ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXVII

1879-80

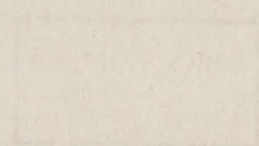
SERIE TERZA

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

VOLUME IV.

ROMA
COI TIPI DEL SLVIUCCI
1880

Il ripostiglio della Venèra.
Monete romane della seconda metà del terzo secolo ordinate e descritte da L. A. MILANI.

Memoria presentata dal Socio Fiorelli *nella seduta del 15 dicembre 1878.*

PREFAZIONE

Il Ripostiglio della Venèra, conservato quasi per intero nel Civico Museo di Verona ([1]), costituisce il più grande ammasso di monete romane del terzo secolo dell'ê. v. che sia mai venuto in luce ([2]). La scoperta si fece nella provincia di Verona in una località, denominata Venèra, posta sulla strada che da Cerea mena a Sanguinetto, lungi quattro chm. da Cerea e circa dieci metri a sinistra di detta strada (long. 28°, 50′; lat. 45°, 10′, 30″); ed avvenne verso la fine di dicembre 1876 nella circostanza che il piccolo proprietario di un campo faceva scavare il terreno per costruirsi una ghiacciaia. Alla profondità di un metro e mezzo la zappa battè contro un' anfora alta m. 1,00 larga m. 0,45 della forma di quelle vinarie, ma col ventre tutto striato a scannellature orizzontali ([3]). L'anfora pesantissima venne ben tosto spezzata e n'uscì oltre un quintale di lucicanti monete, che i lavoratori si condivisero sul luogo. Intervenuto colà più tardi il cav. dott. Giovanni Battista Bertoli, allora sindaco di Casaleone, fece ogni sforzo onde impedire la dispersione di quel tesoro, e potè infine ridurre que' fortunati ritrovatori a vendergli quasi tutte le monete che fra loro si erano spartite. Il cav. Bertoli accordatosi quindi col proprietario del fondo proseguì a tutte sue spese lo scavo, spinto, più che dalla speranza di ritrovare un nuovo tesoro, dal desiderio di esplorare e meglio conoscere il terreno, dove eventualmente si rinvennero le prime monete. Lo scavo sortì fortuna chè non si stette guari a scoprire una seconda anfora ripiena di monete della medesima specie e qualità e varî oggetti i quali danno indizio che in quel luogo dovette sorgere anticamente un qualche fabbricato romano ([4]).

Questi oggetti sono: un pezzo di marmo da impellicciatura; dei dadi da musaico; una grande quantità di laterizi romani di cui tre con la marca L·MVN / PRIMI ([5]); alcuni cocci di vasi greggi; due frammenti di fittili di terra sigillata con ornati a fogliami; un'ansa d'olla vitrea; un frammento di que' soliti bastoncini di vetro verdognolo ritorti ([6]); due cucchiai di bronzo; un frammento di bronzo d' uso ignoto; un rallino (?)

(lung. cent. 29) di ferro; una chiave; una lucerna monolychne senza marca; un dente di cignale; ossa di cavallo; e cinque monete romane imperiali, cioè: un asse imperiale del 1° secolo consuntissimo, un antoniniano di Claudio II (catal. n. 814), un centenonialis di Licinio I (Cohen VI n. 134), due altri di Costantino I (ibid. n. 562 e p. 177 n. 15), uno di Crispo (ibid. n. 141 ed uno di Valente (ibid. n. 72) [7]. Lo scavo a quel punto venne sospeso e più non fu poi continuato ostandovi il proprietario del fondo, il quale, già troppo contento di ciò che aveva trovato, non volle gli si mettesse in maggior soqquadro il suo campo [8]. La nuova anfora di monete trasportata a Casaleone presso il cav. dott. Bertoli fu pesata per chg. 73,70, peso il quale ridotto in libbre romane antiche corrisponde pressochè esattamente a 225 libbre [9].

Le monete della prima anfora potute acquistare dal cav. Bertoli tutte sommate ammontano a chg. 95, ma dalla nota delle pesate parziali ottenute dal castaldo di Bertoli e dalle stesse informazioni assunte di bocca de' medesimi ritrovatori sono indotto ad asserire che le monete della prima anfora ascendessero a non meno di chg. 122. Infatti i ritrovatori, i quali erano in sette, mi dissero di essersi divisi circa chg. 13 di monete per ciascuno, lasciandone, come di ragione, al proprietario del campo una parte doppia. Ora dalla nota delle dette pesate si ricava che tre di que' villici venderono al Bertoli circa chg. 13,50, due altri si limitarono a cedergliene poco più di chg. 10, ed un altro soli chg. 7, mentre il proprietario cedè tutta la sua parte, la quale pesava chg. 27,50. La pesata del settimo ritrovatore manca perchè questo se ne sarebbe ito ad esitare la propria parte altrove nella speranza di ritrarne un miglior guadagno. Otto chg. delle monete di quest'ultimo le scovò, per così dire, or non è molto, nel marzo del corrente anno 1880, il cav. Stefano De Stefani, il quale li acquistava a Legnago, un altro chg. egli lo raccolse a Casaleone, ed un altro passò temporaneamente in mia mano per cortesia di alcuni privati (V. Appendice p. 184), di guisa che ormai più non rimarrebbero nascosti se non soli chg. 17, i quali sembrano essere andati inevitabilmente dispersi [10]. Facendo pertanto l'addizione dei chg. di monete che si erano spartiti i sette diversi ritrovatori col proprietario, abbiamo: $7 \times 13{,}50 + 27{,}50 =$ chg. 122, peso che risponde quasi perfettamente a 373 libbre romane antiche. Unendo poi alle 373 libbre della prima anfora, le 225 della seconda, risulta un peso complessivo di libbre 598, e computandone due altre per le frazioni in grammi, delle quali non fu mai tenuto conto nelle varie pesate, raggiungiamo le 600 libbre, pari a chg. 196,47. Le monete della prima anfora acquistate dal cav. Bertoli (chg. 95) riunite con quelle della seconda anfora ch'egli stesso aveva scoperta (chg. 73,70) furono da lui donate, com' è noto, al Civico Museo di Verona, dove oggi si conservano in uno stipo il quale a diritto porta e porterà sempre il nome del benemerito donatore. Queste monete sono quelle che io ho catalogato dietro invito avuto dal r. Ministero della Pubblica Istruzione il 20 luglio 1877 [11], ed ora che pur son tutte contate si può vedere che ascendono a 43744. Aggiungendo a questa cifra le 2597 monete dell'Appendice (V. p. 206) e le 4250 circa andate disperse [12] si porta il numero complessivo delle monete rinvenute a 50591.

In conclusione adunque il ripostiglio della Venèra, secondo i nostri calcoli, pesava originariamente 600 libbre romane e comprendeva in cifra rotonda ben 50000 nummi.

Le nostre monete appartengono, come si è accennato fin da principio, alla seconda metà del terzo secolo, ad un'epoca cioè in cui le finanze dell'impero romano si trovarono ridotte in istato di bancarotta in permanenza ([13]). La crisi monetaria in questo tempo è tale che l'oro, già basso nel titolo, scarseggia sempre più, l'argento non si batte se non per eccezione e diventa ancor più raro dell'oro, il bronzo si incetta, e via via sparisce siccome la sola moneta corrente che abbia ancora un valore reale ([14]): la moneta che ha corso forzoso è un pezzo fiduciario, detto antoniniano ([15]), composto di rame, piombo, stagno e ferro, il quale generalmente non contiene che appena il 2 $^0/_0$ - 3 $^0/_0$ d'argento, e talfiata nè manco questo; ha peso e modulo più o meno variabile, ora è inargentato, e più spesso semplicemente stagnato. Ai bisogni più urgenti si sopperisce con questa cattivissima moneta pseudo-argentea, coniata nelle varie zecche del grande impero romano in quantità veramente enorme, e lo Stato che la emette talora non la riceve nelle proprie casse ([16]). Tale è la moneta della seconda metà del terzo secolo e tale è quella del nostro ripostiglio ([17]).

Le monete contenute nelle due anfore della Venèra sono dunque tutte antoniniani, o frazioni del medesimo: semiantoniniani ($^1/_2$) o quinari ($^1/_4$) ([18]); però ve n' hanno di due qualità, e a seconda appartengono all'epoca che precedè o seguì la famosa riforma monetaria di Aureliano (a. 274) sono di una lega metallica un poco diversa. Gli antoniniani anteriori alla detta riforma hanno un peso ed un modulo assai più variabile di quelli posteriori ([19]); inoltre quest'ultimi sono meglio coniati, contengono meno piombo e meglio conservano esternamente la stessa loro inargentatura o stagnatura ([20]). Ciò non pertanto il valore di tutti gli antoniniani del ripostiglio è il medesimo ed è quello già fissato dalla riforma di Aureliano ([21]), che Missong, sull'idea di Hultsch ([22]), ha per noi giustamente ricondotto al titolo nominale di 20 assi = 5 sesterzi = denari 1 $^1/_4$([23]). I 50,000 antoniniani delle Venèra, per se stessi di sì poco valore intrinseco, rappresentano quindi nel terzo secolo 62,000 denari di argento di buona lega, forse neroniani; somma la quale in nostra moneta corrisponderebbe a 70062 lire ([24]). Così nella supposizione molto probabile, a parer nostro, che il ripostiglio della Venèra fosse una cassa militare nascosta in un momento di pericolo ([25]), esso poteva essere destinato a stipendiare per ben otto giorni un'intera legione di soldati ([26]), anche ammesso che in quest'epoca la paga loro fosse stata elevata da 12 assi a 20, cioè precisamente ad un antoniniano ([27]).

Nessuno dei ripostigli del terzo secolo finora scoperti annovera una così lunga serie di imperatori come quello della Venèra, nel quale, in un periodo di forse appena 46 anni, troviamo rappresentati 25 imperatori e 5 imperatrici. Si comincia con Gordiano III (a. 242?) e seguono giù giù Filippo giun., Etruscilla, Gallo, Valeriano sen., Mariniana, Gallieno, Salonina, Salonino, Postumo, Vittorino, Mario, Claudio II, Quintillo, Aureliano, Severina Vabalato, Tetrico sen., Tetrico giun., Tacito, Floriano, Probo, Caro, Carino, Urbica, Numeriano, Nigriniano, Giuliano tir., Diocleziano e Massimiano ([28]). La serie riesce alquanto interrotta, come ognun vede, fra Gordiano III e Valeriano sen., mentre da quest'ultimo imperatore a Massimiano Erculeo quasi più non si rincontra alcuna lacuna. L'assenza di Filippo sen., Ottacilla, Decio, Erennio, Ostigliano, Volusianno, Emiliano e Supera ([29]) dipende da ciò che all'epoca di Massimiano Erculeo gli antoniniani di cotestoro non figuravano più in circolazione

perchè ormai quasi tutti demonetizzati o dagli incettatori privati, o dagli stessi imperanti posteriori, i quali li avevan trovati di una lega metallica che troppo ancor vantaggiava quella delle loro proprie monete ([30]). Da Valeriano in poi troviamo invece rappresentati non pure tutti gli imperatori ufficialmente riconosciuti dal senato romano, ma altresì quasi tutti gli stessi usurpatori o tiranni noti per monete accertate ([31]). Degli usurpatori di Gallia non manca che Bonoso, le cui monete del resto sono di altissima rarità ([32]); appare poi l'usurpatore delle Pannonie Giuliano, e mancano invece i due usurpatori d'Oriente Macriano e Quieto; inoltre l'usurpatore dell'alta Pannonia Regaliano, quello di Gallia e Spagna Eliano e quello della Gran Bretagna Carausio. Le monete di quest'ultimo mancano perchè, come vedremo, il ripostiglio è quasi contemporaneo alla sua stessa usurpazione, laddove sembra fortuita la mancanza delle monete di Macriano, Quieto, Regaliano ([33]) ed Eliano. Ad ogni modo ci sorprende che nel nostro ripostiglio non siano affatto rappresentati Macriano e Quieto; Macriano, il quale figura tanto in un piccolo ripostiglio di Reggio nel Modenese, nascosto sotto Claudio II ([34]), quanto in un altro di Gallarate nel Milanese, del tempo di Galerio ([35]); e Quieto rappresentato anch'esso nel suddetto ripostiglio di Reggio. Notevole per noi è di rincontro la presenza del tiranno Giuliano (6 antoniniani!) *già correttore della Venezia,* la cui memoria doveva essere ancor fresca all'epoca del seppellimento del nostro ripostiglio. Ma qual'è quest'epoca? qual'è dunque l'estremo limite cronologico delle monete delle Venèra?

Primieramente la presenza delle monete di Massimiano Erculeo assunto imperatore per quanto pare nel 285 ([36]) e la mancanza delle monete di Costanzo Cloro e Galerio acclamati Cesari nel 292 ([37]) restringono fuori d'ogni dubbio fra il 285 ed il 292 l'età del simultaneo sotterramento delle due anfore ([38]). In secondo luogo l'assenza delle monete di Carausio, riconosciuto ufficialmente terzo imperatore accanto a Diocleziano e Massimiano nel 290 ([39]), potrebbe farci ancora restringere d'uno o due anni i confini cronologici del ripostiglio, ove le monete di quell'imperatore, abbastanza comuni in Inghilterra ([40]), non fossero di prima rarità in Italia e pur non mancassero nello stesso ripostiglio di Gallarate ([41]). Un altro dato cronologico ci potrebbe offrire la signatura **HPKOYΛI** sulle monete di Massimiano (V. p. 181 n. 11-13) quando si potesse provar giusta la probabile congettura del Preuss che Massimiano non avesse ricevuto il divino soprannome di Ercole innanzi l'avvenimento del suo primo processo consolare in Roma (a. 287) ([42]). In mezzo a tale incertezza ci sono di assai utile sussidio i quadri sinottici delle monete di Diocleziano e Massimiano Erculeo che diamo a pgg. 203, 204.

Nel quadro A (Diocleziano) troviamo rappresentate cinque zecche: Roma, Tarragona, Lione, Siscia e Cizico ([43]); nel quadro B (Massimiano) soltanto le prime quattro, cioè quelle occidentali che funzionarono anche sotto Caro, Carino e Numeriano ([44]). Di Roma abbiamo così nel quadro A come nel quadro B una sola emissione (XXIA-XXIZ), di Tarragona anche una sola emissione (PXXIT-VIXXIT), di Lione due (1ª A-D; 2ª — ꓭ Ↄ ᗡ), e del pari due di Siscia (1ª senza le signature **IOBI** ed **HPKOYΛI**; 2ª con le dette signature) ([45]); però si osservi che le emissioni di Diocleziano, cominciate mezzo anno prima di quelle di Massimiano, risultano composte di un numero ora doppio ed ora triplo di tipi monetari. Inoltre nel

quadro A vi sono alcuni tipi di Roma, Tarragona e Lione che non si può ben dire se siano anteriori o posteriori all'associazione di Massimiano (284-5) ed altri ve n'hanno che sono palesemente posteriori. Parimenti nella 1ª emissione di Siscia vi sono le due serie *a* e *b* che possono aver preceduto la detta associazione, laddove le serie *c d* sono senza dubbio posteriori (285-286?) ([46]). La serie di Siscia del quadro A non ha riscontro nel quadro B, mentre le serie *b c d* del quadro A lo hanno invece esatto con le serie *a b c* del quadro B; e per soprappiù i tipi monetari delle serie *c d* (quadro A) corrispondono coi tipi delle serie *b c* (quadro B). Dopo ciò siccome nel diritto delle monete di codeste due ultime serie della Iª emissione di Siscia incontriamo gli imperatori Diocleziano e Massimiano ambidue insigniti della trabea, vuoi consolare ([47]), vuoi trionfale ([48]), così ci par probabile e verisimile che le dette serie siano posteriori o al loro comune consolato del 287 o al comune loro trionfo celebratosi in Roma per la prima volta nello scorcio dello stesso anno. Alla prima emissione di Siscia, la quale sarebbe dunque durata dal 284 al 287, segue poi la seconda con le signature IOBI ed HPKOYΛI riportabile conseguentemente o ancora nel corso del 287 o nel 288 al più tardi ([49]). Di codesta emissione si conoscono quattro serie ([50]), per cui non figurando nel nostro ripostiglio se non la prima, e questa pure per metà incompleta (cfr. quadro A), riesce sempre più credibile che le monete della Venèra siano state nascoste nel quarto anno di Diocleziano (a. 287-8); data con la quale ben s'accorda eziandio il numero relativamente considerevole delle monete di Diocleziano)(ORIENSAVG (V. n. 127), le quali coniate in poca quantità ([51]) dopo che pervenne a Roma la notizia, credo non troppo favorevole delle sue guerre in Oriente (primavera del 286), non potevano trovarsi così numerose in circolazione se non nello stesso anno 286 o nei successivi 287, 288, avanti cioè che andassero a disperdersi di più in più mescolandosi, dentro o fuori d'Italia, con quelle delle altre zecche imperiali. Finalmente la nostra congettura trova pure conferma nel fatto che nel ripostiglio della Venèra, mentre si sono rinvenute di Diocleziano e Massimiano un numero ancora piuttosto scarso di tipi monetari ([52]), la quantità delle monete di Diocleziano (2647), superiore d'un quarto circa a quella di Carino (1959), che regnò due anni e mezzo, e la quantità delle monete di Massimiano (773), inferiore circa d'un quarto a quella di Numeriano (1179), che regnò due anni, non ci permette di estendere proporzionatamente oltre a tre anni ed un quarto il periodo abbracciato dalle monete di Diocleziano, nè oltre a uno e un quarto il periodo rappresentato dalle monete di Massimiano. Noi invece di anni 3 $^1/_4$ ed 1 $^1/_4$ ne avremmo rispettivamente 4 e 3, ma questa differenza, comechè sproporzionata per Massimiano, può rappresentare giusto appunto il tempo occorso per la circolazione monetaria ([53]).

Circoscritta per tal modo fra il 287 ed il 288 l'età più probabile del ripostiglio, ci resterebbe indagare la circostanza storica del suo nascondimento, ma per disavventura non possiamo adentrarci in tale ricerca, trovandoci proprio alla soglia del periodo più oscuro della storia di Diocleziano ([54]). Sappiamo soltanto che Massimiano Erculeo, poco dopo celebrato il suo trionfo germanico, dovè rivolgere le armi in Inghilterra contro l'usurpatore Carausio (288-90); mentre Diocleziano, dimorato a Roma forse fino alla primavera del 288, passava quindi nelle Pannonie per poi recarsi di nuovo in Oriente (290) ([55]). Le nostre monete, nascoste a quanto ci risulta nel 288, rappresentano

presumibilmente, come abbiamo già accennato, una cassa militare sotterrata nel pericolo di guerra o nello scompiglio di una battaglia, e forse potrebbero però aver relazione più o meno diretta con l' andata di Diocleziano in Pannonia, essendosi rinvenute poco lungi dalla strada romana ([56]) che conduceva in quella provincia ([57]), in un luogo, il quale, teatro altre volte di guerre famose ([58]), breve tempo prima lo era pur stato di quella combattuta da Carino contro Giuliano, l'usurpatore appunto delle Pannonie ([59]).

Qui al postutto nel porgere al lettore il Catalogo completo delle monete della Venèra avremmo voluto dare un' idea della sua particolare importanza, e spiegare altresì il metodo con cui è stato fatto, ma, difettandoci lo spazio, lasciamo che lo studioso il rilevi con l' uso, e solo avvertiamo che, nel descrivere il rovescio dei tipi monetari d' ogni imperatore, abbiamo conservata la comune disposizione alfabetica, quantunque non scientifica, a fine di semplificare e meglio agevolare le ricerche a coloro che non fossero troppo versati nella numismatica del terzo secolo ; invece nel descrivere le monete d' ogni singola zecca abbiamo seguito regolarmente l'ordine naturale delle rispettive officine.

Avvertenza — Le note della Prefazione per mancanza di spazio si dovettero trasportare in fine del Catalogo p. 207.

ABBREVIATURE

A = antoniniano — *A*- = semiantoniniano — cor. = corona — d. = destra — diadem. = diademato — gal. = galeato-a — gr. = grammi — Imp. = imperatore — laur. = laureato-a — lor. = lorica — mill. = millimetri — mod. = modulo — palud. = paludamento — *Q* — quinario — rad. = radiato-a — s. = sinistra.

Segni: * Per l'uso di questo segno cfr. p. 47 n. 1.
)(segno del rovescio.

MARCUS ANTONIUS GORDIANUS PIVS

(di R. 995-997 = e. v. 242-244) (1)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
1	1	IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG Busto di Gordiano a d. con palud. e cor. rad.	)(ORIENS AVG Il Sole radiato in piedi a s. con la d. alzata e con la s. reggendo un globo (2).	*A* 1

HERENNIA ETRUSCILLA (moglie di Traiano Decio)

(di R. 1002-1004 = e. v. 249-251)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
2	1	HER ETRVSCILLA AVG Capo diademato di Etruscilla a d. in luna crescente.	)(PVDICITIA AVG La Pudicizia seduta a s., tenendo con la manca lo scettro e con la diritta un lembo del velo che la ricopre.	*A* 1

CAIUS VIBIUS TREBONIANVS GALLUS

(di R. 1004-1007 = e. v. 251-254)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
3	1	IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG Busto di Gallo a d. con palud. e cor. rad.	)(IVNO MARTIALIS Giunone assisa a s. con due spighe nella mano d. e con lo scettro nell'altra. Nell'esergo TVI	*A* 1
4	2	Simile al n. precedente; sotto il busto IV	)(SAECVL*um no*VVM Un tempietto exastilo con nel mezzo la statua sedente di Giove, munita dello scettro e della folgore. Nell'esergo IV	*A* 1
				2

CAIUS PUBLIUS LICINIUS VALERIANUS

(di R. 1006-1013 = e. v. 253-260) (3)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
5	1	IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG Busto di Valeriano a d. con palud. e cor. rad.	)(ANNONA AVGG L'Annona in piedi a s. con il cornucopia nella manca, le spighe nella d., e dinanzi il modio.	*A* 3*
6	2	Come il n. precedente.	)(APOLI*ni con*SERVA Apollo in piedi a s. con una fronda d'alloro nella d., appoggiando la s. sulla lira posta in terra.	*A* 1
7	3	IMP VALERIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(APOLLINI CONSERVAT Apollo come nel n. precedente.	*A* 1*
8	4	Come il n. precedente.	)(CONSERVAT AVGG Apollo come nel n. precedente. Nel campo a s. P	*A* 1
9	5	Come il n. 1.	)(Simile al n. precedente. Nel campo a d. Q	*Q*(?) 1
10	6	Come il n. precedente.	)(FELICITAS AVGG La Felicità in piedi a s., poggiata ad un alto caduceo con la mano d., e sostenendo un corno d'abbondanza con la s.	*A* 3*
				(10)

(1) Data concernente la moneta, non il regno dell' imperatore.
(2) Allorchè non si fa parola del campo e dell'esergo vuol dire che non presentano affatto segni di emissione.
(3) Per la cronologia delle presenti monete di Valeriano gioverà ricordare che, come ha provato il Brock (vedi le sue *Untersuchungen über die spätere römische Kaiserzeit* nella *Zeitschrift f. Numismatik* di Sallet, 1875, III, p. 75 e sgg.), appartengono agli anni 253-257 le monete senza marche con P LIC nella leggenda del diritto; agli anni 257-260 le monete che nella leggenda del diritto non hanno P LIC.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(10)
11	7	Come il n. precedente.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi a s. tenendo in ciascuna mano un'insegna militare.	*A* 1*
12	8	Come il n. precedente.	)(IOVI CONSERVAT Giove in piedi a s. appoggiato con una mano allo scettro, e con l'altra stringendo la folgore. Nel campo a s. S	*A* 1*
13	9	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	*A* 1
14	10	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	*A* 1
15	11	Come il n. 1.	)(ORIENS AVGG Il Sole radiato in piedi a s. tenendo con la d. il flagello, ed avendo l'altra mano levata in alto.	*A* 4*
16	12	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
17	13	Come il n. 1.	)(Eguale leggenda. Il Sole con la s. regge il globo, e con la d. un ramoscello d'alloro.	*A* 1 + 1*
18	14	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	*A* 2*
19	15	IMP C P LIC VALERIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PIETAS AVGG Valeriano e Gallieno sacrificando sopra un tripode acceso.	*A* 1
20	16	Come il n. precedente.	)(P M TR P COS IIII PP Valeriano e Gallieno in piedi l'uno contro l'altro, tenendo le aste e gli scudi poggiati in terra. [Di R. 1010 = e. v. 257].	*A* 1
21	17	Come il n. 1.	)(RESTITVTOR ORBIS L'Imperatore in piedi sollevando con la d. la Terra genuflessa, e poggiando la s. sopra un'asta.	*A* 1
22	18	Come il n. 3.	)(VIRTVS AVGG Il Valore galeato in piedi a d., con la s. sullo scudo e con la d. sull'asta.	*A* 1*
				27

MARINIANA (moglie di Valeriano)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
23	1	DIVAE MARINANAE (*sic*) Busto velato di Mariniana a d. nel crescente.	)(CONSECRATIO Paone di faccia con la coda spiegata rivolto a s. Nel campo a s. P	*A* 1*

PUBLIUS LICINIUS GALLIENUS

(di R. 1006-1021 = e. v. 253-268) (1)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
24	1	GALLIENVS AVG Capo di Gallieno a d. con cor. rad.	)(ABVNDANTIA AVG L'Abbondanza in piedi a d. in atto di riversare il corno di Amaltea.	*A* 3 + 17*
25	2	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. B	*A* 1*
26	3	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. B	*A* 32 + 156*
27	4	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 1.	*A* 1 + 2*
28	5	Come il n. precedente.	)(Come il n. 3.	*A* 1*
29	6	IMP GALLIENVS AVG Capo a d. con cor. d'alloro.	)(Come il n. 1.	*Q* 1
				(214)

(1) Per la cronologia delle monete di Gallieno è da tenere presente che appartengono agli anni 253-260 tutte quelle con AVGG nella leggenda del rovescio; agli anni 260-262 (?) quelle coi tipi germanici; agli anni 260-268 quelle con AVG nella leggenda del rovescio, quelle con le marche officinali, e quelle legionarie (cfr. Brock op. cit. p. 101).

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
				(214)
30	7	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(AEQVITAS AVG La Giustizia in piedi a s. con cornucopia e bilancia.	*A* 23 + 37*
31	8	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. S	*A* 1*
31*a*	8*a*	Come il n. precedente.	(Simile. Campo incerto.	*A* 1 + 6*
32	9	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 7.	*A* 3 + 6*
33	10	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. S	*A* 1*
34	11	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. II	*A* 1*
35	12	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. VI	*A* 9 + 14*
35*a*	12*a*	Come il n. precedente.	(Simile. Campo incerto.	*A* 1*
36	13	Eguale leggenda. Busto a d. con lor., palud., e cor. rad.	(Simile. Nel campo a d. VI	*A* 1
37	14	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(AETERNITAS AVG Il Sole radiato in piedi a s. con la d. levata in alto e con la s. sostenendo il globo.	*A* 6 + 22*
38	15	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. Γ o Γ	*A* 42 + 150*
39	16	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo MT	*A* 2 + 6*
40	17	Eguale leggenda. Capo a d. con cor. d'alloro.	(Come il n. 15.	*Q* 1
41	18	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A* 3 + 2*
42	19	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(Come il n. precedente.	*A* 1*
43	20	GALLIENVS AVG Busto a d. con cor. rad. e lor.	(ANNONA AVG L'Annona in piedi a s. presso un modio, tenendo nella mano d. un'ancora e con l'altra delle spighe. Nell'esergo Q	*A* 1 + 4*
44	21	Eguale leggenda. Capo a d. con cor. rad.	(Simile. Nel campo a d. Q	*A* 1
45	22	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. L'Annona in piedi a d., con una mano appoggiata al timone, stringendo con l'altra tre spighe, e calcando una prora di nave.	*A* 1 + 8*
46	23	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. V	*A* 1*
47	24	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. V	*A* 2 + 1*
48	25	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 22.	*A* 1*
49	26	IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto a d. con lor. e cor. rad.	(ANNONA AVGG L'Annona in piedi a s. presso un modio con le spighe nella d. e il cornucopia nella s.	*A* 1*
50	27	GALLIENVS AVG Busto come nel n. precedente.	(Come il n. precedente.	*A* 1*
51	28	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	(Come il n. precedente.	*A* 1*
52	29	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(APOLLINI CONS AVG Centauro gradiente a s. col globo nella d. e col timone nella s.	*A* 2*
53	30	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo H	*A* 25 + 80*
54	31	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo Z	*A* 1*
54*a*	31*a*	Come il n. precedente.	(Simile. Esergo incerto.	*A* 3 + 19*
55	32	Eguale leggenda. Busto a s. con palud., lor., cor. rad., scudo e lancia.	(Come il n. 30.	*A* 1*
				(707)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(707)
56	33	Come il n. 29.	)(Eguale leggenda. Centauro gradiente a d. in atto di scoccare una freccia. Nell'esergo Z	*A* 35 + 79*
57	34	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
58	35	Come il n. 29.	)(Eguale leggenda. Grifo seduto a s. Nell'esergo Δ	*A* 1*
59	36	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Grifo gradiente a s. Nell'esergo Δ	*A* 2 + 20*
60	37	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*Q* (?) 1
60*a*	37*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A* 5*
61	38	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 36.	*A* 14 + 43*
62	39	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Grifo gradiente a d. Nell'esergo Δ	*A* 1*
63	40	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(APOLLO CONSER Apollo in piedi a s. con la clamide avvolta intorno al braccio s., tenendo con la d. un ramo d'alloro.	*A* 5*
64	41	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Apollo di fronte con la d. adagiata sul capo, reggendo colla s. la lira posta sopra di un'ara.	*A* 1
65	42	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(BON EVEN AVG Il Buon Evento in piedi a s. tiene con la manca le spighe e con la d. una patera, sacrificando sopra di un'ara. Nell'esergo MT	*A* 2 + 4*
66	43	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(CONCOR AVG La Concordia a s. con la patera nella d. e col cornucopia nella s. Nell'esergo MT	*A* 4 + 7*
67	44	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(CONSERVAT AVGG Apollo in piedi a s. con un ramoscello d'alloro nella d., tenendo appoggiata alla lira la mano s. Nel campo a d. Q retrogrado.	*A* 2*
68	45	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a s. Q	*A* 1*
69	46	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(CONSERVAT PIETAT L'Imperatore in piedi a s., vestito d'abito militare e poggiato all'asta, solleva di terra una donna genuflessa. Nell'esergo XII	*A* 3 + 10*
70	47	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. XII	*A* 1*
71	48	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(DIANAE CONS AVG La cerva di Diana a d.	*A* 5 + 6*
72	49	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A* 6*
73	50	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Є	*A* 10 + 50*
74	51	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C	*A* 9*
75	52	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XI	*A* 18 + 89*
76	53	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XII	*A* 2 + 6*
76*a*	53*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A* 10 + 43*
77	54	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda se non che scritta da d. a s. La cerva a d. e nell'esergo Δ	*Q* (?) 1
				(1204)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1204)
78	55	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La cerva a s.	*A* 4 + 12*
79	56	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo IX	*A* 1*
80	57	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XI	*A* 1 + 6*
81	58	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XII	*A* 25 + 69*
82	59	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A* 14 + 93*
83	60	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Δ	*A* 1*
84	61	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Є	*A* 1 + 7*
85	62	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C	*A* 4*
85*a*	62*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A* 20 + 43*
86	63	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XII	*A* 6 + 13*
87	64	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 50.	*A* 16 + 47*
88	65	Come il n. precedente.	)(Come il n. 61.	*A* 3*
89	66	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. Cervo a d., e nell'esergo X	*A* 9 + 20*
90	67	Come il n. precedente.	)(Simile al n. precedente, se non che il cervo è a s. Nell'esergo X	*A* 19 + 58*
91	68	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(DIANA FELIX Diana gradiente a d. avendo una freccia nella d. mano, l'arco nella s., e il cane in corsa ai piedi.	*A* 6*
92	69	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a s.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
93	70	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(FECVNDITAS AVG La Fecondità in piedi a s. stendendo la d. ad un fanciullo che le sta dinanzi, e coll'altra mano portando un corno d'abbondanza.	*A* 2*
94	71	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	*A* 2*
95	72	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(FELICI AET La Felicità in piedi a s. appoggiata ad una colonnetta col caduceo nella mano d.	*A* 5*
96	73	Come il n. precedente.	)(FELICI AVG La Felicità come nel n. precedente.	*A* 1 + 2*
97	74	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a s. regge con la d. un alto caduceo, e con la s. porta un cornucopia.	*A* 1 + 4*
98	75	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1 + 3*
99	76	Come il n. precedente.	)(FELICIT AVG La Felicità in piedi a d. con il globo nella s. ed un alto caduceo nella d.	*A* 1*
100	77	Come il n. 72.	)(Simile. Nel campo a s. T	*A* 2 + 3*
101	78	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. T	*A* 1
102	79	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a s. pòggiata allo scettro, tenendo il caduceo nella d. Nel campo a s. P	*A* 3 + 2*
103	80	Come il n. precedente.	)(FELICITAS AVG La Felicità in piedi a s. con lungo caduceo in una mano e cornucopia nell'altra.	*A* 2 + 3*
104	81	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 2*
				(1743)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1743)
105	82	Come il n. 72 (?).	)(FELICITAS AVGG La Felicità come nel n. 80	A 1
106	83	Come il n. 75.	)(Come il n. precedente.	A 1
107	84	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(FELICIT PVB La Felicità assisa a s. con caduceo nella d. e cornucopia nella s. Nell'esergo T	A 1+3*
108	85	Eguale leggenda, Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
109	86	GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(FIDEI PRAET Un Genio in piedi a s. con patera nella d. e cornucopia nella s.; dietro di lui un'insegna militare.	A 1*
110	87	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(FIDEI *Praet* Aquila legionare fra due insegne militari.	A 1*
111	88	Come il n. precedente.	)(FIDES EXERCITVM La Fede in piedi di fronte, tenendo un'aquila legionare nella s. ed un'insegna militare nella d.	A 1*
112	89	Come il n. precedente.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi a d. reggendo due insegne militari poggiate in terra.	A 4*
113	90	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi a s. tiene con la d. un'insegna militare e con la s. uno scettro obliquo.	A 4*
114	91	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi a s. reggendo con la d. un'insegna militare, e con la s. appoggiandosi allo scettro.	A 2+10*
115	92	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. III	A 12+26*
116	93	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. H	A 1+3*
116*a*	93*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto.	A 1+4*
117	94	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 91.	A 1*
118	95	Come il n. precedente.	)(FID MILITVM La Fede ritta di fronte con un'insegna militare in ciascuna mano.	A 1*
119	96	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(FORT REDVX La Fortuna assisa a s. reggendo con la d. il timone e con la s. il cornucopia. Nell'esergo MS	A 5+4*
120	97	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Esergo libero.	A 1*
121	98	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(FORTVNA RED La Fortuna in piedi a s. col cornucopia nella manca, reggendo il timone con la diritta.	A 3
122	99	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. *	A 1
123	100	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S, in quello a s. *	A 1
124	101	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. II	A 1+6*
125	102	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. SI	A 2*
126	103	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 98.	A 1*
127	104	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 101.	A 1*
128	105	Come il n. 98.	)(FORTVNA REDVX La Fortuna come nel n. 96. Nell'esergo S	A 4+8*
				(1860)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1860)
129	106	Come il n. 104.	)(Come il n. precedente.	A 1+1*
130	107	Come il n. 98.	)(Eguale leggenda. La Fortuna come nel n. 98.	A 3+10*
131	108	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	A 61+177*
132	109	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. XII	A 1
133	110	Come il n. 103.	)(Come il n. 107.	A 2*
134	111	Come il n. 104.	)(Come il n. precedente.	A 1+4*
135	112	Come il n. precedente.	)(Come il n. 108.	A 2+9*
136	113	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
137	114	Eguale leggenda. Busto a s. con palud., cor. rad., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 1
138	115	IMP GALLIENVS AVG Capo a d. con cor. d'alloro.	)(Come il n. precedente.	Q 1
139	116	IMP GALLIENVS P F AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 2*
140	117	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(GENIVS AVG Un Genio in piedi a s. col modio sul capo, tenendo nella d. una patera e con la s. un corno d'abbondanza; dietro di lui sorge una insegna militare. Nel campo a d. Q retrogrado.	A 1*
141	118	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. V, nel campo a d. I	A 1
142	119	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
143	120	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo libero.	A 1+1*
144	121	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(GENIVS EXERCI Un Genio in piedi a s. con patera nella d. e cornucopia nella s.	A 3*
145	122	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(HERCVLI CONS AVG Cinghiale gradiente a d. Nell'esergo Є	A 4*
146	123	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Leone gradiente a s. Nell'esergo A	A 1*
147	124	GALLIENVS AVG Capo a d. con cor. rad.	)(INDVLG AVG L'Indulgenza in piedi a s., tenendo un fiore nella d. e con la s. alzando un lembo della propria veste. Nel campo a s. P	A 1*
148	125	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	A 1
149	126	IMP GALLIENVS AVG Capo a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo S	A 1
150	127	GALLIENVS AVG Capo a d. con cor. rad.	)(INDVLGENT AVG La Indulgenza assisa a s. con lo scettro nella manca e con la destra protesa. Nell'esergo P	A 1+9*
151	128	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1+1*
152	129	Come il n. precedente.	)(INDVLGENTIA AVG L'Indulgenza ritta con le gambe incrociate s'appoggia ad una colonnetta, tenendo nella s. un corno d'abbondanza e nella d. una verghetta, con cui indica una ruota che sta a' suoi piedi. Nel campo a d. X	Q (?) 1
153	130	Come il n. 127.	)(Simile. Nel campo a d. XI	A 8+16*
				(2190)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(2190)
154	131	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IOVI CONS AVG La capra Amaltea a d. Nell'esergo S	*A* 13+49*
155	132	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 1+1*
156	133	Come il n. 131.)	(Eguale leggenda. La capra a s. Nell'esergo S	*A* 21+35*
157	134	Come il n. 132.)	(Come il n. precedente.	*A* 3+3*
158	135	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IOVI CONSERVAT Giove in piedi con la folgore nella d. e appoggiato allo scettro con la s. Nel campo a s. II o N (?).	*A* 10+41*
159	136	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. II o N (?).	*A* 3+31*
159*a*	136*a*	Come il n. precedente.)	(Simile. Campo incerto.	*A* 1+5*
160	137	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Simile. Nel campo a d. S	*A* 1*
161	138	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. S	*A* 1
162	139	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IOVI PROPVGNAT Giove gradiente a s. con l'egida svolazzante e con la folgore in mano. Nel campo a s. XI	*A* 11+80*
163	140	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IOVIS STATOR Giove in piedi a s. con lo scettro nella d. e con la folgore nell'altra mano.	*A* 4+2*
164	141	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. S	*A* 2+9*
165	142	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 140.	*A* 4+2*
166	143	Come il n. precedente.)	(Come il n. 141.	*A* 1+2*
167	144	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IOVI VLTORI Giove in piedi a d. in atto di scagliare la folgore. Nel campo a s. S	*A* 5+12*
168	145	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 2+16*
169	146	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IOVI VICTORI Giove ritto di fronte con la testa rivolta a s., tenendo la folgore nella d., e con l'altra mano appoggiandosi allo scettro.	*A* 2*
170	147	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(IVNONI *cons aug* Cerva gradiente a s. Nell'esergo Δ	*A* 1*
171	148	Come il n. precedente.)	(IVNO REGINA Giunone in piedi a s. appoggiata allo scettro con la patera nella d.	*A* 1
172	149	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(LAETITIA AVG La Letizia in piedi a s., reggendo con la s. un'ancora e con la d. una corona.	*A* 9+50*
173	150	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. P	*A* 4*
174	151	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo S	*A* 1+4*
175	152	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo V	*A* 4+12*
176	153	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 149.	*A* 3+8*
177	154	Come il n. precedente.)	(Come il n. 150.	*A* 6+11*
178	155	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 149.	*A* 1+1*
179	156	IMP GALLIENVS P F AVG GERM. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(LAETITIA AVGG La Letizia come nel n. 149.	*A* 1+1*
				(2681)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(2681)
180	157	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(LEG II ITAL VI P VI F La lupa a s. lattante Romolo e Remo.	*A* 1
181	158	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(LEG III ITAL VI P VI F Cicogna gradiente a d.	*A* 1*
182	159	Come il n. precedente.	(LEG XIII GEM VI P VI F Vittoria gradiente a d. e leone di rincontro.	*Q* (?) 1
183	160	Eguale leggenda. Busto a s. con galea) rad., palud., asta impugnata e scudo decorato del gorgonio.	LEG XIIII GEM..... Capricorno gradiente a d.	*A* 1
184	161	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	LIBERAL AVG La Liberalità in piedi a s. con tessera in una mano e corno d'abbondanza nell'altra.	*A* 5*
185	162	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. S	*A* 2*
186	163	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a s. S	*A* 4 + 14*
187	164	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 162.	*A* 1 + 4*
188	165	Come il n. precedente.	(Come il n. 163.	*A* 7 + 15*
189	166	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. T	*A* 1*
190	167	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(LIBERO P CONS AVG Pantera gradiente a s. Nell'esergo B	*A* 49 + 93*
191	168	Eguale leggenda. Busto a s. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A* 1 + 1*
192	169	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(LIBERT AVG La Libertà in piedi a s. con il pileo nella mano d. e con lo scettro nell'altra, stando appoggiata ad una colonnetta.	*A* 3*
193	170	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. S	*A* 2 + 5*
194	171	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. 169.	*A* 1
195	172	Come il n. 169.	(LIBERTAS AVG La Libertà in piedi a s. col pileo nella d. e con lo scettro nella s.	*A* 1*
196	173	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. XI	*A* 1 + 21*
197	174	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(MARTI PACIFERO Marte galeato a s., tenendo con la d. un ramoscello d'olivo, e con la s. l'asta e lo scudo poggianti in terra.	*A* 7 + 15*
198	175	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. A	*A* 1
299	176	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. A	*A* 38 + 147*
200	177	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. 174.	*A* 1 + 2*
201	178	Come il n. precedente.	Come il n. 176.	*A* 1 + 3*
202	179	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo A	*A* 1 + 3*
203	180	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(MERCVRIO CONS AVG Pecora marina a d. Nell'esergo H	*A* 1*
204	181	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(MINERVA AVG Minerva galeata in piedi a s. con la manca sull'asta e con la diritta sopra lo scudo poggiato in terra. Nell'esergo VII C	*A* 1
205	182	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.)	(NEPTVNO CONS AVG Ippocampo a d. Nell'esergo III	*A* 29 + 83*
206	183	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Ippocampo a s. e nell'esergo II	*A* 2*
				(3254)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3254)
207	184	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 182.	A 12*
208	185	Come il n. 182.	)(Eguale leggenda. Capricorno a d. e nell'esergo S	A 6*
209	186	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(ORIENS AVG Il Sole radiato gradiente a s. con il flagello nella manca e con la diritta alzata.	A 2+7*
210	187	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Z	A 1
211	188	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Z o Ξ	A 19+67*
212	189	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2*
213	190	IMP GALLIENVS AVG Capo laur. a d.	)(Come il n. 186.	Q 2
214	191	Come il n. 186.	)(Eguale leggenda. Il Sole in piedi a s. con la d. levata in alto, tenendo il flagello nell'altra mano.	A 1*
215	192	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. *	A 1*
216	193	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A 1+1*
217	194	GALLIENVS P AVG Capo rad. a d.	)(Simile. Nell'esergo P	A 1*
218	195	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. Il Sole radiato in piedi a s. con la d. alzata, e con l'altra mano reggendo il globo.	A 8+21*
219	196	IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Il Sole radiato in piedi a s. porgendo una corona a Galieno, che gli sta dinanzi in abito militare con la d. protesa e con la s. poggiato ad un'asta.	A 1
220	197	GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(ORIENS AVGG Il Sole radiato come nel n. 195.	A 1*
221	198	IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
222	199	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(PAX AETERNA La Pace in piedi a s. sollevando con la d. un ramo d'olivo, e con la s. stringendo lo scettro. Nel campo a d. Δ	A 1*
223	200	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Δ	A 4*
224	201	Come il n. precedente.	)(PAX AETERNA AVG La Pace come nel n. precedente. Nel campo a s. Δ	A 10*
225	202	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 4+16*
226	203	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	A 5*
227	204	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(PAX AVG La Pace come nel n. 199.	A 28+51*
228	205	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	A 4*
229	206	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Δ	A 11*
230	207	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. S, in quello a d. I	A 13+14*
231	208	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. S	A 4+7*
232	209	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. T	A 1+3*
233	210	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. T	A 15+8*
234	211	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. V	A 2+8*
235	212	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. V	A 7+13*
				(3638)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3638)
235*a*	212*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto.	A 1 + 14*
236	213	Eguale leggenda. Capo rad. a s.	)(Come il n. 204.	A 1*
237	214	Come il n. precedente.	)(Come il n. 210.	A 1
238	215	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 204.	A 3 + 2*
239	216	Come il n. precedente.	)(Come il n. 207.	A 1*
240	217	Come il n. precedente.	)(Come il n. 209.	A 1 + 5*
241	218	Come il n. precedente.	)(Come il n. 210.	A 6 + 21*
242	219	Come il n. precedente.	)(Come il n. 211.	A 6*
243	220	Come il n. precedente.	)(Come il n. 212.	A 6 + 23*
244	221	Come il n. 204.	)(Eguale leggenda. La Pace gradiente a s. col ramo d'olivo nella d. alzata, tenendo lo scettro nella s.	A 1
245	222	Come il n. 215.	)(Come il n. precedente.	A 1*
246	223	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
247	224	Come il n. 204.	)(Eguale leggenda. La Pace assisa con il ramo d'olivo nella d. e con lo scettro nella s.	A 4*
248	225	Come il n. 215.	)(Come il n. precedente.	A 2*
249	226	GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX AVGG La Pace come nel n. 199. Nel campo a s. T	A 1*
250	227	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Campo libero.	A 1*
251	228	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. V o V̄	A 2
252	229	Come il n. precedente.	)(Come il n. 226.	A 1 + 1*
253	230	IMP GALLIENVS AVG G M Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1*
254	231	IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto a d. come nel n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. T	A 1*
255	232	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. V	A 2*
256	233	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda, La Pace come nel n. 221. Nel campo a d. V	A 1*
257	234	IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto come nel n. precedente.	)(Simile. Campo libero.	A 1
258	235	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(PAX AVGVSTI La Pace come nel n. 221.	A 2*
259	236	Come il n. precedente.	)(PAX PVBLICA La Pace come nel n. 224.	A 4*
260	237	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	A 1 + 4*
261	238	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2 + 2*
262	239	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(PIETAS AVG La Pietà in piedi a s. poggiata ad una colonnetta. Nel campo a s. P	A 1
263	240	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Pietà in piedi a s. stando con le braccia aperte dinanzi ad un'ara.	A 3 + 5*
264	241	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. P	A 2*
265	242	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. P	A 2*
				(3778)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(3778)
266	243	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo MP	*A*	2+6*
267	244	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	*A*	3*
268	245	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	1
269	246	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	*A*	1
270	247	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(PIETAS A*ugg* La Pietà in piedi con le gambe incrociate guarda a s. stando appoggiata ad una colonnetta e tenendo con la d. una verga, con cui indica una ruota ch'è in terra; nella s. ha il cornucopia. Nel campo a d. X (?)	*A*	1*
271	248	IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PIETAS AVGG Valeriano e Gallieno in piedi, l'uno in faccia dell'altro, sacrificano sopra di un'ara, avendo ambidue una patera nella mano d., paludamento, corona d'alloro e parazonio.	*A*	1
272	249	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(P M TR P VI COS Gallieno in piedi a s., reggendo con una mano il globo e con l'altra appoggiandosi allo scettro. Nel campo a s. I [di R. 1011 = e. v. 258].	*A*	1*
273	250	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(P M TR P VII COS L'Imperatore in abito sacrificale tiene con la s. un breve scettro, e con la d. una patera che riversa sopra un tripode acceso il quale gli sta dinanzi [di R. 1012 = e. v. 259].	*A*	4*
274	251	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo MP	*A*	6*
275	252	IMP GALLIENVS P AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 250.	*A*	2*
276	253	Come il n. precedente.	)(Come il n. 251.	*A*	1+3*
277	254	IMP GALLIENVS AVG GERM Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
278	255	IMP GALLIENVS P F AVG GERM Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
279	256	IMP GALLIENVS P F AVG Capo rad. a d.	)(Simile. Esergo libero.	*A*	1*
280	257	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. Gallieno velato assiso a s. sopra una sedia curule col globo nella mano d. e con lo scettro nell'altra. Nell'esergo MS [di R. 1012 = e. v. 259].	*A*	2*
281	258	IMP GALLIENVS P AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
282	259	IMP GALLIENVS P F AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
283	260	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(P M TR P XVI COS VII L'Imperatore in piedi a s. vestito di abito militare col globo nella d. e appoggiato allo scettro con la s. [di R. 1021 = 268].	*A*	1
284	261	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. P	*A*	1+2*
285	262	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. *	*A*	2*
285*a*	262*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. lettera incerta.	*A*	1
286	263	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(PROVI AVG La Providenza in piedi a s. presso il globo con una verghetta nella d. e un corno d'abbondanza nella s.	*A*	2+4*
					(3831)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3831)
287	264	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. II	A 23+19*
288	265	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A 1
289	266	Come il n. 263.	(PROVID AVG La Providenza in piedi a s. con scettro nella manca e globo nella diritta.	A 3+38*
290	267	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. P	A 3*
291	268	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. P	A 1*
292	269	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo P	A 1*
293	270	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo MP	A 7*
293a	270a	Come il n. precedente.	(Simile. Campo ed esergo incerti.	A 2+6*
294	271	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 266.	A 2+7*
295	272	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s. poggiata allo scettro con una verghetta in mano e col globo ai piedi. Nel campo a d. II, in quello a s. P	A 1+4*
296	273	Come il n. precedente.	Eguale leggenda. La Providenza come nel n. 263.	A 2+12*
297	274	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. X	A 2+16*
298	275	Come il n. precedente.	PROVIDEN AVG La Providenza come nel n. precedente.	A 3+4*
399	276	Come il n. precedente.	PROVIDENT AVG La Providenza come nel n. precedente.	A 1
300	277	Come il n. precedente.	PROVIDENTIA La Providenza come nel n. precedente.	A 1*
301	278	IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	PROVIDENTIA AVGG La Providenza come nel n. precedente.	A 1
302	279	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	PVDICITIA La Pudicizia in piedi a s. con lo scettro nella manca, e con la d. sollevando un lembo del velo che la ricopre.	A 1+3*
303	280	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	(SALVS AVG La Salute in piedi a d. cibando il serpente che stringe fra le braccia.	A 4+10*
304	281	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. MS	A 3*
305	282	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo MS	A 3*
306	283	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo T	A 1*
307	284	Eguale leggenda. Capo rad. a s.	(Simile. Nel campo a d. XII	A 1+15*
308	285	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 280.	A 1
309	286	Come il n. precedente.	(Come il n. 284.	A 1+2*
310	287	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. T	A 1*
311	288	Come il n. 280.	Eguale leggenda. La Salute in piedi a s. munita di scettro, in atto di porgere cibo ad un serpe, che si erge da un'ara.	A 1+8*
312	289	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. I	A 1+5*
313	290	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. P, in quello a s. ✱	A 1*
314	291	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. SI	A 2+4*
				(4060)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(4060)
315	292	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. *	*A*	1*
316	293	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. *	*A*	2+2*
317	294	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. P	*A*	4+7*
318	295	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Salute assisa porgendo cibo in una patera ad un serpe che le sorge dinanzi.	*A*	1
319	296	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. Esculapio in piedi a s. appoggiato al bastone involto dal serpente. Nell'esergo MP	*A*	2+12*
320	297	IMP GALLIENVS P AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
321	298	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(SECVRIT AVG La Sicurtà in piedi a s. con le gambe incrociate, tenendo adagiata la mano d. sul capo, e col braccio s. appoggiandosi su di una colonnetta.	*A*	2
322	299	GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(SECVRIT ORBIS La Sicurtà seduta a s. avendo il caduceo in una mano e nell'altra il cornucopia. Nell'esergo T	*A*	2*
323	300	Come il n. 298.	)(Eguale leggenda. La Sicurtà assisa a s., tenendo lo scettro con una mano, e con l'altra sorreggendosi il capo. Nell'esergo VI	*A*	3+8*
324	301	Come il n. 299.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
325	302	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(SECVRIT PVBL La Sicurtà come nel n. precedente.	*A*	1
326	303	Come il n. precedente.	)(SECVRIT PERPET La Sicurtà in piedi a s. con lo scettro nella d. e col braccio s. sopra una colonnetta.	*A*	8+24*
327	304	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. H	*A*	21+123*
328	305	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. H	*A*	1+1*
328*a*	305*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto.	*A*	3*
329	306	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 303.	*A*	2+3*
330	307	Come il n. precedente.	)(Come il n. 304.	*A*	1+2*
331	308	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(SECVRIT TENPO (*sic*) La Sicurtà in piedi a s. poggiata allo scettro, tenendo il braccio s. sopra una colonnetta. Nell'esergo MS	*A*	2+4*
332	309	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(SOLI CONS AVG Pegaso volante a d.	*A*	1+2*
333	310	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo A	*A*	43+104*
333*a*	310*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	2+14*
334	311	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo N	*A*	1
335	312	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	1*
336	313	Come il n. 309.	)(Eguale leggenda. Pegaso volante a s., e nell'esergo A	*A*	2*
337	314	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Toro a d., e nell'esergo XI	*A*	1+3*
338	315	Come il n. precedente.	)(SPES PVB La Speranza in piedi a s. tenendo nella d. un fiore e con la s. alzandosi l'abito.	*A*	1+2*
					(4481)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(4481)
339	316	Come il n. precedente.	)(SPES PVBLICA La Speranza come nel n. precedente.	*A*	3*
340	317	GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
341	318	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor. (?), scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
342	319	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VBERITAS AVG La Ubertà in piedi a s. con un grappolo d'uva nella d. e con un cornucopia nella s.	*A*	1+37*
343	320	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	*A*	1+2*
344	321	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Є	*A*	34+160*
344*a*	321*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto.	*A*	8*
345	322	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 319.	*A*	3*
346	323	IMP GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
347	324	Eguale leggenda. Capo laur. a d.	)(Come il n. precedente.	*Q*	1
348	325	IMP GALLIENVS P F AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 321.	*A*	1*
349	326	IMP LIC GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 319.	*A*	1*
350	327	Come il n. 343.	)(VVERT (*sic*) L'Ubertà come nel n. 319.	*A*	1
351	328	GALLIENVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VENER (*sic*) VICTRIX Venere in piedi a s. appoggiata allo scudo con una galea nella d. e con un'asta nella s. Nell'esergo S P Q R	*A*	1
352	329	Eguale leggenda. Capo a d. con cor. rad.	)(VENVS VICTRIX Venere come nel n. precedente.	*A*	1*
353	330	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
354	331	Come il n. precedente.	)(VESTA Vesta in piedi a s. con simpolo nella d. e scettro nella s.	*A*	1*
354*a*	331*a*	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VICTORIA ..... La Vittoria in piedi a s. tenendo alta con la d. una corona, e con la s. stringendo una palmetta. Campo incerto.	*A*	8*
355	332	Come il n. precedente.	)(VICTORIA AET La Vittoria come nel n. precedente.	*A*	2+6*
356	333	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Z o Ξ	*A*	9+71*
357	334	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Z	*A*	1
358	335	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. S, in quello a d. P	*A*	3+1*
359	336	Eguale leggenda. Capo a d. con cor. di alloro.	)(Come il n. 332.	*Q*	1
360	337	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
361	338	Come il n. precedente.	)(Come il n. 333.	*A*	1
362	339	Come il n. precedente.	)(Come il n. 334.	*A*	1*
363	340	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
364	341	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VICTORIA AVG La Vittoria come nel n. 33 *a*.	*A*	4
					(4852)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(4852)
365	342	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a s. T	A 1+6*
366	343	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. *	A 1
367	344	Come il n. 341.	)(VICTORIA AVG III La Vittoria come nel n. precedente.	A 1+1*
368	345	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. T	A 1+12*
369	346	Come il n. 342.	)(Come il n. precedente.	A 3+11*
370	347	Eguale leggenda. Busto a s. con lor., palud., galea rad., scudo e lancia sul-l'omero d.	)(Come il n. precedente.	A 1
371	348	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
372	349	Come il n. precedente.	)(VICTORIA AVGG La Vittoria in piedi di fronte con un lemnisco nelle mani.	A 1+1*
373	350	IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICTORIAE AVGG IT GERM La Vittoria in piedi a s. con palma e corona, avendo dinanzi un prigioniero assiso in terra.	A 1
374	351	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VICTORIA GERM La Vittoria come nel n. precedente.	A 1
375	352	IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1+1*
376	353	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VICTORIA G M La Vittoria come nel n. precedente.	A 1*
377	354	IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1*
378	355	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VIRTVS AVG L'Imperatore galeato in piedi a s., stando poggiato all'asta e avendo il globo nella mano diritta. Nel campo a d. P	A 15+23*
379	356	Come il n. precedente.	)(Nel campo a s. P	A 1*
379*a*	356*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto.	A 2*
380	357	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 355.	A 9+28*
381	358	Come il n. precedente.	)(Come il n. 356.	A 1+1*
382	359	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 355.	A 3*
383	360	Come il n. 355.	)(Eguale leggenda. Il Valore galeato a s. con la d. sullo scudo, e con la s. appoggiato all'asta capovolta.	A 7+25*
384	361	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	A 2+2*
385	362	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Marte galeato gradiente a d., reggendo con una mano il globo e con l'altra appoggiandosi all'asta. Nel campo a d. P	A 1*
386	363	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
387	364	Come il n. 355.	)(Eguale leggenda. Marte galeato in piedi a s. con la d. sopra lo scudo e con la s. appoggiato all'asta.	A 2+7*
388	365	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. P	A 1*
389	366	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. III o VI (?)	A 2*
				(5032

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(5032)
390	367	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a d. VI	*A* 2+7*
391	368	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. VI	*A* 1
392	369	Eguale leggenda. Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 367.	*A* 1*
393	370	IMP GALLIENVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Il Valore (o Marte) galeato in piedi a d. con una mano appoggiata allo scudo, e con l'altra all'asta.	*A* 1
394	371	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. Marte galeato in piedi a s. avendo lo scudo da presso, tenendo con la d. un ramoscello d'alloro, e con la s. appoggiandosi all'asta.	*A* 1*
395	372	GALLIENVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VIRTVS AVGG Gallieno in piedi a d. con lancia in pugno e una insegna militare nella d.	*A* 1*
396	373	IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Marte galeato in piedi a d. poggiato con una mano all'asta capovolta, e con la s. allo scudo posto in terra.	*A* 1+1*
397	374	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. Marte galeato a d. con trofeo sull'omero e l'asta in pugno.	*A* 2*
398	375	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
399	376	IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Valeriano e Gallieno in abito militare, l'uno di faccia all'altro, il primo poggiato allo scettro con il globo in mano, il secondo con una Vittoria nella d. e l'asta nella s.	*A* 1
400	377	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VIRTVS AVGVSTI Marte galeato a s. tenendo il piede sopra una galea, sollevando un ramoscello con la mano d., e con l'altra poggiandosi all'asta. Nel campo a d. X	*A* 2+1*
401	378	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. X	*A* 8+57*
402	379	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VIRTVS A*ugust*I Marte (o il Valore) galeato in piedi a s. tenendo con la d. un ramoscello e con la s. lo scudo poggiante in terra.	*A* 1*
403	380	GALLIENVS AVG Capo rad. a d.	)(VOTIS DECENNALIB in corona d'alloro [di R. 1006 = e. v. 253 ?].	*A* 1*
404	381	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 2*
405	382	Come il n. precedente.	)(VOT X in corona d'alloro.	*A* 1*
406	383	Come il n. 380.	)(Incuso.	*A* 1*
406*a*	383*a*	GALLIENVS AVG Capo rad., o Busto con lor. e cor. rad. a d.	)(Leggenda e tipo incerti.	*A* 11+86*
406*b*	383*b*	IMP GALLIENVS ... Capo rad. a d.	)(Leggenda e tipo incerti.	*A* 2*
				5225

CORNELIA SALONINA (moglie di Gallieno)

(di R. 1006-1021 = e. v. 253-268?)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
407	1	SALONINA AVG Busto diademato di Salonina a d. nel crescente.	)(AB*undantia* *a*VG L'Abbondanza in piedi a d. riversando il corno di Amaltea. Nel campo a s. B	*A* 1
408	2	Come il n. precedente.	)(AVG IN PACE Salonina assisa a s. con un ramo d'olivo nella d. e con lo scettro nella s. Nell'esergo MS	*A* 5+7*
409	3	CORN SALONINA AVG Busto a d. nel crescente.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
410	4	SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(AVGVSTA IN PACE Salonina come nel n. precedente. Nel campo a d. P	*A* 1+1*
411	5	Come il n. precedente.	)(CONCORDIA AET La Concordia seduta a s. tenendo una patera nella d. e stringendo due cornucopia con la s.	*A* 1+4*
412	6	Come il n. precedente.	)(CONCOR AVG La Concordia come nel n. precedente.	*A* 1+2*
413	7	Come il n. precedente.	)(FECVNDITAS AVG La Fecondità in piedi a s. con la mano d. protesa verso un fanciullo, e con un cornucopia nell'altra.	*A* 8+6*
414	8	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	*A* 16+67*
415	9	Eguale leggenda. Busto diadem. a d.	)(Come il n. 7.	*Q* 1
416	10	COR SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(Come il n. 8.	*A* 2+11*
417	11	CORNEL SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(Come il n. precedente.	*A* 2+6*
418	12	SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(Eguale leggenda. La Fecondità in piedi a d. con un fanciullo in braccio ed un altro a mano.	*A* 2
419	13	Come il n. precedente.	)(FELICIT PVBL La Felicità in piedi a s. appoggiata ad una colonnetta con il caduceo nella d.	*A* 1*
420	14	Come il n. precedente.	)(IVNO AVG Giunone assisa a s. con un fiore nella d. e un bambino in fasce nella s. Nell'esergo MS	*A* 1*
421	15	Come il n. precedente.	)(IVNO CONSERVAT Giunone in piedi a s. tenendo la patera nella d., appoggiandosi allo scettro con la s., ed avendo accanto il pavone. Nel campo a s. N	*A* 4+23*
422	16	Come il n. precedente.	)(IVNONI CONS AVG Cerva gradiente a s. Nell'esergo Δ	*A* 1
423	17	CORN SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(Come il n. precedente.	*A* 8+45*
424	18	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Cerva gradiente a d. Nell'esergo Δ	*A* 3+1*
425	19	SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(IVNO REGINA Giunone in piedi a s., con la manca tenendosi poggiata allo scettro e con la diritta reggendo una patera.	*A* 22+39*
				(293)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(293)
426	20	SALONINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	(Eguale leggenda. Giunone in piedi a s. poggiata allo scettro con patera nella d. e pavone accanto. Nel campo a d. Q	*A*	2*
427	21	Come il n. precedente.	(IVNO VICTRIX Giunone in piedi a s. poggiata allo scettro con patera in mano.	*A*	2*
428	22	Come il n. precedente.	(LA*etitia* AVG La Letizia in piedi a s. tenendo una corona nella d. e reggendo un'ancora con la s.	*A*	1*
429	23	Come il n. precedente.	(PIETAS AVG La Pietà in piedi a s. con la mano d. alzata, tenendo l'acerra nell'altra.	*A*	1 + 10*
430	24	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. P	*A*	2
431	25	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. P	*A*	2 + 5*
432	26	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo P	*A*	1*
433	27	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. La Pietà in piedi a s. con l'acerra in mano, mettendo incenso su di un'ara ardente.	*A*	7 + 13*
434	28	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. II	*A*	2*
435	29	Come il n. precedente.	(PIETAS AVGG La Pietà assisa a s. con la d. protesa verso due fanciulli che le stanno dinanzi.	*A*	3*
436	30	Come il n. precedente.	(PROVID AVG La Providenza in piedi a s. con il globo nella d. e con lo scettro nella s.	*A*	1*
437	31	Come il n. precedente.	(PVDICITIA La Pudicizia in piedi a s. tenendo con la d. il velo che le copre il volto, e con la s. lo scettro.	*A*	1 + 8*
438	32	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. Q	*A*	5 + 21*
439	33	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. La Pudicizia seduta a s. solleva con la d. il velo del capo e con la s. stringe lo scettro.	*A*	1 + 2*
440	34	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo Q	*A*	4 + 3*
441	35	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo VI	*A*	5 + 18*
442	36	Come il n. precedente.	(VENVS FELIX Venere in piedi a d. poggiata allo scettro con un Amorino in mano.	*A*	1 + 2*
443	37	Come il n. precedente.	(VENVS GENETRIX Venere a s. poggiata allo scettro con il pomo nella d. e Cupido ai piedi.	*A*	3
444	38	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. N o III	*A*	4 + 5*
445	39	Come il n. precedente.	(VENVS VICT Venere in piedi a s. poggiata allo scudo, con una galea nella d. e con lo scettro nella s. Nell'esergo MS	*A*	1 + 6*
446	40	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. Venere in piedi a s. poggiata allo scettro, avendo una galea nella d. e Cupido dinanzi. Nell'esergo P	*A*	1*
447	41	Come il n. precedente.	(VENVS VICTRIX Venere in piedi a s. appoggiata allo scettro con la galea nella mano d. e lo scudo accanto.	*A*	4 + 13*
448	42	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. H	*A*	3 + 11*
449	43	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. Venere in piedi a s. con la galea nella d. e con lo scettro		
					(467)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità	
					(467)
			nella s. sta appoggiata allo scudo, avendo davanti un Amorino seduto in terra.	*A*	1
450	44	Come il n. precedente.	)(VESTA Vesta in piedi a s. con la patera nella mano d. e lo scettro nell'altra.	*A*	9*
451	45	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Vesta assisa con la patera in una mano e lo scettro nell'altra.	*A*	4*
452	46	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	8+21*
453	47	Come il n. precedente.	)(VESTA FELIX Vesta come nel n. 43. Nel campo a d. S	*A*	3*
454	48	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1*
454*a*	48*a*	Come il n. precedente.	)(Incerto.	*A*	2+5*
					521

PUBLIUS LICINIUS CORNELIUS SALONINUS VALERIANUS

(di R. 1006-1013 = e. v. 253-260)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
455	1	DIVO CAES VALERIANO Capo rad. di Salonino a d.	)(CONSECRATIO Ara ardente (1).	*A*	1
456	2	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Aquila a d. retrospiciente con ali aperte. Nell'esergo S	*A*	1*
457	3	LIC COR SAL VALERIANVS N CAES Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PRINCIPI IVVENT Salonino in piedi a s. reggendo un'asta ed un'insegna militare.	*A*	2*
458	4	Come il n. precedente.	)(PRINC IVVENT Salonino in piedi a s. poggiato all'asta con il globo nella d. e un prigioniero sedutogli dinanzi in terra.	*A*	1*
459	5	SAL VALERIANVS CS Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Salonino in piedi a s. con una verghetta nella d., l'asta nella s., e un'insegna militare dappresso.	*A*	1
					6

MARCUS CASSIANUS LATINIUS POSTUMUS

(di R. 1011-1020 = e. v. 258-267)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
460	1	IMP POSTVMVS AVG Busto di Postumo a d. con palud. e cor. rad.	)(CONCORD EQVIT La Concordia a s. poggiata al timone, con la patera nella d. e col piede sulla prora d'una nave.	*A*	2
461	2	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1+1*
462	3	IMP C POSTVMVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FELICITAS AVG La Felicità in piedi a s. appoggiata ad un alto caduceo con la d. e tenendo un cornucopia con la s.	*A*	1*
463	4	IMP POSTVMVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(FIDES EQVIT La Fede assisa a s. con una patera nella d. ed un'insegna militare nella s. Nell'esergo P	*A*	1+1*
464	5	IMP C POSTVMVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
465	6	IMP C POSTVMVS P F AVG Busto come nel n. precedente.	)(IMP X COS V La Vittoria seminuda in piedi a d., in atto di incoronarsi il capo con la d., e tenendo una palmetta nella s. [di R. 1020 = e. v. 267].	*A*	1+1*
					(10)

(1) Questa moneta e la seguente furono naturalmente battute dopo la morte di Salonino, che Clinton (*Fasti Romani*) e Bernhardt (*Geschichte Roms von Valerian bis zu Diocletians Tode*. Berlin 1867, Excr. III. p. 184) riportano con ragione all'anno 260.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(10)
466	7	Come il n. precedente.	)(IOVI PROPVGNATORI Giove gradiente a s. con l'egida svolazzante intorno al braccio e con la folgore in pugno.	A 1
467	8	Come il n. precedente.	)(MONETA AVG La dea Moneta in piedi a s. tenendo le bilancie in una mano e il cornucopia nell'altra.	A 1
468	9	Come il n. precedente.	)(ORIENS AVG Il Sole radiato gradiente a s., avendo la mano d. alzata, e con la s. tenendo il flagello. Nel campo a s. P	A 1
469	10	Come il n. precedente.	)(PAX · AVG La Pace in piedi a s. con un ramo d'olivo nella d. alzata e lo scettro nella s.	A 2+2*
470	11	Come il n. precedente.	)(PAX EQVITVM La Pace come nel n. precedente.	A 1*
471	12	Come il n. precedente.	)(SALVS AVG La Salute in piedi a s. porgendo cibo in una patera ad un serpe che si erge da un'ara.	A 1*
472	13	Come il n. precedente.	)(SALVS POSTVMI AVG La Salute in piedi a d. porgendo cibo ad un serpente che stringe fra le braccia.	A 1*
473	14	Come il n. precedente.	)(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con corona e palma nelle mani, avendo dinanzi un prigioniero seduto in terra.	A 1
474	15	IMP POSTVMVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VIRTVS EQVIT Guerriero gradiente a d. con lo scudo nel braccio e l'asta in pugno. Nell'esergo T	A 3+3*
				27

MARCUS PIAUVONIUS VICTORINUS

(di R. 1018-1020 = e. v. 265-267)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
475	1	IMP C PIAV VICTORINVS PF AVG Busto di Vittorino seniore a d. con palud. e cor. rad.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi a s. reggendo in ciascuna mano un'insegna militare.	A 2*
476	2	IMP C VICTORINVS PF AVG Busto come nel n. precedente.	)(INVICTVS Il Sole radiato gradiente a s. con il flagello nella manca e la diritta levata in alto. Nel campo a s. *	A 8*
477	3	IMP C PIAV VICTORINVS PF AVG Busto come nel n. precedente.	Come il n. precedente.	A 1
478	4	IMP C VICTORINVS PF AVG Busto come nel n. precedente.	)(PAX AVG La Pace in piedi a s. tenendo alzato con la d. un ramo d'olivo e con la s. stringendo lo scettro. Nel campo a s. V, a d. *	A 6+6*
479	5	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PIETAS AVG La Pietà in piedi a s. libando su di un'ara ardente.	A 1*
480	6	Come il n. precedente.	)(PROVIDENTIA AVG La Providenza stante a s. con il cornucopia in una mano, la verga nell'altra e il globo ai piedi.	A 4*
481	7	IMP C PI VICTORINVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A 1*
				(29)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
				(29)
482	8	IMP C VICTORINVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	SALVS AVG La Salute in piedi a d. nutrendo un serpente che tiene fra le braccia.	A 1 + 6*
483	9	Eguale leggenda. Busto a s. con lor. palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A 1*
484	10	.....*vic*TORINVS AVG Capo rad. a d.	(*virt*VS AVG Il Valore galeato tenendosi poggiato con la s. allo scudo e con la d. all'asta.	A 1*
				38

CAIUS MARCUS AURELIUS MARIUS

(di R. 1020 = e. v. 267?)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
485	1	IMP C MARIVS P F AVG Busto di Mario a d. con palud. e cor. rad.	SAEC FELICITAS La Felicità in piedi a s. col caduceo nella d. ed il corno d'abbondanza nella s.	A 1 + 1*
486	2	IMP C M AVR MARIVS AVG Busto come nel n. precedente.	VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a d. con corona nella d. e palma nella s.	A 1*
				3

MARCUS AURELIUS CLAUDIUS

(di R. 1021-1023 = e. v. 268-270) (1)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
487	1	IMP C CLAVDIVS AVG Busto di Claudio a d. con palud. e cor. rad.	ADVENTVS AVG Claudio a cavallo muove a s. avendo la d. alzata e lo scettro nella manca.	A 1 + 1*
488	2	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	AEQVITAS AVG L' Equità in piedi a s. con la bilancia in una mano e col cornucopia nell'altra.	A 3 + 18*
489	3	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. I	A 1 + 1*
490	4	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. S	A 2 + 25*
491	5	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 2.	A 7 + 8*
492	6	Come il n. precedente.	Come il n. 4.	A 2 + 4*
493	7	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. II	A 1 + 3*
494	8	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. Γ e nell'esergo XXI	A 1
495	9	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. 7.	A 3
496	10	Come il n. precedente.	Come il n. 2.	A 7 + 6*
497	11	Come il n. precedente.	Come il n. 4.	A 3
498	12	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	Come il n. 2.	A 10 + 50*
499	13	Come il n. precedente.	Come il n. 4.	A 9 + 8*
500	14	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 2.	A 8 + 49*
				(231)

(1) A difetto di una cronologia più generale delle monete di Claudio, vogliasi tenere presente spettare all'anno 268, quelle allusive alla *vittoria germanica*; agli anni 269-270, quelle allusive alla *vittoria gotica*; forse all'anno 270, quelle allusive alla salute dell' imperatore; ed essere posteriori alla sua morte, avvenuta in principio dell'anno 270, quelle allusive alla sua apoteosi.

Varietà	N. di Serie			Specie	e Quantità
					(231)
501	15	Come il n. precedente.	)(Come il n. 4.	A	4
502	16	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 2.	A	1+3*
503	17	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo H	A	1
504	18	IMP CLAVDIVS CAES AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 2.	A	1
505	19	Eguale leggenda. Busto con palud. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	A	1
506	20	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A	1*
507	21	IMP CLAVDIVS AVGV Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
507*a*	21*a*	..... CLAVDIVS AVG Capo o busto rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A	5+15*
507*b*	21*b*	Come il n. precedente.	)(Come il n. 4.	A	1+5*
508	22	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile, se non che l' Equità tiene la bilancia levata in alto. Nell'esergo S	A	7+9*
509	23	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(AETERNITAS AVG Il Sole radiato in piedi a s. levando in alto il braccio d. e sostenendo il globo con la mano s. Nel campo a s. N	A	2+5*
510	24	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo N o III	A	1+3*
511	25	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 23.	A	4*
512	26	Come il n. precedente.	)(Come il n. 24.	A	1
513	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. III	A	1*
514	28	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 23.	A	1*
515	29	Come il n. precedente.	)(AETERNITATI AVG Saturno in piedi a d. tenendo il falcetto nella s. e lo scettro nella d.	A	1
516	30	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(ANNONA AVG L'Annona in piedi a s. con delle spighe nella d., il corno d'abbondanza nella s., e il piede sopra la prora di una nave.	A	3+19*
517	31	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	A	1+10*
518	32	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 30.	A	1+6*
519	33	Come il n. precedente.	)(Come il n. 31.	A	12+21*
520	34	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 30.	A	4+12*
521	35	Come il n. precedente.	)(Come il n. 31.	A	1
522	36	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 30.	A	23+72*
523	37	Come il n. precedente.	)(Come il n. 31.	A	2+5*
524	38	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 30.	A	10+19*
525	39	Come il n. precedente.	)(Come il n. 31.	A	1*
526	40	IMP C CLAVDIVS P F AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. 30.	A	1
527	41	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(AN*non*A AVG L'Annona come nel n. precedente.	A	1
					(529)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(529)
528	42	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	ANNONA AVG L'Annona in piedi a s. avendo le spighe nella d., il cornucopia nella s. e il modio accanto. Nel campo a d. I	A 4+2*
529	43	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	APOLLINI CONS Apollo in piedi a s. poggiando una mano sopra la lira e con l'altra tenendo una fronda di alloro.	A 3*
530	44	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. H	A 3+8*
531	45	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo H	A 2*
532	46	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 44.	A 1
533	47	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	Come il n. precedente.	A 1*
534	47*bis*	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	CONCO III (*sic*) EXERCI La Concordia, o la Fede militare, in piedi a s. tenendo un'insegna in senso verticale e un'altra obliquamente.	A 1
535	48	IMP CLAVDIVS P F AVG Capo rad. a d.	CONCOR EXER La Concordia in piedi a s. reggendo un'insegna militare con la d. e con la s. portando un cornucopia. Nell'esergo T	A 2
536	49	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	CONSECRATIO Ara ardente ornata ora di globuli, ora di cerchietti, ed ora con festone.	A 77+275*
537	50	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo P	A 3+2*
538	51	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo S	A 3*
539	52	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo T	A 1+3*
540	53	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. 49.	A 1
541	54	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 50.	A 2
542	55	Come il n. precedente.	Come il n. 51.	A 1
543	56	DIVO CLAVDIO GOTHICO Capo rad. a d.	Come il n. 52.	A 4*
544	57	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	CONSACRATIO (*sic*) Ara ardente. Nell'esergo P	A 3
545	58	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo T	A 1
546	59	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Simile. Nell'esergo Q	A 1
547	60	Come il n. 57.	Eguale leggenda. Rogo a tre ripiani con due figure sul secondo, e fuoco acceso sul terzo.	A 1
548	61	Come il n. precedente.	CONSECRATIO Aquila con ali spiegate e con la testa volta a d.	A 42+169*
549	62	Come il n. precedente.	Eguale leggenda. Aquila con ali spiegate e testa volta a s.	A 1+4*
550	63	Come il n. precedente.	CONSACRATIO (*sic*) Aquila come nel n. 61.	A 1*
551	64	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	Come il n. 61.	A 1*
552	65	IMP CLAVDIVS P F AVG Capo rad. a d.	DIANA LVCIF Diana in piedi a d. tenendo una face accesa con ambedue le mani. Nell'esergo P	A 2+2*
553	66	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A 1+1*
				(1158)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie e Quantità
				(1158)
554	67	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A* 3+5*
555	68	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(FELICITAS AVG La Felicità in piedi a s. poggiandosi con la d. ad un alto caduceo e con la s. stringendo il cornucopia. Nel campo a d. B	*A* 12+29*
556	69	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. B	*A* 3+7*
557	70	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 68.	*A* 1
558	71	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(Simile. Campo libero.	*A* 10+21*
559	72	Come il n. precedente.	(Come il n. 68.	*A* 10+6*
560	73	Come il n. precedente.	(Come il n. 69.	*A* 1
561	74	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 71.	*A* 29+31*
562	75	Come il n. precedente.	(Come il n. 68.	*A* 1*
563	76	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. 71.	*A* 4+1*
564	77	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	(Come il n. precedente.	*A* 2*
565	78	IMP CLAVDIVS CAES AVG Capo rad. con palud. appena visibile.	(FELICITAS SAECVLI La Felicità in piedi a s. appoggiata con la d. ad un alto caduceo e con la s. tenendo il cornucopia.	*A* 4*
566	79	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(FELICITAS *te*MP La Felicità come nel n. precedente.	*A* 1
567	80	.... *clau*DIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(FELIC*it* (?) TEMP La Felicità come nel n. precedente (?).	*A* 1
568	81	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(FELICIT TEMP La Felicità come nel n. 78. Nel campo a s. M a d. C	*A* 1
569	82	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(FELIC TEMPO La Felicità in piedi a s. poggiata con una mano allo scettro e con l'altra tenendo il caduceo. Nell'esergo T	*A* 22
570	83	Come il n. precedente.	(FELIC TENPO (*sic*) La Felicità come nel n. precedente. Nell'esergo T	*A* 16+12*
571	84	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(FIDES EXERCI La Fede in piedi a s. reggendo un' insegna militare con la d., e stringendone un'altra con la s.	*A* 8*
572	85	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. XI	*A* 8+27*
573	86	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A* 5+7*
574	87	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(Come il n. 84.	*A* 7+8*
575	88	Come il n. precedente.	(Come il n. 85.	*A* 2+6*
576	89	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 84.	*A* 51+88*
577	90	Come il n. precedente.	(Come il n. 85.	*A* 8+6*
578	91	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. 84.	*A* 11+10*
				(1643)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie e Quantità
				(1643)
578*a*	91*a*	..... CLAVDIVS AVG Capo o busto rad. a d.	)(Simile. Campo incerto.	A 2+3*
579	92	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FIDES MILIT La Fede in piedi con la testa a s. appoggiandosi con ciascuna mano a un' insegna militare. Nell'esergo S	A 21+11*
580	93	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi con la testa a s. reggendo con la mano d. un vessillo e con l'altra lo scettro. Nel campo a d. Є	A 13+16*
581	94	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 1+2*
582	95	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi guardando a s. e poggiata a due insegne militari.	A 1
583	96	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi a s. poggiata con la d. ad un' insegna e con la s. ad un vessillo. Nel campo a d. II	A 1+1*
584	97	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi a s. con una mano sopra un' insegna militare, stringendo con l' altra un breve scettro.	A 1
585	98	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(FORTVNAE RED La Fortuna in piedi a s. tenendo una mano sul timone sovrapposto al globo, e il cornucopia nell'altra. Nell'esergo S	A 1*
586	99	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2
587	100	Come il n. 97.	)(Come il n. precedente.	A 2+1*
588	101	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(FORTVNA RED La Fortuna come nel n. 98.	A 3+9*
589	102	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 7*
590	103	IMP CLAVDIVS CAES AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. precedente.	A 2*
591	104	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo S	A 1
592	105	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(FORTVNA REDVX La Fortuna come nel n. 98.	A 1+2*
593	106	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	A 1
594	107	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Z	A 10+3*
595	108	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Z	A 2*
596	109	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 107.	A 1
597	110	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 105.	A 1*
598	111	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 106.	A 1+2*
599	112	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 105.	A 7+7*
600	113	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S P Q R	A 4
601	114	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
				(1787)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1787)
602	115	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 3+1*
603	116	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(GENIVS AVG Genio in piedi a s. con la patera nella mano d. e il cornucopia nell'altra, libando sopra di un'ara.	*A* 1
604	117	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Γ	*A* 11+14*
605	118	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Γ	*A* 1*
606	119	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 116.	*A* 1*
607	120	Come il n. precedente.	)(Come il n. 117.	*A* 2+5*
608	121	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 116.	*A* 4+10*
609	122	Come il n. precedente.	)(Come il n. 117.	*A* 3+9*
610	123	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 116.	*A* 14+14*
611	124	Come il n. precedente.	)(Come il n. 117.	*A* 5+9*
612	125	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 116.	*A* 1+5*
612*a*	125*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o Busto rad. a d.	)(Come il n. 117.	*A* 3+5*
613	126	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(GENIVS EXERCI Genio in piedi a s. con la patera in una mano e il cornucopia nell'altra.	*A* 8+23*
614	127	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Z	*A* 7+7*
615	128	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Z	*A* 1+2*
616	129	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 126.	*A* 31+37*
617	130	Come il n. precedente.	)(Come il n. 127.	*A* 2*
618	131	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 126.	*A* 10+13*
619	132	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 127.	*A* 14+23*
620	133	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 5+8*
621	134	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1+2*
622	135	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 126.	*A* 1
622*a*	135*a*	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Simile. Campo incerto.	*A* 2*
6 3	136	IMP CLAVD*ius*... Capo rad. a d.	)(*genius* *e*XERCIT Genio come nel n. 126.	*A* 1*
624	137	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(*iovi* PROPVGN Giove gradiente a d. con l'egida svolazzante intorno al braccio s. in atto di scagliare la folgore con la mano d.	*A* 1+1*
625	138	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVII (*sic*) STATORI Giove in piedi di fronte guardando a s., con la d. appoggiato allo scettro e tenendo la folgore nella manca. Nel campo a d. H	*A* 1*
626	139	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(IOVI STATORI Giove come nel n. precedente.	*A* 1+6*
627	140	Come il n. 138.	)(Come il n. precedente.	*A* 41+52*
				(2209)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(2209)
628	141	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 19+26*
629	142	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a d. Z	*A* 1*
630	143	CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI VLTORI Giove gradiente a d. con l'egida svolazzante sul braccio s., scagliando la folgore con la d.	*A* 1*
631	144	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI..... Giove come nel n. precedente.	*A* 1
632	145	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(IOVI VICTORI Giove in piedi a s. con la folgore nella mano d., appoggiandosi con l'altra allo scettro.	*A* 1+5*
633	146	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. N o III [Un *A* è ripercosso].	*A* 16+20*
634	147	Come il n. 144.	)(Come il n. 145.	*A* 2+1*
635	148	Come il n. precedente.	)(Come il n. 146.	*A* 5+11*
636	149	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 145.	*A* 7+5*
637	150	Come il n. precedente.	)(Come il n. 146.	*A* 3+7*
638	151	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 145.	*A* 36+57*
639	152	Come il n. precedente.	)(Come il n. 146.	*A* 5+2*
640	153	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. N	*A* 1*
641	154	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 145.	*A* 19+45*
641*a*	154*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o Busto rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A* 2+7*
641*b*	154*b*	Come il n. precedente.	)(Come il n. 146.	*A* 3+1*
642	155	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(LAETITIA AVG La Letizia in piedi di fronte guardando a s. con la corona nella d. e il cornucopia nella s.	*A* 1+2*
643	156	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. I	*A* 4+2*
644	157	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 155.	*A* 17+20*
645	158	Come il n. precedente.	)(Come il n. 156.	*A* 15+15*
646	159	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. P	*A* 1+2*
647	160	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	*A* 8+3*
648	161	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. R	*A* 2*
648*a*	161*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto.	*A* 2+2*
649	162	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 155.	*A* 2+3*
650	163	Come il n. precedente.	)(Come il n. 156.	*A* 5+4*
651	164	Come il n. 155.	)(Eguale leggenda. La Letizia in piedi di fronte guarda a s., tenendo con una mano la corona, e con l'altra reggendo un'ancora.	*A* 2*
652	165	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. XII	*A* 6+9*
653	166	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. XII	*A* 1*
654	167	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XII	*A* 1+2*
655	168	Come il n. 157.	)(Come il n. 164.	*A* 2*
				(2651)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(2651)
656	169	Come il n. precedente.	)(Come il n. 165.	*A* 1
657	170	Come il n. 162.	)(Simile. Nel campo a d. I	*A* 1
658	171	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. 164 (?).	*A* 1
659	172	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(LAETITIA FVND (?) La Letizia come nel n. 164.	*A* 1
660	173	Come il n. precedente.	)(LIBERALITAS AVG La Liberalità in piedi a s. con tessera in una mano e corno d'abbondanza nell'altra.	*A* 19+40*
661	174	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(LIBERAA (*sic*) AVG La Liberalità come nel n. precedente. Nel campo a d. S	*A* 1
662	175	Come il n. precedente.	)(LIBERITAS (*sic*) AVG La Libertà in piedi a s. col pileo nella mano d. e il cornucopia nell'altra.	*A* 1+1*
663	176	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	*A* 1+2*
664	177	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(LIBERT AVG La Libertà in piedi a s. poggiata ad un'asta col pileo in mano.	*A* 1+6*
665	178	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. X	*A* 4+5*
666	179	Come il n. 174.	)(Come il n. 177.	*A* 2+6*
667	180	Come il n. precedente.	)(Come il n. 178.	*A* 13+15*
668	181	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
669	182	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A* 2*
670	183	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 177.	*A* 6+17*
671	184	Come il n. precedente.	)(Come il n. 178.	*A* 10+13*
671*a*	184*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o Busto rad. a d.	)(Come il n. 177 o 178.	*A* 2+4*
672	185	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. 177.	*A* 2*
673	186	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(LIBERTAS AVG La Libertà come nel n. 177.	*A* 1+2*
674	187	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
675	188	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
676	189	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(MARS VLTOR Marte galeato gradiente a d. con asta in pugno e trofeo sull'omero s.	*A* 3*
677	190	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. H	*A* 2+8*
678	191	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 189.	*A* 19+49*
679	192	Come il n. precedente.	)(Come il n. 190.	*A* 9*
680	193	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 189.	*A* 4+7*
681	194	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. 190.	*A* 6+24*
682	195	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 2+6*
683	196	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1*
683*a*	196*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o Busto rad. a d.	)(Come il n. 189 o 190.	*A* 1+6*
				(2981)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie e Quantità
				(2981)
684	197	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. 189.	Æ 1
685	198	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	MARTI PACIF Marte galeato gradiente a s. con un ramoscello d'olivo nella d., portando l'asta e lo scudo con la s. Nel campo a d. X	Æ 1+3*
686	199	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a s. X	Æ 3+4*
687	200	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo X	Æ 3+6*
688	201	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	MARTI PACIFE Marte galeato in piedi a s. con un ramoscello d'olivo nella d., tenendo l'altra sopra lo scudo. [Conio barbarico].	Æ 1
689	202	Come il n. precedente.	Simile. Marte è munito anche di lancia. [Conio barbarico].	Æ 1*
690	203	Come il n. 198.	MARTI PACIFERO Marte come nel n. 198. Nel campo a s. X	Æ 1
691	204	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	MINERVA AVG Minerva galeata in piedi a d., con una mano poggiata all'asta. e con l'altra allo scudo. Nell'esergo S P Q R	Æ 1
692	205	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. (?) e cor. rad.	ORIENS AVG Il Sole radiato gradiente a s. con la d. levata in alto, stringendo il flagello nella s.	Æ 1*
693	206	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Eguale leggenda. Il Sole radiato in piedi a s. col braccio d. alzato, sostenendo un globo con la s. Nell'esergo P	Æ 7+5*
694	207	Come il n. precedente.	PAX AETERNA La Pace in piedi a s., tenendo sollevato con la mano d. il ramo d'olivo e con l'altra stringendo lo scettro. Nell'esergo S P Q R	Æ 1
695	208	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	Æ 5
696	209	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	PAX AVG La Pace come nel n. precedente.	Æ 2*
697	210	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. II	Æ 1*
698	211	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. 209.	Æ 12+16*
699	212	Come il n. precedente.	Come il n. 210.	Æ 4+4*
700	213	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a s. II	Æ 2+4*
701	214	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. S	Æ 1+2*
702	215	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a d. X	Æ 1+1*
703	216	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. 209.	Æ 2
704	217	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	Æ 1*
705	218	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	Æ 1+4*
706	219	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Eguale leggenda. La Pace in piedi a s. poggiata allo scettro con il ramo d'olivo nella d. Nell'esergo P	Æ 8+3*
707	220	Come il n. precedente.	Eguale leggenda. La Pace gradiente a s., sollevando il ramoscello d'olivo con la d., e tenendo obliquamente lo scettro con la s.	Æ 4*
				(3098)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3098)
708	221	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	A 36+22*
709	222	Come il n. precedente.	)(Simile al n. 220, se non che la Pace ha il capo coperto come d'una corona gigliata (?).	A 1
710	223	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX AVGVST La Pace come nel n. 207. Nell'esergo T	A 1
711	224	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(PAX AVGVSTI La Pace come nel n. 207.	A 1+8*
712	225	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. A	A 3+3*
713	226	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 224.	A 1+1*
714	227	Come il n. precedente.	)(Come il n. 225.	A 7+9*
715	228	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. A	A 1*
716	229	Come il n. precedente.	)(.....TII S TE II II C (*sic*) La Pace (?) in piedi di fronte con la testa a s., tenendo con la d. un ramoscello, e con l'altra mano lo scettro. Nell'esergo X	A 2*
717	230	IMP CLA*udius a*VG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(P M T R P COS PP Claudio assiso a s. con un ramoscello d'alloro nella d. e lo scettro nella s. Nell'esergo P [di R. 1021 = e. v. 268].	A 1
718	231	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(P M T R P II COS PP L'Imperatore in piedi con abito talare, tenendo un ramoscello d'alloro nella d. e lo scettro nella s. [di R. 1022 = e. v. 269].	A 4*
719	232	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 2+5*
720	233	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 13+34*
721	234	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 2*
722	235	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. L'Imperatore, fornito di palud. e calzari, movendo a d. con l'asta in pugno e il globo nella s. protesa. Nell'esergo Δ	A 1*
723	236	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	A 2+3*
724	237	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Δ	A 1*
725	238	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1+2*
726	239	Come il n. precedente.	)(Come il n. 235.	A 1+2*
727	240	Come il n. precedente.	)(Come il n. 236.	A 3+5*
728	241	Come il n. 235.	)(PROVID AVG La Providenza in piedi a s. tiene le gambe incrociate, si appoggia ad una colonnetta, stringe un cornucopia nella d., e con una verga indica il globo ch'è in terra.	A 1+9*
729	242	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. X a d. II	A 1*
730	243	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. XII	A 2+5*
731	244	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XII	A 1
732	245	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 241.	A 1
				(3296)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3296)
733	246	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s., indicando il globo con la verga che tiene nella mano d. e stringendo un cornucopia nell'altra.	A 3*
734	247	Eguale leggenda (?). Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1*
735	248	Come il n. 246.	)(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s. con il globo nella d. protesa e lo scettro obliquo nell'altra.	A 1*
736	249	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo lettera incerta.	A 1
737	250	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s. poggiata allo scettro, indicando il globo posto in terra con la verga che tiene in mano.	A 2*
738	251	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	A 1+3*
739	252	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 250.	A 1+2*
740	253	Come il n. precedente.	)(Come il n. 251.	A 1
741	254	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 1*
742	255	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. 250.	A 2*
743	256	IMP CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s., con una verga indicando il globo, e con la mano s. tenendosi la veste al fianco.	A 1*
744	257	Come il n. precedente.	)(PROVIDEN AVG La Providenza come nel n. 246.	A 7+6*
745	258	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	A 1+11*
746	259	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. T	A 4+7*
747	260	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a d. II	A 3+1*
748	261	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 1*
749	262	Come il n. precedente.	)(PROVIDENT AVG La Providenza come nel n. 241.	A 2+7*
750	263	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. XII	A 7+19*
751	264	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. XII	A 1*
752	265	Come il n. 256.	)(Come il n. 263.	A 1+5*
753	266	Come il n. 260.	)(Come il n. 262.	A 2
754	267	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 8+18*
755	268	Come il n. precedente.	)(Come il n. 263.	A 2+3*
756	269	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 262.	A 22+58*
757	270	Come il n. precedente.	)(Come il n. 263.	A 3+1*
758	271	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 262.	A 21+13*
759	272	Come il n. precedente.	)(Come il n. 263.	A 2
759*a*	272*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o Busto rad. a d.	)(Come il n. precedente.	A 4*
760	273	IMP C CLAVDIVS AVG Busto rad. a s. armato di asta e corazza.	)(Come il n. 262.	A 1*
				(3557)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(3557)
761	274	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(Eguale leggenda. La Providenza come nel n. 250. Nel campo a d. S	A	4 + 12*
762	275	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. X	A	1
763	276	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 274.	A	6*
764	277	Come il n. precedente.	(PROVIDENTIA La Providenza come nel n. 248.	A	1*
765	278	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cór. rad.	(PROVIDENTIA AVG La Providenza come nel n. 248.	A	1
766	279	..... CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(.......... A AVG La Providenza come nel n. 246. Nel campo a d. Δ	A	1*
766*a*	279*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o busto rad. a d.	(PROVID .... AVG La Providenza come nel n. 241. Campo incerto.	A	2 + 6*
766*b*	279*b*	Come il n. precedente.	(Leggenda incerta come sopra. La Providenza come nel n. 246.	A	4*
766*c*	279*c*	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(PROVID .... La Providenza come nel n. 250.	A	1*
767	280	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(*pud*ICITIA La Pudicizia in piedi a s. sollevando un lembo del velo che la ricopre, e tenendo nella mano d. un breve scettro.	A	1*
768	281	IMP CLA*udius* .... Busto di Claudio a d. con palud. e cor. rad.	(RESTITVT ..... L' Imperatore in piedi, vestito d'abito militare e poggiato ad un'asta, in atto di far libazione su di un'ara.	A	1
769	282	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(SALVS AVG La Salute in piedi a s. con una mano poggiata allo scettro, e con l'altra porgendo la patera ad un serpe che sorge da uua cista.	A	3 + 8*
770	283	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	22 + 40*
771	284	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	14 + 13*
772	285	IMP CLAVDIVS CAES AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Simile; qui però la Salute non è poggiata allo scettro, ma lo tiene in mano.	A	1 + 2*
773	286	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto come nel n. precedente.	(Eguale leggenda. Esculapio in piedi di fronte, la testa a s., appoggiando la d. sopra un bastone intorno cui è attortigliato il serpente. Nell'esergo P	A	2*
774	287	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.	(SECVRIT AVG La Sicurtà in piedi a s. col gomito poggiata ad una colonnetta, tenendo nella d. lo scettro.	A	2 + 5*
775	288	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a d. XI	A	2 + 6*
776	289	Come il n. precedente.	(Simile. Nel campo a s. XI	A	2*
777	290	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo XI	A	3 + 1*
778	291	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. 289.	A	1*
779	291*bis*	IMP .... AVG Busto di Claudio a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. 288.	A	1*
780	292	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	(Come il n. precedente.	A	1 + 1*
781	293	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(SECVRITAS PERPETVA La Sicurtà in piedi di fronte, la testa a s., poggiata		
					(3728)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3728)
			col gomito ad una colonnetta e con la mano d. allo scettro. Nel campo a s. M; a d. E (?)	A 1
782	294	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(SPES AVG La Speranza incede a s. tenendo il fiore nella d. e alzando con l'altra un lembo della propria veste. Nel campo a d. II	A 2*
783	295	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. II	A 2+1*
784	296	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Simile. Nel campo a d. I	A 1
785	297	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. I	A 8+9*
786	298	Come il n. precedente.)	(Come il n. 294.	A 5+4*
787	299	Come il n. precedente.)	(Come il n. 295.	A 2
788	300	Come il n. precedente.)	(Simile. Campo libero.	A 1+5*
789	301	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	A 1+1*
790	302	Come il n. precedente.)	(Come il n. 294.	A 3+1*
791	303	Come il n. precedente.)	(Come il n. 295.	A 2+7*
792	304	Come il n. precedente.)	(Come il n. 297.	A 3
793	305	Eguale leggenda. Capo rad. a s.)	(Come il n. 295.	A 1
794	306	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., palud. e scudo.)	(Come il n. 297.	A 1
794*a*	306*a*	Eguale leggenda. Capo o busto rad. a s.)	(Simile. Campo incerto.	A 1+3*
795	307	IMP C CLAVDIVS AVG Busto a s. con egida, palud., cor. rad. e scettro sull'omero.)	(SPES PVBLICA La Speranza come nel n. 294.	A 1
796	308	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	A 17+19*
797	309	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	A 7+8*
798	310	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Simile. Nell'esergo P	A 25+8*
799	311	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(TEMPORVM FELI La Felicità in piedi a s., poggiata con la d. ad un lungo caduceo, e con la s. stringendo un cornucopia. Nel campo a d. P	A 3*
800	312	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	A 1+3*
801	313	Come il n. precedente.)	(Simile. Campo libero.	A 2+2*
802	314	Come il n. precedente.)	(TEMPORVM FELICIT*as* La Felicità come nel n. 311.	A 1
803	315	Come il n. precedente.)	(VBERTAS AVG L'Ubertà in piedi a s. tenendo un grappolo d'uva nella d. e il cornucopia nella s.	A 19+26*
804	316	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. T	A 4+12*
805	317	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. Q	A 3+2*
806	317*bis*	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(.....TAS AVG L'Ubertà come nel n. 315 (?).	A 1
807	318	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(VENVS AVG Venere in piedi a s. sostenendo una galea con la d., stringendo un'asta con l'altra mano, ed avendo dietro di sè lo scudo.	A 1
				(3958)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(3958)
808	318*bis*	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(VENVS FEL Venere in piedi a s., portando con la d. un fanciullo e con la s. appoggiandosi allo scettro. Nell'esergo Γ	*A* 1
809	319	Come il n. precedente.)	(VICTORIA AVG La Vittoria in piedi a s. con la corona nella d. e la palma nella s.	*A* 6*
810	320	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. A	*A* 3+3*
811	321	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 9+12*
812	322	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(Come il n. 319.	*A* 5+5*
813	323	Come il n. precedente.)	(Come il n. 320.	*A* 6*
814	324	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 319.	*A* 76+101*
815	325	Come il n. precedente.)	(Come il n. 320.	*A* 7+15*
816	326	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. 319.	*A* 9+9*
816*a*	326*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o busto rad. a d.)	(Come il n. 320.	*A* 5+6*
817	327	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(Eguale leggenda. La Vittoria gradiente a d. con la corona in una mano e la palma nell'altra.	*A* 1+2*
818	328	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. Γ	*A* 8*
819	329	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. Γ	*A* 1*
820	330	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo Γ	*A* 2+6*
821	331	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 327.	*A* 2*
822	332	Come il n. precedente.)	(Come il n. 328.	*A* 1*
823	333	Come il n. precedente.)	(Come il n. 330.	*A* 4*
824	334	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Simile. Nell'esergo S	*A* 33+12*
825	335	Simile. Sotto il busto tre puntolini.)	(VICTOR GERMAN Due prigionieri seduti a pie' d' un trofeo.	*A* 2+2*
826	336	Eguale leggenda. Capo rad. a d., e sotto di esso tre puntolini.)	(Come il n. precedente.	*A* 1
827	337	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(VICTORIA G M La Vittoria in piedi a s. fra due prigionieri seduti in terra; essa tiene una mano sullo scudo e con l'altra stringe una palma.	*A* 2*
828	338	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 1
829	339	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(VICTORIAE GOTHIC Trofeo tra due prigionieri seduti in terra.	*A* 1+1*
830	340	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 2
831	341	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo S P Q R	*A* 2+1*
832	342	IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 1
832*a*	342*a*	IMP .... AVG Busto come nel n. precedente.)	(VICTOR .... Trofeo come nel n. precedente.	*A* 1
				(4325)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(4325)
833	343	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(VIRTVS AVG Marte galeato in piedi a s. presso lo scudo, appoggiandosi all'asta, e tenendo una fronda d'alloro in mano.	*A* 4+11*
834	344	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. Є	*A* 12+21*
835	345	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a s. Є retrogrado.	*A* 6+13*
836	346	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 343.	*A* 3+6*
837	347	Come il n. precedente.)	(Come il n. 344.	*A* 1*
838	348	Come il n. precedente.)	(Come il n. 345.	*A* 1*
839	349	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(Come il n. 343.	*A* 8+7*
840	350	Come il n. precedente.)	(Come il n. 344.	*A* 4+5*
841	351	Come il n. precedente.)	(Come il n. 345.	*A* 2+12*
842	352	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Come il n. 343.	*A* 51+103*
843	353	Come il n. precedente.)	(Come il n. 344.	*A* 1*
844	354	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. 343.	*A* 17+25*
844*a*	354*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS) AVG Capo o busto rad. a d.)	(Come il n. precedente.	*A* 2+13*
845	355	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(Eguale leggenda. Il Valore galeato in piedi a s., con una mano poggiato allo scudo e con l'altra all'asta. Nel campo a d. B	*A* 6+9*
846	356	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.)	(Eguale leggenda. Marte nel medesimo atteggiamento. Nel campo a d. II	*A* 4*
847	357	Come il n. precedente.)	(Simile. Nel campo a d. II; a s. *	*A* 5+10*
848	358	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Come il n. precedente.	*A* 1
849	359	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto come nel n. precedente.)	(Eguale leggenda. Il Valore (?) come nel n. 355.	*A* 1
850	360	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo S P Q R	*A* 1
851	361	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.)	(Come il n. 359.	*A* 2*
852	362	...*cla*VDIVS AVG Capo rad. a d.)	(Eguale leggenda. Marte in piedi a d. con una mano appoggiato all'asta e con l'altra allo scudo. [Conio barbarico]	*A* 1 (?)
853	363	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)	(Eguale leggenda. Marte galeato gradiente a d. con trofeo sull'omero ed asta in pugno. Nell'esergo P	*A* 23+10*
854	364	IMP C CLAVDIVS AVG Capo o busto rad. a d.)	(VIRTVS AVGVSTI Marte galeato a s. calcando con un piede l'elmo ch'è in terra e tenendo nella d. un ramoscello, nell'altra mano un'asta. Nel campo a s. X	*A* 2*
855	365	IMP C CLAVDIVS AVG Capo rad. a d.)	(IILTIS IIVG (*sic*) Marte (?) galeato come nel n. 343. [Conio barbarico]	*A* 1*
856	366	IMP .... AVG Capo rad. a d.)	(Incuso.	*A* 1*
				(4730)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(4730)
856*a*	366*a*	IMP CLAVDIVS (o C CLAVDIVS o CLAVDIVS P F) AVG Capo o busto rad. a d.	)(Leggenda e tipo incerti.	*A* 14+45*
856*b*	366*b*	DIVO CLAVDIO Capo rad. a d.	)(Leggenda e tipo incerti.	*A* 3*
				4792

MARCUS AURELIUS CLAUDIUS QUINTILLUS
(di R. 1023 = e. v. 270)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
857	1	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto di Quintillo a d. con palud. e cor. rad.	)(AETERNIT AVG Il Sole radiato in piedi a s., avendo la d. levata in alto, e nella s. tenendo il globo.	*A* 3+4*
858	2	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. N	*A* 2+4*
859	3	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. N	*A* 5+7*
860	4	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. X; nell'esergo III	*A* 1*
861	5	.... *quin*TILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(ANN*ona au*G L'Annona in piedi a s., tenendo le spighe nella d., il cornucopia nella s., e il piede sulla prora d'una nave.	*A* 1*
862	6	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Capo rad. a d.	)(APOLLINI CONS Apollo in piedi a s. con una fronda d'alloro nella d., tenendo con l'altra mano la lira poggiata su di un sasso. Nel campo a d. H o A	*A* 1*
863	7	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1+1*
864	8	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 9+15*
865	9	IMP QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(CONCO EXER La Concordia in piedi a s., reggendo con la d. un'insegna militare, e con l'altra mano portando il corno d'abbondanza. Nell'esergo T	*A* 7+4*
866	10	Come il n. precedente.	)(CONCORD EXER La Concordia come nel n. precedente.	*A* 1+1*
867	11	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(CONCORDIA AVG La Concordia in piedi a s. libando su di un'ara con la patera che tiene nella d.; con l'altra mano reca il cornucopia.	*A* 2
868	12	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Δ	*A* 1+5*
869	13	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Δ	*A* 3+5*
870	14	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 2
871	15	IMP QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(DIANA LVCIF Diana in piedi a d. tenendo una face con ambo le mani. Nell'esergo P	*A* 4+1*
872	16	Come il n. precedente.	)(FIDES EXERCITI La Fede in piedi a s. tenendo con ciascuna mano un'insegna militare.	*A* 1*
873	17	Come il n. precedente.	)(FIDES MILIT La Fede come nel n. precedente.	*A* 12+8*
874	18	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FIDES MILITVM La Fede militare tenendo con la d. un vessillo e con la s. un'asta. Nel campo a d. Є	*A* 2+19*
875	19	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Є	*A* 1*
				(133)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(133)
876	20	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 18.	*A*	1
877	21	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FORTVNA REDVX La Fortuna in piedi a s., tenendo una mano sul timone sovrapposto al globo, e nell'altra stringendo un cornucopia. Nel campo a d. Z o Ξ	*A*	5+12*
878	22	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Z	*A*	1*
879	23	IMP *Quintillus* P F AVG Busto di Quintillo a d. con palud. e cor. rad.	)(FORTVN...... La Fortuna come nel n. 21.	*A*	1*
880	24	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(LAETITIA AVG La Letizia in piedi a s., avendo la corona nella d., e con la s. reggendo il timone.	*A*	2+6*
881	25	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. XII	*A*	2+6*
882	26	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XII	*A*	1+3*
883	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. X, a d. II	*A*	2*
884	28	IMP C M AVR QVIN*tillus aug* Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Letizia in piedi a s. tenendo con una mano la corona, e con l'altra un cornucopia. Nel campo a d. S (?)	*A*	1*
885	29	IMP C M AVR QVINTILLVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(LIBERITAS (*sic*) AVG La Libertà in piedi a s. con il pileo nella d. e un cornucopia nella s. Nel campo a d. S	*A*	1
886	30	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(LIBERT*as au*G La Libertà come nel n. precedente.	*A*	1+1*
887	31	Come il n. precedente.	)(MARS VLTOR Marte galeato gradiente a d. con lo scudo al braccio e l'asta in pugno. Nel campo a s. Є	*A*	1
888	32	IMP QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(MARTI PAC Marte galeato in piedi a s., tenendo con la d. un ramoscello d'olivo, e con la s. stringendo di traverso un'asta. Nell'esergo P	*A*	1+3*
889	33	Come il n. precedente.	)(MARTI PACI Marte come nel n. precedente.	*A*	3*
890	34	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	4+8*
891	35	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(MARTI PACIF Marte galeato gradiente a s. con un ramoscello d'olivo nella d., e l'asta e lo scudo nell'altra mano. Nel campo a s. X	*A*	3+8*
892	36	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1+6*
893	37	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo X	*A*	1*
894	38	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Capo rad. a d.	)(PAX AVGVSTI La Pace in piedi a s., tenendo lo scettro di traverso, e con la mano d. sollevando un ramo d'olivo. Nell'esergo A (?)	*A*	1*
895	39	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a s. A	*A*	2+2*
896	40	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	6+7*
897	41	Come il n. precedente.	)(PROVID AVG La Providenza in piedi a s., indicando con la verga che tiene nella d. il globo che le sta dinanzi, e con la mano s. appoggiandosi allo scettro.	*A*	1*
					(237)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(237)
898	42	Come il n. precedente.	)(PROVIDEN AVG La Providenza in piedi a s., indicando il globo come sopra, e tenendo un cornucopia nella s.	*A*	1
899	43	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. T	*A*	2*
900	44	Come il n. precedente.	)(PROVIDENT AVG La Providenza come nel n. 41. Nel campo a d. S	*A*	2+23*
901	45	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	2*
902	46	Come il n. precedente.	)(SECVRI AVG La Sicurtà in piedi a s. appoggiata col gomito ad una colonnetta, tenendo uno scettro nella mano d. Nel campo a d. XI	*A*	8+14*
903	47	Come il n. 39.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
904	48	IMP C M AVR QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(TEMPORVM FELI La Felicità in piedi a s. poggiata ad un lungo caduceo, con un cornucopia nella manca. Nel campo a d. P	*A*	3*
905	49	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Campo incerto.	*A*	1*
906	50	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VBERITAS AVG L'Ubertà in piedi a s. con un grappolo d'uva nella d. e un cornucopia nella s.	*A*	2*
907	51	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	)(Simile. Nel campo a d. Q	*A*	1*
908	52	IMP C M AVR QVINTILLVS AVG Capo rad. a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
909	53	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a d. tenendo una corona nella mano d., e nell'altra la palma. Nel campo a d. Γ	*A*	4+14*
910	54	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A*	1+2*
911	55	IMP C M .... *quintill*VS AVG Busto come nel n. precedente.	)(VICT*ori*A AVG La Vittoria gradiente a s. con una corona nella d. e la palma nell'altra mano.	*A*	1*
912	56	IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VIRTVS AVG Il Valore galeato in piedi a s. poggiato con una mano allo scudo e con l'altra all'asta. Nel campo a d. B	*A*	6+12*
913	57	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1*
913*a*	57*a*	IMP ..... QVINTILLVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Incerto.	*A*	3*
					343

CLAUDIUS LUCIUS DOMITIUS AURELIANUS (1)

(di R. 1023-1028 = e. v. 270-275)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
914	1	IMP AVRELIANVS AVG Busto di Aureliano a d. con lor. e cor. rad.	)(ADVENTVS AVG L'Imperatore a cavallo con un giavelotto in mano irrompe a d. contro un nemico il quale gli sta dinanzi ginocchioni in atto supplichevole; sotto il cavallo si scorge un altro nemico.	*A*	1
					(1)

(1) Da Aureliano in poi non mi terrò più a distinguere, come ho fatto fin qui, gli *A* di peso inferiore e superiore a 3 gr., segnando il n. della quantità con un asterisco o meno; ma contraddistinguerò invece mediante un *A* asteriscata (A*) gli *A* coniati alla Claudio Gotico, verosimilmente anteriori alla famosa riforma monetaria aureliana del 274 e. v. (cfr. Bernhardt, op. cit. p. 210; Mommsen-De Blacas, *Histoire de la Monnaie Romaine*, III, p. 151; Lenormant, *La Monnaie dans l'Antiquité*, Paris 1878-9, II, p. 418 e III, p. 201). Per gli altri *A* in gran parte riferibili o alle vittorie di Aureliano in Oriente [a. 272-274] (cfr. le leggende ORIENS AVG — RESTITVT ORIENTIS — RESTITVTOR ORBIS) o al nuovo culto del Sole da lui instituito [a. 273-275 ?] (cfr. la leggenda SOLI INVICTO) mi limiterò a riferire di quando in quando alcune mie osservazioni metrologiche complessive.

Varietà	N. di Serie				Specie e Quantità [1]	
915	2	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo II	*A*	2
916	3	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo Δ	*A*	3
917	4	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo Q retrogrado.	*A*	4
918	5	IMP C L DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(	AETERNIT AVG Il Sole in piedi a s. con la mano s. alzata, e con la d. recando il globo. Nel campo a d. III	*A**	2
919	6	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nel campo a s. N	*A**	1
920	7	Come il n. precedente.	)(	APOLL*ini cons* Apollo in piedi di fronte, poggiando la mano s. sopra la lira, e con la d. tenendo una fronda d'alloro. Nel campo a d. H	*A**	1
921	8	IMP C D AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(	ANNONA AVG L'Annona stante a s., tenendo le spighe nella d., il cornucopia nella s., e il piede sopra la prora d'una nave. Nel campo a d. P	*A*	1
922	9	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(	CONCO EXER La Concordia in piedi a s., reggendo con la d. un' insegna militare, e con la s. portando un cornucopia. Nell'esergo T	*A**	1
923	10	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(	CONCORDIA AVG La Concordia assisa a s. con una patera nella d. protesa e con due cornucopia nella s. Nell'esergo *	*A*	1
924	11	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo * T	*A*	16
925	12	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo T *	*A*	2
926	13	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad. [1]	)(	Eguale leggenda. Aureliano e Severina in piedi ed affrontati che si stringono le destre. Nell'esergo S	*A*	10
927	14	IMP C AVRELIANVS AVG Capo rad. a d.	)(	CONCORDIA MILI La Concordia in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un' insegna militare.	*A**	1
928	15	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(	Come il n. precedente.	*A**	2
929	16	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nel campo a d. Γ	*A**	3
930	17	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nel campo a d. P	*A**	10
931	18	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nel campo a d. S	*A**	11
932	19	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nel campo a d. T	*A**	6
933	20	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nel campo a d. Q	*A**	8
934	21	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(	Come il n. 17.	*A**	2
935	22	Come il n. precedente.	)(	Come il n. 18.	*A**	1
936	23	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(	Eguale leggenda. Due figure muliebri in piedi ed affrontate, munite di un' insegna militare; in mezzo, altra insegna militare.	*A**	1
937	24	IMP C AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(	Come il n. precedente.	*A**	5
938	25	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo P	*A**	3
939	26	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo S	*A**	4
940	27	Come il n. precedente.	)(	Simile. Nell'esergo T	*A**	8
						(110)

(1) Generalmente la mia descrizione « *Busto con palud. e lor. appena visibile* » corrisponde alla espressione tutto convenzionale di alcuni specialisti tedeschi (Kolb, Missong, Horwáth) « Brustbild mit *rundem* Paludament »; mentre la descrizione più semplice « *Busto con palud. e lor.* » viene a corrispondere con l' altra espressione « Brustbild mit *eckigem* Paludament ».

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(110)
941	28	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A**	4
941*a*	28*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A**	4
942	29	IMP C DOM AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. 23.	*A**	2
943	30	Come il n. precedente.	)(Come il n. 25.	*A**	5
944	31	Come il n. precedente.	)(Come il n. 26.	*A**	1
945	32	Come il n. precedente.	)(Come il n. 27.	*A**	3
946	33	Come il n. precedente.	)(Come il n. 28.	*A**	5
946*a*	33*a*	Come il n. precedente.	)(Come il n. 28*a*.	*A**	1
947	34	IMP CAES L DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 23.	*A**	1
948	35	Come il n. precedente.	)(Come il n. 28.	*A**	1
949	36	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Concordia assisa a s. reggendo con ciascuna mano un'insegna militare.	*A**	1
950	37	IMP C D AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
951	38	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A**	1
952	39	IMP CAES L DOM AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
953	40	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Concordia in piedi di fronte, la testa a s., reggendo due insegne militari con una mano, e due con l'altra.	*A**	1
954	41	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(CONCORDIA MILITVM Aureliano in piedi stringe la destra a una donna (Severina?) che gli sta di contro (1).	*A*	8
955	42	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
956	43	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo P ∗	*A*	88
957	44	IMP AVRELIANVS AVG Alto busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente (2).	*A*	5
958	45	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	85
959	46	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo ∗ P	*A*	44
960	47	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
961	48	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	275
962	49	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	*A*	14
963	50	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo S ∗	*A*	86
964	51	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	30
965	52	Come il n. 44.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
966	53	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a s. con lor., scudo (?) e scettro.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
967	54	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo ∗ S	*A*	35
968	55	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	31
969	56	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo T ∗	*A*	5
					(860)

(1) Gli *A* di questo tipo, aventi nel diritto la leggenda IMP AVRELIANVS AVG, pesano generalmente gr. 3,50 con un modulo medio di 23 mill.; mentre gli *A*, con egual tipo di rovescio, recanti la leggenda IMP C AVRELIANVS AVG (n. 42, 43, ecc.) stanno con costanza anche maggiore sui 4 gr., avendo un mod. medio di 21 mill.

(2) Gli *A* di questo n., e così tutti quelli che per il tipo del diritto si riportano ad esso n., si discostano dalla norma metrologica suddetta in ciò che pesano più spesso gr. 4 che 3,50, conservando meglio regolarmente il mod. di 23 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(860)
970	57	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	25
971	58	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo ✱ T	*A*	59
972	59	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	41
973	60	Come il n. 44.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
974	61	Come il n. 49.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
975	62	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad.) paludato e loricato a s. con mani e braccia visibili. Nella mano d. Aureliano porta il globo sormontato dalla Vittoria.	(Come il n. precedente [1].	*A*	6
976	63	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo Q ✱	*A*	4
977	64	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	72
978	65	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo ✱ Q	*A*	84
979	66	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
980	67	Come il n. 44.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
981	68	Come il n. 42.	)(Simile. Nell'esergo IV ✱	*A*	6
982	69	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V ✱	*A*	20
983	70	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI ✱	*A*	27
984	71	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ✱ VI	*A*	5
985	72	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VII ✱	*A*	8
986	73	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I	*A*	2
987	74	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I P o XXI P	*A*	71
988	75	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P XX · I o P XXI	*A*	5
989	76	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure P	*A*	1
990	77	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP; tra le figure S	*A*	12
991	78	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I S o XXI S	*A*	64
992	79	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXX · I	*A*	2
993	80	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS; tra le figure S	*A*	25
994	81	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I; tra le figure S	*A*	4
995	82	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I T o XXI T	*A*	70
996	83	Come il n. 49.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
997	84	Come il n. 42.	)(Simile. Nell'esergo T XX · I	*A*	5
998	85	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I; tra le figure T	*A*	3
999	86	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT; tra le figure S	*A*	17
1000	87	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX · I Q o XXI Q	*A*	71
1001	88	Come il n. 49.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1002	89	Come il n. 42.	)(Simile. Nell'esergo Q XXI	*A*	3
1003	90	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Q	*A*	8
1004	91	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ; tra le figure S	*A*	11
					(1615)

(1) Gli *A* di questo n. corrispondono per mod. o peso a quelli del n. 44.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1615
1005	92	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XIII	A	1
1006	93	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV o XX·IV	A	30
1007	94	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	A	3
1008	95	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure V	A	5
1009	96	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV; tra le figure S	A	17
1010	97	Come il n. 41.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	1
1011	98	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	A	37
1012	99	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI; tra le figure S	A	18
1012*a*	99*a*	Come il n. 41.	)(Simile. Esergo incerto.	A	116
1012*b*	99*b*	Come il n. 42.	)(Come il n. precedente.	A	20
1012*c*	99*c*	Come il n. 44.	)(Come il n. precedente.	A	4
1012*d*	99*d*	Come il n. 49.	)(Come il n. precedente.	A	1
1013	100	*imp* AVRE*lianus* .... Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(*conc*ORDIA MILITVM La Concordia in piedi a s. tenendo con ciascuna mano un' insegna militare. Nell' esergo lettera incerta.	A	1
1014	101	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. lor. appena visibile e cor. rad.	)(CONCORDI LEGI La Concordia in piedi a s. fra quattro insegne militari. Nell'esergo P	A	2
1015	102	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Concordia in piedi a s. tenendo con ciascuna mano un' insegna militare. Nel campo a d. P	A	1
1016	103	Come il n. precedente.	)(CONCORD LEGI La Concordia come nel n. 101. Nell'esergo P	A	2
1017	104	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A	1
1018	105	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	A	2
1019	106	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Concordia come nel n. 102.	A	1
1020	107	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	A	40
1021	108	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A	1
1022	109	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	A	2
1023	110	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(CONCORD MILIT L' Imperatore in piedi a d. tenendo lo scettro nella s., e porgendo la d. a Severina? che gli sta dinanzi affrontata. Nell'esergo Γ	A	109
1024	111	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	A	4
1025	112	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con lor., scudo e scettro.	)(Come il n. precedente.	A	1
1026	113	Come il n. 110.	)(Eguale leggenda. Giove in piedi a s., poggiato allo scettro, porgendo il globo ad Aureliano che gli sta dinanzi in abito militare. Nell'esergo * C *	A	34
1027	114	Come il n. precedente.	)(CONCORD MILITVM L'Imperatore e sua moglie (?) in atto di stringersi le destre. Nell'esergo S	A	3
1028	115	Come il n. precedente.	)(DACIA *felix* La Dacia in piedi a s., tenendo nella d. il bastone sormontato dalla testa d'asino. Nell'esergo S [di R. 1023 = e. v. 270?	A	1
					2073

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
				(2073)	
1029	116	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(FELIC SAECV La Felicità in piedi a s. poggiata ad un alto caduceo, libando su di un'ara accesa con la patera che tiene nella d. Nell'esergo S	*A*	2
1030	117	Come il n. precedente.	)(FELIC SAECVLI La Felicità come nel n. precedente. Nell'esergo S	*A*	39
1031	118	IMP C DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. come nel n. precedente.	)(FELICI TEMP La Felicità in piedi a s., poggiata con la d. ad un alto caduceo, e con la s. stringendo un cornucopia.	*A*	3
1032	119	Come il n. precedente, se non che il busto è rivolto a s.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1033	120	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(FIDES EXERCITI Soldato gradiente a d. con mantello svolazzante, galea in capo, trofeo sulla spalla s. ed asta in pugno. Nel campo a s. Є (?).	*A*	3
1034	121	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(FIDES MILIT La Fede in piedi a s. tra due insegne militari. Nell'esergo S	*A*	6
1035	122	IMP C L DOM AVRELIANVS AVG Busto di Claudio (?) a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi a s. tenendo un vessillo con la d., e con la s. poggiandosi allo scettro. Nel campo a d. Є	*A**	6
1036	123	IMP C DOM AVRELIANVS AVG Busto di Aureliano a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi a s. con un'insegna militare nella d., tenendo obliquamente lo scettro nella s.	*A**	3
1037	124	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Aureliano in piedi a s. con abito militare e corona d'alloro, ricevendo il globo da Giove che gli sta di fronte, poggiato allo scettro, con la clamide avvolta intorno al braccio d. Nell'esergo C ✱ (1).	*A*	43
1038	125	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. L'Imperatore in piedi a s. fra due insegne militari; è vestito d'abito militare, ed ha lo scettro in mano. Nell'esergo IV	*A*	5
1039	126	Come il n. precedente.	)(FORTVNA REDVX La Fortuna assisa a s. sopra una ruota, tenendo con la d. un timone e con la s. un corno d'abbondanza.	*A*	30
1040	127	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	97
1041	128	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ✱ P	*A*	45
1042	129	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P ✱	*A*	4
1043	130	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	116
1044	131	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ✱ S	*A*	37
1045	132	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	144
1046	133	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ✱ T	*A*	29
1047	134	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T; nel campo a s. ✱	*A*	1
1048	135	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	156
1049	136	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ✱ Q (2).	*A*	23
1049*a*	136*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	166
				(3032)	

(1) Gli *A* di questo n., come anche quelli del n. seguente, corrispondono in mod. e peso più al n. 42 che al n. 41 (v. sopra, p. 49 nota 1).

(2) Gli *A* dei n. 126, 127, 130, 134, 135 corrispondono per mod. e peso ora al n. 41, ora al n. 42; laddove gli *A* dei n. 128, 131, 133, 136 stanno più regolarmente col n. 42.

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(3032
1050	137	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Fortuna in piedi a s. con una mano sul timone, e con l'altra portando un corno d'abbondanza.	*A**	1
1051	138	IM C DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
1052	139	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Z	*A**	3
1053	140	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(GENIVS EXERCITI Genio in piedi a d. con il cornucopia e la patera, avendo di dietro un' insegna militare.	*A*	13
1054	141	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. appena visibile, palud. e cor. rad.	)(GENIVS ILLY Genio come nel n. precedente. Nell'esergo S	*A**	4
1055	142	Come il n. 140.	)(GENIVS ILLYR Genio come nel n. precedente.	*A**	1
1056	143	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P; nel campo a s. ∗	*A**	4
1057	144	Come il n. 141.	)(Simile. Tra la gamba s. del Genio e l' insegna P	*A**	2
1058	145	Come il n. 140.	)(Simile. Nel campo a s. P	*A**	1
1059	146	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S; nel campo a s. ∗	*A**	3
1060	147	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. S	*A**	3
1061	148	Come il n. 141.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
1062	149	Come il n. 140.	)(Simile. Nel campo a s. ∗ S	*A**	2
1063	150	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T; nel campo a s. ∗	*A**	3
1064	151	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. T	*A**	1
1065	152	Come il n. 141.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
1066	153	Come il n. 140.	)(Simile. Nell'esergo ∗ T	*A**	1
1067	154	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q; nel campo a s. ∗	*A**	3
1068	155	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Q	*A**	3
1069	156	Come il n. 141.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
1070	157	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Q	*A**	1
1070*a*	157*a*	Come il n. 140.	)(Simile. Esergo incerto.	*A**	1
1071	158	AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONSER L'Imperatore in abito militare, tenendo lo scipione nella s., riceve il globo da Giove che gli sta di fronte, poggiato allo scettro. Nell'esergo P (1).	*A*	4
1072	159	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1
1073	160	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo C II	*A*	1
1074	161	Come il n. precedente.	)(Simili. Nell'esergo C ∗ P	*A*	2
1075	162	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C ∗ S	*A*	2
1076	163	Come il n. precedente.	)(Come il n. 158.	*A*	314
1077	164	Eguale leggenda. Alto busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
1078	165	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
1079	166	Come il n. 160.	)(Simile. Nell'esergo ∗ P	*A*	143
					(3561)

(1) Gli *A* di questo tipo, aventi per leggenda del diritto IMP AVRELIANVS AVG (n. 160), pesano generalmente intorno a gr. 3,50 con un mod. variabile da 19 a 23 mill.; fanno eccezione in ispecie gli *A* del n. 164, e quelli che per il tipo del diritto si riportano ad esso n., i quali pesano costantemente oltre i 4 gr. con un mod. di rado inferiore a 24 mill.

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(3561)
1080	167	IMP C L DOM AVRELIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1081	168	Come il n. 160.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	70
1082	169	IMP AVRELIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1083	170	Come il n. 165.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
1084	171	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1085	172	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con l'egida ornata del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1086	173	Come il n. 160.	)(Simile. Nell'esergo * S	*A*	95
1087	174	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A*	129
1088	175	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	101
1088*a*	175*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	174
1089	176	Come il n. precedente.	)(Simile; se non che lo scipione tenuto da Aureliano è sormontato da un'aquila. Nell'esergo P	*A*	4
1090	177	Come il n. precedente.	)(Simile; qui Aureliano non ha però lo scipione. Nell'esergo * S	*A*	5
1091	178	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	2
1092	179	Come il n. precedente.	)(Simile; Aureliano, invece di tenere lo scipione, qui si appoggia con la s. ad un lungo scettro. Nell'esergo B (1).	*A*	245
1093	180	Come il n. 164.	)(Come il n. precedente (2).	*A*	6
1094	181	Come il n. 160.	)(Simile. Nell'esergo Є	*A*	1
1095	182	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo H	*A*	4
1096	183	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * P	*A*	7
1097	184	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * S	*A*	2
1098	185	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A*	22
1099	186	IMP AVRELIANVS AVG Busto a s. con palud. lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1100	187	Come il n. 160.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	19
1101	188	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo un serpe.	*A*	1
1101*a*	188*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	20
1102	189	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONSERVATORI Aureliano e Giove come nel n. 158. Nell'esergo P (3).	*A*	26
1103	190	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
1104	191	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo * P	*A*	6
1105	192	Eguale leggenda. Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1106	193	Come il n. 190.	)(Come il n. precedente.	*A*	17
1107	194	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P; tra le figure *	*A*	3
1108	195	Come il n. 191.	)(Simile. Tra le figure * P	*A*	2
					(4548)

(1) Gli *A* di questo tipo pesano in genere sui 4 gr. con un mod. medio di 22 mill.; qualcuno misura tuttavia soli 20 mill. con un peso anche inferiore a gr. 3,50.

(2) Gli *A* di questo n. corrispondono in mod. e peso al n. cui si riportano per il tipo del diritto.

(3) Gli *A* di questo tipo oltrepassano di rado i 21 mill. e pesano abbastanza regolarmente gr. 3,50; qualcuno pesa però anche 5 gr.

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(4548
1109	196	Come il n. 190.	)(Simile. Nell'esergo * S	*A*	9
1110	197	Come il n. 189.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1111	198	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A*	6
1112	199	Come il n. 190.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
1113	200	Come il n. 189.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	2
1114	201	Come il n. 190.	)(Come il n. precedente.	*A*	14
1115	202	Come il n. 191.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
1116	203	Come il n. 190.	)(Simile. Nell'esergo Q *	*A*	1
1117	204	Come il n. 189.	)(Simile. Nell'esergo Ω (corona?)	*A*	2
1118	205	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo una serpe.	*A*	4
1118*a*	205*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	17
1118*b*	205*b*	Come il n. 191.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
1119	206	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore nella d.	*A**	1
1120	207	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. appena visibile e cor. rad.	)(IOVI STATORI Giove come nel n. precedente. Nell'esergo P	*A*	1
1121	208	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. appena visibile, palud. e cor. rad.	)(*Iovi*I STATORI Giove in piedi a d. appoggiato con la d. allo scettro, e con la s. tenendo la folgore (?).	*A*	1
1122	209	.... *aure*LIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(*iovi s*TATORI Giove come nel n. precedente.	*A*	1
1123	210	IMP AVRELIANVS AVG Alto busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI VICTORI Giove in piedi a s., tenendo con la d. una vittoriola, con l'altra mano lo scettro, e avendo l'aquila accanto. Nell'esergo V	*A*	2
1124	211	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	1
1125	212	IMP C L DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(LAETITIA AVG La Letizia in piedi di fronte, la testa a s., tenendo con la d. una corona e con l'altra mano reggendo un'ancora. Nel campo a d. XII	*A*	4
1126	213	IMP C AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(LIBERITAS (*sic*) AVG La Libertà in piedi a s. tenendo il pileo e il corno d'abbondanza.	*A**	1
1127	214	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(LIBERT AVG La Libertà in piedi a s. col pileo nella d., e poggiata all'asta pura con la s.	*A*	6
1128	215	Come il n. precedente.	)(MARS INVICTVS Il Sole rad., avendo la clamide sulle spalle, il flagello nella s. e il piede su di un prigioniero, porge il globo a Marte galeato che gli sta di fronte, con la s. poggiato all'asta e con la d. protesa. Nell'esergo XXI [1].	*A*	14
1129	216	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s. con la clamide sulle spalle e con il flagello nella mano s., presentando il globo a Marte galeato che gli sta di fronte con la d. protesa e appoggiato all'asta. Nell'esergo XXI; tra le figure Γ	*A*	2
					(4659)

(1) Gli *A* di questo tipo, come pur quelli con il tipo del n. 216, pesano tutti sui 4 gr. con un mod. che non oscilla oltre i 21 e 22 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
				(4659)	
1130	217	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Є	*A*	3
1131	218	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure H	*A*	2
1132	219	IMP C D AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1133	220	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(MARTI PACI Marte galeato in piedi a s. tenendo un ramoscello d'olivo nella d., e con la s. un'asta di traverso. Nell'esergo P	*A*'	7
1134	221	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(MARTI PACIF Marte gradiente a s. con un ramoscello d' olivo nella d., l'asta e lo scudo nella s. Nell'esergo Q	*A*'	5
1135	222	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(ORIENS AVG Il Sole rad. in piedi a s., avendo la clamide dietro le spalle, il flagello in mano e il braccio levato in alto. Nel campo a d. Q retrogrado [1].	*A*'	1
1136	223	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Q	*A*	3
1137	224	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s., tenendo la d. in alto e il globo nell'altra mano [2].	*A*	6
1138	225	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Q	*A*	2
1139	226	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s., con la d. sollevata e col globo nell'altra mano, ha dinanzi a sè un prigioniero, il quale, sdraiato in terra, protende verso di lui il braccio s. in atto supplichevole. Nell'esergo P	*A*	11
1140	227	AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1141	228	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	7
1142	229	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	10
1143	230	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
1144	231	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	5
1145	232	Come il n. 227.	)(Simile. Nell'esergo II	*A*	1
1146	233	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
1147	234	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo III	*A*	4
1148	235	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1149	236	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	3
1150	237	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1151	238	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	4
1152	239	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1152*a*	239*a*	Come il n. 222.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	1
1153	240	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s. col braccio alzato, e col globo nella mano diritta avendo accanto un prigioniero seduto in terra, il quale è in costume orientale ed ha le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo P	*A*	17
				(4768)	

(1) Gli *A* con ORIENS AVG nel rovescio che per la descrizione del diritto si riportano a questo n. ovvero ai n. 227, 237, 244 stanno generalmente intorno i 4 gr. con un mod. medio di 21 mill.
(2) Uno di questi *A* pesa eccezionalmente gr. 6,26 con un mod. di 23 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(4768)
1154	241	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	82
1155	242	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	15
1156	243	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	76
1157	244	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
1158	245	Come il n. 227.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	61
1159	246	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	14
1160	247	Come il n. 244.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
1161	248	Come il n. 227.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	57
1162	249	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
1163	250	Come il n. 244.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	4
1164	251	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	34
1165	252	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
1166	253	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	12
1167	254	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	23
1168	255	Simile al n. 244, ma col busto più alto.	)(Simile. Nell'esergo AC [1]	*A*	4
1169	256	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BC	*A*	3
1170	257	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓC	*A*	1
1171	258	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo CΔ	*A*	2
1172	259	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo ΔC	*A*	1
1173	260	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo ЄC	*A*	2
1174	261	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SC	*A*	1
1175	262	Come il n. 244.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A*	1
1176	263	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	1
1177	264	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo XXI	*A*	2
1178	265	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. B	*A*	2
1179	266	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Γ	*A*	4
1180	267	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Δ	*A*	6
1181	268	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. H	*A*	3
1181*a*	268*a*	Come il n. 222.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	6
1181*b*	268*b*	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	21
1182	269	Come il n. 222.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. a s. col braccio d. alzato e col globo in mano, tenendo il piede sopra un prigioniero che gli sta dinanzi, in costume orientale, con le mani legate dietro il dorso.	*A*	9
1183	270	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
1184	271	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	2
1185	272	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
1186	273	Come il n. 227.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	1
1187	274	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
1188	275	Come il n. 227.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	1
					(5266)

(1) Gli *A* di questo n. e così tutti quelli corrispondenti al medesimo hanno un peso il quale oscilla dai gr. 3,50 e 5,00 e presentano un mod. medio di 22×23 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5266)
1189	276	AVRELIANVS AVG Busto rad. a s. con lor., lancia e scudo decorato della testa d' un leone.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1190	277	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
1191	278	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	7
1192	279	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	3
1193	280	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
1193*a*	280*a*	Come il n. 222.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	8
1194	281	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo AC	*A*	1
1195	282	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BC	*A*	3
1196	283	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓC	*A*	1
1197	284	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔC	*A*	1
1198	285	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ЄC	*A*	2
1199	286	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo HC	*A*	1
1200	287	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo CB	*A*	2
1201	288	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo CΓ	*A*	2
1201*a*	288*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo lettere incerte.	*A*	4
1202	289	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI	*A*	23
1203	290	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1204	291	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Γ	*A*	2
1205	292	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Δ	*A*	3
1206	293	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	*A*	3
1207	294	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. H	*A*	1
1208	295	Come il n. 222.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. T	*A*	1
1209	296	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BXXI	*A*	1
1210	297	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔC (?).	*A*	1
1211	298	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole col globo in piedi a s. fra due prigionieri seduti in terra aventi il berretto frigio e le mani legate dietro la schiena. Nell' esergo XXI ∗; nel campo a d. S (1).	*A*	5
1212	299	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. T	*A*	7
1213	300	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Q	*A*	5
1214	301	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. V	*A*	3
1215	302	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. VI	*A*	7
1216	303	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. VII	*A*	2
1217	304	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
1218	305	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo AXXIR	*A*	24
1219	306	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BXXIR	*A*	7
1220	307	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔXXIR	*A*	5
1221	308	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ЄXXIR	*A*	12
1222	309	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo CXXIR	*A*	2
					(5430)

(1) Gli *A* dei n. 298-312*a*, facendo eccezione alla regola metrologica riferita a p. 56 nota 1, pesano tutti oltre i 4 gr. ed hanno un mod. pressochè invariabile di 23 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5430)
1223	310	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIA	*A*	1
1224	311	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΓ	*A*	1
1225	312	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΔ	*A*	1
1225*a*	312*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	1
1226	313	Come il n. 255.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. col globo nella s. e col braccio d. alzato, tenendo il piede su uno dei due prigionieri che gli stanno da presso, in terra, con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo BC	*A*	6
1227	314	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1228	315	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓC	*A*	1
1229	316	Come il n. 255.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
1230	317	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔC	*A*	1
1231	318	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ЄC	*A*	2
1232	319	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓM	*A*	1
1233	320	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔM	*A*	1
1234	321	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	11
1235	322	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
1236	323	Come il n. 255.	)(Simile. Nell' esergo P; nel campo a s. *	*A*	3
1237	324	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PM	*A*	12
1238	325	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	11
1239	326	Come il n. 255.	)(Simile. Nell' esergo S: nel campo a s. *	*A*	11
1240	327	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SM	*A*	10
1241	328	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	23
1242	329	Come il n. 255.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1243	330	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo T; nel campo a s. *	*A*	9
1244	331	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TM	*A*	12
1245	332	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	4
1246	333	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
1247	334	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo Q; nel campo a s. *	*A*	4
1248	335	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo QM	*A*	15
1249	336	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo II	*A*	1
1250	337	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo III	*A*	1
1251	338	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo IIII	*A*	1
1252	339	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	13
1253	340	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1254	341	Come il n. 255.	)(Simile. Nell' esergo V; nel campo a s. *	*A*	11
1255	342	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo VI; nel campo a s. *	*A*	15
1256	343	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	27
1257	344	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VII	*A*	13
					(5683)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5683)
1258	345	Come il n. 255.	)(Come il n. precedente.	A	2
1259	346	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo VIII	A	6
1260	347	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIIII	A	20
1261	348	Come il n. 255.	)(Come il n. precedente.	A	3
1262	349	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo X	A	2
1263	350	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	A	20
1264	351	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XX·I	A	2
1265	352	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo CXXT	A	2
1266	353	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PXXP	A	10
1267	354	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PXXT; nel campo a s. *	A	79
1268	355	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXT	A	9
1269	356	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXT; nel campo a s. *	A	57
1270	357	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXT	A	13
1271	358	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXT; nel campo a s. *	A	63
1272	359	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXT	A	12
1273	360	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXT; nel campo a s. *	A	71
1274	361	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo XXI	A	5
1275	362	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. A	A	1
1276	363	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. B	A	2
1277	364	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Γ	A	1
1278	365	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Δ	A	3
1279	366	Come il n. 255.	)(Come il n. precedente.	A	1
1280	367	Come il n. 222.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Є	A	2
1281	368	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. H	A	1
1282	369	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. I	A	1
1283	370	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. P	A	10
1284	371	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. S	A	9
1285	372	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. T	A	8
1286	373	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Q	A	23
1287	374	Come il n. 255.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. V	A	1
1288	375	Come il n. 222.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. V	A	3
1289	376	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. VI	A	7
1290	377	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. VII	A	8
1291	378	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo AXXI	A	20
1292	379	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BXXI	A	10
1293	380	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓXXI	A	18
1294	381	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔXXI	A	19
1295	382	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ЄXXI	A	19
1296	383	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIЄ	A	3
1297	384	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo MXXI	A	1
1298	385	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PXXI	A	4
					(6234)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(6234)
1299	386	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo PXXI; nel campo a s. *	A	18
1300	387	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	15
1301	388	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo SXXI	A	2
1302	389	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXI; nel campo a s. *	A	13
1303	390	Come il n. 222.	)(Come il n. 388.		
1304	391	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	6
1305	392	IMP CL DOM AVRELIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1306	393	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo TXXI; nel campo a s. *	A	3
1307	394	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT; nel campo a s. *	A	1
1308	395	Come il n. 222.	)(Come il n. precedente.	A	9
1309	396	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXI	A	1
1310	397	Come il n. 255.	)(Simile. Nell'esergo QXXI; nel campo a s. *	A	10
1311	398	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo un leone gradiente a s.; nel campo a s. XXI, a d. S	A	2
1312	399	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. XXI, a d. T	A	1
1313	400	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. XXI. a d. V	A	3
1314	401	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. XXI, a d. VI	A	2
1315	402	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. XXI, a d. VII	A	2
1315*a*	402*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	A	29
1315*b*	402*b*	Come il n. 255.	)(Come il n. precedente.	A	29
1315*c*	402*c*	Come il n. 227.	)(Come il n. precedente.	A	1
1316	403	Come il n. 255.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. gradiente a s. col braccio d. alzato e col flagello nella manca, fra due prigionieri seduti in terra aventi il berretto frigio e le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo P; nel campo a s. *	A	6
1317	404	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI; nel campo a s. P	A	2
1318	405	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	35
1319	406	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. S	A	6
1320	407	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A	3
1321	408	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	8
1322	409	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. S	A	5
1323	410	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le gambe del Sole S	A	1
1324	411	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXI	A	2
1325	412	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T; nel campo a s. *	A	3
1326	413	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI; nel campo a s. T	A	3
					(6456)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(6456)
1327	414	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	11
1328	415	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. S	*A*	1
1329	416	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	21
1330	417	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. Q	*A*	4
1331	418	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ; nel campo a s. S	*A*	7
1332	419	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI o XX·I; nel campo a s. IV	*A*	7
1333	420	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V; nel campo a s. *	*A*	1
1334	421	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. V	*A*	6
1335	422	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	39
1336	423	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	*A*	1
1337	424	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV; nel campo a s. S.	*A*	3
1338	425	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo VI; nel campo a s. *	*A*	1
1339	426	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI o XX·I; nel campo a s. VI	*A*	7
1340	427	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI VI	*A*	32
1341	428	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI XX·I	*A*	2
1342	429	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI VI; nel campo a s. S	*A*	2
1342*a*	429*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	4
1343	430	Come il n. 222.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. gradiente a d. col globo sormontato dal crescente lunare nella s., e col trofeo nella d., calpestando un prigioniero che gli sta dinanzi. Nell'esergo XXI; nel campo a s. A	*A*	2
1344	431	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. B	*A*	3
1345	432	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Γ	*A*	3
1346	433	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Δ	*A*	1
1347	434	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Є	*A*	5
1348	435	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Є retrogrado.	*A*	1
1349	436	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. S	*A*	5
1350	437	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Z retrogrado.	*A*	3
1351	438	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Ξ	*A*	2
1352	439	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad., tenendo l'arco nella s. e un ramoscello nella d., in atto di calpestare un prigioniero che gli sta dinanzi. Nell'esergo XXIR; nel campo a s. A	*A*	24
1353	440	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. B	*A*	31
1354	441	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Γ	*A*	23
1355	442	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Δ	*A*	28
1356	443	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Є	*A*	27
					(6763)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(6763)
1357	444	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. C	*A*	2
1358	445	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Z	*A*	20
1359	446	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. H	*A*	30
1360	447	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1361	448	Come il n. 222.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. I	*A*	21
1362	449	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Λ (?).	*A*	4
1363	450	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. ∗	*A*	9
1363*a*	450*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	*A*	8
1364	451	Come il n. 255.	)(Eguale leggenda. L'Imp. laur. e paludato in piedi a d. si appoggia all'asta con la s., e con l'altra mano riceve il globo dal Sole rad., il quale tiene il flagello in mano ed ha il piede su di un prigioniero che gli sta dinanzi assiso in terra. Nell'esergo PXXI	*A*	1
1365	452	Come il n. 222.	)(Simile. Nell'esergo XXI·T	*A*	1
1366	453	Come il n. 255.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s. col flagello in mano, porgendo il globo ad Aureliano che gli sta di fronte in abito militare e poggiato all'asta. Nell'esergo Q	*A*	2
1367	454	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PACATOR ORBIS Il Sole rad. gradiente a s. con la d. alzata, il flagello nella s. e la clamide svolazzante [1].	*A*	2
1368	455	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo AL	*A*	5
1369	456	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo CI	*A*	5
1370	457	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(PANNONIAE La Pannonia rappresentata in una donna bicipite, la quale tiene la destra protesa ed ha nella s. una insegna militare. Nell'esergo T	*A*	2
1371	458	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX AVGVSTI La Pace in piedi a s. tenendo un ramoscello d'olivo nella d., ed obbliquamente lo scettro nell'altra mano.	*A**	5
1372	459	IMP CL DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo A	*A**	2
1373	460	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. A	*A**	4
1374	461	Come il n. 458.	)(Eguale leggenda. La Pace gradiente a s. col ramoscello d'olivo nella d. e lo scettro nell'altra mano.	*A*	2
1375	462	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo B	*A*	6
1376	463	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. P, a s. ∗	*A*	7
1377	464	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S, a s. ∗	*A*	2
1378	465	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad	)(Simile. Nel campo a d. T, a s. ∗	*A*	4
1379	466	Come il n. 458.	)(Simile. Nel campo a d. Q, a s. ∗	*A*	8
1380	467	Come il n. 465.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
1381	468	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Q retrogrado, a s. ∗	*A*	2
					(6922)

(1) Gli *A* di questo tipo hanno un mod. costante di 20 mill., pur variando il peso da gr. 3,50 a 5,28.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(6922)
1382	469	Come il n. 458.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
1382*a*	469*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Campo incerto; a s. *	*A*	1
1383	470	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PIETAS AVG Aureliano in abito talare, con lo scettro nella s. e una patera nella d., liba sopra di un'ara accesa assistito da una figura similmente vestita con la patera in mano e il parazonio al fianco (1). Nell'esergo S (2).	*A**	243
1384	471	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. app. visib. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A**	11
1385	472	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(P M TR P T P P Leone gradiente a d. Nell'esergo COS [di R. 1025 = e. v. 272] (3).	*A**	1
1386	473	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. d'alloro.	)(PROVIDEN AVG La Providenza in piedi a s. indicando il globo, che sta in terra, con la verga che tiene nella d., e portando un cornucopia con l'altra mano. Nell'esergo B	*A*	1
1387	474	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PROVIDEN DEOR Il Sole rad. in piedi a s. con la d. alzata e col globo nella manca, avendo dinanzi la Fede, la quale tiene un'insegna militare con ciascuna mano. Nell'esergo KAB (4)	*A*	2
1388	475	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΓ	*A*	3
1389	476	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ	*A*	1
1390	477	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PXXT	*A*	45
1391	478	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXT	*A*	58
1392	479	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXT	*A*	64
1393	480	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXT	*A*	45
1394	481	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP; tra le figure S	*A*	1
1395	482	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI; tra le figure S	*A*	5
1396	483	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXT	*A*	6
1397	484	IMP CL DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PROVIDENT AVG La Providenza in piedi a s. poggiata allo scettro e indicando il globo con la verghetta che tiene nella mano d.	*A**	4
1398	485	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Mercurio in piedi a d. con il petaso, la borsa, il caduceo e i talari alati.	*A**	2
1399	486	Eguale leggenda. Busto a s. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
					(7424)

(1) A v. Sallet riconosce a buon diritto in questa figura il co-reggente Vaballato [a. 270-272] (cfr. la *Zeit. f Numism.* del detto autore, a. 1875, II, p. 252 sgg.).

(2) Non tutti gli *A* di questo tipo sono strettamente coniati alla Claudio Gotico; però hanno un peso ed un mod. così variabile (gr. 3 a 5; mill. 19 a 23) che ancor prima di conoscere il citato articolo del Sallet io aveva creduto di ascriverli al tempo che precedè la riforma monetaria aureliana.

(3) Non esiste, a mia notizia, alcuna moneta di Aureliano recante segnata con numero romano la seconda o la terza *tribunicia potestà* (TR P II e TR P III). La tribunicia potestà prima si ha così in oro come in bronzo; in oro si ha pure la quarta (IIII), la sesta (VI), e la settima (VII), mentre solo nel piccolo bronzo si trova poi la leggenda del n. 472 (fr. Cohen, V, n. 155 e Rohde, *die Münzen des K. Aurelianus*, Weissensee 1870, n. 213), la quale io riporterei appunto alla tribunicia potestà terza (a. 272), proponendo di ivi interpretare la terz'ultima lettera come sigla di *tertium* (nelle monete famigliari romane abbreviato in TERT). Ciò conformemente alla propria paleografia numismatica del III° sec. dell'e. v., dove in effetto le lettere P, S, T, Q, quali numeri officinali, tornano usati per esprimere le quattro prime officine monetarie (*Moneta Prima*, *Moneta Secunda*, *Moneta Tertia*, *Moneta Quarta*). D'altronde il nostro *A* e del pari gli altri simili da me esaminati a Parigi, a Londra, a Berlino, ed a Vienna, sia per la loro lega metallica, che per lo stesso loro conio particolare, mostrano palesemente di essere stati battuti avanti la riforma del 274.

(4) Gli *A* di questo tipo hanno un mod. quasi costante di 21 mill., e pesano regolarmente intorno a gr. 4,50.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(7424)
1400	487	IMP ... AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(RESTITVTOR ......S Il tipo del n. seguente. Nell'esergo B	*A*	1
1401	488	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(RESTITVT ORBIS L'Imp. in abito militare con la mano poggiata all'asta, in atto di ricevere il serto da una figura muliebre che gli sta di contro (1).	*A*	9
1402	489	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1403	490	Come il n. 488.	)(Simile. Nell'esergo A (talvolta forse H)	*A*	135
1404	491	Come il n. 489.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
1405	492	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con lor. ed asta tenuta dalla mano s. sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1406	493	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente (2).	*A*	8
1407	494	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo B	*A*	5
1408	495	Come il n. 488.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
1409	496	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A*	2
1410	497	Come il n. 493.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
1411	498	Come il n. 488.	)(Simile. Nell'esergo Δ	*A*	6
1412	499	Come il n. 493.	)(Simile. Nell'esergo Z	*A*	2
1413	500	Come il n. 488.	)(Simile. Nell'esergo Λ *sic* (Δ mal riuscito?).	*A*	15
1414	501	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	79
1415	502	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P *	*A*	1
1416	503	Come il n. 493.	)(Simile. Nell'esergo * P	*A*	1
1417	504	Come il n. 488.	)(Simile. Nell'esergo Q *	*A*	1
1418	505	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	2
1419	506	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	6
1420	507	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo IV	*A*	2
1421	508	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	3
1422	509	Simile al n. 493, muta soltanto il tipo della testa, accostandosi a quello del n. 489.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure A (3).	*A*	1
1423	510	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure P	*A*	1
1424	511	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure T	*A*	2
1425	512	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Q	*A*	1
1426	513	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure V	*A*	1
1427	514	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure VI	*A*	2
1428	515	Come il n. 493.	)(Simile. Nell'esergo C * P	*A*	7
1429	516	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C * S	*A*	10
1430	517	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C * T	*A*	1
1431	518	Come il n. 509.	)(Simile. Nell'esergo KA; tra le figure * (4).	*A*	4
					(7752)

(1) Questi *A* e così tutti quelli dello stesso tipo non aventi KA all'esergo, che nel diritto corrispondono con i n. 488, 489 hanno un mod., il quale, pur variando di 20 ai 24 mill., più spesso rimane intorno a 23 mill., ed hanno un peso, il quale, oscillando fra gr. 3,30 e 4,50, talvolta discende anche sotto i 3 gr.

(2) Gli *A* che nel diritto corrispondono con questo n. presentano la medesima oscillazione di peso, ma il mod. rimane costantemente fra 22 e 23 mill.

(3) Gli *A* che nel diritto corrispondono con questo n. misurano generalmente 22 mill. e pesano da 4 a 5 gr.

(4) Gli *A* dei n. 518-541, (esergo KA = XXI), per peso e mod. corrispondono col n. 509.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(7752)
1432	519	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAA; tra le figure ✳	A	2
1433	520	Come il n. 488.	)(Come il n. precedente.	A	3
1434	521	AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
1435	522	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA · B; tra le figure ✳	A	7
1436	523	Come il n. 509.	)(Come il n. precedente.	A	1
1437	524	Come il n. 488.	)(Come il n. precedente.	A	5
1438	525	IMP C AVRELIANVS P AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	4
1439	526	IMP C AVRELIANVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
1440	527	AVRELIANVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
1441	528	IMP AVRELIANVS INVICT AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
1442	529	IMP C AVRELIANVS INVICTVS AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo KA · Γ	A	4
1443	530	Come il n. 509.	)(Come il n. precedente.	A	1
1444	531	Come il n. 488.	)(Come il n. precedente.	A	5
1445	532	Come il n. 521.	)(Come il n. precedente.	A	3
1446	533	Come il n. 526.	)(Come il n. precedente.	A	2
1447	534	Come il n. 509.	)(Simile. Nell'esergo KA · Δ; tra le figure ✳	A	2
1448	535	Come il n. 488.	)(Come il n. precedente.	A	5
1449	536	Come il n. 521.	)(Come il n. precedente.	A	9
1450	537	Come il n. 525.	)(Come il n. precedente.	A	1
1451	538	IMP AVRELIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1452	539	Come il n. 528.	)(Come il n. precedente.	A	1
1453	540	Come il n. 521.	)(Simile. Nell'esergo KA · I	A	1
1454	541	Come il n. 525.	)(Simile. Nell'esergo FAB *sic* (KAB mal riuscito?).	A	3
1454*a*	541*a*	Come il n. 488.	)(Simile. Esergo incerto.	A	93
1454*b*	541*b*	Come il n. 493.	)(Come il n. precedente.	A	7
1454*c*	541*c*	Come il n. 526.	)(Come il n. precedente.	A	1
1455	542	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(RESTITVT ORIENTIS L'Imp. in piedi poggiato all'asta, ricevendo il serto da una figura muliebre che gli sta dinanzi (1).	A	3
1456	543	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo A	A	1
1457	544	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	A	123
1458	545	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente (2).	A	16
1459	546	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A	1
1460	547	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S ✳	A	2
1461	548	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ✳ S	A	22
1462	549	Come il n. 542.	)(Simile. Nell'esergo T	A	1
					(8088)

(1) Gli *A* di questo tipo corrispondenti nel diritto col n. 542 hanno un mod. il quale varia dai 19 ai 23 mill. ed un peso oscillante dai 3 ai 4 gr.

(2) Gli *A* che per la descrizione del diritto si riportano a questo n. stanno piuttosto regolarmente sui 20 mill., variando il peso solo fra gr. 3,50 e 4,00.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(8088)
1463	550	Come il n. 545.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A*	9
1464	551	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	1
1464*a*	551*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	6
1464*b*	551*b*	Come il n. 543.	)(Come il n. precedente.	*A*	25
1465	552	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in abito militare, stando appogg. all'asta con la s., rialza con la d. una donna turrita e mezza ignuda che gli sta dinanzi genuflessa (1).	*A*	1
1466	553	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo A	*A*	1
1467	554	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C *	*A*	2
1468	555	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * C *	*A*	3
1469	556	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C * P	*A*	7
1470	557	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C * S	*A*	9
1470*a*	557*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	4
1471	558	IMP AVRELIANVS AVG Busto interamente di profilo a d. con cor. rad. e lor.	)(RESTITVT ORIGENTIS (*sic*). Lo stesso tipo del n. 542. Nell'esergo Є	*A*	1
1472	559	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(RESTITVTOR EXERCITI Roma galeata e l'Imp., ambidue in piedi poggiati alle loro aste, sostengono insieme con le d. il globo. Nell'esergo XXI (2)	*A*	3
1473	560	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1474	561	Come il n. 559.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	6
1475	562	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	*A*	12
1476	563	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Γ	*A*	1
1477	564	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Δ	*A*	5
1478	565	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Є	*A*	11
1479	566	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure I	*A*	1
1480	567	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure A (Δ mal riuscito?).	*A*	3
1481	568	Come il n. precedente.	)(RESTITVTOR ORBIS Lo stesso tipo del n. 488 (3).	*A*	84
1482	569	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
1483	570	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo AC	*A*	35
1484	571	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BC	*A*	38
1485	572	AVRELIANVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1486	573	Come il n. 569.	)(Simile. Nell'esergo ΓC	*A*	6
1487	574	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔC	*A*	12
1488	575	Come il n. 568.	)(Simile. Nell'esergo *	*A*	1
1489	576	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A*	2
1490	577	Come il n. 569.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure S	*A*	1
1490*a*	577*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	20
1491	578	Come il n. 568.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in piedi a s. poggiato all'asta ha di fronte la Vittoria che, tenendo la palma nella manca, gli porge con la d. una corona. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	1
					8409)

(1) Gli *A* di questo tipo pesano da gr. 2,50 a 4,80, avendo un mod. quasi invariabile di 22×23 mill.
(2) Gli *A* di questo tipo pesano regolarmente intorno a 4 gr., il loro mod. medio è di 22 mill.
(3) Per gli *A* RESTITVTOR ORBIS vale la precedente osservazione.

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(8409)
1492	579	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	*A*	5
1493	580	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Γ	*A*	1
1494	581	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Δ	*A*	11
1495	582	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Є	*A*	7
1496	583	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure H	*A*	1
1497	584	Come il n. 569.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in piedi a s. poggiato all'asta, ricevendo un serto da una figura muliebre che gli sta di fronte, mentre un'altra figura muliebre ignuda e genuflessa protende verso di lui le braccia in atto supplichevole. Nell'esergo * A	*A*	11
1498	585	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * B	*A*	10
1499	586	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Γ	*A*	2
1500	587	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Δ	*A*	11
1501	588	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * H	*A*	7
1501*a*	588*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	13
1502	589	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(RESTITVTOR ORIENTIS L'Imp., con abito militare e poggiato all'asta, in atto di rialzare una figura muliebre seminuda col capo turrito che protende verso di lui le proprie mani supplichevolmente. Nell'esergo * Q	*A*	2
1503	590	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * S	*A*	1
1504	591	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A*	1
1505	592	Come il n. precedente.	)(RESTITVTORI ORBIS Lo stesso tipo del n. 488. Nell'esergo A	*A*	1
1506	593	Come il n. precedente.	)(ROMAE AETER Roma galeata a s. assisa sopra lo scudo con la Vittoria in mano, e dinanzi a lei l'Imp. laur. in piedi, avendo abito talare e la d. protesa. Nell'esergo Q (1).	*A**(?)	215
1507	594	Come il n. precedente.	)(ROMAE AETERNAE Lo stesso tipo del n. precedente. Nell'esergo Q	*A**(?)	132
1508	595	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	32
1509	596	Eguale leggenda. Busto di Claudio (?) a d. con palud. e cor. rad.	)(ROM*ae* AETE*rnae* (?) Roma galeata assisa a s., tenendo con la d. il globo sormontato dalla Vittoria, e con la s. un'asta.	*A**	1
1510	597	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(SAECVLI FELICITAS L'Imp. in piedi a d. con l'asta in pugno e il globo nella s.	*A**	13
1511	598	IMP CL DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(SECVRIT AVG La Sicurtà in piedi a s. col gomito poggiata ad una colonnetta, e con la d. tenendo lo scettro.	*A**	3
1512	599	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(SOLI INVICTO Il Sole rad. in piedi a s. con la d. levata in alto, avendo nella s. il globo. Nell'esergo A (2).	*A*	9
					(8898)

(1) Gli *A* dei n. 593 e 594 presentano un mod. il quale muta con la massima irregolarità dai 20 ai 23 mill. ed hanno un peso che con pari irregolarità oscilla dai 2,50 ai 4 gr.; laddove gli *A* del n. 595 stanno tutti sui 21 mill. con un peso appena variabile fra gr. 3,50 e 4,50.

(2) Il mod. degli *A* di questo tipo è per lo più 21 mill.; il peso oscilla da gr. 3,50 a 4,50; eccezionalmente un *A* del n. 606 pesa gr. 2,86 avendo per mod. 23 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(8898)
1513	600	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo B	*A*	5
1514	601	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A*	3
1515	602	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Δ	*A*	3
1515*a*	602*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	3
1516	603	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile, e cor. rad.	)(Come il n. 599.	*A*	3
1517	604	Come il n. precedente.	)(Simile. Come il n. 601.	*A*	1
1518	605	Come il n. precedente.	)(Simile. Come il n. 602.	*A*	5
1518*a*	605*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Come il n. 602*a*.	*A*	4
1519	606	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo ∗ S	*A*	2
1520	607	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ∗ T	*A*	1
1521	608	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole come nel n. 599, avendo accanto un prigioniero seduto in terra con le mani legate dietro il dorso [1].	*A*	1
1522	609	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P; nel campo a s. ∗	*A*	1
1523	610	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S; nel campo a s. ∗	*A*	2
1524	611	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T; nel campo a s. ∗	*A*	3
1525	612	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q; nel campo a s. ∗	*A*	1
1526	613	Come il n. precedente.	)(Simile al n. 608; qui però il prigioniero in luogo d'avere le mani legate al dorso, è in attitudine di dolore e si sorregge il capo con le mani. Nell'esergo V; nel campo a s. ∗	*A*	4
1527	614	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	2
1528	615	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VII	*A*	1
1529	616	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. gradiente a s. con la d. alzata e col globo nella s., avendo il piede su uno dei due prigionieri, che gli stanno ai lati, seduti in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell' esergo PXXT; nel campo a s. ∗	*A*	41
1530	617	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PXXI; nel campo a s. ∗	*A*	15
1531	618	IMP AVRELIANVS AVG Busto come nel n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	2
1532	619	Come il n. 606.	)(Simile. Nell'esergo SXXT; nel campo a s. ∗	*A*	59
1533	620	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXI; nel campo a s. ∗	*A*	6
1534	621	Come il n. 618.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	3
1535	622	Come il n. 606.	)(Simile. Nell' esergo T; nel campo a s. ∗	*A*	1
1536	623	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXT; nel campo a s. ∗	*A*	50
1537	624	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXI; nel campo a s. ∗	*A*	7
					(9127)

(1) Gli *A* coi tipi dei n. 608, 613, 616, e 617 pesano in genere intorno a 4 gr. con un mod. medio costante di 22 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(9127)
1538	625	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXT; nel campo a s. *	*A*	50
1539	626	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXI; nel campo a s. *	*A*	4
1540	627	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI·XXI	*A*	1
1540*a*	627*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	3
1541	628	Come il n. precedente.	)(Simile al n. 616, se non che il Sole ha il flagello invece del globo. Nell'esergo XXIT	*A*	1
1542	629	IMP C AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VBERITAS AVG La Ubertà in piedi a s. con un grappolo d'uva nella d. e il cornucopia nella s. Nel campo a d. Q	*A**	2
1543	630	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con palma e corona.	*A**	13
1544	631	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A**	3
1545	632	Come il n. 630.	)(Simile. Nel campo a s. *, a d. S	*A**	14
1546	633	Come il n. 631.	)(Eguale leggenda. La Vittoria gradiente a d. con palma e corona.	*A**	5
1547	634	IMP CL DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A**	2
1548	635	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Γ	*A**	1
1549	636	Come il n. 630.	)(Simile. Nel campo a s. P, a d. *	*A**	3
1550	637	Come il n. 631.	)(Simile. Nell'esergo T	*A**	27
1551	638	Come il n. 630.	)(Eguale leggenda. La Vittoria volando fra due scudi posti in terra e avendo nelle mani una tenia. Nel campo a d. $\overset{*}{S}$	*A**	1
1552	639	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. $\overset{*}{T}$	*A**	7
1553	640	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. d'alloro.	)(Eguale leggenda. La Vittoria gradiente a s. con palma e corona, avendo ai piedi un prigioniero seduto in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo A [1].	*A*-	6
1554	641	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo B	*A*-	2
1555	642	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Є	*A*-	3
1556	643	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V S V	*A*-	1
1556*a*	643*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*-	1
1557	644	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICTORIA GERM La Vittoria gradiente a s. con palma e corona.	*A*	3
1558	645	Eguale leggenda. Alto busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICTORIA PARTICA La Vittoria in piedi a s. che incorona l' Imp., il quale, vestito d'abito militare, tiene nella d. il globo e con la s. lo scettro di traverso. Nell'esergo S * [2]	*A*	1
1559	646	Come il n. 644.	)(VIRT MILITVM L'Imp. in piedi a s. con la d. poggiato allo scettro e con l'altra mano reggendo il globo, ha dinanzi a sè una figura militare laur. (Vabalato) [3], la quale con la d. gli presenta		
					(9281)

(1) I semiantoniniani (A-) di questo tipo hanno 18 o 19 mill. di mod. ed un peso il quale oscilla da gr. 2,09 a 2,82.
(2) Mod. 23 ⁄ 24 mill.; peso gr. 3,98.
(3) Cfr. sopra p. 64 nota 1.

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(9281)
			la Vittoria e con la s. tiene trasversalmente un'asta (talvolta lo scettro) [1].	*A**	10
1560	647	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A**	1
1561	648	Come il n. 644.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A**	63
1562	649	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Δ	*A**	4
1563	650	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A**	259
1564	651	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A**	7
1564*a*	651*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A**	62
1565	652	IMP CL DOM AVRELIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VIRTVS AVG Il Valore galeato in piedi a s. poggiato con la d. allo scudo e con la s. all'asta. Nel campo a d. B	*A**	3
1566	653	IMP AVRELIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Ercole gradiente a d. con la clava alzata, la pelle nemea sul braccio, e l'arco in mano.	*A*	1
1567	654	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	2
1568	655	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Lo stesso tipo del n. 646. Nell'esergo * P [2].	*A**	2
1569	656	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A**	22
1570	657	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A**	1
1571	658	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A**	1
1572	659	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A**	2
1573	660	Come il n. 653.	)(VIRTVS MILITVM Lo stesso tipo del n. 646 [3].	*A**	11
1574	661	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A**	39
1575	662	Eguale leggenda. Alto busto rad. di Aureliano a d. con la clamide e il caduceo di Mercurio [4].	)(Come il n. precedente.	*A**	2
1576	663	Come il n. 653.	)(Simile. Nell'esergo T	*A**	193
1577	664	Come il n. 655.	)(Come il n. precedente.	*A**	19
1578	665	Come il n. 653.	)(Simile. Nell'esergo un delfino [5].	*A**	2
1578*a*	665*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto. [Un *A* è ripercosso].	*A**	29
1579	666	Come il n. 655.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in piedi a s. col globo in mano e poggiato allo scettro ha dinanzi a sè una figura militare galeata (Vabalato), la quale, tenendo l'asta sull'omero, gli porge la Vittoria con la mano d. Nell'esergo P *	*A**	2
1580	667	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * T	*A**	7
1581	668	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T *	*A**	1
1582	669	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo * Q	*A**	2
1583	670	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q *	*A**	2
1584	671	Come il n. precedente.	)(Incerto.	*A*	2
1584*a*	671*a*	IMP AVRELIANVS (o C AVRELIANVS) AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Incuso.	*A*	12
					10,044

(1) Gli *A* di questo tipo offrono un mod. il quale varia dai 20 ai 23 mill. ed hanno un peso oscillante da gr. 2,30 a 4,40; il mod. degli *A* del n. 646 rimane tuttavia quasi sempre sui 22 mill.

(2) Gli *A* di questo tipo stanno tutti abbastanza regolarmente sui 20 mill. pesando intorno a 4 gr.

(3) Il mod. ed il peso degli *A* di questo tipo presentano la medesima variazione notata al n. 646.

(4) Simile sembra essere il diritto della moneta *unicat* di Rohde, op. cit. p. 44, n. 127 [ )(FORTVNA REDVX] Il detto autore non riconoscendo però il caduceo scriveva: « *hält Aurelian ein geschultertes Zepter, welckes in Form einer Gabel endet* ».

(5) Non una serpe, ma sì un delfino, emblema di Cyzico *ad mare* (?), è a riconoscersi anche nell'esergo del n. 205.

ULPIA SEVERINA (moglie di Aureliano)
(di R. 1027-1028 = e. v. 274-275) (1)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
1585	1	SEVERINA AVG Busto di Severina diadem. a d. nel crescente.	)(CONCORDIA AVGG Aureliano e Severina in piedi ed affrontati in atto di stringersi le destre. Nell'esergo KAΓ; tra le figure ✳ (2).	*A*	1
1586	2	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ	*A*	1
1587	3	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓXXI	*A*	16
1588	4	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXIR	*A*	21
1589	5	Come il n. precedente.	)(CONCORDIAE MILITVM La Concordia in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un' insegna militare. Nell'esergo PXXT	*A*	18
1590	6	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXT	*A*	17
1591	7	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXT	*A*	30
1592	8	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo QXXT	*A*	24
1593	9	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo IVXXT	*A*	2
1594	10	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	10
1595	11	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI	*A*	8
1596	12	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR	*A*	2
1597	13	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. A	*A*	17
1598	14	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. R, a d. A	*A*	2
1599	15	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. B	*A*	16
1600	16	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. R, a d. B	*A*	2
1601	17	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. Γ	*A*	20
1602	18	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. R, a d. Γ	*A*	1
1603	19	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. Δ	*A*	18
1604	20	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. Є	*A*	24
1605	21	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. R, a d Є	*A*	3
1606	22	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. S	*A*	22
1607	23	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIR; nel campo a d. H	*A*	2
1608	24	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	2
1608*a*	24*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	10
1609	25	SEVERINAE AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. IV	*A*	4
1610	26	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	2
					(295)

(1) La data del matrimonio di Aureliano e Severina si argomenta, oltre che dalle stesse monete alessandrine sempre segnate LS o LZ, dal non trovarsi *A* di codesta imperatrice battuti con la lega metallica e con il conio propri dell'epoca che precedè la riforma monetaria dell'anno 274 (v. Missong, *Zur Münzreform unter Aurelian und Diocletian* nella *Num. Zeitschr.* di Vienna, 1869, I, p. 110).

(2) Il mod. di tutti gli *A* di Severina misura quasi costantemente 21 mill.; il peso varia in genere da gr. 3,50 a 5,00.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(295)
1611	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	*A*	8
1612	28	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	*A*	4
1613	29	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Δ	*A*	1
1614	30	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	1
1615	31	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	*A*	9
1616	32	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXI	*A*	3
1617	33	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	3
1618	34	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXI	*A*	1
1619	35	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	*A*	2
1620	36	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
1621	37	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	*A*	3
1621*a*	37*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	3
1622	38	SEVERINA AVG Busto diadem. a d. nel crescente.	)(CONCORD MILIT La Concordia assisa a s. con il cornucopia e la patera. Nell'esergo BL	*A*	2
1623	39	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo DL	*A*	3
1624	40	Come il n. precedente.	)(PROVIDEN DEOR Il Sole rad. in piedi a s. con la d. alzata e col globo nella s., avendo dinanzi la Fede militare con una insegna in ciascuna mano. Esergo VXXT	*A*	13
1625	41	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	56
1626	42	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT	*A*	4
1627	43	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ꟼ XXT	*A*	51
1627*a*	43*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	10
1628	44	Come il n. precedente.	)(PROVIDENTIA DEORVM Lo stesso tipo. Nell'esergo VXXT	*A*	3
1629	45	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT	*A*	1
1630	46	Eguale leggenda. Busto diadem. a d. senza il crescente.	)(VENVS FELIX Venere in piedi con una mano poggiata allo scettro e con l'altra tenendo il pomo. Nell'esergo A (?).	*A-*	2
1631	47	Come il n. precedente.	)(Simile, se non che Venere qui tiene lo specchio [1].	*A-*	2
1632	48	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VSV; nel campo a d. Γ	*A-*	2
1633	49	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto; nel campo a d. Δ	*A-*	1
1634	50	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Є	*A-*	1
1635	51	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo C	*A-*	2
1635*a*	51*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A-*	2
					489

(1) Il mod. degli *A-* di questo tipo e del seguente è costantemente 18 mill.; il peso varia da gr. 2,05 a 2,96.

VABALATHUS

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
1636	1	VABALATHVS V C R IMD R (1) Busto di Vabalato a d. con cor. d'alloro.	(IMP C AVRELIANVS AVG Busto di A. a d. con lor. e cor. rad.	A-(2)	1

CAJUS PIUS ESUVIUS TETRICUS (senior)

(di R. 1021-1027 = e. v. 268-274)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
1637	1	IMP C TETRICVS P F AVG Busto di Tetrico sen. a d. con lor. e cor. rad.	(COMES AVG La Vittoria in piedi a s. con la corona nella d. e la palma nell'altra mano.	A	2*
1638	2	IMP TETRICVS P F AVG Busto come sopra.	(COMES AVGG La Vittoria in piedi a s. con la palma e la corona.	A	1*
1639	3	Come il n. precedente.	(HILARITAS AVGG La Ilarità in piedi a s. col corno d' abbondanza in una mano e con una palma nell'altra.	A	2*
1640	4	Come il n. precedente.	(LAETITIA AVG La Letizia in piedi a s. tenendo la corona nella d., e reggendo l'ancora con l'altra mano.	A	3*
1641	5	Come il n. precedente.	(LAETITIA AVG N La Letizia come nel n. precedente.	A	2*
1642	6	IMI (*sic*) TITRICVS (*sic*)... Testa a d. con cor. rad. e palud. appena visibile.	(LITITA (*sic*) La Letizia come nel n. 4.	A	1*
1643	7	IMP C TETRICVS..... Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	(PAX AVG La Pace in piedi a s. poggiata allo scettro col ramoscello d'olivo in mano.	A	4*
1644	8	IMP C TETRICVS PI (*sic*) AVG Capo rad. a d.	(Come il n. precedente.	A	1*
1645	9	IMP TE*tric*VS... Busto a d. con lor. e cor. rad.	(P · X (*sic*) AVGG La Pace come nel n. 7.	A	1*
1646	10	IIII (*sic*) TETRICVS P F AVG Capo rad. a d.	(PV..E (*sic*) Prefericolo tra due litui (?).	A	1*
1647	11	IMP C TETRICVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(SALVS AVG La Salute in piedi a s. in atto di porgere la patera ad un serpe che sorge da una cista.	A	2*
1648	12	IMP TETRICVS P F AVG Busto come sopra.	(SALVS AVGG La Salute come nel n. precedente.	A	3*
1649	13	Come il n. precedente.	(SPES PVBLICA La Speranza in piedi a s., tenendo il fiore nella d., e con l'altra mano alzandosi un lembo della veste.	A	3*
1650	14	IMP TETRICV..... Busto a d. con palud. appena visibile e cor. rad.	(TVS (*sic*) AVGG Il Valore galeato in piedi a s. poggiato all'asta, reggendo con la d. un oggetto che non pare lo scudo.	A	1*
1651	15	IMP TETRICVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con la palma e la corona.	A	1
					(28)

(1) *Vir Consularis Romanorum IMperator Dux Romanorum* (cfr. A v. Sallet *Die Fürsten von Palmyra*, p. 35 e *T. Mommsen* nella *Zeitschr. f. Num. v. Sallet*, 1878, V, p. 229).
(2) Mod. mill. 19; peso gr. 2,04.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(28)
1652	16	Come il n. precedente.	)(VIRTVS AVGG Il Valore galeato in piedi a s. con una mano poggiato all'asta e con l'altra allo scudo.	*A* 1+3*
1652*a*	16*a*	IMP TETRICVS (o C TETRICVS)..... Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Leggenda e tipo incerti.	*A* 1+5*
				38

CAJUS PIUS ENSUVIUS TETRICUS (junior)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
1653	1	C·P E TETRICVS.... Busto di Tetrico jun. a d. con palud. e cor. rad.	)(PIETAS AVG... Flabello, capedine, prefericolo e lituo.	*A* 1*
1654	2	....ESV TETRICVS... Capo di T. jun. a d. con cor. rad.	)(PIETAS *de* OR Flabello, capedine, prefericolo e lituo.	*A* 1*
1655	3	C PIV ESV TETRI*cus*... Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(SALV*s au*G La Salute in piedi a s. porgendo la patera ad un serpe che sorge da una cista.	*A* 1*
1656	4	C PIV ESV TETRICVS CAES Busto come sopra.	)(SPES AVGG La Speranza in piedi a s. col fiore nella d., e alzando un lembo della sua veste con l'altra mano.	*A* 3+5*
1657	5	Come il n. precedente.	)(SPES PVBLICA La Speranza come nel n. precedente.	*A* 2*
1658	6	IMP TETRICVS AVG Busto di T. jun. a d. con palud. e cor. rad. (1).	)(VADINVƎ (*sic*) Prefericolo tra due litui (?). Nell'esergo CV	*Q*(?) 1
1658*a*	6*a*	Come il n. 4.	)(Incerto.	*A* 3*
				17

CAJUS MARCUS CLAUDIUS TACITUS

(di R. 1028-1029 = e. v. 275-276)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
1659	1	IM C CL TACITVS AVG Busto di Tacito a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(AEQVITAS AVG La Equità in piedi a s. con la bilancia nella d. e col cornucopia nell'altra mano (2).	*A* 12
1660	2	IMP C M CLA TACITVS AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo P	*A* 14
1661	3	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. P	*A* 10
1662	4	IMP C M CL TACITVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. 2.	*A* 3
1663	5	Come il n. precedente.	)(Come il n. 3.	*A* 5
1664	6	IMP C M CL TACITVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. 1.	*A* 2
1665	7	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo I + + (*sic*)	*A* 2
1666	8	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΓ	*A* 85
1667	9	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 3
1668	10	Eguale leggenda. Busto a d. con cor. rad. e palud. appena visibile sull'omero s.	)(Come il n. precedente.	*A* 19
1669	11	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Γ	*A* 7
				(162)

(1) Che anche Tetrico jun. avesse avuto il titolo di *imperatore* è pure affermato da Flavio Vopisco (*Aur.* 34).
(2) Il peso degli *A* di Tacito oscilla in genere da gr. 5,00 a 3,50, eccezionalmente supera 5 gr. e assai di rado scende sotto i gr. 3,50; il mod. rimane pressochè invariabile fra 21 e 22 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(162)
1670	12	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	24
1671	13	Come il n. 1.	)(Come il n. precedente.	*A*	16
1672	14	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXI ; nel campo a d. P	*A*	1
1673	15	Come il n. precedente.	)(ANNONA AVGVSTI L'Annona in piedi a s. avendo il modio ricolmo di spighe accanto, un manipolo di quelle nella d. e il cornucopia nell'altra mano. Nell'esergo T	*A*	8
1674	16	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI ; nel campo a d. T	*A*	1
1675	17	Come il n. 2.	)(Come il n. 15.	*A*	25
1676	18	Come il n. 6.	)(CLEMENTIA TEMP La Clemenza in piedi poggiata col gomito ad una colonnetta, tenendo le gambe incrociate, e avendo lo scettro nella d. Nell'esergo XXIZ	*A*	30
1677	19	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	12
1678	20	Come il n. 10.	)(Come il n. precedente.	*A*	32
1679	21	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI ; nel campo a d. Z	*A*	1
1680	22	Come il n. 6.	)(Eguale leggenda. Marte galeato in piedi a s. con un ramoscello d'olivo nella d., e con l'altra mano tenendo l'asta e lo scudo poggiati in terra. Nell'esergo A	*A*	1
1681	23	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Z	*A*	3
1682	24	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIZ	*A*	30
1683	25	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Z	*A*	5
1684	26	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Z	*A*	4
1685	27	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Giove poggiato allo scettro in piedi a s. in atto di porgere il globo a Tacito, il quale gli sta dinanzi laur. in abito militare, con la d. protesa, e con lo scipione sormontato dall'aquila nell'altra mano. Nell'esergo P	*A*	1
1686	28	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure S	*A*	1
1687	29	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo A	*A*	1
1688	30	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Є	*A*	1
1689	31	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. L'Imp. laur. in piedi a d. sta appoggiato allo scettro e riceve il globo da Marte galeato che gli sta di fronte tenendo la mano s. sull'asta. Nell'esergo P	*A*	1
1690	32	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1
1691	33	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	2
1692	34	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1693	35	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	3
1694	36	Come il n. 4.	)(CONCORDIA MILITVM L'Imp. laur. in piedi a d. con veste talare, porgendo		
					(367)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(367)
			la mano ad una figura muliebre (la Concordia?) che gli sta dinanzi affrontata. Nell'esergo P	A	1
1695	37	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A	1
1696	38	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1697	39	IMP C M CL TACITVS P AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nall'esergo XXIS	A	2
1698	40	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1699	41	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	4
1700	42	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo T	A	1
1701	43	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	A	1
1702	44	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1703	45	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo V	A	2
1704	46	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	A	4
1705	47	Come il n. 6.	)(CONCORD MILIT Lo stesso tipo del n. 36. Nell'esergo P	A	2
1706	48	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	4
1707	49	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	3
1708	50	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo S	A	2
1709	51	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	2
1710	52	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo T	A	4
1711	53	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	1
1712	54	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1713	55	Come il n. 4.	)(Come il n. precedente.	A	1
1714	56	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo Q	A	1
1715	57	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	1
1716	58	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A	2
1717	59	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI; tra le figure Q	A	1
1718	60	Come il n. 4.	)(Come il n. precedente.	A	1
1719	61	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo V	A	4
1720	62	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A	4
1721	63	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	A	2
1722	64	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1723	65	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXI VI	A	1
1724	66	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	3
1724*a*	66*a*	Come i n. 4, 6 e 9.	)(Simile. Esergo incerto.	A	4
1725	67	Come il n. 6.	)(CONSERVAT MILIT Lo stesso tipo del n. 31. Nell' esergo KA; tra le figure A	A	2
1726	68	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo KA; tra le fig. B	A	1
1727	69	Come il n. 10.	)(Come il n. precedente.	A	1
1728	70	M CL TACITVS AVG Busto a d. con cor. rad. e palud. appena visibile sull'omero s.	)(Come il n. precedente.	A	1
1729	71	Come il n. 10.	)(Simile. Nell'esergo P	A	1
					(437)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(437)
1730	72	M CL TACITVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1731	73	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo S	A	1
1732	74	Come il n. precedente.	)(CONSERVATOR MILITVM Lo stesso tipo del n. 31. Nell'esergo KA; tra le figure lettera incerta.	A	1
1733	75	Come il n. precedente.	)(FELICITAS AVG La Felicità in piedi di fronte, il capo a s., appoggiandosi con la d. ad un alto caduceo, e con l'altra mano stringendo un corno d'abbondanza. Nell'esergo P	A	1
1734	76	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	5
1735	77	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	A	1
1736	78	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	2
1737	79	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a s., con una mano poggiata ad un alto caduceo, e con l'altra libando su di un'ara. Nell'esergo P	A	5
1738	80	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	1
1739	81	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo S	A	5
1740	82	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo T	A	5
1741	83	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	A	1
1742	84	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1743	85	IMP CL TACITVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FELICITAS SAECVL La Felicità come nel n. precedente. Nel campo a d. ✱, a s. C	A	1
1744	86	IMP C M CL TACITVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1745	87	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo P	A	3
1746	88	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	2
1747	89	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo S	A	9
1748	90	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo T	A	5
1749	91	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	2
1750	92	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A	4
1751	93	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	A	2
1752	94	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1753	95	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo V	A	4
1754	96	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1755	97	Come il n. 2.	)(Come il n. precedente.	A	25
1756	98	Come il n. 4.	)(Come il n. precedente.	A	7
1757	99	Come il n. 6.	)(Simile. Nel campo a d. V	A	1
1758	100	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	2
1759	101	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A	3
1760	102	Come il n. 2.	)(Come il n. precedente.	A	1
1760*a*	102*a*	Come i n. 6 e 9.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	A	2
					(543)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(543)
1761	103	Come il n. 6.	)(FELICIT TEMP La Felicità in piedi a s. tenendo con la d. il caduceo e con la s. poggiandosi allo scettro. Nell'esergo V	*A*	92
1762	104	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	46
1763	105	Come il n. 4.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1764	106	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1765	107	IMP C M CL TACITVS AVG Alto busto rad. a s. con lor. asta e scudo.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1766	108	Come il n. 6.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un'insegna militare. Nell'esergo XXIS	*A*	84
1767	109	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
1768	110	Come il n. 10.	)(Come il n. precedente.	*A*	18
1769	111	IMP C M CL TACITVS AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1770	112	Come il n. 85.	)(Simile. Nell'esergo B A	*A*	6
1771	113	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo B·A· (*sic*)	*A*	1
1772	114	Come il n. 86.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1773	115	Come il n. 6.	)(IOVI STATORI Giove in piedi di fronte, la testa a d., tenendosi poggiato allo scettro e avendo la folgore in mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Z	*A*	2
1774	116	Come il n. 2.	)(LAETITIA AVG La Letizia in piedi a s. tenendo con una mano un'ancora, posta sopra un globo, e con l'altra una corona. Nell'esergo VI	*A*	18
1775	117	Come il n. 4.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
1776	118	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1777	119	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
1778	120	Come il n. precedente.	)(LAETITIA FVND La Letizia in piedi a s. con la corona nella d. reggendo l'ancora con l'altra mano. Nell'esergo XXIB	*A*	17
1779	121	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	*A*	100
1780	122	Come il n. 10.	)(Come il n. precedente.	*A*	46
1781	123	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. B	*A*	2
1782	124	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. B	*A*	1
1783	125	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. B	*A*	1
1784	126	IMP C M CL TACITVS C (*sic*) Busto rad. a d. con palud. appena visibile affibbiato sull'omero s.	)(Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	1
1785	127	Come il n. 85.	)(MARS VICTOR Marte galeato gradiente a d. con trofeo sull'omero ed asta in pugno. Nel campo a s. B, a d. *	*A*	3
1786	128	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. B, a d. A	*A*	2
1787	129	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. C, a d. A	*A*	1
					(1016)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1016)
1788	130	Come il n. 6.	)(MARTI PACIF Marte galeato gradiente a s. con l'asta, lo scudo e il ramoscello d'olivo. Nell'esergo S	A	59
1789	131	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	38
1790	132	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	A	1
1791	133	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	1
1792	134	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI nel campo a d. Q.	A	1
1793	135	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	A	8
1794	136	IMP C M CL TACITVS P F AVG Alto busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 130.	A	1
1795	137	Eguale leggenda. Busto a s. con palud. lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1796	138	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PAX AETERNA La Pace in piedi a s. poggiata allo scettro con un ramoscello d'olivo in mano. Nel campo a s. B a d. *	A	1
1797	139	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	A	1
1798	140	Come il n. 2.	)(PAX AVG La Pace in piedi a s. tenendo il ramoscello d'olivo nella d. ed obliquamente lo scettro nella s. Nell'esergo Q	A	4
1799	141	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Pace gradiente a s. col ramoscello d'olivo e lo scettro. Nell'esergo Q	A	2
1800	142	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo DA	A	1
1801	143	IMP C M CLA TACITVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX AVGVSTI La Pace in piedi a s. con lo scettro di traverso e la palmetta. Nell'esergo P	A	1
1802	144	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	3
1803	145	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	60
1804	146	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	2
1805	147	Come il n. 2.	)(Simile. Nell'esergo T	A	1
1806	148	Come il n. 4.	)(Simile. Nel campo a d. Q	A	3
1807	149	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	A	2
1808	150	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XX; nel campo a d. Q	A	3
1809	151	Come il n. 2.	)(Come il n. 149.	A	7
1810	152	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Q	A	1
1811	153	Come il n. precedente.	)(Come il n. 149.	A	7
1812	154	Come il n. 6.	)(Come il n. 150.	A	1
1813	155	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	2
1814	156	Come il n. 2.	)(Eguale leggenda. La Pace gradiente a s. recando il ramoscello d'olivo e lo scettro. Nell'esergo Q	A	1
1815	157	Come il n. 4.	)(Come il n. precedente.	A	3
1816	158	Come il n. 86.	)(Simile. Nell'esergo III; nel campo a d. *	A	2
1817	159	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo VI	A	1
					(1236)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(1236)
1818	160	Come il n. 86.	)(PAX PVBLICA Lo stesso tipo. Nell'esergo III; nel campo a d. *	A	2
1819	161	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Pace in piedi a s. tenendo con una mano lo scettro di traverso e con l'altra il ramoscello d'olivo.	A	9
1820	162	Come il n. 1.	)(Come il n. precedente.	A	8
1821	163	Come il n. precedente.	)(PROVID DEOR La Providenza in piedi a s. portando il corno d'abbondanza e indicando il globo in terra con la verghetta che tiene nella d.	A	3
1822	164	Come il n. 86.	)(Come il n. precedente.	A	1
1823	165	Come il n. 4.	)(PROVIDE AVG La Providenza in piedi a s. sostenendo con la d. il globo e con l'altra mano stringendo lo scettro. Nell'esergo Q	A	2
1824	166	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	124
1825	167	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	A	62
1826	168	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	A	6
1827	169	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	A	1
1828	170	IMP C M CL TACITVS AVG COS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila [di R. 1029 = e. v. 276].	)(Come il n. 165.	A	2
1829	171	Eguale leggenda. Busto simile a d.	)(Come il n. precedente.	A	1
1830	172	Come il n. 6.	)(PROVIDEN DEOR La Fede militare in piedi a d. con due insegne, avendo di contro il Sole rad. col globo nella s. e con la d. alzata. Nell'esergo KA·Γ	A	5
1831	173	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo KAΔ; tra le figure *	A	1
1832	174	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	A	2
1833	175	Come il n. 9.	)(Come il n. 172.	A	1
1834	176	IMP C M CL TACITVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1835	177	Come il n. 86.	)(Come il n. 173.	A	1
1836	178	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ	A	1
1837	179	Come il n. 10.	)(Simile. Esergo incerto.	A	1
1838	180	Come il n. 6.	)(PROVIDENTIA AVG La Providenza in piedi a s. recando il corno d'abbondanza e indicando con la verghetta il globo che sta in terra. Nell' esergo XXIA	A	88
1839	181	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI; nel campo a d. A	A	3
1840	182	Come il n. 9.	)(Come il n. 180.	A	18
1841	183	Come il n. 10.	)(Come il n. precedente.	A	22
1842	184	Come il n. 2.	)(PROVIDENTIA DEORVM La Providenza come nel n. 180. Nell'esergo S	A	16
1843	185	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	3
1844	186	IMP C M CL TACITVS P AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell' esergo XXI; nel campo a d. S.	A	1
					(1623)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1623)
1845	187	Come il n. 4.	)(ROMAE AETERNAE La dea Roma assisa a s. presso allo scudo, poggiandosi con una mano allo scettro e con l'altra sostenendo la Vittoria. Nell'esergo XXIP	Æ	1
1846	188	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	Æ	1
1847	189	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo Q	Æ	4
1848	190	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	Æ	2
1849	191	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
1850	192	Come il n. 6.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	Æ	1
1851	193	Come il n. 4.	)(Eguale leggenda. Lo stesso tipo del n. 187, se non che la dea sostiene il globo invece della Vittoria. Nell'esergo XXIP	Æ	1
1852	194	Come il n. 9.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	Æ	1
1853	195	Come il n. 4.	)(Simile. Nell'esergo V	Æ	1
1854	196	Come il n. 2.	)(Simile. Nell'esergo VI	Æ	4
1855	197	Come il n. 6.	)(SALVS AVG La Salute in piedi a s. con una mano poggiata allo scettro e con l'altra porgendo la patera ad un serpe che sorge da una cista. Nell'esergo XXIΔ	Æ	141
1856	198	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Δ	Æ	2
1857	199	Come il n. 9.	)(Come il n. 197.	Æ	82
1858	200	Come il n. 10.	)(Come il n. précedente.	Æ	41
1859	201	Come il n. 6.	)(Eguale leggenda. La Salute assisa a s. porge la patera ad un serpe che sorge da una cista.	Æ	22
1860	202	Come il n. precedente.	)(SALVS PVBLI La Salute in piedi a d. porgendo la patera ad un serpe che tiene fra le braccia. Nell'esergo T	Æ	42
1861	203	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	Æ	30
1862	204	Come il n. 111.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
1863	205	Come il n. 85.	)(SALVS PVBLICA La Salute come nel n. 202. Nel campo a s. C, a d. *	Æ	5
1864	206	Come il n. 6.	)(SECVRITAS P R La Sicurtà in piedi a s. poggiata col gomito ad una colonnetta riposando il braccio d. sopra il capo. Nell'esergo VI.	Æ	1
1865	207	Come il n. precedente.	)(SECVRIT PERP Lo stesso tipo. Nell'esergo VI (talvolta Ϥ).	Æ	53
1866	208	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
1867	209	Come il n. 111.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
1868	210	IMP C M CL TACITVS P F AVG Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila, tenuto dalla mano d. sull'omero.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
1869	211	Come il n. 2.	)(SPES AVG La Speranza in piedi a s. tenendo un fiore nella d. e con l'altra mano alzandosi un lembo della veste. Nel campo a d. T	Æ	1
					(2062)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(2062)
1870	212	Come il n. 6.	)(SPES PVBLICA La Speranza come nel n. precedente. Nell'esergo C∈	*A*	1
1871	213	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI∈	*A*	35
1872	214	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. ∈	*A*	5
1873	215	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. ∈ retrogrado.	*A*	2
1874	216	Come il n. 85.	)(Simile Nell'esergo CA	*A*	6
1875	217	Come il n. 86.	)(Simile. Nell'esergo CL	*A*	1
1876	218	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. B, a d. *	*A*	2
1877	219	Come il n. 6.	)(Eguale leggenda. La Vittoria in piedi a d. incoronando l'Imp. che le sta dinanzi vestito d'abito militare, con la mano s. poggiato allo scettro e con la d. protesa. Nell'esergo KA; tra le figure A	*A*	1
1878	220	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ∈	*A*	1
1879	221	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	2
1880	222	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	4
1881	223	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	3
1882	224	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	5
1883	225	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	1
1883*a*	225*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	2
1884	226	Come il n. precedente.	)(TEMPORVM FELICITAS La Felicità in piedi a s. appoggiata con la d. ad un alto caduceo e con l'altra mano portando un corno d'abbondanza. Nell'esergo ·A·A·	*A*	2
1885	227	Come il n. 85.	)(Simile. Nel campo a s. A	*A*	1
1886	228	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s A, a d. A	*A*	11
1887	229	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. A, a d. *	*A*	10
1888	230	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Δ, a d. A	*A*	11
1889	231	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Δ, a d. *	*A*	3
1890	232	Come il n. 86.	)(Come il n. 226.	*A*	1
1891	233	Come il n. precedente.	)(Come il n. 227.	*A*	7
1892	234	Come il n. precedente.	)(Come il n. 229.	*A*	2
1893	235	Come il n. precedente.	)(Simile, nell'esergo I; nel campo a d. *	*A*	5
1894	236	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo IIII o II·II; nel campo a d. *	*A*	2
1895	237	Come il n. 6.	)(TRANQVILLITAS AVG La Tranquillità in piedi a s. poggiata allo scettro con una lepre nella d. protesa. Nell'esergo P	*A*	1
1896	238	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1897	239	Come il n. 6.	)(VBERITAS AVG La Ubertà in piedi a s. portando il cornucopia con una mano e con l'altra tenendo un grappolo d'uva. Nell'esergo XXI∈	*A*	4
1898	240	Come il n. precedente.	)(VBERTAS AVG La Ubertà in piedi a s. con un sacco (?) nella d. e il corno d'abbondanza nell'altra mano. Nell'esergo XXI∈	*A*	37
					(2231)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(2231
1899	241	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Є	*A*	1
1900	242	Come il n. 9.	)(Come il n. 240.	*A*	12
1901	243	Come il n. 10.	)(Come il n. precedente.	*A*	18
1902	244	IMP C TACITVS AVG Busto a d. con cor. rad. e palud. appena visibile sull'omero s.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1903	245	Come il n. 6.	)(VICTORIA AVG La Vittoria in piedi a s. con la corona nella d. e la palma nell'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a s. A	*A*	1
1904	246	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIЄ	*A*	12
1905	247	Come il n. 4.	)(Eguale leggenda. La Vittoria gradiente a d. con la palma in una mano e la corona nell'altra. Nell'esergo P	*A*	1
1906	248	Come il n. 6.	)(Eguale leggenda. La Vittoria vibrando nell'aria con la tenia nelle mani. Nell'esergo P	*A*	9
1907	249	Come il n. precedente.	)(VICTORIA GOTTHI La Vittoria in piedi a s. con la palma e la corona. Nell'esergo P	*A*	5
1908	250	Come il n. 9.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
1909	251	Come il n. 111.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1910	252	Simile, ma con lor. più ornata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1911	253	IMP C M CL TACITVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1912	254	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor., scudo e lancia.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1913	255	IMP C M CL TACITVS P F AVG VIRTVS Busto rad. a s. con lor., asta sull'omero e scudo, su cui vedesi rappresentato l'Imp. a cavallo e tre nemici atterrati.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1914	256	Come il n. 1.	)(VIRTVS AVG Il Valore galeato in piedi a s. poggiando una mano sullo scudo e l'altra sull'asta.	*A*	5
1915	257	Come il n. 6.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1916	258	Come il n. 36.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1917	259	IMP C CI (*sic*) TACITVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1918	260	IMP C CIL (*sic*) TACITVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1919	261	Come il n. 10.	)(Eguale leggenda. Il Valore galeato gradiente a d. colla lancia in pugno. Nell'esergo XXIC	*A*	1
1920	262	IMP CL CL (*sic*) TACITVS AVG Busto ignudo di Gallieno (?) a d. con cor. rad.	)(VIRTVS AVGVSTI Il Valore o Marte galeato in piedi a s. poggiato all'asta con lo scudo accanto (?). Nell'esergo BZ (1).	*A* (?)	1
					2315

(1) Pesa eccezionalmente gr. 7,26 con un mod. di 22 mill., mentre non ha troppo buona conservazione.

MARCUS ANNIUS FLORIANUS

(di R. 1029 = e. v. 276)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
1921	1	IMP C FLORIANVS AVG Busto di Floriano a d. con palud. e cor. rad.	)(AEQVITAS AVG La Equità in piedi a s. con la bilancia nella d. portando il cornucopia con l'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	*A*	8
1922	2	Come il n. precedente	)(Simile. Nell'esergo XXIΓ	*A*	4
1923	3	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con palud. e lor.	)(Come il n. 1.	*A*	3
1924	4	Come il n. precedente.	)(Come il n. 2.	*A*	9
1925	5	IMP C M ANN FLORIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1926	6	Come il n. precedente.	)(Come il n. 1.	*A*	1
1927	7	IMP C M AN FLORIANVS P F AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(AETERNITAS AVG La Eternità in piedi a s. appoggiandosi con una mano ad un timone e con l'altra sostenendo il globo. Nell'esergo IIII	*A*	2
1928	8	Come il n. precedente.	)(CLEMENTIA TEMP La Clemenza in piedi a s. con le gambe incrociate, poggiandosi col gomito ad una colonnetta, e con la mano d. allo scettro. Nell'esergo XXIZ	*A*	4
1929	9	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
1930	10	Come il n. 7.	)(CONCORDIA EXERCI La Concordia in piedi a s. tenendo poggiate in terra due insegne militari. Nell'esergo VITI	*A*	3
1931	11	IMP M ANNIVS FLORIANVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Simile. La Concordia reggendo con la s. una insegna militare e con la d. stringendone un'altra di traverso. Nell'esergo VITI	*A*	2
1932	12	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
1933	13	IMP FLORIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(CONCORDIA MILITVM La Vittoria con la palmetta nella s. in atto di porgere con la d. una corona all'Imp. laur. che le sta dinanzi vestito d'abito militare e poggiato allo scettro. Nell'esergo S	*A*	4
1934	14	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	6
1935	15	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	7
1936	16	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	7
1937	17	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 14.	*A*	2
1937*a*	17*a*	Come il n. 13.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	2
1938	18	IMP C M AN FLORIANVS P AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(CONCORD MILIT La Concordia in piedi a s. porgendo la d. a Floriano che le sta dinanzi in veste talare con il capo laur.	*A*	1
					79)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(79)
1939	19	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1940	20	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	3
1941	21	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	5
1942	22	Come il n. 18.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
1943	23	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	3
1944	24	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
1945	25	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	1
1946	26	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
1947	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	5
1948	28	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	2
1949	29	Come il n. 19.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	3
1950	30	Come il n. 18.	)(FELICITAS AVG La Felicità in piedi a s. poggiata al caduceo con il corno d'abbondanza in mano. Nell'esergo P	*A*	4
1951	31	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	1
1952	32	Come il n. 19.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	2
1953	33	Come il n. 18.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
1954	34	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. Q	*A*	1
1955	35	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	1
1956	36	IMP C M AN FLORIANVS P AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 30.	*A*	1
1957	37	Come il n. precedente.	)(Come il n. 32.	*A*	2
1958	38	Come il n. precedente.	)(Come il n. 34.	*A*	1
1959	39	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a. s. poggiata al caduceo libando con la patera sopra di un'ara accesa.	*A*	1
1960	40	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	4
1961	41	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	3
1962	42	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	3
1963	43	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	*A*	1
1964	44	Come il n. precedente.	)(Simile Nell'esergo V	*A*	4
1965	45	Come il n. 18.	)(Come il n. 40.	*A*	5
1966	46	Come il n. precedente.	)(Come il n. 41.	*A*	4
1967	47	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	1
1968	48	Come il n. precedente.	)(Come il n. 42.	*A*	4
1969	49	Come il n. precedente.	)(Simile Nell'esergo Q	*A*	5
1970	49*bis*	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
1971	50	Come il n. precedente.	)(Come il n. 44.	*A*	3
1971*a*	50*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	3
1972	51	Come il n. 19.	)(Come il n. 40.	*A*	9
1973	52	Come il n. precedente.	)(Come il n. 41.	*A*	7
1974	53	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a d. S	*A*	1
1975	54	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	2
1976	55	Come il n. precedente.	)(Come il n. 42.	*A*	3
1977	56	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	2
					(196)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(196)
1978	57	Come il n. precedente.	)(Come il n. 49.	*A*	4
1979	58	Come il n. precedente.	)(Come il n. 49 *bis*.	*A*	1
1980	59	Come il n. precedente.	)(Come il n. 44.	*A*	2
1981	60	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	1
1982	61	IMP C M AN FLORIANVS P AVG Busto rad. a d. con lor. interamente di profilo.	)(Cŏme il n. 41.	*A*	5
1983	62	Come il n. precedente.	)(Come il n. 53.	*A*	1
1984	63	Come il n. precedente.	)(FELICITAS SAECVLI. La Felicità come nel n. 39. Nell'esergo P	*A*	1
1985	64	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1
1986	65	Come il n. 18.	)(Come il n. 63.	*A*	1
1987	66	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo T	*A*	1
1988	67	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	4
1989	68	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI · V	*A*	1
1990	69	Come il n. 19.	)(Come il n. 63.	*A*	1
1991	70	Come il n. precedente.	)(Come il n. 64.	*A*	3
1992	71	Come il n. precedente.	)(Come il n. 66.	*A*	1
1993	72	Come il n. precedente.	)(Come il n. 67.	*A*	1
1194	73	Come il n. 36.	)(Come il n. 63.	*A*	2
1995	74	Come il n. precedente.	)(Come il n. 64.	*A*	1
1996	75	Come il n. 1.	)(FIDES MILIT La Fede in piedi a s. tenendo un'insegna di traverso con una mano e con l'altra lo scettro. Nell'esergo XXIЄ	*A*	4
1997	76	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
1998	77	Come il n. precedente.	)(FIDES MILITVM La Fede in piedi a s. reggendo un'insegna militare con ciascuna mano. Nell'esergo XXIS	*A*	4
1999	78	Come il n. 18.	)(FORTVNA REDVX La Fortuna in piedi a s. con la mano d. sul timone, portando nell'altra il corno d'abbondanza. Nell'esergo XXIV	*A*	4
2000	79	Come il n. 19.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	1
2001	80	Come il n. 36.	)(Come il n. 78.	*A*	2
2002	81	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	3
2003	82	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	*A*	3
2004	83	IMP C M AN FLORIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2005	84	Come il n. 11.	)(INDVLGENTIA AVG La Indulgenza gradiente a s. con la d. tenendo un fiore, e con l'altra mano alzando un lembo della propria veste. Nell'esergo VTI (1).	*A*	2
2006	85	IMP C M AN FLORIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(IOVI CONSERVAT Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore nella d. Nell'esergo TTI	*A*	3
2007	86	Come il n. 3.	)(IOVI STATORI Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la mano d.,		
					(268)

(1) Lo stile del rovescio di queste due monete è barbarico e mal corrisponde con quello del diritto che non differisce dal solito.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(268)
			e con l'altra tenendo la folgore. Nell'esergo XXIZ	A	4
2008	87	Come il n. 18.	)(LAETITIA AVG La Letizia in piedi a s. tenendo nella d. la corona e reggendo un timone con la s. Nell'esergo VI	A	1
2009	88	Come il n. precedente.	)(LAETITIA FVND La Letizia in piedi di fronte, il capo a s., tenendo con la d. una corona e con l'altra mano un'ancora. Nell'esergo XXIB	A	16
2010	89	Come il n. 1	)(Come il n. precedente.	A	5
2011	90	Come il n. 5.	)(Come il n. precedente.	A	1
2012	91	Come il n. 19.	)(MARTI PACIF Marte galeato gradiente a s. con un ramoscello d'olivo nella d., l'asta e lo scudo nell'altra mano. Nell'esergo S	A	2
2013	92	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V.	A	2
2014	93	Come il n. 18.	)(Come il n. precedente.	A	1
2015	94	Come il n. 61.	)(Come il n. precedente.	A	2
2016	95	Come il n. 7.	)(PACATOR ORBIS Il Sole rad. gradiente a s. con la d. alzata e col flagello nell'altra mano. Nell'esergo III	A	5
2017	96	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	A	1
2018	97	Come il n. 19.	)(PAX AVGVSTI La Pace in piedi a s. col ramoscello d'olivo nella d., tenendo lo scettro di traverso con l'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	A	1
2019	98	Come il n. 18.	)(Eguale leggenda. La Pace gradiente a s. con gli stessi attributi. Nell'esergo S	A	1
2020	99	IMP C M AN FLORIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PERPETVITAS AVG La Perpetuità in piedi a s. poggiata allo scettro, sostenendo con la d. il globo. Nell'esergo IIII	A	1
2021	100	Come il n. 11.	)(PERPETVITATE AVG La Perpetuità in piedi a s. poggiata ad una colonnetta, tenendo lo scettro di traverso con la s. e il globo con l'altra mano. Nell'esergo QTI	A	1
2022	101	Come il n. 83.	)(Come il n. precedente.	A	1
2023	102	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	A	5
2024	103	Come il n. precedente.	)(PERPETVIT AVG La Perpetuità come nel n. 100.	A	2
2025	104	Come il n. precedente.	)(PRINCIPI IVVENTVT L'Imp. laur. in piedi a s. in abito militare col globo nella d. ed appoggiato allo scettro con la s. Nell'esergo PTI	A	1
2026	105	Come il n. 83.	)(Come il n. precedente.	A	1
2027	106	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	A	1
2028	107	Come il n. 12.	(Come il n. precedente.	A	1
2029	108	IMP C AN FLORIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
2030	109	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
					(327)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(327)
2031	110	Come il n. 19.	)(PROVIDE AVG La Providenza in piedi a s. tenendo il globo con la d. e stringendo lo scettro con l' altra mano. Nell'esergo S	*A*	2
2032	111	Come il n. 36.	)(Simile. Nell'esergo Q	*A*	2
2033	112	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2034	113	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo V	*A*	3
2035	114	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2036	115	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo VI	*A*	9
2037	116	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
2038	117	Come il n. 36.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
2039	118	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VI	*A*	2
2040	119	Come il n. 83.	)(PROVIDEN AVG La Providenza in piedi a s. indicando il globo a terra con la verghetta che tiene nella d., e con l'altra mano poggiandosi allo scettro. Nell'esergo STI	*A*	3
2041	120	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2042	121	Come il n. 18.	)(PROVIDEN DEOR Il Sole rad. con la d. alzata e col globo nell'altra mano in piedi a s. dinanzi alla Fede militare munita di due insegne, le quali tiene poggiate in terra. Nell'esergo A; tra le fig. *	*A*	1
2043	122	Come il n. 83.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2044	123	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2045	124	Come il n. 7.	)(Simile. Nell'esergo B; tra le figure *	*A*	1
2046	125	Come il n. 83.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2047	126	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2048	127	Come il n. 7.	)(Simile. Nell'esergo Γ; tra le figure *	*A*	1
2049	128	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2050	129	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2051	130	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo Δ; tra le figure *	*A*	1
2052	131	Come il n. 36.	)(Simile. Nell'esergo P	*A*	2
2053	132	Come il n. 19.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1
2054	133	IMP C M AN FLORIANVS AVG Busto rad. a d. con lor. interamente di profilo.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2054*a*	133*a*	Come i n. 19, 83 e 85.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	3
2055	134	Come il n. 5.	)(Simile. Nell' esergo KAB; tra le figure *	*A*	2
2056	135	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2057	136	IMP C M AN FLORIANVS PIVS F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2058	137	IMP C M ANN FLORIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell' esergo KAΔ; tra le figure *	*A*	1
2059	138	Come il n. precedente.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
					(396)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(396)
2060	139	Come il n. 85.	)(PROVIDENTIA AVG La Providenza in piedi a s. indicando il globo a terra con la verghetta che tiene nella d., e con l'altra mano portando il corno d'abbondanza. Nell'esergo III	A	4
2061	140	Come il n. 1.	)(Simile. Nell'esergo XXIA	A	2
2062	141	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	A	23
2063	142	Come il n. 1.	)(SALVS AVG La Salute in piedi a s. poggiata allo scettro in atto di porgere la patera ad un serpe che sorge da una cista. Nell' esergo XXIΔ	A	10
2064	143	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	A	28
2065	144	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Δ	A	1
2066	145	Come il n. 85.	)(SALVS PVBLI La Salute in piedi a d. porgendo la patera ad un serpe che tiene fra le braccia.	A	1
2067	146	Come il n. 19.	)(SECVRITAS SAECVLI La Sicurtà assisa a s. si sorregge il capo tenendo con la d. lo scettro. Nell'esergo P	A	1
2068	147	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo V	A	1
2069	148	IMP ANNIVS FLORIANVS P AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(SECVRIT PERP La Sicurtà in piedi a s. poggiata ad una colonnetta, adagiando il braccio d. sul capo e tenendo lo scettro nella mano s. Nell'esergo VI	A	1
2070	149	Come il n. 7.	)(TEMPORVM FELICITAS La Felicità in piedi a d. poggiata al caduceo con la s., e con la d. portando il cornucopia. Nell'esergo I	A	4
2071	150	Come il n. 85.	)(Come il n. precedente.	A	2
2072	151	Come il n. 1.	)(VIRTVS AVG Floriano in abito militare stante a d. col capo laur., con il globo nella s. e l'asta in pugno. Nell'esergo XXIS	A	5
2073	152	Come il n. 3.	)(Come il n. precedente.	A	26
2074	153	Come il n. 7.	)(VIRTVS AVGVSTI Marte galeato gradiente a d. con il trofeo sull' omero e l'asta in pugno.	A	2
2075	154	Come il n. 85.	)(Simile. Nell'esergo II	A	5
2076	155	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. L' Imp. in abito militare con lo scudo al braccio e l'asta in pugno in atto di calpestare un prigioniero assiso in terra, il quale ha le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo IIII	A	2
					514

MARCUS AURELIUS PROBUS

(di R. 1029-1035 = e. v. 276-282) (1)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
2077	1	IMP C PROBVS·P·F·AVG Busto di Probo a d. con lor. e cor. rad. [In qualche esemplare l'interpunzione difetta].	)(ABVNDANTIA AVG L'Abbondanza in piedi a d. in atto di riversare monete dal cornucopia che tiene fra le braccia. Nell'esergo IIII (2).	*A*	21
2078	2	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2079	3	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con palud. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2080	4	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2081	5	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., palud., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2082	6	Eguale leggenda Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2083	7	Come il n. 1; leggenda non interpuntata.	)(Eguale leggenda. L'Abbondanza in piedi a s. riversando il cornucopia. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	2
2084	8	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	2
2085	9	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	*A*	1
2086	10	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(ABVNDANTIA AVG N L'Abbondanza in piedi a d. riversando il cornucopia. Nell'esergo XXI	*A*	1
2087	11	IMP PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(ADVENTVS AVG L'Imp. a cavallo, col braccio d. levato in alto e con lo scettro nella mano s., incede a manca avendo dinanzi un prigioniero assiso in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo R ◡ A	*A*	5
2088	12	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R [illegible] A	*A*	2
2089	13	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R * B	*A*	2
2090	14	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R * Γ	*A*	3
2091	15	Eguale leggenda. Busto a s. con lor. galea rad. scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
2092	16	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ Γ, o R [illegible] Γ	*A*	19
2093	17	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
2094	18	Come il n. 15.	)(Simile. Nell'esergo R [illegible] Γ	*A*	2
2095	19	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2096	20	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R [illegible] Γ	*A*	3
					(98)

(1) Per la cronologia generale delle monete di Probo tengasi conto della seguente giustissima osservazione del Missong (v. *Num. Zeitschr.* di Vienna 1869, I, p. 110, nota **): « Gewissenhaft und rigoros registrirt man auch noch heute in Privatverkehre alle Vornamen eines Einzelnen. bis Gewohnheit und besseres Bekanntwerden eine Art Familiarität eintreten lassen, wo man sich dann mit dem Vor- oder Zunahmen allein begnügt. So sind die ersten Münzen des Kaisers Probus alle regelrecht mit IMP C M AVR PROBVS AVG, welches dann nach und nach sich in das simple familiäre PROBVS AVG allein verkürzt. Hingegen je mehr die Vornamen fallen, desto mehr kommen alle die schmeichelhaften Beinamen auf, als VIRTVS PROBI, oder *pius*, *felix*, oder *invictus*, *perpetuo*, *bono*, *Deo et Domino* dem dann ganz folgerichtig nach dem Tode des jeweiligen Kaisers das *Divo* auf den Consecrationsmünzen folgt ».

(2) Gli *A* di Probo ho trovato oscillare nel peso da gr 2,20 a 7,00 e variare nel mod. da mill. 19 a 24; generalmente stanno però sui 4 gr. con un mod. variabile dai 20 ai 23 mill. Solo gli *A* con le leggende del diritto più brevi (PROBVS AVG, PROBVS P F AVG, IMP PROBVS AVG, IMP PROBVS P F AVG) rimangono con maggiore regolarità degli altri sui 4 gr., con un mod. il quale di rado oltrepassa 21 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(98
2097	21	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2098	22	Come il n. 15.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2099	23	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ✳ Δ	*A*	1
2100	24	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	55
2101	25	IMP PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2102	26	Come il n. 11.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ Δ, o R ◡̇ Δ	*A*	72
2103	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ⊶ Δ	*A*	10
2104	28	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2105	29	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ○ Δ	*A*	5
2106	30	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	18
2107	31	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ✳ Є	*A*	1
2108	32	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ✳ S	*A*	15
2109	33	Come il n. 15.	)(Come il n. precedente.	*A*	22
2110	34	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ S	*A*	20
2111	35	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	26
2112	36	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ⊶ S	*A*	3
2113	37	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2114	38	PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	208
2115	39	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	132
2116	40	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ○ S	*A*	3
2117	41	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2118	42	Come il n. 15.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
2119	43	Come il n. 11.	)(Simile. Nell'esergo R ✳ Z	*A*	33
2120	44	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ Z	*A*	81
2121	45	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ⊶ Z	*A*	5
2122	46	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	12
2123	47	Come il n. 38.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2124	48	Come il n. 39.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2125	49	Come il n. precedente. [Un *A* è ripercosso].	)(Simile. Nell'esergo R ○ Z	*A*	17
2126	50	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	12
2127	51	Come il n. 19.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2128	52	Come il n. 38.	)(Simile. Nell'esergo RIZ	*A*	23
2129	53	Come il n. 11.	)(Simile. Nell'esergo RCZ (*sic*)	*A*	1
2129*a*	53*a*	Come il n. 15.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	6
2129*b*	53*b*	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
2129*c*	53*c*	Come il n. 39.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2130	54	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. galea rad., scudo e lancia sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le gambe del cavallo Γ	*A*	1
2131	55	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo Δ	*A*	1
					934)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(934)
2132	56	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le gambe del cavallo Δ	A	3
2133	57	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Probo a cavallo gradiente a d., levando in alto il braccio d. e con la mano s. impugnando una lancia. Nell'esergo XXI; tra le gambe del cavallo A (?).	A	1
2134	58	IMP PROBVS AVG Busto rad. a s. con lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Eguale leggenda. Probo cavalcando a s. con lo scettro in mano e con il braccio levato in alto. Nell'esergo XXIP	A	1
2135	59	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a d. con lor.	)(Come il n. precedente.	A	1
2136	60	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2137	61	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con lor. e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2138	62	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
2139	63	Eguale leggenda. Busto come nel n. 60.	)(Come il n. precedente.	A	3
2140	64	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A	1
2141	65	Come il n. 60.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	1
2142	66	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a d. con lor.	)(Come il n. precedente.	A	2
2143	67	Come il n. 62.	)(Come il n. precedente.	A	2
2144	68	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A	2
2145	69	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A	2
2146	70	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2147	71	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. e lancia sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo TXXI	A	1
2148	72	Come il n. 60.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le gambe del cavallo T	A	1
2149	73	Come il n. 62.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	1
2150	74	Come il n. 63.	)(Come il n. precedente.	A	5
2151	75	Come il n. 55.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A	1
2152	76	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con lor.	)(Come il n. precedente.	A	1
2153	77	Come il n. 60.	)(Come il n. precedente.	A	3
2154	78	Come il n. 70.	)(Come il n. precedente.	A	1
2155	79	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
2156	80	Come il n. 62.	)(Come il n. precedente.	A	2
2157	81	Come il n. 63.	)(Come il n. precedente.	A	1
2158	82	Come il n. precedente	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A	2
2159	83	Come il n. 62.	)(Come il n. precedente.	A	1
2160	84	Come il n. 76	)(Come il n. precedente.	A	3
					(984)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(984)
2161	85	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A	3
2162	86	Come il n. 55.	)(Simile. Nell'esergo XXI VI	A	1
2163	87	Come il n. 62.	)(Come il n. precedente.	A	3
2164	88	Come il n. 66.	)(Come il n. precedente.	A	1
2164a	88a	Come il n. 62.	)(Simile. Esergo incerto.	A	1
2165	89	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con lor. galea rad., asta sull'omero e scudo.	)(ADVENTVS PROBI AVG Lo stesso tipo del n. 11.	A	1
2166	90	Eguale leggenda. Busto a s. come nel n. precedente, se non che sullo scudo vedesi rappresentato l'Imp. a cavallo in atto di uccidere il nemico.	)(Come il n. precedente.	A	2
2167	91	Come il n. 89.	)(Simile. Nell'esergo A	A	3
2168	92	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo B	A	2
2169	93	Come il n. 90.	)(Simile. Nell'esergo Γ	A	1
2170	94	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Δ	A	1
2171	95	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA	A	1
2172	96	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A	5
2173	97	Come il n. 54.	)(Simile. Nell'esergo KAA	A	1
2174	98	Come il n. 90.	)(Simile. Nell'esergo KAB	A	1
2175	99	Come il n. 89.	)(Simile. Nell'esergo R	A	3
2176	100	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	A	5
2177	101	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con lor. e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2178	102	Come il n. 15.	)(Simile. Nell'esergo RΓ	A	6
2179	103	IMP C PROBVS AVG Busto a s. con galea rad. lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	5
2180	104	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	4
2181	105	Come il n. 89.	)(Come il n. precedente.	A	2
2182	106	Come il n. 103.	)(Come il n. precedente.	A	1
2183	107	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RΔ	A	1
2184	108	Come il n. 89.	)(Come il n. precedente.	A	2
2185	109	Come il n. 66.	)(Come il n. precedente.	A	2
2186	110	Come il n. 90.	)(Come il n. precedente.	A	1
2187	111	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a d. con lor.	)(Come il n. precedente.	A	1
2188	112	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A	1
2189	113	Come il n. 103.	)(Come il n. precedente.	A	2
2190	114	Come il n. 11.	)(Simile. Nell'esergo R * Δ	A	5
2191	115	Come il n. 58.	)(Come il n. precedente.	A	2
2192	116	Come il n. 66.	)(Come il n. precedente.	A	1
2193	117	Come il n. 63.	)(Come il n. precedente.	A	1
2194	118	Come il n. 103.	)(Come il n. precedente.	A	2
2195	119	Come il n. 111.	)(Simile. Nell'esergo RS	A	1
					(1060)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1060)
2196	120	Come il n. 104.	)(Come il n. precedente.	A 1
2197	121	Come il n. 101.	)(Come il n. precedente.	A 1
2198	122	Come il n. 11.	)(Simile. Nell'esergo R * S	A 1
2199	123	Come il n. 58.	)(Come il n. precedente.	A 8
2200	124	Come il n. 103.	)(Come il n. precedente.	A 1
2201	125	Come il n. 62.	)(Come il n. precedente.	A 1
2202	126	Come il n. 103.	)(Come il n. precedente.	A 1
2203	127	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RZ	A 2
2204	128	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a d. con palud. e lor.	)(Come il n. precedente.	A 1
2205	129	Come il n. 15.	)(Come il n. precedente.	A 1
2206	130	Come il n. 103.	)(Come il n. precedente.	A 1
2207	131	Come il n. 104.	)(Simile. Nell'esergo R * Z	A 1
2208	132	Come il n. 11.	)(Come il n. precedente.	A 2
2209	133	Come il n. 111.	)(Come il n. precedente.	A 1
2210	134	Come il n. 55.	)(Simile. Nell'esergo XXIA	A 10
2211	135	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.	)(Come il n. precedente.	A 2
2212	136	Come il n. 90 (?).	)(Simile. Nell'esergo XXIB	A 1
2213	137	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A 4
2214	138	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le gambe del cavallo Γ	A 12
2215	139	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le gambe del cavallo Δ	A 15
2216	140	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo Є	A 15
2217	141	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A 2
2218	142	Come il n. 90.	)(Come il n. precedente.	A 2
2219	143	Come il n. 55.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A 4
2220	144	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A 14
2221	145	Come il n. 89.	)(Come il n. precedente.	A 1
2221*a*	145*a*	Come i n. 15, 55 e 88.	)(Simile. Esergo incerto.	A 3
2222	146	Come il n. 55.	)(Eguale leggenda. Probo cavalcando a d. con lo scettro in mano e il braccio alzato. Nell'esergo XXIS	A 1
2223	147	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a d. con lor.	)(AEQVITAS AVG L'Equità in piedi a s. con il cornucopia e la bilancia. Nell'esergo XXIΓ	A 16
2224	148	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 6
2225	149	Come il n. 147.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Γ	A 38
2226	150	Come il n. 148.	)(Come il n. precedente.	A 3
		[Le monete con la leggenda scorretta AERCVLI PACIF faranno seguito a quelle con la leggenda regolare HERCVLI PACIF].		
2227	151	PROBVS P F AVG Busto rad. a d. con lor.	)(AETERNITAS AVG Il Sole rad. in piedi a s. col braccio d. alzato, tenendo il globo nella mano s. Nell'esergo RIZ	A 23
				(1255)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(1255)
2228	152	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo REZ (*sic*)	A	1
2229	153	Come il n. 148.	)(Eguale leggenda. La Lupa a s. allattante Romolo e Remo. Nell'esergo XXIP	A	2
2230	154	Come il n. 147.	)(CLEMENTIA TEMP La Clemenza in piedi a s. poggiata col gomito ad una colonnetta e con la d. tenendo lo scettro. Nell'esergo XXIZ (1)	A	17
2231	155	Come il n. 148.	)(Come il n. precedente.	A	3
2232	156	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Z	A	1
2233	157	Come il n. 147.	)(Come il n. precedente.	A	10
2234	158	Come il n. 148.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in abito militare in piedi a s., tenendo lo scipione sormontato dall'aquila nella mano s., e ricevendo il globo da Giove che gli sta dinanzi poggiato allo scettro. Nell'esergo A (?).	A	1
2235	159	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA	A	1
2236	160	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo KAΓ; tra le figure ∗	A	1
2237	161	Come il n. 148.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ; tra le figure ∗	A	1
2238	162	Come il n. 160.	)(Simile. Nell'esergo KA; tra le figure P	A	1
2239	163	Come il n. 148.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure B	A	1
2240	164	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	1
2241	165	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure P	A	2
2242	166	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI∗; tra le figure P	A	4
2243	167	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure S	A	2
2244	168	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	4
2245	169	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI∗; tra le figure S	A	7
2246	170	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure T	A	2
2247	171	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	6
2248	172	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI∗; tra le figure T	A	2
2249	173	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Q	A	4
2250	174	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Q	A	2
2251	175	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure V	A	8
2252	176	Come il n. precedente.	)(Simile al n. 158; lo scipione qui però non è sormontato dall'aquila. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	1
2253	177	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	A	1
2254	178	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2255	179	Come il n. 148.	)(Simile. = esergo; tra le figure Δ	A	2
2256	180	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Є	A	5
2257	181	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure P	A	2
2258	182	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure S	A	1
					(1352)

(1) Uno di questi A pesa eccezionalmente gr. 5,59 con un mod. di 20 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1352)
2259	183	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a d. con lor.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	1
2260	184	Come il n. 148.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
2260*a*	184*a*	Come il n. precedente.	)(Come il n. 158 o 176. Esergo incerto.	*A*	4
2261	185	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile al n. 158, solo l' Imp. invece di tenere lo scipione si appoggia allo scettro sormontato dall' aquila. Nell'esergo KA; tra le figure P	*A*	1
2262	186	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure S	*A*	1
2263	187	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure T	*A*	3
2264	188	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Q	*A*	1
2265	189	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure V	*A*	4
2266	190	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure VI	*A*	3
2267	191	Come il n. 183.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	1
2268	192	IMP C PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Simile, qui però lo scettro non è sormontato dall'aquila. Nell'esergo KA; tra le figure ◡	*A*	1
2269	193	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2270	194	Come il n. 183.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2271	195	Come il n. 185.	)(Simile. = esergo; tra le figure P	*A*	1
2272	196	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con lor. galea rad. scudo e lancia sull'omero.	)(Simile. = esergo; tra le figure T (?).	*A*	1
2273	197	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	2
2274	197*bis*	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2275	198	Come il n. 193.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	1
2276	199	Come il n. 183.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
2277	200	Come il n. 178.	)(Eguale leggenda. L' Imp. in piedi a d. con lo scipione sormontato dall'aquila nella s., in atto di ricevere da Giove, che gli sta di contro poggiato allo scettro, il globo sormontato dalla Vittoria. Nell' esergo XXI; tra le figure Γ	*A*	1
2278	201	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure VII	*A*	
2279	202	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile, se non che l' Imp. tiene con la s. un lungo scettro in vece dello scipione. Nell'esergo XXI; tra le figure Δ	*A*	1
2280	203	Come il n. 197.	)(Simile. = esergo; tra le figure Є	*A*	1
2281	204	Come il n. 178.	)(Simile. = esergo; tra le figure Z	*A*	3
2282	205	IMP C PROBVS·P·F·AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(COMES AVG Minerva galeata in piedi a s. tenendo con la d. un ramoscello, e con l'altra mano reggendo la lancia e lo scudo poggiati in terra.	*A*	1
2283	206	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. A	*A*	34
2284	207	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e co . rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
					(1433)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1433)
2285	208	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	5
2286	209	IMP·PROBVS (*sic*) AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo I	A	1
2287	210	IMP C PROBVS..... Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
2288	211	Come il n. 205. [In un esemplare manca l' interpunzione, in un altro è svanita.]	)(COMITI PROBI AVG Minerva come nel n. 205. Nell'esergo I	A	4
2289	212	Come il n. 207.	)(Come il n. precedente.	A	1
2290	213	Come il n. 208.	)(CONCORD AVG La Concordia in piedi a s. poggiata a due insegne militari ha dinanzi il Sole rad. seminudo col braccio d. levato in alto e col globo nella mano s. Nell' esergo SXXT	A	31
2291	214	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	14
2292	215	Come il n. 205.	)(CONCORDIA AVG Lo stesso tipo del n. 213.	A	11
2293	216	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Concordia in piedi a s. con la patera nella d. portando con l'altra mano il doppio cornucopia. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	A	7
2294	217	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2295	218	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2296	219	Come il n. 216.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. S	A	2
2297	220	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2298	221	Come il n. 216.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. T	A	1
2299	222	Come il n. 218.	)(Come il n. precedente.	A	6
2300	223	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	6
2301	224	Come il n. 218.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Q	A	1
2302	225	Come il n. 216.	)(Come il n. precedente.	A	5
2303	226	Come il n. 223.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. V	A	1
2304	227	Come il n. 216.	)(Come il n. precedente.	A	4
2305	228	Come il n. 217.	)(Come il n. precedente.	A	1
2306	229	Come il n. 218.	)(Come il n. precedente.	A	1
2307	230	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2308	231	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., palud., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2309	232	Come il n. 216.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. VI	A	9
2310	233	Come il n. 218.	)(Come il n. precedente.	A	1
2311	234	Come il n. 223.	)(Come il n. precedente.	A	2
2312	235	Come il n. 216.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	1
					(1554)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(1554)
2313	236	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VII	A	11
2314	237	Come il n. 217.	)(Come il n. precedente.	A	1
2315	238	Come il n. 218.	)(Come il n. precedente.	A	9
2316	239	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2317	240	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2318	241	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2319	242	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(CONCORDIA EXERCI La Concordia in piedi di fronte volta a s. e poggiata a due insegne militari. Nell'esergo VITI	A	1
2320	243	Come il n. precedente.	)(CONCORDIA EXERCIT La Concordia come nel n. precedente. Nell'esergo VITI	A	1
2321	244	Come il n. precedente.	)(CONCORDIA MILIT L'Imp. paludato in piedi a d. in atto di stringere la mano alla Concordia che gli sta dinanzi. Nell'esergo PXXT	A	5
2322	245	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a d. con palud.	)(Come il n. precedente.	A	1
2323	246	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure P	A	3
2324	247	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
2325	248	PROBVS AVG Busto a s. con lor. scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2326	249	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	1
2327	250	Come il n. 247.	)(Come il n. precedente.	A	1
2328	251	IMP PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2329	252	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
2330	253	Come il n. 246.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	2
2331	254	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con la trabea (?) e la cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2332	255	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2333	256	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A	2
2334	257	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
2335	258	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Simile. = esergo; tra le figure *	A	1
2336	259	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure T	A	2
2337	260	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a d. con lor.	)(Come il n. precedente.	A	1
2338	261	Come il n. 246.	)(Come il n. precedente.	A	6
					(1616)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1616)
2339	262	Come il n. 247.	)(Come il n. precedente.	A 4
2340	263	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A 2
2341	264	Come il n. 258.	)(Come il n. precedente.	A 1
2342	265	Come il n. 242.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A 1
2343	266	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A 4
2344	267	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Q	A 1
2345	268	Come il n. 258.	)(Come il n. precedente.	A 1
2346	269	Come il n. 251.	)(Come il n. precedente.	A 1
2347	270	Come il n. 247.	)(Come il n. precedente.	A 1
2348	271	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A 7
2349	272	Come il n. 246.	)(Come il n. precedente.	A 4
2350	273	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A 4
2351	274	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad. lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 1
2352	275	Come il n. 257.	)(Come il n. precedente.	A 1
2353	276	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure *	A 1
2354	277	Come il n. 247.	)(Come il n. precedente.	A 1
2355	278	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A 1
2356	279	Come il n. 258.	)(Come il n. precedente.	A 1
2357	280	Come il n. 247.	)(Simile. Nell' esergo XXI; tra le figure V	A 2
2358	281	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
2359	282	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A 1
2360	283	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto galeato a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 2
2361	284	Come il n. 246.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A 3
2362	285	Come il n. 247.	)(Come il n. precedente.	A 5
2363	286	Come il n. 281.	)(Come il n. precedente.	A 2
2364	287	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A 1
2365	288	Come il n. 246.	)(Come il n. precedente.	A 8
2366	289	Come il n. 247.	)(Come il n. precedente.	A 10
2367	290	Come il n. 252.	)(Come il n. precedente.	A 3
2368	291	Come il n. 258.	)(Come il n. precedente.	A 2
2369	292	Come il n. 257.	)(Come il n. precedente.	A 3
2370	293	PROBVS AVG Busto a d. con paludamento e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2
2371	294	Come il n. 246.	)(Simile. Nell'esergo XXIVII	A 2
2372	295	Come il n. 257.	)(Come il n. precedente.	A 3
2373	296	Come il n. 242.	)(CONCORDIA MILITV Lo stesso tipo del n. 244. Nell'esergo PXXT (?).	A 2
2374	297	IMP C M AVR PROBVS PIVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(CONCORDIA MILITVM La Vittoria in piedi a d. con la palma in mano in atto di offrire una corona a Probo stante dinanzi a lei vestito d'abito	
				(1705)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1705)
			militare e poggiato all'asta. Nell'esergo KA·Δ·; tra le figure MS	A	1
2375	298	Come il n. 242.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure P	A	1
2376	299	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Q	A	2
2377	300	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIMC; tra le figure P	A	2
2378	301	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure S	A	1
2379	302	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure T	A	1
2380	303	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Q	A	1
2381	304	Come il n. 257.	)(Simile. Nell'esergo XXIMC; tra le figure V	A	1
2382	305	Come il n. 297.	)(Simile. Nell'esergo XXIMS; tra le figure T	A	1
2383	306	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(CONCORD MILI Lo stesso tipo del n. 244. Nell'esergo PXXT	A	2
2384	307	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2385	308	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
2386	309	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	4
2387	310	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2388	311	IMP C PROBVS P F AVG o IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [La leggenda è interpuntata su 2 esemplari].	)(Come il n. precedente.	A	6
2389	312	Eguale leggenda, forse interpuntata. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2390	313	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	2
2391	314	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2392	315	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2393	316	IMP C M AVR PROBO AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
2394	317	Come il n. 306.	)(Simile. = esergo; tra le figure *	A	1
2395	318	Come il n. 314.	)(Come il n. precedente.	A	1
2396	319	Come il n. 306.	)(CONCORD MILIT Lo stesso tipo del n. 244. Nell'esergo PXXT	A	6
2397	320	Come il n. 307.	)(Come il n. precedente.	A	2
2398	321	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	A	17
2399	322	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	A	38
2400	323	Come il n. 311.	)(Come il n. precedente.	A	13
2401	324	Come il n. 312.	)(Come il n. precedente.	A	9
					(1826)

Varietà	N. di Serie			Specie	e Quantità
					(1826)
2402	325	Come il n. 313.	)(Come il n. precedente.	A	3
2403	326	Come il n. 314.	)(Come il n. precedente.	A	1
2404	327	Come il n. precedente.	)(Come il n. precedente.	A	1
2405	328	Come il n. 306.	)(Simile. = esergo; tra le figure ∗	A	3
2406	329	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo KA; tra le figure A	A	1
2407	330	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	A	1
2408	331	Come il n. 309.	)(Simile. Nell'esergo XXI	A	1
2409	332	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure A	A	12
2410	333	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	A	1
2411	334	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2412	335	Come il n. 329.	)(Come il n. precedente.	A	4
2413	336	Come il n. 309.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	A	14
2414	337	IMP C M PROBVS INVICT AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2415	338	Come il n. 308.	)(Simile. = esergo; tra le figure Γ	A	1
2416	339	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	A	18
2417	340	Come il n. 329.	)(Come il n. precedente.	A	12
1418	341	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	2
2419	342	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
2420	343	Eguale leggenda. Busto a d. con lor., asta sull'omero e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2421	344	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta impugnata e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	A	1
2422	345	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a d. con lor., e con lo scipione (?) in mano.	)(Come il n. precedente.	A	1
2423	346	Come il n. 309.	)(Simile. = esergo; tra le figure Δ	A	10
2424	347	Come il n. 329.	)(Come il n. precedente.	A	5
2425	348	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Є	A	5
2426	349	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	A	12
2427	350	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	A	1
2428	351	Come il n. 342.	)(Come il n. precedente.	A	1
2429	352	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure P	A	1
2430	353	Come il n. 329.	)(Come il n. precedente.	A	1
2431	354	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	A	3
2432	355	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	A	17
2433	356	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	A	3
2434	357	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	4
2435	358	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
					(1973)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1973)
2436	359	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a s.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2437	360	Come il n. 308.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	2
2438	361	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2439	362	Come il n. 311.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2440	363	Come il n. 357.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2441	364	Come il n. 309.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure P retrogrado.	*A*	2
2442	365	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2443	366	Come il n. 309.	)(Simile. = esergo; tra le figure S	*A*	25
2444	367	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con cor. rad., palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2445	368	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2446	369	Come il n. 342.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2447	370	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2448	371	Come il n. 310.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	1
2449	372	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto galeato a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2450	373	Come il n. 308.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure T	*A*	15
2451	374	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	*A*	12
2452	375	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con gal. rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2453	376	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	*A*	12
2454	377	Come il n. 365.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2455	378	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor., cor. rad., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2456	379	Come il n. 372.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2457	380	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2458	381	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2459	382	Come il n. 308.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	1
2460	383	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2461	384	Come il n. 308.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Q	*A*	19
2462	385	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
2463	386	Come il n. 311.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(2103)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(2103)
2464	387	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2465	388	Come il n. 378.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2466	389	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con cor. rad., palud. e lor.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2467	390	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2468	391	Come il n. 308.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	2
2469	392	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2470	393	Come il n. 315.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2471	394	Come il n. 309.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure V	*A*	15
2472	395	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
2473	396	Come il n. 311.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2474	397	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2475	398	Come il n. 370.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2476	399	Come il n. 381.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2477	400	Come il n. 309.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	4
2478	401	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure VI	*A*	6
2479	402	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2480	403	Come il n. 311.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2481	404	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor., cor. rad., asta sul-l'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2482	405	Come il n. 308.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	3
2483	406	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2484	407	Come il n. 341.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2485	408	Come il n. 372.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2485*a*	408*a*	4 *A* come il n. 308; 7 come il n. 309; 3 come il n. 327; 2 come il n. 365.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	*A*	16
2486	409	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Eguale leggenda. La Concordia in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un'insegna militare. Nell'esergo AXXI	*A*	1
2487	410	Come il n. 390.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2488	411	Come il n. 311.	)(Come il n. precedente.	*A*	28
2489	412	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2490	413	Come il n. 311.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT	*A*	1
2491	414	Come il n. 308.	)(Come il n. precedente.	*A*	
2492	415	Come il n. 390.	)(Simile. Nell'esergo PXXI; nel campo a s. A	*A*	
2493	416	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. E (*sic*)	*A*	
2494	417	IMP C PROBVS AVG CONS IIII Busto a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(2226)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(2226)
2495	418	IMP C PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	80
2496	419	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	11
2497	420	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	4
2498	421	Come il n. 314.	)(Come il n. precedente.	A	56
2499	422	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2500	423	IMP C PROBVS AVG CONS V Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1034 = e. v. 281].	)(Simile. Nell'esergo PXXI; nel campo a s. E, a d. *	A	2
2501	424	Come il n. 418.	)(Come il n. precedente.	A	48
2502	425	Come il n. 314.	)(Come il n. precedente.	A	23
2503	426	Come il n. 311, leggenda non interpuntata.	)(CONCORD MILITV L' Imp. e la Concordia in piedi ed affrontati in atto di stringersi le destre. Nell'esergo PXXT	A	4
2504	427	Come il n. 419.	)(Come il n. precedente.	A	3
2505	428	Come il n. 309.	)(Come il n. precedente.	A	3
2506	429	Come il n. 313.	)(Come il n. precedente.	A	1
2507	430	Come il n. 419.	)(CONCOR MILI Lo stesso tipo del n. 426. Nell'esergo PXXT	A	1
2508	431	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(CONSERVA · AVG Il Sole rad. in piedi a s. tenendo in alto il braccio d. e portando il globo con la mano s. Nell'esergo TXXT	A	4
2509	432	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2510	433	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
2511	434	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo su cui vedesi l'Imp. a cavallo seguito da tre soldati (?) e un nemico atterrato sotto il cavallo.	)(Come il n. precedente.	A	1
2512	435	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con lor. e cor. d'alloro.	)(CONSERVAT AVG Lo stesso tipo del n. 431 (1).	S (?)	1
2513	436	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	A	7
2514	437	Come il n. 431.	)(Come il n. precedente.	A	1
2515	438	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	4
2516	439	Eguale leggenda. Busto a s. con lor., cor. rad., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2517	440	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
					(2487

1) Questo rarissimo pezzo, dal Missong chiamato *sesterzio* (cfr. la *Num. Zeitschr.* di Vienna, 1869, I. p. 125), pesa gr. 3.57 con un mod. di 21 mill., e conserva quasi perfettamente l'argentatura.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(2487)
2518	441	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2519	442	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., trabea e scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2520	443	Come il n. 431.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	1
2521	444	Come il n. 436.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2522	445	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	2
2523	446	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2524	447	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2525	448	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2526	449	Come il n. 436.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	6
2527	450	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta impugnata e scudo, su cui scorgesi l'Imp. a cavallo in atto di uccidere il nemico ed un'altra figura poco chiara dietro di lui.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2528	451	Come il n. 447.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. T	*A*	1
2529	452	Come il n. 431.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	1
2530	453	Come il n. 436.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2531	454	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2532	455	Come il n. 448.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2533	456	Come il n. 442.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	*A*	3
2534	457	Come il n. 447.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2535	458	Come il n. 431.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	2
2536	459	Come il n. 436.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2537	460	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2538	461	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2539	462	Come il n. 448.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2540	463	Come il n. 440.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2541	464	Come il n. 441.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	*A*	1
2542	465	Come il n. 436.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
2543	466	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2544	467	Come il n. 441.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2545	468	Come il n. 448.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2546	469	IMP PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2547	470	Come il n. 431.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	*A*	2
					(2512)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(2542)
2548	471	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2549	472	Come il n. 439.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2550	473	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
2551	474	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2552	475	Come il n. 448.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2553	476	Come il n. 436.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2554	477	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1031 = e. v. 278].	)(Simile. Nell'esergo TXXT	*A*	20
2555	478	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto come sopra. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2556	479	Come il n. 431.	)(Come il n. precedente.	*A*	46
2557	480	Come il n. 436.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
2558	481	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	14
2559	482	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., palud., asta sull'omero e scudo.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2560	483	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., asta sull'omero e scudo.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2561	484	Eguale leggenda. Alto busto a s. con cor. rad. e lor.; l'Imp. stringe nella s. lo scipione e tiene la mano d. aperta.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2562	485	Eguale leggenda. Busto a d. con cor. rad., palud., lor., lo scettro nella mano d. e lo scudo al braccio s.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2563	486	Come il n. 432. [La leggenda su 4 o 5 esemplari appare interpuntata come nel n. seguente].	)(Come il n. precedente.	*A*	55
2564	487	IMP C PROBVS·P·F·AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2565	488	Eguale leggenda, non interpuntata. Busto a s. con galea rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2566	489	Eguale leggenda. Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2567	490	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2568	491	Come il n. 438.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2569	492	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2570	493	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2571	494	Come il n. 433.	)(Come il n. precedente.	*A*	35
2572	495	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con lor., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2573	496	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo,	)(Come il n. precedente.		
					(2757,

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(2757
		sul quale vedesi l' Imp. a cavallo che uccide l'inimico, e un altro soldato più in alto.		A	1
2574	497	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2575	498	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	3
2576	499	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	5
2577	500	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
2578	501	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2578*a*	501*a*	Come i n. 433 e 436.	)(Simile. Esergo incerto.	A	3
2579	502	Come il n. 436.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. gradiente a s. avendo la clamide svolazzante, la mano d. levata in alto, e il flagello nella s. Nell'esergo XXI	A	2
2580	503	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. B	A	25
2581	504	Come il n. 431.	)(Come il n. precedente.	A	2
2582	505	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIB	A	3
2583	506	Come il n. 436.	)(Come il n. precedente.	A	34
2584	507	Come il n. 432.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s. in un tempietto esastilo. Nell'esergo ? XXI ?	A	1
2585	508	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo RXXI	A	3
2586	509	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., ed asta sull'omero.	)(CONSERVATO AVG Il Sole come nel n. 431. Nell'esergo TXXT	A	1
		[Le monete con la leggenda scorretta ERCVLI PACIF faranno seguito a quelle con la leggenda regolare HERCVLI PACIF].			
2587	510	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FELICITAS AVG La Felicità in piedi a s. tenendo il cornucopia liba con la patera sopra di un'ara accesa. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A	A	13
2588	511	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
2589	512	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	12
2590	513	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2591	514	Come il n. 510.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. B	A	5
2592	515	Come il n. 512.	)(Come il n. precedente.	A	1
2593	516	IMP C M AVR PROBVS INVICT P AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	A	1
2594	517	Come il n. 512.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a s. poggiata ad un alto caduceo liba con la patera sopra di un'ara.	A	9
					(2889

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(2889)
2595	518	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. B	*A*	21
2596	519	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	*A*	12
2597	520	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a s. poggiata con la d. ad un alto caduceo e portando coll'altra mano il cornucopia. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Γ	*A*	13
2598	521	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Δ	*A*	18
2599	522	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	*A*	6
2600	523	Come il n. 510.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
2601	524	Come il n. 511.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2602	525	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2603	526	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2604	527	IMP C M PROBVS INVICT AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2605	528	Come il n. 510.	)(FELICITAS AVG N La Felicità come nel n. 510. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A	*A*	2
2606	529	Come il n. 511.	)(Eguale leggenda. La Felicità come nel n. 520. Nell'esergo XXI	*A*	2
2607	530	Come il n. 510.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Δ	*A*	5
2608	531	Come il n. 512.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2609	532	Come il n. precedente.	)(FELICITAS SAECVLI La Felicità come nel n. 517. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A	*A*	1
2610	533	Come il n. 525.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	1
2611	534	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2612	535	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	1
2613	536	Come il n. 512.	)(FELICITAS SEC *(sic)* La Felicità come nel n. 520. Nell'esergo SXXT	*A*	13
2614	537	Come il n. 513.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
2615	538	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad., trabea e scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2616	539	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., scudo, lor. ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2617	540	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2618	541	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2619	542	IMP C PROBVS P F AVG o IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [La leggenda è interpuntata in 9 esemplari].	)(Come il n. precedente.	*A*	18
					(3040)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(3040)
2620	543	Eguale leggenda, non interpuntata. Busto rad. a s. con la trabea e con scipione sormontato dall' aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2621	544	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
2622	545	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., asta sull'omero e scudo inscritto: VOTIS X ET XX [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2623	546	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2624	547	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2625	548	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2626	549	Come il n. 538.	)(FELICITAS SECV (*sic*) La Felicità come nel n. 520. Nell'esergo SXXT; nel campo a s. ✱	*A*	1
2627	550	Come il n. 512.	)(FELICIT TEMP La Felicità in piedi a s. tenendo nella d. il caduceo e poggiandosi con l'altra mano allo scettro. Nell'esergo II (1).	*A*	7
2628	551	Come il n. 525.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2629	552	Come il n. 542. [La leggenda è interpuntata in 3 soli esemplari].	)(Come il n. precedente.	*A*	21
2630	553	Come il n. 542, leggenda interpuntata.	)(Simile. Nel campo a s. B	*A*	3
2631	554	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. Ƨ (S retrogrado?).	*A*	1
2632	555	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(FIDES MILIT La Fede in piedi a s. poggiata con la d. allo scettro e con l'altra mano tenendo obliquamente un'insegna militare. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Є	*A*	11
2633	556	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente	*A*	3
2634	557	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIЄ	*A*	9
2635	558	Come il n. 555.	)(Come il n. precedente.	*A*	62
2636	559	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Fede in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un' insegna militare. Nell'esergo VIXXT	*A*	12
2637	560	Come il n. 556.	)(Come il n. precedente.	*A*	14
2638	561	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1031 = e. v. 278].	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2639	562	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
2640	563	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2641	564	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
					3223

1) Uno di questi *A* pesa eccezionalmente gr. 7 con un mod. di 22×24 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(3223)
2642	565	IMP C PROBVS P F AVG o IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [La leggenda è interpuntata in soli 3 esemplari].	)(Come il n. precedente.	*A*	64
2643	566	Eguale leggenda, non interpuntata. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
2644	567	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con lor., cor. rad. e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2645	568	Eguale leggenda. Busto a s. con lor., cor. rad., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2646	569	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	19
2647	570	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2648	571	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., egida, balteo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
2649	572	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., egida, balteo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2650	573	Come il n. 555.	)(FIDES MILITVM La Fede come nel n. 555. Nell'esergo III	*A*	9
2651	574	Come il n. 556.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2652	575	Come il n. 565. [La leggenda è interpuntata in 12 o 13 esemplari].	(Come il n. precedente.	*A*	22
2653	576	Come il n. 568.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2654	577	VIRTVS PROBI AVG Alto busto a d. con cor. rad., scudo al braccio s. e lancia sull'omero. d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2655	578	PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo RIЄ	*A*	96
2656	579	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo R Є	*A*	18
2657	580	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R Є	*A*	107
2658	581	Come il n. 578.	)(Come il n. precedente.	*A*	165
2659	582	Come il n. 556.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	1
2660	583	Come il n. 565, leggenda interpuntata.	)(Eguale leggenda. La Fede assisa a s. poggiata ad un'insegna militare tenendo una patera nella d. ed avendo presso di sè due altre insegne. Nell'esergo XXIP	*A*	3
2661	584	IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2662	585	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2663	586	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., trabea e scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2664	587	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Eguale leggenda. La Fede assisa a s. tenendo con ciascuna mano un'insegna militare. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
					(3761)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(3761)
2665	588	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila [di R. 1031 = e. v. 278].	)(HERCVLI PACIF Ercole in piedi a s. con la pelle del leone nemeo sul braccio, tenendo con la d. un ramoscello d'olivo, e con l'altra mano la clava. Nell'esergo SXXT	*A*	2
2666	589	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2667	590	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., trabea e scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2668	591	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2669	592	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2670	593	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2671	594	Come il n. 588.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	4
2672	595	Come il n. 589.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
2673	596	Come il n. 590.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2674	597	Come il n. 592.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2675	598	Come il n. 593.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2676	599	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2677	600	Come il n. 589.	)(ARCVLI (*sic*) PACIF Ercole come nel n. 588. Nell'esergo SXXT	*A*	1
2678	601	Come il n. 590.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2679	602	Come il n. precedente.	)(AERCVLI (*sic*) PACIF Ercole come nel n. 588. Nell'esergo SXXT	*A*	14
2680	603	Come il n. 589.	)(Come il n. precedente.	*A*	23
2681	604	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad. trabea e scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2682	605	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2683	606	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2684	607	Come il n. 592.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
2685	608	Come il n. 593.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2686	609	Come il n. 599.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2687	610	Come il n. 590.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	1
2688	611	Come il n. 591.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2689	612	Come il n. 592.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2689*a*	612*a*	Come i n. 589, 591 e 592.	)(HERCVLI (o AERCVLI) PACIF Ercole come nel n. 588. Esergo incerto.	*A*	3
2690	613	Come il n. 589.	)(ERCVLI (*sic*) PACIF Ercole, come nel n. 588. Nell'esergo SXXT	*A*	3
2691	614	Come il n. 590.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2692	615	Come il n. 592.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(3877)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(3877)
2693	616	VIRTVS PROBI AVG Busto a d. con lor., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2694	617	Come il n. 599.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2695	618	Come il n. 604.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2696	619	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con lor., cor. rad., scudo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2697	620	Come il n. 605.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2698	621	Come il n. 589.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	15
2699	622	Come il n. 590.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2700	623	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2701	624	Come il n. 589.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT	*A*	6
2702	625	Come il n. 590.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2703	626	Come il n. 592.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2704	627	Come il n. 604.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2705	628	Come il n. precedente.	)(ERCVLI PACIFERO (*sic*) Ercole come nel n. 588. Nell'esergo SXXT	*A*	1
2706	629	Come il n. 592.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2707	630	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	2
2708	631	Come il n. 604.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2709	632	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT	*A*	1
2710	633	IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2711	634	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2712	635	Come il n. 605.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2713	636	Come il n. 604.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT; nel campo a s. ✳	*A*	1
2714	637	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONS AVG Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la clamide sull'omero e con la folgore nella mano d. Nell'esergo R ○ B	*A*	3
2715	638	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(IOVI CONSERVA L'Imp. rad. (?) in piedi a d. in abito militare e con lo scipione sormontato dall'aquila, ricevendo il globo da Giove clamidato che gli sta di fronte poggiato allo scettro. Nell'esergo VXXT	*A*	1
2716	639	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
2717	640	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2718	641	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra. [In un esemplare la leggenda è interpuntata dopo PROBVS].	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2719	642	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con lor., cor. rad. e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2720	643	Come il n. 639.	)(IOVI CONSERVAT Lo stesso tipo del n. 638. Nell'esergo PXXT	*A*	2
					(3956)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quant.tà
				(3956)
2721	644	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1031 = e. v. 278].	)(Simile. Nell'esergo VXXT	A 3
2722	645	Come il n. 638.	)(Come il n. precedente.	A 5
2723	646	Come il n. 639.	)(Come il n. precedente.	A 41
2724	647	Come il n. 640.	)(Come il n. precedente.	A 5
2725	648	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
2726	649	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 3
2727	650	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
2728	651	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
2729	652	Come il n. 641.	)(Come il n. precedente.	A 21
2730	653	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad. e lor.	)(Come il n. precedente.	A 1
2731	654	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A 12
2732	655	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 17
2733	656	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 2
2734	657	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 4
2735	658	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 1
2736	659	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., egida, balteo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 1
2737	660	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A 1
2738	661	Come il n. 639.	)(Eguale leggenda. Giove ignudo in piedi a s. con la folgore nella d. e poggiato allo scettro con l'altra mano. Nell'esergo TTI	A 5
2739	662	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con clamide pendente dagli omeri e folgore in mano. Nell'esergo TTI	A 1
2740	663	Come il n. precedente.	)(IOVI CONSERVATO Lo stesso tipo del n. 638. Nell'esergo VXXT	A 1
2741	664	PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONS PROBI AVG Giove in piedi a s. con la clamide sull'omero, tenendo con la d. la folgore e con l'altra mano appoggiandosi allo scettro. Nell'esergo R [illegible] B	A 209
2742	665	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A 114
2743	666	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R [illegible] B	A 10
				(4416)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(4416)
2744	667	Come il n. 664.	)(Come il n. precedente.	*A*	67
2745	668	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI STATORI Giove ignudo in piedi a d. poggiato con una mano allo scettro e con l'altra tenendo la folgore. Nell' esergo XXI; nel campo a d. Z	*A*	39
2746	669	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2747	670	Come il n. 668.	)(Simile. Nell'esergo XXIZ	*A*	19
2748	671	Come il n. precedente.	)(LAETITIA AVG La Letizia in piedi a s. tenendo una corona nella d. e con l'altra mano reggendo un timone sovrapposto al globo. Nell'esergo IIII	*A*	1
2749	672	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
2750	673	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2751	674	Come il n. 668.	)(LAETITIA AVGVSTI La Letizia in piedi a s. poggiata con una mano all'ancora e con la d. tenendo la corona. Nell'esergo IIII	*A*	17
2752	675	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
2753	676	Come il n. 668.	)(LAETITIA FVND La Letizia come nel n. precedente. Nell' esergo XXIB	*A*	7
2754	677	Come il n. precedente.	)(MARS VICTOR Marte galeato gradiente a d. col trofeo sull'omero e l'asta in pugno. Nell'esergo II	*A*	14
2755	678	Come il n. 673. [La leggenda è interpuntata dopo PROBVS in 5 o 6 esemplari].	)(Come il n. precedente.	*A*	23
2756	679	Come il n. 669.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
2757	680	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con il globo sormontato dalla Vittoria.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2758	681	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2759	682	VIRTVS PROBI AVG Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2760	683	Come il n. 673. [La leggenda è interpuntata dopo PROBVS in 6 o 7 esemplari].	)(Simile. Nell'esergo III	*A*	29
2761	684	Come il n. 668.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
2762	685	Come il n. 669.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2763	686	Come il n. 681.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2763*a*	686*a*	1 *A* come il n. 668, 3 come il n. 673.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	4
2764	687	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(MARTI PACIF Marte galeato gradiente a s. con un ramoscello d'olivo nella d. alzata, l'asta e lo scudo nell'altra mano. Nel campo a s. Δ	*A*	1
					1665

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(4665)
2765	688	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2766	689	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo Δ	A	1
2767	690	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔXXI	A	33
2768	691	Come il n. 687.	)(Come il n. precedente.	A	2
2769	692	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2770	693	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2771	694	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	26
2772	695	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
2773	696	IMP PROBVS AVG Busto a d. con galea rad., lor., trofeo sull' omero s. ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	2
2774	697	PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo RQΓ	A	76
2775	698	Come il n. 687.	)(Simile. Nell'esergo QXXI; nel campo a s. I	A	3
2776	699	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	16
2777	700	IMP C PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	58
2778	701	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	5
2779	702	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
2780	703	Come il n. 692.	)(Come il n. precedente.	A	78
2781	704	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
2782	705	IMP C PROBVS AVG CONS IIII Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Simile. = esergo; nel campo a s. I, a d. ✱	A	2
2783	706	Come il n. 700.	)(Come il n. precedente.	A	106
2884	707	Come il n. 692.	)(Come il n. precedente.	A	74
2785	708	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. V	A	2
2786	709	Come il n. 694.	)(Come il n. precedente.	A	1
2787	710	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(MARTI PACIFERO Marte come nel n. 687. Nell'esergo XXIV (?).	A	1
2788	711	Come il n. 695.	)(Eguale leggenda. Marte in piedi a s., poggiato alla lancia capovolta, ha la galea in testa, un ramoscello d'olivo in mano e lo scudo accanto. Nell'esergo II	A	1
					(5160)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(5160)
2789	712	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Marte galeato in piedi a s. poggiato ad un'asta col ramoscello nella d. Nell' esergo XXI; nel campo a d. VII	*A*	1
2790	713	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2791	714	Come il n. precedente.	)(ORIENS AVG Il Sole rad. gradiente a s. con la d. alzata e con il flagello nell'altra mano. Nell'esergo XXI	*A*	1
2792	715	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in piedi a s. avendo la d. alzata e nell'altra mano tenendo il globo. Nell' esergo TXXT		
2793	716	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad. in quadriga veloce a s. Nell'esergo SXXT	*A*	1
2794	717	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad., con la d. levata in alto e col globo nell'altra mano, in atto di calpestare uno dei due prigionieri che gli stanno da presso, assisi in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo I	*A*	5
2795	718	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad., stringendo l' arco con la s. ed una freccia con l'altra mano, muove a d. calpestando un prigioniero che gli sta dinanzi. Nell'esergo III	*A*	1
2796	719	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(ORIGINI AVG La Lupa a d. allattante Romolo e Remo.	*A*	5
2797	720	IMP C PROBVS P F AVG o IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [La leggenda è interpuntata in 3 o 4 esemplari].	)(PAX AVG La Pace in piedi a s. tenendo nella d. il ramoscello d'olivo e nella s. lo scettro di traverso. Nell'esergo IIII	*A*	13
2798	721	Come il n. precedente. [Leggenda interpuntata in 10 o 11 esemplari].	)(Simile. Nel campo a s. D	*A*	21
2799	722	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2800	723	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a d. D retrogrado.	*A*	1
2801	724	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Simile. Nel campo a s. Є	*A*	1
2802	725	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2803	726	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2804	727	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con lor., galea rad., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2805	728	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo ЄXXI	*A*	6
2806	729	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2807	730	Come il n. 726.	)(Come il n. precedente.	*A*	32
					(5258)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5258)
2808	731	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	4
2809	732	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	A	16
2810	733	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
2811	734	Come il n. 726.	)(Come il n. precedente.	A	3
2812	735	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	5
2813	736	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
2814	737	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2815	738	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2816	739	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	2
2817	740	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	A	29
2818	741	Come il n. 723.	)(Come il n. precedente.	A	1
2819	742	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2820	743	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	1
2821	744	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2822	745	Come il n. 725.	)(Come il n. precedente.	A	7
2823	746	Come il n. 726.	)(Come il n. precedente.	A	1
2824	747	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	1
2825	748	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A	9
2826	749	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	A	3
2827	750	Come il n. 725.	)(Come il n. precedente.	A	11
2828	751	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
2829	752	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2830	753	Come il n. 727.	)(Come il n. precedente.	A	1
2831	754	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	3
2832	755	Come il n. 726.	)(Come il n. precedente.	A	1
2833	756	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	A	17
2834	757	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	3
2835	758	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	A	1
2836	759	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A	1
					(5389)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5389)
2837	760	Come il n. 725.	)(Come il n. precedente.	*A*	9
2838	761	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	*A*	5
2839	762	Come il n. 733.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2840	763	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
2841	764	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2842	765	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	3
2843	766	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
2844	767	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2845	768	Come il n. 727.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2846	769	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2847	770	Come il n. 742.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2848	771	Come il n. 731.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	*A*	1
2849	772	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VI	*A*	8
2850	773	Come il n. 733.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2851	774	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
2852	775	Come il n. 736.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2853	776	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2854	777	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con lor., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2855	778	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	14
2856	779	Come il n. 733.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2857	780	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2858	781	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	1
2859	782	Come il n. 725.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
2860	783	Come il n. 726.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2861	784	Come il n. 729.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2862	785	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., egida, balteo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
2863	786	Come il n. 731.	)(Simile. Nell'esergo VXXI; nel campo a s. I (*sic*).	*A*	1
2864	787	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXI; nel campo a s. T	*A*	24
2865	788	Come il n. 727.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
2866	789	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
2866*a*	789*a*	7 *A* come il n. 725, 2 come il n. 726, 2 come il n. 727, 1 come il n. 733, 1 come il n. 731, 3 come il n. 735.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	*A*	16
2867	790	Come il n. 725.	PAX AVGVSTI La Pace come nel n. 720. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	*A*	9
					(5539)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5539)
2868	791	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	1
2869	792	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	16
2870	793	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2871	794	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	13
2872	795	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
2873	796	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2874	797	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	3
2875	798	Come il n. 743.	)(Come il n. precedente.	A	1
2876	799	Come il n. 744.	)(Come il n. precedente.	A	2
8877	800	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	A	10
2878	801	Come il n. 723.	)(Come il n. precedente.	A	1
2879	802	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	A	1
2880	803	Come il n. 742.	)(Come il n. precedente.	A	2
2881	804	Come il n. 792	)(Come il n. precedente.	A	25
2882	805	Come il n. 793.	)(Come il n. precedente.	A	12
2883	806	IMP PROBVS P F AVG Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
2884	807	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	5
2885	808	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A	11
2886	809	Come il n. 733.	)(Come il n. precedente.	A	5
2887	810	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con lor., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2888	811	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	3
2889	812	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	A	3
2890	813	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
2891	814	Come il n. 792.	)(Come il n. precedente.	A	13
2892	815	Come il n. 793.	)(Come il n. precedente.	A	4
2893	816	Come il n. 795.	)(Come il n. precedente.	A	5
2894	817	Come il n. 792.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. T	A	1
2895	818	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	5
2896	819	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	A	19
2897	820	Come il n. 792.	)(Come il n. precedente.	A	16
2898	821	Come il n. 793.	)(Come il n. precedente.	A	1
2899	822	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
					(5725)

Varietà	N. di Serie			Specie	e Quantità
					(5725)
2900	823	Come il n. 792.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Q	A	2
2901	824	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A	2
2902	825	Come il n. 723.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	A	2
2903	826	Come il n. 725.	)(Come il n. precedente.	A	5
2904	827	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	5
2905	828	Come il n. 737.	)(Come il n. precedente.	A	1
2906	829	Come il n. 792.	)(Come il n. precedente.	A	7
2907	830	Come il n. 793.	)(Come il n. precedente.	A	7
2908	831	Come il n. 794.	)(Come il n. precedente.	A	2
2909	832	Come il n. 795.	)(Come il n. precedente.	A	2
2910	833	Come il n. 796.	)(Come il n. precedente.	A	3
2911	834	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A	1
2912	835	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	1
2913	836	Come il n. 729.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	A	1
2914	837	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VI	A	12
2915	838	Come il n. 792.	)(Come il n. precedente.	A	15
2916	839	Come il n. 793.	)(Come il n. precedente.	A	4
2917	840	Come il n. 794.	)(Come il n. precedente.	A	5
2918	841	Come il n. 725.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	2
2919	842	Come il n. 735.	)(Come il n. precedente.	A	1
2920	843	Come il n. 744.	)(Come il n. precedente.	A	1
2921	844	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Simile. Nell'esergo VXXI; nel campo a s. T	A	1
2922	845	IMP C PROBVS AVG CONS IIII Busto come sopra. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Come il n. precedente.	A	2
2923	846	IMP C PROBVS P F AVG CONS IIII Busto come sopra. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Come il n. precedente.	A	1
2924	847	Come il n. 729.	)(Come il n. precedente.	A	9
2925	848	Come il n. 731.	)(Come il n. precedente.	A	42
2926	849	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	2
2927	850	Come il n. 727.	)(Come il n. precedente.	A	38
2928	851	Come il n. 789.	)(Come il n. precedente.	A	4
2929	852	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. T, a d. ✱	A	1
2930	853	Come il n. 727.	)(Come il n. precedente.	A	31
2931	854	Come il n. 731.	)(Come il n. precedente.	A	29
2932	855	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. T̊	A	1
2932*a*	855*a*	3 *A* come il n. 725 e 2 come il n. 794.	)(Simile. Esergo o campo incerti.	A	5
2933	856	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PERPETVIT AVG L'Eternità in piedi a s. poggiata ad una colonnetta tenendo con la d. il globo e		
					(5972)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(5972)
			trasversalmente lo scettro con l'altra mano. Nell'esergo QTI	*Æ*	2
2934	857	Come il n. precedente.	)(PERPETVITATE AVG La Eternità come nel n. precedente. Nell'esergo QTI	*Æ*	3
2935	858	IMP C PROBVS P F AVG o IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [La leggenda è interpuntata in 2 esemplari].	)(PIAETAS (*sic*) AVG La Pietà in piedi a s. dinanzi al un'ara con la patera e l'accerra nelle mani. Nell'esergo III	*Æ*	4
2936	859	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*Æ*	3
2937	860	Come il n. 858. [Leggenda interpuntata in 3 esemplari].	)(Simile. Nel campo a d. C	*Æ*	5
2938	861	Come il n. 858, leggenda interpuntata.	)(Simile. Nel campo a d. C retrogrado.	*Æ*	1
2939	862	Come il n. 858. [Leggenda interpuntata in 4 o 5 esemplari].	)(PIETAS AVG La Pietà come nel n. 858. Nell'esergo III	*Æ*	7
2940	863	Come il n. precedente. [Leggenda interpuntata in 8 esemplari].	)(Simile. Nel campo a d. C	*Æ*	10
2941	864	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(P M TR P COS P P L'Imp. laur. in abito militare stante a s. fra due insegne, poggiato all'asta e con la d. alzata. Nell'esergo XXIB [di R. 1030 = e. v. 277].	*Æ*	8
2942	865	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*Æ*	4
2943	866	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΓ	*Æ*	2
2944	867	Come il n. 864.	)(Come il n. precedente.	*Æ*	7
2945	868	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΔ	*Æ*	11
2946	869	Come il n. 865.	)(Come il n. precedente.	*Æ*	7
2947	870	Come il n. 864.	)(Simile. Nell'esergo XXIЄ	*Æ*	2
2948	871	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*Æ*	1
2949	872	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*Æ*	1
2950	873	IMP C M AVR PROBVS... AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*Æ*	1
2951	874	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo XXI VI	*Æ*	1
2952	875	Come il n. 872.	)(Come il n. precedente.	*Æ*	2
2953	876	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Fede militare (?) in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un' insegna poggiata in terra. Nell'esergo XXIV	*Æ*	1
2954	877	Come il n. precedente.	)(P M TRI P COS II P P Leone rad. gradiente a s. Nell'esergo XXIP [di R. 1031 = e. v. 278].	*Æ*	1
2955	878	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Leone a s. divorante una testa di bue. Nell'esergo XXIP	*Æ*	1
2956	879	Come il n. 865.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*Æ*	2
2957	880	Come il n. 864.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*Æ*	1
2958	881	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Leone a s. divorante una testa di capra. Nell'esergo XXIQ	*Æ*	1
					(6061)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(6061)
2959	882	Come il n. 872.	)(Eguale leggenda. Leone a s. divorante il torso di un bue. Nell'esergo XXIS	A	1
2960	883	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
2961	884	Come il n. 865.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	1
2962	885	Come il n. 872.	)(Come il n. precedente.	A	1
2963	886	Come il n. 865.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	1
2964	887	Come il n. 864.	)(P M TRI P COS III P P Leone rad. gradiente a s. con folgore nelle fauci. Nell'esergo XXIQ [di R. 1032 = e. v. 279].	A	4
2965	888	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Leone rad. gradiente a d. con folgore nelle fauci. Nell'esergo XXIS	A	5
2966	889	Come il n. 872.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	1
2967	890	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A	2
2968	891	Come il n. 864.	)(Come il n. precedente.	A	1
2969	892	Come il n. 865.	)(Come il n. precedente.	A	1
2970	893	Come il n. precedente.	)(PRINCIPI IVVENTVT L'Imp. laur. in abito militare in piedi a s. poggiato all'asta con il globo nella d. Nell'esergo PTI	A	6
2971	894	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PROVIDE AVG La Providenza in piedi a s. col globo nella d., tenendo lo scettro di traverso nell'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	A	3
2972	895	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	5
2973	896	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	20
2974	897	Come il n. precedente.	)(PROVIDEN AVG La Providenza in piedi a s. poggiata allo scettro. Nell'esergo XXI (?).	A	1
2975	898	Come il n. precedente.	)(PROVIDEN DEOR Il Sole rad. in piedi a s. con la d. levata in alto e col globo nell'altra mano, avendo dinanzi la Fede con due insegne militari. Nell'esergo KAA; tra le figure *	A	3
2976	899	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2977	900	Come il n. 896.	)(Simile. Nell'esergo KAB; tra le figure *	A	5
2978	901	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA·B; tra le figure *	A	1
2979	902	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΓ; tra le figure *	A	1
2980	903	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
2981	904	Come il n. 896.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ	A	3
2982	905	BONO IMP C PROBO AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo KAD (*sic*).	A	1
2983	906	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PROVIDENT AVG La Providenza in piedi a s. tenendo lo scettro di traverso con una mano, e con l'altra il globo. Nell'esergo AXXT	A	1
					(6132)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(6132)
2984	907	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Simile. Nell'esergo SXXT	A	1
2985	908	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
2986	909	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	6
2987	910	Come il n. 903.	)(Come il n. precedente.	A	1
2988	911	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
2989	912	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	2
2990	913	Come il n. 907.	)(Simile. Nel campo a s. B	A	1
2991	914	Come il n. 908.	)(Come il n. precedente.	A	1
2992	915	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	2
2993	916	Come il n. 911.	)(Come il n. precedente.	A	3
2994	917	Come il n. 909.	)(Simile. Nell'esergo B	A	1
2995	918	Come il n. 903.	)(Simile. Nell'esergo BXXI	A	2
2996	919	Come il n. 906.	)(Come il n. precedente.	A	79
2997	920	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	3
2998	921	Come il n. 908.	)(Come il n. precedente.	A	4
2999	922	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	29
3000	923	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI	A	2
3001	924	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. P	A	2
3002	925	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3003	926	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	A	1
3004	927	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	1
3005	928	Come il n. 924.	)(Come il n. precedente.	A	2
3006	929	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. S, a d. *	A	1
3007	930	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	1
3008	930*bis*	Come il n. 924.	)(Come il n. precedente.	A	3
3009	931	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	2
3010	932	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	3
3011	933	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A	1
3012	934	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	6
3013	935	Come il n. 911.	)(Come il n. precedente.	A	1
3014	936	Come il n. 926.	)(Come il n. precedente.	A	1
3015	937	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
					(6300)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(6300)
3016	938	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	A	1
3017	939	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	7
3018	940	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3019	941	Come il n. 925.	)(Come il n. precedente.	A	3
3020	942	Come il n. 909.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A	2
3021	943	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	A	6
3022	944	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con cor. rad., lor. ed asta sul-l'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3023	945	Come il n. 924.	)(Come il n. precedente.	A	1
3024	946	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	1
3025	947	Come il n. 909.	)(Come il n. precedente.	A	2
3026	948	Come il n. 924.	)(Come il n. precedente.	A	6
3027	949	Come il n. 937.	)(Come il n. precedente.	A	1
3028	950	Come il n. 906.	)(Simile. Nell'esergo SXXI; nel campo a s. E	A	1
3029	951	Come il n. 907.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Q	A	2
3030	952	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Come il n. precedente.	A	7
3031	953	Come il n. 906.	)(Come il n. precedente.	A	2
3032	954	Come il n. 908.	)(Come il n. precedente.	A	9
3033	955	Come il n. 920.	)(Come il n. precedente.	A	51
3034	956	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	2
3035	957	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
3036	958	Come il n. 911.	)(Come il n. precedente.	A	55
3037	959	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	6
3038	960	Come il n. 907 (?).	)(Simile. Nell'esergo SXXI; nel campo a s. Q, a d. *	A	1
3039	961	Come il n. 908.	)(Come il n. precedente.	A	1
3040	962	Come il n. 920.	)(Come il n. precedente.	A	41
3041	963	Come il n. 911.	)(Come il n. precedente.	A	23
3042	964	PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PROVIDENTIA AVG La Providenza in piedi a s. come nel n. 906. Nell'esergo RTS	A	57
3043	965	Come il n. 903.	)(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s. indicando il globo in terra con la verghetta che tiene nella d., e portando il cornucopia con l'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A	A	8
3044	966	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIA	A	49
					6648

Varietà	N. di Serie			Specie	e Quantità
					(6648)
3045	967	Come il n. precedente, ma con lor.) appena visibile.	(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s. portando il cornucopia e tenendo nella d. il globo. Nell'esergo III	*A*	1
3046	968	Come il n. 894.	)(PROVIDENTIA AVG N La Providenza come nel n. 965. Nell'esergo KA; nel campo a d. S	*A*	1
3047	969	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI	*A*	14
3048	970	Come il n. 895.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
3049	971	Come il n. precedente.	)(PROV PROBI AVG NOSTRI La Providenza come nel n. 965. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	1
3050	972	Come il n. 896.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	*A*	1
3051	973	IMP PROBVS INV AVG Busto a d.) con palud. e cor. rad.	(RESTIT ILIYRICI (*sic*) Due figure muliebri in piedi a s. aventi le destre aperte: la prima sta presso un'insegna militare; l'altra ne tiene una obliquamente nella mano s. Nell'esergo XXI [di R. 1031 = e. v. 278] ?	*A*	1
3052	974	IMP C PROBVS P F AVG Busto) a d. con palud. e cor. rad.	(RESTITVT ORBIS L'Imp. in piedi a s. in abito militare poggiato all'asta, avendo dinanzi una figura muliebre che gli porge una corona. Nell'esergo KAA; tra le figure ∗	*A*	2
3053	975	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3054	976	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-) sto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	2
3055	977	IMP C PROBVS P AVG Busto co-) me sopra.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3056	978	IMP C PROBVS AVG Busto come) sopra.	(Simile. Nell'esergo KAB; tra le figure ∗	*A*	1
3057	979	Come il n. 976.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3058	980	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-) sto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3059	981	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΓ; tra le figure ∗	*A*	2
3060	982	Come il n. 976.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3061	983	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ; tra le figure ∗	*A*	3
3062	984	Come il n. 980.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3063	985	Come il n. 974.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3064	986	IMP C PROBVS P AVG Busto a d.) con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3065	987	Come il n. 978.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3066	988	IMP C M AVR PROBVS P F AVG) Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	1
3067	989	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI·B; tra le figure ∗	*A*	5
3068	990	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	2
					(6704)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(6704)
3069	991	Come il n. 974.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3070	992	Come il n. 975.	(Come il n. precedente.	*A*	6
3071	993	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3072	994	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3073	995	Come il n. 993.	)(Simile. Nell' esergo XXI·$\overset{?}{\Gamma}$·; tra le figure *	*A*	1
3074	996	Come il n. 988.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure $\overset{*}{Z}$	*A*	2
3075	997	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell' esergo XXI·Z; tra le figure *	*A*	1
3076	998	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3077	999	Come il n. 974.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3078	1000	Come il n. 993.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3079	1001	Come il n. 990.	)(Simile. Nell' esergo XXI; tra le figure P	*A*	14
3080	1002	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3081	1003	Come il n. 974.	)(Simile. = esergo; tra le figure $\overset{*}{P}$	*A*	2
3082	1004	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3083	1005	Come il n. 994.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3084	1006	Come il n. 990.	)(Simile. Nell'esergo XXI P o XXI·P·	*A*	12
3085	1007	Come il n. 993.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
3086	1008	Come il n. 1102.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3087	1009	Come il n. 974.	)(Simile. Nell'esergo XXIP; tra le figure *	*A*	11
3088	1010	Come il n. 975.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
3089	1011	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3090	1012	Come il n. 994.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3091	1013	Come il n. 974.	)(Simile. Nell'esergo XXIS; tra le figure *	*A*	6
3092	1014	Come il n. 975.	)(Simile. Nell' esergo XXI; tra le figure T	*A*	1
3093	1015	Come il n. 988.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3094	1016	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	*A*	18
3095	1017	Come il n. 974.	)(Simile. = esergo; tra le figure $\overset{*}{T}$	*A*	1
3096	1018	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT; tra le figure *	*A*	10
3097	1019	Come il n. 975.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
3098	1020	Come il n. 988.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3099	1021	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3100	1022	Come il n. 975.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ; tra le figure *	*A*	10
3101	1023	Come il n. 988.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3102	1024	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
3103	1025	Come il n. 974	)(Simile. Nell'esergo XXIV; tra le figure *	*A*	13
					(6870)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(6870)
3104	1026	Come il n. 975.	)(Come il n. precedente.	A	9
3105	1027	Come il n. 988.	)(Come il n. precedente.	A	1
3106	1028	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	A	5
3107	1029	Come il n. 994.	)(Come il n. precedente.	A	1
3108	1030	Come il n. 974.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI; tra le figure *	A	10
3109	1031	Come il n. 975.	)(Come il n. precedente.	A	1
3110	1032	Come il n. 974.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure $\overset{*}{\text{VII}}$	A	1
3111	1033	Come il n. 988.	)(Come il n. precedente.	A	1
3112	1034	Come il n. 993.	)(Come il n. precedente.	A	2
3113	1035	Come il n. 975.	)(Simile. = esergo; tra le figure II	A	1
3114	1036	Come il n. 988.	)(Come il n. precedente.	A	1
3115	1037	Come il n. 990.	)(Come il n. precedente.	A	19
3116	1038	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI·II	A	3
3116*a*	1038*a*	1 A come il n. 980 ed 1 come il n. 990.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	A	2
3117	1039	Come il n. 988.	)(RESTITVTOR EXERCITI L'Imp. laur. in piedi a s. poggiato all'asta col globo nella d.; gli sta di fronte un milite galeato avente l'asta nella s. e la d. protesa. Nell'esergo MCXXI; tra le figure S	A	1
3118	1040	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure V	A	2
3119	1041	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(RESTITVTOR ORBIS Lo stesso tipo del n. 1039. Nell'esergo KAA; tra le figure MS	A	1
3120	1042	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(RESTITV SAEC L'Imp. in piedi a s. in abito militare poggiato all'asta col globo nella d., viene incoronato dalla Vittoria seminuda che gli sta di dietro con la palma in mano. Nell'esergo VIXXT	A	1
3121	1043	Come il n. precedente.	)(RESTITVTOR SAEC Lo stesso tipo del n. precedente. Nell'esergo VIXXT	A	1
3122	1044	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	10
3123	1045	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(RESTITVTOR SECV (*sic*) L'Imp. in piedi a s. in abito militare, col globo nella d. e con la s. poggiato all'asta, calpesta un prigioniero che gli sta dinanzi assiso in terra con le mani legate dietro il dorso e viene intanto coronato dal Sole che gli sta di dietro col flagello nella s. Nell'esergo PXXT (?).	A	1
3124	1046	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(RESTITVTOR SECVL (*sic*) Lo stesso tipo del n. precedente. Nell'esergo PXXT	A	1
3125	1047	Come il n. 1042.	)(RESTITVT SAEC Lo stesso tipo del n. 1042. Nell'esergo VIXXT	A	7
3126	1048	Come il n. 1044.	)(Come il n. precedente.	A	18
3127	1049	Come il n. precedente.	)(RESTITVT SEC (*sic*) Lo stesso tipo del n. 1042. Nell'esergo VIXXT	A	11
					(6984)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(6984)
3128	1050	Come il n. precedente.	)(ROMAE AETER L'Imp. laur. in piedi a d. protendendo la d. per ricevere la Vittoria che gli porge la dea Roma, la quale gli sta dinanzi assisa, poggiata all'asta, con lo scudo accanto. Nell'esergo QXXT	*A*	3
3129	1051	IMP PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Roma galeata poggiandosi all'asta e con la Vittoria in mano sta assisa di fronte dentro in un tempio esastilo. Nell'esergo R ∗ A	*A*	36
3130	1052	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ B	*A*	1
3131	1053	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡̇ B o R ◡ B	*A*	30
3132	1054	Come il n. 1051.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
3133	1055	IMP C M AVR PNORNVNIIGI (*sic*) Busto di Probo a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3134	1056	Come il n. 1052.	)(Simile. Nell'esergo R ≈)(≈ B	*A*	6
3135	1057	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3136	1058	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◌ B	*A*	2
3137	1059	Come il n. 1052.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3138	1060	Come il n. 1051.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ Γ	*A*	13
3139	1061	IMP PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	28
3140	1062	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡̇ Γ o R ◡ Γ	*A*	22
3141	1063	Come il n. 1051.	)(Come il n. precedente.	*A*	17
3142	1064	Come il n. 1052.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3143	1065	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo R ≈)(≈ Γ	*A*	3
3144	1066	Come il n. 1061.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3145	1067	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◌ Γ	*A*	2
3146	1068	Come il n. 1051.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3147	1069	IMP PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3148	1070	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ≈)(≈ Δ	*A*	124
3149	1071	PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	183
3150	1072	Come il n. 1069.	)(Simile. Nell'esergo R ◌ Δ	*A*	21
3151	1073	Come il n. 1051.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ Є	*A*	1
3152	1074	Come il n. 1052.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3153	1075	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡̇ Є o R ◡ Є	*A*	55
3154	1076	Come il n. 1051.	)(Simile. Nell'esergo R ◡̇ Є	*A*	1
3155	1077	Come il n. 1052.	)(Simile. Nell'esergo R ≈)(≈ Є	*A*	2
3156	1078	Come il n. 1057.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3157	1079	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◌ Є	*A*	1
3158	1080	Come il n. 1051.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(7568)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(7568)
3159	1081	Come il n. 1052.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3160	1082	Come il n. 1071.	)(Simile. Nell'esergo RV Δ	*A*	59
3161	1083	Diritto incuso.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3162	1084	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo VXXT	*A*	2
3163	1085	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3164	1086	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3165	1087	Eguale leggenda. Busto a s. con egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3165*a*	1087*a*	5 *A* come il n. 1051, 1 come il n. 1052, 2 come il n. 1057, 1 come il n. 1061, 1 come il n. 1069, 5 come il n. 1071.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	15
3166	1088	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(ROMAE AETERNAE La dea Roma galeata con la Vittoria in mano assisa di fronte in un tempio esastilo. Nell'esergo R	*A*	2
3167	1089	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3168	1090	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
3169	1091	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo RA	*A*	4
3170	1092	Come il n. 1089.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3171	1093	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3172	1094	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3173	1095	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3174	1096	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3175	1097	Come il n. 1090.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3176	1098	Come il n. 1089.	)(Simile. Nell'esergo R * A	*A*	5
3177	1099	Come il n. 1088.	)(Simile. Nell'esergo RΓ	*A*	1
3178	1100	Come il n. 1091.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3179	1101	Come il n. 1089.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3180	1102	Come il n. 1093.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3181	1103	Come il n. 1090.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3182	1104	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3183	1105	IMP PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3184	1106	IMP C PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
					(7707)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(7707)
3185	1107	Come il n. 1105.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ Γ	*A*	5
3186	1108	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RΔ	*A*	1
3187	1109	Come il n. 1089.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3188	1110	Come il n. 1091.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3189	1111	Come il n. 1093.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3190	1112	Come il n. 1105.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ Δ	*A*	1
3191	1113	Come il n. 1091.	)(Simile. Nell'esergo RS	*A*	1
3192	1114	Come il n. 1093.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3193	1115	Come il n. 1090.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3194	1116	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3195	1117	Come il n. 1106.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3196	1118	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ S	*A*	1
3197	1119	Come il n. 1105.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3198	1120	Come il n. 1089.	)(Simile. Nell'esergo RZ	*A*	8
3199	1121	Come il n. 1091.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3200	1122	Come il n. 1093.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3201	1123	Come il n. 1096.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3202	1124	IMP PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ Z	*A*	1
3203	1125	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1031 = e. v. 278].	)(Simile. Nell'esergo SXXT	*A*	1
3204	1126	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3205	1127	Come il n. 1094.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3205*a*	1127*a*	1 *A* come il n. 1089, 1 come il n. 1090, 2 come il n. 1124.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	4
3206	1128	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Eguale leggenda. Roma galeata, tenendo la Vittoria in mano ed appoggiandosi all' asta, sta assisa di fronte in un tempio esastilo il cui fastigio è decorato d'una corona. Nell'esergo XXIP	*A*	3
3207	1129	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	3
3208	1130	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	6
3209	1131	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3210	1132	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
3211	1133	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Roma galeata con la Vittoria nella d., tenendosi poggiata all'asta ed avendo accanto lo scudo, sta assisa a s. dentro in un tempio esastilo decorato nel fastigio di una corona. Nell'esergo XXIP	*A*	7
3212	1134	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3213	1135	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(7778)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(7778)
3214	1136	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato d'un pegaso volante a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3215	1137	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato d'una corona.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3216	1138	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	17
3217	1139	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., balteo, asta sull'omero e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
3218	1140	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3219	1141	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	3
3220	1142	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	6
3221	1143	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	29
3222	1144	Come il n. 1134.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3223	1145	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	8
3224	1146	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull' omero e scudo decorato d' una corona.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3225	1147	Come il n. 1140.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3226	1148	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor. e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3227	1149	Come il n. 1128.	)(Eguale leggenda. Roma galeata col globo nella d., l'asta nella s. e lo scudo da presso assisa a s. dentro in un tempio esastilo decorato nel fastigio d'una corona. Nell'esergo XXIP	*A*	7
3228	1150	Come il n. 1134.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3229	1151	Come il n. 1135.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3230	1152	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	12
3231	1153	Come il n. 1139.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3232	1154	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	19
3233	1155	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3234	1156	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	43
3235	1157	Come il n. 1135.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3236	1158	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	6
3237	1159	Come il n. 1135.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3238	1160	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., asta sull'omero e scudo decorato d'un pegaso volante a s.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3239	1161	Come il n. 1128.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	12
3240	1162	Come il n. 1146.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3241	1163	Come il n. 1155.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3241*a*	1163*a*	Come il n. 1128.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	2
					(7977)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(7977)
3242	1164	IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	SALVS AVG La Salute in piedi a s. poggiata all'asta porgendo cibo ad un serpe che si erge da un'ara. Nel campo a d. B	*A*	6
3243	1165	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	4
3244	1166	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	2
3245	1167	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXI (?); nel campo a d. Δ	*A*	1
3246	1168	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIΔ	*A*	13
3247	1169	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	38
3248	1170	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo $\overset{?}{\Delta}$IXX (*sic*)	*A*	1
3249	1171	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	Eguale leggenda. La Salute in piedi a d. nutrendo il serpe che tiene fra le braccia. Nell'esergo ΓXXI	*A*	1
3250	1172	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente [1].	*A*	8
3251	1173	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	6
3252	1174	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con gal. rad., egida, balteo ed asta impugnata.	Come il n. precedente.	*A*	1
3252*bis*	1174*bis*	Diritto incuso.	Come il n. precedente.	*A*	1
3253	1175	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	*A*	5
3254	1176	Come il n. precedente.	Simile. = esergo; nel campo a d. S	*A*	5
3255	1177	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	*A*	1
3256	1178	Come il n. 1175.	Simile. = esergo; nel campo a d. T	*A*	1
3257	1179	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	*A*	1
3258	1180	Come il n. 1175.	Simile. = esergo; nel campo a s. T	*A*	1
3259	1181	Come il n. precedente.	Simile. = esergo. Nel campo a d. Q	*A*	11
3260	1182	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
3261	1183	Come il n. precedente.	Simile. = esergo; nel campo a s. V	*A*	1
3262	1184	Come il n. precedente.	Simile. = esergo; nel campo a d. V	*A*	3
3263	1185	Come il n. 1177.	Come il n. precedente.	*A*	2
3264	1186	Come il n. 1175.	Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3265	1187	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VI	*A*	5
3266	1188	Come il n. precedente.	Simile. = esergo; nel campo a d. VII	*A*	13
3267	1189	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
					(8111)

(1) Uno di questi *A* pesa eccezionalmente gr. 1,92 con un mod. di 21 × 22 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(8111)
3268	1190	Come il n. 1177.	)(Come il n. precedente.	A	1
3269	1191	Come il n. 1179.	)(Come il n. precedente.	A	3
3270	1192	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	A	3
3271	1193	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	3
3272	1194	Come il n. 1169.	)(Come il n. precedente.	A	1
3273	1195	IMP C PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	3
3274	1196	Come il n. 1172.	)(Simile. Nell'esergo TXXI; nel campo a s. Q	A	1
3275	1197	Come il n. 1193.	)(Come il n. precedente.	A	2
3276	1198	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
3277	1199	Come il n. 1172.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Q	A	2
3278	1200	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Simile. = esergo; nel campo a s. V	A	3
3279	1201	IMP C PROBVS · AVG CONS IIII Busto come sopra. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Come il n. precedente.	A	4
3280	1202	IMP C PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	79
3281	1203	IMP C PROBVS P F AVG Busto sopra.	)(Come il n. precedente.	A	13
3282	1204	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	5
3283	1205	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
3284	1206	Come il n. 1172.	)(Come il n. precedente.	A	1
3285	1207	Come il n. 1198.	)(Come il n. precedente.	A	44
3286	1208	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo su cui vedesi l'Imp. a cavallo e l'inimico atterrato.	)(Come il n. precedente.	A	1
3287	1209	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	4
3288	1210	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS IIII Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Simile. = esergo; nel campo a s. V, a d. *	A	1
3289	1211	Come il n. 1202.	)(Come il n. precedente.	A	33
3290	1212	Come il n. 1198.	)(Come il n. precedente.	A	27
3291	1213	Come il n. 1209.	)(Come il n. precedente.	A	1
3292	1214	VIRTVS PROBI AVG Busto a d. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Simile. Esergo incerto.	A	1
					(8351)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(8351)
3292*a*	1214*a*	Come il n. 1172.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	1
3293	1215	Come il n. 1171.	)(Eguale leggenda. La Salute assisa a s. intenta a cibare il serpe che si erge dall'ara. Nel campo a s. A	*A*	1
3294	1216	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3295	1217	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3296	1218	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3297	1219	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo A	*A*	1
3298	1220	Come il n. 1198.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3299	1221	Come il n. 1172.	)(Simile. Nell'esergo AXXI	*A*	13
3300	1222	Come il n. 1202.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3301	1223	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	*A*	17
3302	1224	IMP C PROBVS P F AVG (?) Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3303	1225	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3304	1226	Come il n. 1198.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3305	1227	Come il n. 1173.	)(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	2
3306	1228	Come il n. 1172.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	3
3307	1229	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3308	1230	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	3
3309	1231	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
3310	1232	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3311	1233	IMP C M AVR PROBVS IIIIVG (*sic*) Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3312	1234	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3313	1235	Come il n. 1173.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	3
3314	1236	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3315	1237	Come il n. 1172.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
3316	1238	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
3317	1239	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad. e lor.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3318	1240	Come il n. 1205.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3319	1241	Come il n. 1171.	)(SALVS PVBLI La Salute in piedi a s. cibando il serpe che tiene fra le braccia. Nel campo a s. Γ	*A*	1
3320	1242	Come il n. 1198.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3321	1243	Come il n. 1171.	)(Simile. Nell'esergo Γ	*A*	1
3322	1244	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(8430)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(8430)
3323	1245	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3324	1246	IMP C PROBVS P F AVG CONS II (?) Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1031 = e. v. 278]?	)(Simile. Nell'esergo ΓXXI	A	1
3325	1247	Come il n. 1172.	)(Come il n. precedente.	A	7
3326	1248	Come il n. 1173.	)(Come il n. precedente.	A	34
3327	1249	Come il n. 1203.	)(Come il n. precedente.	A	3
3328	1250	Come il n. 1198.	)(Come il n. precedente.	A	2
3329	1251	Come il n. 1218.	)(Come il n. precedente.	A	6
3330	1252	Come il n. 1225.	)(Come il n. precedente.	A	2
3331	1253	VIRTVS PROBI AVG Busto a d. con palud., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3332	1254	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con bassa lor. e cor. rad.	)(SECVRITAS ORBIS La Sicurtà in piedi a s., tenendo le gambe incrociate, la mano d. sullo scettro ed il gomito su di una colonnetta. Nell'esergo I	A	3
3333	1255	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(SECVRITAS PERPETVA La Sicurtà come nel n. precedente. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Δ	A	1
3334	1256	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. Δ	A	1
3335	1257	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. La Sicurtà poggiata allo scettro ed alla colonnetta senza tenere le gambe incrociate. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A	A	1
3336	1258	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(SECVRITAS SAECVLI La Sicurtà assisa a s. con una mano sorreggendosi il capo e con l'altra tenendo un breve scettro. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A (?)	A	3
3337	1259	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	A	4
3338	1260	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(SECVRIT PERP La Sicurtà in piedi a s. tenendo le gambe incrociate, adagiando il braccio destro sul capo e poggiando il gomito su di una colonnetta. Nell'esergo S (?)	A	1
3339	1261	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXI	A	11
3340	1262	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	3
3341	1263	IMP C PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
3342	1264	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	89
3343	1265	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	4
3344	1266	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3345	1267	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., egida, balteo e lancia impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
					(8612)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(8612)
3346	1268	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3347	1269	Come il n. 1260.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3348	1270	Come il n. 1262.	)(Simile. Nell'es. VIXXI; nel campo a s. T	*A*	2
3349	1271	Come il n. 1263.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3350	1272	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Simile. = esergo; nel campo a s. I	*A*	1
3351	1273	Come il n. 1262.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3352	1274	Come il n. 1263.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
3353	1275	Come il n. 1264.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3354	1276	Come il n. 1266.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
3355	1277	Come il n. 1263.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. I*	*A*	2
3356	1278	Come il n. 1270.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. I	*A*	11
3357	1279	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3358	1280	IMP C PROBVS AVG CONS IIII Busto come sopra. [di R. 1033 = e. v. 280].	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3359	1281	IMP C PROBVS AVG CONS V Busto come sopra. [di R. 1034 = e. v. 281].	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3360	1282	Come il n. 1262.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3361	1283	Come il n. 1263.	)(Come il n. precedente.	*A*	54
3362	1284	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3363	1285	Come il n. 1266.	)(Come il n. precedente.	*A*	52
3364	1286	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	10
3365	1287	Come il n. 1279.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3366	1288	Come il n. 1262.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3367	1289	Come il n. 1263.	)(Come il n. precedente.	*A*	53
3368	1290	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3369	1291	Come il n. 1266.	)(Come il n. precedente [1].	*A*	29
3370	1292	Come il n. 1260.	)(SECVRIT PERPE La Sicurtà come nel n. 1260. Nel campo a s. S	*A*	5
3371	1293	Come il n. 1264.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3372	1294	Come il n. 1265.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3373	1295	Come il n. 1260.	)(Simile. Nell'esergo S	*A*	1
					(8872)

(1) Con la lettera T del campo dei n. 1270-1 si completa la parola AEQVIT (=AEQVITATI) della quarta emissione tarraconese, cui concorrono a formare successivamente le monete dei n. 415 (P officina - A -), 950 (S off. - E -), 950 bis [v. appendice] e 1196-9 (T off. - Q -), 708-9 (Q off. - V -), 786 (V off. - I -), 1270-1 (VI off. - T -); mentre con le lettere campali I ed I* dei n. 1272-91 si completano le parole EQVITI od E*Q*V*I*T*I* (=AEQVITI=AEQVITATI) della quinta emissione tarraconese, cui concorrono a formare successivamente le monete dei n. 417-25 (P off. - E ed E*-), 952-60 (S off. - Q e Q*), 1200-15 (T off. - V e V*-), 698-707 (Q off. - I ed I*-), 787-9, 844-55 (V off. - T e T*-), 1272-91 (V off. - I e I*-). — Vedi intorno a ciò la importante osservazione originale del Missong nella *Num. Zeitschr.* di Vienna 1873, V, p. 102 sgg. « *Gleichartig systemisirte Münzreihen unter Kaiser Probus* ».

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(8872)
3374	1296	Come il n. 1268.	)(SECVRIT PERPET La Sicurtà come nel n. 1260. Nel campo a s. S	*A*	1
3375	1297	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(SISCIA PROBI AVG La Siscia assisa di fronte con la testa volta a d. tenendo spiegata una tenia nelle mani, ed avendo da una parte e dall'altra, un Fiume sdraiato in terra con un'urna riboccante d'acqua. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
3376	1298	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile, se non che la Siscia ha la testa rivolta a s. Nell'esergo XXIT	*A*	1
3377	1299	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3378	1300	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
3379	1301	Come il n. 1299.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
3380	1302	IMP PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(SOLI INVICTO Il Sole rad. col braccio d. levato in alto e col flagello e il globo uniti nella mano s., correndo velocemente a manca sopra una quadriga. Nell'esergo R * B	*A*	45
3381	1303	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ B o R ◡̇ B	*A*	32
3382	1304	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R [simbolo] B	*A*	3
3383	1305	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R [segno] B	*A*	10
3384	1306	PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo R [simbolo] Γ	*A*	181
3385	1307	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	120
3386	1308	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
3387	1309	Come il n. precedente.	)(Come il n. precedente (?). [Conio barbarico].	*A*	1
3388	1310	Come il n. 1307.	)(Simile. Nell'esergo R [segno] Γ	*A*	19
3389	1311	Come il n. 1302.	)(Simile. Nell'esergo R * Є	*A*	39
3390	1312	IMP PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3391	1313	Come il n. 1302.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ Є o R ◡̇ Є	*A*	30
3392	1314	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R (Є (*sic*)	*A*	1
3393	1315	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R [segno] Є	*A*	7
3394	1316	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3394*a*	1316*a*	10 *A* come il n. 1302, 1 come il n. 1306, ed 1 come il n. 1307.	)(Simile. Nell'esergo R con segno d'emissione e numero officinale incerti.	*A*	12
3395	1317	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile; il Sole tiene solamente il flagello. Nell'esergo XXIP	*A*	1
3396	1318	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3397	1319	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
					(9408)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
				(9408)	
3398	1320	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3399	1321	Eguale leggenda Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3400	1322	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3401	1323	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3402	1324	Come il n. 1316.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	1
3403	1325	Come il n. 1318.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3404	1326	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3405	1327	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3406	1328	Come il n. 1320.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3407	1329	Come il n. 1321.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3408	1330	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3409	1331	Come il n. 1322.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3410	1332	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3411	1333	VIRTVS PROBI AVG Busto rad. a s. con egida, balteo ed asta impugnata.	)(Simile. Nell'esergo SXXT (*sic*).	*A*	1
3412	1334	Come il n. 1319.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	4
3413	1335	Come il n. 1320.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3414	1336	Come il n. 1321.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3415	1337	Come il n. 1322.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
3416	1338	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3417	1339	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3418	1340	Come il n. 1316.	)(Simile. Nell'esergo TXXI	*A*	1
3419	1341	Come il n. 1318.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3420	1342	Come il n. 1319.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3421	1343	PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
3422	1344	Come il n. 1302.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3423	1345	Come il n. 1318.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3424	1346	Come il n. 1319.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3425	1347	Come il n. 1320.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3426	1348	Come il n. 1321.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3427	1349	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3428	1350	Come il n. 1322.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
				(9456)	

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(9456)
3429	1351	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3430	1352	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3431	1353	Eguale leggenda. Busto a s. come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3432	1354	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3433	1355	Come il n. 1307.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3434	1356	Come il n. 1308.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3435	1357	Come il n. 1327.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3436	1358	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con lor., cor. rad., ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3437	1359	Come il n. 1319.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3438	1360	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3439	1361	Come il n. 1322.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
3440	1362	Come il n. 1339.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3441	1363	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3442	1364	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3443	1365	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3444	1366	Come il n. 1352.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3445	1367	Come il n. 1332.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3446	1368	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3447	1369	Come il n. 1343.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3448	1370	Come il n. 1308.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
3449	1371	Come il n. 1317.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3450	1372	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3451	1373	Come il n. 1316.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3452	1374	Come il n. 1322.	)(Cóme il n. precedente.	*A*	6
3453	1375	Come il n. 1339.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3454	1376	Come il n. 1343.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3455	1377	Come il n. 1327.	)(Simile. Nell'esergo XXIVII	*A*	1
3456	1378	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3457	1379	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Eguale leggenda. Il Sole rad., con la d. levata in alto e col globo e col flagello nell' altra mano, in quadriga di fronte. [In un esemplare n. s., nell'altro r. v. (1)].	*A*	2
					(9512)

(1) Nella descrizione degli *A* di questo tipo le iniziali *n. s.* indicano le *nuvole segnate* fra le ruote del carro; le iniziali *r. v.* le *ruote visibili* della quadriga.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(9512)
3458	1380	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo A	*A*	1
3459	1381	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo Γ	*A*	2
3460	1382	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso (?) volante a d.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo KA	*A*	1
3461	1383	Come il n. 1379.	)(Simile (n. s.). Nell' esergo KA; nel campo a s. A	*A*	1
3462	1384	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo KAA o KA·A·	*A*	2
3463	1385	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3464	1386	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3465	1387	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
3466	1388	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3467	1389	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3468	1390	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3469	1391	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3470	1392	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3471	1393	Come il n. 1379.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo KAB	*A*	1
3472	1394	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3473	1395	Come il n. 1387.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo KAB	*A*	3
3474	1396	Come il n. 1388.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3475	1397	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea (*sic*).	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3476	1398	Come il n. 1391.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3477	1399	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3478	1400	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3479	1401	PERPETVO IMP PROBO AVG Busto a s. con lor., galea rad., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3480	1402	Come il n. 1385.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo KAΓ o KA·Γ·	*A*	1
3481	1403	Come il n. 1387.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3482	1404	Come il n. 1391.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3483	1405	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3484	1406	Come il n. 1399.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
					(9557)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(9557)
3485	1407	IMP PROBVS PIVS F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3486	1408	Come il n. 1379.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo KAΔ o KA·Δ· [In un esemplare K·AΔ].	A	5
3487	1409	Come il n. 1385.	)(Come il n. precedente.	A	2
3488	1410	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3489	1411	Come il n. 1387.	)(Come il n. precedente.	A	6
3490	1412	Come il n. 1388.	)(Come il n. precedente.	A	3
3491	1413	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3492	1414	Come il n. 1399.	)(Come il n. precedente.	A	1
3493	1415	Come il n. 1400.	)(Come il n. precedente.	A	1
3494	1416	Come il n. 1379.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo R	A	6
3495	1417	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo RB	A	19
3496	1418	Come il n. 1391.	)(Come il n. precedente.	A	3
3497	1419	IMP PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	4
3498	1420	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo R * B	A	2
3499	1421	Come il n. 1379.	)(Come il n. precedente.	A	6
3500	1422	Come il n. 1391.	)(Come il n. precedente	A	1
3501	1423	Come il n. 1379.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo RЄ	A	9
3502	1424	Come il n. 1387.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo R * Є	A	1
3503	1425	Come il n. 1391.	)(Come il n. precedente.	A	1
3504	1426	Come il n. 1419.	)(Come il n. precedente.	A	1
3505	1427	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo PXXT	A	1
3506	1428	Come il n. 1387.	)(Simile. Nell'esergo S	A	2
3507	1429	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXT	A	1
3508	1430	Come il n. 1379.	)(Simile. Nell'esergo XXI [In tre esemplari n. s.].	A	4
3509	1431	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo $\frac{\text{CM}}{\text{XXI}}$	A	4
3510	1432	Come il n. precedente.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo CXXIM	A	2
3511	1433	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIA [In un esemplare r. v., nell'altro n. s.].	A	2
3512	1434	Simile al n. 1427, lo scudo è decorato di un pegaso (?) volante a d.	)(Come il n. precedente (r. v.).	A	1
3513	1435	Come il n. 1379.	)(Simile (r. v.). Nell'esergo $\frac{\text{A}}{\text{XXI}}$	A	1
3514	1436	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo $\frac{\text{CM}}{\text{XXIA}}$	A	2
3515	1437	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIB [In un esemplare r. v., in due n. s.].	A	3
3516	1438	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo su cui vedesi Probo a cavallo che uccide l'inimico.	)(Come il n. precedente (n. s.).	A	1
3517	1439	Come il n. 1379.	)(Simile (r. v.). Nell' esergo $\frac{\text{B}}{\text{XXI}}$	A	1
3518	1440	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo $\frac{\text{CM}}{\text{XXIB}}$	A	1
					(9657)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(9657)
3519	1441	Come il n. precedente.	)(Simile (n. s. e r. v.). Nell'esergo XXIΓ	*A*	3
3520	1442	Come il n. precedente.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo $\overset{\Gamma}{\text{XXI}}$	*A*	1
3521	1443	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo su cui vedesi l'Imp. a cavallo e due nemici atterrati (?).	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3522	1444	Come il n. 1379.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXI}\Gamma}$	*A*	1
3523	1445	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΓ [In un esemplare r. v.].	*A*	2
3524	1446	Come il n. precedente.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo $\overset{\Delta}{\text{XXI}}$	*A*	4
3525	1446*bis*	Come il n. precedente.	)(Simile (n. s.). Nell' esergo XXI; nel campo a d. Є	*A*	4
3526	1447	Come il n. precedente.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo XXIЄ	*A*	8
3527	1448	Come il n. 1438.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3528	1449	Come il n. 1379.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXI}Є}$	*A*	1
3529	1450	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXI}}$ ꟻ	*A*	1
3530	1451	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIP [r. v. in quattro esemplari, n. s. in altri quattro, r. v. e n. s. in due].	*A*	10
3531	1452	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente. [n. s. in due esemplari; r. v. in uno].	*A*	3
3532	1453	Come il n. 1392.	)(Come il n. precedente (n. s.).	*A*	4
3533	1454	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3534	1455	Come il n. 1379.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXIP}}$	*A*	6
3535	1456	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS [In un esemplare n. s. ed r. v. negli altri n. s.].	*A*	11
3536	1457	Come il n. 1386.	)(Come il n. precedente. [n. s. in quattro esemplari, r. v. in due].	*A*	6
3537	1458	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente (n. s.).	*A*	1
3538	1459	Come il n. 1379.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXIS}}$	*A*	10
3539	1460	Come il n. precedente.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo XXIT	*A*	3
3540	1461	Come il n. 1390.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3541	1462	Come il n. 1379.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo $\overset{\text{T}}{\text{XXI}}$	*A*	7
3542	1463	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXIT}}$	*A*	3
3543	1464	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ [n. s. in due esemplari, r. v. in due].	*A*	5
3544	1465	Come il n. 1392.	)(Come il n. precedente (n. s.).	*A*	1
3545	1466	Come il n. 1390.	)(Come il n. precedente. [In un esemplare r. v., in due r. v. ed n. s.].	*A*	3
3546	1467	Come il n. 1413.	)(Come il n. precedente (r. v.).	*A*	1
3547	1468	IMP PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. = esergo.	*A*	1
3548	1469	Come il n. 1458.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3549	1470	Come il n. 1379.	)(Simile (n. s.). Nell'esergo $\overset{\text{Q}}{\text{XXI}}$	*A*	6
3550	1471	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo $\overset{\text{CM}}{\text{XXIQ}}$	*A*	4
					(9774)

Varietà	N. di Serie		Specie	Quantità
				(9774)
3551	1472	IMP C M AVR PROBVS P F AVG)(Simile (n. s.). Nell'esergo XXIV Busto a d. con palud. e cor. rad.	*A*	1
3552	1473	IMP C M AVR PROBVS P F AVG)(Come il n. precedente. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	*A*	1
3553	1474	Come il n. 1379.)(Simile. Nell'esergo CM/XXIV	*A*	6
3554	1475	Come il n. precedente.)(Simile (n. s.). Nell'esergo XXIVI	*A*	2
3555	1476	IMP PROBVS AVG Busto a s. con)(Simile. Nell'esergo XXIVII lor. e cor. rad.	*A*	1
3555*a*	1476*a*	3 *A* come il n. 1379, 1 come il n. 1385.)(Simile. Esergo incerto.	*A*	4
3556	1477	IMP C PROBVS AVG CONS II Bu-)(Eguale leggenda. Il Sole rad. con la d. sto rad. a s. con la trabea e con lo levata in alto e col globo nell'altra scipione sormontato dall'aquila. [di mano in piedi a d. dentro in un tem- R. 1031 = e. v. 278]. pio esastilo. Nell'esergo SXXT	*A*	1
3557	1478	IMP C PROBVS P F AVG Busto)(Come il n. precedente. come sopra.	*A*	1
3558	1479	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-)(Come il n. precedente. sto come sopra.	*A*	1
3559	1480	VIRTVS PROBI AVG Busto a s.)(Come il n. precedente. con galea rad., lor., scudo ed asta sul-l'omero.	*A*	4
3560	1481	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con)(Come il n. precedente. egida, balteo ed asta impugnata.	*A*	1
3561	1482	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con (Come il n. precedente. lor. ed asta sull'omero.	*A*	1
3562	1483	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-)(SOLI INVICTO AVG Il Sole rad. in sto a d. con lor. e cor. rad. quadriga di fronte tenendo la d. levata in alto ed avendo il globo e il flagello nell'altra mano. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
3563	1484	Eguale leggenda. Busto a d. con pa-)(Come il n. precedente. lud. e cor. rad.	*A*	1
3564	1485	IMP C M AVR PROBVS P F AVG)(Eguale leggenda. Il Sole rad. con la d. Busto rad. a s. con la trabea e con levata in alto e col flagello nell'altra lo scipione sormontato dall'aquila. mano in quadriga veloce a s. Nel-l'esergo XXIP	*A*	15
3565	1486	Eguale leggenda. Busto a s. con ga-)(Come il n. precedente. lea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.	*A*	3
3566	1487	Eguale leggenda. Busto a s. con ga-)(Come il n. precedente. lea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	*A*	1
3567	1488	Come il n. 1485.)(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	1
3568	1489	VIRTVS PROBI AVG Busto a s.)(Come il n. precedente. con cor. rad., lor., asta impugnata e scudo su cui vedesi Probo a cavallo galoppante a s.	*A*	1
3569	1490	Come il n. 1485.)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	4
3570	1491	Come il n. 1487.)(Come il n. precedente.	*A*	2
3571	1492	Come il n. 1485.)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
3572	1493	Come il n. 1484.)(Come il n. precedente.	*A*	6
3573	1494	Come il n. 1487.)(Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3574	1495	Come il n. 1485.)(Come il n. precedente.	*A*	3
3575	1496	IMP C PROBVS · P · F · AVG Bu-)(SPES AVG LA Speranza in piedi a s. sto a d. con lor. e cor. rad. col fiore in mano, alzandosi un lembo della veste. Nel campo a s. C	*A*	4
				(9842)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(9842)
3576	1497	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
3577	1498	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
3578	1499	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	A	1
3579	1500	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	A	2
3580	1501	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	A	1
3581	1502	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	1
3582	1503	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(SPES AVG N La Speranza come nel n. 1496. Nell'esergo XXI	A	19
3583	1504	Come il n. precedente.	(SPES AVGVSTI NOSTRI La Speranza come nel n. 1496. Nell' esergo XXI	A	1
3584	1505	IMP C PROBVS P F AVG o IMP C PROBVS·P·F·AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [La leggenda è interpuntata in 15 o 16 esemplari].	(TEMPOR FELICI La Felicità in piedi a d. poggiata al caduceo e portando il cornucopia. Nell'esergo I	A	38
3585	1506	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	A	2
3586	1507	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	(Come il n. precedente.	A	1
3587	1508	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	A	1
3588	1509	Come il n. 1505, leggenda interpuntata.	(Simile. L'O di TEMPOR è congiunto col caduceo della Felicità. Nell'esergo I (?)	A	1
3589	1510	Come il n. precedente.	(TEMPORIELICI (*sic*) Lo stesso tipo. Nell'esergo I	A	1
3590	1511	Come il n. 1505, leggenda non interpuntata.	(TIMP ORIL ICI (*sic*) Lo stesso tipo del n. 1505.	A	1
3591	1512	Come il n. 1505. [In 4 o 5 esemplari la leggenda non è interpuntata].	(TEMPOR FELICIT La Felicità come nel n. 1505. Nell'esergo II	A	11
3592	1513	IMP·PROBVS AVG (*sic*) Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
3593	1514	Come il n. 1505, leggenda interpuntata.	(Simile. Nel campo a s. B	A	10
3594	1515	Come il n. 1505, leggenda non interpuntata.	(Simile. Nel campo a d. B	A	3
3595	1516	Come il n. precedente.	(TEMPORVM FELICITAS La Felicità come nel n. 1505. Nell'esergo I	A	2
3596	1517	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con bassa lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	7
3597	1518	PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con la corona in mano e col trofeo sull'omero. Nell'esergo R [illegible] S	A	142
3598	1519	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	A	3
					(10093)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(10093)
3599	1520	IMP PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
3600	1521	IMP PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	55
3601	1522	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◌ S	*A*	8
3602	1523	Come il n. 1520.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3603	1524	Come il n. 1518.	)(Simile. Nell'esergo R T S	*A*	15
3604	1525	IMP PROBVS INV AVG Busto a d, con palud. e cor. rad.	)(VICTORIA AVG N La Vittoria gradiente a d. con la palma e la corona. Nell'esergo XXI	*A*	1
3605	1526	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3606	1527	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. Є	*A*	1
3607	1528	IMP PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICTORIA GERM La Vittoria con la corona in mano e col trofeo sull'omero gradiente a d. fra due prigionieri assisi in terra. Nell'esergo R ∗ Z	*A*	3
3608	1529	PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Trofeo fra due prigionieri seduti in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo RAA(1)	*A*	56
3609	1530	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ⟩⟨ A	*A*	157
3610	1531	IMP PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	104
3611	1532	Come il n. 1528.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3612	1533	IMP PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3613	1534	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3614	1535	Come il n. 1528.	)(Simile. Nell'esergo R ∗ A	*A*	18
3615	1536	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ A o R ◡̇ A	*A*	61
3616	1537	Come il n. 1533.	)(Simile. Nell'esergo R ◡ A	*A*	1
3617	1538	Come il n. 1531.	)(Simile. Nell'esergo R ◌ A	*A*	15
3618	1539	Come il n. 1528. [Un *A* è ripercosso].	)(Come il n. precedente (2).	*A*	25
3619	1540	Come il n. 1534.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3620	1541	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo VIXXT	*A*	1
3621	1542	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(VICTORIAE AVG La Vittoria con palma e con corona in biga veloce a d. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3622	1543	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3623	1544	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3624	1545	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3625	1546	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3626	1547	IMP PROBVS INV AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICT PROBI AVG NOSTRI La Vittoria gradiente a d. con la palma e la corona. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	2
					(10655)

(1) L'esergo RAA (= *Roma* - A - *off.* A), contribuendo la prima lettera alla parola AEQVITI della quinta emissione romana di Probo, si collega con gli eserghi delle monete antecedentemente descritte ai n. 1529, 667, 1082, 578, 694 e 1524, 52 e 151 (cfr. il Missong nello scritto citato di sopra, p. 137, nota 1).

(2) Uno di questi *A* pesa eccezionalmente gr. 6,15 con un mod. di mill. 22.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(10655)
3627	1548	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3628	1549	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall' aquila. [di R. 1031 = e. v. 278].	)(VIRTVS AVG Marte galeato gradiente a d. con clamide svolazzante, trofeo sull' omero ed asta in pugno. Nell'esergo PXXT	A	9
3629	1550	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3630	1551	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	19
3631	1552	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	2
3632	1553	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
3633	1554	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
3634	1555	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	2
3635	1556	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	15
3636	1557	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
3637	1558	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	2
3638	1559	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	1
3639	1560	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
3640	1561	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., egida, balteo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	2
3641	1562	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo RS	A	4
3642	1563	Come il n. 1550.	)(Simile. Nell'esergo ЄXXI	A	5
3643	1564	IMP C PROBVS AVG CONS I Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1030 = e. v. 277].	)(Eguale leggenda. Il Valore galeato in piedi a s. tenendo la Vittoria nella d. e reggendo con l'altra mano l'asta e lo scudo poggiati in terra. Nell' esergo QXXT	A	1
3644	1565	IMP C PROBVS AVG CONS II Busto come sopra. [di R. 1031 = e. v. 278].	)(Come il n. precedente.	A	21
3645	1566	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto come sopra. [di R. 1032 = e. v. 279].	)(Come il n. precedente.	A	2
3646	1567	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	6
3647	1568	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra. [In un esemplare la leggenda è interpuntata dopo PROBVS].	)(Come il n. precedente.	A	33
3648	1569	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
					(10789)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(10789)
3649	1570	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	A	15
3650	1571	IMP · C · PROBVS · P · F · AVG (*sic*) Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	3
3651	1572	IMP C M AVR PROBO AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
3652	1573	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	A	10
3653	1574	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	20
3654	1575	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	58
3655	1576	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
3656	1577	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	A	2
3657	1578	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
3658	1579	Eguale leggenda. Alto busto a d. con palud. lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
3659	1580	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	A	30
3660	1581	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato del gorgonio.	Come il n. precedente.	A	1
3661	1582	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	Come il n. precedente.	A	1
3662	1583	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad. egida, balteo ed asta impugnata.	Come il n. precedente.	A	11
3663	1584	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	Come il n. precedente.	A	3
3664	1585	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	A	5
3665	1586	VIRTVS PROBI INVICTI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	A	2
3666	1587	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	Simile. = esergo; nel campo a s. *	A	1
3667	1588	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	1
3668	1589	IMP C PROBVS · P · F · AVG Busto a d. con bassa lor. e cor. rad.	Simile. Nell'esergo III ?	A	1
3669	1590	Come il n. precedente. [La leggenda in 24 o 25 esemplari non è interpuntata].	Simile. Nell'esergo IIII	A	33
3670	1591	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
3671	1592	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
					(10992)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(10992
3672	1593	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con la trabea e con il globo sormontato dalla Vittoria stefanefora.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3673	1594	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di una corona (? .	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3674	1595	Come il n. 1577.	)(Eguale leggenda. Il Valore galeato in piedi a s. poggiandosi con la d. allo scudo e con l'altra mano all'asta. Nell'esergo RB	*A*	3
3675	1596	Come il n. 1579.	)(Simile. Nell'esergo R [illegible]	*A*	1
3676	1597	Come il n. 1577.	)(Simile. Nell'esergo R ✱ Є	*A*	1
3677	1598	IMP PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3678	1599	Come il n. 1574.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare in piedi a d. portando il globo ed impugnando un'asta. Nell'esergo XXIA	*A*	2
3679	1600	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. A	*A*	1
3680	1601	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS o XXIC (*sic*) [1]	*A*	46
3681	1602	Come il n. 1575.	)(Come il n. precedente.	*A*	53
3682	1603	Come il n. 1574.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	*A*	1
3683	1604	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIZ	*A*	2
3684	1605	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1032 = *e. v.* 279].	)(Eguale leggenda. Probo laur. a cavallo in abito militare con l'asta in mano gradiente a d.: gli sta dinanzi un prigioniero assiso in terra con le mani legate dietro il dorso.	*A*	1
3685	1606	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare a cavallo, galoppando a d. trafigge il nemico che gli sta dinanzi caduto sul ginocchio s. Nell'esergo S	*A*	1
3686	1607	IMP C PROBVS AVG CONS II (?) Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila. [di R. 1031 = e. v. 378].	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare a cavallo, galoppando a d. trafigge l'inimico prostrato al suolo. Nell'esergo PXXT	*A*	1
3687	1608	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Ercole in piedi a s. con un ramoscello nella d., la clava e la pelle di leone nell'altra mano. Nell'esergo ΔXXI	*A*	1
3688	1609	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(VIRTVS AVGVSTI Il Valore galeato in piedi a s. poggiato con la d. allo scudo e con l'altra mano all'asta. Nell'esergo RB	*A*	4
3689	1610	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ✱ B	*A*	2
3690	1611	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo R [illegible]	*A*	2
3691	1612	IMP C PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor. scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3692	1613	VIRTVS PROBI AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3693	1614	Come il n. 1609.	)(Simile. Nell'esergo RЄ	*A*	11
					(11131

(1) Uno di questi *A* pesa gr. 6,15 con un mod. di mill. 20×23.

Varietà	N. di Serie			Specie	e Quantità
					(11131)
3694	1615	IMP PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo R * Є	A	1
3695	1616	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	2
3696	1617	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Marte galeato e clamidato gradiente a d. con trofeo sull'omero ed asta in pugno. Nell'esergo RΓ	A	1
3697	1618	Come il n. 1613.	)(Come il n. precedente.	A	2
3698	1619	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3699	1620	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con bassa lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Probo galeato in abito militare gradiente a d. con trofeo sull'omero ed asta in pugno. Nell'esergo II [1]	A	3
3700	1621	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare con lo scudo al braccio e l'asta impugnata, calpesta un prigioniero che gli sta dinanzi con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo IIII	A	4
3701	1622	Come il n. 1609.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare a cavallo irrompe a s., tenendo l'asta impugnata, contro un nemico che gli sta dinanzi fuggente con le mani protese verso di lui. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Δ	A	1
3702	1623	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare a cavallo si avventa a s. contro un nemico che gli sta dinanzi ginocchioni; sotto il cavallo giace un altro nemico prosternato al suolo. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Δ	A	1
3703	1624	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare a cavallo, galoppando a d. vibra la propria lancia contro un nemico caduto sul ginocchio s. Nell'esergo XXIЄ	A	1
3704	1625	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Є	A	1
3705	1626	Come il n. precedente.	)(Simile; il nemico sta dinanzi a Probo tenendo le mani protese in atto supplichevole. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Δ	A	1
3706	1627	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare con lo scettro incorona un trofeo a piè del quale sta un prigioniero assiso in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo R	A	8
3707	1628	Eguale leggenda. Busto a d. con lor., cor. rad. ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo RB [2].	A	1
3708	1629	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RΔ	A	2
3709	1630	Come il n. 1627.	)(Come il n. precedente.	A	1
3710	1631	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
					(11163)

(1) Che la figura militare del)(di questa moneta sia precisamente l'imperatore ben sembra dichiararcelo il dritto della moneta n. 696 (2773).

(2) Peso gr. 5,80; mod. 21 × 24 mill.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
				(11163)	
3711	1632	Come il n. 1615.	)(Simile. Nell'esergo RZ	A	1
3712	1632*bis*	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	1
3713	1632*ter*	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3714	1633	Come il n. precedente.	)(VIRTVS INVICTI AVG Probo laur. in abito militare a cavallo, si slancia a d. trafiggendo il nemico caduto sul proprio scudo. Sotto il cavallo SXXT	A	1
3715	1634	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Eguale leggenda. Probo laur. in abito militare a cavallo, galoppando a d. vibra la propria lancia contro un nemico che gli si prostra dinanzi supplichevole. Nell'esergo XX diviso dal nemico; sotto il cavallo Q	A	1
3716	1635	VIRTVS PROBI AVG Busto a s con galea rad., lor. scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo X XT diviso dal nemico; sotto il cavallo Q	A	1
3717	1636	IMP C PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(VIRTVS PROBI AVG Marte galeato e clamidato gradiente a d. col trofeo sull'omero e l'asta in pugno. Nell'esergo XXIP	A	1
3718	1637	IMP C PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
3719	1638	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3720	1639	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	3
3721	1640	Eguale leggenda. Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
3722	1641	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
3723	1642	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
3724	1643	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3725	1644	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
3726	1645	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	18
3727	1646	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	4
3728	1647	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.	)(Come il n. precedente.	A	2
3729	1648	Come il n. 1638.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	A	1
3730	1649	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A	1
3731	1650	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A	4
				(11212)	

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(11212)
3732	1651	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	2
3733	1652	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	8
3734	1653	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A	17
3735	1654	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	1
3736	1655	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3737	1656	Come il n. 1637.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. P	A	2
3738	1657	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	1
3739	1658	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	A	1
3740	1659	Come il n. 1638.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	1
3741	1660	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A	13
3742	1661	Come il n. 1640.	)(Come il n. precedente.	A	1
3743	1662	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A	5
3744	1663	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	1
3745	1664	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	1
3746	1665	Come il n. 1644.	)(Come il n. precedente.	A	1
3747	1666	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A	44
3748	1667	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	11
3749	1668	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	A	1
3750	1669	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	A	4
3751	1670	IMP C PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. S	A	4
3752	1671	Come il n. 1637.	)(Come il n. precedente.	A	1
3753	1672	Come il n. 1638.	)(Come il n. precedente.	A	1
3754	1673	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A	6
3755	1674	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	3
3756	1675	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	3
3757	1676	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A	18
3758	1677	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	4
3759	1678	Come il n. 1647.	)(Come il n. precedente.	A	1
3760	1679	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	A	3
3761	1680	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
3762	1681	IMP PROBVS AVG Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
3763	1682	Come il n. 1645.	)(Simile. = esergo; tra le gambe di Marte S	A	1
3764	1683	Come il n. 1639.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	A	1
3765	1684	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A	1
3766	1685	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad.. lor.. scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	2
					(11381)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(11381)
3767	1686	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A 5
3768	1687	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 1
3769	1688	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A 48
3770	1689	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A 11
3771	1690	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	A 1
3772	1691	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con galea rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 1
3773	1692	Come il n. 1638.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A 1
3774	1693	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A 1
3775	1694	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con cor., rad. lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 2
3776	1695	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A 6
3777	1696	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A 3
3778	1697	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A 2
3779	1698	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A 1
3780	1699	IMP PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 1
3781	1700	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	A 1
3782	1701	Come il n. 1670.	)(Come il n. precedente.	A 1
3783	1702	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
3784	1703	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A 1
3785	1704	Come il n. 1640.	)(Come il n. precedènte.	A 1
3786	1705	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A 5
3787	1706	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A 5
3788	1707	Come il n. 1644.	)(Come il n. precedente.	A 3
3789	1708	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A 36
3790	1709	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A 2
3791	1710	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	A 6
3792	1711	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
3793	1712	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A 1
3794	1713	IMP C PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. Q	A 1
3795	1714	Come il n. 1637.	)(Come il n. precedente.	A 2
3796	1715	Come il n. 1702.	)(Come il n. precedente.	A 1
3797	1716	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A 1
				(11534)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(11534)
3798	1717	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A	1
3799	1718	Come il n. 1640.	)(Come il n. precedente.	A	3
3800	1719	Come il n. 1658.	)(Come il n. precedente.	A	1
3801	1720	Come il n. 1694.	)(Come il n. precedente.	A	1
3802	1721	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. precedente.	A	2
3803	1722	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	3
3804	1723	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	1
3805	1724	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A	6
3806	1725	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	1
3807	1726	Come il n. 1712.	)(Come il n. precedente.	A	2
3808	1727	Come il n. 1700.	)(Come il n. precedente.	A	1
3809	1728	IMP PROBVS AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
3810	1729	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	A	1
3811	1730	Come il n. 1637.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	A	2
3812	1731	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A	2
3813	1732	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A	3
3814	1733	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	6
3815	1734	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	2
3816	1735	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A	38
3817	1736	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	21
3818	1737	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	A	4
3819	1738	Come il n. 1680.	)(Come il n. precedente.	A	1
3820	1739	Come il n. 1711.	)(Come il n. precedente.	A	2
3821	1740	Come il n. 1637.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. V	A	2
3822	1741	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A	1
3823	1742	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	1
3824	1743	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	7
3825	1744	Come il n. 1644.	)(Come il n. precedente.	A	4
3826	1745	Come il n. 1680.	)(Come il n. precedente.	A	1
3827	1746	Come il n. 1699.	)(Come il n. precedente.	A	2
3828	1747	Come il n. 1670.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	A	1
3829	1748	Come il n. 1637.	)(Come il n. precedente.	A	2
3830	1749	Come il n. 1639.	)(Come il n. precedente.	A	9
3831	1750	Come il n. 1640.	)(Come il n. precedente.	A	2
3832	1751	Come il n. 1641.	)(Come il n. precedente.	A	4
3833	1752	Come il n. 1642.	)(Come il n. precedente.	A	15
3834	1753	Come il n. 1643.	)(Come il n. precedente.	A	6
3835	1754	Come il n. 1644.	)(Come il n. precedente.	A	1
3836	1755	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	A	44
3837	1756	Come il n. 1646.	)(Come il n. precedente.	A	9
					(11751)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(11751)
3838	1757	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3839	1758	Come il n. 1711.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3840	1759	Come il n. 1700.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3841	1760	Come il n. 1641.	)(Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VI	*A*	4
3842	1761	Come il n. 1645.	)(Come il n. precedente.	*A*	16
3843	1762	Come il n. 1655.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3843*a*	1762*a*	1 *A* come il n. 1640, 3 come il n. 1642, 8 come il n. 1645, 2 come il n. 1646, 1 come il n. 1711.	)(Simile. Esergo e campo incerti.	*A*	15
3844	1763	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Eguale leggenda. L'Imp., in abito militare a cavallo gradiente a s., tiene la d. levata in alto, stringe lo scettro con l'altra mano, ed ha dinanzi un prigioniero seduto in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo KAA o KA·A	*A*	2
3845	1764	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAB o KA·B	*A*	7
3846	1765	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3847	1766	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA·Γ·	*A*	1
3848	1767	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3849	1768	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ o KA·Δ·	*A*	2
3850	1769	Come il n. 1763.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
3851	1770	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3852	1771	VIRTVS PROBI AVG Busto come sopra.	)(Simile. Nell'esergo B	*A*	1
3853	1772	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	1
3854	1773	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo sui cui vedesi Probo a cavallo veloce a d.	)(Simile. Nell'esergo CXXIM	*A*	3
3855	1774	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo CM	*A*	1
3856	1775	Come il n. 1765.	)(Simile. Nell'esergo XXIMC; sotto il cavallo Δ	*A*	2
3857	1776	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo Є	*A*	2
3858	1777	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo P	*A*	1
3859	1778	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo S	*A*	1
3860	1779	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo T	*A*	1
3861	1780	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; sotto il cavallo V	*A*	4
3862	1781	Come il n. 1772.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in abito militare a cavallo si avventa a s. vibrando		
					(11829)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(11829)
			la propria lancia contro il nemico che gli sta dinanzi caduto sul ginocchio d. con le mani rivolte supplichevolmente verso di lui. Nell' esergo XXI; sotto il cavallo Γ	Æ	4
3863	1782	Come il n. precedente.	)(Simile; il nemico sta ginocchioni. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Q	Æ	1
3864	1783	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	Æ	1
3865	1784	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. L'Imp. in abito militare a cavallo si avventa a s. contro il nemico atterrato ed inerme. Nell'esergo XXIP	Æ	46
3866	1785	Come il n. 1765.	)(Come il n. precedente.	Æ	2
3867	1786	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.	)(Come il n. precedente.	Æ	2
3868	1787	Come il n. 1772.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo P	Æ	1
3869	1788	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	Æ	33
3870	1789	Come il n. 1765.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
3871	1790	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	Æ	3
3872	1791	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor., asta impugnata e scudo su cui scorgesi l'Imp. a cavallo veloce a s.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
3873	1792	Come il n. 1772.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo S	Æ	1
3874	1793	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	Æ	2
3875	1794	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo T	Æ	1
3876	1795	Come il n. 1770.	)(Simile. Nell'esergo XXIV	Æ	8
3877	1796	Come il n. 1765.	)(Come il n. precedente.	Æ	4
3878	1797	Come il n. 1772.	)(Come il n. precedente.	Æ	37
3879	1798	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea, con il globo nella d. e con lo scipione sormontato dall'aquila nella mano s.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
3880	1799	Eguale leggenda. Alto busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	Æ	2
3881	1800	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
3882	1801	Come il n. 1772.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	Æ	31
3883	1802	Come il n. 1770.	)(Come il n. precedente.	Æ	3
3884	1803	Simile al n. 1791; sullo scudo si vede l'Imp. a cavallo che si avventa a s. contro il nemico.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
3885	1804	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. senz' asta con cor. rad., lor. e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
3886	1805	Come il n. 1786.	)(Come il n. precedente.	Æ	1
					(12018)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(12018)
3887	1806	Come il n. 1772.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo VI	*A*	1
3887*a*	1806*a*	1 *A* come il n. 1765, 2 come il n. 1772.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	3
3888	1807	Come il n. 1772.	)(Simile; il nemico, cadendo, si protegge col proprio scudo. Nell' esergo XXIS	*A*	2
3889	1808	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo S	*A*	1
3890	1809	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo V	*A*	4
3891	1810	Come il n. 1770.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3892	1811	Come il n. 1772.	)(Simile; sotto il cavallo si vede lo scudo perduto dal nemico. Nell'esergo XXIP	*A*	4
3893	1812	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	2
3894	1813	Come il n. 1770.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo T	*A*	1
3895	1814	Come il n. 1772.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	7
3896	1815	Come il n. 1770.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3897	1816	Come il n. 1772.	)(Eguale leggenda. L'Imp. laur. a cavallo tenendo impugnata la lancia si avventa a d. contro il nemico, che, ginocchioni, protende verso di lui le mani in atto supplichevole. Nell'esergo XXIS	*A*	2
3898	1817	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	10
3899	1818	VIRTVS PROBI AVG Busto rad. a s. con lor., asta impugnata e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
3900	1819	Eguale leggenda ed egual busto senza il gorgonio sullo scudo.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3991	1820	Come il n. 1770.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo T	*A*	3
3902	1821	Come il n. 1772.	)(Come il n. precedente.	*A*	13
3903	1822	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	23
3904	1823	Come il n. 1765.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3905	1824	Come il n. 1772.	)(Simile. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Q	*A*	9
3906	1825	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI ; sotto il cavallo V	*A*	1
3907	1826	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	2
3908	1827	Come il n. precedente.	)(Simile; l'Imp. tiene imbracciato lo scudo ed il nemico protende le mani stando piegato sul ginocchio d. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Δ	*A*	1
3909	1828	Come il n. precedente.	)(Simile; sotto il cavallo si vede anche lo scudo perduto dal nemico. Nell'esergo $\overset{B}{XXI}$	*A*	1
3910	1829	Come il n. 1765.	)(Simile; il nemico protende le mani stando piegato sul ginocchio s. Nell'esergo KA·A·	*A*	1
3911	1830	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3912	1831	Come il n. 1763.	)(Simile. Nell'esergo KAB	*A*	1
					(12119)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(12119)
3913	1832	IMP C M AVR PROBVS P AVG) Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3914	1833	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	2
3915	1834	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo KA·Γ·	*A*	1
3916	1835	Come il n. 1767.)	(Simile. Nell'esergo KAΓ o KA·Γ	*A*	2
3917	1836	IMP C M AVR PROBVS PIVS AVG) Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3918	1837	IMP PROBVS PIVS F AVG Busto) a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3919	1838	Come il n. 1765.) [In un esemplare lo scudo sembra decorato del gorgonio].	(Come il n. precedente.	*A*	2
3920	1839	Come il n. 1772.)	(Come il n. precedente.	*A*	2
3921	1840	Come il n. 1830.)	(Come il n. precedente.	*A*	1
3922	1841	IMP C M AVR PROBVS P F AVG) Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3923	1842	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-) sto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3924	1843	Come il n. 1767.)	(Simile. Nell'esergo KAΔ	*A*	2
3925	1844	Come il n. 1772.)	(Come il n. precedente.	*A*	1
3926	1845	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-) sto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3927	1846	Come il n. 1763.)	(Simile. Nell'esergo KAΔ o KA·Δ·	*A*	3
3928	1847	Come il n. 1842.)	(Come il n. precedente.	*A*	1
3929	1848	IMP C M AVR PROBVS P AVG) Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3930	1849	Come il n. 1765.)	(Simile; il nemico è in piedi e si rivolge verso l'Imp. fuggendo a d. Nell'esergo KAA o KA·A·	*A*	2
3931	1850	Come il n. 1845.)	(Come il n. precedente.	*A*	1
3932	1851	Come il n. 1763.)	(Simile. Nell'esergo KAB	*A*	1
3933	1852	Come il n. 1832.)	(Come il n. precedente.	*A*	1
3934	1853	Come il n. 1765.)	(Simile. Nell'esergo KAΔ o KA·Δ	*A*	4
3935	1854	Come il n. 1772.)	(Simile; il nemico è prostrato al suolo. Nell'esergo XXIЄ	*A*	1
3936	1855	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo XXIP	*A*	2
3937	1856	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	4
3938	1857	Come il n. precedente.)	(Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	5
3939	1858	Come il n. 1770.)	(Come il n. precedente.	*A*	2
3940	1859	IMP PROBVS P F AVG Busto rad.) a s. con la trabea.	(Simile. Nell'esergo XXIVII	*A*	1
3941	1860	IMP C M AVR PROBVS AVG Bu-) sto a d. con palud. e cor. rad.	(Eguale leggenda. Trofeo fra due prigionieri assisi in terra. Nell'esergo XXIP	*A*	3
3942	1861	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. precedente.	*A*	1
3943	1862	IMP C M AVR PROBVS P F AVG) Busto a s. con galea rad., lor. ed asta sull'omero.	(Simile. Nell'esergo XXIꟼ. (*sic*) (P diritto e retrogrado).	*A*	2
3944	1863	Eguale leggenda. Busto a s. con cor.) rad., lor., scudo ed asta impugnata.	(Simile. Nell'esergo XXIꟼ (*sic*).	*A*	1
					(12174)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(12174)
3945	1864	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a d. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	*A*	1
3946	1865	Come il n. 1860.	Simile. Nell'esergo XXIS	*A*	3
3947	1866	Come il n. 1861.	Come il n. precedente.	*A*	2
3948	1867	Come il n. 1862.	Come il n. precedente.	*A*	1
3949	1868	Come il n. 1864.	Simile. Nell'esergo XXIT	*A*	1
3950	1869	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	*A*	4
3951	1870	Come il n. 1860.	Simile. Nell'esergo XXIQ	*A*	2
3952	1871	Come il n. 1861.	Come il n. precedente.	*A*	6
3953	1872	Come il n. 1869.	Come il n. precedente.	*A*	2
3954	1873	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIV	*A*	1
3955	1874	Come il n. 1860.	Come il n. precedente.	*A*	6
3956	1875	Come il n. 1861.	Come il n. precedente.	*A*	3
3957	1876	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
3958	1877	IMP C M AVG PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	*A*	1
3959	1878	Come il n. 1860.	Simile. Nell'esergo XXIVI	*A*	1
3960	1879	Come il n. 1861.	Come il n. precedente.	*A*	6
3961	1880	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
3962	1881	Come il n. 1862.	Come il n. precedente.	*A*	2
3963	1882	Come il n. 1863.	Come il n. precedente.	*A*	2
3964	1883	Come il n. 1869.	Come il n. precedente.	*A*	5
3965	1884	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	VOTIS X ET XX FEL in corona d'alloro.	*A*	1
3966	1885	IMP C PROBVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	3
3967	1886	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	*A*	1
3968	1887	Eguale leggenda. Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	*A*	1
3969	1888	Eguale leggenda. Busto a s. con galea rad., egida, balteo ed asta impugnata.	Come il n. precedente.	*A*	1
3970	1889	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	VOTIS · X · PROBI AVG · ET · XX · in corona d'alloro.	*A*	2
3971	1890	IMP C PROBVS AVG Busto a s. come sopra.	Incuso.	*A*	2
3972	1891	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Incuso.	*A*	1
3973	1892	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Incuso.	*A*	1
3974	1893	IMP PROB*us* ... Busto a d. con lor. e cor. rad.	Incuso.	*A*	1
3975	1894	IMP PROBV*s au*G Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	Incuso.	*A*	1
					12240

MARCUS AURELIUS CARUS

(di R. 1035-1036 = e. v. 282-283)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
3976	1	IMP CARVS · P · F · AVG Busto di Caro a d. con palud. e cor. rad. [L' interpunzione della leggenda manca in un esemplare].	)(ABVNDANTIA AVG L'Abbondanza in piedi a d. riversando il cornucopia che tiene nelle mani. Nell'esergo TXXI	*A*	4
3977	2	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad. [Leggenda interpuntata su due soli esemplari].	)(Come il n. precedente.	*A*	5
3978	3	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con palud., lor., e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
3979	4	IMP C CARVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3980	5	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
3981	6	IMP C M AVR KARVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
3982	7	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(AETERNIT IMPERI Il Sole rad. gradiente a s. avendo la clamide svolazzante, il braccio d. levato in alto ed il flagello nella mano s. Nell'esergo AKA	*A*	51
3983	8	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAA	*A*	36
3984	9	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	45
3984*a*	9*a*	Come il n. 7.	)(Simile. Esergo incerto.	*A*	2
3985	10	Come il n. precedente.	)(ANNONA AVG L'Annona in piedi a s. presso ad un modio tenendo due spighe nella d. e il cornucopia con l'altra mano. Nell'esergo AAK	*A*	1
3986	11	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RB	*A*	2
3987	12	DIVO CARO Capo rad. a d.	)(CONSECRATIO Aquila di fronte con ali spiegate e testa a s. Nell' esergo KAA	*A*	48
3988	13	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡̇ A	*A*	4
3989	14	DIVI CARO PERS Capo rad. a d.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡ A, o KA ◡̇ A	*A*	11
3990	15	DIVO CARO PIO Capo rad. a d.	)(Eguale leggenda. L'Aquila di fronte con ali spiegate e testa a d.	*A*	4
3991	16	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo I	*A*	5
3992	17	Come il n. precedente. [Un *A* è ripercosso].	)(Simile. Nell'esergo II	*A*	29
3993	18	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo III	*A*	5
3994	19	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo IIII	*A*	5
3995	20	Come il n. 12.	)(Eguale leggenda. Ara accesa decorata di punti. Nell'esergo KA ◡ A	*A*	1
3996	21	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Ara accesa decorata di festone. Nell'esergo KA ◡ A	*A*	1
					(270)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(270)
3997	22	Come il n. 14.	)(Come il n. precedente.	A	2
3998	23	Come il n. 12.	)(Eguale leggenda. Ara accesa decorata di cerchietti. Nell'esergo KAΓ	A	2
3999	24	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Ara accesa a scomparti lisci. Nell'esergo KAΓ	A	1
4000	25	DIVO CARO PARTHICO Capo rad. a d.	)(CONSECRATIO AVG Ara accesa decorata di punti. Nell'esergo XXIA	A	2
4001	26	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SMSXXI; nel campo a d. A	A	12
4002	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SMSXXIA	A	1
4003	28	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Aquila a d. con ali spiegate e testa a s. Nell'esergo SMSXXI; nel campo a d. A	A	1
4004	29	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(FIDES MILIT La Fede in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un' insegna militare. Nell'esergo PXXIT	A	6
4005	30	IMP M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	14
4006	31	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(FIDES MILITVM La Fede come nel n. precedente. Nell'esergo XXI; nel campo a d. P	A	1
4007	32	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4008	33	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4009	34	DEO ET DOMINO CARO INVIC AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. P, a s. *	A	1
4010	35	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI VICTORI Giove nikephoro in piedi a s. appoggiato con una mano allo scettro ed avendo l'aquila accanto. Nell'esergo KAB	A	42
4011	36	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	19
4012	37	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo BKA	A	37
4013	38	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Giove nikephoro in piedi a s. poggiato allo scettro. Nell'esergo BKA	A	3
4014	39	IMP C M AVR CARVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX AVG La Pace in piedi a s., tenendo il ramoscello d'olivo con la d. e con l'altra mano stringendo lo scettro di traverso. Nel campo a s. B	A	2
4015	40	Come il n. precedente.	)(PAX AVGG La Pace come nel n. precedente. Nel campo a s. B	A	6
4016	41	Eguale leggenda. Busto a d. con galea rad. e lor.	)(Come il n. precedente.	A	1
4017	42	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
4018	43	Come il n. precedente.	)(PAX AVGVSTI La Pace gradiente a s. col ramoscello d'olivo nella d. e con lo scettro trasversale nell' altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A	1
4019	44	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4020	45	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX EXERCITI La Pace in piedi a s., tenendo nella d. il ramoscello		
					(430)

Varietà	N. di Serie			Specie	e Quantità
					(430)
			d'olivo e con l'altra mano reggendo un'insegna militare. Nell'esergo PXXI	A	170
4021	46	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	5
4022	47	IMP · C · CARVS P · F · AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4023	48	IMP M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
4024	49	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	A	2
4025	50	IMP C M AVR KARVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	4
4026	51	Come il n. precedente.	)(PERPETVITATE AVG La Perpetuità in piedi a s. poggiata ad una colonnetta, portando il globo nella d. e stringendo lo scettro di traverso nell'altra mano. Nell'esergo VXXI	A	3
4027	52	Come il n. 49.	)(Come il n. precedente.	A	1
4028	53	IMP CARVS · P · F · AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4029	54	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PROVIDENT AVGG La Provvidenza in piedi a s. poggiata allo scettro, indicando il globo in terra con la verghetta che tiene nella mano d.	A	3
4030	55	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔKA	A	21
4031	56	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΔAK	A	2
4032	57	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo R ∖	A	6
4033	58	Come il n. precedente.	)(PROVIDENTIA AVG La Providenza in piedi a s., portando il globo e tenendo lo scettro di traverso. Nell'esergo XXI; nel campo a d. II	A	1
4034	59	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. * II	A	1
4035	60	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(RESTITVT ORBIS L' Imp. laur. in piedi a s. poggiato all'asta col globo in mano, viene incoronato da una figura muliebre che gli sta dinanzi. Nell'esergo XXI; tra le figure II	A	2
4036	61	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure * II	A	3
4037	62	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A	7
4038	63	Come il n. 60.	)(Simile. Nell'esergo XXIP; tra le figure *	A	2
4039	64	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure * P	A	9
4040	65	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A	6
4041	66	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(SPES PVBLICA La Speranza gradiente a s. tenendo il fiore ed alzandosi con la mano s. un lembo della veste. Nell'esergo SXXI	A	134
4042	67	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	14
4043	68	IMP C M AVR KARVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	4
4044	69	Come il n. precedente.	)(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con palma e corona nelle mani.	A	1
					(835)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(835)
4045	70	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo PXXI	A	4
4046	71	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
4047	72	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VICTORIA AVGG La Vittoria gradiente a d. con corona in mano e palma sull'omero.	A	1
4048	73	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo AKA	A	1
4049	74	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RA	A	5
4050	75	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4051	76	IMP C M AVR CARVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Vittoria a s. con palma e corona, stante sopra il globo fra due prigionieri assisi in terra. Nel campo a s. A	A	6
4052	77	Eguale leggenda. Busto a d. con galea rad. e lor.	)(Come il n. precedente.	A	2
4053	78	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
4054	79	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VIRTVS AVG Marte galeato e clamidato in piedi a d., posando la s. sullo scudo, e con l'altra mano poggiandosi all'asta. Nell'esergo QXXI	A	2
4055	80	IMP C M AVR KARVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	5
4056	81	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad. [In due esemplari P . F ·].	)(Come il n. precedente.	A	7
4057	82	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	3
4058	83	Come il n. 81.	)(VIRTVS AVGG Il Valore galeato in piedi a s., poggiandosi all'asta e tenendo la d. sullo scudo. Nell'esergo KAΓ	A	37
4059	84	IMP C M AVR CARVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	23
4060	85	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ΓKA	A	40
4061	86	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RΓ	A	6
4061*a*	86*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	A	4
4062	87	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Caro e Carino in abito militare in piedi ed affrontati; l'uno poggiato allo scettro col globo sormontato dalla Vittoria nella mano d., l'altro con lo scipione in mano ed il braccio d. proteso. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	13
4063	88	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	A	1
4064	89	Come il n. 84.	)(Come il n. precedente.	A	1
4065	90	Come il n. 87.	)(Simile; il globo non è sormontato dalla Vittoria. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	1
					1002

MARCUS AURELIUS NUMERIANUS

(di R. 1035-1037 = e. v. 282-284) (1)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
4066	1	IMP C NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	AEQVITAS AVGG La Equità in piedi a s. tenendo la bilancia e il cornucopia. Nell'esergo KAZ	*A*	1
4067	2	IMP C NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	CLEMENTIA TEMP Numeriano laur. in abito militare in piedi a d., ricevendo la Vittoria da Giove che gli sta di fronte ignudo, poggiato allo scettro. Nell'esergo XXI; tra le figure S	*A*	1
4068	3	DIVO NVMERIANO Capo rad. a d.	CONSECRATIO Aquila di fronte con ali spiegate e testa a s. Nell'esergo KAA	*A*	5
4069	4	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo KA◡A o KA◡A	*A*	8
4070	5	IMP C NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	FELICITAS AVGG La Felicità in piedi a s. appoggiata ad una colonnetta, tenendo un breve caduceo con la d. Nell'esergo LVG; nel campo a s. B	*A*	1
4071	6	IMP NVMERIANVS AVG Busto rad. a s. con lor., scudo decorato del gorgonio (?) ed asta sull'omero.	Come il n. precedente.	*A*	1
4072	7	IMP C NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	FIDES EXERCIT AVGG La Fede assisa a s. con una patera nella d. ed un' insegna militare nell' altra mano, avendo accanto due altre insegne. Nell'esergo SMSXXI; nel campo a s. Γ	*A*	6
4073	8	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
4074	9	IMP NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	IOVI VICTORI Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la Vittoria in mano e l'aquila accanto. Nell'esergo KAA	*A*	3
4075	10	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo KAB	*A*	88
4076	11	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente (2).	*A*	45
4077	12	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	3
4078	13	IMP NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	2
4079	14	IMP C NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	6
4080	15	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	6
4081	16	IMP C NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	MARS VICTOR Marte galeato gradiente a d., portando il trofeo sull'omero ed impugnando l'asta. Nel campo a d. C	*A*	7
4082	17	IMP C M AVR NVMERIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	3
					(187)

(1) Le monete di Numeriano col semplice titolo di *Cesare* appartengono all'a. 282, quelle coi titoli accoppiati di *Imperatore* ed *Augusto* spettano agli a. 283 e 284, e quelle di consacrazione sono posteriori al 17 settembre 284.
(2) Uno di questi *A* pesa eccezionalmente gr. 5,47 con un mod. di mill. 23×24, laddove un altro pesa gr. 2,25 con un mod. di mill. 21×22.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(187)
4083	18	IMP NVMERIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(ORIENS AVGG Il Sole rad. gradiente a s., tenendo il flagello e levando in alto il braccio d. Nell'esergo KAS	*A*	21
4084	19	IMP C M AVR NVMERIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PAX AVGG La Pace in piedi a s. tenendo con una mano lo scettro di traverso e con l'altra sollevando il ramoscello d'olivo. Nel campo a d. A	*A*	1
4085	20	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. B	*A*	2
4086	21	IMP NVMERIANVS AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4087	22	IMP C NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	7
4088	23	Come il n. precedente.	)(PIETAS AVGG La Pietà in piedi a d. dinanzi ad un'ara, tenendo nella d. forse l'incenso preso dall'accerra che ha nella mano s. Nell'esergo LVG; nel campo a s. C	*A*	4
4089	24	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4090	25	Come il n. 22.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. C	*A*	1
4091	26	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo libero; nel campo a d. C	*A*	2
4092	27	Come il n. 24.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4093	28	IMP NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
4094	29	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo a s. C (1).	*A*	23
4095	30	Come il n. 22.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4096	31	Come il n. 28.	)(Eguale leggenda. Mercurio coperto della clamide e del petaso, tenendo nella mano d. la borsa e nell'altra il caduceo. Nell'esergo KAΔ	*A*	122
4097	32	IMP NVMERIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	37
4098	33	IMP C NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	8
4099	34	M AVR NVMERIANVS C Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PRINCIPI IVVENT Numeriano in piedi a s., tenendo con la d. una verghetta e con l'altra mano lo scettro di traverso. Nell'esergo KAΔ	*A*	32
4100	35	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Numeriano in piedi a s. poggiato all'asta e portando il globo. Nell'esergo KAS	*A*	15
4101	36	Come il n. 33.	)(Come il n. precedente.	*A*	3
4102	37	Come il n. 34.	)(PRINCIPI IVVENTVT Numeriano come nel n. precedente. Nell'esergo KAS	*A*	16
4103	38	M AVR NVMERIANVS NOB C Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	22
4104	39	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SKA	*A*	10
4105	40	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Numeriano come nel n. 34. Nell'esergo ΔKA	*A*	13
4106	41	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAΔ	*A*	30
					(571)

(1) Uno di questi *A* pesa gr. 6,30 con un mod. di mill. 21 × 25.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(571)
4107	42	Come il n. 34.	)(Come il n. precedente.	A 6
4108	43	Come il n. 38.	)(Simile. Nell'esergo PXXI	A 1
4109	44	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	A 22
4110	45	IMP NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 3
4111	46	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	A 6
4112	47	Come il n. 38.	)(Come il n. precedente.	A 37
4113	48	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Numeriano in piedi a s. in abito militare, reggendo un'insegna e tenendo un'asta. Nell'esergo VIXXI	A 1
4114	49	IMP NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PROVIDENT AVGG La Providenza in piedi a s. presso il modio, portando il cornucopia e tenendo nella d. tre spighe. Nell'esergo VXXI	A 109
4115	50	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	A 131
4116	51	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 9
4117	52	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con palud., lor. e scudo.	)(Come il n. precedente.	A 1
4118	53	Come il n. 49.	)(ROMAE AETERN Roma galeata assisa a s. poggiata all'asta con lo scudo accanto e con la Vittoria nella mano d. Nell'esergo VIXXIT	A 14
4119	54	Come il n. 51.	)(Come il n. precedente.	A 2
4120	55	IMP NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2
4121	56	Come il n. 49.	)(SECVRIT AVG La Sicurtà in piedi a s., poggiando il gomito su di una colonnetta, adagiando il braccio d. sul proprio capo, e tenendo le gambe incrociate. Nell'esergo VXXI	A 1
4122	57	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a s. T	A 2
4123	58	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VXXIT	A 12
4124	59	M AVR NVMERIANVS NOB C Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VIRTVS AVGG Numeriano e Carino in veste militare in piedi ed affrontati; l'uno stringe lo scipione tenendo la d. protesa, l'altro sta poggiato allo scettro con in mano il globo sormontato dalla Vittoria. Nell' esergo XXI; tra le figure Γ	A 8
4125	60	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2
4126	61	IMP C NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 8
4127	62	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 2
4128	63	IMP NVMERIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VNDIQVE VICTORES L'Imp. in piedi a s. poggiato allo scettro col globo in mano. Nell'esergo KAS	A 55
4129	64	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A 1
				(1006)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(1006)
4130	65	Eguale leggenda. Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4131	66	Come il n. 63.	)(Eguale leggenda. L'Imp. come sopra (n. 63) fra due prigionieri assisi in terra. Nell'esergo KAϚ	*A*	34
4132	67	IMP C NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
4133	68	Come il n. 63.	)(VNDQVE (*sic*) VICTORES Lo stesso tipo del n. precedente. Nell'esergo KAϚ	*A*	2
4134	69	Come il n. 67.	)(VOTA PVBLICA Numeriano e Carino in veste militare, di fronte l'uno all'altro, in atto di libare sopra un'ara accesa dinanzi a due insegne militari. Nell'esergo SMSXXIΓ	*A*	8
4135	70	IMP NVMERIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Incuso.	*A*	1
					1067

MARCUS AURELIUS CARINUS

(di R. 1035-1038 = e. v. 282-285) (1)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
4136	1	IMP CARINVS P F AVG Busto di Carino a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(ADVENTVS AVG L'Imp. a cavallo gradiente a s. con capo laur., abito militare e scettro in mano. Nell'esergo QXXIT	*A*	1
4137	2	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(AEQVITAS AVG La Equità in piedi a s. portando la bilancia ed il cornucopia. Nell'esergo KAZ	*A*	27
4138	3	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo K ◡ AZ	*A*	2
4139	4	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡ Z	*A*	16
4140	5	Come il n. precedente.	)(AEQVITAS AVGG L'Equità come nel n. precedente. Nell'esergo KAZ	*A*	76
4141	6	Come il n. 1.	)(Come il n. precedente.	*A*	15
4142	7	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	50
4143	8	IMP C M AVR CARINVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
4144	9	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a d. A	*A*	7
4145	10	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(AETERNIT AVG L'Eternità in piedi a s. alzandosi con una mano la veste e con l'altra tenendo il globo sormontato dalla fenice. Nell' esergo KAΓ	*A*	13
4146	11	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡ Γ	*A*	11
4147	12	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo K ◡ AΓ o K ◡ AΓ	*A*	7
4148	13	Come il n. precedente.	)(AETERNIT AVGG L'Eternità come nel n. precedente. Nell'esergo KAΓ	*A*	39
					(270)

(1) Le monete di Carino col semplice titolo di *Cesare* spettano all'a. 282, quelle coi titoli accoppiati di *Imperatore* e *Cesare* all'a. 283 (?), e quelle col titolo d'*Augusto* agli a. 283-285.

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(270)
4149	14	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	68
4150	15	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	59
4151	16	IMP C M AVR CARINVS P AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	2
4152	17	IMP C M AVR CARINVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	15
4153	18	IMP CARINVS AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	1
4153*a*	18*a*	Come il n. 10 o come il n. 14? [Ripercosso].	Come il n. precedente.	A	1
4154	19	Come il n. 10.	AETERNT (*sic*) AVG L'Eternità come nel n. 10. Nell'esergo KAΓ	A	1
4155	20	IMP M AVR CARINVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	CLEMENTIA TEMP L'Imp. in piedi a d., ricevendo il globo sormontato dalla Vittoria da Caro, il quale gli sta di fronte poggiato all'asta. Nell'esergo XXI; tra le figure Δ	A	1
4156	21	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	FELICIT PVBLICA La Felicità in piedi a s. poggiata ad una colonnetta tenendo le gambe incrociate e stringendo il caduceo nella mano d. Nell'esergo TXXI	A	141
4157	22	IMP M AVR CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	1
4158	23	Come il n. 21.	Simile. Nell'esergo QXXI	A	142
4159	24	Come il n. precedente.	FELICIT PBLICA (*sic*) Lo stesso tipo. Nell'esergo QXXI	A	2
4160	25	IMP C M AVR CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	FIDES MILIT La Fede in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un'insegna militare. Nell'esergo KAЄ	A	2
4161	26	IMP CARINVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	1
4162	27	Come il n. precedente.	FIDES MILITVM La Fede come nel n. precedente. Nell'esergo KAЄ	A	35
4163	28	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad. [Un A è ripercosso].	Come il n. precedente.	A	84
4164	29	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	64
4165	30	IMP C M AVR CARINVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	A	19
4166	31	Come il n. 28.	Simile. Nell'esergo KA◡Є o KA◡Є	A	23
4167	32	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo K◡AЄ	A	5
4168	33	Come il n. precedente.	FEDES (*sic*) MILITVM La Fede come nel n. 26. Nell'esergo K◡AЄ	A	1
4169	34	Come il n. 26.	FORTVNA REDVX La Fortuna assisa a s. con una mano sul timone, portando con l'altra il cornucopia. Nell'esergo TXXIT	A	12
4170	35	IMP M AVR CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	A	9
4171	36	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo TXXI; nel campo a s. T, a d. *	A	2
					(961)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(961)
4172	37	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(GENIVS EXERCITI Genio in piedi a s. col capo sormontato dal modio, con la patera nella d. e il corno d'abbondanza nell'altra mano. Nell'esergo KAA	*A*	31
4173	38	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	27
4174	39	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	63
4175	40	IMP C M AVR CARINVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	11
4176	41	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONSER Giove in piedi a s. poggiato allo scettro, porgendo il globo a Carino, il quale gli sta di fronte in abito militare, con lo scipione in mano, e col braccio d. proteso. Nell'esergo SMSXXI; tra le figure B	*A*	4
4177	42	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; tra le figure Γ	*A*	1
4178	43	IMP CARINVS P F AVG Busto come sopra.	)(IOVI VICTORI Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la Vittoria in mano e con l'aquila accanto. Nell'esergo KAB	*A*	30
4179	44	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡ B	*A*	28
4180	45	Come il n. precedente.	)(LAETITIA FVND La Letizia in piedi a s., tenendo nella d. la corona e reggendo con l'altra mano il timone sovrapposto al globo. Nell'esergo KAΓ	*A*	7
4181	46	Come il n. precedente.	)(ORIENS AVG Il Sole rad. gradiente a s., tenendo il braccio d., levato in alto ed avendo il flagello nella mano s. Nell'esergo KAS	*A*	9
4182	47	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡ S	*A*	1
4183	48	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo K ◡ AS	*A*	2
4184	49	M AVR CARINVS NOB CAES Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(PAX AVGVSTI La Pace gradiente a s., tenendo il ramoscello d'olivo in mano e lo scettro di traverso. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	*A*	1
4185	50	M AVR CARINVS P F NOB CAES Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4186	51	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(PAX EXERCITI La Pace in piedi a s., tenendo il ramoscello d'olivo con la d. e reggendo con l'altra mano un'insegna militare. Nell'esergo PXXI	*A*	1
4187	52	Come il n. precedente.	)(PIETAS AVG Mercurio in piedi a s. coperto del petaso e della clamide, avendo la borsa ed il caduceo. Nell'esergo KAΔ	*A*	28
4188	53	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA ◡ Δ o KA ◡ Δ	*A*	32
4189	54	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo K ◡ AΔ	*A*	4
4190	55	Come il n. precedente.	)(PIETAS AVGG Mercurio come nel n. 52. Nell'esergo KAΔ	*A*	4
4191	56	M AVR CARINVS CAES Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Istrumenti sacrificali disposti da s. a d. in quest'ordine: lituo, secespita, patera, gutto, simpolo ed aspersorio. Nell'esergo KAZ	*A*	13
					(1262)

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(1262)
4192	57	IMP C M AVR CARINVS P F AVG) Busto come sopra.	(Come il n. precedente.	A	1
4193	58	M AVR CARINVS NOB C Busto) come sopra.	(Come il n. precedente.	A	21
4194	59	M AVR CARINVS NOB CAES Bu-) sto come sopra.	(Come il n. precedente.	A	27
4195	60	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ZKA	A	33
4196	61	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ZAK	A	2
4197	62	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo RZ	A	5
4198	63	Come il n. 56.	)(Eguale leggenda. Istrumenti sacrificali disposti da s. a d. in quest'ordine: aspersorio, simpolo, gutto, patera, secespita, lituo. Nell'esergo KAZ	A	1
4199	64	Come il n. 58.	)(Come il n. precedente.	A	7
4200	65	Come il n. 59.	)(Simile. Nell'esergo ZKA	A	1
4201	66	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ZAK	A	4
4202	67	M AVR CARINVS NOB CAES Bu-) sto a d. con lor. e cor. rad.	(PRINCIPI IVVENT Carino in piedi a s. in abito militare tenendo una verghetta nella d., e un'asta di traverso capovolta con l'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T con * sopra	A	10
4203	68	Come il n. precedente.	)(Simile. = esergo; nel campo a d. T, a s. *	A	1
4204	69	IMP C M AVR CARINVS NOB C) Busto come sopra.	(Simile. = esergo; nel campo a d. T	A	2
4205	70	Come il n. 67.	)(Eguale leggenda. Carino come nel n. 67 avendo dietro di sè due insegne militari. Nell'esergo XXIT; nel campo a s. *	A	1
4206	71	M AVR CARINVS NOB CAES Bu-) sto rad. a d. con lor. vista interamente di fianco.	(Come il n. precedente.	A	2
4207	72	Eguale leggenda. Busto a d. con pa-) lud., lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
4208	73	Eguale leggenda. Busto a s. con cor.) rad., lor., scudo ed asta impugnata.	(Come il n. precedente.	A	1
4209	74	M AVR CARINVS NOB C Busto) a d. con palud., lor. e cor. rad.	(Simile; Carino tiene lo scettro invece dell'asta. Nell'esergo VIXXI	A	1
4210	75	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Carino in piedi a s. in abito militare, reggendo con la d. un' insegna militare e con la s. poggiandosi allo scettro. Nell'esergo KAЄ	A	29
4211	76	M AVR CARINVS CAES Busto co-) me sopra.	(Come il n. precedente.	A	3
4212	77	IMP C M AVR CARINVS P F AVG) Busto come sopra.	(Come il n. precedente.	A	2
4213	78	Come il n. 74.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	A	5
4214	79	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	A	2
4215	80	Come il n. 72.	)(PRINCIPI IVVENTVT Carino come nel n. 75.	A	1
4216	81	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KAЄ	A	24
					(1449)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1449)
4217	82	Come il n. 76.	)(Come il n. precedente.	*A* 7
4218	83	Come il n. 72.	)(Simile. Nell'esergo ЄAK	*A* 2
4219	84	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo ЄKA	*A* 26
4220	85	Come il n. 74.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	*A* 3
4221	86	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	*A* 2
4222	87	Come il n. 72.	)(Simile. Nell'esergo RЄ	*A* 3
4222*a*	87*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo incerto.	*A* 2
4223	88	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Carino in piedi a s. in abito militare, poggiato allo scettro col globo nella mano d. Nell'esergo ṢKA	*A* 36
4224	89	CARINVS NOBIL CAES Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Simile. Nel campo a s. C	*A* 1
4225	90	Come il n. 74.	)(Eguale leggenda. Carino, in piedi a s. poggiato all'asta col globo in mano, ha dinanzi un prigioniero assiso in terra con le mani legate dietro il dorso. Nell'esergo TXXI	*A* 23
4226	91	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con palud. lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 6
4227	92	Come il n. 74.	)(Simile. Nell'esergo QXXI	*A* 23
4228	93	Come il n. 91.	)(Come il n. precedente.	*A* 6
4229	94	Come il n. 74.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	*A* 1
4230	95	Come il n. precedente.	)(PRINCIPI IVVENTVTI Carino in piedi a s. in abito militare reggendo un' insegna ed uno scettro. Nell'esergo TXXI	*A* 1
4231	96	M AVR KARINVS NOBIL CAES Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A* 1
4232	97	Come il n. 74.	)(Simile. Nell'esergo VXXI	*A* 2
4233	98	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	*A* 3
4234	99	Come il n. 96.	)(Come il n. precedente.	*A* 1
4235	100	M AVR (*sic*) CARINVS NOB C Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Carino in piedi a s. in abito militare con una verghetta nella mano d., tenendo lo scettro di traverso ed avendo dietro di sè due insegne militari. Nell'esergo VXXI	*A* 3
4236	101	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXI	*A* 5
4237	102	M AVR KARINVS NOB C Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A* 1
4238	103	IMP CARINVS P F AVG Busto come sopra.	)(PROVIDENT AVGG La Providenza in piedi a s. presso al modio, portando con una mano il corno d'abbondanza e stringendo nell'altra un manipolo di spiche. Nell'esergo VXXI	*A* 5
4239	104	M AVR CARINVS NOB CAES Busto come sopra.	)(PROVIDENTIA AVG La Providenza in piedi a s., reggendo con la d. il globo e tenendo con la s. lo scettro di traverso. Nell'esergo XXI; nel campo a d. II	*A* 2
4240	105	CARINVS NOBIL CAES Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(SAECVLI FELICITAS Carino in piedi a s. in abito militare, impugnando	
				(1614)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(1614)
			un'asta e portando il globo nella mano s. Nel campo a d. D	*A*	7
4241	106	Eguale leggenda. Busto rad. a d. con palud., lor. appena visibile, ed asta sull'omero.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4242	107	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. precedente.	*A*	6
4243	108	Come il n. 105.	)(Simile. Nel campo a d. D retrogrado.	*A*	4
4244	109	CARINVS NOBIL CAES Busto a s. con cor. rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato del gorgonio.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4245	110	Come il n. 107.	)(SALVS AVGG La Salute in piedi a s. cibando il serpe che tiene fra le braccia. Nel campo a d. D; nell'esergo LVG	*A*	2
4246	111	IMP C M AVR CARINVS AVG Busto a s. con la trabea (*sic*) e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4247	112	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo libero; nel campo a d. D	*A*	1
4248	113	Come il n. 107.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
4249	114	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4250	115	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con palma e corona nelle mani. Nell'esergo PXXIT	*A*	2
4251	116	IMP M AVR CARINVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4252	117	Come il n. 115.	)(Simile. Nell'esergo QXXIT	*A*	7
4253	118	Come il n. 116.	)(Come il n. precedente.	*A*	4
4254	119	Come il n. 114. [La leggenda su 8 o 9 esemplari è interpuntata come appresso nel n. 121].	)(VICTORIA AVGG La Vittoria come nel n. 115. Nel campo a s. A	*A*	27
4255	120	Come il n. 107.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
4256	121	IMP CARINVS · P · F · AVG Busto rad. a d. con palud., lor. appena visibile ed asta sull'omero.	)(Eguale leggenda. La Vittoria a d. con palma e corona sorvolante il globo. Nel campo a d. A	*A*	1
4257	122	Come il n. 107.	)(VIRTVS AVGG Il Valore galeato stante a d. poggiato all'asta col piede sull'elmo e col parazonio in pugno. Nell'esergo LVG; nel campo a d. A	*A*	3
4258	123	Come il n. precedente.	)(Simile. Esergo libero; nel campo a d. A	*A*	2
4259	124	IMP C M AVR CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. Marte galeato in abito militare gradiente a d. con l'asta in pugno e lo scudo imbracciato. Nell'esergo KAЄ	*A*	6
4260	125	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. L'Imp. laur. in piedi a d. in abito militare con lo scipione nella mano s., ricevendo il globo, sormontato dalla Vittoria, da Caro suo padre, che gli sta di fronte laur., pure in abito militare, e poggiato allo scettro. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	7
4261	126	IMP C M AVR CARINVS P AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
					(1703)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
					(1703)
4262	127	IMP C M AVR CARINVS NOB C) Busto come sopra.	(Come il n. precedente.	A	3
4263	128	IMP C CARINVS P F AVG Busto) come sopra.	(Come il n. precedente.	A	5
4264	129	Come il n. 125.	)(Simile. = esergo; tra le figure B	A	5
4265	130	Come il n. 127.	)(Come il n. precedente.	A	5
4266	131	IMP M AVR CARINVS NOB C Bu-) sto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	4
4267	132	Come il n. 127.	)(Simile. = esergo; tra le figure Γ	A	3
4268	133	IMP C M AVR CARINVS P F AVG) Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	(VIRTVTI AVGG Ercole in piedi a d. poggiato alla clava con la pelle del leone nemeo sul braccio e l'arco in mano. Nell'esergo KAZ	A	19
4269	134	IMP CARINVS P F AVG Busto co-) me sopra.	(Come il n. precedente.	A	1
4270	135	IMP C M AVR CARINVS P F AVG) Busto a d. con lor. e cor. rad.	(VOTA PVBLICA Carino e Numeriano in abito militare in piedi ed affrontati, libando insieme sopra un tripode acceso dinanzi a due insegne militari. Nell'esergo SMSXXIA	A	1
4271	136	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SMSXXIB	A	13
4272	137	Eguale leggenda. Busto a d. con pa-) lud., lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
4273	138	Eguale leggenda. Busto a d. con cor.) rad. e lor. vista interamente di fianco.	(Come il n. precedente.	A	2
4274	139	Come il n. 135.	)(Simile Nell'esergo SMSXXIΓ	A	1
					1766

MAGNIA URBICA (moglie di Carino)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
4275	1	MAGN VRBICA AVG Busto diadem.) di Magnia Urbica a d. nel crescente.	(IVNO REGINA Giunone in piedi a s. poggiata allo scettro con la patera nella d. Nell'esergo KAS	A	2
4276	2	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Giunone come nel n. precedente, ma col paone accanto. Nell'esergo KAS	A	4
4277	3	MAGNIAE VRBICAE Busto dia-) dem. a d. nel crescente.	(SALVS PVBLICA La Salute assisa a s., offrendo cibo in una patera ad un serpe che si erge da un'ara. Nell'esergo SMSXXI; nel campo a d. A	A	1
4278	4	MAGNIA VRBICA AVG Busto dia-) dem. a d. con collana nel crescente.	(VENVS CELEST Venere in piedi a s. poggiata allo scettro, tenendo il globo nella d. protesa. Nell'esergo SXXI	A	40
4279	5	Eguale leggenda. Busto diadem. a d.) nel crescente.	(VENVS GENETRIX Venere in piedi a s. poggiata allo scettro col pomo in mano. Nel campo a s. D.	A	18
4280	6	MAGN VRBICA AVG Busto dia-) dem. a d. nel crescente.	(VENVS VICTRIX Venere in piedi a s. poggiata allo scettro con la galea nella mano d. e con lo scudo accanto. Nell'esergo KAS	A	23
4281	7	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo KA◡S o KA◡̇S	A	14
4282	8	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo K◡AS o K◡̇AS	A	12
					(114)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(114)
4283	9	MAGNIA VRBICA AVG Busto diadem. a d. con collana nel crescente.	(Eguale leggenda. Venere in piedi a s., tenendo la galea nella d., lo scettro di traverso nell'altra mano, ed avendo lo scudo di dietro. Nell'esergo SXXIT	*A*	31
					145

NIGRINIANUS (figlio di Caro)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
4284	1	DIVO NIGRINIANO AVG Busto ignudo di Nigriniano a d. con cor. rad.	(CONSECRATIO Aquila vôlta a s. con ali spiegate. Nell'esergo KAA	*A*	2
4285	2	Eguale leggenda. Capo rad. a d.	(Come il n. precedente.	*A*	8
4286	3	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo KA◡A ó KA◡A	*A*	8
4287	4	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. Ara accesa ornata di globuli. Nell'esergo KAA	*A*	1
4288	5	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. Ara accesa ornata di festone. Nell'esergo KA◡A	*A*	3
					22

MARCUS AURELIUS JULIANUS

(1037-1038 = 284-285)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
4289	1	IMP C M AVR IVLIANVS P F AVG Busto di Giuliano a d. con palud., lor. e cor. rad.	(FELICITAS TEMPORVM La Felicità in piedi a s. poggiata allo scettro col caduceo nella mano d. Nell'esergo XXI; nel campo a s. S, a d. B	*A*	1
4290	2	Come il n. precedente.	(PANNONIAE AVG Le due Pannonie in piedi a s. aventi il capo vôlto a d. ed il braccio d. proteso; con la s. una si solleva l'abito, l'altra tiene un'insegna militare. Nell'esergo XXIΓ; tra le figure S	*A*	1
4291	3	Come il n. precedente.	(Simile; la Pannonia che si solleva l'abito volge il capo a s. e l'altra con l'insegna lo volge a d. Nell'esergo XXIΓ; tra le figure S	*A*	1
4292	4	Come il n. precedente.	(Simile. Nell'esergo XXIΓS	*A*	1
4293	5	Come il n. precedente.	(VICTORIA AVG La Vittoria gradiente a s. con palma e corona. Nell'esergo XXI; nel campo a s. S, a d. A	*A*	1
4294	6	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. La Vittoria in piedi a s. con la corona nella d. e la palma nell'altra mano. Nell'esergo XXI; nel campo a s. S, a d. A	*A*	1
					6

CAJUS VALERIUS DIOCLETIANUS

(di R. 1037-1041 = e. v. 284-288)? (1)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
4295	1	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto di Diocleziano a d. con palud., lor. e cor. rad.	(ADVENTVS AVG L'Imp. a cavallo gradiente a s.; è in abito militare, tiene il braccio d. levato in alto e stringe lo scettro con la mano s. Nell'esergo QXXIT	*A*	3
4296	2	IMP DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(ANNONA AVG L'Annona in piedi a s. presso al modio, portando il		
					(3)

(1) Vedi la Prefazione.

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(3)
			cornucopia ed un manipolo di spighe. Nell'esergo XXIΔ	A	18
4297	3	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG) Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	3
4298	4	IMP C DIOCLETIANVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	(CLEMENTIA TEMP L'Imp. laur. in abito militare con lo scipione nella s., ricevendo il globo sormontato dalla Vittoria da Giove che gli sta di fronte, poggiato allo scettro. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	1
4299	5	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F) AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	5
4300	6	Come il n. precedente.)	(Simile. = esergo; tra le figure B	A	4
4301	7	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
4302	8	IMP C DIOCLETIANVS P F AVG) Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	2
4303	9	Come il n. 5.)	(Simile. Nell'esergo XXIB	A	1
4304	10	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P) AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
4305	11	Come il n. 5.)	(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Γ	A	10
4306	12	Come il n. 4.)	(Come il n. precedente.	A	1
4307	13	Come il n. 5.)	(Simile; l'Imp. tiene un lungo scettro. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	1
4308	14	Come il n. precedente.)	(CONCORDIA MILITVM Diocleziano e Giove come nel n. 4. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	1
4309	15	Come il n. 3.)	(Simile. = esergo; tra le figure B	A	1
4310	16	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F) AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	(CONSERVAT AVG Il Sole rad. gradiente a s., tenendo sollevato il braccio d. e stringendo il flagello con la mano s. Nell'esergo SXXIT	A	8
4311	17	Eguale leggenda. Busto a d. con pa-) lud., lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	34
4312	18	Eguale leggenda. Busto a d. con lor.) ornata del gorgonio e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	2
4313	19	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG) Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	2
4314	20	Eguale leggenda (?). Busto a d. con) palud. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	A	1
4315	21	Come il n. 16.)	(CONSERVATOR AVGG Diocleziano, laur. in abito militare poggiato allo scettro, liba con la patera su di un'ara accesa insieme con Giove pure appoggiato allo scettro. Nell'esergo XXIBO (1).	A	1
4316	22	IMP C DIOCLETIANVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	(Simile. Nell'esergo XXIB	A	1
4317	23	Eguale leggenda. Busto a d. con pa-) lud. e cor. rad.	(Simile. Nell'esergo XXIΓ	A	1
					(103)

(1) La vocale O dell'esergo appartiene alla signatura IOBI (cfr. Kolb, *Enträthselte Siglen auf Münzen Diocletians und Maximians*, nella *Num. Zeitschr.* di Vienna 1874, IV p. 24 sgg.) della seconda emissione di Siscia (cfr. la nostra Prefazione).

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(103)
4318	24	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(FELICITAS AVG La Felicità in piedi a s. presso ad una colonnetta, avendo le gambe incrociate e tenendo un breve caduceo nella mano d. Nel campo a s. D	A	14
4319	25	IMP DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Eguale leggenda. La Felicità in piedi a s., tenendo con la d. un lungo caduceo e portando con l'altra mano il cornucopia. Nell'esergo XXIB	A	12
4320	26	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	6
4321	27	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(FIDES MILIT La Fede in piedi a s. reggendo con ciascuna mano un' insegna militare. Nell'esergo PXXIT	A	16
4322	28	Come il n. precedente.	)(FIDES MILITVM Lo stesso tipo. Nell'esergo PXXIT	A	6
4323	29	Come il n. 24.	)(Eguale leggenda. Diocleziano laur. in piedi a d. in abito militare, ricevendo nella mano d. il globo che gli porge il collega Massimiano, il quale, vestito come lui, tiene però lo scettro di traverso. Nell'esergo XXI; tra le figure A	A	2
4324	30	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIB	A	3
4325	31	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Γ	A	7
4326	32	Come il n. 27.	)(FORTVNA RED La Fortuna assisa a s. con una mano sul timone e tenendo il cornucopia nell'altra. Nell'esergo TXXIT	A	12
4327	33	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
4328	34	Come il n. 27.	)(FORTVNA REDVX La Fortuna come nel n. 32. Nell'esergo TXXIT	A	9
4329	35	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
4330	36	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto come sopra.	)(HERCVLI CONSERVAT Ercole in piedi a d. appoggiato alla clava con la spoglia del leone nemeo sul braccio s. e col braccio d. inarcato sul fianco. Nell'esergo PXXIT	A	7
4331	37	IMP C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	9
4332	38	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	20
4333	39	IMP C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
4334	40	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo SXXIT	A	2
4335	41	Come il n. 38.	)(Come il n. precedente.	A	10
4336	42	Come il n. 37.	)(Come il n. precedente.	A	10
4337	43	Come il n. 36.	)(Come il n. precedente.	A	12
4338	44	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXIT	A	4
4339	45	Come il n. 37.	)(Come il n. precedente.	A	10
4340	46	Come il n. 38.	)(Come il n. precedente.	A	7
					(285)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					/285
1341	47	Come il n. 40.	)(Simile. Nell'esergo QXXIT	A	2
1342	48	Come il n. 38.	)(Simile. Nell'esergo VXXIT	A	2
1343	49	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo VIXXIT	A	1
1344	50	Come il n. 38.	)(HERCVLI ONSERVAT (*sic*) Lo stesso tipo del n. 36. Nell'esergo SXXIT	A	2
1345	51	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(IOVI CONSER AVGG Giove in piedi a s. con una mano poggiato allo scettro, tenendo con l'altra la folgore, ed avendo l'aquila accanto. Nel campo a s. B	A	2
1346	52	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONSERVAT Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore in mano. Nell'esergo PXXIT	A	135
1347	53	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	35
1348	54	IMP C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	113
1349	55	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	18
1350	56	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXIT	A	11
1351	57	Eguale leggenda Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	1
1352	58	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A	33
1353	59	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	A	5
1354	60	Come il n. 52.	)(Come il n. precedente.	A	28
1355	61	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXIT	A	110
1356	62	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	A	59
1357	63	Come il n. 54.	)(Come il n. precedente.	A	83
1358	64	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A	83
1359	65	Come il n. 57.	)(Come il n. precedente.	A	5
1360	66	IMP C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	5
1361	67	Come il n. 52.	)(Simile. Nell'esergo VIXXIT	A	30
1362	68	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	A	19
1362*a*	68*a*	2 *A* come il n. 52, 3 come il n. 53, 5 come il n. 54.	)(Simile. Esergo incerto.	A	10
1363	69	Come il n. 52.	)(Eguale leggenda. Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore in mano, proteggendo Diocleziano che gli sta da lato. Nell'esergo SXXIT	A	60
1364	70	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	A	59
1365	71	Come il n. 55.	)(Come il n. precedente.	A	14
1366	72	Come il n. 52.	)(Simile. Nell'esergo QXXIT	A	66
1367	73	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	A	51
1368	74	Come il n. 57.	)(Come il n. precedente.	A	2
1369	75	Come il n. 52.	)(Simile. Nell'esergo VXXIT	A	25
1370	76	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	A	34
1370*a*	76*a*	Come il n. 52 o 53.	)(Simile. Esergo incerto.	A	9
					1457)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(1457)
4371	77	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	IOVI CONSERVAT AVG Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore nella d. Nel campo a s. A	*A*	6
4372	78	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a s. B	*A*	1
4373	79	IMP DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Simile. Nell'esergo XXIA	*A*	22
4374	80	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	21
4375	81	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIΓ	*A*	28
4376	82	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIΔ	*A*	27
4377	83	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIЄ	*A*	14
4378	84	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIϛ	*A*	30
4379	85	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIZ	*A*	27
4379*a*	85*a*	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXI e numero officinale incerto.	*A*	16
4380	86	Come il n. 77.	IOVI CONSERVAT AVGG Giove come nel n. 77. Nel campo a s. B	*A*	3
4381	87	Come il n. 79.	Simile. Nell'esergo XXIA	*A*	13
4382	88	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	17
4383	89	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIΓ	*A*	27
4384	90	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIΔ	*A*	20
4384*a*	90*a*	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXI e n. officinale incerto.	*A*	11
4385	91	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	IOVI CONSERVATORI Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore nella d. Nell'esergo XXI: nel campo a s. A	*A*	1
4386	92	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	2
4387	93	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
4388	94	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	1
4389	95	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	9
4390	96	IMP C DIOCLETIANVS AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	1
4391	97	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Simile. = esergo: nel campo a d. B	*A*	1
4392	98	Come il n. 94.	Come il n. precedente.	*A*	8
4393	99	Come il n. 95.	Come il n. precedente.	*A*	2
4394	100	IMP C DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
4395	101	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	2
4396	102	Come il n. 94.	Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	1
4397	103	Come il n. 95.	Come il n. precedente.	*A*	2
4398	104	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXI; nel campo a s. Γ	*A*	1
4399	105	Come il n. 94.	Come il n. precedente	*A*	1
					(1777)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(1777)
4400	106	Come il n. 95.	Simile. [illegible] esergo; nel campo a d. I	*A*	1
4401	107	Come il n. 100.	Come il n. precedente.	*A*	1
4402	108	Come il n. 94.	Simile. Nell'esergo XXIΓ	*A*	1
4403	109	Come il n. 95.	Come il n. precedente.	*A*	3
4404	110	Come il n. 92.	Simile. Nel campo a s. C	*A*	1
4405	111	Come il n. 95.	Come il n. precedente.	*A*	6
4406	112	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a s. C retrogrado.	*A*	1
4407	113	Come il n. precedente.	Simile. Nel campo a s. D	*A*	2
4408	114	Come il n. 92.	Eguale leggenda. Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore nella d. e con l'aquila accanto. Nell'esergo XXI; nel campo a d. B	*A*	1
4409	115	Come il n. 95.	Come il n. precedente.	*A*	4
4410	116	Come il n. 92.	Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	1
4411	117	IMP DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	IOVI VICTORI Giove in piedi a s. poggiato allo scettro, recando con la d. la Vittoria ed avendo accanto l'aquila. Nell'esergo XXIB	*A*	32
4412	118	Come il n. precedente.	LAETITIA FVND La Letizia in piedi a s. avendo una mano sull'ancora e tenendo con la d. una corona. Nell'esergo XXIZ	*A*	8
4413	119	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	7
4414	120	DIOCLETIANVS AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	1
4415	121	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	MARS NICTOR (*sic*) Marte galeato gradiente a d. con lancia in pugno e trofeo sull'omero. Nell'esergo VIXXIT	*A*	8
4416	122	Come il n. precedente.	MARS VICTOR Lo stesso tipo. Nell'esergo VIXXIT	*A*	104
4417	123	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	2
4418	124	IMP DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	MARTI PACIF Marte galeato in abito militare in piedi a s., tiene con la manca il parazonio (?) o l'asta, e lo scudo poggiato in terra; con l'altra mano leva in alto un ramoscello d'olivo. Nell'esergo XXIƐ [In 11 esemplari Marte tiene sicuramente l'asta].	*A*	19
4419	125	IMP C C VAL DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	2
4420	126	Come il n. 124.	PACIFI PACIF (*sic*) Marte come nel n. precedente. [Ripercosso].	*A*	1
4421	127	Come il n. precedente.	ORIENS AVG Il Sole rad. in piedi a s. tenendo una mano levata in alto e con l'altra portando il globo. Nell'esergo XXIƐ	*A*	33
4422	128	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	PROVIDENT AVG La Providenza in piedi a s. tenendo lo scettro di traverso e portando il globo. Nell'esergo VXXIT	*A*	38
					2087

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					2087
4423	129	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	(Come il n. precedente.	Æ	2
4424	130	IMP DIOCLETIANVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s., tenendo il corno d'abbondanza e indicando con la verghetta che tiene nella d. il globo posto in terra. Nell'esergo XXIΓ	Æ	7
4425	131	Come il n. precedente.	(PROVIDENTIA AVG La Providenza come nel n. precedente. Nell'esergo XXIΓ	Æ	11
4426	132	IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	(Eguale leggenda. La Providenza in piedi a s. presso al modio, portando il cornucopia, e tenendo nella mano d. un manipolo di spighe. Nel campo a d. C	Æ	13
4427	133	Diritto liscio.	(Come il n. precedente.	Æ	1
4428	134	Come il n. 128.	(ROMAE AETERN Roma galeata assisa a s. poggiata all'asta, avendo la Vittoria nella d. e lo scudo accanto. Nell'esergo VIXXIT	Æ	21
4429	135	Come il n. 129.	(Come il n. precedente.	Æ	1
4430	136	Come il n. 132.	(SALVS AVG La Salute in piedi a d. porgendo la patera al serpe che tiene fra le braccia. Nel campo a d. B	Æ	15
4431	137	Come il n. 130.	(VICTORIA AVG La Vittoria in piedi a s. con palma e corona nelle mani. Nell'esergo XXIA	Æ	34
4432	138	Come il n. 132.	(Simile. Nel campo a s. A	Æ	9
4433	139	Come il n. 128.	(Eguale leggenda. La Vittoria gradiente a s. con palma e corona nelle mani. Nell'esergo PXXIT	Æ	50
4434	140	Come il n. 129.	(Come il n. precedente.	Æ	1
4435	141	Come il n. 128.	(Simile. Nell'esergo QXXIT	Æ	29
4436	142	Come il n. precedente.	(Eguale leggenda. Diocleziano laur. a cavallo con lo scettro nella s. e con la d. levata in alto muove a s. preceduto dalla Vittoria. Nell'esergo VIXXIT	Æ	9
4437	143	Come il n. 132.	(VICTORIA AVGG La Vittoria gradiente a s. con palma e corona. Nel campo a s. A	Æ	1
4438	144	Come il n. 128.	(VIRTVS AVG Marte galeato in piedi a s. sta poggiato all'asta, e posa la d. sullo scudo. Nell'esergo QXXIT	Æ	80
4439	145	Come il n. 129.	(Come il n. precedente.	Æ	1
4440	146	Come il n. 130.	(Incuso.	Æ	1
4441	147	Come il n. 128.	(Incuso.	Æ	1
					2377

MARCUS AURELIUS VALERIUS MAXIMIANUS

(di R. 1038-1041 = 285-288)?

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
4442	1	IMP C M A VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto di Massimiano a d. con palud. e cor. rad.	CLEMENTIA TEMP L'Imp. laur. in piedi a d. in abito militare con lo scipione nella s. ricevendo il globo sormontato dalla Vittoria da Giove, il quale gli sta di fronte poggiato allo scettro. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	4
4443	2	Come il n. precedente	Simile. = esergo; tra le figure B	*A*	4
4444	3	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. decorata del gorgonio e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	1
4445	4	IMP C MAXIMIANVS AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	*A*	1
4446	5	Eguale leggenda. Busto a d. con palud. e cor. rad.	Come il n. precedente.	*A*	2
4447	6	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	1
4448	7	IMP C MAXIMIANVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila.	Come il n. precedente.	*A*	1
4449	8	Come il n. 1.	Simile. Nell'esergo XXI; tra le figure Γ	*A*	5
4450	9	Come il n. 4.	CONSERVATOR AVGG L'Imp. laur. in abito militare poggiato all'asta ed Ercole ignudo poggiato alla clava libanti insieme su di un'ara accesa che sta loro nel mezzo. Nell'esergo XXI· (*sic*)	*A*	1
4451	10	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXI·A·	*A*	1
4452	11	Come il n. 1.	Simile. Nell'esergo XXIA·HP·	*A*	1
4453	12	IMP C M A VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	Simile. Nell'esergo XXIBKOY (*sic*)	*A*	1
4454	13	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIΓ·AI·	*A*	1
4455	14	Come il n. 1.	FIDES MILITVM Diocleziano e Massimiano laur. similmente vestiti d'abito militare in piedi ed affrontati; l'uno tiene il globo e lo scettro di traverso, l'altro è poggiato allo scettro e tiene la mano protesa. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	6
4456	15	Come il n. precedente.	Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	1
4457	16	IMP C M A VAL MAXIMIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	HERCVLI CONSERVAT Ercole in piedi a s. si appoggia alla clava tenendo la pelle nemea sul braccio s. ed inarcando sul fianco il braccio d. Nell'esergo PXXIT	*A*	5
4458	17	IMP C M A VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto come sopra.	Come il n. precedente.	*A*	20
4459	18	IMP M AVR VAL MAXIMIANVS AVG Busto come sopra.	Simile. Nell'esergo SXXIT	*A*	1
4460	19	Come il n. 16.	Come il n. precedente.	*A*	26
4461	20	Come il n. 17.	Come il n. precedente [1].	*A*	46
					(129)

[1] Uno di questi *A* pesa eccezionalmente gr. 5.55 con un mod. di mill. 22×25.

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(129
4462	21	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXIT	A	12
4463	22	Come il n. 16.	)(Come il n. precedente.	A	14
4464	23	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo QXXIT	A	28
4465	24	Come il n. 17.	)(Come il n. precedente.	A	11
4466	25	IMP M AVR VAL MAXIMIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	A	2
4467	26	Come il n. 18.	)(Simile. Nell'esergo VXXIT	A	16
4468	27	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo VIXXIT	A	32
4469	28	Come il n. 17.	)(Come il n. precedente.	A	4
4469*a*	28*a*	3 *A* come il n. 16, 3 come il n. 17, 6 come il n. 18.	)(Simile. Esergo incerto.	A	12
4470	29	Come il n. 17.	)(HERCVLI ONSERVAT (*sic*) Lo stesso tipo del n. 16. Nell'esergo SXXIT	A	5
4471	30	Come il n. precedente.	)(HERCVLI PACIF Ercole in piedi a s. con la pelle nemea sul braccio, tenendo la clava e sollevando un ramoscello d'olivo. Nell'esergo SXXIT	A	1
4472	31	Come il n. precedente.	)(IOVI CONSERVAT Giove in piedi a s. poggiato allo scettro con la folgore in mano. Nell'esergo PXXIT	A	45
4473	32	Come il n. 16.	)(Come il n. precedente.	A	30
4474	33	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo SXXIT	A	84
4475	34	Come il n. 17.	)(Come il n. precedente.	A	62
4476	35	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo TXXIT	A	69
4477	36	Come il n. 16.	)(Come il n. precedente.	A	38
4477*a*	36*a*	5 *A* come il n. precedente; 10 come il n. 17.	)(Simile. Esergo incerto.	A	15
4478	37	IMP MAXIMIANVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(IOVI CONSERVAT AVG Giove come nel n. 31. Nell'esergo XXIЄ	A	3
4479	38	Come il n. precedente.	)(IOVI CONSERVAT AVGG Lo stesso tipo. Nell'esergo XXIA	A	3
4480	39	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIB	A	2
4481	40	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΓ	A	2
4482	41	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIΔ	A	1
4483	42	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIЄ	A	13
4484	43	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXIS	A	17
4485	44	IMP M AVR VAL MAXIMIANVS AVG Busto come sopra.	)(Come il n. precedente.	A	1
4486	45	Come il n. 37.	)(Simile. Nell'esergo XXIZ	A	24
4486*a*	45*a*	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI e n. officinale incerto.	A	9
4487	46	IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(IOVI CONSERVATORI Giove come nel n. 31. Nel campo a s. C retrogrado.	A	1
4488	47	IMP C M AVR MAXIMIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(IOVI CONSERVATORI AVGG Massimiano in piedi a d. ricevendo il globo sormontato dalla Vittoria da Giove che gli sta di fronte poggiato allo scettro. Nell'esergo XXI; tra le figure B	A	1
					686

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(686
4489	48	Come il n. 46.	)(SALVS AVGG La Salute in piedi a d. nutrendo il serpe che tiene fra le braccia. Nel campo a s. C	*A*	1
4490	49	Come il n. precedente.	)(VIRTVS AVGG Ercole in piedi a d. tenendo il braccio d. inarcato sul fianco e poggiandosi alla clava posta sopra ad un sasso. Nel campo a s. D	*A*	1
4491	50	Come il n. precedente.	)(Eguale leggenda. Ercole con la clava in mano e con la spoglia del leone nemeo sul braccio, protende la d. verso Giove che gli sta di fronte poggiato allo scettro con la folgore nella s.	*A*	1
4492	51	Come il n. precedente.	)(Simile. Nel campo tra le figure C	*A*	2
4493	52	Come il n. precedente.	)(Simile. Ercole nella mano d. tiene visibilmente una delle mele esperidi. Tra le figure C retrogrado.	*A*	1
4494	53	IMP C M A VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(VIRTVS AVGVSTORVM Ercole in piedi a d. con la pelle nemea sul braccio, avendo in una mano l'arco e nell'altra la clava. Nell'esergo XXI; nel campo a s. A	*A*	2
4495	54	Eguale leggenda. Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. precedente.	*A*	1
4496	55	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo XXI: nel campo a s. B	*A*	1
4497	56	Eguale leggenda. Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XXIB	*A*	4
4498	57	Come il n. 53.	)(Come il n. precedente.	*A*	2
4499	58	IMP C M A VAL MAXIMIANVS P AVG Busto a s. con palud., lor. e cor. rad.	)(Simile. Nell'esergo XXI	*A*	1
4500	59	Come il n. 56.	)(Eguale leggenda. Ercole in piedi a s. come nel n. 53. Nell'esergo XXIB	*A*	1
4501	60	IMP C M A VAL MAXIMIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Incuso	*A*	1
					705

MONETE CON DIRITTO INCUSO INDETERMINABILE

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
4502	1	Diritto incuso. (Caro?)	)(ABVNDANTIA AVG L'Abbondanza in piedi a d. vuotando il cornucopia. Nell'esergo TXXI	*A*	1
4503	2	Diritto incuso. (Carino. Diocleziano. Massimiano).	)(VICTORIA AVGG La Vittoria gradiente a s. con palma e corona. Nel campo a s. B (?).	*A*	1
					2

MONETA BARBARICA

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
4504	1	⊢I CIR (?) Testa imberbe a d. con cor. rad.	)(III.... GG linee informi.	*A*	1
4504*a*		Monete totalmente consunte anteriori alla riforma di Aureliano.			6

APPENDICE

Il merito di aver raccolto quasi tutto il materiale componente la nostra appendice spetta all'onorevole cav. Stefano de-Stefani r. ispettore degli scavi e delle antichità di Legnago e Sanguinetto, il quale, adoperandosi con lo zelo e l'amore alla scienza che tanto lo distingue e sol valendosi dei privati suoi mezzi, nel marzo del corr. anno 1880, è riuscito a scoprire e ad acquistare ben 2250 monete di quelle andate disperse all'epoca del ritrovamento del ripostiglio della Venèra (v. sopra p. 4) [1]. E non contento di aver saputo ricuperare da certa dispersione una parte così rilevante del nostro tesoretto, egli compieva l'opera sua non men liberale che benemerita donando le sopradette monete al Museo Civico di Verona acciocchè fossero riunite con quelle antecedentemente donate dal cav. Giovanni Battista Bertoli (v. sopra p. 4).

In codesta appendice sono comprese inoltre: I°, 40 monete della Venèra donate di recente dallo stesso cav. Bertoli, il quale le potè ricuperare acquistandole da alcuni suoi coloni, non che poche altre del primitivo dono Bertoli che di sorte erano sfuggite ad una più esatta descrizione: II°, 255 monete sempre del medesimo ripostiglio passate in proprietà privata fino dal tempo della sua scoperta. Tutte le monete descritte o mentovate senza speciale indicazione appartengono al dono de-Stefani: e per le altre ho adottato le abbreviature seguenti:

Br = monete del primo o del secondo dono Bertoli esistenti nel Museo.
B = monete possedute dal sig. Benassuti Luigi parroco di Cerea.
F = » » Furlani Antonio di Casaleone.
Fr = » » Ferrarese Luigi della Venèra.
R = » » Rambotti cav. Giovanni di Desenzano.
D = » » Donati ing. Giovanni Battista di Legnago.
P = » » Peroni Pietro di Verona.

Premessi questi brevi cenni, mi sento poi in debito di avvertire che se le rettificazioni sono nel principio tanto numerose ciò dipende dall'aver dovuto attendere alla stampa di metà circa del Catalogo mentre mi trovava in viaggio fuori d'Italia. Ritornato a Verona ho potuto istituire quei riscontri che mi era ancora riserbato di fare, e così, preparando l'appendice medesima, coadiuvato eziandio dalla gentile e valida cooperazione di distinti specialisti, quali sono i signori: Magg. A. Markl di Linz (per Claudio II° e Quintillo), T. Rohde di Edelény (per Aureliano e Severina), J. Kolb di Linz (per Tacito e Floriano), e D.r Aless. Missong di Vienna (per Probo e successivi imperatori) ho potuto condurre tutte le mie descrizioni a una sempre maggiore esattezza. E qui pertanto mi piace poter render pubbliche grazie ai prefati signori dell'aiuto che mi hanno prestato, e singolarmente al ch. D.r Aless. Missong, il quale si è assunto di verificare sulla stessa sua celebre collezione delle monete di Probo [2] la parte più lunga e difficile del mio lavoro.

(1) 2000 le trovò a Legnago; 250 le raccolse a Casaleone.
(2) Questa sua collezione comprende nientemeno che oltre a 10,000 varietà.

MARCUS JULIUS PHILIPPUS (junior) (')

(di R. 997-999 = e. v. 244-246)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
Br 4505	1	M IVL PHILIP*pus* *cAe*S Busto di Filippo juniore a d. con palud. e cor. rad.	)(PRINCIP IVV*entuti* Filippo in piedi a s. con una mano poggiato all'asta e con l'altra reggendo un'insegna militare.	*A* 1

CAJUS PUBLIUS LICINIUS VALERIANUS

Inserzioni

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
4506	14bis	Come il n. 3.	)(PAX AVG La Pace in piedi a s. col ramoscello d'olivo nella d. e lo scettro di traverso nell'altra mano.	*A* 1*
4507	18bis	Come il n. 1.	)(VIRTVS AVGG L'Imp. galeato in abito militare gradiente a d. col trofeo sull'omero e l'asta in pugno.	*A* 1*
				2

PUBLIUS LICINIUS GALLIENUS

Rettificazioni

11)(Nel campo a d. V, non II
32 La lancia è impugnata, e sullo scudo si vede l'Imp. a cavallo che si avventa a d. contro due nemici.
37 Specie *A* invece di *Q* (?)
51 e 62)(Nell'esergo C, non C
92)(Nel campo a d. III ossia N
124)(P nel campo a d., non a s.
125)(S nel campo a s., non a d.
135-6)(Il n. officinale è assolutamente N
152 e 154)(V nel campo a d., non nell'esergo.
151-155 I rispettivi n. della *quantità* sono: (151) *A* 2+4*. (152) *A* 9+5*, (153) *A* 5+3*, (154) *A* 8+13*, (155) *A* 1
170 e 177 I rispettivi n. della *quantità* sono: (170) *A* 3+3*, (177) *A* 2+3*
179 Come il n. 174, non precedente (177). — *Quantità* 1, non 1+3*
182-3)(Nell'esergo III ossia N
208 e 235 I rispettivi n. della *quantità* sono: (208) *A* 7+3*, (235) *A* 1*
249)(Nel campo a s. P invece di I
288-9 *Quantità* 3+6* e 4+2*, non 1+8* e 1+5*
302 Aggiungasi: Nell'esergo VI
N. B. — La S del campo o dell'esergo dei n. 108, 112-116, 131-134, 141, 143 e 185 sta per Ϛ (= 6) e rientra però nella più ovvia serie officinale romana A, B, Γ, Δ, Є, Ϛ (o C), Z, H, N (o III) X, XI, XII.

Inserzioni

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
Br 4508	154bis	Come il n. 153.	)(Simile al n. 149. Nel campo a s. V	*A* 1
Br 4509	170bis	Come il n. 169.	)(Simile al n. 169. Nel campo a s. S	*A* 1
Br 4510	235bis	GALLIENVS AVG Capo rad. a s.	)(Come il n. 235.	*A* 1*
Br 4511	250bis	Diritto incuso.	)(Come il n. 250 (?).	*A* 1*

Duplicati

A 1 come il n. **3** (26) — *A* 5* n. **15** (38); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **30** (53) — *A* 3 n. **33** (56) — *A* 1* n. **36** (59) — *A* 1 n. **38** (61) — *A* 1* n. **39** (62) —

(4)

(1) L'*A* di biglione di questo imperatore, rotto in due frammenti, esisteva fra le monete incerte del primo dono Bertoli, ma era così coperto d'ossido che senza un solvente chimico non avrei mai più potuto riconoscerlo.

Varietà | N. di Serie | Specie e Quantità

(4)

A 1* n. **53a** (76a) — *A* 3 n. **58** (81); *A* 1 id. Br — *A* 1* n. **62a** (85a); *A* 1 ed. F — *A* 2* n. **64** (87)? — *A* 1 n. **66** (89) — *A* 1* n. **67** (90) — *A* 1* n. **107** (130) — *A* 1+1* n. **108** (131) — *A* 1* n. **131** (154) — *A* 1* n. **133** (156) — *A* 1 n. **139** (162) — *A* 1* n. **161** (184) — *A* 1 n. **163** (186); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **176** (299) D — *A* 1 n. **182** (205) — *A* 1* n. **202** (225) — *A* 1* n. **206** (229) Fr — *A* 1 n. **212a** (235a) — *A* 1 n. **262** (285) Br — *A* 2* n. **274** (297) — *A* 1* n. **303** (326) Fr — *A* 2+5* n. **304** (327); *A* 1 id. F; *A* 1 id. D — *A* 2+1* n. **310** (333); *A* 1 id. F — *A* 1* n. **310a** (333a) — *A* 1* n. **321** (344); *A* 1* id. Fr; *A* 1 id. B — *A* 1* n. **331a** (354a) — *A* 2* n. **333** (356); *A* 1 id. F — *A* 1* n. **378** (401). *A* 30+35*

69

CORNELIA SALONINA

Rettificazione

15)(N nel campo a d., non a s.

Duplicati

A 1* come il n. **15** (421) — *A* 1* n. **29** (435) D — *A* 1* n. **34** (440) — *A* 1* n. **41** (447). *A* 4*.

MARCUS AURELIUS CLAUDIUS

Rettificazioni

Nota 1 p. 30. Il Markl, noto specialista delle monete di Claudio e Quintillo, riduce le monete)(VICTORIA GM all'a. 268, quelle)(VICTORIAE GOTHIC all'a. 269, quelle)(VICTOR GERMAN all'a. 269 o 270.

3 Come il n. 9, non precedente (2).

23-27)(Leggasi: AETERNIT AVG invece di AETERNITAS AVG

28)(AETERNITAS AVG Il Sole come nel n. 23.

47 bis)(Leggasi: CORCON (*sic*) EXERCI invece di CONCOIII (*sic*) EXERCI

48)(» CONCORD EXER, non CONCOR EXER

60 Si aggiunga: sotto il busto due punti.

79-80 » » tre punti.

98)(Il timone è sovrapposto ad una ruota, non al globo

101-3)(Il timone poggia in terra — *Quantità* del n. 101: 1+3*; *quantità* del n. 102: 3+12*.

104 = 99 (586).

112-5 e 207 Si aggiunga: sotto il busto tre punti.

161 = 159 (646) — 215 = 184 (671).

220-1 I rispettivi n. della *quantità* sono: 2 e 36+24*

230 Il Markl attribuisce questa moneta (tav. I n. 6) all'a. di R. 1022 = e. v. 269.

246 = 257 (744).

249)(Simile al n. 247. Nell'esergo P

261 Piuttosto busto incompleto anzichè capo.

275 = 178 (665) — 279 = 33 (519).

281 Si completi IMP CLAVDIVS *caes aug* (comunicazione del Markl.

293)(Nel campo a d. C, non E

298-9 I rispettivi n. della *quantità* sono: (298) *A* 2; 299 (*A* 5+4*).

307 Il busto ha anche la lor. e lo scettro è tenuto sull'omero d.

311 Piuttosto busto incompleto anzichè capo.

315)(Leggasi: VBERITAS AVG, non VBERTAS AVG

327-31 I rispettivi n. della *quantità* sono: (327) *A* 1, (328) *A* 10*, (329) *A* 1*, (330) *A* 2+7*, (331)? *A* 1.

332 Leggasi: IMP C CLAVDIVS AVG, non IMP CLAVDIVS AVG

339 Si aggiunga: sotto il busto due punti.

340 In un esemplare si veggono sotto il busto due punti.

342, 359-60 Aggiungasi: sotto il busto tre punti.

N. B. — Mancano i numeri officinali per causa dell'esergo incompleto o consunto nei n. 84, 105, 110, 119, in cinque *A* del n. 224, in un *A* del n. 226, in due *A* del n. 231, in otto *A* del n. 241, in due *A* del n. 250.

Varietà	N. di Serie		Specie e Quantità

in due *A* del n. 252, nel n. 266, in cinque *A* del n. 287, in quattro *A* del n. 319 e nei n. 327. 331.
Sembrano di conio barbarico o antiche falsificazioni le monete dei n. sgg. 8, 20, 21, 41, 47, 94, 136, 137, 138. 143, 171, 172, 174.
S sta per S (= 6) nei n. 4, 106, 274, 276.

Inserzioni

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
4512	48bis	DIV*o clau*DIO Capo rad. a d.	)(CONCORDI*a a*VG La Concordia in piedi a s., tenendo nella d. la patera e portando con l'altra mano il doppio cornucopia.	*A*	1*
4513	56bis	IMP CL*aud*IVS AVG Capo rad. a d. [Conio barbarico].	)(*co*NSECRATIO Ara ardente.	*A*	1*
4514	64bis	DIV*o cl*AVDIO Capo rad. (?) a d. [Conio barbarico; pesa gr. 5,70 con un mod. di mill. 21 × 23].	)(*cons*ECRATIO Ara ardente.	*A* (?)	1
4515	78bis	IMP .... *claudi*VS CAES AVG Capo rad. di Claudio a d.	)(FELICITA*s saecu*LI La Felicità come nel n. 78.	*A*	1
4516	86bis	IMP CLAVDIVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 84.	*A*	1
4517	174bis	IMP CLAVDIVS AVG Capo rad. a d. [Conio barbarico].	)(LIBERAL AVG La Liberalità in piedi a s. con la tessera nella d. ed il cornucopia nell'altra mano.	*A*	1*
Br 4518	214bis	Come il n. 211 (?).	)(Simile al n. 209. Nel campo a d. T	*A*	1*
4519	247bis	*divo cl*AVDIO Capo rad. a d.	)(Come il n. 244 (?).	*A*	1*
4520	358bis	IMP *cl*AVIVS (*sic*) AVG Capo rad. a d. [Conio barbarico].	)(Simile al n. 356; campo ed esergo liberi.	*A*	1

Duplicati

A 2* come il n. **2** (288) — *A* 1* n. **5** (491) — *A* 1* n. **14** (500) — *A* 1* n. **34** (520) — *A* 1 n. **35** (522) — *A* 1+1* n. **36** (522) — *A* 1+1* n. **49** (536); — *A* 1* id. D; *A* 1* id. Fr — *A* 2* n. **61** (548) — *A* 1 n. **69** (556) Fr — *A* 2* n. **71** (558)? — *A* 1 n. **72** (559) R — *A* 1 n. **85** (572)? — *A* 1 n. **87** (574) Br — *A* 1 n. **90** (577) — *A* 1* n. **91** (578) — *A* 1* n. **103** (590)? Br — *A* 1* n. **122** (609) — *A* 1 n. **124** (611)? — *A* 1* n. **126** (613) — *A* 1 n. **127** (614)? — *A* 1* n. **129** (616) — *A* 1 n. **131** (618)? *A* 1 id. B — *A* 1 n. **140** (627) — *A* 1* n. **146** (633); *A* 1 id. Fr — *A* 1* n. **152** (639)? — *A* 1* n. **154*a*** (641*a*) — *A* 1 n. **158** (645) Br — *A* 1* n. **173** (660) — *A* 1* n. **177** (664)? Br — *A* 1* n. **191** (678)? — *A* 1 n. **194** (681) — *A* 1* n. **206** (693) — *A* 1 n. **212** (699) — *A* 1* n. **214** (701) — *A* 1 n. **219** (706) — *A* 2 n. **221** (708) — *A* 1* n. **233** (720) — *A* 1* n. **243** (730) — *A* 1 n. **251** (738) — *A* 1 n. **253** (740) — *A* 1* n. **260** (747) Br — *A* 1+1* n. **263** (750)? — *A* 1 n. **306*a*** (794*a*) Br — *A* 1* n. **309** (797) — *A* 1* n. **310** (798) — *A* 1* n. **324** (814); *A* 1 id. Fr — *A* 1 n. **334** (824) Br — *A* 1 n. **341** (831) — *A* 1* n. **346** (836) Fr — *A* 1 n. **351** (841) Fr — *A* 1* n. **352** (842); *A* 1 id. Fr. | *A* 29+34*

———

73

MARCUS AURELIUS CLAUDIUS QUINTILLUS

Rettificazioni

6 Piuttosto busto incompleto anzichè capo)(Nel campo a d. H assolutamente.
10)(Aggiungasi: Nell'esergo T
17)(» Nell'esergo S
24-26 I rispettivi n. della *quantità* sono: (24) *A* 2, (25) *A* 2+8*, (26) *A* 1+5*)(L'esergo del n. 24 è incompleto.
30)(Si completi LIBER*i*T*as au*G, non LIBERT*as au*G
31)(Tolgasi l' Є del campo; è la clamide svolazzante che prende la forma di un Є (comunicazione del Markl).

33)(Esergo incompleto.
38 Busto incompleto con palud. invece che capo.
41)(Si aggiunga: Nell'esergo T
46)(Leggasi: SECVRIT AVG invece di SECVRI AVG
52 Busto con palud. e cor. rad., non capo rad.

Inserzioni

4521 14bis Come il n. 14.)(Simile al n. 11. Nell'esergo Δ | *A* 1'

4522 43bis IMP C M AVR QVINTILLVS AVG)(Come il n. 43. Busto a d. con palud. e cor. rad. | *A* 1'

Duplicati

A 1' come il n. **9** (865) — *A* 1' n. **10** (866) Fr — *A* 1 n. **17** (873) — *A* 1 n. **22** (878) — *A* 1' n. **40** (896) — *A* 1 n. **46** (902) — *A* 1 n. **53** (909) — *A* 1' n. **56** (912). | *A* 4+4'

10

CLAUDIUS LUCIUS DOMITIUS AURELIANUS

Rettificazioni

2)(Nell'esergo II (*sic*), cioè Δ aperto anzichè II
16)(La Γ del campo probabilmente è un P o un T mal riuscito.
29-33*a* Leggasi: IMP C D AVRELIANVS AVG non IMP C DOM AVRELIANVS AVG
48 Come il n. 41, non precedente (42).
53 Asta impugnata, non scettro.
83 ed 88 IMP C AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile, non come il n. 49.
92)(Nell'esergo XXIII (*sic*) per XXIV, non XIII
118)(Leggasi: FELICIT TEMP, non FELICI TEMP
120)(Tolgasi: Nel campo a s. Є (?).
139 Leggasi: IMP CL DOM ecc., non IM C DOM ecc.)(Z nel campo a d., non nell'esergo.
188 e 205)(Nell'esergo un delfino invece della serpe (vedi sopra p. 71 nota 5).
219)(Come il n. successivo (220), non precedente (218).
259 Come il n. precedente (255), non 222.
262)(Nell'esergo XXIΓ, non XXIT
269-70)(Si aggiunga: Nell'esergo P
296 = 379 (1248).
309)(Nell'esergo CXXIR, non CXXIR
319 = 331 (1244) — 320 = 335 (1248).
323, 326, 329, 330, 332, 334 I rispettivi n. della *quantità* sono: (323) *A* 2, (326) *A* 3, (329) *A* 2, (330) *A* 6, (332) *A* 3, (334) *A* 2.
336 e 337)(Si aggiunga: nel campo a s. ✱
340 = 351 (1264).
352)(Nell'esergo SXXT difettoso anzichè CXXT
353)(Nell'esergo PXXT, non PXXP
384)(Nell'esergo ΣXXI (*sic*), non MXXI — *Quantità* 5, non 1.
390 Nella *specie* e *quantità* si aggiunga: *A* 3.
395)(Il campo è libero.
403, 412, 428, 443, 444, 445 I rispettivi n. della *quantità* sono: (403) *A* 1, (412) *A* 4, (428) *A* 3, (443) *A* 29, (444) *A* 6, (445) *A* 14.
444)(Nel campo a s. Z retrogrado, se non forse S — *Quantità* 6, non 2.
445 *Quantità* 14, non 20.
456)(Nell'esergo CL, non CI
483)(Il n. officinale non manca, bensì è incerto.
551*b*-557*a* Come il n. 542, non 543.
608 In questo n. il busto è a s. non a d.
644 Leggasi: VICTORIA GERN (*sic*), non VICTORIA GERM (dietro comunicazione del Rohde).
646 L'Imp. in piedi a d., non a s.
671)(Incuso, non incerto.
671*a*)(Incerto, non incuso.

N. B. — L'H officinale dei n. 218, 268, 286, 583 e 588 appartenendo ad una

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	

delle cinque officine di Cizico deve interpretarsi come α′ (= 1), non come η′ (= 7); il segno III nell'esergo del n. 5 è un N; ed i segni II. III e IIII negli eserghi dei n. 336, 337 e 338 vogliono essere identificati con i segni V, VI e VII dei n. sgg. 339, 343, 344.

Inserzioni

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie	Quantità
4523	7bis	IM C L DOM AVRELIA*nus* A*ug* Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(APOLLINI CONS Apollo come nel n. 7 (?). [La figura di Apollo non si vede bene perchè il rovescio della moneta è ripercosso col tipo del diritto].	*A**	1
4524	113bis	Come il n. 110.	)(Simile al n. 113. Nell'esergo C ✱ S	*A*	1
4525	131bis	IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. a d. con palud. e lor. appena visibile.	)(Come il n. 131.	*A*	1
4526	139bis	IMP CAES L DOM AVR*elia*NVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 139 (corretto).	*A**	1
4527	231bis	Come il n. 227.	)(Come il n. 231.	*A*	1
Br 4528	297α	Come il n. 255.	)(Simile al n. 298. Nell'esergo P; nel campo a s. ✱	*A*	1
Br 4529	297β	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo S; nel campo a s. ✱	*A*	2
Br 4530	297γ	Come il n. precedente.	)(Simile. nell'esergo T; nel campo a s. ✱	*A*	2
Br 4531	297δ	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo Q; nel campo a s. ✱	*A*	3
Br 4532	297ε	Come il n. precedente.	)(Simile. Nell'esergo V; nel campo a s. ✱	*A*	1
Br 4533	325bis	Come il n. 255.	)(Come il n. 325.	*A*	6
4534	369bis	Come il n. 222.	)(Simile al n. 313. Nell'esergo XXI; nel campo a d. I	*A*	1
4535	376bis	*aureli*AN*us* AVG Busto di Aureliano a d. con lor. (?) e cor. rad.	)(*orie*NS AVG Tipo del n. 313. Nell'esergo + +I (*sic*); nel campo a d. VI [Conio barbarico].		
4536	583bis	Come il n. 222.	)(Simile al n. 313. Nell'esergo SXXI	*A*	8
4537	397bis	Come il n. 255.	)(Simile al n. 313. Nell'esergo XXIQ	*A*	1
4538	455bis	Come il n. 454.	)(Simile al n. 454. Nell'esergo CΔ	*A*	1
4539	462bis	Come il n. 458.	)(Simile al n. 461. Nel campo a s. ✱	*A*	1
4540	498bis	Come il n. 488.	)(Simile al n. 488. Nell'esergo S	*A*	1
4541	522bis	IMP AVRELIANVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 522 (esergo KAB).	*A*	1
4542	556bis	Come il n. 542.	)(Simile al n. 552. Nell'esergo ✱ P	*A*	1
4543	595bis	Come il n. 589.	)(Simile al n. 594; esergo libero.	*A*	1
4544	624bis	Come il n. 618.	)(Simile al n. 616. Nell'esergo XXI·T·	*A*	1

Duplicati

*A** 1 come il n. **5** (918) — *A* 1 n. **13** (926) — *A** 1 n. **15** (928) — *A** 1 n. **26** (939) — *A** 2 n. **28***a* (941*a*) — *A* 1 n. **31** (944) — *A* 4 n. **43** (956) — *A* 2 n. **45** (958); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **46** (959) — *A* 11 n. **48** (961); *A* 2 id. B — *A* 2 n. **50** (963) — *A* 2 n. **51** (964) — *A* 1 n. **52** (965) — *A* 2 n. **54** (967) — *A* 1 n. **55** (968) — *A* 2 n. **56** (969) — *A* 1 n. **58** (971) — *A* 4 n. **59** (972); *A* 2 id. B — *A* 4 n. **64** (977) — *A* 3 n. **65** (978); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **67** (980) — *A* 1 n. **69** (982) — *A* 3 n. **70** (983) — *A* 3 n. **74** (987) — *A* 1 n. **75** (988) — *A* 1 n. **77** (990) F — *A* 2 n. **78** (991) — *A* 1 n. **79** (992) F — *A* 3 n. **82** (995) — *A* 1 n. **86** (999) — *A* 2 n. **87** (1000); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **89** (1002) — *A* 1 n. **91** (1004) — *A* 1 n. **93** (1006); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **96** (1009) — *A* 1 n. **98** (1011) — *A* 1 n. **99** (1012); *A* 1 id. Br — *A* 4 n. **99***a* (1012*a*) — *A* 1 n. **103**

1016) — *A* 3 n. **110** (1023); *A* 1 id. P — *A* 2 n. **113** (1026); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **117** (1030) — *A* 4 n. **124** (1037) — *A* 1 n. **126** (1039) — *A* 1 n. **127** (1040) — *A* 3 n. **128** (1041) — *A* 7 n. **130** (1043) — *A* 2 n. **131** (1044) — *A* 6 n. **132** (1045) — *A* 2 n. **133** (1046) — *A* 10 n. **135** (1048); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **136***a* (1049*a*) — *A* 1 n. **140** (1053) F — *A* 10 n. **163** (1076) — *A* 5 n. **166** (1079); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **168** (1081) — *A* 3 n. **173** (1086) — *A* 9 n. **174** (1087) — *A* 4 n. **175** (1088) — *A* 5 n. **175***a* (1088*a*) — *A* 1 n. **176** (1089) — *A* 7 n. **179** (1092) — *A* 1 n. **180** (1093) — *A* 1 n. **187** (1100) — *A* 2 n. **188***a* (1101*a*) — *A* 1 n. **191** (1104) — *A* 1 n. **193** (1106) — *A* 1 n. **196** (1109) — *A* 1 n. **201** (1114) — *A* 1 n. **214** (1127) — *A* 3 n. **214** (1128) — *A* 1 n. **218** (1131) — *A* 1 n. **229** (1142) — *A* 1 n. **232** (1145) — *A* 3 n. **240** (1153) — *A* 4 n. **241** (1154); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **243** (1156) — *A* 4 n. **245** (1158); *A* 1 id. B — *A* 3 n. **248** (1161); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **249** (1162) — *A* 1 n. **250** (1163) — *A* 1 n. **251** (1164) — *A* 1 n. **252** (1165) — *A* 1 n. **259** (1172) — *A* 2 n. **266** (1179) — *A* 3 n. **268***a,b* (1181*a,b*) — *A* 1 n. **277** (1190) Br — *A* 1 n. **279** (1192) — *A* 1 n. **285** (1198) — *A* 5 n. **289** (1202); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **290** (1203) — *A* 1 n. **297** (1210) (esergo C) — *A* 1 n. **297** (4526) — *A* 1 n. **299** (1212) B — *A* 1 n. **301** (1214) — *A* 1 n. **302** (1215) — *A* 1 n. **303** (1216) F — *A* 2 n. **307** (1220) — *A* 2 n. **308** (1221) — *A* 1 n. **310** (1223) — *A* 1 n. **318** (1231) — *A* 1 n. **321** (1234) — *A* 1 n. **322** (1235) — *A* 1 n. **325**bis (4533) — *A* 3 n. **327** (1240) — *A* 1 n. **328** (1241) — *A* 1 n. **330** (1243) — *A* 1 n. **332** (1245) — *A* 2 n. **333** (1246) — *A* 1 n. **335** (1248) — *A* 1 n. **339** (1252) — *A* 1 n. **341** (1254) — *A* 2 n. **343** (1256); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **350** (1263) — *A* 1 n. **353** (1266) — *A* 3 n. **354** (1267); *A* 1 id. Br — *A* 3 n. **356** (1269); *A* 1 id. R — *A* 1 n. **357** (1270) — *A* 1 n. **358** (1271); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **359** (1272) — *A* 1 n. **360** (1273); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **370** (1283) — *A* 1 n. **372** (1285) — *A* 1 n. **377** (1290) — *A* 1 n. **380** (1293) — *A* 2 n. **382** (1295) — *A* 2 n. **386** (1299) — *A* 1 n. **383**bis (4536) — *A* 1 n. **395** (1308) (corretto) — *A* 1 n. **402***a* (1315*a*) — *A* 2 n. **402***b* (1315*b*) — *A* 1 n. **405** (1318); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **416** (1329) — *A* 1 n. **422** (1335) — *A* 2 n. **427** (1340) — *A* 1 n. **428** (1341) — *A* 1 n. **429***a* (1342*a*) — *A* 3 n. **439** (1352) — *A* 3 n. **440** (1353) — *A* 3 n. **441** (1354) — *A* 3 n. **442** (1355); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **443** (1356) — *A* 1 n. **445** (1358) — *A* 1 n. **446** (1359) — *A* 1 n. **448** (1361) — *A* 2 n. **450** (1363) — *A* 1 n. **458** (1371) — *A* 1 n. **466** (1379) — *A* 12 n. **470** (1383); *A* 1 id. Fr — *A* 2 n. **471** (1384) — *A* 2 n. **477** (1390) — *A* 3 n. **479** (1392) — *A* 3 n. **480** (1393) — *A* 1 n. **488** (1401) — *A* 5 n. **490** (1403); *A* 1 id. B; *A* 1 id. P — *A* 1 n. **491** (1404) — *A* 1 n. **494** (1407) — *A* 5 n. **501** (1414); *A* 2 id. B — *A* 1 n. **515** (1428) — *A* 1 n. **519** (1432) — *A* 2 n. **522** (1435) — *A* 2 n. **524** (1437) — *A* 1 n. **531** (1444) — *A* 1 n. **532** (1445) — *A* 1 n. **536** (1449) F — *A* 1 n. **541***b* (1454*b*) — *A* 1 n. **542** (1455) — *A* 4 n. **544** (1457) — *A* 1 n. **548** (1461); *A* 1 id. D — *A* 2 n. **551***b* (1464*b*) — *A* 1 n. **553** (1466) — *A* 1 n. **557***a* (1470*a*) — *A* 2 n. **562** (1475) — *A* 2 n. **563** (1476) — *A* 2 n. **565** (1478) — *A* 3 n. **568** (1481) — *A* 1 n. **569** (1482) — *A* 5 n. **570** (1483) — *A* 1 n. **573** (1486) — *A* 1 n. **574** (1487) — *A* 1 n. **578** (1491); *A* 1 id. F — *A* 2 n. **584** (1497) — *A* 3 n. **585** (1498) — *A* 7 n. **593** (1506) — *A* 8 n. **594** (1507); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **599** (1512) — *A* 1 n. **600** (1513) — *A* 1 n. **601** (1514) — *A* 1 n. **602** (1515) — *A* 5 n. **616** (1529); *A* 1 id. Br; *A* 1 id. D — *A* 5 n. **619** (1532); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **620** (1533) — *A* 1 n. **623** (1536) — *A* 2 n. **625** (1538) — *A* 1 n. **644** (1557) — *A* 1 n. **649** (1562) — *A** 12 n. **650** (1563); *A* 2 id. B; *A* 1 id. F — *A** 1 n. **651***a* (1564*a*) — *A** 1 n. **652** (1565) — *A** 1 n. **661** (1574); *A* 1 id. B — *A** 10 n. **663** (1576) — *A** 2 n. **665***a* (1578*a*) — *A** 1 n. **667** (1580). | (37 ... *A* 481

518

ULPIA SEVERINA

Rettificazioni

9 Quantità 8, non 10.
41)(Nell'esergo ᴜXXT (*sic*) non VXXT
47)(Aggiungasi: Nell'esergo I
51)(Nell'esergo C o S, non C

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
		Inserzioni			
4545	2bis Come il n. 1.	)(Simile al n. 1. Nell'esergo ΚΑΔ; tra le figure ✻		*A*	1
Br 4546	10bis Come il n. 1.	)(Simile al n. 1. Nell'esergo ЧXXT (*sic*)		*A*	2

Duplicati

A 1 come il n. **4** (1588) — *A* 1 n. **5** (1589); *A* 1 id. F — *A* 2 n. **6** (1590) — *A* 1 n. **7** (1591) — *A* 1 n. **8** (1592) — *A* 1 n. **11** (1595) — *A* 2 n. **15** (1599) — *A* 1 n. **16** (1600) F — *A* 1 n. **17** (1601); *A* 1 id. F; *A* 1 id. B — *A* 3 n. **19** (1603) — *A* 2 n. **20** (1604) — *A* 1 n. **21** (1605) R — *A* 4 n. **22** (1606); *A* 1 id. R — *A* 3 n. **24a** (1608*a*) — *A* 1 n. **35** (1619); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **37** (1621) — *A* 1 n. **40** (1624) B; *A* 1 id. D — *A* 2 n. **41** (1625) — *A* 1 n. **42** (1626) Br — *A* 3 n. **43** (1627) — *A* 1 n. **47** (1631) — *A* 1 n. **50** (1634). — *A* 42

45

CAJUS PIUS ESUVIUS TETRICUS (senior

Duplicati

A 2* come il n. **3** (1639) — *A* 1 n. **16a** (1652*a*) Br (Busto con lor.). — *A* 3

CAJUS MARCUS CLAUDIUS TACITUS

Rettificazioni

13 Come il n. 6, non 1.
74)(Tra le figure Є ?
85-102*a*)(Leggasi: SAECVLI, non SAECVL
106 = 139 (1797).
107 Si modifichi la descrizione del busto così: Busto rad. a s. con egida balteo ed asta impugnata.
108-111)(Nell'esergo XXIS, non XXIS
115 *Quantità* 1, non 2.
116)(La Letizia tiene il remo, non un'ancora.
117 *Quantità* 9, non 11.
123)(Il B del campo è retrogrado.
150)(Nell'esergo XXI, non XX
151)(Come il n. 148, non 149.
171 IMP C M CL TACITVS P AVG COS III, non leggenda del n. precedente.
201)(Si aggiunga: Nell'esergo T
208 *Quantità* 45, non 1 (1). — *A* 41
210 Tolgasi: sull'omero.
212)(Nell'esergo XXIC (*sic*), non C Є
237)(Capricorno, non lepre (2).
239 e 240)(L'oggetto che l'Ubertà tiene nella d. sembra veramente una melagranata (punicum malum) come crede il Kolb contro l'opinione di Cohen e Cavedoni (borsa, grappolo d'uva, infine mammella) e di Fiorelli (sacco).
246)(Nell'esergo XXIA, non XXIЄ
248)(Da una parte e dall'altra della Vittoria si vede uno scudo.
254 La lancia è impugnata.
258 Come il n. 137, non 36.
261)(L'Imp. laur. col globo nella s., non il Valore galeato. Nell'esergo XXIS, non XXIC

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
		Inserzioni			
4547	71bis Come il n. 6.	)(Come il n. 71.		*A*	2
4548	88bis Come il n. 39.	)(Come il n. 87.		*A*	1
					(44)

(1) Trattandosi qui di una differenza numerica alquanto considerevole ne tengo conto anche nell'addizione.

(2) L'animale che la Tranquillità tiene nella d. io lo veggo con collo eretto, testa cornuta e zampe anteriori, quindi lo credo piuttosto un capricorno o un drago bipede (cfr. la Tranquillità nella moneta di Filippo sen. in Cohen, IV, p. 197 n. 205 ed Eckhel, *D. N. V.*, VII, p. 328) anzichè un delfino come vorrebbe Tannini p. 150 e con lui Cohen, V, p. 206 n. 218. Anche Kolb ta per il capricorno

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(44)
4549	89bis	Come il n. 9.	)(Come il n. 89.	A	1
Br 4550	115bis	Come il n. 6.	)(Simile al n. 115. Nell'esergo XXIZ	A	1
Br 4551	117bis	Come il n. 4.	)(Simile al n. 116. Nell'esergo XXIVI	A	2
4552	234bis	Come il n. 86.	)(Come il n. 231.	A	1

Duplicati

A 1 come il n. **2** (1660) — A 1 n. **3** (1661) — A 1 n. **8** (1666); A 1 id. D — A 1 n. **11** (1669) — A 3 n. **13** (1671) — A 1 n. **17** (1675) — A 5 n. **18** (1676) — A 2 n. **20** (1678) — A 1 n. **24** (1682) — A 1 n. **25** (1683) — A 1 n. **49** (1707) — A 1 n. **55** (1713) — A 1 n. **75** (1733) — A 1 n. **95** (1753) R — A 1 n. **97** (1755) — A 2 n. **103** (1761) — A 1 n. **104** (1762) — A 1 n. **105** (1763) — A 4 n. **108** (1766) — A 1 n. **109** (1767) — A 3 n. **110** (1768); A 1 id. R — A 1 n. **117** (1775) — A 1 n. **117bis** (4551) — A 1 n. **120** (1778); A 1 id. F — A 4 n. **121** (1779): A 1 id. F — A 1 n. **122** (1780); A 1 id. D — A 1 n. **130** (1788); A 1 id. F — A 1 n. **131** (1789) — A 1 n. **139** (1797) — A 2 n. **145** (1803) — A 3 n. **162** (1820) — A 1 n. **167** (1825) — A 2 n. **168** (1826) — A 1 n. **172** (1830) — A 4 n. **180** (1838) — A 3 n. **182** (1840) — A 1 n. **183** (1841) — A 1 n. **184** (1842) — A 1 n. **189** (1847) — A 1 n. **191** (1849) — A 3 n. **197** (1855); A 1 id. P — A 2 n. **199** (1857) — A 3 n. **200** (1858) — A 1 n. **202** (1860) — A 4 n. **203** (1861) — A 3 n. **207** (1865) — A 1 n. **208** (1866) — A 1 n. **214** (1872) — A 1 n. **221** (1879) R — A 1 n. **228** (1886) — A 1 n. **229** (1887); A 1 id. F — A 1 n. **231** (1889) — A 1 n. **234** (1892) — A 1 n. **240** (1898) — A 1 n. **242** (1900) — A 3 n. **249** (1907). A 101

150

MARCUS ANNIUS FLORIANUS

Rettificazioni

1)(Nel campo a d. Γ, non T
8 Come il n. 1, non precedente (7).
26-67 I rispettivi n. della *quantità* sono: 2 e 3, non 1 e 4.
68)(Nell'esergo XXIV, non XXI·V
77)(Nell'esergo XXIꟊ, non XXIS
88 Come il n. 3, non precedente (18).
91, 92 e 94 I rispettivi n. della *quantità* sono: 4, 1, 1.
99)(Leggasi: AETERNITAS, non PERPETVITAS (=)(del n. 7).
133)(Come il n. 127, non precedente (132).
134 IMP C M ANN FLORIANVS AVG Busto a d. con lor. e cor. rad., non come il n. 5.
135 IMP C M ANN FLORIANVS P AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad., non come il n. 19.
136)(Come il n. 124, non precedente (134).
137 Busto con palud. e lor. appena visibile, non solamente con lor.
138 Come il n. 135 (corretto), non precedente.
139)(La Providenza qui si appoggia con la s. allo scettro e non tiene già il corno d'abbondanza come nel n. seguente.
145)(Aggiungasi: Nell'esergo T
148)(Tolgasi: e tenendo lo scettro nella mano s.
151-2 S vale ꟊ = 6.

Inserzioni

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
4553	9bis	Come il n. 5.	)(Come il n. 8.	A	1
4554	12bis	Come il n. 13.	)(Simile al n. 13. Nell'esergo P	A	1
4555	62bis	IMP C M ANN FLORIANVS P AVG Busto rad. a d. con lor. interamente di profilo.	)(Come il n. 41.	A	1
Br 4556	67bis	Come il n. 83.	)(Come il n. 67.	A	2
					5

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(5)
4557	87bis	IMP C M AN FLORIANVS AVG Bu-sto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(LAETITIA AVG N La Letizia in piedi a s. con la corona nella d. e l'ancora nella s. Nell'esergo VTI	*A* 1
4558	112bis	Come il n. 19.	)(Come il n. 111.	*A* 1

Duplicati

A 1 come il n. **1** (1921) (corretto) — *A* 1 n. **3** (1923) — *A* 1 n. **4** (1924) — *A* 1 n. **14** (1934) — *A* 1 n. **15** (1935) — *A* 1 n. **51** (1972) — *A* 1 n. **52** (1973) — *A* 1 n. **59** (1980) — *A* 1 n. **65** (1986) — *A* 1 n. **70** (1991) — *A* 1 n. **84** (2005) — *A* 2 n. **88** (2009) — *A* 1 n. **104** (2025) — *A* 1 n. **140** (2061); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **149** (2070) — *A* 1 n. **150** (2071) R. — *A* 1 n. **154** (2075). *A* 19

26

MARCUS AURELIUS PROBUS

Rettificazioni

3 Busto con palud. e lor. appena visibile, non palud. appena visibile.
5 lor. e palud., non palud. solo.
12)(Nell'esergo R ❂ Δ (n. 30) invece che R ❂ A
38, 39, 47 e 48 Le rispettive *quantità* sono: (38) *A* 1, (39) *A* 3, (47) *A* 208, (48) *A* 132; inoltre l'esergo R ·☾· S del n. 38 non è sicuro.
53)(Nell'esergo R ☾ Z (*sic*), non R C Z [cfr. l'esergo R ☾ Є del n. 1314 con cui si congiunge].
58 lancia impugnata, non sull'omero.
65 *Quantità* 2, non 1.
67 IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto rad. a s. con lor., scudo e lancia sull'omero, anzichè come il n. 62.
71 IMP C PROBVS P AVG, non IMP C PROBVS AVG
73 IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia sull'omero, non come il n. 62.
80, 87, 88*a* Come il n. 73 antecedentemente corretto, non come il n. 62 — La *quantità* del n. 80 è 1, non 2.
84 *Quantità* 1, non 3.
110 Come il n. 100, non 90.
113, 118, 126 Come il n. 104, non 103.
115, 123 Come il n. 15, non 58.
158)(Nell'esergo XXIS, non A [= n. 168 (2244)].
163)(Lo scipione non è sormontato dall'aquila [= n. 177 (2253)].
175)(Nell'esergo XXI✱, non XXI
178 Il globo è sormontato dalla Vittoria, lo scipione dall'aquila.
186)(Leggasi: CLEMNTIA (*sic*) TEMP invece di CLEMENTIA TEMP
195 Lo scettro è sormontato dall'aquila [= n. 185 (2261)].
200 Lo scipione non è sormontato dall'aquila.
201 Nella colonna *specie e quantità* è caduto un 1 già compreso nell'addizione.
215 Come il n. 208, non 205)(Aggiungi: Nell'esergo SXXT
220 asta sull'omero, non impugnata.
224 asta impugnata, non sull'omero.
248 Aggiungasi: galea rad.
258 Tolgasi: lor. appena visibile.
323, 362, 386, 396, 403, 411, 413 Aggiungasi: leggenda non interpuntata.
327 VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero, non come il n. precedente (314).
345 Pare che l'Imp. tenga veramente una spada sotto l'elsa (*signum pacis*) come crede il Missong, non già lo scipione.
352-3)(Tra le figure Γ, non P [= n. 342 (2419) e 340 (2417)].
375 Busto a s., non a d.)(Tra le figure P retrogrado, non T
414 Nella colonna *specie e quantità* è caduto un 1 già compreso nell'addizione.
415 Come il n. 409, non 390 — *Quantità* 1 già compreso nell'addizione.
416 IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e con lo scipione sormontato dall'aquila, non come il n. precedente. — *Quantità* 1 già compreso nell'addizione.
417 Il busto è radiato.
450 Leggasi: IMP C M AVR PROBVS P AVG, non IMP C M AVR PROBVS AVG
470-2)(Nel campo a d. VI, non V

Varietà | N. di Serie | | Specie e Quantità

485 Piuttosto spada o asta pura anzichè scettro.
488 e 497 Il busto è munito anche di scudo.
516 IMP C M PROBVS ecc., non IMP C M AVR PROBVS ecc.
517)(Aggiungasi: Nell'esergo XXI; nel campo a d. A
546 Aggiungasi: lancia sull'omero.
573)(La Fede come nel n. 559, non 555.
582 Come il n. 555, non 556.
583 Leggenda non interpuntata, invece che interpuntata.
584 Si tolga l'interpunzione della leggenda.
617 Eguale al n. 609 (2686).
619 IMP C M AVR PROBVS AVG, non VIRTVS PROBI INVICTI AVG
623 Si interpunti la leggenda così: IMP C PROBVS · P · F · AVG
658 Aggiungasi la lorica.
664-7 Busto a d. non a s.)(IOVI CONS PROB AVG, non IOVI CONS PROBI AVG
667)(Nell'esergo REB, non R ✿ B.
698)(I nel campo a d., non a s. — *Quantità* 1, non 3.
705 Si legga: IMP C M AVR PROBVS AVG CONS IIII — *Quantità* 1, non 2.
710)(Nell'esergo XXIΔ anzichè XXIV
714)(Si aggiunga: nel campo a d. T
715 Nella colonna *specie e quantità* si aggiunga: *A* 1.
719)(Aggiungasi: Nell'esergo XXIT
786)(Si tolga il punto interrogativo ed il (*sic*).
858-9 I rispettivi n. della *quantità* sono: 5 e 2, non 4 e 3.
859 Leggasi: IMP PROBVS AVG, non IMP C PROBVS AVG
872 La leggenda è: IMP C M AVR PROBVS P AVG (diritto = n. 871).
877, 878, 882, 885, 887, 889 IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.
877)(Il leone tiene la folgore tra le fauci.
887 e 891 Come il n. 876, non 864.
888 e 891 I rispettivi n. della *quantità* sono: 1 e 5, non 5 e 1.
892 IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad., non come il n. 865.
897)(Nell'esergo STI, non XXI (?).
905)(Nell'esergo KAB invece di KAD (*sic*).
929-30bis)(S nel campo a d. invece che a s., e niente ✱
960 La leggenda è: IMP C PROBVS AVG CONS V
1046)(L'Imp. è senza l'asta.
1087 Il busto è radiato.
1134, 1144 e 1150 Aggiungasi lo scudo. — *Quantità* 3, non 4.
1138 Come il n. 1128, non precedente (1137).
1160 Aggiungasi la lorica.
1197 Come il n. 1203, non 1193.
1245-53)(La leggenda è: SALVS PVBLIC, non SALVS PVBLI .
1271 Come il n. 1264, non 1263.
1279-86)(Come il n. 1272, non precedente (1278).
1287-91)(Aggiungasi: nel campo a s. ✱; il diritto poi del n. 1287 è come il n. 1281, non 1279.
1564 La leggenda del diritto dovea essere nel conio: IMP C PROBVS AVG CONS II perchè Probo fu console la prima volta mentre non era ancora imperatore. Ciò verrà dimostrato dal Missong in un suo importante lavoro di prossima pubblicazione.
1803-4 La leggenda è: IMP C M AVR PROBVS P F AVG, non VIRTVS PROBI AVG
1864 e 1868 Busto a s., non a d.
1877 IMP C M AVR ecc., non IMP C M AVG ecc.

N. B. — S sta per ꞩ (= 6) nei n. 32-42, 122-6, 146, 182, 369, 554, 894, 964, 1113-9, 1260, 1261-3, 1264 (in 9 esemplari però S = 2), 1265 (in un esemplare però S = 2), 1266, 1292-6, 1518-24, 1601-3, 1606.

Inserzioni

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
4559	70bis	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. 65.	*A* 1
4560	71bis	IMP C PROBVS AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo e lancia sull'omero.	)(Come il n. 71.	*A* 1
				(2)

Varietà	N. di Serie			Specie	Quantità
					(2)
Br 4561	81bis	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo e lancia impugnata.	)(Come il n. 75.	A	1
B 4562	85bis	Come il n. 60.	)(Come il n. 82.	A	1
4563	91bis	Come il n. 90.	)(Come il n. 91.	A	1
4564	101bis	IMP C M AVR PROBVS AVG Alto busto a s. con cor. rad., lor. e palud.; ha la spada o l'asta pura (?) nella mano s. e tiene nella d. la Vittoria stefanefora.	)(Come il n. 99.	A	1
Br 4565	182bis	Come il n. 178.	)(Come il n. 182.	A	1
4566	248bis	IMP PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. 246.	A	1
Br 4567	253bis	Come il n. 247.	)(Come il n. 253.	A	1
4568	327bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor. scudo ed asta sull'omero.	)(Come il n. 319.	A	1
4569	351bis	Come il n. 308.	)(Simile al n. 319. Nell'esergo XXI; tra le figure R	A	1
4570	393bis	Come il n. 365.	)(Simile al n. 319. Nell'esergo XXI; tra le figure IV (*sic*)	A	1
F 4571	399bis	Come il n. 367.	)(Come il n. 394.	A	1
4572	404bis	Come il n. 365.	)(Come il n. 401.	A	1
4573	451bis	Come il n. 442.	)(Simile al n. 435. Nell'esergo XXI; nel campo a d. T	A	1
Br 4574	455bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con galea rad., lor. ed asta tenuta dalla mano s. sull'omero.	)(Come il n. 452.	A	1
4575	476bis	Come il n. 431.	)(Come il n. 473.	A	1
4576	477bis	IMP C PROBVS AVG CONS III Busto rad. a s. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. 477.	A	1
4577	501bis	Come il n. 481.	)(Simile al n. 435. Nell'esergo TXXT; nel campo a s. *	A	1
4578	520bis	Come il n. 510.	)(Come il n. 520.	A	1
Br 4579	566bis	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad., lor., balteo ed asta sull'omero.	)(Come il n. 559.	A	1
4580	627bis	Come il n. 623 (corretto).	)(Come il n. 424.	A	1
4581	673bis	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(LAETITIA AVG N La Letizia in piedi a s., reggendo l'ancora e tenendo con la d. la corona. Nell'esergo VTI	A	1
4582	686bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 683.	A	1
Br 4583	698bis	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III Busto a s. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.	)(Come il n. 698.	A	2
Br 4584	704bis	Come il n. 705.	)(Come il n. 698.	A	1
4585	720bis	Come il n. 720, leggenda interpuntata.	)(Simile al n. 720. Nel campo a s. B	A	1
4586	727bis	Come il n. 729.	)(Come il n. 724.	A	2
4587	742bis	Come il n. 735.	)(Come il n. 740.	A	1
4588	805bis	Come il n. 794.	)(Come il n. 800.	A	1
					(32)

Varietà	N. di Serie		Specie	Quantità
				(32)
4589	884bis	Come il n. 871.)(Come il n. 884.	A	1
4590	900bis	IMP C PROBVS AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)(Come il n. 900.	A	1
4591	901bis	BONO IMP C R (sic) PROBO P AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)(Come il n. 901.	A	1
4592	922bis	Come il n. 911.)(Come il n. 918.	A	1
4593	932bis	Come il n. 911.)(Simile al n. 906. Nell'esergo SXXI	A	1
Br 4594	935bis	Come il n. 924.)(Come il n. 933.	A	1
4595	950bis	Come il n. 908.)(Simile al n. 906. Nell'esergo TXXI; nel campo a s. Q	A	1
4596	952bis	IMP C PROBVS AVG CONS IIII Busto rad. a s. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.)(Come il n. 951.	A	1
4597	1010bis	Come il n. 988.)(Come il n. 1009.	A	1
4598	1012bis	Come il n. 974.)(Simile al n. 974. Nell'esergo XXIS; campo libero.	A	1
Br 4599	1013bis	Come il n. 975.)(Come il n. 1013.	A	1
4600	1013ter	Come il n. 988.)(Come il n. 1013.	A	1
Br 4601	1098bis	Come il n. 1091.)(Simile al n. 1088. Nell'esergo RB	A	1
F 4602	1111bis	Come il n. 1090.)(Come il n. 1108.	A	1
Br 4603	1134bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con galea rad., lor., asta sull'omero e scudo decorato di un pegaso volante a d.)(Come il n. 1133.	A	1
D 4604	1151bis	Come il n. 1137.)(Simile al n. 1149 (1).	A	1
Br 4605	1167bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)(Come il n. 1167 (esergo XXI)	A	1
4606	1167ter	Come il n. 1169.)(Come il n. 1167.	A	2
4607	1173bis	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor., scudo ed asta sull'omero.)(Come il n. 1171.	A	1
4608	1179bis	IMP PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con lor., scudo ed asta impugnata.)(Come il n. 1178.	A	1
4609	1188bis	Come il n. 1173.)(Come il n. 1188.	A	1
4610	1236bis	Come il n. 1218.)(Come il n. 1235.	A	1
Br 4611	1242bis	Come il n. 1173.)(Come il n. 1241.	A	1
4612	1286bis	Come il n. 1290.)(Come il n. 1278.	A	1
Br 4613	1310bis	Come il n. 1306.)(Come il n. 1310.	A	1
4614	1316bis	Come il n. 1316.)(Simile al n. 1302. Nell'esergo R [illegible] Є	A	1
4615	1334bis	Come il n. 1317.)(Come il n. 1334.	A	1
4616	1338bis	Come il n. 1332.)(Come il n. 1334.	A	1
4617	1342bis	Come il n. 1302.)(Come il n. 1340.	A	1
4618	1360bis	Come il n. 1321.)(Come il n. 1355.	A	1
4619	1401bis	IMP C M AVR PROBVS P F INVIC AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.)(Come il n. 1395.	A	1
4620	1404bis	Come il a. 1392.)(Come il n. 1402.	A	1
4621	1407bis	Come il n. 1400.)(Come il n. 1402.	A	1
4622	1424bis	Come il n. 1379.)(Come il n. 1424.	A	1
				(67)

(1) Questo antoniniano fu donato recentemente dal possessore al Civico Museo di Verona.

Varietà	N. di Serie	Dritto	Rovescio	Specie e Quantità	
					(67)
4623	1473bis	Come il n. 1392.	)(Come il n. 1472.	*A*	1
4624	1502bis	IMP C PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Simile al n. 1496. Nell'esergo XXI; nel campo a d. VI	*A*	1
4625	1570bis	IMP C PROBVS P F AVG Busto a s. con lor. e cor. rad.	)(Come il n. 1564.	*A*	1
4626	1603bis	IMP C M AVR PROBVS AVG Busto a d. con palud., lor. appena visibile e cor. rad.	)(Come il n. 1601.	*A*	1
Br 4627	1616bis	Come il n. 1609.	)(Come il n. 1615.	*A*	2
Br 4628	1622bis	Come il n. 1609.	)(Simile al n. 1622; il nemico è però caduto sul ginocchio d. e si protegge col proprio scudo. Nell'esergo XXI; sotto il cavallo Δ	*A*	2
4629	1655bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 1648.	*A*	1
Br 4630	1673bis	Come il n. 1640.	)(Come il n. 1670.	*A*	1
4631	1679bis	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a s. con cor. rad., lor. ed asta sull'omero.	)(Come il n. 1670.	*A*	1
4632	1682bis	Come il n. 1637.	)(Come il n. 1683.	*A*	1
Br 4633	1691bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto a s. con cor. rad. e lor.	)(Come il n. 1683.	*A*	1
4634	1706bis	Come il n. 1643.	)(Come il n. 1700.	*A*	1
4635	1762bis	IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto rad. a s. con la trabea e lo scipione sormontato dall'aquila.	)(OBI AVG PROBI AVG (*sic*) Marte galeato gradiente a d. con la clamide svolazzante, il trofeo sull'omero e l'asta in pugno. Nell'esergo XXIV [Ripercosso].	*A*	1
4636	1803bis	VIRTVS PROBI AVG Busto a s. con cor. rad., lor. scudo ed asta impugnata.	)(Come il n. 1801.	*A*	1
4637	1842bis	IMP C M AVR PROBVS P AVG Busto a d. con palud. e cor. rad.	)(Come il n. 1835.	*A*	1
4638	1842ter	Come il n. 1763.	)(Come il n. 1835.	*A*	1
4639	1848bis	Come il n. 1765.	)(Come il n. 1843.	*A*	1

Duplicati.

A 2 come il n. **1** (2077) — *A* 1 n. **8** (2084) — *A* 1 n. **11** (2087) — *A* 1 n. **14** (2090) — *A* 1 n. **15** (2091) — *A* 3 n. **16** (2092) — *A* 1 n. **17** (2093) — *A* 1 n. **24** (2100); *A* 2 id. F — *A* 7 n. **26** (2102) — *A* 1 n. **28** (2104) — *A* 1 n. **29** (2105) — *A* 1 n. **30** (2106) — *A* 1 n. **32** (2108) — *A* 3 n. **33** (2109) — *A* 1 n. **35** (2111) — *A* 1 n. **42** (2118) Br — *A* 3 n. **43** (2119); *A* 1 id. F — *A* 4 n. **44** (2120); *A* 2 id. F — *A* 2 n. **46** (2122) — *A* 16 n. **47** (2123); *A* 3 id. B — *A* 5 n. **48** (2124); *A* 1 id. F — *A* 2 n. **49** (2125) — *A* 3 n. **52** (2128); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **70bis** (4559) F — *A* 1 n. **102** (2178) F — *A* 1 n. **103** (2179) — *A* 1 n. **126** (2202) (corretto) — *A* 1 n. **131** (2207) — *A* 1 n. **137** (2213) — *A* 1 n. **138** (2214) — *A* 1 n. **139** (2215) F — *A* 1 n. **140** (2216) — *A* 2 n. **144** (2220); *A* 1 id. Br — *A* 4 n. **149** (2225); *A* 1 id. Br — *A* 4 n. **151** (2227) — *A* 2 n. **154** (2230); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **156** (2232) — *A* 1 n. **163** (2239) F — *A* 1 n. **165** (2241) — *A* 1 n. **167** (2243) — *A* 2 n. **171** (2247) — *A* 1 n. **206** (2283) — *A* 2 n. **211** (2288) — *A* 3 n. **213** (2290) — *A* 1 n. **219** (2296) — *A* 1 n. **225** (2302) — *A* 1 n. **232** (2309) — *A* 1 n. **236** (2313) — *A* 3 n. **238** (2315) — *A* n. **240** (2317) — *A* 1 n. **253** (2330) — *A* 1 n. **259** (2336) — *A* 1 n. **262** (2339) — *A* 1 n. **270** (2347) — *A* 1 n. **217** (2348) B — *A* 1 n. **285** (2362) — *A* 3 n. **289** (2366) — *A* 1 n. **296** (2373) — *A* 1

(86)

Varietà | N. di Serie | Specie e Quantità

(86)

n. **309** (2386) B — *A* 1 n. **311** (2388) — *A* 1 n. **322** (2399) — *A* 1 n. **323** (2400) D — *A* 2 n. **325** (2402) — *A* 1 n. **326** (2403) Br — *A* 1 n. **336** (2413) — *A* 1 n. **347** (2424) — *A* 1 n. **354** (2431) — *A* 1 n. **357** (2434) — *A* 3 n. **361** (2438) — *A* 1 n. **366** (2443) — *A* 1 n. **369** (2446) Br (corretto) — *A* 1 n. **374** (2451); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **376** (2453) — *A* 1 n **383** (2460) — *A* 1 n. **384** (2461) — *A* 1 n. **392** (2469) — *A* 1 n. **395** (2472) — *A* 1 n. **402** (2479) — *A* 1 n. **408***a* (2485*a*) — *A* 1 n. **411** (2488) — *A* 1 n. **416** (2493) (corretto) — *A* 1 n. **417** (2494) — *A* 9 n. **418** (2495); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **419** (2496) — *A* 7 n. **421** (2498); *A* 1 id. B; *A* 1 id. F — *A* 7 n. **424** (2501); *A* 1 id. R — *A* 6 n. **425** (2502) — 1 n. **430** (2507) — *A* 1 n. **438** (2515) — *A* 1 n. **444** (2521) — *A* 1 n. **448** (2525) — *A* 1 n. **465** (2542) — *A* 2 n. **477** (2554) — *A* 7 n. **479** (2556) — *A* 2 n. **481** (2558) — *A* 2 n. **486** (2563) — *A* 2 n. **494** (2571) — *A* 1 n. **503** (2580) [ripercosso nel diritto] — *A* 2 n. **506** (2583) — *A* 1 n. **510** (2587) — *A* 1 n. **515** (2592) — *A* 1 n. **517** (2594) — *A* 1 n. **520** (2597) — *A* 1 n. **521** (2598) — *A* 1 n. **522** (2599) — *A* 1 n. **538** (2615) — *A* 1 n. **542** (2619) — *A* 1 n. **555** (2632) — *A* 4 n. **558** (2635) — *A* 4 n. **565** (2642); *A* 1 id. Br [Pesa eccezionalmente gr. 5,83 con mod. di 23 × 25 mill.] — *A* 1 n. **569** (2646) — *A* 2 n. **575** (2652) — *A* 5 n. **578** (2655); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **579** (2656) Fr — *A* 8 n. **580** (2657); *A* 1 id. F — *A* 13 n. **581** (2658); *A* 1 id. F; *A* 1 id. B — *A* 3 n. **583** (2660): *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **589** (2666); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **590** (2667) — *A* 1 n. **607** (2684); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **613** (2690) Br — *A* 1 n. **624** (2701) F — *A* 1 n. **629** (2706) — *A* 1 n. **637** (2714) — *A* 1 n. **646** (2723) — *A* 1 n. **654** (2731) — *A* 1 n. **655** (2732); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **656** (2733) — *A* 11 n. **664** (2741) — *A* 8 n. **665** (2742); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **666** (2743) — *A* 8 n. **667** (2744); *A* 1 id. P — *A* 2 n. **668** (2745); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **677** (2754) — *A* 1 n. **679** (2756) — *A* 1 n. **686** (2763) — *A* 4 n. **690** (2767) — *A* 2 n. **694** (2771) — *A* 7 n. **697** (2774) — *A* 3 n. **700** (2777); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **701** (2778) Br — *A* 8 n. **703** (2780) — *A* 6 n. **706** (2783); *A* 1 id. B — *A* 5 n. **707** (2784); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **708** (2785) — *A* 1 n. **720** (2797) — *A* 2 n. **721** (2798) — *A* 2 n. **732** (2809) — *A* 1 n. **735** (2812) — *A* 2 n. **740** (2817); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **748** (2825); *A* 1 id. B — *A* 3 n. **750** (2827) — *A* 1 n. **760** (2837) — *A* 2 n. **765** (2842) F — *A* 2 n. **772** (2849); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **778** (2855) — *A* 1 n. **785** (2862) — *A* 1 n. **787** (2864) — *A* 3 n. **788** (2865) — *A* 1 n. **789** (2866) — *A* 1 n. **790** (2867) — *A* 3 n. **792** (2869) — *A* 2 n. **794** (2871) — *A* 1 n. **808** (2885) — *A* 1 n. **814** (2891) — *A* 2 n. **820** (2897) — *A* 1 n. **825** (2902) — *A* 1 n. **826** (2903) — *A* 1 n. **827** (2904) — *A* 2 n. **830** (2907) — *A* 1 n. **837** (2914) — *A* 1 n. **838** (2915) — *A* 1 n. **839** (2916) — *A* 1 n. **840** (2917) — *A* 2 n. **841** (2918) — *A* 1 n. **848** (2925); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **850** (2927) — *A* 1 n. **851** (2928) — *A* 3 n. **853** (2930) — *A* 5 n. **854** (2931); *A* 1 id. R — *A* 1 n. **858** (2935) B — *A* 1 n. **860** (2937) — *A* 1 n. **862** (2939) B — *A* 2 n. **864** (2941) — *A* 1 n. **865** (2942) — *A* 1 n. **866** (2943) — *A* 1 n. **868** (2945); *A* 1 id. F — *A* 2 n. **869** (2946) — *A* 1 n. **881** (2958) — *A* 2 n. **896** (2973) — *A* 1 n. **908** (2985) — *A* 1 n. **909** (2986) — *A* 1 n. **915** (2992) — *A* 3 n. **919** (2996) — *A* 3 n. **922** (2999) — *A* 1 n. **928** (3005) — *A* 1 n. **930** (3007) (corretto) — *A* 1 n. **933** (3011) — *A* 1 n. **938** (3016) — *A* 1 n. **939** (3017) — *A* 1 n. **948** (3026) B — *A* 3 n. **954** (3032) — *A* 6 n. **955** (3033) — *A* 4 n. **958** (3036); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **959** (3037); *A* 1 id. Br; *A* 1 id. B — *A* 1 n. **962** (3040); *A* 1 id. F — *A* 5 n. **963** (3041); *A* 1 id. B — *A* 8 n. **964** (3042) — *A* 3 n. **966** (3044) — *A* 1 n. **969** (3047); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **970** (3048) — *A* 1 n. **974** (3052) — *A* 1 n. **977** (3055) — *A* 1 n. **981** (3059) — *A* 1 n. **983** (3061) — *A* 1 n. **995** (3073) F — *A* 1 n. **1001** (3079) — *A* 1 n. **1006** (3084) — *A* 3 n. **1009** (3087) — *A* 2 n. **1016** (3094) — *A* 1 n. **1018** (3096) — *A* 2 n. **1019** (3097) — *A* 1 n. **1021** (3099) — *A* 3 n. **1022** (3100) — *A* 1 n. **1033** (3111) — *A* 2 n. **1037** (3115) — *A* 2 n. **1044** (3122) — *A* 1 n. **3123** (esergo PXXT) D [1] — *A* 3 n. **1051** (3129); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **1052** (3130) — *A* 1 n. **1053** (3131); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1057** (3135); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1059** (3137) — *A* 1 n. **1060** (3138) — *A* 3 n. **1061** (3139); *A* 1 id. B — *A* 3 n. **1062** (3140) — *A* 6 n. **1063** (3141) — *A* 1 n. **1067** (3145) — *A* 1 n. **1069** (3147) — *A* 15 n. **1070** (3148); *A* 2 id. B — *A* 12 n. **1071** (3149); *A* 2 id. F — *A* 1 n. **1072** (3150) F — *A* 2 n. **1075**

(86)

(1) Fu donato al Museo.

Varietà	N. di Serie		Specie e Quantità
		(3153) — *A* 5 n. **1082** (3160); *A* 1 id. F — *A* 4 n. **1087***a* (3165*a*) — *A* 1 n. **1092** (3170) — *A* 1 n. **1093** (3171) F — *A* 1 n. **1098** (3176); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1107** (3185) — *A* 1 n. **1027***a* (3205*a*) — *A* 1 n. **1128** (3206) B — *A* 1 n. **1129** (3207) — *A* 1 n. **1132** (3210) — *A* 1 n. **1138** (3216) (corretto) — *A* 1 n. **1139** (3217) — *A* 1 n. **1143** (3221) — *A* 1 n. **1144** (3222) F — *A* 1 n. **1156** (3234) — *A* 1 n. **1166** (3244) — *A* 2 n. **1169** (3247) — *A* 1 n. **1173** (3251) — *A* 1 n. **1175** (3253) — *A* 1 n. **1176** (3254) — *A* 1 n. **1181** (3259) F — *A* 7 n. **1202** (3280); *A* 1 id. Fr — *A* 3 n. **1203** (3281) — *A* 6 n. **1207** (3285 [Un *A* pesa eccezionalmente gr. 5,35 con mod. di mill. 23 × 24]; *A* 1 id. F; *A* 2 id. B — *A* 6 n. **1211** (3289); *A* 1 id. B — *A* 3 n. **1212** (3290) — *A* 1 n. **1214***a* (3292*a*) — *A* 2 n. **1223** (3301) — *A* 1 n. **1234** (3312) (esergo)? — *A* 1 n. **1247** (3325) — *A* 2 n. **1248** (3326); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **1258** (3336) [nel campo a d. A] — *A* 4 n. **1264** (3342); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **1270** (3348) — *A* 1 n. **1271** (3349) (corretto) Br — *A* 2 n. **1273** (3351) — *A* 2 n. **1276** (3354) — *A* 8 n. **1283** (3361); *A* 1 id. Br — *A* 3 n. **1285** (3363); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1286** (3364) — *A* 1 n. **1289** (3367) (corretto) — *A* 3 n. **1291** (3369) — *A* 2 n. **1302** (3380); *A* 1 id. B — *A* 3 n. **1303** (3381); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1305** (3383) — *A* 16 n. **1306** (3384); *A* 1 id. B — *A* 12 n. **1307** 3385); *A* 1 id. F; *A* 1 id. B — *A* 2 n. **1310** (3388); *A* 1 id. F — *A* 3 n. **1311** (3389) — *A* 3 n. **1313** (3391) — *A* 2 n. **1316** (3394) — *A* 1 n. **1317** (3395) — *A* 1 n. **1319** (3397) — *A* 1 n. **1320** (3398) — *A* 1 n. **1322** (3400) — *A* 1 n. **1337** (3415) — *A* 2 n. **1361** (3439) — *A* 1 n. **1374** (3452) — *A* 1 n. **1379** (3457) — *A* 1 n. **1398** (3476) — *A* 1 n. **1403** (3481) — *A* 1 n. **1411** (3489) — *A* 1 n. **1421** (3499) — *A* 1 n. **1423** (3501) — *A* 1 n. **1433** (3511) — *A* 1 n. **1444** (3522) — *A* 1 n. **1451** (3530) — *A* 2 n. **1453** (3532) — *A* 1 n. **1457** (3536) — *A* 1 n. **1462** (3541) — *A* 1 n. **1474** (3553) — *A* 1 n. **1476***a* (3555*a*) [Diritto del n. 1392] — *A* 1 n. **1497** (3576) — *A* 1 n. **1505** (3584) — *A* 2 n. **1517** (3596) — *A* 8 n. **1518** 3597); *A* 2 id. F; *A* 1 id. B; *A* 1 id. Fr — *A* 3 n. **1520** (3599) — *A* 8 n. **1521** (3600) — *A* 2 n. **1522** (3601) — *A* 4 n. **1529** (3608) — *A* 14 n. **1530** (3609); *A* 3 id. F; *A* 2 id. B; *A* 1 id. Fr — *A* 6 n. **1531** (3610); *A* 1 id. B; *A* 1 id. Fr — *A* 2 n. **1535** (3614) — *A* 4 n. **1536** (3615); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1538** (3617) — *A* 3 n. **1539** (3618) — *A* 1 n. **1549** (3628) — *A* 2 n. **1550** (3629) — *A* 1 n. **1551** (3630) — *A* 1 n. **1556** (3635); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **1567** (3646) — *A* 5 n. **1568** (3647) — *A* 1 n. **1570** (3649) — *A* 1 n. **1573** (3652) — *A* 1 n. **1575** (3654) B — *A* 1 n. **1580** (3659) — *A* 2 n. **1583** (3662) — *A* 2 n. **1590** (3669) — *A* 1 n. **1593** (3672) — *A* 2 n. **1601** (3680) — *A* 1 n. **1602** (3681) — *A* 1 n. **1613** (3692) — *A* 1 n. **1614** (3693) — *A* 1 n. **1623** (3702) Br — *A* 1 n. **1643** (3724) — *A* 1 n. **1647** (3728) — *A* 1 n. **1650** (3731) — *A* 1 n. **1652** (3733) — *A* 2 n. **1666** (3747); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **1667** (3748) — *A* 1 n. **1671** (3752) — *A* 1 n. **1674** (3755) — *A* 1 n. **1676** (3757) — *A* 1 n. **1684** (3765) — *A* 1 n. **1685** (3766) — *A* 1 n. **1688** (3769) B — *A* 1 n. **1710** (3791) — *A* 1 n. **1731** (3812) — *A* 1 n. **1735** (3816); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **1736** (3817) — *A* 1 n. **1742** (3823) — *A* 1 n. **1743** (3825) B — *A* 2 n. **1755** (3836) — *A* 1 n. **1764** (3845) — *A* 1 n. **1769** (3850) — *A* 1 n. **1781** (3862) — *A* 1 n. **1784** (3865) — *A* 1 n. **1785** (3866) Br — *A* 1 n. **1790** (3871) — *A* 1 n. **1796** (3878) — *A* 2 n. **1801** (3882); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **1822** (3903) — *A* 2 n. **1875** (3956) — *A* 1 n. **1878** (3959) — *A* 1 n. **1886** (3967).	(86) *A* 880 966

MARCUS AURELIUS CARUS

Rettificazione

14 DIVO CARO ecc., non DIVI CARO ecc.

Inserzioni

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
4640	11bis	IMP C M AVR KARVS .... Busto a d. con palud. e cor. rad. [Falsificazione antica].	(concORDIA AVG La Concordia in piedi a s. con la patera nella d. e con il doppio cornucopia nell'altra mano. Nell'esergo XXI (?); nel campo a d. VII	*A* 1 (1)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
				(1)
Br 4641	46bis	IMP CARVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. 45.	A 1
4642	75bis	Come il n. 75.	)(Come il n. 72.	A 1

Duplicati

A 1 come il n. **1** (3976) — A 4 n. **7** (3982); A 1 id. F; A 1 id. B — A 3 n. **8** (3983) — A 1 n. **9** (3984); A 1 id. B — A 5 n. **12** (3987); A 1 id. D — A 1 n. **13** (3988) — A 1 n. **14** (3989) (corretto) — A 3 n. **16** (3991) — A 2 n. **17** (3992); A 1 id. B; A 1 id. F — A 1 n. **24** (3999) — A 2 n. **26** (4001) — A 1 n. **29** (4004) — A 1 n. **30** (4005); A 1 id. B — A 5 n. **35** (4010) — A 2 n. **36** (4011); A 1 id. F — A 1 n. **37** (4012) — A 1 n. **38** (4013) — A 2 n. **44** (4019) — A 17 n. **45** (4020) — A 1 n. **46bis** (4641) — A 2 n. **55** (4030) — A 2 n. **64** (4039) — A 1 n. **65** (4040) — A 18 n. **66** (4041) — A 1 n. **67** (4042) — A 1 n. **70** (4045) B — A 2 n. **76** (4051) — A 1 n. **81** (4056) — A 4 n. **83** (4058) — A 2 n. **84** (4059); A 1 id. F — A 5 n. **85** (4060) — A 1 n. **86** (4061). — A 103

106

MARCUS AURELIUS NUMERIANUS

Inserzioni

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
4643	18bis	Come il n. 18.	)(Simile al n. 18; esergo libero.	A 1
4644	34bis	Come il n. 33.	)(Come il n. 34.	A 1
4645	64bis	IMP NVMERIANVS AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. 63.	A 1

Duplicati

A 1 come il n. **3** (4068); A 1 id. F — A 1 n. **4** (4069); A 1 id. B — A 8 n. **10** (4075) — A 5 n. **11** (4076); A 1 id. B; A 1 id. R — A 2 n. **14** (4079) — A 1 n. **15** (4080) — A 4 n. **18** (4083) — A 1 n. **22** (4087); A 1 id. F — A 2 n. **28** (4093) — A 1 n. **29** (4094) — A 7 n. **31** (4096); A 1 id. B; A 2 id. D — A 3 n. **32** (4097) — A 3 n. **34** (4099) — A 4 n. **35** (4100); A 1 id. F — A 3 n. **37** (4102) — A 4 n. **38** (4103) — A 1 n. **39** (4104); A 1 id. B — A n. **41** (4106); A 1 id. F — A 2 n. **44** (4109) — A 1 n. **46** (4111) — A 2 n. **47** (4112); A 1 id. B — A 11 n. **49** (4114) — A 6 n. **50** (4115); A 2 id. B — A 1 n. **51** (4116) — A 3 n. **53** (4118); A 1 id. B — A 3 n. **58** (4123); A 1 id. B — A 1 n. **59** (4124) — A 1 n. **60** (4125) — A 1 n. **61** (4126) — A 3 n. **63** (4128) — A 1 n. **65** (4130) — A 3 n. **66** (4131) — A 1 n. **67** (4132) — A 1 n. **69** (4134). — A 112

115

MARCUS AURELIUS CARINUS

Inserzioni

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità
4646	25bis	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(FELICITAS PVBLICA La Felicità in piedi a s. poggiata ad una colonnetta con le gambe incrociate e col caduceo nella mano d. Nell'esergo QXXI	A 1
4647	64bis	Come il n. 59.	)(Come il n. 63.	A 1
4648	66bis	Come il n. 59.	)(Simile al n. 63. Nell'esergo ZK	A 1
4649	67bis	Come il n. 69.	)(Come il n. 67.	A 1
4650	89bis	CARINVS NOBIL CAES Busto rad. a s. con lor., scudo decorato del gorgonio ed asta sull'omero.	)(Come il n. 89.	A 1
				(5)

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
				(5)
4651	118bis	IMP M AVR CAINVS (*sic*) P F AVG Busto a d. con palud., lor. e cor. rad.	)(Come il n. 117.	*A* 1
Br 4152	118ter	Come il n. 115.	)(Simile al n. 115. Nell'esergo QXXI; nel campo a s. T	*A* 1
4653	131bis	Come il n. 128.	)(Come il n. 129.	*A* 1
4654	134bis	IMP CARINVS P F AVG Busto a d. con lor. e cor. rad.	)(VNDIQVE VICTORES Carino in piedi a s. poggiato all'asta col globo nella d. Nell'esergo KAS	*A* 1

Duplicati

A 1 come il n. **2** (4137); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **4** (4139); *A* 2 id. F — *A* 8 n. **5** (4140); *A* 2 id. F — *A* 1 n. **7** (4142); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **8** (4143) — *A* 3 n. **10** (4145); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **11** (4146) — *A* 1 n. **12** (4147) — *A* 4 n. **13** (4148); *A* 1 id. D; *A* 1 id. B — *A* 9 n. **14** (4149); *A* 1 id. B — *A* 4 n. **15** (4150); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **16** (4151) — *A* 6 n. **17** (4152) — *A* 12 n. **21** (4156); *A* 3 id. B; *A* 1 id. Br; *A* 2 id. F — *A* 11 n. **22** (4157) — *A* 2 n. **27** (4162) — *A* 2 n. **28** (4163) — *A* 10 n. **29** (4164) — *A* 2 n. **30** (4165) — *A* 3 n. **31** (4166) — *A* 2 n. **32** (4167) — *A* 1 n. **35** (4170) — *A* 3 n. **37** (4172) — *A* 2 n. **38** (4173) — *A* 1 n. **39** (4174); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **40** (4175) — *A* 3 n. **43** (4178) — *A* 2 n. **44** (4179) — *A* 1 n. **47** (4182) — *A* 1 n. **51** (4186) — *A* 3 n. **52** (4187) — *A* 5 n. **53** (4188); *A* 1 id. F; *A* 1 id. D — *A* 1 n. **55** (4190) — *A* 1 n. **56** (4191) — *A* 2 n. **57** (4192) — *A* 5 n. **58** (4193) — *A* 2 n. **59** (4194) — *A* 1 n. **66** (4201) F — *A* 2 n. **67** (4202) — *A* 1 n. **73** (4208) — *A* 2 n. **75** (4210); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **78** (4213) F — *A* 2 n. **81** (4216) — *A* 1 n. **82** (4217) — *A* 4 n. **84** (4219) — *A* 1 n. **85** (4220) F — *A* 1 n. **86** (4221) — *A* 2 n. **88** (4223) — *A* 1 n. **89** (4224) — *A* 2 n. **90** (4225) — *A* 3 n. **92** (4227) — *A* 2 n. **93** (4228) — *A* 1 n. **101** (4236) — *A* 1 n. **105** (4240) — *A* 1 n. **107** (4242) — *A* 2 n. **118** (4253) — *A* 1 n. **119** (4254) B — *A* 1 n. **126** (4261) — *A* 1 n. **129** (4264) — *A* 2 n. **130** (4265) — *A* 2 n. **133** (4268); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **134** (4269); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **135** (4270) — *A* 1 n. **136** (4271) F — *A* 1 n. **139** (4274). | *A* 184

193

MAGNIA URBICA

Inserzione

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
4655	9bis	Come il n. 9.	)(Simile al n. 9. Nell'esergo ΣXXI (*sic*) (SXXI); nel campo a s. T	*A* 1

Duplicati

A 3 come il n. **4** (4278) — *A* 2 n. **6** (4280) — *A* 4 n. **7** (4281); *A* 2 id. F — *A* 4 n. **8** (4282) — *A* 1 n. **9** (4283); *A* 1 id. R. | *A* 17

18

NIGRINIANUS (**figlio di Carino,** *non di Caro* come è detto a p. 174).

Duplicati

A 1 come il n. **1** (4284) — *A* 1 n. **2** (4285) [Le due leggende sono ripercosse] — *A* 1 n. **5** (4288). | *A* 3

CAJUS VALERIUS DIOCLETIANUS

Inserzioni

Varietà	N. di Serie	Diritto	Rovescio	Specie e Quantità
4656	12bis	Come il n. 6.	)(Simile al n. 6, però il globo non è sormontato dalla Vittoria. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A* 1

(1)

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
					(1)
4657	13bis	Come il n. 5.	)(CLEMENTIA TENP (*sic*) Lo stesso tipo del n. 4. Nell'esergo XXI; tra le figure A	*A*	1
Br 4658	13ter	Come il n. 5.	)(Simile al n. precedente (13bis). Nell'esergo XXI; tra le figure B		1
4659	15bis	Come il n. 3.	)(Simile al n. 14. Nell'esergo XXI; tra le figure S	*A*	1
4660	20bis	Come il n. 17.	)(CONSERV CONSER Il Sole come nel n. 16. Nell'esergo SXX [Ripercosso].	*A*	1
Br 4661	71bis	Come il n. 57.	)(Come il n. 69.	*A*	1
4662	109bis	Come il n. 96.	)(Come il n. 108.	*A*	1

Duplicati

A 2 come il n. **2** (4296) — *A* 1 n. **3** (4297) — *A* 2 n. **5** (4299) — *A* 1 n. **6** (4300) — *A* 3 n. **17** (4311) — *A* 4 n. **25** (4319) — *A* 1 n. **26** (4320) — *A* 2 n. **27** (4321) — *A* 1 n. **30** (4324) — *A* 1 n. **34** (4328) — *A* 1 n. **35** (4329) — *A* 3 n. **37** (4331); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **38** (4332) — *A* 1 n. **40** (4334) — *A* 1 n. **42** (4336) — *A* 1 n. **43** (4337) — *A* 1 n. **45** (4339) — *A* 18 n. **52** (4346); *A* 1 id. B — *A* 4 n. **53** (4347); *A* 1 id. Fr — *A* 16 n. **54** (4348) — *A* 2 n. **55** (4349) — *A* 1 n. **56** (4350); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **58** (4352) — *A* 1 n. **59** (4353) — *A* 1 n. **60** (4354) — *A* 12 n. **61** (4355); *A* 1 id. F — *A* 13 n. **62** (4356) — *A* 11 n. **63** (4357); *A* 1 id. D; *A* 1 id. Br — *A* 10 n. **64** (4358); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **65** (4359) — *A* 6 n. **67** (4361) — *A* 8 n. **68** (4362) — *A* 4 n. **68***a* (4362*a*) — *A* 3 n. **69** (4363); *A* 1 id. F — *A* 5 n. **70** (4364); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **71** (4365) — *A* 6 n. **72** (4366) — *A* 7 n. **73** (4367); *A* 1 id. D — *A* 2 n. **75** (4369) — *A* 1 n. **76** (4370); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **80** (4374); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **81** (4375) — *A* 2 n. **82** (4376); *A* 1 id. F — *A* 4 n. **83** (4377) — *A* 1 n. **84** (4378) — *A* 3 n. **85** (4379); *A* 1 id. B — *A* 2 n. **87** (4381); *A* 1 id. F — *A* 1 n. **88** (4382) — *A* 7 n. **89** (4383) — *A* 5 n. **90** (4384) — *A* 1 n. **106** (4400) R — *A* 1 n. **109** (4403) — *A* 1 n. **111** (4405) — *A* 4 n. **117** (4411) — *A* 1 n. **118** (4412) — *A* 1 n. **119** (4413) B — *A* 6 n. **122** (4416) — *A* 2 n. **124** (4418) — *A* 2 n. **127** (4421) — *A* 5 n. **128** (4422); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **129** (4423) — *A* 4 n. **130** (4424) — *A* 1 n. **131** (4425) — *A* 1 n. **132** (4426) — *A* 1 n. **134** (4428) — *A* 4 n. **136** (4430) — *A* 8 n. **137** (4431) — *A* 1 n. **139** (4433) B — *A* 1 n. **141** (4435) — *A* 8 n. **144** (4438); *A* 1 id. B — *A* 1 n. **145** (4439). — *A* 263

Totale: 270

MARCUS AURELIUS VALERIUS MAXIMIANUS

Inserzioni

Varietà	N. di Serie			Specie e Quantità	
4663	10bis	Come il n. 4.	)(Simile al n. 9. Nell'esergo XXIΓ	*A*	1
4664	28bis	Come il n. 18.	)(ONSERVAT CONSERVAT Ercole come nel n. 16. Nell'esergo VXXIT [Ripercosso].	*A*	1
4665	46bis	Come il n. 46.	)(Simile al n. 46. Nel campo a s. D	*A*	1

Duplicati

A 1 n. **1** (4442) Br — *A* 1 n. **4** (4445) — *A* 2 n. **14** (4455) — *A* 1 n. **17** (4458); *A* 1 id. R. — *A* 4 n. **19** (4460) — *A* 6 n. **20** (4461) — *A* 1 n. **22** (4463) — *A* 4 n. **23** (4464) — *A* 2 n. **26** (4467) — *A* 2 n. **27** (4468); *A* 1 id. D — *A* 4 n. **28***a* (4469*a*) — *A* 1 n. **29** (4470) — *A* 2 n. **31** (4472) — *A* 2 n. **32** (4473); *A* 1 id. B — *A* 4 n. **33** (4474); *A* 1 id. Fr — *A* 3 n. **34** (4475) — *A* 9 n. **35** (4476); *A* 1 id. F — *A* 3 n. **36** (4477) — *A* 1 n. **42** (4483) — *A* 2 n. **43** (4484) — *A* 2 n. **45** (4486); *A* 1 id. Br — *A* 1 n. **49** (4490) — *A* 1 n. **56** (4497). — *A* 65

Totale: 68

QUADRO A — *Monete di Diocleziano secondo le zecche, le officine e le emissioni.*

		Officina 1ª	Officina 2ª	Officina 3ª	Officina 4ª	Officina 5ª	Officina 6ª	Officina 7ª
Roma Emissione I		XXIA IOVI CONSERVAT AVG n. 79 IOVI CONSERVAT AVGG n. 87 VICTORIA AVG n. 137	XXIB FELICITAS AVG n. 25-6 IOVI CONSERVAT AVG n. 80 IOVI CONSERVAT AVGG n. 88 IOVI VICTORI n. 117	XXIΓ IOVI CONSERVAT AVG n. 81 IOVI CONSERVAT AVGG n. 89 PROVIDENT AVG n. 130 PROVIDENTIA AVG n. 131	XXIΔ ANNONA AVG n. 2, 3 IOVI CONSERVAT AVG n. 82 IOVI CONSERVAT AVGG n. 90	XXIЄ IOVI CONSERVAT AVG n. 83 MARTI PACIF n. 124-5	XXIϚ IOVI CONSERVAT AVG n. 84 ORIENS AVG n. 127	XXIZ IOVI CONSERVAT AVG n. 85 LAETITIA FVND n. 118-20
Tarraco Emissione I		PXXIT FIDES MILIT n. 27 FIDES MILITVM n. 28 HERCVLI CONSERVAT n. 36-9 IOVI CONSERVAT n. 52-5 VICTORIA AVG n. 139-40	SXXIT CONSERVAT AVG n. 16-20 HERCVLI CONSERVAT n. 40-3 HERCVLI ONSERVAT (*sic*) n. 50 IOVI CONSERVAT n. 56-60 e n. 69-71	TXXIT FORTVNA RED n. 32-33 FORTVNA REDVX n. 34-35 HERCVLI CONSERVAT n. 44-6 IOVI CONSERVAT n. 61-6	QXXIT ADVENTVS AVG n. 1 HERCVLI CONSERVAT n. 47 IOVI CONSERVAT n. 72-74 VICTORIA AVG n. 141 VIRTVS AVG n. 144-5	VXXIT HERCVLI CONSERVAT n. 48 IOVI CONSERVAT n. 75-6 PROVIDENT AVG n. 128-9	VIXXIT HERCVLI CONSERVAT n. 49 IOVI CONSERVAT n. 67-8 MARS VICTOR n. 122-3 MARS NICTOR (*sic*) n. 121 ROMAE AETERN n. 134-5 VICTORIA AVG n. 142	
Lugdunum Emissione I	Serie a	|A / —	|B / — SALVS AVG n. 136	|C / — PROVIDENTIA AVG n. 132-3	|D / —			
	Serie b	A| / — IOVI CONSERVAT AVG n. 77 VICTORIA AVG n. 138 VICTORIA AVGG n. 143	B| / — IOVI CONSERVAT AVG n. 78 IOVI CONSERVAT AVGG n. 86	C| / — IOVI CONSERVATORI n. 110-1	D| / — FELICITAS AVG n. 24 IOVI CONSERVATORI n. 113			
Emissione II		| / —	ꓭ| / —	Ɔ| / — IOVI CONSERVATORI n. 112	ᗡ| / —			
Siscia Emissione I	Serie a	|A / XXI / —	|B / XXI IOVI CONSERVATORI n. 97-101, 114-5	|Γ / XXI IOVI CONSERVATORI n. 106-7				
	Serie b	A| / XXI IOVI CONSERVATORI n. 91-6	B| / XXI / —	Γ| / XXI IOVI CONSERVATORI n. 104-5				
	Serie c	A / XXI CLEMENTIA TEMP n. 4, 5, 12 bis, 13 CLEMENTIA TENP (*sic*) n. 13 bis CONCORDIA MILITVM n. 14 FIDES MILITVM n. 29	B / XXI CLEMENTIA TEMP n. 6-8 CLEMENTIA TENP (*sic*) n. 13 ter CONCORDIA MILITVM n. 15	Γ / XXI CLEMENTIA TEMP n. 11-2 FIDES MILITVM n. 31				
	Serie d	XXIA —	XXI B CLEMENTIA TEMP n. 9-10 CONSERVATOR AVGG n. 22 FIDES MILITVM n. 30 IOVI CONSERVATORI n. 102-3, 116	XXI Γ CONSERVATOR AVGG n. 23 IOVI CONSERVATORI n. 108-9 bis				
Emissione II		XXIA I —	XXIB O CONSERVATOR AVGG n. 21	XXIΓBI —				
? **Cyzicum**		P / XXI / —	S / XXI CONCORDIA MILITVM n. 15 bis	T / XXI / —	Q / XXI / —	V / XXI / —		

QUADRO B — *Monete di Massimiano I secondo le zecche, le officine e le emissioni.*

<table>
<tr><th></th><th></th><th>Officina 1ª</th><th>Officina 2ª</th><th>Officina 3ª</th><th>Officina 4ª</th><th>Officina 5ª</th><th>Officina 6ª</th><th>Officina 7ª</th></tr>
<tr><td>Roma
Emissione I</td><td></td><td>XXIA
IOVI CONSERVAT AVGG n. 38</td><td>XXIB
IOVI CONSERVAT AVGG n. 39</td><td>XXIΓ
IOVI CONSERVAT AVGG n. 40</td><td>XXIΔ
IOVI CONSERVAT AVGG n. 41</td><td>XXIЄ
IOVI CONSETVAT AVG n. 37
IOVI CONSERVAT AVGG n. 42</td><td>XXIϚ
IOVI CONSERVAT AVGG n. 43-4</td><td>XXIZ
IOVI CONSERVAT AVGG n. 45</td></tr>
<tr><td>Tarraco
Emissione I</td><td></td><td>PXXIP
HERCVLI CONSERVAT n. 16-7
IOVI CONSERVAT n. 31-2</td><td>SXXIT
HERCVLI CONSERVAT n. 18-20
HERCVLI ONSERVAT (sic) n. 29
HERCVLI PACIF n. 30
IOVI CONSERVAT n. 33-4</td><td>TXXIT
HERCVLI CONSERVAT n. 21-2
IOVI CONSERVAT n. 35-6</td><td>QXXIT
HERCVLI CONSERVAT n. 23-5</td><td>VXXIT
HERCVLI CONSERVAT n. 26</td><td>VIXXIT
HERCVLI CONSERVAT n. 27-8</td><td></td></tr>
<tr><td>Lugdunum
Emissione I</td><td>Serie a</td><td>A |
——</td><td>B |
——</td><td>C |
SALVS AVGG n. 48</td><td>D |
IOVI CONSERVATORI n. 46 bis
VIRTVS AVGG n. 49</td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td></td><td>Serie b</td><td>A
——</td><td>B
——</td><td>C
VIRTVS AVGG n. 51</td><td>D
——</td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>Emissione II</td><td>Serie a</td><td>|
——</td><td>ꓭ |
——</td><td>Ɔ |
IOVI CONSERVATORI n. 46</td><td>ᗡ |
——</td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td></td><td>Serie b</td><td>——
VIRTVS AVGG n. 50</td><td>ꓭ
——</td><td>Ɔ
VIRTVS AVGG n. 52</td><td>ᗡ
——</td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>Siscia
Emissione I</td><td>Serie a</td><td>A |
XXI
VIRTVS AVGVSTORVM n. 53-4</td><td>B |
XXI
VIRTVS AVGVSTORVM n. 55</td><td>Γ |
XXI
——</td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td></td><td>Serie b</td><td>A
XXI
CLEMENTIA TEMP n. 1
FIDES MILITVM n. 14</td><td>B
XXI
CLEMENTIA TEMP n. 2-5
IOVI CONSERVATORI AVGG n. 47</td><td>Γ
XXI
CLEMENTIA TEMP n. 8</td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td></td><td>Serie c</td><td>XXI · A ·
CONSERVATOR AVGG n. 10</td><td>XXI B
CLEMENTIA TEMP n. 6-7
FIDES MILITVM n. 15
VIRTVS AVGVSTORVM n. 56, 56 bis</td><td>XXI Γ
CONSERVATOR AVGG n. 10 bis
VIRTVS AVGVSTORVM n. 57-8</td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>Emissione II</td><td></td><td>XXIA · HP ·
CONSERVATOR AVGG n. 11</td><td>XXIB KOY
CONSERVATOR AVGG n. 12</td><td>XXIΓ · AI ·
CONSERVATOR AVGG n. 13</td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr>
</table>

Metrologia di alcune monete del Ripostiglio anteriori all'imperatore Aureliano (1).

Imperatore	N. di Serie	Specie	Peso gr.	Modulo mill.	Imperatore	N. di Serie	Specie	Peso gr.	Modulo mill.
GORDIANO	—	*A*	4,35	21	SALONINA	7	*A*	3,63	20×21
ETRUSCILLA	—	*A*	3,55	20×22	»	»	*A*	mx. 4,15	21×25
GALLO	1	*A*	4,04	21×23	»	9	*Q*	2,12	16×19
»	2	*A*	4,92	19	»	32	*A*	mn. 2,40	18×20
VALERIANO	1	*A*	2,49	20×21	»	»	*A*	3.00	21×22
»	3	*A*	2,53	17×18	»	»	*A*	mx. 3,95	19×21
»	4	*A*	4,55	19×21	SALONINO	1	*A*	3.87	19×21
»	5	*Q* (?)	1,86	19	»	2	*A*	3,00	19
MARINIANA	—	*A*	2.91	19×20	»	5	*A*	3,41	22×23
GALLIENO	1	*A*	mn. 2,10 (2)	19	POSTUMO	3	*A*	2,52	18×20
»	»	*A*	3,20	19×22	»	8	*A*	3,70	20×23
»	»	*A*	mx. 6,17	19×21	»	9	*A*	3,34	18×20
»	6	*Q*	1,84	16	VITTORINO	1	*A*	3,00	19
»	7	*A*	mx. 5,73	22×24	»	3	*A*	3,45	18×19
»	»	*A*	mn. 2,00	19×20	»	4	*A*	mn. 2.81	19
»	17	*Q*	2,42	16	»	»	*A*	mx. 3,42	17×19
»	25	*A*	5,20	20×24	MARIO	1	*A*	3.00	18×21
»	54	*Q* (?)	1,77	19	»	»	*A*	3.90	18×19
»	58	*A*	mn. 1.92	17×19	»	2	*A*	3,15	18
»	»	*A*	3.00	19×22	CLAUDIO	1	*A*	3,24	21
»	»	*A*	mx. 4,50	20×22	»	»	*A*	2,73	19
»	67	*A*	mn. 1,98	18×20	»	12	*A*	mn. 1,49	18×19
»	»	*A*	3,47	2[illegible]×21	»	»	*A*	2.61	19×20
»	»	*A*	mx. 5,52	22×24	»	»	*A*	mx. 4,18	18×20
»	91	*A*	mn. 2,26	18×20	»	22	*A*	mn. 2.41	19
»	»	*A*	mx. 5,38	22	»	»	*A*	mx. 4.25	18
»	111	*A*	mn. 2,10	18	»	29	*A*	4,01	20
»	»	*A*	mx. 5,00	21×22	»	49	*A*	mn. 1.52	15×16
»	115	*Q*	2,20	18	»	»	*A*	1,80	19
»	119	*A*	3.68	20×23	»	»	*A*	2.69	17
»	129	*Q* (?)	1,94	18×19	»	»	*A*	2.80	19×20
»	139	*A*	mn. 1.67	18	»	»	*A*	3.30	19×20
»	»	*A*	2,32	19×20	»	»	*A*	4,06	21
»	»	*A*	mx. 3,85	19×20	»	»	*A*	mx. 4.65	21
»	159	*Q* (?)	1.65	19	»	61	*A*	mn. 1,67	18×19
»	170	*A*	mn. 2.00	18×19	»	»	*A*	2.75	19
»	»	*A*	mx. 5,12	20×23	»	»	*A*	3,28	20
»	171	*A*	4,00	21×22	»	»	*A*	mx. 4,30	21
»	»	*A*	mn. 1,90	18×19	»	81	*A*	3,45	21
»	176	*A*	2,60	19×20	»	91	*A*	mn. 2,20	18×20
»	»	*A*	3,00	20×21	»	»	*A*	2.60	21
»	»	*A*	3.79	20	»	»	*A*	3.29	19×21
»	»	*A*	mx. 5.13	19×22	»	»	*A*	3.46	21
»	190	*Q*	1,90	19	»	»	*A*	mx. 5,10	20×21
»	»	*Q*	1.42	18	»	113	*A*	3.18	21
»	263	*A*	mn. 2,20	18	»	114	*A*	3,61	20×21
»	»	*A*	3,70	20×21	»	127	*A*	mn. 2,50	18×20
»	»	*A*	mx. 5,51	20×25	»	»	*A*	mx. 6.92	18×2[illegible]
»	266	*A*	mn. 2,02	18×19	»	137	*A*	2,30	17×18
»	»	*A*	mx. 5.37	20×23	»	»	*A*	3,70	18
»	280	*A*	mn. 2.03	18×19	»	138	*A*	1,70	18×19
»	»	*A*	mx. 4.53	20×23	»	140	*A*	mn. 2.00	17×19
»	292	*A*	3.00	17	»	»	*A*	2.71	19×20
»	301	*A*	5,17	22×23	»	»	*A*	4,09	19
»	302	*A*	3.55	20×21	»	»	*A*	4,17	20×21
»	336	*Q*	1.37	18×21	»	»	*A*	mx. 5,27	23
»	344	*A*	mn. 2,85	18×20	»	143	*A*	2,35	19×21
»	»	*A*	mx. 4.70	20×22	»	156	*A*	mn. 2,75	19×20
SALONINA	7	*A*	mn. 2,10	19×20	»	»	*A*	mx. 4.86	21
»	»	*A*	2,72	19×20	»	204	*A*	4,02	22

(1) Cfr. sopra p. 147 nota 1.
(2) mn. = minimum; mx. = maximum di peso. Nel dare il peso mn. non è tenuto conto naturalmente delle monete aventi pessima conservazione.

Imperatore	N. di Serie	Specie	Peso gr.	Modulo mill.	Imperatore	N. di Serie	Specie	Peso gr.	Modulo mill.
CLAUDIO	227	*A*	mn. 1,91	19×22	QUINTILLO	12	*A*	mn. 1,65	18×19
»	»	*A*	mx. 4,20	20×21	»	»	*A*	2,62	17×19
»	230	*A*	3,60	19×21	»	»	*A*	mx. 3,60	20
»	253	*A*	4,87	18×20	»	17	*A*	mn. 2,25	17×19
»	269	*A*	1,80	18×20	»	»	*A*	mx. 4,48	19×20
»	»	*A*	2,80	19×21	»	»	*A*	4,20	16×18
»	»	*A*	3,13	20	»	18	*A*	mn. 1,85	18
»	»	*A*	3,31	20×21	»	»	*A*	3,00	19×21
»	»	*A*	4,23	21	»	»	*A*	mx. 3,32	18×19
»	284	*A*	mn. 1,17	17×21	»	44	*A*	mn. 1,62	18×19
»	»	*A*	2,68	19×20	»	»	*A*	2,50	17
»	»	*A*	3,46	20×21	»	»	*A*	mx. 3,61	19×22
»	»	*A*	mx. 4,32	20×24	»	53	*A*	mn. 1,82	17×20
»	289	*A*	1,80	18×20	»	»	*A*	2,24	17×20
»	310	*A*	mn. 2,39	17	»	»	*A*	2,85	19
»	»	*A*	2,50	19	»	»	*A*	3,10	18
»	»	*A*	4,20	20×22	»	»	*A*	mx. 4,07	18
»	»	*A*	mx. 5,81	18	TETRICO sen.	1	*Q* (?)	1,65	17
»	318	*A*	3,65	21×23	»	»	*A*	2,80	19×20
»	318bis	*A*	3,70	19×20	»	5	*A*	2,18	16×17
»	352	*A*	mn. 1,80	18×19	»	7	*A*	1,59	16×17
»	»	*A*	1,90	20×23	»	»	*A*	2,55	16×19
»	»	*A*	2,12	18	TETRICO jun.	6	*Q* (?)	1,19	17×18
»	»	*A*	3,16	20×21	»	4	*A*	2,11	17×18
»	»	*A*	mx. 4,54	18×20	»	»	*A*	3,77	18×19
QUINTILLO	5	*A*	1,78	15×17					

Prospetto quantitativo delle monete del Ripostiglio.

N.	Imperatore		Pezzi		Appendice		Totale
1	Gordiano III:	pezzi	1				1
2	Filippo jun.	»			1* (1)		1
3	Etruscilla	»	1				1
4	Gallo	»	2				2
5	Valeriano sen.	»	27	+	2*	=	29
6	Mariniana	»	1				1
7	Gallieno	»	5225	+	69*	=	5294
8	Salonina	»	521	+	4*	=	525
9	Salonino	»	6				6
10	Postumo	»	27				27
11	Vittorino	»	38				38
12	Mario	»	3				3
13	Claudio II	»	4792	+	73*	=	4865
14	Quintillo	»	343	+	10*	=	353
15	Aureliano	»	10044	+	518*	=	10562
16	Severina	»	489	+	45*	=	534
17	Vabalato	»	1				1
18	Tetrico sen.	»	38	+	3	=	41
19	Tetrico jun.	»	17				17
20	Tacito	»	2315	+	150*	=	2465
21	Floriano	»	514	+	26*	=	540
22	Probo	»	12240	+	966*	=	13206
23	Caro	»	1002	+	106*	=	1108
24	Numeriano	»	1067	+	115*	=	1179
25	Carino	»	1766	+	193*	=	1959
26	Urbica	»	145	+	18*	=	163
27	Nigriniano	»	22	+	3*	=	25
28	Giuliano	»	6				6
29	Diocleziano	»	2377	+	270*	=	2647
30	Massimiano	»	705	+	68*	=	773
31	Imperatore barbarico (?)	»	1				1
	Monete incerte	»	8				8
	Totali		43744	+	2647-50 (2)	=	46341

(1) I numeri asteriscati appartengono all'Appendice.

(2) Dal totale dell'Appendice 2647 si devono detrarre circa una cinquantina di monete figuranti in doppio per causa delle rettificazioni.

NOTE ALLA PREFAZIONE.

(1) Una prima notizia intorno alla scoperta di questo ripostiglio fu già data nel rapporto del r. ispettore degli scavi cav. Stefano de-Stefani, pubblicato dal Fiorelli nelle *Notizie degli scavi di antichità* a. 1876, p. 209 sgg.

(2) V. il prospetto dei ripostigli del terzo secolo in Mommsen, *Geschichte des Römischen Münzwesens*, Berlin 1860 p. 809 e le aggiunte posteriori nelle trad. fr. dell'opera Vol. III p. 117, dove quelli di Veillon (30000 pezzi), Macon (25936) e Fins d'Annency (10000) figurano come i più colossali. Tra i più cospicui di questa stessa epoca venuti in luce di recente citerò quello del bosco di Fai (Eure) (80 chg., forse 20000 pezzi) (cfr. la relazione di De Witte nella *Révue Num.* 1874-7, XV p. 456 sgg.): e quello di Luxeiul (30 chg., forse 9000 pezzi) (cfr. *Révue Archéol*, 1878, XXXVI p. 385 sg.).

(3) Quest'anfora, secondo una lettera scritta da certo sig. Contro di Casaleone e pubblicata nel giornale l'*Arena* del 22 dicembre 1876, posava sopra un piedestallo di *quadrelli* ed era coperta da tegole.

(4) Il cav. de-Stefani mi dice di aver veduto sul luogo dello scavo anche un muro romano lungo circa due metri.

(5) Una tegola triangolare con tale marca fu trovata anche nel secolo scorso a Mazzagatta presso Ostiglia, cfr. *C. I. L.*, V. 2 n. 1813, 7.

(6) La forma peculiare che ha uno di questi bastoncini, con accessorio di catenella d'oro nel mezzo, veduto da me nel Britisch Museum, mi suggeriva l'idea che codeste verghette di vetro fossero adoperate come ornamenti crinali.

(7) Nel medesimo luogo, 8 mesi prima, s'erano rinvenuti un A di Aureliano (catal. n. 82) ed uno di Numeriano (catal. n. 58): nel febbraio poi del 1878 si è pure trovata una macina di trachite (diam. cent. 36).

(8) Da pochi mesi quel campo passò in proprietà del cav. Bertoli ed è quindi sperabile che egli, amatissimo com'è della scienza, farà nel prossimo inverno uno scavo regolare per esplorare il luogo meglio di quel che non si sia potuto fare finora.

(9) M'attengo alla libbra romana ragguagliata da Hultsch a gr. 327,45.

(10) Egli è da osservarsi che lo stesso sig. Berardo, maestro di Casaleone, al quale si devono le prime notizie del ritrovamento, in una sua lettera pubblicata nell'*Arena* il 27 dicembre 1876 faceva risalire approssimativamente le monete della prima anfora andate disperse a 20 o 30 chg.

(11) Per ragione dei miei studî ho dovuto interrompere il lavoro di catalogazione varie volte, tantochè non potè esser pronto per la stampa prima del dicembre 1878, epoca in cui fu presentato dal senatore Fiorelli, alla r. Accademia dei Lincei.

(12) Ogni chg. delle nostre monete comprende in media 250 pezzi, e, come si è detto, le monete disperse erano 17 chg.

(13) Intorno alla monetazione romana in questo periodo cfr. Mommsen, *Ueber den Verfall des röm. Münzwesens in den Kaiserzeit* nelle *Abhandl. d. Sächs. Gesellschaft* 1851 p. 250 sg. e *G. R. M.*, Berlin 1860 p. 775 sg.; Lenormant, *La Monnaie dans l'Antiquité*, Paris 1878-9 passim, e *Dictionaire des Antiquités* di Daremberg e Saglio v. *aureus* I p. 566 sgg.; Hultsch., *Griech. u. röm Metrol.*, Berlin 1862 p. 240.

(14) Lenormant, *La Monnaie dans l'Antiquité* I p. 172.

(15) Intorno all'origine dell'antoniniano cfr. gli autori sopraccitati e in ispecie Mommsen, *G. R. M.* p. 782 sgg.

(16) Hultsch o. c. p. 244.

(17) In aggiunta alle analisi chimiche date dal Mommsen *G. R. M.* p. 799 ne diamo qui alcune altre fatte su qualche moneta del nostro ripostiglio dal ch. prof. Camillo Negri di Verona.

			Argento	Rame	Zinco	Stagno	Piombo	Ferro	Oro	Totale
a	Gallieno	n. 3	4,44	84,60	tracce	6,93	2,05	tracce	—	90,02
b	»	» »	2,31	82,92	»	7,60	5,92	»	—	98,75
c	»	» »	2,27	86,00	»	6,30	3,94	0,18	—	98,69
	Claudio	n. 2	—	80,00	—	6,66	11,11	0,23	—	98,00
	Aureliano	n. 122	2,65	76,80	—	7,16	11,68	0,15	tracce	98,44
	»	n. 86	4,86	90,47	—	2,05	2,05	0,10	»	99,53
	Tacito	n. 8	4,[illegible]0	88,70	tracce	3,[illegible]5	2,00	tracce	»	98,25
	Massimiano	n. 19	3,69	91,83	»	0,75	2,57	0,47	»	99,11

I tre *A.* di Gallieno presi dal n. 3 furono scelti di peso diverso: *a* = gr. 3,716, *b* = gr. 2,313, *c* = gr. 1,506; l'A di Aureliano n. 122 è anteriore alla riforma monetaria dell' a. 274 ed appartiene alla 5ª officina romana; l'A di Aureliano n. 86 è posteriore alla detta riforma ed appartiene alla 2ª officina tarraconese; l'A di Tacito n. 8 appartiene alla 3ª officina romana; l'A di Massimiano alla 2ª officina tarraconese come quello di Aureliano n. 86. — Tracce d'oro, più o meno considerevoli, si trovarono anche in due A di Probo n. 47, in un A di Diocleziano n. 54 e in alcuni altri A di Massimiano scelti fra quelli catalogati ai n. 19, 23, 35.

(18) Nel nostro ripostiglio non si son trovati semiantoniani (A) altro che fra le monete di Aureliano e Severina; veri quinari (Q) soltanto fra le monete di Gallieno e Salonina. Mescolato casualmente con le monete di Probo si è poi rinvenuto anche un sesterzio o piuttosto un antoniniano battuto col conio dell'aureo. (V. tav. II. n. 3).

(19) V. il prospetto dei pesi massimi e minimi delle monete anteriori ad Aureliano (p. 205) in confronto con le note metrologiche che tratto tratto accompagnano il catalogo delle monete di Aureliano.

(20) V. Missong, *Zur Münzreform unter den röm. Kaisern Aurelian und Diocletian* nella *Num. Zeitschr.* di Vienna 1869, I p. 110.

(21) Cfr. Mommsen *G. R. M.* p. 800.

(22) Hultsch o. c. p. 242 sg. nota 7; Missong l. c. p. 121 sg.

(23) Così Aureliano ristabiliva l'antoniniano nel valore nominale che aveva in origine, quando fu creato da Caracalla. Il valore degli A riformati è quasi sempre indicato sugli stessi loro eserghi coi segni XX, XXI, K, KA (XX = K, XXI = KA). I segni XXI, KA non derivano da una oscillazione del valore nominale da 20 a 21, come credevano lo Hultsch (o. c. p. 242,7) ed il Mommsen (o. c. p. 829) e come sembra creda ancora il Lenormant (*Dictionaire des Antiquités* p. 567), ma indicano invece o che 20 di que' nuovi pezzi formavano una unità superiore XX = 1 (denaro o antoniniano argenteo?) o che uno di questi pezzi equivaleva a 20 metà inferiori 1 = XX (assi). La prova di ciò ce la offrono da una parte alcune frequenti ortografie dei segni di valore degli A (XX·I·, K·A· e anche A·K·) e dall'altra il segno medesimo del semiantoniniano VSV = S/V + V, cioè S*emis* ($^1/_2$A) = V + V = 10 (assi) (cfr. Missong l. c. p. 111 sgg. e nel recente suo lavoro: *Die Vorläufer der Werthzahl OB* nella *Num. Zeitschr.* di Vienna 1879. VII p. 21 sgg. nota 3 — cfr. nel nostro catalogo le monete di Aureliano e successivi imperatori e specialmente quelle di Caro, Carino e Numeriano per i segni AK cioè 1 = 20.

(24) Il conto si è fatto col denaro neroniano da $^1/_{72}$ di libbra (Hultsch), facendolo invece col denaro di Caracalla avremmo lire 57,043.

(25) Difficilmente un privato avrebbe potuto nascondere un tesoro pecuniario di puro valore nominale; inoltre badisi che le monete sono tutte della medesima specie. — Il ch. Pigorini, incaricato dal r. Governo a riferire intorno a tale scoperta, aveva manifestata a priori la medesima opinione.

(26) La legione in quest'epoca comprendeva 6100 uomini cfr. Marquardt, *Röm. Staatsverwaltung*, Leipzig 1876, II p. 586.

(27) Venti assi era in origine la paga giornaliera dei pretoriani (Dion. Cass. 53, 11), più tardi portata a 2 denari (= 32 assi) (Tacito *Ann.* I, 17, 35). Il legionario a cui Cesare passava 10 assi (Svet. *Caes.* 36) pare che ne percepisse 12 fin dal tempo di Domiziano (Svet. *Dom.* 7). Nel terzo secolo,

in cui la prepotenza militare non conosceva più limiti, è credibile che la paga dei soldati fosse stata elevata ad un antoniniano riformato, che era poi la moneta più comune in corso. Allo Stato d'altronde non costava gran fatto un tale aumento, imperocchè già un solo asse cesareo valeva intrinsecamente più di tutti i 20 assi di Aureliano.

(28) Cfr. il prospetto quantitativo a p. 206.

(29) Esistono degli A bene accertati anche di Jotapiano e Marino Pacaziano (cfr. Cohen IV. p. 229 segg.) usurpatori effimeri del tempo di Filippo e Decio (un A di Jotapiano l'ho pure veduto fra gli ultimi acquisti dell'I. Gabinetto Numismatico di Berlino), ma sono di troppo grande rarità perchè si debba cercare una ragione della loro assenza nel nostro ripostiglio.

(30) Gli A di quegli imperatori erano per la maggior parte di biglione col 40-30 % di argento (cfr. Mommsen, o. c. p. 792, Hultsch, o. c. p. 243), ma ve n'erano anche di biglione grigio inferiore e di biglione nero inargentato, e questi furono naturalmente lasciati in circolazione; difatti i pochi A anteriori a Valeriano rinvenuti nel nostro ripostiglio sono tutti di biglione nero e nè meno conservano l'argentatura esterna. L'unico A di biglione bianco, trovato nel ripostiglio della Venèra, è quello di Filippo jun. (n. 4505), il quale era così coperto di ossido da sembrare, a tutta prima, più nero degli altri (cf. p. 185 nota 1).

(31) Per la storia di questo periodo cfr. Bernhard, *Geschichte Roms von Valerian bis zu Diocletians Tode,* Berlin 1867.

(32) Cfr. Cohen V p. 314; però Missong crede che le dette monete di Bonoso sieno tutte false. — Mommsen (o. c. p. 815) dalla mancanza degli usurpatori di Gallia nei ripostigli di Reggio arguiva che in Italia all'epoca di Aureliano le monete loro non fossero per anco accettate in circolazione.

(33) Le monete di Regaliano e di sua moglie (?) Driantilla, oltre essere generalmente ripercosse su denari *argentei* di Caracalla ed Ellagabalo, sono poi così rare (cfr. Cohen V p. 8) che sarebbe più una sorte se si fossero trovate di quelle che manchino.

(34) Cavedoni, *Appendice al saggio* ecc. nelle *Memorie modenesi di rel., mor. e letter.* T. XVIII; cfr. il prospetto di Mommsen, o. c. p. 808.

(35) Seidl, *Chronik der Archäologische Funde* ecc., I p. 33; cfr. Mommsen l. c.

(36) Secondo i fasti di Idazio l'elezione di Massimiano cadrebbe nel 286 (cfr. Tillemont, *Hist. des emp.* IV p. 597 segg.), ma l'anonimo panigirista di Massimiano e Costantino (6, 8, 28) e Aurelio Vittore (*Caes.* 39, 17, 48) in accordo coi rescritti del codice di Giustiniano (ed. Krüger) datati del 285 (cfr. Mommsen, *Zeitfolge der Verordnungen Diocl.* p. 420) e in accordo con le stesse monete alessandrine (cfr. Missong l. c. p. 127) la riportano più credibilmente all'a. 285. Contro l'opinione poi della maggior parte degli storici (Pagi, Panvinio, Tillemont, Gibbon, Merivale, Preuss, Mommsen ecc.), che Massimiano Erculeo prima di essere *imperatore* fosse stato eletto *Cesare* (Eutr. 9,20; Oroso 7,25) stanno le monete alessandrine segnate LA, ed ora anche quelle di zecca occidentale trovate nel nostro ripostiglio, le quali di 776 che sono, tutte appartenenti ai primi anni del regno di Massimiano, nessuna lo nomina col semplice titolo di Cesare.

(37) Comunemente l'acclamazione cesarea di Costanzo Cloro e Galerio si riporta all'a. 292 (Clinton F. R. p. 334), ma se, rimanendo ferme le ultime date LA delle monete alessandrine di Cloro e Galerio, si potesse accertare vera la data LIΓ sulle monete alessandrine di Diocleziano e la data LIB su quelle di Massimiano (cfr. Mionnet VI p. 501 n. 3713, 3802), si avrebbe un argomento molto attendibile in favore di Preuss o. c. Anhang I. p. 172 sgg.), il quale sostiene che Cloro e Galerio siano stati elevati Cesari nel 293 (cfr. anche Mommsen, *Zeitfolge der Verordnungen* p. 417 sgg.)

(38) La contemporaneità del sotterramento delle due anfore, trovate a 12 metri l'una dall'altra è dimostrata dal fatto che in esse le monete di Diocleziano e Massimiano si rinvennero in eguale proporzione.

(39) Preuss. o. c. p. 39 e 181.

(40) Cfr. Cohen V p. 591. e Salis, *Roman Coins struck in Britain* nella *Num. chronicle*, 1869, VII p. 57 segg.

(41) Mommsen, l. c. — Sette A di Carausio figurano invece nel ripostiglio di Lilly Horn (Inghilterra) accanto a sei di Diocleziano, due di Massimiano ed uno di Aleco (a 293-6). V. la *Num. chronicle* 1ª S. VII p. 193 e VIII p. 4.

(42) Preuss (o. c. p. 43) trae la sua congettura da Mamertino, il quale nel suo panegirico di

Massimiano tenuto nell'aprile del 289 (Teuffel, *Letter. lat.* trad. Favaretti II p. 436, 6) parla del culto di Diocleziano *Giove* e Massimiano *Ercole* come di cosa de'suoi giorni (V. Pan. II r. Baehrens cpp. 1, 2, 6, 13).

([43]) L'A n. 4659 (V. tav. III. n. 15) l'ho attribuito alla zecca di Cizico dietro comunicazione del ch. D.r Alex. Missong, il quale, da me interpellato in proposito, mi faceva giustamente osservare la spiccata analogia che esso presenta con quelli appunto di zecca cizicena battuti sotto Aureliano (cfr. nel nostro catalogo i n. 113, 124, 160-162, 255-261, 281-288, 297, 313-318, 515-517, 554-557, 570-574) e sotto Probo (cfr. i n. 164-175, 1039-40, 1431-2, 1436, 1440, 1444, 1449-50, 1455, 1559, 1463, 1471. 1474, 1773, 1780). L'A n. 2 di Numeriano appartiene certamente alla stessa zecca.

([44]) Le monete di Magnia Urbica del Ripostiglio sono della zecca di Roma e di Siscia; quelle di Nigriniano, della zecca di Roma; quelle di Giuliano usurpatore delle Pannonie, tutte sei di Siscia (S = Siscia), capitale della Pannonia superiore.

([45]) Queste signature scoperte per la prima volta da Kolb (*Enträthselte Siglen auf Münzen Diocletians und Maximians* nella *Num. Zeitschr.* di Vienna 1874, VI p. 24 sgg.) non appartengono già alla zecca di Serdica come opinava il detto autore (p. 26), bensì a quella di Sciscia conforme giudica il Missong (cfr. le monete di Giuliano tir.).

([46]) Cfr. i tipi: FIDES MILITVM n. 29, 30, 31 e CONSERVATOR AVGG n. 22, 23.

([47]) Cfr. Mommsen, *Röm. Staatsrecht* I. p. 399 sgg. e Mayer, *Zwei Antike Elfenbeintafeln* ecc. München 1879 p. 22 sgg. — Mamertino (*Pan.* 1, 6) scrive che Massimiano Erculeo, il giorno medesimo del suo consolato, dovè svestire la trabea per metter la corazza, e deporre lo scipione per afferrare l'asta, cambiando così il suo costume di pace col costume di guerra.

([48]) Cfr. Mamertino (*Pan.* 1, 2. 25). I due imperatori hanno la trabea o lo scipione anche nel celebre medaglione d'oro del Medagliere Fiorentino (Eckhel D. N. V. VIII p. 2) battuto in occasione del comune loro consolato e trionfo del 287. Noto infine che anche in tutte le monete consolari di Probo l'imperatore è costantemente insignito della trabea e dello scipione (cfr. anche le monete consolari di Tacito n. 170 e 171).

([49]) Badisi che stando strettamente attaccati alle parole di Mamertino (*Pan.* II, 1, 2, 6, 13) il culto di Massimiano come Ercole coinciderebbe con questa stessa data (cfr. sopra, nota 42) e bene sta che già subito nel 288 in Pannonia, patria di Massimiano (*Pan.* II, 2, 34), si volesse pure consacrare ufficialmente quel culto esprimendolo nelle monete del paese. Il Chronicon Pascale, che nomina Massimiano per la prima volta registrando il suo consolato del 287, gli dà già l'epiteto di Erculeo, talchè si potrebbe arguire che Massimiano avesse ricevuto quel soprannome eroico nella solenne occasione del suo processo consolare, ove non sembrasse troppo più naturale che tanto l'autore della cronaca di Alessandria come tutti gli altri storici si servino dell'epiteto di Erculeo per distinguere Massimiano I da Massimiano II, detto Jovio o Galerio. Vittore (*Caes* 39, 18) dice espressamente che Massimiano ricevè il divino soprannome di Erculeo non già nell'atto della sua elezione ma *dopo*.

([50]) Cfr. Kolb., l. c.

([51]) Pare che non ne abbia coniato se non la sesta officina romana. Cohen (IV p. 412 n. 278) stima questa moneta fra le più rare del piccolo bronzo.

([52]) Cfr. il nostro catalogo delle monete di Massimiano con quello dato dal Cohen (V p. 45 sgg.).

([53]) Concedendo fede ai fasti d'Idazio, i quali collocano il regno di Massimiano un anno e mezzo dopo quello di Diocleziano, si torrebbe la sproporzione numerica e tipica esistente per noi tra le monete di Massimiano e quelle di Diocleziano.

([54]) Preuss, o. c. p. 46 sgg.

([55]) Cfr. le date dei rescritti di Diocleziano in Mommsen, *Ueber die Zeitfolge d. Verordn Diocl.* p. 425.

([56]) Era quel tratto della via Emilia che girando intorno le paludi « ἐγκυκλούμενος τὰ ἕλη » (Srab. 5, 1, 11) di Tartaro congiungeva il vico Variano (odierno Bariano) con Anneiano (odierno Legnago) (*Itin. Ant.* ed. Parthey e Pinder, Berolin 1848 p. 134 sgg.). Cfr. particolarmente Filiasi, *Delle strade Romane che passavano pel Mantovano*, Guastalla 1790 p. 33 sgg. e Bunbury nel *Dictionary of Greek and Roman Geography* di Smith, London 1873, II p. 1287, il quale appunto identifica Variano con Bariano e Anneiano con Legnago, così come Mommsen nella carta unita al *C. I. L.* V, 2. Se le vestigia di questa strada si devono riconoscere negli argini del Cavriol e Focchiara, i quali, anche

avanti il prosciugamento delle Valli Grandi Veronesi (Canestrari, *Bonificamento delle paludi* ecc. Verona 1867), qua e là si trovavano, giusta mi si afferma, a due metri di altezza dal livello normale delle paludi, la Venèra sarebbe rimasta a circa 4 chm. dalla via romana. La vasta tenuta Carpania, denominata Cantoni e Caltrane di proprietà del march. Ottavio di Canossa, discosta quattro miglia ver. dalla Venèra e un miglio e mezzo dall'argine del Cavriol, è un luogo eminentemente archeologico, il quale meriterebbe d'essere studiato. Quel terreno l'ho veduto io stesso cosparso in più punti di materiale laterizio romano, e so di continue scoperte che vi si fanno di lucerne, vasi, mattoni (uno di essi recava la nota marca L·MVN PRIMI), armi, monete ed altri antichi resti. Nel giugno poi di quest'anno si sono colà rinvenute anche una freccia peduncolata ed una bellissima punta di lancia (cent. 20) d'ossidiana!

([57]) Cfr. Hudemann, *Geschichte des röm. Postwesens*, Berlin 1878 p. 206 sgg.

([58]) Secondo Maffei (*Ver. ill.* ed. 1792, I p. 67) sarebbe avvenuto qui « campo caudio o raudio », (Floro 3, 3; Vittore, *Vir. ill.* 67) il celebre conflitto di Mario contro i Cimbri invasori; però Mommsen con più ragione, dando fede a Plutarco (Mar. 25) e a Claudiano (*B. G.*) trasporta il teatro di quella guerra nel Vercellese (cfr. *Röm. Gesch.* ed. 4ª, II p. 188). Qui certamente, ad ogni modo, « inter Hostiliam et paludes Tartari fluminis » Cecina tenne campo contro gli ottoniani (Tacito, *Hist.* 3, 9).

([59]) Cfr. Vittore, *Epit.* 38; Maffei, o. c. I p. 155 e specialmente Carli, *Istoria della città di Verona*, Verona 1706 I p. 296.

INDICE

INDICE DELLE TAVOLE

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

Eliotipia Martelli Roma

1

2

3

4

5

6

7

8

9

11

10

12

13

14

15

16

Eliotipia Martelli Roma

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15

Eliotipia Martelli Roma

Topografia di Roma antica.
I comentarii di Frontino intorno le acque e gli aquedotti
Silloge epigrafica aquaria.

Memoria del Socio corrispondente R. LANCIANI

presentata nella seduta del 18 gennaio 1880.

CAPITOLO I.

Delle acque sorgenti in Roma.

Ab urbe condita per annos quadringentos quadraginta unum contenti fuerunt Romani usu aquarum, quas aut ex Tiberi aut ex puteis aut ex fontibus hauriebant. fontium memoria cum sanctitate adhuc extat et colitur: salubritatem aegris corporibus afferre creduntur, sicut Camenarum et Apollinis et Iuturnae (1,4).

I romani, prima della perduzione dell'appia, si dissetavano: I, *ex Tiberi*: II, *ex puteis* di acqua viva: III, *ex fontibus*: IV, *ex aqua coelesti*, sottintesa da Frontino, la quale raccoglievasi nei compluvî, o nelle cisterne.

§ 1. *Dell'acqua del Tevere.*

Le acque del Tevere giungendo a Roma dopo un percorso di 373 chilometri, ed una discesa di 1161^{m} 40 (la sorgente sul monte Coronaro trovandosi a m. 1167 sul livello del mare) hanno perduto per via la purezza e la limpidità primitiva. Attraversando un bacino argilloso ed i depositi delle proprie alluvioni, si assimilano, astrazione fatta da altre brutture, almeno otto sostanze più o meno solubili, delle quali darò più sotto l'analisi.

Ciò che dice Frontino della loro potabilità, è provato da che, non appena i romani, distrutti gli aquedotti imperiali, vennero a trovarsi nelle condizioni dei loro antenati vissuti prima del 442, si dissetarono nuovamente alla corrente del Tevere. Che anzi il desiderio di trovarlesi vicini deve essere posto fra le cause che determinarono gli abitanti delle colline a discendere al campo marzio, ove era altresì più facile e più efficace il perforamento dei pozzi.

La salubrità delle acque tiberine è vantata da Alessandro Petroni, archiatro di Paolo IV e Gregorio XIII, nel trattato *De aqua tiberina*, Romae 1522; da Alessandro Bacci, medico di Sisto V, nell'opuscolo *Del vivere dei romani e di conservare la sanità*, Roma 1542; dal Fabricio al c. 12 della *Roma*, il quale afferma;

« aqua tiberina fictilibus urceis continetur, fitque in eis limpidissima, potu amabilis, et absque corruptione longo tempore pura », e da altri [1].

Di Clemente VII narrasi come « nel recarsi che fece nel 1553 a Marsiglia « per congiungere in matrimonio sua nipote Caterina de' Medici con il duca di Or- « leans, che fu poi Enrico II, a consiglio del suo medico Corti che a que' dì go- « deva fama di dottissimo uomo, portò seco tale quantità di acqua del Tevere da « essere dispensato da usarne alcun' altra. Altrettanto praticò il suo successore « Paolo III nelle sue peregrinazioni a Loreto Bologna e Nizza. E Gregorio XIII, « sebbene successore a Pio V, che aveva ricondotta l'acqua vergine, nella sua vita « comechè più che ottuagenaria, non usò mai altra acqua » [2].

Contro questa predilezione verso le sozze acque tiberine, vera cloaca massima della città [3], sorsero oppositori quali Giovanni Battista Modio [4] ed il Gagliardelli, dichiarandola pregiudicievole agli usi domestici. In siffatta controversia spettava alla chimica di pronunciare il verdetto.

Lasciando da parte l'analisi fatta da Antonio Chimenti nel 1831 [5], perchè un po' grossolana, mi attengo a quella accuratissima fatta dai sigg. Commaille e Lambert, e divulgata l'anno 1860 nella Memoria *sur les eaux potables et minérales du bassin de Rome*. Paris, Germer-Baillière. È la seguente, per un litro d'acqua.

Acido carbonico. . .	0,12623	Magnesia	0,03616
Acido solforico . . .	0,06858	Ferro	qualche traccia
Acido sicilico. . . .	0,02260	Allumina	0,00560
Acido azotico	quantità sensibile	Sodio	0,04467
Cloro	0,05880	Litina	quantità sensibile
Jodio	quantità considerevole	Sostanze organiche. .	idem
Calce	0,14166		

Analizzando quindi i corpi che possono derivare da questi elementi, i signori Commaille e Lambert dichiarano che l'acqua del Tevere non può considerarsi malsana.

Da alcune esperienze fatte dall'ing. Ceselli risulta che il fiume, dal 1 marzo 1871 al 28 febbraio 1872, mantenendo una portata media giornaliera di m. c. 1,296,000, ha trascinato seco tonnellate 8,582,333 di materie terrose, pari al volume di m. c. 4,114,253 [6].

§ 2. *Dei pozzi di acqua viva.*

Il fondo delle vallate del Tevere, dell'Aniene e di altri fiumicelli minori, scavate tra pareti di tufi vulcanici, « è ricoperto da una alluvione formata dai detriti « di tutte le montagne sia calcaree sia vulcaniche circostanti, ridotti allo stato di

[1] Il ch. Narducci, nel *Saggio di bibliografia del Tevere*, Roma Civelli 1876, registra oltre a 400 opere speciali sull'argomento. Il catalogo è ben lontano dall'esser completo. — [2] Betocchi, *Del fiume Tevere*, Roma tip. Elzev. 1878 p. 71. Queste notizie sono desunte dalla « Storia delle acque » del Fea. — [3] Lo dimostra il fatto che l'acqua attinta al porto di Ripetta, non offre traccia di nitrati, e contiene grammi 0,00032 di ammoniaca: mentre presa a Ripagrande contiene acido nitrico, e grammi 0,00132, di ammoniaca. Betocchi, l. c. 73. — [4] *Il Tevere* di M. Gio. Batt. Modio, Roma 1556. — [5] *Dell'acqua del Tevere*. Roma, Boulzaler 1831. — [6] *Bull. nautico e geogr. di Roma*, VI. 3.

« ciottoli, di ghiaia, di sabbie ed anche di fini argille sabbiose, il tutto a stratifi-
« cazione irregolare, e torrentizia » ([1]). Anche le convalli, borri, e gole che solcano l'altipiano della campagna hanno il loro strato permeabile d'alluvione sovrapposto alla roccia, strato prodotto dalle decomposizioni superficiali dell'altipiano stesso, trascinate a basso dalle forze dell'atmosfera. Finalmente anche sul culmine delle colline la roccia vulcanica è velata, per così dire, da uno strato di terra vegetale, più o meno potente, e prodotto dalla propria decomposizione favorita dalla mano dell'uomo.

Da tale condizione del suolo ha origine la prodigiosa abbondanza delle acque di filtrazione nelle zone più depresse della campagna, e lo sviluppo della malaria anche nelle zone più elevate. Poichè le *aquae coelestes* attraversando facilmente gli strati vegetali o alluvionali si trovano subito arrestate dalla roccia impermeabile. Ora se la superficie di questa presenta delle concavità senz' esito, l'acqua piovana vi rimane a putrefarsi, per riapparire di nuovo sotto forma di miasma palustre all'epoca dei forti calori estivi. *Terra autem nigra sudores et stillae exiles inveniuntur, quae, ex hibernis tempestatibus collectae, in spissis et solidis locis subsidunt* ([2]). Se la superficie è piana od inclinata, allora scorrendole sopra, discende a valle, ove basta forare un pozzo di pochi piedi per averla limpida, fresca, perenne.

È difficile concepire una idea del volume di queste acque sotterranee. Nell'anno 1875 costruendosi la fogna maestra lungo la via del Babuino, le macchine idrovore assorbirono nello spazio di 60 giorni seicentocinquantamila metri cubi d'acque sorgive.

Abbiamo avuto testè sotto gli occhi l'alluvione del Colosseo che si è mostrata per lungo tempo più forte di tutti i congegni impiegati a combatterla ([3]). Nelle parti più umili della città le case sono fondate su palizzate, come in terreno palustre, incontrandosi le acque ad una quota media di cinque metri sullo zero dell'idrometro di Ripetta.

Prima della caduta dell'impero questa quota media era forse di tanto inferiore, di quanto il suolo moderno vince l'antico in altezza assoluta, o almeno di quanto si è sollevato il pelo magro del Tevere. Avrei infinite prove da addurre. Quando fu sottofondata la casa Castellani in via Poli le acque di filtrazione furono viste scorrere con violenza a parecchi decimetri di altezza sul selciato di una via romana.

Pietro Tranquilli, ricostruendo nell'anno 1858 le fondamenta della sua casa in via di s. Ignazio n. 23, scoprì il pavimento del peribolo del tempio d' Iside, consparso di stupendi avanzi ([4]) di scolture egizie, o di stile imitante l'egizio, tutte

([1]) Giordano, *Condiz. top. e fisiche di Roma*, p. 27. — ([2]) Vitruvio, 8 p. 186. *Rose.* — ([3]) Veggasi il Fea, *Osservazioni sull'arena e sul podio dell'anf. Flavio,* ove tratta per disteso questo argomento. — ([4]) Ecco l' esatto catalogo dei marmi scoperti dal Tranquilli: 1. Iside, in forma di vacca allattante Horus, in granito rosso. Manca della parte anteriore: la superstite è alta m. 1,50, lunga, dalla coda alla frattura m. 0,75. Nel plinto sono incisi segni geroglifici.— 2. Sfinge di granito verde alta 0,54, lunga 0,78 con targa geroglifica nel petto. Manca delle estremità delle zampe anteriori. 3. Sfinge intatta di granito rosso, lunga 1,35 alta 0,68.— 4. Pastoforo di basalte alto m. 1,32, con geroglifici sul dorso e nel giro del plinto.— 5. Frammento di panneggio di statua in marmo greco, alto m. 0,78.— 6. Colonna di granito bigio, di m. 1,50 di diametro, lunga sino alla frattura m. 5.00. Il terzo inferiore del fusto è scolpito a rilievi esprimenti una pompa isiaca.— 7. Metà di un capitello a cista, alto m. 1,35, di diametro corrispondente a quello della colonna.

sommerse sott'acqua. Scorreva nei canaloni di travertino, i quali una volta doveano raccogliere gli stillicidî del portico.

Il Fea, dopo raccolte varie testimonianze sulle scoperte di lastroni di travertino fra le chiese di s. Silvestro e di s. Andrea delle fratte, scoperte che attribuisce alla naumachia di Domiziano, narra che « nell'anno 1778 fu trovato un gran pezzo « di platea ben conservata, sotto la punta della piazza sterrata, incontro la facciata « di s. Silvestro e il muro delle Convertite, cavandovi il ... Piranesi. Alcuni quadri di « travertini furono levati: altri sono rimasti al suo luogo. Vidi che sotto i travertini « *scappava l'acqua* » ([1]). Il Canina parla di « molta quantità d'acqua trovata nel « fare, pochi anni sono, uno scavo di faccia all'angolo occidentale del .... palazzo « Buonaccorsi » ([2]).

A tutti è noto quell'edificio scoperto nel giardino della Farnesina, in occasione dell'ampliamento dell'alveo del Tevere, il quale edificio io stimo essere le CELLAE VINARIAE NOVA ET ARRVNTIANA mentovate in una lapida ([3]) trovata fra quegli avanzi. Sotto i portici longitudinali si aprono vaste celle, coperte a volta, così completamente invase dalle acque di filtrazione che vi rimangono a pena due decimetri di vuoto presso al cervello.

Ho descritto nel Bull. dell'Instituto (dicembre 1872) l'apparizione delle acque sul piano del vico Tusco.

Questa umida saturazione del sottosuolo che non solo rende malsane le cantine delle nostre case, ma inabitabili anche i piani terreni, era conosciuta e combattuta nell'antica Roma. *Antiqui nostri in domibus latericiis, paullulum modo suffundatis, ut humorem effugerent, habitabant* » ([4]).

È facile imaginare quanto sicuro fosse lo stabilimento dei pozzi cui accenna Frontino, bastando discendere ad una profondità massima di 5 metri, nelle bassure della città per trovare il fluido benefattore. Più profondi eran quelli nelle colline. Uno esplorato dal ch. Canevari nelle fondazioni del palazzo delle finanze misurava m. 27,50 di profondità fino al pelo d'acqua ([5]). Nella mia esperienza degli scavi urbani ne ho incontrati di tutte le forme, e di varia profondità. Generalmente sono quadrati, con le sponde laterizie, nelle quali sono cavate intacche o pedarole per agevolare la discesa nel fondo. Nei nostri musei i puteali sono comunissimi, e dimostrano che anche sotto l'impero, dopo l'introduzione di tante acque peregrine, i pozzi furon tenuti in istima.

Sulle precauzioni da adottarsi nel loro stabilimento si consultino i precetti di Vitruvio 8, p. 210, *Rose*.

Epigraficamente e topograficamente parlando uno dei più ragguardevoli è quello dell'INSVL*a* BOLAN*i*, una delle quattromila quattrocento cinque isole della regione decimaquarta. Fu scoperto nel maggio 1744 nella piazza fra s. Cecilia e s. Giovanni de' Genovesi, cavandosi le fondamenta del conservatorio di s. Pasquale Baylon. « Era un pozzo [molti palmi sotto terra] ([6]) coll'orificio sollevato quattro palmi dal

([1]) Fea, *Osser. sull'arena e sul podio dell' A. F.* 44. — ([2]) *Indicazione*, 222. — ([3]) Lanciani, *Il sepolcro di C. Sulpicio Platorino*, 3. — *Notizie* Febbraio 1878. — Bull. C. A. 6, 102. — ([4]) *Varro ap. Non.* 48, 13. — ([5]) Atti Lincei, 2, 2, 417 sg. — ([6]) Bottari, *ap. Corpus* 6, 65.

« suolo, di bocca sferica, lavorato a mattoni detti a cortina e profondo c. 17 palmi,
« otto de' quali occupati sono dall'acqua, di diametro p. 2 e mezzo. In ambedue i
« lati e nella parte posteriore innalzavasi una fabbrica di mattoni quadrata [un tem-
« pietto come un tabernacolino] (1) co' muri di un palmo di grossezza, divisa nel
« mezzo da una iscrizione scolpita in tevertino [BON*ae* · DEAE . RESTITVT*ae* · SI-
« MVLACR*um* · INTVT*elam* · INSVL*ae* · BOLAN*i* · POSVIT · ITEM · AED*em* DE-
« DIT · CLADVS · L*ibens* · M*erito*] (2) onde formava due nicchie . . . . nell'angolo
« sinistro del nicchio inferiore eravi piantata un'ara di pietra peperino . . . . . con
« iscrizione [B*onae* · D*eae* · R*estitutae* · CLADVS · D · D] (3) ». Il costume di lasciar memoria del perforamento dei pozzi era frequente presso i romani, massime se ciò era fatto per servigio di luoghi pubblici o sacri, di *scholae* di collegi ecc. Sul margine di un pozzo antico scoperto nell'agro bolognese si lesse APOLLINI · GENIOQVE AVGVSTI CAESARIS ‖ L · APVSVLENVS · L · L · EROS MAGISTER ‖ PVTEVM · PVTEAL . LAVRVS ‖ SACRVM D · S · P (4).

Assai comune è la menzione dei pozzi nei titoli sepolcrali, talvolta accennati come *maceria clausi* (5) quasi ad indizio di proprietà privata, talvolta dichiarati di uso pubblico o comune (HVIC LOCO..... CEDIT ET PVTEVS ET PISCINA CVM ADITV COMM*uni* DE PVB*lico* (6) — COMMVNE EST PVTEVM ET ITER AD TRICLEAM) (7). Un bell'esempio di questi pozzi attinenti ad edificî sepolcrali è quello trovato dal Fortunati nel vestibolo del sepolcro degli stucchi dipinti al terzo miglio della via latina. Fu sgombrato sino alla profondità di 20 metri senza raggiungere il fondo (8). In un colombaio di via labicana scavato l'anno 1862, e che conservava ancora 25 lapidi, si trovò nel centro del vano un pozzo, col relativo puteale di pietra, ripieno a metà d'acqua potabile (9). Ostia, siccome costruita nel delta del Tevere, abbonda di pozzi. Taluni sono ancora in uso, ed il loro puteale apparisce solcato dalle corde dei secchi, come in quello esistente sulla crepidine sinistra della via parallela al fiume, poco prima di giungere alla casa imperiale. Ben conservato parimenti, ed assai ampio è il pozzo ostiense scoperto all'estremità del campo sacro di Cibele, e che ho già disegnato nella tavola che accompagna l'articolo del ch. Visconti su quell'edificio (10). Forse in questo quartiere della colonia, occupato in gran parte da collegi e *scholae* di varie corporazioni, sarà stato ritrovato il bel puteale scritto (Henzen 7205), ora al Vaticano.

Si è disputato se i romani abbiano conosciuto la teoria dei pozzi artesiani, e se, conoscendola, abbiano tentato di porla in esecuzione. Il chiarissimo Payen in un articolo inserito nel *Recueil* della società arch. di Costantina (11) dichiara di aver ritrovato attorno il lago di Hodna presso Sitifi una serie di questi pozzi, disposti a giusta distanza lungo una via vicinale romana, che circuiva il lago alla distanza media di 5500 metri. Il bacino artesiano di Hodna, la cui fertilità è celebrata da Procopio (12), avrebbe avuto una superficie di ventimila ettari. I pozzi sono riconoscibili da che

(1) Idem. — (2) *Corpus*, 6, 67. — (3) Marangoni, *Cose gent.* p. 484, 486 — (4) Orelli, 1435. *Sui puteali più insigni* cf. Bull. comun. 3, 127, 139 sg. — (5) Orelli, 4375 — (6) Grutero, 588, 3 *Romae.* — (7) Maffei, *Mus. Ver.* 257, 6. — (8) Fortunati, *Relaz.* p. 61. — (9) *Arch. Min. Belle Arti*, 1862, V. 1, 5. — (10) Ann. Inst. 1868. — (11) 1864, p. 3. — (12) *Vandal*, 11, 13.

l' infiltramento delle acque, arrestando le arene, ha formato dei tumuli. Il ch. Payen dice di non aver potuto scoprire il sistema del loro perforamento. Per me la questione è assai dubbia.

Un gruppo insigne in questo genere di monumenti è costituito dai puteali cristiani, con inviti scritti pei sitibondi, allusioni spirituali e simboliche, desunte dai sacri testi. L'epistilio della cisterna nell'atrio dello xenodochio portuense di Pammachio ha inciso il verso attribuito a s. Girolamo « quisquis sitit veniat cupiens haurire fluenta » [1]. Il medesimo è inciso sul labro di un puteale forse damasiano, veduto dal Sarazani in Roma. A s. Giovanni a p. Latina è un puteale del secolo decimo col motto « omñs siti | entes venite ad aquas | [2]. Altro simile fu veduto in Marino dal Lucidi [3]. Il Doni nel secolo decimosettimo vide nella vigna di M. Antonio Toscanella di fronte a s. Rocco un puteale eretto dai preti di s. Marco, con la leggenda « omnes sitiente(s) venite, benite ad aqua(s), et si quis de ista acqua pretio tuleri(t) anathema sit » [4]. L' indicazione del Doni accenna alla villa già Altoviti ora Cahen, dove il puteale fu rintracciato dal de Rossi nel 1867: è notevole che il Bufalini segni nell'attigua vigna Nofri un « fons » che mi sembra essere il doniano.

Si conservano anche alcune secchie, corredo naturale dei pozzi, fra le quali una di metallo, ora nel museo cristiano vaticano, ritrovata sui principî del secolo in piazza s. Marco, con graffiti esprimenti il Salvatore e gli apostoli. La secchia nella galleria Doria, ornata di rappresentanze omeriche, proviene da Cesarea di Palestina.

§ 3. *Delle sorgenti urbane.*

« Fontium memoria cum sanctitate adhuc extat et colitur, scrive Frontino, sa- « lubritatem aegris corporibus afferre creduntur, sicut Camenarum et Apollinis et « Juturnae » [5]. I tre esempî citati si riferiscono alle sole fonti medicinali: assai maggiore è il numero delle potabili note agli antichi, e di quelle che suppongo essere loro state note, benchè non ne abbiano lasciata memoria. Cf. il « locum delegit (Romulus) fontibus abundantem » di Cicerone [6]. In questo paragrafo ragionerò primieramente delle tre frontiniane: quindi delle altre non nominate ne' commentarî ma da altri scrittori e monumenti, e che « ora sono inaridite o vanno serpeggiando sotto le rovine » [7]: infine di quelle delle quali non si ha memoria nei classici o nei monumenti, benchè possano supporsi note agli antichi.

Ho nutrito altra volta il dubbio che il *fons Camenarum* di Frontino, (l'*aqua*) *fontalis ab Camenis* di Vitruvio [8] e l'*aqua Mercurii* di Ovidio [9] fossero idraulica-

(1) de Rossi, *B. A. C.* 1866, 50 sg. — (2) Crescimbeni, *Storia di s. Gio. a p. L.* 94. — (3) *Ariccia*, 228. — (4) cf. Mai, *Script. vet.* 5, 192, 2; de Rossi, *B. A. C.* 5, 78. — (5) *Sulla venerazione delle sorgenti* cf. Goth. Braem: ὑδρωλατρεία 1695. 4.°; Fontenu, *Acad. des inscr. et belles lettres* XII, 27; Cicerone, *De nat. deor.* 3, 2; Chifletio, *Aqua virgo* cet.; Tacito, *Ann.* 14, 22. cet. cet. — (6) *Rep:* 2, 6. — Nell' assedio dell' anno 537 (Procopio, *Goth.* 1, 25) *intra civitatem grandis fames erat, ita ut aqua venundaretur pretio, nisi Nympharum remedium subvenisset* (Lib. Pont. *Silvèr.* 5). — (7) Brocchi, *Suolo di Roma*, 4. — (8) 8. 192. Rose. — (9) *Fasti* 5, 669.

mente una cosa sola: in primo luogo perchè una sola sorgente copiosa mi era nota in questa zona della prima regione: in secondo luogo perchè la frase *salubritatem aegris corporibus afferre creditur*, collima col *numen habet* del poeta; e da ultimo perchè se la fonte delle Camene è designata da Giovenale *ad veteres arcus madidamque Capenam* (¹) anche quella di Mercurio è indicata da Ovidio *portae vicina Capenae*, vale a dire nell' istesso luogo. Ad onta di questi indizî di identità parmi più saggio partito interpretare i passi degli scrittori nel senso ovvio, e ritenere l'un fonte diverso dall'altro; molto più che dal confronto delle memorie lasciate su questo argomento dai topografi con l'ispezione accurata del terreno da me fatta e ripetuta più volte, credo aver ritrovato il secondo capo d'acqua attribuibile alle Camene.

Aqua Mercurii. — Le ricerche eseguite dal Fea negli anni 1817-1821 a complemento di quelle iniziate dai pontefici Clemente XI, Benedetto XIV e Clemente XIII, gli permisero di determinare con precisione le scaturigini dell'*aqua Mercurii*. Egli risalì il corso del rivo dal punto ove sbocca nella cloaca massima di contro s. Giorgio, ed ove esisteva prima un lavatoio, poi una cartiera, ed infine una valca, e lo seguì per tutta la lunghezza del circo massimo fin verso la Moletta. Questo speco, per un tratto considerevole, è di moderna fattura. Presso la via de' Cerchi corre all'altezza di m. 8,92 sul letto della cloaca massima (²). Fino al 1750 era scoperto e le donne della contrada ne usavano come lavatoio. I conservatori vi mantenevano un custode.

All'angolo delle vie de'Cerchi e de'Fienili presso s. Anastasia lo speco, fin qui moderno, imbocca entro un antico ricettacolo di opera laterizia reticolata, la cui disposizione apparisce chiara nel disegno che publico alla tavola I, fig. 1. È descritto nel Bull. dell'Instituto, maggio 1867; ed in un opuscolo intitolato: *The Lupercal of Augustus*, Rome 1869. Ho avuto opportunità di esaminarlo a tutt'agio, in occasione dei lavori per la costruzione della cloaca del Colosseo, dalla quale è stato troncato a metà. Consta di due anditi o gallerie larghe m. 4,30 l' una, l'altra m. 4,60, coperte con volta a sesto ribassato di m. 3,90 di raggio, con freccia di m. 0,60. La galleria occidentale è lunga m. 34,50, quella ad oriente m. 35,20 fin dove l'accumulazione delle rovine permette di penetrare. La parete divisoria, grossa m. 1,25, è traforata da tre aperture larghe dai m. 1,00 a 1,40. Ambedue i vani sono intersecati e suddivisi da murelli più recenti, costruiti forse quando il luogo fu destinato all'ufficio di rifolta o serbatoio per l'opificio di s. Giorgio.

L'emissario moderno, diretto a questo opificio, aprivasi presso l' imposta della volta, all'altezza di m. 4,01 sul piano della galleria orientale, e poteva essere capace del volume di circa 80 oncie. Altre 20 oncie uscivano da un emissario antico a livello del pavimento, ed andavano a riversarsi nella cloaca massima (³).

Risalendo il corso del rivo si incontra un pozzo « sotto il casino dell'orto Besozzi » (⁴) ora di proprietà governativa, ed un secondo, all'angolo della vigna palatina già del collegio inglese. « Lungo l'andamento del circo massimo », scrive l'architetto Giacomo Paticchi nell'allegato 2° all'opuscolo del Fea « si osserva in altri

(¹) *Sat.* 3, 10 sg. — (²) Cassio, 1, 406. — (³) Fea, l. c. alleg. 3. cf. Narducci, *Illustrazione dei rilievi per l'esecuzione del fognone all'Esquilino*, Roma 1879. — (⁴) Cassio, I. c. 46.

« sotterranei annessi al suddetto, corrispondenti sotto l'orto degli Inglesi, una for-« metta di contemporanea struttura.... con proseguimento di acqua filtrante per l'in-« terrimento che vi esiste ». Anche il Cassio è d'accordo nel riconoscere per antico il cunicolo a partire dal ricettacolo di s. Anastasia. Egli afferma che le sponde sono di ottimo laterizio, rivestite di signino, ed alte m. 0,45. L'alveo misura m. 0,45 di luce: l'acqua vi si innalza fino a 0,33. Le scaturigini furono ritrovate alle falde del Celio « nella vigna dei pp. Camaldolesi di s. Gregorio, e precisamente nella estremità « di questa.... al confine della villa Mattei », come dice il Nibby nell'allegato n. 1 al discorso del Fea; « nell'orto delli rr. pp. di s. Gregorio... precisamente quasi sotto « al casino della villa Mattei », come ripete l'arch. Paticchi. Le sorgenti apparvero raccolte in un pozzo inesauribile, perenne. Il Fea adoperò invano ogni artificio per disseccarlo. Egli frugò il terreno tutt'intorno scoprendo una « fabbrica sterminata per « reggere anche il monte » e forando una grossa volta trovò finalmente « la botte antica « grandissima colle vene dell'acqua che vi entra ancora ». Il Paticchi la descrive più acconciamente. Vi « esistono » dice « sotterranei di antiche fabbriche, nella maggior « parte ripieni di scarichi, e questi formano ricettacoli alle acque sorgive che ivi si « depositano, provenienti dal... monte ». La portata massima delle vene, nella stagione piovosa, fu giudicata superare le oncie 200: la minima discende ad 80, bastevole nondimeno ad alimentare l'opificio di s. Giorgio per mezzo della rifolta di s. Anastasia, la quale anche nel colmo della estate riempivasi nello spazio di un' ora.

La identità della vena corrente attraverso i fondi sopracitati di s. Gregorio, degli Inglesi, e Besozzi fu posta in evidenza dal fatto che, assorbita in un pozzo per mezzo di trombe, diminuiva contemporaneamente negli altri.

Finalmente si accertò che il pelo d'acqua alle fonti di s. Gregorio corrisponde alla quota di $+1,794$ sulla soglia di s. M. in Cosmedin, di $+$ 0,664 sulla via di Marmorata, di $+$ 3,894 sui piani del Testaccio.

Il sito preciso ove ebbero luogo gli scavi del Fea non è facilmente determinabile, poichè tutta quella rupe del Celio è sostruita « da fabbriche sterminate per reggere anche il monte ». Negli scavi eseguiti dal Parker l'anno 1868 immediatamente al di fuori delle mura serviane (sulle quali è piantata la casuccia dell'ortolano di s. Gregorio) furono trovati cinque stanzoni coperti a volta, di ottimo laterizio, con indizio che la fabbrica giungesse fino al sommo del colle, sostruendolo. Le pareti divisorie dei cinque stanzoni erano traforate da un cunicolo [1]. Veggasene il disegno nella mia tavola I, fig. 2 che ho tratto dalla Pl. IV p. 19 del volume XLII dell'*Archeologia*. Non so quanta fede meriti, perchè i disegni del Parker sono quasi sempre dimostrativi: quello poi del quale trattiamo mi sembra mal corrispondere alla descrizione datane dall' autore. Il Fea [2] aggiunge che, al disopra delle scaturigini si ritrovarono i grandiosi avanzi di un bel tempio, edificato da M. Aurelio (?).

Il giorno 6 febbraio 1878 ho visto scoprire nella villa Mattei-von Hoffmann, altre stanze e sostruzioni identiche a quelle del Parker, quasi che ne formassero

[1] *Recent Excavations, a lecture by Parker:* 30 dec. 1868 p. 4, in *Archaeologia* XLII. — [2] *Storia delle acque*, 1.

la continuazione. Dal disegno che divulgo alla tavola I, fig. 3, si vede che le stanze erano almeno nove, divise da pareti grosse dai m. 1,15 a 1,60, larghe in media m. 4,70, e lunghe oltre a 7,00. La parete di fondo che sostruisce il Celio, e che io credo sostituita nei tempi imperiali al muro serviano, è grossa m. 2,25 ed è traforata da un cunicolo coperto a capanna con tegoloni recanti il bollo

O · L · CORNELIHILARI

Forse il « monumento scoperto dal Fea » delineato nella bella pianta di Roma antica del Rossini, dentro il recinto dell'orto di s. Gregorio, non sarà altro che la botte dell'acqua di Mercurio, nel qual caso potremmo alla nostra volta segnarne in pianta l'esatta postura. Il Canina ha attribuito ad una supposta AREA *Mercurii* il frammento della pianta capitolina, Jordan 11, 46, riconoscendo per una « ara rotonda » quel monumentino che divide la lettera A dalla M ([1]). Benchè l'attribuzione del Canina sia resa anche più accettabile dal fatto che quel monumentino non è un altare ma una fontana o pozzo, pure la cosa è incerta. Veggasi lo Jordan, *Forma* 60: *Ann. Inst.* 1867, 399: *Topogr.* 2, 530. L'anonimo d'Einsiedlen, dopo nominata la *schola graeca* aggiunge: « ibi est aqua subtus montem aventinum, et balneum Mercurii »: ed i *Mirabilia*, ripetono « in aventino fuit templum Mercurii... et fons Mercurii ubi « mercatores accipiebant responsa » ([2]).

Nella riforma degli statuti urbani fatta da Paolo II (1464-71), nel cap. 25 lib. 3°, dell'edizione di Stefano Guiblereto si legge: « de aqua circuli et de aliis aquis — Aqua « de circulo vadat per cursum suum et nullus derivet nec derivari faciat ipsam aquam « ab antiquo cursu in aliqua parte sui cet. » passo che deve riferirsi all'acqua di Mercurio e non alla Marrana, perchè al regime di questa è consacrato il capitolo 26.

Fons Camenarum. — Perciò che spetta al sito del fonte delle Camene, da Giovenale, dal suo scoliaste, da Simmaco, dai cataloghi si ha: *a*) che il boschetto, il delubro, il fonte delle Camene, *nemus fons sacer delubra*, stavano non molto lungi dalla porta capena; e *b*) dalla via appia, onde i rumori di questa vi giungevano facilmente; *c*) che dalla porta capena si discendeva per raggiungere quel sacro gruppo; *d*) che il gruppo stava in una convalle, denominata di Egeria; *e*) che la spelonca-ninfeo era artificiale, essendosene rivestito il vivo sasso con incrostature di marmi ecc.; *f*) che stava dalla parte sinistra dell' appia; *g*) che dava il nome ad un vico della regione.

Questo complesso di indicazioni ci costringe a ricercare il sito del fonte delle Camene nella valle perpendicolare all' appia che è attraversata dalle vie della Mola di s. Sisto e della Ferratella, ed in parte dalla Marrana mariana. In questa valle abbiamo un abbondantissimo capo d'acqua presso la villa Fonseca, raccolto nel bacino di un ninfeo artificiale antico: abbiamo memoria di inondazioni e di pantani prodotti dal libero scorrere delle vene, dopo la rovina del loro emissario: abbiamo in fine la testimonianza della tradizione medioevale che ha dato origine allo stabilimento di un nuovo ninfeo onde consentire al popolo il facile uso di queste acque salutari. Tutto ciò scioglie il problema topografico in modo netto e preciso.

Il Cassio accenna vagamente alla sorgente prossima alla villa Fonseca. Il Brocchi con maggiore precisione torna sull'argomento scrivendo: « Cotesta fonte del Ce-

([1]) *Indicazione*, 53. — ([2]) Parthey, 25.

« lio di cui ragiona il Cassio è forse quella che appare nella vigna Bettini contigua « alla villa Fonseca, ove è raccolta nella vasca di un antico ninfeo fatto a foggia di « grotta con sei nicchi nelle muraglie incrostate di pietruzze di vari colori disposte « a musaico. Superiormente al ninfeo ed a poca distanza da esso havvi un pozzo di « acqua perenne, il quale sembra che si sprofondi al livello della bocca dell'indicata « sorgente. Ma altre scaturigini ha il Celio in quei contorni, essendomi stato narrato « che nel 1815, scavandosi nella vigna Eustachi il terreno, proruppe una grossa « vena che allagò in breve tratto quel suolo ». La vena attuale porta un palmo d'acqua (1).

Se l'iscrizione del Boissard, dedicata NYMPHIS QVAE SVB COLLE SVNT, e che si asserisce trovata presso la porta latina meritasse fede, avremmo documento di altre vene in quell'appendice del Celio che chiamasi Monte d'oro. Infatti cotesta regione naviga, per così dire, sulle acque sotterranee. « Nella china meridionale del « Celio, tra la porta Latina, e la Metronia, vi fu ne' trascorsi secoli un ristagno d'acque « che dal luogo, il quale per proprio vocabolo era detto *Decennia*, furono anch'elle « nominate *decennie*. Ugualmente al difuori incontro alla porta Metronia il terreno « fu paludoso: sicchè dalle carte di quei tempi si ha che vi fosse un pantano, e la « campagna circostante... portava il nome di *prati di Decio* » (2). Con istromento dell'anno 857, Pipino console e duca concede a Romano suddiacono un appezzamento di terra con grotte e con sorgente di acqua nella II regione di Roma, presso la « via pubblica quae vadit ad portam Mitrobi », e certe rovine di muri antichi « iuxta decennias » (3). Onorio III, in una bolla del 1217 ricorda il pantano di porta Metronia come ancora esistente a suo tempo (4), e questa credo sia l'ultima menzione che se ne abbia nel medio evo (5). Il Fea, nell'*indicazione della pianta del foro romano*, p. 7 n. 64, dice: « le terre e le macerie che si scaveranno, « verranno portate a colmare la valle detta celimontana fuori le mura incontro all'an« tica piccola porta chiusa, chiamata Metrobia, ove è un grande basso fondo che di« venta palude mefitica nei tempi di molte e lunghe pioggie, come nel 1706 e 1707 « al tempo di Clemente XI, il quale ordinò al suo archiatro monsig. Lancisi di farla « empire, ma non vi riuscì ». Le terre del Fea non giunsero alla palude: vi son giunte bensì settant'anni dopo, quando per cura del ministero della publica istruzione furono ripresi gli scavi del foro.

Nella zona più bassa di villa Mattei-von Hoffmann, presso l'angolo delle vie di porta s. Sebastiano e delle mole di s. Sisto, esiste un grazioso edificio del seicento che ricuopre una sorgente d'acqua purissima e leggermente medicinale. Ne dà la icnografia e la sezione il Parker nel capitolo o parte IV della sua *Archaelogy of Rome, Supplement*, plate XII, ove lo chiama senz'altro « the fountain of Egeria ». In fondo non ha gran torto: le vene di villa Mattei discendono dalla parte più alta della valle, e molto probabilmente son quelle stesse che prima appariscono

(1) Brocchi, l. c. 44. — cf. Venuti, *Roma*, 120. — (2) Corvisieri, *Buonarroti* 1870, 193. — Cf. Jordan, *Topogr.* 2, 318, 468. Nel Regesto sublacense f. 81 (Benedetto III, Indiz. V) è ricordata una locazione di terra, posta *rome regione II.... ab alio latere via publica que vadit ad porta mitrobi et a tertio latere fistula que ducit aquam vivam et a quarto latere iuxta decennias* — (3) Galletti, *Vestarario* 38. — (4) Crescimbeni, *Storia di s. Gio. a p. L.* 249, 254. — (5) *Bullar. vat.* 1, 102.

nella vigna Bettini. Ora non vorrà negarsi essere questo recente ninfeo una prova non discutibile della perpetuità della tradizione che attribuiva al fonte d'Egeria virtù medicinali. Inoltre, nel capitolo terzo, parlando del ramo ottaviano dell'aniene vetere, dimostrerò che la via delle mole di s. Sisto corrisponde all'antico « vicus Camenarum ». Può darsi però che, come oggi le due sorgenti di vigna Bettini e di villa Mattei appariscono distinte, fossero considerate come tali anche presso gli antichi. In questo caso, serbando il nome di Egeria alle polle superiori, riconoscerei nelle inferiori matteiane il « Fons Apollinis » di Frontino, intorno al sito del quale nulla si conosce di preciso. Un frammento della pianta capitolina, ora perduto, esprime il centro di una piazza ornata di un monumentino quadrato, fontana o puteale che sia, e la piazza vi è chiamata *a*REA APO*llinis* [1]. Ora fra le piazze della prima regione i cataloghi pongono l' *aream Apollinis et splenis* [2]. Questo accoppiamento, il quale sa d'idroterapia, ben s'addice alla virtù del fonte accennata da Frontino. Inoltre quella bassura di villa Mattei, sui confini della prima regione, si presta benissimo al collocamento della piazza nominata nei cataloghi, tracciando la linea dei confini medesimi. I *Mirabilia* fan fede della permanenza delle tradizioni locali sul fonte d'Apollo, nel medio evo.

Fons Iuturnae. — Il sito preciso, nel quale la fonte di Giuturna scaturiva dalla rupe palatina, è indicato da Dionisio (6, 13), da Ovidio (*Fast.* 1, 707), da Floro (2,12) παρὰ τῷ νεῷ τῶν Διοσκούρων, (*circa aedem Castorum*). Νῦν παρὰ τὴν κρήνην νεὼς ἐστιν αὐτοῖς ἱδρυμένος (Plutarco, *Coriol.* 3); e siccome il tempio dei Castori è in gran parte superstite, non incontriamo difficoltà a segnare il posto della sorgente nella pianta idrografica di Roma [3]. Le acque sembra ristagnassero nella convalle sottoposta, formando una *profunda palus* (Livio, 1, 13), detta il lago curzio, che dobbiamo credere diversa e distinta dal minore velabro [4]. È probabile che, aperta la cloaca massima, il laghetto ottenesse un ben ordinato regime di scolo, che ne fosse ristretto il perimetro, che fosse conservato infine, piuttosto per sacra e tradizionale reminiscenza (*in lacum Curtii stipem jacebant.* Suet. *Octav.* 57) che non come abbeveratoio, o riserva di acqua potabile. Cf. Varrone § 149: *lacus curtius: locum palustrem qui tum fuit in foro, antequam cloacae factae sunt*: ed Ovidio, *Fast.* 6, 395: « *Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras. — Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit* ».

Del culto di questa fonte di Giuturna abbiamo non solo la testimonianza di Frontino, di Properzio (*lympha salubris*), di Varrone, *multi aegroti.... hanc aquam petere solent*, ma anche quella dei marmi. Il ch. Tomassetti ha scoperto nella galleria lapidaria vaticana un bacino lustrale di travertino [5], segnato col n. 164, dedicato dai due Tiberii Giulii Stafilo e Ninfio, padre e figlio, a Giuturna DIVTVR [6]. La forma e la natura del monumento ci costringono a riferirlo alla fonte vicina ai Castori. Un altro puteale scritto, posto nell'istesso luogo per senatus-consulto nel-

[1] Jordan, *Forma* 1, 1. — [2] Id. *Topogr.* 2, 108. — [3] Cf. Plutarco, *Aem. Paull.* 25; Valer. Max. 1,6; Lattanzio Firmiano, 2, 7. — [4] Il Brocchi, *Suolo di Roma*, attribuisce erroneamente una volta (p. 11) al Tevere, ed altrove (p. 9) alle acque del Velabro minore, la origine del lago Curzio. Sulle sponde di queste pozzanghere vegetavano, al dir di Ovidio, (*Fast.* 6) *salices crassaque canna, iunci, arundines.* — [5] Può anche essere un puteale. — [6] Bull. Inst. 1871, 137: *Corpus* 6, 3700.

l' anno 19, EX · S · C · M · SILANO · M · F · L · NORBANO BALBO COS, era stato ritrovato *prope tres columnas* nella seconda metà del secolo decimosesto [1].

Le acque di Giuturna sono ricomparse più volte in varie epoche, sempre vicino alle tre colonne. Prescindendo dalle oscure tradizioni medioevali, dalle quali ebbero origine i nomi di s. Maria *de inferno* e di s. Silvestro *in lacu* dati a una o due chiesuole vicine [2], abbiamo le seguenti notizie più certe.

. Nella storia di s. Maria in Cosmedin del Crescimbeni (p. 14) Angelo Maffei racconta: « mi ricordo.... avere veduto....... vicino alle tre colonne.... ove si vede « una bocca di cloaca esservi naturalmente ceduto il terreno, ed avere aperta una « voragine al mio credere profonda da 50 e più cubiti, e nel fondo della quale si « vedeva passare l'acqua ».

Nella *Storia dei solenni possessi* del Cancellieri (p. 370 n. 4) si ha notizia di uno scavo eseguito il 24 maggio 1702 dietro la chiesa di s. Maria *de inferno*. Questo scavo, per asserto del Fea [3] non fu condotto a termine a causa dell'apparizione di limpide vene d'acqua.

Nel marzo 1816 un' altra polla d'acqua eruppe presso le tre colonne [4].

Nell'agosto 1818 nell' istesso luogo « sotto il piano della selciata laterale si trovò « un fondo d'acqua per tutto il tratto scavato di più canne in giro, tastandosi in « tutti i punti il terreno con lancetta di ferro lunga 15 palmi, senza trovar fondo » [5].

Finalmente nel dicembre 1870 « da parecchi punti del vico tusco scaturirono « potentissime vene: e mentre deliberavasi sul modo di liberarsi da siffatta mole- « stia, d'improvviso un tratto del selciato avvallò; e le acque penetrando nelle fen- « diture del suolo, vi trovarono... un esito proporzionato al bisogno » [6].

Forse questo piccolo bacino lacustre non è, o meglio, non era alimentato dal solo fonte di Giuturna. Dall'altra banda della via sacra « altro fonte... scaturisce « nella chiesa sotterranea dei ss. Cosmo e Damiano.... per 25 palmi più sotto alla « superiore.... Questa continua nella sua purità di vena incessante » [7]. Il Brocchi attribuisce questa vena al sistema idrografico di quella frastagliatura dell'Esquilino che dicevasi Oppio [8].

Sugli avvenimenti istorici che si collegano al sito del fonte di Giuturna e del lago curzio, cf. Nichols, *The roman forum* p. 74 sg.

F l u m e n A l m o n i s. — Oltre le quattro fonti fin qui descritte, abbiamo memoria di moltissime altre sorgenti urbane note agli antichi. Alcune erano di scarso volume: altre più abbondanti davano origine a fiumicelli perenni. Spettano a quest' ultima classe: *a*) il *lubricus, cursu brevissimus almo* di Ovidio [9], il *flumen Almonis* della I^a^ regione, l'Acquataccio [10], o marrana della Caffarella de'nostri tempi, intorno

[1] *Corpus* 6, 1437. — [2] Cf. le autorità citate nel Bull. Inst. 1871, 24 sg. — [3] *Varietà*, 122. — [4] Fea, *Prodromo*, 16. — [5] Fea, *Varietà*, 121. — [6] Bull. Inst. 1871, 25. — [7] Cassio, 2, 511. — [8] l. c. 54. — [9] *Fast.* 4, 337. — [10] Il vero nome registrato nella pianta del Bufalini è « Aqua Accia o d'Accia » che alcuni, come il Vignoli, *Lib. pont.* 3, 179, il Nibby, *Anal.* 1, 132, lo Jordan, 2, 110 credono corruzione di Appia, mentre il Corvisieri, *Buonarroti* 1870, 45 inclina a riconoscervi il nome di una famiglia proprietaria di fondi vicini. In una carta del monastero di s. Cosimato del 1408 è nominato « locus qui dicitur VALLE DACCIA » e « cursus aque que dicitur LO RIVO DACCIA » cf. Galletti, *Cod. vat.* 7931, 57; Tomassetti, *Archivio* S. R. S. P. 2, 2, 133 n. 2.

al quale si consultino lo Jordan, *Topogr.* 2, 112, il Visconti, Ann. Inst. 1867, 301 tav. *g*, ed il Canina, *Indicaz.* 66. Nasce fra le vie latina ed appia, nella valle della Caffarella, e consta di molte vene ([1]). Due, sono il sopravanzo della coppia di fontanili che trovansi a monte ed a valle del casale della tenuta. La terza, è quella minerale d'Acquasanta e zampilla alla quota di 33 metri dal livello del mare. Rende 7 oncie. Quivi accanto, sulla spianata del colle, furono già veduti avanzi di un suburbano con bellissimi pavimenti di mosaico ([2]). Il Bacci, *De therm.* 6, 21, il Martinelli, *Rom. sac.* 17, Tommaso della Valle, *Guida all'Acquas.*, il Lami, *Notizie critico-storiche dell'Acquas. di Roma* ed il Moretti, *Trattato medico-fisico dell'Acquas.*, narrano come tornasse ad apparire l'anno 1567 sotto Pio V, rendendosi celebre per guarigioni (*fortuito experimento*) l'anno 1616 sotto Paolo V. Alessandro VII ne usò quotidianamente contro il mal di pietra ([3]).

L' ultimo gruppo di vene è quello che fa mostra nel ninfeo del Triopio di Erode Attico, detto della ninfa Egeria, e che sgorga pure dalle rupi di Capo di Bove. Dà forza motrice al molino della Caffarella. Di queste vene, dice l'Olstenio « cum multa hinc inde .... foramina subterranea dehiscere deprehendissem, « immisi homines peritos, qui pervestigarent et tentarent si qua aditus in coemete- « rium pateret. Sed illi, lustratis omnibus...., affirmarunt haec spiracula esse aquae- « ductus subterranei, quo aqua in lucum Camoenarum perducta iam olim fuit » ([4]). Il ch. de Rossi tentò la prova nel 1853; discese da molti pozzi e spiracoli nel sotterraneo labirinto, e lo riconobbe destinato, almeno in grandissima parte, all'allacciamento « nympharum quae sub colle sunt » ([5]). L'istesso aveva fatto il Fea, il quale, dopo descritte le belle scoperte quivi avvenute circa il 1815, aggiunge: « la « sorgente primaria dell'acqua proveniva da vene allacciate dalla parte alquanto più « alta a mano sinistra di chi guarda (il ninfeo) d'onde per mezzo di una forma assai « ampla si distribuiva.... Nella rottura della nicchia essendovi una sufficiente capacità « m'insinuai per essa nella forma, e, richinato un poco, la girai comodamente.... La « parete del colle, a cui è appoggiata la fabbrica, si vede, da dentro la forma, com- « posta di terra grossolana non di tufo » ([6]).

Petronia amnis. — *b*) « Petronia amnis.... in Tiberim perfluens, quam magi- « stratus auspicato transeunt cum in campo quid agere volunt » ([7]). La sua sorgente dicevasi « Cati fons.... quod in agro cuiusdam fuerit Cati » ([8]). Correva dunque fra le mura serviane rivolte al campo marzio ed il campo stesso. Ora se ne è perduta in apparenza ogni traccia, ma la sua linea è marcata da un violento corso di acque sotterranee, che il volgo chiama sallustiane. Il fondo di ciascuna delle valli che dividono l'un dall'altro il Pincio, il Quirinale, il Viminale, l'Oppio, il Cispio, il Celio, l'Aventino, è il ricettacolo naturale delle vene di filtrazione che scendono dai versanti di ciascuna coppia di colline, e che si crede scaturissero con maggiore abbondanza quando le

([1]) Sull'abbondanza di questi rivi presso la porta appia cf. Corvisieri, *Buonarroti* 1870, 193-195. — ([2]) Cassio, 2, 44. — ([3]) I documenti del medio evo serbano memoria di molti altri rivi nel bacino dell'Almone, alcuni detti semplicemente *rivi Appiae*, altri distinti con nome speciale e. g. *Pilliotti*, *de Bivario*, *major* etc. Tomassetti l. c. — ([4]) Holstein, *Ad Peiresc. epist.* p. 498. — ([5]) *B. A. C.* 1872, 59. — ([6]) Fea, *Prodromo*, 29. — ([7]) Festo, 250. — ([8]) Paolo Diac., 43.

colline stesse erano rivestite di almeno diciotto boschi (1). Celebri sono le quercie del Celio e del Capitolino, i cornioli della Velia, i vinchi del Viminale, i lauri, gli elci, i mirti dell'Aventino, i pini del monte Mario. Veggasi la *Storia fisica del bacino di Roma* (1867, p. 12, 17) del ch. Ponzi, e la rara « Pianta dell'antica città di Roma con i suoi boschi sacri etc. » di Giambattista Agretti, rettificata e corretta da P. E. Visconti (2).

Prima che gli ingegneri etruschi, avvezzi a combattere le natie maremme, dotassero Roma di cloache, ad ogni gola fra una coppia di colli, corrispondeva la relativa palude: alla gola fra il Celio e l'Aventino il Velabro maggiore: « nam olim paludibus mons (Aventinus) erat ab reliquis disclusus » (3): alle gole, fra l'Esquilino il Viminale il Quirinale, il minore Velabro: a quella fra il Quirinale ed il Pincio la *Caprae palus in campo*, ed i *vada Terenti* (4). Queste paludi erano evidentemente alimentate dai ruscelli ove sotterranei ove superficiali che solcavano il fondo delle convalli a monte. Per me non v'ha dubbio esservi relazione fra il « *Petronia amnis in campo* » e la « *Caprae palus* » pure « *in campo* » nel senso che il primo alimentasse la seconda: credo pure che a queste vetuste memorie di un corso d'acqua fra il Pincio ed il Quirinale si colleghi l'acqua sallustiana del nostro volgo, nome proprio di tutte quelle vene onde è saturo il sottosuolo di piazza Barberini e delle vie del Tritone, della Stamperia, di s. Claudio ecc. « Nel convento « de' padri della Vittoria, scrive il Venuti (5), scorre sotterranea un' acqua leggerissima e salubre, la quale, passando per il giardino d'Acquasparta, per il convento « di s. Niccola da Tolentino e per le case prossime a s. Idelfonso, i possessori delle « quali se ne servono per via di pozzi, prosegue il cammino per forma incognita. « Clemente XII propose d'imboccarla nel condotto dell'acqua vergine, ma ne fu tralasciata l'impresa perchè portava seco la rovina di tanti edifizî, sotto a' quali ella passa ». Il Canevari la rintracciò nel 1871 in piazza Barberini « al fondo del grosso materasso di terreni di scarico, e sopra ai tufi che funzionano da strati impermeabili » (6) alla quota di m. 20,64 sul mare, ed a m. 11,75 sotto il selciato della piazza. Il Fabretti dice averla veduta « in puteo pharmacopolii sub signo regis Mithridatis in via b. Virginis Constantinopolitanae » ossia del Tritone (7) « quam eandem esse dicunt cum ea quae ad plateam Ulmi sub officina tinctoria visitur » (8).

Il Ligorio chiama le acque « *ad plateam ulmi* » il fonte di Calcarara. « La parte più intera (del circo flaminio) stava nel sito della casa di Ludovico Mattei, il quale ha cavato una quantità di travertino..... un fregio in un gran pezzo intagliato, de' putti che sopra de' carri facevano i giuochi circensi, e nella cantina trovaronsi altri travertini, e viddesi alquanto del canale per dove passava l'acqua, la quale ora chiamasi il fonte di Calcarara » (9). « Gli avanzi di questo circo, soggiunge il Venuti copiando tacitamente il Bartoli, furono distrutti e ricoperti dalla fabbrica del palazzo Mattei, restandovi per memoria di esso un capo d'acqua....... il quale

(1) Jordan, *Topogr.* 1, 146, cf. Brocchi, *Suolo di Roma*. — (2) Filippo Troiani incise. — (3) Varrone, *L. L.* 43; Jordan, *Topogr.* 2, 600. — (4) Cf. Livio, 1, 16; Plutarco, *Romol.* 19; Festo, *voc. Caprilia*; Nibby, *R. A.* 1, 41. — (5) *Roma*, 1, 173. — (6) Atti Acc. Lincei, Serie 2.ª vol. II. p. 320. — (7) Nibby, *Roma*, 1, 1, 369. — (8) *De aquis*, 185; il Fea, *Storia delle acque*, 4, nega l'identità delle due acque. — (9) Ligorio ap. Venuti, *Roma*, 2, 167.

si vede ancora vicino al detto palazzo nella cantina di una casa. Anzi fabbricandosi nel secolo passato il palazzo Altieri, alla cantonata si scoperse un condotto di purissima acqua corrente, la quale si stimò essere quella che andava al circo Flaminio, e che ancora oggi sbocca all' istesso sito. Altro capo d'acqua.... si è osservato nel restaurarsi il palazzo Casoni vicino alla chiesa di s. Caterina (de' funari)....... trovandola leggera e condottata » (1).

Nasce ora una questione di qualche importanza. Hanno gli antichi cercato di trarre partito da queste vene sallustiane, e di sottoporle ad un regime idraulico di raccolta e distribuzione?

V'è una iscrizione, che il Grutero (127, 6) ebbe dal Mazochio, dichiarata genuina nella silloge orelliana (57), ma rigettata dai compilatori del sesto volume del *Corpus*, non perchè assolutamente falsa, ma perchè confusa e turbata per colpa di chi primo la trascrisse. Dice:

IMP · DIOCLETIANVS C · AVG · PIVS · FELIX
PLVRIMIS OPERIBVS IN COLLE HOC EXCAVATO SAXO
QVAESITAM AQVAM EX IVGI PROFLVVIO EX TOFO HIC
SCATENTEM INVENIT · MAR · SALVBRIOREM · TIBER
LEVIOREM CVRANDIS AEGRITVDINIBVS · STATERA IVDICAT
EIVS RECEPTVI PVTEVM AD PROX · TRICLIN · VSVM
IN HOC SPHAERISTERIO VBI ET IMPERAT
NYMFEVM · F · C

Fu trovata, secondo il Grutero, « in vinea Jo. Dominici de Fidelibus prope sanctam Mariam maiorem » vigna che il Massimo (2) dichiara compresa nel perimetro della sua villa sull'alto dell'Esquilino, dirimpetto s. M. Maggiore. Non è possibile che la lapide sia stata trovata al suo posto, poichè non è sul culmine ma nei fianchi delle colline, che si scavano cunicoli per l'allacciamento di vene profonde: e del resto è chiaro che l'iscrizione si riferisce al complesso dei lavori fatti per lo stabilimento delle terme. Essa nomina tre cose distinte: *a*) una rete di cunicoli, *b*) un pozzo, *c*) un ninfeo. Vediamo se di tutto rimanga traccia nella zona delle terme dioclezianee. « Nelle vigne presso alle terme, narra l'Aldovrandi (3), dalla parte verso la valle quirinale vogliono che Diocleziano facesse un palazzo. Vi sono « state a dì nostri ritrovate gran basi di colonne poste nel luogo loro: e vi si è scoperto una cappella (fontana-ninfeo) di varie conchiglie ornata. Un'altra ne fu ritrovata dalla parte opposta di queste terme, coperta di due pezzi soli di marmo, lavorati a guisa d'una conchiglia di mare ».

A sud della via Venti Settembre ho esplorato una serie di pozzi più o meno profondi. Il primo, all'angolo di detta via con la via Goito, scoperto il giorno 18 giugno 1878 ha pareti laterizie, m. 1,00 × 1,00 di luce, e chiusino composto di un enorme pietrone. Il secondo, trovato nelle escavazioni del palazzo delle finanze, serbava l'acqua alla profondità di m. 27,50 (4). Il terzo fu scoperto il 22 novem-

(1) Venuti, *Roma*, 2, 166; Bartoli, *Mem.* 71; Fea Bianconi, *Circhi* c. 2, p. 7; Piranesi, *Antich.* I, 233. — (2) *Mem. istor. della v. M.* p. 20. — (3) *Mem.* 5. — (4) Canevari, Atti Acc. Lincei, Serie 2.a vol. II. 435.

bre 1873 dietro la mostra dell'acqua felice nel giardino de'sordo-muti; aveva sponde di peperino con le pedarole per la discesa, e serbava l'acqua alla quota di met. 40,00 sul mare.

Ora tutto il banco di tufa che costituisce il sottosuolo della contrada circostante alle terme, alla quota di met. 42,00 è perforato da un labirinto di cunicoli, alti met. 1,70 larghi 0,45, intorno al cui scopo idraulico non è più permesso di dubitare. Veggansene la figura e la descrizione nei citati Atti de' Lincei, serie 2ª, vol. II. p. 435. Tuttociò costituisce un complesso di fatti che dimostrano avere gli antichi fatto ricerca di vene in questa regione, con sistema in tutto e per tutto conforme a quello dichiarato nell'epigrafe dioclezianea. Ho anche indizio che le avessero raccolte in un capo solo, nel basso della valle sallustiana. Il giorno 9 aprile 1858 l'ingegnere Adamo Ugo, scavando un pozzo nella casa Chelli presso s. Nicola da Tolentino, alla profondità di met. 4, 11 trovò un ampio cunicolo, tagliato nel tufa, largo met. 0, 67 alto met. 1, 83 diretto verso sud-ovest, e pieno di sottili depositi argillosi (¹). Può darsi che questo fosse lo speco collettore, o almeno uno dei principali, e che abbia relazione con la bella piscina sulla quale sono fondate le case che formano angolo tra le vie del Falcone e di s. Susanna.

Le acque sallustiane, analizzate dal Ceselli (²), hanno temperatura di 16°, e grado idrotimetrico 28° 25.

È necessario però riflettere che le latomie di pozzolana, aperte su tutto l'altipiano del Quirinale, debbono avere alterato il vetusto regime delle acque sotterranee. Ho attribuito altrove l'apertura di queste cave all'infimo medio evo: ora posso meglio definirne la cronologia. Una parte è sicuramente anteriore alla costruzione del quadriportico della Certosa, perchè alcune gallerie penetrano nell'interno del medesimo (³), e non è possibile supporre che sieno state scavate per attentare alla sicurezza della bella opera di Michelangelo. Con rogito notarile del Cavallucci, in data 21 maggio 1588 f. 640, donna Camilla Peretta concede a Francesco di Piero, e Cesare Maretto l'apertura di una cava di pozzolana in quella parte della sua villa esquilina che aveva acquistata dai pp. di s. Eusebio, e che confinava con la via di porta s. Lorenzo. Dalle notizie raccolte nelle *Memor. istoriche della v. Massimo* p. 217 n. 1, apparisce che l'estrazione della pozzolana nella zona delle terme, deve aver durato fino al 1780 incirca.

Della depressione del campo Marzio ove impaludavano le acque capree è rimasta memoria fino ai giorni nostri nella *Valle* ove sorge la chiesa di s. Andrea. Nel medio evo questo nome di *Valle* estendevasi a tutta la contrada vicina. « Non « è facile determinarne i confini, ma egli è certo che le chiese di s. Marcello, di « s. Marco, di s. Maria in Aquiro, di s. Apollinare, di s. Maria in via lata, di « s. Lorenzo in Lucina, e di s. Trifone, tutte sono dette della *Valle* nell'insigne « placito di pp. Onorio II dell'anno 1127 » (⁴) cod. vat. 5560 edito dal Liverani (⁵).

c) *Spinon flumen*, e

d) *Nodinus flumen* che Cicerone (⁶) dice nominati *in augurum precatione*,

(¹) *Arch. Min. Belle Arti*, 1858, V. 1, 5. — (²) *Buonarroti*, 1873, aprile. — (³) Arch. citato, 1861 V, 15. — (⁴) Corvisieri, *Archivio* S. R. S. P. 1, 81. — (⁵) Opp., 4. 258. — (⁶) *Nat. deor.* 3, 20, 52.

con altri nomi *propinquorum fluminum*. Chi sa che questi non fossero i nomi o dei rivi che alimentavano le altre paludi urbane, simili alla Caprea, ovvero dei loro canali di scolo nel Tevere. Poichè è duopo rammentare che siffatte paludi non trovavansi ad uguale livello col Tevere, ma lo dominavano di circa 8 metri, onde una comunicazione diretta continua non poteva avvenire se non in occasione di piene straordinarie (*aqua hiberna*) [1].

Il fondo della cloaca massima sul vico tusco, di questo *receptaculum omnium purgamentorum urbis* [2] e canale di scolo del Velabro, trovasi a met. 8,25 sull'idrometro di Ripetta. Un altro fiumicello, assai vicino alle mura, era l' « aqua Tutia », da cui trasse il nome un latifondo medioevale, posto ad un miglio dalle porte salaria, nomentana, e tiburtina. Il Bosio pone a confronto con l' « aqua Tutia » il « iuxta nymphas ad latus agri verani » degli atti di s. Lorenzo. Lo credo corrispondere al fosso del Portonaccio. Si consultino il Bosio, *Rom. sott.* 3, 39, ed il Corvisieri, *Buonarroti*, 1870, 45 sg.

È degno di considerazione il fatto che, ostruite dopo la caduta dell'impero in tutto o in parte le fogne della città, le vecchie paludi tornarono ad apparire in modo più o meno evidente.

Del velabro maggiore ritroviamo le tracce in quell'alluvione sotterranea la quale impedì a Matteo da Castello di proseguire gli scavi nel Circo massimo, nei primi mesi del 1587 [3].

Del velabro minore, in tutta quella serie di fenomeni, relativi alla azione delle acque presso s. M. Liberatrice, dei quali ho parlato nel Bullettino dell'Istituto del 1871 p. 269 sg. e disopra nel paragrafo relativo al fonte di Giuturna, e possiamo aggiungere, trattandosi di uno stesso bacino lacustre, nella pozzanghera fra s. Giorgio in velabro e s. Anastasia ricolmata da Alessandro VII coi materiali prodotti dallo spianamento della piazza del Pantheon [4], e nel *Pantano* del foro di Augusto. L'arco che anche oggi diciamo de'Pantani, da cui ha principio la via Baccina, « nel medio evo ebbe nome di *Arcus Nervae* e corrottamente *Arca di Noè* [5], « celiando forse il volgo sulla condizione del luogo perennemente coperto dalle acque « defluenti per sotterranee vie dal prossimo colle » [6]. Il pantano, anteriore per certo al secolo XIV (cf. *Cod. Vatic.* di Eutropio, 1904, f. 29, ove un postillatore del secolo nominato osserva: *pantanusque est post ecclesiam sancte Martinae et sancti Adriani*) fu incominciato a prosciugare dal card. Alessandrino, e disparve completamente sotto Paolo V, nell'anno 1606 [7], come si ha da una iscrizione posta sulla fronte della chiesa di san Quirico.

Finalmente dei vetusti pantani del campo Marzio, nel punto più depresso ove sorge il Pantheon, si ritrovano tracce nelle alluvioni descritte dall'arciprete Cipriano

[1] Hic ubi nunc fora sunt, udae tenuere paludes
Amne redundatis fossa manabat aquis.
Ovid. *Fast.* 6, 395.

« Non dobbiamo credere che il Tevere liberamente s'insinuasse nei due velabri in tutte le « stagioni quasi che essi ne fossero due particolari ramificazioni » Brocchi, 14. — [2] Livio, 1, 56. — [3] Vacca, *Mem.* 5, 6; Mercatio, *Obelischi,* 379. — [4] Brocchi, l. c. 33. — [5] Cf. Jordan, *Topogr.* 2, 269. — [6] Corvisieri, *Archivio* S. R. S. P. 1, 485. — [7] Martinelli, *R. ex eth. sacr.* 294; Brocchi l. c. 11.

Cipriani, narrando della costruzione della chiavica maestra della Rotonda per opera di Urbano VIII (1). Aggiunge il Nibby che presso la chiesa di s. Lucia della chiavica « furono trovati molti scoli d'acqua che mettevano nella gran chiavica propinqua » (2). Si confronti anche il nome « in piscinula » dato ad una chiesa di s. Stefano demolita nel 1741 (3).

Ad illustrazione di quanto ho ragionato in questo paragrafo inserisco nella tav. II, fig. 1, lo schema dello « Stato delle acque nell'epoca diluviana » disegnato dal ch. Ponzi in appendice alla sua « Storia fisica del bacino di Roma ». Vi sono disegnate le tre paludi postdiluviali, la caprea e i due velabri, insieme ai rivi che le alimentavano, ai quali timidamente propongo dare il nome di Petronia, Spinon, Nodinus etc. « Se si guardi la carta annessa » scrive il Ponzi p. 18 « si vedrà che tanto la pa- « lude caprea, quanto i due velabri si distesero lungo il corso dei tre principali « torrenti che percorrevano la valle della sponda sinistra.... Questi sono: 1° quello « che raccoglieva le acque del Pincio e del Quirinale, il quale avanti di raggiun- « gere la corrente del Tevere dilatava le sue onde sui piani del campo Marzio, e « vi produsse la palude caprea; 2° quello che condusse i scoli del Quirinale, Vi- « minale, e Esquilino... che fu la causa del piccolo velabro, e dell'annesso lago « Curzio...; 3° il torrente poi che portò le acque del Celio, del monte d'Oro, e degli « Aventini fu l'origine del grande velabro ». Nei tempi più remoti il velabro maggiore era ingrossato dalle fonti delle Camene, di Mercurio e della piscina publica: il minore dalle lautole, dal tulliano, e dalle fonti di Giuturna e di Fauno Luperco.

Lautolae. — La sorgente minerale detta « Lautolae » è collocata da Varrone *...ad Janum Geminum* (*aquae caldae fuerunt, ab his palus fuit in minore velabro*) (4). E siccome la posizione di cotesto Giano è nota per le indicazioni lasciate da infiniti autori raccolti dal Nichols *Forum*, 220, così possiamo con certezza collocar la sorgente presso l'imbocco di via Bonella. Il ch. Michele de Rossi la crede termale non solo ma solforosa, in un passo che stimo utile riferire per disteso « .... il « Palatino... sovrasta un punto assai frastagliato e largo della vallata tiberina; e « dallo studio comparativo delle memorie storico-fisiche locali, e delle osservazioni « puramente geologiche si può quasi con certezza dedurre, che ivi giunge e s'in- « crocia colla valle del Tevere una delle fenditure disposte a raggi attorno al co- « mune centro del vulcano laziale.... Infatti le acque Lautole, ivi presso sorgenti, « erano calde e solforose: ed è stato il foro romano spessissimo centro particolare « di terremoti, voragini, ed altri fenomeni d'indole vulcanica » (5). Anche il Brocchi ponendo a confronto i versi d'Ovidio (*Fast.* I, 257):

Ante tamen gelidis subieci sulphura venis
Clauderet ut Tatio fervidus humor iter,

(1) Ap. Fea, *Miscell.* II. — (2) *Roma*, I, 726. — (3) Ficoroni, *Mem.* 73; *Novell. lett. Fior.* 1741, 180; Galiani, *Ad Vitruv.* 204; Fea, *Ad Winckel.* 3, 510. — (4) *L. L.* 5, 32; Jordan, *Topogr.* 2, 263; *Hermes*, 4, 223. Il Brocchi valendosi del passo di Servio « sacrarium hoc (Iani) fecerat circa imum Argiletum iuxta theatrum Marcelli », crede che le lautole scaturissero a pie' del Campidoglio verso la Consolazione (p. 29); ma la posizione dell'Argiletum *contra Caesaris.... forum* è notissima, cf. Marziale, 1, 118. — (5) *Guida del Palatino*, 10.

col nome di Lautolae, dato alla sorgente termale di Peschio montano presso Tarracina, crede le lautole urbane idrosolfate.

Questi fenomeni non furono limitati soltanto alla valle del foro. Altre traccie di vulcanismo si hanno nel *campus ignifer* (1), il *fumans solum* di Valerio Massimo, *τὸ πυρόφερον πεδίον* di Zosimo, consacrato da Valerio Poplicola *Ἅδῃ καὶ Περσεφόνῃ ὑπὲρ τῆς Ῥωμαίων ἐλευθερίας*. Zosimo (2,3, 4) lo pone *ἐνεσχάτῳ... τοῦ Ἀρείου πεδιόυ*, e Festo (in) *extremo mart*(io campo) (2). Anche il vico Insteio ebbe i suoi fenomeni: ... *in vico Insteio fontem sub terra tanta vi aquarum fluxisse, ut serias doliaque quae in eo loco erant, provoluta velut impetus torrentis tulerit* (3). Questa via era acclive, avendosi menzione del *vicus insteianus summus* (4).

L u p e r c a l e. — La sorgente del Lupercale è forse quella che, prima di ogni altra, fu frequentata ed usata dai preistorici abitatori della Roma palatina; consacrata con arcadico rito a Fauno Luperco cioè slontanatore dei lupi. Sgorgava da un antro della rupe del Germalo, presso l'angolo che guarda fra il velabro ed il circo massimo (5). Se ne è perduta ogni traccia (6), benchè il sito sia con ogni precisione determinato *κατὰ τὴν ἐπὶ τὸν ἱππόδρομον φέρουσαν ὁδόν*, per le notizie che si hanno da Dionisio, 1, 79: 2, 79; Appiano, *Civil.* 1, 28; Varrone, *l. l.* 5, 8; Plutarco, *Rom.* 3; Virgilio, 3, 93, 843; Servio, *ad Aen.* 8, 90; Velleio Patercolo, 1, 15; Livio, *Epit.* 18; Valerio Massimo, 2, 42; Orosio, 4, 21; e dalla iscrizione ancirana (7). Dico che se ne è perduta ogni traccia, perchè è semplice supposizione quella del Brocchi di riconoscere nella polla di s. Giorgio le acque lupercali, trascorrenti per profondi meati dalla rupe palatina fino alla cloaca massima (8). Il medesimo dice esser probabile che il vero capo delle vene palatine, o almeno uno dei capi, sia quello che alimenta il pozzo profondissimo della villa già Spada ora delle suore della Visitazione. Forse la notizia più accurata che si abbia del Lupercale è quella contenuta nella 4ª memoria dell'Aldovrandi. « Nel circo massimo si vuole che fosse un tempio di Nettuno edificato dagli arcadi: e si tiene che fosse quella cappella (ninfeo) che fu ai dì nostri scoperta sotto le radici del Palatino presso a s. Anastasia, tutta adorna di conchiglie marine ».

F o n t e d i P i c o. — Si riferiscono a questo fonte i distici di Ovidio:

> Lucus Aventino suberat niger ilicis umbra
> Quo posses viso dicere: numen adest.
> In medio gramen, muscoque adoperta virenti,
> Manabat saxo vena perennis aquae.

« Con valide autorità potrebbesi opinare che l'antro e la fonte di Pico fossero « al pie' della falda (dell'Aventino) che mira il Tevere... Narra Alberto Cassio che, « nel 1732, si scoprirono da quel lato molte caverne, d'onde sgorgavano più ru- « scelletti, che furono tutti riuniti in un canale sotterraneo che va a sboccare nel

(1) Becker, 629. — (2) 329 Muell. — (3) Livio, 24, 10. — (4) Jordan, *Topogr.*, 2, 288. — (5) *Guida del Palat.* 13. — (6) « Dionysius, 1, 31 observat loci antiquam condicionem iam vix agnosci circumiacentibus locis adiunctis ad sacrarium antiquum » (Mommsen, *Res gestae*, 53). Sulle *Lupercalia* e sui *Luperci* cf. Marquardt, *Handb.* VI, 421 sg. — (7) Cf. Mommsen, *Res gestae*, 4, 2, p. 53; Jordan, *Topogr.*, 1, 455; 2, 499; Becker, 418. — (8) l. c. 33.

« fiume. Da due secoli e mezzo fa comparvero nel sito medesimo.... alcuni riga-
« gnoli come si ha da Lucio Fauno.... e come fu avvertito dal Marliani, e vedesi
« tuttavia spillare una vena d'acqua, quantunque sottile, dal pilastro di un cancello
« sulla strada della Marmorata. L' abbondanza e la frequenza di tali sorgenti dà
« giusto motivo di supporre che da questo lato fosse la fonte di Fauno: nè deve
« far meraviglia se quei rivoli furono trovati sotto il piano della strada attuale, im-
« perocchè il terreno è molto innalzato dalle rovine, e riferisce di fatto il Crescim-
« beni che, nel 1719, fu scoperto presso la Salara il selciato di un' antica via,
« 21 piedi circa sotto il suolo presente » (1).

Piscina publica. — Quando e da chi fosse fondata la piscina publica non mi sembra esser noto: certamente lo fu prima dell' introduzione dell'acqua appia perchè il fatto stesso di aver dato il nome alla regione circostante, che poi fu la duodecima augustea, è documento di remota antichità. Il Canina (2) giudica essere « assai difficile a riconoscersi la sua vera posizione ». A me sembra esservi pochi monumenti di Roma, il sito e l'esatto perimetro dei quali possano meglio determinarsi, non ostante la mancanza di qualsiasi resto di costruzione. Essendo noto che la regione duodecima era tutta al difuori delle mura serviane; essendo nota parimenti la linea secondo la quale queste mura attraversano la valle della porta capena, non possiamo non collocare la piscina publica in quella bassura rettangolare compresa fra la via di porta s. Sebastiano (via Nova) ad est: le mura serviane a nord ed ovest: la via di s. Balbina a sud, conforme è dimostrato nella tav. I, fig. 4.

Ho detto che la piscina publica fu stabilita prima della perduzione dell'acqua appia; perchè mi pare impossibile che un edificio, costruito non prima della seconda metà del secolo V°, abbia potuto dare il nome ad una regione intera: e perchè il fatto stesso che l'edificio era stato abbandonato in epoca relativamente antica (*nomen manet: ipsa non extat*) (3) dimostra la vetustà della sua costruzione. Ammesso anche che fosse sincrono o posteriore all'appia, non fu per certo da quest' acqua alimentato, benchè gli trascorresse così da vicino. Abbiamo infatti da Frontino (1,5) che l'appia *incipit distribui imo Publicii clivo*, un chilometro circa oltre la piscina: e benchè in un altro capitolo dei commentarî (2,79) egli includa la regione duodecima fra quelle beneficate dall'appia, pure esclude in certo modo la piscina dai monumenti di questa e di altre cinque regioni che fruivano di tal beneficio, dicendo, che ciascuno di essi godeva in media otto quinarie e sette decimi, quantità assolutamente insufficiente per la piscina (*operibus publicis quatuordecim, quinariae centum viginti tres*). A più forte ragione dobbiamo credere che la piscina fosse indipendente dal sussidio dell'appia nei tempi republicani, quando il minor numero degli aquedotti rendeva tanto più preziosa l'acqua potabile.

Da queste considerazioni deduco la conseguenza che la piscina publica fosse alimentata da sorgenti locali. Ed è questo il solo mezzo per ispiegare la scoperta e la ragion d'essere di una stupenda famiglia di monumenti scritti, trovati nella piscina, e che ora mi accingo ad illustrare.

(1) Brocchi l. c. 40. Nel 1718 abbassandosi la piazza di s. M. in Cosmedin altro selciato antico fu trovato circa 6 piedi sotto l'attuale, insieme coll'iscrizione, *Corpus*, 6, 919. — (2) *Indicaz.*, 516. — (3) Festo, v. *Piscin. publ.*

Circa l'anno 1558 « Romae in piscina publica, ad Caelii montis radices, ac secus ardeatinam viam in vinea pistoris cuiusdam » ([1]); « nelle radici del celio dalla parte della regione della pescina publica verso occidente al monte » ([2]); « nel colle aventino sotto il tempio di s. Prisca » ([3]); « in monte Aventino qua parte eam regionem urbis respicit, quae piscina publica dicebatur » ([4]) fu scoperta una famiglia di iscrizioni, incise in sassi di travertino, e riferibili tutte al culto di una o più sorgenti locali. Sono dodici di numero : ma è duopo aggiunger loro una decimaterza trovata nell'anno 1815 evidentemente nell'istesso luogo ([5]).

Le iscrizioni integre (e per analogia quelle che sono mutile in principio) incominciano con la data della loro dedicazione ([6]); le quali date abbracciano un periodo quasi secolare, comprendendo gli anni 69 (155), 83 (163), 105 (156), 123 (154), 131 (157), 131-139 (158), 140 (159), 141 (161), 142 (160), 160 (162), 165 (164) e 166 (165).

I dedicanti sono gli ufficiali di un collegio, intitolato da una sorgente (cuius) *memoria adhuc extabat et colebatur* ([7]) nella piscina publica. Nei titoli onninamente genuini si parla di MAGISTRI · ET · MINISTRI · FONTIS (154, 159, 161) senz'altra designazione, ovvero di *magistri et ministri huius anni,* senza pur accennare alla natura del magisterio o del ministerio, essendochè il luogo nel quale i cippi erano eretti lo indicava palesemente. Altri titoli trascritti dal Ligorio, ma dichiarati genuini dal *Corpus*, aggiungono al fonte l'appellativo di PAL*atini* (?), di LOLLIANI e SCAVRIANI: il che indurrebbe a credere che non una ma più fonti discendessero alla piscina, dal Palatino, dal clivo di Scauro, e dalle vicinanze dei docks lolliani dell'Aventino ([8]). Ma è chiaro trattarsi delle consuete imposture ligoriane; è chiaro altresì che una sola fonte era venerata nella piscina publica.

Sembra essere stata ritrovata nel secolo decorso. « Non sono molti anni » scrive il Cassio (2,520) « essendosi fatta da un personaggio amante di antichità una cava « sotto alla strada di s. Balbina, tra l'ingresso delle antoniane, e alcuni orti o vigneti « quasi in prospetto del monastero di s. Gregorio, sboccò un gran capo d'acqua, che « per la limpidezza fu giudicata provenire da viva sorgente in quella parte del monte. « Ma essendosi ricoperto l'orificio dell'occulto condotto in cui scaricavasi verso la « valle del Circo, nell'essersi smossa la terra dalli cavatori, allagò tutti li vicini « vigneti ».

Tullianum. — Sorgente assai famosa è quella che oggi zampilla nella cripta inferiore del carcere tulliano; il quale sembra anzi aver tratto il nome dalla sorgente stessa. *Tulli, aquarum proiectus, quales sunt in Aniene flumine* ([9]). Paragonando la costruzione di questa cella con quella dell'antichissimo serbatoio tuscolano ([10]), si vede che ambedue furono edificate per identico scopo, destinate ad eguale uso. La sorgente è di tenue portata: credo fosse più abbondante prima della separazione del Quirinale dal Capitolino, avvenuta sotto Traiano. La cripta tulliana comunica

([1]) Panvinio, *Fasti* a. 822. — ([2]) Ligorio, *Cod. taur.* 15, 66. — ([3]) Id. ivi. — ([4]) Olstenio, *Sch. barberin.* — ([5]) Fea, Giorn. arcad. 1821, 842. — ([6]) I numeri uncis inclusi sono quelli attribuiti ai singoli cippi nel *Corpus*, vol. 6. — ([7]) Frontino, 1, 3. — ([8]) Un *fons sanctissimus* è indicato in una base della vigna aventinese dei Massimi; *Corpus*, 6, 153. — ([9]) Sueton, *Fragm.* 157, p. 244 Reiff.; cf. Festo v. *Tullios.* — ([10]) Canina, *Tuscolo.*

con un sistema di cloache, le quali possono vedersi disegnate dal ch. de Mauro nella *Ichnografia carceris Mam. Buonarroti*, 1868. Si consulti il passo degli atti dei ss. Crisanto e Daria: «*καὶ ἐνέβαλον αὐτὸν ἐν τῇ τοῦ Τουλιανοῦ φυλακῇ. ἦν δὲ αὕτη βαθυτάτη καὶ βορβορώδης καὶ πλήρης δυσωδίας, ἐπειδὴ τὰ κανάλια ἐκεῖθεν διήρχοντο καὶ ζοφώδης δὲ λίαν* (1). Altre importanti notizie si hanno presso il Cancellieri, *Càrcere Tulliano*, Roma, Perego, 1788; Fea, *Notizie del carcere Tulliano* cet. cet. Roma, Salvioni, 1788, 8°; Leonardo Adami, *Ricerche intorno al carcere Tulliano*, Roma, Perego, 1804; *Del carcere Tulliano* cet. *Cod. Vat.* 9023 f. 53 sg.; Forschammer, Bull. Inst. 1839, 30; Jordan, *Topogr.* 1, 453; 2, 480; Brocchi, *Suolo*, 30; Nichols, *The roman forum* p. 7. Che il nome *Tullianum* non abbia connessione di sorta con Tullio re, è dimostrato anche dall' assurdità del fatto che la parte inferiore del carcere possa essere più recente della superiore, come pretenderebbe Varrone (*carcer a coercendo... In hoc pars quae sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullio rege*) (2).

Acque fontinali. — Il nome di *Fontinalis* dato ad una porta del recinto serviano sul Quirinale, presso la piazzetta di Magnanapoli e s. Caterina da Siena, deriva evidentemente da una o più vene locali: e questa etimologia è confermata da Paolo Diacono (3). Per quanto possa sembrare strano di ritrovare sorgenti sulla cima di un colle, isolato, anzi a piombo da tre lati, pure il fatto è confermato non solo dalla sperienza avutasi in occasione del taglio per la via Nazionale attraverso la villa Aldobrandini, nel quale sono apparse ricchissime vene di un vago color ceruleo (4), ma anche da osservazioni fatte più volte negli ultimi secoli. Quando il Fuga, sotto Clemente XII, fondava il palazzo della Consulta incontrò capi d'acqua così esuberanti che, proprio lì, sul vertice del monte fu costretto a far uso di palizzate (5).

La fontana nel cortile del real palazzo, detto di s. Felice, è alimentata da vene locali, vinte in bontà dalla sola vergine. Hanno temperatura media di 16°, grado idrotimetrico 17°, 50. Contengono centigr. 42 di residui fissi, e centim. c. 6, 33 di ossigeno (6).

Il pozzo ricoperto da un cupolino, rimasto in piedi fino al 1876, nella piazzetta all'angolo delle vie Quirinale e Mazarino era profondo m. 17,84, sopra tre e mezzo di diametro. Vi correano in fondo vene limpide e fresche che si credono quelle istesse le quali emergono alla fonte del Grillo, sulla fede di una sperienza descritta dal Cassio (1,45), nella quale alcuni grani di miglio gettati nel pozzo sarebbero tornati ad apparire nella fontana. Quest' acqua del Grillo fu di recente sottratta all'uso publico, ma può attingersi nella bottega n. 6 annessa al palazzo, o nel cortile della casa n. 25. Ha temperatura di 14°, grado idrotimetrico 19°. Contiene centigr. 35 di residui fissi, e centim. c. 5,35 di ossigeno (7).

« Andrea Fulvio descrive un pozzo nella valle del Quirinale, *more fluentis aquae vitreis uberrimus undis;* ma ignoro di quale intenda egli parlare » (8).

(1) Ap. Jordan, 2, 480. — (2) *L. L.* v. 32; cf. Festo, Muell. p. 356. — (3) 85, Muell. — (4) Bull. mun, 4, 123; cf. Lanzi-Terrigi, *I puteoli del colle quirinale.* Roma 1879. — (5) Cassio, 1, 342. — (6) Ceselli, *Buonarroti*, aprile 1876. — (7) Ceselli, l. c. — (8) Brocchi, l. c. 59.

F o n t i s a r a e. — Altre fonti non distinte da denominazione speciale, ma consacrate con are votive, ci sono indicate da Cicerone a pie' del monte Gianicolo « quod procul ad fontis aras regem nostrum Numam conditum accepimus » (¹). Ora è noto che gli avelli lapidei, nei quali erano stati deposti Numa ed i suoi codici, furono discoperti l' anno 572/182 « in agro L. Petilii scribae sub Janiculo, dum cultores altius moliuntur terram » (²).

E notevole la descrizione che Livio ci ha lasciata di quelle vetuste arche sepolcrali: « duae lapideae arcae, octonos ferme pedes longae (m. 2,35) quaternos latae (m. 1,175) . . . , operculis plumbo devinctis »; poichè si può rigorosamente applicare, salvo la saldatura plumbea, a tutte le antichissime arche fossili che abbiamo ritrovato a centinaia presso le porte fontinale, viminale ed esquilina, e delle quali ho data più volte descrizione nel Bull. municipale. La loro remota antichità è testificata dal fatto che non tutte trovansi al difuori del recinto serviano.

F o n t i e s q u i l i n e. — Anche l'Esquilino ebbe le sue sorgenti. Costruendosi le case del nuovo quartiere, più e più volte si è incontrata l'acqua viva a quote comprese fra i 30 e 35 m. sul mare. Abbondano sovratutto nella valle attraversata dalla via Merulana presso ss. Pietro e Marcellino, e nel bacino di villa Massimo, in capo al vico patricio. Il Canevari, esplorando con trivella artesiana il terreno nella piazza dell'Esquilino, dinanzi al cancello inferiore di detta villa, trovò l'acqua alla quota di 28,62 m. sul mare, che è quanto dire a m. 13,32 sotto il piano stradale (³). Il giorno 2 febraio 1879, nelle fondamenta della casa che forma angolo fra la via delle quattro fontane e la piazza dell'Esquilino, dirimpetto al villino Costanzi, si ritrovò uno speco profondo che attraversa ad angolo retto detta via, e quindi piega dalla banda del Viminale. Vi scorre per entro un capo d'acqua considerevole.

Prima di lasciare l'Esquilino debbo esporre una mia congettura che si collega alla idrografia del luogo, ed al partito tratto dalle sorgenti locali per aumentare le difese della città lungo la linea dell'aggere serviano. Il lunedì 9 aprile 1877, mentre gli operai della società genovese dell'Esquilino attendevano a scavare le fondamenta di un vasto fabbricato circoscritto dalle vie Carlo Alberto, Mazzini e Rattazzi (⁴), il terreno che, per due terzi dell'area (partendo dal nord) si era mostrato solidamente vergine, mancò all' improvviso sotto i loro piedi, squarciandosi in profonda voragine. Il mio chiaro amico ing. Pio Giobbe, cui era stato affidato lo incarico di ricercare le cause della frana, avendomi chiamato a parte delle sue indagini, mi die' occasione di scoprire in quel luogo non solo la grande fossa serviana, ma altre particolarità istorico-topografiche di molta importanza. Queste appariscono evidenti nella pianta e sezione dello scavo che publico alla tav. I, fig. 7. Vi si incontra dapprima il terrapieno o aggere, quindi (procedendo verso est) il muro di sostruzione largo m. 3,00: succede una banchina di suolo vergine e compatto larga m. 8,00, misura corrispondente a quella già verificata in altri tratti della banchina medesima. Viene da ultimo la grande fossa, profonda in questo punto ben diecisette metri (quindici sotto il piano stradale). I materiali che la riempivano a partire dal ciglio della banchina si riconobbero essere: 1° uno strato di terriccio misto a

(¹) *Leg.* 2, 22. — (²) Livio, 40, 29. — (³) Atti Lincei, 2, 2, 429. — (⁴) Cf. Bull. munic., 2, tav. 5, 6.

tegolozza, ed a frantumi di vasellame domestico, grosso in circa m. 4,00; 2° uno strato enorme di ossa umane, non solo, ma anche di animali domestici, grosso m. 11,30; 3° un ultimo strato di fango e melma umidiccia, mista a detriti vegetali, grosso m. 1,50. Questa ultima particolarità dimostra che l'acqua ristagnò per un periodo non breve nel fondo della fossa serviana: e poichè la elevazione della zona sul livello del mare vieta di pensare alle acque di filtrazione, mi sembra potere attribuire quella inondazione della fossa a vere sorgenti *ex tofo hic scatentibus.*

L'istessa esperienza si è avuta nel luglio 1879, fondandosi una casa sull'angolo di via Merulana e di via Leopardi presso la sala mecenaziana. Le sponde della fossa serviana sono apparse nello scavo così nette e decise che sembravano tagliate col piccone da pochi giorni: nel fondo ristagnava l'acqua che si è dovuta vincere con macchine idrovore.

Acqua damasiana. — Abbondantissimo di salubri acque è il Gianicolo. Esse emergono dagli strati pliocenici, a differenza di tutte le altre urbane che nascono dai tufi vulcanici ([1]). Celebre sopra tutte è la damasiana, cui si riferisce il carme da quel pontefice fatto incidere in marmo, ritrovato da Paolo V fra le rovine della vetusta basilica vaticana, e per suo ordine affisso alle pareti delle grotte sotto la confessione, con lapide commemorativa recante la data del 1607.

« Cingebant latices montem, teneroque meatu
Corpora multorum cineres atque ossa rigabant.
Non tulit hoc Damasus, communi lege sepultos
Post requiem tristes iterum persolvere poenas.
Protinus aggressus magnum superare laborem,
Aggeris immensi deiecit culmine montis,
Intima sollicito scrutatus viscera terrae.
. . . .
Siccavit totum quidquid madefecerat humor:
Invenit fontem praebet qui dona salutis ».

Questo carme ci apprende che la basilica vaticana trovavasi nel secolo IV ([2]) in condizioni poco dissimili da quelle in cui è rimasta fino a questi ultimi tempi la basilica di s. Lorenzo fuori le mura, incassate ambedue nei fianchi di un colle, in modo da assorbirne tutta l'umidità. Ciò che è stato compiuto sotto i nostri occhi a s. Lorenzo, col taglio del colle detto il *Pincetto*, Damaso lo compì pel Vaticano ove le acque di filtrazione erano assai più abbondanti, attesa la predominanza della creta nella formazione del suolo. Del resto, anche nei tempi classici, il Vaticano era noto per l'insalubrità dell'aria.

L'acqua damasiana, ritrovata col seguire il corso delle vene apparse nel taglio della intercapedine, sorge a circa 1120 metri a s. o. della basilica, fuori porta Cavalleggieri, nel sito detto s. Antonino. Vi sono due vene: la prima apparisce in fondo al pozzo o trombino, dal quale attingono l'acqua gli inquilini della casa di s. Antonino: la seconda sorge pochi metri più a valle. Discendono, unite, nel volume complessivo di oncie quattro entro lo speco damasiano, alto m. 1,34 largo

([1]) Ceselli, l. c. — ([2]) a. 367. Prudenzio parla di questa fonte nel duodecimo inno.

m. 0,99, di buona e salda opera laterizia, a profondità varie sotto il piano del suolo; la massima essendo di metri 29,60, come può verificarsi per mezzo degli spiracoli disposti a giusti intervalli. S. Damaso la condusse all'atrio della basilica, secondo il Cassio, (1, 48); nell'oratorio di s. Giovanni Battista, secondo il Ciampini (1); nel battisterio, secondo Ermodio di Pavia, ap. Sirmond. *Opp.* 1, 1647. Cf. de Rossi, *B. A. C.* 1867, 33 sg.

Innocenzo X la ricuperò dopo lunga dispersione, l'anno 1649, e la raccolse entro ampia conserva nei giardini vaticani, onde potè accrescersene la erogazione fino a nove oncie e mezzo per mezzo di chiavi regolatrici. La mostra principale, nel cortile di s. Damaso, è disegno di Alessandro Algardi (2). La iscrizione commemorativa ha la data del 1649.

L'acqua damasiana ha sapore leggermente terroso, temperatura variabile, e grado idrotimetrico 15°. Contiene in un litro 27 centigrammi di residui fissi, e centim. cubi 3,62 di ossigeno (3).

Fonti vaticane. — Nell'anno 1637, regnando Urbano VIII, appiedi della salita che conduce ai giardini vaticani, e sotto l'ala occidentale del teatro di Belvedere si trovarono vene d'acqua, della portata di oncie due (4). Lorenzo Bernini le raccolse entro una fistola, e recolle al grazioso fonte delle api (5), ove è inciso un distico attribuito alla musa pontificia (6). È limpida: ha temperatura costante di 15° e grado idrotimetrico di 16°. Contiene in un litro 33 centigrammi di residui fissi, e centim. cubi 4,03 di ossigeno (7).

Nell'anno 1697, regnando Innocenzo XII, frate Francesco Antonio Beffa, del convento di s. M. delle Grazie, scoprì altra vena d'acqua eccellente sotto al giardino di Belvedere dalla parte di porta Angelica. La incondottò nel volume di dodici oncie all'incirca, e condussela all'angolo di detta chiesa, ove ancora zampilla. La lapida commemorativa è trascritta dal Cassio (1,427).

Fonti gianicolensi. — L'acqua lancisiana nasce alla estrema pendice del Gianicolo sotto la salita di s. Onofrio. Se ne faceva uso ab antico (*temporis iniuriis ita dispersam, ut eius vestigium in ripa tiberis vix extaret*) (8). Clemente XI, nell'anno 1720, per iniziativa del Lancisi l'incondottò in tre fistole e condussela a far mostra al porto leonino. Ha temperatura di 15° e grado idrotimetrico di 24°. Il suo residuo fisso, massime di sali magnesiaci, è di centigr. 58 per litro, nel quale si contano altresì c. c. 5,33 di ossigeno (9).

Entro la villa Salviati (orto botanico) alla Lungara scaturisce una vena assai profonda, che si attinge per via d'un pozzo (10).

La villa Corsini possiede due polle. Scaturiscono a così grande elevazione sulla costa del monte, che giungono con le fistole sino in sommo al palazzo (11).

Il Biondo narra che ai suoi tempi (intorno al 1430) si vedean correre presso la porta settimiana acque sorgive, raccolte in vasti ricettacoli, ed anche in fontanili (12).

(1) *De sacr. aedif.* 31: cf. Bonanni, *Templ. vat.* c. 22. — (2) Bellori, *Vite*, 256. — (3) *Buonarroti*, aprile 1873. — (4) Martinelli, *Roma*, 17. — (5) Cancellieri, *Sacrestia vaticana*, 55. — (6) Dom. Bernini, *Vita di Lorenzo.* — (7) Ceselli, *Buonarroti*, aprile 1873. — (8) *Iscriz. al porto leonino.* — (9) Ceselli, l. c. — (10) Cassio, 1, 413; 2, 533. — (11) Ivi. — (12) *Roma ill.* 1, 27.

Nell'anno 1682, sotto Innocenzo XI, fondandosi la mola inferiore gianicolense presso il bosco parrasio, si trovò una copiosa vena. Alimenta anche oggi il fontanile sotto il muro di cinta dell'orto di s. Pietro in Montorio, per mezzo di due fistole di due oncie ciascuna. Così abbiamo dal Cassio (1, 398). Ora sembra che una delle due fistole renda acqua Paola. La innocenziana genuina ha temperatura di 15°: grado idrotimetrico 19°,4. Contiene in un litro centigr. 35 di sali, e c. c. 4,83 di ossigeno (1).

Fonti diverse. — Il Brocchi nomina una vena perenne nel castro pretorio, che a me non è riuscito trovare. Forse ne ha presa la notizia del Fauno, 4, 6 p. 115 che dice: « dietro agli argini di Tarquinio infino alla muraglia è il campo viminale, « che sono tutti hoggi arbusti e vigne, dove fu già un pozzo di acqua viva, che si « chiamava il pozzo del vivario »; ovvero dal Gamucci, 3, che scrive: « questo mede- « simo campo (viminale) essendo stato sin a quei tempi, per cagione di certe acque « che vi surgevano, chiamato il Vivario, ha conservato sempre il nome ». Nel 1878 al di fuori della porta viminale, fra questa e la via di p. s. Lorenzo fu trovata una nicchia di fontana, incrostata di mosaico, ove era scritto con lettere di smalto d'oro:

FONS PERENNIS

Il Marliano dice che nella valle sottoposta alla chiesa di s. Agata in Subura fuvvi già il pozzo di Proba, presso s. M. in Campo, chiesa che il Martinelli annovera fra le scomparse a suo tempo (2). Il Corvisieri invece riferisce il sito del « pozzo di Proba » alla chiesa di s. Salvatore *in pisile* o *de Cornutis*, demolita sotto Paolo V, e che il Bufalini segna sulla vetta del Quirinale fra s. Silvestro ed il palazzo Rospigliosi (3).

« Non saprei dire se fosse anticamente nota quest'acqua, ma una iscrizione dei « bassi tempi ad essa spettante leggevasi a detta del Fulvio presso l'ospitale degli « Albanesi che era dove sta oggidì la chiesa ed il convento di s. Bernardino (4). Veggasi il documento del 1025 presso il Marini, *Papiri* 70 (« regione VII in loco qui vocatur Proba, iuxta monasterium Agathae super Sobora »).

Il Cassio parla di una sorgente scoperta a' suoi giorni in via Margutta sotto il casino del musaicista Mattioli, che « scorre dilatata senza fistola..... e se fosse stata ristretta..... potea rendere il fonte di un' oncia » (2,348).

« Sotto il monte (Testaccio) dietro una vigna detta la Farfallina vi è un pozzo « la di cui acqua è salutevole a bere, ed anche per guarire le piaghe, come ve ne « sono molte esperienze » (5).

Fonti d' incerto sito son quelle nominate nei marmi raccolti dal Grutero p. 94 e 1072, dal Fabretti p. 432 e 433, dal medesimo nella seconda dissertazione « de aquis », dal *Corpus* VI, 151, 404 etc.

§ 4. *Dei compluvii e delle cisterne.*

Dei compluvii delle case romane è superfluo il parlare, bastando ripetere la definizione che ne dà Paolo Diacono: *compluvium, quo de diversis tectis acqua pluvialis confluit in eundem locum* (6). Non ne conosco esempi in Roma, eccetto quello

(1) Ceselli, l. c. — (2) *Rom. sacr.* 169. — (3) Corvisieri, *Buonarroli*, 1870, 48. — (4) Martinelli, *Diacon. s. Agathae*, 33. — (5) Venuti, *Roma*, 2, 47. — (6) 108: cf. Becker, *Gallus* voc. *Cavum Aedium.*

dato dallo elegantissimo cavedio di una casetta privata, edificata nell'anno 134 di C. e scoperta nella villa Negroni nel giugno 1777 dal cav. d'Azara, delineata dal Canina nella tavola 292 del volume IV degli *Edifizî*; intorno alla quale si consultino il d'Azara, *Opere di R. Mengs* p. VII; il Venuti, *Roma* 1, 5, 175; il *Diario di Roma* 1777 n. 262, 274 etc; l' *Antologia Rom.* 1780, 252; l'Uggeri, *Iconogr. degli ed. di Roma* III, 53 tav. 14-17; ed il Massimo, *Mem. ist. della villa M.* Anche le case ostiensi ne sono generalmente sprovviste, e ciò attesta la grande copia delle acque potabili delle quali eran fornite. Pompei ne abbonda, come può vedersi in tutti i libri che illustrano gli scavi di quella colonia.

Per ciò che spetta alle cisterne è difficile distinguere, tra i molti esempî che ne rimangono, quelle destinate esclusivamente alla raccolta delle acque piovane, dalle altre alimentate da un sottile volume di acqua perenne, allo scopo di non lasciarne disperdere stilla, quando non se ne faceva uso immediato; allo scopo cioè di immagazzinare, come ora dicesi, l'acqua, per servirsene specialmente alla irrigazione delle ville nelle ore diurne.

Mirabili sono le piscine sotterranee del monte Pincio, scavate per uso della villa degli Acilii Glabrioni (1). « Nella vigna de' frati della madonna del Popolo, « scrive il Vacca (2), contigua al giardino (medicéo) si vedono molti andamenti « d'acqua, tra i quali vi è una gran botte, ricetto d'acqua, cosa notabile per la sua ma- « gnificenza ». Il Montfaucon aggiunge: (3) « Hic canales, fornices, ac profundae semitae subterranea late detinent spatia ». I frati di s. Maria le chiamarono assai giudiziosamente « catacombe » (4): assomigliano infatti nella complicazione delle gallerie alle cripte dei nostri cimiterî suburbani. Ne ho rilevato a stento la pianta il giorno 12 giugno 1876, e la divulgo nella tav. II, 8. Le gallerie oggi accessibili sono vent'una; dieci vanno da sud-ovest a nord-est, undici intersecano queste ad angolo retto. Assai più numerose son quelle rese inaccessibili dal franamento delle volte; altre poi sono state distrutte dai frati. « Nel monte Pincio vi era una conserva di acqua.... la quale da alcuni frati fu « fatta disfare per ridurla in grotta di vino.... ma perchè erano di poca profondità « riuscirono più calde » (5). Le gallerie rivestite di candido stucco, con cordoni agli angoli rientranti, hanno la larghezza costante di m. 2,00: l'altezza varia dai m. 2,00 ai m. 2,50. Frequenti vi sono gli spiracoli foggiati a cono, per attingere l'acqua in servigio della villa: e nel piano della galleria, che loro corrisponde di sotto a piombo, è scavato un pozzuolo, profondo mezzo metro. Dalla parte di ponente si estendono alcune gallerie transversali, per lunghezze che eccedono gli ottanta metri: mancando le longitudinali. Tutto questo labirinto è scavato nel tufa: ma nel punto ove ora sorge il casino del Valadier eravi, e conservasi ancora in parte, una piscina manufatta, di opera reticolata con restauri di laterizio. Il Cassio, che la vide integra il 25 gennaio 1749, la descrive composta di due vani. Il maggiore era lungo m. 30,10, largo m. 10,00, alto fino al pelo d'acqua m. 4,01, rivestito di signino. Il minore era lungo m. 11,15, largo m. 4,46. Ambedue comunicavano col laberinto de' ricettacoli, mediante asole nella volta (6).

(1) *Bull. Inst.* 1868. — (2) *Mem.* 43. — (3) *Diar.* 16, 231. — (4) Cassio, 2, 334. — (5) Bartoli, *Mem.* 101. — (6) Cassio, 2, 336 sg.

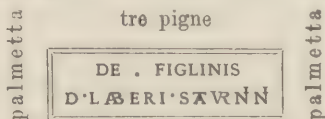
Tutte le altre grandi cisterne delle ville romane, a me note, son costruite con sistema simile a quello descritto per la villa pinciana degli Acilii.

Tale era quella della villa di Lucio Vero ad Acqua Traversa « fatta in forma di corridori, tutta foderata di stucco..... bianco » ([1]). Tale quella che il Bartoli descrive siccome un « grandissimo ergastolo » sulla collina di Monte Verde, nella valle a manca di chi vi sale da Roma ([2]).

Il giorno 3 gennaio 1877, scavandosi le fondamenta del fortino sulla strada consorziale che discende alla « Casetta de' Mattei » detta « vicolo Silvestri » nell'area della villa York ora Troiani, fu trovata una conserva d'acqua piovana, nella forma delineata nella tavola II, 6.

Le gallerie son larghe m. 1,50, alte circa 3,00, intonacate di signino con ismussi e cordoni agli angoli. Signino pure è il pavimento, e leggermente concavo. Apparvero ripiene, fino all'altezza di un metro, di argilla finissima, mista a mattoni tagliati a triangolo, a scheggie di dolii e di anfore, ad ossa umane e di quadrupedi in gran copia, ad urceoli fittili, a gutti, situle e fiasche di metallo, alte dai m. 0,09 ai m. 0,20, ad anse di vasi pur di metallo, a medaglie di Giulia Mammea, Aureliano, Massenzio ed Arcadio, etc. Un pezzo di labro di dolio reca questa impronta:

tre pigne

palmetta | DE . FIGLINIS
D·LÆBERI·SÆVRNN | palmetta

Eravi altresì un disco di piombo con quattro appendici cruciformi sul prolungamento dei diametri, della forma segnata nella tav. II, 7 ([3]).

Nel punto indicato nella pianta con la lettera A corrisponde la bocca del pozzo al piano di campagna.

Il puteale, di mattoni a cortina, era decorato con una coppia di colonnine laterizie, scanalate in istucco dipinto. I frammenti della trabeazione di buona maniera, scolpita in travertino, giacevano in fondo al pozzuolo.

Il puteale corrisponde nel mezzo di un cortile, con piano di musaico geometrico a chiaro scuro. Il fabbricato lo circondava per tre lati: fra le rovine furono raccolte molte copie di questi sigilli di fabbrica:

o QVINTILLO ΤΕ PRISCO COS OF EX ‖ PR PLAVTI AQVILIN ‖ OD

◡ TONNEI · DE · FIGLINIS ‖ VICCÆNIS

Il piano delle gallerie è inclinato in modo che tutte le acque, in tempo di siccità, convergessero sotto la bocca del pozzo, ove è scavato per m. 0,40 un trombino, affine di raccogliere le ultime goccie. Questa conserva era fuor di dubbio alimentata dalle acque piovane, poichè il suo punto più depresso corrisponde all' ordinata di 72,00 metri sul mare, ordinata superiore a quella dell' aquedotto traiano: e perchè vi sono stati scoperti tubi di terracotta che la mettevano in comunicazione col compluvio e con i tetti.

([1]) Bartoli, *Mem.* 143. — ([2]) *Mem.* 101. — ([3]) Queste croci servivano per aggiustare le crepature dei grandi dolî. Si possono vedere in opera, per esempio, nei dolî di un magazzino ostiense dinanzi il « casone del sale » a Pompei, nel museo tiberino etc.

Suppongo che questa villa abbia appartenuto a Lucio Fabio Pollione personaggio di ordine senatorio, il cui cippo funebre, *Corpus* 6, 1411, contenente il suo *cursus honorum* fu ritrovato poco lungi dal nuovo fortino, negli scavi eseguiti dai Bichi di Siena l'anno 1770, descritti dall'Amaduzzi [1]. Il cippo, ornato nel timpano con la consueta rappresentanza di una coppia di genii alati, sostenenti una corona vittata, trovasi anche oggi presso la casa colonica di villa Troiani, insieme a molti frantumi di colonne, di capitelli, di sarcofagi etc. Ma non è il solo marmo scritto del luogo. Presso la cappella edificata, credo, dal cardinale di York, giace nel prato un lastrone di marmo di m. 0,83 × 0,59 × 0,20 con l'iscrizione:

C THORANIV
A
C·THORANI·C·L·C
LEZBI·

E nel giardino che circonda il palazzo è un piedistallo con la patera, l'urceo, ed il timpano intagliato a fogliami, alto m. 1,25 × 0,70 × 0,51. Vi è scritto:

DIADVMENVS
AVG·LIB
ARATIONIBVs
ANICETO·LIB

Nei disterri per la costruzione del forte della Nunziatella sono state trovate due cisterne, di forma assai curiosa, e degna di studio.

Un' altra cisterna, scavata per intero nella roccia vulcanica, fu scoperta e distrutta in gran parte, costruendosi la ferrovia di Frascati fra le stazioni di Ciampino e di Grottaferrata (tunnel). Se ne veggono le gallerie tronche diagonalmente sull'una e l'altra scarpata della trincea a m. 52 prima dell'imbocco occidentale del tunnel. Forse fu alimentata da acque sorgive locali. Altra, assai più vasta, è all'istesso modo troncata dalla ferrovia al di là del tunnel, dalla parte di Frascati, nel luogo chiamato « le Grotte ».

Nella tavola III, 3*a-c* publico i disegni di una bella conserva scoperta nel novembre 1858 presso la stazione di Velletri a m. 38,43 di distanza dal picchetto 281. È lunga m. 8,50, larga 1,30, alta fino al cervello della volta a botte m. 1,75, profonda 0,70 sotto l'ordinata della ferrovia, m. 5,85 sotto il piano di campagna, il quale corrisponde alla quota di 295,07 sul livello del mare. L'acqua entrava nella cisterna per mezzo di due pozzi cilindrici posti alle due estremità dell' asse maggiore [2].

« Al monte delle Gioie fuori di porta salara si tentò in tempo di Innocenzo X di cavare...... Nelle viscere di detto monte vi furono trovate stanze bellissime (intendi conserve) tutte incollate di stucco, che rendevano meraviglia per la pulizia » [3].
« Nell'altro colle incontro (a Veio)..... lontano al più un miglio nella tenuta detta la Vaccareccia delli signori Santa Croce nel più alto di esso, sull'orlo del precipizio del detto colle vi è una gran conserva d'acqua, ma non si scorge se vi andava per

[1] *Anedd. lett.* 2, 466 n. 17. — [2] *Arch. min. Belle Arti* 1859, V, 1, 5. — [3] Bartoli, *Mem.* 144.

condotto ovvero se si servissero della piovana » [1]. Nel maggio 1877 il principe Lancellotti, cercando vene d'acqua per fornirne la sua villa tuscolana, scoprì un'antica piscina, a m. 150 circa ad oriente del casino della Ruffinella. Pel collocamento di questa piscina era stata scelta una gola del monte, nella quale le acque celesti convergono naturalmente, e rimangono assorbite dal suolo. Il serbatoio rimane sotterra in modo che l'estradosso delle volticelle corrisponde al piano di contatto fra la silice ed il cappellaccio tufaceo. Da questo piano stillano le acque di filtrazione, il cui volume è aumentato per via di cunicoli che si addentrano nel monte. La volta è sostenuta da cinque ordini di pilastrini disposti in quinqunce, con archivolti a tutto sesto, e costruiti con prismi di tufa all'uso republicano. La piscina sosteneva una edicola ornamentale di reticolato, cui si accede con ampia scala tagliata nel sasso. Un cunicolo costruito a sacco recava l'acqua dal ricettacolo alle fabbriche della villa.

Le acque piovane non furono usufruite soltanto per l'uso domestico dalle singole famiglie, raccogliendo gli stillicidii del proprio tetto nel compluvio o nella cisterna. Abbiamo documento che, nei primordii delle città nostre, fossero eseguiti lavori idraulici di interesse generale allo scopo di aver provvigione di acqua celeste quando, in occasione di assedio, fosse vietato agli abitanti di dissetarsi alle vive fonti estramuranee. Uno splendido esempio se ne ha nelle cisterne dell'arce albana, scavate nel sasso, presso e dietro il convento di Palazzuolo. Esse presentano ora l'aspetto di latomie, perchè la parete di roccia, che le chiudeva dalla banda del lago, è caduta. Resta nondimeno la prova del loro pristino uso di ricettacoli, nelle trombe dei pozzi destinati sia allo influsso delle acque sia alla discesa dei secchi. Queste trombe sono foggiate a campana, come può vedersi nel disegno publicato alla tav. II, 3, 4 *a*, *b*.Ugual forma hanno le trombe dei pozzi degli antichissimi ricettacoli della Roma palatina, dei quali ne conosco almeno due, distinti a parte, benchè quasi tutto l'interno del monte debba considerarsi solcato da così fatti scavamenti, che prima servirono di latomie per materiali da costruzione. Il primo è visibile all'angolo nord-ovest del monte, imminente al Velabro, dietro l'avanzo delle mura romulee che quivi sussiste [2]. La tromba ha il diametro ordinario di m. 1,05 che aumenta alla base della Campana fino a m. 1, 85. È intonacato di cemento, ed intonacate son pure le gallerie ove conservavasi l'acqua. Queste, scavate irregolarmente e divise in più bracci, hanno la sezione costante di m. 1,25. Se ne vegga il disegno nella tav. II, 2.

Più vaste e degne di considerazione son le latomie-cisterne prossime al tempio attribuito a Giove Vincitore sul culmine della collina. « L'ingresso a queste latomie « sulle quali è innalzato il tempio suddetto, è vietato al pubblico: ma coloro che « per cortese permesso della direzione degli scavi avessero la facoltà di penetrarvi, « troveranno largo compenso della malagevole discesa nel pittoresco e solenne aspetto « di queste escavazioni profonde, coeve alla fondazione di Roma, intersecate da « cunicoli orizzontali e pozzi verticali, per le cui aperture attingevasi l'acqua dal « piano soprastante. Uno di questi pozzi ha la bocca a cielo aperto, sull'angolo della « strada che corre innanzi la fronte della casa di Germanico, laddove si unisce alle « costruzioni tiberiane. Il puteale è restauro moderno, ma il rivestimento della parete

(1) Bartoli, *Mem.* 152. — (2) *Guida del Palatino*, 73.

« circolare con lastre di pietra albana come pure gli incavi, per facilitare la discesa « nel fondo, sono opera antichissima » (1).

Che anche in epoche più recenti, posteriori in ogni caso alla introduzione degli aquedotti, alcune città anche importanti continuassero ad essere esclusivamente dissetate da Giove Pluvio, lo dimostra la bella iscrizione corana, copiata e supplita dal Nibby (2) con la scorta della trascrizione del Volpi (3) e del Chapuis (4).

C · OPPIVS VERVS *C.f.m.turpilius*
PRISCVS *m* F · IIII *uir . i . d*
AQVAM CAELESTEM *dilabentem.mon*
TIBVS COLLECTAM *interciso . aggere*
PER FORMAM CV*ra.sua.factam.pisci*
NIS REPVRGATIS LON*go.tempore*
*ces*SANTIBVS R*ivis* . . . .
ENB . . . . *p . p . perduxerunt*
ex . s . c (5).

Vitruvio, sulla fine del libro VIII, dando i precetti per lo stabilimento dei collettori di acque piovane, inculca che i ricettacoli sieno sempre muniti del relativo purgatorio. Questo precetto vediamo seguito nel collettore del tempio di Giove laziale, descritto nel capitolo V. Più mirabile è il collettore della città di Segni, che il p. Secchi dichiara un vero monumento d'arte, tale da poter essere imitato con vantaggio anche dai presenti. Le acque celesti erano raccolte in un piano inclinato, sostruito da muri poligonali, e della superficie di 2000 metri quadrati in circa, dal quale passavano in un purgatorio. Questo è circolare, vestito all'interno con paramento in opera quadrata di peperini, e foderato da uno strato di calcestruzzo, grosso un metro. In un punto della periferia, vi è l'emissario per condurre le acque purgate alla cisterna, costituito da una feritoia verticale larga 0,04 alta 0,45. La cisterna è lunga m. 30,00, larga 6,00, alta 5,20, talchè ha una capacità di 900 metri cubi. Ora, siccome la pioggia che cade ogni anno sopra un metro quadrato nelle nostre latitudini può valutarsi in media da 0,75 a 0,80, cifre che per varie cause si riducono ad un prodotto utile di mezzo metro, così è chiaro aver l'ingegnere costruttore della cisterna di Segni ben calcolata la sua capacità, facendola di 900 m. cubi (6).

(1) *Guida del Palatino*, 129. — (2) *Analisi* 1, 509. — (3) 3, 130. — (4) 3, 385. — (5) *Corae in Latio, in valle super piscinis.* Grutero *e Metelli schedis* 180, 2; cf. Grutero 180, 3. — (6) Cf. Secchi, *Atti Acc. pont. nuovi Lincei*, 23 aprile 1876.

CAPITOLO II.

Dell'acqua Appia.

§ 1. *Dell'Appia antica.*

M. Valerio Maximo P. Decio Mure consulibus, anno post initium Samnitici belli tricesimo aqua Appia in urbem ducta est (ab) Appio Claudio Crasso censore, cui postea (Caeco) fuit cognomen, qui uiam Appiam (a porta) Capena usque ad (urbem) Capuam muniendiam curauit. collegam habuit C. Plautium, cui ob inquisitas eius aquae uenas Venocis cognomen datum est. sed quia is intra annum et sex menses deceptus a collega tamquam idem facturo abdicauit se censura, nomen aquae ad Appii tantum honorem pertinuit, qui multis tergiuersationibus extraxisse censuram traditur, donec et uiam et huius aquae ductum consummaret. concipitur Appia in agro Lucullano uia Praenestina inter miliarium septimum et octauum deuerticulo sinistrorsus passuum septingentorum octoginta. ductus eius habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Tergeminam, passuum undecim milium centum nonaginta: (ex eo riuus est) supterraneus passuum undecim milium centum triginta, supra terram substructio et (opus) arcuatum proximum portam Capenam passuum sexaginta.

iungitur ei ad Spem ueterem in confinio hortorum Torquatianorum (et) ......norum ramus Augustae ab Augusto in supplementum eius additus:.... loco nomen..... denti Gemellorum. hic uia Praenestina ad miliarium sextum deuerticulo sinistrorsus passuum nongentorum octoginta proxime uiam Collatiam accipit fontem. cuius ductus usque ad Gemellos efficit riuo subterraneo passuum sex milia trecentos sexaginta.

incipit distribui (Appia) imo Publicii cliuo ad portam Trigeminam (qui locus Salinae appellantur) (1,5).

rivos Appiae sub Caelio monte et Auentino actus emergit, ut diximus, infra cliuum Publicii (1,22).

.... Ser. Sulpicio Galba (cum) Lucio Aurelio Cotta consulibus cum Appiae Anionisque ductus uetustate quassati priuatorum etiam fraudibus interciperentur, datum est a senatu negotium Marcio, qui tum praetor inter ciues ius dicebat, eorum ductuum reficiendorum ac uindicandorum....... ductus restituit (1,7).

..... ueteres humiliore derectura perduxerunt (*aquas*), siue nondum ad suptile explorata arte librandi, seu quia ex industria infra terram aquas mergebant, ne facile ab hostibus interciperentur, cum frequentia adhuc contra Italicos bella gererentur. iam tamen quibusdam locis, sicubi ductus uetustate dilapsus est. omisso circuitu subterraneo uallium breuitatis caussa substructionibus arcuationibusque traiciuntur.

..... sequitur huius (*Anionis veteris*) libram Virgo, deinde Appia: quae cum ex urbano agro perducerentur, non in tantum altitudinis erigi potuerunt (1,18).

nec Virgo nec Appia nec Alsietina conceptacula, id est piscinas, habent (1,22).

La perduzione dell'appia e la costruzione del suo aquedotto « romanae magnificentiae magnitudinisque primitiae » [1] è determinata da Frontino all'anno varroniano 442 in tre modi diversi: primieramente nel passo, *ab urbe condita per annos quadringentos quadraginta unum contenti fuerunt Romani usu aquarum, quas aut ex Tiberi, aut ex puteis, aut ex fontibus hauriebant* (1,4): in secondo luogo con la menzione del consolato di Valerio Massimo e Decio Mure, il quale è così segnato all'anno 442/312 nei fasti capitolini:

M VALERIVS · M · F · M · N · MAXIMVS   P · DECIVS · P · F · Q · N MVS [2].

[1] Fabretti, 1, 14. — [2] *Corpus* 1, p. 432.

da ultimo con la menzione dell'intervallo di 30 anni dall'inizio della guerra sannitica, avvenuto sotto i fasci di Valerio Corvo e Cornelio Cosso [1] cioè nell'anno 411/343.

Autori della perduzione furono i

CENS · AP · CLAVDIVS · C · F · AP · N · CAECVS
C · PLAVTIVS · C · F · C · N · QVI · IN · HOC L · F XXVI
HONORE · VENOX · APPELLATVS · EST [2]

dei quali Livio, in perfetto accordo con Frontino, scrive: « censura clara eo anno Ap. Claudii et C. Plautii fuit: memoriae tamen felicioris ad posteros nomen Appii, quod viam munivit et aquam in urbem duxit, eaque unus perfecit » (9,29). Sulla proroga della censura di Appio Claudio, onde condurre a termine da solo l'aquedotto, si consultino le osservazioni del Mommsen nel volume secondo dello *Staatsrecht* p. 339.

Le scaturigini dell'appia sono con ogni precisione indicate da Frontino a m. 1153,62 di distanza dal margine sinistro della prenestina in un punto distante dalla porta esquilina (arco di Gallieno) fra le sette od otto miglia, ossia di undici chilometri. Ho fatto centro all'undecimo chilometro di un segmento di circolo di met. 1153,63 di raggio: ho percorso le due valli dei fossi di Tor agnola e Tor bella monaca lungo la linea attraversata dal segmento: ho spinto le indagini fino alla via collatina e non ho trovato la più piccola vena d'acqua. Mi pare certo che le scaturigini dell'appia non stiano dove le indica il testo frontiniano. Tutti i topografi sono concordi nel collocarle in fondo alle latomie della Rustica: « the sources of the aqua appia are still to be seen in caves formed by ancient stone quarries near a tenement called la Rustica » (fra il casale e l'Aniene), dice il Parker [3], copiando il Nibby, *Analisi* 1,214, ed i topografi anteriori. Il Parker cerca girare la posizione, sostenendo che la via prenestina di Frontino e la via collatina son tutt'una cosa: il che non è sostenibile, perchè Frontino nomina distintamente e contemporaneamente l'una e l'altra via, la prima ai c. 5 e 6 (*uia Praenestina..... proxime uiam Collatiam*), la seconda ai c. 6 e 10. Il solo mezzo di sciogliere il nodo consiste nel sostituire il nome di collatina a quello di prenestina nel passo relativo alle sorgenti dell'appia, per quanto radicale possa apparire cotesta misura. Infatti è duopo notare, primieramente: che se le vene dell'appia stavano dove le pone il testo, *a monte di quelle della vergine*, il loro livello avrebbe dovuto essere più alto, mentre è notissimo che era più basso: in secondo luogo che l'agro lucullano, dove ambedue le sorgenti erano allacciate, dovea trovarsi, secondo ogni probabilità, tutto alla sinistra della collatina, fra questa e l'aniene, a meno che non si voglia ammettere che l'antichissima strada tagliasse quel fondo in due parti: in terzo luogo che le sorgenti nelle cave della Rustica corrispondono a capello con altri particolari esposti da Frontino, massime con quello della loro profondità di cinquanta piedi sotto la superficie del suolo (2,65).

Il Parker dice che il capo d'acqua consta di molte vene raccolte poi in un solo bacino al quale discendevasi per via di un pozzo: che anzi di questi pozzi si

[1] Livio, 7, 29. — [2] *Corpus* 1, p. 432. — [3] *The aqueducts*, 5.

contano diecisette disposti su due linee convergenti al pozzo centrale. Tutto ciò può esser vero, può anche non esserlo, perchè in molti punti la volta delle spelonche è crollata, lasciando squarci irregolari nel soprassuolo, che il Parker può aver preso per spiracoli dell'aquedotto.

Frontino indica in tutto il corso di 16,550 metri tre soli punti di riferimento, oltre quello delle scaturigini, e sono: « la Speranza vecchia » *ad Spem ueterem:* i pressi della porta capena, *opus arcuatum proximum portam Capenam:* e l' infimo clivo publicio. Oggi ci è noto un quarto punto, ed è quello ove lo speco attraversa la via che dalla piscina publica conduceva alla porta ostiense, nella gola fra i due Aventini.

Celeberrimo è il luogo detto la Speranza vecchia, estramuraneo ai tempi di Frontino, attraversato dipoi dalle mura aureliane, e che ho delineato nella tav. III, 1. [1]. Vi facean capo otto aquedotti principali, compresa l'alessandrina, ed un gruppo di strade di non minore importanza, quali la prenestina, la labicana, i due pomerî aureliane interiore ed esteriore, la via che seguiva la linea degli archi celimontani, quella che dirigevasi al Sessorio etc. Alla frequente menzione che gli scrittori fanno di questo luogo famoso, si aggiunge ora un documento epigrafico, un fondo di tazza aretina trovato nel sepolcreto di vigna Belardi, sul quale è graffita la memoria: TYCHICI SVTORIS A SPE VETERE. Nel *Bull. munic.* 2,203 ho attribuito all'appia lo speco trovato più o meno precisamente « ad Spem veterem » l'anno 1860, fra le vie labicana e prenestina, a met. 420 di distanza dalla porta maggiore, che reca tutti i caratteri di remota antichità. Questo speco non apparteneva all' appia, sibbene all'aniene vetere [2], e lo dimostra, fra tante ragioni, il fatto della sua altitudine superiore di m. 25 circa a quella della foce dell' appia, presso l'arco della Salara.

Il punto preciso nel quale lo speco attraversava la contrada della Speranza vecchia è indicato da Frontino « *in confinio hortorum Torquatianorum* (et) ..... *norum* » ed aggiunge che si denominava « *ad Gemellos* ». Ora siccome Frontino più volte riferisce il corso dei suoi aquedotti al sito dei vari giardini dell' Esquilino, credo necessario stabilirne fino da ora la posizione relativa.

I giardini frontiniani sono tre: gli epafrodiziani, i pallanziani, i torquaziani. Dei primi parla al capo 68, dicendo che la tepula riceveva « *ex Anione novo ad hortos Epaphroditianos quinarias centum sexaginta tres* ». Ora questa sottrazione di 163 quinarie dell' aniene novo non poteva avvenire se non al castello terminale di quel rivo: e siccome il castello terminale esiste nella vigna già Belardi ai « tre archi », ora della compagnia fondiaria italiana, non v'ha luogo a dubitare del retto sito dei giardini di Epafrodito.

A quelli di Pallante accenna nel capo 19 « *Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in riuum qui uocatur Herculaneus deicit* »; nel capo 20 « *finiuntur arcus earum* (Anionis novi et Claudiae) *post hortos Pallantianos* »; e nel capo 69 (Julia) *accipit prope urbem post hortos Pallantianos ex Claudia quinarias centum sexaginta duas.*

[1] Cf. Canina, *Discorso sul luogo denom.* la *Speranza vecchia*; Roma 1839; Livio, 2, 51; Dionisio, 9, 24; Brizio, *Statilii, passim.* — [2] Jordan, *Topogr.* 1, 463.

Il senso di queste indicazioni è che i giardini di Pallante trovavansi fra le mura della città (serviana) ed il capo del rivo erculaneo da un lato, il castello terminale della claudia dall'altro. Ora il capo del rivo erculaneo è ancora visibile nell'interno della quarta torre delle mura aureliane, a sud della porta s. Lorenzo: il castello terminale della claudia è quello stesso di vigna Belardi già nominato: dunque fra cotesti due punti dovrà condursi il confine orientale dei giardini di Pallante.

Di quelli di Torquato è fatto cenno soltanto nel passo citato di sopra in relazione coi Gemelli, *qui locus est infra Spem ueterem* (c. 65). Benchè la vetusta topografia di questa parte della regione quinta sia stata sconvolta nei tre ultimi secoli dell'impero, mi sembra poter stabilire: *a*) che i giardini di Pallante erano a sinistra della via prenestina uscendo di città: *b*) che detta via separava i giardini di Pallante da quei di Epafrodito, i quali avranno occupato lo spazio compreso fra la prenestina e la labicana: *c*) che i giardini di Torquato erano verosimilmente a destra della labicana; tutti e tre poi sul limite settentrionale della contrada denominata Speranza vecchia: *d*) finalmente che la lacuna nel testo ove è descritta la riunione dell'appia con l'augusta dovrà supplirsi « *in confinio hortorum Torquatianorum* (et Epaphroditia)*norum* ».

Si è asseverato, non so se per ignoranza o per ismania di esagerare, che lo speco dell'appia sia stato scoperto dal Parker sul principio dell'anno 1867, nel punto preciso nel quale, *substructione et opere arcuato passuum sexaginta*, attraversava la valle della porta capena (¹). Ciò è inesatto. Il Parker scoprì vestigia delle mura serviane in quel punto; vi scoprì pure dei piloni laterizio-reticolati di un aquedotto: ma quei piloni non possono onninamente attribuirsi all'appia, conciossiachè questo aquedotto non passava nè sopra, nè a contatto immediato con le mura serviane, ma ad una certa distanza (²). E non potendosi negare che il Parker abbia scoperto le mura, è duopo negare che egli abbia scoperto le sostruzioni o le arcuazioni dell'appia, essendo le une separate affatto e distinte dalle altre. Del resto è gran merito per lui l'aver determinato il sito preciso della porta capena e delle sue cortine laterali (³), perchè possiamo con ciò determinare il sito nel quale l'aquedotto antichissimo attraversava la valle.

L'anno 1677 il Fabretti scoprì lo speco vero, genuino, primitivo nelle cave di tufa sottoposte alla vigna allora di Benedetto Santori, posta « ad angulum viae quae a cavea Circi (la Moletta) ad portam ostiensem procedit, cum alio viatrio per quod laevorsum ad s. Balbinae martyris aedem itur » (⁴). Questa cava, che io credo esser quella appartenente nel secolo XV a Flaminio Galgano, donde si trassero i tufi occorrenti alla costruzione del bastion di Sangallo (⁵), e che anche oggi è esercitata, questa cava, dico, ha l'ingresso sull'angolo delle vie di porta s. Paolo e di s. Saba. Quando vi discesi la prima volta nel gennaio 1876, e penetrai nel vetusto speco

(¹) Cf. Parker, *Archael. of Rome part.* VIII. *The Aqueducts*, plate XVIII. — (²) Cf. Ann. Inst. 1871 p. 77. — (³) Siccome il selciato della via appia dovea passare sopra lo speco sotterraneo del rivo omonimo, è chiaro che la porta capena dovea trovarsi non in fondo alla valle, ma sulla pendice del Celio, precisamente dove il Parker ne scoprì le vestigia: il che concorda con le indicazioni lasciate dal Piranesi sulla scoperta di un doppio fornice nell'orto di s. Gregorio. Cf. *Monum. degli Scipioni* p. 1 *nota*; Canina, *Indic.* 32. — (⁴) *Diss.* I. p. 31 tav. 11. — (⁵) Vacca, *Mem.* 101.

dell' appia, percorrendolo per oltre ad un centinaio di metri, non saprei esprimere il senso di meraviglia e di stupore provato nel toccare quelle pietre, nel ravvisare quei segni dei picconi, che contavano duemila dugento ventisei anni di esistenza. La condizione dello speco è quale vien descritta e disegnata dal Fabretti alla pag. 32, ed alla tav. X della sua prima dissertazione, onde non fa di bisogno che io qui torni a parlarne ([1]).

Nella tavola I, 6 pubblico la pianta dell' aquedotto, riferita ai cunicoli delle latomie ed alle strade moderne che loro corron dappresso.

Ammettendosi, come credo giusto il farlo, che la moderna via di s. Sabina corrisponda al vetusto clivo publicio, non avremo difficoltà a riconoscere il luogo preciso nel quale avea termine lo speco dell'appia « *imo Publicii clivo ad portam Trigeminam* (*qui locus* » allora come oggi « *Salinae appellantur* »). Il Cassio, il Descemet, il Parker trasportano tale termine al di là dell'arco della Salara, a piombo quasi sotto s. Sabina: ma è egli possibile supporre che lo sbocco dell'acqua avvenisse fuor delle mura? Poichè il ritrovamento di un brano delle mura serviane, avvenuto l'anno 1856 negli scavi di s. Sabina, non consente di rimuovere la porta trigemina dalla vicinanza immediata dell' arco della Salara. Il Cassio sembra riferire lo sbocco dell'appia a quei canali sotterranei dell'Aventino, dai quali trapelano acque sorgive sulla via di Marmorata. « Appiè di questa occidentale pendice » dice egli « sotto « al monistero di s. Alessio per retta linea nell'anno 1550 Lucio Fauno ([2]) vide « scorrere alcune picciole sorgenti di pregievole acqua » (2,525).

Il Nardini non ritrovò segno di questa vena nel 1660 (7,9), ma il Cassio, dopo aver notata la umidità perenne di quel tratto di strada, che va dall' arco della Salara allo scalo di Marmorata, aggiunge « in occasione dello scavo fattosi nel 1752 « in quel sito per cavar mattonelle, in uso del nuovo arsenale della polve nel piano « di monte Testaccio, essendosi scoperte molte caverne o bracci di spelonche o di « grotte, da quali scorrere si vedevano gli ruscelletti indicati dal Fauno » (2, 527), cotali vene furono allacciate da monsig. Serra, presidente delle strade, in condotto arcuato che passa sotto la strada. Il barone del Nero, correndo l'anno 1753, vi appose una fistola per uso e servigio della sua legnaia sul Tevere.

Anche il Parker crede che queste vene abbian corso nel vetusto speco dell'appia, e ad una scenografia più o meno immaginaria della bocca del cunicolo, publicata nella tav. IV del suo volume sugli aquedotti, affibbia decisamente il titolo « Mouth of the Appia in a cave under the Priorato ».

([1]) Il tratto visto dal Fabretti constava di un cunicolo scavato nel tufa alto e largo piedi 5 e mezzo: la volta ha mezzo piede di freccia: le sponde sono fasciate con tre ordini di peperini: la luce tra i due ordini inferiori è di un piede, quattr'oncie: la luce fra l'ordine superiore è di due piedi, due oncie. Questa strana forma cessa dopo 70 passi, tornando rettangola con altezza di 8 piedi e larghezza di un piede, nove oncie. Lo strato di signino nel fondo è grosso mezzo piede. Le incrostazioni sono potentissime e di fosco colore: di tessitura lapidea nell' interno, simile ad una spugna sulla superficie. Io stesso ho potuto riconoscere nella volta a giusti intervalli i pozzi o spiracoli, quadrati nella luce, e muniti di pedarole. I cavatori del tufa van distruggendo questi mirabili avanzi dell'aquedotto: per un tratto non breve hanno troncato la sponda sinistra e la volta, per lasciare libero il transito ai carri che trasportano il materiale. — ([2]) *Ant. Rom.* 3, 1.

Nell' opuscolo del ch. Descemet che ha per titolo « *Sur les fouilles exécutées à s. Sabina* Paris 1863 » troviamo tutte le dilucidazioni necessarie a ben chiarire la natura e lo scopo di questa rete di cunicoli aventinesi, e la loro relazione con lo speco dell'appia. Nel § III intitolato *Conduits souterrains*, p. 17 sg. e nella tavola icnografica, egli descrive cotesti cunicoli divisi in due piani, l'inferiore dei quali corrisponde presso a poco al piano infimo della città, cunicoli che furono percorsi nel 1856 per una lunghezza di circa un chilometro. Nella sua descrizione però non trovo il minimo pretesto per crederli attinenti al canale dell'appia, sia come ramificazioni del condotto maestro, sia come collettori di acque locali destinate ad ingrossare il volume dell' appia. « En examinant leur direction, leur étendue, leur forme et leur ensemble j'ai cru y retrouver le plus ancien aqueduc de la ville éternelle, celui de l'aqua Appia » dice il Descemet, p. 24; ma come si possa confondere un aquedotto composto di unico speco rettilineo con un làbirinto di gallerie dirette verso ogni plaga di cielo, distribuite in varî piani, non saprei spiegare. In altro mio scritto ho dimostrato qual sia la natura, lo scopo di coteste escavazioni che perforano quasi tutti i banchi di tufa dell'agro romano, e la loro attinenza con un ben concepito risanamento del nostro maligno aere. Ora mi basti porre in chiaro che negli scavi di s. Sabina lo speco dell'appia sfuggì alle indagini degli esploratori (¹).
Non posso pronunciare giudizio altrettanto sicuro sulla scoperta dell'aquedotto che il Piranesi pretende aver fatto in quest' istesso luogo. Nel volume I delle antichità p. 9 n. 476 descrivendo la « prosecuzione degli avanzi delle saline sulla ripa del Tevere sotto il Priorato » aggiunge: « Del 1749 quivi vicino e precisamente nel luogo « notato lettera B (nella figura I, tav. XXIII) si vedeva lo speco dell'acqua appia... « Nello stesso anno monsignor Casoni allora presidente delle strade, per raccogliere « l'acqua ch'esce da quello speco, e che proviene dalle goccie che vi cadono dentro le « viscere dell'Aventino, ne fece riformar l'orificio e ridurlo in forma di picciola fontana ».

Considerando che l' aquedotto giungeva sotterraneo alla mostra del clivo publicio, la quale stava dentro le mura e la porta trigemina, converrebbe supporre che lo speco indicato dal Piranesi fosse stato troncato in quel punto da una rovina della rupe aventinese, poichè quel punto dista dal sito della porta di un centinaio di metri. Avendo però segnata la sua ubicazione nella tavola del Descemet trovo che la bocca del Piranesi non è altro se non che l' emissario delle perforazioni o drenaggi del monte, descritti superiormente. La vera bocca ed il sito della mostra si dovranno ricercare presso o sotto la chiesa di s. Anna, o tutto al più fra questa e la « schola graeca »: poichè l'Einsiedlense (²) avendo nominata l' « aeclesia Grecorum » aggiunge « ibi est aqua subtus montem Aventinum currens »; indicazione che non può riferirsi nè all' « aqua circuli » o di Mercurio, perchè cade nella cloaca massima al Giano del foro boario, nè alla marrana Mariana, perchè condotta soltanto nel duodecimo secolo.

(¹) Negli *Annali* del 1857, p. 72 il ch. Descemet parla di un tratto di speco con le sponde rivestite « de prismes rectangulaires, en tuf granulaire verdâtre, assemblés sans ciment » alti 0, 27 lunghi 0, 40. Ciò converrebbe al tipo dello speco dell'appia: ma rimane sempre la difficoltà della sua comunicazione con i cunicoli di fognatura del monte, contraria alle leggi sul buon ordine dei grandi aquedotti urbani. — (²) Ap. Jordan, *Top.* 2, 658.

E assai accurata l'osservazione di Frontino intorno la preferenza data dai primi perduttori di acque ai cunicoli sotterranei, in luogo di adottare il sistema delle sostruzioni e delle arcuazioni. È vero che il sistema dei cunicoli costringeva gli ingegneri a prolungare il corso dell' acqua attorno le prode delle convalli, onde non emergere a cielo aperto, perdendo così il vantaggio che una linea più diretta offriva per tenerne alto il livello: ma ciò che perdevasi in brevità ed in altitudine era compensato dalla maggior sicurezza contro devastazioni del nemico. Gli aquedotti ellenici ed italo-ellenici, anteriori alla conquista, furono in massima sotterranei, con canale murato o no, *ὑπόνομαι*, e pozzi verticali, *φρεατίαι*. Questa terminologia è di Polibio, ove descrive l'aquedotto che recava le vene del Tauro ad Ecatompylos (10,23,3.) Altri esempi si hanno negli aquedotti di Tebe [1], di Argo [2], di Micene [3], di Samos [4], di Megara etc.

Lo sbocco dell'appia può credersi che avvenisse alla quota di metri quindici sul mare.

§ 2. *Dell'Appia Augusta.*

Frontino indica con la più scrupolosa esattezza ove fossero le sorgenti del ramo supplementare dell'appia, detto acqua augusta da Augusto autore della perduzione. Facendo centro sul margine della prenestina a m. 8872,20 dalla porta esquilina, e descrivendo un arco di cerchio di met. 1449,42 di raggio a sinistra della detta via, cioè dalla parte della via collatina, si devono incontrare le vene dell'augusta. Il diverticolo esiste tuttora: lascia la prenestina al sesto miglio nel sito chiamato « muraccio dell' uomo » nella carta dello s. m., alla quota di m. 45: attraversa il fosso di Tor di bella monaca alla quota di met. 33: il fosso di Tor agnola alla quota di met. 34, e raggiunge la collatina alla quota di m. 44. In quest'ultimo tratto che è basso ed uliginoso, e corrisponde alla distanza di un chilometro e mezzo dalla prenestina, dovranno collocarsi le sorgenti dell'augusta. Intorno al corso della quale nulla mi è noto. Il rivo era sotterraneo in tutta la sua lunghezza di m. 9,406,44. Si riuniva a quello dell'appia nel luogo detto i Gemelli alla Speranza vecchia, sul confine dei giardini di Torquato e di Epafrodito, separati l'uno dall'altro dalla via labicana.

Appiae in commentariis adscriptus est modus quinariarum octingentarum quadraginta unius. cuius aquae ad caput inueniri mensura non potuit, quoniam ex duobus riuis constat. ad Gemellos tamen, qui locus est infra Spem ueterem, ubi iungitur cum ramo Augustae, inueni altitudinem aquae pedum quinque, latitudinem pedis unius dodrantis: fiunt areae pedes octo dodrans: centenariae uiginti duae et quadragenaria quae efficiunt quinarias mille octingentas uiginti quinque

salvo una frazione in più di 577 millesimi di quinaria, avendosi:

$$\text{q. } 81{,}499 \times 22 + \text{q. } 32{,}599 = \text{quin. } 1825{,}577.$$

Le misure cui accenna Frontino in questo paragrafo, ci porgono una bella conferma della superficie dell'unità di misura, della quinaria, stabilita altrove in digiti $1\ {}^{51}/_{224}$. Moltiplicando i 28 digiti (pes dodrans) della larghezza per gli 80 digiti

[1] Dicearco, 143; Fuhr. — [2] Strabone, 8, 370; Curtius, *Peloponn.* 2, 35. — [3] Cf. Curtius, Arch. Zeit. 30. — [4] Erodoto, 3, 60; Leake, *Greece* 2, 393; Saglio, *Dictionn.* 1, 337.

(pedes quinque) dell' altezza, si hanno 2240 digiti quadrati, corrispondenti, salvo una frazione trascurabile in sì grande volume, alla superficie di 1825 moduli quinarii. Ora $^{2240}/_{1825}$, dà all'unità di misura il valore preciso suddetto di digiti 1 $^{51}/_{224}$.

Non dobbiamo credere che Frontino siasi tenuto pago a misurare la larghezza e l'altezza della colonna fluida senza prima averla sottoposta alla pressione o battente regolare. Infatti egli deve avere prescelto il sito « infra Spem veterem », perchè quivi appunto avrà avuto agio di poter compiere con le dovute precauzioni le sue misure, altrimenti tanto tornava di prenderle in qualunque altro punto dei due spechi. Egli avrà probabilmente fatto passare la massa d'acqua attraverso un' apertura rettangola, il cui ciglio superiore avrà soggiaciuto al pelo d'acqua di tanto, di quanto i centri delle fistole o calici soggiacevano al livello dei ricettacoli di distribuzione.

« Quanto pare confermare una tale ipotesi, si è: che divisa la superficie 1825 » (che esprime in digiti quadrati il numero dei quinarii calcolati da Frontino) per « la larghezza del canale che era di 28 digiti, si troverà che l'altezza dell'apertura « dovea essere di 65 digiti: e siccome l'altezza totale dell'acqua era di 80 digiti, « ne risulta che la pressione o altezza dell'acqua ritenuta dalla cataratta del modulo « doveva essere di 15 digiti, corrispondente a 15 oncie del palmo romano » (¹).

La misurazione di Frontino stabilì il volume dell' appia a quinarie. . .	1825
I commentarii, anteriori a Frontino, recano invece	841
Differenza in più . .	984
La erogazione secondo i commentarii, era di quinarie	841
La erogazione verificata da Frontino, non eccedeva quinarie.	704
Presunta differenza in meno. . .	137
Differenza reale, dopo la misurazione, quinarie	1121

Le ragioni che Frontino adduce per ispiegare questa enorme dispersione, son due:

a) intercidit... aliquantum e ductus uitio, qui quom sit depressior non facile manationes ostendit, quas esse ex eo adparet quod in plerisque urbis partibus probata aqua obseruatur (id) quae ex ea manat:

b) et quasdam fistulas intra urbem inlicitas deprehendimus.

Conchiudo con la tabella dell'erogazione.

Quinarie erogate in complesso		704
Extra Urbem quinariae tantummodo	5	
Reliquae quinariae sexcentae nonaginta nouem intra urbem diuidebantur per regiones secundam IIX VIIII XI XII XIII XIV in castella uiginti: ex quibus		
nomine Caesaris quinariae	151	
priuatis quinariae	194	
(usibus) publicis quinariae trecentae quinquaginta quattuor: ex eo castris I quinariae	4	
operibus publicis quattuordecim quinariae	123	
muneri uni quinariae	2	
lacibus nonaginta duobus quinariae	226	
Totale quinarie . .		705

(¹) Rondelet, l. c. p. 65.

con errore di una sola quinaria commesso da Frontino, o dagli amanuensi nella categoria delle erogazioni per uso publico. La portata di 1825 quinarie, ragguagliata a metri cubi 63,18 per quinaria e per giorno, corrisponde a metri cubi quotidiani 113,303. 50.

§ 3. *Dell'Appia-tocia.*

I pontefici del medio evo, desiderando di provveder d'acqua il gruppo degli edificî lateranensi, rivolsero le loro cure al più vetusto degli aquedotti romani, non solo perchè le sue sorgenti erano le più vicine alla citta ed al Laterano, ma perchè in quei tempi faziosi, turbolenti, col nemico sovente alle porte, era tornata ad imporsi, come si era imposta ai republicani del quinto secolo, la necessità di « *ex industria infra terram aquas mergere, ne facile ab hostibus interciperentur, cum frequentia adhuc contra Italicos bella gererentur* ».

Ha trattato di questa novella perduzione dell'appia il Corvisieri nel giornale *il Buonarroti* del 1870. Dalla sua monografia traggo queste brevi notizie. L'autore dei risarcimenti alla vecchia forma fu Nicolò I, circa l'anno 858. « (Nicolaus I) formam aquae quae vocatur Tocia, at vero iam per evoluta annorum spatia nimis confractam existentem, per quam decurrebat aqua per centenarium in urbem Romam, a fundamentis ad fabricandum atque restaurandum eamdem properavit » (1). nel quale passo la voce « centenarium » usata nel medio evo anche per altri aquedotti p. e. per il traiano-vaticano, esprime secondo il Corvisieri un « gran canale di piombo cui si commettevano i minori condotti destinati alle parziali distribuzioni » (2).

Quale era quest'acqua tocia? Il libro pontificale è esplicito nell'affermare che codesta acqua e la sua forma erano antiche, ed indirettamente, che spettava a quel gruppo il quale facea capo alla Speranza vecchia. Ora una cosa è certa in questa questione, che cioè Nicolò I non risarcì nè poteva risarcire le forme dell'aniene vetere e nuovo, della claudia, e della marcia, della giulia, della tepula o dell'alessandrina, perchè le loro sorgenti stavano a troppo grande distanza e le loro sostruzioni ed arcuazioni veramente « nimis confractae ». Per ricondurre l'appia, bastava riallacciare le vene al casale della Rustica a pochi passi, per così dire, dal Laterano, e spurgare il cunicolo, tutto sotterraneo. E che la tocia-lateranense fosse sotterranea lo dimostra il verso « secretoque novat formam Urbem fonte rigantem » di Flodardo da Reims presso il Muratori *RR. II. SS.* 3, 2. col. 300.

Rimane a dichiarare in qual modo Nicolò I conducesse l'acqua dalla Speranza vecchia allo « Ptochium » lateranense, nome che fra le labbra del popolo fu mutato in « Tocium » (3), come pure alla basilica nicolaitana « quam.... Nicolaus a fundamentis.... cum tribus aquae ductibus fabrefactis extruxerat, ut omnes lateranenses basilicas sui pulchritudine superaret » (4).

Andando per la via di s. Croce in Gerusalemme, presso il crocicchio con la via labicana, a destra, sull'angolo di villa Wolkonski e quasi a piombo sotto gli archi neroniani, si vede l'apertura regolarmente murata di un cunicolo, nel quale sono ora distese le fistole dell'acqua felice, che alimentano l'ospedale di sancta sanctorum.

(1) *Lib. pont.* Migne, 584. — (2) l. c. 42. — (3) l. c. 72. — (4) *Lib. pont. in Hadrian. II.*

La incredibile negligenza di chi scavò questa lunghissima galleria attraverso i rottami della città antica, piegando ora a destra ora a sinistra, troncando colonne e marmi di pregio, forando pareti dipinte etc. mi induce a credere che si tratti di lavoro di molto anteriore a Sisto V: tanto più che non so comprendere perchè quel pontefice, così precipitoso nelle sue opere, avesse voluto perdere sì lungo tempo nello scavare una galleria inutile, quando gli tornava facilissimo distendere i suoi condotti a fior di terra. Il cunicolo, il quale ha termine sotto la « osteria del Cocchio » in piazza di s. Giovanni, seguendo in tutto il corso la linea degli archi celimontani, mi sembra piuttosto essere lavoro di Nicolò I, reso necessario dalla umiltà dell'acqua da lui ricondotta. L'ultima dispersione dell'appia tocia è attribuita dal Corvisieri ai primi anni del duodecimo secolo [1].

CAPITOLO III.

Dell'Aniene vetere

§ 1. *Dell' Aniene vetere.*

Post annos quadraginta quam Appia perducta est, anno ab urbe condita quadringentesimo octogesimo uno M'. Curius Dentatus, qui censuram cum Lucio Papirio Cursore gessit, Anionis qui nunc uetus dicitur aquam perducendam in urbem ex manubiis de Pyrro captis locauit, Spurio Caruilio Lucio Papirio consulibus iterum. post biennium deinde actum est in senatu de consummando eius aquae opere referente. . . . . norumi . . . . praetore. tum ex senatus consulto duumuiri aquae perducendae creati sunt Curius (qui eam) locauerat et Fuluius Flaccus. Curius intra quintum diem quam erat duumuirum creatus decessit; gloria perductae pertinuit ad Fuluium.

Concipitur Anio uetus supra Tibur uicesimo miliario extra portam RRa . . . . nam, ubi partem (dat) in Tiburtium usum.

ductus eius habet longitudinem, ita exigente libramento, passuum quadraginta trium milium: ex eo riuus est subterraneus passuum quadraginta duum milium septingentorum septuaginta nouem, substructio supra terram passuum ducentorum uiginti unius (c. 6).

Post annos centum uiginti septem id est anno ab urbe condita sexcentesimo octauo... cum Appiae Anionisque ductus uetustate quassati priuatorum etiam fraudibus interciperentur, datum est a senatu negotium Marcio . . . eorum ductuum reficiendorum ac uindicandorum. . . . priores ductus restituit (c. 7).

Imperatore Caesare Augusto II L. Volcatio cos . . . . . Agrippa ductus Appiae, Anionis, Marciae paene dilapsos restituit (c. 9).

Sextum tenet librae locum Anio uetus, similiter suffecturus etiam altioribus locis urbis, si ubi uallum summissarumque regionum condicio exigit, substructionibus arcuationibusue erigeretur. Sequitur huius libram Virgo (c. 18).

Anio uetus citra quartum miliarum infra nouum, qui a (uia) Latina in Lauicanam inter arcus traicit, et ipse piscinam habet. inde intra secundum miliarium partem dat in specum qui uocatur Octauianus et peruenit in regionem uiae nouae ad hortos Asinianos, unde per illum tractum distribuitur. rectus uero ductus secundum Spem ueniens intra portam Exquilinam in altos riuos per urbem diducitur (c. 21).

duae Aniensis minus permanent limpidae, nam sumuntur ex flumine ac saepe etiam sereno turbantur, quoniam Anio quamuis purissimo defluens lacu mollibus tamen ripis aufert aliquid quo turbetur, priusquam deueniat in riuos. quod incommodum non solum hibernis ac uernis, sed etiam aestiuis imbribus sentit,

[1] l. c. 183.

quo tempore gratior aquarum sinceritas exigitur. et alter quidem ex his, id est Anio uetus, cum plerisque libra sit inferior, incommodum intra se tenet (c. 90). placuit . . . singulas (aquas) ita ordinari ut . . . Anio uetus pluribus ex causis quo inferior excipitur, minus salubris in hortorum rigationem adque in ipsius urbis sordidiora exiret ministeria (c. 92).

L'appalto per la perduzione dell'aniene vetere è fissato da Frontino all'anno di di R. 482/272 in due modi diversi, che sono: la menzione del consolato di Spurio Carvilio Massimo e Lucio Papirio Cursore, e l'intervallo di quarant'anni dalla perduzione dell' appia, avvenuta come vedemmo nel 442. Da Frontino sappiamo che in quell'anno erano censori Manio Curio Dentato e Lucio Papirio Cursore, e che il bottino guadagnato su Pirro fu destinato da essi a coprire le spese del grandioso lavoro, il quale durò almeno tre anni. Curio non ne vide la fine, lasciandone la gloria a Fulvio Flacco, creato con lui « duumvir aquae perducendae » nel 484.

L'indicazione di Frontino sul sito della presa d'acqua dell'aniene v. è sbagliata nei codici, e la misura delle venti miglia al disopra di Tivoli deve ridursi alla metà. Primieramente si sa che l'aquedotto fra Tivoli e Roma misura una lunghezza di circa 33 miglia: se a questa dovessero aggiungersi non 10 ma 20, non torna più la misura di 43 miglia assegnata da Frontino all'intero percorso. In secondo luogo le 20 miglia a monte di Tivoli ci condurrebbero ad oltrepassare le fonti della marcia, mentre è noto che il corso della marcia superava di 18710 passi il corso dell'a. v. In terzo luogo si sa dal Canina [1] che un tratto dello speco dell'a. v. fu scoperto ai suoi tempi dicontro le mole Bolognetti a s. Cosimato, ad un livello così basso, che, prolungato oltre quella gola (di s. Cosimato), sarebbe andato ad immergersi sotterra molto più basso del pelo d'acqua del fiume, e del relativo incile.

Queste considerazioni rendono assai verosimile l'opinione del Canina [2], che la presa d'acqua avvenisse sulla sponda sinistra del fiume a m. 850 a monte di s. Cosimato, al confluente col fosso di Fiumicino, il quale scende dai monti di Sambuci e di Ceciliano. In questo punto egli delinea, secondo le traccie esistenti, una « piscina limaria » o laghetto artificiale lungo m. 230 largo m. 165, sostenuto da una chiusa o muraglione trasversale alto m. 5,00 grosso met. 1,75. Può darsi che la presa d'acqua non istesse precisamente lì: ma è questione di poco momento, in quanto che, o sopra o sotto, il sistema di allacciamento non poteva essere diverso da quello proposto dal Canina.

Ma qui sorge una difficoltà improvvisa. Se devesi prestar fede al 669° cippo iugerale scoperto dal Garrucci vicino a Gallicano [3], l'aquedotto avrebbe già misurato in quel punto una distanza da Roma di piedi 669 × 240 pari a miglia 32,115, onde rimarrebbero soltanto poco meno di undici miglia per raggiungere le 43 assegnate da Frontino all'intera lunghezza del rivo. Il Morillon descrive un altro cippo, il 901°, come esistente a Carciano presso Tivoli [4]. Questo segnerebbe una distanza da Roma di piedi 901 × 240 pari a miglia 43,248: nè è l'ultimo della serie, essendovi memoria del 932° cippo che starebbe al miglio 44,734 [5]. Può

[1] *Edifizi* 5, 140. — [2] l. c. 6, tav. 141. — [3] *Corpus* 6, 1243 *d*. Questo cippo e l'altro segnato col n. 659 potrebbero appartenere anche alla marcia. Cf. più sotto. — [4] Ivi, 1243 *e*. — [5] 1243 *f*.

darsi che tanto quel di Carciano, quanto il 932° siano stati trascritti fuori di posto, che si trovassero, dico, all'estremo limite dell'aquedotto. Ad onta di ciò abbiamo sempre una eccedenza di quasi due miglia sulla misura frontiniana. Io non saprei proporre altra soluzione se non che applicare in ispecie all'a. v. quello che Frontino dice degli aquedotti in generale: *iam tamen quibusdam locis, sicubi ductus uetustate dilapsus est, omisso circuitu subterraneo uallium breuitatis causa substructionibus arcuationibusque traiciuntur* (c. 18): vale a dire che la misura delle 43 miglia sia quella dell'aquedotto raccorciato ai suoi tempi, e non quella contemporanea ai cippi augustei.

Il sistema di allacciamento delle acque dell'aniene, per mezzo di una chiusa col relativo incile, trova belli e numerosi riscontri in altri aquedotti romani. Citerò fra gli altri l'aquedotto di Bologna, che derivava parte delle acque del fiume Setta, a met. 300 dal suo confluente col Reno [1]: quello di Venafro, che allacciava parte delle acque del Volturno sotto il «Monte capo d'acqua» presso la Badia di s. Vincenzo [2]: quello di Lione, derivato dai torrenti Janon e Gier [3]: quello di Sitifi, il cui speco murato traeva origine da una chiusa attraverso l'Oued Chelal, conservata tuttora per oltre a 50 metri [4]. L'Oued Legouman, anch'esso appartenente al bacino di Hodna, aveva quattro chiuse poste ad intervalli di 3500 metri: l'inferiore dava origine ad un bacino di 1,200,000 litri, e ad un aquedotto di 1,250 che mette capo ad una cisterna col relativo castello di distribuzione [5]. Il sistema di derivazione delle Oued Qçob è più completo: l'aquedotto, che se ne diparte, attraversa cinque piscine limarie prima di giungere alle grandi cisterne di Zabi [6].

Divido la descrizione del corso dell'a. v. in quattro tronchi: il primo va dalle sorgenti a Tivoli: il secondo da Tivoli a Gallicano: il terzo da Gallicano alla Speranza vecchia: il quarto dalla Speranza vecchia alla porta esquilina.

Il bacino di allacciamento, e la soglia dell'incile nella gola di s. Cosimato corrispondono alla quota di m. 280 sul mare: il fondo dello speco al viadotto degli Arci a m. 249,00. Si ha quindi una caduta totale di m. 131 per m. 16,000 di lunghezza, ossia una caduta del 1,937 per mille. Il rivo segue le curve dei colli che formano la sponda sinistra della valle in modo da non emergere quasi mai a fior di terra. L'opera d'arte più importante è il ponte-viadotto sul fosso degli Arci del quale si hanno disegni dimostrativi nella tavola 144 volume 6 degli « Edifizi » del Canina [7]. Ho esaminato questa località il giorno 14 ottobre 1879, ed ho trovato che i disegni del Canina dicono il vero quanto alle linee generali del manufatto, ma non sono accurati nei particolari. Così, per esempio, egli pone il ponte pei pedoni a destra del rivo, mentre le traccie che ne rimangono stanno a sinistra. Così pure egli fa passare il rivo assai più addentro nel monte di quello della marcia, laddove passa *sotto* l'arco estremo della medesima. Da ultimo egli crede che lo speco, visibile a fior di terra sul margine destro della strada degli Arci, sia non il vero, il principale dell'aniene, ma invece quello derivato *in Tiburtium usum*.

[1] Gozzadini, *Aqued. di Bologna*. — [2] Garrucci, *Venafro*. — [3] Rondelet, *Additions aux comm. de Frontin*. — [4] Payen, *Recueil Constant*. 1864 p. 3. — [5] Ivi p. 9. — [6] Ivi p. 11. — [7] fig. 9, 10.

Si vede che non vi è disceso dentro e non l'ha percorso: altrimenti sia dalle dimensioni sia dalla costruzione stessa avrebbe riconosciuto il suo errore. Lo speco è costruito, come nel percorso fra la porta viminale e la esquilina, con sponde di pietre squadrate, foderate qua e là con paramento reticolato. La copertura è composta di due lastroni a capanna, che poi furono protetti, nei restauri successivi, con una volticella di mattoni. Si vegga la tavola III, 2 *a b d e*.

A questo primo tronco spettano i cippi iugerali 901, 932, e due altri dei quali si è perduto il numero progressivo (1), forniti tutti di iscrizione che dice:

A N I
IMP·CÆSAR
DIVI·F·AVG·EX·S·C
.... P·CCXL

Da queste iscrizioni risulta che i cippi dell'a. v. furono eretti fra gli anni, 743 cui spetta il senatus consulto *de rivis . . . . Anienis reficiendis*, *quos Augustus Caesar se refecturum impensa sua pollicitus senatui est* (2): e 749 nel quale Augusto, console per la duodecima volta, dichiara avere compito i restauri (3).

Il secondo tronco tra il viadotto degli Arci e Gallicano è lungo m. 15,000 secondo il tracciato del Canina: discende da m. 249,00 a m. 235,000 con una caduta totale di met. 14,00, e media del 0,933 per mille. Attraversa in linea quasi retta la contrada Aquaregna fra gli Arci e Tivoli (4) passando fra il castello di Pio II e la città. In questo punto dovea cedere parte del suo volume *in Tiburtium usum*. La località è detta nei codici « *extra portam RRa.......nam* » e questo fallo del nome ha dato maggiore bisogna ai commentatori che di fatto meritasse l'importanza topografica del sito. Quella porta fu detta *Varianam* dal Fea (*ad Horat. epist.* 1,14,3), *Baranam* dal Cassio (*Acque* 33), *Raranam*, *Romanam*, *Arretinam*, *Reatinam* da altri scrittori, *Aquaranam* dal Canina (*Edifizi*, 5,139,59). Un passo del Nicodemi nel quale si ricorda una borgata detta Barana ad oriente di Tivoli, sembra dare ragione al supplemento *Baranam* (5).

A valle di Tivoli il rivo segue le pendici dei monti Ripoli (Rubello?) spaccato, e s. Angelo (Alfiano?) a destra della strada di Carciano, a sinistra di quella di s. Gericomio. Quindi allo sbocco di valle Longarina piega quasi ad angolo retto verso il sud fino al ponte Lupo, per girare poi con larga risvolta a monte di Gallicano.

Entrando in più esatti particolari dirò che l'a. v. muove da sotto il convento dei cappuccini, passando dietro il collegio del seminario romano, dietro il casino Braschi, e da presso il collegio greco: ne furono scoperti avanzi, dice il Canina, « nel principio della strada romana, e di seguito sotto la strada di Carciano non lungi dalla chiesa di s. Maria detta del serpente. Poscia il medesimo speco trapassando sotto la parte superiore delle reliquie credute appartenere alla villa di Cassio....

(1) *Corpus* 1243, *e*, *f*, *g*. — (2) Frontino c. 125. — (3) Cf. l'iscrizione alla porta s. Lorenzo, *Corpus* 6, 1246. — (4) Dopo l'arco dell'aniene nuovo, sul quale è piantata la torretta degli Arci appariscono verso Tivoli « sostruzioni di pietre squadrate le quali sorgono per poco sopra al suolo nel lato sinistro del fosso degli arci .... sono dell'aniene vetere e rivestiti della consueta crosta di tartaro ». Canina, *Edifizi* 5, 146. — (5) *Storia di Tivoli* I, 1, 7.

si vedono portarsi nel lato opposto della stessa strada, passando da vicino ad un'antica cella sepolcrale, che scorgesi ivi incavata nel masso: ed in tale trapasso apparisce chiaramente essersi derivata una parte.... per uso speciale della suddetta villa, ove per depurarla venne praticata una piscina quadrangolare che si conserva quasi nella sua integrità ». Questa piscina è delineata nella tavola I, 8 *a b*.

« Al luogo delle Grotte sconce . . . . sotto la strada vedonsi reliquie. . . . . di sostruzione dell'aquedotto dell'aniene vecchia fatte col metodo più vetusto »; il che non è esatto. La sostruzione, che è conservata per la lunghezza di 145 metri, spetta al periodo di trasformazione dell'opera poligona in quadrata, periodo anteriore alla condotta dell'acqua: su di essa sono piantati i muri di una villa romana. Lo speco dell'aniene le passa dinanzi a più basso livello. Doveva misurare in origine m. 1,35 di larghezza: ma i tartari lo hanno ostruito per un terzo. È degno di osservazione il fatto che la superficie attuale di queste incrostazioni è *spicconata*: segno che gli aquarii, onde mantenere libero il corso all'acqua, dovevano periodicamente togliere i tartari a furia di piccone.

« Trapassando nel modo istesso . . . . il luogo della voltata delle carrozze giungeva a quello degli Arcinelli ove . . . vedonsi tracce del rivo sotterraneo. Nel proseguimento si rinvengono . . . . da vicino a reliquie di altre antiche fabbriche, che comunemente vengono appropriate alle ville di M. Bruto, di Sallustio, di C. Popilio, di T. Elio Rubrio. A ciascuna delle stesse ville si rinvengono traccie di deviazioni di acque per loro speciale uso; e siccome nell'introduzione ai particolari condotti vedonsi praticate delle piscine, così è da credere che le stesse derivazioni fossero tratte dall' aquedotto dell' a. v. onde depurarle dal limo proprio di quest'acqua: e ciò si trova essere consentaneo alla accennata notizia di Frontino . . . « essersi dell'acqua stessa lasciata una parte per gli usi tiburtini » ([1]).

La sostruzione agli Arcinelli è delineata dal Canina alla tavola 145 del sesto volume degli *Edifizî*, e con maggiore esattezza nella mia tavola I, 5. Dopo questa s'incontra la grande opera arcuata, detta ora il ponte di s. Antonio, delineata nell'istessa tavola (fig. 4-7). Questa, costruita in origine di opera quadrata, serviva unicamente al valico dell'a. v. il cui speco è incrostato di tartaro. Successivamente vi si aggiunse a fianco il viadotto della marcia, restaurandosi l'una e l'altra opera con muro di mattoni. Parlerò più distesamente di questa bella opera a proposito del rivo della marcia. La porzione più conservata dello speco dell'aniene sta presso la edicola di s. Antonio: quivi pure, ma alquanto più a valle, trovansi le fonti dell'acqua raminga, descritte dal Cassio (1,106). A partire dalla valle di s. Antonio, l'aquedotto traversa sotterra il colle Faustiniano per emergere di nuovo alla valle di s. Giovanni. Questa è attraversata con viadotto a due ordini di diecinnove arcuazioni per ciascuna, costruito di opera laterizio-reticolata simile a quella che predomina nelle fabbriche di villa adriana. Ciò fa supporre che il viadotto sia posteriore a Frontino, il quale non ne fa parola: tanto più che vi manca del tutto l'ossatura di opera quadrata, visibile in tutte le altre opere d'arte, attraverso gli squarci delle fodere più recenti. I tartari, caratteristici dell'aniene, appariscono specialmente fra il quinto ed il sesto arco

([1]) Canina, *Edifizî* 5, 143 sg.

dell'ordine superiore. Il ponte di s. Giovanni può quindi considerarsi come un abbreviamento del primitivo corso sotterraneo, eseguito quando Adriano derivò parte dell'acqua per gli usi della sua villa. È lungo m. 155,50 sul culmine, alto m. 24,50. Conta 16 archi nell'ordine inferiore, 19 nel superiore. Questi hanno un diametro medio di met. 4,00, che aumenta fino a m. 6,25 nei due posti, a cavallo del fosso delle « forme rotte » e del canale della « mola di s. Giovanni ». I piloni sono grossi m.3,05 [1].

Dopo la valle di s. Giovanni l' aquedotto torna a nascondersi sotto la strada che da s. Vittorino conduce a Poli, ed emerge di nuovo al ponte Lupo, della qual mirabile opera d'arte diremo altrove. Piega quindi verso Gallicano, nella vicinanza del quale ha il corso segnato con due cippi, veduti « nel loro posto antico » dal Garrucci [2]: l'uno segnato col n. 669 all' « Obrego dell'ermito », l'altro segnato col n. 659 nel sito chiamato « le selle ». Ho già notato di sopra non esser certissimo che i due cippi appartengano all'a. v.: primieramente perchè sarebbero incisi in travertino, e non nel consueto tufa; in secondo luogo perchè vi manca il nome dell'acqua, e non presentano differenza epigrafica coll'823° cippo della marcia, come apparisce dal testo rispettivo che giovi qui inserire.

......	MAR
IMP · CAESAR	IMP · CAESAR
DIVI·F·AVGVST·EX·S·C	DIVI·F·AVGVST·EX·S·C
vel DCLXIX *d*C*l*IX · P · CCX⊥	ÐCCCXXIII · P · CCXL

Il terzo tronco tra Gallicano e la Speranza vecchia, sarebbe lungo m. 33,000 secondo il tracciato più accreditato: discende da m. 235 a m. 45,40 con una caduta totale di m. 190,00, e media del 5,757 per mille. Mentre sulla caduta totale non può esservi dubbio, io credo che la media sia falsa: credo cioè che il 669 cippo iugerale a Gallicano dica il vero, aumentando la lunghezza del terzo tronco fino a m. 48,000, onde la pendenza media sarebbe già ridotta al 4,125 per mille: credo inoltre che il livello dell' aquedotto subisse dei salti improvvisi alle piscine.

In questo tratto scarseggiano le testimonianze sull'andamento dell'aquedotto: quelle poche che si hanno si riferiscono alla vicinanza immediata della città. Il Canina nella carta della Campagna, annessa al 5 volume degli *Edifizî*, imagina che lo speco dell'acqua felice a monte di Roma Vecchia, e quello dell'a. v. fossero una sola cosa. Questa supposizione è inammissibile, perchè recherebbe di conseguenza un salto di 170 metri nel corso dell'a. v. fra Gallicano, e Pantano. Le poche notizie che si hanno di sicuro son queste. Nel tratto in cui l'a. v. scendeva a Roma, seguendo i margini della via latina, v'era un castello detto *contra dracones*, non so se da una fontana ornata di draghi, o da un' osteria all'insegna dei medesimi. Ciò sappiamo dall'iscrizione (*Corpus*, 6, 2345) che dice:

D · M
LAETVS · PVBLICVS · POPVLI
ROMANI . . . . AQVARIVS
AQVAE · ANNIONIS · VETERIS
CASTELLI · VIAE · LATINAE · CONTRA
DRACONES cet. cet.

[1] *Edifizî* tav. 145 fig. 9-3; tav. 146 fig. 12. — [2] Bull. Inst. 1861, 39: *Corpus* 6, 1243, *c*, *d*.

L'esistenza di un castello in un tratto, nel quale il rivo era certamente sotterraneo, è di facile spiegazione. Il rivo benchè sotterraneo seguiva il culmine di quell'istmo, che un topografo chiama invece « promontorio romano » e sul quale sorge la Torre fiscale. Nulla di più naturale che una derivazione perpendicolare all'asse dello speco sotterraneo, ed al ripido pendio dell'istmo, emergesse a cielo aperto per aver termine con un castello.

Anio vetus citra quartum miliarium, dice Frontino, *infra* (*anionem?*) *nouum... a* (via) *Latina in Lauicanam inter arcus traiicit et ipse piscinam habet*. Il quarto miglio dell'aniene vetere corrisponde press'a poco alla Torre fiscale. Da questo punto passando sotto le arcuazioni dei cinque più alti aquedotti l'a. v. piegava verso la via labicana, seguendo la sponda destra della valle della Marranella. Qui, dunque, dovrà collocarsi la piscina. Devo notare che precisamente al quarto miglio della latina il Fabretti ha scoperto e delineato traccie di un diverticolo, il quale congiungeva la latina alla labicana, passando a piè del mausoleo detto il Monte del Grano, sulla sponda destra del fosso della Marranella ([1]).

Nei primi mesi del 1861, sul margine orientale della labicana, a m. 450 circa fuori della porta maggiore, si scoprì lo speco dell'anio vetere. La sua direzione serbasi parallela alla prenestina per breve spazio: ma nel punto dove la via ferrata lo interseca, si volge verso la labicana per attraversarla ad angolo retto. Le sue sponde sono costruite in pietre squadrate, tufacee o gabine, ben lavorate e commesse senza cemento. La copertura è formata di due sole pietre che, appoggiandosi sulle sponde, si congiungono ad angolo acuto, con sistema non diverso da quello già descritto nel viadotto degli Arci. L'alveo ha m. 0,80 di larghezza, e 1,60 di altezza, ed è incrostato di tartaro. Il fondo può calcolarsi a m. 4,60 di profondità sotto il piano moderno, ovvero a m. 45,40 di altezza assoluta. Questo solo dato altimetrico basta a dimostrare l'errore commesso da altri, e da me nell'attribuire lo speco all'appia, la quale non giunse mai a così grande altezza.

Nell'istesso luogo fu trovata una conserva d'acqua « avente il solo massiccio del muro senza rivestimento » ([2]), forse un castello di divisione.

Sotto il muro di cinta delle vigne poste fra la labicana e la prenestina, sul lato sinistro della prima, e nello spazio compreso fra i molini Ducco-Valle ed il ponte della ferrovia, vidi negli anni scorsi a fior di terra una sponda di muro di così grande lunghezza rettilinea e di opera reticolata talmente simile a quella usata da Augusto nei restauri dell'aniene vetere, ch'io non esito punto a riconoscerla come sponda del vecchio aquedotto.

Sarà stato questo il principio dei 221 passi, o 326,85 metri di sostruzione che Frontino dice spettare a questa forma. Ma la sostruzione stessa mantenne in parte, fino alla caduta dell'impero, il tipo primitivo, a grandi massi di pietra sperone, bugnati, e con doppia fascia di imposta e di coronamento. Ne ha dato il disegno il Piranesi

([1]) *Diss.* 1 t. 1, p. 30. Il giorno 4 aprile 1880, essendomi recato a rilevare alcune scoperte di antichità avvenute nella vigna Marescotti, a sinistra della labicana, poco prima di giungere a Tor pignattara, ho riconosciuto sul margine stesso della strada lo speco di un grande aquedotto, con le sponde di reticolato rivestite di tenace incrostazione. Mi sembra esser quello dell'a. v. — ([2]) Civ. Catt. 4, 11. 735.

nella tavola X volume I delle *Antichità*, che io riproduco nella tavola IV, 7. Il tratto da lui disegnato stava « internato nelle mura di Roma » ed è quello istesso del quale scrive il Nibby: « fino all'anno 1834 si vide lo speco troncato dell'aniene vecchia rasente il suolo, a sinistra uscendo dalla porta maggiore, dove le mura della città hanno una torre angolare: ma in quell'anno, essendo stata rialzata la strada, rimase coperto » ([1]). Fu tornato a scoprire negli anni seguenti: ma dopo le turbolenze del 1867 nuovamente disparve ([2]). Il Piranesi parla di un « altro avanzo corrispettivo » dei 221 passi di sostruzione, e ne dà anche il disegno. Non so precisamente a quanta distanza stesse del primo. Ecco le sue parole: « su quest'angolo delle mura e incontro alle medesime sono stati da me osservati due avanzi correspettivi de' CCXXI passi di sostruzione.... dell'anione vecchio come si legge sotto il §. 7 della spiegazione della tavola topografica degli aquedotti, in ordine la XXXVIII di questo tomo. Per tali io li credo, sì perchè vi si vede il vacuo che dovea servir di speco o sia canale dell'acqua: sì perchè sendo venticinque palmi più alti del piano antico del terreno non si può supporre che appartenessero a qualche cloaca: sì perchè non potevano appartenere alle altre acque che passavano in queste vicinanze » ([3]).

Del quarto tronco, compreso fra la Speranza vecchia e la porta esquilina, posso parlare con miglior cognizione di causa, perchè dal mezzo della stazione delle ferrovie fino all'arco di Gallieno l'ho visto io stesso scoprire palmo a palmo, l'ho misurato, l'ho percorso carpone prima che fosse distrutto, ne ho analizzato le condizioni quali erano nel giorno in cui le acque cessarono di fluirvi.

Nel gennaio del 1861, dandosi principio ai lavori di spianamento dell'area della stazione, quasi nel centro della villa Negroni-Massimo, si scoperse la bocca del settimo pozzo, di opera reticolata augustea, profondo m. 16,50.

Si hanno ragguagli di questo trovamento dall'Herzog, Bull. Inst. 1861 p. 16 sg. dal Garrucci, Civ. Catt. 4, 9, 735 sg.; dal Bull. mun. 1, 84; 2, 206 sg. Il fondo del pozzo era attraversato dallo speco, ampio in modo « che vi si poteva camminar dentro a dorso curvato ». Dai lati della bocca stava in piedi una coppia di cippi iugerali, segnati con queste iscrizioni:

ANI	ANI
IMP · CAESAR	IMP · CAESAR
DIVI · F · AVGVS[illegible]S	[illegible]VI.F.AVGVST.EXSC
VI[illegible] · PCCXL	PCCXI

Nel *Corpus* 6, 1243*a* il numero progressivo, che è il settimo, è trasformato nel cinquantesimo sesto, notandosi « fieri potest ut post LVI una vel duae hastae perierint ». Ho esaminato con ogni attenzione il sasso, conservato ora nel kircheriano, e non ho dubbio sulla esattezza della mia lettura. Anche nel secondo esemplare fu letto da principio l'istesso numero: ora manca, insieme al principio della terza linea, per frattura della pietra. Del resto il numero LVI (o LVIII) ripugna in un

([1]) *Roma ant.* I, 339. — ([2]) Bull. mun. 2, 207. « Accanto al luogo ove (la marcia e compagne toccano le mura) si vede al piano attuale del terreno il condotto di altra acqua, che si crede, per la sua poca elevazione, avere appartenuto all'aniene vecchia ». Canina, *Indic.* 170. — ([3]) *Antich.* 1, 2 n. 20.

termine trovato a così breve distanza dalla foce dell'aquedotto. La sua scoperta, nel mezzo della villa Negroni, dimostra che il *rectus ductus* dell'aniene vetere non discendeva in linea retta dalla Speranza vecchia alla porta esquilina, ma che faceva invece una lunga giravolta, per evitare la valle di villa Altieri, e rimanere sempre sotterra seguendo la linea della massima elevazione dell'Esquilino. Il numero progressivo, inoltre, prova che il pozzo trovavasi alla distanza di sette iugeri, ovvero di m. 496,84 dalla porta esquilina: il che corrisponde alla lunghezza misurata di poi lungo la linea dello speco, che è di m. 420 fra l'arco di Gallieno ed il muro di cinta della stazione: di 76,84 fra detto muro ed il sito del settimo pozzo.

Nel dicembre 1873, presso l'intersecamento della via principe Umberto con l'aggere serviano, si trovò un muraglione laterizio-reticolato, grosso m. 1,15, e parallelo all'aggere stesso, le cui terre sostruiva. Il muraglione formava sponda ad una fila di celle lunghe m. 2,65 larghe m. 2,30, profonde a guisa di pozzi, divise da pareti grosse m. 1,50, e poste in comunicazione per mezzo di asole a tutto sesto alte m. 1,25, larghe 0,50.

La robustezza inusitata dei muri e sopratutto le asole non lasciavano dubbio intorno alla natura idraulica del fabbricato: la qual cosa fu poco stante confermata dalla scoperta dello speco dell'anio vetere che corre parallelo all'aggere ed alla piscina, profondo m. 2,00 sotto il piano della strada, e distante dalla piscina m. 2,50. Vi discendemmo per mezzo di un pozzo avente la luce di m. 0,64 in quadro, con pareti grosse 0,63, costruito in opera reticolata e fornito di incavi o pedarole. Reticolate eran pure le sponde dell'aquedotto, distanti l'una dall'altra met. 0,42, alte m. 1,60. Non v'ha dubbio che questo tratto dello speco sia stato risarcito da Augusto, il quale costruì pure di pianta la descritta piscina. Questo pozzo, e gli altri quattro che successivamente apparvero fino all'intersecamento con la via Carlo Alberto, aveano la bocca chiusa da un lastrone di travertino con foro nel centro, ove circolare ove quadrato [1], cui si adatta un turo parimenti di travertino. Veggasi la tavola IV, 8, 9, nella quale ripeto le sezioni già inserite alla p. 200 del secondo volume del Bullettino municipale. Uno dei fori aveva il labro solcato dall'attrito delle corde dei secchi, per mezzo dei quali attingevasi l'acqua che fluiva nel fondo.

Il giorno 11 agosto 1873 sull'angolo della via principe Amadeo con la piazza Fanti si trovò un vasto sistema di piscine sotterranee, di costruzione reticolata, simile a quella dello speco. Non molto discosto giaceva rovesciato un pezzo di cippo la cui tronca leggenda è facile supplire a questo modo:

a n i
i m p . c a e s a r
diui . f . august. ex sc
I I I I
P · C C X X X *x* [2]

Il quarto pozzo era di luce quadrata, ma non fu potuto esplorare perchè ricolmo di rottami fino all'orlo. Il giorno 5 agosto si trovò di nuovo la forma nel punto

[1] Bull. mun. 1, 84; 2, 202. — [2] Bull. mun. 2, 208; *Corpus* 6, p. 847.

dove attraversa la via Napoleone III: vi si riconobbe un pozzo circolare, largo nel diametro m. 0,80, profondo m. 9,00, reticolato alla base, risarcito con mattoni in fango presso la bocca: dovea essere il secondo, distando di circa 145 metri dalla porta esquilina.

La lacuna, o meglio le lacune che separano i tre frammenti dello speco, scoperti nelle vie principe Umberto, principe Amadeo e Napoleone III, sono state colmate nel maggio del 1879, trovandosi i tronchi che gli riunivano, nelle fondamenta delle nuove case che chiudono la piazza Fanti dal lato boreale. I disegni che publico nella tav. IV, 1-6, parlano chiaro abbastanza perch'io mi dispensi dall'illustrarli. Si veggono, in questi avanzi, non solo i restauri augustei in reticolato, ma altri, evidentemente più recenti, in laterizio abbastanza buono. Quando questi ultimi ebbero luogo, si innalzarono le sponde fino all' altezza di m. 2,36, cioè m. 1,31 più della media, per ragione a me ignota: forse perchè, avendo le incrostazioni ristretto l'alveo da m. 0,62 a met. 0,31, si aggiunse all'altezza della sezione quel tanto che aveva perduto in larghezza.

Ho studiato con molta cura queste incrostazioni, imitando l'accademia sperimentale del Ciampini, la quale fino dal tempo del Fabretti avea riconosciuto l'identità chimica dei depositi dei due anieni, diversi solo nel colore che è più fosco in quelli dell'aniene vetere ([1]). In questo tratto dello speco appariscono tre strati distinti di tartaro: uno antichissimo aderente alle sponde primitive, uno medio, uno superficiale; il primo grosso millimetri 27, il secondo 24, il terzo 38; il primo scurissimo, men fosco il secondo, assai nitido il terzo. Deve notarsi che il reticolato dei restauri augustei è velato soltanto dal terzo strato: dalla qual cosa deduco la conseguenza che le acque del torbido aniene depositarono il primo nel periodo compreso fra Appio Claudio e Quinto Marcio: il secondo nel periodo compreso fra Quinto Marcio, predecessore d'Augusto nei restauri della forma, ed Augusto: il terzo durante l'impero. Il fondo dell'alveo è pieno di argilla nera: ma questa è il relitto dalle filtrazioni del suolo dopo la rovina degli aquedotti.

Lo speco finalmente fu scoperto assai vicino al suo termine « intra portam Exquilinam » il giorno 13 gennaio 1877.

Cavandosi le fondamenta della casa che forma angolo sulle vie Carlo Alberto e Mazzini, dirimpetto all'ospedale militare di s. Antonio, fu troncato e distrutto per la lunghezza di m. 18,20. Un masso di sperone largo m. 0,80 e leggermente concavo forma la base della costruzione: due massi alti m. 0,53 larghi 0,52 formano ciascuna delle sponde: la copertura è costituita da due lastroni appoggiati l'uno contro l'altro, eccetto per un brevissimo tratto nel quale v'è una sola pietra orizzontale. Tutta la costruzione è incassata nel suolo vergine. Si veggano le fig. 3, 4, 6 della tavola IV.

§ 2. *Dello speco ottaviano.*

Le notizie di Frontino intorno questo ramo dell'a. v. sono: *a*) che la biforcazione avveniva *intra secundum miliarium* non della latina, come alcuni hanno supposto, ma dell'aquedotto; *b*) che il castello di distribuzione dello stesso ramo trovavasi *in*

([1]) Fabretti, *De aq.* 31.

regione viae novae ad hortos Asinianos; *c*) indirettamente, poi, che il costruttore dello speco era stato Ottaviano Augusto.

Il secondo miglio dell' aquedotto cade a met. 1500 fuori della p. maggiore, nella zona della vigna Serventi. Lo speco ottaviano dovea seguire lo andamento dei più alti aquedotti, cioè il culmine dello spartiacqua fra il bacino dell'Aniene e quello del Tevêre, fino da presso all'anfiteatro castrense; e quindi dovea volgere verso ponente seguendo all'incirca la linea delle mura aureliane. Questo tracciato è richiesto dall'altimetria del suolo; in altra guisa l'aquedotto sarebbe stato costretto ad emergere di sotterra. Ora con molta probabilità possono attribuirsi al suo speco gli avanzi o veduti o esistenti in sei punti diversi delle mura fra il Sessorio e la p. latina: il primo delineato dal Piranesi [1] fra l'angolo del Sessorio e l'anfiteatro castrense: il secondo esistente fra la seconda e la terza torre delle mura a levante di p. s. Giovanni: il terzo veduto dal Nibby [2] sotto il palazzo de' Laterani: il quarto delineato dal Piranesi [3] presso la seconda torre a levante della porta metronia: il quinto descritto dal Gell [4] fra le porte metronia [5] e latina, dove le mura hanno comune il fondamento con l'aquedotto per uno spazio considerevole: l'ultimo presso la p. latina, dove rimangono vestigia di una piscina rivestita di tenaci sedimenti calcari [6].

Questi avanzi dello speco appariscono tutti costruiti di reticolato augusteo, identico a quello del rivo principale.

Il Fabretti, *Diss.* I, tav. I, n. 25 e *Diss.* III, tav, I, n. 15 attribuisce, esitando, allo speco ottaviano gli avanzi di aquedotto che incominciano ad apparire dietro la osteria degli Spiriti sull'appia nuova, e seguono l'andamento della latina per attraversare l'appia sul cosidetto arco di Druso. Vedremo, parlando dell'acqua antoniniana, come egli sia caduto in errore.

Il castello di distribuzione trovavasi, secondo Frontino, nella contrada della via nuova, agli orti asiniani. Non è questo il luogo di istituire una dissertazione sull'uno e l'altro sito: e sulle assurdità dette in proposito dal Canina [7], collocando « la regione della via nuova, ove stavano gli orti asiniani.... tra la via latina e la labicana, a molta distanza dalle (terme antoniniane) ». La via nuova trovavasi *sub... thermis antoninianis* [8]: e quivi pure doveano trovarsi i giardini degli Asinii, abbia o no ragione il Pellegrini nell'attribuir loro gli avanzi scoperti in vigna Guidi [9]. Ciò premesso, è chiaro l'errore commesso dal Fabretti [10] nell'attribuire allo speco ottaviano un tratto di cunicolo da lui scoperto nelle latomie di s. Saba. Questo cunicolo inferiore di soli 6 piedi ad un altro attribuito dal Fabretti alla marcia, e ritrovato nelle stesse latomie, era orientato in modo che, a monte, guardava « arcum Drusi per Eurum grad. XII versus Austrum »; a valle, guardava « latus orientale Aventini ». Studiando lo speco dell'appia ho esplorato in tutti i sensi le più profonde latebre di quelle cave, ma non ho ritrovato traccia di cunicoli degni di appartenere ad uno dei grandi aquedotti. Di cunicoli ve ne sono moltissimi, come può vedersi nella mia

(1) *Antich.* 1, 2 n. 17. — (2) *Mura*, 363. — (3) l. c. n. 12. — (4) « Barbacane fatto a corso di pezzi di sperone di tufo, forse tolti dal vicino condotto..... mentre vi si scoprono i canali riempiuti di quel lastrico che usavasi affinchè l'acqua non penetrasse le commessure del condotto ». — (5) *Mura* t. 22, 23. — (6) Nibby, l. c. 366, 571. — (7) *Indicazione*, 525. — (8) Sparziano, *Ant. Carac.* 9, *Aur. Vict.* 21. — (9) Bull. Inst. 1867, 109 sq. — (10) *Diss.* 1, 14 p. 31 tav. X.

tav. I, 6, ma son tutte gore di fognatura, non dissimili da quelle scoperte dal Descemet sotto s. Sabina. In ogni caso è evidente che il rivo ottaviano non potea giungere fin qui, come non vi giungeva la via nuova.

Congiunta all'« itinerarium Antonini » è una speciale « notitia » o indice dei monti e delle acque di Roma, segnato ab antico sul margine di una pianta della città, e quindi trascritto nei codici cosmografici e negli itinerarî. Quell'indice, per ciò che spetta alla lista dei monti, pende da un archetipo dei tempi augustei, dandoci il vero septimontium chiuso dalle mura serviane, quale era riconosciuto dagli scrittori dei tempi di Agrippa e di Augusto ([1]). Per ciò che spetta alle acque, l'indice è d'assai più recente, almeno dei tempi di Severo Alessandro. Infatti benchè il numero delle acque sia quell'istesso dato di Frontino, pure alle frontiniane appia, aniene vetere, aniene nuovo sono sostituite la traiana, l'alessandrina, e una sconosciuta *drusia*. Di questa così scrive il de Rossi: « Nè Frontino nè altri hanno saputo mai nulla d'un'acqua *Drusia perducta a Druso Caesare*. Ma è tuttavia da notare che l'arco denominato di Druso sull'Appia presso la porta di s. Sebastiano porta un aquedotto il cui antico nome ed autore oggi sono controversi ed ignoti. Solo è certo che quell' aquedotto fu poi chiamato *forma Iobia* per alcun restauro fattovi da Diocleziano cognominato Giovio. L'indice adunque..... ci dà il nome, credo volgare, di quella *forma* prima dell'impero di Diocleziano; appellata *Drusia* perchè sormontava l'arco di Druso. E ravviso un'altra menzione di quel medesimo nome tra le *aquae* annoverate da Polemeo Silvio: quivi la corrottissima e non ancora deciferata *Dotraciana* ([2]) è la *Drusiana*: così *Drusianus* dall'arco di Druso fu appellato un vico della regione prima. Nei regionarii dell'età costantiniana niuna menzione dell'*aqua Jovia* nè della *Drusia* o *Drusiana*. In quelli però è segnata una ignota acqua *Damnata*. La *forma Jovia* ci è nota da topografie e scrittori del secolo ottavo e nono. Io stimo che *Drusia* o *Drusiana*, *Damnata*, *Jovia* sieno appellazioni della medesima acqua. *Damnata* non parmi corruttela di *Drusiana* : e fu probabilmente il nome ufficiale, derivato dal poco pregio della vena, che l'avea fatta rifiutare come potabile, e forse deputare a meno nobili uffici. *Drusia* e *Drusiana* fu l'antico nome volgare, dedotto dall'arco di Druso cavalcato da quella *forma*: *Jovia* il nome volgare dal tempo incirca di Diocleziano, per i restauri fattivi dal principe cognominato Giovio. Da cotesto ragionamento è chiarito un punto oscurissimo dei vocaboli delle acque di Roma: l'arco della *forma Jovia* presso la porta s. Sebastiano acquista un nuovo titolo al suo vero nome di *arcus Drusi*........ (Non sappiamo) se il vocabolo *forma Jovia* nell'uso volgare, abolì totalmente fino dall' età di Diocleziano il più antico nome di *aqua Drusiana* » ([3]).

Non posso sottoscrivere nè al raziocinio dell'illustre scrittore, nè alle conseguenze che ne deduce. In primo luogo non so come possano chiamarsi controversi ed ignoti l' antico nome e l'autore dell'aquedotto che attraversa l'appia alla p. s. Sebastiano. Questo aquedotto va direttamente alle terme di Caracalla; è costruito in laterizio assolutamente proprio dei tempi severiani: si stacca da un aquedotto maestro, quel della marcia, il volume del quale fu aumentato da Caracalla ADQVISITO ..... FONTE ·

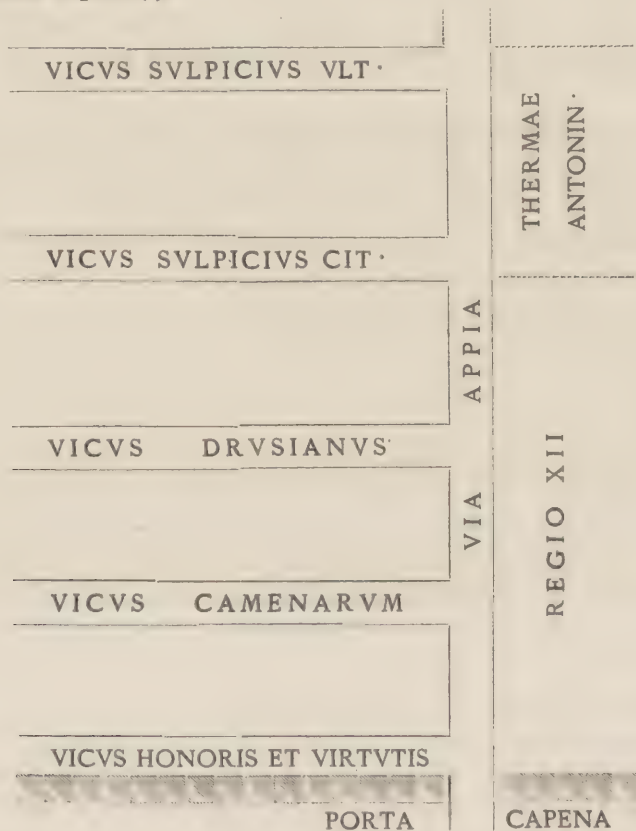
([1]) de Rossi, *Piante*, 28; Jordan, *Topogr.* 2, 206. — ([2]) Urlichs, *Cod. top.* 48; Jordan, *Top.* I. 480. — ([3]) de Rossi, *Piante*, 59.

NOVO · ANTONINIANO: da un aquedotto maestro, il quale nei tempi dioclezianei fu cognominato *Jovio* anche *nella valle dell'Aniene* presso le scaturigini: onde anche il ramo secondario, benchè costruito in servigio delle terme antoniniane, ebbe il nome di *forma Jovia*. Per conseguenza non può avere la minima relazione cronologica e topografica con l'acqua drusia o drusiana.

Potrebbe oppormisi che il popolino abbia chiamato drusia o drusiana l'acqua derivata dalla marcia sotto Caracalla « in gratiam thermarum », perchè costui la fece passare sul preesistente arco di Druso ([1]). Anche questa teoria è per me non ammissibile.

Ammetto che la drusiana abbia attraversato la via appia sull'arco di Druso: ma quest'acqua non è, non potè essere l'antoniniana registrata nei cataloghi, sibbene il ramo ottaviano dell'aniene vetere. Abbiamo seguito il corso dello speco ottaviano fino alla porta latina: sappiamo che da quel punto andava a terminare nella regione della via nova, a destra dell'appia, fra la porta capena ed il bivio della latina a s. Cesario. Ora il corso naturale dell'aquedotto è tracciato dall'altimetria stessa del suolo. Che bisogno v'era, per andare dal sito della porta latina alla via nova, di scendere prima al sud, fino al sito della porta s. Sebastiano, e poi risalire al nord fin verso il sito delle terme antoniniane? Che bisogno v'era di attraversare due grandi vie censolari, quando potevasene attraversare una sola prima della biforcazione? Lo speco ottaviano, come richiede l'altimetria del suolo, dovea seguire il margine sinistro della via latina fino alla sua origine a s. Cesario, e quindi attraversare l' appia, non sotterra, ma a cielo aperto: perchè il livello dell' appia in quel punto sta a soli 22 metri sul mare. E, nel modo istesso col quale Augusto ornò il fornice della marcia e compagne sulla tiburtina con decorazione, direi quasi, trionfale, così il fornice dello speco ottaviano sull' appia sarà stato converso in arco di Druso. In altri paragrafi di questo mio scritto dimostrerò che il sistema di far passare acque sugli archi trionfali, ovvero di ridurre ad archi trionfali semplici fornici di aquedotti in occasione di restauri, trova altri riscontri in Roma. L' arco di Claudio sulla via lata servì al passaggio della vergine: può darsi che l' *arcus Traiani* registrato dai cataloghi nella regione prima, insieme a quello di Druso, servisse pure al passaggio sull' appia del ramo della marcia, condotto da Traiano sull'Aventino. Che poi l'arco di Druso stesse d'assai più vicino alla città ed alla porta capena che non il fornice antoniniano alla porta appia, lo dimostra la denominazione che dall' arco avea tratto uno dei vici o quartieri della prima regione, il VICVS DRVSIANVS della base capitolina. Augusto deve avere innalzato l'arco sull'estremo limite del fabbricato della città, dove s'andavan costruendo continuamente novelle abitazioni, sulla linea di quelli che erano stati fino allora viottoli di campagna: e così il nuovo quartiere avrà tratto la denominazione dall'arco. Certamente il fabbricato continuo della prima regione non giungeva sotto Augusto fino al sito della porta s. Sebastiano: anzi non vi giunse mai, perchè tutto quel suolo era già occupato da un fittissimo sepolcreto, ed è difficile concepire l'idea di un vico drusiano serpeggiante nel labi-

[1] « Questo era un semplice condotto d'acqua, non mai l'arco di Druso » Fea, *Varietà*, 113, n. 4. Credo che nessun architetto oserebbe attribuire gli avanzi del supposto arco al secolo d' oro.

rinto di quegli avelli. So bene che l'ipogeo degli Scipioni, per es., sta sul marginè di un diverticolo che va dall'appiá alla latina, ma quel diverticolo e gli altri (se ve ne erano) della necropoli sono d'assai anteriori ad Augusto. Del resto ponendo a confronto la lista capitolina dei vici della prima regione con le notizie che intorno ad essi si hanno da altre fonti, è chiaro che doveano succedersi nell'ordine seguente, a partire dalla porta capena [1].

Propongo una ultima considerazione di non lieve momento. Si hanno memorie epigrafiche di una rivendicazione di suolo publico avvenuta sugli inizii del regno di Tiberio per opera di una commissione senatoria, presieduta da un consolare. Egli è certo che sifatta commissione si occupò della striscia di suolo publico parallela agli aquedotti, poichè uno dei cippi da essa innalzati fu trovato nel 1575 presso gli archi neroniani al Laterano. Ora è duopo notare che un secondo cippo, identico al primo, ed evidentemente eretto per identico motivo, è stato ritrovato « appresso s. Cesario » vale a dire presso il sito nel quale lo speco ottaviano attraversava l'appia sull'arco di Druso. Cf. *Corpus* 6, 1267 *a*, *b*.

[1] I cataloghi, dando l'elenco dei monumenti posti sui confini della prima regione, vanno da sinistra a destra; partono cioè dalla porta capena e dal prossimo tempio dell'Onore e della Virtù: scendono pel confine orientale fino all'Almone, e retrocedono dall'Almone alla porta capena lungo la via appia. In questa retrocessione dal primo miglio alla porta s'incontrava: I. l'*arcus Divi Veri*, II. l'*arcus Traiani*, III. l'*arcus Drusi*, corrispondendo la loro distanza dalla città alla loro cronologia.

Dopo quanto ho ragionato è chiaro che non posso ammettere la identità delle acque chiamate in varî tempi e forse solo dal volgo drusia o drusiana, damnata, antoniniana e iovia. Queste denominazioni spettano a due forme distinte: le due ultime al ramo antoniniano della marcia-iovia: le due prime al ramo ottaviano dell'aniene vetere. Non senza ragione il ch. de Rossi dichiara il nome *damnata* derivato dal poco pregio della vena che l'avea fatta rifiutare come potabile, e forse deputare a meno nobili ufficî. Vi fu in Roma un'acqua per siffatta cagione *damnata*: e questa fu precisamente l'aniene vetere, il cui ramo ottaviano passava sull'arco di Druso. « Duae aniensis » scrive Frontino « minus permanent limpidae.... et alter quidem ex his, id est Anio uetus, cum plerisque libra sit inferior, incommodum intra se tenet..... omnes ergo (aquas) discerni placuit..... sic ut Anio vetus pluribus ex causis quo inferior excipitur, minus salubris in hortorum rigationem adque in ipsius urbis sordidiora exiret ministeria (2, 90-92).

Anioni ueteri adscriptus est in commentariis modus. . . .	quinariarum		1541
ad caput inueni . . . praeter eum modum qui in proprium ductum Tiburtium deriuatur	»		4398
			1541
amplius quam in commentariis est, quinariis	»		2857
(modus ad caput)	»		4398
Erogabantur antequam ad piscinam ueniret	q.	262	
Modus in piscina, qui per mensuras positas initur, efficit quinariarum	»	2362	
		2624	2624
Intercidebant ergo inter caput et piscinam	q.		1744
Erogabantur antequam ad piscinam ueniret	»		262
Erogabat post piscinam	»		1348
			1610
(Modus ad caput), adscriptus in commentariis	»		1541
Amplius quam in comment. conceptionis modum significari diximus .	»		69
Modus in piscina, qui per mensuras positas initur	q.		2362
Erogabat post piscinam	»		1348
Minus quam recipi in ductum post piscinam posuimus	»		1014

Summa quae inter caput et piscinam et post piscinam intercidebat (1774 + 1014) quinariae duo milia septingentae octoginta octo, quod errore mensurae fieri suspicarer, nisi inuenissem ubi auerterentur (2,66).

Anionis ueteris erogabantur extra urbem nomine Caesaris . .	q.		169
priuatis	»		404
reliquae quinariae mille quingentae octo semis intra urbem diuidebantur per regiones primam III, IIII, V, VI, VII, VIII, VIIII, XII, XIIII, in castella triginta quinque; ex quibus nomine Caesaris	quinariae	66 ½	
priuatis	»	490	
usibus publicis quinariae quingentae tres; ex eo castris unis	»	50	
operibus publicis XIX	»	196	
muneribus nouem	»	88	
lacibus nonaginta quattuor	»	218	
		1108 ½	1108 ½
			1681 ½

Gli elementi di questa tabella non corrispondono con le somme totali: le correzioni delle cifre sono incertissime perchè non si conosce se l'errore s'asconda negli elementi ovvero nelle somme. È probabile che Frontino abbia scritto « *reliquae quinariae mille centum octo semis intra urbem* » cet. cet., come pure « *usibus publicis quinariae quingenta quinquaginta duo* ».

La portata frontiniana di quinarie 4398 corrisponde a quotidiani metri cubi 277,865, 60.

CAPITOLO IV.

Delle acque marcia tepula e giulia.

Di queste tre acque devo trattare in un solo capitolo, perchè per un tratto considerevole del loro corso erano sostenute da un ordine di arcuazioni comune. Anche dal punto di vista cronologico formano un gruppo distinto, succedendosi nell'ordine nel quale le ho nominate. Divido il mio trattato in otto paragrafi. Nel primo parlerò delle sorgenti della marcia: nel secondo, del suo corso dalle sorgenti alle piscine: nel terzo, della tepula dalle sorgenti alle piscine: nel quarto, della giulia fra gli stessi limiti: nel quinto, della marcia, tepula e giulia insieme riunite: nel sesto, della loro distribuzione in Roma: nel settimo, della marcia antoniniana-giovia: nell'ultimo, della marcia-pia.

§ 1. *Delle sorgenti della marcia.*

Post annos centum uiginti septem (quam Anio uetus perductus est), id est anno ab urbe condita sexcentesimo octauo, Ser. Sulpicio Galba (cum) Lucio Aurelio Cotta consulibus cum Appiae Anionisque ductus uetustate quassati priuatorum etiam fraudibus interciperentur, datum est a senatu negotium Marcio, qui tum praetor inter ciues ius dicebat, eorum ductuum reficiendorum ac uindicandorum, et quoniam incrementum urbis exigere uidebatur ampliorem modum aquae, eidem mandatum a senatu est, ut curaret, quatenus alias aquas quas posset in urbem perduceret. (Marcius) priores ductus restituit et tertiam (aquam in Capitolium?) perduxit, cui ab auctore Marciae nomen est. legimus aput Fenestellam, in haec opera Marcio decretum sestertium millies octingenties, et quoniam ad consummandum opus non sufficiebat spatium praeturae in annum alterum prorogatum. eo tempore decemuiri dum aliis ex causis libros Sibillinos inspiciunt, inuenisse dicuntur, non esse aquam Marciam sed potius Anionem — de hoc enim constantius traditur — in Capitolium perducendum, deque ea re in senatu M. Lepido pro collega uerba faciente actum Appio Claudio Q. Caecilio consulibus, eandemque post annum tertium a Lucio Lentulo retractatam C. Laelio Q. Seruilio consulibus, sed utroque tempore uicisse gratiam Marcii Regis; atque ita in Capitolium esse aquam perductam.

La decisione del senato di risarcire le forme dell' appia e dell' aniene vetere, maltrattate dal tempo e dagli uomini, e di dotare la città di un nuovo aquedotto, non avvenne nè centoventisette anni dopo la perduzione dell'aniene, nè seicentonove anni dopo la fondazione di Roma. Frontino, o almeno il testo dei comentarii a noi pervenuto, sbagliano di due anni, e ne è prova la menzione stessa del consolato di Sergio Sulpicio Galba e di Lucio Aurelio Cotta, che segna l'anno 610/144. Perchè fosse prescelto ad eseguire il decreto del senato non il censore o l' edile, ma il

pretore urbano, lo vedremo nel capitolo intorno la giurisprudenza e l' amministrazione delle acque. Il movente del senatusconsulto fu la scarsezza delle acque potabili, avuto riguardo all'incremento della popolazione. Stando ai calcoli del dott. Castiglioni la popolazione, che nel 482/272 noverava 741,656 teste, era cresciuta nel 610/144 fino a 900,251, con aumento di 158,565 abitanti, esclusi quei di passaggio [1]. Egli è perciò che la media dell' approvvigionamento d' acqua potabile perenne, la quale nel 482 ascendeva a quinarie $^{6223}/_{741 \cdot 656}$ ovvero a metri cubi quotidiani $^{393 \cdot 169 \cdot 10}/_{741 \cdot 656}$, pari a m. c. 0,53 per testa, era diminuita, centoventotto anni dopo, a m. c. 0,43.

La somma stanziata tanto pei lavori di risarcimento delle vecchie forme quanto per la costruzione della nuova fu di 8,000,000 sesterzi, pari ad 1,760,000 franchi [2].

Quanto durasse la esecuzione dei lavori può argomentarsi dal fatto che quattro anni dopo il loro principio, consoli C. Lelio, Q. Servilio, si discuteva ancora quale acqua dovesse far mostra sulla vetta del Campidoglio. La prova fu vinta dalla marcia, come vedremo nel paragrafo sesto.

Concipitur Marcia uia Valeria ad miliarium tricesimum sextum deuerticulo euntibus ab urbe Roma dextrorsus milium passuum trium. Sublacensi autem, quae sub Nerone principe primum strata est, ad miliarium tricesimum octauum sinistrorsus intra passus ducentos fontium ..... sub .... bus petrei (s) ..... stat immobilis stagni modo colore praeuiridi (1,7).

Queste notizie basterebbero, per fissare geometricamente il sito delle sorgenti della marcia: conciossiachè facendo centro al 36 miglio della valeria ed al 38 della sublacense di due segmenti di circolo, il primo di 3000, il secondo di 200 passi di raggio, le sorgenti dovrebbero trovarsi nel punto d'intersezione delle due curve. Ma siccome in quel punto della valle dell'Aniene le sorgenti sono assai numerose, vicinissime l'una all'altra, saluberrime tutte e freschissime, e tutte allacciate dai romani in varî tempi; e siccome il corso della valeria e della sublacense non è troppo chiaro, gli scrittori di topografia hanno fatto una confusione tale che è quasi impossibile porre in luce il vero stato delle cose. Per innalzare il mio edificio su base solidissime, comincio col riferire ordinatamente la serie dei testi che alle varie sorgenti si riferiscono.

Abbiamo in primo luogo quelle della marcia, 3000 passi a destra del trigesimo sesto miglio della valeria, 200 a sinistra del trigesimo ottavo miglio della sublacense. Vengono in secondo luogo quelle della claudia.

Claudia (quae bonitatis proximae est Marciae) concipitur uia sublacensi ad miliarium tricesimum octauum deuerticulo sinistrorsus intra passus trecentos ex fontibus duobus amplissimis et speciosis, Caeruleo qui a similitudine adpellatus est, et Curtio (1, 13, 14).

Occupano il terzo luogo due fonti le quali per la loro postura topografica ed altimetrica potevano immettersi liberamente tanto nel rivo della marcia, quanto in quello della claudia. Erano denominati Albudino ed Augusta.

Accipit (Claudia) et eum fontem qui uocatur Albudinus, tantae bonitatis, ut Marciae quoque adiutorio quotiens opus est ita sufficiat, ut adiectione sui nihil ex qualitate eius mutet.

Augustus in subplementum Marciae, quotiens siccitates egerent auxilio, aliam (aquam) eiusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad Marciae riuum, quae ab

[1] *Monografia della città di Roma*, parte II, p. 324. — [2] Mommsen, *Monnaie* 3,491.

inuentore adpellatur Augusta. nascitur ultra fontem Marciae cuius ductus donec Marciae accedat, efficit passus octingentos (1,12). — Augustae fons, quia Marcia sibi sufficere adparebat, in Claudiam deriuatus est, manente nihilo minus praesidiario in Marciam, ut ita demum Claudiam aquam adiuuaret Augusta, si eam ductus Marciae non caperet (1,14)

AQVAM · QVAE · MARCIA · APPELLATVR · DVPLICAVI · FONTE · NOVO · IN · RIVVM · EIVS · INMISSO — ΚΑΙ ΥΔΩΡ · ΚΑΛΟΜΕΝΟΝ Μάρκιον ἐδιπλασίασΑ ΠΗΓΗΝ ΝΕΑΝ ΕΙΣ ΤΟ ΡΕΙΘΡΟΝ αὐτοῦ ἐποχετεύσας [1].

In ultimo luogo abbiamo il fonte nuovo antoniniano, immesso nell' alveo della marcia sulla fine dell'anno 212.

IMP . CAES . M . AVRELLIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG . PARTH . MAXIM
BRIT . MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . FONTE . EXCISIS . ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT [2].

Questa iscrizione, incisa sul fornice di Augusto a p. s. Lorenzo, nel luogo già occupato dal fastigio e dalla corona abrasi e scalpellati, spetta, come dissi, alla fine del 212 o al principio del 213, in quanto che è posteriore alla uccisione di Geta, ed anteriore all'assunzione del titolo di germanico per parte di Caracalla.

Qui dobbiamo prendere ad esame un « fragmentum tabulae magnae marmoreae, effossum, ut videtur, in villa Maximorum prope s. Joannis lateranensis, ubi humi iacebat anno 1851 » che dice:

POı IIII ıı
AQVAM M
INIVRIIS · D
EXCISIS
AMPLIA
INTEGR

Benchè tutta l'importanza istorico-topografica di questo frammento risieda nella sigla M della linea 2, pure non potendo dubitarsi della rigorosa fedeltà della trascrizione del de Rossi, il quale vide e publicò la mutila epigrafe (*Le prime raccolte*, 36), dobbiamo giungere a queste conseguenze: *a*) che l'aquedotto risarcito dopo varie ingiurie subite, rettificato *excisis et perforatis montibus,* ampliato forse con l'acquisto di nuove sorgenti, è quello della M(arcia); *b*) che tutti i lavori accennati furono eseguiti da Settimio Severo e Caracalla, così richiedendo e la somiglianza del testo con quello della lapide antoniniana a p. s. Lorenzo, e la forma delle lettere, che il de Rossi dice « eorum aetati egregie convenire » [3]; *c*) che i lavori ebbero luogo nel 196, così richiedendo la menzione della quarta podestà tribunicia di Caracalla.

Io aveva pensato sul principio che ambedue le iscrizioni si riferissero ad una serie unica di lavori, incominciati circa il 196 e condotti a compimento nel 212/13 con l'immissione nello speco del fonte nuovo antoniniano: ovvero che Caracalla, avendo

(1) *Res Gestae, lat. col.* 4, l. 11, 12; *graec. col.* l. 18-20. — (2) *Corpus*, 6, 1245. — (3) *Corpus*, 6, 1247.

immesso quel fonte, ripetesse nella iscrizione di p. s. Lorenzo la memoria di lavori già eseguiti nella sua quarta podestà tribunicia. Più mature ricerche mi consigliano a distinguere quei restauri uno dall'altro, il severiano cioè dall'antoniniano: mi consigliano di più a credere che tanto Severo quanto Caracalla abbiano aumentato il volume della marcia, *adquisito novo fonte*, per provvederne le loro terme rispettive senza detrimento della erogazione e distribuzione delle acque già stabilite in Roma. Sparziano in Severo 19, le croniche di Eusebio e di Cassiodoro, i cataloghi e perfino la tradizione del medio evo, ne assicurano che Settimio Severo edificasse grandi terme nella prima regione, terme che si vogliono riconoscere dai topografi nella vigna dei ss. Domenico a Sisto in via della Ferratella. Ora dal secondo secolo in poi quanti augusti edificarono terme, altrettanti le dotarono d'acqua espressamente allacciata, e condotta in città, talvolta con aquedotto nuovo dai fondamenti, talvolta con semplice ingrandimento delle forme esistenti. Traiano condusse la sua acqua in servigio delle terme di Sura: Caracalla allacciò il fonte antoniniano per le proprie: Severo Alessandro « constituit thermas nominis sui..... aqua inducta quae Alexandrina dicitur [1] ». Diocleziano per i suoi bagni fece opere all'alveo della marcia tali da farle cambiar nome. Ora non v'è ragione per credere che Severo abbia voluto sottrarsi alla legge comune: tanto più che tutti i breviarî e gli indici delle cose di Roma nominano concordemente fra le acque urbane la *severiana*, la quale deve essere stata chiamata così per ragione identica a quella che fece chiamare *antoniniano* il ramo della marcia condotto da Caracalla nella regione duodecima. All'allacciamento di questa sorgente severiana credo che si riferiscano le sigle AMPLIA.... della quinta linea dell'iscrizione.

Dai testi e monumenti allegati si deduce:

a) che i fonti marcio, curzio, ceruleo, scaturivano in un tratto di suolo posto fra i m. 395, 80, e 443, 70 a sinistra del trigesimo ottavo termine migliare della sublacense;

b) che i medesimi tre fonti stavano fra i m. 4437, e 4584, 90 a destra del trigesimo sesto termine della valeria;

c) che le sorgenti della marcia presentavano l' aspetto di uno stagno tranquillo di color verde, emergendo da grotte e cavità naturali del sasso vivo;

d) che il fonte ceruleo della claudia avea tratto il nome dal colore che le sue acque presentavano;

e) che tanto il ceruleo quanto il curzio erano « *amplissimi speciosi* » e di bontà *quasi* uguale alla bontà del marcio;

f) che il fonte augusto stava a m. 1183, 20 a monte del marcio: alquanto più elevato di livello, in modo da potere essere immesso tanto nel rivo della marcia quanto in quel della claudia per mezzo di una forma sotterranea: e che il suo volume era quasi uguale (aquam · quae · marcia · appellatur · *duplicavi*) a quel della marcia;

g) che il fonte albudino trovavasi in condizioni identiche, la sua bontà essendo superiore a quella del ceruleo e del curzio, e pari a quella della marcia. Nulla sappiamo della distanza che lo separava dalle altre sorgenti: ma dal passo di Svetonio « Claudiae aquae gelidos et uberes fontes, quorum alteri Caeruleo, alteri Curtio

[1] Lampridio, 25.

et Albudigno nomen est » può argomentarsi che si avvicinasse, più che alle altre, alle fonti della claudia [1];

h) che il fonte nuovo antoniniano (e forse il severiano) dovea stare alquanto più alto di quel della marcia, come l'augusto e l'albudino.

A queste deduzioni posso aggiungerne altre tratte da fonti diverse dalle suesposte.

i) Dirimpetto alle sorgenti della claudia, ma dall'altra banda del fiume, scaturiva una sorgente purissima detta erculanea « iungitur (anioni nouo) riuus Herculaneus oriens eadem uia ad miliarium tricesimum octauum e regione fontium Claudiae, trans flumen uiamque. natura est purissimus » (1,15).

k) le sorgenti della marcia si dilatavano « *stagni modo* » in guisa che si potevano attraversare a nuoto, cogliendovi anche infermità mortali, tant'eran fredde. « Iisdem diebus (a. 814/61) nimia luxus cupido infamiam et periculum Neroni tulit, quia fontem aquae Marciae, ad urbem deductae, nando incesserat: videbaturque potus sacros et caerimoniam loci corpore loto polluisse: secutaque anceps valetudo ira deum adfirmavit » [2].

l) La differenza di livello fra le sorgenti della marcia e quelle della claudia non era apprezzabile: « Marcia .... capite .... Claudiae libram aequat » (1,18): la quale osservazione di Frontino mi sembra esprimere questo senso, che, ad onta che la claudia e in Roma ed in tutto il corso si mantenesse a livello più alto, pure le sue sorgenti non erano più alte di quelle della marcia.

m) il volume della marcia era tale che, oltre alle 4690 quinarie immesse nello speco, altre 300 andavano disperse: « ad caput (marciae) praeter eam mensuram, quam comprehendisse nos capacitate ductus posuimus, effunduntur amplius trecentae quinariae » (2,97).

n) Le sorgenti della claudia erano anche più abbondanti: « Claudia abundantior aliis .... » (2,72). Entravano nello speco 4607 quinarie, ma non eran tutte. « Si qui forte me adquisitionum mensuris blandiri putant, admonendi sunt adeo Curtium et Caeruleum fontes aquae Claudiae sufficere ad praestandas ductui suo quinarias quas significaui quattuor milia sexcentas septem, ut praeterea mille sexcentae effundantur. nec eo infitias quin eae quae superfluunt non sint proprie horum fontium: capiuntur enim ex Augusta, quam inuentam in Marciae subplementum, dum illa non indiget, adiecimus fontibus Claudiae, quamuis ne huius quidem ductus omnem aquam recipiat » (2,72).

Ora essendo noto il sito del trigesimo ottavo miglio della sublacense, perchè il termine, quando fu scoperto, stava in piedi sulla sua base: essendo non meno noto, per identica cagione, il sito del trigesimo ottavo miglio della valeria, il quale rivela alla sua volta quello del trigesimo sesto: essendo noto il sito del 1242 cippo della marcia, distante di 2094 passi e mezzo dalla sorgente, si potrebbe ragionevolmente dedurre che niun problema topografico sia così facile a risolvere quanto quello che ora abbiam per le mani. La faccenda va diversamente: la confusione non potrebbe essere maggiore. Della prima origine del disordine hanno colpa gli antichi scrittori, e sopratutto Plinio, il quale, a proposito della marcia, dice delle fatuità tanto meno

[1] *Claud.* 20. — [2] Tacito, *Ann.* 14, 22.

perdonabili in quanto che è certo che egli avea visitato la valle dell'Aniene, ed esplorato il bacino idroforo di Arsoli. « Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praeconio Urbis, marcia est, inter reliqua deûm munere Urbi tributa. Vocabatur haec quondam Aufeia, fons autem ipse Pitonia. Oritur in ultimis montibus Pelignorum: transit Marsos et Fucinum lacum, Romam non dubie petens. Mox in specus mersa, in Tiburtina se aperit, novem millibus pass. fornicibus structis perducta. Primus eam in Urbem ducere auspicatus est Ancus Marcius, unus ex regibus. Postea Q. Marcius Rex in praetura » (31,24). Nel c. 24,9 del 36 libro lascia da parte la storiella di Anco Marcio, creata forse sulla somiglianza del nome, forse sulla leggenda del denario della gente marcia (Riccio, *Marc.* 23, Mommsen, 290. *Corpus*, 1 n. 489), dicendo « sed dicantur vera aestimatione invicta miracula, quae Q. Marcius Rex fecit. Is iussus a senatu aquarum Appiae, Anienis, Tepulae (!!!) ductus reficere, novam a nomine suo appellatam cuniculis per montem actis intra praeturae suae tempus adduxit ». Queste favolette hanno trovato credenza presso alcuni topografi di buona fede, per es. il Cassio, il quale anzi dice di aver trovato sul terreno le prove dell' origine peligna della marcia. Si racconta, che a mezzo miglio dalla Scarpa verso Riofreddo, in contrada Cineto vi sia un pozzo artificiale, cilindrico, largo nel diametro 9 piedi, profondo almeno 1722 (metri 509,91) pieno d'acqua nel fondo per l'altezza di 18 piedi. Il Biondo aggiunge che gittando un sasso per entro alla bocca del baratro si potevano recitare adagino due esametri virgiliani prima di udire l'eco dell' urto, e che la contrada vicina abbonda di simili escavazioni. Si consulti il Nibby, *Analisi* 3,74, che afferma ignorarsene la origine. Dalle notizie che debbo alla cortesia dei signori di Roccagiovine risulta quello che doveva senza meno risultare, che cioè il pozzo alla Scarpa non è altro che una fenditura naturale e fortuita del sasso, la quale penetra nelle viscere del monte così tortuosamente che non è possibile esplorarla se non per un breve tratto. Credo che, anche Stazio, cantando

« *Marsas* ..... nives et frigora ducens
Marcia ».

abbia prestato fede alla portentosa sua origine al di là del Fucino. L'imbarazzo nasce non dalla scarsezza, ma dalla sovrabbondanza delle vene che scaturiscono fra la colonnetta d'Arsoli e l'Agosta. E siccome i nomi volgari attribuiti a ciascuna delle vene non sono gli stessi presso i singoli topografi, così credo utile proporne uno specchio, perchè il lettore ed io stesso possiamo meglio guidarci nel labirinto. Divido lo specchio in quattro colonne. Nella prima segno le distanze in metri di ciascuna vena, a monte o a valle della « colonnetta d'Arsoli » misurate lungo la linea delle strade moderne. Nella seconda dò la nomenclatura adottata dal Fabretti nella carta topografica « regionis inter Tibur, Carseolos, et Sublacum » che è la prima tavola della seconda dissertazione. Nella terza segue la nomenclatura proposta dal Canina nella tavola 139 del sesto volume degli *Edifizî*. Nell' ultima indicò il parere del Gori, il quale ha trattato a fondo la questione in una monografia intitolata: *Delle vere sorgenti dell'acqua marcia* cet. Roma.

Le misure dovranno riferirsi o alla tav. CXXXIX del 6 volume degli *Edifizî*, o al foglio 145, 111 della carta dello S. M, ovvero alla mia tavola V. Le misure poi sono state da me prese sul posto il giorno 23 novembre 1879.

DISTANZE DALLA COLONNETTA DI ARSOLI	NOMENCLATURA DEL FABRETTI	NOMENCLATURA DEL CANINA	NOMENCLATURA DEL GORI
I. m. 990.	I. (15) Venae uberrimae sub ecclesia *s. Mariae* in Arsulis.	I. Fosso dell'acqua *Amelia*.	I. Sotto il monte di Roviano .... vestigia di un' antica via, la quale trapassava un rigagnolo sopra il ponte .... scudonico .... Vicino alla chiesa di *s. Maria* .... sorge un ruscello.
			I.ª (Prima) della casetta delle forme si vede trapassare sotto la strada un fiume di acque provenienti (dalla) .... *mola d'Arsoli*.
II. m. 880.	II. (17) Rudera aedificii ad caput aquae sub eisdem emergentis.	II. *Casetta delle Forme* (sorgenti numerose).	II. Segna il Fabretti .... 225 passi (prima del) laghetto di s. Lucia un' altra sorgente appellata *Acqua Santa*.
III. m. 1600.	III. (18) Rudera ad caput aquae *Lago di s. Lucia* dictae.	III. *Lago di s. Lucia*.	III. Diversi rigogli di acque scaturiscono in un bacino denominato *Laghetto di s. Lucia* di forma ellittica (lungo m. 40, largo 28, profondo 7): il colore è manifestamente ceruleo non già verde.
IV. m. 1820.	IV. (19) Rudera aquaeductus.. ad latus montis applicita et sub ea caput aquae *Serena* vocatae.	IV. Sorgente anonima segnata lungo le parole *strada di Subiaco*.	IV. (a sin.) della strada .... sotto annoso ceppo di noce sorge la .... fonte appellata *Serena* (Il Gori la chiama poi *terza Serena*).
V. m. 2010.	V. (20) Alius rivus aquae pariter *Serena* dictae.	V. Manca.	V. 200 passi dalla prima acqua serena.... sorge un' altra fonte ma più copiosa, detta *capo d'acqua Serena*.
			V.ª A circa 800 passi dal ponte di Marano e dalla sorgente *delle Rosoline* zampilla .... una fonte detta *Serena* .... In questo punto il Fabretti rinvenne la colonna milliaria XXXVIII.
VI. m. 3940.	VI. (21) Aqua *Casa di Lemme* dicta.	VI. *Fonte Albudino*.	VI. (Venendo da Subiaco, presso) del ponte di Maranò .... a d. della strada sgorga un gran capo d'acqua chiamato *delle Rosoline*. Traversa la strada sotto il ponte de' Callarozzi distante m. 1814 dalla mola di Agosta. Il Fabretti lo chiama *Casa di Lemme*.
VII. m. 4440.	VII. (22) *Forma della Mola*, copiosissimis acquisitionibus constans.	VII. *Fonte Ceruleo*: *acqua Serena mole di Aosta*.	VII. Due abbondantissimi capi d'acqua (che alimentano) la *mola d'Agosta*. Presentano un colore verde sfacciato.
VIII. m. 5450.	VIII. (23) Rivus sub castro *dell'Austa* omnium abundantissimus.	VIII. *Fonte Curzio*.	VIII. Appie' del monte d' Agosta .... due sorgenti copiosissime appellate la *fontanella* e la *fonte comunale* di Agosta.

Abbiamo adunque otto capi d'acqua principali e due di secondo ordine. Perchè il lettore ed io possiamo intenderci nello svolgimento del tema, di mezzo a così diverse nomenclature, li chiamerò costantemente a questo modo, secondo l'ordine della loro distanza da Roma:

I. Sorgente di s. Maria d'Arsoli
I.ª Sorgente delle mole d'Arsoli
II. Sorgente della casetta delle forme
III. Sorgente del lago di s. Lucia
V. Sorgente della prima acqua Serena
VI. Sorgente della seconda acqua Serena
V.ª Sorgente della terza acqua Serena
VI. Sorgente delle Rosoline
VII. Sorgente delle mole d'Agosta
VIII. Sorgente dell' Agosta

Se ora dovessi esaminare una ad una le opinioni dei varî topografi sulla identità di ciascuna di queste sorgenti con le cinque frontiniane e la sesta allacciata da Caracalla, occuperei lo spazio di mezzo volume senza grande utilità. Nello specchio seguente sono riassunte le opinioni dell'Olstenio, del Fabretti, del Nibby, del Canina e del Gori.

	NOMI ODIERNI DELLE ACQUE	OPINIONE DELL'OLSTENIO	DEL FABRETTI	DEL NIBBY	DEL CANINA	DEL GORI
I.	Sorgente di s. Maria d'Arsoli	....	Marcia	Marcia		....
I.*a*	Sorgente delle mole d'Arsoli	....	....			....
II.	Sorgente della casetta delle forme	....	Augusta		Marcia	Curzio
III.	Sorgente del lago di s. Lucia	Ceruleo				Ceruleo
IV.	Prima acqua Serena	Curzio	Ceruleo			Albudino
V.	Seconda acqua Serena		Curzio	Augusta		Marcia
V.*a*	Terza acqua Serena			....		
VI.	Sorgente delle Rosoline	....		......	Albudino	Augusta
VII.	Sorgente delle mole d'Agosta	Marcia		......	Ceruleo	Stagno verde prossimo alla Marcia
VIII.	Sorgente dell'Agosta	Augusta		Claudia	Curzio	Nuovo fonte antoniniano

Per rischiararci la via in queste tenebre abbiamo tre faci: il XXXVIII termine migliare della sublacense, il XXXVIII della valeria, ed il CIƆCCXLII cippo della marcia. Del trigesimo ottavo termine della sublacense parla il Fabretti a questo modo, difendendo la sua topografia stradale che ho disegnata nella tav. V.: « Accessit demum evidens rei demonstratio, quae Holstenio occurrere non poterat, cum recens supervenerit, nempe columnae milliariae alterius lapidis XXXVIII viae Sublacensis, tribus milliariis stadio minus, distantis a bivio dicti viatrii, quod post pontem Anticoli Sublacensem cum Valeria iungit......... Columna haec nova, de qua loquimur,

lapidis XXXVIII, aquarum impetus immota penitus excipiens, adhuc extat super sua basi, in ipso fluminis alveo, via Sublacensi in hac parte alluvionibus immutata, cum sequenti epigraphe amni obversa:

IMP · CAESAR
NERVAE · F · NERVA
TRAIANVS · AVGVSTVS
GERMANICVS · DACICVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNICIA · POTESTATE
IMP · IIII · COS · V
RESTITVENDAM · CVRAVIT
XXXVIII

Sappiamo dunque che il termine 38 della sublacense distava dal bivio con la valeria presso il ponte di Anticoli tre miglia meno uno stadio, vale a dire passi 3000-125 = 2865 pari a m. 4252,12. Il Fabretti, che vide il termine ancora saldo sulla base, lo segna nella tavola citata, al confluente della terza serena col fiume.

Per ciò che spetta alla colonna XXXVIII della valeria, ecco quanto ne dice il Fabretti: « Alia probatio (della sua topografia stradale) habetur ex lapide milliario XXXVIII ..... ad fontem Somnulae, ut Gruterus 155,4 refert olim stante, nunc vero in platea proximi Castri Arsularum erecto sub hac epigraphe:

XXXVIII
INP · NERVA
CAES AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNICIA
POTESTATE COS · III
PATER PATRIAE
FACIENDAM CVRAVIT (¹).

Locus enim Somnulae, etiamnum eandem denominationem retinens (*la sonnoletta*) duobus ad unguem milliaribus a bivio sub s. Georgio distat ». Dunque il termine fu visto in piedi due miglia esatte prima di giungere alla cappella di s. Giorgio; e perciò il suo sito corrisponde nel punto segnato « Vigna della corte » nella carta censuale pontificia: distante 2100 passi dal bivio presso il ponte di Anticoli. Dunque questo bivio starebbe a passi 38000-2100 = 35,900 passi da Roma. Io ho misurato più e più volte con ogni maggior cura sulle carte dello stato maggiore e del censo la distanza di detto antico bivio da Roma, e la media di tutte le mie misure, ridotte all'antico sistema, mi dà 35,300 passi. Che ciò sia vero lo dimostra la postura del 38 termine della sublacense, distante press'a poco dal bivio « tribus milliariis stadio minus ». Poichè è necessario tenere a memoria che le misure del Fabretti furono prese « rotario instrumento ad cisium applicito », vale a dire un po' alla buona. La differenza che si riscontra del 38 termine della valeria da detto bivio, differenza

(¹) Mi son valso dell'apografo del ch. C. L. Visconti, (*Arcad.* 1857, 70) assai più accurato di quello fabrettiano, e nibbiano (*Anal.* I, 259).

di 500 passi, trova forse spiegazione nel fatto che le vestigia della strada sono obliterate in modo che non è possibile seguirla in tutte le curve che faceva, senza dubbio, per salire il dorso della montagna.

Frontino riferisce il gruppo delle scaturigini della marcia e della claudia tanto alla valeria quanto alla sublacense. Ciò è naturale. Quando Q. Marcio allacciò le prime e Claudio le seconde, la sublacense « quae sub Nerone principe primum strata est » non esisteva. Esisteva bensì un diverticolo, conducente alla valle superiore dell'Aniene, il quale si distaccava dalla valeria non al 35 ma al 36 miglio. Posso anche spiegare il perchè. Distaccandosi al 35 miglio, quel diverticolo avrebbe dovuto attraversare i numerosissimi e ricchi corsi d'acqua che solcano la pianura di Arsoli rendendola un vero pantano: con opere d'arte relativamente dispendiose per una strada vicinale. Per evitare queste difficoltà il diverticolo fu condotto lungo la base delle montagne, a monte delle sorgenti, e distaccato dal 36 miglio. Nerone, il quale avea bisogno di una via retta e perciò più breve per recarsi alle sue « Simbruina stagna » tagliò i corsi di acqua, distaccando la via stessa dalla valeria circa un miglio più sotto.

Ora noti il lettore che l'andamento della valeria fra il 35 ed il 36 miglio è in certa guisa perpendicolare; in ogni caso, forma un angolo molto ottuso con il filone dell'Aniene e con la sublacense: di modo che tanto il 35 quanto il 36 termine della valeria distano di tre miglia dal 38 della sublacense [1].

Il mio ragionamento, e la determinazione del sito del 38° miglio della sublacense che è il perno, la chiave della questione che trattiamo, riceverebbero conferma da un' altra scoperta del Fabretti. « Qua igitur diverticulum (la via moderna d'Arsoli).... in Sublacensem recto tramite incidit (cioè alla colonnetta d'Arsoli).... veteres aedificii rudera concamerata visuntur.... inter quae et statuam togatam et tabulam marmoream sic inscriptam iacere reperimus, rustico quondam, qui inter arandum illam offenderat, monstrante:

IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
EX · S · C
CIƆCCXLII · P · CCXL [2]

Lasciando stare il « lapsus » della tavola marmorea, nelle quali le misure aquarie iugerali non furono mai scritte, abbiamo dunque la prova che il rivo della marcia alla colonnetta d'Arsoli distava dalle scaturigini di passi 61710,5 — 59,616 = 2094,5. Misurando 2094 passi e mezzo lungo il tracciato dell'aquedotto si dovrebbe raggiungere il 38° miglio della sublacense.

Ora bastano questi punti di riferimento a dissipare ogni dubbio? Non lo credo. Per ciò che spetta al 38° termine della sublacense è vero che il Fabretti lo dice

(1) Il Fabretti riconosce il bivio della valeria-sublacense non al ponte di Anticoli ma all'osteria della Ferrata, e la valeria in quella strada di montagna che dall' osteria della Ferrata sale a Riofreddo, a s. Giorgio e a Carsoli: riconosce il diverticolo frontiniano nella strada che dalla colonnetta d'Arsoli sale ad Arsoli ed a s. Giorgio: riconosce nella strada del ponte Scutonico un piccolo *viatrium* anonimo. Il Canina ed il Gori hanno dimostrato la falsità di questa topografia stradale, ed attribuito il ponte Scutonico alla vera e propria valeria. — (2) Massimo, *Mem. ist. d. villa m.* 20; *Corpus* 6,1251, *b.*

scoperto tre miglia meno uno stadio dal bivio con la valeria: ma secondo quale linea ha egli preso la sua misura: su quella della sublacense antica o della moderna? È verisimile che le abbia prese sulla linea della moderna, parlandoci di un « rotarium instrumentum ad cisium applicitum » ma non è certissimo.

Più incerto ancora è il sito preciso della scoperta del 38° termine della valeria, come ho già dimostrato di sopra.

Quanto al 1242° cippo della marcia, quando fu trovato, stava fuori di posto.

In così grande incertezza posso finalmente ricorrere ad un argomento che dovrebbe risolvere il problema con precisione matematica.

Quando si costruiva lo speco della marcia-pia, alla distanza precisa di 730 m. a valle del ponte di Anticoli, si scoprì al suo luogo il 1197° cippo con la iscrizione:

M A R
IMP · CAESAR
DIVI . F . AVGVSTVS
EX . S . C
ↀCXCVII . P . CCXL (¹)

Questo cippo, per cura della Società, fu murato sull'argine sinistro della valeria, a piombo, sul luogo della scoperta: ed anche oggi vi si ritrova. Ecco finalmente trovato un capo saldo certissimo, vicino alle sorgenti della marcia. Basterà misurare sulla linea dell'aquedotto passi 61710,5 — 57,456 = 4254,5 pari a m. 6295,92 per raggiungere il genuino capo.

La linea dell'aquedotto si può seguire per mezzo di 7 avanzi certissimi.

Il primo è lungo m. 860, e sta fra il bivio della strada di Roviano ed il ponte di Anticoli (altitudine sul mare m. 317).

Il secondo è lungo m. 54,00, e sta in contrada Terra Rossa, a 400 m. di distanza dall'osteria della mola d'Arsoli (altitudine 318).

Il terzo è lungo m. 5,50, e sta fra detta osteria e la casa degl'ingegneri a m. 510 dalla prima (altitudine 319).

Il quarto è lungo m. 7,25, e sta fra detta osteria e la casa degl'ingegneri, a m. 690 dalla prima e m. 217 dalla seconda.

Il quinto è lungo m. 6,50 è sta quasi a contatto con la casa degl'ingegneri.

Il sesto è lungo m. 18, e sta dappresso alla casetta delle Forme.

L'ultimo è lungo m. 91 e termina con la botte d'allacciamento ottagona della marcia-pia, alla seconda serena. Quando si cavavano le fondamenta di questa botte si trovarono costruzioni di massi a bugna destinate senza dubbio allo allacciamento delle vene.

Misurando esattissimamente su questa linea di sette capisaldi (²) la distanza del 1197° cippo dalla sorgente seconda serena, dove terminano apparentemente gli avanzi dello speco, si trova essere di m. 5340. Ora secondo le cifre del cippo dovrebbe essere di m. 6295,92: dunque le vere sorgenti stavano m. 955,92 più in su

(¹) I punti non sono tutti certissimi. — (²) Ho fatto questa operazione sulle grandi mappe della Società, dove i singoli avanzi dell'antico alveo sono disegnati. Negli intervalli o lacune fra l'uno e l'altro ho seguito le curve orizontali.

della seconda serena, allacciata dalla società della marcia-pia. Alla distanza di m. 955 più in su della seconda serena v'è una sola sorgente, separata dalle altre da largo intervallo, ed è quella *delle Rosoline*: ed in questa, se la matematica dice il vero, dovremmo riconoscere il « caput aquae marciae » da tanto tempo cercato. « Et quia ea veritatis praerogativa est, ut illi omnia concinant » (¹) troviamo: *a*) che il 38° termine della sublacense antica, distante dal bivio della valeria di m. 4252,12, pari a 3 miglia meno uno stadio, viene a cadere dicontro alla sorgente delle Rosoline, misurando l'intervallo sulla linea antica; *b*) che detta sorgente dista dal fiume (sostituitosi alla strada, come afferma il Fabretti) e dal sito della 38ª colonna, di m. 310, il che collima coll' « intra passus ducentos » di Frontino; *c*) che la sorgente ristagna anche oggi, dopo tante alluvioni ecc. a modo di laghetto, conforme ne assicura Tacito; *d*) che rende circa 6000 once anche nelle stagioni più aride.

Un altro argomento decisivo è dato dalla perfetta corrispondenza del fonte dell'augusta con quello delle Rosoline. L'intervallo fra l'uno e l'altro era, secondo Frontino, di 800 passi, pari a m. 1183,20. Il centro del bacino delle Rosoline dista dal centro dell'augusta, secondo la curva orizzontale, di m. 1150. Così anche questa viene collocata al suo posto.

Possiamo pertanto crederci in possesso della verità rispetto alle sorgenti della marcia? La certezza non è assoluta; ed ecco il perchè. Prendendo per base il 1197° cippo abbiamo trovato che il capo della marcia doveva trovarsi 955 m. più in su della seconda serena. Forse tanta differenza è maggiore del vero. Io ho misurato il corso della marcia fra uno avanzo e l'altro, come se fosse composto o di rette o di curve regolari. Ora può darsi che fosse men regolare: così per esempio nel tratto sotto Roviano, lungo m. 860 gli angoli sporgenti o rientranti, le curve e le rette si succedono frequentemente. Per conseguenza la cifra dei 955 m. rappresenta soltanto la massima distanza possibile delle sorgenti della marcia dalla seconda serena: ma può essere minore. Posto ciò, alla distanza di m. 592,20 troviamo il gemino ricchissimo saluberrimo fonte della terza serena, nel quale, se al lettore ciò aggrada, possiamo riconoscere il capo della marcia. « Et quia ea veritatis praerogativa est, ut illi omnia concinant » troviamo: *a*) che il 38° termine della sublacense antica, distante dal bivio della valeria di m. 4252,12, pari a 3 miglia meno uno stadio, viene a cadere « intra passus ducentos » dalla terza serena, misurando l'intervallo sulla strada moderna; *b*) che rende circa 4500 once pari a m. c. 90,000, anche nelle stagioni di siccità; *c*) che se non ristagna oggi a guisa di laghetto, ciò può essere avvenuto in seguito della sopraelevazione del suolo vicino, prodotta dalle alluvioni del fiume; *d*) che dista dalla sorgente delle Rosoline di tanto, di quanto Frontino dice distare le fonti della marcia da quelle dell'augusta; *e*) che « il popolo, prima degli archeologi e de' chimici, ha deciso che le fonti dell'acqua serena costituissero la marcia, essendochè è limpidissima, senza colore, odore e sapore: ed è quella che meno contiene sali fissi di tutte le vicine » (²); *f*) che il nome popolare dato a queste polle, non è che una ripetizione dell'epiteto di *serenae* dato loro da Marziale; *g*) che nella corografia del Fabretti la 38ª colonna è segnata al confluente della 3ª serena con l' Aniene.

(¹) Fabretti, 1, 12. — (²) Gori, l. c. 78.

Ammesso questo secondo partito sarà facile collocare al posto la claudia. Il curzio ed il ceruleo stavano, secondo Frontino, a 100 passi ovvero a 148 m. di distanza dalla marcia. È impossibile prendere questa indicazione nel senso matematico, conciossiachè recherebbe per conseguenza che due bacini « amplissimi et speciosi » si dovrebbero trovare nell'istesso punto. Il senso ovvio mi sembra essere questo: che il gruppo delle sorgenti della claudia era diviso dal gruppo di quelle della marcia da un intervallo minimo di 148 m. Quanto poi si estendesse in largo ed in lungo non lo sappiamo. Ciò posto riconosceremo per sorgenti della claudia il gruppo della prima e della seconda serena, e forse anche il ceruleo laghetto di s. Lucia. La seconda serena è stata sempre chiamata dai paesani « capo d'acqua »: ha temperatura di 10°, quella del laghetto essendo più elevata di mezzo grado [1], e rende oltre a 4000 once corrispondenti a 80,000 m. c. quotidiani. La prima rende 1000 once, pari a 20,000 m. c.; il laghetto 5000 once, pari a m. c. 100,000.

Secondo le analisi del Campbell la migliore fra tutte le serene è la prima: l'inferiore del gruppo è quella di s. Lucia. Quanto all'albudino ed all'antoniano (e forse anche al severiano) mancano i dati positivi: e per quanto speciose congetture si propongano, saranno sempre congetture, cui ciascuno è libero di prestare o ricusare fede.

Aggiungo due osservazioni. Per quanto attraente riesca al topografo questa questione del riconoscimento delle singole sorgenti fra Arsoli e l'Agosta è, dopo tutto, una questione di lana caprina: in quanto che tutte dieci, da quella di s. Maria a quella dell'Agosta, nascono da comune origine, sulle alte giogaie del monte Autore: e benchè nel discendere a valle prendano varie sotterranee strade, scegliendo chi l'una chi l'altra frattura del sasso calcare che forma il nucleo dei monti della Prugna intermedî, pure tutte si rassomigliano in bontà, in freschezza, in qualità chimiche. Soltanto i più astuti analizzatori riescono a trovare qualche differenza di milionesimi di grammi negli elementi di ciascuna di esse.

La seconda osservazione si riferisce ai cambiamenti radicali avvenuti in questa parte della valle dell'Aniene, nel suo aspetto, nel suo profilo, nella sua altimetria ecc. dopo l'apparizione dei commentarî di Frontino. Ne abbiamo un cenno vago nei *varii kasus*, nella *purgatio fontis* dell'iscrizione di Caracalla, nell'*aqua quae in usu esse desierat* della iscrizione di Tito; nella necessità di *excidere et perforare montes* dell'iscrizione di Severo (e di Caracalla) e nelle allusioni a paludi, a devastazioni di acque, a nuovi emissarî, a nuovi alvei, del gruppo delle iscrizioni onoriane che citerò fra poco. Ne abbiamo poi una prova evidentissima nel fatto della scoperta della 38ª colonna miliaria sublacense *in ipso fluminis alveo adhuc extans super sua basi*. Il Fabretti parla della « via sublacensis in hac parte alluvionibus immutata » ed ha cento ragioni; perchè l'iscrizione della colonna era « amni obversa » segno che il fiume avea usurpato il posto della strada. Infatti, osserva il Fabretti, « (huius) diverticuli vestigium non amplius extare minime mirum est, si *ingentem illius planitei*, quae duobus ferme milliaribus longe lateque patet, *in altum excrescentiam* recogitemus, per quam, columna quae certe viam superextare debuerat, modo nonnisi in magna amnis siccitate ab undis emergit ».

[1] Blumesthil, *Brevi notizie sull'acqua Pia*. Roma 1872, 9.

Ammessa, come è forza ammettere, questa ingente sopraelevazione del suolo per quanto è lungo e largo il bacino delle sorgenti, che meraviglia che il loro antico regime idraulico abbia subito dei cambiamenti? che le deposizioni del fiume abbiano colmato, per esempio, il laghetto ove Nerone colse il suo raffreddore? che le infinite polle sieno state o riunite o suddivise o disperse?

Dobbiamo pertanto rinunciare alla speranza di riconoscere oggi tutti i particolari veduti e descritti diecisette secoli or sono, tenendoci paghi alla sola determinazione delle grandi linee d'insieme, che credo avere raggiunta abbastanza bene in questo paragrafo.

L'aquedotto della marcia fu ristaurato parecchie volte presso le sorgenti, e ciò in seguito di grandi inondazioni del fiume, cui si riferiscono i VARII · KASVS che obligarono Caracalla a PVRGARE · FONTEM e che distrussero in seguito la stessa via sublacense. I restauri furono eseguiti: nell'anno 721 da Agrippa edile; nel 745/749 da Augusto; nel 79 da Tito; nel 196 da Severo e Caracalla; nel 212/13 da Caracalla; nel 305/6 da Diocleziano; circa il 400 da Arcadio ed Onorio.

Ai ristauri di Agrippa accenna Frontino nel capitolo 9: « Agrippa aedilis post primum consulatum imperatore Caesare Augusto II, L. Volcatio cos, anno post urbem conditam septingentesimo nono decimo (*corrige* 721) alterius aquae . . . uires collegit . . . . eodem anno Agrippa ductus Appiae, Anionis, Marciae pene dilapsos restituit ».

I restauri augustei furono eseguiti fra gli anni 745 e 750. Nel 745 « A. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos. V. F. de riuis, specibus, fornicibus, aquae Iuliae, Marciae, Appiae, Tepulae, Anienis reficiendis . . . . . . quos Augustus Caesar se refecturum impensa sua pollicitus senatui est » (2, 125).

Nel 749/50 Augusto fa incidere sul fornice della marcia in via tiburtina questa memoria:

IMP · CAESAR · DIVI · IVLI · F · AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS · COS · XII
TRIBVNIC · POTESTAT · XIX · IMP · XIIII
RIVOS · AQVARVM · OMNIVM · REFECIT [1].

Nella colonna IV l. 10, 11 delle *Res gestae* ripete:

RIVOS . AQVARVM . COMPLVRIBVS . LOCIS
VETVSTATE LABENTES . REFECI

Che nei « rivi aquarum omnium » fosse compreso quello della marcia, lo dimostrano il passo già riportato di Frontino intorno l'allacciamento dell'augusta; quello pure surriferito delle « res gestae »; i sedici cippi iugerali superstiti, nei quali è fatta espressa menzione del senatusconsulto del 743; ed il bollo di mattone

ꟻ AVGVST

copiato dal Fabretti nel primo castello sotto Arsoli.

Dei restauri eseguiti da Tito nell'anno 79 rimane memoria nella seconda iscrizione del fornice di via tiburtina:

IMP · TITVS · CAESAR · DIVI · F · VESPASIANVS · AVG · PONTIF · MAX
TRIBVNICIAE · POTESTAT · IX · IMP · XV · CENS · COS · VII · DESIGN IIX · P · P ·
RIVOM · AQVAE · MARCIAE · VETVSTATE · DILAPSVM · REFECIT
ET · AQVAM · QVAE · IN · VSV · ESSE · DESIERAT · REDVXIT [2].

[1] *Corpus*, 6, 1244. — [2] Ivi, 1246.

Anche questa iscrizione mi sembra accennare nell'ultima linea al fatto di qualche inondazione nel bacino d'Arsoli. Non è possibile supporre che l'incuria dei curatores fosse giunta a tale da privar la città dell'uso della marcia per mancanza di opportuni restauri nel corso dell'aquedotto. Nel tratto che fiancheggia il vicolo del Mandrione, fra la porta maggiore e la porta Furba, si veggono molte sostruzioni laterizie del tempo de' Flavi.

Dei restauri eseguiti nel 196 da Severo e Caracalla ho parlato alla pag. 272, e seg.

Di quelli eseguiti nel 212/13 da Caracalla, oltre le notizie già date, parlerò nel paragrafo 7, relativo alla marcia-antoniniana-giovia.

Di quelli eseguiti nel 305/6 parlerò nell'istesso paragrafo.

Rimane a parlare degli ultimi, avvenuti sul principio del secolo V sotto Arcadio ed Onorio. Premetto non essere certo che i documenti importantissimi, dei quali mi accingo a ragionare, debbano riferirsi alla marcia: spettano in ogni caso al gruppo delle sorgenti studiato in questo paragrafo.

Il Fabretti ha scoperto i primi indizî di questi novissimi restauri. « Probabile est » scrive al c. 16 della 2 diss. « fragmentum lapidis cum hac inscriptione:

SALVIS · DD · N
PERPET
FORMAM

existens in ara . . . ecclesiae sub invocatione beatae Mariae in Arsulis, ad hanc Marciae formam illiusque refectionem spectasse; nam formula ista, *salvis dd. nostris* Honorii et Theodosii peculiaris esse legitur apud Gruterum (220,5; 286,7). Honorius autem, qui in occidente imperavit, quemadmodum una cum Arcadio legem de aqua Claudia edidit, ita fortasse cum Theodosio II aliquid in hac aqua Marcia operatus fuit ». Il ch. C. L. Visconti, nel giornale arcadico 1857,63, VIII, narrava di avere trascritto nel castello baronale di Arsoli altri frammenti riferibili, se non alla stessa iscrizione, almeno ad iscrizione che trattava dell'istesso argomento di opere idrauliche eseguite nella valle arsolana sul principio del V secolo. Ecco le sue parole:

...IBVSACTRI......
...LICO..... ITIS ET MAG......
...CON ..... AGILDONEI.......
......SASPAT......
......AETO... CILI..
.... AGIGNEBAT...
.... DDISPOSITIONE.

« Frammento d'importantissima iscrizione, ch'io credo posta in onore degli imperatori Arcadio ed Onorio dopo vinta e repressa nell'anno 398 la famosa ribellione dell'Africa, promossa e per bene dieci anni continuata da Gildone, conte e maestro d'ambedue le milizie stanziate in quella provincia . . . . . Sarebbe questo l'unico marmo, per quanto io mi sappia, in cui si trova ricordo del conte Gildone, il cui nome non figura nella base gruteriana 287, 3 veduta dallo Smezio, che suolsi dagli eruditi riferire al medesimo avvenimento ...... E gran peccato che di questa lapide insigne ne sia pervenuto soltanto un così lacero avanzo, il quale a stento permette che se ne possa ravvisare l'oggetto e rintracciare il fatto storico che l'ha motivata..... Ella dovette esser divisa in linee lunghissime, di cui la prima, s'io non erro fu questa: *salvis. dd. nn.*

*Arcadio. et. Honorio victor*IBVS AC TRI*umphatoribus. semper. augg.* Nella seconda linea si leggeva, per mio giudizio, il nome di Stilicone, come avviso dal frammento LICO, ch'io per conseguenza ho collocato in quel punto nella destra parte del marmo » cet. cet.

L'oggetto della iscrizione ed il fatto storico che l'aveva motivata si conobbero alcuni anni dopo, con la scoperta di nuovi frammenti. Infatti il lodato C. L. Visconti mi comunicava, reduce da un viaggio nella valle dell'Aniene, questi che seguono, porzione dei quali rende più intelligibile e completo il senso di quelli già riferiti, porzione sembra spettare ad un nuovo documento epigrafico. I frammenti dicono:

(I)

IS NOSTRIS FLAVIIS ARCADIO ET
CONSILIIS ILLVSTRIS ET PRAECLA
MANA REIPVBLICAE MONVMENTAV
OSSA*e* VRBANICIANAE SE D ET VAS
RII.... MEATV NOVO IVVANTE ETIAM

(II)

LICO
SOV

(III)

IBVS AC TRI
ITIS ET MAG
AGILDONEI
SASPAT

(IV)

PERA
ITIAE PARENTISSV
DO FORMAS ADANIENISII
SACPERNIC .... ENDENDO
AVERTIOPORI ...... SSERVNT

(V)

SQVIBVS PALVDES SICCARVNT
TAS HABERE NON POTVIT AD PVRGANDAS
CITAQVE MERITA SENATVS POPVLVSQVE
VM ET INLVSTREM QVINTILIVM
S CONSECRAVIT DEDICAVITQVE

(VI)

MISSA

(VII)

IENI

(VIII)

AGIGNEBAT
AETO DISPOSITIONE

(IX)

ISIL
IDENI

(X)

RIBVSSEI
VVMALVE

Il ch. Stevenson frattanto aveva intrapreso sul posto lo studio dei frammenti già ricuperati, e la ricerca di quelli che per avventura rimanevano ancora dispensi e nascosti. Con pari liberalità egli mi permise di attingere alle sue schede, dopo avermi anche comunicato per iscritto le informazioni seguenti:

« Il luogo del trovamento (dei marmi onoriani) risponde in circa a quello ove il Fabretti notò il cippo iugerale *Corpus*, 6, 1251 *b*. Tenuto conto del frammento Fabretti de aq. p. 98, abbiamo evidentemente nn gruppo di almeno tre iscrizioni monumentali, la cui importanza storica e topografica è grandissima.

Dico almeno tre, perchè il frammento *triumphato*RIBVS etc. parmi nulla avere che fare con l'altro fabrettiano, e con la lastra SQVIBVS etc. Quindi le iscrizioni sarebbero quattro piuttosto che tre. La prima . . . . si componeva di 5 enormi lastroni di circa met. 1,40 ognuno di lunghezza: dando così una fronte di presso a poco 7 metri . . . . . Tutti i dubii verrebbero sciolti, spero, da uno scavo, che io desidero ardentemente di fare ». Il desiderio del ch. Stevenson, auspice la nostra Commissione archeologica comunale, è stato appagato, ed egli con l'usata cortesia ci ha promesso di divulgare il frutto delle sue ricerche nel « Bullettino ». Se la publicazione sarà pronta prima della stampa di questo mio lavoro, pubblicherò in appendice tutte quelle notizie che fanno al caso mio, avvantaggiandomi della singolare ed acuta dottrina del ch. Stevenson. Debbo limitarmi per ora a publicare l'intero apparato dei frammenti ricuperati. La straordinaria lunghezza della prima iscrizione (7, 00), quasi sei volte maggiore dell'altezza, mi fa supporre che questa e le altre fossero incastrate all'esterno dello speco di uno degli aquedotti, probabilmente nel punto dove attraversava qualche via pubblica, valeria o sublacense che fosse.

Prima iscrizione

*Imperatoribus . caesaribus . domi*NIS NOSTRIS FLAVIIS ARCADIO ET *honorio . fratribus . uictor*IBVS AC TRI*umphatoribus sem*PER *augustis* ....
.... CONSILIIS INLVSTRIS ET PRAECLA*ri . viri . fl . stiliconis . com*ITIS ET MAG*istri.utriusque.mil*ITIAE PARENTIS *sui*..........
.... MANA R*ei*PVBLICAE MONVMENTA V............... AGILDONE *hoste . publ*ICO..... DOFORMASADANIENISFL .....
.... *f*OSSA*e* VRBANICIANAE SEDET VAS............... SA SPATIA GIGNEBAT OBSQ*valore* SAC PERNIC .... ENDENDO
.... RIN ..... MEATV NOVO IVVANTE ETIAM............... AETO DISPOSITIONE........ AVERTI OPORT*ere . ius*SERVNT

...1,40... ...1,40... ...1,40... ...1,40... ...1,40...

Seconda iscrizione

S QVIBVS ET PALVDES SICCARVNT
TAS HABERE NON POTVIT AD PVRGANDAS
*expli*CITA MERITA SENATVS POPVLVSQVE
VM ET INLVSTREM QVINTILIVM
Laetum? praefectum . urbi S CONSECRAVIT DEDICAVITQVE

Terza iscrizione

SALVIS · DD · N .... *triumphato*RIBVS SEM*per . augustis*
PERPET .... ? *no*VVM ALVE*um* ......
FORMAM ....
....

Frammenti diversi

an|IENI|*s* |MISSA| |ISIL| |IDENI|

La statua togata, che il Fabretti dice scoperta insieme al suo frammento, avrà rappresentato uno degli augusti titolari del monumento. Devo anche rammentare la costituzione di Arcadio ed Onorio, diretta a Flaviano con la data dell' 8 novembre, consoli Stilicone ed Aureliano, nella quale minacciano pene severissime contro chiunque recasse danno alla claudia. Forse avranno ciò fatto a tutela della spesa in quell' anno sostenuta per riparare la forma. I medesimi augusti nella costituzione a Messalla p. p. del 28 dicembre 401, parlano di una forma « cui nomen augusta est, quae in Campania sumptu publico reparata est ». Sarei quasi tentato a riferire questa notizia alla marcia-augusta, se non ostasse l'indicazione della Campania.

Osservo da ultimo che Stilicone restaurava in questa epoca stessa l'aquedotto traiano, come dimostrerò nel capitolo relativo.

§ 2. *Della marcia dalle sorgenti alle piscine.*

Ductus eius habet longitudinem a capite ad urbem passuum sexaginta milium et mille septingentorum decem et semis: riuo subterraneo passum quinquaginta quattuor milium ducentorum quadraginta septem semis, opere supra terram passuum septem milium quadringentorum sexaginta trium: ex eo longius ab urbe pluribus locis per uallis opere arcuato passuum quadringentorum sexaginta trium (1,7).

Altissimus est Anio nouus . . . . . quartum (locum tenet) Tepula, dehinc marcia, quae capite etiam Claudiae libram aequat. Set ueteres humiliore derectura perduxerunt, siue nondum ad suptile explorata arte librandi, seu quia ex industria infra terram aquas mergebant, ne facile ab hostibus interciperentur (1,18).

Il corso della marcia « inter caput et piscinam » è perfettamente noto fino a s. M. di Cavamonte; incerto fra Cavamonte e Roma Vecchia. Indicherò quali sieno gli avanzi più notevoli, premettendo, conforme è mia abitudine, la serie dei monumenti scritti che ai medesimi si riferiscono. Questi sono i termini iugerali stabiliti da Augusto dopo il senatus consulto del 743. La strage che dei cippi è stata fatta dopo la rovina degli aquedotti è tale, che dei 615, appartenenti alla sezione fra le sorgenti e Cavamonte, ne rimangono appena 8: di quelli posti fra Cavamonte e la piscina, nessuno.

N. del *Corpus*	N. del cippo	Distanza dalla foce a Roma		Luogo della scoperta o del collocamento	OSSERVAZIONI
		Passi	Metri		
1251 *b*	CIↃCCXLII	59. 616	88. 231, 16	Qua diverticulum a Valeria versus meridiem procedendo in sublacensem *recto tramite incidit.*	Il luogo indicato dal Fabretti è chiamato ora « la colonnetta di Arsoli ».
. . . .	∞CXCVII	57. 456	85. 034, 88	Prima di giungere al ponte di Anticoli.	
1251 *a*	∞CⅬII	55. 296	81. 838, 08	Cippus magnus .... advectus ex Marsis .... Extat Tibure in impluvio aedium Sabbi-Colonna.	Il numero dei piedi in questo cippo è di 230: l'errore in meno di 10 p. dovrà attribuirsi allo scalpellino.
1250 *c*	C∞LX	46. 080	68. 198, 40	Sine loco.	
1250 *β*	C∞XLVI	45. 408	67. 203, 84	Sine loco.	
	C∞XLV			Trovata presso Castel Madama.	
1250 *b*	ƆCCCXXIII	39. 504	58. 465, 92	Tibure ad d. Francisci, deinde in villa card. Ferrariensis.	
1250 *a*	ƆCCCIII	38. 544	57. 005, 57	« In un travertino vicino a Tivoli ».	

Ho già descritto i sette avanzi dello speco fra la seconda serena ed il cippo 1197, l'ultimo dei quali, a valle, è lungo 860 m. e serve in parte alla marcia-pia. Fra questo cippo e s. Cosimato mi sono noti quattro belli avanzi che ho studiato, misurato, disegnato nei giorni 23-24 novembre 1879.

Il primo sta quasi a contatto dell'osteria della Spiaggia, e si estende verso il ponte della valeria sul fosso della Scarpa. Dista m. 3615 dal ponte di Anticoli, e m. 6915 dal laghetto di s. Lucia (secondo la linea della marcia-pia) (¹).

Il secondo sta presso la rifolta della mola della Spiaggia. È lungo m. 111,50 Dista m. 3850 dal ponte di Anticoli; e m. 7150 dal laghetto di s. Lucia.

(¹) Il Gori, l. c. 72, attribuisce questo avanzo alla claudia. Ignorando le quote altimetriche, non posso affermare che abbia torto.

Il terzo, a destra della strada andando verso Subiaco, è lungo m. 40. Dista m. 4130 dal ponte, e m. 7430 dal lago.

Il quarto è ben conservato per la lunghezza considerevole di mille novecento trenta metri. Incomincia ad apparire a m. 530 di distanza dalla rifolta del molino della Scarpa, a m. 4380 dal ponte, a m. 7680 dal lago. Segue le curve della valeria, sul margine sinistro, per la lunghezza di m. 680, e dopo una lacuna di m. 50, per altri 300 m. fino alla fornace di calce, ed al molino da olio detto le Frattocchie. Qui piega ad angolo retto, allontanandosi dalla valeria per m. 220: piega nuovamente a 90°, e si mantiene parallelo alla strada per m. 248. Da questo punto, fino alla strada di Cantalupo, si può seguire per la lunghezza di m. 432. Traversa la strada di Cantalupo a 50 m. dal suo bivio con la valeria, e si perde poi sotto il terrapieno di quest'ultima via ([1]).

Il Blumesthil afferma che allorquando si costruì il cunicolo della marcia-pia (il quale, come è noto, fra Arsoli e Tivoli subisce una serie di piccole cadute dell'altezza totale di m. 111,68 per vincere il dislivello di m. 131,23 fra le sorgenti e la piscina di Quintiliolo, e mantenere nei tratti normali la pendenza media del 0,7296 per chilometro) « si ebbe a vedere con meraviglia che nel suo andamento l'antico aquedotto aveva le stesse pendenze *e le medesime cadute* . . . . si rinvenne cioè che in genere il « libramentum » o livello corrispondeva alla pendenza data alla nuova conduttura ([2]) ».

Nella gola di s. Cosimato, dove è il primo « nodo » di quattro aquedotti, lo speco della marcia è assai ben conservato. Le sue pareti, dice eufonicamente il Canina, « sono intonacate e conservate levigate senza veruna traccia di tartaro » ([3]).

Questi aggettivi del Canina non ci debbono trarre in inganno. La marcia ove più ove meno ha lasciato enormi incrostazioni, suppongo in ragione inversa della velocità del suo corso e della inclinazione dell'alveo. Il Fabretti parlando dello speco dell'Alessandrina « crustae vix credibili crassitie . . . . pene obstructus, et saepius ad dodrantis intercapedine restrictus, », aggiunge: « quod malum cum aquis Tiburtinae regionis commune habuit; nam et ipsa marcia

> « quae tam candida tam serena lucet
> ut nullas ibi suspiceris undas,
> et credas vacuum nitere Lygdon » ([4])

. . . . . in crustam longe hac, de qua loquimur, spissiorem magisque compactam induruit » ([5]). Il Cassio descrive il tartaro della marcia, quivi appunto dove il Canina dichiara non esistere: « il tartaro staccato dallo speco che sta verso Vicovaro a ponente ed è nella bocca largo p. 4 mezzo, alto 6 mezzo . . . . . si è trovato somigliante a bianchissimo marmo spruzzato di larghi specchietti cristallini . . . . con 24 righe o linee divisorie, indicanti le molte stagioni della continuazione del corso. *In grossezza è di V dita* . . . . . . L'altra bocca del condotto laterale della stessa grandezza, alla parte d'oriente iemale, benchè quasi inaccessibile per l'asprissima rupe, pure lasciò spazio a distaccare un pezzo del suo tartaro, che, per essere molto sottile mi

([1]) Tutti gli avanzi descritti sono disegnati nelle grandi mappe della Società della marcia-pia, gentilmente messe a mia disposizione dal sig. Filonardi ingegnere Capo. — ([2]) l. c., 110. — ([3]) *Edifizi*, 5, 140. — ([4]) Marziale, 6, 42. — ([5]) *Diss.* I, 4.

fu trasmesso unito alla incollatura del . . . signino . . . . Le linee (verticali come le 24 sopra descritte) erano 4: la prima non più grossa di una costa di temperino, spruzzata pure di rilucenti specchietti, però molto minuti. La II poco più grossa di una carta. La superficie appariva di color tané o castagno: si vide la 3 riga di color bianchiccio, in grossezza meno alquanto della I. Si osservò che una posatura come terrea dividevala dalla IV, che di grossezza era eguale alla prima, come pure nel colore, ma in superficie più bianca ». Vedremo fra poco fino a quale « vix credibilis crassities » siano giunte le incrostazioni della marcia. Il Blumesthil, parlando degli avanzi dell'alveo scoperti nei primi 10 chilometri dice « il perimetro bagnato dell'acqua che fluiva pel condotto si rileva con sufficiente precisione dall'altezza dell'incrostazione che vi è ancor sensibilissima, e la quale prova pure come con l'andar degli anni l'acqua scemasse di livello: poichè distinguonsi generalmente tre grossezze di tartaro sul coccio pesto: l'uno, il più fino, ha l'ertezza di un foglio di carta e giunge fino ad un metro sopra la platea dell'aquedotto: il secondo finisce a 0,60 il terzo, ch'è assai più forte, non oltrepassa i 0,28 o 0, 30 » (¹).

Nella parte più angusta della gola di s. Cosimato l'aquedotto passa dalla sponda destra del fiume alla sinistra, mediante arcuazioni le quali hanno il nucleo primitivo di opera quadrata, fasciato con fodera laterizio reticolata, forse dei tempi di Augusto, forse dei tempi de' Flavii. Sulle mozze reliquie dei piloni fu stabilito parecchi anni or sono un ponte, davanti la casa delle mole.

Si vegga il disegno di questa opera d'arte nel sesto volume degli *Edifizi*, tav. 141 fig. 2. La lunghezza, misurata sull' estradosso della volta dello speco, sarebbe di m. 72, pari a 49 passi romani e due terzi.

I quattro aquedotti, riuniti sulla sponda sinistra, vanno di conserva fino alle prime lacinie del colle Monitola. Quivi si dividono: l'aniene nuovo e la claudia per girare il colle dal lato d'oriente, mentre l'aniene vetere e la marcia proseguono direttamente il cammino dal lato opposto, tra il colle ed il fiume.

A questo tratto spetterebbe il cippo 945° trovato, secondo il Sebastiani, *Viaggio* 329 « presso Castel madama ». Direbbe:

MAR
IMP · CAESAR
DIVI · F · AVGVSTVS
EX · S · C
CꟿXLV · P · CCXII

A me pare tutt'uno col cippo *Corpus* 1250 β, del quale si dice ignota la origine: e ciò perchè in ambedue ricorre l'errore nel numero dei piedi. Se poi il numero progressivo fosse il 945 come vuole il Sebastiani, ovvero il 946 come vuole il *Corpus* non è possibile definire.

Presso il ponte degli Arci s'incontra un nuovo importantissimo e veramente stupendo « nodo » di tre aquedotti, cioè dei due anieni e della marcia. Noto è il viadotto dell'aniene nuovo, gli « arcus altissimi » di Frontino. Benchè più umile, quello che portava in collo l'aniene vetere e la marcia non è meno degno di ammirazione, tenendo a calcolo l'epoca tanto remota della sua costruzione. L'ho studiato

(¹) l. c. 128.

il giorno 22 ottobre 1879. La volta dello speco della marcia sta alla quota di metri 240,66. La lunghezza del culmine del manufatto dovea misurare in origine 218 metri, pari a passi romani 146. Sulla sponda destra del fosso degli Arci, tanto nel canneto, come nelle vigne, rimangono le vestigia dei piloni, a contatto di quelli dell'aniene vetere, in modo che vengono a formarne apparentemente un solo. Così uniti traversano il fosso. Sulla sponda sinistra si staccano, preseguendo l'aniene in linea retta, la marcia piegando con un angolo di 27°, affine di sorpassare la strada perpendicolarmente. Tutto ciò è rappresentato, con tollerabile approssimazione al vero, nella tavola CXLIV del sesto volume degli *Edifizî*, e più esattamente nella mia tavola III, 2.

La strada passava e passa tuttora, benchè a più basso livello, sotto l'ultimo arco a sinistra del fosso. Questo conserva la costruzione primitiva nell'archivolto composto di quindici pietre cuneate: i rinfianchi spettano a ristauri posteriori. L'arco misura nella luce met. 5,75 : la chiave sta a met. 3,00 sul dorso della strada : le spalle hanno la grossezza di met. 3,80. Si confronti il mio disegno dal vero nella tavola suddetta.

Sui primi giorni di agosto nel 1845 si scoprì, e suppongo naturalmente che si distruggesse, il selciato della strada, la quale dalla *porta RRa . . . na* di Tivoli conduceva alla valle degli Arci. Il tratto scoperto misurava in lunghezza met. 48,41: i poligoni erano di pietra calcare. Il tronco che veniva da Tivoli era largo met. 3,01; ma, oltrepassato l'aquedotto si dilatava fino a met. 5,82 per biforcarsi in due rami dei quali, quello a destra largo met. 1,00, quello a sinistra met. 2,00. È opinione del Viola [1] (dal quale prendo queste notizie) che il ramo destro conducesse ad Empulo e Sassula, l'altro al castro Monitola.

L'aquedotto piega ad angolo retto internandosi nelle viscere del monte, non così profondamente però che non torni ad apparire qua e là, dovunque il sasso ha franato. Ne furono scoperti avanzi circa il 1850 « tanto prima del sepolcro creduto di C. Aufestio Sotere, quanto da vicino alla chiesa di s. Maria detta di acquaregna » [2].

Questi avanzi sono ancora visibili. Quando li esaminai la prima volta mi parve impossibile che spettassero alla purissima marcia. Infatti quel tratto dello speco è degno solo del turpe e sozzo aniene : cotanto è ostruito da concrezioni calcari, terrigne, argillose e simili brutture. Nel punto ove è troncato dal sentiero, che mena sul monte Arcese, la sezione è ridotta da m. 1,01 a m. 0,421 come può vedersi nel mio disegno della tavola III, 2, *c*. Nella istessa tavola dimostro coi dati altimetrici che quell'alveo deve appartenere alla marcia, come congetturò il Canina con l'usato acume [3].

Entra in Tivoli alla porta di s. Giovanni : passa vicino alla chiesa di s. Anna sotto la contrada dell'Inversata « ove fu scoperto il suo rivo ultimamente » [4] ed esce di città per la porta di s. Croce : passa dalla destra alla sinistra della via di Carciano in vicinanza dei ruderi attribuiti alla villa di Cassio, e torna a mostrarsi successivamente alla chiesa di s. Maria detta del p. Michele, alle Grotte sconce, ed agli Arcinelli. Siccome in tutto questo percorso sta quasi a contatto con le forme dei due anieni, chiunque avesse vaghezza di studiarne l'andamento sul terreno lo

[1] *Tivoli*, 230. — [2] Canina, l. c. 5, 143. — [3] Credo che cotesti depositi, piuttosto fangosi che calcarei, sieno avvenuti quando l'Aniene, inondando la pianura di Arsoli, ha potuto penetrare nell'alveo della Marcia. — [4] l. c. 5, 144.

riconoscerà facilmente dal tipo della volta che è semicircolare, mentre quello dell'aniene vetere è generalmente accuminato; ed alla altitudine sul mare media fra i 244 e i 246 metri. L'aniene nuovo sta molto più in alto. L'aniene vetere a 240.

Il Cabral ed il Re parlano di quattro *lumina* da loro scoperti in questo versante del monte Ripoli, distanti rispettivamente piedi 130, 124, 123, che è quanto dire di un solo *actus* ; ma non so se appartengano alla marcia [1].

Sopra il fabbricato di s. Gericomio si distacca, unitamente all'aniene vecchio, dal nuovo, e piega verso il basso, evitando gli avvallamenti fino al fosso dell'acqua Raminga, che traversa sul ponte detto di s. Antonio. Si veggano la pianta l'alzato la sezione i particolari di quest' opera d'arte nella tav. 145 degli *Edifizi*. La sua lunghezza, misurata al culmine, è di metri 138, pari a passi romani 93 : la costruzione è mista di opera quadrata e di laterizio. L'altezza dello speco sul mare, m. 225.

Attraversato il fosso dell'acqua Raminga, la marcia si distacca nuovamente dall'aniene vecchio piegando più verso oriente, che è quanto dire verso la sinistra dell'aniene. Così attraversa sotterra gli ultimi speroni del colle Faustiniano, e sbocca nel vallone della « mola di s. Gregorio » il « fosso delle Forme rotte » del Canina, 510 metri a monte dell'aniene. Nella carta dello stato maggiore il viadotto dell'aniene è chiamato per equivoco « Ponte dell'antico aquedotto Marcio » mentre il vero ponte della marcia è quello segnato nell'istessa carta col nome di « Ponte s. Pietro ».

Il ponte di s. Pietro è illustrato dal Canina nella citata tavola 145 del sesto volume.

Penetra quindi nelle viscere del colle di « s. Giovanni » prima verticalmente poi parallelamente all'asse del medesimo ; e riunitosi per via alle tre acque sorelle traversano tutte quattro insieme il vallone « dei morti » (s. m.) o « dell' Acqua Rossa (Canina) sullo stupendissimo ponte Lupo. Intorno a questo mirabile ponte si potrebbe scrivere un volume di testo, accompagnato da un volume di tavole. Sta in luogo così solitario, remoto, relativamente inaccessibile, che molti lo conoscon di fama, pochissimi di veduta. Il Parker ne ha tratto la fotografia, il Rondelet [2], il Canina dei disegni [3]: completi abbastanza per dimostrare la genesi del lavoro e le sue trasformazioni successive, man mano che una nuova acqua era condotta a passare per l'istesso luogo. Il ponte, infatti, fu destinato in origine al solo aniene vecchio: e misurava allora met. 11,20 di altezza, met. 81,10 di lunghezza, met. 2,75 di grossezza. Aggiuntavi la marcia, quelle misure salirono rispettivamente a met. 16,60, met. 88,90, met. 12,00.

Da ultimo con l'aggiunzione della claudia e dell'aniene nuovo il ponte divenne alto m. 31,60, lungo m. 155,00, largo m. 14,10, senza contare gli aggetti degli speroni. Vi sono rappresentati tutti gli stili, tutte le epoche dell'architettura romana.

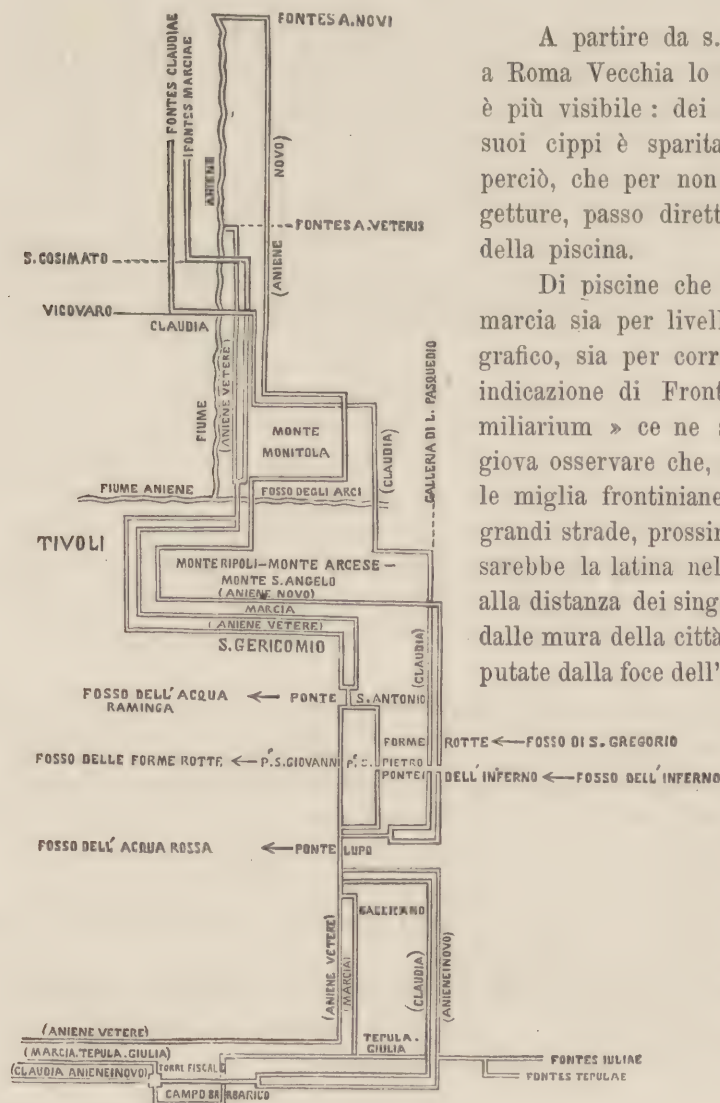
Attraversata in tal guisa la valle dell'acqua-Rossa, lo speco penetra nel nucleo dei colli Fatturo, la Grotta dell'Acqua o Affoga l'asino, e Caipoli, passando con l'aniene vetere a nord di Gallicano, mentre le altre due acque passano a sud.

Il Garrucci ha notato che in questi trafori lo speco è tagliato nel tufa, senza rivestimento di fabbrica, e senza intonaco [4].

Le ultime sostruzioni dell'aquedotto appariscono presso s. Maria di Cavamonte.

[1] Sebastiani, *Viaggio* 328. — [2] *Addit. aux Comm. de Frontin.* Paris 1828 tav. 9. — [3] *Edifizi* VI, 147; cf. 5, 150 sg.; Cassio, 1, 155. — [4] *Venafro*, 29.

Perchè il lettore possa rammentare più facilmente l'andamento assoluto e relativo delle acque tiburtine propongo un tipo dimostrativo, preceduto dall'indice dei manufatti.

I.	Ponte di s. Cosimato	Marcia	Sul fiume Aniene
II.	Ponte di Vicovaro	Claudia	Sul medesimo
III.	Ponte degli Arci	Aniene Vetere, Marcia	Sul fosso degli Arci
IV.	Id.	Aniene Nuovo	Sul fosso degli Arci
V.	Ponte di s. Antonio	Aniene Vetere, Marcia	Sul fosso dell'Acqua Raminga
VI.	Ponte di s. Giovanni	Aniene Vetere	Sul fosso delle Forme rotte
VII.	Ponte di s. Pietro	Marcia	Ivi
VIII.	Ponti delle forme rotte	Claudia, Aniene Novo	Sul fosso di s. Gregorio
IX.	Ponti dell'Inferno	Claudia, Aniene Novo	Sul fosso dell'Inferno
X.	Ponte Lupo	Aniene V. Marcia, Claudia, Aniene N.	Sul fosso dell'acqua-Rossa

A partire da s. M. di Cavamonte fino a Roma Vecchia lo speco della marcia non è più visibile: dei suoi pozzi iugerali dei suoi cippi è sparita ogni traccia. Egli è perciò, che per non perdersi in vane congetture, passo direttamente alla questione della piscina.

Di piscine che possano convenire alla marcia sia per livello sia per nesso topografico, sia per corrispondenza con la vaga indicazione di Frontino « intra septimum miliarium » ce ne sono parecchie. E qui giova osservare che, generalmente parlando, le miglia frontiniane si riferiscono non alle grandi strade, prossime agli aquedotti, come sarebbe la latina nel caso nostro, nè meno alla distanza dei singoli punti dell'aquedotto dalle mura della città: ma invece sono computate dalla foce dell'aquedotto stesso, legalmente riconosciuta, vale a dire sulla base della terminazione ufficiale. Così Frontino si esprime parlando della lunghezza del rivo sopraterra della marcia in vicinanza della città: *propius Urbem a septimo miliario substructione*

passuum quingentorum uiginti octo, reliquo opere arcuato passuum sexs milium. quadringentorum septuaginta duum. 528+6472 fanno esattamente 7000 passi, mentre il settimo miglio dell'aquedotto corrisponde al sesto incirca della latina.

Credo che il Fabretti abbia colto nel vero riconoscendo la piscina della marcia in quella, gli avanzi della quale si veggono fra il quarto ed il quinto miglio di via latina, nella tenuta dello Spedaletto, e vicino ai ruderi di Centocelle (1). Ma questa piscina non è certamente quella vista e descritta da Frontino. L'opera laterizio-reticolata è dei tempi adrianei: anzi nello spiracolo della volta centrale il Fabretti vide in opera un mattone con la data precisa dell'anno 123, data che si ripete su tutti i mattoni della vicina villa di Centocelle (2). È probabile che Adriano, il quale è creduto il costruttore di quel suburbano, rifacesse la piscina, destinandola al duplice uso di purgatorio e di castello di distribuzione. L'acqua vi giungeva per mezzo di un sifone (?)

Nella tavola XVI il Fabretti propone la icnografia di un' altra piscina trapezoide, posta dopo il quarto miglio della latina nel fondo Centocelle. Ha due ordini di ricettacoli: comunica con l'aquedotto per via di un cunicolo: l'emissario prima si dirige verso un' altra piscina, poscia verso le bassure di monte del Grano.

A queste due ne potrei aggiungere altre sette da me vedute e misurate in quella contrada. L'abbondanza stessa genera confusione. Per parte mia dichiaro impossibile riconoscere quale sia la frontiniana.

§ 3. *Della tepula, dalle sorgenti alla piscina.*

Alla quarta fra le acque frontiniane, si riferiscono queste notizie dei comentarî.

Cn. Seruilius Caepio et L. Cassius Longinus, qui Rauilla adpellatus est, censores anno post urbem conditam sexcentesimo uicesimo septimo, M. Plautio Hypsaeo M. Fuluio Flacco cos. aquam quae uocatur Tepula ex agro Lucullano, quem quidam Tusculanum credunt, Romam et in Capitolium adducendam curauerunt (1,8). Huius aquae fontes nulli sunt: uenis quibusdam constabat, quae interceptae sunt in Julia (2,68).

Tepula concipitur uia Latina ad decimum miliarium deuerticulo euntibus ab Roma dextorsus milium passuum duum . . . . . inde suo (riuo) in urbem perducebatur (1,8).

Agrippa . . . . . . Caesare Augusto II L. Volcatio cos . . . . alterius aquae proprias uires collegit et Tepulae riuum intercepit . . . . ita tamen diuisa erogatione, ut maneret Tepulae appellatio (1,9).

Ex is sex uia Latina intra septimum miliarum contectis piscinis excipiuntur . . . . . modus quoque earum mensuris ibi positis initur. (tres) autem earum, Julia, Marcia, Tepula quae intercepta, sicut supra demonstrauimus, riuo Juliae accesserat, nunc a piscina eiusdem Juliae modum accipit ac proprio canali et nomine uenit (1,19).

(1) Diss. II, tav. XV p. 111.

(2) Il bollo veduto dal Fabretti diceva: |RAED · DOM · LV..... || PAETIN| Un altro che diceva: APR ET PAET COS || EX PR CL MARC fu da lui estratto « ex parietinis ingentibus villae, quam Hadriani prope Urbem (ad V lapidem viae Latinae) vetus Latii charta indigitat » (*) « nella via latina presso le forme dell'aquedotti, dove sono grandissime ruine d'una villa, furono trovati alcuni tegoloni.... con le presenti parole.... dove sono state trovate bellissime statue da messer Lorenzo Stalla (l'Astalli del Fabretti).... di cui hoggi è quel terreno: *apron · et · paet · eos || pp · salar · || ex · fig · l · anni veri* » (**).

(*) *Inscr.* 503, IX. — (**) Ligorio, *Nap.* 34, 179.

L'epoca della perduzione della tepula è determinata all'anno di Roma 629 nel quale ebbero i fasci M. Plauzio Ipseo, e M. Fulvio Flacco, e tennero la censura Cn. Servilio Capione e L. Cassio Longino Ravilla. A questi spettava la cura di condurre l'acqua, per consuetudine, interrotta soltanto a favore di Q. Marcio Re diecinnove anni prima.

Le sorgenti della tepula a destra, ossia ad occidente di via latina, debbono rispondere a queste condizioni: *a*) constare di più vene, nessuna delle quali di straordinario volume; *b*) essere più basse e più vicine a Roma di quelle della giulia; *c*) distare dalla via latina di due miglia, misurate sopra un diverticolo che si distacca da questa presso il decimo miglio; *d*) di avere elevata temperatura. Il sito del decimo miglio si determina misurando sulla carta dello stato maggiore m. 14788,00 a partire dalla colonna di s. Cesareo in via di p. s. Sebastiano. Questa misura ci conduce ad un punto intermedio fra il casale di Morena ed il tunnel di Ciampino (alquanto più vicino a quest'ultimo) ove appunto è stata scoperta la decima colonna [1], ed ove rimangono avanzi dell'antica stazione « ad decimum », ad un miglio circa di distanza dal « ponte de nono ». Che dal decimo miglio si distaccasse un diverticolo verso sud-ovest, si poteva arguire da un passo della bolla di Giovanni XII dell'anno 962 presso il Marini, *Papiri* 40,47, nella quale, registrandosi i confini del fondo Casana, si nomina una « via publica quae *descendit* ad locum ubi dicitur sella sancti Petri » in valle Jaconia, dinanzi valle Marciana. Nel quale passo è notevole, ma giusta, l'espressione *descendit*, applicata ad una via che dalla pianura si dirige verso il monte. Infatti il giorno 22 maggio 1879 io ho scoperto il pavimento del diverticolo frontiniano, presso ed al disopra dell'imbocco occidentale del tunnel di Ciampino. La quota altimetrica del terreno è quivi di metri 152,00 sul mare, laddove il fondo di valle Jaconia, verso la quale discende, trovasi a metri 145 (mola Cavone). Il diverticolo, dopo non lungo tratto, entra nella valle Marciana, ove si dirama in più viottoli. Misurando su questa linea m. 2957,40 a partire dal bivio con la latina, si raggiungono alcune vene dette « dell'acqua Preziosa » che sono le sole esistenti per larghissimo spazio all'intorno. Il Canina sospettò essere queste le polle della tepula, ma non seppe darne prova decisiva. L'ha data il p. Secchi nella « Memoria su di alcune antiche opere idrauliche » che scrive: « Quest'acqua ha per vena principale una grossa polla che esce con certa forza in mezzo al campo, in una specie di bulicame a capo di un canneto. Per tutta l'estensione di questo che è un 200 metri circa sorgono molte altre polle che tutte poi si riuniscono in un fosso che ora va a metter capo nella marrana ove corre l'acqua di Grotta ferrata già giulia.... Quando io la visitai, la quantità dell'acqua verso il mezzo del suddetto canneto era tale da formare un rivo che, sbarrato da una tavola, faceva stramazzo libero, lungo un metro e mezzo con due centimetri circa sul ciglio della tavola. Ma questo ciglio era irregolare, e la tavola era là posta a caso, senza idea di farne la misura. Si valutò a occhio un

[1] Nel secolo XVII, presso l'oratorio di s. Andrea e la vigna di monsig. Ciampini fu trovata una colonna migliare, senza la cifra ordinale, che fu variamente supplita IX, X, XI. Che fosse il decimo termine lo prova il fatto della sua scoperta *a monte* del « ponte de nono » che dura sull'antico arco di peperini.

25 litri per secondo, un 100 oncie misura dell'acqua Paola. Ma non era tutta: onde il corpo d'acqua totale è ancora rispettabile.

« Ma vi è una circostanza che suggella la sua identità e non era conosciuta finora. Questa è la temperatura. Esplorata questa in inverno si trovò essere 16° in 17° centig. mentre quella dell'aria era solo 8°. Ora questa temperatura fa che la sembri veramente *tiepida* (specialmente in confronto della giulia che è di 10° in 11°) e che riesca grassa e disgustosa al palato, non dovendo esser l'acqua potabile più calda di 13° in 14°. Quindi il nome giustamente datole. Forse anticamente era anche più calda di qualche grado che al presente, per la sua maggior vicinanza alle fasi vulcaniche di cui è un debole residuo » ([1]).

Per lo spazio di 92 anni la tepula giunse in Roma per canale tutto suo proprio. Nel 721 fu abbandonato il tronco fra il 10 ed il 6 miglio di via latina: per qual causa, ed in qual circostanza si vedrà nel paragrafo seguente.

§ 4. *Della giulia, dalle sorgenti alla piscina.*

La quinta fra le acque frontiniane è la giulia, alla quale si riferiscono questi passi dei comentarî.

Post (annos nonaginta duo M.) Agrippa, aedilis post primum consulatum, imperatore Caesare Augusto II L. Volcatio cos., anno post urbem conditam septingentesimo nono decimo, ad miliarium ab urbe duodecimum uia Latina, deuerticulo euntibus ab Roma dextrorsus milium passuum duum alterius aquae proprias uires collegit ([2]) et Tepulae rivum intercepit. adquisitae aquae ab inuentore nomen Juliae datum est, ita tamen diuisa erogatione ut maneret Tepulae appellatio. Ductus Juliae efficit longitudinem passuum quindecim milium quadrigentorum uiginti sex S : *opere supra terram passuum septem milium*: ex eo in proximis urbe locis a septimo miliario substructione passuum quingentorum uiginti octo, reliquo opere arcuato passuum sex milium quadringentorum septuaginta duum. praeter caput Juliae transfluit aqua quae uocatur Crabra . . . . . .-. , . aquarii nostri partem eius semper in subplementum Juliae uindicauerunt, nec ut Juliam augerent, quam hauriebant largiendo compendii sui gratia. Exclusi ergo Crabram . . . . . . Julia autem reuocatis deriuationibus, per quas surripiebatur, modum suum quamuis notabili siccitate seruauit (1,9).

Omnes aquae diuersa in urbem libra perueniunt . . . . Altissimus est Anio nouus . . . . .tertium locum tenet Julia (1,18).

Sex (aquae) uia Latina intra septimum miliarium contectis piscinis excipiuntur, ubi quasi respirante riuorum cursu limum deponunt. modus quoque earum mensuris ibidem positis initur. (tres) autem earum, Julia, Marcia, Tepula quae intercepta, sicut supra demonstrauimus, riuo Juliae accesserat, nunc a piscina eiusdem Juliae modum accipit ac proprio canali et nomine uenit.

Juliae in commentariis adscriptus est modus quinariarum sexcentarum quadraginta nouem ad caput mensura iniri non potuit, quoniam ex pluribus adquisitionibus constat, set (ad) sextum ab urbe miliarium uniuersa in piscinam recipitur ubi modus eius manifestis mensuris efficit quinarias mille ducentas sex (2,83),

L'epoca della perduzione è fissata da Frontino all'anno di Roma 721 con la menzione dell' edilità di Agrippa, e con il consolato di Augusto per la seconda volta e di L. Volcacio ([3]). Il computo dalla fondazione di Roma è diminuito, secondo il consueto, di due anni.

Il sito delle scaturigini non poteva essere determinato con maggiore precisione. Misurando sulla carta dello stato maggiore m. 17744,40, pari a miglia romane 12,

([1]) Secchi, l. c. 36 sg. — ([2]) Ex pluribus adquisitionibus constat (2,69). — ([3]) *Corpus*, 1, p. 544.

a partire dalla colonna di s. Cesareo in via di p. s. Sebastiano, la duodecima colonna milliaria viene a cadere a m. 685 più in su dell'angolo s. e delle mura del Borghetto sopra valle Marciana. Facendo poi di quel punto il centro di un segmento di circolo di m. 2957,40 di raggio, pari a due miglia romane, si viene a tagliare quasi esattamente il fontanile degli Squarciarelli sopra Grottaferrata. Dico quasi esattamente perchè non si può supporre che l'antico diverticolo fosse rettilineo, attese le soverchie ondulazioni del suolo. Questa corrispondenza di misure dimostra che la strada, la quale oggi si distacca dalla latina poco dopo il duodecimo miglio per salire a Grottaferrata, alle Capanne, agli Squarciarelli, segue un antico tracciato: infatti « nella vigna Santovetti e altrove si sono trovate tracce di un vico che va agli Squarciarelli » [1]: dimostra altresì quanto perfette fosser le piante che Frontino, scrivendo, aveva sott'occhio e quanto perfette le operazioni di campagna che avevano servito di base alla loro compilazione.

Ho studiate le sorgenti della giulia il giorno 16 ottobre 1878. Scaturiscono a m. 175 sotto il ponte degli Squarciarelli, dinanzi e dintorno il fontanile-lavatoio delle Capanne, in una zona lunga e larga non più che 60 metri, e cospicua per un vegeto boschetto di albucci. Una delle « plures adquisitiones » cui accenna Frontino è l'acqua stessa del fontanile, del volume di once 35 in circa: una seconda sgorga di sotto alla via delle mole, e consta di almeno 70 oncie, nella massima siccità. Una terza sulla sponda sinistra del rivo, dirimpetto il lavatoio, è raccolta in una specie di abbeveratoio. Poco oltre v'è una quarta vena, ricca di 100 oncie circa e nelle prode vicine altre cinque di minor conto. La ricchezza di questo bacino è dimostrata dal fatto che, mentre nel giorno della mia ispezione non una sola stilla d'acqua passava sotto il ponte degli Squarciarelli, duecento metri più sotto il rivo di fresca purissima acqua misurava m. 1,22 di larghezza, m. 0,25 di profondità, m. 1,50 a 1″ di fuga. Metà di questo volume di circa 150 litri a 1″ costituisce la forza motrice della prima mola, senz'aiuto di rifolta: l'altra metà segue il corso naturale del rivo per giungere alla cartiera con un volume di 300 litri a 1″. La identità di queste sorgenti col « caput Juliae » è confermata dal fatto che quivi vicino passa il vetusto condotto della crabra [2]: e che, se questa, troncato l'allacciamento, fosse abbandonata alla sua naturale caduta, verrebbe a mescersi con la giulia.

All'epoca frontiniana il suo volume era aumentato dalle polle che nascono a sinistra del diverticolo, e che ora sono intercettate per uso del monastero di Grotta ferrata, del villaggio e di molti particolari. Il p. Secchi ne calcola il volume a a 75 litri a 1″. Il medesimo ha determinato la temperatura della giulia, presso le fonti, fra i 10° e gli 11° centigradi nel colmo della state.

Da questo punto fin a quello ove il rivo della giulia intercettava la tepula, il suo andamento mi è ignoto, nè sono riuscito a scoprire avanzi di rivo o di speco. Ne ho richiesto il ch. p. Cozza, che ha esplorato ed illustrato i più remoti angoli del territorio tuscolano ed albano; ma niuno avanzo di manufatto egli conosce che possa opportunamente attribuirsi alla giulia, salvo forse quelle « grosse costruzioni di scaglia di selce esistenti all'imbocco del canale della mola » delle Capanne, le

(1) Secchi, l. c. 35. — (2) Secchi, l. c.

quali sembrarono al p. Secchi poter « essere avanzi degli antichi murati di Agrippa ». Quello che sappiamo di certo si è che la giulia fra il XII ed il X miglio della latina scendeva da m. 350 a m. 185 caduta di m. 165, resa necessaria dal bisogno di intercettare il corso alla tepula.

Al provvido miscuglio delle due acque, ed alla sua ragion d'essere ha consacrato quell'illustre fisico il paragrafo quinto della sua dissertazione più volte lodata, dandogli pel titolo « della cura degli antichi per avere le acque fresche » il che spiega ad un tratto i lavori di Agrippa. « La tepula » egli dice « da principio veniva per un canale tutto suo proprio fino alla piscina limaria del VI miglio e quindi continuava per canale isolato fino a Roma portandovi CCCC quinarie.... Or bene quando fu allacciata la giulia, fu troncato il canale della tepula dalla sorgente fino alla piscina, e dessa fu introdotta nel nuovo canale della giulia, e mista con essa dentro la condottura per lungo tratto, entrava nella suddetta piscina comune. All'entrare della tepula nel canale comune, essa doveva esser misurata: perchè nell'uscire dalla piscina si prendeva all'incile una quantità della mista pari a quella che era entrata.... Ora si domanda perchè una sì strana operazione. Abolire il canale della tepula già esistente, introdurla invece nel canale della giulia, poi separarla di nuovo.... Una separazione reale e fisica era impossibile dopo il miscuglio: eravi dunque un'altra ragione di far questo lavoro, giacchè sarebbe stata cosa molto più semplice conservar l'acquedotto già esistente, e nel nuovo ricever solo la giulia....

« Per me la ragione è assai semplice. La tepula era scarsa e calda. In Roma perciò si sentiva questo difetto; la giulia era quasi il doppio.... e assai fresca: la temperatura di questa poteva correggere il difetto di quella, e aversi così un'acqua a giusto grado di freschezza. Se la temperatura della giulia era 10° $^1/_2$ allora come adesso, e la tepula 16° $^1/_2$, essendo poco più della metà dell'altra, ne veniva una temperatura media comune di 12° in 13° che è proprio la più opportuna. Per fare un buon miscuglio non bastava farlo nella piscina soltanto: per ciò si esigeva un lungo tragitto, e questo fu fatto dentro il condotto della giulia, andando dalle sorgenti della tepula alla piscina.... D'altra parte gli utenti in Roma erano definiti, e doveano ricevere la loro acqua: rinfrescata si, ma averla tutta. Quindi la necessità della seconda misura da farsi alla piscina.... per portarne in città ai castelli la debita quantità legale ».

La giulia-tepula doveva sovrapporsi alla marcia, prima che l'una e l'altra uscissero di sotterra. Infatti Frontino attribuisce non solo alle comuni arcuazioni della marcia e della giulia una identica lunghezza di 6472 passi, pari a m. 9572,08, ma anche alle sostruzioni che precedevano l'opere arcuate, dichiarandole per l'una e per l'altra lunghe 528 passi, pari a m. 780,91. Dal punto in cui emergeva a cielo aperto fino alla piscina del VI miglio, la giulia doveva correre altissima sull'alveo della marcia; lo spazio che, dopo la piscina, era occupato dalla tepula, richiamata alla esistenza, doveva essere tutto di solida sostruzione.

Si domanda come la giulia che teneva in seno la tepula « inter caput et piscinam » la potesse dare in luce al VI miglio, dividendosi in due rami di ineguale altezza. La soluzione non è difficile. Nella piscina entravano all'altezza della giulia 1606 quinarie, delle quali 400 raccolte a destra del decimo miglio di via latina,

e 1206 raccolte pure a destra del duodecimo. La piscina avea dalla parte di tramontana due orifizî ovvero emissarî. L'inferiore era angusto in modo che non vi potessero passare più di 400 quinarie: il superiore, ad efflusso libero, carpiva necessariamente tutto il sopravanzo della piscina, vale a dire 1206 quinarie. Si potrebbe osservare che, se l'orifizio inferiore aveva una sezione capace di 400 quinarie, il battente ovvero la pressione degli strati d'acqua più alti ne avrebbe aumentato la portata considerevolmente. A questa difficoltà era facile sfuggire: ed è certo che l'avranno evitata, sia col diminuire la sezione di efflusso in relazione col battente, sia col collocare l'emissario solo uno o due digiti sotto l'incile della giulia. Dopo ciò, il detto di Frontino *caput* (tepulae) *obseruandum est a piscina Iuliae* non abbisogna di spiegazione.

Il Fabretti riconosce come piscina della giulia-tepula quella delineata nella tavola I della prima dissertazione, n. 28, e nella tavola XVI della seconda dissertazione, e descritta alla p. 111 sg. Il sito di questa può riconoscersi nella carta dello stato maggiore f. 150, IV. fra la « Torre dell'aquedotto (Fiscale) » ed i « Ruderi delle Vignaccie » in un piccolo rettangolo segnato con la quota altimetrica 52. Il rettangolo, dista di m. 6923,50 dal termine degli aquedotti alla porta viminale cioè di quattro mila settecento passi all'incirca: dista di m. 5000, pari a tremila quattrocento passi, dall'origine della latina a s. Cesareo. Ora la piscina trovavasi *ad sextum ab urbe miliarium*, distanza che rende inamissibile l'opinione del Fabretti. Quanto al trovarne un'altra che si adatti al testo frontiniano, non mi è riuscito.

§ 5. *Della marcia tepula e giulia insieme riunite.*

Ductus (marciae) habet longitudinem a capite ad urbem passuum sexaginta milium et mille septingentorum decem et semis ..... opere supra terram passuum septem milium quadringentorum sexaginta trium: ex eo..... propius urbem a septimo miliario substructione passuum quingentorum uiginti octo, reliquo opere arcuato passuum sexs milium quadringentorum septuaginta duum (1,7). Ductus Juliae efficit longitudinem passuum quindecim milium quadringentorum uiginti sex S.: opere supra terram passuum septem milium: ex eo in proximis urbem locis a septimo miliario substructione passuum quingentorum uiginti octo, reliquo opere arcuato passuum sex milium quadringentorum septuaginta duum (1,9).

Omnes aquae diuersa in urbem libra perueniunt..... altissimus est Anio nouus..... tertium locum tenet Julia, quartum Tepula, dehinc Marcia (1,18).

Ex his (aquis) sex uia Latina intra septimum miliarium contectis piscinis excipiuntur, ubi quasi respirante riuorum cursu limum deponunt. modus quoque earum mensuris ibidem positis initur. tres autem earum, Julia, Marcia, Tepula.... a piscinis in eosdem arcus recipiuntur. Summus in his est Juliae, inferior Tepulae, dein Marcia. quae ad libram (collis) Viminalis sco........ntea fluentes ad Viminalem usque portam deueniunt. ibi rursus emergunt (1, 19).

Al primo sboccare dell'aquedotto a cielo aperto presso il casale di Roma vecchia, già troviamo il rivo della giulia sostenuto da quello della marcia. Ho già detto ignorarsi dove ed in qual modo avvenisse la congiunzione. Ora i pochi resti delle sostruzioni e delle arcuazioni servono di sostegno all'aquedotto felice. Dopo il sesto miglio, cioè dopo la piscina della giulia, gli spechi divengono tre: sistema economico, ma arditissimo e forse pericoloso, in quanto che un solo ordine di archi dovea sostenere l'urto di più che seimila quinarie. Noto, a titolo di curiosità, che il solo confronto di tanta arditezza del genio idraulico dei romani, ci viene dalla

terra degli Incas. Il signor Carlo Wiener, esplorando le rovine di Sipa sulla strada cha da Corongo conduce ad Andamayo, nel dipartimento peruviano di Ancachs, ha scoperto tre aquedotti posti l'uno sull'altro e costruiti di pietre squadrate (1).

Nelle arcuazioni di Roma vecchia, la distanza fra le chiavi di due archi consecutivi è di m. 6,65: ogni archivolto è composto di 15 pietre cuneate, alte m. 0,65: succede un fascione alto m. 0,27 sul quale è piantato lo speco. Questo è alto m. 1,35 largo m. 0,76, rivestito di signino grosso m. 0,025 nei fianchi, m. 0,38 nel fondo. Ciascheduna delle sponde è composta di tre pietre, messe nel senso della lunghezza, alte 0,54, larghe 0,51, innestate con cieche. La copertura è composta di un lastrone largo m. 0,90, alto m. 0,25, che aggetta all'esterno, quanto aggetta il fascione (2). Dello speco della tepula rimangono pochissime traccie: quello della giulia è sparito.

Le vetuste arcuazioni sono costruite con materiali diversi: gli archivolti ed i fascioni con pietre albane e gabine: i pilastri con tufa giallo simile al serviano: le sponde dello speco con tufa rosso assai tenace. Questa distribuzione di materiali non è costante. Nel fondo sette Bassi, per esempio, lo speco e la cornice d'imposta sono « ex lapide collatino rubente » i rinfianchi di sperone, il resto « ex lapide gabino subfusco » (3).

È facile seguire l'andamento dell'aquedotto fin presso le vicinanze della città: perchè i suoi piloni, troncati da Sisto V a maggiore o minore altezza, servono di fondamento e di base ai piloni dell'acqua felice dalla prima origine fino oltre la porta Furba (4). Fra Roma vecchia e torre Fiscale i piloni ci son tutti: e dove l'aquedotto felice forma angolo ottuso, fra il Tavolato e torre Fiscale, anche il pilone della marcia disegna un angolo di eguale apertura. Un solo arco esiste in questo tratto ed è quello che serve di sostegno allo spigolo n. e. della torre anzidetta. È visibile soltanto per metà. Il Canina, parlando di questi avanzi dice: « è da considerarsi la struttura fatta con grandi pietre regolarmente tagliate negli archi inferiori, e quindi dell'opera laterizia nei rivi superiori con l'impiego pure della reticolata nei muramenti di rinforzo che furono fatti nel lato sinistro. E sono anche da osservarsi i trafori fatti nel piano dei rivi della giulia e della tepula per poter penetrare in quello della marcia, allorchè, levandosi l'acqua, accadeva di accedervi per qualche riparazione » (5). A me non è riuscito di scoprire indizio di cotesti trafori: anzi credo che non vi fossero: perchè, per quanto esattamente la lapide del chiusino fosse stata fatta combaciare col battente del telaro, l'acqua dei rivi superiori avrebbe sempre gommato negli inferiori: di più è assurdo il supporre che per eseguire riparazioni al rivo della marcia si dovesse intercettare il corso alla tepula ed alla giulia, assetando mezza città. In luogo dei trafori del Canina, ho trovato feritoie

(1) *Tour du monde*: 1878, 15. — (2) Questo genere di costruzione si riscontra in pochi aquedotti: presso di noi nella claudia: in Francia nell'aquedotto di Nimes. Lo speco, sul ponte del Gard, ha m. 1,64 × 1,32 di luce, rivestito di signino grosso m. 0,082 nei fianchi, m. 0,22 nel fondo. Le sponde constano di quattro pietre per ciascuna, alte m. 0,41, larghe m. 0,825. Lastroni lunghi m. 1,99, larghi m. 1,00, alti m. 0,33, formano la copertura. — (3) Fabretti, *Diss.* I. tav. VI. — (4) « Sisto V si servì di una porzione di essi (archi della marcia) che rimaneva in piedi per portare in Roma l'acqua felice » Massimo, *Notizie*, 18 — (arcuum marciae) « vix superest vestigium cum eorum rudera operi arcuato Sixti V cesserint » Fabretti, p. 15. — (5) *Edifizi*, 5, 66.

laterali disposte in modo da mantener vivo il giuoco dell'aria nelle singole forme, senza dar luogo a dispersione dell'acqua. Una di queste feritoie è visibile a lato della porta s. Lorenzo.

L'aquedotto, fra il Tavolato e la torre Fiscale, è attraversato due volte dalla claudia. Sul modo col quale furono condotti questi incrociamenti, sul campo barbarico stabilito nell'area accerchiata dagli aquedotti ecc., parlerò a lungo nel capitolo ottavo.

In questo tratto abbondano le piscine ed i castelli di distribuzione. Ve ne è uno presso il Tavolato, visibile dall'appia nuova, costruito in laterizio-reticolato, di forma rettangola, con due speroni per lato. Le pareti son traforate in alto da tubi fittili pel giuoco dell'aria. Del secondo, posto alquanto più in alto, rimane soltanto la parete di fronte, sostruita da quattro speroni, con rivestimento reticolato e legature di cortina. Potrei descrivere molti altri ricettacoli dispersi per le campagne vicine: ma siccome non è certo quale fosse l'acqua che gli alimentava, mi sembra inutile parlarne.

Tra la torre Fiscale e la fontana di porta Furba, costruita da Clemente XII nel 1734, i piloni della marcia si ritrovano quasi tutti, a maggiore o minore altezza da terra, e mostrano sovente il nucleo di pietre squadrate dietro i rivestimenti di mattoni, ciascuno di essi servendo di sostegno ad una coppia di piloni dell'acqua felice.

Entriamo ora nel vicolo del Mandrione, il quale lascia la tuscolana moderna alla porta Furba, e scende verso Roma, cadendo nella labicana circa due chilometri fuori la porta maggiore. Questa strada è antica: in molti luoghi ho trovato ammassi di selcioni pentagoni accumulati a ridosso delle siepi: in altri luoghi servono ad uso di paracarri, lungo i muri di cinta delle vigne. Del resto la zona che per più chilometri divide gli archi della marcia da quelli della claudia, ha una larghezza media di 10 metri: ed era perciò in gran parte *ager terminatus*, sottoposto alle servitù legali degli aquedotti. Quel poco che rimaneva vacuo tra le due file di termini era troppo meschina cosa per essere coltivata: di più trovavasi costantemente all'ombra. L'avranno perciò ridotto a strada vicinale, che anche oggi rimane in uso, come tante altre del suburbano.

Una passeggiata pel vicolo del Mandrione insegna più cose intorno la massa ed i particolari degli aquedotti, che non tutti i libri di topografia riuniti insieme.

A partire dalla porta Furba per un tratto di circa 300 m. la marcia e la claudia stanno a contatto, il centro dei piloni dell'una corrispondendo col centro degli archi dell'altra. Tutte due poi sono rivestite, tanto nel vano degli interpilastri quanto sulle fronti, di murature in modo da formare un vero baluardo inespugnabile grosso circa dieci metri. Sisto V ha guastato la bellezza del gruppo col suo canale felice, che nulla risparmia nel suo passaggio: distrugge interamente gli alvei della giulia e della tepula dei quali non rimane pietra su pietra: taglia a metà l'alveo della marcia: ruba i mattoni alle cortine, ed i tufi ai nuclei interni: salta dalla marcia alla claudia, sfondandone da parte a parte i piloni, per poi prendere nuovamente la linea della marcia.

Per tutto lo spazio lungo 300 m., nel quale i due aquedotti stanno a contatto, la marcia apparisce interamente rifatta dai Flavii, con doppio ordine di archi e piloni. Gli archi superiori son ciechi ed hanno due anelli di tegoloni cuneati. Il pilone da

basso è largo m. 6,30, l'interpilastro essendo di m. 3,49. L'archivolto è pure doppio, ed ha una cornicetta di mattoni in costa. Gli archi sono quindici, dieci sani, cinque distrutti a metà.

A 300 metri di distanza dalla porta Furba verso Roma il contatto finisce, ed i due aquedotti proseguono divisi da un intervallo di 10 metri. L'angolo di deviazione della marcia è di 90°, il che sembra a pena credibile. Ho contato dalle sorgenti a Roma nove angoli retti: nel vicolo del Mandrione si succedono con frequenza tale, da contarsene tre in meno di mezzo chilometro. Fra il secondo angolo, testè nominato, ed il terzo, distante di m. 97,20 rimangono dieci archi ed undici piloni, rivestiti di cortina che forma risega alle imposte. Sono larghi alla base m. 3,45 × 6,17 e distano m. 3,10 — La vetusta opera quadrata si mostra ad intervalli. Il pilone sul quale l'alveo piega ad angolo retto è rinforzato, nel senso opposto all'urto della corrente, con uno sperone lungo m. 1,55, grosso m. 1,40.

A partire da questo punto (nel quale la marcia torna ad avvicinarsi alla claudia fino a. 2,00 m.) l'aquedotto può considerarsi come distrutto dai fondamenti. Per lo spazio di tre chilometri, quanti ne corrono fino alla porta maggiore sussistono tre soli avanzi, ed anche assai malmenati. Il primo è composto di 8 archi e 9 pilastri tutti laterizî, e sta fra il vicolo del Mandrione e la marrana Mariana (nel sito preciso nel quale la carta dello stato maggiore segna la voce *Mandrione*). Il secondo sta presso il bivio di questo vicolo con quello che lo congiunge trasversalmente alla tuscolana, e serve di sostegno al casale di una vigna (nel sito dove è scritto in detta carta *molino*). L'ultimo sta presso l'imbocco del vicolo nella labicana, dirimpetto alla vigna *Quaranta*. Consta di una serie di archi (credo severiani) a fior di terra, composti di due anelli di tegoloni cuneati. Il tegolone che forma chiave è largo alla base mill. 56 alla sommità mill. 72, ed è lungo m. 0,60.

La linea dal triplice aquedotto, prescindendo dagli avanzi descritti, potrebbe seguirsi per mezzo dei cippi iugerali scoperti in varie epoche, ed a brevi intervalli. Nello specchio che segue, il lettore troverà tutte le indicazioni che ai cippi si riferiscono.

N. del *Corpus*	N. del cippo	Distanza dalla foce		Distanza dalla P. Maggiore	Luogo della scoperta indicato nel *Corpus*	OSSERVAZIONI
		passi	metri			
VI. 1249 *i*	⊥XXV	3,600	5,323 35	+ 3573,35	« Paullo ultra (vineam Bartholomaei Virginii) passibus DXC » Fabretti.	
1249 *h*	⊥XXIII	3,504	5,181 39	+ 3431,39	Cippo di travertino trovato « sotto la strada che dalla odierna tusculana diverte a destra e reca a Grottaferrata » Amati.	Il luogo della scoperta è errato a meno che la pietra non sia stata trasportata 3 miglia lontàno.
1249 *g*	⊥XX	3.360	4,968 48	+ 3218,48	S'ignora il luogo della scoperta.	
1249 *f*	⊥XIII	3,024	4,471 41	+ 2721,41	« In vinea Bartholomaei Virginii duobus milliariis stadio minus a porta Maiori et inter rudera arcuum marciae et claudiae » Fabretti.	
1249 *e*	⊥IV	2,592	3,832 81	+ 2 82,81	« In termino tiburtino extra portam Maiorem III lapide, sub formis aquaeductuum » Pighio.	La distanza è errata.
1249 *d*	⊥I	2,448	3,619 87	+ 1869,87	Trovato insieme al LXXIII « negli stessi scassi di strada » Amati.	Veggasi l' osservazione al n. LXXIII.

N. del *Corpus*	N. del cippo	Distanza dalla foce passi	metri	Distanza dalla P. Maggiore	Luogo della scoperta indicato nel *Corpus*	OSSERVAZIONI
VI. 1249 *c*	XXX	1,440	2,129 34	+ 379,34	« Extra (sive contra) portam Maiorem iuxta formas aquae marciae tepulae (ad iactum lapidis) plures termini ex lapide tiburtino » Cittadini.	
1249 *b*	XXV	1,200	1,774 49	+ 24,49	Id. id.	
Bull. mun. VI. 98	XIII	624	922 71	— 827,29	« Trovato ... sul lato occidentale della via di p. s. Lorenzo ... a m. 49,30 dalla fronte nord dell'arco dell'acqua felice innalzato da Sisto V.	
1249 *a*	V	240	354 89	— 1395,11	« In angulo vineae Rondininae sub aggere » Fabretti. « Via del Maccao » Amati.	
p. 848	II	96	141 95	— 1608,05	Subito fuori la porta Viminale, in via di p. s. Lorenzo, già piazza del Maccao. Bull. mun. IV. 136.	

La formola di questi cippi è costante: dicono tutti

IVL · TEP · MAR
IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
EX · S · C
(numero progressivo)
P · „ PED · CCX⅃

Del segno ⅃ per L dice il Fabretti « puto non temere hoc institutum fuisse, ut nempe nota numeralis a litera distingueretur; prout etiam in millenaria loco M vel CIↃ vel ∞, et IↃ in quinquagenaria saepe videmus » [1]. Ma non è esatto quanto soggiunge « proprium trium illarum aquarum hoc scripturae genus fuisse » perchè il segno ricorre anche negli altri cippi eretti da Augusto nella terminazione dell'aniene vetere.

Il sito nel quale l'aquedotto valicava la labicana e la prenestina è ignoto: tanto più che le due strade moderne non coincidono rigorosamente con le antiche, almeno nel tratto vignato. Così, per esempio, il selciato della prenestina fu scoperto il 1° febbraio 1859 dentro la vigna Villaume a qualche distanza dal muro di cinta [2]. Certo è che dalla destra della labicana, cui si mantiene parallelo lungo il vicolo del Mandrione, passa alla sinistra della prenestina, per toccare le mura di Aureliano all'angolo che queste fanno fra la porta maggiore ed i « tre Archi » della ferrovia. Gli avanzi dei tre spechi alla porta maggiore sono notissimi: debbono la loro perfetta conservazione ad Aureliano che gli incorporò nelle mura, per un tratto lungo quanto lo spazio che divide la porta maggiore da quella di s. Lorenzo. La cortina li riveste da ambedue i lati in modo che si nascondono completamente alla vista [3].

[1] *Inscript.* 660. — [2] Archiv. Min. Belle Arti, 1859 V. 1, 5. — [3] Quando fu aperto il valico pel « tramway » fra la prima e la seconda torre a destra della p. s. Lorenzo, fu scoperto un pilone vetusto della marcia d'opera quadrata, fasciato con muro di mattoni.

È certo che quando furono costruiti i « tre Archi » e distrutte le mura per la lunghezza di sessantacinque metri, l' aquedotto deve essere stato scoperto in tutta la sua integrità; ma intorno a ciò non trovo cenno, nè nelle carte del ministero delle Belle Arti nè nelle memorie contemporanee. Nella quinta torre, a destra di chi esce da porta s. Lorenzo, sta racchiuso il castello dal quale aveva origine il rivo erculaneo. Ne parlerò fra breve. Quindi l'aquedotto torna ad apparire alla porta s. Lorenzo, monumento notissimo e che sarebbe inutile descrivere di nuovo. Osservo soltanto che, a destra di chi guarda l'arco di Augusto « i due spechi.... della tepula e della giulia divertono (per breve spazio) dal condotto della marcia.... Questa diversione sarà stata data loro per qualche tratto facendogli andare sopra l'investitura del condotto della marcia, in oggi internata colle mura urbane, affine di allegerire il condotto medesimo dal loro peso, ov' egli sarà stato maggiormente indebolito » ([1]). Nel passare poi sopra il fornice, lo speco della giulia si abbassa per conformarsi alle linee del monumento, guadagnando in larghezza quello che perde in altezza ([2]). Il fornice è orientato con l'asse della tiburtina, ed inclinato all'asse degli aquedotti di 77° negli angoli acuti, di 103° negli ottusi.

Tra le due porte esistono due bottini, oltre quello del rivo erculaneo. Il primo, posto nell'angolo interno delle mura presso la porta maggiore, è descritto dal Piranesi come « un ricettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori alle opere degli aquedotti » ([3]). Il secondo sta nel pomerio interno, circa 200 m. prima di giungere alla porta s. Lorenzo: è troncato dalle mura, cosicchè se ne scorge soltanto un fianco. Il fondo della marcia sulla porta sta a m. 54,146 sul mare ([4]).

Al di là della porta, l'aquedotto, costituito da un muraglione continuo di ottima cortina, con speroni larghi m. 1,28 distanti l'un dall'altro m. 4,90, serve di sostegno al casino della villa del Drago. Forse sotto la cortina si conserva la costruzione primitiva ad archi e pilastri. Osserva infatti il Piranesi che questo tratto differisce « dai restanti avanzi del medesimo condotto, i quali sono di tufi peperini e travertini, perchè egli appartiene alla doppia investitura che fu fatta al condotto.... affine di rimediare alla di lui rovina.... Nella retrostanza o sia grotta del portinaio della porta s. Lorenzo gli archi del condotto sono doppiamente cinti della medesima » come pure accanto e sotto il casino Gentili-del Drago ([5]).

Il giorno 25 maggio 1878, appena cominciati i lavori pel deviamento dell'acqua felice, fra l'arco di Sisto V e la botte al Maccao, fu trovato il XIII cippo, alla distanza di m. 49,50 dalla fronte n. di detto arco, di m. 1,75 dal margine o. della via di porta s. Lorenzo, ed alla profondità di m. 3,43. Il cippo di tufa rosso alto m. 1,39, largo 0,50, grosso 0,30, era conficcato nel suolo vergine con l'iscrizione nella faccia rivolta al n. o. Il luogo della scoperta si può riconoscere nella tavola VI, 3. Vi trovammo attorno una quantità di vasi da vivaio, pareti costruite a cortina di mattoni, fatti nei predii di Annio Vero l'anno 123, e vasi aretini nel fondo dei quali erano graffiti i nomi:

PROBI , XPATI / .

([1]) Piranesi, *Antich.* 1, 6, n. 11. — ([2]) Fabretti, *Diss.* I. tav. 14 lett. E. — ([3]) *Antich.* 1, 7 n. 128. — ([4]) Blumesthil, l. c. 22. — ([5]) *Antich.* 1, 6 n. 117.

Il sito di questo cippo corrisponde assai bene (e non potrebbe essere altrimenti) con quello degli altri scoperti nel suburbano. Così, per esempio, sappiamo dal Fabretti che il 63° cippo da lui trovato nella vigna di Bartolomeo Virginio distava dalla porta s. Lorenzo 2400 passi. Ora lo spazio fra il 13° ed il 63° è appunto di passi $48 \times 50 = 2400$.

Il giorno 31 gennaio 1874, cavandosi il suolo nel mezzo della via di porta s. Lorenzo presso l'angolo della via Milazzo, si scoprirono gli spechi delle tre acque egregiamente conservati. Il fondo del rivo della marcia corrisponde a m. 5,68 sotto il piano stradale: quello della tepula a m. 3,88; quello della giulia a m. 2,35. Il primo speco è costruito di pietre gabine ed albane alte m. 0,26, lunghe 0,47 e rivestito di tenace intonaco: la luce interna misura m. $1,50 \times 0,70$: la copertura, nel tratto scoperto, è a doppio sistema; orizzontale per la lunghezza di m. 9,87, cuneata nel resto. Le grandi lastre orizzontali di copertura, larghe m. 1,70 costituiscono pel tratto di m. 8,07 il fondo dello speco della tepula, il quale ha le pareti grosse m. 0,50, alte m. 0,90, la luce di m. 0,48, la volta ellittica con freccia di m. 0,17. Le sponde sì all'interno che all'esterno son rivestite di signino. Identiche misure ha lo speco della giulia, costruito di bellissimo reticolato. Veggansi le figure 4, *a*, *b*, *c* della tavola VI, nella quale con la lettera F indico uno dei pozzi trovati contemporaneamente agli spechi, a piombo sull'asse della marcia. Questo pozzo dista di m. 569 dalla XIII pietra iugerale, e perciò sarà stato segnato col numero progressivo V, quella distanza corrispondendo quasi esattamente ad otto iugeri. Ecco dunque determinato il sito della scoperta del V cippo (alto m. 0,89, largo 0,46) che il Fabretti dice trovato « in angulo vineae Rondininiae sub aggere », il Maffei « in vinea de Vecchis prope portam s. Laurentii » (1).

Il giorno 20 novembre 1879 lo speco della giulia è stato nuovamente scoperto nelle fondamenta della chiesa del s. Cuore, sull'angolo delle vie di p. s. Lorenzo e C. Pretorio. Il tratto è lungo 27 metri, e si unisce a quello sopra descritto. Lo speco è largo m. 0,46, alto fino al vertice della cappuccina m. 1,60. Il fondo è concavo: le pareti son grosse 0,34: il vertice sottostà al piano della chiesa di m. 0,80. La direzione è parallela all'aggere. Veggasi la tavola VI, 5 *a*, *b*.

Benchè la zona, nella quale i tre rivi della marcia giulia e tepula avevano termine, sia stata rigorosamente esplorata fino a grandi profondità, pure non si può dire che tutti i problemi topografici a tale termine relativi sieno risoluti. Considerando d'altra parte che la recente fabbricazione di quella contrada toglie per sempre la speranza di futuri trovamenti, e che perciò, nel dominio dei fatti, niun altro dato potrà essere aggiunto per lo avvenire alla serie di quelli già conosciuti, perchè quel suolo è stato frugato completamente in estensione ed in profondità, non possiamo far altro che riassumere ed esporre in un quadro completo le recenti scoperte. Queste, se non dicono tutto, dicono moltissimo; quello che manca potrà forse essere supplito dal critico esame dei fatti.

Le nostre ricerche abbracciano lo spazio che divide la stazione ferroviaria dalla via Milazzo, spazio determinato da due punti fissi: vale a dire dai cippi terminali scoperti entro la stazione nel 1869-1876, e dal V termine iugerale.

(1) Cf. *Corpus*, 1249 *a*.

Per maggior chiarezza invito il lettore a porsi sott'occhio la fig. 3 della tavola VI, nella quale è espressa la topografia della zona controversa.

Nel punto segnato in pianta CIPPI III AQVAR. correndo il gennaio 1869, furono trovati infissi al loro posto due cippi di travertino alti m. 2,20, larghi 0,65, grossi 0,53, con fronte scritta rivolta a mezzogiorno, vale a dire perpendicolare al prossimo aggere. Situati sulla medesima linea, lasciavano fra loro uno spazio vacuo di m. 1,17, pari a piedi romani quattro, al quale aggiungendo la larghezza dei cippi stessi, ossia misurando fra i due spigoli estremi, si ha uno spazio totale di m. 1,60 pari a piedi otto e digiti dodici e mezzo.

Le due iscrizioni dicono a questo modo:

HAC · RIVI · AQVAR
TRIVM · EVNT · CIPPI
POSITI · IVSSV
A · DIDI · GALLI
T · RVBRI · NEPOTIS
M · CORNELI · FIRMI
CVRATOR · AQVAR (¹).

Niuno curò o prescrisse la scoperta dei rivi che indubitatamente correvano sotterra fra i cippi: negligenza ora irreparabile, e che lascia indeterminato uno degli elementi più controversi della questione.

Nel giugno 1876, dinnanzi alla p. viminale, si trovò un terzo cippo, simile agli antecedenti, salvo nell'ultima linea che dice:

CVRATORVM · AQVAR (²).

Anche la fronte di questo sasso era perpendicolare all'aggere, parallela cioè all'asse della porta viminale, sul cui fianco occidentale si ritrova.

Sotto la soglia di questa porta vedesi a fior di terra la volticella dello speco di un aquedotto reticolato, che tutto induce a credere esser quello della giulia. Traversa diagonalmente la porta, alla quale è certamente posteriore perchè i peperini che ne formano il piano sono stati troncati per aprirgli un passaggio. Ciò dimostra che quivi, ossia dappresso il cippo, le tre forme piegavano ad angolo retto per tagliare l'aggere pel valico della porta viminale, ed attraversare la fossa protetti dal terrapieno della strada che dalla porta usciva.

Seguendo la linea di tale deviazione, incontriamo nel punto segnato in pianta CIPP · II un cippo iugerale, scoperto il giorno 15 luglio 1874 nell'interno di uno stanzino, spettante come sembra a privato edificio del secolo secondo. È tagliato in travertino, misura m. 0,81 × 0,50 × 0,20 e reca scritto nella fronte:

IVL TEP MAR
IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
EX·S·C
II
PED · CIƆXXX (³).

(¹) *Corpus*, 6, 1248. — (²) Ivi, *Add. ad* 1248. — (³) Ivi, *Add. ad* 1249.

in una scheggia distaccatasi dall'opposto lato del sásso rimangono queste cifre:

I I

*pe*D · CꟷÐII

Illustrando questo cippo nel Bull. mun. IV, 137, 173, ho supposto che la cifra dei piedi nella fronte dovesse ritenersi come un compendio di CDLXXX, cifra corrispondente a due iugeri: quanto alla misura segnata nell'altra faccia del sasso mi parve inesplicabile. Lasciava parimente incerto se la misura dei due iugeri dovesse credersi equivalente allo spazio compreso fra il 1° ed il 2° cippo, ovvero somma addizionale e complessiva delle due prime lunghezze iugerali, distinte ciascuna con cippo proprio: in altri termini se la foce degli aquedotti distasse di tre ovvero di due iugeri dal cippo n. II. Come che sia, la questione rimane la stessa. V'è traccia di un castello terminale in un raggio di 480, ovvero di 720 piedi, prendendo a centro il secondo cippo? Mi atterrò, per non errare nell'incertezza, alla misura maggiore; molto più che io la credo ora più vera; credo cioè che Augusto non abbia voluto collocare il cippo sul terrapieno dell'aggere, ove di fatto verrebbe a cadere, e perciò abbia raddoppiata la misura fra il 1° ed il 2° termine. Questo in ogni caso dista dal 5° di m. 210,20 misura che ben corrisponde ai tre iugeri (m. 212,93).

Di castelli ve ne è un solo (cfr. Bull. IV, tav. XVIII, XX) ma è troppo meschina cosa per crederlo quello cui mettean capo le tre acque. La sua forma singolare sfugge quasi ad una descrizione accurata. Nei tegoloni che formavano copertura alla scala lessi questi bolli:

o ROSCIANI DOMITI AGATHOBVLI ‖ DOLIARE DE LICINI*anis*. Palma

o DOMITAE P F LVCILLÆ

o Q OPPI PRISCI

o ROSCINI CN DOMITI ‖ AGATHOBVLI

i quali dimostrano che la costruzione del castello spetta alla seconda metà del secolo secondo. Ma non è questo il solo indizio delle alterazioni recate in quel tempo al regime idraulico degli aquedotti che penetravano in città per la porta viminale. Lo speco, verso del quale scendea la scaletta, era chiuso con muro da ambedue i lati del ripiano inferiore.

Da queste particolarità deduco la conseguenza che i cippi augustei nel secondo secolo dell'impero, e forse fin da quando il curatore Aulo Didio Gallo (a. 789-800) per ragione a noi ignota, credè necessario erigere i suoi cippi terminali soprariferiti, non si trovassero più in relazione rigorosa con il tronco estremo delle tre forme e con il loro castello. Infatti il cippo n. II fu trovato *al posto dentro uno stanzino di edificio privato*; ed è difficile il credere che ne' buoni tempi dell'impero si commettesse così flagrante violazione alle leggi sulla tutela degli aquedotti, costruendo case sugli spechi pochissimo profondi sotterra. Una cosa sola posso asserire ed è che le tre forme, oltrepassato appena l'aggere, si dividono in varî rami, diretti quali a tramontana quali a mezzogiorno.

Nei disterri della piazza del Maccao, avvenuti nel biennio 1873-75, furono ritrovati tre spechi, diretti dalla porta viminale alla collina, s'intende, nell'interno della città. Veggasi la tav. III del IV volume del Bull. mun. I due più vicini

all'aggere corrono sotterranei a varia profondità. Se la memoria non mi fallisce, l'inferiore avea le sponde ed i pozzi di reticolato: il superiore era laterizio. Il terzo speco corre sopra terra sul margine della strada che circonda il lato orientale delle terme di Diocleziano. Questo, che credo contemporaneo alle terme oppur rifatto e mosso di posto quando le terme furono edificate, era protetto e difeso da un grosso strato di signino, dipinto in rosso, con chiusini nella volta a brevi intervalli. La luce interna misurava m. 1,47 × 0,68. Tutti tre si dirigevano verso l'area ora occupata dal palazzo delle Finanze. Ora negli sterri di fondazione del palazzo abbiam veduto tornare in luce tre grandi conserve o piscine, edificate con sistema uniforme, divise in vani rettangoli, con pareti di perimetro grosse alla base m. 2,00, alla sommità m. 1,30. La maggiore misurava m. 51,60 × 29,80, ossia una superficie di m. q. 1537,68: delle altre due non ho precise misure. Può darsi che cosifatta coincidenza del numero delle piscine col numero delle acque penetranti in città alla porta viminale sia effetto del caso: io non lo credo: che anzi, riconosco nelle tre piscine il termine della marcia, giulia e tepula nel secolo secondo, termine che non trovavasi più in relazione con i cippi iugerali di Augusto, e con le indicazioni di Frontino, perchè tutto il sistema idrografico di questa regione sembra essere stato alterato (¹).

Non deve credersi per ciò che l'intero volume delle acque fluisse alle rispettive piscine, trovate sotto il palazzo delle finanze. Che una parte considerevole di esse prendesse opposta direzione, dalla porta viminale verso la esquilina, è provato non solo dalla scoperta dei due cippi terminali di Didio Gallo a molta distanza dalla porta viminale verso sud-ovest, ma molto più materialmente dalla scoperta del più alto degli spechi di quello, cioè, della tepula, nel taglio delle vie principe Umberto e Napoleone III. Ne ho già divulgati i disegni alla p. 200 del 2° volume del Bullettino, e li ripeto nella mia tavola IV, 8, 9. Oltre di ciò giova notare che una copiosissima distribuzione di acqua avveniva nella vicinanza immediata della porta viminale sì dentro che fuori della città. Dentro la città, dal piccolo castello sopra descritto, si dipartivano i tubi plumbei scritti *Silloge* n. 95, sg.

Al difuori abbiamo ritrovato una serie non meno abbondante di tubi; ma qual fosse il loro punto di partenza non so. È vero, bensì, che una specie di torrino, o pozzo circolare, costruito di tufi e travertini, in epoca se non coeva almeno di poco posteriore alla perduzione della marcia, è stato scoperto e rimane ancora in piedi sul margine della strada che esce dalla porta viminale. Ma la sua disposizione (delineata nella tavola VI, 2) è tale che non può mai aver servito di castello di distribuzione. Dai due fori rivolti al nord, che si veggono nel mio disegno, uscivano i tubi *Silloge* n. 105, sg.; ma da quale speco traessero l'acqua è impossibile determinare: il torrino non è attraversato da alcuno speco, all'altezza dei tubi: quindi l'acqua non poteva giunger ai tubi se non per mezzo di un sifone e non potevasi attingere nel torrino stesso se non con i secchi. Nella fronte nord apresi una porticella con gli stipiti e battenti di travertino. Si vede ancora il buco del paletto del fusto di legno. Un' altra singolarità degna di nota sta nel fatto che tutto il cilindro

(¹) Bull. mun. IV, 138; Rosa, *Relazione* 40; Canevari, Atti Lincei 2, 2, p. 417 sg. tav. IV.

fino al vertice è rivestito dentro e fuori di tartaro tenacissimo. Nell'interno, le incrostazioni sono così potenti, che l'intera luce del pozzo è stata otturata.

Il lettore deve rammentarsi che le indicazioni di Frontino rispetto al corso intramuraneo degli aquedotti non dicono il vero, otto volte su dieci: in quanto che egli descrive lo stato delle cose, quale lo trovò entrando in ufficio, *cum* (*commentarius de aquis*) *inter initia administrationis meae scriptus sit* (1,2). Frontino nel corso della sua amministrazione riordinò a fondo il sistema idraulico della città: ma le notizie che del riordinamento divulga nei capitoli 87-93 del secondo libro, non bastano a farcene conoscere i particolari. Le iscrizioni, i bolli figulini, le leggende delle fistule plumbee, gli avanzi di costruzioni trovati nella contrada della porta viminale, danno testimonianza di altri cambiamenti arrecati allo sbocco della marcia tepula e giulia circa la metà del secolo II. Diocleziano cangiò alla sua volta la topografia dell'intera regione, e forse la sua famosa conserva, posta sul lato destro delle terme, servì di castello terminale per la marcia, rinvigorita col nome di giovia.

La conserva prese il nome volgare di « Botte di Termini » prima del secolo XVI, ricorrendo quel nome in una carta del 23 giugno 1498 nell'archivio *s. sanctorum*, armad. III, l. VI, f. 200. Il Ligorio la descrive « come conserva d'acqua fatta per il servitio delle Terme . . . . et pigliaua l'acqua dall'acquedotto della martia, ò uer dal fonte nouo Antoniano; per cioche ambidui cotal aquedotti uengono a passar da quindi. Furon sforzati gli architetti a dar questa forma ad essa conserua per causa de la strada che passava appiedi et dall'altra banda la toccauano le dette Terme . . . . Ha dentro quaranta sei pilastri quadrati quali sostengono le uolte che la cuopreno, ciascuno è grosso per ogni uerso quattro piedi antichi, et alti XIII piedi, senza il giro delle uolte la distanza che è dal'un pilastro al'altro le ho poste sulla pianta (XIV $^1/_1$ nel senso della lunghezza, XII $^1/_1$ nel senso opposto) et tra l'un pilastro e l'altro . . . sono lumi che piglia dalla uolta; oltra a i quali ha dintorno molti altri lumi . . . . et è molto superba di grandezza per ciò che è lungha trecento sei piedi con li muri i quali son grossi cinque piedi. E oue ho segnato. N. u' era una scala de donde si calaua » [1]. Giorgio Fabricio aggiunge « castellum harum thermarum figurae mathematicae, quae scalenus dicitur formam habet, pilis quadratis fultum: in prima serie pilae quindecim, totidem in secunda, in tertia decem, in quarta quinque » (c. 19): quarantacinque in tutto, numero corrispondente a quello della pianta del Marliano » (4. 21).

L'aspetto di questo bel monumento può riconoscersi nella tavola XIV n. 23 della « Raccolta delle ville e giardini di Roma » del Falda. Fu demolito e ridotto a coltura l'anno 1742 dagli eredi del card. Negrone, come asserisce il Ficoroni [2]: aggiungendo « vi rimane vicina a vedere la bocca dell'antico acquedotto dalla quale sgorgava l'acqua in questa grande conserva ». Quando furono iniziate le opere per lo stabilimento della stazione centrale nel 1860 rimaneva in piedi gran parte dei muri perimetrali. « Sul muro del lato maggiore » scrive il Massimo « si vedono le traccie dei sedici archi sostenuti da quindici pilastri in lunghezza, e si conosce benissimo l'altezza dove arrivava l'acqua dalle deposizioni tartaree . . . . La sua

[1] Bodleian, f 81. — [2] *Vestigia*, XVIII p. 124.

lunghezza è di 400 palmi, la sua larghezza nel mezzo di 100, e la sua profondità sotto terra, prima che fosse riempita era di 8 palmi » ([1]). Queste ultime vestigia disparvero nella primavera del 1876. Nel maggio 1880, costruendosi una cloaca attraverso il sito della piscina, se ne discoprirono le pareti ed il fondo, coperto da un palmo di signino.

Le alterazioni del primitivo sistema idraulico, avvenute sotto Diocleziano, furono cancellate alla loro volta per opera di Sisto V, quando condusse la felice sul tracciato della marcia. Nell'atto di donazione della vigna posta dirimpetto alla porta s. Lorenzo, fatto da monsignor Antonio Dandini a favore di donna Camilla Peretta con rogito Cavallucci del 1 agosto 1587, son compresi « tutti gli . . . . edificii con le loro adiacenze antichi e moderni, tanto i ruderi esistenti sopra terra, quanto le altre antichità nascoste sotto terra » ([2]). Questi ruderi sono giudicati dal Massimo essere « gli avanzi dell'antico aquedotto dell'acqua marcia, dei quali, come si è detto (I, 6) si servì in gran parte Sisto V per formarvi l'aquedotto » ([3]). È certo che nel 1551, quando fu publicata la pianta del Bufalini, le arcuazioni e lo speco della marcia fra porta s. Lorenzo e le terme stavano ancora in piedi, benchè quel topografo erri nel chiamarle dell'acqua augusta. Per dare una idea delle stragi commesse da Sisto V a danno dei monumenti di questa regione, citerò un solo fatto. Il Gualtieri, nel cod. vallicell. 1, 60, sotto la data del 12 febbraio 1588 celebra l' « area illa, quae inaequalis admodum . . . et thermarum proximarum ruinis et cementis oppleta, aequalis facta est, disiectis ingentium illis coementorum molibus ». In questo bel lavoro si distrussero, si stritolarono non meno di *novanta quattro mila novecento tre metri* cubi di muri delle terme. Ne fa fede il « libro di tutta la spesa fatta da N. S. papa Sisto V per la disfattura dei massicci delle terme » nel quale, il 16 maggio 1586, è registrato il pagamento di scudi 500 a favore di Stephano Todesco per la disfattura di 1447 canne; ed il 15 maggio 1589 quello di scudi 4839 a favore di diversi per la disfattura di 7063 canne. Il pontefice fece uso « di tutti quei materiali e calcinacci per riempire e spianare la strada che dalla Subura viene al portone viminale della villa Massimo, la via de' Strozzi, la strada del Maccao, diversi viali della medesima villa, ed altri luoghi, come si rileva dai conti,.. i quali si conservano nell'archivio segreto vaticano » ([4]).

Il fatto di questi riempimenti ci insegna quanto cauti dobbiamo procedere nel prestar fede alle indicazioni dei bolli di mattoni, quando non sono tratti dal nucleo stesso dei muri. Immaginiamo per esempio che si faccia un cavo profondo nella via del Bambin Gesù; i bolli dei tempi dioclezianei si troverebbero a centinaia, e se non si avesse, come si ha per caso, notizia della loro origine, saremmo tutti concordi nel credere all'esistenza di un grande edificio dei tempi dioclezianei sul vico patricio, non potendo la scoperta di un gruppo sincrono di bolli in una data località essere effetto del caso, anche se si tratti di terreno di scarico.

Ora nulla o quasi nulla ci è noto delle variazioni arrecate alla altimetria del suolo urbano, specialmente nei secoli XVI e XVII, per mezzo di materiali scavati

([1]) *Notizie della villa Massimo* 16. — ([2]) l. c. 95. — ([3]) l. c. 97. — ([4]) l. c. 22. Il giorno 6 novembre 1879 abbiamo ritrovato parte degli scarichi di Sisto V, fatti con frantumi delle volte delle terme in pietra pomice, presso l'angolo della prigione di Termini.

da un punto ed accumulati nell'altro. Io credo che farebbe opera assai utile per lo studio della topografia chi ricercasse dove sono andati a finire i prodotti degli enormi sterri eseguiti in quei due secoli per fondare monumenti come il Collegio Romano, il Gesù, il palazzo Farnese, s. Andrea della Valle, e mille altri che hanno dato luogo al trasporto di parecchi milioni di metri cubi.

§ 6. *Distribuzione ed erogazione delle tre acque.*

A. Della Marcia.

Marcia . . . partem sui post hortos Pallantianos in riuum qui uocatur Herculaneus deicit. is per Caelium ductus, ipsius montis usibus nihil ut inferior sumministrans, finitur supra portam Capenam (1,19).

(Marciam) ad caput mensus, inueni	q.		4690
in commentaris adscriptus est modus	»		2162
amplius (ad caput) quam in commentariis est	»		2528
Erogabantur antequam ad piscinam perueniret	q.	95	
dabantur in adiutorium Tepulae	»	92	
item in Anionem	»	164	
Summa quae erogabatur ante piscinam	q.	351	351
Modus qui in piscina mensuris positis initur cum eo qui circa piscinam ductus eodem canali in arcus recipitur efficit	q.		2944
Summa quae aut erogatur ante piscinam, aut in arcus recipitur	»		3295
(In commentariis adscriptus est modus)	»		2162
Amplius (in piscina) quam in conceptis commentariorum positum est	»		1133
Mensurae ad caput actae efficiunt	»		4690
Summa quae aut erogatur ante piscinam aut in arcus recipitur	»		3295
Minus quam mensurae ad caput actae efficiunt	»		1395
Modus in commentariis	»		2162
Erogabat post piscinam	»	1840	
Erogabantur antequam ad piscinam perueniret	»	95	
		1935	1935
Minus quam in commentariis conceptionis modum significari diximus	»		227
Ex piscina in arcus recipiuntur	»		2944
Erogabat post piscinam	»		1840
Minus, quam ex piscina in arcus recipiuntur	»		1104

Summa utraque quae intercidebat aut inter caput et piscinam aut post piscinam, quinariarum [4690 — [351 + 1840] duo milia I D, quas sicut in ceteris pluribus locis intercipi deprehendimus (2,67).

(Caelius et Auentinus) colles, priusquam Claudia perduceretur, utebantur Marcia et Julia, sed postquam Nero. . . . Claudiam . . . . ad templum diui Claudii perduxit, ut inde distribueretur, priores non ampliatae set omissae sunt: nulla enim castella adiecit, set isdem usus est, quorum quamuis mutata aqua uetus appellatio mansit (2,76).

Marciae erogabantur extra urbem nomine Caesaris quinariae CCLXIS, reliquae quinariae mille quadringentae septuaginta duae intra urbem diuidebantur per

regiones primam tertiam quartam V VI VII VIII X XIIII in castella quinquaginta unum: ex quibus nomine Caesaris quinariae CXVI, priuatis quinariae quingentae quadraginta tres [usibus publicis quinariae . . . . . ex eo] castris IIII quinariae XLIIS, operibus publicis quindecim quinariae XV, muneribus XII quinariae CIIII, lacibus CXIII quinariae CCLVI (2,81) [1]. . . regionibus quibus singulae seruiebant aquae plures (datae sunt), tamquam Caelio et Auentino . . . quibus nunc plures aquae et in primis Marcia reddita amplo opere a Spe in Auentinum usque perducitur (2,87).

Marciam . . . . splendore et frigore gratissimam balneis ac fullonibus et relatu quoque foedis ministeriis deprehendimus seruientem . . . placuit . . . ordinari ut in primis Marcia potui tota seruiret (2;91,92).

Quantum Virgo tactu, tantum praestat Marcia haustu: quamquam utriusque iam pridem Urbi periit voluptas, ambitione avaritiaque in villas ac suburbana detorquentibus publicam salutem [2]

Dobbiamo prendere in considerazione due rami principali della marcia dentro la città: quello che dal castello terminale andava al Campidoglio: ed il celimontano aventinese, il cui castello sta dentro la V^a torre a d. della porta s. Lorenzo [3].

Del primo, cui accenna Frontino 1, 7, c'è poco da dire. Se pure giunse al Campidoglio con un cunicolo, del che dubito assai, questo deve essere stato troncato da Traiano, quando troncò l'istmo che congiungeva il Campidoglio al Quirinale. È assai più verosimile che vi sia giunta con un sifone. Nel luogo dove sboccava, deve essere stata eretta la statua dell'autore della perduzione Q. Marcio Re. Se ne parla nel diploma di Nerone a Cattao del 15 giugno 64. *descript. et. recognit. ex. tabula aenea. quae. fixa. est, Romae. in. Capitolio. post. aedem. Jovis. O. M. in. basi. Q. Marci. Regis. pr*(aetoris) [4]: comentato dal Mommsen sotto il punto di vista topografico nel Bull. Inst. 1845, 119 sg. Non oso asserire che il « cippus altus lapide tiburtino litteris vetustis dissectus in partes duas, adhibitas ad gradus construendos, quibus descenditur ad cunicula quaedam antiqua eruderata in Palatini parte ea quae respicit Circum maximum et Tiberim » [5] con l'epigrafe:

q . MARCIVS · Q · *f*
REX COS

sia l'originale capitolino: in ogni caso ne è copia antichissima.

La marcia giungeva al Celio in due maniere, sopra terra e sotto terra. Sopra terra, forse con una serie di brevi sifoni condotti dall'uno all'altro castello, i quali durarono fino al regno di Nerone. Costui sostituì la claudia alla marcia: nondimeno « nulla castella adiecit, set isdem usus est, quorum quamuis mutata aqua uetus appellatio mansit ».

Sotto terra la marcia attraversava il Celio per mezzo del rivo erculaneo « ipsius montis usibus nihil ut inferior sumministrans ». Fino al regno di Nerva il termine del rivo erculaneo stava sulla porta capena, la madida capena di Giovenale [6]: dal cui fornice stillava l'acqua a grandi goccie (Marz., 3,47) l' « arcus stille intus portam (Appiam) » l' « arcus stillans ante septemsolium » dell'anonimo d'Einsiedlen (Iordan, *Top.* 2,380).

[1] Non posso proporre lo specchio di questa distribuzione perchè le cifre del testo, quali le abbiamo, sono manifestamente errate, ne è possibile determinare dove s'annidi l'errore. Uno solo è certo, ed è quello relativo « operibus publicis quindecim » che avrebbero avuto una sola quinaria per ciascuno. — [2] Plinio, *H. N.* 31, 35. — [3] Cf. Piranesi, *Antich.* v. I, tav. aq., f. 16, n. 17 e 121; - id., tav. XI, fig. I, lett. F. — [4] *Corpus*, 3, p. 846. — [5] Ivi, 6, 3825. — [6] *Sat.*, 3, 11.

Traiano protrasse il rivo erculaneo fino all'Aventino, facendolo attraversare la valle sottoposta alla porta per mezzo di un « amplum opus » cioè per mezzo di altissimi fornici. Quando il Parker scoprì in tutta la traversata della valle le vestigia delle mura di Servio, si videro molti piloni di un aquedotto, addossati alle mura, in modo che serbavano le impronte delle bugne nel calcestruzzo. È probabile che sieno questi i piloni traianei, a meno che non si vogliano attribuire al ramo aventinese della claudia. In questo caso, può darsi che la marcia valicasse la valle passando sull'*arcus divi Traiani* dei cataloghi. Al di là della valle, l'aquedotto doveva attraversare la gola della via che conduce alla porta s. Paolo fra i due Aventini: ora l'anonimo sopracitato parla di un « arcus romanus inter Aventinum et Albiston » (s. Balbina) che mi sembra corrispondere molto bene col sito dei secondi archi di Traiano ([1]).

Il Fabretti pretende di avere trovato lo speco della marcia nello sperone del minore Aventino, che divideva le due arcuazioni, nella vigna di Benedetto Santori a 34 piedi sullo speco dell'appia; ed aggiunge che un secondo tratto « rursus e regione templi s. Priscae subterraneus visitur » ([2]). Può darsi che abbia ragione: ma per accertare il vero converrebbe istituire una serie di livellazioni fra la quinta torre a d. di chi esce la p. s. Lorenzo, ove è il capo del rivo erculaneo, e le cave di tufa di s. Saba ove il Fabretti vide lo speco: livellazioni che un modesto privato non può fare con le sue proprie risorse.

Molti scrittori hanno voluto riferire ad un aquedotto celimontano-aventinese gli archi di Dolabella e di Lentulo.

I due archi erano gemelli, costruiti con identico disegno, con identici materiali, come può dedursi dal confronto di quello che esiste sul Celio con le memorie descrittive di quello che esistè fino al tempo del Giocondo † 1520 « prope ecclesiam sanctae Mariae quae dicitur schola Greca — iuxta Tiberim ultra scholam Graecam — supra viam inter Aventinum montem et ripam Tiberis — ad primas Aventini radices qua is mons pergit ad pontes etc. ([3]). Perfino le due iscrizioni, benchè incise con intervallo di otto anni, sono assolutamente identiche:

P · LENTVLVS · CN · F · SCIPIO COS (a. 2) T · QVINCTIVS · CRISPINVS · VALERIANVS EX · S · C FACIVNDVM · CVRAVERVNT · IDEMQVE PROBAVER	P · CORNELIVS · P · F · DOLABELLA COS (a. 10) C · IVNIVS · C · F · SILANVS · FLAMEN · MARTIAL EX · S · C FACIVNDVM · CVRAVERVNT · IDEMQVE · PROBAVERVNT

È indubitato che il senatusconsulto che prescrisse la costruzione dei due archi, si riferisce ad un solo lavoro, ovvero ad una serie di lavori di egual natura. Ora non è possibile pensare ad altro se non che, o a restauro delle mura della città od. alla costruzione di un aquedotto, non essendoci altra opera publica che sviluppasse una

([1]) Jordan, *Top.* 3, 380. Cf. Atti s. Prisca, 18 gennaio « deduxerunt ipsam (corpus eius) ad urbem Romam ... iuxta arcum Romanum in ecclesia ss. mm. Aquilae et Priscae ». — ([2]) *Diss.* I, p. 32, tav. 10. — ([3]) *Corpus* 6, 1385.

lunghezza così grande, quanto è lo spazio che divide la Navicella da santa Maria in Cosmedin.

Le mura della città mi sembrano fuor di questione.

È vero che la postura dell'arco di Lentulo corrisponde più o meno al sito della porta trigemina: ma non è possibile spostare la linea delle mura serviane in modo da far loro attraversare la Navicella: non è possibile riconoscere l'arco di Dolabella come sostituito alla porta celimontana. Escluse quindi le mura, vediamo se possa esistere relazione fra i due archi ed un aquedotto. Il fondo dell'alveo della marcia a porta maggiore sta a met. 57,718 sul mare: l'estradosso dell'arco di Dolabella a met. 53,60. Quindi la marcia poteva benissimo passar sopra quest'ultimo, e a più forte ragione su quello di Lentulo tanto più basso. Il *Corpus* 6, p. 272 nega la possibilità di ogni relazione fra gli archi e la marcia « obstat enim quod Frontinus aq. c. 87 testatur usque ad Traiani aetatem in Coelium et Aventinum solam Claudiam ductam esse ». Frontino non dice affatto così: dice che prima di Nerone e dei suoi archi celimontani, la regione II era alimentata dalla marcia e dalla giulia (2. c. 76): che Nerone sostituì loro la claudia « quo fiebat ut quotiens refectio aliqua interuenisset, celeberrimi colles sitirent » e che Traiano rimediò al male, riconducendo, *restituendo* la marcia: « in primis marcia REDDITA amplo opere a Spe in Auentinum usque ». Dunque nulla osta perchè la marcia prima di Nerone passasse sugli archi di Dolabella e di Lentulo. Il Biondo *R. I.* 1,18 sembra indicare che l'arco di Lentulo non istesse da solo, bensì che formasse parte di una lunga arcuazione: « ultra ecclesiam s. Mariae . . . in Cosmedin ad primas Aventini radices, qua is mons pergit ad pontes . . . . *vetustissimos arcus marmoreos* (intendi di pietra) ut in calcem decoquerentur dolentes vidimus a fundamentis excidi ». Il Cittadini, cod. vat. 5253 f. 412, riportando una falsa epigrafe ligoriana, la dice esistita « in arcu aquae Claudiae inter Aventinum et Tiberim » segno che era allora generale l'opinione avere un aquedotto transitato sul fornice di Lentulo, e forse anche sull'arco presso ponte Rotto, rifatto in travertino da Augusto per S. C. (*Corpus*, 6, 878).

B: Della Tepula.

Tepulae in commentariis adscriptus est modus			q. 400
ex (Julia) primum accipit	q.	190	
deinde statim ex Marcia	»	92	
praeterea ex Anione nouo ad hortos Epaphroditianos	»	163	
		———	
fiunt omnes	»	445	445
amplius quam in commentariis quinariis quadraginta quinque, quae in erogatione conparent (2,69).			
fiunt omnes)	q.		445
erogabantur extra urbem nomine Caesaris	»	58	
priuatis	»	56	
reliquae quinariae CCCXXXI intra urbem diuidebantur per regiones quartam V, VI, VII in castella XIIII: ex quibus nomine Caesaris	»	42	
priuatis	»	257	
usibus publicis quinariae quinquaginta (una) ex eo castris I . . .	»	12	
operibus publicis III	»	7	
lacibus XIII	»	32	
		———	
		444	444

con errore di una sola quinaria in meno, nato forse dall'avere Frontino trascurato le frazioni (2,82).

Della sua distribuzione nulla posso dire, salvo che ho rintracciato lo speco a partire dalla porta viminale fino alla esquilina. Si veggano i disegni delle tavole IV, e VI, i quali non abbisognano di dilucidazione.

C. Della Giulia.

Prius tamen (quam ad Viminalem usque portam deueniat) pars Iuliae ad Spem ueterem excepta castellis Caelii montis diffunditur (1,19).

(Iuliae) ad caput mensura iniri non potuit . . . sed ad sextum ab urbe miliarium uniuersa in piscinam recipitur, ubi modus eius manifestis mensuris efficit	q. 1206
in commentariis adscriptus est modus	» 649
amplius (in piscina) quam in commentariis	» 557
Modus in piscina	» 1206
praeterea accipit prope Urbem post hortos Pallantianos ex Claudia . . .	» 162
est omne Juliae in acceptis	» 1368
Ex eo dat in Tepulam	» 190
erogat suo nomine	» 805
fiunt quas erogat	» 995

Amplius quam in commentariis habet quinariis (993-649) trecentis quadraginta quattuor: minus quam in piscina habere posuimus (1206-993) ducentis decem tribus, quas ipsas aput eos, qui sine beneficiis principis usurpabant, deprehendimus (2,69).

(Caelius et Aventinus) colles, priusquam Claudia perduceretur utebantur Marcia et Julia. sed postquam Nero . . . . . Claudiam . . . . ad templum diui Claudii perduxit, ut inde distribueretur, priores non ampliatae set omissae sunt; nulla enim castella adiecit, set isdem usus est, quorum quamuis mutata aqua uetus appellatio mansit (2,76).

Juliae fluebant extra urbem nomine Caesaris quinariae LXXX quinque, priuatis quinariae CXXI. reliquae quingentae quadraginta octo intra urbem diuidebantur per regiones secundam III, V, VI, VIII, X, XII in castella decem et septem: ex quibus nomine Caesaris quinariae decem et octo, (priuatis quinariae CXLVII?) usibus publicis quinariae CCCLXXXIII: ex eo castris . . . . . . quinariae sexaginta nouem, operibus publicis . . . . . quinariae CXXCI, muneribus III quinariae sexaginta septem, lacibus uiginti octo quinariae sexaginta quinque (2,83).

Queste indicazioni di Frontino richieggono un breve comento.

Si noterà in primo luogo che nei calcoli del volume dell'acqua, al c. 69, egli prescinde dalle 162 quinarie che la claudia cedeva alla giulia « post hortos pallantianos ». Le 162 quinarie della claudia servivano all'alimento di quei castelli del Celio, i quali « priusquam Claudia perduceretur » erano alimentati dalla giulia.

È facile in secondo luogo spiegare la contradizione apparente del testo, ove al c. 19 si dice che « pars Iuliae ad spem ueterem excepta castellis Caelii montis diffunditur » mentre al c. 76 si dice che, dopo la perduzione della claudia, la giulia cessò di diffondersi pel Celio. La « pars Iuliae ad spem ueterem excepta » non son altro che le 162 quinarie tratte dalla claudia « post hortos pallantianos » ambedue i riferimenti topografici indicando l'istessa località. Del resto Frontino si affretta a

dichiarare che al ramo celimontano della giulia « quamuis mutata aqua vetus appellatio mansit ».

Il Cassio pretende di avere trovato avanzi di questo ramo: « ai fianchi di quel tempio (di Venere e Cupido!) v'è restato un pilastro depresso colle imposte d'archi spezzati, quali additano la linea lor progressiva alla basilica Lateranense ». Aggiunge che in villa Fonseca in via di s. Stefano rotondo « si vede la continuazione dei medesimi archi . . . in tutto d'altezza e larghezza consimili al dimostrato pilastro fuori di s. Croce ». Quindi ne conta altri 22 fino al portone di s. Stefano, gli ultimi quattro a doppia arcata. Novanta passi oltre il portone descrive un pilastro, largo nella facciata di tramontana 14 palmi, con le imposte degli archi della giulia a metà d'altezza (2,73). Tuttociò è una sequela di errori.

Gli archi inferiori son quelli fatti da Severo per rinforzo dei neroniani: il pilastro presso s. Croce (ve ne sono parecchi) non ha che fare con opera idraulica: da ultimo non si può supporre che per recare al Celio poche oncie d'acqua si fosse costruito uno speco retto da archi e pilastri. Un sifone di piombo era più che sufficiente.

Quanto alle cifre della distribuzione della giulia, le somme non corrispondono con gli elementi: ma ogni correzione sarebbe arbitraria. Abbiamo, per esempio, che

Iulia erogat suo nomine		q.	803
fluebant e. u. nomine Caesaris.	q.	85	
priuatis	»	121	
intra urbem diuidebantur reliquae	»	548	
		754	754
con errore di quinarie			49

Anche la somma totale dell'acqua erogata « usibus publicis » eccede di una unità la somma delle cifre parziali. Questa differenza nasce dall'essersi trascurati, in ciascuna cifra parziale, frazioni il cui aggregato ascendeva ad una quinaria.

Dovrei ora svolgere la prolissa controversia intorno la mostra dell'acqua giulia, detta i trofei di Mario: ma poichè sarei costretto a riprenderla parlando dell'acqua alessandrina, e del ninfeo di Severo Alessandro, rimando il lettore al capitolo relativo.

§. 7. *Dell'aqua Marcia-antoniniana-giovia.*

Ho già riferito, parlando delle molte sorgenti del bacino di Arsoli, l'iscrizione incisa da Caracalla sul fornice di via tiburtina, dalla quale sappiamo avere egli immesso nello speco della marcia le acque di un'altra sorgente, sulla fine dell'anno 212: AQVAM · MARCIAM · VARIIS · KASIBVS · IMPEDITAM ...... ADQVISITO · ETIAM · FONTE · NOVO · ANTONINIANO ...... PERDVCENDAM · CVRAVIT. Questa nuova acqua, perdeva per così dire la sua individualità appena entrata nello speco comune: tornava a riprenderla nominalmente (come la tepula dopo la piscina) nelle vicinanze di Roma, entrando in uno speco distinto per mezzo del quale giungeva alle terme antoniniane della regione duodecima, le quali si credono inaugurate nel 215. Di questo speco si è fatto dai cataloghi un aquedotto distinto, il quale sotto il nome di *aqua antoniniana* entra fra le XIV procopiane e le XVIIII dei breviarii.

(¹) A questo ramo, forse, deė riferirsi il cippo terminale, *Corpus* 6, 1267 *b*.

È difficile determinare in qual punto avesse origine, perchè nel tronco della marcia fra torre Fiscale e le mura abbondano gli avanzi di piscine. Una ne ho visto scavare dal Parker nel primo bimestre del 1871, la quale converrebbe sotto tutti gli aspetti al « caput rivi antoniniani ». Sta nell'ultima vigna a sinistra della tuscolana fra l'osteria del Pino e la porta Furba, ed è sotterranea, l'estradosso delle volte coincidendo col piano del terreno. Consta di due ricettacoli lunghi circa 18,00 m. larghi 5,00; che comunicano fra loro per mezzo delle consuete asole aperte nella parete divisoria. Nel cervello delle due volte a tutto sesto si aprono dei lucernari. La costruzione dei muri è molto grossolana, simile all'opera incerta: alla loro base apparisce la roccia viva, che serve di fondamento.

Lo speco o emissario si diparte dalla estremità del ricettacolo occidentale: è munito di pozzi e sembra dirigersi verso la via latina. Tanto più volentieri inclinerei a riconoscere in questa piscina il capo del rivo antoniniano, in quanto che il suo basso livello conviene allo scopo di una derivazione in favore delle terme; mentre sarebbe riuscito inopportuno per una derivazione locale. Il livello della marcia alla porta Furba è di circa 60 metri sul mare: quello del fondo della piscina di m. 44,50. Se l'acqua dovea essere distribuita agli edifizî ed ai predî vicini, perchè l'avrebbero abbassata di tanto? Le terme di Caracalla hanno i pavimenti alla quota di 23 metri; ma l'acqua poteva innalzarvisi fino a met. 39,65, come si può dedurre da varie particolarità della conserva locale.

Ora questa cifra sta in buona armonia con quella della piscina alla porta Furba, e concorda naturalmente anche col piano dello speco al cosidetto arco di Druso, che sta alla quota di met. 41,40. Osservo di più come l'ampiezza dello speco emissario della piscina alla porta Furba disdica ad un condotto privato, convenga ad un condotto quale l'antoniniano.

Non ne trovo le misure precise fra le mie schede, ma ricordo benissimo che lo si poteva percorrere a dorso curvato.

Nel gennaio dello stesso anno 1871, essendo crollate alcune antiche latomie di tufa, presso la « casetta degli Spiriti », fra il I ed il II miglio dell'appia nuova, si scoprirono alquanti muri di opera reticolata, ed uno speco di aquedotto di buona opera laterizia coperto alla cappuccina.

Il Parker lo fece esplorare, e riconobbe che dirigevasi alla volta di Roma, parallelamente al fianco sinistro di via latina [1]. Due ragioni mi inducono ad approvare la congettura del Parker sulla identità di questo speco con l'antoniniano. In primo luogo il suo livello di met. 43 o 44 sul mare, medio fra quello della piscina e dell'arco di Druso [2]: in secondo luogo la testimonianza del Fabretti il quale, nella prima tavola della prima dissertazione n. 25, segna in questa precisa località « vestigia ductus » posto in diretta comunicazione con lo speco all'arco di Druso, e nella p. 30 ne conferma la ubicazione « circa II prorsus milliare ab Urbe.... ad laevam Latinae Roma exeuntibus ».

« Venendo (da torre Fiscale) per la via latina verso Roma, ad un miglio e mezzo circa di distanza dalla porta (capena) cioè poco più di mezzo dalla odierna

(1) *Aqueducts* p. 18. — (2) La quota del terreno è di m. 46: lo speco sarà stato due o tre metri più basso.

latina incontransi le vestigia delle sostruzioni di questo acquedotto a sinistra, non molto lungi dalla via consolare, e presso un' antica strada che dalla latina scende alla valle dell'Almone. Questa sostruzione si perde al bivio di queste due strade, tendendo a sinistra entro una vigna: dirigendosi allora verso la strada (delle mura)..... fra le porte latina ed appia.... in luogo di sostruzione diventa arcuazione (1) che, dove traversa la strada, è troncata, ma che si ravvisa sotto le mura stesse di Roma, ed ivi si traccia ancora lo speco oggi murato » (2).

Il Parker afferma di avere riconosciuto lo speco nella profonda trincea della ferrovia di Civitavecchia, presso il ponte della latina. Le folte piantagioni di acacie onde sono rivestiti i fianchi della trincea, mi hanno impedito di ritrovarlo.

Il monastero dei ss. Bonifacio ed Alessio possedeva verso il 1 miglio dell'appia un fondo « Castaniola sive Gorgoni » (3) che il Nibby (4), consenziente il Tomassetti (5) colloca nella contrada attraversata dal vicolo della Travicella. Uno dei confini assegnati al fondo è detto *Forma*. La chiesa di s. Giovanni a p. latina possedeva parimenti in queste contrade un fondo vignato detto *Formellus*. Siffatte denominazioni accennano alla esistenza di un aquedotto; e siccome in questi luoghi non v'è altro che l'antoniniano, così ad esso le riferisco, trasportando il fondo Castagnola dalla destra, ove l' ha posto il Tomassetti, alla sinistra dell'appia.

Le arcuazioni vicine alla porta s. Sebastiano, ed il fornice monumentale innalzato attraverso la strada sono a tutti note. Sulla sua denominazione volgare di arco di Druso ho parlato nel capitolo III, dimostrando che il vero arco di Druso nulla ha che fare con questo fornice. La sua ragione d'essere è identica a quella del fornice di Augusto sulla tiburtina, del monumento di Claudio al bivio della prenestina e della labicana, dell'arco di Claudio al Nazareno etc.

Lo speco misura sull'arco met. 0,82 di larghezza, met. 1,65 di altezza fino all'imposta della volticella, met. 0,39 di corda, met. 0,91 di grossezza nelle pareti. Quando fu ampliata la piazzetta circostante si scoprì la prosecuzione degli archi da un lato e dall'altro: e quando nel 1869 si costruì il pesatore meccanico, chiamato « basculia » dal volgo, si trovò il proseguimento del lastricato a poligoni che andava a nascondersi sotto il terrapieno di vigna Casali. Credo che Caracalla, come tanti suoi predecessori, abbia innalzato il suo aquedotto sui margini di una strada perpendicolare all'appia. Il Piranesi, combattendo la denominazione di arco di Druso, dice che « i moderni scrittori non lo avrebbero supposto tale qualora avessero osservato l'andamento del condotto medesimo, nel residuo che rimane sull'angolo esterno delle mura urbane notato. . . col n. 142 (6), (l' « angulus moeniorum magis meridionalis » del Fabretti (7),) e nel susseguente residuo dentro le mura notato col n. 145, i quali ne additano la prosecuzione corrispettiva. Ed infatti Niccolò Baglioni, vignaiuolo della casa Casali, nello scasso della vigna ha fatti vedere e tolti via i pilastri degli archi della detta prosecuzione de' quali dice rimanere gran parte da rimuovere (8) ». Il Nibby aggiunge: « di quest'arcuazione (nella vigna Casali e seguenti) circa la metà del

(1) Fabretti calcola la lunghezza della sostruzione in passi 450. — (2) Nibby, *Roma* 1, 341. — (3) Nerini, *De templo*; 35, 277, 440. — (4) *Analisi*, 1, 412. — (5) A. S. R. S. P., 6, 134. — (6) Pianta generale nel vol. 1 delle *Antichità* — (7) l. c., p. 22, 23. — (8) *Antichità*, 1,7,42; Venuti, *Roma* 2. 1; Canina, *Indicazione*: 65

secolo passato gli avanzi erano così visibili che l'aquedotto tracciavasi fino al suo termine; ma vennero distrutti successivamente nelle lavorazioni campestri ([1]) ». Il Piranesi potè disegnarli « mediante gli scavi fatti da Iacopo Frattoni vignaiuolo, antecedente all'odierno, detto il Lanaio ».

Stando alla pianta del Nolli, fino dal 1748 l'aquedotto era scomparso in vigna Casali: ne rimanevano vestigia nelle vigne de Marchis, Cantoni, e del collegio romano; tutta sostruzione, eccetto un breve tratto arcuato sul confine Casali-Cantoni.

Del volume dell'acqua antoniniana si potrebbe giudicare col fatto dei 1600 labri disponibili contemporaneamente nelle terme, *καθέδρας εἶχον παρακειμένας χιλιάς ἑξακοσίας.* ([2]), se pure la voce *καθέδρα* abbia quel significato. Assegnando mezza quinaria per ciascheduno si avrebbero 800 quinarie, senza tenere a calcolo le fontane ornamentali le piscine fredde, tepide, calde. Si potrebbe credere tuttavia che un volume minore bastasse, potendo nottetempo serbarsi l'acqua nelle conserve, per gli usi dell'indomani. Ciò non è rigoroso, almeno nel periodo da Severo Alessandro a Tacito, il primo dei quali « addidit et oleum luminibus thermarum, cum antea et ante nonam non paterent, et ante solis occasum clauderentur » ([3]); il secondo « thermas omnes ante lucernam claudi iussit » ([4]).

Il Fabretti ([5]) assicura che la « crusta » di quest'acqua è simile a quella dell'aniene nuovo: ho qui, sullo scrittoio, uno stalattite enorme distaccato da un condotto fra le celle tepidaria e calidaria delle terme, e ne trovo la tessitura in tutto e per tutto simile a quella dei tartari che ho distaccato dallo speco della marcia fra gli Arci e s. M. di Acquaregna.

Ed ora veggiamo quale relazione intervenga fra quest'acqua antoniniana, e la giovia. Il nome di giovia apparisce per la prima volta nell' itinerario di Einsiedlen.

> inde ([6]) revertendo per viam Appiam
> ad ecclesiam ubi scus Syxtus cum
> suis diaconibus decollatus est
> Inde ad portam Appiam (*vignetta*) ibi
> forma Jobia quae venit de Marsia et
> currit usque ad ripam.
> inde ad cocleam fractam, cet. cet. ([7]),

Il Canina è giunto a fare di questa acqua giovia un'acqua affatto distinta dalle altre, anzi propone di ascriverla fra le quattordici procopiane ([8]). Il Corvisieri, combattendo le erronee opinioni del Biondo 1,36, del Platina *in Hadr.* I, del Ciacconio, del Vignoli *ibid.*, del Montfaucon 1,2, p. 145, del Bianchini, *Prolegom. ad. lib. pont. ed.* Migne 1,353, del Cassio 1,272 etc. accede al parere del Nibby e la crede l'antoniniana. Intorno a ciò non v'ha dubbio: l'anonimo ha chiamato giovia l'acqua che valicava l'appia sul fornice alla porta s. Sebastiano, e dichiara espressamente che quell'acqua era un ramo della marcia: « forma Jobia.... venit (de forma) Marsia ». Giovia e dioclezianea è tutt'uno. Ora si domanda: avrà il popolo soprannominato giovio il rivo antoniniano per restauri fatti da Diocleziano alla condottura ed alle terme:

([1]) *Roma*, 1, 342. — ([2]) *Hist. rom. script. gr. min*, III, 2,85 ; Olimpiodoro, ap. Phot. *Bibl.* 197. — ([3]) Lampridio, *Sev. Aless.* 24 — ([4]) Vopisco, *Tacito* 10 — ([5]) l. c., 30. — ([6]) cioè da s. Sebastiano verso Roma. — ([7]) Jordan, *Topogr.* 2, 659. — ([8]) *Edifizi*, 3, 86..

ovvero quel soprannome dovrà estendersi a tutto il sistema idraulico della marcia, rimesso in ordine da quell'augusto e forse rinvigorito con nuove vene, per trarne alimento alle proprie terme? Non v'ha dubbio che il soprannome, rimasto nella tradizione del popolo fino al viaggio dell' einsiedlense, sia stato attribuito alla marcia prima, e quindi alle sue varie derivazioni. Ed eccone la prova. Del nome giovia si ha ricordo anche fuori di Roma, anzi assai lontano da Roma ed in luogo nel quale non potrebbe non riferirsi alla marcia.

Nell'ottavo documento del Regesto sublacense, dell'anno 916, Giovanni X conferma i beni del monastero, tra i quali « fundum romani ..... inter affines ab uno latere fluvium tivertino et a secundo l. papi et a tertio l. arcu fulgurati et discendente in monte ubi sunt cipressi, veniente per monte qui vocatur Bulturella (lo stesso si legge nella conferma di Benedetto VI, a. 973 docum. X) .... ab alio latere fundum munitula saliente ab ipso prato per limites suos. usque ad parietes desertas que sunt ultra forma et exeunte in via publica. a quarto latere fundum q. v. decorita aqua descendentes per limites suos usque in FORMA IOVIA et exeunte per forma » cet. Lo stesso si legge nel docum. X. Veggansi: Liverani, *Opp.* 4, 15 da cui Corvisieri, *Buonarroti,* 1870, 180 n. 2; Muratori, *A. I. M. E,* 5, 415; Galletti, *Primicero.* cet.

Le topografiche indicazioni dei documenti sublacensi ci conducono ai fornici che attraversano la valle degli arci, al fosso omonimo, alla via publica che tocca il colle Monitola. Ora quivi appunto è conspicua la forma della marcia. È vero che le passa da vicino quella dell'aniene nuovo (¹): ma sapendosi che delle due acque, una scendeva ad alimentare le terme di Diocleziano, l'altra no; sarebbe puerile non attribuire il nome di giovia alla prima (²). Nel docum. 98 dell' istesso codice (a. 993, ottavo di Giovanni XV) si loca una terra « que antea fuit paludem .... posita foris porta maiore, via lavicana milliario ab urbe roma p. m. IIII in loco qui dicitur IIII. Et inter affines ab uno latere FORMA que appellatur IOVI*a* ... et a quarto via publica ».

Con le considerazioni esposte in questo breve paragrafo, credo di avere nettamente dilucidato un punto assai controverso della topografia acquaria urbana.

§. 8. *Della marcia-pia.*

Parlano della perduzione della marcia-pia il Ceselli nel *Buonarroti,* aprile 1873; una, *Relazione della commissione sanitaria provinciale sull'acqua marcia,* Rocca s. Casciano, Cappelli, 1876; Alessandro Betocchi nella *Monografia archeologica e statistica di Roma e campagna romana,* volume II; Lo Blumesthil, *Brevi notizie sull'acqua pia,* Roma, Cuggiani, 1872, ed altri opuscoli di minor conto.

Fra i quattro gruppi di sorgenti, costituiti dalle tre serene e dal laghetto di s. Lucia, la società ha prescelto quello della seconda serena, che consta di sette polle. La commissione provinciale crede che quest'acqua sia prima raccolta nel bacino di campo Secco, uno dei contrafforti di monte Autore, posto all'altitudine di 1300

(¹) Il vetere è fuori di questione perchè sotterraneo, salvo nel valico del fosso degli arci.

(²) È imminente la publicazione di una egregia monografia del ch. p. Bruzza intorno l'antico territorio tiburtino, nella quale si troveranno ampie informazioni sui nomi dati nel medio evo agli aquedotti che quel territorio attraversavano.

metri sul mare: e che dal campo Secco scenda a valle, attraversando le viscere del monte della Prugna [1]. Il livello dell'acqua nel serbatoio sta a 318 metri. La condottura consta di due parti distinte: la prima di un cunicolo in parte murato, in parte scavato nel sasso, alto m. 1,90, largo m. 0,83 e lungo m. 26,809 dei quali in cavo aperto m. 11,959, in sifone m. 85, in galleria m. 11,960, sopra muri di sostegno, arcate o ponti m. 2,805. Ha termine nel serbatoio della villa di Quintilio Varo, lungo m. 30,00, largo m. 9,00, profondo m. 3,60, alto sul mare m. 186,00, in modo che dalle sorgenti al serbatoio si ha una caduta di m. 131,23, dei quali m. 111,68 spettano alle varie cadute parziali, e m. 19,55 costituiscono la pendenza generale del 0, 7296 per mille.

Lo speco murato è capace della portata di 6000 oncie: ma ve ne corrono soltanto 4500, e queste fino al serbatoio. La sua costruzione non è troppo felice, perchè ad ogni piena dell'Aniene è invaso e sommerso dalle acque, nel territorio di Roviano, per un tratto lungo 1800 metri.

Il secondo tronco è costituito da una condottura-sifone di ghisa, lunga m. 26,840, e larga nel diametro interno m. 0,60: beve a 183,00 m., sbocca a m. 57,00, e può innalzare l'acqua fino agli 80 metri. Ha termine presso la mostra della felice a s. M. della Vittoria, in un ricettacolo sotterraneo, dal quale, per mezzo di un regolatore a pressione, l'acqua viene distribuita per la città.

Il volume introdotto in Roma corrisponde a 1500 oncie del modulo legale della vergine, tributo quotidiano di m. c. 30,326,40.

La temperatura, esplorata il giorno 26 maggio 1875, era di 9° alle sorgenti, di 11° a Roma: il peso specifico di 1,000,45 alle sorgenti, di 1,000,435 a Roma: i residui fissi di 0,3053 alle sorgenti, 0,3075 a Tivoli, 0,2855 a Roma: il grado idrotimetrico 25°, 50. L'analisi di un litro ha dato i seguenti prodotti:

Ossigeno	c.c.	4,167
Azoto	»	15,720
Carbonico	»	21,360
Cloruro sodico	gr.	0,0054
Solfato potassico	»	0,0026
Solfato sodico	»	0,0034
Solfato calcico	»	tracce
Carbonato acido di calcio	»	0,3486
Carbonato acido di magnesio	»	0,1331
Carbonato acido di ferro	»	0,0028
Fosfato di stronzio	»	tracce
Acido silicico	»	0,0030
Materie organiche	»	tracce
Azotati	»	tracce

Tenendo a calcolo gli elementi di questa analisi, non fa maraviglia se i tubi della marcia-pia vadano soggetti ad incrostazioni calcari. L'acqua fu immessa nel sifone

[1] Ho visitato il campo Secco nel giorno 8 dicembre 1879: la violenza del freddo, e l'abbondanza delle nevi mi impedirono qualunque osservazione.

il 10 settembre 1870: tre anni dopo già era incrostato di sali per mezzo millimetro. Un tubo di piombo nella casa Rossetti al Babuino, del diametro di tre centimetri, dopo poco tempo si era ostruito per un terzo. Egli è perciò che la marcia pia è stata da competenti autorità proclamata inferiore alla vergine, da schivarsi dalle persone di non sana costituzione, ma assai giovevole ai rachitici ed ai scrofolosi.

Le condotture che distribuiscono la marcia-pia nell'interno della città, nel giorno 30 novembre 1878, misuravano la lunghezza complessiva di m. 62,683: le derivazioni o prese d'acqua sommavano a 3,554, erogando 1226 oncie.

CAPITOLO V.

Delle acque tuscolano-albane diverse dalla Giulia e dalla Tepula.

Dei colli albani può dirsi quello che Strabone dice specialmente del sito di Tuscolo, *λόφοι εὔγεοι καὶ εὔυδροι* (5, 3, 12): onde il Parini di questi luoghi cantò:

> Qua vaghezza mi guida
> Di visitare i vostri colli ameni
> I puri stagni, e per il verde piano,
> Queste vostre feconde acque correnti (¹).

Anche oggi la freschezza, la salubrità, la copia delle acque costituiscono la più vaga attrattiva di quelle felici regioni, essendone provviste a dovizia non solo le città, e villaggi, ma anche i fondi privati. I due principali sistemi idraulici, presso gli antichi, erano quelli della crabra e dell'augusta.

§ 1. *Della Crabra.*

Alla crabra si riferiscono queste notizie di Frontino:

Praeter caput Juliae transfluit aqua quae uocatur Crabra. hanc Agrippa omisit, seu quia improbauerat, siue quia Tusculanis possessoribus relinquendam credebat; ea namque est quam omnes uillae tractus eius per uicem in dies modulosque certos dispensatam accipiunt. set non eadem moderatione aquarii nostri partem eius semper in subplementum Juliae uindicauerunt . . . . exclusi ergo Crabram et totam iussu imperatoris reddidi Tusculanis, qui nunc forsitan non sine ammiratione eam sumunt, ignari cui causae insolitam abundantiam debeant (c, 9).

Da queste notizie si deduce: 1° che la crabra sorgeva più in alto della giulia in modo che, scendendo a valle, veniva a passare presso le sorgenti di questa, e poteva essere immessa nel suo speco, per arbitrio degli aquarî; 2° che le qualità potabili della crabra erano inferiori a quelle della giulia, onde gli aquarî guadagnavano illecitamente danaro, vendendo della giulia che sostituivano con altrettanta crabra.

Ora uno solo è il gruppo di sorgenti che possono *praeter caput Iuliae transfluere*, ed è il gruppo delle acque Angelosia e del Canalicchio. Nascono nella valle della Molara, a sinistra della latina, in un bacino formato dai colli Bartolucci,

(¹) *Ascanio in Alba.*

Trimerotto, e Priore, all'altezza media di 612 metri sul livello del mare; e quindi discendono alla città ed alle ville di Frascati entro forme murate o cunicoli, percorrendo una distanza media di 10,800 metri. Se non fossero in tal guisa allacciate, scenderebbero pei fossi della Molara e degli Squarciarelli a confondersi con le vene della giulia, alle quali sono inferiori in bontà, come è noto a chiunque siasi mai dissetato alle due fonti.

Il Canina, *Tuscolo* 71, 84, aveva già intraveduto l'identità delle due accennate sorgenti con la crabra di Frontino. « Il ch. p. Angelo Secchi. . . . . . esaminate le fonti. . . . . . . Angelosia e Canalicchio, e livellate le vestigia di antichi aquedotti che appaiono nell'odierno territorio di Grottaferrata, ha certificato la relazione di questi con quelle, e confermato le prove della sentenza affermante questa essere la crabra » [1]. Ecco le parole del Secchi: « fra i cespugli che coprono la sponda della strada nuova, in quel ritaglio di terreno che sta tra essa e la vecchia (latina), io ho ritrovato gli avanzi di un aquedotto antico, posto a livello superiore del moderno lavatore (degli Squarciarelli) di 10 in 12 metri, e il cui andamento è diretto alle sorgenti attualmente esistenti superiormente verso il fosso dei Ladroni, donde proviene l'acqua di villa Conti, e l'Algidosia portata ora a Frascati. Questo aquedotto sta appena 3 in 4 metri sotto allo sbocco delle suddette sorgenti, e non può ricevere l'acqua degli Squarciarelli, perchè di molto ad essa superiore, e solo può ricevere le prefate sorgenti più alte. Asserisce Frontino che l'aquedotto della crabra percorreva le ville tuscolane, la cui acqua era distribuita per turno ad ore e giorni, fissati per ciascun utente. Ora trovasi realmente ricomparire questo aquedotto poco sopra la vigna del signor Santovetti detta di Montione, che è posta sul fondo di una grandiosa villa antica [2] e al casino di Carletti, ove sono ampî serbatoi, non che nella vigna del signor Passamonti ove transita la via latina, e probabilmente è lo stesso canale che, piegando sotto la macchia, va a sortire non lungi da Loco Novo, ora del Seminario, ove si ammirano gli avanzi di un'altra grandiosa villa. . . . ove trovasi una vasta piscina circolare. Il livello de' serbatoi è in tutti inferiore alla crabra. Quest'acqua, dice Frontino, che era spesso usata dai fontanieri per supplire la giulia, tentati a ciò dalla comodità del luogo. Ora questo è ben naturale che accadesse per la piccola distanza, che, come abbiamo detto, passava tra il capo della giulia e detto aquedotto, e per la maggior altezza della crabra » [3].

Infinite e sontuosissime eran le ville dell'agro tuscolano che godevano del beneficio della crabra. Citerò le principali, poste tutte al disotto di m. 600 di altitudine, che è il livello approssimativo delle sorgenti.

a) « In monte tusculano versus aedem s. Mariae de Molara [4] apud viam latinam [5], in ea declivi veteris Tusculi parte quae occasum respicit » [6] furono scoperti nel 1735 avanzi di villa, forse di un Giunio Silano Volusio, che usò il cognome TORQ*uatus* [7].

[1] De Rossi, Ann. Inst. 1873, 177. — [2] Non so se questa sia la villa, gli aquedotti della quale furono di recente scoperti e descritti dal ch. Maurice Albert nella *Revue Archéolog.*, juillet 1879, 22 sg. Egli dimostra che quegli spechi non potevano trarre origine se non che dalla crabra. — [3] Secchi, Atti acc. pont. nuovi Lincei, 23 aprile 1876. — [4] Piacentini, *Ep. gr. palaeogr.* 121. — [5] Giorgi. *Sch. cas.* XVI. — [6] Piacentini, *Comm. gr. pronunc.* 46. — [7] De Rossi, *B. A. C.* 1872, 107.

b) Villa di Asinio Pollione, scavata in parte nel 1849 nel declivio del monte di Tuscolo verso la Molara. Vi erano esercitate delle figuline, non solo per materiali da costruzione, ma anche per fregi figurati, allusivi alla fondazione del Tuscolo per opera di Telegono (1).

c) Villa forse dell'Asinia Agrippina figlia di Ser. Asinio Celere, forse della Vipsania Agrippina sposa di C. Asinio Gallo, presso la città di Frascati (2).

d) Villa di M. Celio Viniciano, pretore, procos. tr. pl. contemporaneo di Cicerone (3), scoperta l'anno 1849 nella villa Aldobrandini, lungo la via che dalla latina saliva a Tuscolo (4).

e) Villa di Galba, nel terreno Campitelli.

f) Villa degli Ottavii Lenati, nel terreno Aldobrandini (5).

g) Villa degli Atilii Serrani, presso le fornaci aldobrandine (6).

h) Villa della gente Vibia, cui spettano il cos. suff. a. 22, il procos. Bitin. mentovato da Plinio. *Epist*. 5, 20, e i due infami Vibii Sereni stigmatizzati da Tacito, Ann. 4, 13, 38, posta sulla sinistra di via latina, in contrada Cipriana (7).

i) Vicino a contrada Cipriana, in contrada Bagnara, villa sontuosissima dei Giulii e Pompei Aspri, scavata dal card. Carlo Barberini nel secolo XVII e dal card. Polignac nel 1730. I tesori d'arte e di epigrafia raccolti in quegli scavi sono illustrati dal de Rossi, l. c. 193 sg.; tav. R. S. n. IX.

k) Villa anonima di un personaggio della tribù papiria (l'agro papirio era « circa tusculum ») (8) sotto la selva di rocca di Papa in valle Molara.

l) Villa di M. Metilio Aquillio Regulo Nepote Volusio Torquato Frontone cos. a 157, attorno il mausoleo detto il Torrone di Micara (9).

m) Villa celeberrima di Cicerone, intorno al sito controverso della quale si consultino il Mattei, il Volpi, il Cardoni, lo Zuzzeri, il Nibby, il Canina, il Cozza, il de Rossi. Per noi basti rammentare che codesta villa godeva dell' uso della crabra, pel quale uso Cicerone pagava annuo canone ai Tuscolani (10).

n) Villa dei Giunii Silani, scoperta nella vigna già Gavotti in contrada Campo Vecchio (11).

o) Villa dei Scribonii Liboni, scoperta nel terreno già Mattei ora Galassini (12).

p) Villa dei Giavolenii, al Borghetto (13).

q) Villa magnificentissima dei Cecilii (Q. Cecilio Marcello) ai Centroni (14).

r) Ville della gente Nevia e della Calpurnia, presso Morena (15).

Questi sono i tuscolani a noi noti che erano certamente o probabilmente provvisti di acqua crabra. Ed ora nasce spontanea la curiosità di sapere come mai due o

(1) De Rossi, Ann. Inst. 1873, 187; cf. Borghesi, *Oeuvres* 1, 410 - 3, 351. È notevole che le stesse fornaci sieno ora esercitate dagli Aldobrandini. — (2) *Silloge*, 348. — (3) *Corpus*, 1, 641. — (4) De Rossi, l. c. 189. — (5) De Rossi, l. c. 189; cf. Borghesi, 4,489. — (6) l. c., 190; cf. Val. Max. 4,4,6 Columella, 1, 4, 2; Cicerone, *De harusp*. 15. — (7) l. c., 190, tav. R. S. n. VIII. — (8) Festo, *voc. Pap*. — (9) l. c., 202; cf. *B. A. C.* 1872, 108. — (10) *De leg. agr*. 3, 2; *Epist. ad. div*. 16, 18 *Pro Balbo*, 26. — (11) Piacentini, *Comm. gr. pronunc*. 45; Lupi, *Cod. vat*. 9143, 56; Mommsen, *Eph. epigr*. I, 62 sg. — (12) De Rossi, l. c. 219; *B. A. C.* 1872, 107. — (13) Giorgi, *Sch. casan*. XVI; Orelli, 2759. — (14) De Rossi, l. c. 95. — (15) l. c., 93. Ho tralasciato la menzione di altre ville, perchè trovansi fuori del bacino della crabra. Si aggiunga alla serie quella esplorata e descritta dal ch. Maurice Albert nella *Revue* sopra citata, il sito della quale è delineato nella pianta dimostrativa della p. 23.

trecento once d'acqua potessero bastare ai bisogni ed al lusso di tante ville. La soluzione è pronta. L'acqua che ciascun fondo « *per vicem in dies modulosque certos dispensatam accipiebat* » era serbata in colossali piscine, ove il volume continuamente se ne aumentava, tenendo chiuse le chiavi di erogazione sia nottetempo, sia quando il padrone non era in villa. Di più, essendo ciascuna villa inferiore di livello a quella immediatamente vicina, perchè disposte tutte sulla china del monte: ed essendo i varî compartimenti di una stessa villa disposti a scaglioni e terrazze, una data quantità di acqua poteva far mostra più e più volte, ed i sopravanzi delle vasche e delle fontane potevano essere usufruiti fino all'ultima stilla.

Io ho studiato il sistema idraulico di un solo fra i tuscolani sopraccennati, quello cioè della villa dei Cecilii ai Centroni [1]. L'acqua era raccolta ed immagazzinata in una piscina posta sulla sinistra della latina a metri 100 di distanza dal chilometro 13, sul margine dell'oliveto che segna il confine fra la zona cólta ed incolta, a met. 141 sopra il livello del mare. La piscina è lunga circa 31,00 met., larga 10,00, divisa in due gallerie da una linea di pilastri quadrati. Quivi è il capo di un aquedotto, costruito come il serbatoio, con iscaglie di selce, largo met. 0,78, alto fino all'imposta della volta met. 1,07 con le sponde grosse met. 0,50 intonacate di signino con cordoni negli angoli. Ne rimane un tratto arcuato lungo 100 metri sul ciglio orientale del colle dei Centroni, a met. 132 sul livello del mare, poco prima di giungere ai ruderi del palazzo. Di tratto in tratto vi sono asole di met. $0,25 \times 0,15$ per gli usi dello irrigamento: vi sono pure altre piscine minori « sinino opere coopertae » come dicono le bolle di Agapito II dell'anno 955, e di Giovanni XII dell'anno 962, nelle quali è fatta parola dei Centroni, delle sue « cryptae arenariae le più grandiose e regolarmente architettate dell'agro romano » [2] e delle sue « parietinae diversae et desertae ». È degno di nota il fatto che, non ostante l'approvvigionamento d'acqua potabile ottenuto per mezzo delle piscine e dell'aquedotto poco innanzi descritti, i proprietarî della villa fecero certamente ricerca di vene locali. Percorrendo le arenarie si veggono gli sbocchi di molti cunicoli scavati sotto il banco di selce, le filtrazioni e gli stillicidî dei quali essi raccoglievano: ed è questo un indizio assai evidente della scarsità relativa dell'acqua assegnata ai varî fondi tuscolani.

Nella tavola VII, 1-5, sono delineate le costruzioni idrauliche di questa villa. Avverto però non essere impossibile che le acque ad essa condotte fossero quelle che ora alimentano il fontanile di Vermicino, le cui sorgenti stanno a met. 165 sul mare. La frase di Frontino « *omnes villae tractus eius per vicem in dies modulosque certos* (aquam) *accipiunt* » è illustrata da un monumento, descritto per la prima volta dal Zaratini Castellini [3] senza notarne la origine, e poi veduto dal Fabretti nell'orto di s. M. Aventinese del priorato di Malta [4]. È un frammento di pianta di aquedotto, incisa in marmo, del quale si ha il facsimile presso il Fabretti, *Diss.* 3 tav. 3; e nel *Corpus,* 6, 1261.

[1] Nel corso della primavera 1880 ho studiato diligentemente la topografia e la epigrafia di Tusculo e delle sue ville. Non potendo inserire in questo paragrafo il risultamento delle mie ricerche, per non alterare lo schema generale del mio lavoro, ne farò argomento di una monografia speciale. — [2] De Rossi, *B. A. C.* 1872, 97; cf. Marini, *Pap. dipl.* 40, 47. — [3] Agg. mss. allo Smezio. *Bibl. Veron.* fol. 22. — [4] *De aq.* diss. 3, tav. 3.

In un paragrafo separato tratterò di queste piante di acquedotti, e di altri documenti epigrafici che suppongono l'esistenza di piante incise in metallo o in marmo. Ho tuttavia nominato qui il frammento del Castellini perchè, non essendo propriamente romano ([1]), ma secondo ogni probabilità spettante ad aquedotto municipale della zona vicina a Roma, mi sembra potersi applicare con fondamento di verità alla crabra tuscolana, anche per il fatto dell'epoca approssimativamente sincrona ad Agrippa, cui si riferiscono le notizie di Frontino. Il corso dell'acqua vi apparisce già diviso in tre rami principali, dai quali si distaccano le fistole che vanno ai varî poderi. L'unità di modulo vi è chiamata, AQVA, *aqua una, aquae duae, aquae decem duae*, cet. Ogni fistola ha il nome del possessore « C. Julius Caesaris libertus...., C. Bicoleius Rufus, C. Iulius Hymetius, M. Vibius,........ Augusti libertus Thyrsus ». Vi sono anche indicati taluni fondi, come lo « Squaterianus » e l'« Aufidianus ». Il fondo squateriano, che doveva essere assai meschino, godendo di una sola unità d'acqua, aveva per compenso una erogazione perenne, non essendovi indicato orario. Nell'aufidiano le fistole rimanevano aperte dalla seconda ora del giorno alla sera: nel fondo attiguo verso ponente ([2]) dalla sesta ora al calar del sole. I due trapezî che si veggono allato del ramo inferiore dell'aquedotto rappresentano o fontane o piscine. Si consulti su questo bel monumento la sagace illustrazione del Mommsen nelle *Zeitschr. f. R. W.* del Savigny 15,307.

§ 2. *Della marrana Mariana.*

Intorno all'acqua crabra sono state divulgati, e creduti, sia da scrittori autorevoli sia dal volgo profano, due errori. Il primo si riferisce ad una supposta perdizione della crabra in Roma nei tempi dell'impero: il secondo al nome di crabra dato alla sordidissima marrana Mariana.

Il Fabretti si è mostrato acerrimo sostenitore della perduzione della crabra in Roma, fino al punto di comprenderla fra i quattordici rivi procopiani, e di crederla identica alla « Damnata » dei cataloghi. « Hanc aquam.... constat.... postea non quidem in Juliam amplius receptam sed particulari rivo, quem et hodie occupat, Romam perductam fuisse » ([3]). In primo luogo l'acqua che viene oggi a Roma per la marrana non è la crabra, ma la giulia. Ho più volte esplorato le sorgenti della giulia agli Squarciarelli, e giammai ho veduto una stilla della crabra mescolarsi a quelle. L'acqua che talvolta si vede scorrere sotto il duplice ponte degli Squarciarelli è onninamente piovana. In secondo luogo la perduzione della marrana è opera di Callisto II, che la compì nel 1122.

Che il rivo della marrana sia artificiale, è cosa tanto evidente che non abbisogna di prove. Basta il fatto della galleria sotterranea scavata sotto il colle di Morena, per far discendere a Roma la porzione delle acque distolta dalla naturale caduta verso l'Aniene. Il Fabretti dice che l'incile e l'imbocco del cunicolo « priscam magnificentiam redolent » il che è vero per un lavoro compiuto nel duodecimo secolo,

([1]) Le acque che fluivano in Roma non erano distribuite ai privati secondo un orario fisso, ma avevano erogazione perenne. — ([2]) Le piante antiche sono orientate in senso inverso delle nostre. — ([3]) *Diss.* 3, 11.

falso nel senso in cui lo intende il Fabretti. Ho esaminato il cunicolo, lo incile, la diga, i pozzi, nel giorno 12 maggio 1879, senza scoprire la minima traccia di opera antica. La diga per innalzare il pelo d'acqua della marrana, lo incastro per regolarne la divisione, sono pasticci del medio evo, rifatti in gran parte di recente. Il sesto della volta della galleria cavata nel tufa è, quasi direi, moresco: ma la galleria stessa eccita ammirazione. È lunga met. 940, dei quali met. 575 da e. ad o. e met. 365 da s. e. a n. o, larga met. 2,20, alta dal pelo d'acqua all'imposta met. 1,10, con freccia di 0,50 nella volta. I pozzi sono 10, e distano l'uno dall'altro met. 57. In origine erano rettangoli di met. 1,30 di luce: più tardi si ridussero, a fior di terra, rotondi, di met. 1,30 di diametro e con le sponde grosse 0,40. La pendenza dello speco è sensibile, e l'acqua vi corre con fragorosa velocità. Il livello dell'imbocco corrisponde a met. 98,30; quello dello sbocco a met. 96,80 circa.

La sola cosa d'antico che v'abbia in vicinanza del cunicolo è un ricettacolo o fabbrica qualunque di maniera reticolata che racchiude una sorgente d'acqua acetosa. Questa vena non entra nel cunicolo ma scende all'Aniene. Si veggano i disegni della tavola VIII, 6, 7. Una seconda prova dell'artificio di questo corso d'acqua consiste nel fatto che, a partire da Roma vecchia fino oltre la porta Furba, corre sul ciglio dell'istmo di tor Fiscale, il che è contro la disciplina naturale delle acque. Questo istmo stretto ed elevato divide il bacino dell'Aniene da quello del Tevere.

Ho attribuito di sopra la perduzione della marrana a Callisto II, benchè il Corvisieri riferisca non a questa ma all'appia-tocia quanto narra il card. d'Aragona presso il Muratori. *RR. II. SS.* 3,420. « Hic etiam derivavit aquam de antiquis formis et ad portam lateranensem conduxit, ibique lacum pro adaquandis equis fieri fecit. Plurima quoque molendina *in eadem aqua* construxit, et multas vineas cum fructiferis arboribus secus ipsum locum plantari.... fecit ». Pandolfo Pisano, l. c. 419, ripete « aquam ad urbem reduxit, et molendina cum vineis iuxta lacum aptavit ». L'acqua giunse alla porta s. Giovanni ai 23 di settembre. « Callistus II anno MCXXII nono kal. octobris ex antiquo aquaeductu fontem ad portam lateranensem derivavit: lacu etiam ad equorum usum adiecto. Ad palatii vero comoditatem aliquot molendina supra ipsum rivum disposuit ». Si vegga il Rasponi, *Bas. lat.* I, 17, IV, 1. Che nei passi allegati si parli della marrana e non dell'appia-tocia è dimostrato dalla menzione dei molini *in eadem aqua* costrutti, che furono sette: uno in via tuscolana, due alla porta s. Giovanni, uno a s. Sisto vecchio, una alla Moletta, due alla Greca [1], è dimostrato dall'uso fatto dell'acqua per irrigare vigne ed orti: è dimostrato infine da quest'altro passo del card. d'Aragona, l. c. 445, relativo ad Adriano IV, (1154-1159) « in lateranensi quoque palatio cisternam *valde necessariam* et multum copiosam.... fieri fecit ». La marrana, le mole, l'abbeveratoio sono nominati in una bolla di Adriano IV del 1154 presso il Crescimbeni [2]. Dall'abbeveratoio poi trasse il nome una chiesicciuola di s. Giacomo « de lacu » segnata nella pianta del Bufalini al bivio della tuscolana e dell'appia nuova, presso il casale Baldinotti.

[1] « Crabra sive damnata omnium sordidissima, ipsoque aspectu foeda non solum hortorum rigationi..... sed pellibus a laniario detergendis inservit ». Fabretti, *aq.* 129 sg. — [2] *S. G. a p. latina*, 248.

Errano quindi prodigiosamente il Panciroli ([1]) ed il Cassio ([2]) riferendo queste notizie all'abbeveratoio costruito da Sisto V a pie' dell'obelisco lateranense.

Callisto II morì nell'anno 1124: nell'anno 1157, quarto del pontificato di Adriano IV, il senato romano pose una lapide nella torre presso la porta metronia, dove la marrana entra in città ([3]). Ora ve ne è una seconda di Gregorio XIII del 1579.

Quando avvenne la perduzione di quest'acqua, è certo che, stante la rovina delle antiche condotture tuscolane, fluisse nell'alveo anche parte della crabra, e che vi abbia continuato a fluire fino allo stabilimento delle ville di Frascati: onde non dee far meraviglia se nell'undecimo secolo il nome di crabra apparisca in valle Marciana. In uno istromento dell'8 gennaio 1028 per gli atti dello scriniario Giovanni è nominato il « rivus qui v. aqua capra in loco q. dicitur valle marciana ». Il Corvisieri ([4]) lo crede identico al « rivus papati » della bolla pancarta di Agapito II del 995, nella quale al fondo Dompnicaria sulla via latina sono assegnati per confini « il rivus papati » i fondi Ponte de nono e Sette Bassi, l'aquedotto claudio e la via publica. Il Nibby ([5]) fa una cosa sola del « rivus papati » e della marrana *artificiale*, il che è contro il più elementare principio di cronologia, non potendo essere stato denominato nel 955 un rivo creato nel 1122.

Il nome marana o marrana è derivato dal Corvisieri dal medioevale « mara » palude, laguna, stagno (marais). Del ramo poi che si divide dalla marrana all'imbocco del cunicolo di Morena per discendere all'Aniene, egli scrive: « lungo il suo corso vi si mesceano pur altre acque di diversa origine. Anche oggi ravvisiamo umide e limacciose le sue laterali campagne, perciò fertilissime: sopratutto quelle presso cui va la Marana a rovesciarsi nell'Aniene. I rigagnoli che per ogni guisa ne attraversano il suolo le rendono sempre verdi e piacevoli, come maligne nell'aere: a tal che, quantunque sito amenissimo e d'aspetto veramente poetico, pel fiume da un lato sopra cui sta il ponte mammolo, dall'altro per antiche rovine coronate d'edera e di licheni, e per certi antri pittoreschi: pur non vi trovi uomo ch'abbia l'animo di dimorarvi, schivando, come di sirena, l'incanto di quella bella natura ([6]).

Alla polizia della marrana è dedicato il capitolo 26° degli statuti della città di Roma riformati da Paolo II, ed. del 1519. Vi sono mentovati due rivi: il primo è l' « aqua marane que venit ad turrim sanctorum quatuor » cioè alla porta metronia: il secondo « vadit ad aquam Bullicantem usque ad formam ruptam quae vadit ad pedem turris sancti Joannis (Tor tre teste) ad turrim Quatraris (Quadraro) ». La forma rupta è quella dell'alessandrina. Infatti anche oggi un ramo della marrana traversa la valle d'acqua Bollicante, correndo nel nucleo dei cinquantadue archi del vetusto aquedotto ([7]).

§ 3. *Dell'acqua Augusta.*

La scoperta di questa ignota acqua albana, fatta dal de Rossi nel 1872, dà luogo a problemi topografico-idraulici così complessi, che il mio maestro istesso gli ha lasciati in parte senza soluzione. Comincio coi dati di fatto.

([1]) *Tes. nasc. rion.* 2 f. 137. — ([2]) 1, 337. — ([3]) Cassio, 2, 54; Venuti, 1, 243; Piranesi, *Antich.* I, n. 11. — ([4]) l. c., 193. — ([5]) *Anal.*, 2, 127. — ([6]) l. c., 193. — ([7]) Fabretti, *de aq.* 9.

« Nel tagliare la macchia che dai prati di Annibale scende al basso verso la valle dell'Algido e la via latina, tra i prati predetti e quelli di rocca Priora, nell'...anno (1872) fu rinvenuto un cippo quadrato di pietra locale, coll'iscrizione seguente in lettere dell'età augustèa...

AQVA AVG
PVT P
CIP XVII

« Il cippo sembrava mosso dal luogo suo primitivo: nè dove esso stava appariva a fior di terra traccia dell'acquedotto. Che però quella pietra se non manteneva il suo vero posto, poco ne distasse, divenne evidente quando.... nel tratto che dalla sorgente di Pentima Stalla scende ai prati di rocca Priora con lieto successo certificai altri quattro (cippi) pari al sopra descritto e variati solo nei numeri XII, XIII, XV, XXVII. Laonde è fatto acquisito alla storia delle antiche acque suburbane, nelle sponde del sommo cratere albano essere stato il capo di una, cui fu dato il nome di *Augusta* inalveata entro speco munito di pozzi, designati da cippi eretti sul suolo, e traccianti una linea discendente al basso da ponente a levante, verso la via latina e la valle dell'Algido » (¹).

Dopo spiegate le sigle della seconda linea per PVT*eus* P*ublicus*, e notata le singolarità tanto di quelle sigle, quanto della numerazione dei cippi in senso inverso della numerazione urbana, vale a dire dalla fonte al termine (e ciò perchè le acque « che fuori della città ai campi ed alle ville erano in vario modo erogate venivano lungo il corso perdendo tanto del loro volume, che o il rivo a poco a poco se ne estingueva, o assai depauperato giungeva al castello » onde la base della numerazione non poteva trovarsi altro che alla fonte) il ch. de Rossi esamina il lato topografico del problema, e propone le conclusioni che sieguono: *a*) « l'acqua augusta del monte albano nè fu a Roma condotta, nè alle vicine città più che alle ville ed ai campi divisa ed erogata »; *b*) « l'acqua augusta fu municipale come quella che in Pola eziandio è stata ai nostri giorni scoperta di nome augusta »; *c*) benchè non sia assurdo crederla unum et idem con la crabra chiamata « Augusta per gratitudine dei tusculani al principe, che loro l'avea lasciata intera » pure gravi ragioni militano per l'opposta sentenza; *d*) « i cippi dell'augusta e la loro topografia sembrano avere relazione manifesta con un aquedotto, che dagli estremi prati di rocca Priora (nella valle dell'Algido) costeggia il monte albano entro le macchie di rocca di Papa e volge poi il suo corso verso Palazzola (²) ».

Onde mettere in chiaro come, quando, perchè, le sorgenti di Pentima Stalla, le quali dissetarono un dì gli antichi Cabensi, ed ora i villani di rocca di Papa, sieno state inalveate in un rivo che si disse dell'acqua augusta, è necessario osservare: in primo luogo che tanto apparato di pozzi, di cippi scritti, tanta arditezza di costruzione lungo i precipizî del monte male si addicono ad un aquedotto per l'uso di ville e di campi, costruito per consorzio dei proprietarî di questi e di quelle:

(¹) De Rossi, *Ann. Inst.* 1873, 170 sg. — (²) l. c., 177.

in secondo luogo che la denominazione di *Augusta*, data ad un' acqua nell'immediata vicinanza di Roma costituisce un argomento assai grave per crederne perduttore se non quell'istesso che perdusse l'augusta-appia (*ramus augustae ab Augusto in supplementum,.. additus*) (¹), l'augusta-marcia (*Augustus in subplementum marciae... aliam aquam...perduxit*) (²), e l'augusta-alsietina, almeno un imperatore del primo secolo: in terzo luogo che difficilmente quest'acqua albana può credersi municipale come l'augusta di Pola, l'augusta di Mellaria e l' augusta di Igabrum (³): Infatti l'unico municipio, al quale potrebbe topograficamente spettare, è quello di Castrimenio: ma è assurdo supporre che i castrimeniesi, i quali aveano sottomano l' acqua ferentina di ogni pregio fornita, sieno andati a cercare altre vene in cima al cratere laziale. Tuscolo è fuor di questione. L'oppido avea acqua sorgente entro le mura stesse dell'acropoli, e le vetustissime opere idrauliche intese ad allacciarla sono a tutti note, come sono note le piscine o conserve in cui era serbata. Quella che sta dietro la cavea del teatro, e che serviva agli usi della parte media dell'abitato, raccogliendo forse anche acqua celeste, ha una bella decorazione curvilinea con gradini che l'han fatta credere un piccolo teatro. Ma la sua destinazione per uso di fonte è provata tanto dalle tracce del cunicolo che la unisce al ricettacolo, quanto da un frammento di lapide opistografa quivi trovato, che dice da un lato:

EA·EMISSARIVM
LAPIDE · TIBVRTINO

dall'altro:

.... TVR·ET·GRADVS...... (⁴).

Le ville che circondavano più dappresso la città sul dorso del monte, e che perciò « non potevano avere abbondante acqua di costante derivazione » erano anch'esse provviste di conserve, intorno alle quali si consultino il Kircher, *Vet. lat.* 2,5, p. 63; il Canina, *Tuscolo* 3, 113-115, *Edifizî* 5,69-6, 81, e la mia *Silloge* (via Latina). Le ville poste più in basso, erano fornite d'acqua crabra.

Ariccia parimente, la quale potrebbe forse supporsi beneficata dall'augusta albana, avea il proprio aquedotto municipale. Ne ho scoperto gli avanzi nel terreno che circonda la villetta Chigi, già Piroli, in quel filone di lava che divide la via de' Pietroni dall'appia nuova, fra Ariccia e Galloro. Lo speco dell'aquedotto, tagliato a furia di scalpello nel sasso vivo, può seguirsi per mezzo di quattro pozzi o *lumina*, posti, a quanto pare, alla distanza di un solo *actus*, e muniti di sponde reticolate. Io ho esplorato soltanto il secondo spiracolo: misura nella luce met. 1,30×2,00, e met. 18,00 di profondità: in fondo al quale fu trovata, anni sono, una copiosa stipe votiva di oggetti fittili, gambe, mani, piedi, volti, figurine, serbate ora dai Chigi. A piombo sotto il quarto spiracolo spiccia dal selce una vena, la quale vien poi a cadere dinanzi il casino, entro un bel sarcofago del II. secolo, trovato dal Bartolini nei lavori di deviamento

(¹) Frontino, 1, 5. — (²) Id., 1, 12. — (³) *Corpus*, 5, 47; 2, 1614, 2343. — (⁴) Canina, *Tuscolo* 3, 114 e 120: *Edifizî*, 5, 75 n. 18. Questo frammento spetta ad una lunga iscrizione monumentale, che tenterò ricostituire nel mio scritto su Tusculo e le sue ville.

dell'appia nuova fra Ariccia e Galloro: sulla fronte reca scritta a bellissime lettere questa memoria:

D M
M MANLIVS VICTOR HIC CONDITVS EST
ANNOR XVIII MENS X DIER XVI
M MANLIVS THALLVS ET MANLIA HELPIS FILIO OPTIMO
FECERVNT

Le scaturigini dell'acqua stavano sotto le prode del monte Gentile, ove si veggono avanzi di grandi piscine. Una piscina minore sta presso la bocca del IV pozzo. Il ramo principale dello speco si dirige verso il palazzo Chigi, cioè verso l'antica acropoli aricina.

La soluzione del problema è data a mio credere dalla relazione intraveduta dal Nibby, dal Canina ([1]) e dal de Rossi fra l'augusta albana e l'« aquedotto che dagli estremi prati di rocca Priora nella valle dell'Algido costeggia il monte albano entro le macchie di rocca di Papa, e volge poi il suo corso verso Palazzola ». Questo aquedotto non avea termine a Palazzola, ma scendeva all'albanum di Domiziano.

Basti consultare i tubi n. 202 sg. della mia *Silloge* per comprendere quanta ricchezza di acque fluisse alla villa di Domiziano, al castro della seconda legione partica, alle terme albane, ed agli altri luoghi di delizia vicini. Un solo tubo, n. 202, avea 0,112 di diametro ed era quindi capace di venti quinarie: il tubo n. 208 ha impressa la capacità di duecento quinarie. La piscina attribuita alla villa di Clodio fra il Tavolato e castel Gandolfo, lunga met. 43,50, larga met. 31,75, alta met. 12,30 fino all'imposta delle volticelle, rette da 40 pilastri di m. $1,70 \times 1,15 \times 12,30$, conteneva l'enorme volume di 16028,59 metri cubi di acqua. La piscina del castro albano lunga met. 50,00, larga met. 31,20, alta m. 14,40 fino alla imposta delle volticelle, rette da 36 pilastri di met. $1,46 \times 2,00 \times 14,40$, conteneva il volume anche più enorme di 20950,56 metri cubi. Ben a ragione il Riccy chiama « spaventevole » questo ricettacolo, ma erra dicendo che Pio II, appunto per la sua immane capacità credè che fossero quattro in uno: poichè il passo dei comentarî: « Pius quattuor (piscinas) inspexit ingentis magnitudinis » ([2]) si riferisce evidentemente a quattro diverse botti, quali possono essere quelle delle ville di Clodio e di Pompeo, del castro e delle terme.

Chiunque ha esaminato le vestigia delle terme, descritte da Pio II, dal Volpi, dal Riccy, da tutti i topografi moderni, disegnate dal Piranesi, dal Labruzzi, dall'Angelini, dal Rossini, dal Canina, può giudicare del volume d'acqua necessario al loro esercizio.

Il Riccy ([3]) descrive il « numero quasi infinito delle chiaviche per le quali (correva l'acqua)... Difatti esse sono in numero sì prodigioso che non v'ha luogo in Albano in cui scavando non se ne scoprano, e L. B. Alberti assicurò di averne vedute più di 30 ai suoi giorni ».

Io avrò dimostrato la relazione fra questo sistema idraulico albano così ricco ed abbondante, e l'acqua augusta scoperta dal de Rossi, provando: in primo luogo

([1]) *Tusculo*, p. 84 sg. — ([2]) *Comm.* p. 306. — ([3]) *Albano*, 132.

che l'aquedotto maestro dell'albanum veniva certamente da Palazzola: in secondo luogo che nelle vicinanze di Palazzola non esistono nè hanno esistito sorgenti capaci di riempire quelle strabocchevoli fistole ducenarie, e quelle veramente spaventose piscine.

Il Riccy descrive « molti aquedotti di materiale che s' incontrano diruti nella strada di Palazzola » e « le perforazioni del monte de'cappuccini » ([1]). Il Fea dice che a Malaffitto, presso Palazzola, a 10 metri di distanza dalla porticella di accesso alla forma moderna di Albano « si vedono li muri di un antico bottino abbandonato, con una forma che nel medesimo imbocca, ripiena di terra e sassi, della quale non si ha precisa certezza del suo principio ed uso » ([2]). Il medesimo ripete « anni sono, visitando il condotto (di Albano) verso il principio lo trovai ben costruito a reticolato » ([3]).

È dunque certo che l'antica forma dell'albanum, costruita in opera reticolata, come s'addice a lavoro dei tempi di Augusto o di Domiziano, passava per Palazzola. Ora quivi non esistono sorgenti che rendano non duecento (per attenermi ad un minimo) ma sol cinquanta quinarie. Tutte le vene della contrada fra monte Gentile e Palazzola sono state allacciate fino all'ultima stilla per gli usi di castel Gandolfo e di Albano; e quale quantità rendono? Il condotto di Castello, costruito sotto Clemente VIII, rinnovato ed ampliato da Paolo V nel 1611 quando prosciugò il lago di castel Savello (« Turni lacus » come lo chiama l'epigrafe sulla porta del borgo), purgato e « novis aquae rivulis auctus » ([4]) da Clemente XI nel 1712, rende 30 oncie, delle quali 12 per Castello e 18 per la villa Barberini. Il condotto di Albano, da me studiato nel settembre 1878, rendeva a pena 15 oncie, per il che la popolazione dovea ricorrere a lontani fontanili per dissetarsi.

Non è dunque a Palazzola che dobbiamo ricercare le scaturigini dell' acqua dell'albanum: ma sibbene più in alto nel monte: e siccome le sole vene esistenti più in alto son quelle di rocca di Papa, incondottate nella forma dell'acqua augusta che scende a Palazzola, così mi sembra non esservi dubbio intorno alla istoria ed alla topografia di quell'acqua.

La congettura che quell'acqua scendesse ad un predio di Augusto a Palazzola, fondata sulla scoperta quivi fatta del titolo sepolcrale di un Esopo che fu « Caesaris Augusti dispensator » può essere discutibile ([5]). Mi sembra impossibile che Frontino il quale parla tanto accuratamente delle acque che nascono o scorrono nella valle di via latina, abbia ommesso di parlare dell' acqua augusta, se questa fosse stata perdotta contemporaneamente alla giulia ed alla tepula, ed alla crabra regolata con nuove norme. E siccome abbondano esempî del nome di augusta dato ad acque in epoche assai lontane dal regno di Ottaviano ([6]), così non sarei lontano dal credere Domiziano autore di questo aquedotto, i beneficî del quale non riserbò esclusivamente a sè ed alla sua delizia albana, ma liberalmente distribuì fra i possessori di predî vicini al corso del rivo. Il ch. de Rossi ha descritto uno dei castelli alimentati da questo ([7]): ve ne sono moltissimi altri nel territorio di rocca di Papa.

([1]) l. c. — ([2]) *Varietà*, 11. — ([3]) Ivi. — ([4]) Iscrizione citata. — ([5]) Reinesio, 9, 79; Orelli, 2864; Nibby, *Anal.* 1, 74. — ([6]) *Corpus*, 2, 1614, 2313. — ([7]) l. c. *Silloge*, 361 sg.

Nelle varie peregrinazioni che ho fatto attraverso quelle contrade ho trovato non meno di diecisette piscine per uso di ville e poderi, alcune delle quali danno perfino il vocabolo alla vicina regione come p. e. « le Grotte dell'acqua ».

È utile infine notare che quell'istesso Alipio liberto di Domiziano, sotto la cui « procura aquarum » fu verisimilmente condotta l'augusta, eseguì altri lavori idraulici pel suo padrone nel territorio tuscolano, conforme dimostra il tubo, *Silloge* 346, scoperto nelle fondamenta della casa Sturbinetti in Frascati.

Il territorio più basso della villa di Domiziano era irrigato dal sopravanzo del lago. Questo rivo era detto « aqua albana » cf. Cicerone « ita *aqua albana* deducta ad utilitatem agri suburbani » (¹). Ad esso mi sembra indubbiamente riferirsi questo frammento d'iscrizione, presso il Fabretti, trovato nella vigna Bevilacqua in territorio di Marino:

.... CENSEO·LOCVM·QVI·EST·EXTRA
PORTAM · MEDIANAM · AB
EO · LOCO · IN · QVO · SCHOLA
FVIT · LONG · P · LXVII · AD
RIVOM · AQVAE · ALBANAE · ET
A · VIA · INTRORSVS · IN · QVO
ANTEA · COLVMNAR · PVBLICVM
FVIT · LAT·P·X·HONORIS·CAVSSA
M · IVNIO · SILANI · L
MONIMO · POSTERISQ·EIVS·DARI

Nell'approvazione del decreto la via è detta publica: LATVM ‖ A · VIA · PVBLICA · IN ‖ AGRVM · P · X cet. (²).

CAPITOLO VI.

Dell'acqua vergine.

§ 1. *Della Vergine fino alla caduta dell'impero.*

Agrippa) cum iam tertio consul fuisset, C. Sentio Q. Lucretio consulibus, post annum tertium decimum quam Iuliam deduxerat, Virginem quoque in agro Lucullano collectam Romam perduxit. dies quo primum in urbem responderit, quintus idus Iunias inuenitur. Virgo appellata est, quod quaerentibus aquam militibus uirguncula uenas quasdam monstrauit, quas secuti qui foderant, ingentem aquae modum inuenerunt. aedicula fonti adposita hanc originem pictura ostendit. concipitur Virgo uia Collatia ad miliarium octauum palustribus locis signino circumiecto continendarum scaturriginum causa. adiuuatur compluribus aliis adquisitionibus. uenit per longitudinem passuum decem quatuor milium centum quinque: ex eo riuo subterraneo passuum decem duum milium octingentorum sexaginta quinque, supra terram per passus mille ducentos quadraginta: ex eo substructione riuorum locis compluribus passuum quingentorum quadraginta, opere arcuato passuum septingentorum. adquisitionum ductus riui subterranei efficiunt passus mille quadringentos quinque (1,10).

Sequitur *(Anionis ueteris)* libram Virgo, deinde Appia; quae cum ex urbano agro perducerentur, non in tantum altitudinis erigi potuerunt (1,18).

(¹) *Divinat.* 2,32; cf. Livio, 5,19. — (²) Fabretti, *Inscr.* 468,95. Sta ora nel m. capitolino.

Nec Virgo nec Appia .... conceptacula id est piscinas habent. arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullanis, finiuntur in campo Martio secundum frontem Saeptorum (1,22).

Virgini in commentariis adscriptus est modus quinariarum sexcentarum quinquaginta duarum. huius mensuram ad caput inuenire non potui, quoniam ex pluribus adquisitionibus constat, et lenior riuom intrat. prope urbem tamen ad miliarium septimum in agro qui nunc est Ceionii Commodi, ubi uelociorem *(sane)* cursum habet, mensuram egi quae efficit quinariarum duo milia quingentas quattuor; amplius quam in commentariis, quinariis mille octingentis quinquaginta duabus. adprobatio nostra expeditissima est; erogat enim omnes quas mensura deprehendimus, id est duo milia quingentas quattuor (2,70).

Virginis nomine exibant extra urbem . . . . q.		200
reliquae quinariae duo milia trecentae quattuor intra urbem diuidebantur per regiones septimam nonam quartamdecimam in castella decem ot octo:		
ex quibus nomine Caesaris . . . . q.		509
priuatis . . . . »		338
muneribus II. . . . . q.	26	
lacibus uiginti quinque . . . . »	51	
operibus publicis sedecim ... (in quibus per se euripo cui ipsa nomen dedit quinariae CCCCLX) . : . . . . »	1380	
usibus publicis([1]) . . . . »	1457	1457
		2504

Idem (Agrippa) et Virginem adduxit ab octavi lapidis diverticulo duobus millibus pass. Praenestina via. Iuxta est Herculaneus rivus quem refugiens Virginis nomen obtinuit. Horum amnium (sc. Virginis et Marciae) comparatione..... deprehenditur, cum quantum Virgo tactu, tantum praestet Marcia haustu. Quamquam utriusque iam pridem urbi periit voluptas, ambitione avaritiaque in villas ac suburbana detorquentibus publicam salutem ([2]).

Agrippa .... in aedilitate sua, adiecta Virgine aqua, ceteris corrivatis atque emendatis, lacus septingentos fecit: praeterea salientes centum quinque: castella centum triginta, complura etiam cultu magnifica: operibus iis signa trecenta aerea aut marmorea imposuit, columnas ex marmore quadringentas, eaque omnia annuo spatio » ([3]).

La perduzione della vergine è determinata da Frontino all'anno 735/19 in due modi: con la menzione degli eponimi Senzio e Lucrezio, e dello intervallo di 14 anni dalla condotta della giulia, avvenuta, come vedemmo, nel 721/33. Plinio per magniloquenza aggruppa tutti i lavori idraulici compiuti da Agrippa sotto la data del 721, errore che non vale la pena di rilevare. Perchè si scegliesse la data del 9 giugno per celebrare l'arrivo dell'acqua in città, mi è ignoto. In quel giorno non ricorrevano anniversarii e natalizii importanti, ma soltanto le *Vestalia ad Ianum* ([4])

Se Frontino e Plinio discordano nelle date, convengono nella ubicazione delle sorgenti, riferendole nondimeno a basi diverse. Il primo le colloca all'ottavo miglio della collatina, il secondo a due miglia dall'ottavo della prenestina a sinistra, il che torna lo stesso ([5]). Le sorgenti stanno in un bacino palustre, che popolano il « tenuis iuncus, salix erratica, alnus, vitex, harundo, hedera, aliaque quae eiusmodi sunt » ([6]) a monte del casale di Salone, sulla sponda sinistra del fosso di ponte di Nona, alla quota di m. 24 sul mare. Era destino di quest'acqua il nascere e morire in suolo appartenente a Lucullo, cioè nell'*ager lucullanus* collatino, e negli

([1]) Il testo dice: ∞*centum sexaginta septem*. — ([2]) Plinio, *H. N.* 31,25. — ([3]) Ibid., 36,24,9. — ([4]) *Corpus*, 1,395. — ([5]) Cf. Fabretti, tav. 1, *Diss.* 3 p. 160. — ([6]) Vitruvio, 8,186. *Rose*.

horti lucullani a Capo le case. Della via collatina rimangono considerevoli avanzi fra Lunghezza e Salone. Nel dicembre del 1858 il Serafini affittuario di Lunghezza scoprì e distrusse buon tratto del selciato antico, per cavarne materiali destinati ad una maceria. Il selciato era largo m. 2,67, e nascosto da soli 12 centimetri di terra [1].

È superfluo parlare delle sorgenti e del corso di questo aquedotto, non solo perchè il Chiflezio, *Aqua Virgo fons,* Romae; l'Agostino Steuchio, *De aqua virgine in urbem revocata ;* il Cassio, *Corso delle acque,* e sopratutto il Fea nella *Storia delle acque,* hanno detto ed esposto quanto era possibile di dire ed esporre, ma perchè l'aquedotto è ancora in uso e presso che intatto da Salona fino al fonte di Trevi.

La rifolta costruita da Agrippa attorno le sorgenti e stagnata con signino non è ancora scomparsa totalmente. Nel quadriennio 1740-1744 l'architetto Niccolò Salvi rinvenne e spurgò « il primitivo condotto formato con signino fin dal tempo di Agrippa » presso Salona, allacciando copiose vene sperdute [2].

Il corso dell'aquedotto nulla offre di rimarchevole dalle sorgenti fino alla tenuta del Portonaccio. Qui, sulla sponda destra della valle della Marranella, fa un gomito così acuto ed inaspettato, diverge così stranamente dal retto camino, che è mestieri trovarne il perchè. L'aquedotto avrebbe potuto facilmente attraversare la valle con arcuazioni alte meno di cinque metri: un nulla, in confronto delle meravigliose creazioni idrauliche di quel tempo. Ma giunto dall'altra banda, avrebbe incontrato ostacoli non così facilmente sormontabili. Il terreno si eleva grado a grado da m. 22,00, quota del fosso della Marranella, a m. 56,50 che è la quota media delle soglie delle porte Maggiore, s. Lorenzo, Pia e Salaria. Lo speco avrebbe perciò dovuto essere forato alla enorme profondità di m. 33,50 sotto il culmine del profilo longitudinale, e per una lunghezza di 4250 metri. Alle difficoltà proprie di cosifatto lavoro si aggiungeva quella della esistenza di un abitato continuo nella zona da attraversarsi. Gli ingegneri di Agrippa preferirono aumentare di un terzo la lunghezza della condottura, poco importando loro di perdere un poco d'altezza assoluta nel livello dell'acqua, destinata com'era a sboccare nella pianura del campo marzio. La condussero quindi direttamente al nord fino a toccare le sponde dell'Aniene al confluente del fosso della Marranella: attraversarono con una serie di brevi gallerie le pendici settentrionali dei monti Parioli, e da ultimo il colle degli Ortuli, sboccando nel campo marzio, dove ora corre la via dei due Macelli. In questo lungo giro l'aquedotto emerge a cielo aperto pochissime volte: a Bocca di Leone; nella valle della Marranella; presso il confluente di questo fosso con l'Aniene; e nella valle fra la salaria e la nomentana al disotto di s. Agnese. La lunghezza complessiva di queste sostruzioni era ed è di 540 passi, pari a m. 799,20. Quanto al rivo sotterraneo, stando al racconto di Luca Peto citato dal Cassio [3] sarebbe stato alterato in un solo punto, nel valico dei monti Parioli, dai deputati Mario Frangipane, e Rutilio Alberini. Essi ne accorciarono il corso, tagliando il nuovo speco in un tufa durissimo.

Della vergine abbiamo quattro cippi iugerali, il cui antico collocamento sfugge alla legge comune. Si ignora il sito preciso della scoperta del primo, il quale del

[1] *Archivio Min. B. A.* 1859, V. 1, 5. — [2] Cassio, l. c. — [3] l. c. 16.

resto non poteva stare se non dove fu trovato il secondo, essendo questo restituzione di quello. Il primo dice

VIRG
TI · CAESAR · AVG
PONTIF · MAXIM
TRIB · POT · XXXVIII a. 36/37
COS · V · IMP · VIII
I
P CCXL

Il secondo fu trovato il 9 febbraio 1566 nella villa Medici (in hortis Politianis, ad aedem Trinitatis, in hortis Medicaeis cet.). Dice:

VIRG ·
TI · CLAVDIVS
DRVSI · F . CAESAR
AVG · GERMANICVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTESTAT · II a. 44/45
COS · III · IMP · VIII · P
I P · CCxl

Nell'ultima linea, dirò col *Corpus* « post I lapis detritus est, nec tamen puto quicquam periisse ». Il terzo fu trovato al tempo del Fabretti a Muro Torto, in vigna della Valle. Dice:

VIRG
TI · CAESAR · AVG
PONTIF · MAXIM
TRIB · POT · XXXVIII
COS · V · IMP · VIII
IIII
P · CCXL

Del quarto, non registrato nel *Corpus*, debbo la notizia al ch. p. Bruzza, che l'ha rinvenuto nel diverticolo della via delle Tre Madonne chiamato di s. Filippo. Spetta alla restituzione di Claudio, e dice, come il secondo:

VIRG
TI · CLAVDIVS
DRVSI · F · CAESAR
AVG · GERMANICVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNIC · POTESTAT · IIII
COS · III · IMP · VIII · P · P
XLV P CCXL

È certo dunque che il primo cippo iugerale stava sul Pincio presso la Trinità, o meglio presso il palazzo della villa Medici dove ancora si trova col secondo: e la sua postura ben corrisponde con l'intervallo di tre iugeri (m. 214,60) relativamente alla postura del quarto. Ciò dimostra che il principio della misura o terminazione iugerale della vergine non fu stabilito al termine dell'aquedotto, bensì nel punto in cui emergeva dalla rupe del Pincio, ed aveano principio i 700 passi (m. 1036) di arcuazioni. Stimo probabile che il tratto arcuato fosse definito con cippi non iugerali ma terminali, simili a quelli della marcia, tepula e giulia entro la porta viminale.

Il secondo cippo spetta ai risarcimenti fatti all'aquedotto da Claudio nel biennio 45-46, dopo i vandalismi di Caligola. Presso il primo termine iugerale in villa Medici si può discendere fino al basso livello dello speco mediante una scala (antica) tagliata nel tufa: lavoro sorprendente e degno di studio, del quale si hanno disegni e descrizione nell'*Architettura* del Canina, nell'*Aquedotto di Bologna* del Gozzadini, cet.

Il Cassio parla di un altro supposto manufatto della vergine, visibile o visto presso l'odierno castello degli orti di Napoli sotto il Pincio. Alessio Mattioli musaicista domiciliato nel casino di Cristoforo Cenci agli orti di Napoli « alle radici del colle degli Orti sotto alla villa Medici, per linea retta al casino eminente che dicesi s. Gaetano » fece uno scavo nel lato nord del suo cortile « dove si vedevano molti piccoli condotti quadrati laterizî, che procedono sotterranei per linea a tramontana della porta Flaminia, alcuni s'imboccavano a meriggio in un largo arcuato condotto d'altezza palmi X (m. 2,23), arrivando alla superficie del cortile, e VI (m. 1,34) di larghezza, il di cui diritto progresso continuava verso piazza di Spagna: qual direzione al presente mantiene il canal della vergine, che ha il corso sopra allo stesso cortile, nel di cui fine ad oriente sta il bottino con lapide.... A fianco dell'arcuato condotto maestro seguitava la linea sua progressiva altro condotto minore non arcuato, largo pal. 2 (m. 0,446) e circa 3 profondo (m. 0,664).... Dal medesimo (Mattioli) mi furono additati molti vestigî di muri che servivano a mettere in piano l'inegual pendio del colle.... mi assicurava aver trovato segni di tubi e fistole per l'innacquamento dei giardini su quella pendice, mostrando anche una quadra cataratta di marmo bianco » (2, 347 sg.).

Vengo ora alla questione della piscina limaria. Frontino nega la sua esistenza « nec Virgo, nec Appia..... piscinas habent ». Siccome d'altra parte una piscina è stata vista e disegnata, così dobbiamo crederla fatta posteriormente a Frontino. Il Fabretti parlando dei purgatorî dei varî aquedotti urbani aggiunge « Romae sub Pincio colle, aquam virginem parum diverse limum sordesque olim deposuisse ex peritis accepimus, et ut licuit, citra mensurarum fidem crassaque minerva delineavimus tab. XVII (*Diss.* II): quia locus jamdiu inaccessus, utpote coeno repletus suoque muneri inutilis remanet, aquariis et castellariis nostris, non quidem Nymphis sed Mercurio perbelle litantibus » (2, 22). Il disegno del Fabretti è ripetuto dal Canina *Edifizî*, vol. 4, tav. 231, fig. 6, col titolo « piscina a due piani che si trova esistere a lato dell'aquedotto.... in quella parte che trapassa sotto al monte Pincio ». Questa piscina, dalla quale ho tratto il nome il *vicolo del Bottino* presso piazza di Spagna, serve anche

oggi di castello di distribuzione. Comunica col ramo principale dell'aquedotto per mezzo d'un braccio (antico) lungo 100 m.

L'« initium arcuum Virginis sub hortis Lucullanis » è fissato dal Piranesi nel palazzo (ora Torlonia) incontro la chiesa de' ss. Angioli custodi, e precisamente dietro al collegio Nazzareno » ([1]). Se si conoscesse esattamente la linea seguita dai fornici, « l'initium » si troverebbe misurando m. 1036 dallo spigolo di s. Ignazio sulla piazzetta di s. Macuto ove avevano termine. Il migliore avanzo è quello esistente nella casa già di Giacomo Colozio da Jesi, in via del Nazareno n. 14, avanzo descritto nella settima memoria dell'Aldovrandi. Consta di un fornice monumentale, costruito o rifatto da Claudio attraverso una strada della settima regione, il quale vi appose in due esemplari la seguente iscrizione:

TI · CLAVDIVS · DRVSI . F · CAESAR . AVGVSTVS · GERMANICVS
PONTIFEX·MAXIM·TRIB·POTEST·V·IMP·XI·P·P·COS·DESIG·IIII a. 46
ARCVS·DVCTVS·AQVAE·VIRGINIS·DISTVRBATOS·PER·C·CAESAREM
A FVNDAMENTIS · NOVOS · FECIT · AC · RESTITVIT

Questa si legge a lettere cubitali nella fronte nord. Dell'esemplare ripetuto nella fronte sud, nella casa già di Paolo de' Grifoni, si videro queste poche sigle l'anno 1864 « in cubiculo subterraneo aedium *via della Stamperia* n. 16 » ([2]).

TI · CLA
PON
A R

Gli archi della vergine furono disturbati da Caligola per questa cagione: « Inchoavit autem aquae ductum regione tiburti, et amphitheatrum iuxta Septa; quorum operum a successore eius Claudio alterum peractum, omissum alterum est » ([3]). Da quel poco che riman visibile dei fornici nei sotterranei delle case del Bufalo e Poli, e dai disegni del Piranesi e del Fabretti apparisce che furono ricostruiti nel 45-46 sull'istesso tipo di quelli che reggono la claudia e l'aniene nuovo, vale a dire di opera a bugna in peperino, con le cornici forse di travertino. Il Piranesi assicura che l'opera a bugna di Claudio fu in seguito foderata con cortina, e che il fondo dello speco antico, in questo tratto, sta m. 1,114 più basso dello speco pontificio.

Fra l'arco al Nazareno e quello sulla via lata in piazza di Sciarra, l'aquedotto doveva correre lungo uno dei lati del portico di Polla ([4]) che si crede essere identico al « porticus Gypsiani » (Vipsania) dei cataloghi. Il noto distico

« Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis.
et madet assiduo lubricus imbre lapis » ([5])

può riferirsi ai fornici della vergine ed all'arco al Nazareno. È noto come nel portico di Polla Augusto facesse « publicamente esporre la grande carta cosmografica, frutto del lavoro dei *mensores totius orbis*, diretto da Agrippa » ([6]). Così veramente,

([1]) *Antichità*, 1, 4, n. 72. — ([2]) *Corpus*, 6, 1252. — Nel giugno 1871, fondandosi una nuova ala di fabbricato nel cortile del palazzo della Stamperia ex-camerale, fu scoperto il fianco dell'aquedotto fino alla imposta degli archi. — ([3]) Suetonio, *Caio* 21; Dione, 69, 10; Becker, *Topogr.* 681. — ([4]) Dione, 55, 8. — ([5]) Marziale, 4, 18. — ([6]) De Rossi, *Piante* 27.

dall'origine degli archi fino al Pantheon, si ebbe per così dire una catena di monumenti creati dal genio potente di Agrippa, i quali fino alla rovina dell'impero, tennero desta fra i romani la memoria de' suoi incommensurabili beneficî.

Nel Bull. mun. 6, 19 sg. ho trattato distesamente la questione del punto preciso nel quale l'aquedotto vergine attraversava la via lata. Ho dimostrato che uno dei pilastri delle arcuazioni, fatto di peperino, fu visto e descritto nel 1587 da Geronimo Ferrucci sull'angolo delle vie del Corso e del Caravita nella cantina allora spettante a Biagio Stefanoni speziale, e che sul medesimo pilastro fu riedificata nel 1641 la « cantonata » di quella casa. Ho dimostrato altresì che i « gran massicci di peperini » descritti dal Vacca nei sotterranei della chiesa di s. Antonio, demolita per dar luogo all'oratorio del Caravita, spettano alla prosecuzione degli archi della vergine, e formano l'anello di congiunzione fra il pilastro della casa di s. Giacomo (Cassa di Risparmio) e gli avanzi nobilissimi dello stesso aquedotto scoperti nelle fondazioni della facciata di s. Ignazio (1). Ora nel punto preciso nel quale la linea condotta per questi tre punti, di s. Ignazio, di s. Antonio, e dell'angolo della casa degli Incurabili, taglia la via del Corso, sono stati ritrovati gli avanzi dell'arco trionfale di Claudio. Dovremmo considerarlo perciò come un fornice dell'aquedotto, di gran lunga più sontuoso degli altri, a somiglianza di quello che il medesimo augusto costruì al bivio della prenestina-labicana per il passaggio della claudia e dell'aniene nuovo, di quello che Caracalla innalzò per identica cagione sulla via appia in capo al clivo di Marte, della p. s. Lorenzo etc. Anche il Fea, *Acque* 14, riconosce l'arco di Claudio siccome fornice dell'aquedotto.

« Arcus Virginis.... finiuntur in Campo Martio secundum frontem Saeptorum ». Ciò non è esatto: gli archi sono stati scoperti almeno fino al centro della piazzetta di s. Macuto, senza trovarsene ancora il termine; e stiamo già lontano dalla fronte dei septi. Il Canina, il quale, fra tante sue benemerenze è caduto talvolta nel difetto di fare della topografia non come è ma come avrebbe dovuto essere, ha condotto la fronte dei septi fino alla piazza di s. Macuto, perchè fin lì giungeva la vergine sugli archi. Ora il Donati, che egli cita precisamente a proposito di questa faccenda, descrivendo gli antichi edificî trovati nello scavare le fondamenta di s. Ignazio e del collegio romano, tace affatto dei septi e dei loro pilastri di travertino, e dichiara aver visto invece rovine di terme private, di case coi pavimenti di musaico etc. (2). Dobbiamo dedurre da ciò la conseguenza che il « finiuntur secundum fontem Saeptorum » di Frontino, indichi approssimativamente il termine dell'aquedotto: ovvero che questo termine sia stato protratto fino all'angolo del collegio romano, in epoca a lui posteriore.

Il disegno dei fornici scoperti in quell'angolo, dato dal Donati, III, 18, 292, e del quale credo avere trovato l'originale di mano del p. Orazio Grassi nel codice

(1) Cf. *Cod. Windsor* 301, VII f. 44; Cassiano dal Pozzo, *Mem.* p. 47. — (2) « Circa l'anno 1636..... (nelle fondamenta di s. Ignazio) furono trovati molti tubi di piombo.... che conducevano a quei bagni quantità della vicina acqua vergine.... Le stanze si vedevano ornate di impellicciature di venati marmi con varî colori: il pavimento di opra musaica distribuita in foglie e fiori, oltre l'ornamento in altre camere di liscie e scannellate colonne ». Cassio, 2, 374. Sotto il braccio occidentale estivo del collegio romano, fu scoperta una edicola con la statua della Minerva Ludovisi. Donati, 3 c. 16.

Windsor 301, VII, 44, non basta per istabilire la loro cronologia. Ricorda, egli è vero, i « castella.... cultu magnifica (quibus) signa aerea aut marmorea imposuit (Agrippa) » ma potrebbe pure ricordare un'opera di Settimio Severo, il restauratore del Pantheon (1). Che che sia di ciò, i piloni trovati al di là dell'angolo di s. Ignazio di fronte a s. Macuto nel 1871 (2) provano che il vero termine delle arcuazioni non è ancora determinato. Avranno esse continuato fino alle terme di Agrippa? Non è possibile definirlo. Certo è che parallelamente alla via del Seminario, ed alla presunta linea delle arcuazioni, v'era una striscia di suolo publico, pel quale avrebbero potuto passare senza ostacolo. Nell'anno 1592 nel palazzo Serlupi-Crescenzi in via del Seminario fu trovato un cippo di travertino alto m. 2,90, sul quale era scritto

ID · QVOD · INTRA
CIPPOS · AD · CAMP · VERSVS
SOLI · EST · CAESAR · AVGVST
REDEMPTVM · A PRIVATO
PVBLICAVIT (3).

Il Fea, *Acque*, 13, crede che le arcuazioni giungessero fino alle terme d'Agrippa, e descrive « un lungo avanzo (dell'aquedotto) in bella cortina, esistente nella cantina sotto il refettorio grande dei pp. della Minerva ». Assai più decisiva sembrami essere la seguente notizia del Valesio, ap. Cancellieri, *Mercato*, 163. « Sabato 9 giugno 1702, fabbricando il marchese Serlupi una piccola casa, nel vicolo che dalla piazza della Rotonda tende a s. Ignazio, appresso al suo palazzo, vi ha ritrovato ne' fondamenti un arco antico magnifico, composto di smisurati travertini, che di già gli ha incominciati a tirar fuori ».

Ma un' altra scoperta avvenuta in questo istesso luogo tenderebbe a dimostrare che il castello terminale stava precisamente fra s. Ignazio e s. Macuto, e che le terme di Agrippa bevevano da quel castello per mezzo di un enorme sifone. « In dextero (latere templi s. Ignatii) immanis alia e plumbo fistula est inventa quinquaginta palmos sub terra defossa, lato hiantique, qualis maiorum bombardarum extrinsecus solet esse, tubo.... Huius fistulae, quia longissime excurrebat, inventus non est exitus.... nullius auctoris nomine notabatur (4) ».

I diciotto castelli di distribuzione della vergine erano disseminati nelle regioni settima, nona, e decimaquarta. Un castello dovea stare sotto il Pincio agli orti di Napoli, per quanto può dedursi dal racconto del Cassio sopra allegato. Se ne dipartiva il tubo di Ametisto, *Silloge* 136. Un secondo potrebbe collocarsi presso il Nazareno, se fosse certo che la base

D I A N A
C A R I C I A N A
M · AVRELIVS CARICVS
AQVARIVS HVIVS LOCI cet. (5).

(1) Lo speco sui quattro archi scoperti sotto la facciata di s. Ignazio, misurava m. 1, 33 × 0, 66. Cassio, 9, 389. — (2) Rosa, *Relazione* p. 47; Bull. mun. 6, 21. — (3) *Corpus*, 6, 874, il quale riconosce nel campo quello di Agrippa, che pur si trovava nella regione settima. — (4) Donati, 1, 403; Cassio, 2, 374-390. — (5) *Corpus*, 6, 131.

sia stata trovata dove la vide il Doni « apud Franc. Brachianensem prope sancti Andreae ad Sepes ». Il portico di Polla, il campo di Agrippa doveano avere ciascuno le proprie dispense. Più sicure notizie abbiamo intorno la distribuzione d'acqua al castello terminale di s. Ignazio. Se ne dipartivano i tubi di Adriano, *Silloge* 141, di Antonino Pio 142, del tempio di Matidia 143, di Narcisso 144, di Traiano 145, di Cecilio Capitone 146, e quello il cui immane *hiatus* è paragonato dal Donati alla bocca delle maggiori bombarde. Tanto più volentieri riconosco in questo sifone quello che alimentava le terme, in quanto che vi mancava qualsivoglia leggenda. Dimostrerò nel capitolo XIII, che al tempo di Agrippa non era ancora invalso l'uso di segnare sui tubi il nome del proprietario dell' acqua o del plumbario.

Il volume quotidiano versato in città da questo aquedotto giungeva a m. c. 158, 202, 70.

§ 2. *Della Vergine pontificia.*

Degli archi della vergine, nella regione settima, è fatta frequente menzione nei cartularî e regesti del medio evo, nelle cronache, nel libro pontificale ecc. Così, per esempio, la cronaca di Benedetto del Soratte ap. Corvisieri, *Buonarroti* 1870, 42 dice che Stefano II nel 782 « coepit hedificare domum ecclesiam in honore s. Dionysii Rustici et Heleuterii in hurbe Roma, iuxta via Flaminea et ereio (Treio, Trivio) non longe ab Augusto iuxta formas ». Nella bolla di Agapito II del 955 edita dal Marini, *Papiri* 38, sono assegnati per confini delle proprietà urbane del monastero Catapauli « ab uno latere via publica quae ducit sub arcora forme que appellatur virginis, et as .... latere ipsa forma virginis et montem que Pinzi » cet. cet. « L'arcora forme » sotto il quale passava la « via publica » deve essere il fornice claudiano al Nazareno.

Adriano I circa il 784/86 « formam quae virginis appellatur, dum per annorum spatia demolita atque ruinis plena existebat, vix modica in urbem Romam ingrediente prospiciens, noviter eam restauravit » (¹). Il Biondo ed il Tortelli, contemporanei di Niccolò V, asseriscono che la vergine era la sola acqua estramuranea influente allora in città. Niccolò V, nel 1453 restituì il corso dell'acqua, facendola sboccare al Trivio. La mostra era rivolta al Corso: avea tre emissarî, dai quali l'acqua cadeva in rozzo bacino (²). L'iscrizione commemorativa rimase al posto fino al 1625. Sisto IV « ductus aquae virginis pene confractos perpetuo fornice a monte Pincio ad trivii fontem cum aqua perduxit ». Nel 1548 il Fauno la dice scarsissima, e dalle sue parole può dedursi che il tronco più danneggiato fosse quello fra ponte salario ed il Trivio. Lucio Mauro nel 1556 la trovò anche più scarsa: il che rende poco onore a Giulio III il quale, in tanta sete dei cittadini distraeva nel 1550-55 considerevole parte dell'acqua pel suo ninfeo di villa giulia ai Parioli, opera del Vasari e dell'Ammanati, per la quale si coniò la medaglia col motto FONS VIRGINIS VILLAE IVLIAE.

Mancata del tutto l' acqua nel 1559, furono assegnati scudi 18000 per ricondurla, contribuendovi Pio IV pel terzo, il clero ed il popolo per due terzi. Fu ridonata

(¹) *Libi pont.* cum notis Blanch. I. 332; cf. Flodardo, ap. Murat., *RR. II. SS.* 3, 1, 194. — (²) Veggasi la pianta del Bufalini. Cf. anche Marliano, 8, 15; Gamucci, 3, p. 153; Baccio, *De ther.* 7, 4; Donati, 497; Infessura, *Diar.* ap. Murat. 3, 2, 1133; Anonimo; Ibidem, 3, 2, 1061; Modio; *Tevere*, I, 6 ecc.

al fonte di Trevi nell'agosto del 1570 regnando Pio V, il quale concesse acqua agli Incurabili [1] ed al cardinale di s. Severina; e con la caduca provvide alla forza motrice di un « lanificium in urbe institutum » presso il Trivio [2].

Gregorio XIII fu il grande distributore della vergine. Costruì un lavatoio ed un abbeveratoio nel lato occidentale di piazza del Popolo [3], e la fontana centrale nell'istessa piazza (ora a s. Pietro Montorio) scolpita su i disegni di Jacopo della Porta, col marmo di una base del tempio del sole [4]. Coi disegni di Jacopo, modellatura di Taddeo Landini, e col contributo dei Conservatori, eresse il fonte delle Tartarughe. Costò milledugento scudi d'oro senza la condottura [5]. Costruì pure quattro fonti ora scomparsi: del Leone, dinanzi a s. Giovanni de' fiorentini (1578); del Nilo (1577) e dell'Eridano (1575) presso Monte Giordano, e della Lupa (1574) in campo marzio presso s. Niccolino. Ciascheduno aveva epigrammi elegantissimi, ma i fabbri errarono nel collocarli, dimodochè il Leone ebbe quello del Nilo [6]. Gli epigrammi furono trascritti dallo Schrader nel 1592 [7] e dall'Amayden nel 1670. A questa singolare classe di fonti debbono aggiungersi quello delle Grazie, il sito del quale è sconosciuto [8], quello del Babuino distrutto nel 1876, quello della Scrofa già presso s. Trifone, e quello del Facchino sul Corso, ora sul fianco di s. M. in via lata. Quello del Moro in piazza Navona, opera dell'istesso pontefice, abbellito in seguito da Innocenzo X e Clemente XI, è a lungo descritto dal Cancellieri [9] con l'autorità del Martinelli, del Cassio, del Baldinucci, del Domenico Bernino, e del diario del Valesio [10]. Vi lavorarono Leonardo da Sarzana, Flaminio Vacca, Silla Longo, Taddeo Landini, Lorenzo Bernini. Anche l'altro fonte, all'estremità opposta della piazza, detto de' Calderari, è descritto dal Cancellieri [11]. Dove è la celebre creazione del Bernini nel centro della piazza, Gregorio aveva posto una « nuda conca » quell' istessa che il Vacca dice trovata « sotto la casa de' Galli nella via de' Leutari di fianco alla Cancellaria ». Gregorio parimenti eresse il fonte di Banchi, ornato dei draghi gentilizi, quello alla chiavica di s. Lucia, quello di s. M. del Pianto nel ghetto, quello di campo de' Fiori, quello di piazza Colonna, quelli privatî del collegio romano, quello del Pantheon rifatto da Clemente XI. A lui finalmente è attribuita la fondazione delle fontanelle di piazza di Venezia, de' Pastini, di via del Bufalo, delle Convertite, di via della Vite, di Borghese, e di Ripetta.

Sisto V nel 1586, costruì un lavatoio a destra del Trivio.

Clemente VIII nel 1600 costruì nell'atrio di s. Luigi de' francesi, allora accessibile al publico, una fontana di due oncie.

Urbano VIII nel 1627 voltò lo sbocco dei tre emissarî di Trevi da ponente a mezzo giorno, ma non eseguì i divisati abbellimenti, dei quali parla l'Ubaldini [12]. L'istesso pontefice costruì la Barcaccia in piazza di Spagna.

Innocenzo X nel 1647 costruì il magnifico fonte agonale, con architettura del Bernini. Costui tagliò di sua mano le rupi: Andrea Lombardi, Claudio Odam, Francesco Baratta, Jacopo Fancelli scolpirono i quattro fiumi [13].

[1] Cassio, 1, 284. — [2] Ciacconio, *in Pio V*. — [3] Alveri, *Roma in ogni Stato* gta. 2. — [4] Vacca, *Mem.* 78. — [5] Boissard. l. c. 155. — [6] Cassio, 1, 287. — [7] *Mon. Ital.*, 2, 198. — [8] cf. *Epigr.* ap. Schrader, l. c. — [9] *Mercato*, 32; cf. Ciampi, *Arch. S. R. S. P.* anno I fasc. IV. — [10] 12 giugno 1708. — [11] l. c. 33. — [12] *Vita Ang. Colozio*, 38. — [13] Cf. Ciampi, *Innocenzo X*, parte III c. 6.

Clemente XI, nel 1711, ridusse alla forma attuale la conca gregoriana del Pantheon: il Barigioni fornì il disegno: Francesco Pincellotti tagliò la rupe: Vincenzo Felici scolpì i delfini. La conca è di un bigio africanato di bellezza inusitata.

Il medesimo, avendo costruito il porto di Ripetta nel 1704, soppresse le due vetuste fontanelle, sostituendovi l'elegante duplice mostra di Alessandro Sacchi e Carlo Fontana ([1]). L'hanno vandalicamente distrutta nel 1878 gli speculatori dei prati di Castello, annuente il Comune.

L'onore di aver dotato la città della mirabile mostra di Trevi spetta a Clemente XII, benchè fosse a lui negato di vederla condotta a termine. Il nome dell'architetto Niccolò Salvi sarà celebrato fino a che la vergine continui a fluire. Benedetto XIV inaugurò la mostra nel 1744, e pose in assetto il castello di divisione che le sta dietro.

Nel secolo XVII il prezzo corrente di quest'acqua saliva a seicento scudi l'oncia. Ai nostri tempi fu pagata anche mille. La tassa pel mantenimento imposta agli utenti era di annui scudi millequattrocentoquaranta.

La vergine ha temperatura oscillante fra i 14° ed i 15°: contiene 26 centigrammi di residui fissi per ciascun litro ([2]) e centimetri cubi 7,89 di ossigeno. Il grado idrotimetrico è di 17 ([3]). Il suo volume è diversamente stabilito. Il Betocchi, che è il recentissimo scrittore delle acque, accede al parere del Cavalieri ([4]) riconoscendo la portata della vergine non inferiore ad oncie 3,840, pari a quotidiani metri cubi 155,271,20, mentre il Blumesthil la riduce a 1500. L'oncia della vergine rende 40 m. c. nelle ventiquattro ore.

CAPITOLO VII.

Dell' Alsietina.

Quae ratio monerit Augustum, prouidentissimum principem, perducendi Alsietinam aquam, quae uocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiae, immo etiam parum salubrem ideoque nusquam in usus populi fluentem: nisi forte cum opus naomachiae adgrederetur, ne quid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perducxit et quod naumachiae coeperat superesse, hortis adiacentibus et priuatorum usibus ad inrigandum concessit. solet tamen ex ea in Transtiberina regione, quotiens pontes reficiuntur et a citeriore ripa aquae cessant, ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari.

concipitur ex lacu Alsietino uia Claudia miliario quarto decimo deuerticulo dextrorsus passuum sex milium quingentorum. ductus eius efficit longitudinem passuum uiginti duum milium centum septuaginta duorum, opere arcuato passuum trecentorum quinquaginta octo (1,11).

omnibus humilior Alsietina est, quae Transtiberinae regioni et maxime iacentibus locis seruit (1,18).

.... nec Virgo... nec Alsietina conceptacula, idest piscinas, habent. Alsietinae ductus post naumachiam, cuius causa uidetur esse factus, finitur (1,22).

Alsietinae conceptionis modus nec in commentariis adscriptus est nec in re praesenti certus inueniri potuit, cum ex lacu Alsietino et deinde circa Careias ex

([1]) *Cod. corsin.* 662 sg. — ([2]) Il Blumesthil, *Brevi notizie* 16, porta il residuo fino a gr. 0,312 di cui 0,114 di carbonato di calce, 0,032 di solfato di sodio, 0,035 di carbonato di magnesia, 0,076 di silicato di sodio, 0,006 di cloruro di sodio, con tracce di ferro e di allumina. — ([3]) Ceselli, *Buonarroti*, aprile 1873. — ([4]) *Sulle acque della moderna Roma* 1859.

Sabatino (tantum accipiat) quantum aquarii temperauerunt. Alsietina erogat quinarias trecentas nonaginta duas (2,71).
Alsietinae quinariae trecentae nonaginta duae. haec tota extra urbem consumitur, nomine Caesaris quinariae trecentae quinquaginta quattuor, privatis quinariae centum triginta octo ([1]) (2,83).

« Navalis proeli spectaculum populo | dedi tr | ans Tiberim, in quo loco nunc nemus est Caesarum, cava | to solo in | longitudinem mille et octingentos pedes, in latitudine | m mille et | ducenti » ([2]).

Il lago alsietino corrisponde al nostro di Martignano, che ha il pelo d'acqua a 210 m. sûl mare, ed è circondato da una corona di colli, antico orlo di cratere, dell'altezza media di 260 m. Manca di emissario naturale. Augusto scelse, a mio avviso, questo a preferenza del sabatino per due ragioni: in primo luogo per provvederlo dell'emissario di cui difettava: in secondo luogo per non distogliere alcuna benchè menoma parte dell'acqua dell'Arrone, emissario del sabatino, siccome quella che forse serviva alla irrigazione consorziale della lunga e fertile sua valle.

Gli aquarî tuttavia si aprofittavano talvolta dell'Arrone per sopperire alle diminuzioni fortuite del volume normale nell'augusta alsietina. Era facile il farlo, facendo scorrere un rivoletto distolto dal fiume dentro uno dei pozzi dell'aquedotto.

Frontino indica un caposaldo solo nel corso dell'acquedotto, cioè Careiae. Il Nibby pretende di averne rintracciato l'andamento nelle tenute di Polline, Valle Contessa, san Saba, s. Maria in Celsano, Osteria nuova, san Nicola, Porcareccina, e Maglianella, donde poi si volge a sinistra dirigendosi alla villa Pamfili, e quindi, per la gola posta fra le ville Spada e Sciarra, a s. Cosimato. Credo che questo andamento sia stato tracciato a priori, specialmente sulla base dei 22,172 passi assegnatigli da Frontino. A me non è riuscito scoprirne alcun indizio, non ostante che nel maggio del 1877 abbia percorso per lungo e per largo la tenuta di s. Maria in Celsano, e le vicinanze di Careiae, dove pure l'aquedotto certamente passava.

Se Frontino non dichiarasse esplicitamente che l'alsietina serviva ad inondare la naumachia di Augusto, e se il sito della naumachia non fosse noto, si potrebbe credere che sboccasse alla Lungara sotto s. Onofrio. « Alla Longara nel declivio del Gianicolo, sotto dove sermoneggiano li padri della chiesa Nuova nel mese di maggio (bel caposaldo!) in tempo di Innocenzo X furono trovati tre grandi stanzoni, quali servivano di ricettacolo di un aquedotto cavato nel monte tutto opera reticolata, quale si vede esser del tempo della republica. Avanti le dette stanze vi era un officina da fuoco rotonda (ipocausto) entro divisa in archetti, con li suoi sfogatori (caloriferi) al di sopra..... Più sotto alle radici del monte si trovano di simili edifizî medesimamente reticolati, con quantità di cunicoli, nelle quali ancora corre l'acqua » ([3]). Il Venuti dice che il luogo dove sermoneggiavano quei padri era « sotto s. Onofrio » ([4]). Il luogo, l'opera reticolata, lo sboccare dalle viscere del monte tutto converrebbe all'alsietina: ma la naumachia non istava da questa parte, e perciò non abbiamo che false apparenze.

Il vero sbocco sembra che fosse scoperto per caso l'anno 1720 dinanzi s. Cosimato,

([1]) È chiaro che una delle due cifre di distribuzione deve essere diminuita di cento. È probabile, come suggerisce il Poleni, che Cesare prendesse per sè soltanto 254 quinarie. — ([2]) *Res gestae*, lat. col. 4, v. 43 sg. — ([3]) Bartoli, *Mem.* 58. — ([4]) *Roma*, 2, 189.

in occasione di una cava fatta nella pendice orientale della villa del cardinale Pietro Ottoboni. Vi si rinvennero molte medaglie e figurine di bronzo, una statuetta di Ercole combattente l'idra alta 0,66, e molti pezzi di agata, fra i quali uno, pagato otto scudi dal cardinale, che ne volle far tabacchiera. Ma essendo crollata la cava, e sepolti vivi due cavatori, il soprastante, girando attorno per trovar modo di giungere fino ad essi, scoprì un grande speco con pareti a cortina alto m. 2,67, largo 1,78, profondo sotto terra m. 8,92, il cui asse da un lato guardava il portone di s. Cosimato, dall'altro la gola fra le ville Spada ed Ottoboni ([1]).

Per quanto la particolarità dell'opera laterizia possa ingenerare sospetto, sospetto avvalorato anche più dalla straordinaria ampiezza dello speco che pure era destinato ad accogliere soltanto 390 quinarie, è certo che la foce dell'alsietina doveva stare precisamente lì, o almeno assai vicino allo scavo del cardinale Ottoboni. Poichè egli è appunto nella pianura fra s. Cosimato, s. Francesco a ripa ed il Gianicolo che stendevasi il bacino naumachiario di Augusto, ampia ellisse, i diametri della quale misuravano rispettivamente m. 532,80 e m. 355,20.

« Nello stradone che conduce a s. Francesco a ripa, nella mano dritta.... fu trovato un grandissimo pavimento di musaico, *che contiene il silo di parecchie case,* con figure negre in campo bianco di proporzione 14 p. per ciascuna..... Fu giudicato..... il pavimento della naumachia di Augusto » ([2]). Il disegno originale di parte del musaico, con una stupenda figura di Nettuno sta nel codice Windsor intitolato: « l'antiche pitture di D. Vincenzo Vittoria » cet. f. 92'. Vi è scritta la indicazione « figura di musaico nero in campo bianco, di altezza p. 14 » e più sotto « musaico antico trovato sotto terra a mano dritta della strada di s. Francesco a ripa, dietro il monastero di s. Cosmato, stimato dagli antiquarî pavimento della naumachia di Augusto ». Nelle tavole XVI e XVII delle *Pitture antiche delle grotte di Roma,* p. 21, quei frammenti sono editi, e si ripetono trovati « nel fabbricarsi le nuove case in Trastevere fra s. Calisto e s. Francesco ». Il giorno 2 ottobre 1873 cavandosi le fondamenta di una nuova casa fra il prato di s. Cosimato e la via Luciano Manara, alla profondità di 8,00 metri si trovò un altro tratto di pavimento in musaico a chiaro-scuro, con la rappresentanza di un vaso. Le tessere erano molto grandi.

Le precinzioni della naumachia furono costruite, in tutto o in parte, di travertini. « Più oltre, alla casa che fa cantonata alla piazza....., furono trovati gran quantità di travertini che anche traversano sotto la strada — Nell'orto delli Frati (di s. Francesco)..... furono trovate gran fabbriche di travertini, alcuni busti, ed un bellissimo bassorilievo, con medaglie di ogni sorte di metallo — Dentro il recinto delle monache di s. Cecilia..... fu cavata in tempo di Innocenzo X una quantità di grandissimi pilastri di travertino » ([3]).

La erogazione quotidiana dell'alsietina ascendeva a metri cubi 24,766,60.

([1]) Cassio, 1 c. 17. « Gli avanzi di questo aquedotto si riconoscono lungo l'antica via claudia tra Roma e Bracciano; ed il suo sbocco in Roma si trova sotto al Gianicolo quasi incontro a s. Cosimato. Un tempo, prima d'oggi che tutto si va distruggendo.... questo sbocco serviva di testimonianza certa del luogo dove si trovava la Naumachia.... Per lo stesso.... l'anno 1849 i republicani di Roma s' introdussero per andare a stabilire mine sotto l'accampamento francese ». Tocco, *Delle naumachie,* 12. — ([2]) Bartoli, *Mem.* 59. — ([3]) Bartoli, *Mem.* 60, 61.

CAPITOLO VIII.

Della Claudia e dell'Aniene nuovo.

§ 1. *Della Claudia, dalle sorgenti alla piscina.*

Alla claudia, che è la ottava delle acque frontiniane, si riferiscono le seguenti notizie dei comentarî.

C. Caesar, qui Tiberio successit, dum parum et publicis usibus et priuatis uoluptatibus septem ductus aquarum sufficere uiderentur, altero imperii sui anno, M. Aquila Juliano P. Nonio Asprenate cos., anno urbis conditae septingentesimo (unde)nonagesimo duos ductus inchoauit. quod opus Claudius magnificentissime consummauit dedicauitque Sulla et Titiano consulibus, anno post urbem conditam octingentesimo (tertio) kalendis Augustis. alteri nomen (quae ex fontibus Caerulo et Curtio perducebatur) Claudiae datum. haec bonitatis proximae est Marciae (1,13).

Claudia concipitur uia Sublacensi ad miliarium tricesimum octauum, deuerticulo sinistrorsus intra passus trecentos ex fontibus duobus amplissimis et speciosis, Caeruleo qui a similitudine adpellatus est, et Curtio. accipit et eum fontem qui uocatur Albudinus tantae bonitatis, ut Marciae quoque adiutorio quotiens opus est ita sufficiat, ut adiectione sui nihil ex qualitate eius mutet. Augustae fons quia Marcia sibi sufficere adparebat, in Claudiam deriuatus est, manente nihilo minus praesidiario in Marciam, ut ita demum Claudiam aquam adiuuaret Augusta, si eam ductus Marciae non caperet.

Claudiae ductus habet longitudinem passuum quadraginta sex milium (quadringentorum sex): ex eo riuo subterraneo passuum triginta sex milium ducentorum triginta, opere supra terram passuum decem milium (centum) septuaginta sex: ex eo opere arcuato in superiori parte pluribus locis passuum trium milium septuaginta sex, et prope urbem a septimo miliario substructione riuorum per passus sexcentos nouem, opere arcuato passuum sex milium quadringentorum nonaginta et unius (1,14).

Omnes aquae diuersa in urbem libra perueniunt . . . . . . altissimus est Anio nouus, proxima Claudia (1,18).

Claudia abundantior aliis maxime iniuria exposita est. in commentariis habet non plus quinariis duobus milibus octingentis quinquaginta quinque, cum ad caput inuenerim quinariarum quattuor millia sexcentas septem: amplius quam (in) commentariis mille septingentis quinquaginta duabus. adeo autem nostra certior est mensura, ut ad septimum ab urbe miliarium in piscina, ubi indubitatae mensurae sunt, inueniamus quinarias tria milia trecentas decem duas: plus quam in commentariis, quadringentis quinquaginta septem, quamuis et ex beneficiis ante piscinam eroget, et plurimum subtrahi deprehenderimus ideoque minus inueniatur, quam reura esse debeat, quinariis mille ducentis nonaginta quinque. et circa erogationem autem fraus adparet quae neque ad commentariorum fidem neque ad eas quas ad caput egimus mensuras, neque ad illas saltem (quae positae) ad piscinam post tot iniurias sunt, conuenit. solae enim quinariae mille septingentae quinquaginta erogantur: minus, quam commentariorum ratio dat, quinariis mille centum quinque: minus autem, quam mensurae ad caput factae demonstrauerunt, quinariis duobus milibus octingentis quinquaginta septem: minus etiam, quam in piscina inuenitur, quinariis mille quingentis sexaginta duabus. ideoque cum sincera in urbem proprio riuo perueniret, in urbe miscebatur cum Anione nouo, ut confusione facta et conceptio earum et erogatio esset obscurior. quod si qui forte me adquisitionum mensuris blandiri putant, admonendi sunt adeo Curtium et Caeruleum fontes aquae Claudiae sufficere ad praestandas ductui suo quinarias quas significaui quattuor milia sexcentas septem, ut praeterea mille sexcentae effundantur. nec eo infitias quin eae quae superfluunt non sint proprie horum fontium: capiuntur enim ex Augusta, quam inuentam in Marciae subplementum, dum illa non indiget, adiecimus fontibus Claudiae, quamuis ne huius quidem ductus omnem aquam recipiat (2,72).

TI · CLAVDIVS · DRVSI · F · CAISAR · AVGVSTVS · GERMANICVS · PONTIF · MAXIM
TRIBVNICIA · POTESTATE · XII · COS · V · IMPERATOR · XXVII · PATER · PATRIAE
AQVAS · CLAVDIAM · EX · FONTIBVS · QVI · VOCABANTVR · CAERVLEVS · ET · CVRTIVS · A MILLIARIO · XXXXV
ITEM · ANIENEM · NOVAM · A MILLIARIO · LXII · SVA · IMPENSA · IN VRBEM · PERDVCENDAS · CVRAVIT (1).

IMP · CAESAR · VESPASIANVS · AVGVST · PONTIF · MAX · TRIB · POT · II · IMP · VI · COS · III · DESIG · IIII · P · P
AQVAS · CVRTIAM · ET · CAERVLEAM · PERDVCTAS · A DIVO · CLAVDIO · ET · POSTEA · INTERMISSAS · DILAPSASQVE
PER ANNOS · NOVEM · SVA · IMPENSA · VRBI · RESTITVIT (2).

IMP · T · CAESAR · DIVI · F · VESPASIANVS · AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS · TRIBVNIC
POTESTATE · X · IMPERATOR · XVII · PATER · PATRIAE · CENSOR · COS · VIII
AQVAS · CVRTIAM · ET · CAERVLEAM · PERDVCTAS · A DIVO · CLAVDIO · ET · POSTEA
A DIVO · VESPASIANO · PATRE · SVO · VRBI · RESTITVTAS · CVM · A · CAPITE · AQVARVM · A SOLO · VETVSTATE
DILAPSAE · ESSENT · NOVA · FORMA · REDVCENDAS · SVA · IMPENSA · CVRAVIT (3).

Nessuno fra gli aquedotti romani ha destato l'entusiasmo di Frontino come quello della claudia; ed invero l'epiteto di « magnificentissimo » basta appena ad esprimere tutto il merito del lavoro di Claudio. Frontino teme quasi che il lettore si rifiuti a credere all'abbondanza delle fonti da quell'imperatore allacciate: e dopo averla dimostrata con una serie di esperienze, aggiunge che altre mille seicento quinarie potevano essere immesse nell'aquedotto (4). Nella « formula comitivae formarum urbis » di Cassiodoro (5) la claudia è quasi la sola acqua nominata, come se contenesse in sè, e raccogliesse tutti i pregi delle undici sorelle. « Quanto pulchrius (aegyptio Nilo) est Claudiam romanam per tot siccas montium summitates lavacris ac domibus liquores purissimos fistularum uberibus emisisse? »

Ho dimostrato nel capitolo IV quali sieno le sorgenti allacciate da Claudio, ne giova qui ripeterne la dimostrazione. La distanza dei fonti curzio e ceruleo dalla foce urbana dell'aquedotto è variamente determinata dagli scrittori e dai monumenti. Frontino la dice essere di passi 46406: l'iscrizione alla porta maggiore di passi 45000: Plinio di passi 40000. Il Canina, *Edifizî* 5, 91 n. 8 discute di volo la controversia: l'Henzen, *Corpus* 6, 1256 sospetta che Frontino abbia tenuto calcolo anche della lunghezza degli archi celimontani, sommandola con quella del rivo principale. Il sospetto non è fondato, perchè nel c. 14 Frontino spiega chiaramente che le sue misure si arrestano al castello terminale di vigna Belardi.

Claudiae ductus habet longitudinem	passuum		46406
ex eo: riuo subterraneo	passuum	36230	
opere arcuato in superiori parte pluribus locis . . .	id.	3076	
prope urbem substructione riuorum	id.	609	
opere arcuato	id.	6491	
	Sommano p.		46406

Che da queste due ultime misure, prope urbem, sieno esclusi gli archi celimontani apparisce dall'affermazione che i 609 passi di sostruzione incominciavano al settimo miglio: 609+6491 passi corrispondono quasi esattissimamente alle sette miglia.

(1) *Corpus*, 6, 1256. — (2) Ibid., 6, 1257. — (3) Ibid., 6, 1258. — (4) Il volume totale delle sorgenti fra Arsoli e l'Agosta è di 30,000 oncie incirca. — (5) cf. Poleni, p. 239.

Io credo che la differenza fra le XXXXV miglia dell'iscrizione, e le XXXXVI e mezzo di Frontino possa spiegarsi con la costruzione di una NOVA FORMA fatta da Tito nell'anno 81. Quanto alla misura pliniana mi sembra esprimere all'ingrosso la distanza delle sorgenti da Roma, computata sulle vie tiburtina, valeria, e sublacense.

La costruzione dell'aquedotto fu incominciata da Caligola nell'anno 38/791, secondo del suo regno. Durò quattordici anni, e finalmente l'acqua fece mostra in città il 1 agosto del 52, giorno natalizio di Claudio: intorno alle quali *genesia* si consultino le autorità raccolte dalla signora contessa Lovatelli nel suo comento alle *res gestae* di Crescente auriga circense, Bull. mun. 6,169 sg.

I lavori, benchè durati dodici anni (forse con intervalli di ozio) debbono essere stati eseguiti in fretta e furia, poichè, soli dieci anni dopo, l'acqua venne a mancare. Trascorsi nove anni d'abbandono, che trova spiegazione nelle turbolenze civili contemporanee, Vespasiano, nel 71, AQVAS · CVRTIAM · ET · CAERVLEAM ····· INTERMISSAS · DILAPSASQVE · PER · ANNOS · NOVEM ····· VRBI · RESTITVIT · Anche Vespasiano deve aver fatto le cose tumultuariamente, perchè Tito dieci anni dopo descrive i lavori del padre come VETVSTATE · DILAPSI onde fu costretto a costruire una nuova forma. Per onore dei due augusti, antecessori di Tito, dobbiamo credere che la rovina dell'aquedotto presso le sorgenti sia avvenuta a cagione delle inondazioni del vicino Aniene: e che Tito abbia posto fine ai disordini tracciando la *nova forma* a maggior distanza dal fiume. Infatti nel corso dei lavori eseguiti dalla società della marcia-pia nel bacino di Arsoli non se ne è trovato indizio, segno che non attraversava la pianura, ma girava la base dei monti.

L'assettamento definitivo dell'aquedotto ebbe luogo soltanto nell' 88, ai 3 di luglio. Ce lo insegna una iscrizione precipitata circa il 1600 dal vertice del monte Affliano in fondo alla valle Arcese, ricuperata dal duca Lotario Conti e trasportata per sua cura al palazzo di s. Gregorio, ove Antonio del Re la trascrisse nel 1611. L'iscrizione, riferita anche dall'Olstenio, dal Fabretti, dal Cassio, dal Nibby, dal Canina, e studiata di recente dal ch. Bruzza nel castello baronale di s. Gregorio ove si conserva, dice:

BONAE · DEAE · SANCTISSIMAE
CAELESTI · L · PAQVEDIVS · FESTVS
REDEMPTOR · OPERVM · CAESAR
ET · PVBLICORVM · AEDEM · DIRITAM
REFECIT · QVOD · ADIVTORIO · EIVS
RIVOM · AQVAE · CLAVDIAE · AVGVST
SVB · MONTE · AFFLIANO · CONSVMMA
VIT · IMP · DOMIT · CAESAR · AVG · GERM · XIIII · COS
V · NON · IVL

Questa epigrafe ci apprende, o meglio conferma, che la costruzione dei grandi aquedotti era affidata ad appaltatori pagati o dal tesoro publico o da quello privato di cesare, o dall' uno e dall' altro. Anche la condottura della villa di Livia a Prima porta si sa essere stata fatta da un *redemptor* OPERE · PVBLICORVM [1]. L'opera

[1] Silloge n. 308.

era divisa in più tronchi o sezioni, ciascuna delle quali affidata ad un singolo appaltatore. L. Paquedio Festo ebbe per sè il perforamento della galleria del monte Affliano: lavoro difficile e pericoloso: di che egli fece voto alla Buona Dea di risarcire il tempio che coronava la vetta del monte, se l'impresa fosse riuscita a bene. Le colonne, i marmi figurati ed altri ornamenti scoperti fra le sue rovine, o commessi nella chiesuola di s. Pamfilo sostituitagli nel secolo V, dimostrano che il voto di L. Paquedio non fu voto da marinaio.

Dalle sorgenti a s. Cosimato l'aquedotto segue la sponda destra dell'Aniene, più in alto della valeria, nel quale tronco mi sono noti due soli avanzi. Il primo sta a contatto dell'osteria della Spiaggia ed è descritto dal Canina (¹) e dal Gori (²). Il secondo fu trovato dagli ingegneri della marcia-pia nel 1866, tra la rifolta del molino della Scarpa ed il bivio della strada di Cantalupo con la valeria. È lungo m. 432, parallelo all'alveo della marcia, dal quale dista in media 28,00 m. e traversa la strada di Cantalupo a m. 80,00 dal bivio. Il suo andamento è irregolare, seguendo le più piccole curve del suolo.

Sotto s. Cosimato rimangono lunghi tratti del cunicolo, divisi da lacune prodotte dagli scoscendimenti della rupe. Vi si discende dall'orticello sottoposto alla cappella di s. Benedetto. Le pareti dello speco sono intonacate, liscie, senz'ombra di tartaro, il che è canone sicurissimo per distinguere gli spechi della claudia da quelli dell'anio nuovo.

Giunta sotto Vicovaro traversa il fiume passando dalla destra alla sinistra sponda, con arcuazioni altissime, sui ruderi delle quali fu stabilito il ponte attuale, presso la cappella di s. Antonio. Il ponte nella sua integrità constava di un doppio ordine di archi, tre dei quali nell'inferiore, cinque nel superiore. L'altezza sul pelo d'acqua era di 31,00 m. la lunghezza massima di m. 105. Si veggano i disegni della tavola 141 del VI volume degli *Edifizî*. Da questo punto procede di conserva con la marcia e i due anieni sulla sponda sinistra, fino al monte Monitola: ove lascia la prima e l'anio vetere per girare il monte dalla banda di oriente insieme all'anio nuovo.

In questo tronco abbondano gli avanzi dell'aquedotto: si distinguono da quelli dell'aniene nuovo primieramente per la mancanza di incrostazioni, in secondo luogo per l'altitudine che discende pian piano dai m. 262 (a s. Cosimato) a m. 256,45. Io gli ho osservati dalla sponda destra del fiume, nei giorni 23-24 novembre, non potendo avvicinarmi loro per la mancanza di un ponte o di un traghetto qualsiasi. Quindi può darsi che, nell'attribuirli rispettivamente alla claudia e all'aniene nuovo, cada in errore, il quale potrà facilmente esser corretto da chi esaminerà un giorno quegli avanzi più da vicino.

Il primo gruppo sta alla base del monte, chiamato dallo stato maggiore «Piano Maiuro» e comprende tre avanzi dello speco della claudia posti alla quota di 260 m. Il primo è una costruzione lunga forse 60,00 m. rinforzata con pilastri o speroni: il secondo è un ponte ad una sola luce larga 6,00 m. attraverso una gola del Maiuro: il terzo è una sostruzione lunga forse 20,00, rinforzata da quattro speroni.

Alla base del monte Morone, al confluente dei due fossi Ariana e Maiuro

(¹) *Edifizî*, 5, 140. — (²) l. c.

dirimpetto a Sacco Muro, ed alla quota di 258 circa si vede un bellissimo tratto arcuato lungo m. 220,00. Un' altra fila di fornici di uguale lunghezza sta a piedi del monte di Castelmadama dal lato di tramontana. Sulla sponda destra del fosso (della Noce) ho contato nove archi; sulla sinistra non mi è riuscito contarli.

Attraverso la gola che divide il monte di Castelmadama (433 m.) dal colle Papese (377 m.) si veggono ben conservate due file di fornici. La più alta (270 m.) spetta all'aniene nuovo: l'inferiore (257 m.) alla claudia. Attorno le pendici del colle Papese i due spechi stanno a fior di terra, anzi emergono talvolta in modo che è facile seguirli per più centinaia di metri. Tutti gli avanzi fin qui descritti, salvo poche eccezioni, si possono distinguere, da un occhio esercitato, sulla carta dello stato maggiore.

Il colle che unisce il Papese col Monitola (337 m.) alto m. 295 sul mare, è attraversato dalla claudia con galleria profonda, sotto il culmine, m. 38,55. Presso il bivio delle strade di Castelmadama e di Ceciliano si divide dall'aniene nuovo, ed attraversa quasi in retta linea la valle ed il fosso d'Ampiglione con arcuazioni lunghe m. 800,00, alte sul pelo d'acqua del fosso m. 25,00. Nella tavola 143 op. citata, si ha il disegno della parte media di quei fornici, i quali furono costruiti in origine con opera quadrata di pietre locali, e poscia rivestiti con fodera di laterizio e reticolato, salvo lo speco che mantiene il tipo primitivo. Furono anche rafforzati con quattro pilastri per parte.

L'aquedotto traversa le viscere del colle Castello con galleria lunga m. 342,00, profonda sotto il vertice m. 41,00. Nella convalle successiva, detta valle Barburini [1] rimane l'unico esempio di una biforcazione dell'alveo, che è disegnata nella tavola 144 del Canina. Il braccio principale è il primitivo, e vi apparisce l'opera quadrata nelle lacune della fasciatura laterizia: il braccio poligono è aggiunta recenziore, fatta, secondo il Canina, per riparare l'alveo maestro senza interrompere il corso dell'acqua. Lo credo piuttosto uno scaricatoio per poter spurgare e risarcire la lunghissima galleria di L. Paquedio. Lo speco in questo punto è alla quota di m. 255,70 sul mare, il che da una caduta dal colle Monitola alla valle Barburini di m. 0,75 sopra una estensione di m. 2300 corrispondente, in cifre tonde, a m. 0,33 per mille.

La galleria scavata da L. Paquedio è lunga m. 4950 sino alla valle « dell'acqua Raminga ».

La claudia incontra e sottopassa l'aniene nuovo all'altezza di s. Gericomio. Nell'anno 1753 essendosi sfondata la volta dello speco in questa contrada, lo si vide misurare m. 2,67 × 1,56 di luce [2]. Procede di conserva con la compagna fino al ponte Lupo, dopo avere attraversato il fosso di s. Gregorio al ponte delle Forme rotte, e quello dell'Inferno al ponte omonimo. Il Canina dà i disegni di queste opere d'arte nelle tavole più volte citate.

Dopo valicato il fosso dell'acqua Rossa sul ponte Lupo, comune alle quattro acque tiburtine, piega di nuovo a mezzogiorno per passare a monte di Gallicano insieme con l'aniene nuovo. Da questo punto fino alle piscine se ne perde ogni traccia.

[1] Carta s. m. — [2] Cassio, 1, 14.

§ 2. *Dall' Aniene nuovo, dal capo alla piscina.*

C. Caesar . . . . altero imperii sui anno, M. Aquila Iuliano P. Nonio Asprenate cos, anno urbis conditae septingentesimo (unde)nonagesimo duos ductus inchoauit. quod opus Claudius magnificentissime consummauit dedicauitque Sulla et Titiano consulibus, anno post urbem conditam octingentesimo (tertio) kalendis Augustis . . . . . altera, quoniam duae Anionis in urbem aquae fluere coeperant, ut facilius appellationibus dinoscerentur, Anio nous uocitari coepit (1.13).

Anio nouus uia Sublacensi ad miliarium quadragesimum secundum in Simbruino excipitur ex flumine, quod cum terras cultas circa se habeat soli pinguis et inde ripas solutiores, etiam sine pluuiarum iniuria limosum et turbulentum fluit. ideoque a faucibus ductus interposita est piscina limaria, ubi inter amnem et specum consisteret et liquaretur aqua. sic quoque, quotiens imbres superueniunt, turbida peruenit in urbem. iungitur ei riuus Herculaneus oriens eadem uia ad miliarium tricesimum octauum, e regione fontium Claudiae trans flumen uiamque. natura est purissimus sed mistus gratiam splendoris sui amittit.

Ductus Anionis noui efficit passuum quinquaginta octo milia septingentos: ex eo riuo subterraneo passuum quadraginta nouem milia trecentos, opere supra terram passuum nouem milia quadringentos: ex eo substructionibus aut opere arcuato superiori parte pluribus locis passuum duo(decim) milia trecentos, et propius urbem a septimo miliario substructione riuorum passus sexcentos nouem, opere arcuato passuum sex milia quadringentos nonaginta unum. hi sunt arcus altissimi subleuati in quibusdam locis pedes centum nouem (1,15).

Omnes aquae diuersa in urbem libra perueniunt . . . . altissimus est Anio nouus (1,18).

Anio nouus in commentariis habere ponebatur quinarias tria milia ducentas sexaginta tres. mensus ad caput repperi quinarias quattuor milia septingentas triginta octo: amplius quam in conceptis commentariorum est quinariis mille quadringentis septuaginta quinque. quarum adquisitionem non auide me amplecti quo alio modo manifestius probem, quam quod in erogatione ipsorum commentariorum maior pars earum continetur? erogantur enim quinariarum quattuor milia ducentae, cum alioquin in eisdem commentariis inueniatur conceptio non amplius quam trium milium ducentarum sexaginta trium. praeterea intercipi non tantum quingentas XXXVIII, quae inter mensuras nostras et erogationem intersunt, (set) longe ampliorem modum deprehendi. ex quo adparet etiam exuberare comprehensam a nobis mensuram, cuius rei ratio est, quod uis aquae rapacior, ut ex largo et celeri flumine excepta, uelocitate ipsa ampliat modum (2,73).

Duae Aniensis minus permanent limpidae, nam sumuntur ex flumine ac saepe etiam sereno turbantur, quoniam Anio quamuis purissimo defluens lacu mollibus tamen cedentibus ripis aufert aliquid quo turbetur, priusquam deueniat in riuos. quod incommodum non solum hibernis ac uernis, set etiam aestiuis imbribus sentit, quo tempore gratior aquarum sinceritas exigitur (2,90).

Anionis . . . noui uitia excludi posse uidit (Nerua). omisso enim flumine repeti ex lacu qui est super uillam Neronianam Sublaquensem, ubi limpidissimus est, iussit. nam cum oriatur Anio supra Trebam Augustam, seu quia per saxosos montes decurrit paucis circa ipsum oppidum obiacentibus cultis, seu quia lacuum altitudine in quos excipitur uelut defaecatur, imminentium quoque nemorum opacitate inumbratus, frigidissimus simul ac splendidissimus eo peruenit. haec tam felix proprietas aquae omnibus dotibus aequatura Marciam, copia uero superatura ueniet in locum deformis illius ac turbidae, nouum auctorem imperatorem Caesarem Neruam Traianum Augustum praescribente titulo (2,93).

Le scaturigini dell'Aniene « supra Trebam Augustam », stanno a 63 miglia da Roma, sotto il monte Cantaro non lungi da Filettino, nel luogo detto « la Canala » e constano di varie polle. Alquanto più a valle, il rio è ingrossato dalle vene di

grotta Pertusa, di Capo d'acqua e di Suria; quest'ultima è sotto Trevi. Presso i ponti di Comunacchio affluisce il rivo di valle Pietra, le cui gelide e ricche vene stanno sotto il monte Autore, nel luogo detto « gli scifi ». Alle mole di Ienne cade nell'alveo altra vena delle grotte dell'Inferniglio. Il fiume così costituito « per saxosos montes decurrit, paucis obiacentibus cultis, imminentium quoque nemorum opacitate inumbratus, frigidissimus simul ac splendidissimus » fino alle gole di Subiaco, dove in origine, cioè in tempi preistorici, dovea formare più laghetti: attesochè rupi transversali gli sbarravano il passo almeno tre volte. Il nome di « sotto lago » pertanto, deve essere stato attribuito al vicino villaggio non in seguito della ricostituzione dei laghi avvenuta sotto Nerone, ma per vetusta tradizione di circostanze locali. Poichè la « vis aquae rapacissima » aveva aperto un passo attraverso le rupi, fatto scomparire i laghi, e dato alla corrente quel regime che anche oggi la governa. A valle di Subiaco essa perdeva e perde i pregi proprî dei torrenti montani. « Cum terras cultas circa se habeat soli pinguis, et inde ripas solutiores, etiam sine pluuiarum iniuria limosum et turbulentum fluit. . . . . . mollibus cedentibus ripis aufert aliquid quo turbetur . . . . . . quod incommodum non solum hibernis ac uernis, set etiam aestiuis imbribus sentit ». Ho visitato le sorgenti dell'Aniene nei giorni 7 ed 8 dicembre 1880.

Quando Caligola inaugurò i lavori di perduzione di un nuovo canale dell'Aniene, lavori recati a termine da Claudio, non esistendo più i laghi « in quos (aqua) excepta uelut defaecabatur » una maggior distanza di poche miglia nel sito destinato all'allacciamento non avrebbe giovato a migliorare la condizione dell'acqua, a meno che non si fosse dato principio al canale a monte di Subiaco, vincendo difficoltà enormi, e forse non superabili. Gli ingegneri di Caligola si avvicinarono per quanto era possibile al corso più puro dell'acqua, e stabilirono lo incile al miglio XXXXII della sublacense, computato da Roma, sulla sponda sinistra del fiume « interposita piscinia limaria, ubi inter amnem et specum consisteret et liquaretur aqua ». Alle acque dedotte dal fiume aggiunsero una pura sorgente, detta rivo erculaneo, che scaturiva di contro quelle della claudia « trans flumen uiamque » al miglio XXXVIII.

Il Canina ha riconosciuto il sito dello incile e della piscina, conforme alle indicazioni di Frontino, presso il XXXXII miglio. « Si trova ivi il fiume ristretto da una cresta di scoglio . . . . ed anzi vedesi tuttora esistere un grande incavo nello stesso scoglio che si conobbe avere messo nella grande piscina scavata nello stesso masso naturale ». Il medesimo riconosce il rivo erculaneo [1] « in quel grande fosso che discende dai colli fra le terre di rocca di Mezzo e di Marano » errando di molto, poichè quel fosso, il quale raccoglie le pioggie dei monti vicini è più torbido e limaccioso dell'Aniene stesso, e non merita in modo alcuno gli elogi di cui gli è prodigo Frontino. Non so se sia vera, certo è più verisimile l'opinione del Gori che il rivo erculaneo s'abbia a riconoscere nel « rivo limpidissimo e freddo che tocca il condotto dell'a. n. incontro al laghetto di s. Lucia e ad acqua santa, segnato col nome di Fioggio nella carta del Revillas [2] ».

[1] *Edifizi*, 5,136. — [2] *Le veri sorgenti*, 73.

Nel primo stabilimento l'aquedotto era lungo dal capo alla foce . . . passi			58700
ex eo riuo subterraneo		49300	
substructione aut opere arcuato superiori parte.	2300		
propius urbem a septimo miliario substructione	609		
opere arcuato	6491		
opere supra terram	9400	9400	
		58700	58700

Traeva tanto dal fiume quanto dalla fonte erculanea, secondo i registri d'ufficio, 3263 quinarie: secondo la misura fatta da Frontino all'incile, 4738 quinarie; 1475 di più del volume scritto. Frontino teme in certa guisa che il lettore non presti fede a così grosse cifre: e perciò aggiunge esser tanto vero che il volume reale superava il legale, che si erano già a suo tempo erogate 4200 quinarie, ovvero 937 di più del volume recato dall'aquedotto a seconda dei registri. Pure la erogazione era al di sotto della portata: entravano nello speco 538 quinarie di vantaggio e forse anche di più « cuius rei ratio est quod uis aquae rapacior, ut ex largo et celeri flumine excepta, uelocitate ipsa ampliat modum ».

Traiano, il più grande idraulico dei tempi antichi, corresse i difetti dell'acqua, rendendola da deforme e torbida, pari in bontà alla marcia, e superiore in volume. Egli trasse profitto dalle opere di arginatura fatte eseguire da Nerone per ornamento della sua villa ([1]) « cui Sublaqueum nomen est ». Rifacendo quanto la natura avea distrutto, Nerone avea richiamato all'esistenza i laghi scomparsi, i quali sono chiamati da Tacito « simbruina stagna ». Plinio assicura che fosser tre ([2]), e in tal numero appunto si riconoscono anche oggi. « Primus quidem sub monasterio sanctae Scholasticae, cuius os angustissimus XVIII circiter, vel XX pedum muro validissimo clausum fuit. Inde aqua defluebat in secundum lacum, qui mox primum excipiebat, cuius os paullo fuisse latius videtur. Tertius inde sub ipso oppidulo sublacensi fuit, ubi etiam nunc magna Anienis pars muro constringitur ad varia molarum officia. Huic imminet ecclesia sancti Laurentii a Nursio Patritio sub Damaso papa extructa, quae « ad aquas altas » dicebatur, ut antiqua donationum instrumenta sublacensis monasterii testantur. Lacus autem eversi fuere ingenti fluminis exundatione anno MCCCV die XX februarii » ([3]). La chiusa rovesciata il 20 febbraio 1305, conforme narrano le cronache sublacensi citate da tutti i moderni scrittori, stava al ponte di s. Mauro, detto anche di Piedilago ([4]), e divideva il lago di mezzo dall'inferiore. Si consultino le notizie ed i disegni presso il Canina, *Edifizî*, 5, 137; 6, tav. CXL; Nibby, *Viaggio antiquario alla villa di Orazio*, nelle *Mem. rom. d'ant. v. IV*, 1827; gli opuscoli sublacensi del Gori cet.

Sembra che il capo dell'aquedotto fosse stabilito da Traiano nel lago di mezzo: almeno tale è l'opinione del Fabretti ([5]), oculatissimo ricercatore del vero. Io ne ho cercato invano le tracce. « Fra il Pianiglio ed il ponte di s. Mauro (scrive il Gori) si vede scavato tortuosamente uno speco alto 1 metro e 70 centimetri, *ma largo appena* 40 centimetri ». Egli lo crede l'aquedotto e dice di averne trovato il proseguimento in contrada Soripa, nell'oliveto di Enrico Gori, parte scavato nel masso,

([1]) Tacito, *Ann.* 14, 22. — ([2]) *H. N.* 3, 12, 17. — ([3]) Fabretti, 2, 6; Holstenio, *Ad Cluv.* p. 128 ed. Roma 1666. — ([4]) Gori, l. c. 14. — ([5]) *Diss.* 2 tav. 1 n. 25.

parte manufatto. Uno speco largo 0,40 non può in modo alcuno appartenere all'aniene nuovo traianéo. Considerando in primo luogo che le acque del terzo bacino erano le purissime fra tutte, perchè purgate due volte: in secondo luogo che erano le più basse e perciò prestavansi più facilmente ad essere allacciate: in terzo luogo che il primo avanzo certo dell'aquedotto sta appena met. 5,94 sul pelo del fiume a valle di Subiaco: io credo che il capo dell'aniene traianéo stesse nel terzo cioè nell'infimo lago, e che quivi fosse dedicata la grande iscrizione di cui fa parola Frontino. Credo anche che l'iscrizione serbata almeno fino al X secolo si chiamasse dal volgo « petra imperatoris ». Nella bolla di Giovanni XII del 958 ap. Liverani, *Opp.* 4,15 che conferma al monastero i possedimenti territoriali, vengono nominati, l'Aniene *sicut incipit a petra imperatoris*, il suo lago, e le acque della Cona, dell'Augusta, della Bullica, della Timida che nell'Aniene si scaricavano. In una lapide posta a sinistra della porta della chiesa, nel monastero di s. Scolastica, e spettante all'anno quarto del pontificato di Leone nono (1053) sono nominati:

INPRIMIS · SPECV̅ · II · LACVS · FLVMINIS DECVRSV̅ · CVM MOLIS · ET PISCARIIS SVIS cet.

Dei primi ruderi dell'aquedotto parla l'Olstenio così « huius aquaeductus vestigia visuntur nunc sub ipso Sublaqueo, vocanturque vulgo *il Buso della Cartiera.* Deinde sub Xenodochio D. Antonii, atque inde super iuxta sinistram fluminis tendit. Altitudo eius hoc tempore XX pedes ipsum fluminis alveum superat, unde de lacus altitudine coniicere licet » (1). « Le reliquie dell'aquedotto si vedono cominciare alcun poco dopo del terzo lago . . . . nella ripa sinistra del fiume verso Subiaco . . . . Quindi altre reliquie dell'aquedotto stesso si vedono sussistere, sempre nel medesimo lato sinistro del fiume da vicino al convento di s. Francesco ed alcun poco prima di giungere a Subiaco, in modo tale che se ne può con sicurezza tracciare tutto il suo andamento, fino al luogo in cui era quell'acqua primitivamente derivata dal fiume » (2).

Dirimpetto al confluente del primo fosso a destra, scendendo la via sublacense vi sono vestigia di arcuazioni. Il fondo dello speco è a m. 5,94 sul pelo magro del fiume (3).

Lo speco dell' aniene nuovo segue sempre la sponda sinistra del fiume (4). Il Gori nega il fatto, scrivendo: « Poco lungi (da Roviano) si veggono le vestigia di un ponte arcuato (*sic*) laterizio, detto ponte d'Arco, il quale riportava all' altra sponda (sinistra) lo speco dell'Aniene nuovo che si va ad immergere nelle viscere della . . . . montagna. E valicato il fiume sul ponte di Anticoli Corrado, dopo le mole, si può riscontrare in un terreno dei conti Vetoli, in contrada Casa degli Arci, il sito preciso dove accadeva il passaggio di questo speco all'altra riva (dalla s. alla d.). Ma perchè gli antichi fecero tragittare due volte all'Aniene nuovo il fiume in questo luogo? Io credo che fosse per soccorrere di acque i condotti della marcia e della claudia (5) ». Per quanto mi sia affaticato a riscontrare sul terreno le tracce di questo doppio passaggio dall'una all'altra sponda, non le ho trovate, e perciò, fino ad evidenza contraria,

(1) L. c. ap. Fabretti, 2, 6. — (2) Canina, *Edifizi* 5, 138. — (3) Fabretti, *Diss.* 2 tav. 1 n. 25. (4) Cf. Canina, l. c. 140. — (5) L. c., 72.

mi attengo al parere del Canina. Nel terreno Vetoli sopracitato esistono avanzi dell'aquedotto, presso un fonte acidulo. Segue quindi il suo corso sempre sulla sponda sinistra fino a s. Cosimato e Vicovaro, ove è raggiunto dalla claudia, dalla marcia e dall'aniene vecchio. Ne rimangono bellissimi avanzi nel territorio di Castelmadama, ai quali ho già accennato nel § 1° di questo capitolo. Lascia le due ultime acque presso il monte Monitola, che gira dalla parte di oriente insieme alla claudia: lascia poi la claudia appena sboccato nella valle degli Arci, per dirigersi sopra Tivoli. Qui l'aquedotto è conservato per un tratto lungo ben m. 2300,00, nel quale le sostruzioni si alternano alle arcuazioni. L'ho studiato e disegnato il giorno 13 ottobre 1879. Lo speco emerge dai fianchi del Monitola alla quota di m. 260: corre a fior di terra per m. 300: sopra sostruzioni per m. 250: sopra archi per m. 235. Questi archi sono disegnati nella carta dello s. m. al di sopra delle parole « F. so d'Empiglione »; sono laterizî, e simili in tutto a quelli che descriverò fra poco agli Arcinelli. Dopo un breve tragitto sotterraneo, lo speco torna a mostrarsi sul ciglio dell'istmo che divide la valle degli Arci da quella dell'Aniene, sul limite del territorio vignato a sinistra della strada di Ampiglione. Questo tratto, lungo m. 320, è notevolissimo, perchè la forma dello speco è disegnata non dai muri di sponda e di volta, che sono distrutti, bensì dalla incrostazione calcare la quale ha resistito a qualsiasi distruzione. La sezione dell' alveo apparisce ostruita per circa tre quinti. Ho notato che la superficie degli strati di tartaro più vicini alle sponde si mostra scalpellata a furia di piccone: dal che deduco che l' alveo dovette essere spurgato periodicamente nei buoni tempi dell' impero.

Sulla sponda destra del fosso degli Arci, l'aniene nuovo raggiunge il vecchio e la marcia. Qui stanno gli « arcus altissimi sublevati in quibusdam locis pedes centum novem » pari a m. 32,500, conforme ha dimostrato il Canina con livellazione eseguita nella estate del 1855.

La costruzione primitiva del viadotto è di pietre squadrate: fu rinforzata di poi con sostruzioni laterizie così massicce che i piloni raggiungono in qualche punto la grossezza di m. 8,91. L'epoca di questi restauri è determinata dai bolli:

EX FIGLINIS CAECIL QVINTAE SVLPICIANI
C · CAECILI · PECVLIARIS

che il Fabretti trasse « ex arcubus Anionis Novi III m. p. supra Tibur » (1). Credo che questi figuli Cecilii fossero tiburtini, perchè i prodotti delle loro fornaci sono assai comuni in quel territorio. Il nome di Cecilio Peculiare ricorre in alcuni bolli trovati dal principe del Drago ai Colli Farinelli nell' agosto 1847 (2): altri segnati col nome di C. Cecilio Batillo furono trovati agli Arci nell'agosto del 1845 (3).

La straordinaria grossezza data ai piloni dell'aniene nuovo, in valle degli Arci, fa credere che in origine, cioè prima del traforo di Paquedio dovessero sopportare anche la claudia. L'arco sotto cui passa la via moderna, e che serve di fondamento ad una torre del medio evo, spetta al nostro aquedotto. « Siffatta pertinenza è dichiarata, oltre le già accennate particolarità, dalle deposizioni tartarose lasciate nelle pareti del suo speco, esistenti nella sua continuazione interna nel monte Spaccato (4).

(1) Inscr. 502 n. 72, 73.— (2) Viola, *Tivoli,* 233, 1.— (3) Ivi.— (4) Canina, *Edifizî*, 5, 143 sg. 6, tav. 144.

Le arcuazioni appariscono di nuovo sotto il monte Spaccato attraverso il fosso Arcese, e sotto il monte Ripoli fino ai Cappuccini, nel qual punto incomincia la discesa verso le pianure laziali, ed ha termine quel tronco dell' aquedotto che Frontino chiama « superior pars » tanto per la claudia che per l'aniene. Presso il ramo celimontano della claudia, vale a dire « in hortis Theophilis sub caelio » il Fabretti lesse un titolo che diceva:

TVTELE · LOCI
CL · SERGIANVS
DECVRIAL
ET PROC · R · H · C · S

Il Fabretti interpreta le ultime sigle PROC*urator* R*ivi* H*uius* C*ursus* S*upernatis*, formola corrispondente, se l'interpretazione è giusta, alla « superior pars » di Frontino. Si ponga a confronto il C · TERENTIVS VALENS PRAEF · RIVI · SVPERN di un piedistallo di statua trovato nelle terme tiburtine, presso la chiesa di s. Andrea, dato scorrettamente dal Grutero 473,5 e meglio dal Viola, *Tivoli*, 22 sg. A questo tronco supernate spetta la seguente memoria di restauri eseguiti sulla fine del secolo quarto, incisa in lastra di marmo « litteris cursu aquarum pene deletis »:

IMMINE
ANIENISN
ANTHIDIV
INSISTEN
CONSVLA
NOV·SIAGRIO (¹).

Richiesto il Borghesi se l'Antidio fosse il vicario pr. pr., nel quale ufficio avrebbe riparato le sponde del *fiume* Aniene ad eccitamento del consolare del Piceno suburbicario, ovvero se fosse prefetto della città, nel quale ufficio avrebbe riparato l'aquedotto omonimo ad eccitamento del consolare delle acque, il Borghesi (8,348) abbracciò la seconda sentenza, fondandosi sulla ultima lettera della seconda linea, che richiede il supplemento N*ovi* o N*ovae*. Infatti la riparazione delle opere pubbliche nel sec. IV cadente era in Roma officio del prefetto, come nelle provincie era cura dei presidi. Il pr. pr. s'immischiava di queste faccende soltanto in casi specialissimi e d'interesse generale, come, per es., nella manutenzione degli edificî postali (²). Quindi il frammento del Mai dovrà supplirsi:

IMMINE*ntem.ruinam......formae*
ANIENISN*ouae* .... *auertit*
ANTHIDIV*s.u.c.a.u.pr.praet.et.urbi*
INSISTEN*te* .... *u.c*
CONSVLA*ri.aquarum* ....
NOV·SIAGRIO · *et.euchenio.coss* a. 381

La riparazione deve essere stata compiuta tra l'ottobre e il novembre del 381. Ora sapendosi che Antidio, in quell'anno, era vicario della prefettura del pretorio, è probabile che fosse contemporaneamente « agens vices praef. urbis » sapendosi che

(¹) Mai, *Script. vet.* 5, 324; *Corpus*, 6, 3865. — (²) Orelli, 3329.

appunto in quell'anno c'è lacuna tra la prefettura di Valeriano, le cui memorie finiscono col maggio [1] e di Severo, le cui memorie incominciano alle calende di aprile dell'anno seguente [2]. La riparazione, del resto, deve essere stata di poco momento, mancando nella epigrafe la consueta menzione eulogistica degli augusti regnanti.

Appena incominciata la discesa verso l'altipiano di s. Gericomio s'incontra un bell'avanzo dell'aquedotto, dal quale ha tratto il nome la contrada vicina (Arcinelli) [3]. Sta a piombo sotto la cima del monte Ripoli (522 m.) fra l'antica e la moderna via di Carciano, in un terreno olivato, alla quota di 242 m. sul mare. La costruzione è lunga in complesso m. 61,10, ed è larga m. 5,95. Nel mezzo si aprono due archi di m. 5,00 di luce, divisi da un pilone di m. 7,00 × 5,95. Gli archivolti hanno un duplice ordine di tegoloni. Lo speco con le sponde di mattoni, è largo m. 1,35: la volta in pietra ha m. 0,87 di freccia.

Da questo punto scende a s. Gericomio; e dopo riunitosi alla claudia, procede di conserva fino a Gallicano, secondo il tracciato descritto nel paragrafo antecedente. Attraversa la valle delle « Forme rotte » sopra un viadotto riconoscibile per le incrostazioni di tartaro, composto di un arco medio, e due minori laterali, coronato da un attico molto elevato. Nelle rupi si veggono i due imbocchi dello speco. Fu costruito dapprima in opera a bugna, poi rivestito di cortina, dalla quale fu tratto secondo il Fea [4] un mattone segnato col bollo rotondo:

OPVS FIG FORTVNATI || DOMI†LVCIL

Si vede nella susseguente convalle il ponte dell'Inferno disegnato nella tav. 146 dal Canina, che osserva « veramente tale rovina è tanto sorprendente da spaventare chiunque vi transita sopra: perchè quantunque caduta per più della metà dell'arco costrutto con pietre cuneate, si mantiene ancora mirabilmente la (fodera) laterizia al di sopra per sostenere il rivo (5,150).

Prima di giungere al comune ponte Lupo, l'aniene sarebbesi purgato, secondo il Canina, entro una piscina laterizio-reticolata, di forma rettangola, lunga m. 28,35, larga m. 2,50, con i muri di perimetro grossi m. 1,87, e rinforzati da otto speroni in ciascuno dei lati maggiori, da due nei minori. Il Canina l'ha disegnata nella tav. 146, ed aggiunge che era comune alla claudia ed all'aniene nuovo. Mi è facile dimostrare l'errore nel quale è caduto. L'aniene nuovo, agli Arcinelli, sta a m. 242 sul mare: la supposta piscina sta invece alla quota di m. 269! Le ultime sostruzioni appariscono presso Gallicano e presso s. M. di Cavamonte. Dopo l'aquedotto si immerge sotterra, per ricomparire molte miglia a valle presso le piscine.

§ 3. *Della Claudia e dell'Aniene nuovo dalle piscine al castello terminale.*

Ex is (aquis) sex uia Latina intra septimum miliarium contectis piscinis excipiuntur . . . . Anio nouus et claudia a piscinis in altiores arcus recipiuntur ita ut superior sit Anio. Finiuntur arcus earum post hortos Pallantianos, et inde in usum urbis fistulis diducuntur (1, 19-20).

[1] *Cod. theod.* 15. 7, 7, 8. — [2] Ivi, 14. 6, 4. — [3] Prima degli Arcinelli, dietro il casino del Seminario romano « rimangono alcuni pozzi che mettevano in esso ». Dietro il casino del collegio greco « fu ultimamente ridotta una ragguardevole parte a servire di grotta ». Canina, 5, 144. — [4] Schede, 54, 9; Fabretti, 7, 171; Marini, 51.

...... ad septimum ab urbe miliarum in piscina, ubi indubitatae mensurae sunt (claudia habet) quinarias tria milia trecentas decem duas.

...... cum sincera in urbem (claudia) proprio riuo perueniret, in urbe miscebatur cum Anione nouo, ut confusione facta et conceptio earum et erogatio esset obscurior.

Claudia et Anio nouus extra urbem proprio quaeque riuo erogabantur, intra urbem confundebantur. et Claudia quidem extra urbem dabat nomine Caesaris quinarias CCXLVI, priuatis quinarias CCCCXXX nouem; Anio nouus nomine Caesaris quinarias septingentas uiginti octo. reliquae utriusque quinariae tria milia quadrigentae nonaginta octo intra urbem diuidebantur per regiones XIIII in castella nonaginta duo: ex quibus nomine Caesaris quinariae octingentae XVIIII., privatis quinariae ∞ sexaginta septem, usibus publicis quinariae ∞ XII: ex eo castris nouem quinariae centum quadraginta nouem, operibus publicis decem et octo quinariae CCCLXXIIII, muneribus XII quinariae centum septem, lacibus CC uiginti sex quinariae CCCCXXCII (2,86).

Nouus.... Anio uitiabat ceteras (aquas), nam cum editissimus ueniat et in primis abundans, defectioni aliarum succurrit. imperitia uero aquariorum deducentium in alienos eum specus frequentius, quam explemento opus erat, etiam sufficientes aquas inquinabat, maxime Claudiam quae per multa milia passuum proprio ducta riuo, Romae demum cum Anione permista in hoc tempus perdebat proprietatem (2,91).

(Tepula accipit) ex Anione nouo ad hortos Epaphroditianos quinarias centum sexaginta tres (1, 25).

(Julia accipit) prope urbem post hortos Pallantianos ex Claudia quinarias centum sexaginta duas (2, 69).

Il sito della piscina della claudia ed aniene nuovo dovea corrispondere lungo il tratto, ove i due alvei erano *sostruiti*, non essendovene traccia nel tratto arcuato che è, si può dire, intatto. Frontino, con mirabile precisione, determina la lunghezza delle arcuazioni comuni alle due acque in passi 6491 pari a m. 9600,18. Misurando m. 9600,18 contr'acqua a partire dal castello terminale in vigna Belardi, si giunge ad un punto distante di m. 1,070 del casale della Posticciola verso Marino; ed è appunto qui che le arcuazioni cessano e succedono le sostruzioni, la quota del terreno essendo di m. 81,00. Le sostruzioni misuravano passi 609 pari a m. 900,71: sussistono ancora in parte: in parte hanno dato origine ad un argine che sembrerebbe quasi lavoro della natura, se non ispuntassero fuori dalle glebe massi squadrati, e pezzi di tartaro. Il punto ove cessano le sostruzioni ed incominciano i due spechi sotterranei corrisponde a m. 2150 dalla stazione di Ciampino, a m. 450 dal casale della Pignola, ed alla quota di m. 93 sul mare. Il fondo della claudia à Roma vecchia sta a m. 76,80 sul mare, ed a m. 65,50 al castello terminale in vigna Belardi. Abbiamo quindi una caduta di m. 11,30 sopra un percorso di 7750, pari ad 1,45 per mille.

Precisamente lungo il tratto sostruito « intra septimum miliarium » esistono poche vestigia di piscina. Assai meglio conservate erano ai tempi del Fabretti il quale ne parla così: « ut piscinam Claudiae conquirerem... auctor..... Frontinus extitit, qui eam *ad septimum ab urbe miliarium* fuisse dicit. Ad hanc absolute distantiam, rudera, quorum ichnographiam damus (cf. tav. VII, 10) ad cisternae modum, sed longe privatae cisternae modum excedentia, durissimo silice compacta et reticulato opere contecta inveni, ad laevam recentis, quae Marinum ducit, viae, milliario et semis ultra hospitium *mezza via di Marino* dictum .... Plurima .... lapidis quadrati circa hoc aedificium fragmenta, et ingens crustae, quae olim rivo accreverat copia, nedum sparsa iacet, sed recentiorum ibi prope parietinarum caementis immixta cernitur. Coniunctas vero Claudiae et Anionis novi piscinas fuisse arguit tam aedificii duplicitas, quam alius

Frontini locus, ubi omnes, quae suas piscinas habebant, sex aquas, intra hunc eundem milliarium ambitum concludit ». La coppia delle piscine misura esternamente in complesso m. 34,04 di lunghezza, m. 9,50 di larghezza. Il vano interno verso Marino ha m. 9,50 × 5,94, quello verso Roma m. 19,00 × 5,94.

Il primo tronco delle arcuazioni, che si conservano fra le piscine ed il casale di Roma vecchia, conta 155 piloni e 154 archi integri. I piloni misurano m. 3,35 nella fronte, m. 3,10 nella grossezza: ma il primo ordine delle pietre a fior di terra forma base, aggettando dallo spiccato superiore m. 0,15. La altezza delle pietre non è costante, variando da m. 0,55 a m. 0,75. La altezza media, desunta da 29 misure, è di m. 0,658. La lunghezza parimenti è varia: ne ho misurata una, lunga quanto è grosso il pilone, vale a dire *tre metri e dieci centimetri*!. La distanza da uno all'altro pilone è di m. 5,60: l'altezza varia a seconda della declività del terreno: nei 154 archi di Roma vecchia incomincia da men che un metro, e termina con m. 6,58. I piloni sono coronati da cornice modinata di listello, gola, gocciolatore ed ovolo, alta m. 0,35 la quale serve d'imposta agli archivolti composti di un solo ordine di pietre. Tutta la costruzione superiore alla cornice d'imposta è più stretta dei piloni: questi, come dissi, son grossi m. 3,10, mentre gli archi ed i due spechi sono grossi m, 2,52. Ogni tredicesimo pilone è rinforzato da due speroni, normali all'asse dell'aquedotto, larghi m. 1,30 nella fronte, m. 1,50 nel fianco. Queste misure, tuttavia, diminuiscono di mano in mano che diminuisce l'altezza della costruzione: verso l'estremità albana dei fornici, gli speroni sono larghi m. 1,20, grossi m. 0,35. Essi appartengono all'opera primitiva, poichè hanno identica cornice d'imposta. In generale tutto il lavoro è di peperini: ma talvolta, e non saprei spiegarne il perchè, vi sono misti alcuni massi di tufa. Alcuni piloni hanno un ordine di tufi sopra nove di peperini: tre soli, fra i centocinquantacinque, sono intieramente di tufa. Si veggano le figure 9, 10 della tavola VII.

I restauri all'opera di Claudio sono irregolarissimi. L'opera laterizia, in alcuni fornici, appartiene ai primi ed ai secondi Antonini: ma abbondano i pasticci del sec. IV, fatti senza ombra di simmetria, direi quasi, di decenza architettonica. Così, per es., il 25° pilone a monte di Roma vecchia è fasciato con un muraccio soltanto per due terzi del perimetro. In alcuni luoghi dove il peperino o il tufa si è sfaldato, hanno riempito la lacuna con muratura degna dell'epoca di Teoderico.

Lo speco della claudia riposa sopra un dado che corona gli archivolti: le sponde sono alte m. 1,97, grosse m. 0,65, e constano ciascuna di tre ordini di pietre. Lo speco dell'anio nuovo riposa sopra un dado consimile: le sponde sono di muratura rivestita all'esterno per metà di cortina, per metà di reticolato. Ambedue sono stagnati con cocciopesto, grosso m. 0,15 nel fondo, m. 0,06 nei lati.

Le cortine severiane di rinforzo sono di mattoni a triangoli : gli archi pur di rinforzo sono composti di tre o quattro anelli di mattoni, con muro a sacco negli interstizî. Generalmente stanno dove nell'opera di Claudio predomina il tufa. Si veggano i disegni della tavola citata.

Credo inutile di descrivere uno ad uno gli avanzi dell' aquedotto che rimangono in piedi fra Roma vecchia e la porta maggiore: il lettore perderebbe la pazienza prima anche dello scrittore. Basterà dare un cenno dei 15 piloni e 14 archi, che segnano il punto della massima elevazione dell'aquedotto sopra l'osteria del Tavolato

fra Roma vecchia e la torre Fiscale. La mirabile rovina dista da tor Fiscale per uno spazio corrispondente ad undici fornici: i piloni misurano in media m. 3,705×3,50 nella fronte e nel fianco, e distano m. 5,48 (da m. 5,25 a 5,71): l'altezza massima è di venticinque ordini di pietre pari a m. 16,85, alla quale aggiungendo l' altezza degli archi, degli alvei, delle cornici, che è di m. 10,56, si ottiene un'altezza complessiva di m. *ventisette* e *centimetri quarant'uno*. Ho misurato il giorno 14 maggio 1879, alcune tra le pietre: ne ho trovata una di m. 2,51 × 0,86 × 0,62; una di m. 1,98 × 0,99 × 0,71; una di 2,28 × 1,02 × 0,64: il che dà una cubicità media di m. 1,40. Imagini il lettore che cosa deve essere costato di fatica, di dispendio, di energia, aprire la cava, tagliare, trasportare a molte miglia di distanza, porre in opera, innalzare a più che venti metri di altezza milioni di queste masse enormi.

Come negli archi di Roma vecchia, anche qui troviamo come rara eccezione alla regola, il tufa misto al peperino. Alcuni pilastri hanno tre o quattro strati di tufa, il resto di peperino: un solo è tutto di tufa, e questo ha fasciatura e sott' arco severiano.

È curioso osservare che in molti tratti dell' aquedotto si riscontrano di quei buchi aperti a forza nelle commessure delle pietre in cerca di perni: fatica inutile, perchè le pietre sono murate e commesse con un sottilissimo strato di colla di calce, talvolta tinto in rosso.

Il Fea, ragionando delle scoperte avvenute nel 1831 fra il Tavolato e gli aquedotti [1] attribuisce il frammento di trabeazione LIVIA. *d*RVSI · F cet. *Corpus*, 6, 883 ad un castello della claudia, costruito da Caligola e dalla sua Livia Orestilla, e rifatto da Severo, Caracalla, e Giulia Domna. Il Canina [2] ha dimostrato la pertinenza dell'epigrafe al tempio della Fortuna muliebre, e la assurdità dell'opinione del Fea.

I restauri severiani prendono tutte le possibili forme: talvolta abbracciano tutt'intero il vetusto pilone, con fodera grossa m. 1,00 nella fronte, 0,95 nel fianco: onde la sua grossezza diviene di m. 6,15×5,30, e l'intervallo diminuisce fino a m. 3,90: talvolta abbracciano tre soli lati, talvolta due. I sott'archi hanno cornice composta di due coste di mattoni: nel punto ove incomincia la curva, vi sono quattro dadi di travertino, come se ne veggono sovente nei lavori dioclezianei. La grossezza dello strato di calce è uguale alla grossezza dei mattoni. Tutto il lavoro è tumultuario: e ne è prova il vedere murati nel nucleo tegole e canali marmorei, lastre di giallo e di grechetto, scaglie di colonne etc. Quando i danni delle arcuazioni non erano gravi, nè imminente la rovina, le fasciature giungono sino al sommo dei piloni e sostruiscono i fornici con un solo anello di tre o quattro ordini di mattoni: ma dove il pericolo appariva maggiore, sono stati raddoppiati gli archi di sostegno: il primo è ad un terzo dell'altezza da terra: il secondo in cima. Tutti questi particolari sono amplissimamente illustrati nella mia tavola VIII.

Per ciò che risguarda l'andamento dell'aquedotto dalle piscine a Roma, esso è segnato dalla natura stessa del suolo. L'altipiano della campagna a monte di Roma vecchia è congiunto al sito della città per mezzo di una lingua o istmo, che segna

[1] Bull. Inst., 1831, 28; *Storia delle acque*, 332. — [2] Ann. Inst., 1854, 59. — *Edifizi*, 5, 64, n. 2.

la linea di displuvio fra il bacino dell'Aniene ad oriente e quello del Tevere ad occidente. Quell'istmo ha servito di ponte a tutti gli aquedotti di più alto livello. La claudia lo percorre tenendosi sempre alla sinistra della marcia; salvo per un breve tratto, fra il Tavolato e la torre Fiscale, nel quale passa alla destra, per ragione a me sconosciuta. Il Canina, tentando di spiegare e di disegnare questo accavallamento degli aquedotti fra il 4° ed il 5° miglio di via latina, nella tavola 175 del sesto volume degli *Edifizî*, è caduto in una confusione grandissima. Poichè il suo aquedotto della marcia e compagne, benchè tocchi quel della claudia, a monte di tor Fiscale, pure rimane sempre alla destra di questo. A tor Fiscale poi passa alla sinistra e continua così fin verso Roma. Ora in tutto ciò non v'è ombra di vero, come può riconoscersi approssimativamente nello schema topografico della pagina 292. Nell' incrociamento al Tavolato la marcia (sui piloni della quale corre la felice) passa sotto la claudia dalla destra ed alla sinistra, per tornare di nuovo sulla destra precisamente sotto la torre Fiscale, al secondo incrociamento. La linea della claudia fra il primo e il secondo è segnata da tumuli che rappresentano i singoli piloni, e che ora servono di banchina e di sponda alla marrana mariana.

Tuttociò è limpidamente descritto da Procopio nel libro secondo delle guerre gotiche. « Esistono ancora tra le vie latina ed appia due aquedotti (il marcio ed il claudio) sostenuti da alte arcate. Al cinquantesimo stadio da Roma si combinano e dopo breve intervallo divergono in modo che quello che prima era a destra ivi piega a sinistra. Si ravvicinano di bel nuovo, e secondo la lor primiera direzione di poi nuovamente si separano in senso contrario. Onde avviene che quello spazio intermedio è circonvallato dagli aquedotti, li cui archi inferiori talmente li barbari accatastarono di sassi e di fango, che diedero a quel sito una forma di trinceramento, dove stettero accampati in numero non minore di settemila, ad oggetto che non penetrasse in città veruna sorte di vettovaglie .... Qui si occuparono i Goti di spogliare e depredare le campagne ..... Qui si trattennero per lungo spazio di tempo, nè pria se ne partirono, se non quando vi furono attaccati dalla peste » (1).

Il comm. de Rossi ha raccolto importanti prove della veridicità del racconto procopiano. Illustrando l'ipogeo Torlonia, scoperto dal Fortunati nel 1876 al 5° miglio della latina, alla profondità di 15 metri, egli dice « additai in questo medesimo tratto del suburbano il *campus barbaricus* ove si trincerarono i Goti nel secolo sesto: e sospettai che a quelle guerresche fazioni fossero da riferire i segni di morti violenti notati negli scheletri di alcuni sepolti a fior di terra, in parte vicinissima a quella ove è l'ipogeo (Torlonia). Anche in questo ipogeo osserviamo sul cranio di uno scheletro le tracce evidenti di un colpo obliquo di spada o d'altro fendente (2) ».

« Nel 1853 presso la moderna via d'Albano tra il quarto ed il quinto miglio io vidi scoprire arche sepolcrali composte di semplici lastre marmoree ed un sarcofago ..... gli scheletri erano stati avvolti in nobili drappi, dei quali al primo aprir dei sepolcri vedemmo le reliquie purpuree e tessute d'oro ..... Indi poco lungi, a fior di terra, vedemmo in una serie di avelli, composti di pietre diverse, scheletri virili, cinti le reni ed il petto di larghe fasce che parevano pregne di sangue, e

(1) Traduz. Riccy, *Pago lemonio* 73. — (2) *B. A. C.* 1866, 35.

furono creduti di soldati uccisi in guerra..... L'opinione accennata mi richiama alla mente un episodio della gotica guerra (quello descritto da Procopio) che fu cagione di orribili guasti e rovine alle ville » [1] vicine. Nel regesto di Gregorio II presso il Jaffè *Reg. Pont.* p. 180, è nominata una « massa Camustis iuxta campum barbaricum ex corpore patrimonii Appiae ».

È facile immaginare quali danni soffrissero gli aquedotti, e sopratutto il claudio che era il più cospicuo, nelle terribili vicende del secolo sesto, che condussero il suburbano a quello stato di desolazione nel quale anche oggi si trova. È giusto tuttavia osservare che i barbari pochissimo danneggiarono gli aquedotti: li troncarono sol quanto bastava per assetare la città [2]: ma non è a credersi che si divertissero a buttar giù archi e piloni per semplice istinto di devastare: non ne avrebbero cavato alcun frutto. Chi li ha distrutti sono i proprietarî dei fondi suburbani, la tolleranza dalle leggi, il rozzo sentire dei tempi di mezzo e dei moderni, il desiderio di aver materiali da costruzione a buon mercato, e sopra tutto gli architetti di Sisto V. Se fosse necessario allegare documenti a prova di quanto affermo basterebbe, per es., spogliare l'archivio dell'arcispedale e confratenita del S. S. ad sancta sanctorum. Nel tomo IV, A. IV. l. XXIII c. 44 « si legge la vendita all' incanto a candela accesa dei travertini da ricavarsi dalla demolizione (di un rudere detto Torre) nella tenuta di Roma vecchia, quarto, arco Travertino [3] » il quale rudere credo fosse il fornice della claudia sulla latina, costruito di travertini come l'arco di Basile del ramo celimontano. Nel l. XLVII c. 27 è il documento della vendita fatta dall'arcispedale a Bartolomeo Vitali, Gio. Maria de Rossi, e Ludovico Brogi di quattro piloni di peperino, che stavano nel quarto *de' Condotti* dell' istessa tenuta. Nel l. LVIII c. 2 ricorre altra vendita di due piloni ai fratelli Guidotti.

Esaminando gli avanzi dell' aquedotto nel terreno Silvestrelli a tor Fiscale, si vede che non sempre fu preferito il peperino da cotesti mercanteggiatori di monumenti. Alcuni piloni, spogliati del rivestimento laterizio flavio-severiano conservano l'opera quadrata di Claudio: altri invece sono stati spogliati di questa, rimanendo la fasciatura di mattoni quasi sospesa in aria.

Percorrendo il vicolo del Mandrione, fra la porta Furba ed il secondo chilometro della labicana, si ammirano gli avanzi dell'aquedotto in tutta la loro magnificenza. Per circa m. 300 dopo la fontana di Clemente XII, sta a contatto con la marcia, il centro dei piloni corrispondendo col centro degli archi di questa. Dopo i m. 300 i due aquedotti si dividono, piegando l'uno a destra l'altro a sinistra con angolo di 90°, l'intervallo essendo di m. 10. Proseguono così divisi per m. 97,20: poi avviene un nuovo contatto, dopo il quale si separano per incontrarsi soltanto alla porta maggiore.

La claudia in questo tragitto è tutta sostruita con muro di mattoni, grosso quanto i piloni fino alla cornice d'imposta, grosso quanto gli archi, di sopra. Non mi dilungo in soverchi particolari, perchè la mia descrizione potrebbe tornare oscura. Osservo soltanto essere facilissimo determinare la cronologia dei restauri laterizî fatti all'aquedotto, lungo il vicolo del Mandrione. Quelli dei Flavii si distinguono, in primo luogo, dalla perfezione della cortina: in secondo luogo dalla eleganza del concetto

[1] *B. A. C.* 1874, 97 cf. 1870, 106. — [2] Vitige li tagliò nel 537. — [3] Riccy, *Pago lemonio* 71.

architettonico. I Flavii non *ciecarono* le arcuazioni in pieno, ma si limitarono a rinforzarle con sott'arco, a duplice anello di mattoni, appoggiato su due contropilastri. I secondi Antonini, invece, chiusero tutto il vano, nascondendo il nucleo dei loro muri, costruiti con ogni fatta di materiali, sotto una cortina assai mediocre.

L' aquedotto entra in città nell' angolo delle mura dietro s. Croce in Gerusalemme, presso il punto ove entra lo speco della felice. Questo tratto fra detto angolo e la porta maggiore, compreso da Aureliano nell'ambito delle mura, in modo che le arcuazioni servissero loro di sostegno nella fronte interna, senza dare indizio di sè all'esterno, questo tratto dico è così bello, imponente, grandioso che meriterebbe in sommo grado di essere ammirato dal pubblico, senza che questo fosse esposto alla malevolenza del vignaiuolo. L'autore ha dovuto ricorrere ad arti sottili per riuscire nello intento di studiarlo. Ora che cosa sarebbe costato allo Stato di serbare per gli studiosi una striscia di suolo, lungo il mirabile aquedotto, quando ha posto all'incanto la vigna di s. Croce?

I piloni che stanno in piedi sono trentaquattro: in origine erano quarantacinque, mancandone undici. Misurano alla base m. 4,02 × 3,60 e distano in media m. 5,50. Il XIV e XV pilone, a partire da quello che forma angolo presso la porta maggiore, sono sostruiti da due grossi speroni di muro lunghi m. 3,50, larghi nella fronte m. 3,25: fra il XXVIII ed il XXIX, rimangono avanzi di un castello, che è cosa bellissima e singolare ad osservare. Poichè gli stillicidii dell'aniene nuovo, negli ultimi tempi d'abbandono, lo hanno rivestito di tartari e croste calcari così potenti e di forma così strana e contorta, che sembra uno speco naturale dei monti tiburtini. Il Piranesi afferma di avere ritrovato gli andamenti delle fistole in questo bottino [1]. Tutta questa porzione dell'aquedotto è sostruita e rinforzata da fasciature di muro che mi sembrano severiane, e son grosse m. 0,90. « Nella ..... vigna » di s. Croce in Gerusalemme, scrive il Venuti, « si vedono gli aquedotti magnificamente ornati .... L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica con bella cornice che gli ricorre sopra gli archi: *nei passati giorni dai monaci* è stata demolita una gran parte di quest'ornato » [2].

Parlare della porta maggiore sarebbe cosa superflua. Il Canina vi ha scoperto molti difetti d'arte, che con la sua rosea eleganza descrive così: « Le parti decorative ...... (si) presentano alquanto poco diligentate — vedonsi praticate regolari cornici d'imposte per gli archi a metà d'altezza dei piedritti, mentre gli archi stessi furono in effetto posti assai più elevati » — Da ultimo le tre fascie per iscrizione, pur destinate ad accogliere la sola di Claudio, furono così disposte nella fabbrica primitiva [3].

Il castello di divisione, col quale aveano termine le arcuazioni della claudia e dell'aniene nuovo, esiste tuttora in istato di rovina presso i tre archi della ferrovia. Il Piranesi che lo vide in miglior condizione, prima che divampasse il fienile costruitovi dentro, descrive e disegna gli « incavi che indicavano gli andamenti delle fistole » lungo le pareti: e segue quindi a narrare che nello spazio che divide il castello dalla porta maggiore « fu ritrovata nello scassare una quantità di pietre di

[1] *Ant.* I, 7, n. 133. — [2] Venuti, *Roma*, 282. — [3] *Edifizi*, 5, 92.

tufo e peperino che il Ficoroni [1] ci dà a credere assere stati avanzi dell' antica porta esquilina. Ma sendo da me interrogato Francesco Belardi sul ritrovamento di dette pietre, mi asserì, indicandomi il luogo di dove ell'eran state tolte, che queste consistevano in sei grossi pilastri, posti in ordinata prosecuzione...... Il Belardi mi soggiunse che vi rimangono tuttavia dei medesimi pilastri da dissotterrare vicino al castello medesimo » [2]. Ho disegnato il castello nella tavola II, 5. Nella parete rivolta a sud-ovest si veggono ancora le impronte delle bugne degli ultimi piloni.

Di qua l'acqua era distribuita per le quattordici regioni augustee, nessuna eccettuata, per mezzo di tubi di piombo: rete enorme, che deve avere esaurito il metallo delle miniere brittanniche. Il volume delle due acque insieme confuse, erogato

in città era di	quinarie	3498
la claudia erogava fuor di città	»	685
l'aniene nuovo	»	728
Somma totale delle erogazioni . .	»	4911

Supponendo che Frontino abbia escluso dal calcolo le q. 162 che la claudia cedeva alla giulia, e le q. 163 che l'aniene nuovo cedeva alla tepula, la somma potrebbe elevarsi a torto o a ragione fino a q. 5236. Ma anche questo aumento, assai incerto, non vale a colmare la differenza che corre fra le cifre dei capitoli 72 e 73, e quelle del capitolo 86.

[claudiae] solae . . . . erogantur	quinariae	2750
[anionis noui] erogantur	»	4200
Sommano	»	5950
Cifra espressa nel capitolo 86	»	4911
Differenza	»	1039

che non è possibile toglier di mezzo, se non alterando a capriccio gli elementi del calcolo.

La porzione erogata « intra Urbem .... per regiones Urbis XIIII in castella nonaginta duo » era di . . . . q. 3498

ex quibus nomine Caesaris		819	
priuatis		1[5]67	
castris nouem	149		
operibus publicis decem et octo	374		
muneribus XII	407		
lacibus CC uiginti sex	482		
usibus publicis	1[1]12	1112	
		3498	3498

Con un poco di pazienza si potrebbe rintracciare il corso delle due acque se non in tutte, nella più gran parte delle quattordici regioni. Tali minuzie non entrano nello spirito di questo mio lavoro: ed è perciò che mi occuperò nel seguente paragrafo soltanto del ramo celimontano della claudia, porchè entra nella classe delle opere idrauliche di primo ordine.

[1] *Labico*, 24. — [2] *Ant.* I., tav. acquedotti.

Anche fuor di città il duplice aquedotto dava origine a condotture minori, per uso di ville, rette da arcuazioni, fornite di castelli, di piscine etc. Per la villa di Settimio Basso sulla latina « ductus peculiaris opere arcuato passibus DC constans ab Anienis Novae arcubus derivatus fuit » (¹). Il gruppo delle fabbriche nella valle della Caffarella (pago triopio etc.) « proprium ductum habuit, qui ab arcubus Claudiae aquam desumpsit. Permanent enim adhuc rei vestigia, ex puteo ad caput ductus, n. 19 tab. 1, crusta undique oppleto, per quem aqua ad novum hunc ductum descendebat, ex arcubus, qui vallem prope fontem aquae Salutaris (acqua Santa) tractu pedum CCCC transmittunt, et ex specu eiusdem aquae rursus intra ipsos pagi fines etiam nunc in vinea Cortesia conspicuo » (²).

§ 4. *Degli archi celimontani.*

Finiuntur arcus (Claudiae) post hortos Pallantianos. . . . partem tamen sui Claudia in arcus qui uocantur Neroniani ad Spem ueterem transfert. hi directi per Caelium montem iuxta templum diui Claudii terminantur. modum quem acceperunt aut circa ipsum montem aut in Palatium Auentinumque et regionem Transtiberinam dimittunt (1,20).

(Caelius et Auentinus) colles, priusquam Claudia perduceretur, utebantur Marcia et Julia. sed postquam Nero imperator Claudiam opere arcuato ad Spem exceptam usque ad templum diui Claudii perduxit, ut inde distribueretur, priores non ampliatae set omissae sunt; nulla enim castella adiecit, set isdem usus est, quorum quamuis mutata aqua uetus appellatio mansit (2,76).

Regionibus quibus singulae seruiebant aquae plures (a Nerua datae sunt) tamquam Caelio et Auentino in quos sola Claudia per arcus Neronianos ducebatur, quo fiebat, et quotiens refectio aliqua interuenisset, celeberrimi colles sitirent (2,87).

IMP · CAES · DIVI · M · ANTONINI · PII · GERM · SARM · FILIVS
DIVI · COMMODI · FRATER · DIVI · ANTONINI · PII · NEP · DIVI · HADRIANI · PRONEP
DIVI · TRAIANI · PARTHIC · ABNEP · DIVI · NERVAE · ADNEP
L · SEPTIMIVS · SEVERVS · PIVS · PERTINAX · AVG · ARABIC · ADIAB ·
PARTHIC · MAX · PONT · MAX · TRIB · POT · VIIII · IMP · XI · COS · II · P · P · PROCOS · ET
IMP · CAES · L · SEPTIMII · SEVERI · PII · PERTINACIS · AVG · ARABIC · ADIAB
PARTHIC · MAX · FIL · DIVI · M · ANTONINI · PII · GERM · SARM · NEP · DIVI · ANTONINI · PII · PRONEP
DIVI · HADRIANI · ABNEP · DIVI · TRAIANI · PARTHIC · ET · DIVI · NERVAE · ADNEP
M · AVRELIVS · ANTONINVS · PIVS · FELIX · AVG · TRIB · POT · IIII · PROCOS
ARCVS · CAELEMONTANOS · PLVRIFARIAM · VETVSTATE · CONLAPSOS
ET · CONRVPTOS · A SOLO · SVA · PECVNIA · RESTITVERVNT (³).

Degli archi celimontani ben poco v'è a dire, rimanendo in piedi, e ben conservati, in tutta la lunghezza di m. 2010, salvo qualche breve lacuna presso il Laterano. Si distaccano dallo speco maestro nel punto ove questo piega ad angolo retto, a destra di chi esce la porta maggiore; attraversano la via che da questa porta va a s. Croce

(¹) Fabretti, 3, 18. Il Riccy, *Pago lemonio* 39 lo crede derivato dalla claudia, ed ha forse ragione. Il medesimo descrive i magnifici bagni quivi esistenti detti dal volgo « Lucrezia Romana ». Questa villa fu eretta e largamente abbellita nel 134 come dimostrano i bolli SERVIANO III COS || EX FIGVLAVG SVLPIC trovati a profusione nelle rovine. cf. Nibby, *Analisi b.* 734. La denominazione di Sette Bassi è almeno anteriore al 956. Marini, *Papiri* 40. cfr. Bull. Instit. 1865, 84. — (²) Id., 3, 17. — (³) *Corpus*, 6, 1259.

(n. 4 archi): la vigna già Conti (diecinnove piloni): la villa Wolkonsky (trentatre piloni): il giardino dei pp. Passionisti alla scala santa (nove piloni): la osteria del Cocchio (2 piloni): e quindi, seguendo prima a destra poscia a sinistra la via di s. Stefano rotondo, giungono alla Navicella ed all'arco di Dolabella e Silano (trenta piloni). Dall'arco fino ai primi avanzi del Claudium nell'orto dei ss. Giovanni e Paolo si contano dieci piloni.

Non v'ha dubbio che lo scopo della loro costruzione sia stato quello di fornire d'acqua lo stagno neroniano, « ubi nunc amphitheatri erigitur moles (¹) », facendola cadere con vaghissima mostra dalle alture del Celio, ove poscia si innalzò il Claudium. Distrutti dai Flavii in grandissima parte gli edificî neroniani, questo ramo della claudia ebbe più seria e più utile destinazione. Il « modus quem acceperat » fu saviamente distribuito fra gli abitatori del Celio, del Palatino, e dell'Aventino, come pure per uso ed ornamento delle « opera pubblica » di quelle regioni. Nel nostro studio seguiremo cotesta divisione: esaminando prima il tronco celimontano, quindi il palatino, da ultimo l'aventinese.

Il tronco celimontano, il solo costruito da Nerone, è di opera laterizia talmente perfetta, che in nessun altro monumento romano si riscontra l'eguale. I piloni hanno m. 2,30 di larghezza, m. 2,10 di grossezza e si innalzano in qualche punto fino a diecisette metri. La luce è di m. 7,75. Il Fabretti spiega cosifatta gracilità e sottigliezza di costruzione, resa anche più notevole dal confronto con l'enormità dei piloni lapidei suburbani, col fatto che Nerone dovea attraversare suolo densamente popolato di fabbriche, e seguire linee di strade assai anguste: onde cercò « circumiacentia urbana aedificia minus quam fieri poterat offuscare (1,10) ». I piloni sono coronati da cornice laterizia, sulla quale posano gli archivolti fatti con doppio ordine di mattoni, alti m. 0,396. I mattoni nell'interno dell'arco son bipedali. Lo speco è largo m. 0,716, alto m. 1,633 fino all'imposta della volticella, che ha m. 0,445 di freccia. Le sponde son grosse m. 0,575.

Nell' anno 201 Severo e Caracalla « arcus caelemontanos plurifariam vetustate conlapsos a solo sua pecunia restituerunt ». In ciò fare seguirono questo sistema: aumentarono la larghezza di ciascun pilone da m. 2,30 a m. 4,60, mediante due contropilastri laterali, grossi ciascuno m. 1,15, e diminuirono per ciò la luce degli archi da m. 7,75 a m. 5,45. Sui contropilastri gittarono archivolti, ove di due, ove di tre ordini di mattoni. In alcuni rari casi la grossezza delle murature severiane supera quella dei vetusti piloni, che rimangono perciò incassati di mezzo alle due fodere: in altri abbraccia e nasconde tutta la costruzione primitiva (²). Di queste eccezioni alla regola generale si hanno esempî nel tratto compreso tra il cancello di villa Wolkonsky e la Scala santa.

I fornici, in tutti i luoghi nei quali attraversavano vie pubbliche, furono decorati con maggior profusione. Di cotesti « cavalcavia » si conoscono almeno sei. Il primo è sulla via che da porta maggiore conduce a s. Croce in Gerusalemme, via orientata col lato meridionale della bella piscina di vigna Conti. Il secondo, che ha m. 6,00 di luce, è diviso dal primo da un solo fornice intermedio, Ambedue si distinguono

(¹) Marziale, 1, 1. — (²) Cf. Nardini, *R. A.* 8, 14, emendato da Fabretti, 1. 10.

dai rimanenti fornici, perchè i mattoni disposti in triplice ordine nell'archivolto sono gialli, a differenza degli altri che sono rossi. Hanno inoltre doppia cornice. Il terzo è il notissimo arco di Basile attraverso la via maggiore o lateranense. Ne fanno menzione l' « Ordo Benedicti » ap. Jordan 2,665: « intrat per campum iuxta s. Gregorium in Martio, descendit in viam maiorem sub arcu formae »; una bolla di Innocenzo III del 12 dicembre 1211 « domus ante arcum Johannis Basilidis » questo il padre, quello il figlio [1]; e cento altri documenti [2], ai quali aggiungeremo ora la pianta di Roma, tratta dal de Rossi dal cod. vat. urb. 277, copia di quella del cod. par. fond. lat. 4802, ove la linea punteggiata esprimente la via maggiore passa sotto uno degli archi celimontani, che è quel di Basile [3]. Il Corvisieri ha opinato che questo spettasse non alla claudia ma alla lateranense pontificia [4]: il che è dimostrato erroneo tanto dalla esistenza sull'arco dell'epigrafe dei secondi Antonini, quanto dalla umiltà della tocia-lateranense, la quale non avrebbe potuto sorpassare la via maggiore se non spinta su in alto da congegni idraulici potentissimi: e sopra tutto dalla particolarità, che tracciandosi una linea dalla porta celimontana alla asinaria, questa viene a tagliare l'aquedotto nel sito preciso ove era l'arco di Basile. L'arco era di travertini [5]. « Al n. 20 nell'armario I, mazzo III n. 17, ritrovasi una condonazione fatta ai 28 giugno 1604 da' ... guardiani della ... compagnia (del ss. Salvatore ad s. s.) al popolo romano, del prezzo di alcune pietre del Colosseo, condotte in Campidoglio per la fabbrica del nuovo palagio, in ricompensa, che il popolo romano donato avea allo spedale della compagnia a s. Giovanni in Laterano un arco antico situato incontro all'abitazione del medesimo spedale » [6].

Il quarto passaggio avveniva sulla via di s. Stefano rotondo, a m. 200 circa di distanza dal cancello della chiesa, là dove l'aquedotto dalla destra si trasporta alla sinistra di chi scende dal Laterano alla Navicella.

Del quinto ragiona il Vacca a questo modo: « accanto la chiesa di s. Maria della navicella si trovarono molti travertini: non sono in opera ma scomposti; e perchè l'acquedotto che passa innanzi s. Giovanni in Laterano accenna andare al detto luogo, però credo che vi facesse un angolo, il quale devidendo l'acqua partorisse due acquedotti.... Bisogna che ivi l'acquedotto traversasse una strada: e per farla ampla e spaziosa, ... fabricavano di travertini con buoni fianchi: come al presente ne vediamo un altro dinanzi all'ospedale di s. Giovanni in Laterano nel medesimo acquedotto » [7].

Il sesto passaggio ha luogo sull'arco di Dolabella e Silano, del quale ho parlato abbastanza nel capitolo IV § 6.

Le iscrizioni che commemorano i restauri severiani dell'anno 201 furono affisse sull' una e l' altra faccia di questi fornici maggiori, ma non in tutti, perchè quello che ho descritto per secondo, in vigna Conti, e che è intatto, non reca traccia di

[1] Cf. Adinolfi, *Via maggiore*, 90. — [2] Cf. *Corpus*, 6, 1259. — [3] De Rossi. *Piante* c. 16. — [4] *Buonarroti*, 1870, 178. Che gli edificì lateranensi fossero un tempo forniti d'acqua claudia lo dimostra il seguente passo del libro pont. in Hadr. I, n. 62. « Dum vero forma q. Claudia vocatur, per annorum spatia demolita esse videbatur, unde et in balneis lateranensibus de ipsa aqua lavari solebat ... eam ... restauravit, et confestim ex eadem forma aquam in praefata balnea ... sicut antiquitus abundanter decurrere fecit ». — [5] Vacca, *Mem.* 119. — [6] Marangoni, *Mem. dell'anf. flavio* p. 56 n. LIV. — [7] Vacca, l. c.; Lanciani, Ann. Inst. 1871.

iscrizioni. Del resto sarebbe stato assurdo ripeterle, a soli m. 12,75 di distanza da quelle poste sull'arco che traversa la strada di s. Croce. Le epigrafi di Severo e Caracalla furono due, secondo il de Rossi [1]; la prima all'arco di Basile, la seconda all'arco presso porta maggiore. Lo Henzen le riduce ad una sola: « mihi probabilius fuisse unum exemplum, cum inscriptio, quae in aquae ductu fuerat ad d. Johannis facillime dici potuerit esse repertam ad s. Crucis » [2]. Le iscrizioni furono *almeno* tre: la prima all'arco di Basile, troppo concorde ed universale essendo la testimonianza oculare degli scrittori, ai quali aggiungeremo Fabricio Varano [3] che dice: « ut litterae in tabula marmorea apud Hospitale s. Johannis Laterani ostendunt ». Della seconda (coppia) rimangono ancora le incassature nell'arco presso porta maggiore. Dimostrano le tavole di marmo essere state lunghe m. 5,40, alte m. 1,80 grosse circa m. 0,20 ed incassate nella cortina neroniana a furia di scalpello: e ciò prescindendo dalla testimonianza del Bembo f. 138, dell'Albertino f. 11, e del Mazochio f. 112. La terza finalmente era sull'arco alla Navicella, descritto dal Vacca, e ne dà certissima prova il Marliano [4] dicendo: « legimus in marmore *haud procul ab aede s. Mariae in Domnica reperto* divum L. Septimium et M. Aurelium Antoninum arcus caelimontanos vetustate collapsos restituisse ».

La linea percorsa da questo aquedotto è assai importante per la topografia delle strade urbane, che le erano o parellele o perpendicolari. Dalla porta maggiore alla piazza di s. Giovanni l'aquedotto e la strada corrono parallele, questa a nord, quello a sud, alla distanza media di m. dodici. Il pavimento è ancora scoperto presso il quadrivio della labicana (moderna) con la via di s. Croce, sotto il muro di vigna Conti: è scoperto pure dinnanzi il sepolcro dell'architetto Ti. Claudio Vitale in villa Wolkonsky. « Nell'anno 1730 negli orti del principe Giustiniani (Wolkonsky) a s. Giovanni in Laterano si scavarono dei selci dell'antica via Tuscolana .... ed erano più di dodici palmi sotto il piano attuale » [5]: Dinanzi il sepolcro di Vitale la strada è profonda ventisette palmi. Questa strada, e quella che se ne distaccava presso porta maggiore, volgendo al Sessorio, sono accennate chiarissimamente in un rogito dello scriniario Leone del 5 marzo 952, col quale una donna Marioza restituisce al monastero di Subiaco alcuni terreni, corrispondenti al sito di vigna Conti « cum introitu eorum per porta maiore et Posterula ... pos. Regione III iuxta porta maiore, iuris Mon̄rii s. Lucie quod appellatur Renati, et s. Viti quod appellatur maiore, et inter affines ab 1° latere *silice publica quae ducit subtus forma* (da p. maggiore a s. Croce) et casa de Ursu Bledanu: et a 2° lat. *via publica* (stradone di s. Croce?) et a 3° lat. praedicta forma, et a 4° lat. ortus et case quae fuerunt de quondam Sergio Primicerio ». L'orto e le case di Sergio Primicerio e di Agata sua moglie, state donate al monaco Floro con rogito dello scriniario Adriano del 20 agosto 924, sono così descritte: « domus maiore signino opere cum inferioribus et superioribus suis .... cum oratorio sancti .... martyris Theodori et corticella ante se, et introito et exoito suo et *via publica*, ... nec non et pariter destructis de post se, simulque et ortua maiore: ab uno lat. forma claudia, a secundo

[1] *Le prime raccolte*, 29. — [2] *Corpus*, 6, 1259. — [3] Ap. Cassio, 2, 103. — [4] *Top.* 5, 4. — [5] Ficoroni, *Mem.* 38.

latere ortu de Mercurio, a tertio latere *via que descendit ad portam maiorem*, a quarto latere domus de ... suprascripto Floro ».

Da un rogito del 6 ottobre 937 citato dal Corvisieri con gli antecedenti (¹) sembra che la « forma vetus » o « claudia » fosse « iuris monrii s. Andree apli qui appellatur Renati » (²).

L'oratorio poi di s. Teodoro sembra esser quello stesso del quale parla il Vacca nella Memoria 114: « Mi ricordo che appresso la porta di s. Croce in Gerusalemme vi era un anticaglia, fabbrica assai sotterra nella quale sono molti santi dipinti, e li cristiani se ne sono serviti per chiesa ».

Dopo cavalcata la via (asinaria?) che usciva dalla porta celimontana di Servio, gli archi neroniani imboccavano la via che ora chiamiamo di s. Stefano rotondo, via certamente antica, come lo sono tutte quelle della parte inabitata del Celio. In questo tratto avvenivano molte distribuzioni d'acqua, per mezzo di castelli, prima alimentati dalla marcia e dalla giulia e poscia da 162 quinarie della claudia (³). Se ne conoscono almeno due. « A ss. Pietro a Marcellino sotto la chiesa si trovò gran quantità di pilastri con volte addosso sotterrate senza lume, così fabbricate dagli antichi. Io credo che fosse *castellum aquae*, perchè da quel luogo da Sisto V vi fu fatta scoperta di grossa muraglia fondata sopra quadri di travertino .... Non poteva essere altro che un aquedotto che pigliava l'acqua dal castello e andava verso il Colosseo » (⁴). Del secondo fa parola il Piranesi: « Dalla parte per dove s'entra nel cortile della chiesa di s. Stefano rotondo fra un arco e l'altro rimane un bottino coll' apertura dello speco che gli dava l'acqua » (⁵).

« Ho veduto cavare da s. Stefano Rotondo fino allo spedale di s. Giovanni in Laterano, e trovare molte stufe plebee e muri graticolati con alcuni condotti di piombo » (⁶). Questi alimentavano « nomine caesaris » gli edificî lateranensi, *Silloge* 14,sg. « nomine privatorum » le case dei Giulii Cefalii, di L. Vagellio console suffetto sotto Claudio, degli Opellii Macrino e Diadumeniano, di un L. Pisone, e le infinite altre domus celimontane del patriziato.

A queste erogazioni si aggiungano quelle « usibus publicis » per es. del castro de' Peregrini a s. Stefano, degli equiti singolari fra il Laterano e le mura, della coorte II de' Vigili in villa Mattei, delle « opera publica » per es. della zecca imperiale dinanzi s. Clemente, delle « munera » delle fontane.

Nell'anno 1873 presso l'abside dei ss. Quattro, in via de'Querceti e sull'angolo di questa con la via Capo d'Africa, trovammo una lastra marmorea, di pessima paleografia, e rotta sugli orli, la quale sembra commemorare qualche lavoro idraulico eseguito forse sotto Onorio e Teodosio da un comes formarum a vantaggio del Celio. L'iscrizione è stata letta a questo modo dai chiar. Henzen e Mau:

(¹) *Buonarroti*, 1870. — (²) Cf. Liverani, *Opp.* 4, 15. — (³) Frontino, 2, 69 e 76. — (⁴) Vacca, *Mem.* 24. — (⁵) Ant. 1, 9, 212. — (⁶) Vacca, *Mem.* 106.

... S A I V ....
V .... ATORIBV ....
INTER CETERA MAGN. ....
VRBI ETIAM CISTERNA · IAN
5 FISTVLA ETIAM I
S VTALIA MVLTA
SVB FELICISSIM
...... VARVM · SI ALC
MI POPVLARES EAS
10 RVM PRINCIPV
TESF
IICV R V

Il senso di sì mutila epigrafe è pur tuttavia chiaro. SALV*is dd. nn. Honorio et Theodosio*, ovvero *Theodosio et Placido Valentiniano........ imper*ATORIBV*s* cet., un *comes formarum* C*larissimus* V*ir* dedicò l'iscrizione, *quod* INTER CETERA MAGN*ificentiae eorum monumenta* costruirono o rinnovarono cisterne e fistole nel Celio.

Può notarsi che in tutte le piante della città anteriori al 1500 gli archi celimontani hanno posto d'onore, a differenza di altri monumenti altrettanto e più insigni che o non sono rappresentati o lo sono miserabilmente.

Sulla piazza della Navicella l'aquedotto dividevasi in due; un tronco volgendo al Claudium ed al Palatino, un altro all'Aventino. Il Cassio assicura che il castello nel quale avea luogo la divisione « tuttora si vede nel quadrivio della piazza della Navicella » (2,68) e nella tavola IX del secondo volume ne dà un abozzo. Non so se questo sia il « castellum vetustissimum (quod) non procul a d. Joanne Paulo..... integrum fere .... extat » del Fauno (¹), al quale accennano anche il Marliano (²) ed il Castiglione nelle note a Vitruvio. Il castello del Cassio disterebbe di circa 30 passi dall'arco di Dolabella: ciò mi induce a credere che egli accenni all'amplissimo ricettacolo sotterraneo che ancor serba acqua (piovana) presso s. Tommaso *in formis*, nell'interno di villa Mattei. Il fondo del ricettacolo, tuttavia, è alla quota di m. 40,00 sul mare, mentre il fondo dello speco della claudia, nella vigna Cavalletti sull'Aventino, è alla quota di m. 48,00. Per sciogliere questa difficoltà conviene supporre o che il ricettacolo avesse due piani, servendo l'inferiore per uso locale, o che il ramo aventinese si distaccasse dal celimontano come questo si distaccava dalla forma maestra, vale a dire con una semplice asola, senza castello. Ciò è confermato dal detto del Vacca « accanto la chiesa di s. Maria della Navicella .... credo che vi facesse un angolo, il quale dividendo l'acqua partorisse due aquedotti, uno dei quali andasse all'Antoniana (Aventino) » (³). È confermato pure dagli avanzi stessi delle arcuazioni i quali formano gomito, ma non serbano traccia di castello.

Il ramo aventinese della claudia serviva di certo agli usi della prima regione.

(¹) *Ant.*, 3, 15. — (²) *Top.*, 4, 9. — (³) *Mem.*, 119.

Ne è documento una iscrizione di ignota origine, acquistata dall'Istituto germanico, e poi donata ai musei capitolini, che dice:

> CASTELLVM AQVAE CLAVDIAE REGIONI PR*imae*
> DISPOSITIO DEDIT ET VSVI TRADIDIT IVSSV
> RATIONIS AVGVSTAE · $\overline{\text{DD}}$ · $\overline{\text{NN}}$ · VALENTIN*iani*
> ET VALENTIS VICTORVM ·
> GAI CAEIONI RVFI · VOLVSIANI V C · EX PRA*ef.praet*
> PRAEF · VRBI IVDICIS ITER · SACRAR COGN*itionum*
> CVRANTE EVSTOCHIO V C · CONSVIARE AQVAR*um* (*sic*) ([1]).

L'Ugonio narra «non ha molto che vicino a questo luogo dove è la chiesa di s. Giovanni detta à porta Latina fu trovato un condotto stretto di piombo, il quale come l'inscrittione mostraua, era un ramo dell'acqua Claudia» ([2]). Siccome l'iscrizione non poteva in modo alcuno mostrare ciò, perchè le fistole urbane non recano mai il nome dell'acqua, così convien credere che fossevi scritto il nome di un Tiberio Claudio, forse dell'Augusto, forse anche di un privato possessore, o di un artefice del tubo.

È ignoto in qual modo l'aquedotto attraversasse la valle di porta capena. Avea termine presso s. Prisca. Il Piranesi ([3]) descrive gli «avanzi o sia termine nella vigna Cavalletti degli archi che tramandavano porzione dell'acqua claudia nell'Aventino..... Gli stessi avanzi insieme colle reliquie del castello della dett'acqua (dietro al quale restano anco gli avanzi de' bagni privati di Traiano) si dimostrano nella tav. XXIII alla figura II colle lettere A, B, C ([4]). Esistono anche oggi ben conservati.

Il ramo palatino andava al Claudium, ove avea luogo una importante distribuzione. Le memorie degli scrittori, e le traccie stesse che dei varî spechi rimangono complesse e confuse, rendono assai difficile di parlarne con esattezza. Il Cassio, per es., assicura di aver ritrovato lo speco sotterraneo che conduceva l'acqua allo stagno neroniano dal castello della Navicella, e ne descrive un avanzo al bivio delle vie di s. Giovanni e della Navicella consistente in un tratto «della superficie della volta (2,76)». Il medesimo scrittore disegna l'andamento del cunicolo ed i suoi spiracoli nella tavola IX e sg. della II parte. Tuttociò merita serio esame. Quando nel 1874 si pose mano a sconvolgere l'arena del Colosseo ed a distruggerne le sostruzioni, si trovò all'estremità meridionale dell'asse maggiore l'imbocco di un cunicolo che scende dal Celio. Fu creduto l'emissario dei sotterranei dell'arena ed io non nego che, dopo lo stabilimento dell'anfiteatro possa essere stato, soltanto in piccola parte, utilizzato a tale scopo. Ma siccome il ramo principale si addentra nelle viscere del Celio, accennando appunto alla Navicella, e siccome la sua costruzione e l'intervallo dei suoi spiracoli corrispondono ai particolari descritti e delineati dal Cassio, è assurdo supporre che servisse tutto di esito alle acque, mentre è chiaro che queste vi dovean correre in senso opposto, cioè dal Celio verso il bacino del Colosseo. Credo pertanto essere questo cunicolo anteriore all'anfiteatro, ed aver servito per uso dello stagno neroniano.

([1]) *Corpus*, 6, 3866. — ([2]) *Stazioni*, 39. — ([3]) *Ant.*, 1, 9, n. 184. — ([4]) Cf. Nibby, *R. A.* 1, 349.

Una seconda condottura che si dice scendesse alla meta sudante, fu fatta da Domiziano « sub cura » di M. Arrecino Clemente, con l'opera dello stagnaio Postumio Amerimno. Misurava nel diametro minore m. 0,223 ed era capace di once 276 pari a 176 quinarie. I particolari del suo trovamento sono descritti, *Silloge* 1-8.

Gli spechi poi che circondano ed attraversano la platea del Claudium sono assai numerosi. Alcuni sono mentovati dal Ciampini a proposito della scoperta di affreschi cristiani istorici, avvenuta in quella parte del Celio nel settembre 1689: « elapsis diebus praesentis mensis septembris 1689 in illam perantiquam intravimus fodinam, in qua veterum aedificiorum sepulta rudera conquiruntur, ut lateres inde effossi in materiam novarum aedium vertantur. Locus via est dextrorsum quae ab amphitheatro Titi ad ... s. M. in Domnica ..... tendit ..... quo loci nunc alia vinea (est) ecclesiae sanctorum Joannis et Pauli. Mons iste variis murorum substructionibus sustentatur ...... quod opus ex coniecturis balnea fuisse absurdum non est asserere, cum *aquaeductus* ibi supersint ». Segue quindi a narrare come nel lato settentrionale del Claudium, che è quello rivolto al Colosseo, si aprisse una porta con arco a tutto sesto, la quale metteva in un andito. A destra di questo, per mezzo di altra porta, si entrava in un vano di m. 6,69 × 2,90 profondo m. 9,92, coperto a volta, nelle cui pareti *duo apparent aquaeductus unus ore ampliori alter augustiori praeditus* (1).

Il Piranesi descrive « sopra ai detti muri uno speco che girava e portava l'acqua all'intorno (2) » ancora visibile. Il Canina suppone che il tempio incominciato da Agrippina fosse da Nerone « prope funditus destructum (3) » per farvi la mostra dei suoi archi celimontani. Ma dopo che l'opera di Agrippina fu condotta a termine dai Flavii, i quali distrussero alla lor volta le opere di Nerone, sembra che nella fronte settentrionale si conservasse, sibbene con novella architettura, una mostra-ninfeo congiunta ad un sistema di scale per salire alla platea superiore. Di queste, come pure del ricettacolo d'acqua per la mostra, rimangono in piedi importanti rovine. E qui gioverà riferire una coppia di iscrizioni, che si riferiscono ai ristauri di un ninfeo, quasi certamente di questa parte del Celio. L'anonimo d'Einsiedlen, che trascrisse uno degli esemplari, lo dice semplicemente *intus Romae*: ma il Suarez, *cod. vad.* 9140 f. 128 afferma averne veduto un frammento, ora barberiniano, ai ss. Giovanni e Paolo, ciò è a dire nel luogo appunto dove la claudia faceva la mostra. Questa prima iscrizione dice:

*FL · PHILIPPVS · V · C · PRAEFECTVS · V*RBI NY*MPHIVM* SORDIVM SQVAL*ORE*
*FOEDATVM ET MARMOR*VM NVDITATE DEFORME
*AD CVLTVM PRISTINVM RE*VOCAVIT ❧ (4).

La seconda, trascritta in origine dal Metello, quando il marmo era già stato portato in giro per la città, dice:

FLAVIVS · PHILIPPVS VIR CLA
RISSIMVS PRAEFECTVS VRBI NYMFI
VM SORDIVM SQVALORE FOEDA
TVM ET MARMORVM NVDITATE
DEFORME AD CVLTVM PRISTINVM
REVOCAVIT❧ (5).

(1) *Cod. vat.* 7849; de Rossi, *B. A. C.* 5, p. 60. — (2) *Ant.*, 1, 9, n. 203. — (3) Suetonio, *Vesp.* 9. — (4) *Corpus*, 6, 1728 *a.* — (5) Ivi, 1728 *b.*

Il termine delle arcuazioni, e il loro punto di congiungimento col tempio di Claudio, detto non senza una certa ragione *Ninfeo* dal nostro volgo, è delineato nel frammento dalla pianta capitolina, Jordan tav. X, ed indicato colla voce AQVE-DVCTIVM, la quale sembra essere stata alla moda ne' tempi severiani, cui spetta la pianta. Infatti una iscrizione brittannica contemporanea, parla di restauri fatti per un AQVAE DVCTIVM VETVS*tate conla*BS (¹).

Tutte queste erogazioni doveano essere governate da apposito castello. Il Piranesi descrive un « avanzo o termine degli archi neroniani.... nella vigna dei signori della Missione (ss. Giovanni e Paolo) ove si vedono parte delle fistole per le quali.... si diffondeva l'acqua » (²). Non sono riuscito a trovarlo.

Chi è stato il primo a menar l'acqua claudia sul Palatino? Esaminando coi canoni architettonici lo stile della cortina, nel tronco dell'aquedotto che attraversa la valle fra il Celio ed il Palatino entro la vigna già Cavalieri, si trova corrispondere in tutto e per tutto allo stile dei restauri fatti da Severo e Caracalla agli archi celimontani. Di che parmi evidente che quei due augusti abbiano prolungato la forma della claudia da ss. Giovanni e Paolo fino al *gruppo severiano* degli edificî palatini. Benchè le arcuazioni superstiti nella vigna Cavalieri sieno notissime a tutti, non so se tutti abbiano osservato l'angolo curioso che esse formano sulla via di s. Gregorio. Il pilone più vicino alla strada è quello sul quale lo speco piegava a 90° : uno dei rami restando per alquanto spazio parallelo alla strada stessa, l'altro andando per retta linea al Palatino. Quando si è tagliato il suolo fino alla profondità di 11 metri per costruire la chiavica del Colosseo, ho sperato di poter discoprire il punto preciso nel quale l'aquedotto attraversava la strada: tanto più che tale passaggio dovea essere superbamente decorato, come lo è il cosidetto arco di Druso. La speranza è riuscita vana.

Non deve credersi perciò che l'acqua claudia abbia raggiunta la vetta del Palatino, soltanto imperante Severo. Vi fu condotta senza dubbio da Domiziano per mezzo del tubo di 176 quinarie trovato quando fondavasi il refettorio dei Passionisti di ss. Giovanni e Paolo, e del quale ho parlato poc'anzi. Il Ficoroni ed il Cassio disputano se la direzione della fistola accennasse alla meta sudante piuttosto che al Palatino. Credo che abbia ragione il Cassio dicendo che il tubo volgeva non al nord ma all'ovest verso il palazzo (2,115). Infatti possiamo seguire il suo corso, dapprima, alle piscine sotto s. Bonaventura « conserve d'acque pensili una delle quali serve di refettorio alli... padri » ove « fu anche trovata in un gran pezzo di condotto di piombo una chiave di metallo corintio di peso fino a libbre novanta » (³). La costruzione di queste piscine è contemporanea e d' un sol getto con lo stadio; ossia rimonta ai tempi dei Flavii: la loro postura, inoltre, sulla vetta meridionale del colle, dimostra che l'acqua che le alimentava veniva da mezzogiorno, che è quanto dire dal Celio. Da questo luogo altri tubi scendevano alla casa dei Flavii, segnati con l'istesso nome di Domiziano che leggemmo nel tubo sifone a ss. Giovanni e Paolo (⁴).

Prima di chiudere questo paragrafo è opportuno far parola di un brano di iscrizione che fu letta nei secoli scorsi su d' uno dei fornici del Celio, e che ha dato luogo a varie congetture. Comincio dal raccogliere le testimonianze.

(¹) *Corpus*, 7, 142. — (²) *Ant.*, 1, 9, n. 210. — (³) Bartoli, *Mem.* 5; Venuti, 38. — (⁴) *Silloge*, 157.

Il Vacca crede che il tronco aventinese della claudia « andasse all'Antoniana siccome testificano alcune lettere fatte di tavolozza, le quali risaltano più in fuori della faccia dell'aquedotto, e dicono NIANA e il T e l'O è ruinato » (1). Il Ligorio dice « in quella parte che passa per il Celio si uedeno lettere di un cubito in testa dell'Hospetale di s. Tomaso fatte di rilievo di mattoni » (2). che dicevano non ANTONIANA ma ONIANA. Il Piranesi le dice esistere in piazza della Navicella (3). Furono lette dal Tortelli circa il 1410 (4), e dal Fulvio nel 1512 (5). Il Cassio conferma che le otto lettere cubitali NTONIANA stavano sul sesto di un arco, tra il portone dell'ospedale di s. Tommaso in Formis e l'arco di Dolabella, ed eran formate con tegole bipedali poste a coltello. Le giudica « tra il mezzo e basso tempo » (2,114).

Non potendo dubitarsi di così concordi testimonianze, e stabilito che il brano della epigrafe cubitale diceva

[ANTO*ni*NIANA]

rimane ad interpretarne la natura ed il senso. Mi sembra certa cosa che quelle lettere non abbiano a fare con l'aquedotto, e molto meno con le terme antoniniane.

La iscrizione marmorea monumentale sull'arco alla Navicella, distante di pochi passi, chiamava questi fornici col loro vero nome, ARCVS CAELEMONTANOS: ed è assurdo che alla claudia restaurata nel 201 da Severo, e per incidens da Caracalla, siasi dato il nome di Antoni(ni)ana.

Le terme poi son fuor di questione, perchè l'acqua antoniniana che le alimentava faceva il giro del cosidetto arco di Druso, al primo miglio dell'appia.

Fra l'ospedale di s. Tommaso in Formis e l'arco di Dolabella i fornici dell'aquedotto costituivano parte del recinto degli alloggiamenti per la quinta coorte dei vigili: anzi quivi appunto era l'ingresso principale di quella stazione, come dimostra la scoperta avvenuta nel gennaio 1820 dei due piedistalli *Corpus* 6, 1057, 1958 « ea parte quae introeunti tibi per portam horti maiorem ad manum sinistram est ». Quivi pure furono trovate nel pavimento « duae tabulae lapidis tiburtini, utraque foramine instructa, quae quidem insignibus cohortis infingendis inservisse videntur ».

Ora siccome è noto che Severo e Caracalla, i restauratori degli archi celimontani, rifecero a nuovo la stazione dei vigili: che molto probabilmente uno dei fornici da loro restaurati serviva di ingresso alla stazione stessa: e che le coorti dei vigili presero talvolta la denominazione di antoniniane, inclinerei a ritenere le poche lettere come allusive ai vigili ed al loro attiguo alloggiamento, piuttosto che riferentisi ad un'acqua antoniniana, impossibile in questi luoghi.

Conchiudo con riferire una osservazione del p. Secchi intorno l'acqua claudia palatina. « Le persone dedite al lusso » egli dice, « bevevano l'acqua bollita e poi raffreddata con neve, non però sciolta in essa, ma messale d'intorno. Questa prattica usata in corte doveva avere una ragione, e questa pare a me che fosse di spogliare l'acqua de' sali calcari che essa deponeva bollendo, per la perdita dell'acido carbonico. Questo facevasi a quanto pare anche coll'acqua di palazzo che era la claudia:

(1) *Mem.*, 119. — (2) *Cod. nap.*, L. — (3) *Ant.*, 1, 9, n. 211. — (4) *Ortogr. v. Roma.* — (5) *Ant.*, 3, *aq. claud.*

onde si rileva che essi aveano capito che quell'acqua avea molto carbonato di calce. e facevano questa operazione per ispogliarnela » [1].

Ho ricercato nei commentarî di Frontino un indizio della portata di questo aquedotto, la quale deve soddisfare a tre condizioni: deve essere posta « nomine Caesaris, intra urbem » ed attribuita non al miscuglio della claudia ed aniene, ma alla sola claudia.

Credo che la portata del rivo celimontano sia espressa nelle 818 quinarie che Frontino (2,86) dice erogate « intra urbem nomine Caesaris » benchè a rigore del testo si dovrebbero considerare come composte delle due acque.

CAPITOLO IX.

§ 1. *Della Traiana.*

« Quadro di travertino alto palmi 7, in grossezza palmi 1 $^{21}/_{24}$ scoperto rovesciato al suo primo luogo nello scorso agosto (1830).... in occasione che si lavorava a riattare la contigua strada che da Roma va a Bracciano, un terzo di miglio dal luogo detto la Conetta, nella diversione della strada corriera circa le 10 miglia da Roma » Fea, Bull. inst. 1830, 220; *Miscell.* 3,205.

imp. CAESA*r*
divi NERVAE · F · N*erva*
*t*RAIANVS · *Aug*
GERM·DACIC
*po*NT·MAX·TR·POT·XIII — a. 109.
IMP·VI·COS·V·P·P·
AQVAM · TRAIANAM
PECVNIA·SVA
IN VRBEM · PERDVXIT
EMPTIS·LOCIS
PER · LATITVD · P · XXX · [2].

IMP · CAES · NERVAE TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M · TR · P · COS · V · P·P· *Sa tête ou son buste lauré à droite.* AQVA TRAIANA: *a l'exergue*: S · P · Q · R · OPTIMO PRINCIPI: *à l'entour,* S · C · *Fleuve couché a terre, a gauche, sous une voûte cintrée, soutenue par deux colonnes et garnie d'antéfixes sur toute sa longeur. Il tient un roseau, et a le bras gauche appuyé sur une urne, d'où sortent des flots* [3].

Sono questi i soli monumenti contemporanei che ricordino la perduzione di una nuova acqua, fatta da Traiano nell'anno 109. I moventi di questo lavoro furono due; in primo luogo la pessima condizione in cui versava la decimaquarta regione colle sue « expatiantia tecta » rispetto all'acqua potabile, costretta a dissetarsi con la « nullius gratiae, immo etiam parum salubris » alsietina, ogni qualvolta, risarcendosi i ponti « a citeriore ripa aquae cessabant » [4]. In secondo luogo la

[1] l. c., 39. — [2] *Corpus*, 6, 1260. — [3] Cohen, *Imper.* 2, 49, n. 305. — [4] Frontino, 1, 11.

necessità di dotare d'acqua le terme suriane, senza scapito dei diritti acquisiti dal publico e dai privati. Intorno le quali terme e loro approvvigionamento d'acqua si consulti quanto ho scritto nel Bull. Inst. 1870,77, e nel Bull. mun. 6,251.

Benchè la traiana e la paola sieno credute comunemente una stessa cosa, pure vi è gran differenza nella loro origine, nella loro natura, nella loro bontà. La traiana constava di vene purissime saluberrime; la paola raccoglie soltanto in parte le vene traianee, sostituendo alla porzione non allacciata altrettanta acqua lacustre. Ora Traiano certamente non toccò al lago: scopo del suo lavoro era quello di provvedere d'acqua potabile il Trastevere, il quale non potea bere l'alsietina lacustre se non in caso di estrema necessità: ma sarebbe stato bel provvedimento quello di sostituire all'alsietina un' altra acqua lacustre altrettanto insalubre e « nullius gratiae ».

Secondo le indagini del Cassio, le vene allacciate da Traiano furono: *a*) quelle verso il fosso di Fiora ora sperdute; *b*) il fonte del Grugnale verso l'Oriolo, con sette polle; *c*) quello Ceresaro, sotto il colle s. Maria verso Bassano, con cinque polle; *d*) le sorgenti del fosso della Spina; *e*) le sorgenti della Ferriera. Il punto di riunione di tutti i rami, il vero « caput aquae » era a Trevignano, o piuttosto tra Vicarello e Trevignano. Così il bacino idroforo della traiana occupava la vasta distesa di colline, i punti estremi della quale sono segnati dall'Oriolo, da Bassano, e dalla sponda del lago di Bracciano.

La paola non raccoglie tutte queste sorgenti ma soltanto quelle del Grugnale, della Cerasa, e quelle delle sette Botti presso Vicarello. La sorgente del Grugnale sta a destra della strada che da Bracciano conduce all'Oriolo, a met. 2920 prima di questo villaggio, ed a circa 300 met. sul mare. Gira attorno il monte di villa Flavia, e poi segue alla distanza media di 300 metri la sponda occidentale del lago. Oltrepassati i bagni di Vicarello, raccoglie le sorgenti delle sette Botti, e subito dopo quelle che scendono dall'alto bacino di fonte Cerasa. La lunghezza dello speco fino al punto di riunione è di met. 11,700: la lunghezza del braccio di fonte Cerasa met. 4,600.

Da Trevignano fino all'emissario del lago, ossia al capo del fiume Arrone, lo speco misura met. 13,500, e discende lentamente alla quota di met. 158 sul mare, traversando la tenuta di Polline. Segue la sponda sinistra dell'Arrone fino al ponte della Trave, per met. 3,800; quindi si gitta in aperta campagna, passando fra le tenute di s. Maria in Celsano e dell'Olgiata, e raggiunge la strada di Bracciano o clodia nel punto preciso dove, correndo l'agosto del 1830, fu scoperta la bella lapide già trascritta. Intorno a questa scoperta danno ampio ragguaglio il Fea, *Miscellanea* 2,199, Atti Accad. Arch. v. IV, Bull. Inst. 1830, 220; il Nibby, *Analisi*, 3,257 ed altri. Avvenne a met. 580 dal bivio della clodia e della cassia, alla Storta. Da questo punto l'aquedotto non abbandona più i margini di antiche strade, anche oggi in uso. Segue la clodia fino al bivio sopraccennato: la cassia fino all'osteria della Giustiniana: la trionfale fino al bivio con la via del Pidocchio: la via del Pidocchio fino al bivio con quella di Tiradiavoli, e questa fino al cancello di villa Panfili ed alla porta s. Pancrazio. Veggasi quanto ragiona intorno a queste antiche strade ed agli avanzi del loro pavimento basaltino, il Fabretti nella prima dissertazione c. 19, p. 44 sg.

Anche nell'interno della cinta d'Aureliano l'aquedotto seguiva, benchè per breve spazio, i margini di una strada antica, la quale da s. Cosimato saliva direttamente alla porta: « quia enim tunc ab urbe non nisi per pontem sublicium exitum ad Janiculum patebat.... ut excavatio et sepulchralia hinc inde monumenta, inter villam marchionis de Nobilibus et coenobium sancti Petri in monte Aureo, et novissime viae silice stratae, exinde versus ecclesiam monialium ss. Cosmatis et Damiani, ipsumque sublicium tendentis, detectio aperte docent » ([1]).

Il Ligorio nel codice bodleiano f. 112′ sg. descrive minutamente ed illustra con disegni gli avanzi di una villa posta ad un miglio dell' Anguillara sull'Arrone, e per ciò lungo l'aquedotto. Siccome non so quanto ci sia di vero nel suo racconto, non lo riferisco; noto soltanto che egli ricorda, fra le altre cose da lui viste e disegnate in quei luoghi, « posseduti dall'excellente signor Virgino Orsino conte dell' Anguillara.... quattro capi di strade (antiche).... conserue d'acque » etc. etc. Si vede che l'aquedotto traiano, anche nel percorso della valle dell'Arrone, seguitava l'andamento di una strada antica, e che dispensava il beneficio dell'acqua anche « extra urbem ».

L'aquedotto è costruito generalmente di reticolato, con fascioni, legature, spigoli. ed archi di mattoni arruotati. La sezione normale dell'alveo è di met. 2,32 × 1,30. Il Cassio valuta la sezione utile a piedi antichi quadrati 16, e la portata ad oncie 2933 ³⁄₄ ([2]). Il Piranesi dà un eccellente disegno della porzione più conservata dell'aquedotto, lungo la strada di Tiradiavoli, nel volume I delle *Antichità* tav. XII fig. 1.

Le arcuazioni della traiana non possono competere con quelle degli aquedotti più antichi, sia in lunghezza sia in altezza. Raggiungono, pur tuttavia in qualche punto met. 33,45 di altezza, per esempio nella valle del ponte della Trave.

La pendenza dell'alveo è del 2,67 per mille; nel tratto compreso fra l'emissario del lago di Bracciano e la mostra gianicolense, lungo m. 32,500 scende dalla quota di met. 158,00 a met. 71,16 ([3]).

Quasi tutti i pozzi o sfiatatori stanno ancora in piena attività. Circa l'anno 1675 gli operai addetti allo spurgo dello speco presso l' osteria della Storta « trovarono dalla parte di dentro ogni 200 canne in circa le torrette (pozzi) tutte chiuse da terrapieno » e rovinate al culmine ([4]), che furono in seguito ristabilite. Quelle che ancora si veggono sul lato destro della via cassia sono di reticolato, e terminano con una cuspide o piramide.

L'aquedotto avea termine sul Gianicolo con una bellissima mostra. La scelta del sito non poteva essere più felice:

> Hinc septem dominos videre montes
> et totam licet aestimare Romam ([5]).

Il Gianicolo era annoverato, del resto, tra le meraviglie di Roma ([6]); La mostra è rappresentata alla buona nel nummo di Traiano. Vi si scorge un nicchione ornatissimo fra due colonne, nel quale giace la figura di un fonte con la canna palustre nella destra, ed un vaso o urna che versa acqua, sotto il braccio sinistro. La

([1]) Fabretti, I, 16. — ([2]) 1, 170. Corrispondono a quotidiani m. c. 118, 126. 80. — ([3]) Blumesthil, l. c. 22. — ([4]) *Cod. corsin.*, 932 f. 151. — ([5]) Marziale, 4, 64, 11. — ([6]) Jordan, *Top.* 2, 143.

leggenda S · C · AQVA TRAIANA è incisa in fondo, sotto la base. « Al casino della villa Spada si vedono alcuni avanzi laterali dell'emissario..... la memoria del quale si legge in una moderna lapide collocata sul prospetto del casino medesimo, in occasione che, per dar luogo alla moderna fabbrica fu devastato lo stesso emissario » [1]. Anche il Nibby riconosce questo casino fondato sugli avanzi nobilissimi della mostra [2].

La erogazione della traiana dentro e fuori la città ci è nota in parte. Nel suburbano, oltre alle conserve ligoriane presso l'Anguillara, possiamo credere alimentate da quest'acqua le ville di Geta al bosco di Baccano e di M. Aurelio alla Bottaccia. Certamente lo fu l'enorme « condotto di piombo di larghezza da 3 palmi (met. 0669) grosso un'oncia del quale se ne cavarono 40 e più mila libre » [3] nella villa degli Antonini ad acqua Traversa. In ultimo luogo si ha memoria di un castello di distribuzione scoperto nel 1850 in quella parte della vigna Lais, fuori la porta s. Pancrazio, che confina con l'aquedotto, il castello più conservato di quanti sieno mai apparsi negli scavi romani. Vi si trovarono molte diecine di tubi scritti; alcuni andarono dispersi: quarantasette sono registrati nella mia *Silloge* n. 254 sg.

Vi appariscono come proprietarî di acque Traiano; Elio Donisio liberto degli augusti, tanto da solo quanto in consorzio con T. Vibio Postumio Terenziano; Elio Tolomeo; L. Annio Massimo uomo senatorio; un....Nerone; Lepido Luperco cavaliere romano; e come plumbarî Aurelio Zosimo, Giovenale, T. Claudio Colendo, Prao Magno, M. Aurelio Lucio, M. Aurelio Matone, Evodo, Eutico, Q. Petronio Cirillo, Publicio Felicissimo, Rufino e Martino liberti di due augusti.

Nell'interno della città sappiamo a quale uso fosse destinata l'acqua caduca della mostra gianicolense. Benchè la famosa grida di Claudio Giulio Ecclesio Dinamio destinata a reprimere le frodi dei molinari [4] sia roba del quinto secolo scadente, pure l'uso della traiana caduca come forza motrice è d'assai più antico. Procopio descrivendo queste mole e la « magnam aquae vim (quae) per alveum structilem ad collis verticem deducta, inde vehementi cum impetu in declive labitur » [5] le dice esistenti ab antico, ἐκ παλαιοῦ. Veggansi le belle osservazioni del Fabretti intorno queste mole, e quelle divisate da Belisario per galleggiare sul Tevere. Il Fabretti proclama fino dal 1679 alcune verità che moderne illustri commissioni hanno stentato a scoprire, senza poi trovare nel pubblico quell'appoggio e quel favore che meritavano questioni cotanto gravi.

Richiamo ora alla mente del lettore quel passo del Bartoli, che ho allegato trattando dell'alsietina, nel quale descrive un « aquedotto cavato nel monte tutto opera reticolata » trovato ai suoi giorni sotto s. Onofrio, e che sboccava in tre grandi stanzoni, quali servivano di ricettacolo. Questo aquedotto non può considerarsi come un ramo dell'alsietina tanto per la presumibile diversità di livello, quanto perchè l'alsietina era troppo scarsa per essere divisa in cosiffatti grandiosi spechi, e perchè in ogni caso era tutta erogata in vicinanza della naumachia.

Se non era un ramo dell'alsietina, doveva esserlo necessariamente dalla traiana, non essendovi altri capi d'acqua, importanti, perenni, in questa regione. E siccome

[1] Venuti, 2, 186. — [2] *Analisi*, I. 364 sg. — [3] Bartoli, *Mem.* 142. — [4] *Corpus*, 6, 1711.— [5] *Goth.* 1, 19 trad. Fabretti III. 27.

sappiamo dal Bartoli che era costruito di reticolato dobbiamo crederlo anteriore ai primi Antonini. Ristretta perciò fra limiti così angusti la cronologia dello speco credo potere asserire che l'autore di questa deviazione della traiana fosse Adriano, ed il movente del lavoro la necessità di provvedere d'acqua potabile, non tanto il suo mausoleo, quanto il circo da lui stabilito nei prati di castello ([1]).

Il Cassio interpretando l'*aqua aurelia* dei cataloghi per un ramo della traiana derivato da Aureliano (*sic*), e ricordandosi dei beneficî da lui elargiti al quartiere di Trastevere (mura, porte, strade, terme iemalí, monumenti del culto palmireno etc.) ha cercato di scoprire tracce della derivazione; anzi afferma decisamente di averle trovate. Descrive uno speco lungo tre canne, di sezione ellittica, largo nel diametro maggiore 4 palmi, nel minore 3 palmi, capace di 727 once, visibile ai suoi tempi lungo la strada ed il muro settentrionale di villa Corsini, dirimpetto alla villa Marescotti (1,194). Siccome gli antichi non costruirono mai, in Roma, spechi di sezione ellittica, è chiaro che la aurelia del Cassio non è altro se non che il ramo vaticano della traiana, derivato nei tempi di mezzo, del quale parlerò fra breve.

§ 2. *Della Traiana dopo il V secolo.*

L'aquedotto fu troncato da Vitige nel 537 ([2]) e risarcito da Belisario poco dopo, come apparisce dalla scoperta di un frammento d'iscrizione a lettere quattrunciali

BELISARIVS · ACQVISIVIT
ANNOP ([3])

fatta da Giuseppe Rosati, procuratore fiscale delle acque, sopra un arco traianeo a Vicarello. Il frammento di lastra di marmo, largo met. 0,66 × 0,44, era incastrato nella fodera reticolata. Aistulfo longobardo troncò di nuovo lo speco nel 752; in modo che, sotto Adriano I « fons basilicae... per vehicula implebatur » ([4]). Adriano lo risarcì nel 772 « dalla morte di quel pontefice alla creazione di Gregorio IV non passarono che 32 anni: tuttavia costui dovè rifarlo dai fondamenti » ([5]). Niccolò primo, dopo la scorreria saracenica dell'846, dovè riparare altre rovine.

Dal libro pontificale si ha memoria che l'acqua fluisse nell'858.

Sulla fine del secolo XV Innocenzo VIII costruì fontane in s. Pietro, ristaurate da Alessandro VI, il quale ridonò pure l'acqua al fonte di s. Maria in Trastevere ([6]).

Paolo V, a fine di accrescere il volume dell'aquedotto, comperò dalla casa Orsini 2000 once del lago di Bracciano; spese 400,000 scudi per restaurarlo, ma non riuscì a condurre in Roma tutto il volume desiderato, forse per vizio dei lavori. La cronologia dei quali può seguirsi per mezzo delle lapidi apposte dove lo speco è sollevato da terra: le date vanno dal 1609 al 1612.

La mostra gianicolense fu incominciata nel 1609 con marmi rubati al foro transitorio ([7]). Il 16 maggio 1612, vigilia della creazione del pontefice, l'acqua si riversò nel bacino fra gli applausi della popolazione. Nella mostra così costituita ciascuno

([1]) Cf. de Rossi, *Piante*, p. 85. — ([2]) *Goth.*, 1, 15. — ([3]) Malissimo copiato. — ([4]) *Lib. pont. in Hadr.* — ([5]) Corvisieri, *Buonarroti*, 1870 p. 180 — ([6]) Ciacconio, *Vite*. — ([7]) Eschinardi, *A. Rom.* 1, 18.

dei cinque sbocchi aveva labro suo proprio: Alessandro VIII nel 1691 li condusse tutti a cadere nel vastissimo bacino attuale, ed ampliò la piazza, spendendo 5200 scudi d'oro nelle sue sostruzioni ([1]). Mgr. Paolo Borghese, presidente delle acque nel 1698 cinse il bacino con le colonnette di marmo lunense ornate di aquile e draghi, e sedili di ferro ([2]).

Paolo V nel 1609 dissotterrò nel teatro di Belvedere il magnifico labro monolitico di granito orientale, scoperto circa il 1510 nelle terme di Tito, e da Giulio II trasportato al Vaticano, formandone l'attuale fontana di Belvedere ([3]). Fece passare sul ponte sisto un tubo capace di 282 oncie, che aveva termine con la mostra-castello allo sbocco cistiberino del ponte, eretto con architetture di Domenico Fontana ([4]). Gli ingegneri del Tevere l'hanno distrutto mentre scrivo. Costruì il ramo vaticano della paola, capace di 630 oncie ([5]), destinandone 300 alla fontana nord della piazza di s. Pietro, eretta coi disegni di Carlo Maderno nipote del Fontana. Costui si valse di una tazza di granito orientale, già servita per uso di vasca sotto Innocenzo VIII, e per mezzo di tre fistole una di met. 0,24, due di met. 0,28 fece zampillare l'acqua all'altezza di met. 14,27 dal piano della conca inferiore ([6]). Coi disegni dello stesso architetto, nel 1614, Paolo V inondò di fontane i giardini e palazzi vaticani, eresse il bacino in piazza Scossacavalli, e distribuì l'acqua nella regione leonina e nel ghetto ([7]).

Un'altra fontana fu stabilita dinanzi s. Pietro in Montorio ([8]). Apparisce dalle stampe del de Rossi che il motivo della decorazione erano le torri ed i leoni di Spagna. Al tempo del Cassio già crollava, perchè le torri ed i leoni di Spagna erano stati fatti, forse ironicamente, di stucco ([9]).

Nel 1615 il cardinale Alessandro Orsino costruì il fonte maggiore ed i due minori nel suo palazzo a monte Giordano, coi disegni e l'opera di Antonio Casoni anconitano ([10]).

Circa l'istesso anno il cardinale Farnese pose mano a ornare la piazza dinanzi il suo palazzo, servendosi delle bellissime conche monolitiche trovate all'antoniana, la prima sotto Paolo II che l'aveva trasportata in piazza s. Marco, la seconda sotto Paolo III che l'aveva trasportata in piazza Farnese. Il cardinale Odoardo le trasse dall'abbandono, e ridussele a fontane nel 1616 con disegno dei Rainaldi ([11]).

Gregorio XV stabilì altre fontanelle in Sassia e nel borgo Pio ([12]).

Alessandro VII nel 1659 ravvivò con 36 oncie della paola la fontana di s. Maria in Trastevere « ob · aquam · felicem · pontis · gregoriani · ruina · interruptam » ([13]). Il medesimo nel 1665 condusse alla zecca un capo d'acqua per uso di forza motrice ([14]).

Clemente X nel 1675 deliberò di provvedere alla perfetta simmetria della piazza di s. Pietro, cinta coi portici del Bernini, innalzando a sud dell'obelisco una fontana gemella a quella di Paolo V. La camera apostolica perciò convenne col cardinale Virginio Orsino perchè immettesse nello speco 1100 once di sopravanzo del lago, a condizione di donarne 300 per la nuova mostra. Per i vizî di costruzione dello

([1]) Bonanni, *Num. Pauli* V. — ([2]) Cassio, 1, 44. — ([3]) Iscrizione locale. — ([4]) *Cod. corsin.*, 855 f. 43. — ([5]) *Cod. corsin.*, 851 f. 43. — ([6]) Bonanni, *Tempio vat.*, c. 32. — ([7]) Iscrizioni locali. — ([8]) Pompilio Toti, *Ritr. di R. M. giorn.* 3. — ([9]) Cassio, 1, 383. — ([10]) Baglioni, *Vit. pitt. giorn.* 5. — ([11]) Martinelli, *R. R.* g. 2; Cassio, 1, 388. — ([12]) Ciacconio, *In Greg.* XV. — ([13]) Iscriz. locale. — ([14]) Id. id.

speco ne giunsero in Roma sole 700 (¹). Quelle destinate alla mostra ebbero un ricettacolo a parte. La caduca fu venduta in parte ai privati. Benedetto XIII ridusse nel 1726 la mostra a 297 once, distogliendone 3 in favore di s. Spirito (²).

Innocenzo XI nel 1682 spese 18,000 scudi per costruire le mole del gianicolo, segnate anche oggi coi numeri I, II, III.

Alessandro VIII nel 1691 spurgò l'aquedotto, ed accrebbe il numero delle fonti.

Innocenzo XII concesse la caduca della mostra gianicolense alla famiglia Patti, come motore di un filatoio di seta. L'industria essendo andata a male, l'opificio divenne una mola (³), (la IV).

Benedetto XIV nel 1750 concesse a Giovanni Battista Sampieri l'uso della stessa caduca, in basso delle mole, per una cartiera. Sotto l'istesso pontefice, il Michilli appaltatore dei tabacchi costruì il grande stabilimento a tre piani, con 24 finestre per piano, in via di s. Dorotea. In seguito fu destinato ad altre industrie (⁴).

L'acqua paola rende circa 2000 once, pari a quotidiani met. c. 80000: ha temperatura variabilissima: contiene 14 centigrammi di materie fisse, e centim. c. 6,92 di ossigeno. Il grado idrotimetrico è di 11°,50 (⁵).

CAPITOLO X.

Dell' Alessandrina.

§ 1. *Dell' Alessandrina antica.*

« Opera ueterum principum instaurauit (Severus Alexander), ipse noua multa constituit, in his thermas nominis sui iuxta eas quae Neronianae fuerunt, aqua inducta quae Alexandriana nunc dicitur » (⁶).

IMP · CAES · M · AVR · SEV · ALEXANDER AVG · *Son buste lauré a droite* · P · M · TR · P · V · COS · II (a. 979/226) P · P · *Les thermes d'Alexandre* (⁷).

IMP · CAES · M · AVREL · SEV · ALEXANDER PIVS FELIX AVG · *Son buste lauré à droite, avec le paludement* · PONTIF · MAX · TR · P · V · COS · II · P · P · *Les thermes d' Alexandre Sevère. Grand édifice, dont la partie supérieure forme une espèce d'arc de triomphe a trois arches: dans celle du milieu on voit deux statues. La partie inférieure est ornée d'un rang d'arcades .... En avant, en bas, s'étend un bassin* (⁸).

Il Fabretti, discopritore di questo aquedotto, lascia in dubbio se le sue scaturigini debbano credersi identiche a quelle dell'acqua felice, ovvero a quelle del fiumicello Osa, inclinando piuttosto verso quest' ultime, perchè, mentre l'alessandrina ha lo speco rivestito da deposizioni, la felice « post centum fere annorum curriculum ductum suum adhuc purum nitidumque praestat (⁹) ». La ragione addotta dal Fabretti non è solida, in quanto che la felice, come l' alessandrina, è talmente

(¹) Eschinardi, *A. R.* 185; C. Fontana, *Acque correnti*, III, 8, 23. — (²) Cassio, 1, 394. — (³) Id., 1, 415. — (⁴) Id., 1, 416. — (⁵) Ceselli, *Buonarroti*, aprile 1873. — (⁶) Lampridio, *Alex.* 25. — (⁷) Cohen, 4, 47, n. 233. — (⁸) Id., 4, n. 239. — (⁹) *De aquis*, p. 50 sg.

ricca di materie fisse, che i condotti pei quali viene distribuita in città si ostruiscono al termine di tre anni. Può darsi, nulladimeno, che il vetusto aquedotto avesse raccolte, oltre quelle della felice, altre vene locali men pure, quelle per esempio che discendono verso il fontanile di Pantano, e ciò perchè la perduzione era stata fatta quasi esclusivamente « in gratiam thermarum », e non per uso potabile.

Il bacino delle sorgenti è compreso fra il colle di Sassobello ad oriente ed il colle di monte Falcone ad occidente, i vertici dei quali dominano di 51 metri il serbatoio ove convergono le varie polle (¹).

Il colle di monte Falcone serba evidentemente il nome dell'antico signore del luogo. In una iscrizione sepolcrale, trasportata in Roma l'anno 1765 da un punto sconosciuto del territorio di Frascati, si lesse: LOCVS DATVS EX INDVLGENTIA Q · POMPEI · FALCONIS (²), il quale ebbe nella polionimia anche il cognome Murena, restato ad un fondo non molto discosto da monte Falcone (³).

Oggi le sorgenti della felice stanno in mezzo a due gruppi di polle che alimentano il rivo dell'Osa. Quelle a monte, poche libre, servivano all'aquedotto gabino, costruito o rifatto da Adriano, come dimostra la seguente iscrizione incisa in architrave di marmo, scoperta nell'anno 1795 (⁴):

IMP · CAESAR · DIVI · TRA|
AVG · PONTIF|
AQVAE · DVCTVM · GABINIS|
QVAM|

Le sorgenti più a valle « sotto la prima bassa rifolta del mulino a grano ora abbandonato ..... non poterono salire al detto condotto sistino .... L'imperatore Alessandro Severo al contrario, facendo ivi il suo aquedotto più basso, potè includervi anche quelle vene seconde » (⁵).

Cadde in errore chi asserì il pantano de' Grifi essere stato lago, disseccato modernamente, perchè questa « pretesa modernamente seccata pianura è attraversata: 1° da una strada antica ancora in parte selciata la quale da Gabio andava a raggiungere la via labicana nella direzione della Colonna; 2° più su verso tramontana vi è l'avanzo sopra terra del condotto .... che portava l'acqua a Gabio .... Tramezzo a questo condotto e alla strada vi sono ancora molti archi del più sontuoso aquedotto di Severo Alessandro » (⁶). Abbandonati a rovina i due canali, la pianura presso le loro sorgenti divenne e prese il nome di Pantano. Sisto V, riallacciando più o meno esattamente l'alessandrina, la ridusse di nuovo a coltura.

Io credo che l'idea di condurre in Roma quest'acqua sia stata concepita da Alessandro, trovandosi a diporto nella contrada vicina. Infatti egli, o almeno sua madre, possedevano presso Labico una villa, la cui stupenda piscina disegnata e descritta dal Ficoroni, conserva ancora il nome di « Grotta Mammosa » (⁷). Quivi furono trovate molte fistole segnate col nome: IVLIAE MAMIAE MATRIS AVG · N.

(¹) Cf. Carta dello S. M. f. 150. — (²) *Nov. lett. fior.*, 1765, 355; Donati, *Suppl. mur.*, 463, 14. — (³) Cf. Visconti, *Mon. gab.*, 206; Orelli, 5451; de Rossi, *B. A. C.*, 1872, 72. — (⁴) Visconti, l. c. 17. — (⁵) Fea, *Gabio*, 11. — (⁶) Fea, l. c., 10. — (⁷) Labico, p. 33, e tav. p. 21 n. 10; cf. p. 35.

La quota altimetrica della rifolta sistina a Pantano è di metri 65 sul mare [1]. Ma all'aquedotto alessandrino si attribuì pendenza assai più forte, che non sia quella del sistino-felice, e ciò per la diversa destinazione data all'una ed altra acqua dai perduttori rispettivi. Infatti mentre la felice alla mostra di Termini rimane alla quota di 59 metri, il piano delle terme alessandrine non superava la quota di met. 15. Ma non è da credersi che la foce della alessandrina si trovasse così umile: che l'autore della sua perduzione avesse rinunciato al vantaggio, offerto dalla altitudine delle sorgenti di condurla e distribuirla nelle stanze più alte delle sue terme. Infatti le quote altimetriche delle arcuazioni superstiti fra Pantano e Roma dimostrano che l'aquedotto ebbe una pendenza assai più sensibile della felice, ma non maggiore del 0,438 per mille. Queste quote sono:

a) nella tenuta di Pantano . . . . met. 53
b) sul fosso di tor di Bella Monaca . . . . » 51
c) presso la torre degli Angeli . . . . » 50
d) presso la casa della Mistica . . . . » 50
e) nella valle della casa Calda . . . . » 49
f) sul fosso di Centocelle . . . . » 47
g) sul fosso della Marranella . . . . » 46

che danno una caduta totale di met. 7,00 per met. 16,000 di lunghezza lineare, ovvero 0,438 a chilometro. Supponendo, come è giusto, che il restante aquedotto, dopo il fosso della Marranella, serbasse uguale pendenza, avrà raggiunto la porta maggiore (distante di 2700 metri) alla quota di 44,82 e le terme alessandrine alla quota di met. 43,07, ovvero a 28 metri sul piano della città. La felice, alla porta maggiore, supera l'alessandrina di met. 17,00 [2], misura che dà piena conferma a quella rilevata dal Fabretti, nella valle d'acqua Bollicante, ove trovò l'alessandrina inferiore di 53 piedi e mezzo alla felice.

Il corso dell'aquedotto è esattissimamente descritto dal Fabretti nella prima dissertazione, e delineato nella tavola prima. E siccome alcuni degli avanzi superstiti al suo tempo sono ora scomparsi, gioverà ripetere le sue indicazioni, partendo dalle scaturigini e scendendo verso Roma. Il Fabretti descrive e delinea:

1. *Nella tenuta di Pantano*. Piscina limaria lunga piedi 46, larga piedi 36, riprodotta in maggiore proporzione nella tavola IV.
2. Quarantacinque arcuazioni fra la piscina e la pianura di Pantano.
3. Sessantacinque arcuazioni nel centro delle pianura (riserva Vitellara).
4. Sessantasette arcuazioni presso il Procoio di Pantano.
5. Tratto di sostruzione nella valle dell' Osa.
6. *Torre di s. Antonio*. Lungo tratto di rivo sotterraneo.
7. Pozzo nel colle che divide l'Osa del rivo di Nona.
8. Altri cinque pozzi, ed indizio di altri tre.

[1] In una livellazione barometrica fatta il 20 giugno 1854, in correlazione con la specola del collegio romano, si ottenne per risultato m. 61,284. Nella raccolta idraulica si hanno met. 61,67. — [2] La soglia di porta maggiore è a + 49, il fondo dello speco felice a + 12,823 sulla soglia. Borgnana, *Aq. mar.* tav. I.

9. *Torre Angela*. Ponte ad una luce di sasso gabino sul fosso di torre Angela.

10. Quattro basse arcuazioni nel colle fra il fosso di torre Angela e il fosso di Bella Monaca.

11. *Bella Monaca*. Ventotto arcuazioni sul fosso di Bella Monaca, presso la prenestina.

12. *Pedica di Tor Angela*. Sostruzione lunga 12 passi, con arco nel centro.

13. Tracce di derivazione di un ramo secondario che discende alla « valle della Piscina ».

14. *Valle Lunga*. Cinquanta arcuazioni descriventi una curva nel valico di valle Lunga.

15. *Casa della Mistica*. Ventidue arcuazioni, disposte in curva nella gola sotto il casale della Mistica.

16. *Tor Tre teste*. Ventotto arcuazioni attraverso la valle del fosso di tor Tre teste.

17. *Casa Calda*. Centoventi arcuazioni nella pianura sotto casa Calda.

18. Tracce di derivazione di un ramo secondario a sinistra del ramo maestro, che si dirige verso « i ruderi della Bisaccia ».

19. *Fosso di Centocelle*. Quarantotto arcuazioni, in tre valli, che confluiscono nel fosso di Centocelle.

20. *Centocelle e Casa Rossa*. Novantadue arcuazioni, le più alte di tutte, sul bacino del fosso di Centocelle.

21. *Vigna del Grande*. Tratto di sostruzione presso la vigna del Grande e e l'intersecamento con la labicana.

22. *Valle della Marranella*. Cinquantadue arcuazioni nella valle della Marranella o d'acqua Bollicante.

23. *Vigna della Certosa*. Ultimo tratto di sostruzione nella vigna de' Certosini.

A partire dalla vigna de' Certosini ora Oietti, posta a met. 3000 fuori della porta maggiore, fino alle terme, regna incertezza sul corso dell'aquedotto: il quale, come vedemmo, dovea penetrare in città ad un livello inferiore di met. 3,18 all'attuale soglia di porta maggiore. Dico incerto il corso dell'acqua, perchè non ammetto l'opinione di coloro che riconoscono i cosidetti trofei di Mario, come alimentati dall'acqua alessandrina. In occasione del ristauro che ho fatto a quella mostra d'acqua nel marzo 1879 ho potuto determinare, con rigorosa livellazione, che il fondo del rivo che l'alimentava trovasi ad una quota di met. 63,45 sul livello del mare, quota che differisce soltanto di met. 0,289 dal livello della giulia a porta maggiore che è di met. 63,739. La determinazione di questa identità di livello, non è, del resto, cosa nuova. L'ottenne il Piranesi con accurate operazioni, che descrive nel primo volume delle *Antichità*, 10, n. 230, e nella stupenda monografia sul « Castello dell'acqua giulia »: l'ottennero gli alunni dell'Accademia di Francia nel 1822, ripetendo le sperienze del Piranesi [1]. Le questioni principali da risolvere son due: la prima concerne la cronologia del monumento; la seconda lo scopo pel quale fu edificato.

Quanto alla cronologia sappiamo che la mostra è certamente posteriore a Frontino,

[1] Nibby, *Roma*, 1, 538.

come è a lui posteriore l'aquedotto speciale che l' alimentava [1]. Ciò dice qualche cosa, ma non tutto, rimanendo a determinare l'altro estremo cronologico. Il Nibby crede l'una e l'altro dei tempi di Settimio Severo, cui attribuisce la perduzione d' un' acqua severiana o settimiana. Ho già dimostrato nel capitolo IV che cosa debba credersi intorno a quest'acqua, la quale si riduce tutt' al più ad un aumento del volume della marcia per gli usi delle terme severiane della prima regione. Il Nibby inoltre crede scoltura severiana quella dei trofei, tolti alla mostra da Sisto V nel 1575, stante l'abuso del trapano. Egli è certo che l'opera laterizia del condotto e della mostra è assolutamente identica a quella delle opere di restauro fatte dai secondi Antonini agli altri grandi aquedotti. Ma chi pretenderebbe distinguere differenza tra le opere laterizie di Settimio Severo, e di Severo Alessandro, le quali, dal punto di vista della tecnica architettonica, sono pressochè contemporanee?

Il Piranesi, non ostante il silenzio serbato da Frontino, fa la mostra e l'aquedotto nientemeno che de' tempi augustei, arrecando un « merco di fornace, impresso in uno de' mattoni di maggior grandezza, i quali distinguono ad ogni quattro o cinque palmi gli ordini de' mattoni minori delle pareti del castello » [2]. Questo merco scoperto dal Piranesi nel sito accennato nella tav. III della monografia con la lettera P, direbbe:

OPVS · DOLIARE · EX PRA|
C · MARC · C ASINIO COS a. 745.

Non credo necessario dimostrare l'assurdità della lezione del Piranesi. Forse avrà confuso ASIATIC con ASINIO; in ogni caso l' *opus · doliare · ex praediis* ..... nel 745 è una formola inamissibile. Quando ho eseguito il restauro della mostra, nell'anno decorso, ho frugato ogni più remoto angolo per iscoprire un bollo *in opera*; ma inutilmente. Trovai bensì, il giorno 12 febbraio 1877, molti tegoloni bollati, nella volta dell'emissario o chiavicone di scolo della fontana, con la leggenda:

(pigna)
o OPVS DOLIARE
L BRVTTIDI AVGVSTALIS

Altri invece dicevano:

o DOLIARE || FELICIS M PVBLICI

Si sa che il figulo L. Bruttidio Augustale esercitò le fornaci oceane minori (Fea, *Schede* 53) di proprietà imperiale (Marini, 120, 125) dal 123 (id. 422) al 126 (id. 446 *a*). Ma siccome non è assolutamente necessario credere quella chiavica

[1] Il Piranesi non crede a questa evidenza. Fa l'aquedotto anteriore ai Flavii perchè, quando fu incisa la memoria di Tito sull' arco di porta s. Lorenzo e perciò spianato l'architrave augusteo, fu rispettata l'ognatura o spigolo a sinistra, perchè ricoperto dall' attaccatura dell' aquedotto che andava ai trofei (tav. VII lett. B). Ciò è erroneo: quello che il Piranesi prende per attaccatura dell'aquedotto, non è altro se non che uno degli speroni costruiti dai Flavii a sostegno del triplice rivo, dei quali se ne veggono molti altri, lì vicino, sotto il casino Gentili-del Drago. La perfezione della cortina di questi speroni è dieci volte superiore a quella della cortina dei trofei di Mario e rispettivo aquedotto. — [2] Questo genere di costruzione venne alla moda nei tempi severiani, e fu seguito per tutto il secolo terzo e quarto.

contemporanea alla costruzione o ricostruzione della mostra, potendo chi fece l'una o l'altra, essersi valso di un alveo preesistente, così non darò a quei bolli un peso maggiore di quello che meritano.

Per ciò che concerne lo scopo cui fu destinato il monumento, posso affermare che non ha servito per castello di distribuzione, ma per semplice mostra. « Fattisi negli anni scorsi, dice il Piranesi, alcuni scavi nella vigna dietro il castello, colla speranza di disotterrare qualche cosa di prezioso, fu rinvenuto un condotto sotterraneo che dividevasi in due nel sito notato in pianta nella tav. XIII fig. 11, lett. R ». Gli alunni dell'Accademia di Francia, scavando nel 1822, si convinsero che non vi era traccia di distribuzione per fistole, ma soltanto uno speco per lo smaltimento (¹), che è quello dal quale ho cavato i bolli di Bruttidio Augustale.

Nelle pareti dell'andito della mostra si veggono i canali per alcune fistole, ma queste servivano unicamente ai giuochi d'acqua della fontana. Negli anni 1873-77 tutto il terreno vicino è stato scavato fino alla roccia vergine, senza che tornasse in luce il più piccolo canaletto di piombo. Non credo però che l'acqua della mostra andasse perduta, come avviene oggi per quella di Trevi; i cunicoli veduti dal Piranesi e dai francesi la recavano senza dubbio a castelli di distribuzione collocati in più bassa postura, come avviene oggi per la felice della mostra di Termini.

Posto dunque, che il rivo ai trofei di Mario sia superiore di met. 17,450 al livello dell'acqua alessandrina nella valle della Marranella; di met. 18,630 al livello presumibile dell' istessa acqua nella regione esquilina: che detto rivo ai trofei di Mario abbia altitudine identica a quella della giulia: che la mostra sia congiunta col canale della giulia per mezzo di un aquedotto in parte superstite, in parte scoperto e distrutto negli anni 1873-75: è chiaro che detta mostra non potè assolutamente essere alimentata dalla alessandrina, sibbene dalla giulia: e che non può essere riconosciuta pel « nymphaeum Alexandri » dei cataloghi, se non supponendo che Severo Alessandro avesse fatto mostra di acqua non sua, ricostruendo una vecchia fontana, e che il nome di ninfeo fosse attribuito ad un monumento che non ne aveva i precisi caratteri. Questi caratteri si ritrovano bensì nel ninfeo esquilino descritto da Flaminio Vacca (²) colle parole: « Mi ricordo, dietro le spoglie di Mario, accanto la via che mena a porta maggiore, nella vigna degli Altieri, vi fu trovata una Venere bellissima ch'esce dal bagno, ed un Ercole di marmo; collocate in opera in una *fabbrica ottangolare*: suppongo potesse essere una fonte. Vi si trovarono anche due musaici; ed appresso si scoperse una strada selciata amplissima consumata dalli carri, e andava verso porta maggiore »: si ritrovano sopratutto nel ninfeo detto « tempio di Minerva Medica ». La struttura di questo, identica a quella dei più certi e nobili ninfei (quali quello degli orti sallustiani nella vigna Spithöver, quello scoperto nel recinto della stazione centrale, illustrato dal ch. Visconti nel Bull. mun. 3, 225 sg. tav. XXII-XXIII, quello, tuttora inedito, scoperto in Ostia fra il tempio di Vulcano e la casa imperiale, quello, pure inedito nella vigna posta fra la via di porta s. Sebastiano e s. Balbina, quello descritto dal Brocchi nella vigna Fonseca sul Celio in gran parte superstite, e quello descritto dal Vacca: luoghi tutti a sei o otto lati, coperti da cupola o tolo,

(¹) Nibby, 1, 358. — (²) *Mem.*, 109.

ornati di pomici, conchiglie, smalti, nicchie, statue, zampilli etc.) rende non assolutamente improbabile la sentenza di coloro che credono la mostra dell'acqua alessandrina doversi riconoscere, non ai trofei di Mario, sibbene o in quello del Vacca, o in quel di Minerva Medica.

Supponendo, come nulla osta di fare, che la pendenza dell'aquedotto alessandrino diminuisse di molto dopo il viadotto della Marranella, l'acqua potea benissimo far mostra nel ninfeo della vigna Altieri posta all' ordinata di met. 40 ([1]). Infatti il tubo esquilino della mia *Silloge*, sul quale è scritto:

STATIONIS PROPIAE PRIVATAE DOMININ ALEXANDRIA

fu trovato presso la piazza Dante alla quota di met. 44,39. Quindi per cotesti luoghi non sussiste quella difficoltà che ripugna cotanto pei trofei di Mario, ai quali l'alessandrina non potea in modo alcuno salire. Dall'altro canto, nessuno può negare che fra il castello d'acqua battuto sulle monete recanti il secondo consolato di Alessandro, e la mostra d'acqua ai trofei di Mario corra perfetta rassomiglianza, specialmente per la particolarità dei trofei che vi sono rappresentati in quelle nicchie stesse, dalle quali le tolse Sisto V ([2]): ed è perciò che non nego avere Alessandro potuto restaurare quella nobile mostra, alimentata certissimamente dalla giulia, ed imporle anche il nome di Nymphaeum Alexandri. Ma siccome vi è ancora luogo a proporre congetture intorno cotesta controversia topografica, così credo utile ricordare che la statua di Venere sotto le sembianze di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Severo Alessandro ([3]), statua che assai probabilmente decorava la vera mostra dell'acqua, si dice ritrovata nel secolo XV nella vigna annessa al chiostro di s. Croce in Gerusalemme, fra i ruderi del cosidetto tempio di Venere e Cupido ([4]), e quindi trasportata « in secretiori summi pontificis horto » sotto Giulio II ([5]). Se questa statua potesse credersi identica alla « Venere bellissima che esce dal bagno » trovata nel ninfeo di vigna Altieri, la questione sarebbe risolta in favore del Vacca.

Sul margine sinistro della via principe Eugenio, fra la piazza Vittorio Emmanuele e la porta maggiore, ha esistito un vasto ricettacolo, o castello di distribuzione di acqua incerta, che ho disegnato nella tavola VIII, 6 il quale disegno è il solo documento che ora ne rimanga, perchè nella estate decorsa, è stato raso al suolo « fraude privata ». Frugando tra le macerie ho trovato questi bolli:

o OPVS DOLIARE || EARINI LVCILLAE VERI

o FL·APRI OPVS DO

o O·DOL·EX·PR·L·MA | ӏӏ SERVIANO·III·COS *corona*

Il Piranesi lo chiama « avanzo nella vigna Magnani del ninfeo di Settimio (Alessandro) Severo, in cui appariscono tuttavia le fistole ed altri forami per il passaggio dell'acqua » ([6]). Benchè il fondo di questo serbatoio stesse alla quota di 44 metri, opportuna a rigore per l'alessandrina, pure il gruppo dei bolli esclude ogni possibilità di crederne autore Severo Alessandro.

([1]) Le nuove costruzioni dell' Esquilino hanno sconvolto e disordinato il profilo altimetrico di questi luoghi. — ([2]) Cf. Lenormant, *Mémoire sur la veritable désignation du monument de Rome, connu sous les nom de Trophées de Marius.* Révue numismatique a. 1842. — ([3]) Visconti, *Mus. Pioclem.* 2, 351 tav. 411. — ([4]) *Beschreib*, 2, 2, 139. — ([5]) Grutero, 59, 7. — ([6]) Antich. 1, 5, 125.

Con maggiore probabilità può riconoscersi come piscina della sua acqua, quella nobilmente decorata, che rimane quasi intatta in vigna Conti, e che suole attribuirsi d'ordinario alle terme eleniane. L'ho disegnata nella istessa tavola fig. 5.

Come esempio del fascino che i felici risultamenti delle proprie indagini scientifiche esercitano anche sopra i più acuti intelletti, in modo che si fa talvolta ricorso, per porli in evidenza, ad argomenti che dovrebbero esser lasciati in disparte, ricordo che il Fabretti, nemico accanito del Ligorio, inclina a credere sincero il « monstrum » di quel falsario presso il Gudio 32, 3 ed. 1731 nel quale un V. C. è detto « curator Lymphaei » di Severo Alessandro.

Se incerto è il corso della alessandrina attraverso la regione quinta, incertissimo è il corso fra la quinta regione e le terme. Gioverà nondimeno ricordare che la chiesa di s. Nicola in Arcione posta alla base di via Rasella, a breve distanza dal palazzo già de' Grimani, ha evidentemente tratto la sua denominazione dagli archi di un aquedotto: e siccome questi non possono credersi quei della vergine perchè troppo distanti dalla chiesa, è possibile crederli appartenenti alla alessandrina [1]. Sappiamo infatti dal Bartoli che « fabbricandosi in strada Rasella il palazzo de'Grimani,.... si vidde un grosso condotto di acqua di somma perfezione la quale non si sa da dove venga » [2]. Può essere che gli archi della alessandrina dopo un breve tragitto si unissero a quei della vergine, di modo che l'un rivo sul l'altro attraversassero la bassura del campo marzio per giungere alle terme di Agrippa e di Severo: ma queste son mere congetture, le quali non hanno altro fondamento se non la mancanza assoluta di notizie scritte e di avanzi superstiti, relativi al corso urbano di quest'acqua, salvo la denominazione della chiesa di s. Nicola.

Intorno le terme alle quali metteva capo l'aquedotto, ed al boschetto o giardino che lo circondava, non occorre tener parola dopo quanto ne hanno scritto tutti i topografi, e raccoglitori di notizie di scavi.

La successiva erezione dei palazzi Madama, Patrizi, Giustiniani e della chiesa di s. Luigi de'francesi, ha nascosto e distrutto poco a poco le mirabili vestigia che nel medio evo ne rimanevano. « Nel placito tenuto l'anno 998 alla presenza del pontefice Gregorio V e di Ottone III imperatore, nella controversia tra il monastero di Farfa ed i preti di s. Eustachio di Roma circa le due chiese di s. Benedetto e di s. Maria situate nelle terme alessandrine, si dice che le dette chiese sono edificate *in thermis alexandrinis, cum casis criptis hortis terris cultis et incultis arcis et columnis .... sicut definitum est per muros et columnas* [3]. In un altra carta farfense dell'anno 1010, nel descriversi la casa aderente alle suddette chiese si nominano *solarata tigulicia cum yliaco suo et scala marmorea* [4]. Nel placito dell'anno 1011 tenuto alla presenza di Crescenzo prefetto di Roma, si parla di una casa grande situata pure in queste terme dalla parte di Agone *undique muro antiquo circumclusa cum scala marmorea* [5]. La casa finalmente, per tacere di parecchie altre, che i figli di Lamberto nobilissimo uomo vendettero il 23 maggio del 1013 a Guido abbate di Farfa *erat in ruinis ... cum scala marmorea*

(1) Cf. Cassio, 1, 189. — (2) *Mem.*, 36; cf. Fabretti, *De aq.* p. 185; Cassio, 1, 189. — (3) Galletti, *Primicerio*, 220. — (4) Ivi, 235. — (5) Ivi, 238.

et totam in integrum curtem circa se ex utraque parte in qua est puteus aque vive.... et parietinis antiquis sicut a priscis temporibus clausura fuit supramemorata domus cum Terme post se quod nunc fenile dicitur, sicuti extenditur ab ipsa domo usque in duas columnas marmoreas qui ibidem stare videntur [1].

« Quando nel 1505 per gli atti del Benimbeni.... il conte di Montorio vendeva a Giuliano e Lorenzo de' Medici il suo palazzo.... si fa menzione delle antiche pareti delle terme: *edes simul iunctas ac palatium totum cum suis edificiis novis et antiquis, et in vestigiis et parietibus antiquarum termarum* » [2].

Della conserva d' acqua delle terme, alla quale mettea foce l' aquedotto alessandrino, sembra esser fatta menzione nel placito sovrindicato di Crescenzo prefetto di Roma con queste parole: « *pro una videlicet domo maiori.... undique muro antiquo circumclusa cum scala marmorea.... cum medietate putei aque vive et de porta unde est introitus eius seu* cripta una maiori sinino opere cooperta *sita ad pedes graduum ecclesie sancte...Marie* ».

Altre pregevoli notizie sugli avanzi delle terme eran serbate nelle carte dell'archivio di s. Eustachio. Questo perì miseramente nell'inondazione avvenuta sotto Clemente VIII [3].

L'aquedotto alessandrino è costruito per intero in mattoni. I piloni son larghi met. 2,36 in quadro, e distano l' un dall' altro met. 3,54 eccetto nella valle della Marranella ove tale distanza diminuisce a met. 3,09. Nei tratti ove è un solo ordine di archi, questi hanno un solo ordine di mattoni bipedali: dove le valli son più profonde ed attraversate da due ordini di archi, questi hanno pure due ordini di mattoni. Nella valle di casa Rossa l'aquedotto raggiunge la massima altezza di met. 20,65. Esso reca l'impronta, specialmente nel tronco inferiore, di restauri fatti talvolta con mediocre imitazione della pristina opera laterizia, talvolta tumultuariamente con rozzi tufi. Dappresso alla città è rifatto quasi dai fondamenti. Il Fabretti, da cui traggo questi ragguagli, asserisce che le sostruzioni sopra terra di questo aquedotto misurano passi 4250, le arcuazioni passi 2325. Lo speco, nei tratti dove le arcuazioni son doppie, misura met. 0,73 di larghezza, met. 1,32 di altezza fino all'imposta della volta, la quale ha una freccia di met. 0,39. Le sponde sono grosse met. 0,36. Nell' ultima valle verso le sorgenti la larghezza dello speco aumenta a met. 0,78. Esso è talmente incrostato dalle deposizioni che sovente è ridotto « ad dodrantis intercapedinem ». Nella volta ha spiracoli a giuste distanze, di met. 0,73 in quadro. I pozzi iugerali, costruiti a ricorsi di mattoni e tufi, hanno pareti grosse met. 0,59 e met. 1,47 × 1,03 di apertura. I mattoni degli archi recano queste impronte:

o OPVS DOLIA.........I AVG
N̄ EX FIG .... RIS
(cane)

□ SEX · CAEC · PRO

Il Cassio (1,188), calcolando sui dati del Fabretti la sezione media dello speco in piedi dieci e mezzo, lo crede capace di 2640 oncie d'acqua.

[1] *Reg. Farfense* DCXCIX; Corvisieri, *Archivio S. R. S. P.* 1, 81 n. 2. — [2] Carta dell'Archivio de' Notari presso Corvisieri l. c. 1, 80. n. 2. — [3] Cassio, *S. Silvia*: nella prefazione.

Per ciò che spetta all'aquedotto che poneva in comunicazione lo speco della giulia presso la porta s. Lorenzo coi trofei di Mario, negli scavi della piazza Vittorio Emmanuele abbiamo trovato *ventisette* piloni, ai quali aggiungendo quei sette che prima si trovavano nell'orto di s. Eusebio de' Celestini, ed ora nella piazza Guglielmo Pepe, si hanno in tutto trentaquattro piloni distesi su d'una linea lunga 365,00 metri. Questi piloni non conservano uguali misure, l'ampiezza della loro base aumentando in ragione diretta dell'altezza dei fornici. Nella piazza Guglielmo Pepe hanno met. 2,90×2,95 di base: queste misure aumentano a met. 3,90×4,30 nei tre piloni rinforzati posteriormente, i quali hanno duplice ordine di archi: il primo è alto da terra met. 8,47, il secondo met. 20,73. A queste arcuazioni ed alla mostra dell'acqua giulia sembrami appartenere la seguente iscrizione, alquanto confusa ed oscura:

ARCVS PILAS ET PLVTEVM EX VTRAQ · PARTE
OVATA ..... LABORE EXPENSO A · VV CC · ET
SPECTABILIBVS TARPEIO · ANNEIO FAVSTO
VC COMITE ORDINIS · PRIMI ET FORMARVM
ET IVLIO FELICE CAMPANIANO VC · EX COMITE
ORDINIS PRIMI ET FORMARVM INSTAVRATVM [1].

Il Fabretti la dice « effossa ad aggerem Servii »: io l'attribuisco agli archi ed alla mostra della giulia per due ragioni: in primo luogo perchè dal confronto con altre notizie del Fabretti (*Corpus*, 6,266 sg.) si ha che gli scavi « ad aggerem Servii » così feraci di trovamenti epigrafici, furono fatti, lui vivente, fra le chiese di s. Antonio e di s. Eusebio: in secondo luogo perchè presso questa zona dell'aggere non vi sono altri archi all'infuori di quelli della giulia.

§ 2. *Dell'Alessandrina ricondotta da Sisto V.*

Già sin dal pontificato di Gregorio XIII si era costituita una società di speculatori per condurre in Roma una nuova acqua, capace di alimentare le regioni più elevate. Andato a vuoto il disegno, Sisto V, il quale nella forzata solitudine della sua villa viminale ne avea prestabilita virtualmente la esecuzione fino nei minimi particolari, segnò il decreto per la perduzione della alessandrina-felice ai 5 di maggio 1585, undici giorni dopo la sua elezione. Ai primi di ottobre dell'anno seguente l'acqua era già entrata in villa Montalto.

Dalle notizie raccolte nel diario dell' Allaleone *Arch. cerim. pont.* 1586-87, nelle effemeridi del Gualtieri, *Cod. vall.* 160,11 febbraio 1588, nella vita di Sisto V del Galesini, *Cod. vat.* 5439 f. 30-45, nella vita del medesimo del Gualtieri, *Cod. Altieri* VIII, F, 1 f. 39, nella *Trasportazione* del Fontana p. 54, nel *Carmen eucharisticum* di Guglielmo Blanc, Parigi 1618 p. 46-48, nella *Relazione* di Fr. Fontana p. 9, 13 sg., nelle *Monografie sulle acque urbane* del Cassio e del Fea, nella memoria di Samuele Kiechel, *Antol. rom.* febbraio 1821, nelle *Memorie istoriche della villa Massimo* p. 97 sg., nel volume manoscritto del comm. Pietro Lanciani sulle acque, appartenente al municipio di Roma, nell'aurea « *Vie de Sixte quint* »

[1] *Corpus*, 6, 1765.

del barone di Hübner, ed in alcuni opuscoli del Cavalieri, del Ceselli, del Bettocchi ecc. apprendiamo quanto segue.

La ricerca delle vene, che meglio rispondessero al concetto di Sisto, ebbe luogo subito dopo la promulgazione del decreto (1). Ne ebbe incarico Matteo da Castello, il quale, avendo riconosciuto l'opportunità di riallacciare in gran parte l'alessandrina antica, propose al papa di fare acquisto delle sue vene che allora appartenevano a Marzio Colonna (2). Furono perciò spesi 25,000 scudi (3): altri 75,000 furono consacrati alla costruzione del canale, ed al salario dei 2000 operai che ad essa prestavan mano (4): tuttociò inutilmente, avendo Matteo errato nella livellazione. Domenico Fontana, sostituito a Matteo, accrebbe il numero degli operai a 4000; trovò cinquantadue sorgenti più alte di quelle già allacciate, e così potè vincere l'umiltà dello speco che produceva rigurgito. Fu affissa allora sul fornice di porta Furba una seconda iscrizione con la data del 1585 a memoria della scoperta dell'acqua che vi passava sopra: fu anche aperto un fonte per utilità dei viandanti, restaurato da Clemente XII nell'anno 1733 (5).

Sisto visitò due volte i lavori, nei giorni 11-14 maggio 1586, e 29 maggio — 4 giugno 1587, accettando a Zagarolo l'ospitalità offertagli da Marzio Colonna (6).

Le vene superiori della felice sgorgano in un bacino fra i colli Massimo e della Colonna, bacino detto « i prati dell'Osteria » a 210 metri sul livello del mare: le inferiori stanno a Pantanello. La rifolta principale trovasi due miglia più bassa delle scaturigini estreme. L'aquedotto misura in tal modo una lunghezza rettilinea fra il capo e la foce di 24 chilometri, che aumenta fino a 33 chilometri, misurata a seconda delle risvolte del tracciato. La lapide sull'arco alla porta s. Lorenzo dice: « *Sixtus V pont. max.* || *ductum aquae felicis* || *rivo subterraneo mill. pass. XV* || *substructione arcuata VII* || ....*extruxit*, ove la lunghezza totale di ventidue miglia è calcolata dalle ultime vene: infatti l'altra iscrizione sulla mostra di Termini dice essere la lunghezza di *XX m. a receptaculo, XXII a capite.*

La profondità massima del rivo sotterraneo è di met. 15,61, l'altezza massima dei fornici di 16,00 metri. La spesa totale ascese a scudi 270,000 (7) tratti in gran parte dalla fortuna privata del pontefice. Così, per esempio, due maestri muratori, Sante Tosti da città di Castello e Francesco Valentini, costruttori del tronco intramuraneo dell'aquedotto, ebbero per mercede la vendemmia di villa Montalto del 1588, che fu di 851 barili, al saggio di 15 giulî al barile (8).

L'acqua giunse in villa Montalto ai primi di ottobre del 1586, e dopo cinque mesi fece publica mostra in un bacino temporaneo eretto dinanzi s. Susanna (9).

Egli è certo, che nè così breve volger di tempo nè così tenue spesa sarebbero tornati sufficienti alla perduzione della felice, se tanto Matteo da Castello quanto il Fontana non avessero tratto partito dai ruderi dell'aquedotto della marcia, tanto da sola, quanto congiunta alla tepula giulia. Io sono pressochè sicuro che la felice corra

(1) *Iscriz. alla porta Furba*; Amayden, ap. Corner, *Relaz. Corte rom.* 37. — (2) Hubner, l. c. 2, 134. — (3) Istromen. ap. Fea, *Acque* p. 99. — (4) Fr. Fontana, l. c. c. 2. — (5) Iscr. locale. — (6) Gritti al Doge, *Dispaccio 6 giugno* 1587. — (7) 300,000 secondo il Fontana, l. c. c. 13. — (8) *Istr. del notaro Cavallucci* 21 ottobre 1588. — (9) Massimo, l. c.

per uno spazio considerevole nel rivo sotterraneo della marcia, così inducendomi a credere la sua direzione, ed il suo livello a monte del casale di Roma vecchia. Nella parte sopraterra i piloni della felice sono quasi tutti fondati sui piloni della marcia, in modo che ciascun pilone di questa, lungo, comprese le riseghe del fondamento, met. 5,10 sostiene due piloni ed un arco della felice, i quali sono alternativamente maggiori e minori di luce.

Nel maggio 1586 furono poste le fondamenta della fontana di Termini. Flaminio Vacca scolpì uno degli angeli che reggon lo stemma, ed il rilievo sulla tazza verso oriente. L'angelo ed il rilievo opposti sono di G. B. della Porta [1]. Prospero Bresciano scolpì il Mosè tenendo il marmo supino: di che, essendo riuscita cosa goffa e satireggiata dal volgo, ne morì di vergogna. La cerimonia solennissima dell'inaugurazione avvenne il 15 giugno 1587: fu allora coniata la medaglia col motto VNDA · SEMPER · FELIX e promulgata una bolla che assegnava in perpetuo 700 scudi annui per la conservazione dell'aquedotto [2]. La quota altimetrica alla mostra è di met. 59,72 [3].

Sisto quinto assegnò alla mostra 136 oncie, modulo della vergine, ossia 272 once, modulo della felice [4]: ne prese 66 per uso della sua villa viminale: costruì un lavatoio dinanzi alle terme diocleziane per uso delle donne del vicinato: deviò dal castello di porta maggiore il ramo lateranense, dal quale trassero poi otto oncie e mezzo i Giustiniani, cinque e mezzo gli Altieri, per le loro ville. Dal fonte di s. Giovanni, disegnato da Taddeo Landini, ebbero acqua perenne parecchi particolari.

Nel 1587 Alessandro Farnese, il gran cardinale «ottenne una ricca concessione d'acqua per i suoi orti palatini. La fontana saliente o ninfeo sotto l'uccelliera fu costruita venticinque anni dopo da Odoardo Farnese coi disegni di Girolamo Rainaldi» [5]. Quasi contemporanea è la concessione a favore degli orti pinciani medicei. Sisto pure concesse acqua alla fonte capitolina [6], e collocò nel cortile (del museo) il marforio sopra una fontana, ornata in seguito da Clemente XII [7]. Dalla mostra capitolina l'acqua discese alle due lionesse a pie' della cordonata, alla fonte e fontanile di piazza Aracoeli, restaurati da Alessandro VII, ed alla fonte di Campitelli. La condottura maestra era costata al senato 35,000 scudi d'oro [8].

La fontana sotto l'obelisco di s. M. Maggiore ebbe due oncie [9]: circa otto, le quattro fontane al quadrivio quirinale: molte di più il saliente fra i due «caballi».

Sisto costruì il castello quirinale, all'angolo delle reali scuderie, ove furono, fino al 1864 gli alloggiamenti della guardia di onore e le «Equirie, opere innalzate nell'anno 1722 sulle stesse rovine (del tempio del sole) fatte spezzare a forza di mine dal *genio principesco* del pontefice Innocenzo XIII, Conti» [10]. Costruì, con architetture di Jacopo della Porta la fontana della Madonna de' monti [11], quella delle tre Cannelle, quella di Campovaccino col labro descritto nella settantesimanona memoria del Vacca, e quella elegantissima nel chiostro de' ss. Apostoli: concesse infine

[1] Baglioni, *Vite, gior.* 3. — [2] Bolla, 66 § 7. — [3] Blumesthil, l. c. 22. — [4] Cavalieri, *Aqued.* 19. — [5] Martinelli, R. R. g. 2. — [6] Baglioni, *Vite* g. 3; Fea, *Pasquino*, 6. — [7] Gaddi, *Camp. ill.* 147; Bottari, *Mus. cap.* v. III frontesp.; Fea, l. c. 6. — [8] Boissard, *Top.* 2, 71. — [9] *Cod. corsin.* 854 f. 21. — [10] Cassio, 1, 340. — [11] Baglioni, l. c.

al palazzo Mazarino-Rospigliosi, derivandole dalle botti di Termini e del Quirinale, molte oncie d'acqua, che furono distribuite in varî ninfei e peschiere. Il Cassio 1,341 nomina una preziosissima tazza di verde antico, « qual si crede servisse per fontana delli stessi bagni di Costantino ».

Nel 1591, mancando l'acqua alla fontana di s. M. in Trastevere, i conservatori vi condussero, per concessione di Gregorio XIV, 12 oncie di acqua felice. Ora vi corre di nuovo la paola.

Clemente VIII fornì d'acqua i ninfei e gli organi idraulici del giardino quirinale, come pure la fontana a pie' dello scalone del palazzo.

Paolo V derivò 24 oncie dal castello di porta maggiore, e le condusse alla fontana disegnata da Carlo Maderno in piazza di s. M. Maggiore, a pie' della colonna tolta alla basilica nova [1]: moltiplicò i getti nel palazzo e giardino quirinale, e ne creò dei nuovi nel cortile della Dataria, e nei magazzini dell'annona alle terme [2].

Urbano VIII, alle 700 oncie condotte da Sisto V [3] ne aggiunse altre 300 l'anno 1647, per mezzo della sua fistola « urbana » la quale si congiunge allo speco principale sotto monte Falcone, nel luogo detto « la Caditora » [4]. Con la novella provvista aumentò il numero delle fontane nel giardino quirinale [5]: dotò largamente i suoi consanguinei: costruì la fonte barberina con disegni di Lorenzo Bernini, e quella gentilissima « delle Api » sull'angolo di via Felice distrutta, credo, nel 1868. L'iscrizione recava la data del 1644.

Felice Fontana aumentò la portata dell'aquedotto, nell'anno 1696, fino a 1100 once [6].

Innocenzo XII costruì nel centro dell'emiciclo della Curia innocenziana la superba mostra « per piacevole refrigerio degli accalorati giovani curiali » [7] coi disegni di Carlo Fontana. La tazza di granito orientale, di met. 4,80 di diametro era stata trovata a Porto nel 1696, e trasportata in Roma con dispendio di scudi 300 [8]. L'alimentano 24 oncie derivate dal bottino quirinale [9].

Clemente XI nel 1717 « egestis ruderibus quae ad septem graduum altitudinem excreverant, forum (della Bocca della verità) pavimento basilicae aequavit » [10]. Nel centro della piazza, innalzò una fontana coi disegni di Carlo Bizzaccheri, e scolture di Filippo Bai, e Francesco Moratti. Vi erano prima nel giro dodici fistole assai scarsamente fornite, gettando in tutto otto oncie, sei delle quali derivate dalla fontana di Campidoglio, due da quella di piazza Montanara. L'acqua fece mostra il 7 gennaio 1719 [11].

La fontana delle Tartarughe, che prima avea la vergine ora la felice, è descritta dal Fabretti nell'ultimo paragrafo dell'ultima dissertazione.

L'acqua felice, non ottima, ma pure unica nelle regioni più alte cistiberine prima della perduzione della marcia pia, rende a pena 535 oncie, modulo della vergine nella sua maggior pienezza. La portata media è di 400 once. Per provvedere

[1] *Cod. corsin.* 854. f. 21. — [2] Baglioni, *Vite* g. 4. — [3] Cherubini, *Boll. rom.* II, 101, 19 febr. 1590. — [4] Cassio, 1, 321. — [5] *Iscrizione nel giardino*; Ciacconio, in Urb. VIII. — [6] *Relaz. acq. felice*, 6, 9 e 13. — [7] Cassio, 1, 349. — [8] Piazza, *Op. pie*, 11, 2. — [9] Iscriz. locale. — [10] Iscriz. a s. M. in Cosmedin cf. *Corpus*, 6, 919. — [11] Crescimbeni, *S. M. in Cosmedin* 1, 8.

empiricamente a tanta scarsezza, si fece uso nelle concessioni e nelle contrattazioni di un modulo pari alla metà di quello della vergine, onde nominalmente rende dalle 1000 alle 1100 oncie (1). Inoltre furono erogati, concessi, venduti tutti i sopravanzi delle pubbliche mostre.

Un litro di quest'acqua ha 27 centigrammi di residui fissi, e centimetri cubi 6,90 di ossigeno. Il grado idrotimetrico è 22°5, la temperatura di 16°, l'erogazione quotidiana complessiva metri cubi 20,500 (2).

CAPITOLO XI.

Dell' aquedotto della villa de' Quintilii.

Quasi tutti gli scrittori di topografia annoverano l' aquedotto della villa de' Quintilii fra i quattordici procopiani.

Il Canina, dopo narrata la usurpazione di quel suburbano per opera di Commodo, secondo le notizie conservate da Dione, 72, 5, 13; Lampridio, *Comm.* 4; Erodiano, 1, 12 etc. aggiunge: « si dovette evidentemente solo nell' indicato possedimento imperiale eseguire l'aquedotto che vi portava una ragguardevole quantità d'acqua derivandola dall'aquedotto della giulia e tepula, dal quale soltanto gli archi .... di tor di Mezza via potevano esser diramati: perciocchè tale aquedotto, trapassando per diverse altre proprietà, non poteva esser fatto per opera di un privato .... Si dovette evidentemente aggiungere nello stesso aquedotto l'acqua crabra .... e così costituita una nuova acqua condotta, che, dopo avere servito all'uso parziale di detta villa si dovette portare sino nelle adiacenze della porta capena, ove stavano le terme commodiane » (3).

Gli errori affastellati in questo paragrafo sono evidenti. In primo luogo il Canina ben conosceva essere l'aquedotto anteriore a Commodo, tanto in forza dei tubi segnati coi nomi dei due Quintilii (*Silloge* 194), quanto in forza dei sigilli doliari trovati dal Fea, che recano la data dell'anno 162. In secondo luogo l'aquedotto è più alto del punto nel quale lo speco gemino della giulia e della tepula emerge in aperta campagna. In terzo luogo è assurdo affermare che una condottura privata non potesse attraversare proprietà altrui: quando sappiamo, p. e. che Mummio Nigro Valerio Vegezio per condurre acqua potabile alla sua villa calvisiana presso Viterbo aveva attraversato *undici* fondi privati, oltre a due tratti di suolo publico lungo le vie cassia e ferentinese (4). In quarto luogo l' inalveamento della crabra nello speco de' Quintilii è supposizione gratuita anzi contraria al vero. Da ultimo l' acqua de' Quintilii non avrebbe potuto raggiungere le terme commodiane presso la porta capena, se non attraversando la valle dell'Almone sopra fornici altissimi, dei quali niuno ha mai sognato l'esistenza.

Il Fabretti considera l'aquedotto per il decimoterzo procopiano, siccome quello che « ab albanis collibus ad .... viam Appiam aquam propriam detulisse videtur ».

(1) Cavalieri, l. c. 19, 21. — (2) Ceselli, *Buonarroti*, aprile 1873. — (3) *Edifizi*, 5, 33. — (4) Henzen, 6631.

Avendo eseguito una livellazione grossolana, « nam subtiliori mensura ob aspectus evidentiam opus non fuit » riconobbe che non poteva dedurre acqua dagli aquedotti inferiori all'anio nuovo « unde ex anienis novae specu aquam hanc derivatam non quidem credo, sed, ut dixi, non impossibile duco ». Aggiunge che dopo avere alimentato il gruppo delle fabbriche allo Statuario « quod magni veluti oppidi instar est, ... ad urbem et terminos primae regionis tendebat. Longe enim infra huius eiusdem ductus (nam nova aqua esse non potuit) vestigia remanent inter III et IV lapidem ad sinistram venientibus, prope veteris templi parietinas .... vulgo il Torrone de' Borgiani » [1].

Onde conoscere il vero sull' origine e sulle vicende di questo aquedotto, è duopo esporre innanzi tutto i dati di fatto che ad esso si riferiscono, e quindi basare su di essi probabili deduzioni.

L'aquedotto apparisce la prima volta presso il casale di tor di Mezza via d'Albano, ove attraversa la convalle della appia nuova con una arcuazione lunga nello stato attuale met. 720, ed in origine almeno met. 1500, dalla quale nel medio evo aveva tratto il nome un predio « ad Arciones » presso torre Selce [2]. I pilastri hanno rivestimento di laterizio, nucleo di pietrame, misurano met. 1,50 × 1,95, distano l'un dall'altro met. 3,20 e raggiungono la massima altezza di met. 13,00. Il fondo dello speco è alla quota di met. 93,80, superiore di met. 10,37 al livello dell'aniene n., di met. 13,05 a quello della claudia [3], di met. 19,50 a quello della giulia, di met. 22,50 a quello della tepula, nei punti ove emergono rispettivamente in aperta campagna. L'arcuazione ha termine sul fianco orientale del filone di lava che regge l'appia antica, ove è sostituita da uno speco sotterraneo lungo met. 17,50 fino alla curva dello stadio della villa, presso la quale è una conserva di met. 29,00 × 18,00. Volge in seguito normalmente all'appia: manda un braccio arcuato ad altra piscina di met. 25,00 × 11,00, ed ha termine col noto ninfeo che prospetta la strada. Questo ninfeo, tuttavia, è di costruzione posteriore all'aquedotto di circa due secoli, contemporanea a quella dell'eróo e del circo di Romulo a Capo di Bove [4], onde in origine l'aquedotto dovea protrarsi almeno fino al casale di santa Maria Nuova, ove rimangono in piedi due mirabili conserve, la maggiore delle quali, che è pure la principale della villa, dista dal ninfeo m. 162,00. Questa è rotonda, larga nel diametro met. 49,00 ed è descrittà dal Riccy così: « Sorge dalla parte di ponente un vasto edificio rotondo .... costruito di scaglie di selce, non molto elevato .... Nella parte interna è sostenuto da magnifiche volte, ed è diviso in sette corridori .... che si comunicano per via di anguste porte, le quali a bello studio non si corrispondono per una stessa direzione. Ciascuna sezione è larga palmi 15 circa, e quella di mezzo, ch' è la maggiore è lunga circa palmi cento. Alcuni canali che vi si ravvisano, la materia dell' intonaco, gli angoli resi ottusi in ogni lato, dicono abbastanza che era questa una piscina » [5].

[1] *De Aq.* III, 12. — [2] Cf. Galletti, *Cod. vat.* 8043; Nibby, *Anal.* 3, 247; Tomassetti, *Arch. S. R. S. P.* 6, 145. — [3] Fabretti ha m. 7,37. — [4] Il Nibby, *Analisi*, 3, 726, ha già notato esistere nelle ville di Roma vecchia, restauri del secolo IV. — [5] *Pago Lemonio*, 89, 44; Canina, *Edifizi*, 5, 34; Piranesi, *Antich.* 2, 7.

Gli autori della perduzione dell'acqua sono oggimai notissimi. Nell'anno 1828, esplorandosi i ruderi della villa, furono letti i nomi

II · QVINTILIORVM
CONDINI ET MAXIMI

sopra molte fistole aquarie e chiavi di metallo (1).

Noto è pure l'anno in cui avvenne la perduzione. « Con mattone scritto, da me rinvenuto nella fabbrica primitiva, avrò il mezzo di fissare l' epoca dopo di Traiano al condotto che traversa la strada di tor di Mezza via d'Albano, e che andava a formare principalmente delle fontane ancora visibili in un palazzo e giardino sontuoso .... dalla parte più prossima alla via appia .... Il mattone ha in tre circoli rilevati :

EX FIG .... AEAMAVGVS
RVSTIC E AQVI
COS

Vi sono marcati i consoli nell'anno...... di G. C. 162...... Tolsi questo mattone dalla volta del condotto accanto al giardino dove gira in tondo, l' anno 1810 nel mese di aprile, in compagnia del sig. Giuseppe Valadier architetto camerale » (2). Un altro sigillo, che legge : OP DOL EX PRAED CAES N || CCALPMNEST era già stato trovato dal Fabretti « in aqueductu ad Statuarium » (3).

I descritti tubi distribuivano l'acqua ad innumerevoli fontane ornate di opere d'arte, molte delle quali sono state in varî tempi ricuperate.

« La smisurata tazza ossia labro di marmo di 32 palmi di circonferenza, co'fatti d'Ercole intorno » prima a villa Albani, poi clandestinamente trasportata dal pr. Torlonia nel suo museo a porta settimiana, descritta dal Winckelmann (4) fu trovata allo Statuario. Il Visconti ed il Riccy registrano questi altri ornamenti di fontane trovati negli scavi del 1789-1791.

« Statuetta in piedi di Sileno tutto peloso.... ha sulle spalle un otre onde gettava acqua » trovata l' 11 maggio 1789. Altre due figure di Sileni, con un ginocchio a terra, otri sulle spalle, e spoglie leonina sul capo, trovate come sopra. « Ercole fanciullo, colla sua pelle di leone sul capo che, in atteggiamento d' attenzione e di forza sta scoccando l'arco, e prendendo lo scopo di mira .... Si aggiunge, per dar maggior risalto all' invenzione, che la statuetta servì per ornato di fontana, e si era ingegnosamente ideato che dal petto del fanciullo scaturisse uno spruzzo d' acqua in linea coincidente alla direzione dello strale » trovato nel luglio 1790. « Statua poco minore del naturale di ninfa seminuda, che dorme appoggiata sull'urna, e servita già ad uso di fonte ». Fu trovata nel 1791 (5).

(1) De Rossi, *B. A. C.* 1873, 85. La lezione divulgata ed accettata di questa epigrafe reca CONDINI. Mi sembra evidente doversi correggere in CONDINI · Cf. Lampridio, *Commod.* 4; Orelli-Henzen, 6057. — (2) Fea, *Prodromo*, 13. — (3) *Inscr.* 502, 84. — (4) *Antol. rom.*, 6, 122. *Mon. ant. ined.*, Parte I, c. 25 p. 80 n. 65, 66. — (5) Cf. E. Q. Visconti, *Opp. varie*, 1, 180 sg.; Riccy, *Pago lemonio*. 129 sg.

Ove erano le scaturigini dell'acqua dei Quintilii? ovvero, in altri termini, deve quest'acqua considerarsi come distinta e derivata da sorgenti proprie, ovvero come derivata da uno dei grandi aquedotti urbani?

Se coloro che hanno conservato memoria degli scavi della villa, si fossero dati la pena di esaminare e descrivere con cura le fistole, di analizzare le incrostazioni delle fistole stesse e delle fontane, la questione sarebbe facilmente risoluta. Noi siamo costretti, invece, a procedere per via di congetture.

L' aquedotto non aveva origine dal versante occidentale dei colli albani, ossia dalla zona attraversata dall'appia, primieramente perchè le arcuazioni a tor di Mezza via sono perpendicolari all'appia e si dirigono verso gli spechi sotterranei dei grandi aquedotti, e verso la zona attraversata dalla via latina: in secondo luogo perchè le sorgenti poco considerevoli del versante occidentale dei colli albani erano tutte intercettate per altri usi. Gran parte fluiva a Boville: e quelle inferiori a Boville scendevano ad una antica villa a Fiorano, ove rimangono tracce di un aquedotto locale restaurato da Orazio Albani nel 1704 « aquam · florani · diu · interceptam · et · aberrantem · purgato · fonte · restituto · ductu · novis · adiectis · venis · ad · pristinum · ductum · reducendam · curarunt · horatius · albanus »· cet. cet. (1). La vetustà della perduzione di quest'acqua di Fiorano è dimostrata dalle scoperte avvenute negli scavi del Fortunati nel maggio 1863. Egli trovò un delfino di marmo, ornamento di fontana, e vasche da bagno, dalle quali trasse i bolli della Lucilla di Vero col consolato COMMOD ·E LATERAN COS, di C. Giulio Stefano APRO ET CATVL COS, e di Q. Asinio Marcello ART · PÆ ET ÆRONANO COS (2).

Nulla osta invece di credere che l'acqua de' Quintilii fosse derivata dallo speco della giulia, da un punto qualunque del suo percorso sotterraneo fra le scaturigini e le piscine. Lo speco scendeva da met. 175 a met. 75 in modo che nel punto medio era superiore di met. 32,80 al fondo delle arcuazioni a tor di Mezza via. I due Quintilii erano proprietarî di altre acque tusculane, conforme dimostra il tubo n. 350 trovato a Mondragone. Sappiamo da Frontino che sotto Nerva non meno di 201 quinarie della giulia erano erogate fuor di città, tanto « nomine Caesaris » quanto « priuatis ». I due Quintilii possono avere impetrato parte di questo volume, forse in nome proprio, forse come membri di un consorzio stabilito fra i principali possessori di fondi del primo tronco dell'appia. Infatti egli è certo che, passata la villa al fisco imperiale, si stabilì in essa un castello di divisione, al quale bevevano numerose fistole private, e cesaree. Una ha il nome di Valerio Primitivo servo aquario di Severo Alessandro: una di Gordiano giuniore: altre di Aurelia Nemesiana, e di Annia Faustinilla chiarissime femmine, e dei loro socî, di Aurelio Fileziano, di Elia Marciana etc. (3). Nella campagna abbondano esempî di codesti consorzî idraulici, stabiliti su vasta scala, per derivare porzione di acqua dai grandi aquedotti. Principali son quelli della tenuta del Quadraro, *Silloge via latina*, e della Bottaccia, *ivi*, *via aurelia*, poste ambedue a considerevole distanza dai grandi aquedotti.

(1) Cf. Nibby, *Anal.* 2, 66. — (2) *Archivio min. Belle arti*, 1863. V, 1, 5. — (3) Cf. *Silloge*, 195 sg.

CAPITOLO XII.

Delle quattordici acque procopiane.

Γότθοι μὲν οὕτω ταξάμενοι διεῖλον τοὺς ὀχετοὺς ἅπαντας ὅπως δὴ ὕδωρ ὡς ἥκιστα ἐς τὴν πόλιν ἐνθένδε εἰσίοι. Ῥώμης δὲ ὀχετοὶ ΤΕΣΣΑΡΕΣΚΑΙΔΕΚΑ μὲν τὸ πλῆθος εἰσιν, ἐκ πλίνθου δὲ ὠπτημένης τοῖς πάλαι ἀνθρώποις πεποίηνται, ἐς τοσοῦτον εὔρους καὶ βάθους διήκοντες ὥστε ἀνθρώπῳ ἵππῳ ὀχουμένῳ ἐνταῦθα ἱππεύειν δυνατὰ εἶναι (¹). Il Fabretti ha già fatto notare questa lepidezza di Procopio, intorno gli aquedotti capaci di dare comodo passaggio ad un cavaliere, dimostrando come « ne pygmaei quidem, arietis capraeve dorso insidentis, quales eos describit Plinius, capaces fuerunt » (²): ma anche egli ha creduto alla esistenza delle quattordici acque.

Dimostrerò in questo paragrafo che, dopo l'alessandrina, niuna altra acqua è stata condotta in Roma in alveo separato: ovvero, in altri termini, che gli aquedotti urbani propriamente detti non superarono mai il numero di undici (i nove frontiniani, la traiana, l'alessandrina).

Il numero di quattordici è stato variamente supplito dai topografi. Il Fabretti aggiunge ai frontiniani la crabra, la traiana, la settimiana, l'alessandrina, l'algenziana (³). Ho dimostrato di sopra che la crabra non fu mai condotta in Roma, come non lo è stata la settimiana, quale la intende Fabretti, vale a dire l'acqua della villa dei Quintilii. Quanto alla algenziana (nome che con curiosa etimologia si fa derivare dall'Algido) *« si dilegua, dice il de Rossi, dinanzi alla critica. Algentiana* è in qualche codice corrotta scrittura in luogo di *alsietina* .... Il falso P. Vittore ossia Pomponio Leto registrò quel nome corrotto nel novero delle antiche acque romane » (⁴).

Il Nibby segue in gran parte l'opinione del Fabretti, sostituendo però alla crabra l'antoniniana (⁵).

Il Canina non ha mai avuto un' opinione decisa su questo proposito. Nel terzo volume degli *Edifizî* p. 86 aggiunge alle frontiniane la traiana, la severiana, l'antoniniana, l'alessandrina, la giovia: nel quinto volume p. 14 sg. nomina invece la traiana, l'aurelia damnata (quella della villa dei Quintilii), la severiana (aggiunta alle fonti della claudia, e per gli archi celimontani condotta alle terme severiane), l'antoniniana, l'alessandrina. Nell'epilogo della sua *Indicazione* p. 621 dopo di avere collocata la giovia nel posto dell'aurelia damnata conchiude dicendo: « Così si sono potute determinare con la maggiore probabilità possibile tutte le quattordici *acque* ch'erano state portate in Roma sino a tutto il tempo dell'impero ». Parole vuote di senso o per lo meno stranamente ambigue, in quanto che Procopio non parla di acque ma di aquedotti, ὀχετοί. Le *acque* erano quattordici sino dal tempo di Frontino: divengono diecisette con la traiana, il fonte nuovo antoniniano, l'alessandrina: e dieciotto con la marcia-giovia.

Procopio conta tutti gli spechi che entravano in città, distinti ed indipendenti gli

(¹) *Goth.* 1, 19. — (²) *Diss.* III, c. 11, p. 145. — (³) *Diss.* III, c. 11. — (⁴) De Rossi, Ann. Inst. 1873, 177; cf. Urlichs, *Codex*, 25.44. — (⁵) *Analisi*, 1,18.

uni dagli altri, sia che avessero sorgente propria, sia che fossero semplici diramazioni di aquedotti maggiori. Dicendo entravano in città, intendo dire che venissero a toccare le mura di Aureliano: conciossiachè non posso accedere al parere del Fabretti, il quale, fondandosi sulla distinzione fra la *urbs* « quidquid moenibus continetur » e la *Roma* « quae continentia etiam aedificia complectitur » (¹) nega essere necessario che gli acquedotti procopiani toccassero le mura.

Posto ciò, è chiaro che i quattordici ὀχετοί sono quelli dell'appia, dell'augusta, dell'aniene vetere, dello speco ottaviano, della marcia, dello speco antoniniano, della tepula, della giulia, della vergine, dell'alsietina, della claudia, dell'aniene nuovo, della traiana, dell'alessandrina.

Quanto alle *aquae* XVIIII registrate dai cataloghi e da Polemeo Silvio, bene osserva il Marliano « aquas, tametsi, Rufus XIX esse commemoret, tamen neque tot fuisse, neque totidem ductibus in urbem receptas facile intelliget qui animadverterit eum commemorare nomina illarum aquarum sumpta non tantum a primis inventoribus, sed etiam ab illis qui priscos ductus instauravere, vel, novo addito, partem alicuius aquae alio deduxere ». Anche il Fabretti aveva osservato che i cataloghi « non ductus sed aquas referunt ». Si consulti quanto ha scritto con l'usato acume lo Jordan intorno questo argomento nel secondo volume della *Topographie* p. 223 sg. L'argomento è divenuto ora di così poca importanza, il testo di quei « laterculi aquarum » così corrotto che non vale la pena di occuparsene più a lungo.

Con questo capitolo ho posto fine al trattato topografico sulle acque e sugli aquedotti dell'antica Roma, e della moderna. Nel periodo decorso fra la rovina dell'impero e degli aquedotti primitivi, e l'allacciamento di piccola parte delle acque sperdute per opera dei pontefici, la popolazione della città tornò alle condizioni descritte da Frontino nel paragrafo quarto « per annos fere *nongentos* contenti fuerunt Romani usu aquarum quas aut ex Tiberi aut ex puteis aut ex fontibus hauriebant ». Nei tempi di mezzo, scrive il Cancellieri « si vendeva l'acqua per la città cavata da pozzi e dalle fontane particolari, portandola con somari. Il tribuno..... Cola di Rienzo era figlio di una che viveva d'acqua portare..... come dice l'autore della sua vita p. 1. Lo spedale di s. Giovanni ebbe origine da questa gente che portava l'acqua per Roma, e si esponeva ogni anno nella festa di questo spedale una pianeta ove si vedeva un asino carico di barili d'acqua. Durò quest'uso fino a Sisto V » (²). La chiesa di s. M. della Pace, sita nella regione della Scortecchiara o Scortecchiaria, cioè dei coriarii-vaccinari, fu già denominata s. Andrea degli aquariciarii (³). Forse gli aquariciarii formavano una compagnia di mestieri, delle tante di cui si ha memoria nel medio evo, alcune delle quali conservano il classico nome di *schola*: cf. la *schola sandalariorum*, de' barcaiuoli di fiume, mentovata nel regesto farfense presso il Galletti (⁴). Del resto in tutti i contratti di compra-vendita dei fondi urbani di quell'epoca niuna menzione avviene di ritrovare di fontane o salienti: si parla soltanto di *putei* di *putei aque uiue,* dei quali ogni casa era fornita.

Dal regno di Pio V fino ai giorni nostri il numero delle fontane ornamentali

(¹) *Diss.* 1 p. 14. — (²) *Possessi,* 506. — (³) *Arch. S. R. S. P.* 1, 121 — (⁴) *Primicerio,* 298.

publiche e private è andato costantemente aumentando, talchè costituiscono un'attrattiva caratteristica della città. Nell'ultimo dodicennio, la sorte si è dichiarata avversa a questa vaga ed utilissima classe di monumenti. Le fontane delle Api, del Babuino, del porto di Ripetta, della « cordonata » di Campidoglio, di piazza Montanara, di ponte sisto sono scomparse, senza contare altri salienti minori.

CAPITOLO XIII.

Delle condotture per la distribuzione dell'acqua.

I condotti per la distribuzione dell'acqua, dal rivo principale o dal castello ai singoli utenti, furono talvolta di legno, di pietra, di terracotta, di bronzo: generalmente di piombo.

Ai tubi di legno, che dobbiamo credere usati soltanto per la irrigazione degli orti, o alcun che di simile, si riferisce il seguente passo di Plinio: « pinus, piceae, alni ad aquarum ductus in tubos excavantur. Obrutae terra plurimis durant annis. Eadem, si non integantur, cito senescunt: mirum in modum fortiores si humor extra quoque supersit » [1].

Di condotti di pietra abbiamo esempio nel sifone di Patarae descritto dal Texier [2]; e nella condottura di Poti presso Arezzo, descritta dal Pasqui presso Fiorelli, *Notizie*, novembre 1878, composta di tubi di sasso forte, lunghi 1,20, larghi nel diametro interno 0,35, grossi nelle pareti 0,18 « l'un l'altro incastrati e dove internati nel vivo masso, dove sorretti da un banco di calcestruzzo ». Di pietra eran pure quegli anelli, coi quali solevano rinforzarsi le commessure dei sifoni di terracotta [3].

L'esistenza dei tubi fittili in Italia, detti « tubuli » in opposizione alle « fistulae » di metallo, è negata dal Borghesi [4]. Ne abbiamo infiniti esempi in Roma e nel suburbano: ma sembra che servissero generalmente per le acque d'irrigazione, piuttosto che per le potabili. Plinio, nondimeno, e Vitruvio ne fanno grandissimo elogio. Il primo dice, copiando quasi a verbo Vitruvio: « ceterum a fonte duci fictilibus tubis utilissimum est, crassitudine binum digitorum (m. 0,027) commissuris pyxidatis ita, ut superior intret, calce viva ex oleo laevigatis » [5]. Vitruvio li raccomanda per tre ragioni: per l'economia « minore sumptu »; per la facilità dei ristauri « si quod vitium factum fuerit, quilibet id potest reficere »: e per la salubrità « multo salubrior est ex tubulis aqua quam per fistulas: quod per plumbum videtur esse ideo vitiosa, quod ex eo cerussa nascitur ». Egli avvisa di fortificare le commessure dei tubi nel ventre dei sifoni con anelli di pietra.

I migliori esempi da me scoperti sono: una condottura al quarto chil. dell'appia antica nel recinto della nuova fortezza, la quale recava l'acqua ad una cisterna ora nascosta sotto gli spalti. I tubi, dei quali publico il disegno alla tav. IX, 11, erano

[1] *H. N.* 16,81. — [2] *Asia Min.* 3,224. — [3] Vitruvio, 8,209. *Rose.* — [4] *Oeuvres*, 7,503: forse egli pensava soltanto ai tubi letterati. — [5] *H. N.* 31,31, cf. Vitruvio, 8,209 R.

stuccati con cemento composto di calce bianca ed olio.— Altra simile, di diametro minore, trovata il giorno 13 gennaio 1879 sul margine destro di via tiburtina, a m. 620 fuori la porta s. Lorenzo. Le commessure non erano stuccate; cf. tav. cit. 12. — Altra simile, lunga m. 125 sull'istessa via tiburtina con le commessure stuccate. Nell' Esquilino poi ho trovato un tubo, posto a capo di una lunga condottura, e murato nella sponda di un bacino, il quale offre la particolarità di essere munito di un diaframma traforato per impedire l'immissione di materie estranee. È disegnato al n. 13 della istessa tavola.

Negli scavi eseguiti dal principe Torlonia, nel punto ove la via latina traversa il suo tenimento della Caffarella, il giorno 14 maggio 1879, ho veduto scoprire una condottura fittile simile alle descritte, con la particolarità di un tubo piegato a gomito, disegnato nella tavola citata fig. 8.

« Nella parte laterale (sinistra del ninfeo di Erode Attico alla Caffarella) al piano delle nicchie, infuori, ricorre un tubo di terracotta, rotto in più luoghi, il quale portava l'acqua alla fronte esteriore da quella parte, per una fontanella » [1]. L'acqua del ninfeo della villa de' Quintilii era distribuita per le fabbriche vicine, per mezzo di tubi di terracotta [2]. Il Piranesi nell'illustrazione del castello dell'acqua giulia, dà il disegno di altri tubi, che servivano alle varie distribuzioni in quella mostra-castello.

Negli scavi eseguiti da Dionisio Pozzi, correndo il febbraio 1853, in una sua vigna nel territorio di Nemi, oltre a frammenti di scolture assai gentili, di colonne, di lastre, di rilievi, caduti nell'interno di stanze da bagno con pavimenti a musaico, trovò parte del condotto portatore in terracotta, di grande calibro [3].

La condottura di Poti presso Arezzo, descritta dal Pasqui [4] si compone « di grandi docci semicilindrici, le cui misure erano 0,30 di diametro interno, 0,05 di spessore, 0,84 di lunghezza. L'un l'altro infilzati per 0,08 si commettevano con scrupolosa esattezza, segnando un declive di 0,045 per ciascun metro ». Il canale posava su d'un banco di calcestruzzo, alto m. 0,45, largo m. 0,90.

Talvolta per cosifatti usi si impiegarono fittili di tutt'altra natura. Negli scavi eseguiti da un tal Celli, l'anno 1865, in sua vigna posta nel territorio di civita Lavinia, contrada monte Giove, si trovò una tromba di pozzo, formata di vettine col fondo bucato, e poste l'una sull'altra per l'altezza di circa m. 6. Nel fondo correva un cunicolo [5].

Nell'area degli orti vezziani, in piazza Manfredo Fanti, ho visto tornare in luce un curioso e rozzo congegno per la distribuzione delle acque irrigue. I suoi elementi erano altrettante anfore vinarie, ridotte all'ufficio di tubi mediante la rottura della punta inferiore. L'estremità della prima anfora penetrava nella bocca della seconda, e così di seguito. Veggasi la fig. 9 della tavola citata.

Altra identica condottura di anfore è stata scoperta il giorno 4 marzo 1879 nelle fondazioni del nuovo teatro Costanzi in via Firenze. Misurava circa m. 8 in lunghezza, e correva sotto il pavimento di una antica strada [6].

[1] Fea, *Prodromo*, 29. — [2] Canina, *Edifizi*, 5,34. — [3] *Arch. min. Belle arti*, 1854, V, 1, 5. — [4] Fiorelli, *Notizie*, nov. 1878. — [5] *Arch. min. Belle arti*, 1865, V, 1, 5. — [6] Fiorelli, *Notizie*, marzo 1879.

Per le regioni italiche basti citare l' esempio dei tubi scoperti in Alatri sotto la casa Martinelli ed altrove, così descritti dal p. Secchi. « Essi sono lunghi m. 0,60 di purissima e finissima creta e sommamente compatti, della spessezza di cent. 4 e del diametro interno di cent. 11. L'imboccatura è in questi lunga m. 0,11 di forma perfettamente conica, e sembrano lavorati a stampa, tanta è la precisione e la levigatezza delle loro forme: la compattezza della creta mostra che .... sia stata compressa fortemente nell'atto della fabricazione » (1).

Fuori d'Italia furono in uso le condotture di terracotta. Un esempio elegantissimo di questi σύρριγες αὐλοί fu scoperto e delineato nella Troade del ch. Hahn (2) dal quale lo riproduco alla tav. IX, 15.

Nessuno dei tubi da me esaminati ha sigillo di fabbrica. Sembra che non sempre ne fosser privi. Il Fortunati pretende aver letto (3) in un grande condotto di terracotta, il bollo:

CFINIVI

Il Piranesi. *Antich.* 2. tav. 7, illustrando il colombaio degli Arunzii, disegna alcuni tubi di coccio segnati col sigillo rotondo:

OP · DOLIARE · ANTISTI

Assai comuni sono i tubi fittili per lo scolo delle acque dei tetti e delle latrine; per il drenaggio dei terreni palustri, per la distribuzione dell'aria calda; per lo essiccamento della umidità nelle pareti.

I tubi per lo scolo delle acque pluviali son frequentissimi negli edificî imperiali palatini, nelle terme di Tito, di Caracalla, di Diocleziano. Contro i precetti della buona architettura corron sempre nel vivo dei muri; hanno pareti tenuissime e sono pissidati.

Nella tavola citata, 14, propongo il disegno della distribuzione di questi tubi di scolo, negli edificî che circondano una delle aree da mercato presso il foro esquilino (4).

Il p. Secchi ha trovato nel territorio di Alatri un bell'esempio di fognatura o drenaggio per mezzo di tubi fittili: « I tubi sono veramente colossali » egli dice « hanno 0,43 di diametro medio e sono lunghi 1,13: restano ora sepolti sotto una terra argillosa ed umidiccia, detta colà tasso, a 2,50 di profondità. La grossezza delle loro pareti è assai tenue in proporzione della loro dimensione, essendo soltanto 25 millimetri, e nel massimo 30. Sono di pasta assai porosa. Non sono murati nè stuccati all'imbocco, ma affacciati soltanto, lasciando un intervallo di oltre un centimetro e la lingua d'imbocco non è lunga che 30 millimetri, e non eguaglia il diametro della bocca seguente, ma lascia un vano di più di un centimetro. Attualmente i tubi sono quasi tutti pieni di argilla finissima filtratavi dentro colle acque». Due campioni di queste enormi figuline sono conservati nel museo lateranense ove gli ho disegnati. Veggasi la tav. citata, 10.

I tubi per la distribuzione del vapor caldo, dai generatori sotterranei ai tepidarii, calidarii, sudatorii etc. nelle case da bagno, hanno sezione rettangola, son lunghi in

(1) Atti acc. pont. Lincei 23 aprile 1876. — (2) *Ausgr. auf der Homer. Pergamus.* 1865. — (3) *Relaz.* 70 n. 9. — (4) Bull. mun. 3.77.

media m. 0,20, e mancano di battente. Formano generalmente fodera ai muri, diramandosi fra l'ossatura di questi ed il rivestimento di stucco o di marmo.

Simile collocamento hanno i tubi ed i vasi di varia forma, destinati ad impedire il salnitro e la umidità nelle case private. Se ne possono studiare molti e belli campioni nella sala delle terrecotte al palazzo de' conservatori. Nella istessa sala ho riunito alcuni enormi campioni di cilindri fittili, che sembrano costituissero la tromba di un pozzo funebre. Hanno m. 0,70 di diametro interno, m. 0,50 di altezza, pareti grosse m. 0,40 munite di pedarole per facilitare la discesa nel pozzo. Veggasi la tavola citata, 16.

Di bronzo, oltre ai calici frontiniani, erano i tubi destinati a sopportare alta pressione; quali le FISTVLAE SOLEDAE diramate in Alatri da L. Betilieno Varo, delle quali alcuni pezzi si dicono scoperti sotto la casa Volpari (1).

Quanto insegna Frontino intorno al modulo imperiale o quinaria (2), si riferisce esclusivamente alle fistulae o condotti di piombo. Tratterò ora del loro artificio e delle loro leggende.

Il piombo traevasi per la massima parte dalle miniere brittanniche, la ricchezza delle quali è vantata da Plinio con le parole « nigro plumbo ...... eruto ...... in Britannia summo terrae corio, adeo large, ut lege interdicatur ne plus certo modo fiat (3) cf. il « fert Britannia aurum et argentum et alia metalla, pretium victoriae » di Tacito (4). Nelle contee più meridionali dell'isola, le quali anche oggidì abbondano di metalli, sono stati ritrovati circa cinquanta pani di piombo, la metà dei quali letterati: alcuni altri, anepigrafi, nella Cambria e nel Northumberland: tre, scritti, nella Caledonia (5). Di questi, diecinnove pani recano i nomi degli imperatori Claudio (e Britannico), Nerone, Vespasiano, Tito, Domiziano, Adriano, Pio, Marco, e Vero, oltre tre nomi incerti: il che dà luogo a credere che le miniere fossero dell'imperatore, o della republica (6). La simiglianza di queste leggende imperiali con quelle recanti nomi privati fa supporre che si tratti di ufficiali « a rationibus metallorum publicorum » ovvero di conduttori delle miniere. Questi nomi sono (7):

M · ARI
L · ARVCONI · VERECVND
TI · CL · TR
C · IVL · PROTI
DOCCIVSI
V A D o N ?
T · I VENTI

Le miniere indicate nei pani son quattro, oltre alla indicazione generica DE BRITAN*nicis metallis*, ovvero BRIT*annicum* (8).

DE CEANGI *s*
BRIG *antica*
MET*alla* LVTVD*ensia*
S · ΛDOИ

(1) Secchi, l. c. — (2) Ne parlerò nel capitolo XV. — (3) *H. N.* 34, 49. — (4) *Agric.* 12. — (5) Yates, *Mining* p. 6 sg.; Way, *Arch. journ.* 1859 p. 37.; Chalmers, *Caledonia*, 1824 p. 55.; *Ephem. epigr.*, III, 141. — (6) Marquardt, 3, 2 p. 143. — (7) *C. I. L.* 7, 1214, 1215 *a*, *b*. 1216, 1218, 1212; 2, 3280 *a*. — (8) *C. I. L.*, 1241, 1216, 1204 (Tacit., *Ann.* 12, 31). 1207, 1214; *Eph. epigr.* 3, 141.

che il ch. Watkin riferisce alla mansione *Sandonio*, mentovata dal Ravennate 5,31 fra Deva e Mediolanium: mentre a me sembra una ripetizione mal riuscita del nome VADoN (n. 1212). Sei leggende hanno la formola EX ARGENTo, la quale riceve illustrazione dai passi di Plinio « (plumbum) nigrum saepe cum argento nasci, mixtisque venis conflari » [1], come pure « ex plumbo nigro argentum fieri » [2]. La massa più considerevole pesa 223 libre inglesi [3].

Quattro masse sono state ritrovate nei porti di mare dell' Inghilterra, in luoghi assai distanti dalle miniere: onde è chiaro essere state quivi trasportate per il carico a bordo delle navi mercantili. In fatti possiamo seguire il viaggio di una di queste masse fino a Castulo nel cuore della Betica, ove era pervenuta per via dell'oceano, e su pel fiume. Poichè non sembra dubbio che le sigle M · LV .... della leggenda

T · IVNI *delphinus* / *gubernaculum* M · LV....

trascritta dallo Hübner su quella massa [4] debbano interpretarsi M*etalla* LV*tudensia*. È osservabile nondimeno questa importazione del piombo inglese nelle Spagne, siccome provincie che ne erano naturalmente provviste. Sono note le miniere cartaginesi, dalle quali provengono due masse scritte [5]. Nell'anno 1821 furono trovati a Canjajar, provincia di Granada, molti pani col sigillo L · S · REX [6] ed altri anepigrafi, del peso di 450 libre, furono ricuperati l'anno 1842 nel Cerro de los Castillejos, vicino a Fuente de Cantos [7].

In Roma di cotesti pani non s'aveva notizia. Il primo è venuto alla luce, assai opportunamente per me, quando questo scritto era già pronto per la stampa. Fu pescato nel Tevere, sotto la via di Porta Leone, quasi dicontro lo sbocco della marrana, nell' agosto 1879: ed è utile tener nota del sito del trovamento, perchè è certo che l'enorme massa deve essere caduta in acqua nell' atto dello scarico, ed è probabile che il magazzino fiscale del piombo e la sede dell'ufficio di questa regalia si trovassero sulla ripa, presso la quale il bastimento era ormeggiato.

La massa ha la forma di una piramide tronca: misura m. 0,64 × 0,32 alla base: m. 0,54 × 0,17 nel piano di troncatura: m. 0,18 d'altezza. Nel piano che forma base sono impresse, con sigilli a caratteri di varia misura, le seguenti sigle:

TPDAGN (capovolto)
M · ARI
M · ARI
CCEM (verticale)
ADA (verticale)
CCEM (verticale)
DCCCLxx
ƆXƆƆƆC

(1) *H. N.* 34, 158. — (2) Ivi, 159. — (3) *Ephem. epigr.* 3, 141. — (4) *C. I. L.* 2, 3280[a]. — (5) L. c. Cf. Plinio « plumbum laboriosius in Hispania erutum ». — (6) l. c. 4964. — (7) l. c.

Plumbarii. — Giunto il metallo in Roma [1], passava nelle mani dei plumbarii non so se per via di asta al maggiore offerente, ovvero per trattativa privata. Fra le memorie di questi officinatori ha il posto d'onore questo brano dell'orelliana 4266.

D · M
FECIT MINDIA HELPIS · C · IVLIO THALLO
MARITO SVO · BENEMERENTI QVI EGIT
OFFICINAS PLVMBARIAS TRANSTIBERINA
ET TRIGARI . . . . .

« S' impiegò C. Giulio » scrive il Marini « nel lavorare il piombo in due diverse botteghe in Roma, una posta nella region del Transtevere, e l'altra nel luogo della regione nona, detto trigarium. E forse che in quelle officine non si stette qual mercenario e semplice lavorante, ma ne fu capo e direttore, questo indicando le parole *egit officinas* che si possono rettamente interpretare *praefuit officinis*, ed anche *officinatoribus* [2].

Coloro che attendevano a dare opera in coteste botteghe si dissero τὸ μόλυβδον ἐργάζεσθαι, μολυβδοχοεῖν e sostantivamente μολυβδουργοὶ, μολιβδουργοὶ, a plumbo [3], e plumbarii, che così furono dai latini chiamati per testimonianza di più iscrizioni, dell'ottavo libro di Vitruvio [4] della legge sesta D. de iure immunitatis » [5].

Il luogo, vale a dire il magazzino, ove conservavasi il metallo era detto « plumbarium » sembrando doversi così interpretare la oscura voce registrata nelle note tironiane [6] per analogia alle voci « argentarium, aurarium » luoghi ove conservavansi oggetti o masse di argento e di oro. Una di queste « plumbaria » fu trovata nel secolo XVI presso s. Bernardo alle Terme. « Quando che la signora Caterina Sforza donò il suo orto alla religione di s. Bernardo, fu dalli detti religiosi fatto scassare: ed in tale occasione, in alcune grotte, vi furono trovate officine, come di orefici, nelle quali vi era così gran quantità di piombo, che ne fu coperta la cupola della chiesa » [7].

Ad eccezione dei figuli, non v'è forse altra classe di artefici della quale rimangano tante memorie. Il latercolo dei plumbarii, che divulgherò in appresso, offre una ricchezza straordinaria di nomi di lieto augurio: fatto tanto più strano, in quanto che si riferisce ad una classe di gente la cui industria era dannosissima per la salute. « Artifices plumbarii » dice Vitruvio [8] « palloribus occupatos habent corporis colores » a cagione dell'assorbimento della cerussa. Nondimeno vi ritroviamo a dozzine i Felici, i Felicissimi, i Fortunati, gli Eutichi, gli Evemeri, i Feliciani, le Ilarità, e perfino un Callimorfo. Si vede che facevano « bonne mine à mauvais jeu ».

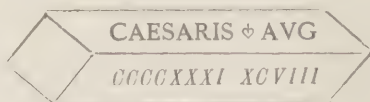
Le lamine di piombo, *lamnae*, erano fuse (fistulae .... fundantur) [9] in casse, o sopra lastroni di marmo. La loro lunghezza media non oltrepassava i 10 piedi (m. 2,95) « Fistulae ne minus longae pedum denum fundantur » dice Vitruvio [10]; e Plinio ripete

[1]) Se può prestarsi fede a quanto narra Livio 40, 29 sul ritrovamento del sepolcro di Numa in Trastevere, l'uso del piombo sarebbe stato introdotto in Roma fino dal primo secolo dalla sua fondazione. — [2]) *I. A.* p. 132. — [3]) Cfr. l'EVTYCHVS VILIC · A PLVMBO presso il Fabretti, *Inscr.* 33, 185. — [4]) c. 7. — [5]) Marini, *I. A.* p. 103 — [6]) Grut. p. 164. — [7]) Bartoli, *Mem.* 34. — [8]) 8, 210. *Rose.* — [9]) Id. 8, 207. — [10]) Id. ibid.

« fistulas denum pedum longitudinis esse legitimum est [1] ». A tale precetto corrispondono le misure dei tubi integri da me esaminati. Gli elementi di quello palatino di Giulia augusta misurano da saldatura a saldatura m. 2,85: altri trovati nell'Esquilino, ragguagliati m. 2,90: altri scoperti dal Lanza a Salona variano dai m. 2,50 ai 3,00 [2], quelli publici di Ostia m. 2,84, quelli, pure ostiensi, di Pretorino misurano m. 2,45.

Quando i condotti ordinati all'artefice erano di tenue calibro, può credersi che i singoli elementi si tagliassero da una sola grande lamina, di larghezza multipla della richiesta, con quei forbicioni « di ferro lunghi da due palmi e mezzo, di quella sorte che si tengono fermi da un lato, e dall'altro si calca a leva », uno dei quali fu trovato al tempo del Vacca, *Mem.* 118 « nelle radici del monte Aventino, verso santo Savo nella vigna .... del sig. Giuseppe Grillo ».

Pei tubi maggiori, le lamine erano gettate espressamente. « E latitudine autem lamnarum, quot digitos habuerint, ante quam in rotundationem flectantur, magnitudinem ita nominum concipiunt fistulae: namque quae lamna fuerit digitorum quinquaginta vocabitur quinquagenaria, similiterque reliquae » [3].

La relazione fra la superficie ed il peso era tale che una lamina lunga m. 2,957, larga m. 0,092 dovea pesare chil. 20,340. « Fistulae si centenariae erunt pondus habeant in singulas pondo MCC, si octogenariae pondo DCCCCLX, si quinquagenariae pondo DC, quadragenariae pondo CCCCLXXX, tricenariae pondo CCCLX, vicenariae pondo CCXL, quinum denum pondo CLXXX, denum pondo CXX, octonum pondo C, quinariae pondo LX [4]. Il peso non è mai indicato nei tubi urbani letterati: eccezione fatta dal tubo mariniano 2[b.] n. 463 della mia *Silloge*, il quale ha le seguenti cifre numerali:

Appaiate come sono, sfuggono, per me, a certa interpretazione, a meno che la cifra minore non voglia ritenersi per ordinale e progressiva di ciascun elemento della condottura, la maggiore come esprimente o la lunghezza prestabilita della condottura stessa, o il peso di ciascuno elemento. A me sembra difficile esser questione di lunghezza, non meritando cotanto lusso di epigrafe un condotto lungo sol m. 127,14. Parimenti se si trattasse di volume, in primo luogo il Marini non avrebbe mancato di notare l'enormità del tubo capace di 431 quinarie, nè avrebbe in tal caso ragion d'essere la cifra minore. Il peso di 431 libre conviene ad un tubo del modulo « tricenum quinum »: ma siccome la cifra deve essere stata composta prima della fusione del tubo, come mai avrebbero potuto determinare con tanta precisione il suo peso futuro? Il Marini si è dato cura di delineare la forma strana di questo piombo: si direbbe piuttosto un pane venuto dalla miniera: e per tale io

[1] *H. N.* 31, 31. — [2] Ann. Inst., 1850, 129. — [3] Vitruvio, 8, 208. — [4] Id. ibid. cf. Plinio, *H. N.* 31. 31.

lo giudicherei senz'esitazione, se nei tubi municipali di Siscia non apparisse l'istesso fenomeno delle due cifre:

COL SIS TEL SER F/ CXV F CCCI (1).

Non essendo possibile che un aquedotto municipale avesse così breve corso quale è indicato dall'uno o dall'altro numero, è chiaro che uno di essi esprime il volume dell' acqua condotta nella colonia. Per l' altro non saprei proporre spiegazione diversa dalla accennata di sopra, intorno al numero progressivo di ciascun elemento del tubo, ovvero intorno al loro peso. Presso Urbino in contrada detta monte Soffio, podere Mazzaferro, prima di giungere a s. Giuliano, furono trovati nel 1876 due tubi con le seguenti epigrafi (2):

GEMNIO ET VEIACo IIII v ꝶ || CCCXCV
|NIO ET VEIACo IIII v ꝶ || CCCCX

Fortunatamente per queste abbondano i particolari. Sappiamo che avevano sezione a oliva, larga nel diametro maggiore m. 0,11 nel minore m. 0,08; pareti grosse 0,009: striscia di saldatura alta 0,02, larga 0,034; e che pesavano 39 chilogrammi a metro corrente. Da queste notizie deduco che il perimetro era di m. 0,29 circa, corrispondente a 16 digiti circa, e che, per conseguenza, la capacità era di una fistola vicenaria. È chiaro che i due numeri 395, e 410 non possono esprimere la capacità: resta quindi che esprimano o il peso dei tubi, o misure di lunghezza lineare.

I tubi pesando 39 chilogrammi a metro corrente, peseranno chilogrammi 115,05 per la misura legale dei 10 piedi, pari a libre 345, 1/3 circa: il che non corrisponde nè al peso vitruviano di una fistola vicenaria di 10 piedi, nè alle cifre segnate sui tubi. Rimane quindi avvalorata in questo caso la supposizione che esprimessero lunghezze lineari, sia che il primo dei tubi fosse lungo 395, e l'altro 410 piedi o passi, sia che, trattandosi di uno stesso tubo, il primo tronco distasse dal termine, o dal capo 395 piedi o passi di 5 piedi, e l'altro 410.

« È chiaro che le lastre non si battevano » scrive il Nibby (3) « altrimenti le lettere sarebbero state schiacciate: quindi è da stabilirsi che le lastre pei tubi antichi sono di piombo fuso e non battuto ». Contradice altrove (4) la sua asserzione, affermando che i tubi erano « battuti solo nella parte interna ». Io credo che non lo fossero nè all'interno nè all'esterno, perchè i molti tubi da me esaminati non recano traccia di colpi dei consueti martelli di legno: o se gli hanno, spettano piuttosto al lavoro « ut in rotundationem flecterentur » (5).

Apparecchiata la lamina, nelle misure richieste dal volume dell' acqua impetrata « in rotundationem flectebatur » rivolgevasi attorno un'anima di legno, che io ritengo essere stata cilindrica non ostante la forma generalmente acuminata dei tubi (cfr. la *rotundatio*), la qual forma acuminata parmi essere conseguenza del sistema di saldatura usato dagli antichi plumbarii. Prima della introduzione dei tubi cilindrati usavano i moderni stagnai di rivolgere la lamina attorno l'anima di legno in

(1) *Corpus*, 3, 6011. — (2) Bull. Inst. 1876, 154. — (3) *Roma Ant.*, 1, 337. — (4) *Analisi*, voc. aqued. — (5) Vitruvio, 8, 208.

modo, che i due labri della lamina stessa venissero a combaciare in costa esattamente. e che il tubo prendesse forma di un cilindro perfetto; dopo di che saldavano la commessura con lo stagno. Gli antichi, avendo fatto raro uso di un elemento di coesione come lo stagno, talvolta sovrapponevano i lembi, anzi gli incartocciavano, e talvolta li ripiegavano in modo che le estreme parti della superficie interna venissero a contatto su d'un piano perpendicolare alla superficie stessa cilindrica, e quindi sigillavano la commessura con una striscia di piombo, fatta a canale o cuneata, saldata coi mastici indicati da Plinio [1], o con piombo liquefatto. Veggasi la tavola IX, fig. 1-3, 17, 18

Questa rozza via di procedere spiega la irregolarità e le grossolane forme dei tubi romani, e rende assai malagevole il determinare la loro portata effettiva, a tenore dei canoni frontiniani [2].

Parmi aver letto nel Cassio che i condotti erano foggiati a olivella perchè, correndo l'acqua nella parte semicircolare, rimanesse libero il giuoco dell'aria nella parte acuminata. Ciò non è esatto. In alcune condotture due tronchi consecutivi hanno la saldatura in senso inverso. In una sala degli orti lamiani, sull'Esquilino, ho trovato un tubo il quale, facendo il giro delle pareti all'altezza dello zoccolo, lanciava getti d'acqua con intervallo di m. 1,10 l'uno dall'altro. Ora i boccagli sono saldati in costa, nè avrebbero potuto render l'acqua, se questa non correva nella parte acuminata. Veggasi la tav. citata fig. 4. Credo nondimeno che il taglio corrispondesse generalmente nella parte superiore del tubo, non pel giuoco dell'aria, ma perchè essendo la linea di saldatura la parte più debole, e più soggetta allo scoppio [3], si cercava di evitare possibilmente il suo contatto con il fluido animato talvolta da velocità sensibilissima. onde *non erumpe*(a)*t et dissolve*(a)*t fistularum commissuras* [4]. Le leggende inoltre sono impresse nei tubi in modo, che restando esse verticali, il taglio rimanga sempre al disopra.

La saldatura dei varî tronchi di uno stesso tubo, era analoga a quella dei tubi fittili, penetrando il tronco superiore nell'inferiore, la imboccatura del quale era per conseguenza foggiata a campana. Veggasi nella tav. citata, fig. 5 e 6 il disegno della saldatura trasversale nel tubo palatino IVLIAE · AVG, e di quella assai più complicata di un tubo anepigrafo esquilino.

Nelle condotture pompeiane, che si dipartono dal castello plumbeo posto al quadrivio delle terme sulla via Stabiana, è avvenuto di ritrovare di tratto in tratto dei recipienti cilindrici, lunghi da 20 ai 30 centimetri, il cui diametro sopravvanza quello del tubo del doppio e del triplo. Veggasi il disegno proposto nella tav. citata, fig. 7. Avea supposto da principio doversi ravvisare in quelle appendici delle casse d'aria; ma la mancanza di sfiatatoi ne rende assai ardua la spiegazione. Forse sono semplici fasciature fatte per riparare danni del tubo, o per rinforzare la parte più soggetta a pressione.

A Pompei parimenti, nel punto ove il tubo che alimenta le fontane compitali, da orizzontale divien verticale, in luogo di curvarsi gentilmente, come richiederebbero

[1] *H. N.* 34, 48. — [2] Cf. Canina, *Arch.* II, 186. — [3] Il tubo n. 274, ora nel museo gregoriano vaticano, è scoppiato precisamente sulla linea della saldatura. — [4] Vitruvio. 8. 208.

le leggi idrodinamiche, forma un vero e proprio angolo retto. Se non che sull'angolo stesso trovasi un recipiente plumbeo foggiato a tronco di cono, come si dimostra nella tav. X, 1, 2, 3. Altri recipienti di simil forma sono stati ritrovati nei quadrivî pompeiani, là dove i tubi, pur mantenendosi orizzontali, piegano ad angolo retto. Un solo è stato trovato in Roma, per quanto io sappia, nella escavazione del monte della Giustizia, ed è conservato presso la Commissione municipale. Ci contenteremo di ritenerli per casse d'aria, in attesa di migliore interpretazione, ovvero per le « colliviaria » di cui parla Vitruvio 8,208.

La epigrafia aquaria ci presenta alcuni rari esempi di condotture consorziali. Tali io ritengo essere: il tubo n. 504 di recente acquistato dalla direzione del museo Kircheriano che legge:

OFILLI MACEDONIS ET MARTI
VERI ET SERGI SATVRNINI

del quale è ignota la origine: quello, trascritto dal ch. de Rossi, da un codice di Basilea, n. 68:

M · POSTVMI · FESTI · E · PAVLLAE · EIVS · ET
FILIORVM · ET · POMPEI · HELIODORI

trovato presso l'angolo delle vie Mazarino e Quirinale: quello trovato negli scavi della villa de' Quintilii, n. 196, che legge:

....VRELIAE NEMESIANAE
NIAE FAVSTINILLAE CC FF ET SOC

quello trovato nell'istesso luogo, n. 197, che legge, secondo il de Rossi:

AVR · PHILETIANI ET AELIAE MARCIANAE

quelli di vigna Lais, n. 270, 271:

AELI DIONYSI AVGG LIB
T VIBI POSTVMI TERENTIANI

quello di Lorio n. 287:

ET PEDIORVM
INI CC PP

Consorziale era pure la condottura palatina dei Rubellii, n. 159, la quale alimentava una diramazione appartenente alla gente Roia, n. 160. Vi è un altro tubo, n. 175, la leggenda del quale è data così dal Maffei e dal Marini:

AEMILIORVM LVCI E KARICI FECERVNT
C · SVETRI SABINI CV

La lezione della prima linea è evidentemente errata, non solo per la mala concordanza del verbo col genitivo, ma perchè i plumbarî seguano il loro nome in caso retto, eccetto quando preceda la formola *ex officina*. Mi sembra inoltre assai strano che i nomi dei due artefici, oltre all'essere in caso genitivo, corrispondano così

mirabilmente ai nomi di Lucio Emilio e di suo figlio L·AEMILIVS·L·F·CAM·KARVS·COs suffetto di anno incerto ([1]) sul *cursus honorum*, del quale si consulti il *Corpus*, 6, 1733 ed il Borghesi, 4, 159. Da ultimo mi sembra indubitato che le case urbane di quegli Emilii, e di Caio Appio Ottavio Suetrio Sabino, console nel 214 ([2]), fossero o contigue o assai vicine sull'Aventino. Il frammento kircheriano della base dedicata a quest'ultimo « loco privato » forse da qualche municipio africano ([3]) esistè fino al principio di questo secolo « nel pavimento dell'orto della casa professa dei gesuiti nell'Aventino » ([4]). Ora la « tabula magna marmorea » contenente il *cursus honorum* di L. Emilio Karo figlio di Lucio Emilio, dedicata anch'essa in luogo privato è detta dal Winghe « reperta, credo, 1585 incontra s. Sabina » ([5]) d'appresso alla casa dei Suetrii. Il *Corpus* taccia d'errore il Winghe, poichè il titolo era già noto al Ligorio: ma l'errore si riferisce alla data, non al luogo della scoperta. Ad onta della differenza che offre la cronologia della carriera di Karo e di Suetrio, differenza forse più apparente che reale, io credo che la lezione del tubo debba press'a poco restituirsi così:

AEMILIORVM LVCI ·E KARI | CI | FECERVNT
C · SVETRI SABINI CV ❦ ||

ed il tubo stesso riunirsi al gruppo dei consorziali. Nell'appendice alla *Silloge*, che contiene epigrafi venute in luce dopo la presentazione all'Accademia di questo mio lavoro, si troveranno altri esempî di tubi consorziali.

Ora, nel punto ove avveniva la divisione dell'acqua fra i due o più utenti, stabilivasi una cassetta plumbea, ampia in proporzione del volume del fluido dividendo. La ragion d'essere di queste cassette parmi identica a quella che governava l'applicazione de' calici nei castelli: poichè il tubo secondario « in rectum et ad libram conlocatus modum seruat, ad cursum aquae obpositus et deuexus amplius rapit, ad latus praetereuntis aquae inuersus et supinus, id est ad haustum pronior, segniter et exiguum sumit » ([6]). È chiaro che, per mezzo della cassetta, il tubo di diramazione beveva dal principale non altrimenti che se traesse origine dal castello.

Spettano a cassette di divisione le leggende di Postumio Amerimno n. 4, di Valerio Colonico n. 158, e di Publio Cornelio Corneliano n. 294. La prima delle quali apparisce due volte sugli orli d'una lastra trovata presso o dentro il Claudium: la seconda è ripetuta tre volte sopra un lastrone di piombo lungo m. 0,78 × 0,66, trovato sul Palatino: la terza è scritta quattro volte, in quadro, sopra parecchi altri lastroni trovati negli scavi della Chiaruccia l'anno 1777 ([7]).

Un altro esempio più integro di cassetta di divisione trovammo in Ostia, il 14 marzo 1870, nei disterri della strada che ho chiamato delle Pistrine, a cagione delle molte macine esistenti nelle celle terrene delle case circonvicine. La ripartizione delle acque, dal tubo maestro n. 382, ad altro minore ma pur publico di 17 quinarie,

([1]) Leggo *Karus* in luogo di *Karicus*, che è pure nome assai comune. — ([2]) Mommsen, *Ephem. epigr.* 1872, 181. — ([3]) *Corpus*, 6, 1476. — ([4]) Marini, *Arv.* 262. — ([5]) *Cod. brux.* 2, 35. — ([6]) Frontino. 1. 36. — ([7]) Marini, *Cod. vat.* 9110 f. 358.

n. 388, e da questo al privato di una Aquilina, n. 397, è delineata nella tav. X, 7. Quest' ultimo beveva dal secondo per mezzo di una cassetta di distribuzione, formata di otto lastre di piombo ribattute con chiodi pure di piombo. La erogazione in favore di Aquilina era regolata mediante una chiave di metallo (le « epistomia fistulis adplumbata » di Ulpiano) (¹) di diametro corrispondente a quello di una fistola senaria. Dai due condotti si ritrassero circa 1600 chilogrammi di piombo. La chiave e gli avanzi della cassetta sono disegnati nell'istessa tav. fig. 4, 5.

Non saprei giudicare se queste piccole cassette si chiamassero « castella plumbea » come avveniva in casi di maggiore importanza, dei quali abbiamo frequenti esempi in Pompei ed in Roma. A cosifatti castelli plumbei si riferisce il passo frontiniano « moduli qui a quinaria oriuntur, duobus generibus incrementum accipiunt. est unum cum ipsa multiplicatur, id est eodem lumine plures quinariae includuntur, in quibus secundum adiectionem quinariarum amplitudo luminis crescit. est autem fere tum in usu, cum plures quinariae impetratae, ne riuus saepe conuulneretur, una fistula excipiuntur in castellum, ex quo singuli suum modum recipiunt » (1,27).

« Che cotesti castelli privati » scrive il ch. de Rossi « sieno stati sovente semplici cassette di piombo .... potevamo argomentarlo dalle parole di Ulpiano, e di Celso, che disputando dei contratti di compra e vendita di case, di ville, e dei loro accessorî, nominano le « castella plumbea » (²) e « de castello plumbeo fistulas sub terram missas aquam ducentes » (³). Il ch. de Rossi reca ad esempio di siffatti congegni il castello plumbeo scoperto nella selva di rocca di Papa dal proprietario sig. Lucatelli fra gli avanzi di una villa romana, appartenente forse alla gente Antistia, castello venduto per la fusione, insieme a molte migliaia di libre di tubi scritti. Quei pochi che hanno campato dalla distruzione recano le leggende segnate nella mia *Silloge* coi n. 361-365.

Altro esempio di non minore interesse è quello trovato sul vertice del monte Albano, negli scavi eseguiti l'anno 1876, per cura dell'Istituto germanico. Fu quivi esplorata dal ch. M. de Rossi una cisterna capace di contenere non meno di 360 m. c. di acqua piovana, non più di 720: quantità d'assai inferiore al volume dell' acqua raccolta annualmente in quel sacro recinto. Ma la cisterna funzionava solo come riserva in caso di siccità, e come serbatoio pei servi e ministri del tempio. L'acqua piovana, man mano che entrava nel ricettacolo, era erogata, con norme e solennità simili a quelle delle acque publiche sorgenti, per mezzo di cassette di divisione, e tubi di piombo. I frammenti delle cassette hanno brani di epigrafi segnate nella mia *Silloge* coi n. 358 e sg., dai quali apparisce 1° che il magistrato erogatore era il cVR · AED*ium* o AED*is Sacr.* intendendosi nel singolare il *templum Jovis Latialis*; 2° che la erogazione era stata stabilita e regolata l'anno di Roma 743 MAX*imo* TVB*erone* CoS anno nel quale furono promulgati i celebri senatusconsulti aquarii (⁴); 3° che la quantità d'acqua erogata ai singoli utenti era segnata con numeri diversi, fra i quali rimangono (e forse non integri) i numeri CXV, CXLI, CCCXLV e CCCCIIII. Questi numeri non possono esprimere quinarie, perchè una

(¹) *Dig.* 19, 1, 18, 8. — (²) Ulpiano, *Dig.* l. c. — (³) Celso, *Dig.* 19, 1, 39, 2; cf. Bonini, *Dissert. ad leg.* IV cod. de aquaed. Romae 1866, p. 21, 26. — (⁴) Frontino, 99.

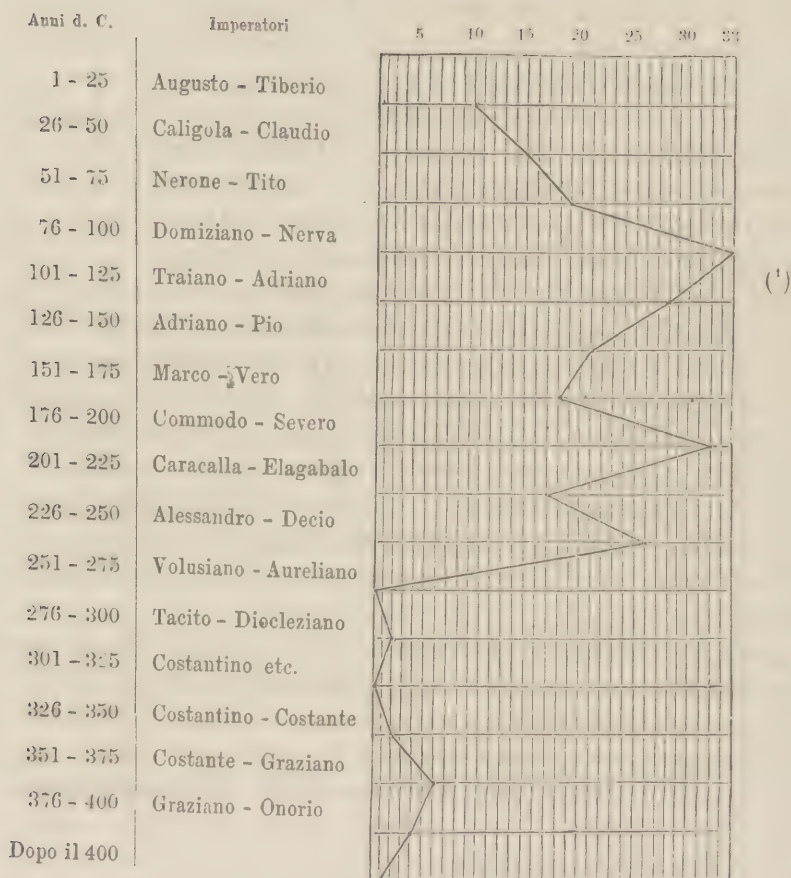
cisterna d'acqua piovana non potrebbe mai erogare un così enorme volume. Io credo che esprimano il numero annuo, ossia la somma, delle ore, nelle quali ogni anno poteva rimanere aperta la chiave di ciascuna fistola privata.

Anche le « lamine deformate e contorte con chiodi di ferro conficcati » trovate da Angelo Alvarez nella villa di Traiano all'Arcinazzo, l'anno 1869 ([1]) mi sembrano appartenere ad un « castellum plumbeum », come le lamine già mentovate di Postumio Amerimno, di Valerio Colonico, e di Cornelio Corneliano. Ma non sempre le lamine di piombo hanno destinazione idraulica. Talvolta se ne foderarono pareti e pavimenti di stanze private: talvolta se ne fecero casse mortuarie. « Nel 1679, se io non sbaglio, nella vigna .... de Ginnetti (sull'aurelia) fu trovata nello scassare una cassa di marmo, entrovi una di piombo » ([2]). Altra cassa mortuaria lunga m. 2,13 fu trovata nel novembre 1837 entro una nicchia del muraglione della villa di Vopisco presso l'imbocco dei cunicoli dell'Aniene ([3]), ed un'urna di alabastro, racchiusa da una fodera di piombo, l'anno 1873 nella piazza Vittorio Emmanuele.

Quando le lamine di piombo sono forate con vario disegno, a rombi, a triangoli, a quadrati, a fogliami ecc., spettano certamente a fontane: nelle quali erano saldate all'imbocco dei canali di sopravanzo, per impedire l'intromissione di materie galleggianti.

Quando le condotture erano lunghissime ed orizzontali Vitruvio consiglia di stabilire castelli d'osservazione, ovvero anche scaricatoi, di tratto in tratto, perchè, venendo a mancare o a diminuire l'acqua, si possa scoprire con approssimazione il luogo del danno, senza fare soverchi tasti alla cieca: « item inter actus ducentos (??) non est inutile castella conlocari, ut si quando vitium aliqui locus fecerit, non totum omneque opus contundatur, et in quibus locis sit factum facilius inveniatur: sed ea castella neque in decursu, neque in ventris planitie, neque in expressionibus, neque omnino in vallibus, sed in perpetua aequalitate » ([4]). La cifra dei duecento actus è evidentemente errata: infatti castelli d'osservazione posti a quarantotto mila piedi, ovvero a quattordici chilometri ed un quinto d'intervallo, sarebbero riusciti inutili allo scopo della loro istituzione.

Non è certo, nè approssimativamente dimostrabile, che a chiunque impetrava un dato volume d'acqua, corresse l'obbligo di segnare il proprio nome sui tubi portatori. La ragion d'essere di queste leggende risiede nel fatto che, in occasione di ristauri, sarebbe stato impossibile ai plumbarii distinguere l'uno dall'altro i tubi che diramavansi sotto le vie di Roma, più numerosi delle vene del corpo umano, ed al pari di esse benefici, anzi necessari alla vita. Credo che l'uso di segnare i nomi venisse alla moda a partire dal regno di Tiberio, giungesse all'apogeo sulla fine del primo secolo, per avere termine relativo col regno di Severo Alessandro. Il numero delle fistole scritte imperiali, consolari, e private della mia *Silloge*, delle quali è conosciuta l'epoca, è espresso graficamente nella tabella seguente:

([1]) *Arch. Min. Belle A.* 1869, V, 1, 5. — ([2]) Bartoli, *Mem.* 120; Venuti, *Roma*, 2,189. — ([3]) Viola, *Tivoli*, 49. — ([4]) 8, 209. *Rose.*

L'esame di questa tabella grafica dimostra che la cronologia delle iscrizioni acquarie offre analogia con quella delle iscrizioni doliari, frequentissime nel primo quarto del secondo secolo (a 123) (2) e che vengono a cessare, nella classe delle consolari, prima della metà di quel secolo, nella classe delle imperiali, col regno di Severo Alessandro (3).

L'uso dei sigilli figulini torna nondimeno a fiorire nel periodo da Diocleziano ad Atalarico (4), ed anche questa particolarità ricorre nell'uso delle leggende plumbarie. Un altro punto di contatto è costituito dal piccolo gruppo cristiano comune ad ambedue le classi. Sulle fornaci e sui fornaciai cristiani, si consulti quanto insegna il ch. de Rossi (5). Delle officine plumbarie cristiane, e dei tubi crocesegnati, ha scritto di recente il ch. p. Bruzza (6), formando un gruppo de' miei n. 140, 152, 418, 443, 561, tre dei quali segnati con croce equilatera, uno col monogramma costantiniano. Il gruppo è più numeroso, dovendo ad esso riunirsi la maggior parte

(1) Ho attribuito al primo quarto del secondo secolo, metà dei tubi di Adriano: l'altra metà al secondo quarto. — (2) Bull. mun. 6, 12. — (3) « Le iscrizioni delle.. (fistole degli acquedotti)..in assai cose siccome ho detto e dirò combinano con quelle delle opere doliari » Marini, *Cod. vat.* 9110 f. 392. — (4) Marini, l. c. n. 146-162. — (5) *B. A. C.* serie 1ª, I, 7. sg. II, 78 sg. — (6) Bull. mun. 6, 132.

dei tubi spettanti ad epoca posteriore al trionfo del cristianesimo, e specialmente quelli segnati coi n. 498, 509 etc.

Sul principio del secolo secondo, quando apparvero i commentarii di Frontino, il numero dei tubi scritti dovea essere immenso: 2345 quinarie erano distribuite ai privati nel suburbano, 3847 nella città. La casa imperiale ne assorbiva in complesso 3425 $\frac{1}{2}$, astrazione fatta dalle acque traiana ed alessandrina, posteriori al libro di Frontino, ma anteriori all'epoca nella quale disparve o fu interrotto l'uso di scrivere sui tubi. Nell'epoca frontiniana dobbiamo credere che, anche dove mancava il nome del possessore dell'acqua, p. e. nei tubi delle fontane pubbliche, e nel sistema di distribuzione interna delle grandi terme, vi fosse segnato il nome dello stagnaio. Ora come avviene che il numero delle fistole scritte a noi pervenuto sia cotanto meschino? Per tre ragioni.

La prima risiede nel fatto che le concessioni d'acqua erano quasi assolutamente personali, e non seguivano il fondo. La leggenda veniva così a costituire se non documento giuridico, almeno indizio ed argomento di possesso; di modo che, cessata la concessione di Cesare, ovvero passata ad altri individui, diversi dagli eredi naturali, e forse divisa in varia misura, i tubi dovevano essere rifusi con nuova leggenda. Il tubo n. 139, nel quale è scritto:

HEREDVM SPVRII MAXIMI EGREGII VIRI

mi sembra fornirne una prova: poichè accenna evidentemente al fatto, che l'acqua concessa a Spurio Massimo era passata, consenziente Cesare, ad altri individui: altrimenti sarebbe stato più semplice che costoro battessero il proprio nome sul tubo, dato che la loro concessione fosse la prima, indipendente cioè dalla eredità.

Questo incessante, enorme processo di sostituzione dei nomi mi induce a credere, che le vie urbane, almeno le principali, fossero dotate di gallerie sotterranee per uso dei tubi, altrimenti il selciato sarebbe stato permanentemente sconvolto, come veggiamo avvenire, non senza disgusto e pericolo, nella Roma moderna. Confesso nulla ostante di aver veduto assai pochi cunicoli di questo genere nella mia non breve esperienza degli scavi urbani. Il tubo di Cosmo liberto d'Augusto « a rationibus » n. 173 fu trovato l'anno 1857 entro uno speco laterizio sotto s. Sabina ([1]), ma questo speco correva evidentemente PER LOCVM PRIVATVM ([2]) piuttosto che per area stradale ([3]).

Nell'anno 1873 trovai un grosso tubo anepigrafo dei pretoriani entro una chiavichetta che attraversa la via Gaeta, fra le case Servadio e Cesarò ([4]). Anche il tubo di Climene liberto di Augusto n. 442 fu trovato nel decorso gennaio entro uno speco di fabbrica, sulla via tiburtina. I tubi, che servivano alla distribuzione fra i privati dell'acqua celeste raccolta nel serbatoio del monte Albano, erano distesi in un cunicolo con le pareti prive d'intonaco e selciato nel piano ([5]). L'esempio più certo è dato

([1]) Descemet, *Fouilles*, 19. — ([2]) *Decret. venafr.* l. 45. — ([3]) Il Descemet lo descrive come « un canal rectangulaire dont les parois sont en briques, le plafond en pierres melées, et la converture en dalles de travertin: le tout semble fini d'hier. Deux conduits latéraux s'y embranchent à angle droit. Le plafond (de l'un) consiste en larges tuiles plates dont la pente descend... un robinet en cuivre termine un tuyau de plomb qui apportait là des eaux lontaines ». — ([4]) Bull. mun. 1, 235. — ([5]) Ann. Inst. 1876, 17.

dallo speco entro il quale era disteso il tubo della Meta sudante. Fu scoperto dal Ficoroni l'anno 1743, quando il bacino della fontana era ancor ricoperto da un terrapieno alto m. 6, 02. Costui lo descrive costruito a cortina, coperto a capanna, alto m. 1, 56, largo m. 0, 72 ([1]) e discendente dalla banda delle terme di Tito. Avrò luogo di parlarne in appresso. Il de Romanis descrive e disegna uno « speco costruito nei fondamenti (delle cripte delle terme di Tito) per farvi passare una condottura di piombo » ([2]).

Che i tubi corressero sempre sotto luogo publico, dalla presa d'aqua al confine del fondo del concessionario, è cosa non solo naturale e chiara di per sè, ma anche *lege cauta*.

NE . .. FISTVLAE · AVT · RIVOS · NISI · SVB · TERRA QVAE · TERRA · ITINERIS . VIAE · PVBLICAE LIMI TISVE · ERIT · PONANTVR · CONLOCENTVR · NEVE · EA · AQVA · PER · LOCVM · PRIVATVM IN VITO EO CVIVS IS LOCVS ERIT · DVCATVR ([3])

Avverto da ultimo, come una quantità prodigiosa di tubi scritti debbono essere periti dopo il regno di Severo Alessandro, ossia dopo che fu interrotto l'uso delle leggende. Poichè gli eredi o i concessionarî delle acque, che prima correvano nei tubi scritti, debbono essersi approfittati del piombo, cancellando le vetuste memorie di proprietà, senza sostituirne di nuove.

La seconda ragione della rarità delle epigrafi aquarie risiede nel fatto della seduzione violenta esercitata dal piombo sugli istinti furtivi dei cavatori. Tali che, senz'esitare, consegnano al proprietario marmi e bronzi di pregio, non così di leggeri si astengono dall'appropriarsi il piombo, siccome materia della quale conoscono il valore preciso, e che il complice stagnaio fonde, subito che l'ha nelle mani, per sopprimere il corpo del delitto.

Migliaia di iscrizioni aquarie son perite in tal guisa, e, quello che più ne offende, spesse volte per deciso volere del proprietario. Non credo che mentisca il Ligorio quando afferma ([4]) che ai suoi tempi infiniti canaletti di piombo « nei quali erano più menzioni di famiglie » furono « venduti a' giudei et guasti ».

Il principe Alessandro Torlonia, scavando nella primavera del 1878 nel tenimento della Caffarella, ha condannato alla fusione circa mille chilogrammi di piombi scritti. Il medesimo ha lasciato alla scienza, e forse di malavoglia, due soli tubi, fra le molte centinaia scoperte negli scavi portuensi.

Nella cava fatta dai Chigi a Porcigliano, nel biennio 1777-73, furono trovate 2630 libre di piombo: e nel biennio seguente altre 1463 libre, nella cava di tor Paterno. Ennio Quirino Visconti stesso, chiamato ad esaminare e stimare gli oggetti rinvenuti, si contenta di dire « forse vi saranno iscrizioni! » ma non si cura di trascriverle, ed abbandona così la chiave della topografia di quel vaghissimo e nobilissimo tratto della costa tirrena, ove sorgeva fra tante altre la villa di Plinio ([5]).

Il Lombardi, nell'istoria di Anzio, assicura essere stati quivi scoperti moltissimi tubi, delle cui epigrafi è perita ogni memoria ([6]).

([1]) *Vestigia R. A.* 1, 96. — ([2]) *Camere esq.* p. 18 n. 18 tav. 2. — ([3]) *Decret. Venafr.* l. 44, 47. — ([4]) *Cod. nap.* XL f. 137. — ([5]) Fea, *Miscell.* 2, p. 215-18. — ([6]) Lombardi, *Anzio* p. 237.

« È indubitato » scrive il Cassio « che in tutta la pianura sotto s. M. Aventina e nei prati e vigne del monte Testaccio nell'anno 1752 furono scoperti tubi in gran numero; ma da posseditori di que' vigneti non è curato l' acquisto del piombo, nè si ha la curiosità di riconoscervi scolpito il nome o delle acque ..... o degli antichi signori ..... Può essere che nel nuovo edifizio che vi si alza per la polveriera della R · C · Ap. venga qualche cosa alla luce; essendovisi scoperte vaghissime opere tessellate di colorite pietre dure, delle quali ne fece acquisto la bo: me: dell' eñ̃o cardinal Valenti Conzaga, per ornar la sua villa nel fine del Quirinale » (1).

Circa l'anno 1650, sul colle di acqua Traversa, fra gli avanzi di una villa di Lucio Vero, furono scoperte mirabili condotture di piombo, le quali mettean capo ad una piscina simile a quella del Pincio. I tubi misuravano nel diametro m. 0,70, e la grossezza delle loro pareti superava quasi i venti millimetri. Il solo principe Borghese ebbe di sua parte quattordici mila chilog. di piombo (2). Non mi consta che le leggende fossero trascritte.

Sigismondo Tizio, nell'istorie manoscritte di Siena, citate dal Gori 2, 59 al volume 8° foglio 205, parla di grandi distruzioni di tubi scritti, avvenute nel secolo decimoquinto a Talamone ed a Roma.

Ho già registrato, parlando dei castelli plumbei, le devastazioni commesse dal Lucatelli a rocca di Papa, ove rinvenne « copia sì grande di fistole aquarie plumbee, che a carra furono portate a fondere, nè alcuno ne trascrisse le epigrafi prima che il fuoco le avesse distrutte (3).

Il Bartoli, il Vacca, ed i codici delle nostre biblioteche parlano di tubi scoperti presso la porta capena, al caput Africae, ai ss. Pietro e Marcellino, nella via appia, a s. Giovanni, a p. latina, nel circo massimo, a s. Cecilia in Trastevere, a Porto ed altrove, le epigrafi dei quali sono perite. E quanti tubi trascritti dai primi collettori sono ora scomparsi, e non solo dai primi ma anche dai recentissimi! Valga l'esempio del gruppo scoperto negli anni 1872-73 nell' area del palazzo delle Finanze. Mi è stato impossibile scoprirne traccia. Mancano pure le leggende dei tubi scoperti in gran numero, al palazzo Piombino, nelle terme tauriane, a Monteleone, alle acque albule, a Tivoli, a Licenza e negli scavi di Tarquinia del 1874.

La terza ed ultima ragione risiede nel fatto che le escavazioni publiche e private si arrestano d'ordinario al piano dei pavimenti degli edificî e delle strade, cioè al disopra della zona delle condotture, onde raramente si giunge a scoprirle. Negli scavi del palazzo de' Cesari che, certo, non pativano difetto d'acqua, quattro soli furono ritrovati: uno nelle terme di Tito, nessuno nelle antoniniane, nelle diocleziane, ed in quelle zone dei nuovi quartieri viminale, celimontano, esquilino, il livello delle quali è superiore all'antico. L'Amati, parlando nel *Giornale arcadico* XXIV, 80 del continuo sopraelevamento del suolo urbano e suburbano, osserva « ecco indicata la

(1) Cassio, *Acque* 2,529. — (2) Bartoli, *Mem.* 142,143. — (3) de Rossi, Ann. Ist. 1873, 180. Anche nel medio evo si fece grandissimo conto dei piombi di scavo. Nota il Corvisieri, *Buonarroti* 1870 p. 189, che negli istromenti enfiteutici di quel tempo il direttario riserva costantemente a sè la metà del valore di qualunque oggetto di scavo fortuito « in pietra, in rame, *in piombo*, in oro od argento che avesse superato il valore di dodici denari ». Chi sa quale origine abbiano le bellissime tegole plumbee vaticane di Martino V, delle quali si hanno due campioni nella biblioteca.

causa per cui tante e sì diverse manifatture di eccellente piombo, con tutta la lunga caccia fattasi ai metalli nei secoli della barbarie, restino ancora sotto le nostre campagne *in copia immensa* ».

Per converso in tutte le aree, anche di piccola superficie, ove le indagini sono state spinte a maggiore profondità, sovrabbondano i tubi scritti. Sette furono trovati al Laterano, dieci nel taglio per la via Nazionale presso le terme di Costantino, dieci nelle fondamenta del ministero delle Finanze, vent'uno nel castro pretorio, ventisette nella zona dell'aggere serviano, quattro nelle fondamenta di s. Ignazio, otto nelle vicinanze di s. Alessio, nove nella villa albana di Domiziano, sette negli scavi di Lorio, nove negli scavi al Quadraro, quarantatre negli scavi di vigna Lais, otto negli scavi della villa dei Quintilii etc.

Le leggende non erano battute o impresse sulle lamine, ma gettate o fuse insieme con esse. Due soli fra i trecento e più tubi da me esaminati hanno le leggende impresse ad incavo (70, 80), ed anche in questo caso, allo scopo di non indebolire con l'incisione la parete del tubo, si è lasciata, fondendosi la lamina, una targhetta a rilievo, di modo che il fondo dello incavo dei caratteri è sempre superiore alla superficie esterna del tubo.

Allora quando le leggende constavano di una, o fors'anco di due linee, può credersi che le lamine fossero gettate su d'uno stesso piano di marmo, nel centro del quale vi fosse una cassa per le lettere, che variavansi per ciascuna condottura ordinata all'artefice. Ho notato infatti che, ogniqualvolta occorre nella leggenda la linea di cesura, la lettera o le lettere, sulle quali corre la linea, sono più piccole; e ciò per l'impossibilità o almeno per la difficoltà di varcare il margine della cassa. Reco ad esempio il tubo n. 520, ove leggesi *ca*ESN̄SER: l'altro, n. 108, con la scritta: AVREL-CAES I̅I̅I̅ T̄E COMMN̄COS etc. nei quali le date consolari, e la sigla N sono minori della metà delle altre lettere, onde cedere lo spazio necessario alla lineola. Parimenti, nei moltissimi tubi da me visti, non avviene mai che una lettera oltrepassi la misura delle altre [1]: onde sono d'avviso doversi correggere la lettura dei tubi mariniani 76, 84 (*Silloge* 98, 99) i quali formerebbero eccezione alla regola generale.

Allora quando nei tubi di modulo amplissimo le leggende sono assai prolisse e complicate, con corredo di simboli, di numeri etc., mi sembra certo che la fusione dell'epigrafe dovesse apparecchiarsi mediante più lastre di marmo disposte in modo che la cassa pei caratteri riuscisse più vasta, riempiendosi i vacui fra le varie parti della leggenda con mastice refrattario. Ciò deve essere avvenuto per es. pel tubo n. 105.

XXↃ IMP DOMITIANI CAESARIS *aquila* AVG GER . . . .
SVB CVRA BVCOLAE PROC FORTVNATVS · LIB FEC

Il ch. Descemet, *Inscript. doliaires*, p. 151 sg. nega che i caratteri matrici usati pel getto della leggenda fossero mobili, come non eran mobili quelli dei sigilli doliari. Posso ammettere la sua teoria pei mattoni, almeno pei sigilli rotondi: dovevano servire migliaia e milioni di volte. Ma le leggende plumbee erano prolisse,

[1] La lettera Q ha sempre questa forma: Q. I tubi segnati coi n. 193, 509 forse furono male trascritti. Il solo tubo napoletano n. 478 formerebbe eccezione alla regola.

complicate, a grandi lettere, ed erano ripetute pochissime volte nelle condotture generalmente brevi. La mobilità dei caratteri, nel caso nostro, mi sembra dimostrata dagli esempi stessi che il Descemet reca a sostegno della sua teoria (cf. *Silloge* n. 63, 225, 405, 416, 425, 504): dalla leggenda:

ƆAꟻ · M · Ǝᗡ · IЯAHƆ ovvero CHVЯI · ᗡƎ · W · ꟻAƆ

di un tubo lionese, che il Descemet interpreta *Charis de manu faciebat,* ed io *Charidemus facit.* Ricordo pure la bella epigrafe:

LL · VNVƎIOЯ
MON · ꟻAЯON

di un tubo trovato ai Bagni di Lucca, perchè non può trovar luogo nella mia *Silloge.*

Relativamente alla distribuzione delle leggende, è assai accurata l'osservazione di Girolamo Amati, ove descrive il sistema idraulico della villa imperiale di Lorio [1]. « Le parti con marca di lettere a rilievo ripetuta ogni tanti tratti, vengon fuori per lo più appaiate, cosicchè una contenga il nome del padrone della villa espresso in genitivo, l'altra il nome di un servo o d'un libertino, che attesta la sua ultima condizione ommettendo il prenome, e palesa di essere artefice anche col *fecit* ». Questo canone è confermato dal tubo n. 135, che dice:

Q · MVNATICELSI ∽ FORMIANVS FEC = FORMIANVS FEC ∽ Q · MVNATICELSI ∽

e da altri che saranno registrati in appresso.

Le formole più comuni alle epigrafi aquarie, nelle quali è rigorosa la brevità, sono: SVBCVRA · SVCCVRA · CVRAGEN « solenne quando chi ordinò (le fistole) ciò fece per cònto altrui » [2] vale a dire per conto di Cesare, poichè la formola precede sempre il nome di un *procurator aquarum*, e di un curagente di lavori imperiali. OFF*icina* · EX OFFICINA · FEC · F · FACIT · FACE etc. relative tutte all'opera dello stagnaio. EX · INDVLG*entia* · EX · INDVLGENTIA · EX · LIBERAL*itate*, le quali confermano quanto già sapevamo da Frontino (103, 105, 110 sg.) e dal Digesto (XLIII, 20, 1, 42 - L. 5, 1) esser Cesare il solo dispensatore delle concessioni di acqua non solo, ma che talvolta la concedea gratuitamente, tale essendo il senso legale della formola *ex liberalitate.* Di queste formole mi sono noti tre esempi: uno, certissimo, nel tubo prenestino n. 421: il secondo nel tubo castronovano n. 293,

EX · LIBERAL · IMP · ANTONINI

il terzo, nella leggenda seguente che il Marini [3] trasse dalle schede barberiniane dell'Olstenio, e che a me è sospetta:

EX · INDVLG · D · HADRIANI · AVG
L · PISIDIVS · HOSPITAL · SVMP · S

Mi è sospetta a cagione della stranezza D*iui*, unico nell'epigrafia aquaria e mal concordante con l'AVG, come pure della formola SVMP*tu* · S*uo* unica anch'essa, ed

[1] Giorn. arcad. t. 24. p. 81 sg. — [2] Borghesi, 6, 245. — [3] *Cod. vat.* 9110, 20.

esuberante, in quanto che chi mai avrebbe dovuto far le spese della condottura, se non il concessionario?

Vengo ora a due canoni epigrafici, importanti per giudicare della sincerità delle iscrizioni aquarie. Il primo si riferisce ai nomi delle acque accennati sui tubi, il secondo alle date consolari.

Il nome dell'acqua non è mai segnato nei tubi genuini. I nomi ANIO · VET, AQV · MAR, AQVA · MARC, AQVA · TRAIAN, che si leggono nei tubi Grut. 182,3 seg. sono imposture ligoriane che hanno ingannato il Panvinio e seguaci. Di cotesti tubi dice il Marini [1] « gli lascio in quel libro (del Gudio)..... perchè è sì patente e chiara la loro illegittimità che non abbisogna che alcuno si prenda pensiere di dimostrarla ». È singolare come il Fabretti, questo acerrimo flagellatore del Ligorio, sia caduto ne' suoi lacci, prestando fede non solo al tubo dell'acqua traiana, ma anche agli altri « cum praecipue ad aquas distinguendas earundem nomina in fistulis adnotari solitum esset, ut videmus AQV · MAR, itemque ANIO · VET in aliis tubulis per Gruterum subiectis contineri » [2]. È inutile aggiungere che di questi tubi non si ha altro documento all'infuori degli appunti del Ligorio, e che non furono mai visti da alcuno. Forse col loro piombo saranno stati fusi i condotti del palazzo Farnese, per fare riscontro ai marmi ligoriani commessi nel suo cornicione, conforme ne apprende il Cassio nella sua storia delle acque! [3]. Maggiore attenzione merita la leggenda, *Silloge* 93, AQVA PINCIANA || DN FLVALENTINIA || NI AVG, che il Bracci, il Bianchini, il Donati etc. asseriscono avere esistito « nella galleria del marchese Verospi » e trovata nei suoi orti pinciani. Io ho dubitato della sua sincerità per due ragioni. In primo luogo è contro l'uso costante dei plumbarii cotesta distribuzione in tre linee di diversa misura di una sì breve iscrizione. In secondo luogo, non essendovi sul Pincio vene d'acqua capaci e degne d'essere incondottate da un imperatore, nè potendosi credere che il nome di pinciane fosse dato alle cosidette acque sallustiane, converrebbe supporre che si tratti di una diramazione della marcia o di altra acqua genuina, chiamata pinciana perchè condotta sul Pincio: il che sarebbe contrario ad ogni buona regola di epigrafia topografica. Considerando però che in tempi così bassi, come quei di Valentiniano, non conviene guardar troppo pel sottile, ed avendo richiesto anche l'avviso dei maestri di epigrafia, non posso assolutamente dubitare della sincerità del tubo, nel quale la formola « aqua pinciana » dovrà intendersi sostituita a quella più elastica « hortorum sallustianorum » che occupavano, come ognuno sa, parte del Pincio. Dei quattro tubi

(Marini, 69)	AQVAE CORNELIAE DVCTVS · P · XX	Terme di Sicilia.
(70)	AQVA DEI ET VITAE	Aquileia.
(85)	AQ · DEMET · F	Presso Aquileia.
(85a)	AQ · IIVENALΓ [4].	Ivi.

[1] L. c. f. 196. — [2] *De aquis*, 168 sg. — [3] « Avendomi.... assicurato il celebre p. Volpi che mostra aver zelo della estimazione del Ligorio flagellato ad ogni passo dal Fabretti, trovarsi sul vasto cornicione del palazzo Farnese tutte le lapidi pubblicate dallo stesso Ligorio.... » etc. — [4] All'agro aquileiese spettano pure i tubi:

160.a SEDAT · C · AQ

128. GEDTHEOF

mi sbrigo assai facilmente. La prima leggenda non è in ogni caso di un tubo ma di un cippo terminale. La seconda è dichiarata falsa dal Maffei. Le sigle AQ delle altre due compendiano il nome di AQ*uileia*, onde si leggerà: AQ*uileiensium* DEMET*rius* F*ecit*, e IVVENAL*is* F*ecit*. Ciò risulta ad evidenza dal confronto coi miei tubi municipali di Otricoli n. 314, di Siscia p. 406, di Castronovo n. 295, di Ostia n. 382, di Veio n. 297/98, di Formia n 223, di Circei n. 209/21, di Pozzuoli n. 224, di Cuma n. 230, di Bevagna n. 305, di Falleri n. 313, di Teano n. 368, di Rieti n. 438, di Lanuvio n. 212, di Tuscolo 344, e dai seguenti che non hanno trovato luogo nella mia *Silloge*:

C · IVL · SEVER || VERCEL · FAC (1)

RESPVB · SALON || IVLIVS · EVCARPVS · F (2)

REIPVBLICÆ · MVNICIPVM · CANVSINO

SVB · CVRA · L · EGGI · MARVLLI (3)

PVBL · TERG || FELIX · PVBL · TERG · F (4)

Il Garrucci (5) attribuendo al dazio per la manutenzione dell'aquedotto i cippi venafrani:

VECTIG · PVBL
COL · COL · IVL
VENAFRAN

adduce in prova della sua asserzione i tubi cumano e veientano n. 230 e 297, interpretando le sigle PVBL o PVBLIC (che ricorrono non solo in quei due a lui scorrettamente noti, ma in tanti altri) come « un avviso che quell'acqua è soggetta al pubblico dazio ». A me non sembra possibile dubitare che la voce PVBL o PVBLIC significhi che la condottura era della repubblica, ossia del municipio o della colonia, come appunto il nome di un privato nel caso genitivo significa esser egli il padrone dell'acqua.

Rimane pertanto fermo il canone, che nelle fistole non è mai notato il nome dell'acqua che vi scorreva per entro (6). Passo ora alle date consolari.

Le date consolari non ricorrono mai sui tubi privati, ma soltanto sui tubi che recavan acqua alle *opera publica*, che è la prima delle cinque classi di distribuzione registrate da Frontino nella prefazione. Che anzi, restringendo il senso topografico di quelle parole, asserisco che, ad eccezione di un solo, tutti i tubi consolari genuini di certa origine, a me noti, spettano alla categoria dei castri: dirò di più, al solo castro pretorio. Il fatto trova facile spiegazione. Le concessioni d'acqua ai privati andavano soggette a così varie vicende di durata, di ritorno al fisco, di passaggio agli eredi, di suddivisioni etc. che poco importava notare la data della prima concessione. Importava soltanto notare il nome del concessionario, e così fu fatto. Per contrario le concessioni d'acqua alle *opera publica*, e nel caso speciale, ai castri

(1) Bruzza, *Vercelli*, 46, 54. — (2) *Corpus*, 3, 3217. — (3) Mommsen, *I. N.* 651; cf. Corazzini, Bull. Inst. 1878, 150. — (4) Marini, 54*b*. — (5) Venafro, 39. — (6) La congettura dell'Amati che nel tubo n. 431 *Appi. Anni. Marsi. Volusi. Saturnini* sieno nominate le tre acque appia, anniense, marcia, merita a pena confutazione.

del presidio urbano, erano perenni, perpetue: ed è per ciò che avranno voluto serbar memoria dell'anno nel quale il beneficio di Cesare era stato ricevuto. Mi sono noti in tutto diecinnove tubi consolari.

Di questi, dieci sono patenti imposture, ed il lettore li troverà debitamente registrati tra i falsi o sospetti: sette vengono dal castro pretorio n. 106, 108, 109, 111, 112, 114, 116; uno dall'anfiteatro *castrense*, n. 34: uno d'incerta origine n. 110, segnato con la data del 183, è quasi indubbiamente trovato nella vigna de' gesuiti al Maccao, e perciò nel castro pretorio. Rimane pertanto il solo tubo n. 255, segnato con la data del 179, e trovato in un castello dell'acqua traiana. Mi par certo che spetti alle *opera publica*.

L'uso di segnare il nome sul proprio condotto, così comune in Roma, e nel suburbano, fu seguito rarissimamente nelle provincie, eccetto nel caso di condotti municipali. Il gruppo puteolano-baiano n. 224 e sg. può considerarsi come un' appendice a quelli del suburbano, trattandosi di ville spettanti a personaggi della capitale.

Quanto al valore topografico dei tubi scritti non è possibile stabilire canoni. È pur vero quanto osserva lo Stevenson che « le iscrizioni delle fistole acquarie non denotano necessariamente il possessore del fondo nel quale si ritrovano » [1]. Ciò vale assai sovente pei fondi suburbani, poichè soltanto in minima parte erano attraversati dai grandi aquedotti; e nè meno può credersi che le sorgenti locali scaturissero ad ogni passo. Da ciò la necessità di costruire condotture lunghissime, le quali non sempre potevano percorrere suolo o publico o del concessionario dell'acqua.

Assai diverso è il caso per Roma. Quivi le prese d'acqua erano numerosissime e distribuite in modo così equo ed opportuno da rendere impossibili condotture di soverchia lunghezza. Quindi le leggende dei tubi assumono una importanza topografica grandissima, ed io son sicuro che otto volte su dieci si trovano in suolo spettante a colui il nome del quale recano impresso: due volte su dieci assai vicino a quel suolo. Non senza ragione l'Amati, accingendosi ad illustrare gli scavi di Lorio nel *Giornale arcadico* v. XXIV, 80 osserva « al piombo, frattanto, a quel metallo che non si decompone sotterra quanto il ferro ed il rame, a' tubi aquarî sempre cercati con premura da' primi restitutori de' nostri studî, anderemo debitori delle più importanti notizie ». Ma prima di entrare nell'analisi topografica della distribuzione delle acque, sarà miglior partito divulgare senz'altro la inedita *Silloge* di questa classe di epigrafi.

Intorno alla quale osservo:

I. che il merito di avere pensato a raccogliere le iscrizioni dei piombi, dopo il tentativo del Marini, spetta al ch. Descemet. Egli non ha voluto fino ad oggi divulgare per le stampe la sua raccolta, nella quale si contengono senza dubbio documenti inediti a me sconosciuti. Quando ho incominciato ad ordinare le schede di questo mio lavoro sugli aquedotti, mi sono avveduto che, senza il corredo della *Silloge* de'tubi scritti, sarebbe riuscito se non inutile almeno incompleto, privo cioè di quella parte che più di tutte le altre giova allo studio dell'antica topografia. Mi sono perciò rivolto al ch. Descemet, esortandolo a sollecitare la stampa del suo lavoro, e ponendo a sua disposizione quanto mi era avvenuto raccogliere in proposito. Egli ha dovuto lasciare inesaudita

[1] *Cimit. Zotico* p. 100; Ann. Inst. 1874, p. 181.

la mia preghiera: al tempo istesso mi ha confortato a procedere innanzi col mio lavoro, ed a publicare questa primizia epigrafica, tanto utile agli studiosi di topografia.

II. che io ho raccolto quanto è possibile di raccogliere ad un modesto privato, non risparmiando la fatica di lunghi viaggi, dovunque v'erano tubi da copiare. Così ho potuto apporre il convenzionale *descripsi* a nove decimi delle mie leggende. Ma chiunque ha un po' di pratica con questo genere di lavori, riconoscerà facilmente che un privato non può giungere, dove giungono soltanto i governi e le grandi accademie. Avviene anzi di incontrare maggiori difficoltà nella raccolta delle antiche iscrizioni, quanto minore è la loro mole, e la loro importanza relativa, quanto maggiore è il valore della materia nella quale sono incise. Pochi sono i privati (parlo specialmente dei paesi al di là delle Alpi) che posseggano iscrizioni in marmo ed in pietra: ma non v'è amatore di anticaglie in Italia e fuori, che non possegga nel suo gabinetto figuline, bronzi, ori, argenti, gemme, piombi, ossi, avorî forniti di iscrizioni. Per conseguenza, alla difficoltà di scoprire dove quei cimelii letterati si annidino, si aggiunge la difficoltà di entrare in casa altrui, generalmente *invito hospite*. So di alcuni piombi posseduti da privati qui in Roma, che non mi è riuscito trascrivere, non ostante le molte preghiere fatte e le molte commendatizie ottenute.

Quando, per circa due anni, ebbi l'incarico di esaminare gli oggetti d'arte e di antichità, pei quali era richiesta la licenza di esportazione, spesse volte mi è avvenuto di riscontrare fra essi dei tubi di piombo. Chi potrebbe divinare il loro collocamento attuale, e seguirne le tracce al di là dei monti e dei mari? Si aggiunga che i governi ed i municipî hanno generalmente dispregiato questo genere di monumenti, giudicandoli forse indegni di aver sede ne' loro musei. In Roma i piombi non iscarseggiano, ma per vederli conviene correr le poste. Ve ne è un gruppetto nelle sale ostiensi del Laterano, un' altro nella sacristia della basilica, un terzo nei magazzini del museo vaticano, un quarto nella biblioteca, un quinto nel museo gregoriano, un sesto nel kircheriano, un settimo nel capitolino, un ottavo presso la Commissione archeologica e così di seguito.

Ho voluto dare un cenno di queste difficoltà, perchè può darsi che nella mia *Silloge* manchino tubi, esistenti o veduti da altri in Roma. Io la presento agli eruditi come il germe, come l'embrione di una futura grande raccolta, come un invito a prestare d'ora innanzi maggiore attenzione a questo genere di monumenti. Ho incominciato il mio lavoro nell'ottobre 1878: nell'anno decorso di quella data, circa sessanta tubi sono tornati in luce in Roma e nel suburbano, nonostante lo scarso numero di escavazioni publiche e private contemporanee. Ciò dimostra che se gli eruditi ne avessero fatto ricerca speciale, prima del Descemet e di me, i tubi si conterebbero ora non a centinaia, ma a migliaia ([1]).

Esprimo in ultimo luogo la mia gratitudine alla Direzione dell'Istituto germanico, ai ch. comm. de Rossi, Enrico Stevenson, Luigi Bruzza ed Enrico Dressel, i quali hanno voluto cortesemente porgere aiuto al mio lavoro, ponendo a mia disposizione le loro schede. Ho ordinato la serie dei tubi non alfabeticamente, ma secondo il

([1]) Dall'ottobre 1879 al settembre 1880 sono state scoperte circa quaranta novelle epigrafi. Veggasi l'appendice alla *Silloge*.

sistema più razionale della distribuzione topografica per regioni e per vie. Precedono in ciascun gruppo le leggende imperiali, seguono quelle dei privati: vengono in ultimo luogo quelle degli stagnai.

I numeri *uncis inclusi*, posti accanto a quelli progressivi della mia serie, sono i marinìani, del codice vaticano 9110.

Debbo far osservare inoltre che le leggende aquarie sovente volte riuscirono imperfette, di modo che le lettere appariscono mozze ed incomplete. Io non ho potuto, anzi non ho voluto rappresentare queste imperfezioni della fusione, se non quando era cosa o avveduta, o indispensabile il farlo per ragioni epigrafiche. Negli altri casi ho preferito scrivere p. e. IMP · DOMITIANI in luogo di IMP DOMIIIANI cet. cet. Avverto finalmente che la lettera Q nelle epigrafi originali ha sempre la forma Ǫ, perchè la linguetta non poteva oltrepassare il margine della cassa dei caratteri.

CAPITOLO XIV.

SILLOGE EPIGRAFICA AQVARIA

Regione I.

Nel codice Windsor Massimo-Bartoli, intitolato « l'antiche pitture » al f. 90 è il disegno di un musaico rappresentante naiadi, tritoni, pesci. Vi è notato « pauimento « di mosaico bianco e negro largo per ogni verso palmi 30, trouato nell'orto detto « il carciofalo, passato cerchij nella via appia alla mano sinistra, dimostraua essere « stato un bagnio et il quadro di mezzo seruiua per scolatoro delle aqque; vi fu « anche trouato inserito nelle pareti doi bellissimi tevoloni lavorati di finissimo mosai- « chi rappresentanti giuochi di gladiatori e retiari et al intorno per il difuori della « stanza ui fu trovato gran quantità *de condotti di piombo*, che repartivano le aqque « a diversi luoghi; scoperta l'anno 1670 » L'epigrafe dei tevoloni diceva ASTIANAX VICIT KALENDIO cet. Bartoli, *Mem.* ap. Fea, 13; Winckelmann 1, 446; 2, 397 ed. Fea.

Benchè « l'orto detto il carciofalo » sia oggidì designato alla destra dell'Appia, segno nondimeno l'indicazione opposta del Bartoli, che si riferisce non alla XII ma alla I regione.

Il Cassio 2, 29 suppone che le terme commodiane della regione prima fossero alimentate « con qualche tubo . . . dall'alto aquidotto della Claudia dal Celio, persua- « dendomi a così credere un condotto di piombo scoperto dall'Ugonio nell'anno 1588 « di cui tratta » Ugonio, *Stazioni*, XXXIX, il quale dice così: « non ha molto che « uicino à questo luogo doue è la chiesa di s. Giouanni detta à porta Latina fu « trovato *un condotto stretto di piombo*, il quale come l'inscrittione mostraua, era « un ramo dell'acqua Claudia ». L'Ugonio deve aver confuso il nome del proprietario o dell'artefice del tubo con il nome dell'acqua.

Regione II.

« Accanto il Coliseo verso ss. Giovanni e Paolo vi è un vigna (nel sito del claudium). Mi ricordo vi fu trovata una gran platea di grossissimi quadri di travertini e due capitelli corinti . . . ed una fontana molto adorna di marmi . . . ed ancora *molti condotti di piombo* ». Vacca, *Mem.* 22. Nell'anno 1658 e nell'istesso orto dei pp. di s. Giovanni e Paolo furono trovati i seguenti tubi:

1. DOMITIANI · CAES · AVG · SVB
*cura m arri*CINI CLEMENTIS

2. DOMITIAN · CAES · AVG · GERM

3. POSTVMIVS · AMERIMNVS · FE

ed una o più lastre di cassetta di divisione, ove leggevasi:

4. AMERIMNVSFE POSTV

Bruzio, *Theatrum romanae Urbis*, ms. dell'arch. vat., III, 198. Comunicò il ch. de Rossi. Quindi: « mense nov. 1694 vidi frustum tubi plumbei erutum in fundo ab. ss. Jo: et Pauli ad amphitheatrum flavium, quo haec legebantur »

5. (11) IMPDOMITIANICAESAVGSVB CVRAMARRICINICLEMENTIS

Bianchini. *Cod. Veron*. CCCLXII fasc. 8; Fabretti. *Inscr*. 7. 398; Danzetta. *Cod. vat*. 8290, *Diss*. LI. Nell'istesso luogo il Bianchini registra pure la leggenda del plumbario.

6. (148) POSTVMIVS · AMERIMNVS

che è una seconda replica del n. 3: cf. Fabretti, *Inscr*. 7, 410 apud Blanchinium. Danzetta, l. c. cf. il *P. Postumius Amerimnus* n. 527.

Da ultimo nell' anno 1742, cavandosi nell' istesso luogo sotto la direzione del p. Morgagni per fondare il refettorio del convento, fu scoperto un tubo enorme, foggiato a oliva, largo nel diametro minore m. 0,223 e capace di oncie 276. La maggior parte del tubo fu trafugata, il resto venduto per più di 100 scudi, salvo un frammento conservato nella libreria del convento, ove indarno ne ho fatta ricerca. Il tubo « andava alla dirittura della Meta » secondo il Ficoroni, verso il Palatino secondo il Cassio. cf. Cassio, *Acque* 2, 115; Ficoroni, *Vestigia di R. A.*, 1, 36; Id. *Mem*. ap. Fea, *Miscell*. 1, 81; Venuti, *Roma*, 42. M. Arricino Clemente, che in questi tubi apparisce come procuratore imperiale delle acque, benchè io lo creda piuttosto essere uno degli *adiutores*, è nominato nel seguente, trovato in Rimini presso alla porta di s. Andrea:

7. MARRECINICLEMENTIS

Metello, *Cod. vat*. 6039, 234 ARRICINI, da cui pende Amati, *Sch. vat*. 9736, 36 e 9768, 10; Muratori, 1636, 18 ARRACENI; Fabretti, dalle schede barb. forse del Doni: ARRECENI - In un frammento a grandi lettere copiato dal Sebastiani sotto monte Marcone presso la villa di Orazio, contrada « vena scritta » si legge F · Q · S · ///// M · ARRE /////. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli* 1828, 404. M · ARRICINI, *Corpus* 6, 199. Il Fabretti, 7, 407; il Doni, 2, 153, il Danzetta, *Cod. cit.* ed il Muratori, 1713, 11 riferiscono come trovata parimenti in Rimini questa leggenda

8. SEX · MODIVSRESTITVTVS

forse il plumbario di M. Arricino Clemente. Su questo personaggio che fu console cognato di Tito, e morì sotto Domiziano cf. Marini, *Arv*. 156, 173. — Des Vergers, *Révue Encicl.* 1847 Juillet, p. 2.

9. (6a) T·CLAVDIVS

« in Roma nel giardino de' Mattei » Marini dalle *sch. barb.* XXIX, 148. Nel ms. n. 6*a* pone questo tubo fra gli imperiali, mentre quel nome in caso retto non può essere che d'un officinatore. Osserva, nondimeno, il Marini « deve essere stato malamente letto ».

(12) *imp. c. domitianus. germanicus aug*

« nel giardino de' Mattei » Marini, dalle schede barberine XXIX, 148. Anche questo deve essere stato malamente letto. Forse diceva:

10. IMP · CAES · DOMITIAN · GERM · AVG

11. (31) *imp. ger. sep. s. aug.*

« nel giardino de' Mattei » dalle schede citate. Letto anche peggio dell'antecedente.

12. L · VAGELLI

tubo nella villa Casali. Ficoroni comunicò al Gori, *Cod. Marucell.* A. 195. È il L. Vagellio, oratore modenese, mentovato da Giovenale nella satira tredicesima, v. 119. console suffetto sotto Claudio, forse nell'anno 47, come ne insegna un senatus consulto presso l'Haubold, *Monum. legalia* 197; cf. Borghesi, 5, 534.

13. III · · · · · · VSETPEREGRIANAFEC

fistola di m. 0,056 nel diametro maggiore, m. 0,033 nel minore, con pareti grosse 0,005, trovata il giorno 15 ottobre 1878 presso l' arco di Costantino, nel cavo per la fogna del Colosseo. Descrissi nei magazzini della Comm. arch. mun.

« Ho veduto cavare da s. Stefano Rotondo fino allo spedale di s. Giovanni in Laterano, e trovare molte stufe plebee, e muri graticolati *con alcuni condotti di piombo* » Vacca, *Mem.* 106.

Gruppo lateranense.

« Nei primi decennii del secolo passato fu affidata al Galilei l'esecuzione della maggior facciata della (bas. later.). In questa occasione gli scavi di fondazione fecero scoprire antichi muri, stanze, *fistole plumbee*, ed altre cose, che furono giudicate spettare alla casa dei Laterani. Niuno però, a mia notizia, si curò .. di studiare .. quelle rovine. È anche verosimile che le fistole non mancassero d' impronte » Stevenson, Ann. Inst. 1877, 348.

14. (136) SEXTI · LATERANI

15. (46) SEXTIORVM
TORQVATIETLATERANI

trovate nell'anno 1595 « prope ecclesiam » Ciampini, *De s. aed.* 5: « ad basilicam » Marangoni, *Sancta Sanctor.* 2, ed edite poco acconciamente da quasi tutti i recenti topografi ed epigrafisti. Furono restituite alla genuina lezione dal ch. Stevenson, Ann. Inst. 1877. 363. T. Sestio Laterano è il console dell'anno 197.

16. (33) MOPELLIMACRINIPRPRCV a. 212

17. (34) MOPELLIDIADVMENIANICP

due tubi d'ugual getto e fattura, trovati l' anno 1732 presso il Laterano. Il Lupi determina il luogo preciso della scoperta a questo modo: « in eo Coelii collis clivo « qui euro-austrum respicit, atque interiacet lateranensi basilicae et muris Urbis, « refodi coepta sunt per aestatem anni MDCCXXXII rudera quaedam antiquorum « parietum in vineis et hortis Laterano propinquis sepulta, ut materia lateritia sup- « peditaretur extruendo sacello magnifico... sancti Andreae Corsini... » *Epit. s. Sev.* 43; Muratori, 480, 7; Marini, *Arvali* 550; Stevenson, Ann. Inst. 1877, 352; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147, n. 604, 603. Descrissi.

18. (67) STATIONISPATRIMONIAVGGNN

trovata nell'istesso luogo. Lupi, *Epit. s. Sev.* 44; Muratori, 480, 7; Stevenson, Ann. Inst. 1877, 350; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147, n. 611. Descrissi. La credo appartenente agli alloggiamenti degli « Equites singulares » scoperti, fondandosi la cappella corsiniana: cf. *Corpus*, VI, 225, 226. Stevenson, l. c.

19. (94) AVRHILARVSETAVRGAIANEPREB

trovata nell' istesso luogo. Lupi, *Epit. s. Sev.* 44; Muratori, 480, 7; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145 n. 583. Descrissi. In una pessima trascrizione nel libro « Observat. variae Petri Wesselingii », Amstel. 1737 (Giorn. de' lett. 1743, 306) questa leggenda è congiunta alle antecedenti di Macrino e Diadumeniano, e compita al modo seguente: ····AVREL|IVS·GAIANVS·L·PVBLICIS·REGIONVM|AVGVSTORVM·NOSTRORVM. Forse i due Aurelii Ilaro e Gaiana erano *pr*(a)*eb*(itores) come l' Aurelius Hylas del n. 187 e 285.

20. L · PISC

frammento scoperto l' anno 1873 negli scavi eseguiti dal ch. Corvisieri, nell' orto annesso alla basilica lungo la via della Ferratella. Stevenson, Ann. Inst. 1877, 362 tav. T. Forse L·PISO*nis*. Può darsi che la fratellanza dei Laterani e dei Pisoni nella congiura contro Nerone, Tacito, *Ann.* 15, 49 sg., sia nata anche per la prossimità delle loro abitazioni celimontane. Cf. Cicerone, *De harusp. resp.* 15. Becker, *Top.* 496, n. 1036.

Regione III.

21. (24*b*) ZOSIMVSFAVSTINAESSERFEC

« In tubo plumbeo ad thermas Titi » Fabretti, 7, 15. « Tempo fa nello scavare in questa vigna (delle sette Sale) entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui muri *alcuni condotti e fistole* » Venuti, *Roma* 204 sg. copiando a verbo il Piranesi, *Antich.* I, 10, n. 234. Sopra altri tubi scritti, ma non copiati, delle terme di Tito, cf. de Romanis, *Cam. esquil.* p. 18, n. 18, tav. 2 — Nibby, R. A., *Terme di Tito*.

Regione IV.

22. (16) RIS · NERV · TRA *milesstans galeatus hastatus* IAN·AVG·GER·DACICI XXX post. a. 104.
VR·ALYPI·L·PROC HERACLA · SER · FEC
XXX

trovata l'anno 1672 a s. Prassede. « In stae Praxedis tubus extabat cui erat insculptum » cet. *Cod. barb.* XXX, 136, p. 109; Maffei, *Mus. veron.* 254, 5; Marini, *Iscr. alb.* 35; Borghesi, 8, 18. « Non posso dir nulla della di lei misura e capacità, tro-
« vandosi ora rotta e divisa quasi a mezzo: mostra però di aver avuto un gran peri-
« metro ». Amati, *Sch. vat.* 9745, 18 v. Nel cod. vat. del Suarez, 9140, f. 47 è notato « hic plumbeus canalis erat, per quem deducebatur aqua usque ad thermas
« Traiani, quae fuerunt in s. Martini de Montibus » cf. Suarez, *Cod. vat.* 9136 f. 214.

23. (21) IMP · CAES · TRAI · HADRIANI · AVG · SVB CVR
TREBELLI·MARINI·PROC·MARTIALIS·SER·FEC

trovata a s. Lorenzo in panisperna. Mazochio, f. 40; Grut. 183, 6. La divisione dei versi è incerta, facendone il Mazochio un solo. La indicazione del luogo del trovamento non è sicura, essendo desunta da vaghe indicazioni del Giocondo, *Veron.* 144, *magl.* 10, e del Sabino, *Marc.* 23. Cf. Aldo giun., *Cod. vat.* 5253 f. 138; Bembo, *Cod. monac.* f. 139 v. Nel codice Windsor Massimo-Bartoli intitolato « l'antiche pitture » ho trovato queste memorie di scoperte fatte nel luogo sopra indicato « Fu cauato
« in un orto incontro san Lorenzo in panisperna per ordine del cardinale Antonio
« Barberino, e fu trouata di rincontro questa stanza (cioè quella delle cui pitture
« murali si da il disegno, coi colori indicati in iscritto) una statua colossea fatta di
« dei pezzi di marmo oltre molte altre bellissimi pezzi di antichità, la suddetta sta-
« tua era il ritratto di Livia Augusta, e si conserua al palazzo Barberino alle quattro
« fontane. fu poi cavato il medesimo sito con la direttione della Regina di Svezia
« in tempo di Rospigliosi, e scoperta di nuovo la stanza, e ivi uicino, incominciau-
« dosi di aprire nuova strada con fabbricarui delle case, nel disfarsi un muro sot-
« terraneo anticho, ui fu trouata la bellissima Uenere che oggi possiede la Regina »
f. 25 r. Segue il disegno delle pitture, con l'indicazione « nel palazzo di Decio, trouato nella salita per andare a s. Lorenzo in panisperna ». Nell'istesso luogo fu trovato un « pauimento intersiato de marmi di diuersi colori ». esprimente una scena di vendemmia. f. 93 r.

24. //FLIOHANNEVCTRIB XIII

trovato l' anno 1873 nella via principe Umberto, entro la città serviana: de Rossi, Bull. mun. I, 131. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

25. L · DOMITII ?

trovata a ss. Cosma e Damiano. Schede presso l' Istituto germanico. Dubito non sia una figulina.

26. ⁞· HERMOGENIANI · C · V ·

di origine incerta. Descrissi nella sala delle colombe del mus. capitolino. Al medesimo tubo appartiene forse la leggenda del plumbario:

27. C · IVLIVS · HERMES · FEC

Descrissi c. s. Le memorie epigrafiche di Q. Clodio Ermorgeniano Olibrio prefetto nel 368-70 e console nel 379, e di Tirrania Anicia Giuliana sua moglie, indicherebbero la loro residenza urbana presso « s. M. ad busta Gallica » cf. *Corpus*, 6, 1713, 1714, e 1657. Narra il Bartoli, *Mem.* 3 che « facendosi la cava nell'orto di una tal signora de' Nobili nella parte settentrionale del Coliseo, furono trovate diverse stanze sotterranee, tutte nobilmente adornate di marmi pitture fontane e statue, oltre quantità grande *di condotti di piombo* ».

28. LOCTAVIVSFELIXCV

trovata l'anno 1873 nel viale principessa Margherita sull'angolo di via Cavour, nell'interno della città serviana. Bull. mun. I, 80 tav. IV. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

29. AVR · IRENE · FEC

« fistula plumbea di piccolo diametro. Proviene da casa privata di via Urbana ». Comunicata dal ch. Tomassetti, il giorno 25 marzo 1879. Si confronti col n. 131.

« Nel fabbricarsi il convento (di s. Francesco di Paola) furono trovati de' bagni con alcuni *labri di piombo* » Venuti, *Roma* 208.

Regione V.

30. TI · CAESARIS · AVG

tubo del diametro considerevole di m. 0,22 con pareti assai sottili, trovato il giorno 25 gennaio 1879, nell'isola circondata dalle vie Merulana, Buonarroti, Macchiavelli, Ferruccio. Descrissi nei magazzini della C. A. M. Forse all'istesso tubo spetta il frammento di leggenda:

31. ISAVG

trovato nella istessa regione alcuni anni prima. Descrissi c. s.

32. *a* IMP · CAES · NER·········OPT·········ER · DAC · PART · SVB
CVRA · PROCVR······· PATRIMONIANNEAIVCVNDA · FEC

b IMP · CAES · NERV·TRAI · OPT · AVGGER ·DAC ·PART · SVB
CVRAPROCVRATORPATRIMONIANNEAIVCVNDA · FEC (fusarola)

tubo che alimentava una delle fontane del foro esquilino, trovato il giorno 6 luglio 1874 nella piazza Manfredo Fanti. Bull. mun. II, 216. Descrissi c. s.

33. ...APL AVTIVSEROSFEC
IMPCOM

frammento di tubo, di m. 0,09 di diametro, trovato nella seconda zona dell'Esquilino. Descrissi c. s.

34. (50) IMPCAESLSEPSEVEROPIOPERTINAVGN a. 202.
III'EIMPMAVRELIOANTONINOAVGFILCOS ·

« ricordandomi che anni sono io avevo copiata in un tubo o condotto di piombo « trovato scavandosi nell'orto dei rr. pp. di ... s. Croce in Gerusalemme, di cui era « mio amico il p. Martignoni milanese, che anche m'offerì d.° condotto, mi sono « posto a cercare nelle copiose mie note la d.' copia, e come l'ho ritrovata, è del se- « guente tenore ». Ficoroni al Muratori, 2 agosto 1738. Bianchini, *Cod. ver.* CCCLXII, 8. Muratori, 348, 7 ove la dice *fragm. marmor.* e 455, 3; Guasco, *Mus. cap.* 1, 94.

Presso i detti pp. di s. Croce in Gerusalemme fu pure un tubo, evidentemente di provegnenza locale, che diceva:

35. C · LEPIDVSFEC

36. *a* STATIONISPROPIAEPRIVATAEDOMININALEXANDRIAVG || SEXEGNATIVSREDITVSFEC
b STATIONISPROPIAEPRIVATAEDOMINI N ALEXANDRIA··· || SEX·EGNATIVSREDITVSFE··
c ...IONISPROPIAEPRIVATAEDOMINI N ALEXANDRI AVG || SEX·EGNATIVSREDITVSF····
d STATIONISPROPIAEPRIVATAEDOMININ ALEXANDRI ··· || SEXEGNATIVSREDITVSFEC
e STATIONISPROPIAEPRIVATAEDOMINI N ALEXANI········ || SEX·EGNATIVSREDITVSFEC

Tubo che girava attorno lo zoccolo di una sala termale degli orti lamiani, lanciando dei getti di quattro in quattro piedi. Fu trovato in villa Palombara il giorno 28 dicembre 1875. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

37. RATIONISPRIVATAE

tubo scoperto nell'area degli orti lamiani. Descrissi c. s.

38. *a* MAVREL······
b MAVRELI^c····

forse frammenti della leggenda:

c MAVRELISOLANI

ripetuta dodici volte su tubi scoperti nel marzo 1877 nell'isola circoscritta dalle vie Merulana, Buonarroti, Macchiavello, e Ferruccio. Descrissi c. s.

39. BARONIAE IVSTAE || ·····IVS HERMES FEC

trovata nella terza zona dell'Esquilino. Descrissi c. s. Si legga *C. Iulius Hermes*, pel confronto col n. 28.

40. *a* LAESIIVSTI *a'*
PAELIVSROMVLVSA ... AVGGLIBF

b Q BLAESIIVSTI
IVSROMVLVSAVGGLIBF
c PAELIVSROMVLVSAVGGLIB/
AESIIVSTI
d /STI || PAELI....

tre pezzi di tubo acquistati pel museo kircheriano dal sig. Baldolini nell'agosto 1879. Descrissi. I frammenti *a'*, *d* essendo stati da me veduti estrarre da un cavo di fondamento della casa posta fra le vie Amadeo, Farini, Gioberti, Mazzini, è certa la provegnenza esquilina di tutti gli altri.

41. XX · Q · CANVSI · PRAENESTINI

trovata nella seconda zona dell'Esquilino. Descrissi nei magazzini della C. A. M. Di questo individuo fa menzione la gruteriana 935, 9. Q. Canusius | praenestinus | maceriam . et . ol | laria . libertis | libertabusque | suis . fecit: cf. Fabretti, *Inscr.* 13, 60. Il tubo è assolutamente incapace di 20 quinarie, misurando nel diametro maggiore mill. 65 nel minore mill. 34.

42. CA..IAEPPOI⁻OPI.....

tubo assai sottile e logoro, trovato presso la piazza Vittorio Emanuele nel 1874. Descrissi c. s.

43. CLCERBONIAEOBSEQVE

Descrissi il giorno 28 gennaio 1879 presso l'Instituto di corrisp. arch. Forse *Claudiae Cerboniae. Obseque*(ns fecit). Si asserisce trovata nell'Esquilino l'anno 1875.

44. *a* · · ORNELIO · FRONT · ETQVADR///
b · · ORNELIO·FRONT·ET·QVADRA///
c CORNELIO·FRONT·ET·Q VADRA///

tubi trovati nel marzo 1877 presso la sala mecenaziana in via Merulana. I tubi hanno il diametro maggiore di m. 0,12. Nell'istesso luogo, e nell'istessa occasione furono trovati parecchi altri tubi, minori di un terzo dei primi, con la leggenda

45. CORNELIFRONTOETQVADRATI

Descrissi gli uni e gli altri nei magazzini della C. A. M. Interpreto *Cornelio*(rum) *Fronto*(nis) *et Quadrati*, ed attribuisco questa bella leggenda a Marco Cornelio Frontone, l'oratore, il maestro di Marco Aurelio e di L. Vero, console suffetto del 143: cf. Orelli, 1176; Borghesi, 3, 382. Il Cornelio Quadrato sarà un suo fratello.

46. IVLIÆ · VITALIS · N

trovata il giorno 25 settembre 1873 all' angolo delle vie Principessa Margherita e Mazzini. Descrissi c. s.

47. IVNIAEPROC

frammento, scoperto il giorno 29 dicembre 1873, poco lungi dalla piazza Vittorio Emanuele, nell'interno di una piramide tronca, rivestita di marmi, la quale formava il getto di una fontana. Descrissi c. s.

48. PLAVTIAESERVILLAECF

trovata nella seconda zona dell'Esquilino, dentro la villa Palombara. Descrissi c. s.

49. TSTATILITAVRI

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 596 che legge L·STATILI· cet. È probabile sia stata ritrovata nell'area degli *Horti Tauriani* sull' Esquilino, cf. Bull. mun. 2, 57. Descrissi nel museo kircheriano. Sarà forse il console dell'anno 44. A piccola distanza dal sito degli orti tauriani fu scoperto un lunghissimo tubo, che suppongo possa far parte dell'antecedente. Vi è scritto

50. I·STATILIVS·NOMAEVSFE//

Descrissi nei magazzini della C. A. M

51. PVBLIAVALERIACOMASIACF

frammento trovato nella terza zona dell'Esquilino. Descrissi nei magazzini della C. A. M. Veggasi il n. 174 appartenente ad altro fondo urbano aventinese dell' istessa donna. La credo figlia del Publio Valerio Comazon « qui et Eutychianus » console nel 220, prefetto del pretorio, e tre volte prefetto di Roma; intorno al quale si consultino le autorità raccolte dal Borghesi, 3, 500.

52. VETPRAETEXTAT

VETPRAETEXTAT

in altro tronco del medesimo tubo:

53. FI······AVLINAE

IIIIXXXX FLAVLINAE

Il sito preciso del trovamento di questa condottura è indicato nel Bull. mun. 2, 58, tav. V, VI n. 13 lett. *d*. È il *Vettius Agorius Praetextatus* prefetto della città nel 367, prefetto del pretorio d'Italia nel 387, marito di Fabia Aconia Paolina, donna notissima per le lettere di s. Gerolamo e di Simmaco, e per molte iscrizioni, figlia di Aconio Catullino Filomazio, e nipote dell'illustre prefetto Fabio Felice Pasifilo Paolino; cf. Borghesi, 3, 486. Descrissi c. s.

54. ADA//IVSFECIT

trovata il giorno 17 dicembre 1878, presso l'imbocco della via Ariosto nella piazza

Dante, nella seconda zona dell'Esquilino. Il tubo si dirigeva verso quel piccolo edificio termale dei tempi dioclezianei, che ho descritto e delineato nel Bull. mun. 3, 79 tav. XI. Descrissi c. s.

55. CELADVSFEC

trovata in quell'isola dell'Esquilino che è circoscritta dalle vie Mazzini, Napoleone III, Carlo Alberto e Cappellini, il giorno 2 maggio 1877. Descrissi c. s.

56. *a* SEPDATIBVSFECI///
b BVSFECI///
c VSFEC///
d SEPPROCILLAETSEPDATIBVSFEC

trovate nella seconda zona dell'Esquilino, nell'area della villa Palombara. Può darsi che il gentilizio della coppia di artefici sia SER*gia* SER*gius*, e che debba leggersi *Sergia Procilla et Sergius Dativus fecerunt*. Descrissi c. s.

57. SERGSVLPICALEXAND

due frammenti trovati nell'agosto 1879 presso l'imbocco della via Principe Amedeo nella piazza Fanti. Descrissi e supplii con la leggenda del n. 121.

58. MAVRELI · SERVANDI

si crede trovata nell'Esquilino. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

Non molto lontano (dalla ch. dei ss. Pietro e Marcellino) nella vigna di Francesco da Fabriano, vi furono trovate sette statue nude di buona mano .... vi furono trovati ancora *molti condotti antichi di piombo* e di terracotta, e dimostravano pigliar acqua dal ... castello (scoperto sotto la detta chiesa). Vacca, *Mem*. 25, cf. Venuti 237.

Regione VI.

A) Gruppo trovato nella zona delle terme costantiniane.

59. *a* IMPCAESTRAI HADR
PETRONISVRAEPRO

b IMPCAESTRAIHADRIANIAVGSVBCVRA
PETRONISVRAEPROCMARTIALISSER//// C

60. IMP · CAES · TRAIAN · HADRIAN · AVG · SVB CVR
PETRON · SVRAE · PROC AVG · CL · FELIX FEC C || TERENTIVSCASSANDERFEC

n. 59 *a*, *b* tubo di m. 0,29 di diametro con pareti grosse m. 0,027 saldato a canale, ed inchiavardato nella commessura con chiavarde di ferro, trovato il giorno 15 dicembre 1879 dinanzi al portone di s. M. degli Angeli, quasi nel centro dell'essedra delle terme di Diocleziano. Descrissi.
n. 60, tubo di m. 0,25 di diametro, con pareti grosse m. 0,023, trovato l'anno 1877 davanti il portone del palazzo Rospigliosi in piazza del Quirinale. Bull. mun. 5, 180. Descrissi.

È questa la condottura più lunga e capace trovata in città; in quanto che non v'è dubbio che i tre tronchi scoperti, l'uno sotto il piano delle terme di Diocleziano, l'altro nel suolo vergine che formava il letto dell'antica via fra le terme di Costantino ed il tempio del Sole, spettino ad un solo tubo. Credo che traesse origine dal castello terminale della marcia tepula e giulia al monte della Giustizia, e che discendesse al foro traiano, la costruzione e la decorazione del quale furono condotte a termine da Adriano. Il lavoro fu eseguito sotto la sorveglianza del procuratore imperiale Petronio Sura, e diviso in lotti assegnati a più stagnai quali Marziale (cf. n. 23) Claudio Felice, e Terenzio Cassandro. Dubito tuttavia che quest'ultimo sia contemporaneo agli altri, poichè la sua leggenda è fusa in un tronco, nel quale manca la prima, e che ha l'apparenza di un risarcimento più tardo.

In un tubo edito dal Maffei, *Mus. Ver.* 102, 2, dal Ficoroni, *Gemme*, 134, dal Muratori, 2010, 5 si legge parimenti

61. (170) TERENTIVSCASSANDERFEC

62. (28) IMP · M · AVR · ANTON · AVG · ET · L · AVR · COMM
CAESAR · SVCC · FL · SECVNDI · AEL · FEL · OFF

« trovata nelle terme di Constantino al Quirinale. Diametro once VIII ». Marini.

63. *a* Ǝ·V·Ɔ·INAIИAMЯƎƆ·T·ЯA · ɔ
EX · OFFICINA · CARI
b Ǝ·V·Ɔ·INAIИAMЯƎƆ

tubi scoperti il giorno 20 maggio 1876 negli scavi per la via Nazionale, sotto l'orto Mercurelli. Descrissi nei magazzini della C. A. M. cf. Descemet, *Inscr. Doliaires* 152.

64. *a* T · AVIDI · QVIET
XX
b T · AVIDI · QVIETI

ripetuta più volte in tubi scoperti il 29 aprile 1876 nei disterri per la via Nazionale sotto il giardino Rospigliosi. Descrissi. Sul ninfeo alimentato da questi tubi, e sul proprietario del luogo cf. Bull. mun. 5, 60 sg., tav. I-III.

65. CLAVDIAEVERAE · C · F || VETRANIAZOSIMEFECIT

« in un pezzo di condotto di piombo, lungo m. 1,48 trovato nel mese di giugno « del corrente anno 1823 nello appianare la via che dalla piazza di Montecavallo « conduce a monte Magnanapoli. Le lettere sono in rilievo e molto eleganti. Quelle « che formano l' iscrizione di Claudia Vera sono alte millimetri 18. Le altre . . . « millimetri 16. Le due iscrizioni sono una per fianco, e vanno in direzioni opposte. « La sezione del condotto è una specie di ellisse: il condotto nella parte supe- « riore è saldato e sopra la saldatura vi è sovrapposta una ben grossa lamina di « piombo, che scende da ambo le parti. . . . L'altezza del diametro maggiore . . . è

« di millimetri 108 ». Schede del Sarti, che legge TVRRANIA per VETRANIA. Fea, *Effem. lett. di Roma* 1823, 33, p. 304. Visconti P. E., Atti acc. pont. arch. 2, 655.

66. *a* T · FL · CLAVDICLAVDIANI

APOLAVSTVSFECIT

b T · FL · CLAVDICLAVDIANI

APOLAVSTVSFECIT

c T · FL · CLAVDICLAVDI

tubo trovato il giorno 15 aprile 1876 negli sterri di via Nazionale sotto il giardino Rospigliosi, cf. *Corpus*, III, 3387, 3745; VI, 1710. *Annuaire de Constant.* 1873/74 465. *Eph. epigr.* 2, 614 p. 367. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

67. *a* ·I · NAE·········LEMENTIS

b L · NAEVICLEMENT···

c AEVICLEMENTIS

tubo trovato il giorno 12 aprile 1876, nei disterri delle antiche taberne sottoposte alla villa Aldobrandini, descritte e delineate nel Bull. mun. IV, 115. Descrissi. L. Nevio Clemente possedeva altra acqua derivata dal castello del monte della Giustizia, cf. n. 95.

68. M · POSTVMI · FESTI · E · PAVLLAE · EIVS · ET

FILIORVM · ET · POMPEI · HELIODORI

« In aede Felicis, in Quirinali, in canali plumbeo » Schede del Pomponio n. 122 ap. Gammaro f. 70. Gammaro, *Silloge* nel codice di Basilea D, IV, 7 f. 95. Comunicò il ch. de Rossi. Cf. *Corpus*, VI, 1416.

69. PVBLIAMA///TI///S///CIA///SSACF

trovata nel taglio per la via Nazionale attraverso la villa Aldobrandini, Bull. mun. IV, 114, male. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

70. MVOIANI

impressa sopra targa che forma risalto da un tubo trovato all'angolo delle vie Mazarino e Nazionale, murato nelle fondamenta delle terme costantiniane, Bull. mun. V, 781. Descrissi c. s.

71. *a* VLPIAEVTYCHIAFEC

····PIAEVTYCHIAFEC

b VLPIAEVTYCHIA

tubo trovato il giorno 5 aprile 1876 nei disterri per la via Nazionale, attraverso la villa Aldobrandini. Descrissi c. s.

B) Gruppo trovato nella zona del palazzo delle Finanze.

72. IMP · NERVAE · TRAIANI · CAESAR · AVG · GER · DACIC post. a. 104
SVBCVRAC · POMPONIIMALLIPROC · OFF · ELESIISER

trovata nei disterri del palazzo delle Finanze il giorno 21 dicembre 1872. Copiata dal ch. Angelo Pellegrini. Il ch. Henzen descrisse parte della seconda linea così: C POMPONIH\LLI· cet. Leggasi HYLAE. Nel museo kircheriano è un frammento di recente acquisto, che legge:

73. *i*MPCAES · NERV · TRAI*ani.opt.aug.ger.dac.part.sub*
cura CPOMPONI · HYLAE · PROCAVG . . . . *fec*

De Ruggiero, *Cat.* 147 n. 606. Descrissi.

74. ATERILATRONIANI

trovata il giorno 21 ottobre 1872 all'angolo nord ovest del palazzo delle Finanze: communicata dal ch. Pellegrini. Descrissi il giorno 14 gennaio 1879 presso l'antiquario Iandola. Haterii di rango equestre e consolare fiorirono massime sotto Adriano. Si noti che il loro mausoleo gentilizio trovasi presso il palazzo delle Finanze « condannato a servire di fondamento di una delle torri che difendevano la porta nomentana ». Cardinali, *Mem. rom.* 3, 407. Presso l'istesso antiquario descrissi la leggenda dell'officinatore:

75.)S · EVLOGVS · FECIT

la quale mi sembra appartenere all'istesso tubo, uguali essendo le misure e la qualità del piombo.

76. MLAELIFVLBIMAXIMICV

tubo di m. 0,10 di diametro, trovato il giorno 21 ottobre 1872 all'angolo nord ovest del palazzo delle Finanze. Comunicata dal ch. Pellegrini. M. Lelio Fulvio Massimo è il console dell' anno 227. Borghesi, 5, 494, lo crede figlio di M. Lelio Firmino Fulvio Massimo pretore sotto Commodo.

77. *a* FLVEDIANTONINICV
ANNIENFECIT

trovata il giorno 23 dicembre 1872 negli sterri del palazzo delle Finanze, nel punto ove è il generatore dei caloriferi. Descrisse la prima linea il ch. Henzen: la prima e la seconda il ch. Bruzza, che legge ANNION. In altri tronchi dell'istesso tubo, largo nel diametro 0,05 era ripetuto

b ANNIEN · FECIT
c ANNIEN · FECIT

schede presso l'Ufficio tecnico degli scavi di Roma.

78.)ACAENISFEC

trovata nell'istesso luogo. Descrisse il ch. Henzen. Nei rapporti del ch. Pellegrini, del maggio 1873, si legge MACAENISFEC.

79. AVRELIVSAGATHANGELVSFEC

trovata nell'istesso luogo. Descrisse il ch. Henzen.

80. AVRELIVS ❦ BASSVSFECIT ❦

trovato nel 1877 presso l'angolo nord ovest del palazzo delle Finanze. Bull. mun. V, 181, male. Descrissi nei magazzini della C. A. M. La leggenda è impressa o incisa a mano sopra una targhetta rilevata sulla superficie del tubo.

81. MANN

frammento trovato nell'istesso luogo.

82. LFABIGAL
ABIGALLI

due tronchi di tubo, larghi nel diametro 0,05 trovati nell'istesso luogo. Schede presso l'ufficio tecnico degli scavi di Roma.

83. LSEMPRON

frammento trovato nell'istesso luogo.

84. NASENNIVSMVSAEVSFECIT

tubo lungo m. 1,00, diametro m. 0,10 trovato nell'istesso luogo. Schede presso l'ufficio tecnico degli scavi di Roma.

85. VALIOVINVSFECIT ❦

tubo di 0,08 di diametro trovato il giorno 5 agosto 1872, presso l'angolo nord ovest del palazzo delle Finanze. Comunicato dal ch. Pellegrini. Mi sembra dei tempi dioclezianei.

86. VIBIAGLAVCE.....?

ripetuta tre volte in un tubo trovato il giorno 21 ottobre 1872 all'angolo nord ovest del palazzo delle Finanze. Comunicata dal ch. Pellegrini.

C) Gruppo trovato negli Orti sallustiani.

87. NERONISCLAVDI....?

« Nella vigna di Gabriel Vacca mio padre accanto porta Salara dentro le mura.....
« trovammo.... due condotti di piombo lunghi dieci palmi l'uno; ed il vano di essi
« era più d'un palmo con le seguenti lettere: NERONISCLAVDIVS (*sic*). Vacca ap. Fea, *Miscell.* 1,78.

88. IIX ORTORVMSALLVSTIANOR
IMPSEVALEXANDRIAVG ❦ || NAEVIVSMANESFECIT ❦

89. XIII ORTORVMSALLVSTIANOR
IMPSEVALEXANDRIAVG ❦ || NAEVIVSMANESFECIT ❦

90. XIV ORTORVMSALLVSTIANOR IMPSEVALEXANDRIAVG || NAEVIVSMANESFECIT

Tre pezzi di tubo, trovati nell'aprile 1876 nella vigna Spithoever già Barberini. Fiorelli, *Notizie* aprile 1876; Bull. Inst. 1876, 115 sg. Il n. 88 trovasi nel museo gregoriano vaticano, il n. 89 presso la Comm. mun., il n. 90 presso il sig. Spithoever. Descrissi. Questa lunghissima condottura, distesa fra la porta viminale al monte della Giustizia, ed il fondo della valle sallustiana, dovea alimentare la bella piscina trovata il 22 maggio 1879 in via 20 Settembre, la quale ho disegnata tav. VII, 8.

91. RTORVMSALLVSSIANORVM (sic)

tubo trovato l'anno 1876 nei disterri del monte della Giustizia, presso il castello della marcia, giulia, e tepula che ho illustrato alla p. 306 di questo volume. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

92. NAEVIVSMANESFECIT

nell'area del palazzo delle Finanze verso la porta collina. Descrisse il ch. Henzen. Non v'ha dubbio che questa leggenda spetti alla condottura che traeva origine dal bottino presso la porta viminale, conforme dimostra il tubo antecedente, e che quindi discendeva agli orti sallustiani attraversando l'area del palazzo delle Finanze. Il nome di questo plumbario ricorre infatti nei tubi n. 88-90.

93. AQVAPINCIANA
DNFLVALENTINIA
NIAVG

« ritrovato nella villa Verospi vicino a porta Salara: è una iscrizione molto pregiabile ». Lettera del Bracci al Lami 5 febbraio 1757 in *Nov. lett. fior.* 18, 197, a. 1757; *Cod. Riccard.* XIII; Bianchini, *Cod. veron.* CCCLXII f. 52; Donati, 221, 6; Orelli, 59.

94. L · SALLINIVS · TROPH

presso la sig. duchessa di Rignano, trovata forse ne' suoi giardini sallustiani. Descrissi il giorno 5 febbraio 1879.

D) Gruppo intramuraneo trovato sotto il monte della Giustizia.

95. L · N
AEVICLEMENTIS

trovata nel 1876. Descrissi nei magazzini della stazione centrale: cf. n. 60.

96. PEREGRINAE

trovata a piedi dell'aggere, dalla parte intramuranea, a sinistra della porta viminale. Bull. mun. IV, 136. Descrissi nei magazzini della stazione.

97. SATVRNINVSFEC

nell'istesso luogo. Bull. mun. IV, 136. Descrissi nei magazzini della stazione.

E) Case diverse della regione VI.

98. (84) APPICLAVDIMARTIALI
AVRFECIT

« nella medesima vigna del cardinale di Ferrara (d'Este) su la schiena di Monteca- « vallo » Metello, *Cod. vat.* 6038, 23; « in vinea cardinalis Estensis in Quirinali *Cod. barb.* XXX, 136; Doni, *Cod. barb.* 608; ediz. 2, 150; Muratori, 505, 1. Un ramo degli Appii (Severo, Massimo Norbano etc.) fiorì sulla fine del primo secolo.

99. (76) AGATHO · MVMMI · SER · FEC
APPI · SILVI · IVNI · SILVINI

trovato nella vigna del cardinal di Ferrara (d'Este) sul Quirinale. Metello, *Cod. vat.* 6039, 23; Doni, *Cod. barb.* 608 (Moroni, ivi XXX, 136). Ediz. 2, 149; Murat. 504, 18.

100. CIVLIAVITI || ////EVIVSSYNTROPHVSFEC

condotto, di modulo incirca denario, trovato il giorno 17 aprile 1879 nelle fondamenta del nuovo teatro nazionale del sig. Domenico Costanzi, fra le vie Torino, Nazionale, Firenze, Strozzi. Esso ci apprende che la nobile casa, ricchissima di oggetti d'arte e marmi d'ogni specie, esplorata dal sig. Costanzi, apparteneva a C. Giulio Avito, sposo di Giulia Mesa, avo materno di Elagabalo e di Severo Alessandro, proconsole d'Asia sotto Caracalla: cf. Borghesi 4, 513.

101. (179) Q · VALERI · VEGETI

« in fundamentis parthenionis monasterii de Incarnatione in Quirinali » Fabretti, 7, 417. Similmente Marini, ms. 179 e Arv. 195 dal *Codice barb.* XXX, 92, f. 31 nel quale la scoperta è fissata al novembre dell'anno 1641. Q. Valerio Vegezio fu console con P. Metilio Secondo negli ultimi mesi dell'a. 91. Sulla sua famiglia cf. *Corpus*, II, 2074-77.

102. (173) VALERIA · EVNOEA

ripetuta « in tre tubi trovati nel 1776 nell'orto delle Barberine ». Marini.

F) Gruppo trovato negli alloggiamenti de' Pretoriani.

103. CASTRVMPRAETORIVM ?

Bianchini, *Cod. veron.* CCCLXII, fasc. 10. Probabilmente lesse CASTR · PRAETOR · ovvero CASTRA · PRAETORIA.

104. .....ORIVM

di origine incerta. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 148 n. 619, forse frammento dell'antecedente. Descrissi nel museo kircheriano.

105. XX Ↄ IMPDOMITIANICAESARIS *Aquila* AVG · GER
SVBCVRABVCOLAEPROC FORTVNATVS · LIBFECIT

Tubo di m. 0,40 di diametro trovato negli sterri del monte della Giustizia, a destra uscendo fuor della porta viminale, nell' aprile 1878. Le concrezioni calcari hanno ristretto il diametro a m. 0,15, il che dimostra che l'acqua condottata era quella dell'aniene nuovo. Descrissi nei magazzini del museo kircheriano. Si confronti il titolo cerite, Bull. Inst. 1840, 95, TI · CLAVDIVS · AVG · LIB · BVCOLAS······PROC · AQVAR illustrato dal Borghesi IV, 340.

106. (45) IMP · DOMITAVGGERM · XVI · COS a. 93/4

Maffei, *Mus. veron.* 257, 17; Donati, 213, 6, che la unisce con la seguente:

107. DAPHNVS · FEC

Maffei, *Mus. veron.* 257, 12, da cui Donati 213, 6; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 575. Descrissi.

108. AVRELCAES III ЕCOMM II COS || IMPCAESAVRELIANTONINIEAVRELIVER / SVBCVRACAECILIDEXTRIANIPROISMALF VIII a. 162/3

tubo trovato nel 1876 nei disterri del monte della Giustizia, presso il castello della marcia giulia e tepula che ho illustrato alla p. 306 di questo volume, e lungo il lato occidentale dell'oratorio cristiano, Bull. mun. IV, 135. Descrissi nei magazzini della stazione centrale.

109. PISONEETIVLIANOCOS a. 175.
TESSERACASTRESIS

trovata nell'anno 1862, costruendosi le fondamenta della nuova caserma al castro pretorio. Henzen, Ann. Inst. 1864, 6; Visconti, Giorn. Arcad. N. S. LII, 166.

110. (49) iMPCOMANTAVGIIII ЕAVFIDVICIICOS a. 183.

già nel museo borgiano. Marini, *Arv.* 354; Mommsen, *I. N.* 6829, 3; Fiorelli, *Cat.* 109; Id., *Docum. ined.* v. I p. 305, n. 656. Mi sembra certamente del castro. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

111. IMPLSEVERO·III·ETANTONINOCOS · CVRAGENFVRIO · FESTOTR··· a. 202
···CHORVII · PROPERMINCVR · 7 MESSIOATTICO · CHORVII · PR

ripetuta due volte su tubi che erroneamente si asseriscono trovati a s. Prisca sull'Aventino, mentre è certissima la loro provenienza dal castro pretorio. Henzen, Ann. Inst. 1864, 6; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 148 n. 614-15. Descrissi nel museo kircheriano. Il ch. Henzen propone interpretare le sigle al principio della seconda linea c(o)*hortis VII praetoriae, operum minorum curator*. Il Mommsen, Bull. Inst. 1866, 127 attribuisce ad errore del plumbario il segno 7 che precede il nome del centurione, mentre dovrebbe trovarsi collocato innanzi a CHOR.

112. PLAVTIANOII·EGETAIICOSFVRIVSFESTVSTRIBCOHVIIPRSVC a. 203
CVRAMVCIGENITORIS 7 COHVIIIIPRGPAEMCONCESSV

trovata nell' anno 1862 costruendosi le fondamenta della nuova caserma al castro pretorio. Henzen, Ann. Inst. 1864, 6, il quale propone interpretare le sigle della seconda linea: *gessit publius aemilius concessus*: cf. Mommsen, Bull. Inst. 1866, 127.

113. *a* AVRELIVSDIONYSIVSLIBF
IMPDOMININ//////////ANTO
SVCCVRASVLPICIPRISCIC

b LIVSDIONYSIVSLIBF
OMININMAVRELANTONINIAVG
CVRASVLPICIPRISCICVCVRAQVARV

c

Tubo grandissimo trovato nella primavera del 1877 negli sterri del monte della Giustizia, a destra uscendo fuor della porta viminale. Descrissi nei magazzini del tribunale criminale di Roma. In altra parte del medesimo tubo appariscono tracce di otto lettere assai minute, impresse soltanto di costa. Una seconda prova per imprimerle, sovrapponendole alle prime, non è riuscita. Il pezzo ricuperato dal tribunale, pesa oltre a 3 quintali.

114. IMPMAVRANTONINO
·ETINEIOSACERDO//// a. 219

« in tubo plumbeo quem comparavit Blanchinius iuliis V hac die 27 Xbris 1717 ». Bianchini, *Cod. veron.* CCCXLVII, 159. Il Bianchini ebbe o trascrisse molti tubi del castro.

115. IMPCAESMAVRELLI ANTONINI AV
CASTRISPRAETORIS

trovato il giorno 10 maggio 1876 nei disterri del monte della Giustizia, presso il castello della marcia giulia e tepula, Bull. mun. IV, 136. Descrissi nei magazzini della stazione centrale.

116. MAXIMOETPATERNOCOS a. 233.

Muratori, 2101, 2; Maffei, *Mus. veron.* 257, 15; Bonanni, *Mus. kirch.* LI, 2. Proviene certamente dalla vigna de' gesuiti al Maccao.

117. (35) IMPCAESMOPELLISEVERIMACRINIAVG
(36) MOPELLISEVERIDIADVMENIANICAESPRINCIV

Il Ficoroni, *Roma Ant.* 125, e *Cod. Marucell.* A, 62; il Muratori 2010, 5; il Gori, *Iscr. Etrus.* 3, 282, e coloro che appresso li copiarono, uniscono a questa leggenda le due seguenti:

118. (63, 64) CASTRISPRAETORIS: in altri PRAETOR

119. *a* (170) TERENTIVSCASSANDERFECIT

erroneamente forse, poichè Terenzio Cassandro fu plumbario o contemporaneo o di poco posteriore ad Adriano (cf. n. 60): e la leggenda CASTRIS PRAETORIS era parimenti battuta sui tubi del castro fin dall' epoca di Caracalla. Credo pertanto si tratti di restauri fatti alle condotture da Macrino; molto più che le schede pesar. dell'Olivieri 446, f. 90 asseriscono positivamente trattarsi di diversi tronchi di tubo. Le iscrizioni furono trovate l'anno 1741, « dietro e passate le terme di Diocleziano nella vigna dei pp. gesuiti del noviziato sul Quirinale sito del castro pretorio » Ficoroni al Gori, 2 giugno 1741 *in Cod. marucell.* A 62. Descrissi il n. 160 nel museo kircheriano. Alla leggenda del plumbario spetta il frammento ap. Bianchini, *Cod. ver.* CCCLXII, fasc. 10

b NDERFECIT

120. *a* L·GRATTIEXSVPERI·TR·COH·VI·PR

Maffei, *Mus. ver.* 257, 11; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 148 n. 612, 613. Descrissi. Due altri esemplari incompleti dell'istesso tubo furono trovati nella prima metà del secolo scorso nella villa Negroni, presso il monte della Giustizia, ove avevano origine tutte le condotture del castro. Tale trovamento è registrato in un indice-catalogo di monumenti romani, relativo forse alla pianta del Nolli, scoperto dal ch. de Rossi nell'archivio vaticano, fasc. 2 f. 1 n. 930. I due frammenti, congiunti insieme, danno questa parte della leggenda

b L·GRATTI*e*XSVPERITR·C

All'istesso tubo spetta assai facilmente la leggenda del plumbario

121. SERGIVSSVLPICIVSALEXANDERFEC

registrata nell'istesso fascicolo. Costui sarà fratello del plumbario n. 126, che lavorò pure pei pretoriani, cf. n. 57.

122. (135) SEXLAECANINAEVI
LABIONIS 7·COH·VIIII·PR

Maffei, *Mus. veron.* 257, 9; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 148, n. 616, 617. Descrissi.

123. ENICIPROCABASCANTI

frammento di tubo trovato l'anno 1876 nei disterri del monte della Giustizia, presso il castello della marcia giulia e tepula. Bull. mun. IV, 136. Descrissi nei magazzini del museo kircheriano e presso l' antiquario Iandola. È tubo imperiale, dovendosi riconoscere nelle sigle ····ENICI la finale del nome di un procuratore delle acque. Abascanto è plumbario di Domiziano (n. 346), onde leggerei ABASCANT*us* F*ecit*.

124. EMPR·PROCVET
MARC·ERASFEC

trovata a piedi dell'aggere presso il bottino sovraindicato. Bull. mun. IV, 136.

125. AVRELIASEBERA

trovata, credo, nel quartiere del castro pretorio. Descrissi.

126. SERGIVSSVLPICIVSIVSTINVSFECIT

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145 n. 579. Descrissi. Sembra sia stato trovato nella vigna dei gesuiti al castro pretorio. « In eadem vinea rr. pp. S. J. effossus hoc anno tubus plumbeus cum hisce litteris SERG SVLP Bianchini, *Cod. veron.* CCCLXII, fasc. 10. Potrebbe anche essere il Sergius Sulpicius Alexander n. 121 e 57.

127. ERIVSCOLONICVSFEC

trovata il giorno 15 marzo 1873 nell'area del villino Telfener, sulla via Solferino. Descrissi nei magazzini della C. A. M. Questo stagnaio lavorò pure pei condotti del palazzo de' Cesari, cf. n. 158.

G) Gruppo trovato nella vigna Rondinini.

128. (133) SEXTIVLIFRONTINI

« Vinea Randenina (via tiburtina) ». Fabretti, 7, 404. Console con Traiano nell'anno 100: curatore delle acque.

129. IVNIORVM

Ivi. Schede presso l'Inst. Sulla gente Giunia cf. Borghesi, 5, 166.

130. SOCIORVM · PVBLICI
XXV · VENALIVM

« tubus plumbeus e vinea Santis Randenini via tiburtina erutus » Fabretti p. 34, 177, cf. le sue annotazioni sulla XXV venalium.

131. AVR · IRENE · FEC

« In vinea D. Sanctis Randenini via tiburtina » Fabretti, 7, 394, cf. n. 29.

132. (146) PHRONIMVS · FEC

Ivi. Fabretti, 7, 409.

133. (166) TI · SERVILIVSHERMESFEC

Ivi. Fabretti, 7, 414.

H) Case diverse della zona estramuranea.

134. GEMINIAESBASSESCF

trovata l'anno 1877 negli sterri del monte della Giustizia al di fuori dell' aggere, a destra uscendo dalla porta viminale. Descrissi nei magazzini della stazione.

135. Q · MVNATICELSI | FORMIANVSFEC
FORMIANVSFEC | Q·MVNATICELSI

ripetuta più volte in un tubo trovato insieme all'antecedente. Descrissi.

REGIONE VII.

136. AMETHYSTI · DRVSI · CAESAR

ripetuta otto volte in un condotto a olivella di m. 0,09×0,05, trovato nel gennaio 1879 nelle fondamenta della casa Basseggio in via del Babuino n. 46. Descrissi presso l'antiquario Scalambrini, e nei magazzini della C. A. M.

137. IMP · DOMITIANICAES . AVG · GERMASVBCVR
EPAGATIAVG·LIB·PROCCLAVDIVSEVPSYCHVSFEC

« condotto di piombo trovato a s. Bastianello li 9 aprile 1678 ». *Cod. barb.* XXIX, 148, ove la distribuzione delle linee non è regolare.

138. LAVRAGACLYTISABINAEAVGSOROR

Descrissi il giorno 13 marzo 1880 presso il sig. Paolo Merolli che lo conserva nella sua ricca collezione di antichità. Si crede trovato presso le Tre Cannelle. Nel museo di Vienna è una cista sulla quale un falsario ha inciso il titolo gudiano ms. 696, 4, ed. 116, 2: D · M | L · AVRELIO | AGACLYTO | EQ · ROM cet. Cf. *Corpus*, 6, 1592. Il mio tubo prova la sincerità dell' originale del Gudio. La *Sabina Augusti soror* è la VIBIA AVRELIA SABINA IMP SEVERI AVG N SOROR DIVI PII MARCI FILIA cet. del titolo di Calame, Henzen, 5473. Che cosa poi vogliano significare quei due genetivi così accoppiati, è cosa assai incerta ed oscura. Forse si tratta di un consorzio per la derivazione dell'acqua.

139. (167) HEREDVMSPVRIMAXIMIEGREGIIVIRI

trovato l'anno 1627 a pie' del muro serviano, sfogandosi il terreno a mezzodì del palazzo Barberini. *Cod. barb.* XXX, 136 f. 109 r; Amati, *Sch. vat.* 9754, 40; Fabretti, 7, 402. « Canalis repertus inter fodiendum in Hortis barberinis » Suarez, *Cod. vat.* 9140, 110. « Anno 1627 in hortis Barberinis ad Quirinalem collem repertus ». Id. id. 48. « In tubo plumbeo eruto in horto domus sfortianae illm̃i dom̃ni mei XVII kal. maias MIↃCXXVII tribus in locis ». Doni, *Cod. barb.* 610. Nel codice del Suarez vaticano n. 9136 f. 230 v. si aggiungono queste altre notizie intorno gli stessi scavi « Dū effoderentur substructiones in monte quirinali palatii Barberini, et prospectus laxarentur..... inventa fuere multa vestigia monumentorū antiquorū, humo licet obruta, thermarū balneorūque, cū picturis et nymphaeis et reperta pleraque numismata, et inter ea rarissimum atque singulare (greco di Giulia Domna, Caracalla e Geta) ».

140. (76*a*) EX OFICINA^GNELLI ☧ Ϛ

trovata l'anno 1628 con l'antecedente. *Cod. barb.* XXX, 136 f. 109. Marini, *Ant. rom.* 1784, 274; Bruzza, Bull. mun. VI, 135.

Quando si scoprì quel portico di incerto edifizio, che giace sotto il palazzo Piombino in piazza Colonna, e che è descritto dal Fea, *Varietà*, 10, si trovarono molti condotti di piombo. Canina, *Indicazione*, 222.

Regione IX.

A) Gruppo trovato nelle fondamenta di s. Ignazio.

141. IMP · CAES · HADRIANI · AVG

trovata in via de' Pastini, insieme col n. 143. Cassio, 2, 388. È più probabile sia stata trovata nelle fondamenta del collegio romano.

142. (23) IMP · CAES · HADRIANI · ANTONINI · AVG · PII
SVB · CVR · PORCI · POTITI · PROC · ANN · SYMPO · F

Donati, *Rom. vet.* 403; Fabretti, 7, 392; Muratori, 453, 6. « In dextero (latere templi s. Ignatii) immanis alia e plumbo fistula est inventa, quinquaginta palmos (m. 11,15) sub terra defossa, lato hiantique, qualis maiorum bombardarum extrinsecus solet esse, tubo.... Huius fistulae, quia longissime excurrebat, inventus non est exitus..... Nullius auctoris nomine notabatur ». Donati, l. c.; Danzetta, *Cod. cit.*

143. TEMPLOMATIDIAE

« Secundum eos arcus (aquae Virginis ad s. Ignatii) cum inventas cloacas fossores repurgarent, partem ingentis fistulae plumbeae non longe a Pantheo Agrippae repererunt, eratque fusilibus litteris in ea inscriptum » Donati, *Roma* p. 400; Fabretti, 7, 406; Nardini, 6, 93; Cassio, 2, 388. La consecrazione di Matidia avvenne il 21 dicembre 119: cf. Cohen, *Imp.* 2, 166, n. 543. Orelli, 2196. Henzen, 5465.

144. (139) NARCISSIAVG · LIB · ABEPISTVL

« eodem loco (quo tubus templi Matidiae) in fistula plumbea, fusili item opere » cet. Donati, *Roma* 3, 18; Fabretti, 7, 408; Cassio, 2, 374.

B) Gruppo trovato nelle fondamenta del palazzo per la Cassa di Risparmio.

145. IMP · NERVAETRAIANICAESAVGGERDAC
SVBCVRSILIDECIANIETMEMNIRVI ‖ IVSPOLYBIVSFEC IIIX

Bull. mun. I, 93. Descrissi. I due curatori della condottura non mi sembrano di condizione libertina, che era la condizione normale dei « procuratores augusti ». Inoltre non trovo esempio certo che un augusto avesse contemporaneamente due o più procuratori. Perciò credo che la condottura fosse fatta, curagenti i due *adiutores* frontiniani, come quella di Domiziano n. 1. 5, e quella di Caracalla n. 113 fatta dallo stesso *curator* in persona.

146. CAECILICAPITONI
ZOSIMVSFE

Ivi, trovata l'anno 1869. Descrissi nel Bull. Inst. 1869, 226.

C) Gruppo trovato in s. Apollinare.

147. IMP·ANTONINIAVGPIISTATIONIS
PATRIMONISVBCVRADIOSCORI

trovata « presso l'altare » nell'anno 1735 insieme a marmi grezzi, segnati con il secondo consolato di Commodo. Ficoroni, *Piombi*, 13; id., *Roma* 2, 83; Bruzza, Ann. Inst. 1870, 138; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147, n. 602. Descrissi nel museo kircheriano. Nel volume XVI delle schede casanat. del Giorgi è una relazione sugli scavi fatti sotto e presso l'altare di detta chiesa, dalla quale apparisce che il tubo « seguiva avanti verso la parte del cortile » e che insieme ad esso fu trovato parallelamente altro tubo con la leggenda:

148. AVRTELESFORIETAELIALVCILLAVTRISQVEFECER

Lupi, *Cod. vat.* 9143, 9; Muratori, 472, 1; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 563. Descrissi. Nel museo nazionale di Napoli è una lamina tagliata da un condotto borgiano, nella quale il nome di un Aurelio Telesforo è diversamente ripetuto:

149. AVRELI · TELESPHORI

Cardinali, *Iscr. ined.* 210; Mommsen, *I. N.* 6829, 6; Fiorelli, *Catal.* 112; id., *Docum. ined.* I, 305, n. 663. Descrissi nel museo naz. di Napoli. Un « Titus Aurelius Telesphorus scriba medicorum » è nominato presso il Marini, *Arv.* 810.

D) Luoghi diversi della regione.

150. (6*b*) SVBGNESIOAVG·LIBERTO·PROC·
NERONISCLAVDICAES · AVG·

trovata l'anno 1786 nelle fondamenta di una casa in piazza della Rotonda sull'angolo della via de' Crescenzi, tra le reliquie di sale appartenenti alle terme neroniane. Guattani, *Mon. ant.* 1786, 69; Canina, *Edifizî* 5, 72, « credesi adoperato in servizio « delle acque per le terme di Nerone. Non è nuovo questo cognome servile Gnesius « Γνήσιος portandolo uomini e donne in alcune lapidi del Grutero » Marini,

151. (156) REGINA·ES·CLAVDIA·ES·CAPITOLINA·ES

« condotto di piombo ritr. alla caua d. valle » Olstenio, *Cod. barb.* XXIX, 148. « presso alla casa della Valle » Marini,

152. (70*a*) ☩ XENOD ORFANONT

copiata dall' Oderici nel mus. kirch. Il ch. Bruzza, Bull. mun. VI, 134 ricorda a proposito di questa fistola il passo del lib. pont. in Vigilio n. 41, 77 « Fecit Belisarius Xenodochium in via Lata et aliud in via Flaminia ».

REGIONE X.

153. (78) ⟨VSAVGVSTANAESVCCVRAEVH⟩

descrisse lo Zoega presso il pittore viennese Wutky, il quale ne fece dono al museo di Vienna. Quivi lo descrisse il Kellermann, ⟨VSTANAE cet. Al medesimo tubo spetta forse quest'altro brano, che lo completa:

154. (115a) ⟨CVRAEVHODAEAVGLIBPROC

già nel museo borgiano. Cardinali, *Iscr. ined.* n. 315; Mommsen, *I. N.* 6829, 9; Fiorelli, *Catal.* 115; id. *Doc. in.* I, 305. L'Evodo procuratore è diverso dal plumbario n. 278. Esso fu quasi certamente liberto di Domiziano, restauratore della « domus augustana » e distributore della claudia celimontana in questa parte del palazzo. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

« En poursuivant le déblai de l'area palatina on a trouvé, sous le sol de cette area, un couloir souterrain, qui se dirigeait de cette maison vers celle d'Auguste, et dans ce couloir le tuyau de plomb qui y amenait les eaux, tuyau sur le quel on lit de distance en distance l'inscription suivante, imprimée en relief:

155. *a* IVLIAE · AVG
b IVLIAE · AVG
c IVLIAE · AVG
d IVLIAE · AVG

Dans une lettre du 10 avril 1870 Mr. Rosa m'apprend que, sur un nouveau tuyau de plomb qu'il vient de découvrir sous le dallage du peristylium (della casa dei Flavii), tuyau qui est soudé avec celui de Iulia Augusta et qui semble avoir sa prise d'eau dans la piscine que l'on rémarque dans un coin de la domus tiberiana, on lit l'inscription suivante:

156. L · PESCENNIVS · EROS || CAESARVM

Parimenti « soudé avec le premier à la naissance de l'embranchement du cryptoportique » si trovò un tubo di ugual diametro e fattura, sul quale era scritto:

157. *a* IMP · DOMITIANICAESAR · AVG · SVBCVRA
EVTYCHIL · PROC · FECHYMNVSCAESARÑSER
b IMP · DOMITIANICAESAR · AVG · SVBCVRA
EVTYCHI // PROC · FECHYMNVSCAESARÑSER

Rénier, *Introduction aux peintures du Palatin* ap. Perrot, *Mém. d'arch.* Paris 1875 p. 79, 82, 83; cf. Rosa, *B. I.* 1870, 33; Visconti-Lanciani, *Guida* 123. Descrissi nel tablino della casa di Germanico. Il Renier attribuisce il primo tubo a Livia « veuve d'Auguste ». Lo credo invece della Giulia di Tito. Si è voluto trarre dal nome Pescennius un indizio dell'epoca nella quale fu restaurata la condottura, epoca contemporanea al regno di Severo, il che è abbastanza dubbio.

158.

lastra spettante ad una cassetta di divisione, alta 0,66 larga, 0,78. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 142, n. 528. Si crede scoperta in un bagno, con sottoposta fornace, negli orti farnesiani dalla parte rivolta al circo massimo. Cf. il n. 127. Descrissi nel museo kircheriano.

159. *a* RVBELLIAE · BA
b RVBELLIAE · BASSAE

tubo di m. 0,18 di diametro, trovato il giorno 25 maggio 1877 in via de' Cerchi dicontro il n. civ. 45, a m. 11,00 di profondità sotto il piano moderno. Correva sotto la crepidine dell'antica strada che divide il circo dal Palatino. Dalla condottura si trassero circa 200 chil. di piombo. Parallelamente correva altro tubo anepigrafo di m. 0,14 di diametro. Dall'uno o dall'altro si dipartiva ad angolo retto verso il Palatino un condotto minore con l'epigrafe

160. *a* ROI · HIL A RIONIS
b ROI · HILARIONIS

Descrissi nei magazzini della C. A. M. Nella raccolta mariniana, al n. 154 è notata la seguente

161. L · ROI · AJCTI

di origine incerta, e che fo seguire all'antecedente, solo per la identità del gentilizio. Rubellia Bassa è la figlia di C. Rubellio Blando console suffetto nell'anno 20, e di Giulia nipote di Tiberio. A lei fu dedicata la bella base, che nella sommità mostra ancora i forami nei quali era assicurata la statua, base scoperta l'anno 1844 sotto la villa Aldobrandini a Frascati. Le fu dedicata, come AVIAE OPTIMAE da Sergio Ottavio Lenate Ponziano console nel 131. Borghesi, 4, 489.

« Nel fabbricarsi il monastero di s. Bonaventura furono trovati molti nobili edifizi... Fu notato la più parte delli detti edifizi essere conserve di acque pensili, una delle quali serve di refettorio alli detti padri. Vi fu anche trovata in un gran pezzo di condotto di piombo una chiave di metallo corintio di peso sino a libbre novanta ». Bartoli, *Mem.* 5; Venuti, 38.

Regione XI.

« nel cerchio Massimo si sono trovate due Guglie, una drizzata da Sisto V nella piazza Lateranense, e l'altra nella piazza di s. Maria del Popolo... come anche... *gran condotti di piombo* » Vacca, *Mem.* 5.

Regione XII.

162. (73) AELIMAXIMIAVGVSTORVMLIBERTI

fu nel museo kircheriano, Lupi, *Cod. vat.* 9143, 45 v. AVCTORVM male. Maffei, *Mus. ver.* 259, 19 AEL. « nuper repertum in vinea proxima thermis Antonini hoc anno (1837) inter antiqui parietis rudera » Bonanni, *Mus. kirch.* LI, 4.

163. (79) Q_AIACICENSORINI CV ^ CLAVDIVSACEVSFEC ^
——X——X——
Q_AIACICENSORINI///// ^ACILSEDOMICAIA_Q

trovata all'Antoniana. « Bel tubo di piombo nel... museo kircheriano... Il p. Oderici p. 209 n. 35 ne ha stampata la metà, nè questa medesima acconciamente, non avendo egli allora veduto l'originale. Il diametro di questo tubo è di circa 6 digiti » Marini, *Giorn. de' letter. di Pisa* p. 56 n. c. p. 59, n. a. Nelle schede vat. dell'Amati 9745, 18 si trascrive la sola leggenda dell'officinatore. Quinto Aiacio Modesto Crescenziano fu legato della Germania inferiore fra gli anni 209 e 211. Borghesi, 4, 185.

164. AVRELiLACHESAVRCAELESTINAE

trovata nella vigna già di Filippo Volpi, ora Guerrieri dietro l'Antoniana. Descrisse il ch. Henzen.

165. CORNIFICIA

di origine incerta. De Ruggiero, *Cat. mus, kirch.* 146, n. 592. Descrissi nel museo kircheriano. Lo credo provenire dalla *domus* CORNIFICIA*e* segnata nella « forma urbis Romae » ap. Jordan tav. 1, n. 2 e registrata dai cataloghi della duodecima regione. Spettava forse alla Annia Cornificia Faustina sorella di M. Aurelio e sposa di M. Ummidio Quadrato, ovvero a sua nipote, cf. Borghesi, 3, 241. 5, 204, 433. Soltanto per questa ragione di parentela fra gli Annii gli Ummidii, e non per nesso topografico, faccio seguire la leggenda:

166. VMIDIAE · CF · QVADRATIL|

di origine incerta. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146, n. 598 che legge: *n*VMIDIAE CF QVADRATILI*ae*. Descrissi. Sarà figlia o nipote del C. Ummidio Quadrato, Mommsen, *I. N.* 4234.

167. *l. f*ABICHILONISPRAEFVRB (cos. ord. a. 204)

trovata l'anno 1859 presso s. Balbina: preziosa testimonianza per la collocazione della « domus Cilonis » dei cataloghi. Di L. Fabio Cilone Settimino e della sua carriera cf. *Corpus*, VI, 1408-10. Visconti, Bull. Inst. 1859. 164.

168. (132) IVLIORVMCEFALIORVMCCVV

« piombo di monsignor Casali » Marini, *Arv.* 245; Mommsen, *I. N.* 6829, 10; Fiorelli, *Catal.* 116; Id., *Docum. ined.* I, 305, n. 667. Lo credo trovato nelle vigna Casali a

destra dell'Appia, prima di giungere alla porta s. Sebastiano, poichè, studiando i piombi del museo naz. di Napoli, ho scoperto che la leggenda dei Giulii Cefalii era accompagnata da quella dei plumbarii, ambedue fuse con caratteri d' ugual forma, misura, getto, ed ambedue tagliate dai Borgia da uno stesso tubo. La leggenda dice

169. *a* (183) VETVRIAPOLLAETASCLEPIADESFEC

Mommsen, *I. N.* 6829, 13; Fiorelli, *Catal.* 119; Id., *Docum. ined.* I. 306 n. 668. Ora nella vigna già di Filippo Volpi, poi de' Guerrieri, confinante con la vigna Casali, è stata scoperta la prosecuzione dell'istesso tubo, con la sola leggenda dei plumbarii

b VETVRIAPOLLA · ETASCLEPIADESFEC

Descrisse il ch. Pellegrini.

Nelle terme di Caracalla furono scoperti da Abele Blouet bellissimi tubi anepigrafi, un campione dei quali è conservato nel museo lateranense. Veggasi la tav. X, 6.

Regione XIII.

« Sono stati infiniti canaletti trouati in questo monte (Aventino) verso donde i romani hanno cauato per tôrre la pozzolana, et rouinati gli edifizij antichi al monte, con la chiesa di s. Andrea detta in Aventino, nei quali erano più menzioni di famiglie ... i quali canali sono stati tutti uenduti a'giudei et guasti ». Ligorio, *Cod. nap.* XL p. 137. Son sicuro che dice il vero, codesta sconcia prattica durando anche ai nostri giorni.

A) Case private della regione.

170. (88) LASINI · RVF|

Schede barberin. forse dell'Ughelli XXX, 92 f. 153 « Trovata all'Aventino » Marini. Parmi essere l'Asinio Rufo figlio di Asinio Basso, uomo pretorio, amico di Plinio giuniore. cf. Plinio, *Ep.* 4, 15; Borghesi, 3, 352.

171. (106) CECINAEDECIMAXIMIBASILIVI

trovata dappresso alla chiesa di s. Alessio. Nerini, *De templo* 361; De Rossi, Bull. Inst. 1855 n. 11. Fu prefetto del pretorio nel 458. *Corpus*, V, 2, 8119.

172. (111) SEXCORNELIREPENTINI · PRPRC *v*

trovata a s. Alessio. Nerini, *De templo* cet. 361, 364; Marini, *Arv.* 550. Cornelio Repentino fu prefetto della città sotto Didio Giuliano, del quale era genero. Era stato prefetto del pretorio sotto Antonino Pio. Borghesi, 3, 501; Sparziano, *Didio* 3.

173. COSMIAVGLIBARAT}

trovato negli scavi di s. Sabina del 1857. Descemet, Ann. Inst. 1857, 69; Id., *Mém. sur les fouilles* cet. Paris, Impr. Imp. 1863 p. 33. Su questo liberto dei tempi di M. Aurelio e Lucio Vero, cf. Mommsen, *I. N.* 4916; Muratori, 896, 2; Grutero, 20, 6; Henzen ad Orelli 3574. Bull. Inst. 1870, 85.

174. (151) PVBLIAVALERIACOMASIAC · F

ripetuta due volte su tubi trovati nell'Aventino, conservati dipoi nella barberiniana ed ora andati forse, come dice il Ligorio, in mano a' giudei, cf. n. 51.

175. (74) AEMILIORVMLVCI'EKARICIFECERVNT
C · SVETRISABINICV

Maffei, *Mus. veron.*, 257, 10; Marini, *Arv.* 116, 58. C. Ottavio Appio Suetrio Sabino fu console con Messalla nel 214. Sulla sua carriera cf. Mommsen, *I. N.* 4237; Id., *Ephem. epigr.* 1, 130; Henzen, *Arval.* 193; Desjardins, *Revue arch*, 1873, 65 sg. Ho corretto la lezione di questo tubo, p. 408 al modo seguente:

AEMILIORVMLVCI'EKARI || CI FECERVNT
C · SVETRISABINICV ||

176. VM · SVAETRIORVM

Il Marini premette a questa leggenda l'asterisco dubitativo, senza ragione. È nelle schede barberiniane dell'Olstenio, XXIX, 148.

177. (178) MVALERIBRADVAEMAVRICICV

trovata nelle vicinanze di s. Alessio. Nerini, l. c. 364. Fu proconsole d'Africa sotto Severo, pontefice, console nel 191 e curatore delle acque. *Corpus*, V, 2, 7783.

178. IVS · FAVORFECIT

179. CL · LIBE······RESTITVTVSFECIT

180. AVR · FELICITASETI

Sei frammenti di tubi trovati nella vigna Maccarani, dove scende verso il sepolcro di Cestio. Li ho ricomposti e restituiti da schede assai corrotte comunicate all'Instituto. In esse si nota che nel terzo tubo le tracce delle corrose lettere dan segno di FILIPPO (sic)

181. *a* V·CΓVADI
b Ŀ///////XOFFICIИV · CΓVADI

trovate presso la chiesa di s. Prisca. Descrisse il ch. Forcella, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi.

182. (157) SABIDIVSDIONYSIVSFEC

trovata nelle vicinanze di s. Alessio. Nerini, 361.

B) Gruppo trovato nella zona dell'Emporio.

183. (13) IMP · NERVAE · CAES · AVG
STAT · PATRIMONI · AVG · N

trovate «in vinea d. d. de Bettinis prope montem Testaceum» secondo il Donati

(138, 5. 144, 12. *Nov. lett. fior.* 14, 52) nella villa Pellucchi secondo lo Zaccaria (*Ist. lett.* 7, 610) seguito dal Marini. La provegnenza dal Testaccio è confermata da lettera Bracci al Lami, del 15 marzo 1754, nel vol. riccard. XIII. Danzetta, *Cod. cit.* 177.

184. (22) IMP · ANTONIN · AVG · P · SVB · CVR
PROC · STAT · PATR

185. (185) INONAVOLVSISATVRNINI

Zaccaria, *Inst. lett.* 7, 610 trovata insieme alle due antecedenti. Inclino ad attribuirle piuttosto alla vigna Bettini che non alla villa Pellucchi perchè nel medesimo volume è detto chiaramente « tre condotti di piombo nella vigna Bettini vicino a monte Testaccio » e similmente nel f. 1754, 260 al tubo di Volusio è premessa la indicazione TESTACCIO. Cf. Danzetta, l. c.

186. PLOTINAE · AVG

187. ATILIVS · CAERETANVS · F

188. – · STATILIVS · FRVCTVS · F////

Bull. mun. V, 181. Descrissi presso l'antiquario Palombi, che le asserì trovate negli scavi alla Marmorata.

« Nella vigna del medico signor Candidi (sulla sponda di Marmorata, il card. Valenti Conzaga trovò) una statua di Commodo, *de' condotti di piombo.....* » Venuti, 2, 48.

(Nella vigna Cesarini alla Marmorata) « è osservabile un muro di quadrate pietre composto, ch'è lungo il fiume, e che doveva essere di freno e d'ornamento al medesimo: sino a questo muro giungevano i condotti di piombo ivi ritrovati, che servivano a luogo a luogo di fontana.... per comodo de' bastimenti ». Id. 2, 49 sg.

Regione XIV.

189. *a* LISSIMICOLLEGIMANI
b AMPLISSIMICOLLEGIMA

ripetuta due volte in un tubo di origine incerta, acquistato dalla Comm. mun. Sarà forse: *amplissimi collegii ma*(g)*ni*. Si asserisce scoperta nel Trastevere. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

« In stae Caeciliae Ecca visuntur adhuc tubi plumbei per quos aqua deducebatur in balnea » *Cod. barb.* XXX, 136 f. 109 r. Cf. Marangoni, *Cose gent.* 289. Il Piranesi, *Ant.* I, 8 n. 155 descrive una « piccola stanza ovvero sudatorio attenente alla casa di s. Cecilia. Vi si vedono dei tufi (leggasi *tubi*) nelle pareti, e de' fornelli sotto il lastrico.... Vi rimane anche un coperchio di bronzo che anticamente copriva il laconico dell'acqua bollente ». Il Venuti, 2, 179 descrive pure « i tubi di terracotta che circondavano la stanza per i quali passava il calore, e sotto la stanza, dove si accendeva il fuoco, è un vaso antico di metallo ».

Via Appia.

A) Dalla porta alla villa de' Quintilii.

« Fuori della porta (s. Sebastiano) non vi è vigna, che non sia ricchissima di memorie sepolcrali, statue, e marmi infiniti, *condotti di piombo* etc. Bartoli, *Mem.* 81.

190. MARTINVSAVGG · LIB · FEC

trovata negli scavi della vigna Ammendola, presso il secondo miglio dell'Appia. Cardinali, *Mem. rom.* 3, 73, n. 50. Cf. n. 280.

191. *a* T · AVIDI · QVIETI
b T · AVIDI · QVIETI

a Tubo di m. 0,04 di diametro. Si crede possa essere stato trovato negli scavi Torlonia alla Caffarella, febbraio 1878. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

b Altra copia, fusa in un tubo saldato alla estremità, e diviso in tubetti minori, acquistata il giorno 5 maggio 1879 dalla Comm. mun. dall'antiquario Jandola. Nei medesimi scavi furono trovati molti altri tubi scritti, fatti fondere dall'eccmo proprietario.

192. IMPCAESNERV · TRAIAN · AVGGER · DAC
SVB · CVR · NILATIS · PROCVR || FLAVIVSTROPHIMVSFEC

trovata l'anno 1830 nella vigna de Giovannis, a destra dell'Appia, un miglio circa oltre il sepolcro di Metella. Bull. Inst. 1830, 77; Varni, *Libarna* 18.

193. C · FLAVI · TVRPILI

trovata « nello scavo che si fa a spese comuni dai sigg. N. A. D. fuori di porta s. Bastiano nel terreno vocabolo Bufolara di pertinenza dell'eccma casa Colonna: 12 giugno 1830; un pezzo di tubo di piombo lungo palmi 3 $^1/_2$ diametro once 5 con iscrizione in caratteri rilevati » *Cod. vat.* 9415, f. 276. Furono trovate più lapidi, tutte della gente flavia.

B) Gruppo trovato nella villa de' Quintilii.

194. II · QVINTILIORVM
CONDINIETMAXIMI

trovata nell'anno 1828 alla villa de' Quintilii sull'Appia. Possedevano altro suburbano sui colli di Tuscolo, conforme dimostra il tubo n. 350. Sesto Quintilio Condiano è il console dell' anno 180. Sesto Quintilio Valerio Massimo fu questore del Ponto e Bitinia sotto Nerva. Parla egregiamente di questa scoperta il ch. de Rossi, *B. A. C.* 1873 85 sg. notando che la iscrizione era ripetuta « sopra molte fistole aquarie e chiavi di metallo ». È notevole che la formola *quinti* || LIORV*m*, ricorra in un disco di « opus sectile marmoreum » segnato col monogramma cristiano. Cf. de Rossi l. c.

e nello *Spicil. solesm.* 3, 573; Nibby, *Anal.* 3, 727; Dio, 72, 5; Vopisco, *Florian.* 3; Lesleo, *Miss. mozarab.* 608; E. Q. Visconti, *Opp. var.* 1, 180 sg.; Canina, *Via Appia* 135; Renier, *Introduction aux peintures du Palatin de mr. Perrot* ap. *Mém. d'Arch.* Paris 1875, p. 80 che riferisce il tubo ai « deux frères Sex. Quintilius Condianus et Sex. Quintilius Maximus.... consuls ensemble en 151 de notre ère.... que Commode fit tuer ».

Negli scavi eseguiti da Giovanni Battista Guidi in quest'istessa villa de' Quintilii, e nella zona vicina, furono trovati questi altri tubi:

195. IMP · M · ANTONI · GORDIANI · AVG · I·····

196. ····VRELIAENEMESIANAE
*an*NIAEFAVSTINILLAECCFFETSOC

197. AVR · PHILETIANIETAELIAEMARCIANAE

Il ch. Nissen, che descrisse il tubo nella raccolta Guidi l'anno 1864, legge AVR · PHIL · ET · IANI

198. IIILBATICI · AVG · L · PRAEGVSTA

199. AVRELIVSHYLASPR · FECIT

200. L · CLAVDIVS · M

201. VALERIVS · PRIMITIVVS . F*e*CITL

Descrisse e comunicò il ch. de Rossi. n. 195, interpreto l'ultima sigla per l'iniziale di PII ovvero del numero delle quinarie. n. 196, v. 2 *clarissimarum feminarum et sociorum.* n. 198 forse III (*quinariae*). n. 199, cfr. n. 285 - n. 201, L (*quinariae*). Valerio Primitivo è della famiglia aquaria di Severo Alessandro: cf. n. 479.

C) Gruppo Albano.

202. (8,9) IMP · CAESAR · DOMITIA o NI · AVG · SVB · CVRA
oo
ooo
ALB
oooo
ALYPI · L · PROC · FEC · ESY oooo CHVS · ET · HERMEROS · SER

Questa leggenda sembra che fosse ripetuta parecchie volte su molti condotti, trovati tutti l'anno 1657 nella villa di Domiziano ora dei Barberini a Castelgandolfo. Gli epigrafisti ne hanno fatto due (Marini, 8, 9) ed anche tre tubi (Fea, *Varietà*, 14) alterando la disposizione dei punti, ed i nomi tanto del procuratore quanto dei due plumbarii. « tubus plumbeus repertus ad Albanum lacum anno 1657 in hortis principis Prae- « nestini » Suarez, *Cod. vat.* 9140, 47, 48. « Condotto di piombo fatto a schina largo « per diametro mezo palmo. Si nè cavato venti palmi in circha seguita sotto il monte « a dirittura de Padri Zocholanti et si conosce che veniva à dove era il Teatro vicino « a quello si è ritrovati li 4 belliss. fauni et la belliss. ara. Mercoledì 16 di mag- « gio 1657 » Suarez, *Cod. vat.* 9136, 209-213.

« Pezzo di condotto di getto lungo palmi XI fatto a schina..... ritrovato nella « villa barberina posta tra Castel Gandolfo et Albano nell'anno 1657 adi 18 di mag- « gio, come ha notato il Magnini ne' mmss. del suo museo, ritenuto ora dalli s.ri Rol- « landi » *Sched. museo kirch.* forse del Lupi. Cf. *Cod. barb.* XXX, 136 f. 109; Marini, *Arv.* 96; Fabretti, 7, 399. *Cod. chis.* I, VI, 205, 57; Danzetta, *Cod. vat.* 8990; Fea, *Miscell.* I, 114 ecc. ecc. A questa scoperta si riferisce il seguente brano di lettera di Leonardo Agostini al Card. Barberino, in data 6 ottobre 1657. « Mercoledì « subbito giunto a' Castello diedi opera a scoprire il Teatro et giouedì doppo pranzo « uenne S. S.tà alla caua dissi a S. S. che V. Em. ne desiderava la pianta mi disse « che ne sentiva molto gusto ordinandomi che seguitassi, oggi ne ho scoperto tutta « una parte, et ho trouato che alza 22 gradi, resta che venga il S.r Galestruzzi à « disegniarlo, che mando un Cauatore a significarglilo, intanto gli do parte come « oggi ho tirato fuora un pezzo del condotto di 14 palmi con le solite lettere ».

203. (10) MITIANI · CAES · AVG · GERM · SVBCVRA
ALB
PROCPRIMIGENIVS · SER · FEC

trovata nell'istesso luogo l'anno 1657 e conservata « in aedibus barberinis ». Marini, *Arvali* 96; Maffei, *Mus. ver.* 254, 5; Fea, *Varietà*, 15.

204. (26) IMP · CAES · M · AVREL · ANTONIN · ALBAN
SVB · CVRA · EVPORI · AVG · LIBERTI · PROC

« in villa Barberina repertus » Maffei, *Mus. ver.* 307, 5; Donati, 147, 7. Il Bianchini, *Cod. ver.* CCCXLVII, 32 dice che il tubo fu scoperto l'anno 1706 fra Albano e Castel Gandolfo, e che l'epigrafe vi era ripetuta parecchie volte.

205. (25) MP · CAES · M · AVR · ANT · AVG · NSVBC\
PITOLINPROCOFFIC · FELIX · AVG · LIB · FEC

« Romae in aedibus Barberinis ». Maffei, *Mus. ver.* 254, 5 (da cui Donati, 139, 1 male). Nella biblioteca Barberini, ed altrove. Marini, mss. « condotto di piombo tr. non si sa dove nel 1797 » Visconti, *Sched. par.* 7, f. 278 « in Dalmazia » Kandler, *Istria* 1850, 204, da cui Henzen 6343. Mi sembra certamente trovato nella villa albana de' Barberini.

206. GENTIONIS

Castel Gandolfo. Fea, *Miscell.* 1, 114 dal *Cod. chig.* I, IV 205 f. 46 ove è scritta GENTIONIS. Intendi « ex officina ».

D) Castro della IIª legione partica.

207. IMP · CAESARIS · DOMITIANI
AVG · GERMANICI

« Albani in palatio principis Savelli, tubis plumbeis, quos in balneis Domitiani invenerant ». Reinesio, 3, 7. Credo debba congiungersi col seguente:

208. (10) ↀ · AVTEIVS · FORTVNATVS · FECIT

« in tubo plumbeo in palatio principis Savelli in balneis Domitiani reperto » Reinesio, 2, 55. Il Marini legge D, in luogo della cifra ducenaria.

209. M · AVRELIVSANTONINVSCOMMODVSAVG
ASCLEPIVSFEC

presso il sig. Carnevali in Albano. P. E. Visconti, *Atti Acc. Arch.* 2, 655.

E) Gruppo aricino-lanuvino.

210. « Un (condotto) ben interessante fu trovato nel 1791 in uno scavo che feci alle *Cese* nel territorio di Ariccia, in una fonte di magnificentissima villa di Publio Memmio Regolo:

P · MEMMIREGVLI

« cessato di vivere secondo Tacito l'anno volgare 61 (*Ann.* 14, 47) e celebre tra i fratelli Arvali (Marini, 1, 89). Ivi fu trovata ancora la statua del Sileno nudo in grandezza naturale, ora nel corridore vaticano del museo Chiaramonti ». Fea, *Storia delle acque*, 53.

211. *a* C · LICINI · MVCIANI
b C · LICINI · MVCIANI
c C · LICINI . MVCIANI

fistole trovate presso Genzano, nel luogo detto i Baccelli, quando si scavavano le fondamenta del nuovo Camposanto. Comunicata dal ch. Stevenson.

212. Nell'anno 1865 scavandosi nella vigna Celli in territorio di Civita Lavinia, contrada Crocette o Monte Giove si trovò - una camera sotterranea, costruita di grandi massi di peperino quadrilunghi, alla quale scendeva una scala pure di peperino - un pozzo formato con dolii, aperti nel fondo e posti l'uno sull'altro - embrici col bollo APRO ET PAE COS || MVN HERCVLAN - ed un tubo di piombo lungo circa palmi 8, grosso nelle pareti un oncia, con la seguente iscrizione:

RPLANVVINORVM || HERMES FECIT

Arch. min. B. A, 1865, V, 1, 5, ove il tubo è trascritto così: « r. p. linivinorum. +ermes fecit ».

213. (2a) « Mentre che per trarre su questa nave si affaticava ciascuno molto » narra il Bartoli a proposito dei trovamenti fatti da Leon Battista Alberti nel lago di Nemi « furono nel fondo del lago trovate alcune fistole o tubi di piombo lunghe due cubiti e ben massiccie, le quali si vedeva che erano attaccate l'una all'altra, ed atte a gire molto in lungo. In ognuna di quelle erano scolpite belle lettere, le quali dimostravano, come pensiamo, che l'autore della (supposta) nave fosse stato Tiberio

Cesare. Bartoli, *Mem.* 148. « Ancora si trovò in essa (supposta nave) un pezzo d'un cannone di piombo, grosso tre dita; e aveva tanto di vacuo che vi entrava il pugno della mano dentro » Francesco de Marchi, *Arch. milit.* 2, 82. Le « belle lettere » dicevano secondo il Volpi (il quale fissa la scoperta al 1430)

(2*a*) TIB · CAESAR · AVG

e secondo il Pighio, *Cod. berl.* f. 176. TI · CAESAR · AVGVSTVS · GERMANICVS il che non è ammissibile, non avendo Tiberio giammai assunto quel titolo.

F) Gruppo Veliterno.

214. CLAVDIAE · AVG · L · ACTES

trovata presso Velletri nel luogo detto colle dei Marmi, nell'anno 1744 *Cod. marucell.* A, 10. Guarnieri, *Sched. pisaur.* f. 35. Sulla villa baiana di questa donna cf. n. 226.

215. C · IVLI · SVPERSTITIS

si afferma dal ch. Pellegrini scoperta in Velletri. Bull. mun. 5, 181. Descrissi presso l'antiquario Giacomini e nei magazzini della C. A. M.

216. L · TITIVS · ZOSIMV

trovata a Velletri nell'anno 1815. Cardinali, *Inscr. vel.* 24; Id., *Inscr. ined.* n. 119.

217. CLEOPATRA

frammento di tubo scoperto di recente fra i ruderi di una villa romana posta a tre chilometri di distanza da Velletri, verso il monte Artemisio. Comunicò il ch. di Tucci; cfr. n. 562.

G) Gruppo pontino.

218. « In alcuni tubi di piombo ritrovati sotto terra non lungi da Cisterna in « quest'anno 1727 in occasione di accomodare la strada pel ritorno di N. S. da Be- « nevento, e veduti da me in Cisterna nel palazzo del sig. Duca Gaetani, si leggono « queste parole:

SEVERIETANTONINIAVGG

« in questo sito vi sono alcune reliquie di fabbriche, e si ritrovano molti pezzi di « giallo antico e molte tevolozze coll'impronta del vasaio ». Giorgi, *Sch. casanat.* XVI. Comunicò il ch. Stevenson.

219. SILANAE · M · F

trovata presso il lago di Fogliano nelle paludi pontine, ora presso il duca di Sermoneta. Se costei è la Giunia Silana sposa di C. Silio, il più bel giovine di Roma e perciò amante di Messalina, sarebbe sciolta la questione della sua paternità in favore del Reinesio e del Ryck, che l'hanno fatta nascere dal M. Silano console nell'anno 19,

contro il Borghesi che la crede unigenita del L. Silano suffetto nell'anno 27. Borghesi, 5, 210.

220. (57) REIP · CIRCEIENS

Muratori, 1038, 8 male. Dalla raccolta Albani venne alla capitolina, ove la descrisse il Mommsen. In un disegno originale del Ghezzi, *Cod. vat. ottob.* 3110, 136, è descritto o questo od altro simile tubo, così:

221. (57*a*) REIPVBLICAECIRCEIENTIVM

222. *a* PVBMVNFVND/ ········
b PVBMVNFVND/ ········

fistola con iscrizione ripetuta due volte, scoperta in Fondi alcuni anni or sono, nel rifare il selciato della piazza del Municipio; cf. Sotis, *Discorso in occasione dell'inaugurazione della coll. arch. di Fondi.* Napoli, 1878 p. 7. Descrisse il ch. Stevenson nel museo municipale di Fondi.

223. }REI · PB · FOR · CVR · POI{

« probabilmente formiana lunga m. 1,245 ». Fiorelli, *Catal.* 113, n. 1053.

H) Gruppo puteolano-baiano.

224. (58) COLONIA · FLAVIA · AVGVSTA · PVTEOLI

« In un vico di Pozzolo » Marini, cf. Doni, 2, 148. Mommsen, *I. N.* 2536.

225. (4) ƆAV · SƎAƆ · IDVAꓶƆ · IT

trovata a Pozzuoli sulla riva del mare circa il 1700. Torre, *Anzio* 121.

226. (107) CLAVDIÆAVG · L · ACTES

trovata insieme con l'antecedente. Torre, l. c.

227. *a* METILIARVM · MARCIA
b METILIARVM · MARCIAE
c METILIARVM · MARCIAE · ET · RVFIN·······

Pozzuoli, tre fistole di piombo frammentate. Fiorelli, *Catal.* 1574-76. Saranno probabilmente le figlie di M. Metilio Rufo proconsole dell'Acaia, curatore dell'Aurelia cet. cf. Orelli, 2272. Nel volume II p. 71 dei *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia* del ch. Fiorelli, si hanno queste notizie sulla scoperta dei tubi. « In Pozzuoli, quindici passi circa entro il mare, in un sito lontano cinquanta passi dalla fabbrica detta l'Ospizio, tre pescatori hanno scoverto alla profondità di 10 palm. un pezzo di fabbrica, contenente un tubo di piombo del diam. di circa $\frac{1}{2}$ palm. .....Essi ne hanno estratto tre pezzi di differenti lunghezze, del peso di circa rotoli ottanta. In ciascuno di questi tre pezzi si legge chiaramente » ecc. Descrissi nel museo nazionale di Napoli. I Marci Metilii avevano una villa presso il « torrone di Micara ».

sulla via latina (De Rossi, Bull. Inst. 1872, 108). Il giorno 15 dicembre 1862, Lorenzo Fortunati, scavando nella vigna di Vincenzo Soldati in Ariccia, trovò un titoletto M · METILI || EROTIS (*Archivio min. Belle Arti* 1862, V, 1, 5).

228. C · POPPAEI · AVG · L · HERMETIS

« Fistula di piombo rinvenuta nel luogo detto villa di Cicerone fra Pozzuoli e Baia. Fiorelli, *Catal.* 113 n. 1049. Cf. Borghesi, 7, 253, Bull. Inst. 1838, 78; Henzen, 6387. È liberto della Poppaea Neronis. Descrissi nel museo nazionale di Napoli.

229. (104) CCASSICAMILI

trovata a Baia. Muratori, 475, 8. Vignoli, *Inscr. select.* 327.

230. PVBL · MVNIC · CVMANORVM

Baia-Cuma. Borghesi, 7, 256; Mommsen, *I. N.* 2572.

231. C · VELLEIO · C · [illegible] NVTIANO ·

tubo di pessima paleografia. Vi è segnata la data del 5 settembre 1854. Descrissi nel museo nazionale di Napoli.

« Capitan Cardone tiene censuata una masseria del duca di Noia, nel promontorio di Miseno, all'aspetto dell'isola di Capri..... Una grotta si vede tagliata dentro del monte, fatta dagli antichi per salire al....piano.... Il Cardone ha tentato di riaprire questa grotta, onde poter discendere dalla sua masseria alla marina. In questo scavo aveva trovato ..... *alcuni pochi pezzi di condotti di piombo*, ed una porzione di piede di una statua, con parte del plinto nel quale è inciso:

DIADVMENVS · A
A · RATIONIB

Fiorelli, *Documenti inediti* vol. II, p. 47 sg. Diadumeno possedeva terre sulla via aurelia. cf. p. 34.

Via Ardeatina-Anzio

A) Gruppo di via Ardeatina.

232. MVNATIAE · M · FIL · PROCVLAE

trovata negli scavi di tor Marancia l'anno 1816. Borghesi, 6, 78. Il Guattani, *Mem. encicl.* 1816, VI, 121 segna i dittonghi in nesso. Id. FILIÆ: male, perchè la prima trascrizione dell'Amati, *Cod. vat.* 1443 dà ragione al Borghesi.

233. NVMISIEPROCLAE

forse consanguinea del personaggio seguente:

234. FVLVIPETRONIAEMILIANICV

trovata nell' istesso luogo l'anno 1818. Borghesi, 4, 310. 8, 600. Rénier, *Mélanges epigr. diss.* 1. Mommsen, *Ann. Inst.* 1854, 69. Cf. Orelli, 3134. Mommsen, *I. N.*

3604. *Corpus* VI, 1422. L. Fulvio Gavio *Numisio* Petronio Emiliano, fu pretore tutelario, e giuridico della Transpadana sotto Severo Alessandro.

235-37. « Tra Capo di Bove e la Nunziatella, luogo della Compagnia del Confalone, fu comprato un pezzo di vigna ridotto in sodo dal signor Vincenzo Cicciaporci, dove, nel fare lo scassato, furono trovati segni di una bellissima vigna antica nelli condotti di piombo della quale vi era il nome della più parte de' Cesari, con quelli dei liberti. Vi fu trovato un nobilissimo vaso di marmo grande da cinque palmi, lavorato di mascheroni e fogliami di eccellentissima maniera.... teste di leoni di grandezza più del naturale di alabastro fiorito, le quali servivano per uso di fontane; colonne di giallo antico, senza le altre cose che li cavatori sanno nascondere; e questo fu nel 1680 in 81 ». Bartoli, *Mem.* 85.

235. ELICOMMODIAVGN

« tubus aquaeductus, quem invenit d. Vincentius Cicciaporcius in sua vinea e regione aedis Nunziatinae » cet. *Cod. marucell.* A, 43. sched. Bonaroti, p. 289.

236. (98) M · AVRELIIVLIANIAMEMORIA

« tub. aquaed. quem invenit D. Vincentius Cicciaporcius in sua vinea e regione aedis Nuntiatinae » *Cod. marucell.* A, 43. Fabretti, 7, 395. Di Aurelio Giuliano che fu non solo « a memoria » ma anche « a rationibus » abbiamo il titolo sepolcrale presso il *Corpus* VI, 1596 postogli dal genero Sesto Pedio Giusto figlio di Pedio Papiniano.

237. (149) PRISCIANVSAVGNFECIT

trovata nell' istessa Vigna Cicciaporci. *Cod. Marucell.* A, 43 schede del Buonaroti « apud D. Bonarrotum » Fabretti, 7, 411. Gori, *I. E.* 1, 218, 16, da cui Mur. 1012, 9,

238. (3) ƧƎAƆ · IDVAJƆ · IЯƎBIT

trovato a Prattica di mare. Roma presso Bellotti. Marini

239. (124*a*) T · FLAVI CLAVDIANI · C · V

240. (124*b*) T · FLAVIVSEVELPISTVS FEC (sic)

« Il luogo dello scavo è precisamente nella tenuta di S. E. il sig. duca Cesarini « ....detta Campo Iemini, nel Cimino, lontano dalla torre del Vaianico circa mezzo « miglio e altrettanto dallo stagno, 4 miglia da Ardea, 3 da Patrica, da Roma 22 « in 23. ... Il secondo condotto avea la capacità di circa 3 once d'acqua, il primo era « un poco più grande. Altro condotto si è trovato dell'istessa capacità, coll'iscrizione:

241. (160) SALLVSTIPAELINIANICV

Fea, *Miscell.* 2, 188 sg. Nibby, *Anal.* 1, 202 sg. La scoperta è dell'anno 1794: lo scopritore è il Fagan. Il Marini scrive EVHELPISTVS: forse vi era il nesso ΗΕ.

B) Gruppo trovato in Anzio

242. (7*a*) IMP · AVG · VESPASIANI
STATIO · VRBANA · AVG

trovata fra gli avanzi del palazzo imperiale in Anzio. Volpi, 3, 22; Torre, 120; Lombardi, *Anzio* 90 e 238. La prima linea sembra fosse ripetuta in altro tubo.

243. (65) STATIOVRBANAAVG · N

trovata nel palazzo imperiale; ora nel museo di Verona. Volpi, 3, 22; Torre, 120; Maffei, *Mus. ver.* 101, 4; Lombardi, *Anzio* 238.

244. (27) IMP · M · AVRELIANTONINIAVG
XATHENAEVS · AVG · LIB · FEC

trovata in Anzio. Volpi, 3, 31; Murat. 507, 3; Lombardi, *Anzio* 191 che crede l'iscrizione incisa in piedistallo di statua. La leggenda del plumbario è ripetuta più volte in altri tronchi del medesimo tubo. Uno era nella biblioteca vaticana. Marini, ms. 89. Due furono ritrovati l'anno 1853 nella villa Albani, poi della rev. Camera apostolica. Lombardi, l. c. p. 238.

245. (27) T · FLAVIVSMODESTVSFEC

In altro tronco dell'istessa condottura. Volpi e Muratori l. c.

246. TATILI · RVFI · TITIANI

trovata nell'anno 1852 lungo la via romana presso la villa già Mencacci ora Aldobrandini. Lombardi, *Anzio* 238. Sarà forse sua figlia la *a*TILIA · RVFINA · C · F cui spettano le iscrizioni *Corpus*, VI, 1355, 1363 « Publicatio bonorum rarior quam unquam fuit, ita ut unus tantum proscriberetur adfectatae tyrannidis reus, hoc est Atilius Titianus, senatu puniente, a quo conscios requiri uetuit, filio eius ad omnia semper adiuto ». Capitolino in *Anton. Pio* 7; cf. il titolo anziate di Q. Atilio Giuliano Rufino, legato di Siria.

247. AVRVNCLEIO

Nibby, *Anal.* 1, 203. « Occidit autem (Seuerus) sine causae dictione hos nobiles... Aurunculeium Cornelianum » Sparziano in *Severo* 13.

248. TICLAVDISPICVLI
C · A · F · FEC

in tre tubi, trovati l'anno 1854 nella villa già Albani poi della rev. Cam. apostolica. Lombardi, *Anzio* 238.

249. (150) PROSIAECRISPINAE

« prope vetus Antii portum » Torre, 120. Lombardi, *Anzio* 230.

250. (114) SEXEGNATIVSREDITVSFEC

trovata nel palazzo imperiale in più copie, una delle quali è ora nel museo veronese. Torre, 120 (Lombardi, *Anzio* 238) male. Maffei, *Mus. ver.* 102. È il plumbario di Severo Alessandro, n. 36.

251. (125) T · FLAVIVSFORTVNATVSFECIT

« in extremitate veteris portus » Torre, *Anzio* 120 « trovata nel 1700 » Lombardi, *Anzio* 238.

252. FLAVIVSTROPHIMVSFEC

trovata nel palazzo imperiale. Lombardi, *Anzio* 238, il quale scrive T · FLAVIVS prenome che non ricorre nell'identico tubo n. 192. Da questo sappiamo che Flavio Trofimo fu plumbario di Traiano.

253. (184) LVISVLLIVSANTIATINVS

« trovata al porto di Anzo » negli scavi del card. Albani. Marini

Via Aurelia.

A) Gruppo di vigna Lais.

Nell'anno 1849 o 1850 cavandosi nella vigna Lais, fuori la porta s. Pancrazio presso l'aquedotto traiano, fu trovato un castello di distribuzione, il più ricco e completo che sia mai apparso negli scavi romani. È deplorevole che di un gruppo così insigne non si abbiano ragguagli precisi. I tubi furono in parte distribuiti fra i musei gregoriano, e kircheriano; di altri non ho potuto scoprire traccia. Descrissi i superstiti nel museo gregoriano, uno solo nel museo kircheriano. Gli altri dei quali ignoro il collocamento, mi furono gentilmente comunicati dal ch. de Rossi.

254. IMPCAESARISNERVAETRAIANI
OPTIMIAVGGERMANICDACICI

255. IMPCOMMODAVGNETVEROCC

La credo dell'anno 179.

256. AELIDIONYSIAVGGLIB

257. *a* AELIDIONYSIAVGGLIB || AVRELIVSZOSIMVSFEC
b AELIDIONYSIAVGGLIB || ///////////ZOSIMVSFEC

258. AELIDIONYSIAVGGLIB || ZOSIMVSFECIT

259. ZOSIMVSFECIT

260. AVRELIVSZOSIMVSFECIT ‖ AELIDIONYSIAVGGLIB

261. *a* AVRELIVSZOSIMVSFECIT ‖ AELIDIONYSI
b AVRELIVSZOSIMVSFECIT ‖ AELIDIONYSI
c AVRELIVSZOSIMVSFECIT ‖ AELIDIONYSI
d AVRELIVSZOSIMVSFECIT ‖ ////////////////////

262. AELIDIONYSI

263. AVRELIVSZOSIMVSFEC

264. *a* PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI
b PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI
c PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI
d PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI
e PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI
f PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI
g PAELIIVVENALISFECIT ‖ AELIDIONYSI

265. TCLAVDIVSCOLENDVSFECIT ‖ //////////

266. *a* AELIDIONYSIAVGG · LIB ‖ TCLAVDIVSCOLENDVSFEC
b AELIDIONYSIAVGG · LIB ‖ TCLAVDIVSCOLENDVSFEC

267. TCLAVDIVSCOLENDVSFEC

268. PRA VSMAGNVSFECIT

269. PRA VSMAGNVSFECIT ‖ AELIDIONYSIAVGGLIB
269*a*. GNVSFECIT ‖ AELIDIONYSI

270. AELIDIONYSIAVGGLIB/
TVIBIPOSTVMITERENTIAN

271. TVIBIPOSTVMITERENTIAN
AELIDIONYSIAVGGLIB

272. *a* AELIPTOLEMAEI
b AELIPTOLEMAEI

273. LANNIMAXIMICV

274. VMVLINERONISFV
/////////////////////////

275. *a* LEPIDILVPERCI · E · Q · R
b LEPIDILVPERCI · E · Q · R

nei due lati del tubo, largo nel diametro m. 0,110. Leggasi, *equitis romani.*

276. MAVRELIVSLVCIVSFECIT

condotto notevole per essere scoppiato sotto la pressione dell'acqua.

277. *a* M · AVRELIVS · MATOFC
b M · AVRELIVS · MATOFC
c M · AVRELIVSMATOFC

278. EVHODVS · FEC

279. EVTYCHVSFECIT

280. ARTINVSAVGGLIBFE

E l'istesso artefice del tubo di vigna Ammendola n. 190.

281. Q PETRONIVSCYRILLVSFECIT

tubo di m. 0,29 di circonferenza interna, segnato, nel lato opposto alla leggenda, con una stella formata da otto freccie.

282. *a* BLICIVSFELICISSIMVSFEC
b BLICIVSFELICISSIMVSFEC

283. RVFINVSAVGGL
X

B) Gruppo trovato nella tenuta della Bottaccia.

Le fistole aquarie, trovate in gran numero negli scavi eseguiti dalla casa Doria Pamfili fra gli avanzi della villa imperiale e del pago di Lorio, sono illustrate dall'Amati nel giornale arcadico v. XXIV p. 81 sg. Più precise notizie si hanno dalle schede vaticane di quell'accurato epigrafista, segnate coi nn. 9745, 9748, 9771.

284. MAVRELISATVRNINI

ripetuta due volte in un tubo trovato sullo scorcio del 1823. AVR ed. « Di (costui) potremmo produrre altri bei documenti ». Al medesimo tubo spetta la memoria del plumbario

285. AVRHYLASPREBITORFEC IIXX

ripetuta quattro volte, ad eccezione della cifra numerale che apparisce una sol volta. « Tenghiamo che il prebitore fosse un gastaldo, il quale, rimanendo sempre in villa,

solea *praebere* le somministrazioni di ospitalità ..... anche nell'assenza dei padroni ». Aurelio Hylas fu addetto anche alla villa de' Quintilii: cf. n. 199.

286. AVRELIVSCORNELIANVSF

ripetuta due volte su tubi trovati il 13 dicembre 1828.

287. ETPEDIORVM
INICCPP

frammento di tubo, trovato c. s. appartenente a due Pedii *clarissimi pueri*.

288. DIVNIKARI

trovato in più copie nel marzo 1824 « Lettere maestose ». D. Giunio Karo è forse nominato nella gruteriana 300, 1. Al medesimo tubo spetta la leggenda del plumbario:

289. CORNELIVS · APOLLONIVS · FEC

ripetuta cinque volte.

290. IVINETA

frammento ommesso nell'edizione. Sta nelle schede 9748, 44. Mi sembra frammento del n. 287.

C) Gruppo trovato in Civitavecchia ed in Castronovo.

291. CAESARIS · NERVAE · TRAIANI · AVG · GERM · DACICI post. a. 104.
BCVRA · HEBRI · AVG · LIB · PR · TVENDVS · SER · FEC

« In tubo plumbeo apud Centumcellas er. 1693 » Fabretti, 5, 34; Marini 15. Si noti il cognome evidentemente spagnuolo del procuratore.

« Ora - 3 febraio 1877 - si cava sull'antico Castronovo, che oggi è una tenuta « circa quattro miglia distante da Civitavecchia che dicesi la Chiaruccia, e nel sito « appunto presso la strada aurelia in riva al mare, ove anche veggonsi ample reliquie « di fabbriche antiche etc. Non passa giorno che non si faccia un acquisto.... Non « parlo de' marmi o di antichissimi pavimenti di musaico.... ne degli acquedotti di « piombo ertissimo, su' quali è rilevato il nome di

292. *Antoninus. Imp* [ANTONINIIMP Marini, 21, *b*]

« ed in un pezzo:

293. (21*a*) EXLIBER[AL]IMPANTONINI

Gaetano Torraca, *Antol. rom.* 1777 n. 33. Nell' istesso volume sono stampate altre lettere del medesimo con annunci di novelle scoperte. In quella, recante la data del 4 giugno, pag. 409 n. 52, scrive: « Sei grandissime vettine si ritrovarono, una « delle quali si è dissotterrata intera. Questa fatta riempire contiene n. 23 barili

« romani d'acqua. Sotto il collo vi sono incisi in due linee questi numerici carat-
« teri: XXIIX || VCLXXXIXI. Questa seconda è poco intelligibile.... Una quantità di
« lastroni di piombo ben erti.... in uno di questi lastroni vi sono quattro linee,
« disposte in quadrato, di caratteri, ciascuna delle quali linee porta la stessa leggenda »:

294. P · CORNELIVS · CORNELIANVSFEC

« Un altro ramo di acquidotti di piombo, in un pezzo de' quali v'è l'iscrizione appar-
« tenente secondo me alla colonia Castronovana »:

295. (57*b*) COL · CAST

« Un altro aquedotto similmente si cavò con altra iscrizione.... »

296. CIVL · CELER

(Nelle terme Tauriane, a due miglia da Civitavecchia) « tuttavia si scorgono le vestigia di antichi vasconi, delle piccole stufe, di camere, saloni, cortili *condotti*, anche di quelli che dal primo piano ascendono a un secondo » Fea, *Terme Tauriane* 2; cf. Torraca, *Terme Taurine* 110 sg.; Frangipani, *Ist. di Civitavecchia* 74 sg.; Mercuriale, *Var. lect.* 1, 13; Francesco Mariani, *De Etrur. metrop.* 28.

Negli scavi di Tarquinia dell'anno 1875 furono trovati molti tubi scritti, veduti dal ch. Dasti sindaco di Corneto. Ora sono scomparsi.

« In corte di monte Orgiali di Maremma presso il fossato Trasobbie, vicino alla marina circa 15 miglia, e a Roselle circa a 7, luogo piano e di pessima aria ..... vi si scavano più sorte di lavori di terra cotta, *condotti con piombi*, certi luoghi concavi come per bagni ecc. » Fea, *Miscellanea* 1, 115 n. 8. I condotti dicevano forse PVB · COL · RVS · E · S · P · R · FVND (?) cf. Olstenio ad Claver. 514; Marini, ms. 58*a*.

Via Cassia

« Nell'anno 1650.... di sopra Acqua Traversa fu trovata una statua di Venere « di maravigliosa bellezza » Bartoli, *Mem.* 141. « Nella collina vicino acqua Traversa « fu scoperto poco dopo che si trovò la .... Venere un condotto di piombo di lar- « ghezza da 3 palmi (m. 0,669) grosso 1 oncia (m. 0,018) del quale se ne cavò « 40 e più mila libbre » soltanto per il principe Borghese. Id. *Mem.* 142. « Vi fu « trovata una bellissima conserva di acqua sotterranea, fatta in forma di corridori, « tutta foderata di stucco.... bianco ». Id. *Mem.* 143.

Questo enorme tubo dovea trarre origine dall'aquedotto traiano, non esistendo in questo tratto della Cassia sorgente capace di alimentarlo.

297. (53) PVBLIC · VEIENTANORVM

« in un tubo di piombo del museo borgiano » Marini, *Arv.* 636; Mommsen, *I. N.*

6829, 2; Fiorelli, *Cat.* 107, 108; Id., *Docum, ined.* I, 305, n. 655. Il Fabretti 7, 418 descrive altro tubo simile trovato a Veio (quindi venuto nella raccolta Ciampini) a questo modo:

298 (54) REIPVBLICAEVEIENT

Descrissi il primo nel museo naz. di Napoli.

299. (188) C · VETTIFELICIANI

« inter Veiorum rudera: modo apud Ciampinium » Fabretti, 7, 419.

300. Negli scavi Sili al Bosco di Baccano « si rinvenne un tubo di piombo colla sua impronta ove era scolpito .... il nome .... del proprietario.... L' iscrizione del condotto dice così: C · SEPTIMI GETA (?) ». Armellini, *Cronachetta* 1875 p. 91.

301. L · VITELLIAESELFVCIANAECF

« Da Viterbo, Aquae Passeris, tubo di piombo » Amati, *Sch. vat.* 9766, 14 v. Con il tubo fu trovato un mattone col bollo L · TERE · ṄIOCI · La sigla L può significare la portata del tubo.

302. NERONISCÆSARISAVG

trovata nelle terme volsiniesi l'anno 1838. Bull. Inst. 1838, 8. Questo condotto di sei quinarie almeno, si diramava in altri tubetti, pel giuoco dell'acqua nei bagni.

303. AVOLCACISTVDIOCVRA ovvero CVR

304. ASEPPIVSMODERATCVRA ovvero CVR

Sopra due fistole di piombo scoperte a Bolsena presso il tempio della dea Nortia nei giorni 6, 7, 8 giugno 1875. Comunicò il ch. Bruzza (da copia).

305. (55) PVBLICAMEVANATIVM

tubo di diametro mill. 167 trovato a Bevagna. Marini.

Via Flaminia.

306. · PASCALS · NT ·

« pezzo di tubo di piombo » trovato nell'agosto 1822 nello « scavo dei fondamenti incontro s. M. del Popolo. Amati, *Sch. vat.* 9741, 2.

307. VIDIENIVS

frammento di tubo, in circa duodenario, trovato il giorno 20 dicembre 1878 sul ciglio della collina, che forma angolo tra la sponda sinistra del Cremera e la via Flaminia Descrissi nel casale di Prima Porta.

Serie di tubi trovati negli scavi della villa di Livia a prima Porta negli anni 1863 e 1864

308. a { OPEREPVBLICORVM / OPEREPVBLICORVM

b { OPEREPVBLICORVM / OPEREPVBLICORVM

Descrissi nei magazzini vaticani. Dai documenti dell'archivio del minist. Belle Arti 1863, V, 1, 5 apparisce che il tubo *a* era lungo m. 4,46, e che in altri tronchi dell'istesso tubo era ripetuta più volte la leggenda:

309. *a* CALPVRNIVSLICINIANVSFECIT

Il tubo *b* fu scoperto il giorno 25 gennaio 1864: era lungo m. 1,56, e sull'estremità conservava le sigle:

b { CALPVRNIV / CALPVRN

Descrissi c. s.

310. *a* TI · CAESARIS · AVG · LOLLIVS///////
b TI · CAESARIS · AVG · LOLLIVS · FEC
c TI · CAESARIS · AVG · LOLLIVS · FEC

Descrissi c. s. De Rossi, Bull. Inst. 1863, 65.

311. CVRA · PHILADELPHI · LIBI

forse P*roc*. Descrisse il ch. Henzen.

---

312. GSOFERIVSFORTVNATVSFEC (?)

tubo lunghissimo, trovato circa l'anno 1860 al vigesimo miglio della flaminia contrada Muracci, fondo Rota. Gori, Ann. Inst. 1864, 123.

313. (56.121) MVNICIPI · FALISCI || FELIXSER

« in ruderibus Falerii » Fabretti, 7, 400, 401.

314. PAEMILIVSVICTORF · S
FELICAVEOCRICOLANORVM (retrograde)

trovata ad Otricoli. Borghesi, 7, 555 che emenda *rei*P*u*BLICAE

315. MAVRELIVSROMA·······

sopra tubo trovato a Narni. Borghesi 7, 427, che supplisce ROMA*nus* o ROMA*nensis fecit*.

316. (14) CAES·NERV·TRAIAN·AVG·GERMAN·DACI*c*I·*pa*RT·SVB·CVR
·······ES ········· CC ? ·········· FORTVNATVS·LIB·FEC

Amelia, in casa di Antonio Gatti *Cod. barb.* 1947, 16. Grut. 1079. 3. La lezione è corrotta nel Grutero.

VIA LABICANA.

317. AEMILIVSLVCIVSFECIT
AVREL · THESS · AELIAVG · LIB

trovata nella vigna del Grande al 3° miglio della labicana. Descrisse il p. Marchi. Credo debba leggersi AVREL*i* THESSALI cet.

318. L · LAETOR · ANNAEI · RVF

trovata negli scavi eseguiti dall'avv. Guidi a Centocelle. Descrissi in un magazzino in via della Ferratella n. 3. Ora è posseduta dalla Comm. mun.

A) Gruppo gabino.

319. (93) AVRELIVS·ALEXANDERPROXAB
EPISTVLLATDIGITIVSFECIT

« epigrafe di alcuni tubi di piombo per uso d'acquidotti » (negli scavi gabini eseguiti l'anno 1792) « PROX*imus* AB EPISTVL*is* LAT*inis* così in altre iscrizioni *pro*-« *ximus ab admissione*, *lictor proximus*, cioè il primo in uffizi esercitati da più « persone insieme (Fabretti, *Col. Trai.* 185; Morcelli, *De styl.* 525; Marini, *Arv.* 504, « 682). Altri nomi d'artefici di fistole per condotti si hanno ne' seguenti piombi pur « gabini ».

320. (110) PCLODIVSLONGINVSFEC

321. (123) FLAVIAFORTVNATAFEC /

322. (136*c*) Q̲LICINIVSCHRYSIPPVSFEC

323. (168*a*) T · STATILIVS · FELICIO · FECIT

« Le due prime furon copiate da me nello scavo stesso, e quella di Felicione si ha « edita negli *Arvali* pag. 251 le due ultime, ora smarrite, sono notate nell'*Antologia* « *romana* 1792, XLI » Visconti, *Monum. gabini* 125 n. 10. Il Fea, che le notò nell'Antologia, assicura che avevano la capacità di poco più d'un oncia d'acqua.

Descrissi il n. 321 nel museo kircheriano. Lo Aurelius Alexander, che il tubo 320 ci rivela proprietario di un fondo gabino, credo essere quell'istesso AVR· ALEXANDER · E · Q̲ · R, marito di una GALER*i*A · FELICITA*s* la cui pietra sepolcrale fu scoperta dal Boldetti nelle cripte di Ciriaca (*Cimiteri* 439). Il secretariato delle lettere è noto essere ufficio equestre, cf. *Corpus*, VI, 1564.

324. (29) IVLIÆMAMIÆMATRISAVG · N

trovata in più copie a Labico, presso una grande piscina detta grotta MAMMOSA.

Veggasene il disegno presso il Ficoroni, *Labico*, tav. p. 33, e tav. p. 21 n. 10. Muratori, 2101, 3; Lupi, *Opp. post.* 2, 164; Id., *Cod. vat.* 9143, 37 v. IVLIAE MAMIAE. Gozzadini, *Acqued. di Bologna* 34, similmente senza nessi.

Via Latina.

325. (144) PVPPETILLIORVMBIRRONIS
'ECLIT

trovata nell'anno 1629 fuori la porta celimontana *Cod. donian. barber*, 610, da copia di Gaspare Salviano. Correggasi PVPR. La gente Petillia salì ai supremi onori dell'impero circa la fine del primo secolo.

A) Gruppo trovato nella tenuta di Arco Travertino.

326. *a* MSERVILISILANI
b MSERVILISIL|ANI
NI
c |ANI

trovate l'anno 1857 al terzo miglio della latina, nel fondo Arco travertino da Lorenzo Fortunati. *Relaz.* 6. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 597. Descrissi *a* nel museo kircheriano: *b c* nei magazzini vaticani. Il tubo scendeva dalla piscina indicata nella pianta Fortunati con la lettera C, dirigendosi al fabbricato maggiore della villa.

327. VALERIA · C · F · PAVLLINA

trovata nell'istesso luogo. Descrisse il ch. Henzen nel Bull. Inst. 1858, 19. Fortunati, *Relaz.* 6, che legge VALERIAE · C · F · PAVLINAE. È evidente il nesso di parentela fra questa donna ed il Valerio Paolino dei n. 351, 357. A questo tubo del diametro di m. 0,167, spetta forse la leggenda del plumbario:

328. VALERIVS · PRIMITIVVS · FECIT

trovata nell'istesso luogo. Fortunati, l. c. Negli atti del pontificio ministero delle Belle Arti 1868, V, 1, 5 sono segnati altri tre tubi degli stessi scavi, a questo modo:

329. C · SERVILIVS

forse viziosa trascrizione di un frammento del n. 327.

330. MARCORVM

forse confuso col titolo sepolcrale MAR ‖ CO ‖ RVM Fortunati, l. c. 6, n. 24.

331. MAKPOICIN

del quale non trovo documento altrove. M. Servilio Silano fu console per la seconda volta nell'anno 188. « Interemit (Commodus) Seruilium.... Silanum » Lampridio, *Comm.* 7.

332. SeRVEVSFELICIANVSO

trovato negli scavi eseguiti dai sigg. Huffer e Silvestrelli dopo il 3° miglio di via

latina, nella vigna detta di torre Fiscale. Stevenson, Bull. Inst. 1876, 4 che legge SFRVFVS cet. Con esso fu trovata una diota, sul collo della quale è scritto verticalmente, e con buoni caratteri, *Flaviae secvndinae*. Descrissi. Serveo Feliciano è nominato, n. 568.

333. CBELLICICALPVRNIAPOLAVSTI

« tubo di piombo dello scavo Cacchiatelli fuori di porta Latina » Amati, *Sched. vat.* 9762, 53; Borghesi, 8, 614. La Bellicia era gente gallica con possedimenti e forse con residenza in Roma. Fiorirono verso la metà del secondo secolo. Un documento dell'anno 897 del regesto sublacense f. 140 v. nomina un « fundum Bellicum in via latina miliario plus minus sexto ». Il ch. de Rossi, *B. A. C.* 1873, 97 osserva « Bellicus fu nome d'un console dell'anno 68 di Cristo, e pare che sia stato così adoperato a guisa di gentilizio (Marini, *Arv.* 484. de Vit, *onomast.* v. Bellicus). Notissima, però, ed assai nobile fu la gente Bellicia ». Inclinerei a leggere « C. Bellici Calpurnii-Apolaust|us| F(ecit). Cf. n. 66.

B) Gruppo trovato nella tenuta del Quadraro.

334. (162) LSEMPRONIPROCVLICV

trovata nella tenuta del Quadraro al quinto miglio di via latina nel 1780. Borghesi 6, 433. Visconti, *Cod par. lat.* 9697, 146 r. È il celebre giurisconsulto che fiorì nei tempi di Nerone.

335. (164) Q · SERVILI · PVDENTIS

336. (165) PARDVSSERVILIPVDENT

trovate nell'istesso luogo. Marini, *Arv.* 348; Visconti, *Cod. cit.* Servilio Pudente è il console del 166.

337. (176) CVALIRILAETI

338. (175) CVALIRILAETI || DOVIAHILARITASFEC

trovate nell'istesso luogo

339. (96) AVRELIVSSERA

Visconti, *Cod. cit.* che legge AVRELIVS

340. (120) IFELICIANVSEFELICISSIMVSFEC

Visconti, *Cod. cit.*

341. T · FL · PARTHENIVS · OF · FEC

Visconti, *Cod. cit.* che legge FLAVIVS · PARTENIVS

342. (134) IVVENCVSFE

Visconti, *Cod. cit.* che legge IVVENCVS · FECIT. Il Visconti attribuisce tutti questi tubi del Quadraro agli eredi Zambini, eredi forse dell' intraprenditore dello scavo. Egli aggiunge alla serie i seguenti:

343. *a* VALERIAEVNOEA
b VALERIAEV

simili a quelli, se non quelli stessi, trovati l'anno 1776 nell'orto delle monache barberine al Quirinale. Cf. n. 102.

C) Gruppo tusculano.

« Sul castello d'acqua (tusculano) è necessario l'osservare che nella sua parte inferiore vedesi pratticata una divisione in tre parti che facevasi dell'acqua in esso condotta .... L'acqua.... venne raccolta nelle viscere del monte e condotta in un cunicolo tagliato nel masso naturale.... Questo cunicolo sotterraneo si trova essere stato protratto dal detto castello sino sotto al lato occidentale della rocca, passando precisamente sotto la parte centrale del teatro.... L'acqua, quantunque raccolta con tanta diligenza, pure doveva essere in assai poca quantità, perchè poca ne potevano somministrare le filtrazioni provenienti dalla ristretta area che occupa la ... rocca ... Contuttociò si divideva... nelle indicate tre parti, che erano evidentemente deputate ad uso publico, come chiaramente lo dimostra un pezzo di tubo di piombo ivi rinvenuto ». Canina, *Edifizî* 5, 89. *Tuscolo* I, III.

344. REIPTVSCVLANORVM

copiata dall'Amati negli scavi del Tuscolo il 28 ottobre 1825. *Sch. vat.* 9751, 26, insieme ad una marca figulina rotonda, che diceva REIPVBLICAE ‖ TVSCVLANORVM. Forse all'istesso tubo municipale spetta la leggenda

345. VIII TICLPRIMITECORNCHRYSERFEC

Amati, l. c. *Ti. Cl*(audius) *Primit*(ivus) *et Corn*(elius) *Chryser*(os) *fec*(erunt). Cneo Cornelio Criserote era plumbario tusculano; cf. n. 350.

346. *a* IMPDOMITIANICAES · AVG · SVB · CVRA
ALYPI·PROC |C·ABASCANTVS · SERATIME
b. c IMP · DOMITIANI · CAES . AVG · SVB · CVRA
ALYPI·L·PROC·FEC·ABASCANTVS ·SER·ATIME

fistola, di m. 0,126 × 0,090 con pareti grosse m. 0,007 trovata in Frascati l'anno 1876 nelle fondamenta della casa Sturbinetti. Armellini, *Cronachetta*, 1876 n. 9. Descrissi nei magazzini della C. A. M. -

347. ..V · AGRIPPINAE

fistola a olivella, di m. 0,101 × 0,068 trovata in Frascati l'anno 1876, nelle fondamenta della casa Sturbinetti. Armellini, *Cronachetta*, 1876, 9. Descrissi c. s.

Piuttosto che alle Agrippine auguste, attribuirei questo tubo o alla Asinia Agrippina figlia di Ser. Asinio Celere, o alla Vipsania Agrippina sposa di C. Asinio Gallo, e ciò in considerazione della vicinanza del Tusculano dagli Asinii al luogo della sua scoperta; cf. de Rossi, *Ann. Inst.* 1873, 187.

348. CABARASIAE · P · F · PACATILLAE

trovata a Tuscolo negli scavi del principe di Canino. Aggiunte del Borghesi alla raccolta marin. 101*b*.

349. (133*a*) N · IVNI · FAVSTI

Murat. 469, 6. Lo credo consanguineo del Quinto Giunio Faustino uomo chiarissimo ed oratore di età incerta, ma non anteriore all'uso dei sarcofagi sotto l'impero. cf. il « frustum arcae » a lui spettante, veduto dal Cittadini a s. Anna in Borgo. *Corpus*, VI, 1434.

« primo tubo QVINTILIORVM CC|
« secondo tubo GN CORNELIVS CHRYSEROS FEC
« terzo tubo QVINTILIORVM ET MA|

« detti tre tubi o siano pezzi di piombo, lunghi chi due ed uno tre palmi in circa « sono stati ritrovati sotterra in quest'anno 1732 nel cavarsi le fondamenta del fenile « che fabbrica il principe Borghese a Mondragone, il quale fenile è accanto al muro « che ha sopra gli abeti della detta villa, e viene a riuscire quasi infaccia all'angolo « della facciata del palazzo Mondragone a mezzo giorno. Dicono i muratori che vicino « ai detti piombi si è ritrovato come un pozzo, e credo che fosse una conserva « d'acqua ». Giorgi, *Sch. casan.* XVI. Comunicò il ch. Stevenson. Si restituisca:

350. ΠQVINTILIORVM
CO*ndiani*ETMA*ximi* || CNCORNELIVSCHRYSEROSFEC

Cornelio Criserote era plumbario del municipio tusculano; cf. n. 345.

351. C · VALERI · PAVLINI

Copiata in Frascati dal can. Santovetti nell'anno 1857. Può essere una replica del tubo marinese n. 357. Comunicò il ch. de Rossi.

352. TI · CL · FOR · FEC

Trovata circa il 1860 nella vigna Graziosi, territorio di Frascati, contrada s. Croce. Comunicata dal ch. p. Cozza.

353. (75) NASENNIVSFORTVNATVS

trovata nel Tuscolo. Muratori, 469, 5 che legge L · AENNIVS. Potrebbe forse essere anche AVTEIVS nome di un plumbario d'Albano; cf. n. 208.

D) Gruppo di Castrimenio.

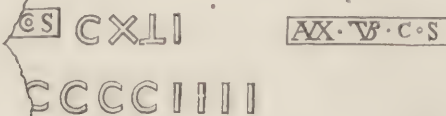
354. (124*a*) T · FLAVICLAVDIANIC · V

355. (124*b*) T . FLAVIVSEVELPISTVSFEC

trovate a Marino dal Fagan. Fea, *Schede epigr.* nella bibl. di mgr. G. Angelini.

356. VALERI · MESSALAE

357. C · VALERI · PAVLINI

trovate nell'anno 1861 « sotto Marino verso la via Appia nuova (nel) luogo noto « sotto il nome di Marco Andrea, o Andreola, oggi appellato anche il muro dei « Francesi » de Rossi, *Bull. A. C.* 2, 3, 146-152, il quale nota: « questi tubi addi- « tanti poderi o ville della nobilissima famiglia dei Valerii Messala presso l'antico « Castrimoenium debbono esser posti a confronto con la notizia dataci da Tibullo, « che i tusculani e gli albani erano debitori a Messalla Corvino d'una via da lui « a proprie spese costrutta » *Eleg.* 1, 7 v. 57 sg.

E) Gruppo del monte albano.

358.

R · AED · S
VS · CA ·
IV

frammento di lastra di piombo appartenente a cassetta di distribuzione, trovato l'anno 1876 nell'area del tempio di Giove laziale sul monte Cavo.

359.

C C C X L V
C X V

frammento c. s.

360.

CS CXLI AX · V · C · S
CCCCIIII

frammento c. s. Michele de Rossi, Ann. Inst. 1876 p. 17 sg. tav. d'agg. Q.

361. XII CNCASSIEVSCAT

362. T · CISPIVSVERVSFEC

363. MTREBELLI

364. MTREBELLI
HIEROCLIS

365. SEPTIMIVSSECVNDINVSFECIT

trovate fra gli avanzi di una villa romana, entro la macchia di rocca di Papa, verso la valle della Molara. Descrisse 361, 362, 364, 365 il ch. de Rossi, Ann. Inst. 1873, p. 180: n. 363 Gagliardi inventore.

« In un luogo detto il Serrone del Patto..... (presso Montefortino-Artena, fu trovato) un condotto di piombo lungo, di circonferenza proporzionata al diametro di un terzo di palmo di muratore, in cui di luogo in luogo si leggevano le seguenti lettere di buona forma rilevate ».

366. L · VINIVSONESIMVSFEC

Serangeli, *Istoria di Montefortino*, mss. del sec. XVIII incipiente, f. 20. Comunicò il ch. Stevenson.

367. *a* Ǝꟻ · ƧVIDVA⅃Ɔ
b CΓ∀ADIΛƧ · E

« Tubo di piombo del diametro maggiore interno di 0,06 presso il sig. canonico Petriconi di Anagni, con lettere rilevate in ambo i lati ». Descrisse e comunicò il ch. Stevenson.

368. (59) PVB · COL · CL · F*i*R · TEA

« rep. 1783 in ramo quodam viae latinae » presso a Teano. Mommsen, *I. N.* 3999.

Via Nomentana

369. TI · CLAVDIVS · FELIX · F

trovata l'anno 1860 nella villa Patrizi, a destra uscendo fuori di porta Pia. Descrisse il ch. de Rossi. È forse il plumbario dei tempi adrianei n. 60.

370. Q · SIALVCVLLI

trovata l'anno 1825 « fuori porta Pia » dal sig. avv. Morelli. Amati, *Sch. vat.* 9750, 47. Leggasi Q*uinti* STA*tii*.

371. AVRELIVS · AGATHANGELVS · FECIT

trovata nella tenuta della Cecchina, al sesto miglio della nomentana, l'anno 1830. Comunicata al Borghesi dal Biondi. È il plumbario del n. 79.

372. P · FABIVSABASCANTVSFEC

trovata alla Cesarina nel gennaio 1825, fra le rovine di una villa ficuleense, all'ottavo miglio della nomentana. Amati, *Sch. vat.* 9749, 23. *Notizie giorn.* 27 genn. 1825.

Nibby, *Anal.* 2, 50. Le schede dell'Amati contengono altri annedoti sugli scavi Vescovali e Castellani alla Cesarina; cf. n. 435.

373. Q · SERVILI · PVDENTIS || TICLAVDIVS · PHOENIX · FEC

trovata negli scavi di una villa romana nella tenuta delle Vittorie, ovvero di casal Vecchio; cf. n. 335, 336. Visconti, *Giorn. Arcad.* 1856, 144, 18. Nell'istesso luogo, nel quarto detto valle Valente:

374. *a* ГVNISVVETT
b I ГVNISV · VETTONIA
c L · FVNISV · VETTONIANI

Dalle schede del ch. Visconti. Intorno questi scavi, eseguiti in consorzio dai fratelli Rossi e dal conte Soderini, si consultino le memorie nell'archivio del pont. ministero del Commercio 1851, V, 1, fasc. 5. L. Funisulano Vettoniano, legato della legione IIII scitica nel 62 (Tacito, *Ann.* 15, 7) console di anno incerto, fu curatore delle acque subito dopo Frontino, succedendogli nel 106. Sulla sua carriera cf. Borghesi, 3, 72 sg.

Via Ostiense.

375. IMP · ANTONINI · AVGVSTI
PROC·PHILIPPO·AVG·LIBERTO

« in tubo plumbeo effosso via Ostiensi dextrorsum procedentibus ad urbem, sinistror- « sum exeuntibus, prope ipsam portam Urbis in vinea Moncialli a. 1706 ». Bianchini, *Cod. veron.* CCCXLVII, 32.

376. T A·P·LNIГFFH · I

nell'istesso luogo. Id. *Ibid.*

377. SEXMARIVSEROSFECET
LNONIASPRENATIS

« dopo il casale di s. Ciriaco (sulla via ostiense al miglio VIII) si traversa un ruscello « che prende le acque dai colli che sovrastano al ponte di Decimo, presso tor dei « Cenci: appena passato questo si ravvisano a sinistra, rasenti la via, rimasugli di « opera reticolata, ed altri se ne scorgono della stessa costruzione sul colle, che è « parte delle ultime fimbrie della cresta settentrionale di Decimo. Ne' dintorni di « questi ruderi fu nel settembre dell'anno 1816 trovata una quantità di condotti di « piombo, del peso di circa 2000 libbre: quelli di maggiore apertura avevano 7 oncie « di vuoto in altezza, e 3 in larghezza, sopra di essi leggevasi »..... Nibby, *Viaggio* 12; Id., *Anal.* 3. 606.

Nelle aggiunte del Borghesi alla raccolta mariniana, sotto i nn. 136*d*, e 160*a* sono registrati i seguenti frammenti comunicatigli dal Kellermann, che li vide presso il Dodwell:

378. SEXMAR{ }SEROSFECIT

che credo appartenere alla stessa condottura. « Sugli altri (continua il Nibby) che « erano molto minori, in una sola linea, era:

REGAVIANECF

Il Nibby crede la leggenda completa e l' interpreta « Reguli Aviani Caii filii ». Il frammento diceva:

379. (73a) {AEGAVIANECF

ed è conservato con gran parte del n. 377 nel real museo di Monaco, cui furono donati dal Dodwel. Hefner, *Catal.* 7, 284. Nella raccolta del Dodwel era pure un tubo, che il Kellermann trascrisse a questo modo:

380. L · XI ‖ DIVOM ‖ IVLIVAR{

I Lucii Noni Asprenati giunsero ai supremi onori fin dalla prima metà del primo secolo. La Gaviana chiarissima femmina può esser consanguinea di quel « Gauius Maximus praefectus praetorii.... uir seuerissimus » sotto Antonino Pio. Capitolino *Anton.* 8.

381. LFABICILONISCV

tubo scoperto circa il 1866 dal signor Pietro Rocchi, nella tenuta di Malafede, al miglio ottavo della via ostiense. Visconti, *Graffiti palat.* Roma 1867, 24; de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 593, nel quale è detto per errore trovato a s. Balbina; cf. n. 167. Descrissi nell'ex-gabinetto archeologico dell'università.

A) Gruppo ostiense.

382. *a* COLONORVMCOLONIAEOSTIENSF = QVERGILIVS / EVPSYCHVS·FACT

b COLONORVMCOLONIAEOSTIENSF = QVERGILIVS / EVPSYCHVSFACT

Condotto del diametro interno di m. 0,165 con pareti grosse 8 millimetri, trovato negli anni 1857 e 1865 sotto il selciato della strada principale che conduce dalla porta romana al foro. *Arch. min. Belle arti* 1865, V, 1, 5. Visconti, *Ann. Inst.* 1857, 310; de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143, n. 552, 553. Descrissi *a*, nel museo kirch.; *b*, nel lateranense.

Da questo tubo maestro dipartivansi, ai crocevia, tubi minori per la distribuzione dell'acqua ai singoli vici. Quelli scoperti fino ad ora, hanno segnata la portata rispettiva a questo modo:

383. *a b* VIII , VIII

384. *a b* XIII , XIII

385. XIIII

386. XV

387. XAI

388. *a b* XVII , XVII

389. XVIII

Descrissi il giorno 9 marzo 1879, nel magazzino detto il casone del Sale. Portavano in tutto cent'una quinaria.

390. IMP·CAES·TRAIANHADRIANI · AVG SVBCVR·HYLAE·AVG·LIB·PROC || A·LARCIVSEVTYCHES·FEC

ripetuta dieci volte in un tubo trovato negli anni 1857 e 1865, nelle escavazioni ostiensi presso la porta romana, a destra entrando in città. Visconti, Ann. Inst. 1857, 313; de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 545-46, 557-61 p. 143-44. *Arch. min. Belle Arti* 1865, V, 1, 5. Descrissi nel museo kircheriano, e nel museo profano lateranense. Il primo ha cinque copie della leggenda imperiale e due di quella del plumbario, il secondo due della leggenda imperiale e cinque dell'altra.

« Si sono trovati in Ostia negli scavi delle terme (intendi del palazzo imperiale) due colonne di marmo imezio lunghe palmi dodici e ottimamente conservate. Giacciono esse, come caddero nella prima ruina, rimanendo le basi nei loro luoghi. Il capitello d'una colonna s'è rinvenuto. Si è avuto ancora buon tratto di condotto in piombo segnato delle iscrizioni » Visconti, *Relaz.* 4 febraio 1863, *Arch. min. Belle Arti* 1863, V, 1, 5.

391. MATIDIAEAVGF

In altro tronco dell'istesso condotto,

392. QPVBLISECVNDVSFEC

Descrissi nel museo lateranense. « Nella continuazione dei lavori di scavo fra le ostiensi ruine s'è ritrovato buon tratto di condotto di piombo spettante sempre a Matidia..... Con tale scoperta s' unisce mirabilmente quella della seguente epigrafe DOL || EX PRÆ PLOT AVG || EX OFICINA VALERIÆS NICES » Id. Ibid., *Relazione* 3 marzo 1863.

393. IMPCÆSHADRIAN AVGSVBCVRPROCPATRI

trovata l'anno 1868 presso gli edifizî dei dendrofori ostiensi. Visconti, Ann. Inst. 1868, 367, il quale congiunge a questa, la leggenda dell'officinatore:

394. *a,b,c,d,e,f,* EVOFFAMETILITHREPTIONIS
g EXOFFAMETILITHR PTIONIS
h EXOFFAMETILI
i EXOFFAMETILITHREPTIONIS

de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143, 144 n. 534, 538-544, 562. Descrissi *a-h* nel museo kircheriano. L'esemplare *i* fu veduto dal ch. Forcella nella raccolta privata di G. B. Guidi, ispettore degli scavi d'Ostia, fino dall'anno 1864.

395. IMPANTONINIETVERIAVGSVBCVRARATIO
//////////AVGLIBPROCEXOFHERMETISSERVI

Descrissi fra i tubi ostiensi del museo profano lateranense. *Arch. min. Belle Arti* 1865, V, 1, 5, ove è registrato anche il seguente

396. NTONINIAVGSVBCVR · FLE
AVGLIBPROCOFOSHERCN

evidentemente male copiato. N. 395, leggi: *sub cura rationis.... augusti liberti procuratoris*; cf. n. 397, 398.

397. (32*a*) IMPP·L·SEPTIMISEVERI·EM·AVR·ANTONINIAVGG·EGETAECAESAR
SVBCVRRATPROCVENVSTAVGGLIBEXoFFTFLAVITIRIDATISLIB

trovata nelle escavazioni del Fagan.

398. (32*b*) IMPP·MAVRELIANTONINI·ET·PSEPTIMIGETAE·AVGGSVB
CVRARAT·EVICTORISPROCAVGGLIBEXOFFEPICTETILIB

« piombo di condotto trovato ad Ostia presso Bovacciano da M^r Fagan 1897 Xbre » Visconti, *Sched. par.* 7, 21 r.

399. QVILINES

tubo trovato in una casa, sul lato occidentale della via delle Pistrine, il giorno 14 marzo 1870. Descrissi. Traeva origine dal tubo n. 388. Cf. pag. 409 tav. X, 7. Un AQVILINVS · C · P è nominato nel titolo *Corpus*, VI, 1350. Il peso del condotto di Aquilina superava mille trecento chilogrammi. *Arch. min. Belle Arti* 1870, V, 1, 5.

400. (140) CNASENNIVSMVSAEVSFACIT
MAVRCLEM

« Negli stessi dintorni (di Tor Bovacciana) presso il Tevere furono fatte ricerche nel 1800, e queste riuscirono molto felici..... Nel 1801 fu scoperta la statua di un preteso console, un torsetto e frammenti di condotti di piombo colla epigrafe » cet. Nibby, *Viaggio*, 55 cf. Fea, *Viaggio*, 56.

401. CBROTIPHILOCA_I

iscrizione ostiense nelle *Sch. vat.* dell'Amati 9754, 1, che mi sembra esser di fistola aquaria.

402. *a* CORNELIAEPRAETEXTATAECF
b CORNELIAEPRAETEXTATAECF

trovata l'anno 1868 presso gli edifizî dei dendrofori ostiensi. Visconti, Ann. Inst. 1868, 376; de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 144 n. 544-45. Descrissi nel museo

kircheriano. Questa clarissima femina è mentovata nel frammento Lupi *S. Sev.* 7; Murat. 250, 6, nel quale si professa grata a Gordiano per beneficî da lui ricevuti. Forse fu congiunta in parentela al console del 242.

403. .....EGRILI · LESBI

trovata negli scavi dell' anno 1868 presso gli edifizî dei dendrofori. Visconti, Ann. Inst. 1868, 376.

404. L · MARI//////////ANI

Descrissi fra i tubi ostiensi del museo lateranense.

405. I · ET · PISONIS

ƆИAƧƎИIMVƧƎꟻƎƆT

trovata negli scavi del 1873. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143 n. 549, 551, che ne fa due distinte leggende, e scrive ALERI · PISONIS e NASELI. È il Nasennius Musaeus del tubo 400. Descrissi nel museo kircheriano.

406. POSTVMIANE

trovata negli scavi posteriori al 1870. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 144, n. 556 *p*OSTVMIANAE. Descrissi c. s.

407. SEPTIMIAE · CALLICRATIAE

trovata negli scavi posteriori al 1870. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143, n. 550 SEPTIMIAE Y cet. Descrissi c. s.

408. *e*XOFAVRVALERI

trovata in Ostia negli scavi anteriori al 1865. *Arch. min. Belle Arti* 1865, 1, V, 1; de Ruggiero, *Cat mus. kirch.* 143. n. 531. Descrissi c. s.

409. ////////DIVSANOPESFECIT

Descrissi fra i tubi ostiensi del museo profano lateranense. Nelle schede viscontiane ap. *Arch. min. Belle Arti* 1865, V, 1, 5, la leggenda è data per integra a questo modo: MINDIVS ANOPES FEC.

410. *a* NVSFEC

b COR · SECVNDINVSFEC

c COR · SECVNDINVSFEC

d COR · SECVNDINVSFEC

e COR · SECVNDINVSFEC

tubo trovato, a quanto dicesi, nel 1872 lungo la via che conduce al palazzo imperiale. Descrissi *a b* nel museo ostiense, *c-e* nel kircheriano. cf. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143. n. 535-537.

411. *a* EXOF . IVL·········NTI
b EXOF · IVLILEONTI

ripetuta due volte in tubi trovati negli scavi del 1857. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143 n. 532-33. Descrissi nel museo kircheriano.

412. VIII L · LVTTIVS · VIC

Descrissi fra i tubi ostiensi del müseo profano lateranense.

413. *a, b* EXOFNASENNIFORT
c EXOFNASENNIFORTVNAT

trovata in Ostia; la prima volta nell'anno 1802. Fea, *Viaggio* 56: la seconda nel 1865, *Arch. min. Belle Arti* 1865, V, 1, 5. Visconti, Ann. Inst. 1868, 382: la terza nel 1873 *Cat. mus. kirch.* 143, n. 529. Sui liberti dell'illustre casa ostiense de' Nasennii cf. Visconti, l. c. ed i n. 400, 405, 414. Descrissi *a* nel museo kircheriano: *b* nel museo ostiense. Un tubo identico fu veduto dal Marini presso il pittore Wutky: la lezione mariniana è questa

414. (163) EXOFF · NASENNIFORTVNATI

Descrisse il Kellermann nel museo di Vienna, al quale pervenne dal Wutky. cf. Kandler, *Istria* 1350, 204.

415. EXOFFMOSTASCLEPIAD

trovato negli scavi dell'anno 1857; *Arch. min. Belle Arti* 1857, V, 1,5. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 143, n. 530. Descrissi nel museo kircheriano.

416. *a,b* EXOꝈICINAOSTENSISPRAETORIN*i*
c EXOꝈICINAOSTENSISPRAETORINI
d,e,f,g, EXOꝈICINAOSTENSISPRAETORINI

I primi tre esemplari furono scoperti il giorno 7 gennaio 1862 presso la via romana. *Arch. min. Belle Arti* 1862, V, 1, 5. de Ruggiero *Cat. mus. kirch.* 143, n. 547, 548. Gli ultimi quattro furono scoperti il giorno 14 giugno 1879, nel luogo detto s. Maria, nel punto dove la nuova strada Ostia-Fiumicino si stacca dalla via romana. Descrissi *a b* nel museo kircheriano, *d-g* nel museo ostiense.

Via Portuense.

« Nel 1682 (nel porto traiano) in caso che la pioggia slavò il terreno, fu scoperta gran quantità di condotti di piombo a segno, che quei villani che li trovarono ne fecero parecchi scudi » Bartoli, *Mem.* 75.

417. FL · GREGORI · V · D · ☧

Nell'orlo di un calice di bronzo, scoperto fra gli avanzi dello xenodochio di Pammachio.

È lungo m. 0,107, largo nel diametro interno m. 0,035, ed è velato da una sottile crosta di tartaro. Descrissi nel museo cristiano, Biblioteca vaticana.

418. ✝PROBIANIVIEPIFANIESCV

trovata nelle escavazioni Torlonia, illustrata dal ch. Bruzza nel Bull. mun. VI, 132. Descrissi nei magazzini della C. A. M. È forse il console del 322. cf. *Corpus*, V, 2, 3344.

419. EXOFFICINA · MARTINIPLVMBARI

trovata negli scavi Torlonia a Porto. Ann. Inst. 1871, 192. Descrissi nell'Episcopio portuense.

VIA PRENESTINA.

420. Ǝ · VTꟼƎN · T · S ?

« Condotto trovato dentro un'antica trincea » nella costruzione della nuova strada prenestina, presso s. Giovanni nell'anno 1868. *Arch. min. Belle Arti* 1868, V, 1, 5.

421. (32) EXINDVLGENTIADNSEVERI
ANTONINIET[GETEA]VGGLF

trovata a Palestrina. Zaccaria, *Inst. lett.* 7, 620. de Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147 n. 609. Descrissi. È singolare quest'esempio del nome di Geta abraso dal tubo, forse in occasione di un restauro.

422. P · ACIDI · ATTIANI

Palestrina « trovato nella vignola ossia orto Petrini, presso la porta di s. Martino » Petrini, *Palestrina*, 340-41. Con questo tubo furono trovati i due seguenti:

423. SEX · AVFIDIVS · SECVNDVS · F*eci*T

424. L · COELIVS · NESTOR · FECIT

425. MJꓘƧITOᗡЯƎƆAƧITꓘ
LMARIVSVALENSFECIT

scritta ai due lati del tubo, trovato nella cosidetta « villa del Generale » tenuta del sig. Annibale Bernardini. Henzen, Bull. Inst. 1866, 138 da un apografo del can. Bonanni. Leggasi: KTI*neii* SACERDOTIS KL*e*M*entis*, cos. 158.

426. MPRIMIGABASCANI || MCN

trovata nell'istesso luogo. Id. Ibid.

427. M · PRIMIG · ANTEROS
SOSIANI

« tubo di piombo serbato in casa de'sigg. Fantoni » *Cod. barb.* XXXIV. 14. Cecconi, *Palestrina* 101; da lui Petrini, 379, 82.

428. (117) FΛBIVSPΛRΛMITIVSFEc

nel canneto di Leonardo Cecconi, in contrada detta « alle tende ». Il tubo era capace di tre once d'acqua. Suarez, *Cod. vat.* 9140 f. 239.

429. *a* C · VETTENNIVS · VERECVNDVS · FEC

trovato a Palestrina. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 580. Descrissi. Nelle schede del Melchiorri, con la data del 1824, è registrata una identica fistola, salvo il prenome, che è forse errato:

b L · VETTENNIVS · VERECVNDVS · FEC

430. TI · CLAVDILIVIANIPRPR || IXX

trovata nell' anno 1865 presso Olevano, nella vigna Pratesi, chiamata Villamagna. Henzen, Bull. Inst. 1866, 69. È costui il Ti. Claudio Liviano, prefetto del pretorio sotto Traiano; cf. Dione, 68, 9.

Via Salaria

431. *a* APPI · ANNI · MA
b APPI · ANNI · MARSI

432. APPI · ANNI · MARSI
VOLVSI · SATVRNINI

« tubi di piombo ritr. in una villa del principe Borghese, poco distante da Roma » Bianchini comunicò al Muratori il 21 luglio 1736. Muratori, 476, 7 » in aquaeductu apud principem Burghesium » La villa « poco distante » da Roma non può essere che la pinciana. A me sembra nondimeno che questo tubo formi gruppo con quelli della regione sesta n. 98, 99; cf. Borghesi, 3, 315. Volusii Saturnini appariscono negli atti arvalici negli anni 63 e 119. *Corpus*, VI, p. 589 in fine.

433. IVLI · EVTACTI//

ripetuta due volte su « tubi di piombo del grande scavò (Fidenate) detto alla *Bella Donna* » Amati, *Sched. vat.* 9752, 32. Queste schede son dell'anno 1826. Si confronti il bollo mariniano 381, 381*a* PAET ET APR COS || EX PIVL EVT SAL trovato pure a Fidene. Amati, l. c. 42.

434. {MAECIL}

« framm.° di tubo di piombo fidenate » Amati, *Sch. vat.* 9752, 9 trovato coi bolli rettilinei EX PREZ/// || IV//MA//IA — EX · F · CLAV · IVLL a « lettere belliss.° e chiarissime ».

435. P · FABIVSABASCANTVSFEC

« Fidene, tubo di piombo » Amati, *Sch. vat.* 9756, 64, se pure non è il n. 372 trovato alla Cesarina, e per errore attribuito a Fidene.

436. PTHEBANIVSSABINIANVSFECIT

S. Valentino di Sabina. Comunicata dal sig. conte Battaglia. Bull. Inst., 1870, 44.

Nell'anno 1854 negli scavi eseguiti da D. Michelangelo Setti in territorio di Monteleone, terreno vocabolo s. Eufemia, si trovarono 320 libre di condotti di piombo. *Arch. min. Belle Arti* 1854, V, 1, 5.

437. C · BRVTTIPRAESENTIS

trovata in più copie nell'anno 1825, fra gli avanzi di una magnifica villa nel territorio di Monte Libretti, nel luogo detto Monte Calvo. Nibby, *Analisi* 2, 348. Nelle *Sch. vat.* dell'Amati, 9744, 7 v. il tubo è detto scoperto « a' Massacci » e la leggenda è data a questo modo: ΛC·BRVıTI RAESENTIS notandosi espressamente « o è cascata la P, o è nesso R ». Nell'istesso scavo fatto per conto del Capranesi, fu trovato il bollo circolare: C BRVTTI PRAESENT || MED. Ivi, 9749, 26. Sul cursus honorum di questo personaggio, console per la seconda volta nel 180 e padre della Crispina di Commodo, cf. Henzen 5488; id. *Indic. arval.* Capitolino, *Marco* 27. Dione 71, 33. Egli, e la sua gente avevano altri possedimenti a Nomento; cf. Amati, *Sch. vat.* 9769, 9 ove descrive alcuni sepolcri di Bruzzii trovati l'anno 1831 « presso alla chiesuola più su del sepolcreto » romano. Altre notizie sono raccolte nelle schede lodate 9748, 96-100.

438. (60) SALLVSTIANVS · REIP · R · S · F

Descrisse l'Holstenio nel *Cod. Dresd.* 193 f. 90 v. l'anno 1649. Spon, 197 ex Camelii Schedis, male. Intendi: REIP*ublicae* R*eatinorum* S*ervus* F*ecit*.

439. M · MARIVS · CRESCENTIANVS

Holstenio, l. c. forse reatina come l'antecedente. Lo Spon l. c. aggiunge altre due leggende, forse imbrogliate sul n. 438 a questo modo: *sallustianus r. s. f.* || *clodius fortuna r. p. reatinorum* = *reatinus sallustianus* || *reip. reat.* || *lib. s. f.* Il Muratori alla sua volta, divulga una quinta epigrafe reatina, trovata presso il fonte Neminio che direbbe (473, 4).

440. (*R*) · REATIN · CALLIMORPHVSF

441. (161) T · SELLV · SI · CERTI*f*

già nel museo borgiano. Cardinali, *Iscr. ined.* n. 120 (SEL · LV · SI); Mommsen, *I. N.* 6829, 11 (SELLVSI); Fiorelli, *Catal.* 117; Id., *Docum. ined.*, I, 305 n. 661. La credo trovata nel territorio di Rieti, così argomentando da un titolo sepolcrale scoperto a Capradosso il quale dice, secondo la trascrizione data nel *Giorn. arcad.* 1826, 94.

DIS · MANIBVS
T·SELLVS·C·F·LA
CERTI
AEDILI·REATE*cet*

È evidente che la seconda linea è errata, tanto per la stranezza del SELLVS, quanto per la ancor più strana divisione del cognome. Non dubito che nelle sigle LA si celi l'indicazione della tribù, e che il cognome sia identico a quello segnato nel tubo; cf. Borghesi, 5, 207. Lo descrissi nel museo naz. di Napoli.

VIA TIBURTINA.

442. CLYMENIAVGLIB

tubo di 0,05 di diametro, trovato il giorno 18 gennaio 1879 sul margine destro della tiburtina, entro la vigna Venturi, a m. 259 di distanza dalla porta s. Lorenzo. Era collocato dentro uno speco laterizio. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

443. (129*a*) +SALVOPAPAIOHANNE
STFANVSPRREPARAVIT

Fu trovata in molti esemplari l'anno 1707 presso la basilica di s. Lorenzo fuori le mura, alimentata dalle acque almeno fino a tutto il secolo VI. Il papa è Giovanni I. « Anno 1707 prope ecclesiam s. Laurentii extra muros, effossi sunt plumbei tubi ad aquam perducendam olim constructi, cum epigraphe insequenti (STFANVS PP cet.). Sententia inscriptionis ita videtur explicanda ut asserat hosce tubos reparatos fuisse a Stephano praeposito, dum in vivis ageret Iohannes Papa, quem ego interpretor primum eius nominis » (Bianchini, *Cod. vat.* 9023 f. 41) « Aquam fistulis compaginatis post multum temporis in eandem ecclesiam (s. Laurentii) reduxit » *Lib. Pont. in Gregor.* II; De Rossi *R. S.* 3, 541; Id., *I. C.* 1065; Bruzza, Bull. mun. VI, 134; cf. Muratori, 10, 2; Cassio 1, 277. Descrisse il ch. Henzen nel museo kircheriano, ove più non esiste; cf. Descemet, *Inscr. dol.* 153.

« I tubi di piombo che si dicono rinvenuti nelle adiacenze (delle terme alle acque Albule) non si possono mai credere avere servito per condurre in esse le acque albule, come fu supposto, giacchè esse li avrebbero ben presto riempiuti con le loro deposizioni di tartaro: ma bensì si devono riconoscere essere stati impiegati per condurvi l'acqua acetosa, dedotta dal lago denominato di s. Giovanni ». Canina, *Edifizi*, 5, 107, n. 9.

444. FAVSTVS · FEC

trovato nel territorio di Monticelli, *Sched. ap. Inst.*; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 272. Descrissi nel museo kircheriano.

A) Gruppo tiburtino.

445. Nel mese di novembre del 1861, nell'orto del sig. Antonio Sestili presso il ponte dell'Acquoria, si trovò: una statua di Esculapio scolpita in marmo; alcuni frammenti di architetture; e cinque pezzi di condotto di piombo, con targa segnata: (*Arch. min. Belle Arti* 1862, V, 1, 5; cf. n. 412, 584).

L · LVTTIVS · VICTOR · FEC

« Nell'anno 1756 furono in Tivoli, presso alla villa Adriana, tratte fuori di « sotterra più fistole acquarie, sulle quali erano queste iscrizioni »:

446. (17) IMP · CAES · TRAIAN · HADRIANIAVG VX
SVBCVRARESTITVTIAVG · LIB · PROC

447. (18) XΛ IMP · CAES · TRAIAN · HADRIANIAVG
SVBCVRARESTITVTIAVG · LIB · PROC

448. (19) /III IMPCAESTRAIANIHADRIANIAVG
SVBCVRARESTITVTIAVGLIBPBOC *sic*

449. IMP · CAES · TRAIAN · HADRIANIAVG ·
SVBCVRARESTITVTIAVG · LIB · PROC ·

A questi tubi è consacrata la dissertazione LI del Danzetta, nel *Cod. vat.* 8290, f. 162 sg. Da lui sappiamo che le leggende trovate nel 1756, erano quattro. Ho adottato il suo apografo, leggermente diverso da quello del Marini. Il Marini, il quale conobbe soltanto i num. 446/48 scrive:

« Le due ultime sono nella libreria del noviziato de' pp. Gesuiti, e la prima « conservasi tuttora in Palermo, e l'ha stampata il principe di Torremuzza 4, 9, « senza però le lettere VX, che ci sono: siccome ricavo dalle schede di un dotto « uomo che vide e copiò diligentemente tali fistole, e notò anche esser quella pas- « sata in Sicilia. Una quarta mostrasi nel museo kircheriano, ma priva di quei mag- « giori caratteri per colpa del tempo, o forse di chi segolla...... Volli anche misurarne « la capacità, e questo feci sopra il secondo più conservato e meno corroso degli « altri due, e trovai che il perimetro della superficie interna era di circa a 12 digiti « o 9 oncie; e il diametro di circa a 4 digiti, o 3 oncie dell'antico piede capito- « lino ». Marini, *Giorn. de letter. di Pisa* VI, 52 sg.; cf. Donati, 215, 7; 458, 9; Amati, *Sched. vat.* 9745, 18, il quale conferma la lezione PBOC sulla fine dell'ultimo tubo; Gaetano Migliore, *Eff. lett. Rom.* 1774, 67. Questi tubi non avevano origine diretta dai grandi aquedotti, ma da un serbatoio, messo in comunicazione con quelli, per mezzo di uno speco distinto. Il suo capo corrisponde presso la villa detta di Bruto: del suo corso inferiore « rimangono tracce attraverso del fosso dell'acqua ferrata ». Canina, *Edifizî*, 5, 144.

450. T · SABIDIO · VICTORE · Έ · D · RVPILIO
*me*NANDRO · SCRIB · R · P

in due grandi fistole aquarie di circa cinque oncie l'una, scoperte nell'aprile 1846 fra il tempio di Diana e le terme. Descrisse il Mommsen il 13 aprile 1847; Viola, *Tivoli*, 13.

451. P · SABID(

« fistola piccioletta trovata il giorno 5 maggio 1847 negli scavi che da una società si facevano nei piani di Tivoli ». Viola, *Tivoli*, 13.

452. SABIDIVSDIONYSIVSFEC

presso Tivoli. Cassio, *S. Silvia*: 190.

453. (159) L · SABIDIVS · HELICO · FEC

« in vinea nobb. de Nerliis sub Tibure ». Fabretti, 7, 412; Viola, *Tivoli*, 9.

454. (158) SABIDIVSHERMES

« in vinea nobb. de Nerliis sub Tibure » Fabretti, 7, 413; Viola, *Tivoli* 9. Un « P. Sabidius Hermes Sabidiaes Aecloges » è nominato nella gruteriana 992, 4.

Nel marzo 1846, scavandosi nelle antiche terme tiburtine, attorno la chiesa di s. Andrea, si trovarono fra molte anticaglie di vario genere « più fistole aquarie ». Viola, *Tivoli*, 259.

Dei tubi di piombo che recavano l'acqua al tiburtino di Vopisco si ha memoria nei noti versi di Stazio: *teque per obliquum penitus quae laberis amnem - Marcia et audaci transcurris flumina plumbo.*

Nell'agosto 1845 presso il viadotto degli Arci si discoprirono avanzi di nobilissima villa, antiche strade, un pozzo pieno di statue fatte a pezzi, e « due fistole acquarie di piombo, della tenuta, l'una di oncie circa otto, l'altra di oncie tre, col mezzo delle quali probabilmente si derivavano le acque dai vicini aquedotti a quelle fabbriche di sontuosa villa ». Viola, *Tivoli*, 232.

B) Gruppo delle vie Valeria e Sublacense.

455. M · FVLVIVS · EVEMER · FE

trovato l'anno 1870 fra la via valeria e l'Aniene, nel territorio di Vicovaro. Visconti, Bull. mun. 1, 176.

456. T · SABIDIVS · HELICO · FEC

trovata il giorno 8 luglio 1858 nella escavazione di una villa romana presso Vicovaro, in contrada Quarto del piano. Fortunati, *Archiv. min. Belle Arti* 1858, V, 1, 5. Deve essere il Lucius Sabidius Helico del n. 449.

Negli scavi eseguiti in Licenza, contrada « Prato del lotto » nella primavera del 1858, furono trovati ruderi antichi, attribuiti dal cavatore Picconi ad una chiesa de' ss. Pietro e Marcellino « avendovi trovata una iscrizione sagra sopra un sarcofago, quale è la seguente: D O M „ SEVIR AVG XX cet. cet. » monete di Commodo, balsamarî, travertini, lastre di breccia corallina, 8 basi di colonne di marmo bianco, pavimenti a musaico monocromo, sepolcri cristiani, ed « un pezzo di condotto di piombo del peso di libbre 22 on. 6, lungo palmi 2 on. 4, grosso minuti 2 ». *Arch. min. Belle Arti* 1869, V, 1, 5.

« Al lato nord-ovest della pianura (di Arcinazzo) sotto monte Tuino, in territorio di Ponza, sono visibili molti ruderi di una villa, che alcuni hanno creduta edificata dall'imp. Nerone. Ma le iscrizioni trovate negli ultimi scavi hanno documentato che questa villa era il soggiorno prediletto di uno dei più grandi imperatori romani, amante della guerra e della caccia, vale a dire di Traiano. Due condotti di piombo esistenti in Roma presso il sig. avv. Tommaso Lupi, scavati con altri pezzi nel 1860, vicino alla torre elevata su queste rovine, e verso il fosso, hanno un bollo identico. Uno di essi, lungo un metro e 40 centimetri, pesa circa 90 libbre: vi si legge »:

457. IMPCAESARISNERVAETRAIANI
OP*t*IMIAVGGERMANIC*i*DACICI

« Sembra che i caratteri sono gittati, perchè il *t* dell'*optimi* non è riprodotto in nessuna delle due iscrizioni..... Cesare Tommasi, facendo qui negli ultimi anni alcuni scavi..... ravvisò un portico col basamento di 24 colonne scomparse di giallo antico, ed una fontana, i cui plumbei condotti già menzionati, stavano a 27 palmi sotto il suolo ». Gori, *Delle vere sorgenti dell'acqua marcia*, 9 sg.

Angelo Alvarez tornò a frugare in questo luogo l'anno 1869, trovando « diverse libbre di piombo in lamine deformate e contorse con chiodi di ferro conficcati » forse appartenenti ad una cassetta di divisione. *Arch. min. Belle Arti* 1869, V, 1, 5.

458. AVILLIVS · FECIT

Arsoli, nella casa di Pietro de Felicis, trovata nella via sublacense presso le mole d'Arsoli, in contrada « Acqua Santa ». Descrisse e comunicò il ch. Stevenson.

459. (119) C · FAELIVS · CRESCES · FEC

trovata a Carsoli, e quindi posseduta dall'arciprete di Porteria. Marini.

460. (142) T · OLITFPERSECVNDVMDISP

fu già nella biblioteca barberiniana. Pongo questo tubo fra quelli della Valeria, pel confronto con la seguente lapide, trovata a Carsoli sulla fine del secolo passato, conforme asserisce il Visconti ne' *Monumenti gabini*, 93. Q · AVILLIEN*i*VS · FEL······ || M · OLIVS · SECVNDVS······ || ᴨᴨ . VIR · I · D *cet. cet.*

FISTOLE DI INCERTA ORIGINE.

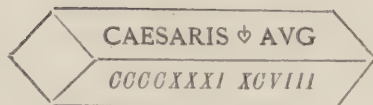
A) Della casa augustea.

461. DOMIN · NOSTR

Descrisse il ch. Nissen, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi. Proviene forse dagli scavi della villa de' Quintilii; cf. n. 194 e sg.

462. (111*a*) DD · N · C · P · R

Bianchini, *De lapide antiate* 19, n. 4. Forse DD. N (N).....

463. (2,*b*) CAESARIS ◊ AVG
CCCCXXXI XCVIII

Museo borgiano. Non ha l'aspetto di tubo.

464. (1) }MPCAESERISA{
C · IVLIVS · P · C ·

di origine urbana, ora a Bologna. Marini. Gozzadini, *Aqued.* 33.

465. (2) TI · CAESARISAVG

di origine urbana, ora a Bologna. Gozzadini, *Aqued.* 33. Non so se sia la kircheriana T· sic CAESARIS AVG del Maffei, *Mus. veron.* 257, 20.

466. ...... ·IDVAJƆ · IЯƎBIT

già nel museo borgiano. Fiorelli, *Docum. ined.* I, 306 n. 670. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

467. (2*c*) TIBERI · CLAVDI · ITER

già nel museo borgiano. Cardinali, *Iscr. ined.* n. 208; Mommsen, *I. N.* 6829, 1; Fiorelli, *Catal.* 106.

468. NERONIS . CLA{

Descrissi il giorno 2 aprile 1876, presso il banchiere Franz.

469. }VESPASIAN

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147 n. 610. Descrissi.

470. (11*a*) ƆCXƆ IMP·DOMITIANIAVGVSTIGERMANICI
CVRAPOLLOVDOVICISL · PROC || PHILIATVSLIB·FECIT

Il primo trascrittore della leggenda è Sigismondo Tizio nel ms. delle istorie di Siena v. VIII p. 205, Uberto Benvolenti la comunicò al Gori, *I. E.* 2, 59, dal quale il Muratori 447, 2. Ambedue correggono il nome del procuratore in POLYDEVCIS, e quello del plumbario in PHILETVS, cf. l'iscrizione trovata nella vigna Cremaschi in via latina, presso l'Amati, *Sch. vat.* 9762, 10 TI CLAVDIO · EVCLI || MAGNETI · AMAEANDRO || TI · CLAVDIVS POLYDEVCIS || SORORIS ILLIVS VIR || BENEMERENTI FECIT · Dalle parole di Sigismondo Tizio è arduo il decidere se il tubo venga da Talamone, ovvero da Roma. I tronchi della condottura erano lunghi un braccio ed un quarto senese « amplissimi meatus et crassitudinis digitorum duorum ». Credo il tubo romano, per il confronto col seguente,

471. IMPCAESARISDOMITIANI · AVG · GERMANICI
SVBCVRAPOLYDEVCIS·L·PROC·GRAPTVS·C·N·SER·F

Descrissi nel museo gregoriano, ove è segnato, con lettere impresse nel piombo 1828 *C. C.* e coi numeri a inchiostro 47 e 329.

472. IMP· DOMITIANI · AVG · GER · SVB · CVRA · EPACATHI
AVG·L·PROC·FEC·MARTIALIS · ET · ALEXANDER · SER

« Tubo di p. » senza designazione di origine. Amati, *Sch. vat.* 9745, 38. Egli legge ꝶ; Id., *Giornal. arcad.* 1824 p. 83. Un tubo di Domiziano, fatto sub cura dell'istesso procuratore dell'acque, fu trovato a s. Bastianello; cf. n. 137.

473. IMP.DOM.....NI · CAESARIS · AVG · GERM·SVB
CVR............ɔI · AVG · LIB · PROCVRATORIs

di ignota provenienza. Descrissi il giorno 29 gennaio 1879, presso l'Instituto di Corrisp. arch.

474. IMP · CAESARIS · NERVA
OPTIMIAVG·GERMA

in tubo presso il Cornazzoni. Guarnieri, *Sched. pisauren.* 39.

475. SABINAE · AVG

ripetuta due volte su due tubi di diverso diametro di origine incerta. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147, n. 607, 608. Descrissi nel museo kircheriano.

476. iMP · MAVRELIOANTONIN COMMODAVGSVBCVR
RATIONLEPERAMENISAVGLIBPROCEXOFFDEMLIB

tubo di forma perfetta, largo nel diametro esterno m. 0,15, copiato il giorno 2 ottobre 1879 presso l'antiquario Scalambrini. Leggo la seconda parte della epigrafe *sub cura rationalis* (N) *et.....*

477. (30) IMP · COMMODI · AVG · N

in Roma presso uno scalpellino. Marini.

478. *a* IMPCAESL·SEPTIMISEVERIPERT·AV
b IMP·CAES·L·SEPTIMISEVERIPERT·AVG·N

« due fistule di piombo frammentate, di incerta origine ». Fiorelli, *Catal.* 1572-73. Descrissi nel museo nazionale di Napoli.

479. (37) IMP·M·AVRELI·SEVERI·ANTONINI·ALEXANDRI·AVG || VALERIVSPRIMITIVVS·FECIT

s. l. Valerio Primitivo lavorò alla villa de' Quintilii; cf. n. 201.

480. (38) ALEXANDRIAVG

Muratori, 2101, 1; Buonanni, *Mus. kirch.* LI, 1. Il Maffei aggiunge quest'altra leggenda « a tergo » dello stesso tubo

481. AVGLIBONAGRIOFF

Mus. veron. 257, 14. Il Lupi, *Cod. vat.* 9143, 43 nota un « tubi plumbei fragmentum » nel kircheriano che direbbe :

482. ⟩XANDERAVG

483. FLBALENTIS

di origine incerta. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 594. Descrissi nel museo kircheriano.

484. (66) STAPECVLIORVM

di origine ignota, ma certamente romana. Gozzadini, *Aqued.* 34 n. 5.

B) Di privati.

485. CKELIPERPENNIANIVI

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 588 che legge C · ALLI..... Descrissi.

486. PAEMILIVICTORI
||
TRIBATIAMARCELLINA

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 587. Descrissi. Può esser costui l'AEMILIVS · VICTOR · V · P · A · RAT che dedicò a Diocleziano la base presso il Borghesi, 3, 471 *Corpus*, 6, 1120, base conversa ad altro uso da Fabio Felice Passifilo, prefetto nel 355.

487. CANNILAEVONICIMATVRICV

ripetuta due volte su tubi di origine ignota. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146, n. 590-91. Descrissi.

488. (82) M · ANTONIEVTACTI

di origine incerta, ma certamente romana. Gozzadini, *Aqued*, 47 n. 29.

489. ⟩ARESCI
||
⟩IORFEC

Descrissi il giorno 16 gennaio 1879 presso l'antiquario Iandola. La prima linea è di pessima forma, la seconda di forma assai migliore.

490. (91) PATTIDECIANIFELICISMATVTINICV

Marini, *Arv.* 550; Mommsen, *I. N.* 6829, 4; Fiorelli, *Cat.* 110; Id., *Monum. ined.* I, 305 n. 664. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

491. (97*b*) LAVRELIAGA⟨

già nel museo borgiano. Cardinali, *Inscr. ined.* n. 206; Fiorelli, *Docum. ined.* I, 305 n. 657; cf. l'Aurelius Agaclytus n. 138. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

492. (99) M · AVRELI · MAXIMI

Lamina tagliata da un tubo borgiano. Cardinali, *Iscriz. ined.* n. 210; Mommsen, *I. N.* 6389, 5; Fiorelli, *Catal.* 111; Id., *Docum. ined.* I, 305, n. 660. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

493. AVRELIVS · FLORENTINV
‾PDONI · TAVRI ·

acquistata pel museo kircheriano dal sig. Baldolini, nell'agosto 1879. Leggasi *Cerdonii*. Descrissi.

494. (109) M · CLAVDI · NESTORIS

di origine ignota ma certamente romana. Gozzadini, *Aqued.* 48 n. 30.

495. TI · CL · SVLPICI · IVLIANICV

Descrisse il ch. Nissen, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi. È forse il Claudio Giuliano figlio di Appio, console suffetto nel 237, del quale abbiamo una lettera gratulatoria a Pupieno e Balbino; cf. Borghesi, 3, 128.

496. (187) ΚΟϹΜΑΙΑΤΡΟΥ

Fabretti, 7, 395 apud Blanchinium.

497. (115b) LI · EVANTHI

già nel museo borgiano. Cardinali, *Inscr. ined.* n. 205; Fiorelli, *Docum. ined.* I, 305 n. 658. Può essere anche leggenda di plumbario, nel quale caso dovrà sottintendersi *ex officina Iuli* cet. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

498. RI ❦ FALTONI ❦ AD.ELFI ❦ VC ❦ ETIN

...... ri Faltonii Adelfi cet. Biblioteca di Brera a Milano, proveniente dalla raccolta Rossi. Descrisse il Detlefsen l'anno 1862.

499. FL · RVSTICI · V · H ❦

incisa intorno il labro di un calice di bronzo nel museo kircheriano. Descrissi.

500. (130) IONII · AVG · L · AB · EPISTVLIS ❦

Fabretti, 7, LX. Stava nella sua raccolta; cf. il n. 144, 319. L'artefice del tubo è forse il Claudio Felicissimo n. 542.

501. (171) THVLI · AVGVSTAL

già nella raccolta Dal Pozzo. Cod. Windsor, *Nettuno* f. 50; Fabretti, 7, 415: forse TI·IVLI.

502. (132b) T·IVLI·VA
LERIANI

s. l. Marini.

503. (137) MINICI · FAVSTINI

Murat. 1191, 5.

504. OFILLIMACEDONISETMARTI
VERIETSERGISATVRИIИI

di recente acquisto, nel museo kircheriano. De Ruggiero, *Cat.* 146, n. 586. Descrissi, P. Marzio Vero console suffetto nel secondo bimestre del 166, legato di Cappadocia e di Siria, console per la seconda volta nel 179, morì nel 190. *Eph. epigr.* 2, 462; Borghesi, 3, 396, 403 sg.; cf. Capitolino in *Vero* 7 « duces autem confecerunt parthicum bellum Statius Priscus, et Aurelius Cassius et Martius Verus ».

505. PLVTIORNICEFORINICEFORIANETFILIORV

dalle schede del Revillas A. p. q. v. Plutiorum, Nicefori, Niceforiani, et filiorum.

506. ANN·····LICIHONORATI

Descrisse il Kellermann nel museo di Vienna, al quale deve essere stata donata dal pittore viennese Wutky. Nella silloge mariniana è notato un brano dell'istessa leggenda come esistente in Bologna presso il p. Trombelli, a questo modo:

507. (101) BLICI · HONORAT

Gozzadini, *Aqued.* 47, n. 31.

508. DATISEVERIANI

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 600. Descrissi.

509. ΓIS · ꓕd | PT · SILVERIVIN

« long. p. q. 1/2; fistola aquaria riportata dal Galletti, *Cod. vat.* 7935 f. 76 senz' indicazione di luogo. Comunicata dal ch. Stevenson.

510. MEI · SVCCE

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 147 n. 589 che legge: ANNAEI cet. Descrissi.

511. MVIPSA

comunicata al Borghesi dal Kellermann che la vide presso il Dodwel. Il Dodvell possedea certamente tubi trovati sulla via ostiense; cf. n. 377 sg.

C) Di private.

512. FLAVIAEIANVARIA

Descrisse il ch. Nissen l'anno 1864 nella raccolta di G. B. Guidi. Può darsi che l'abbia trovata nel castello della villa de' Quintilii.

513. (124) FLAVIAE · C · F · PROCILLAE

in due tubi della Bibl. vatic. Marini.

514. (131) IVLIAE · TI · F · SEVERAE

« plumbea fistula, Romae reperta in vinea Ludovici chirurgii Fanensis ». Aldo giun. *Cod. vat.* 5237, 178 v. Doni, *Cod. barb.* f. 248, 599; Id., *Inscr.* 1, 147; Fabretti, 7, 403. Gli Giulii Severi giunsero ai supremi onori a partire dal regno di Adriano.

515. ıONIAESLASCIVAES

di incerta origine. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 601. Descrissi

516. (193) *a* OTACILIAECFPOSTVMAE
b OTACILIAECFPOSTVMAE

descrissi *a* nel museo kirch., *b* nel museo naz. di Napoli; cf. Maffei, *Mus. ver.* 257, 18 (male); De Ruggiero, *Catál. mus. kirch.* 146 n. 595; Mommsen, *I. N.* 6376; Fiorelli, *Catal.* 120.

517. SEXTIAECETEGI

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 146 n. 598. Descrissi. Questa chiarissima femmina è mentovata nel frammento opistografo scoperto dal ch. de Rossi nel cimiterio di Callisto, ov'era stato adoperato dai fossori cristiani per chiudere un loculo:

P V P I E|*niae*
SEX · PAV|*linae*
CETHEG|*illae*
C · ꟼ|
PVPIENIO · · · · · · |IO ·|
|C · P ·|

I supplementi sono del de Rossi (cf. *Inscr. christ.* I, 11) ap. Borghesi, 5, 506; *Corpus*, 6, 1087. È il Pupieno che regnò con Balbino, e fu console per la seconda volta nel 234.

518. SVLPICIAE · Q · F ·
PRAETEXTATAE · CRASSI || CN · POMPEIVS · EVLOGVS

tubo di tenue diametro con pareti assai grosse. Descrissi il giorno 17 gennaio 1879 presso l'antiquario Giacomini. La leggenda del plumbario può supplirsi col frammento n. 75, copiato presso l'antiquario Iandola. È la insigne « Sulpicia Praetextata Crassi uxor » di Tacito, *Hist.* 4, 42.

519. VETVRIAE · VERAE

Cardinali, *Iscr. ined.* 123.

D) Della famiglia aquaria di Cesare.

520. .....*ca*ESNSERFEC

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 582, Descrissi.

521. (77) ANTHVS · CAESARIS · F

Descrisse lo Zoega in Roma presso il pittore Wutky, dal quale passò al museo di Vienna.

522. EXOFAVT·······IVSTINI · AVGLIB

lamina tagliata da condotto. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 144, n. 565. Descrissi.

523. DAPHNVS · FEC

descrisse il ch. Stevenson presso un antiquario in Campo de' Fiori l'anno 1877. È certamente il Daphnus del n. 107.

524. LANDVS · CAES · N · SER · FEC

comunicata da Alessandro Chiappini, che la comperò in Roma, al Muratorj, il 12 novembre 1740.

525. PAMPHILVS · AVGN · SER · FEC

descrisse il ch. Nissen l'anno 1864 nella raccolta di G. B. Guidi. Proviene forse dagli scavi della villa de' Quintili.

526. (145) OFF · PHOEBIONAVG · L · F

di origine ignota ma certamente romana. Zaccaria, *Ist. lett.* 7, 610; Gozzadini, *Aqued.* 47 n. 28.

527. I//POSTVMIVS · AMERIMNVS · FEC

di origine incerta. Bull. mun. 2, 266. Descrissi nei magazzini della C. A. M. Lo pongo nella famiglia aquaria di Cesare (Domiziano) pel confronto coi tubi celimontani n. 3, 4, 6.

528. (171) CTIBVRTIVSVERNAFEC

già nel museo borgiano. Cardinali, *Iscr. ined.* n. 121; Mommsen, *I. N.* 6829, 12; Fiorelli, *Catal.* 118; Id., *Docum. ined.* I, 395, 666. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

529. VALERIVS · PRIMITIVVS · F

Descrisse il ch. Forcella, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi. Credo questa leggenda una replica non completa del tubo trovato dal Guidi negli scavi della villa de' Quintili n. 201; cf. n. 479.

530. QVARTINVSAVGLIBFE

Dalle schede del Revillas A p. q. Lo credo il Martinus augg. lib. che lavorò le fistole di vigna Ammendola, e di vigna Lais n. 190, 280.

E) Di plumbarî privati.

531. *a, b* AMANDVSTFLIOLATHEPSER

copiata il giorno 27 gennaio 1879 presso l'antiquario Giacomini. Un altro esemplare è posseduto dall'antiquario Iandola. La quart'ultima lettera può essere una R.

532. MANNAEVSVIC{

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145 n. 574. Descrissi.

533. (81) MANTONIVSOLYMPVSFEC

Lamina tagliata da condotto. Maffei, *Mus. ver.* 257, 16; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 144, n. 564. Descrissi.

534. ATILIVSI······· \ETVS

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145 n. 585, legge MELETVS. Descrissi.

535. (95) EXOFFICINAAVRELIANTH·L

Maffei, *Mus. veron.* 257, 13; De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 144, n. 566. Descrissi.

536. EXOFAVRAQVIL

tubo di piombo nella raccolta Guardabassi a Perugia, trovato ed acquistato in Roma. Schmidt, Bull. Inst. 1879, 169.

537. *a* OFICINA ❦ AVR ❦ CRATI
b OFICINA ❦ AVR ❦ CRATI

tubo di m. 0,09 di diametro, acquistato pel museo kircheriano dal sig. Innocenti nell'agosto 1879. Descrissi.

538. *a* {IVSFLORENTINVSFEC
b AVRELIVSFLORENTINV{

di origine incerta. Descrissi *a* nel museo kircheriano, *b* presso l'antiquario Iandola il giorno 3 febbraio 1879. Spetta forse al tubo 493, 593.

539. CALPEVPHROSYNVSE···CIASF····

lamina tagliata da un tubo. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 144, n. 568 che legge FENICIAS. Leggasi *Calpurnii Euphrosynus et Nicias fecerunt.* Descrissi.

540. {XOFFICINA · CLAVDI

già nel museo borgiano. Cardinali, *Iscr. ined.* 207; Mommsen, *I. N.* 6829, 7; Fiorelli, *Catal.* 113; Id., *Docum. ined.* I, 305, n. 659. Si confronti coi tubi 181 *a b* trovati a s. Prisca, e 367 *a b* trovati ad Anagni.

541. *a* TICLAVDIVS · CA
b TICLAVDIVSCALLIS{

in Firenze presso gli Andreini. Gori, *I. E.* 1, 456 7, 8 da cui Murat. 1780, 19 male.

542. (108) CLAVDIVS · FELICISSIMVS · FECIT

Fabretti, 7, 59. Fu già nella sua raccolta. Lo credo artefice del tubo di Jonio lib. di Augusto n. 500.

543. (115) ELAINVSFECIT

già nel museo borgiano. Cardinali, *Iscr. ined.* n. 207; Mommsen, *I. N.* 6829, 8; Fiorelli, *Catal.* 114; Id., *Docum. ined.* I, 306, n. 669. Descrissi nel museo naz. di Napoli.

544. (116*b*) EVHODVS · FEC

già nella raccolta dal Pozzo. Cod. Windsor, *Nettuno* f. 50; Fabretti, 7. 399. Evodo lavorò ai tubi di vigna Lais; cf. n. 278.

545. MFABIVSROMANVSFEC

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 569. Descrissi.

546. M · FER|IDIVS · EVTHETVS · FEC

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145 n. 573. Descrissi.

547. (126*a*) T · FLAVIVS · PRIMIO · FEC

trovata a Roma in più copie, donde passarono in Sicilia e a Bologna. Marini, *Arv.* 251; Torremuzza, 7, 13; Gozzadini, *Aqued.* 47, n. 26.

548. (127) PFVLCINIVSDONATVS

nella bibl. vat. Marini.

549. HORFECIT

dalle schede del Revillas. A p. q.

550. |· HILASETLVCIVSSOC/

descrisse il ch. Nissen, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi. Sarà forse l'Aurelius Hylas dei n. 199, 285.

551. ISOCRYSVSFECIT

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 576. Descrissi.

552. TI · IVLIVS · PRIMIGENIVS · FEC

« Tubo di piombo dal sig. Luigi Vescovali » (a. 1834). Amati, *Sch. vat.* 9775, 2.

553. CNLEPIDIVSPRIMVSFEC·····

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 574. Descrissi.

554. CLVCILIVSPYLADESFEC

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 578. Descrissi.

555. (136*a*) LVSIMACVS

lettere assai piccole. Fu già dal Ficoroni. Descrisse il ch. Henzen nel mus. kircheriano, ove più non esiste.

556. LLVTTIVS · THALAMVS · FEC

Bull. mun. 2, 266. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

557. MART

frammento. De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 148, n. 618. Descrissi

558. (141) PPNOVIHELIVSETTYRIDASFECERVN

Marini, *Arv.* 545.

559. (147) MPLAVTIVSEROSFEC

di origine urbana. Bologna. Gozzadini, *Aqued.* 47, n. 26.

560. P · POSTVMIVS · ELPHISTVS · F

Descrisse il ch. Nissen, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi.

561. (186) EXOFVRSINI

nella biblioteca vaticana. Bruzza, Bull. mun. 6, 135.

F) Di plumbarie.

562. VLIACLEOPATRAFECIт

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145 n. 581, che legge FEC. Si confronti col tubo veliterno n. 217, dal quale può aversi indizio della origine del kircheriano. Descrissi.

563. *a* FAVIAGLYCERA
b CERAFEC

De Ruggiero, *Cat. mus. kirch.* 145, n. 570 FLAVIA. Descrissi.

564. IVLIAETYCHES *f*E*c*?

Descrisse il ch. Forcella, l'anno 1864, nella raccolta di G. B. Guidi.

565. (130*a*) IVLI PAVLAFECIT

già nel museo borgiano. Fiorelli, *Docum. ined.* I, 306, n. 663.

566. VLPIAEVTYCHIA

Descrisse il ch. Gamurrini nell'anno 1873 presso l'antiquario Milani. Forse è una quarta replica del tubo di via nazionale n. 71 *a b*.

APPENDICE

Regione V.

567. LAEMILI · IVNCI////
trovata nell'Esquilino. Descrissi nei magazzini della C. A. M.

567*a*. M · COCCEI · NE
trovata c. s. Descrissi c. s. È il curator aquarum a. 24-34.

568. TI · CLAVDIVSSVRVS · FEC/
trovata nel viale principe Eugenio, luglio 1880. Descrissi.

569. SAEMSECFEC
porzione di tubo, trovato in piazza Manfredo Fanti. Descrissi nei magazzini della C.A.M.

Regione VI.

570. IMPERATORVM · DD · NNGORDIANORVMAVGVSTORVM/
||
X

in altro tronco del medesimo tubo:

571. MMARIFESTICAECILIANIPRO
AVGNSTATIONISAQVARVM
||
AVR·MAXIMINI·ET·AR·MAXIMINI·OF/

trovate il giorno 27 febbraio 1880 in via Volturno, sotto il selciato dell'antica strada parallela alla scarpata dell'aggere. Descrissi nei magazzini della C. A. M. Benchè il nome di M. Mario Festo Ceciliano sia espresso in genitivo, quasi che fosse egli comproprietario del tubo, lo credo tuttavia semplice curagente del lavoro, e sottintendo SVBCVRA.

572. TICLIVVENTINI/CHORPVIG/
Si dice trovato al Maccao nel luglio 1880. Comunicò il ch. O. Marucchi.

573. A · ANNI · PLOCAMI/
trovato sull'angolo delle vie Volturno e Goito. Descrissi

REGIONE XIV.

574. LSEMPR|ONIRVFi/
AVRELIVSFLORENTINVSFEC

575. In altro tronco del medesimo tubo:

RVFINIANI/

Descrissi nel museo tiberino alla Lungara; cf. Lanciani, *Il sepolcro di Platorino* ap. Fiorelli, *Notizie*, aprile 1880.

VIA APPIA.

576. Il giorno 28 febbraio 1880 è stata scoperta *una lunga condottura plumbea* nella tenuta di Torricola, sotto il selciato di una antica strada che lascia l'Appia 180 m. prima di Casalrotondo, e si dirige a ponente verso le Falcognane. Il tubo fu trasportato alla fonderia, prima che potessi trascriverne la leggenda. Non dubito che vi fosse il nome di un *Cattius* poichè il luogo della scoperta sta nell' interno del *fundus cattianus* (cf. Tomassetti, *Arch. S. R. S. P.* v. II, fasc. 1 e 2; Bull. comm. mun. VI, 267) presso il fabbricato principale del fondo stesso, e presso un mausoleo nobilissimo, nel quale sono state ritrovate le iscrizioni che seguono:

a
D · M
CATTIAE · FAVSTINAE
Q · CATTIVS · FELIX · F · C

b
D M
Q · CATIO
PHILETO · ET
Q · CATIO
SECVNDINO · ET
Q · CATIO
ZOSIMO

c
D M
Q · CATII · SVCCESSI
CORPVS · HIC · SITVM
ANNOS · NATI · XXV
CONDI DERVNT *sic*
Q · CATIVS LEZBIANVS
ET
Q · CATIVS · CARPVS
INFELICISSIMVS
PATER

d
NES
RITAE
*q.catiu*S LESBIANVS

D · M
CATIAE || HELPIDI
Q CATIVS || FELIX

f
D M
CNCATTIVS
ONESIMVS
FECIT · SIBI
ET · CATTIAE

VIA CASSIA.

577. IVLIAE · CALICES · ET · LIBERT
EIVS · ET · ALYPI · AVG · L · LIBERT

Tubo capace di 15 quinarie, o in quel torno, schiacciato e corroso, che si asserisce scoperto nelle campagne di Nepi. Descrissi (a mente) presso l'antiquario Chiarugi, in via Alessandrina n. 11. Bell'esempio di condottura consorziale.

578. *a* M//CORNELIVS · PRI|
b M//CORNELIVS · PRIMVS·/////SFEC

Tubi larghi nel diam. maggiore m. 0,051, nel minore 0,039, trovati presso Orte, in

un terreno del sig. Adamo Colonna. Descrisse il ch. Stevenson presso il sig. Cesare Fortini nel giugno 1880.

Via Latina.

579. *felix . ar . imp | ser . galba . u . c*

« pezzo di condotto di piombo, trovato l'anno 1705 grosso e ben fatto ad olivello » Mattei, *Tuscoto*, 89. « Nella villa che fu una volta de' sigg. Vespignani, ed oggi è de' padri di s. M. in Campitelli di Roma » Canina, *Tuscolo*, 100. La leggenda è manifestamente errata, ma non è tutta impostura del Mattei.

580. *l . lucul . luc . f*

trovata nella villa Ludovisi-Conti-Torlonia. I primi trascrittori, Kircher, *V. et n. Latium*: *Tuscul.* c. 5, da cui il P. Domenico da Frascati, *Cod. bibl. Sem. Frasc.* 14, I, 11; Canina, *Tuscolo* 97 cet. la dicono incisa in marmo. Mi sembra evidente trattarsi di tubo di piombo malamente copiato.

581. Scavandosi gli avanzi di magnifica villa romana, fra il casino della Ruffinella e l'anfiteatro del Tusculo negli anni 1741-1746, il p. Contucci procurò « di conservare, o almeno copiare quanti mattoni gli sono occorsi coll' iscrizione, come pure le *iscrizioni di qualche condotto di piombo* » *Giorn. de' letter.* 1746, p. 115. Canina, *Tusculo* 89. Non so che fine abbian fatto gli apografi del p. Contucci.

Via Ostiense.

582. ⁝LESBI

frammento di incerta origine. Descrissi nei magazzini del museo l'11 aprile 1880. Si supplisca ....*Egrilii* Lesbi, pel confronto col n. 403.

583. MANLIANIPVLCHRIANAEZOES

Leggenda ripetuta sette volte su di un tubo trovato il giorno 16 febbraio, sotto il selciato della strada, la quale dal Casone del sale conduce al tempio di Vulcano.

584. *a* L · LVTTIVS · VICTOR · FEC
b ⁝ICTOR · FEC

Descrisse il ch. Stevenson nei magazzini del museo lateranense. Spettano al tubo n. 412.

Via Salaria.

585. *Antonia . c . l . paliani*
u . antonia . g . l . pallanti

Leggende pessimamente trascritte da un tubo trovato ad Aspra di Sabina, nella tenuta di s. Paranzano, e comunicate al ch. Bruzza.

VIA TIBURTINA.

586. P · GALERI · TRACHAL

Si asserisce trovata fuori la p. s. Lorenzo. Descrissi presso l'antiquario Scalambrini, che l'ha donata alla C. A. M. È il console dell'a. 68.

Di incerta origine.

587. M · AVRELIVSSECVNDINVSC
IMPMAXIMINOAVG

descrisse il ch. Gatti presso il sig. Pantanetti.

588. TICL
TICL///////////

Descrissi presso l'antiquario Giacomini. Acquistata dalla C. A. M. il 4 aprile 1880.

589. *a* CAPR CRISPINIEGR EGIVIRI
VLINVS · PETRONIANVS · FE

b ....EGREG I· VIRI
VLINVSPETRONIANVSFEC

Descrissi presso l'antiquario Giacomini. Acquistate dalla C. A. M. il 4 aprile 1880.

590. Q · VIBI · CRISPI
Q · VIBI · CRISPI

591. *a* Q · VIBI · CRISPI
HOST////IA · FORTVNATA · F

b VIBI · CRISPI
\·FORTVNATAF

Descrissi presso l'antiquario Giacomini. La Comm. arch. mun. ne ha fatto l'acquisto. È il curatore delle acque nel triennio 68-71.

592. SEX · VITVLASI · NEPOTIS
OSTVMIVS·APOLLONIVS·FEC

Descrissi presso l'antiquario Giacomini, prima che la C. A. M. ne facesse l'acquisto.

593. ONI · TAVRI · CV
LIVSFLORENTINVSFEC

Descrissi presso l'antiquario Chiarugi in via Alessandrina n. 11. Acquistata dalla C. A. M.; cf. n. 493.

594. |NI XVI|

Pezzo di tubo donato alla C. A. M. dal sig. Scalambrini.

595. ///////VSCALLISTHENESFEC

Descrissi presso l'antiquario Giacomini. Acquistato dalla C. A. M. il 4 aprile 1880; cf. n. 541 *a b*.

596. CN · LEPIDIVS · PRIMVS · FEC

Lamina tagliata da un tubo. Descrissi nell'officina di Giuseppe Fulconis n. 24 via labicana; cf. n. 553.

LEGGENDE FALSE O SOSPETTE

Regione I.

1. angitiae fontis

fistola trovata presso la chiesa di s. Sisto. Ligorio, *Tor*. 2.

2. font.camoenarum.vespasian.aug.rest.s. imp.

« in vinea Mutiorum » Gudio, ms. 1309, 2; ed. 79, 3 dal Ligorio.

3. aqua.antoniana.labdacisia.c.caecili.labdaci emp. ⊥.

« nella prima regione che fu già detta Porta Capena .... vicino all'Almone. Ligorio, *Tor*. 10; da lui Gudio, ms. 1497; ed. 80, 10.

4. aqua.appia.c.iuli.caphyi

« nella regione prima porta Capena ». Ligorio, *Tor*. 5, f. 74; da lui Gudio, ms. 1325, 1; ed. 80, 12.

Regione II.

5. aqua claudia asseia.l.aurelius asseius autius fecit DCLI.

« Asseia era una ... fontana ... (nella) regione celemontana dove hora è presso la chiesa di san Giouanni et Paulo, oue uicino cauandosi la pozzolana hanno spianato infinito numero di case antiche dalli fondamenti, et tra esse solo qui questo fonte ho potuto hauere cognizione per un pezzo di aquedotto di piombo ». Ligorio, *Nap*. l. 40, f.105.

6. *a* aqua claudia caerulea.empt.⊥.aureliae.agamoniae
b aqua.claud. caer. agamoniana.

« presso dove fu già il monasterio di santo Erasmo, aderito alla chiesa di san Stefano

detto Rotondo ... furono trovati canaletti di piombo scritti con queste parole ». Ligorio, *Tor.* 1; da lui Gudio, ms. 1199, 3; ed. 81, 8.

7. *a* aqua . claudia . caerulea catilliniana.
b a . catilliani . felici . p . xxxiix . V.

« nel monte Celio dal lato che il monte piegha uerso l'Amphiteatro, in due tubi ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 176.

8. « Duplenia è nome di fonte che era a Roma nel colle Celemontano, ch' era dell'acqua Antoniniana, dedutta nella casa de' Titi Duplenij, secondo accusaua il canaletto di piombo ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 231.

9. c . farsulei c . f . aedil . cur . aqua . claudia . crepsiais . empta ⊙

« in regione Coelimontana, prope villam Lucae Mami ». Gud. - Ligorio, *Tor.* 6; da lui Gudio, ms. 1362, 3; ed. 81, 4.

10. *a* fons . germinia . l . germini eq. r. privatu . ambitu
b aqua . antoniana
c l . germini . form . ii . l .

« trovate nel monte Celio ... scritte in più partite ». Ligorio, *Tor.* 8; da lui Gudio, ms. 1488, 3; ed. 80, 11.

11. aqua . claudia . clitisia . m. pompei . cliti . pompeiani

« in regione coelimontana ». Gud. - Ligorio, *Tor.* 6; da lui Gudio, ms. 1306, 4; ed. 81, 5.

12. *a* aqua . curtia . claudia hierane . Θ . ped . ccclxxxv.
b popliciae hieranae . lib. f.

« presso il monte Celio: in due tubi ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

13. torquati etiam laterani

cattiva lezione del tubo lateranense genuino n. 15 ap. Ciampini, Severano, Fabretti, Marini cet. cf. Stevenson, Ann. Inst. 1877, 363.

14. *a* aqua curtia caerulea . naiadia
b ulpiae . aug . lib . naiada . m . ulpi . aug . lib . hermeti . ⊙

« fonte nel monte Caelio ». Ligorio, *Tor.* 12; da lui Gudio, ms. 1548, 2, 3; ed. 81, 11.

REGIONE III.

15. *a* aqua traiana orateisia . ⊥
b ⊥ iiii . p . ccc . m . orateisi et . l . orateisi prisci . iuniae orateisiae . empt.

« fonte priuato nella regione Isidis et Serapidis ». Ligorio *Tor.* 12; da lui Gudio, ms. 1566, 1, 2; ed. 82, 8.

REGIONE IV.

16.]us nerv traian aug ger dacici ||]ura pil proc pedacia ser fec

Maffei, *Mus. veron.* 254, 5, da cui Donati, 139, 1. È pessima lezione del tubo di s. Prassede n. 22.

16*a*. Nella « uigna dei Frati di s. Pietro in Uincula .... sono le terme di Traiano, il che ancora conferma un canale di piombo, ritrouato pochi giorni auanti uicino assai in questo luogo .... la iscrittione del quale fa mentione espressa di Traiano ». Ligorio, *Nap.* l. 34, f. 146.

17. ex auctoritate || imp . caes . ner . traian . aug . || ger . dac. parth . cos . vi . ti . iul . ferox || cur . p. ccxxxxviii.

« le sette sale, hauendomi fatto cauare il cardinal Triulzi ui furono trouati certi acquedotti di piombo scritti con queste parole ». Ligorio, *Bodl.* 81. Falsati sul cippo del Tevere, *Corpus*, 6, 1239.

18. *a* aqua . claudia . basiliana . ped . lxxxii.
b l . iuni . basili . f . ped . xli . ⊥.
c basilia . iocunda . pro . parte tertia . ped . xx . ⊥.

« In una casa presso le Carine, in tre tubi ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

REGIONE V.

19. l . rubrius . geta . cur . p. cccxxiii || d . n . philippi . aug . therm.

« nel monte Esquilino, verso la chiesa di s. Matteo et la uigna di Mr. Francesco di Norcia, medico .., overo subito passata la conserua ouer piscina limaria che hora si dice le sette sale ». Ligorio, *Nap.* 34, f. 140. « nelle terme di Filippo ». Id., *Tor.* 15. « once dieci di diametro ». Id., *Sched. vat.* gia barb.; da lui, Panvinio, *Vat.* 6035, f. 43. Smezio, Manuzio, *Vat.* 5234, f. 54. Waelscapple, Grutero, i recenti topografi, ed Orelli, 16.

20. fontis asperiani || antistia asperiana fecit || aqu . mart . p. LXXX ⊥.

« Asperiana ... è il nome di un ... fonte .... di cui fu trovata memoria nell' aquedotto di piombo presso le terme di Philippo ... nell'Exquilia. Le parole erano queste ». Ligorio, *Nap.* 1, 40, f. 105.

21. *a* aqua . irania aug . tepula . p . lxxiix . ⊖ .
b aurelia . irania . liberta . fucina . uetranion.

« nell'Esquilie presso la chiesa di s. Bibiana, in due tubi. Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 267.

22. fons . axidani m . axidi . corneliani u . clar . ⊗ . lxxv aqu . curt . auf

« ad Esquilias » Gudio, ms. 1627, 1; ed. 82, 10, dal Ligorio.

23. aqua iulia tepula . tityra ti . claudi tityri claudiani . lib
« circa alla ch. di s. Eusebio ». Ligorio, *Tor.* 17; da lui Gudio, ms. 1633, 6; ed. 81, 12.

24. *a* ti . claudi . ti . aug . lib . xanthi
b aqua xanthia iulia . tepula . p . xxxv . ⊥
c aqua . iulia . tepula

« fistule .... vicino alla ch. di s. Vito ». Ligorio, *Tor.* 18; da lui Gudio, ms. 1670, 4; ed. 80, 13.

25. aqua . claudia . durmiana . . l . durmi priscilliani . u . c
« doue è hora la chiesa di santa Bibiana ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1399, 1; ed. 81, 3.

26. *a* l . iulia euphronima
b aqua . iulia . tepula . euphronima . ⊥

« nell'estrema parte dell'Esquilie circa alla ch. di s. Bibiana ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1454, 1, 2; ed. 82, 1.

27. aqua . claudia thaumantiana q . iuli eutychi || iuliae thaumantiae . lib .
« nell'Esquilie ». Ligorio, *Tor.* 17; da lui Gudio, ms. 1660, 1; ed. 81, 2.

28. *a* aqua marcia neaeritia caeliana
b aqua caeliana marcia nerateia

« fonte su la regione esquilina dove hora è la ch. di s. Matthaeo, nella via che si va dalla lauicana uerso s. Pietro. canale di piombo in due pezzi ». Ligorio, *Tor.* 12; da lui Gudio, ms. 1650, 4, 5; ed. 82, 5.

Regione VI.

29. *a* imp . m . aur . comm . antoninus . aug || successori . flavi . secundi . aeli . officio || p. cccviii

« nel Quirinale in un aquedotto di piombo ». Ligorio, *Nap.* 34, f. 133 « di once 9 ». Id., *Sch. vat.* già barb.; da lui Muratori, 505, 12 falsata sulla seguente:

b imp . m . aur . anton . aug . et . l . aur . comm . || caes . succ . fl . secundi . ael . fel . off .

« In un altro pezzo d'acquedotto diverso de quello di sopra erano quest'altre parole, il quale aquedotto passava sotto le Terme di Costantino che sono nel quirinale ». Ligorio, cod. e schede citate; da lui Muratori, 505, 13; cf. n. 62.

30. « fonte ... nella parte di Roma .... che hora s'appella monte Cauallo, il qual fonte era nella casa priuata de'Flauij posta al Malo punico, oue era la Dea intagliata con un bambino posto in culla; sotto del quale ui era il canaletto dell'acqua. Questo fonte fu scoperto a' dì nostri del card. Sadoleto ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 219.

31. « Asteriana fu anche un fonte nella regione ... alta semita a Roma, la quale era dell'acqua Claudia, che per un canaletto di piombo entraua nella casa degli Asteriani: P · ASTERIVS IANVARIVS, e più oltre era scritto AQVA CLAVDIA ASTERIANA LXXV ⊥, la qual casa è doue hodiernamente è il giardino bellissimo del signor Hippolito Cardinale secondo di Ferrara nel fedecommisso di casa Carafa ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 105.

32. aqua . iulia . bacriana . aug . m . bacri . longini . ped . clxxii . ⊕ « nella regione dell'alta Semita ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

33. *a* aqua . claudia . bathana . emp
b bathana . t . flavi . liberta . Θ . lxx
(due) « canaletti di piombo sul colle quirinale non molto lontano alla chiesa ..... di santa Sosanna ». Ligorio, *Tor.* 4; da lui Gudio, ms. 1260, 4, 5; ed. 81, 6.

34. aqua . aug . cateniana . sergiana . p . lviiii . ɑ .
« sul colle quirinale poco discosto alle Therme Costantiniane ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 177.

35. q . tamani . isolan . aqua . claudia . empt L
« in Quirinali ». Gudio, ms. 1658, 1; ed. 82, 11 dal Ligorio.

Castro pretorio.

36. aqua . marc . praet . castr . ⊥ . p . lxx
« nel castro pretorio ». Ligorio, *Tor.* 15, f. 203; da lui Gudio, ms. 1691, 2; ed. 12, 3. Di questo e dei seguenti scrive il Ligorio, *Nap.* l. 34, f. 175. « a questi giorni cauandosi nella uigna di Clavarii si sono trouati molti pezzi di fistole di piombo dell'acqua marcia, le quali seruiuano per fonte del castro pretoriano ».

37. kastri praetori || imp . caes . ti . claud . aug
« nel Kastro pretorio ». Ligorio, *Tor.* 10; da lui Gudio, ms. 1496, 1; ind. xlix.

38. castr . praet . l . siluini helpidiani . off .
« castro praetorio ». Ligorio, *Tor.* 15, f. 203.

39. m . aureli . marciani . MV . manilio . l . marcio , censorino . cos
« Romae in fistula plumbea ». Panvinio, *Fasti* ad. a. 605, da cui Smezio 146, 6; Grutero 181, 10; Marini, ms. 41.

40. m . ulpi . sulpic . c . cassio . uaro . m . licin . lucullo . cos
Panvinio, *Fasti*, a. 681, da cui Smezio 146, 7; Grutero 182, 11.

41. p . cornelio . dolabella . c . iun . silano . cos || aqu . mar .
« In aniene vetere Romae in plumbeo ». *Cod. vat.* 5234, 47; Panvinio, *Roma* 211,

da cui Smezio 146, 2; Grutero 182, 3. *Cod. Waelsc.* 17; Cassio, *Acque*, 2, 70; Marini, ms. 43. Falsata sull'iscrizione dell'arco celimontano, *Corpus* 6, 1384.

42. imp . uesp . vii . t . imp . v || coss

Marini. ms. 44. sine loco.

43. t . uespas . aug . vi . flav . domit . vi . cos . q . claud . ser . off . fec . castr . praet.

Ligorio, *Nap.* 34, f. 175; Id., *Vat.* 3439, f. 166; Id., *Tor.* 5, f. 125; da lui il Panvinio, *Roma*, 36-37; Id., *Fasti* a. 830; Smezio 146, 11; Grutero 183, 3; Pighio, *Berl.* f. 175.

44. l . iun . claro . et . aur . seuero . cos || castrum . praetorium p . lxx

« in loco formae quadratae, quem hucusque vivarium appellarunt, inter portam Uiminalem et Tiburtinam » Panv. « In vinea Angeli Clauari ultra aggerem Tarquinium » Pigh. « Sub aquae marciae ductibus » Grut. « In un pezzo di once otto » Ligorio, *Nap.* l. 34, f. 175; *Vat.* 3439, f. 166 v.; *Tor.* 5, f. 125 e 15, f. 203; Panvinio, *Roma* 36 e *Fasti* a. 923; Smezio 146, 8; Grutero 183, 1; Pighio, *Berl.* 175; Gudio, ms. 1691, 2, ed. 82, 3; Fabretti 505, 114; cf. Ursino, *Fr. hist.* 509.

45. q . aquillio . sabino . ii || sex . aur . anullino . cos || castr . praet . l . uruas . off . ped . ccclxxxiii || aqua . marc

« in un pezzo di once sei » Lig. « in tubo plumbeo in castris praet. reperto sub aquae marciae ductibus » Grutero 183, 4 dal Panvinio, *Roma*, 36; *Fasti*, ad a. 969, il quale nella seconda edizione corresse, l. 2. *Sex. corn.*; l. 3. *ccccl xxxiii*. « In vinea Angeli Clavari ultra aggerem Tarquiniorum, ubi vivarium et castra praetoria » Pighio, *Berl.* f. 175. Similmente Smezio 146, 12. Dipendono tutti dal Ligorio, *Vat.* 3439, f. 166, *Tor.* 5, f. 125 e 15, f. 303, e *Nap.* 34, f. 175; cf. Ursino, *Fr. hist.* 509. Identica origine e medesimi trascrittori ha il tubo ligoriano:

46. ⊗ claro . et . seuero . cos . quadrat . ser . fec || castrum . praetor . p . cc

Ligorio, *Nap.* 34, f. 175, *Vat.* 3439, 166. v., *Tor.* 5, f. 125 e 15, f. 203; Panvinio, *Roma* 36 e *Fasti*, a. 923; Smezio 146, 10; da cui Grutero 183, 2; Pighio, *Berl.* 175.

47. ⊗ claro et seuero cos . quadrat . serv . castel . fec . p . cc

Ligorio, *Tor.* 15, f. 203.

48. aqua . iulia . tepula . hierania . p . iulius . hieranius

« presso la porta s. Lorenzo in via Tiburtina ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

49. m . torani . m . f . fausti . aqu . mar

Ligorio, *Tor.* 17; da lui Gudio, ms. 1633, 2; ed. 82, 4.

50. anio . uet . l . ualerio . ser . of || plumb . ped . ccix

Panvinio, *Roma*, 211; da cui Smezio 146, 3; Grutero 182, 8; *Cod. Waelsc.* 17.

Regione VII.

51. aqua . uirgo . xantippia . anniae . xantippiae . lib . n°. 1
« in via Lata ». Gudio, ms. 1670, 3; ed. 79, 10 dal Ligorio.

52. aqua . uirgo . hyperiona . || t . anni . hyperioni . || ant . aug . lib || ⊥ . quin . long . p . cciiii ||
« in uia Lata ». Ligorio, *Tor.* 9; da lui Gudio, ms. 1437, 3; ed. 79, 6.

53. « Aphrodite era un fonte ... de la regione de la via Lata a Roma presso la chiesa de ss. Apostoli secondo dimostrano le parole scritte nel canaletto di piombo » cet. Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 28.

54. asilasia . virgo . a . asilasi . manliani || q . arri laeti aqua . per . for . Ⓐ
« nella via lata dove hora è il sito della ... casa de' sig. de Praenestini già del sig. Stephano Colonna ». Ligorio, *Tor.* 3, f. 99; da lui Gudio, ms. 1215, 4; ed. 79, 12.

55. aqua cadæniana uirgo . ped . xxxix . ⊗ . l . cadani . uerissimi
« in una casa presso al fonte di Trievi ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

56. aqua . uir . elmenia || iulia . elmena . liberta · ⊣ lxxxii
« sotto il colle della Trinità: in due tubi ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

57. l . murii . ericati . lib . ex aqu . marc . ericatis . p . cc . ⊥
« nella reg. vii ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1449, 3; ed. 82, 2.

58. aqua claudia rhegeisia . l . rhegeisi
« in regione viae Latae » Gud. Ligorio, *Tor.* 15, f. 32; da lui Gudio, ms. 1630, 1; ed. 80, 14.

Regione VIII.

59. aqua catelise l . poplicius felix p . lxiii ⊕
e in un altro pezzo di canaletto:

aqua claudia catelise p . lii ⊖

« uerso le radici del campitoglio dal lato che riguardaua il foro Traiano ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 177.

Regione IX.

60. aqua uirgo aganea || aemiliae . agane . D (con lo marchio di cinque oncie)
« poco discosto doue è hora la chiesa di san Joanne della Ficoccia ... fistola ... scritta

in due luoghi » Lig. « in campo Martio » Gud. Ligorio, *Tor.* 1; da lui Gudio, ms. 1200, 1; ed. 80, 2.

61. l. aemili elixei. f. aquæ. uirg. ↀi || aqua uirgo. elixea. l. aemili. elixei. empt. ↀi

« canaletti ... trouati nella parte del campo Martio presso alla ch. di s. Augustino ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1406, 3, 4; ed. 79, 5.

62. aqu. empt. l. amphiasia amphiroe

« nel uico delli Chiauari ». Ligorio, *Tor.* 2; da lui Gudio, ms. 1195, 3; ed. 82, 13.

63. aqua. uir. auruncania. ped. lxix. Z. m. auruncanius. f.

« nella piazza di s. Apollinare ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

64. aqua. uirgo. l. caecili addamei || aqua. uirgo. addamea p. ccl

« nella regione del campo Martio, dell'acqua Vergine, di cui si trouarono le fistole sotto il magistrato di Raimondo Capo di Ferro, e di Hieronimo Mafaeo, maiestri delle strade ». Ligorio, *Tor.* 1; da lui Gudio, ms. 1158, 2; ed. 79, 11.

65. aqua. uirgo. arcesiana || l. caecili. a(r)cesii. ⊥. p. lxiiii

« nella uia di portugallo in casa di Juoanne Antonio Focacciola muratore, in due pezzi ». Ligorio, *Tor.* 3; da lui Gudio, ms. 1228, 4; ed. 80, 1.

66. aqua marcia diondyphoria. cn. domiti. diondyphori

« nella regione del campo Martio ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1391; ed. 82, 7.

67. aqua claudia eania. l. eani prisci. ⅃. *

« nella regione detta del circo Flaminio ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, m. 1401, 1; ed. 81, 7.

68. aqua uirgo ebusiana m. ebusi. numeniani. empt.

« nel campo Martio ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1402, 4; ed. 79, 7.

69. « Fabiana è il nome del fonte della casa de'Fabij, ch'era a Roma nella regione detta del Circo Flaminio non di lungo alla contrada chè hodiernamente si appella le Botteche scure, del quale fu trouata memoria nel canaletto di piombo che scavò Latino Juvenale, maestro de le strade, appunto ne la casa che incomincia nel cantone della uia noua Capitolina ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 248.

70. « Faltoniana è nome di acqua portata per canaletto nelle case di una Faltonia Probiana donna clarissima ... la quale casa era poco discosta dal Circo Agonale, secondo lo dimostravano i canaletti di piombo trouati nella piazza del card. Ridolpho a Tor Sanguigna nell'anno ultimo che morì papa Paulo III, oue furono trouati altri canaletti di piombo di altre famiglie ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 238.

71. aqua . uirgo euchiria . l . iuni . l . l . dauchiri . praef . baln . se·
ueriani

« nel campo Martio nella piazza ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1383, 4; ed. 80, 3.

72. aqua . claudia . aotaenia iuni . marsi . aotaeni

« nella piazza di s. Marco ». Ligorio, *Tor.* 2; da lui Gudio, ms. 1207, 2; ed. 81, 9.

73. πανάρητη κρήνη || aqua . uirgo . panareta . ⊥ || l.. laeli . panareti . lib

« fragmenti di fistule di piombo ». Ligorio, *Tor.* 13, f. 35; da lui Gudio, ms. 1578, 2, 3; ed. 79, 8.

74. lysidicaea aqua uirgo . empt || priuata lysidice iunia libertina

« presso al circo Agonale uerso doue hoggidi è la piazza di santo Apollinare ». Ligorio, *Tor.* 10; da lui Gudio, ms. 1518, 4, 5; ed. 79, 9.

75. aqua . marcia (uaria) dindyania || l . uari . dindyani . lib .

« trouata al sito dove fu l'antico circo Flaminio non lontano alla piazza de Margani ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui negligentemente Gudio, ms. 1390, 3, 4; ed. 82, 12.

Regione XII.

76. *a* l . auanni . l . f . arri . fec . ⊥ p . xxxv .
b aqua . antoniniana . auanniae . fon . ped . ⊥

in un tubo di piombo. Ligorio, *Nap.* l. 40.

77. q . timanii . afri . timania L

« nella regione detta piscina publica allato alla casa e fonte Lolliano ». Ligorio, *Tor.* 17; da lui Gudio, ms. 1631, 4; ed. 82, 9.

78. aqua . antoniana . eleimyra . a . torquati . eleimyri . ⊥

« nella regione detta piscina publica ». Ligorio, *Tor.* 7; da lui Gudio, ms. 1405, 3; ed. 80, 9.

79. *a* uiriae alcestidae . nymph . sacr .
b aqua claudia antoniana noua . uiriae alceste . et . l . uirii . anti . fortunati .
c alceste nymph . nymphaeum . Θ

« alle radici del colle Auentino .... quasi incontro alla vigna di san Xysto e alle Therme Antoniane ». Ligorio, *Tor.* 2; da lui Gudio, ms. 1173, 3, 4, 5; ed. 81, 10.

Regione XIII.

80. (67*a*) ΤΗΣΑΤRΙΤRΑΙΑΝΙΝ

« ad s. Alexii (ut fertur) eruta ». Nerini, *De templo* 361; cf. Bull. Inst. 1870, 79.

81. aqua . traian . q . anicius . q . f . antonian . || cur . thermarum . uarianarum

« sul monte Aventino verso la porta di s. Paolo ». Ligorio, *Nap.* 34, f. 140. « con- « dotto di piombo di once 5 di diametro trovato sul monte Aventino nel clivo verso il monte testaccio ». Id., *Sched. vat.* già barb. e torinesi. « In fistule di piombo ed in marmo tr. nelle terme Variane ». Id., *Vat.* 5234, 47. Da lui il Panvinio, lo Smezio, il Manuzio, il Grutero, il Waelscapple, etc., e tutti i topografi. Ho ragionato di questo tubo nel Bull. Inst. 1870, 76.

82. m . arreli . uenusti . p . xlui Ↄ

« nell'Aventino ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

83. fontis . andusiani . q . audius . audus eros . fec . p . xxviii . ✻ || . aqua . alsiatina . audal .

« nella ripa dei navali del Tevere ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

84. l . aureli . augg . liber . pyladis || zosimus et zoticus

« trovata nell'Auentino di la da s. Balbina ». Ligorio, *Nap.* l. 13, B. 7, p. 156; da lui Muratori 994. 1.

85. aqua . traiana . bacchuleia . l . bacchuleius . uatiens . f . p . lxxxix . Ↄ .

« sul colle Aventino verso il tempio di s. Maria ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 137.

86. aquas . traian . d . clodius . albinus . sua . perd . cur . ped . cccc. lxxiiii .

« in diversi canaletti di piombo nell'Aventino ». Ligorio, *Nap.* l. 50.

87. « Hamania era un fonte a Roma sotto le radici del monte Aventino fatto dall'acqua Claudia Cerulea, de la famiglia de' Marzi Hamanij, secondo accusano le iscrittioni-iui trouate nell'aquidotto ... sotto le rouine dell'edificij di detto monte dal lato di donde hanno spianata la chiesa di s. Andrea in Auentino, uerso il lato che riguardava il foro Boario: il quale tutto impiamente, per cauar pozzolana, non solo hanno de le radici spiantati i fondamenti dell'antichi edificij, ma hanno consumato l'altezza del monte et spianato ogni sua bellezza, et ridottolo da questa parte come mai in alcun tempo ui fusse stata fabrica alcuna ». Ligorio, *Nap.* 40, f. 267.

88. a . sergius . firmicus . p . lxix . +

« nell'Aventino ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

89. m . ulpi . modesti . f . liiii · ⊗

« nell'Aventino ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

90. p . uenuleius iustus . p . xluiiii

« nell'Aventino ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

91. *a* l.patrici.p.lxiix.⊥ || l.uiloni.patrici.ped.lxxv
b aqua.appia.uiloniana.p.lxxxviii·⊥

« nell'Aventino. In due tubi di piombo ». Ligorio, *Nap.* l. 40.

REGIONE XIV.

92. alsiatina gitiana a.anni.gitii.martiali

« tr. uicino la dove è il monasterio di san Chrysogono nella uia publica ». Ligorio, *Tor.* 8; da lui Gudio, ms. 1489, 4; ed. 80, 5.

93. « Asserniana è nome d'una picciolissima fontana ... ch'era su la ripa del Teuere, poco più sotto del ponte triomphale ... del qual fonte facea mentione l'aquedotto di terra cotta scritto con queste parole:

FONTISASSERNIANI

Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 105.

94. « Astemiana è nome di fonte ... nella ... regione transtiberina, la quale passa a piedi dell'horto di s. Leonardo che tenea il cardinal Viseo, oue quel signore cauandoui, nell'aquedotto di piombo era scritto:

ASTEMIANAFONS

Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 105.

95. « Berecintia fu una fonte in Trasteuere, fatta nella casa di Ploniani dedutta dall'acqua Alsietina secondo dimostrano le lettere scritte nel canaletto di piombo, trouato cauandosi in una cantina ». Ligorio, *Nap.* l. 40, f. 144.

96. aqua.halsiet.c.diani.latiali

« prope ecclesiam s. Caeciliae in fistula ... effossa ab Joan. Baptista Capirizzo », Gudio, ms. 1384, 1; ed. 80, 7, dal Ligorio.

97. iuniae aureliae pithoe lib.sab.per.unc. V̲

« nella regione transtiberina ». Ligorio, *Tor.* 14.

98. aqua alsietina orciviana emp.⊥ p.xxxiii.lon.

« nella regione transtiberina uicino alla ch. di s. Chrysogono ». Ligorio, *Tor.* 12; da lui Gudio, ms. 1567, 1; ed. 80, 6.

99. aqua sabbatina antoniniana peltusiana.titi peltusi chrysanthi

« sotto il colle Janicolo poco discosto al cortile de la ch. di s. Francesco nella regione transtiberina, canaletto ». Ligorio, *Tor.* 13, f. 112; da lui Gudio, ms. 1593, 3; ed. 80, 8.

100. aqua.alsietina sex.tapsi rufi || alsietina tapsiana ⊥
« nella regione transtiberina uicino alla ch. di s. Chrysogono ». Ligorio, *Tor.* 17; da lui Gudio, ms. 1655, 4; ed. 80, 4.

Via Appia.

101. c.caesar.diui.aug.pronepos || augustus.pontifex.maximus || tribun. || potest.iii.p.p.imp.ii

102. c.caesar.germanici.f.diui.aug || nepos.augustus.germ.trib || pot.iii.imp.ii.p.p.
« in tubis plumbeis, in villa lignea Caiana in medio lacu nemorensi ». Ligorio, ap. Gudio, ms. 1319, 3, ed. ind. p. XLIX.

Via Severiana. Anzio

103. (65*a*) statio urbana || m.aurelio
« trovata in Anzio ». Volpi dal Ligorio: falsata sul n. 243, 244.

104. (71) m.a.caius.peritus.fec
Anzio, Torre, 120 « prope vetus antii portum ». È erronea lezione del tubo di Sesto Egnazio Redito, n. 250.

Dichiarare l'importanza topografica di questa *Silloge*, è cosa che non entra nel programma del mio scritto. Mi limiterò a notare che non meno di ottantuna « domus » fra le tante registrate nei cataloghi, avranno d'ora innanzi certa sede nelle quattordici regioni urbane. Eccone lo specchio topografico:

REGIONE	CASE	UBICAZIONE
II	*L. Vagellii*	Villa Casali.
	Sextiorum Torquati et Laterani	Basilica lateranese.
	M. Opellii Macrini pr. pr. c. v.	Fra la basilica e le mura.
	M. Opellii Diadumeniani c. p.	» » »
	L. Pisonis	Via della Ferratella.
IV.	*L. Domitii ? ?*	Ss. Cosma e Damiano.
	(*Q. Clodii*) *Hermogeniani c. v.*	Via del Colosseo.
	L. Octavii Felicis c. v.	Angolo delle vie principessa Margherita e Cavour.
V.	*L. Aemilii Iunc......*	Esquilino.
	M. Aurelii Solani	Angolo delle vie Merulana e Buonarroti.
	Baroniae Iustae	Terza zona dell' Esquilino.
	Q. Blaesii Iusti	Presso la piazza Fanti.

REGIONE	CASE	UBICAZIONE
	Q. Canusii Praenestini	Seconda zona dell'Esquilino.
	Cl. Cerboniae	Esquilino.
	M. Cocceii Nervae	» »
	Corneliorum Frontonis et Quadrati.	Angolo delle vie Merulana e Buonarroti.
	Iuliae Vitalis	Angolo delle vie principessa Margherita e Mazzini.
	Iuniae Proc.............	Piazza Vittorio Emmanuele.
	Plautiae Servillae c. f.	Seconda zona dell'Esquilino.
	T. Statilii Tauri	Piazza Fanti?
	Publiae Valeriae Comasiae c. f. . . .	Terza zona dell'Esquilino.
	Vettii (Agorii) Praetextati et Fabiae (Aconiae) Paulinae.	Piazza Fanti.
VI.	*C. Art. Germaniani c. v.*	Presso le terme di Costantino.
	T. Avidii Quieti	Sotto le medesime.
	Claudiae Verae c. f.	Presso le medesime.
	T. Fl. Claudii Claudiani.	» » »
	L. Naevii Clementis	» » »
	M. Postumii Festi et Paullae ejus et filiorum	» » »
	Pompeii Heliodori	» » »
	Publiae Ma........ssa c. f.	» » »
	M. Voianii	» » »
	Aterii Latroniani	Palazzo delle Finanze.
	M. Laelii Fulvii Maximi c. v.	» » »
	Fl. Vedii Antonini c. v.	» » »
	M. Marii Festi Caeciliani?	Via Volturno.
	Ti. Claudii Iuventini 7 chor. p. vig.	» »
	... Annii Plocami	» »
	Geminiaes Bassaes.	Monte della Giustizia.
	L. Naevii Clementis	» » »
	Q. Munatii Celsi.	» » »
	Peregrinae	» » »
	Appii Claudii Martialis.	Giardino reale.
	Appii Silvii Iunii Silvini.	» »
	C. Iulii Aviti.	Politeama Costanzi.
	Q. Valerii Vegetii	Monastero dell' Incarnazione.
	L. Gratii Exsuperii trib. coh. VI pr.	Castro Pretorio.
	Sex. Laecanii Naevii Labionis 7 coh. IX.	» »
	Sex. Iulii Frontini	Via di p. s. Lorenzo.
	Iuniorum	» » »
	Sociorum XXV venalium.	» » »

REGIONE	CASE	UBICAZIONE
VII.	*Amethysti Drusi Caesaris*	Via Babuino n. 46.
	L. Aurelii Agaclyti	Tre Cannelle.
	Heredum Spurii Maximi c. v.	Palazzo Barberini.
IX.	*Narcissi Aug. lib. ab epistul.*	S. Ignazio.
	Caecilii Capitonis	Cassa di Risparmio.
	Aurelii Telesfori ?	S. Apollinare.
	Reginaes Claudiaes Capitolinaes . . .	Via della Valle.
X.	*Rubelliae Bassaes*	Via de' Cerchi.
	Roi Hilarionis	» »
	Roi Aucti ?	» »
XII.	*Aelii Maximi Augg. liberti*	Presso le terme antoniniane.
	Q. Aiacii Censorini c. v.	» » »
	Q. Aiacii Modesti c. v.	» » »
	Aur. Laches Aur. Caelestinae. . . .	Vigna Guerrieri.
	Cornificiae	? ?
	Vm(m)idiae c. f. Quadratillae	? ?
	L. Fabii Chilonis praef. urb.	S. Balbina.
	Iuliorum Cefaliorum cc. vv.	Vigna Casali.
XIII.	*L. Asinii Rufi*	Aventino.
	Cecinae Decii Maximi Basilii v. c. .	S. Alessio.
	Sex. Cornelii Repentini pr. pr. c. v.	»
	Cosmi Aug. lib. a rat.	S. Sabina.
	Publiae Valeriae Comasiae c. f. . . .	Aventino.
	Aemiliorum Lucii et Kari	Vigna Torlonia.
	C. Suetrii Sabini c. v.	» »
	Suaetriorum	» »
	M. Valerii Braduae Maurici c. v. . .	S. Alessio.
	Volusii Saturnini	Testaccio.
XIV.	*Amplissimi collegii ma(g)ni*	Trastevere.
	L. Sempronii Rufi	Farnesina
	...... *Rufiniani*	»

La posizione di ottant' otto ville, o predi suburbani, resta pure determinata a questo modo.

VIE	VILLE O PREDII	UBICAZIONE
Appia	*T. Avidii Quieti*	Caffarella.
	C. Flavii Turpilii	Bufolara.
	II Quintiliorum Condiani et Maximi.	S. M.ª Nuova.
	Aureliae Nemesianae c. f.	» »
	Anniae Faustinillae c. f.	» »

VIE	VILLE O PREDII	UBICAZIONE
Appia	*Aurelii Philetiani*	S. M.ª Nuova.
	Aeliae Marcianae	» »
	L. Baticii Aug. l. praegust.	» »
	P. Memmii Reguli.	Ariccia.
	C. Licinii Muciani.	Genzano.
	Claudiae Aug. l. Actes.	Velletri.
	C. Iulii Superstitis	»
	Silanae M. f.	Agro pontino.
	Claudiae Aug. l. Actes.	Pozzuoli.
	Metiliarum Marciae et Rufinae. . . .	»
	C. Poppaei aug. l. Hermetis	»
	C. Cassii Camilli	Baia.
Ardeatina	*Munatiae m. fil. Proclae*	Tor Marancia.
	Numisiae Proculae	» »
	Fulvii Petronii Aemiliani c. v.	» »
	M. Aurelii Iuliani a memoria	Nunziatella.
	T. Flavii Claudiani c. v.	Campo Iemini.
	Sallustii Paeliniani c. v.	» »
(Anzio)	*T. Atilii Rufi Titiani*	Anzio Villa Aldobrandini.
	Aurunc(u)lei	»
	Ti. Claudii Spiculi	Villa Albani.
	Prosiae Crispinae	Presso il porto neroniano.
Aurelia	*Aelii Dionysii augg. lib.*	Vigna Lais.
	T. Vibii Postumii Terentiani.	» »
	Aelii Ptolemaei	» »
	L. Annii Maximi c. v.	» »
	........*uli Neronis ?*	» »
	Lepidi Luperci eq. r.	» »
	M. Aurelii Saturnini	Tenuta della Bottaccia.
	Pediorum .... ini. cc. pp.	» »
	D. Iunii Kari	» »
	C. Iulii Celeris	Chiaruccia.
Cassia	*C. Vettii Feliciani.*	Veio.
	Iuliae Calices	Nepi ?
	Alypii aug. libert.	»
	Vitelliae Selfucianae c. f.	Viterbo.
Labicana	*Aurel. Thessali aug. lib.*	Vigna del Grande.
	L. Laetorii Annaei Rufi.	Cento celle.
	Aurelii Alexandri prox. ab epistul. lat.	Gabii.
Latina	*Duor. Pettilliorum Birronis et Clit.* .	Presso p. s. Giovanni.
	M. Servilii Silani	Arco Travertino.
	Valeriae C. f. Paullinae.	» »

VIE	VILLE O PREDII	UBICAZIONE
Latina	*Marcorum ?*	Arco Travertino.
	C. Bellicii Calpurnii Apolausti	Presso il sesto miglio.
	L. Sempronii Proculi c. v.	Quadraro.
	Q. Servilii Pudentis.	»
	C. Valerii Laeti	»
	L. Luculli ?	Frascati.
	...... *Agrippinae*	»
	Cabarasiae P. f. Pacatillae.	Tuscolo.
	N. Iunii Fausti	»
	II Quintiliorum Condiani et Maximi.	»
	C. Valerii Paulini.	»
	T. Flavii Claudiani c. v.	Marino.
	Valerii Messalae	»
	C. Valerii Paulini.	»
	Cn. Cassii Euscatii	Rocca di Papa.
	M. Trebellii Hieroclis	» »
Nomentana	*Q. Statii Luculli.*	Vigna Morelli.
	Q. Servilii Pudentis.	Tenuta delle Vittorie.
	L. Funisulani Vettoniani	» »
Ostiense	*L. Nonii Asprenatis.*	Casale di s. Ciriaco.
	........*ae Gavianae c. f.*	» »
	L. Fabii Cilonis c. v.	Malafede.
	Aquilines	Ostia.
	M. Avr. Clementis.	»
	C. Brotii Philocali?	»
	Corneliae Praetextatae c. f.	»
	..... *Egrilii Lesbi.*	»
	L. Marii.........*ani*	»
	Postumianae	»
	Pulchrianae Zoes	»
	Septimiae Callicratiae	»
	...... *Valerii Pisonis*	»
Portuense	*Fl. Gregorii v. d.*	Porto.
	Probiani v. i. et Epifaniae c. f. . . .	»
Prenestina	*P. Acidii Attiani.*	Preneste.
	Ktineii Sacerdotis Klementis	»
	M. Primigenii Abascantis.	»
	Sosiani	»
	Ti. Claudii Liviani pr. pr.	Olevano.
Salaria	*Appii Annii Marsi Volusii Saturnini.*	Villa Borghese ?
	Iulii Eutacti	Fidene.
	C. Bruttii Praesentis	Monte Libretti.

VIE	VILLE O PREDII	UBICAZIONE
Salaria	*Antoniae c. f.*	Aspra.
	T. Sellusii Certi.	Rieti.
Tiburtina	*Clymenii Aug. lib.*	Vigna Venturi.
	P. Galerii Trachali	Via Tiburtina.
	Ti. Oli T. f.	Carsoli ?

Anche più importanti sono le notizie topografiche, fornite dalla mia *Silloge*, relativamente ai grandi edificî pubblici della città, ed alle ville imperiali. Ne darò un brevissimo cenno, seguendo l'ordine delle regioni, e delle vie.

Regione II. — Dal castello terminale degli archi celimontani traeva origine un enorme condotto n. 1-6, capace di circa 300 quinarie, per mezzo del quale Domiziano fornì di acqua il palazzo imperiale, prima che vi fosse condotta con arcuazioni laterizie, attraverso la valle fra il Celio ed il Palatino. Possiamo seguire la suddivisione di quell'acqua fino alla estrema « domus tiberiana » ed alle case di Germanico e dei Flavî, per mezzo dei tubi n. 153 sg. Un altro tubo n. 10, segnato pure col nome di Domiziano, e distaccato evidentemente dall'istesso castello, attraversava la villa celimontana Mattei-von Hoffmann.

Dagli stessi archi celimontani aveva origine una condottura n. 18, appartenente alla « statio patrimonii » della casa imperiale, la quale forniva d'acqua l'alloggiamento lateranense degli « equites singulares », intorno al quale cf. *Corpus* 6, 255, 256; Stevenson, Ann. Inst. 1877.

Regione IV. — Le terme di Traiano erano, in parte, alimentate dal tubo n. 22, capace di 30 quinarie, dedotto dal castello della Giulia, dopo l'anno 104.

La esistenza sul culmine del Viminale, fra s. Paolo Eremita, e s. Lorenzo in Panisperna, di un grande edificio publico, detto erroneamente « palazzo di Decio » o « terme olimpiadi » è confermata dal tubo adrianeo n. 23.

Regione V. — In questa regione, e precisamente nell'area degli orti mecenaziani, abbiamo documento di importanti lavori idraulici, eseguiti da Tiberio, (n. 30, 31.

Sappiamo quindi aver Traiano fornito d'acqua una delle aree del mercato esquilino, n. 32.

Da ultimo abbiamo documento della cura presa dagli imperatori almeno insino a Severo Alessandro, di migliorare le condizioni degli orti lamiani, ornandoli di giuochi d'acqua, a spese della « statio propria privata », n. 36.

Regione VI. — Da un castello di questa regione, forse da quello del monte della Giustizia, Adriano derivò 100 quinarie per fornirne le fabbriche del foro traiano, da lui condotte a termine, n. 59, 60. M. Aurelio e L. Aurelio Commodo sembrano avere imitato il suo esempio col recarvi nuova acqua, o almeno col restaurare le vecchie condotture, n. 62.

Le condotture degli orti sallustiani avevano origine, almeno in parte, dal castello del monte della Giustizia, ove è stata trovata la leggenda n. 91. Traversavano il palazzo delle Finanze, ove è stata trovata la leggenda n. 92, e mettevano capo alla piscina disegnata alla tav. VII, 8. Gli augusti che presero cura del sistema

idraulico di quei giardini sono Nerone n. 87, Severo Alessandro n. 88-90, e Valentiniano n. 93.

Nessun luogo della città sembra essere stato tanto curato dagli imperatori, dal punto di vista dell'abbondanza e della salubrità delle acque, quanto il castro de' Pretoriani. Ad esso appartengono non meno di trenta tubi della mia *Silloge*, dai quali apprendiamo quanto segue.

Domiziano concede al castro lo straordinario volume di 120 quinarie, traendole dall'anio nuovo. Ciò avvenne nell'anno 93/4. Nell'anno 162/63 M. Aurelio e Lucio Vero aggiungono al patrimonio aquario del castro altre 8 quinarie. Altri restauri erano frattanto avvenuti negli anni 175 e 183. Settimio Severo e Caracalla, nel biennio 202/3, riordinano il sistema di distribuzione delle acque in tutti gli edificî dei pretoriani, compreso anche l'anfiteatro castrense n. 34, avendo per ciò istituito un ufficio tecnico speciale, indipendente dalla propria procura delle acque, composto di tribuni e centurioni. Non so se la cifra di 100 quinarie, segnata sul tubo n. 113, debba ritenersi per una aggiunta fatta al volume già accordato. Avremmo in questo caso una somma totale di 228 quinarie. La leggenda di quel tubo dimostra che l'istesso « curator aquarum » aveva personalmente assunto la direzione dei lavori, i quali continuarono anche negli anni 219 e 233. Macrino e Diadumeniano n. 117 e i due Gordiani n. 570 appariscono come ultimi benificatori del castro.

Regione IX. — Adriano, il restauratore delle terme di Agrippa, rinnuova, e forse ingrandisce, la condottura della vergine che le alimentava n. 141.

Antonino Pio fornisce d'acqua il gruppo degli edificî che recano, forse giustamente, il suo nome in piazza di Pietra n. 142, vicini al tempio di Matidia fornito di speciale condottura n. 143.

Regione X. — Il tubo palatino, 153, conferma epigraficamente la denominazione « domus augustanae » dei cataloghi. I tubi 155, 157, dimostrano che i Flavî, aggiungendo un nuovo palazzo a quelli già innalzati da Augusto, da Tiberio, da Caligola, da Nerone, riordinarono il sistema idraulico palatino.

Regione XIII. — Il tubo 183 deve porsi a confronto col 147. Dimostrano che Antonino Pio prese cura d'approvigionare d' acqua gli ufficî dei marmi, tanto al luogo di sbarco sotto il Testaccio, quanto al luogo di deposito fra s. Apollinare e piazza Nicosia.

Via appia. — Degno di nota è il tubo 195, trovato nella villa già dei Quintilii, perchè conferma la proprietà imperiale di quel luogo di delizia, e rivela, insieme ai tubi 196-201, l'esistenza di un castello terminale dell'aquedotto di tor di Mezza via. Il tubo di Valerio Primitivo, 201, spetta quasi certamente a Severo Alessandro, e costituisce perciò un anello di congiunzione fra Commodo, primo occupatore della villa, e Gordiano restauratore delle sue fontane.

All' « Albanum » imperiale ed al vicino castro della seconda legione partica spettano non meno di otto tubi. Domiziano ne apparisce l'istitutore, 202 sg., M. Aurelio e Commodo i restauratori, 204 sg.

Severo e Caracalla, i riordinatori del servizio postale romano, debbono aver provveduto anche al ben essere delle stazioni e dei loro ufficiali. Ciò deduco dal tubo 218 che attribuisco alla stazione « ad tres tabernas ».

A r d e a t i n a. — Il tubo 235 dà indizio di un suburbano imperiale al 3° miglio dell'ardeatina, fabbricato o restaurato da Commodo: e il tubo 238 accenna ad un luogo di delizie di Claudio presso Prattica di mare.

A u r e l i a. — Il tubo 285 spetta alla villa imperiale di Lorio, tanto perchè capace di 22 quinarie, in regione ove l'acqua certamente non abbondava, quanto perchè vi è fatta menzione del gastaldo Aurelio Hylas, addetto in pari tempo alla villa già de' Quintilii.

Una conferma dei lavori eseguiti da Traiano a Civitavecchia si ha dal tubo 291. Quello segnato coi numeri 292/93 rivela l' esistenza di una villa imperiale alla Chiaruccia.

F l a m i n i a. — Bello è il gruppo dei tubi di Prima Porta, spettante ai tempi tiberiani, e singolare sopratutto è la menzione dell'officio « operum publicorum » in lavori idraulici, che avremmo altrimenti creduti assolutamente privati: n. 308.

Il tubo di Amelia n. 316 dimostra sempre più l'enormità dei lavori eseguiti da Traiano a vantaggio delle contrade più oscure dell'Italia. Amelia fu da esso beneficata con una condottura di 305 quinarie.

O s t i e n s e. — Nel secondo secolo gli imperatori ebbero assai a cuore l'approvvigionamento d'acqua della loro residenza ostiense, e degli altri edificî dipendenti dal fisco imperiale. Appariscono sui tubi i nomi di Adriano 390, 393, di Matidia 391, di Antonino e Vero 395, 396, di Settimio Severo, di Caracalla, di Geta 397 sg.

S u b l a c e n s e. — Nominerò da ultimo la villa di Traiano sul passo dell'Arcinazzo, cui si riferisce il tubo n. 457.

CAPITOLO XV.

Dei magistrati delle acque.

§ 1. *Dei magistrati republicani.*

La cura delle acque publiche, prima delle riforme augustee, fu dei censori, e ciò, come regola generale alla quale non mancano eccezioni. I censori, ministri delle finanze e dei lavori publici (¹), costruivano, mantenevano in buon ordine gli aquedotti, appaltavano i lavori ad essi relativi, decidevano delle controversie a tenore di legge.

L'appia, l'aniene vecchio, la tepula furono condotte in città dai censori. Ora siccome la durata dell'ufficio censorio pratticamente dovea considerarsi come triennale, è evidente che così breve spazio di tempo non bastava perchè, a colui, che avea iniziato i lavori, fosse assicurata la « gloria perductae aquae (²) ». Prescindendo dalla tepula, acqua di poca importanza, e di brevissimo corso sotterraneo (dal 7 al 10 miglio della Latina), la quale potè essere condotta da Cepione e Longino entro i termini legali del loro ufficio, le altre dettero origine a misure eccezionali. Così

(¹) Livio, 39, 44; Frontino, I, 5, 6, 8; II, 136; Plinio, 36, 15, 24 cet. cet. — (²) Frontino, 1,6.

Appio Claudio « multis tergiuersationibus extraxisse censuram traditur donec et uiam et .... aquae ductus consummaret (¹) ». In simil modo la durata in ufficio dei censori Dentato e Cursore, i quali nel 482 «. Anionis qui nunc uetus dicitur aquam perducendam in urbem ... locauerant », ebbe fine prima del compimento dei lavori, e perciò « post biennium (cioè poco prima dello spirar dei termini legali) ex senatus consulto duumuiri aquae perducendae creati sunt ». L'istesso avvenne per la marcia: imperocchè il pretore urbano, incaricato della sua perduzione in luogo dei censori, prorogò il suo ufficio in un modo assolutamente anormale. La sostituzione poi del pretore urbano al regolare magistrato, in questa circostanza, mi sembra facilmente spiegabile. Gravi abusi erano stati commessi a danno dell'appia e dell'aniene vetere: il « negotium eorum ductuum uindicandorum », fu affidato al « praetor qui inter cives ius dicebat ». La necessità di porre le cose in assetto recava di conseguenza la esecuzione di risarcimenti » eorum ductuum reficiendorum »; e siccome una cosa tira l'altra, si finì coll'attribuire a colui che avea le mani in pasta « ut curaret quatenus alias aquas quas posset in urbem perduceret ».

Catone nella censura rivendicò all'uso publico tutte le acque godute illecitamente, e compì grandi restauri con le ammende (²).

Cotesti lavori di costruzione e restauro erano eseguiti a spese dello stato, coi residui attivi in cassa al rinnovellarsi del lustro (³), ovvero con fondi speciali, come per es. « ex manubiis de Pyrro captis (⁴). L'azione censoria comprendeva la *locatio* e la *probatio*, nella quale s'intende compresa anche la sorveglianza. Tutte le opere, per quanto minime, si appaltavano ai « redemptores » con lo incarico di « restituire, reponere, reficere, resarcire ». « Tutelam autem singularum aquarum » dice Frontino « locari solitam inuenio, positamque redemptoribus necessitatem certum numerum circa ductus extra urbem, certum (in) urbem seruorum opificum habendi, et quidem ita ut nomina quoque eorum, quos habituri essent in ministerio per quasque regiones, in tabulas publicas deferrent; eorumque operum probandorum curam fuisse penes censores » (2, 96: cf. 119).

La *iudicatio censoria* era esercitata per rimuovere ogni pericolo di danno dalle condotture publiche, per la decisione di ogni lite concernente l'uso delle acque, secondo la norma delle leggi a tal uopo emanate, infine per tutte quelle faccende che furon poi di spettanza dei curatori, essendo chiaro che la « cura aquarum » imperiale fu semplice sostituzione della cura censoria dei tempi republicani (⁵).

Fra il periodo censorio normale « aput ueteres » ed il periodo dei curatori augustei, troviamo un periodo di incerta legislazione durante il quale le acque soggiacquero alla tutela sia dei questori sia degli edili. Ciò è chiaramente accennato da Frontino: « ad quem autem magistratum ius dandae uendendaeque aquae pertinuerit, in iis ipsis legibus uariatur. interdum enim ab aedilibus, interdum a censoribus permissum inuenio: set apparet, quotiens in re publica censores erant, ab illis potissimum petitum. cum ii non erant, aedilium eam potestatem fuisse (2, 95) ...... operum probandorum curam fuisse penes censores aliquando et aediles, interdum etiam quaestoribus

(¹) Id. 1,5; Mommsen, *Staatsr.* 2,442 sg. — (²) Livio, 39,44. — (³) Livio, l. c.; Plinio, 36,15. — (⁴) Frontino, 1,6. — (⁵) Mommsen, *Staatsr.* 2,435 n. 1, e 967.

eam prouinciam obuenisse, ut apparet ex S. C. quod factum est C. Licinio, et Q. Fabio cos » (2, 96).

Parlando della provincia aquaria questoria, osserva il Mommsen che, fra le molteplici competenze di questi magistrati, anche l'ispezione degli aquedotti urbani fu loro affidata negli ultimi tempi della republica; e cita il brano di Cicerone *Vatin.* 5,12 « in eo magistratu (quaestorio) cum tibi magno clamore aquaria provincia sorte obtigisset » cet. cet. Dichiara però non essere possibile definire come cotesta ingerenza fosse posta in accordo coi diritti dei censori e degli edili » (¹).

Intorno a questi ultimi, ed al loro diritto di sorvegliare i bagni publici, le fontane, gli aquedotti, di regolare le prese d'acqua, le erogazioni dei sopravanzi, di accordare concessioni etc., di dirigere il personale di servizio, si consultino le autorità raccolte dal Saglio *Diction.* 1, 97 e dal Mommsen, l. c. 2, 417, 478.

§ 2. *Dei curatores aquarum.*

Alla istituzione augustea dei curatori delle acque si riferiscono queste notizie di Frontino.

Primus M. Agrippa post aedilitatem, quam gessit consularis, operum suorum et munerum uelut perpetuus curator fuit. qui iam copia permittente discripsit, quid aquarum publicis operibus, quid lacibus, quid priuatis daretur. habuit et familiam propriam aquarum, quae tueretur ductus adque castella et lacus. hanc Augustus hereditate ab eo sibi relictam publicauit. post eum Q. Aelio Tuberone Paulo Fabio Maximo cos. cum res usque in id tempus quasi potestate acta certo iure eguisset, senatus consulta facta sunt ac lex promulgata. Augustus quoque edicto conplexus est, quo iure uterentur qui ex commentariis Agrippae aquas haberent, tota re in sua beneficia translata. modulos etiam, de quibus dictum est, constituit et rei continendae exercendaeque curatorem fecit Messalam Coruinum, cui adiutores dati Postumius Sulpicius praetorius et Lucius Cominius pedarius. Insignia eis quasi magistratibus concessa, deque eorum officio senatus consultum factum (98, 99).

Intorno la cura delle acque così costituita da Augusto, abbiamo altri particolari esposti nel senatusconsulto di cui parla Frontino. Questi sono:

a) I curatori erano nominati da Cesare col consenso del senato « curatores aquarum publicarum ex consensu senatus a Caesare Augusto nominati ».

b) Quando si recavano in campagna per cose di ufficio, aveano diritto ad essere accompagnati dal personale seguente di onore e di servizio: « 1. lictores binos; 2. seruos publicos ternos; 3. architectos singulos; 4. scribas librarios, 5. accensos, 6. praecones (totidem, quot habent ii per quos frumentum plebei datur) ».

Cotesto corteggio, almen quello di onore, andò col tempo in disuso « inertia ac segnitia non agentium officium ». Narra infatti Frontino « egressis (curatoribus) urbem, dumtaxat agendae rei causa, senatus praesto esse lictores iusserat: nobis circumeuntibus riuos fides nostra et auctoritas a principe data pro lictoribus erit » (2,102).

c) Quando esercitavano il ministero in città, avevano diritto all'istessa scorta di apparitori, salvo i littori: « cum autem in urbe eiusdem rei causa aliquid agerent, ceteris apparitoribus iisdem praeterquam lictoribus (uti) ».

d) Nello spazio di dieci giorni a partire dalla promulgazione della legge, gli

(¹) L. c. 2, 538.

apparitori, di cui ai paragrafi *b, c*), doveano essere regolarmente iscritti nei registri dell'erario, e godere dell'annuo assegnamento in danaro ed in cibarie « quanta praefecti frumento dando dare deferreque solent ». È questo il secondo e non ultimo punto di contatto espresso nel senatus consulto tra l'amministrazione frumentaria e quella delle acque, ambedue indispensabili al sostentamento della plebe. Vedremo in seguito le due amministrazioni in certa guisa conglomerate, nella prima metà del secolo terzo.

e) I libri, le carte, gli strumenti « ceteraque quae eius curationis causa opus essent (curatoribus) » non potevano essere direttamente acquistate per conto dell'ufficio, ma doveano passare per la trafila dell'asta publica, di un economato generale, preside, sia entrambi, sia un solo dei consoli, col ministero del pretore dell'erario. La fornitura era naturalmente deliberata al miglior offerente (2,100).

f) A somiglianza dei « curatores uiarum frumentique » i quali « parte quarta anni publico fungebantur ministerio », anche i « curatores aquarum iudiciis uacent priuatis publicisque ». La « iudicatio » dei curatori dovette essere identica alla « iudicatio censoria » [1], della quale abbiamo parlato poc'anzi. Cotesti giudizî tendevano sopratutto « ad cohibendos intra modum impetrati beneficii priuatos, ad ipsorum ductuum tutelam », a fare osservare « leges de singulis aquis latas ».

La trasmissione delle facoltà dei censori ai novelli magistrati augustei è dimostrata anche da questo brano del capo 97: « quanto opere autem curae fuerit ne quis uiolare ductus aquamue non concessam deriuare auderet, cum ex multis adparere potest, tum et ex hoc quod circus maximus ne diebus quidem ludorum circensium nisi aedilium aut censorum permissu inrigabatur, quod durasse etiam postquam res ad curatores transiit sub Augusto, aput Ateium Capitonem legimus ».

È chiaro tuttavia che in alcuni casi i curatori non potevano essere giudici e parte: ed è perciò che la soluzione della controversia era affidata ad arbitri. Valga d'esempio la lite intentata dal collegio dei fulloni e dei fontani (la sede dei quali era fra la ch. di s. Antonio e quella di s. Eusebio) contro i curatori, per un certo canone intorno l'uso delle acque, che questi dimandavano, quelli negavano pagare. La lite cui si riferiscono i documenti *Corpus* 6, 266 sg., e che durò dall'anno 126 al 144, fu risoluta con una interlocuzione del prefetto dei vigili, eletto evidentemente arbitro per comune consenso dei contendenti [2].

Nel libro di Frontino trovansi altri particolari sull'ufficio dei curatori.

g) Essi erano eletti sempre fra i « principes civitatis », cioè nell'ordine senatorio, e fra i consolari: « aquarum ... officium ... tum ad salubritatem atque etiam securitatem urbis pertinens administratum per principes semper ciuitatis nostrae uiros » [3].

h) L'ufficio era vitalizio, come regola generale. Il Borghesi, dimostrando che il Crispo, curatore fra gli anni 668 e 71, spettava non alla gente Albia ma alla Vibia, osserva: « merita di essere considerata la sua cessazione da quell' ufficio, perchè la cura delle acque era tal carica che non aveva limiti prefissi alla sua durata, onde consta dallo stesso Frontino che Valerio Messala la tenne per 23 anni, Ateio Capitone

[1] Mommsen, l. c. 2, 435 n. 4. — [2] Sul collegio dei Fontani, cf. Rudorff, *Zeitschr. f. g. Rechtsw.* 15, 214; Mommsen, ap. Bruns, *Fontes iuris ant.* ed. 3 p. 226 sg. — [3] 1,1. Cf. de Rossi, Bull. mun. 2,133.

e Cocceio Nerva per 10, Domizio Afro per 11, Acilio Aviola per 23, nei quali tutti risulta da altre parti, che quell'impiego vacò per la loro morte, il che si può anche ragionevolmente presumere per Pompeio Silvano e Tampio Flaviano, conoscendosi che la conseguirono quando già erano vecchissimi ». La consuetudine ebbe eccezioni. « Questa ragione » prosegue il Borghesi « non si avverò certamente in Vibio Crispo che campò ancora più di venti anni, come non può supporsi che ne fosse rimosso per essere caduto in disgrazia del principe ...... Resta adunque soltanto che lo lasciasse per essere stato trasferito ad altre incombenze, come fecero A. Didio Gallo, spedito legato nella Mesia, L. Calpurnio Pisone, preposto « vectigalibus publicis » ([1]), e l'immediato suo predecessore Fonteio Agrippa per occupare il proconsolato dell'Asia .... Ho .... sospetto che anche Vibio Crispo si dimettesse da quella cura ..... per andare proconsole nell' Africa, la quale appunto nell'824 si trovava vacante » ([2]).

È degno di osservazione il fatto che molti altri curatori passarono al proconsolato dell'Africa, come il Lucio Cesonio Lucillo Macro Rufiniano, l'Elio Elvio Dionisio, il Flavio Postumio Tiziano etc.: almeno così porta la cronologia espressa nei loro « cursus honorum » rispettivi.

Se non si può determinare l'anno preciso nel quale alla cura delle acque fu aggiunta quella della distribuzione del frumento, a partire dal quale i titolari furono chiamati « curatores aquarum et Miniciae » dal luogo ove « tesserae frumentariae distribuebantur », si può con approssimazione determinare l'epoca. Nel latercolo dei magistrati delle acque, il primo a me noto, che riunisca i due titoli, è il M. Valerio Bradua Maurico che fu curatore sotto Settimio Severo. Da altra parte egli è certo che nell' anno 200 circa, poco prima che fosse dedicata a L. Fabio Cilone la base *Corpus* 6, 1408, gli ufficî erano divisi. Si possono quindi ritenere i secondi Antonini come autori del nuovo organamento. Sui « curatores Miniciae, curatores extra ordinem » cf. Hirschfeld *Philol.* 1869, 3 sg., le teorie del quale sono in parte oppugnate dal Willmanns; Nardini 6, 10; Orelli 3151, 3183; Becker 621.

La sostituzione del titolo di *consularis* a quello di *curator* si potrebbe credere avvenuta sotto la magistratura di Q. Flavio Mesio Egnazio Lolliano, chiamato « curator » nella base urbana *Corpus* 6, 1723 e « consularis » in quella puteolana *I. N.* 2503. Se non che, il titolo novello già apparisce nel « cursus honorum » del suo antecessore T. Flavio Postumio Tiziano. La sostituzione in ogni caso è dei tempi di Diocleziano, o di Costantino, tempi nei quali « il sistema gerarchico degli ufficiali dell' impero si venne mutando e trasformando. (La) trasformazione in molte parti (è) avvolta fra dense tenebre » ([3]).

La sorveglianza delle acque nelle colonie e nei municipî spettava agli edili, o al più ai quinquennali, corrispondenti ai censori de' tempi della repubblica. Rarissimi sono i casi nei quali si incontrano magistrati municipali preposti specialmente alle acque; « ed anche in questi casi non è escluso il sospetto di straordinarie circostanze » ([4]). Essi presero varî titoli. Abbiamo in primo luogo un *curator aquaeductus* nella seguente lapide d'Alba Fucense, relativa ad una condottura consorziale:

([1]) Tacito, *Ann.* 14, 18. — ([2]) *Oeuvres*, 4, 534. — ([3]) De Rossi, Bull. mun. 2, 136. — ([4]) Borghesi, 7, 576.

D M S
M · MARCIO · M · F · FAB
IVSTO · VET · DIVI · HAD
EQVITI · CHO · VII · PR·
IIII · VIR · AED · IIII · VIR · I · D
CVRATORI · ANNON
CVRATORI · AQVAEDVCTV^S
. . . . (1).

Nella seguente iscrizione trovata « Castelli » nella Germania inferiore, Henzen 7148, le parole PRAEFECTVS AQVE sono state da alcuni spiegate PRAEFECTVS·AQVE*nsium Mattiacorum*. Ma che si tratti di un « praefectus aquae » sembra dimostrato dalla dedicazione alle ninfe:

IN · H · D · D || DEABVS · NIM || PHIS · SIGNA · ET || ARAM · C · CA || RANTINIVS || MATERNV || S · PRAEFECTVS · AQVE || V · S · L · L · M

Un patrono della colonia ostiense, C. Nasennio Marcello seniore, ha fra i titoli di onorificenze municipali anche quello di CVRATOR · OPERVM · PVBLICORVM · ET · AQVARVM ∞ (2).

Anche a Telesia troviamo un *aquae curator*:

C · MINVCIVS · C · F · FAL · THERMVS · PR · II VIR
BIS · AQVAE · CVRATOR *cet. cet.* (3).

Ugual titolo ha il seguente magistrato formiano:

L · VARRONIO L · F || PAL · CAPITONI . . . .
.... II VIRO QVINQVEN || CVRATORI AQVARVM (4)

Da ultimo troviamo in Alife un *curator aquae ducendae*, titolo che spiega forse la ragion d'essere degli antecedenti, e le « straordinarie circostanze » cui allude il Borghesi:

M · GRANIO · M · F ·
M · N · CORDO · FRAT
TR · MIL · PRAEF · EQVIT ·
PRAEF · FABR · II · VIRO
TER · QVINQ · AED · Q · CVR ·
AQVAE DVCENDAE ALLIFIS
D · D (5)

Queste curatele municipali, create ad imitazione delle urbane, hanno riscontro nel « curator alvei et riparum Naris » di Terni (6) etc. etc.

Del « tribunus aquarum » creduto da alcuni funzionario municipale (7), parlerò nel paragrafo seguente.

(1) Mommsen, *I. N.* 5630. — (2) Henzen, 6709. — (3) Mommsen, *I. N.* 4874. — (4) l. c. — (5) Orelli, 3887. — (6) Ivi, 3210. — (7) Henzen, *Indices*, 162.

« Cum perduxerimus rem ad initium curatorum, non est alienum subiungere qui post Messalam huic officio ad nos usque praefuerint » (2, 102).

M. Agrippa. « Primus M. Agrippa ...... operum suorum et munerum velut perpetuus curator fuit ». Al qual proposito giova osservare che il titolo di *curator* sembra essere anteriore al riordinamento di Augusto. Una iscrizione del museo di Tolosa lo ricorda fino dal 682; cf. Roschach, *Catalogue* 218; Henzen, *In lege visellia*, cet. Bonn, 1860.

anni 743-13 *Messala Corvinus.* « Q. Aelio Tuberone, Paulo Fabio Maximo cos..... Augustus, edicto complexus est quo iure uterentur qui ex commentariis Agrippae aquas haberent.... modulos etiam de quibus dictum est, constituit et rei continendae excerdendaeque curatorem fecit Messalam Coruinum » (2, 99).

a. 13-23 *Ateius Capito.* « Messalae successit Planco et Silio cos ». Fu nominato da Tiberio, nell'anno 15, membro della commissione per impedire le inondazioni del Tevere, in seguito di quella famosissima descritta da Tacito *Ann.* 1, 76; cf. Dione, 57, 14. Scrisse sugli aquedotti: Frontino, 2, 97.

a. 23-24 *T. Arrius Rufus.* « Capitoni successit (C. Asinio Pollione) C. Antistio Vetere cos.

a. 24-34 *M. Cocceius Nerva.* « T. Arrio successit, Seruio Cornelio Cethego, L. Visellio Varrone consulibus, diui Neruae auus, scientia etiam iuris inlustris ». Prese per se un pochino d'acqua, sull'Esquilino. *Silloge*, n. 567*a*.

a. 34-38 *C. Octavius Laenas.* « Huic successit Fabio Persico, L. Vitellio cos. » cf. Borghesi, *Oeuvres*, 4, 491; 8, 12.

a. 38, mense uno *M. Porcius Cato.* « Laenati successit Aquila Juliano et Nonio Asprenate consulibus ».

a. 38-49 *A. Didius Gallus.* « Huic successit post mensem Ser. Asinio Celere A. ..ntonio Quintiliano consulibus »; cf. Mommsen, *I. N.* 5310. È mentovato come *curator aquarum* nei cippi terminali della marcia, tepula, e giulia, illustrati alla p. 305; cf. Henzen, *Arvali* p. 13.

a. 49-59 *Cn. Domitius Afer.* « Gallo successit Q. Veranio et Pompeio Longo (Gallo) cos. ».

a. 59-63 *L. Calpurnius Piso.* « Afro successit Nerone Claudio Caesare IIII et Cosso Cossi f. consulibus ».

a. 63-64 *C. Petronius Turpilianus.* « Pisoni successit Verginio Rufo et Memmio Regulo consulibus ».

a. 64-66 *P. Marius.* « Turpiliano successit Crasso Frugi et Laecanio Basso consulibus ».

a. 66-68 *Fonteius Agrippa.* « Mario successit Luccio Telesino et Suetonio Paulino cos ».

a. 68-71 *Vibius Crispus.* « Agrippae successit Silio et Galerio Trachalo cos ». Il Borghesi concorda col Pighio ed altri fastografi nel correggere l'*Albius* o l' *Alypius* Crispus del testo corrotto di Frontino in *Vibius*, sì perchè il cognome Crispus non fu usato dagli Albii, sì perchè gli Albii non superarono mai gli onori equestri. Nella lettera al ch. Bruzza, 8, 17 sg., rileva l'altro errore di chi confuse questo curatore delle acque, che fu in carica dall'ultimo anno di Nerone al secondo o terzo di Vespasiano, con l'Alipio procuratore cesareo, a partire dal regno di Domiziano fino al sesto anno di Traiano. Imitando l'esempio di Cocceio Nerva, si procacciò un buon volume d'acqua a vantaggio de' suoi fondi urbani. *Silloge*, n. 590 sg.

a. 71-73 *Pompeius Silvanus.* « Crispo successit Vespasiano III et Cocceio Nerua cos ».

a. 73-74 *Tampius Flavianus.* « Siluano successit (Domitiano II) Valerio Messalino consulibus »; cf. Henzen, Bull. Inst. 69, 94.

. 74-97 *Acilius Aviola.* « Flauiano successit Vespasiano V Tito III consulibus ».

97-106 *Sex. Iulius Frontinus.* « Post (Aviolam) imperatore Nerva III et Verginio Rufo III consulibus ad nos cura translata est ». Sulla durata in ufficio di Frontino cf. Poleni, *Prefazione*; Borghesi, 5, 359. Sulla sua origine e famiglia, cf. Borghesi, 8, 364-365. Sui consolati, Minervini, *Iscriz. di Tettia Casta*, Napoli 1845 in 8°, p. 25-29; Borghesi, 7, 461. A lui spetta il tubo, *Silloge* 128, trovato in via porta s. Lorenzo.

106.... *L. Funisulanus Vettonianus.* È opinione del Borghesi che Vettoniano succedesse a Frontino nella cura delle acque ([1]). A lui spetta il titolo, i frammenti del quale sono murati disordinatamente nella rocca di Forlimpopoli:

*l . funisulanu*S · L · F · ANI · VET*toni*ANVS · COS
*uii . uir. epulonum.s*ODALIS·AVG·PRO*cos . pr*OVINC · A*f*RICAE
*leg.aug.pr.pr.proui*NC · DELMATIAE · ITE*m.proui*NC · PANNONIAE
*item . moesiae . sup*ER · CVRATOR · AQVARV*m . curat*OR·VIAE·AE*m*IL·PRAET
*trib.pleb.praef.aera*RI · QVAES*tor . trib . mil . leg* . VI · VICTR · III · V*ir.....*
. . . .

nel quale la cura delle acque, carica vitalizia, è forse erroneamente posta fuor di luogo. Niuna menzione di codesta cura è fatta nel titolo *Corpus* 3, 4013, perchè sarà anteriore all'anno 106. A lui spetta pure il tubo di via nomentana, *Silloge* n. 374.

L. Neratius Marcellus, deve credersi successore di Funisolano, in forza dei dati cronologici della seguente iscrizione sepinate ([2]):

. . . .
. . . . *leg . pro . pr*
DIVI · TRAIANI · AVG · PROV
BRITANNIAE · CVRAT · AQVAR
PR · TRIB · MIL · LEG · XII · FVL
MINAT · SALIO · PALAT · QVAEST
AVG · CVRAT · ACTORVM · SENA
TVS · ADLECTO · INTER · PATRIC
AB · DIVO · VESPASIANO · III · VIR
A · A · A · F · F
EX · TESTAMENTO · VETTILIAE · EIVS

A. Gabinius Priscus ebbe la cura delle acque sotto Adriano ([3]).

L. Coelius Rufus spetta ai tempi severiani ([4]).

M. Valerius Bradua Mauricus

Q. Vibius Egnatius Sulpicius Priscus

sono nominati, in quest' ordine cronologico, nella seguente bellissima epigrafe di Albenga:

([1]) 3, 74; 5, 359. — ([2]) Borghesi, 5, 359; Willmanns, 1154. — ([3]) Grutero, 178, 6. — ([4]) Ivi, 381, 13.

M · VALERIVS · BRADVA · MAVRICVS · C · M · V
COS · PONT · SODALIS · HADRIANALIS   a. 191.
CVRATOR · OPERVM · PVBLICORVM · CVRATOR
AQVARVM · SACRAE · VRBIS · ET · MINICIAE
CENSITOR · PROVINCIAE · AQVETANICAE
PRO · COS · PROVINCIAE · AFRICAE
BALNEVM · QVOD · VIVOS · INCHOAVERAT
Q · VI*b*IVS · EGNATI.VS · SVLPICIVS · PRISCVS
CONSVLARIS · PONTIFEX · ET · FLAMEN · DIVI · SEVERI
CVRATOR · AQVARVM · SACRAE · VRBIS · ET · MINICIAE
EODEMQVE · TEMPORE · PRAEFECTVS · ALIMENTORVM
PERFECTVM · ALBI*n*GA*n*NENSIBVS · A*t*SIGNAVIT (¹)

Come Frontino e Funisolano, come Cocceio Nerva, e come Vibio Crispo, così anche Valerio Bradua Maurico, amministrando le acque, ne prese un pochino per se. A lui spetta il tubo aventinese, *Silloge*, n. 177.

Anche il nome di Sulpicio Prisco apparisce in un tubo centenario trovato al monte della Giustizia, *Silloge* n. 113; ma come curatore di un lavoro idraulico fatto per conto di Caracalla. Ben a ragione scriveva il ch. de Rossi nel Bull. mun. 2.133: « Nei tubi aquarii di piombo molte volte sono ricordati « viri clarissimi, clarissimae feminae » ed altri nobili personaggi di gradi diversi: ma sempre come proprietarii delle acque ... Nelle tante centinaia di fistole aquarie letterate, che oggi conosciamo .... giammai sono nominati come curatori dell'opera personaggi chiarissimi. I curatores aquarum, officio consolare, sdegnarono scrivere i loro nomi nelle umili epigrafi plumbee destinate alle tenebre dei sotterranei cunicoli, e lasciarono quest'onore ai loro procuratori ». Il tubo di Sulpicio Prisco viene ad infirmare il *giammai*, che il ch. de Rossi avea pur pieno diritto ad usare. La singolarità assoluta del caso merita esame. Ho già notato che circa l' epoca nella quale Sulpicio Prisco ebbe la cura delle acque, importanti lavori idraulici furono eseguiti a vantaggio del castro pretorio, al quale l'acqua perveniva per mezzo dei bottini del monte della Giustizia, ove il tubo è stato trovato. Caracalla aveva molta acqua disponibile pei suoi varî lavori: e quantunque la maggiore parte di essa fosse condotta all' Antoniana, il castro pretorio non fu dimenticato nella distribuzione. Io credo che fosse perciò istituito un ufficio speciale a partire dall'anno 202 (*Silloge* 111). fino forse al 219 (ivi 113) sotto la presidenza del curatore stesso, escluso il procuratore imperiale. Infatti il nome di costui, contro la consuetudine generale, non apparisce nei tubi minori del castro, diramati dal tubo centenario maestro: vi troviamo bensì come curagenti del lavoro un « Furius Festus trib. cohor. VII pr. oper. min. cur. » assistito da « Messius Atticus 7 cohor. VII » e da « Mucius Genitor 7 cohor. VIIII ». Sia per la esclusione dal lavoro del procuratore, sia per adulazione verso il principe, Sulpicio Prisco non avrà isdegnato di battere il proprio nome sul condotto maestro, come gli altri membri della commissione speciale idraulica batterono il proprio nei tubi minori.

(¹) *Corpus*, 5, 7783.

L. Valerius Poplicola Balbinus Maximus. Di costui abbiamo due piedistalli *Corpus* 6, 1531, 1532, uno dei quali trovato nel febbraio 1731 in villa Casali fra le rovine della sua casa privata. In questo la carriera di Poplicola è espressa disordinatamente così:

l . v a l e r i o . l . f . c l . p o p l i c o l a e
BALBINO · MAXIMO · COS · ORD
PR K TVT · Q · K · LEG · PROV · ASIAE
CVR · R · P · LAVR · LAVINAT · ITEM
COGNOSCENTI · AD SACRAS · APP
CVR AQVAR ET · MINICIAE PRAEF
ALIMENTOR · VIAE · FLAMINIA*e*
XV · VIR · SACR · FAC · III · VIRO · KA*p*
SEVIRO · EQVIT · ROMANOR ·
. . . .

« Dubitatur sitne hic Maximus cos. a. 232 an 253 ».

C. Caesonius Macer Rufinianus, di cui parla il titolo prenestino: Marini, *Arv.* 2, 793; Willmanns, 1217:

C · CAESONIO . C · F · QVIR · MACRO · RVFINIANO | CONSVLARI........COMITI · IMP || SEVERI · ALEXANDRI .... || .... CVR · AQVAR · ET · MINICIAE.

Suo figlio è il

L. Caesonius Lucillus Macer Rufinianus anche esso detto CVRATOR AQVARVM · ET · MINICIAE nel titolo prenestino: Orelli, 3042: Willmanns, 1218.

L. Aelius Helvius Dionysius. Nel piedistallo, *Corpus* 6, 1673, a lui dedicato dal collegio dei fabri tignarii di Roma, la CVRA AQ ET MINICIAE è posta fra la correttura italica, e la cura delle opere publiche, nel quale ultimo ufficio egli sopraintese alla fabbrica del portico giovio-erculeo, annesso al teatro di Pompeo: *Corpus* 6, 255, 256. Anche i restauri alle arginature del Tevere, prescritti da Diocleziano e Massimiano, furono in parte eseguiti CVRANTE · AQVAS · L · AELIO · D*i*ON*y*SIO · CV. Intorno questo personaggio, che fu prefetto della città nel 301, cf. Borghesi *Oeuvres*, 3, 105 sg.

T. Flavius Postumius Titianus, console ordinario nel 301, prefetto della città nel 305, può credersi successore immediato di Elvio Dionisio. A lui spetta il piedistallo trovato nel 1591, fra il Pincio ed il Quirinale: *Corpus* 6, 1418:

T · FL · POSTVMIO · TITIANO · V · COS
PROCOS · PROV · AFRICAE
COS · AQVARVM · ET · MINICIAE
CORR · CAMPANIAE
CORR · ITALIAE · TRANSPADANAE
COGNOSCENTI · VICE · SACRA
P · K · Q · K · PONTIFICI DEI SOLIS
AVGVRI ORATORI PRONEPOTI ET SEC
TATORI M POSTVMI FESTI ORAT
T · AELIVS POEMENIVS V E SVFFRAGIO · EIVS
AD PROC · AQVARVM · PROMOTVS
PATRONO · PRAESTANTISSIMO

L' istesso ordine cronologico di ufficii è serbato nell' altro titolo urbano di Tiziano, ora a Leida, *Corpus* 6, 1419.

Maximilianus, consolare delle acque, sotto Costantino *Cod. th.* XI, 42; XII, 60 cet.

Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus console ordinario nel 355. È detto CVRAT · ALVEI · TIBERIS · ET · OPERVM || MAXIMORVM · ET · AQVARVM nella base urbana, *Corpus* 6, 1723,e CONS*ularis* delle stesse aziende nel titolo puteolano *I. N.* 2503. Cf. Borghesi, *Oeuvres* 4, 519; *I. N.* 2502, 4036; Willmanns; 1230 *a*, *b*, *c*.

Eustochius. Nella iscrizione relativa allo stabilimento di un castello per l' acqua claudia nella region prima, CVRANTEEVSTOCHIO VC · CONSVIARE AQVAR*um* (1), la data del suo ufficio è determinata all'anno 365, con la menzione della prefettura di Ceionio Rufio Volusiano. Cf. *Corpus* 6, 3866.

M. Aurelius Paconius. La sola notizia che s'abbia di questo consolare delle acque è data da un' ara trovata a s. Agata de' Goti (2) che dice:

DEO MERCVRIO
CVRANTE · M · AVR
PACONIO · V · C
CONSVLAR*i* AQVARVM
ET · MINICIAE ....
....

Un CONSVLA*ris aquarum*, consoli Siagrio ed Eucherio vale a dire nell'anno 381, è nominato nella iscrizione relativa a restauri fatti alla forma dell'aniene nuovo, citata alla p. 355.

Iulius Felix Campanians

Tarpeius Anneius Faustus

comites ordines primi et formarum, sono nominati, nell'ordine cronologico qui espresso, nell'iscrizione citata alla p. 389.

§ 3. *Degli ufficiali e ministri minori.*

L'ufficio dei curatori delle acque era detto *statio aquarum*, come l' ufficio dei curatori del Tevere era detto *statio alvei Tiberis et cloacarum sacrae urbis* (3). Lo sappiamo da Frontino, il quale al capitolo 119 nomina gli « architectos suae stationis », e dalla muratoriana 2045, 2 e dal tubo, *Silloge* 571 che nomina un M. Mario Festo PROAVGNSTATIONISAQVARVM.

Il personale comprendeva: *a*) due *adiutores*; *b*) un *procurator libertus Caesaris*; *b'*) *tribunus aquarum*; *c*) uno o più *architecti*; *d*) uno o più *scribae librarii*; *e*) due *lictores*; *f*) *praecones*; *g*) *accensi*; *h*) *familia aquaria publica*; *i*) *familia aquaria Caesaris*.

Le due famiglie publica e cesarea comprendevano: *k*) un *praepositus aquariorum*; *l*) un *tubularius rationis aquariorum*; *m*) *libratores*; *n*) *vilici*; *o*) *castellarii*; *p*) *silicarii*; *q*) *circitores*; *r*) *tectores*; *s*) *alii opifices*.

Parlerò brevemente di ciascuna classe di questi impiegati.

(1) p. 158. — (2) *Corpus*, 6, 515. — (3) *Corpus*, 6, 1224.

a) *Adiutores.* L' istituzione di questi due aggiunti, di grado senatorio, è contemporanea a quella dei curatori. « Rei (aquariae) exercendae (Augustus) curatorem fecit Messalam Coruinum, cui adiutores dati Postumius Sulpicius praetorius et Lucius Cominius pedarius ». Essi, ogniqualvolta il curatore fu inerte ed incapace, esercitarono se non di nome, di fatto almeno l'autorità suprema in materia di acque: di che Frontino muove lamento nel secondo paragrafo della prefazione. « Dell'arroganza di costoro danno eloquente indizio i due cippi (terminali della marcia, tepula, e giulia, illustrati alla p. 305).... Quivi i due *adiutores* usurpano il titolo di *curatores* ed al vero *curator aquarum* sono parificati » (1).

Conosco sette soli aggiunti, e non tutti certissimi, che sarebbero:

Postumius Sulpicius. - *L. Cominius* (2). - *T. Rubrius Nepos.* - *Cornelius Firmus* (3). - *M. Arricinus Clemens* (4). - *Silius Decianus.* - *Memnius Ru(finus?)* (5).

b) *Procurator aquarum libertus Caesaris.* L' istituzione dei procuratori cesarei data dal regno di Claudio: « procuratorem (libertum Caesaris) .... primus Ti · Claudius videtur admonuisse, postquam Anionem nouum et Claudiam induxit », ossia dopo l'anno 52. La missione principalissima del procuratore era quella di vegliare a che l'acqua fosse distribuita a chi l'aveva impetrata, secondo le prescrizioni contenute nelle *litterae Caesaris* « qui aquam in usus priuatos deducere uolet, impetrare eam debebit, et a principe epistulam ad curatorem adferre; curator deinde beneficio Caesaris praestare maturitatem et procuratorem eiusdem officii libertum Caesaris protinus scribere ... procurator calicem eius moduli, qui fuerit impetratus, adhibitis libratoribus signari cogitet, diligenter intendat mensurarum quas supra diximus modum, et positionis notitiam habeat » (2,105).

I procuratori, almeno negli ultimi tempi dell' impero, dopo l' abbandono del sistema di Claudio, erano nominati all' ufficio per richiesta, o almeno sull'avviso favorevole del curatore, il che è nella consuetudine di tutte le amministrazioni consimili. Perciò troviamo un piedistallo dedicato a Flavio Postumio Tiziano, curatore nei primi anni del secolo quarto, da

T · AELIVS POEMENIVS V E SVFFRAGIO · EIVS
AD PROC · AQVARVM · PROMOTVS (6).

Lo stipendio assegnato ai procuratori non libertini sembra essere stato di cento *sestertia*. In una « urna Velitris effossa » presso l'Oderici, 199, si legge:

SEX · VARIO · MARCELLO
PROC · AQVAR · $\overline{C}$ · PROC · PROV · BRT · $\overline{CC}$ · PROC · RATONIS · PRIVAT · $\overline{CCC}$ *cet.*

I procuratori avevano altresì, a mio credere, la direzione immediata della « familia aquaria Caesaris » distinta dalla « familia publica », come dimostrerò più sotto: e forse amministravano quei proventi del fisco coi quali si pagavano gli stipendii alla « familia, et omne plumbum et omnes impensa(s) ad ductus et castella et lacus pertinentes » (7).

(1) De Rossi, Bull. mun. 2, 135. — (2) Frontino, 1, 2. — (3) C. L. Visconti, Bull. Inst. 1869, 218 sg. il quale congettura chè Rubrio fosse uomo di grado pretorio, e Cornelio semplice senatore. — (4) *Silloge*, 1, 5. — (5) *Silloge*, 145. — (6) *Corpus*, 6, 1418 cf. 6, 1535. — (7) Frontino, 2, 118.

Essi battevano il proprio nome sui tubi o condotture fatte per conto di Cesare, sia che recassero l'acqua a fondi privati del sovrano, sia che servissero alle opere pubbliche. La menzione di costoro suol farsi con la formola SVB CVRA, SVCCVRA, talvolta col semplice SVB accompagnato dal nome in ablativo.

I procuratori non furono sempre di condizione libertina, come apparisce dal loro albo, compilato sulle indicazioni delle fistole imperiali:

		SILLOGE
Tiberio?	*Philadelphus lib.*	311
Nerone	*Gnesius aug. libertus proc.*	150
Domiziano	*Alypius. l. proc.*	22, 202, 346
»	*M. Arricinus Clemens.*	1, 5
»	*Ti. Claudius. aug. lib. Bucolas. proc. aquar.*	105; Bull. Inst. 1840, 95
»	*Epagathus aug. lib. proc.*	137, 472
»	*Eutychus l. proc.*	157
»	*Euhodas aug. lib. proc.*	153, 154
»	.... *proc.*	191
»	*Polydeucis l. proc.*	470, 471
Traiano	*Alypius. l. proc.*	22, 202, 346
»	*Hebrus. aug. lib. pr.*	291
»	*Memnius Ru (finus?).*	145
»	*C. Pomponius Hylas proc. aug.*	73
»	.... *Procurator patrimonii*	32
»	*Nilatis procur.*	192
»	*Silius Decianus* (?)	145
Adriano	*Petronius Sura proc. aug.*	59, 60
»	(*C. Pomponius*) *Hylas. aug. lib. proc.*	390
»	.... *proc. patri(monii)*	392
»	*Restitutus aug. lib. proc.*	446-449
»	*Trebellius Marinus*	23
Antonino Pio	*Dioscorus (proc.) stationis patrimonii.*	135
»	*Philippus aug. libertus*	375
»	*Porcius Potitus proc.*	142
»	*Proc. stat. patr.*	184
M. Aurelio	*Euporius Aug. libertus proc.*	204
?	*Ratio* ...... *aug. Tib. proc.*	394
M. Aur., L. Vero	*Caecilius Dextrianus pro(c).*	97
»	*Fl. Secundus.*	62
?	*Ratio* .... *aug. lib. proc.*	393
Commodo	*Peramenes aug. lib. proc.*	476
Severo-Caracalla	*Furius Festus tr. chor VII pr. curagens*	111, 112
»	*Messius Atticus 7 chor. VII pr.*	111
»	*Mucius Genitor 7 coh. VIII pr.*	112
Id. Id. - Geta	*Ratio proc. Venusti augg. lib.*	397
Caracalla - Geta	*Ratio et Victor proc. augg. lib.*	398

		SILLOGE
Caracalla	*Capitolinus proc. offic.*	205
»	*Sex. Varius Marcellus proc. aquar.*	Orelli 946
Sev. Alessandro	*Iun. Septim. Verus Hermogenes*	*Corpus* 6, 1532.
I Gordiani	*M. Marius Festus Caecilianus*.	571
Diocleziano	*T. Aelius Poemenius v. c. proc. aquarum* . .	*Corpus* 6, 1418

In questo albo troviamo parecchie cose a notare. La prima sarebbe l'esistenza di un procuratore liberto sotto Tiberio: ma ho già notato nella *Silloge*, n. 311 non esser certo che quel tubo sia dei tempi tiberiani. La seconda è il numero relativamente ragguardevole di eccezioni all'ordinamento di Claudio: poichè sopra quarantadue procuratori, tredici non sono i consueti liberti ma persone di alto affare. Ho già collocato fra gli « adiutores » Arricino Clemente, Memnio (Rufino?) e Silio Deciano, e fra i membri di un comitato speciale, Furio Festo, Messio Attico, e Mucio Genitore. Quattro volte appariscono come curagenti del lavoro i procuratori non « aquarum » ma « patrimonii » ovvero « stationis patrimonii »; del che parmi trovare spiegazione naturale nel passo di Frontino già allegato « ex fisco..... omne plumbum et omnes impensae ad ductus et castella et lacus pertinentes erogantur » La *ratio* che apparisce quattro volte nei tubi ostiensi 393-396 insieme col procuratore liberto, è certamente la *ratio aquarum*. Cf. n. 571.

Intorno ai tubi che fanno menzione delle *rationes*, o *stationes*, talvolta designate come *patrimonii* o *peculiorum* o *urbanae*, ecco quanto dice il Marini nelle note alla sua tegola 1126: « In questi ed in altri monumenti parmi che *ratio* e *statio* si prenda per la medesima cosa, e voglia dire il luogo dove si adunavano ed avevano lor ordinaria residenza gli officiali della casa imperiale, del fisco, e della computisteria del principe, la quale immensa adunanza si nominò anche *officium*, *numerus*, e *scrinium*: e però nelle lapidi (a queste sole mi appellerò, lasciando stare gli autori e le leggi principalmente) si ha « superpositus medicorum in ratione patrimonii » (Grut. 581, 7), « ratio fisci frumentarii (id 592, 1), fiscus stationis annonae (Mur. 525, 3), officium annonae (Fabr. 4, 366; 7, 2), statio castrensis (id. 3, 528), ratio castrensis (id. 9, 105), officium castrense (Arvali, 425), numerus castrensis (Fabr. 2, 222: 5, 327), statio hereditatum (Arvali 499; Murat. 451, 3), statio XX heredit. (Maffei M. V. 128), procurator in ratione heredit. (Fabr. 3, 176), numerus rationis heredit. (id. 2, 223), statio aquarum (Murat. 2045, 2; Frontino 119 e forse 117), officium aquarum (Murat. 484, 4; pure anche in Frontino spesso), statio marmorum (Grut. 11, 5), a ratione marmorum (Mur. 319, 2), statio XXXX galliarum (id. 1011 3; Maffei, 454 6), statio voluptatum (Oderici, sill. 206), ratio voluptuaria (Arvali, 92), a rationibus voluptatum (Mur. 898, 7 - 903, 1 - 921 10). Premessi questi esempi e modi di dire, concludo che la stazione, l'officio, il numero, il collegio delle persone addette all' amministrazione delle publiche e private rendite imperiali, avrà avute delle proprie fornaci e delle officine plumbarie ed avrà in esse (per opera della sua famiglia publica ed augustale, le quali da Frontino sappiamo che dividevansi in aliquot ministeriorum species....) fatto lavorare mattoni e condotti di piombo per valersene nel mantenimento degli aquedotti e delle molte

fabbriche che ebbe di sua pertinenza: e di tutte e due tali cose faceva forse anche mercato » [1].

I due personaggi nominati nel mio elenco dei procuratori, Sesto Vario Marcello e Tito Elio Poemenio, furono ben altro che liberti imperiali. Il primo, sposo di Giulia Soemia Bassiana chiarissima femmina, e padre di Elagabalo, giunse alla vice prefettura del pretorio e della città: il secondo si chiama da se stesso « vir egregius », titolo competente agli ufficiali d'ordine equestre. Il ch. de Rossi, parlando della trasformazione dell'ordine gerarchico dell'impero avvenuta sotto Diocleziano e Costantino, dice « non per privata ambizione ed usurpazione gli antichi procuratori, per lo più liberti della casa augusta, mutarono la modesta appellazione del loro grado procuratorio..... ma le loro funzioni furono elevate di grado e dignità ed affidate non più a liberti nè ad uomini egregî, ma a perfettissimi ed a chiarissimi [2]. Anche il Marini scrive « qualche secolo dopo (Frontino) la condizione di costoro e forse l'impiego fu ben altro, ed è celebre un marmo datoci due volte dal Fabretti, che non s'accorge ch'era già nel Grutero (la base di Tiziano citata), in cui Poemenio « vir egregius » dicesi promosso alla procura delle acque dai suffragi di T. Fl. Postumio Tiziano console e curatore di quelle [3]. Il titolo di Sesto Vario Marcello dimostra che la trasformazione dell'ufficio, cui accennano il Marini ed il de Rossi, data almeno dal primo quarto del terzo secolo. E qui cade in acconcio prendere ad esame un nuovo titolo dato ai procuratori, quello di

b') *Tribunus aquarum*. Questo ufficiale è nominato in due monumenti: in una lapide tiburtina [4] che dice:

T·SABIDIO·T·F·PAL·
MAXIMO
SCRIBAE·Q·SEX·
PRIM BIS·PRAEF·
FABRVM PONTIFICI
SALIO CVRATORI
FANI HERCVLIS V
TRIBVNO AQVARVM
cet. cet.

ed in un pezzo di condotto, trovato l'anno 1872 nel viale principessa Margherita [5] che dice:

[1] Marini, *Cod. vat.* 9110, f. 457 n. 13. — [2] Bull. mun., 2. 136. — [3] *Cod. vat.* 9110. f. 457 n. 8. — [4] Viola, *Tivoli* 7 Bull. Inst. 1849, 70; Henzen, 7149. — [5] De Rossi, Bull. mun. 2. 131; *Silloge* 24.

Hanno ragionato di questo oscuro magistrato delle acque tre maestri: il Borghesi, l'Henzen, il de Rossi, ed un modesto scolare, il Viola. Al Borghesi (7, 133, 577 sg.) il titolo riesce nuovo, non per l'ufficio stesso, ma per la maniera con la quale è espresso. Lo crede corrispondente al « procurator aquarum » e spiega la sostituzione con la ripugnanza verso un nome che pareggiava i titolari ai fattori delle famiglie private. Il vocabolo tribuno, da quei della plebe e dai militari, poco a poco era passato ad ufficiali aulici e civili, anche prima di Costantino: cf. Grutero 1097, 4; Orelli, 3140. I procuratori delle piccole provincie furono detti « praesides », i riscuotitori delle rendite « praepositi » etc. Anche il « procurator voluptatum » era divenuto « praepositus » e quindi « tribunus voluptatum » [1]. Il Borghesi è incerto se il tribunato di Sabidio debba credersi municipale, ovvero governativo, quasi equivalente al « praepositus aquariorum » e soggetto al curatore o consolare delle acque. Benchè in Tivoli possa trovarsi luogo per l'uno o per l'altro, conchiude con propendere verso un ufficio governativo, pur protestando queste essere semplici congetture intorno un punto oscurissimo.

Il Viola [2] lo giudica magistrato tiburtino incaricato non tanto del servigio delle acque potabili, quanto di quello dei canali derivati dall'Aniene, per lo irrigamento delle campagne e per sovvenire di forza motrice gli opificî della città e contado. Anche allo Henzen il « tribunus aquarum » parve officio municipale tiburtino [3].

La scoperta del tubo duodenario..... FL IOHANNE VC TRIB porge occasione al de Rossi di ritornare sulla controversia. Le conclusioni alle quali giunge, son queste: *a*) il caso ablativo chiama la formola « curante »; *b*) la formola dimostra che il tribuno fu ministro inferiore delle acque, i curatori consolari sdegnando scrivere i loro nomi nelle umili epigrafi plumbee destinate alle tenebre dei sotterranei cunicoli; *c*) non è possibile porre a confronto il Sabidio col Flavio Giovanni, essendo il primo dei tempi degli ultimi Antonini, ed uomo che non oltrepassò gli onori municipali; il secondo di bassa età, dei tempi cioè degli ultimi imperatori d'occidente e dei re ostrogoti, e V*ir* C*larissimus*; *d*) è assai più accettabile, anzi « confermata dalla romana fistola acquaria l'opinione del Borghesi » che il tribunato delle acque sia officio governativo; *e*) da ultimo la « romana fistola acquaria..... nomina appunto un tribuno in luogo dell'antico procuratore ».

Se potessi interloquire nella controversia direi che tutti questi scrittori hanno in certo modo ragione, e che il T. Sabidio Massimo fu veramente tribuno delle acque del suo paese, Flavio Giovanni fu semplicemente procuratore imperiale delle acque romane, chiamato tribuno perchè così portava l'uso del tempo e la nobilitazione di quello altravolta umile officio.

Che il Giovanni sia stato tale, è ad esuberanza dimostrato dagli scrittori testè citati. Resta a provare che il tribunato di Sabidio fosse municipale.

Premetto a base del mio ragionamento essere certo che Sabidio vivesse sulla fine del secondo secolo dell'impero. Se anche non si vuole ammettere la data precisa del 195, che il Viola assegna alla iscrizione, ci troviamo in ogni caso assai

[1] Orelli, 2972; Muratori, 1879, 1; *Cod. theod.* 15, 7, 13. — [2] *Tivoli* p. 22 sg. — [3] *Indices*, 162.

vicini a quell'epoca. Ora è egli possibile ammettere che sulla fine del secondo secolo, quando la gerarchia aquaria istituita da Augusto e riformata da Claudio funzionava ancora regolarissimamente, l'ufficio di procuratore delle acque non fosse più dato al liberto cesareo, ma ad un uomo che seguiva la carriera degli onori municipali, e che questo tale, inoltre, prendesse il titolo non di procuratore ma di tribuno, inaudito nella gerarchia contemporanea?

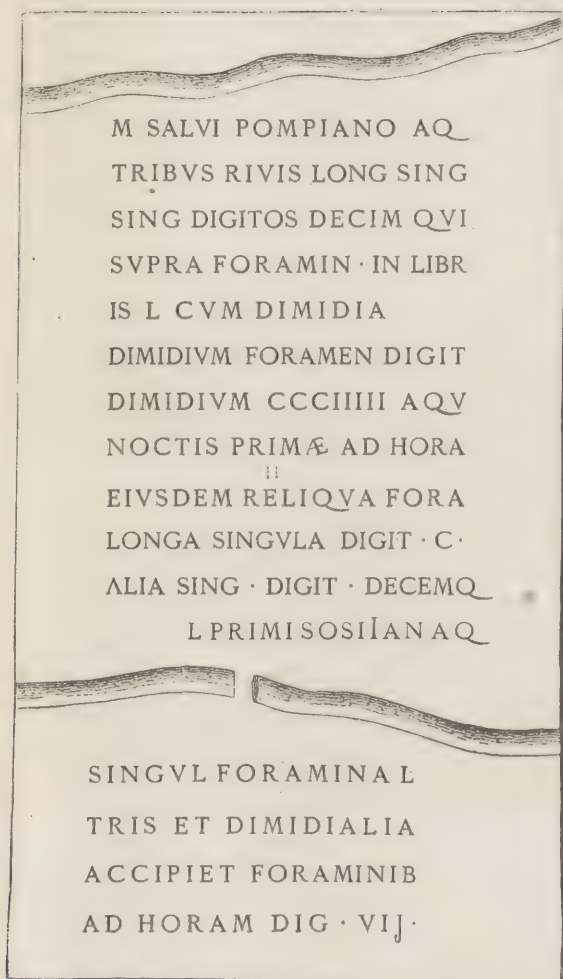
La famiglia dei Sabidii tiburtini sembra avere avuto la specialità dell'idraulica. Molti fra loro, sia in persona sia per mezzo dei loro servi, esercitarono la professione di stagnari. Un P. Sabidius fece il tubo scoperto nel 1847 nei piani di Tivoli, *Silloge* 451: un Sabidius Dionysius i tubi 182, 448, trovati, l' uno a s. Alessio, l' altro nei monti di Tivoli: un L. Sabidius Helico i tubi 453 e 456, trovati, l uno in vigna Nerli, l'altro a Vicovaro: un Sabidius Hermes il tubo 450 trovato pure in vigna Nerli. V' è una circostanza anche più decisiva. Il tribunus aquarum T. Sabidio Massimo fu SCRIBA della republica tiburte: ora, come nelle fistole bolognesi si trovano sempre segnati come magistrati municipali delle acque coppie di questori, o di quinquennali che sieno, così nelle fistole tiburtine si trovano segnate coppie di scribi. Valga l'esempio delle due grandi, scoperte nell'aprile 1846 fra il tempio di Diana e le terme, recanti la leggenda:

T · SABIDIO · VICTORE · E · D · RVPILIO
me NANDRO · SCRIB · R . P

il nostro Sabidio Massimo, evidentemente consanguineo del Vittore, continuò nella cura delle acque, anche dopo lasciata la carica di scriba, col titolo di tribuno. Certamente il titolo è strano: ma in Roma sarebbe del tutto intollerabile.

Si è domandato che occupazioni potesse avere un tribuno delle acque in Tivoli, città che mancava di proprî aquedotti, bevendo invece dagli urbani e sopratutto dall'aniene vecchio. Il tubo citato n. 450, posto per cura del municipio, dimostra innanzi tutti che v'era qualche cosa da fare anche per le acque potabili. Ma io credo assai giusta l'opinione del Viola che il tribuno si occupasse non tanto delle acque potabili, quanto delle irrigue e delle motrici derivate dall'Aniene, fiume assai difficile a governare, specialmente dove precipita a valle, e perciò sottoposto alla vigilanza di un magistrato speciale, quale fu il C · TERENTIVS VALENS PRAEF · RIVI · SVPERN cui fu delicato il piedistallo, Grutero 473, 5; Orelli 2249, nelle terme publiche presso la chiesa di s. Andrea.

Il Grutero 182, 5, e molto meglio di lui, il Suarez *cod. vat.* 9136 f. 266 recano la prova della verità di quanto suppone il Viola. « In s. Petri ecclae pavimento Tiburi, qua introitus coenobio carmelitarum extat, incisa est marmoris haec inscriptio (lapide corroso, Grut.) litteris fugientibus et exolescentibus inter duos rivos quorum alteri pōticulus fuit impositus ». Il tipo della lastra, accompagnato dalla scala di palmetto romano, è dato così al f. 268 [1]:

[1] Publico l'apografo del Suarez, benchè corrotto, perchè dà le misure precise del marmo, e la scala di proporzione: ed esprime con molta accuratezza l'andamento dei canali di derivazione.

Il Mommsen. *Corpus* 8 p. 448, ponendo a confronto l'apografo del Suarez, con quelli del *Cod. moden.* VI, F. 28. f. 75', del *Cod. ottobon.* 2970 f. 16, dell'Accursio, del Leoncini, e del Ligorio, restituisce la iscrizione così:

M · SALLVI · DOMITIANI · AQ
TRIBVS · PRIMIS · LONG · SING *digitos* .... *alta*
SING · DIGITOS · DECEM · QVIN*que*
SVPRA · FORAMEN · IN · LIBR
EST AQVAE DIMIDIAE OS*tium*
DIMIDIVM · ALTVM · DIGIT
DIMIDIVM · ACCIPIET · AQV*am ab hora*
NOCTIS · PRIMAE · AD · HORA*m* ....*dici*
EIVSDEM · RELIQVA · FORA*mina*
LONGA · SINGVLA · DIGITO*s*
ALTA · SING · DIGIT · DECEM · QV*inque*
L PRIMI · SOSI · AN · AQ
. . . .
SINGVL · FORAMINA · D*igitos*
TRES · ET · DIMID · ALTA
ACCIPIET · FORAMINIB*us*.....*ab hora*
AD · HORAM · DECVM*am*

Non entra nello spirito di questo paragrafo l'analisi e la dichiarazione minuta di questo prezioso frammento tiburtino.

Basti il porre in chiaro che il documento non ha nulla che fare coi quattro aquedotti urbani, i quali attraversando il territorio di Tivoli, fornivano d'acqua la città e le ville circostanti. È sufficente la menzione della dispensa ad ore per dimostrare che si tratta di un rivo o di rivi simili alla crabra tusculana « quam in uicem per diem modulosque certos dispensatam accipiunt ». Inoltre quei forami così lunghi e così alti mal s'addicono ad un aquedotto, mentre convengono ad un canale d'irrigamento. Di questi canali, dei quali sarà stato tribuno-curatore il Sabidio Massimo, non mancano le vestigia sulle sponde dell'Aniene. Quando nel 1826 precipitò la chiusa del fiume, a monte della cascata, si scoprirono vestigia della chiusa antica, che sbarrava l'alveo, al ponte detto di Vopisco. Apparve in tale occasione l'imbocco di un vasto cunicolo, con l'incile posto a m. 5,380 sull'incile della chiusa moderna. Era alto m. 2,75 largo m. 1,25. Lo imbocco stava a sinistra dello imbocco dei due cunicoli gregoriani. Dopo un corso di m. 54 entrava in una piccola cella, forse depuratoio, e quindi proseguiva parallelamente alla strada di Quintiliolo, sino al fonte

di Castagnola, a quello di s. Angelo, ed al convento di s. Antonio. Prima della chiesa di Quintiliolo, volgeva a destra verso la bella piscina della villa di Varo. Tanto volume di acqua non poteva essere consumato tutto per gli usi della villa: doveva discendere ai predii più bassi, ed essere regolato con le norme dei canali di irrigazione, sia municipali sia consorziali.

c) *Architecti*, nel senso di ingegneri idraulici. Sono messi a disposizione del curatore fino dal senatusconsulto del 743 già riferito. Frontino al c. 119 parla degli architetti della propria stazione, come di gente addetta al semplice mantenimento degli aquedotti; conciossiachè egli consiglia i suoi successori a non fidarsi interamente a loro, ogniqualvolta sorgeva necessità di straordinarie riparazioni « set plurium aduocare non minus fidem quam subtilitatem ». Ad onta di questa mortificazione data da Frontino agli ingegneri degli aquedotti romani, egli è certo che il loro albo noverava nomi famosissimi, i quali è doloroso per noi l'ignorare. Chi ha saputo creare opere, che Frontino stesso proclama « magnitudinis romani imperii uel praecipuum .. indicium » chi ha condotto in Roma la claudia e l'aniene nuova sopra sette miglia di archi trionfali, meriterebbe un posto glorioso nei fasti della scienza e delle arti. Della scienza idraulica applicata alla perduzione delle acque ragionerò nel capitolo seguente.

d-g) Degli scribi librarii, dei littori, degli accensi, dei preconi non val la pena di ragionare, in quanto che cotesti ministri erano comuni a tutte le grandi amministrazioni, e non hanno alcun legame speciale e tecnico con quella delle acque.

h, i) *Familia aquaria publica et Caesaris.* A questa classe di servi, che il Mommsen chiama seccamente *Wasserleitungsmannschaft*, si riferiscono queste notizie di Frontino:

M. Agrippa post aedilitatem .... operum suorum et munerum uelut perpetuus curator fuit .... habuit et familiam propriam aquariam, quae tueretur ductus adque castella et lacus. hanc Augustus hereditate ab eo sibi relictam publicavit (2,98).

Superest tutela ductuum, de qua priusquam dicere incipiam, pauca de familia quae huius rei causa parata est explicanda sunt. familiae sunt duae, altera publica, altera Caesaris. publica est antiquior, quam ab Agrippa relictam Augusto et ab eo publicatam diximus; habet homines circiter ducentos quadraginta. Caesaris familiae numerus est quadringentorum sexaginta, quam Claudius cum aquas in urbem perduceret constituit. utraque autem familia in aliquot ministeriorum species diducitur, uilicos, castellarios, circitores, silicarios, tectores aliosque opifices. ex his aliquos extra urbem esse oportet ad ea quae non sunt magnae molitionis, maturum tamen auxilium uidentur exigere. homines in urbe circa castellorum et munerum stationes opera quaeque urgebunt, in primis ad subitos casus, ut ex conpluribus regionibus, in quam necessitas incubuerit, conuerti possit praesidium aquarum abundantium (116, 117).

Commoda publicae familiae ex aerario dantur ..... Caesaris familia ex fisco accipit commoda, unde et omne plumbum et omnes impensae ad ductus et castella et lacus pertinentes erogantur (118).

Tuttociò è così chiaro che non abbisogna di comento. Agrippa nella sua memorabile edilità del 721, in luogo di valersi della familia publica del popolo romano prima di lui organizzata [1], fece eseguire i lavori idraulici dalla sua propria gente, circa 240 teste. Continuò a servirsene fino alla morte, e morendo lasciò ad Augusto questo corpo di esperti artefici, e, senza dubbio, il capitale necessario al loro perpetuo

[1] De Rossi, *Staz. dei Vigili* p. 34.

mantenimento. Claudio istituì un altro corpo di 460 aquarii, dipendenti e mantenuti dal fisco imperiale. I primi eran chiamati PVBLICI·P·R p. e. AQVAE ANNESIS (Anionis) [1]: i secondi aggiungono al loro titolo il distintivo CAESARIS·N·SER, ovvero AVG·LIB. Siccome non è possibile distinguere quale fosse l'azienda speciale ai servi publici, quale quella speciale ai servi di Cesare, così parlerò in complesso delle « ministeriorum species in quas utraque familia diducebatur ». Ho sospetto che la familia publica fosse specialmente addetta al servigio degli aquedotti non posteriori ad Agrippa; la cesarea, al servigio di quelli costruiti sotto l'impero.

k) *Praepositus aquariorum.* Di questo ufficiale parla il Borghesi 7, 133, analizzando l'epigrafe tiburtina di Sabidio.

Frontino al c. 117 parla degli abusi che i « praepositi utriusque familiae » solevano commettere destinando gli aquarii a lavori privati, che nulla avevano di comune con gli aquedotti: ma forse egli allude ai capi d'ufficio in generale.

i) *Tabularius rationis aquariorum.* È nominato nella puteolana *I. N.* 2889.

D M
T FL VERO AVG
LIB · TAB · RAT
AQVARIOR
. . . .

e molto probabilmente anche in questa urbana, *Corpus* 6,70.

BONAE · DIAE
CASTR · FONT
TI · CLAVDI
AVG · L · PRISCI
CELER
SER · TABVL
POSVIT

l) *libratores.* Di questi parla Frontino al capitolo 105. « Procurator calicem eius moduli, qui fuerit impetratus, adhibitis libratoribus signari cogitet, diligenter intendat mensurarum .... modum et positionis notitiam habeat, ne sit in arbitrio libratorum, interdum maioris luminis, interdum minoris pro gratia personarum calicem probare ».

m) *Vilici, vilici aquarii, aquarii, hydrophylacae* [2]. Frontino comprende sotto la denominazione di aquarii « omnes servos ad quos aliquid agere in aquarum ductibus iure pertinebat ». Infatti al c. 9, chiama aquarii coloro che potevano dolosamente derivare acqua da un condotto anche estramuraneo: al c. 31 coloro che avevano immaginato i nuovi moduli duodenario etc.: al c. 114 coloro che apponevano ai castelli fistole di nuovi possessori: al c. 115 coloro « qui fistulas latentes sub silice conuulnerabant ». Questi ministri di condizione servile sono mentovati nelle lapidi diversamente. Abbiamo un VILICVS A PLVMBO in quella citata alla pagina 404: due VILICI AQVAE CLAVDIAE presso il Fabretti *de aq. diss.* 1 *tav.* 16, *Inscr*, 3, 38

[1] *Corpus*, 6,2345, 3783 a. — [2] Cf. Mommsen, *Zeitschr. f. g. Rechts.* 15, 307.

un AVGGG · LIB · AQVA nel bassorilievo presso il medesimo: *Columm. traian.* 169, un AQVARIVS · AVG · N · nel bassorilievo *Corpus* 6, 551. In una parete della « casetta scoperta nel 1811 sotto il pavimento dell'arcone del tempio della Pace dove si trapassa per andare verso le Carine » fu letto il nome ALEXANDER AQVATARIA ✿ dipinto a pennello con caratteri corsivi alti due oncie ([1]). Altrove eran detti AQVATORES, come quelli che formavano una nobile corporazione in Aquileia ([2]). Nelle fistole plumbee romane il nome VILICVS non apparisce giammai: è questa una singolarità delle fistole bolognesi, nelle quali è sempre espresso in ablativo, significando tal formola che il tubo era stato fatto dal tale o tale vilico, o sotto la direzione del tale o tale vilico. Nei tubi romani i vilici appariscono sempre sotto le spoglie di plumbarii, generalmente liberti di Augusto. Il loro albo non presenta certamente interesse di sorta: ma poichè talvolta un semplice nome di oscuro plumbario, letto su brani di tubi, può giovare a determinare l'epoca della condottura, il lettore potrà opportunamente consultare le serie dei loro nomi nel paragrafo dei miei indici.

Sembra che la caratteristica principale di codesti aquarii sia stata la frode: nell'esercizio della quale erano quasi sicuri della impunità. Fino dall'anno 609 abbiamo memoria di abusi commessi a danno dell'appia e dell'aniene vetere, i due soli aquedotti allora esistenti ([3]).

Gli abusi aumentarono, aumentando il numero delle acque e le occasioni di mal fare. Gli aquarii vendevano della giulia purissima, supplendola con la mediocre crabra, 1, 9; creavano a loro talento nuovi moduli, 1, 31, 34; vendevano le acque che facevano ritorno al fisco nell'intervallo delle successive concessioni: vendevano quelle caduche dai castelli e dai peli delle fistole, 2, 110 - aprivano nuove fistole, senza chiudere l'orificio di quelle, condannate allo spirare della concessione, 114. V'era un aquario nell'amministrazione « qui appellabatur a punctis », il cui ufficio sembra consistesse nell'apprendere a menadito il corso delle fistole « latentes sub silice » ed indicarlo all'occasione. Costui si valeva della sua sperienza per « conuulnerare passim » i tubi, del corso dei quali egli conosceva il segreto, 115. Coteste frodi difficilmente si poteano sopprimere, come non riesce a noi di sopprimerle coi mezzi dei quali ora noi disponiamo. È nello istinto degli aquarii antichi e moderni il commetterle. Narra il Cassio che Urbano VIII, dopo avere accresciuta la portata della felice con le 320 oncie dalla sua fistola urbana, derivò dalla fontana di Termini un tubo di 80 once, al cui capo era un regolatore ([4]). I fontanieri manovravano il regolatore, depauperando il condotto publico, a vantaggio di privati che pagavano la frode. L'abuso fu tolto da Innocenzo XI.

Forse per tenere a freno questi incorreggibili ministri fu promulgata la costituzione di Zenone, che dice: « universos .... aquarios vel aquarum custodes quos hydrophylacas nominant ...... singulis manibus eorum felici nomine Pietatis nostrae impressi signari decernimus ..... Quod si quis ex iisdem aquariis mori contigerit, eum nihilominus qui in locum defuncti subrogatur, signo eodem notari praecipimus: ut militiae quodammodo sociati, excubiis aquae custodiendae incessanter inhaereant, nec muneribus aliis occupentur » ([5]).

([1]) Fea, *Varietà* 24; Id. *Bas. di Cost.* 15; Bull. mun. 4,50. — ([2]) Gregorutti, *Ant. lap.* n. 13.14. — ([3]) Frontino, 1 7. — ([4]) *Cod. corsin.* 854, f. 24. — ([5]) Zenone a Ponzio.

Non saprei affermare se gli aquarii urbani si fossero uniti in collegio funeraticio a somiglianza del COLLEGIVS (*sic*) AQVARIORVM di Venosa ([1]), del collegio o CLASSIS · FONT*anorum* ([2]) urbana etc, ma è probabile che lo fossero. Così pure non so se i vilici aquarii avessero di quei VIKARII dei quali parla il Fabretti, *Inscr.* 4, 301 n. 26. La loro mercede, quando lavoravano a carico di privati, era di 25 denari:

AQVARIO OMNI DIE OPERANTI PASTO DIVRNO ✱ BIGINTI QVINQVE ([3]).

Le sigle AQV · AQCO · AQA dei latercoli kellermaniani e di altri marmi militari, spiegate dal Borghesi, come è giusto, per aquarius, aquarius cohortis (7, 16), hanno fatto nascere il supposto che il prefetto dei vigili entrasse nell'amministrazione delle acque; e si cita in appoggio di tale supposto il Digesto, secondo il quale il prefetto dei vigili deve curare « ut aquam unusquisque inquilinus in coenaculo habeat » ([4]). Credo che l'« aquarius cohortis » fosse quel tale, incaricato specialmente di ricercare e porre in azione l'acqua necessaria alla estinzione degli incendii. Quanto poi al passo del Digesto, esso significa soltanto che in ciascuna casa dovevasi sempre mantener pieno un recipiente d'acqua, in previsione di subitaneo incendio.

L'AQVARIVS HVIVS LOCI dell'iscrizione *Corpus* 6, 131 mi sembra indicare, che questi ministri generalmente occupavano fino alla morte il posto loro assegnato dal principio. Tale consuetudine permetteva di trarre tutto il vantaggio possibile dalla loro esperienza.

o) *Castellarii.* Dalle memorie, che di questa classe di servi rimangono, apparisce che essi appartenevano piuttosto alla famiglia publica, che non a quella di Cesare. Le lapidi sepolcrali ne fanno frequente menzione. Citerò ad esempio il SOTER · SERVOS.PVBLICVS | CASTELLAR·AQVAE·ANNIONIS | VETERIS (*Corpus* 6, 2344 ; il LAETVS PVBLICVS · POPVLI | ROMANI ········ AQVARIVS | AQVAE · ANNIONIS · VETERIS | CASTELLI · VIAE · LATINAE · CONTRA | DRACONES, *Ivi* 2345 l'ONESIMVS · GENERVTIVS CASTELLARIVS · PVBLIC · SER. *Ivi* 2346 etc. etc.

p) *Circitores*, cioè ispettori.

q) *Silicarii.* Sappiamo da Frontino, ed anche senza di lui lo sapremmo medesimamente, che le fistole di piombo « tota meabant urbe latentes sub silice », per « longa ac diuersa spatia » (2, 115). Sappiamo altresì che lo « ius impetratae aquae neque heredem neque emptorem neque ullum nouum dominum praediorum sequebatur » (2, 107). Immagini il lettore se le vie della città doveano rassomigliare al mare in tempesta, con questo incessante processo di sostituzione di tubi. Non è strano, adunque, che dei selciaiuoli fosse fatta una classe distinta nella famiglia aquaria.

r, s) *Tectores aliique opifices.* Questa classe non abbisogna di speciale dichiarazione. Ricorderò soltanto, a guisa d'esempio, che nel restauro fatto da Costantino Copronimo, circa il 745, all'aquedotto di Valentiniano II, prestarono l'opera 9,600 operai così divisi: muratori 1,000; incollatori del signino 200; pestatori di cocci 500; manovali 5,000; fornaciai 200 ([5]).

([1]) *I. N.* 744. — ([2]) Marini, *Alb.* 119, 1. — ([3]) *Ed. Diocl. de pretiis rer.* 7,31. — ([4]) Marini, *Arv.* 556. — ([5]) Paolo Diacono, *Miscell.* 22, 44.

§ 4. *Sistema di amministrazione.*

Quanto si riferiva alla amministrazione delle acque, era serbato nei registri di ufficio o comentarii. Frontino ne parla spessissimo. Nella prefazione dichiara « ea quae ad universam rem pertinentia contrahere potui ...... in hunc commentarium contuli, quem pro formula (¹) administrationis (respicere possem) ... Huius commentarii pertinebit fortassis et ad successorem utilitas, set cum inter initia administrationis meae scriptus sit, in primis ad nostram institutionem regulamque proficiet (1, 2) ». Nei commentarii anteriori a Frontino che son quelli di Agrippa e di Claudio, e che egli chiama « principum commentarios » erano indicati: *a*) modus aquarum in universo; *b*) modus cuiusque aquae, eccetto quello dell'alsietina: ma con gravissimi errori tanto parziali quanto complessivi, « cuius rei causa est error eorum, qui ab initio parum diligenter uniuscuisque (aquae) fecerunt aestimationem ». Basti il dire che, a tenore dei registri, si erogavano in città e fuori 1263 quinarie di più di quelle che erano ufficialmente disponibili; e che il volume ufficiale delle acque urbane era inferiore al vero « circiter quinariarum decem milibus » (2,64). Frontino accenna alla meraviglia che dovevano destare nel lettore errori così colossali, ed aggiunge: « ne metu aestatis aut siccitatum in tantum a ueritate eos recessisse credam, obstat quod ipse (actis) mensuris Iulio mense hanc uniuscuiusque copiam, quae supra scripta est, tota deinceps aestate durantem exploraui. quaecumque tamen est causa quae praecedit, illud utique detegitur, decem millia quinariarum intercidisse, dum beneficia sua principes secundum modum (in) commentariis adscriptum temperant (2, 74).

Secondo Frontino « ....primus M. Agrippa ...., iam copia permittente, discripsit quid aquarum publicis operibus, quid lacibus, quid priuatis daretur » (2,98). Ma non è possibile supporre che prima di Agrippa la appia, l' aniene vecchio, la marcia, la tepula si erogassero, per dir così, a occhio ed a caso: quanto concerneva il governo di queste acque publiche dovea essere registrato nell' archivio censorio, non però così completamente ed accuratamente come lo fu sotto Agrippa. È chiaro inoltre che, introdotte in Roma nuove acque, cioè la claudia e l'aniene nuovo, la loro « discriptio » deve essere stata inserita nei commentarii, i quali non si chiamano più « Agrippae » ma « principum ». Anzi io credo che Claudio, il quale può considerarsi come l' istitutore definitivo dell' ufficio delle acque, con la creazione dei procuratori e della « familia aquaria caesaris » deve avere rifatta a nuovo la statistica; ed è questa che Frontino vien correggendo nei suoi commentarii.

I registri doveano essere doppii, o meglio di due specie. Una conteneva la statistica del patrimonio perpetuo delle acque, l' annotazioni del loro volume, sorgenti, corso, castelli, mostre, fontane, della loro divisione « nomine Caesaris, nomine privatorum, usibus publicis » etc.: l'altra conteneva il movimento, per così dire, giornaliero della distribuzione. Spirata appena una concessione, si registrava « in actis » il volume dell' acqua che ritornava all' amministrazione, di guisa che, giungendo a Cesare nuove dimande, si poteva immediatamente deliberare, se e sotto quali temperamenti potevano accogliersi.

(¹) *Formula officii*, 2. 77.

Nell' ufficio erano in vigore altresì quelli che noi chiamiamo « settimanali » o fogli di servizio « tam amplum numerum utriusque familiae (700 teste) solitum ambitione aut neglegentia praepositorum in priuata opera diduci, reuocare ad aliquam disciplinam et publica ministeria ita instituimus, ut pridie quid esset actura dictaremus et quid quoque die egisset actis comprehenderetur » (2,117).

La manutenzione ordinaria degli aquedotti era data in appalto « tutelam singularum aquarum locari solitam invenio » (2, 96): le riparazioni straordinarie potevano essere date in appalto, potevano essere eseguite in economia: « non solum scientia peritorum set et proprio usu curator instructus esse debet .... ut aestimet .... quae per redemptores effici debeant, quae per domesticos artifices » (2, 119). Nelle costruzioni del tutto nuove il complesso dei lavori era suddiviso in tanti appalti, ciascuno dei quali deliberavasi sia ad un « redemptor operum publicorum » sia ad un « redemptor operum Caesaris », secondo che i fondi traevansi « ex aerario » ovvero « ex fisco ».

CAPITOLO XVI.

Architettura idraulica.

§ 1. *Dell' allacciamento delle acque.*

Studiando gli aquedotti della vergine, dell' alessandrina, della marcia, della claudia, abbiamo veduto in qual modo le rispettive sorgenti fossero allacciate. Il sistema è dapertutto uniforme. Le vene erano raccolte entro una rifolta, e da questa entravano direttamente nello speco.

Quando l'acqua era derivata da un fiume o da un lago, allora si stabiliva un incile nel punto prescelto per la derivazione. Catone parla dei capi delle « fossae inciles » [1] quelli che Ulpiano chiama « prima incilia vel principia fossarum quibus aqua ex flumine vel ex lacu in primum rivum pelli solet » [2]. Il medesimo spiega l' etimologia della voce, a questo modo: « (incile) locus depressus ad latus fluminis, ex eo dictus quod incidatur: inciditur enim vel lapis vel terra unde primum aqua ex flumine agi possit » [3].

Quando gli incili erano costruiti sulla sponda di uno stagno o di un lago eran di costruzione semplicissima. La soglia era collocata al pelo d'acqua, quando l'aquedotto doveva assorbire tutto il sopravanzo del bacino: quando poi dovea bere una data quantità d'acqua, allora la soglia era collocata sotto il battente necessario a produrre il volume richiesto, ma sempre in relazione con uno scaricatoio. Abbiamo un esempio del primo caso nell' incile del lago albano, ed in quello dell'alsietino, che assorbivano ed assorbono tutto il sopravanzo: un esempio del secondo, nell' incile dell'acqua paola, il quale è regolato dal proprio battente in modo che assorbe soltanto il volume prestabilito d' acqua, tutto il restante riversandosi nell'Arrone per mezzo di apposito scaricatoio.

Quando gli incili erano collocati sulla sponda dei fiumi, la loro costruzione

[1] *De R. R.* 155. — [2] I § 8. D. *de aq. quotid.* — [3] l. c.

richiedeva maggiori cautele. Generalmente erano accompagnati da una chiusa gittata attraverso la corrente in modo da sollevarne il livello, diminuirne la velocità e depurarla a guisa di piscina limaria. Queste chiuse erano dette *saepta*. Ne parlano la tavola venafrana lin. 9, ed Ulpiano: » Saepta sunt quae ad incile opponuntur, aquae derivandae compellendaeve ex flumine causa, sive ea lignea sunt, sive lapidea, sive qualibet alia materia sint, ad continendam trasmittendamque aquam excogitata ».

Abbiamo esempio di « saepta » nei nostri due anieni nuovo e vecchio. Talvolta se ne faceva a meno, come sembra essere avvenuto alla presa d'acqua dell'aquedotto di Bologna.

§ 2. *Degli spechi e dei loro pozzi.*

« Sin autem medii montes erunt, inter moenia et caput fontis, sic erit faciendum: uti specus fodiantur sub terra librenturque ad fastigium quod supra scriptum est (1: 400): et si tofus erit aut saxum, in suo sibi canalis excidatur, sin autem terrenum aut harenosum erit solum, parietes cum camera in specu struantur » ([1]). Son queste le regole generali prescritte dal grande maestro: nel commentarle parlerò ordinatamente: *a*) delle operazioni preparatorie al perforamento delle gallerie; *b*) dei sistemi di scavo; *c*) dei pozzi di sussidio; *d*) delle gallerie laterali, pur di sussidio; *e*) delle scale di servizio; *f*) della forma o sezione delle gallerie; *g*) delle opere di muratura.

La prima operazione da compiersi, innanzi di procedere al perforamento delle gallerie, consisteva nel *palinare* l'asse, per via di biffe od altri consimili segnali. Questa operazione, che dicevasi tecnicamente *depalatio rigoris*, è superbamente illustrata da una iscrizione africana, trovata nell'ottobre del 1866 a circa 400 metri di distanza dal pretorio di Lambese dal sig. Barneond direttore di quegli scavi imperiali. Il monumento nel quale è incisa la iscrizione, già divulgata per le stampe del Cherbonneau ([2]), e dal Mommsen ([3]), ha la forma di un piedistallo scorniciato a sei faccie, delle quali rimangono tre sole. Contiene l'istoria del difficile perforamento di uno speco, per condurre l'acqua nella colonia *Julia Augusta Saldantium* ([4]) *Septimorum immunis* ([5]) (Bougie), istoria tanto più attraente in quanto che è esposta sotto forma di epistolario, corso fra l'ingegnere e le autorità interessate: cui si aggiunge la relazione d'ufficio sul cattivo andamento dell'intrapresa. E siccome il corso dei non lieti avvenimenti dà opportunità all'ingegnere di esercitare la pazienza, sopportando il peso degli altrui errori, di mostrar coraggio e costanza, riparando al malfatto, ed in ultimo luogo di aprir l'animo alla speranza di sorti migliori, così ciascheduna delle tre colonne ove si allude alle vicende successive del lavoro, s'intitola:

PATIENTIA VIRTVS SPES

parole scritte sotto tre busti in alto rilievo, che ne esprimono la personificazione. L'istoria ha principio con la seguente lettera.

([1]) Vitruvio 8, 207. *Rose.* — ([2]) *Récueil Soc. Arch. Constant.* 1868 p. 479, tav. 5. — ([3]) *Archaeol. Zeitung* 1871, 5. — ([4]) Renier, *I. A*, 3509. — ([5]) Ivi, 3513.

« [Varius Clemens Valerio] Etrusco. Salditane civitas splendidissima, et ego cum Salditanis rogamus te, domine, uti Nonium Datum veteranum leg. III aug. libratorem horteris veniat Saldas, ut quod relictum est ex opere eius perficiat ».

Chi scrive la lettera è T. Vario Clemente, del quale conosciamo minutamente la carriera militare-amministrativa per mezzo di sei iscrizioni di Celeia, suo paese nativo [1]. Egli aveva da giovane visitato la costa d'Africa, come prefetto delle truppe ausiliari raccolte in Ispagna per la spedizione nella Tingitana, della quale parlano Pausania (8,43), ed il biografo di Antonino Pio (5). Vi ritornò come procuratore della Mauretania Cesariense circa la metà del secolo II, e forse perdette in quest'ufficio una figlia o sorella detta VARIA CLEMEÑIA della quale esiste il titolo sepolcrale in Lambaese [2]. Dal confronto dei dati cronologici della sua carriera apparisce che la lettera, sopra riferita, fu scritta circa l'anno 152.

Colui al quale la lettera è indirizzata è il M. Valerio Etrusco « legatus augusti propraetore » della Numidia nel 152, personaggio noto da un titolo lambesitano presso il Rénier (4071). Gli si dimanda di spedire a Saldae un veterano della terza legione, Nonius Datus (forse consanguineo al C. Nonius Donatus che dedicò a Saturno Augusto un altare scoperto di recente a Tamugas [3], il quale avea esercitato, ed esercitava l'ufficio di *librator* cioè « qui librat et prasertim qui in deducendis aquis expendit altitudinem fontium, quando, scilicet, altiores sint eo loco quo eos ducere constituimus [4] ». Questa richiesta richiama alla memoria l'altra, quasi identica, rivolta da Plinio a Traiano, a proposito del progetto da lui concepito di congiungere il lago Sophon al golfo di Ismid, con un canale navigabile. Plinio non vede altra difficoltà per l'esecuzione del progetto se non che la mancanza di un bravo ingegnere. « Superest » scrive egli al suo principe « ut tu *libratorem* vel architectum, si tibi videbitur, mittas, qui diligenter exploret sit ne lacus altior mari » [5]. La risposta di Traiano, degna di un nostro ministro dei lavori publici, dice: « potest nos sollicitare lacus iste, ut committere illum mari velimus: sed plane explorandum est diligenter, ne, si inmissus in mare fuerit, totus effluat .... poteris a Calpurnio Macro [6] petere libratorem, et ego hinc aliquem tibi peritum eiusmodi operum mittam » [7].

La richiesta dei Salditani fu bene accolta da Valerio Etrusco e dall' ingegnere Nonio Dato; il quale, giunto sul posto ed esaminate le cose, presentò ai magistrati della colonia questa relazione.

« Profectus sum et inter vias latrones sum passus: nudus saucius evasi cum meis; Saldas veni: Clementem procuratorem conveni: ad montem me perduxit, ubi cuniculum dubii operis flebant: quasi relinquendus habebatur, ideo quod perforatio operis cuniculi longior erat effecta quam montis spatium. Apparuit fossura rigorem errasse, adeo ut superior fossura dextram petit ad meridiem versus: inferior similiter dextram suam petit ad septemtrionem. Duae ergo partes, relicto rigore, errabant. Rigor autem depalatus erat supra montem ab orientem in occidentem. Ne quis tamen legenti error fiat de fossuris, quo est scriptum superior et inferior, sic

[1] *Corpus* 3, 5211-16. — [2] Rénier, 1277. — [3] Ivi, 1543. — [4] Forcellini, voc. *librat.* — [5] *Epist.* 10, 79 (50) — [6] Leg. pr. pr. della Mesia inf. *Corpus* 3, 777. — [7] Ivi, 71 (41).

intelligamus. Superior est pars, qua cuniculus aquam recipit: inferior, qua emittit. Cum opus adsignavi, ut scirent quis quem modum suum perforationis haberet, certamen operis inter classicos milites et Gaesates dedi, et sic ad compertusionem montis convenerunt.

« Ergo ego qui primus libram feceram, ductus atsignaveram, fieri institueram, secundum formam quam Petronio Celeri prodederam, opus (effeci). Effectum, aqua missa dedicavit Varius Clemens proc(urator). Modios V ».

Illustrerò con brevissime note ciascun paragrafo di questa lucida relazione. Sul brigantaggio di Roma e delle provincie, e sui malandrini dei quali rimase vittima l'ingegnere, si consultino il Friedländer (1) l'Henzen (2), ed il *Corpus* (3). Il luogotenente Mélix, senza conoscere la nostra iscrizione, ha rintracciato tutto il corso dell'aquedotto di Salde. Le scaturigini erano a 21 chilometri da Bougie, alla fonte Aïn-Seur, che eroga 56, 161 litri al minuto. Esaminando la carta topografica del Mélix mi sembra che il traforo (a lui ignoto) debba collocarsi a levante del colle el-Anaïa, ove esistono grandiose arcuazioni dell'aquedotto. È notevole questa denominazione volgare el-Anaïa, *gli archi*, perchè ricorda le nostre valli « degli Arci, degli Arcinelli, degli Arcioni » così denominate per identica ragione. L'aquedotto di Nonio Dato segue quasi costantemente il margine sud della strada detta « des Côtes » a mezza pendice della catena detta Gebel Arbalon. Al passo el-Anaïa, esistono ancora 18 pilastri, alti ragg. m. 15,00, larghi m. 1,80, costruiti con pietre squadrate. Il pilastro centrale serba l' incassatura della lapide commemorativa, oggi perduta. Al disotto è scolpito un fallo.

Dai particolari tecnici della relazione, risulta aver Nonio Dato eseguita in primo lungo la livellazione (libram facere) (4) quindi aver tracciato sul terreno l' andamento del suo aquedotto (ductus atsignare) : da ultimo avere disegnato la pianta ed i particolari del medesimo, dando copia dei disegni a Petronio Celere, antecessore immediato di Vario Clemente nella procura della Mauretania (5). Anche maggiori furono le cure da lui prese, perchè il perforamento del tronco sotterraneo dell'aquedotto sortisse esito felice. Egli « depalavit rigorem supra montem ab oriente in occidentem »: tracciò l'asse del tunnel su i due versanti della montagna rivolti ad oriente e ad occidente, piantando sul suolo le paline destinate al traguardo, ed alla verificazione periodica dell' asse. Il verbo *depalare* ed il sostantivo *depalatio* sono voci solenni nella geodesia romana, per indicare l'apposizione di paline o di biffe. Veggasi l' iscrizione presso il Fabretti, 245, 671 « *hi · termini · XIX · positi . sunt · ab · Scriboniano · et · Pisone · Frugi · ex · depalatione · T · Flavii · Vespasiani* ».

Per abbondare in precauzioni, Nonio fece eseguire la prova del traforo, presente l'appaltatore ed i suoi operai, da due distaccamenti, uno di fanteria di marina, l'altro di ausiliarii detti *Gaesates*, alpigiani della valle del Rodano, intorno ai quali si consultino Polibio, 2, 22; Plutarco, *Marc.* 3; Orosio, 4, 13; Strabone, V. I, 10, 16, ed il *Corpus*, V, 536.

(1) *Sittengesch.* 26 sg. — (2) *Scavi nel bosco sacro degli Arvali*, 103. — (3) Vol. II, 2968, 3479; vol. III, 1579, 1585, 1559. — (4) Questa è chiamata da Vitruvio *perlibratio* « Libratur autem dioptris, aut libris aquariis aut chorobate : sed diligentius efficitur per chorobatem, quod dioptrae libraeque fallunt. 8, 205 *Rose*. Si veggano i commentatori. — (5) Circa il 147/48. Mommsen *Arch. Zeit.* l. c.

Sicuro del fatto suo, Nonio tornò agli alloggiamenti di Lambese e vi rimase tranquillo fino al 152, quando la lettera di Vario Clemente lo chiamò di nuovo a Salde. Poichè nei quattro anni della sua assenza, l'assistente del traforo era caduto in gravissimi errori. Lo scavo, incominciato alle due estremità, aveva progredito oltre la lunghezza necessaria al congiungimento delle due sezioni, ma d' incontrarsi non era nulla: onde è che operai, appaltatore, assistente « cuniculum dubii operis fiebant: quasi reliquendus habebatur, ideo quod perforatio operis cuniculi longior erat effecta quam montis spatium » nel quale paragrafo è notevole la voce *perforatio*, registrata nel solo lessico del de Vit, sull'autorità della nostra iscrizione, comunicatagli dal Rénier.

Come suole avvenire in questi casi, la colpa dell' insuccesso sarà stata attribuita al bravo veterano: mentre era tutta propria degli esecutori, i quali, sia per difetto degli istrumenti di traguardo, sia per imperizia nel farne uso, sia per negligenza nella periodica verificazione dell'asse, avevano deviato dal rettifilo in ambedue le sezioni, piegando nell' una e nell'altra verso la destra: onde per poco che Nonio avesse tardato a sopragiungere, Salde avrebbe avnto due tunnels in luogo di un solo. La relazione non indica il sistema adottato per riparare all' errore: probabilmente fu scavato un braccio di raccordamento nel centro della montagna. In ogni caso le acque di Aïn-Seur ebbero finalmente passaggio, ed il loro giungere a Salde fu celebrato con solenne dedicazione, e con l' intervento del procuratore della provincia. Il volume dell'acqua si riconobbe essere di *modii* V, misura non solo per gli aridi ma anche pei liquidi ([1]). Da un frammento di plebiscito presso Festo si ha che il moggio di vino conteneva « libras romanas sex et viginti cum besse », ma questo è il peso del cubo di liquido, e non ha relazione con un modulo di erogazione. Credo poter determinare la portata idraulica di quella misura al modo seguente.

La sezione dell'aquedotto saldense, misurata dal Dewulf, consta di due figure gemetriche sovrapposte. La inferiore è un trapezio largo in media m. 0,35 alto 0,53: la superiore è un semicerchio di m. 0,52 di diametro con piedritto di m. 0,06. Le pareti, intonacate di signino, conservano ancora linee di deposizioni calcari, indicanti l'altezza media delle acque defluenti nell'alveo. Ora, la pendenza essendo di 0,142 per 100, il Dewulf ha determinato la portata media dell'aquedotto in litri 3600 a 1' ossia l. 60 a 1", dal quale calcolo risulta pel moggio africano una portata di sessanta litri a secondo. Il moggio in generale contiene, secondo il Rondelet, digiti cubi 1365 $^1/_3$, pollici cubi 443 $^2/_3$, centimetri cubi 8,733, libre romane 20 $^2/_3$ chilogrammi 8,733, litri 8,733. Da ciò si deduce che le acque dell'aquedotto di Salde doveano essere animate da sensibile velocità.

L'aquedotto è munito di spiracoli ad intervalli di m. 48,70, diversi dagli intervalli iugerali degli aquedotti romani (m. 71,28). Prima di giungere in città traversa cinque purgatorii, quattro rettangoli, uno rotondo, e mette capo ad una cisterna lunga m. 29,60 (100 piedi esatti) larga 15,85 profonda 16,50 e capace dell'enorme volume di m. c. 7271,82.

([1]) Cf. Fannio, *De ponder.*

Nonio Dato aggiunge, come soddisfazione al suo amor proprio, un altro documento, vale a dire una lettera assai adulatoria di Q. Porcio Q. f. Vetustino [1] che si crede successore di Petronio Celere ed antecessore di Vario Clemente. La ometto perchè non contiene informazioni tecniche.

Il sistema, seguito dai romani nel perforamento degli spechi, è quello anche oggi in vigore, salvo l'uso delle sostanze esplosive. Quando il cunicolo era breve, lavoravano orizontalmente, partendo in senso inverso dalle due estremità: quando la lunghezza ne era tale, che gli operai avrebbero patito difetto di aria respirabile, lavoravano anche verticalmente, scavando pozzi destinati al giuoco dell'aria ed alla estrazione delle materie.

Alcuni dei cunicoli più brevi sono « alti appena quanto un uomo, e stretti quanto appena potesse capirvi il suo corpo, e perchè vi potesse muovere il braccio da lavorare, ed avesse un appoggio su cui tenere il piccolo lumicino che rischiarava quelle tenebre, vi si scavava uno scalino laterale all' altezza del gomito » [2]. Il ch. Tommasi-Crudeli, descrivendo un cunicolo di m. 1,80 × 0,50 da lui fatto spurgare nella tenuta della Valchetta per una lunghezza di m. 17,90, aggiunge « la espurgazione di questo cunicolo riuscì particolarmente interessante, perchè in esso fu scoperto lo strumento del quale l' infelice condannato a questo improbo lavoro si serviva per scavare il tufo. È un corto piccone di ferro formato da due piramidi riunite per la base, che si adoperava tenendolo impugnato nel mezzo. Vicino a questo piccone fu trovato un lungo e grosso arpione di ferro a punta molto acuta che probabilmente veniva conficcato nel tufo..... per appendervi il lume » [3].

La sezione degli spechi degli aquedotti essendo molto più ampia, il lavoro di scavo riusciva naturalmente più facile. Inoltre l'estrazione dei materiali e la circolazione dell'aria erano favorite per via di pozzi verticali, scavati a giusta distanza sull'asse della galleria. Questo sistema è egregiamente illustrato da un bassorilievo trovato nell'emissario di Claudio al lago Fucino, descritto dal Bunsen [4], dall'Afan de Rivera, e recentemente dal ch. Geffroy, il solo che ne abbia ben interpretato i particolari.

Trascrivo le parole del Geffroy che fanno al caso mio. « Le rivage commence à droite du spectateur par une ligne qui partage le basrelief en deux moitiées inégales..... On a d'un côté un triangle allongé où se distinguent trois choses: la côte rocheuse, une série de trois ou quatre arbres, et puis un double appareil très nettement figuré. Deux tambours sont fixés autour d'axes verticaux: sur l'un et l'autre sont adaptés horizontalement, mais enroulés en sens contraire, deux cordages qui vont passer par des poulies, grâce aux quelles, dès que le tambour se meut, l'un monte l'autre descend. Il n'est pas difficile de reconnaître les mêmes moyens qu'ont employés aux mêmes lieux les ingénieurs modernes, sauf le remplacement du travail des esclaves par celui des chevaux..... Claude..... dut creuser son canal tout d'abord sous le mont Salviano haut de 300 pieds. Les ouvriers..... ne purent travailler à une telle profondeur qu'en multipliant les puits perpendiculaires que croisaient encore

[1] cf. *Corpus*, II, 4240. — [2] Secchi, Atti acc. pont. de' nuovi Lincei, 23 aprile 1876. — [3] Atti acc. Lincei 1878-79. p. 14. — [4] Ann. Inst. 1834. 33.

des cuniculi obliques. Ils établissaient ainsi les courants d'air respirable..... et par ces issues, à mesure qu'avancait leur galerie, ils enlevaient les décombres ou introduisaient les matériaux utiles.

« Ce double système de puits nombreux et de cuniculi, leur était évidemment habituel: on le retrouve dans le travail de ce grand aqueduc, également attribué à Claude et en partie souterrain, qui amenait jadis les eaux salutaires du Sereno a la flotte de Misène..... Chacun des principaux puits dans la construction du Fucin, était garni de boisages destinés à soutenir les parois et qui, en se croisant, partagaient en quatre la section horizontale. Les cordages mis en mouvement par les tambours parcouraient, en passant par deux de ces ouvertures, le puit tout entier, l'un montant, l'autre descendant: à ces cordages étaient attachées des bennes ou des grands seaux cylindriques, dans lesquels on chargeait les décombres..... Une de ces bennes antiques, sans parler des fragments de plusieures autres, a été retrouvée et se conserve dans les magnifiques gréniers d'Avezzano » [1].

I pozzi erano scavati generalmente alla distanza di 240 piedi, o m. 70.978, come spiegherò di nuovo parlando dei cippi iugerali. « Putei ita sint facti ut inter duos sint actus » [2]; e Plinio, copiando Vitruvio, ripete « si cuniculo (aqua) veniet, in binos actus lumina esse debebunt » [3]. Questo precetto è stato interpretato dal Galiani, dal Perrault, dal Marini, contro l'opinione del Newton e dello Scheider, nel senso sopraccennato cioè, che gli intervalli dei pozzi corrispondessero a 240 piedi. Infatti l'*actus*, lunghezza del solco che due buoi potevano tracciare « uno impetu iusto [4] corrispondente al plethron greco, al « versus o vorsus » osco umbro, mentre tra i popoli seguaci dal sistema decimale ebbe il valore di 100 piedi, presso i Romani, duodecimali convinti, fu legalmente determinato a piedi 120, pari a m. 35,489 [5]. Ma non sempre il precetto vitruviano fu seguito: così, per esempio, i pozzi dell'aquedotto traiano, variano nella distanza da met. 50 a met. 400 [6], e quelli dell'aquedotto di Bologna distano dai 200 ai 250 metri [7]. La loro forma, e la loro costruzione è diversissima: talvolta sono scavati nel sasso vivo senza rivestimento; talvolta hanno muratura laterizia, reticolata, o mista. La sezione è d'ordinario quadrata, più raramente circolare, come in quelli di Bologna; il diametro dei quali varia da m. 0,81, a m. 0,90. Tutti sono muniti di pedarole per scendere a basso, e risalire. La copertura è formata da una piramide tronca con asola per la ventilazione, ovvero da un lastrone con foro nel centro e relativo chiusino. Soltanto in rarissimi casi il publico poteva attingere a questi pozzi, posti sotto la rigorosa tutela della famiglia aquaria. Ho trovato infatti il IV chiusino dell'anio vetere solcato dello stropicciamento delle corde dei secchi.

Il Garrucci, fondandosi sul detto di Frontino « nihil aut minimum pluvia inquinatur (splendor Marciae et Claudiae) si putea extructa et obtecta sint » (c. 89), che egli trascrive a suo modo « si putei extructi obiecti sunt », sostiene che l'esistenza di un pozzo è quasi certo indizio delle colliquiarie vitruviane. « Poichè se è

[1] Geffroy, *Revue Arch.* Juillet 1878, 3. sg. — [2] Vitruvio, 8, 7. — [3] Plinio, 31, 31. — [4] Plinio, 18, 3, 9; Columella, 2, 2, 27. — [5] Frontino, *De limit.* in Gromat. p. 30; Rudorff, *Gromat. inst.* 281; Mommsen, *Röm. Gesch.* I, 208, 4ª ediz. — [6] cf. pag. 164 ..... — [7] Gozzadini, *Acqued. di Bologna.*

consigliato che a dati intervalli si scavino fosse nei corsi d' acqua, ove *queste* depongano il limo e l'arena che traggon seco, io stimo facile a provare che ai pozzi dovessero queste esser congiunte: perocchè il pozzo offre tutto l'agio di purgare i fossi dal deposto limo: e però..... dico che Frontino di questi fossi o piscine limarie (sic) intender si deve che parli, quando dal nome della fabbrica soprastante li chiama pozzi, altrimenti intender non si potrà che s'abbiano a fare i pozzi » ([1]) col servizio richiesto. S' intende facilmente, sol che non si alteri a capriccio il testo frontiniano, e si legga « putea obtecta » e non « putei obiecti ». Non posso ammettere questo nome di « putei » dato dal Garrucci alle piscine limarie « a cagione della fabbrica soprastante ». Poco innanzi egli aveva detto che « i pozzi o sfiatatoi servir doveano all'esito dell' aria che l' acqua trae seco nel corso, e ingrossa continuamente colla evaporazione » ([2]).

Noi abbiamo veduto qual sia il vero ufficio dei pozzi. Essi erano necessarî per lo scavamento del cunicolo: compito, questo e dato corso alle acque, servivano per mantenere la ventilazione, per dare passaggio agli aquarî incaricati della manutenzione e dei restauri dello speco, ed in qualche raro caso per attingere acqua.

Oltre dei pozzi verticali, nel perforamento di alcune gallerie, si fece uso di pozzi inclinati. Tali son quelli dell' emissario del Fucino descritti dal Geffroy, tali quelli dell' emissario albano descritti e disegnati dal Canina ([3]). Si fece uso altresì di gallerie laterali, e di scale di servizio quando la condizione altimetrica del suolo lo permetteva. Se ne ha esempio nell'aquedotto di Bologna, del quale dirò brevemente, perchè la bella monografia del ch. Gozzadini lo ha reso una vera miniera di utili informazioni intorno l'architettura aquaria dei romani.

L' incile dell'aquedotto di Bologna trovasi sulla sponda destra del fiume Setta a m. 300 dal suo confluente col Reno. Nel vano di presa v'è la scanalatura per una saracinesca, larga m. 0,24 profonda m. 0,07 e vicino l' imbocco dello speco un murello trasversale, destinato a compier l'ufficio di piscina limaria per le materie più grossolane. Lo speco è tutto sotterraneo ed ha uno sviluppo di m. 18,000 sopra una distanza a volo d'uccello di m. 12,500. Scende da m. 100,31 a m. 66,41 con pendenza del 2: 1000. Misura in altezza m. 1,90, sopra una larghezza media di m. 0,775. Ha pareti grosse m. 0,50 costruite con ciottoli a faccia piana, e rinforzate qua e là con ricorsi di mattoni, segnati coi bolli mariniani 36, 106, 144 e perciò appartenenti a restauri. Negli angoli e nelle risvolte, e nei punti dove il terreno è franoso, lo speco è tutto di ottimo laterizio. Il fondo è costruito a sacco, grosso m. 0,40: la volta a ciottoli e mattoni, il tutto rivestito di coccio pesto.

Seguendo le curve dei monti, ne risale le gole con risvolte acutissime, onde passare al disotto ed al sicuro dei torrenti. La risvolta al Rioconco ha una freccia di 500 m. sopra un diametro di men che 100. I pozzi, circolari, ad eccezione di un solo di m. 0,72 in quadro, stanno ad intervalli molto maggiori dei vitruviani, tutti a piombo sullo speco, e son profondi dai 25 ai 40 metri.

Oltre il piccolo bacino all' incile, per arrestare le ghiaie del Setta, ha due piscine limarie: la prima a m. 920, la seconda a m. 9,000 dalla presa d'acqua.

([1]) *Venafro* 33. — ([2]) l. c. 30. — ([3]) *Edifizî*, vol. VI.

Singolarità di questo speco è quella di avere di tratto in tratto cunicoli laterali, ampî quanto il canale maestro, perpendicolari al suo asse, muniti di doppî incastri per la saracinesca nel punto di derivazione, e sboccanti verso l'aperta campagna, dopo un percorso che varia dai 9 ai 60 metri. Forse servirono prima per lo scavo, quindi per scaricatoi.

Altra rarità dell'aquedotto bolognese sono le scale di servizio. La prima fu scoperta e distrutta l'anno 1861 alla punta di Tiano. La seconda è invero mirabile. Sta in una gola fra il monte Ronzano e quello dell'Osservanza: è alta m. 1,84 larga 0,82: conta trecentoventisette gradini, cavati nella roccia, ad eccezione dei primi tredici che son murati, e divisi da sei pianerottoli. La profondità verticale della scala è di m. 65,05 la diagonale di m. 98,50, misure che vincono di lunga mano quelle della scala dell'aquedotto vergine sul monte Pincio.

Giunte le acque al castello terminale presso il palazzo Albergati, eran distribuite per via di fistole, segnate con leggende, delle quali si conoscono con certezza 20. Niuna ha nomi di Augusti o di proprietarî dell' acqua: vi appariscono soltanto coppie di magistrati municipali in caso ablativo (come nei tubi urbinati pag. 406 e tiburtino n. 450 della mia *Silloge*) e nomi di vilici aquarî. Eccone la serie:

C·PIDIENO LVRIO·Q· — *C. Pidienio L. Virio quaestoribus*, trovata l'anno 1836 sotto l'arcivescovado. Gozzadini, p. 36 n. 6.

VPIO VRIT · HERE Q· — *Ulpio Urit....? T. Herennio quaestoribus*: trovata l'anno 1679. Id. 37, 7.

P · VETTO C · PVB · Q — trovata c. s. Id. 37, 8.

······INIO TELESINO · P · VARIENO PALVSTRE Q· — Id. 37, 9.

T·VALIO·M·MR Q· — trovata nel 1673. Spon, 105; Malvasia, 103; Gozzadini, 38, 10.

C · ARCVSNO · NEPOTE · SEX · VAL·VICTORE · Q — Malvasia, 103; Muratori, 487, 6; Gozzadini, 38, 11.

Q · VAR · CERT · M · BVF · SIC · Q· — trovata nel 1673. Spon, p. 35; Malvasia, 103; Gozzadini, 39, 12.

L · CASSIO · VERO · L · GELLIO · VESTALE · Q· — trovata c. s. Gozzadini, 40, 13.

····*la*BERIO····· — trovata l'anno 1825. Id. 41, 16.

·····ERE······ — trovata l'anno 1679. Id. 40, 14.

ACVTO VILIC — trovata l'anno 1679. Fabretti, 1, 187; Gozzadini, 46, 25.

CAMPANO · VIL — trovata l'anno 1673. Spon, 34; Malvasia, 103; Gozzadini, 46, 23.

DIGNO VILICO — trovata c. s. Gozzadini, 45, 22.

PECVLIARE VILICO — trovata c. s. Fabretti, 1, 10; Gozzadini, 46, 24.

L PVBLIC · ASCLEPIO VILICO — ripetuta cinque volte. Spon, 35; Malvasia, 85; Fabretti, 1, 11; Muratori, 502, 18; Gozzadini, 41, 17-21.

Le sezioni geometriche delle gallerie degli aquedotti sono diversissime. I tipi più comuni sono: *a*) il rettangolo, come nello speco dell'appia; *b*) il rettangolo con volta triangolare come negli spechi della marcia, giulia etc.; *c*) il rettangolo con volta a mezzo esagono come in alcuni tratti dell'anio vetere; *d*) il rettangolo con volta a tutto sesto, come nella traiana; *e*) il rettangolo con volta o acuminata o elittica, e fondo pure elittico, come nella giulia e nella tepula, in via di porta

s. Lorenzo; *f*) il trapezio con volta a tutto sesto e piedritto, come nello speco di Salde etc etc. Talvolta la sezione cambia in uno stesso aquedotto, come in quel di Bologna, nella marcia, nell'anio vetere: l'esempio più singolare di queste variazioni fatte in occasione di restauri, ovvero quando un ostacolo non sormontabile impediva di conservare il tipo primitivo, si ha nell'aquedotto saldense, il quale dal tipo mistilineo passa al cilindrico, di m. 0,45 di diametro con pareti grosse 0,55.

« Si tofus erit aut saxum, in suo sibi canalis excidatur: sin autem terrenum aut harenosum erit solum parietes cum camera in specu struantur » (¹). Esempi di spechi tagliati semplicemente nel sasso si hanno nel rivo della vergine e dell'appia, ed in quello della marcia a Gallicano (²). Quando la condizione del sasso era permeabile, si rivestivano le pareti di uno strato più o meno potente di coccio pesto, come nello speco della marcia e della claudia a s. Cosimato. Quando infine il terreno forato non presentava sodilità, allora si rivestiva l'alveo con muratura di vario genere. L'appia, sotto s. Saba, ha le sponde rivestite con tre ordini di pietre squadrate, e la volta grezza. La marcia in via di p. s. Lorenzo ha cinque ordini di pietre per sponda, e copertura o piana con una sola lastra, o cuneata con due.

Gli spechi della giulia, della tepula e della traiana in Roma sono di reticolato: quello dell'antoniniana di cortina: abbiamo già veduti esempi di spechi costruiti a sacco (Salde) e di ciottoli a faccia piana (Bologna).

Facile era la costruzione delle volte con grandi pietre, sia orizzontali, sia cuneate: più difficile quella con muro a sacco. Perciò si servivano, a guisa di armature o centine, di assicelle assai corte, come dimostrano le impronte lasciate sul cemento. Quelle nella volta dello speco bolognese sono lunghe 0,74, larghe 0,095: ed è chiaro che l'artefice poteva benissimo eseguire la muratura, e riempire il vacuo fra la centina e il sasso vivo, senza stendere soverchiamente il braccio. Murato il primo anello si aggiungeva una seconda centina, e così via via.

§ 3. *Delle trincee, sostituite ai cunicoli.*

Quando la condizione del terreno era tale che sarebbe stato pericoloso forarlo con una galleria, allora si faceva passare l'aquedotto a cavo aperto. Se ne ha uno stupendo esempio a Chelvez in Ispagna, ove la roccia è stata tagliata per una lunghezza di m. 67, e per una profondità di m. 33 (³) onde dar passaggio alle acque. La grande trincea di Bloomer presso Auburn sulla ferrovia del Pacifico, della quale si è menato tanto scalpore, è profonda soltanto m. 20,16 (⁴).

§ 4. *Della pendenza dei rivi (libramentum, vis currendi).*

« Si canalibus (fiat aquae deductio) structura fiat quam solidissima, solumque rivi libramenta habeat fastigiata ne minus in centenos pedes sicilico » prescrive Vitruvio (⁵), e Plinio ripete: « libramentum aquae in centenos pedes sicilici minimum erit » (31, 60): nei quali passi la voce « libramentum » esprime, secondo

(¹) Vitruvio, 8. 207 Rose. — (²) Garrucci, *Venafro*, 29. — (³) Laborde, *Voyage en Esp.* I 92 tav. 114, 115. — (⁴) Simonin, *De Washington a san. Francisco* p. 221. — (⁵) Palladio, (9,11) dice « si per planum (aqua) veniet inter centenos et sexagenos pedes, sensim structura reclinetur in sesquipedem ». Ciò darebbe l'assurdo declivio del 9,37 per mille.

il Poleni « mensura declivitatis plani super quod aqua ducitur ». La pendenza è dunque fissata da Vitruvio a m. 0,00616:29,57 ossia a m. 0,208 a chilometro [1]. Il Garrucci interpreta il passo di Vitruvio, così, che la pendenza « si faccia di un mezzo piede per ogni cento » [2]. Il medesimo afferma che la « inclinazione .... da Frontino è detta *directum* (de aquaed. art. 18) », ma il testo frontiniano nell'articolo citato dice: « ueteres, humiliore derectura (aquas) perduxerunt ». Frontino, continua il Garrucci « non assegna alcuna legge, annotando che in Roma usavasi per alcune acque una inclinazione maggiore, per altre una minore, *aliae maiori, aliae leviori pressura* » [3]. Ora Frontino è ben lungi dall' applicare alla voce *pressura* il significato di inclinazione. « Pressura » significa « pressione » per Frontino, come per ogni idraulico: « quinque sunt (aquae, dice Frontino) quarum altitudo in omnem partem urbis adtollitur, set ex his aliae maiori aliae leuiori pressura coguntur ». Il che può essere illustrato con l'esempio delle acque felice e marcia-pia sulla piazza di Termini. Il livello della marcia-pia è quivi inferiore a quello della felice: ma siccome la prima è soggetta a più forte pressione, ne avviene che può essere distribuita a circa m. 18 più in alto della felice.

Nessuna pendenza a me nota di antico aquedotto collima coi precetti vitruviani: inoltre esse variano nei varii tratti di ciascun aquedotto. I limiti estremi fra cui oscillarono gli antichi ingegneri sono 1:100 ed 1:5000 [4]. Le pendenze dei singoli aquedotti urbani sono indicate nei relativi paragrafi. L'antico alveo della marcia fu scoperto ed attraversato dal nuovo in varî punti, nel 1865-1870. « Si ebbe a vedere con meraviglia » scrive il Blumensthil « che nel suo andamento quell'antico aquedotto aveva le stesse pendenze e le medesime cadute (111,68 in 27 chilometri) dovute dare per livello al nuovo aquedotto. Si rinvenne cioè che in generale il *libramentum* ... corrispondeva alla pendenza data alla nuova condottura, il che fu confermato anche dall'esame fatto nelle pendenze degli spechi d'altri condotti antichi ... non maggiori di m. 0,50 per chilometro. Si rilevò quindi in fatto che la prattica antica fu assai più perfetta e consona ai postulati della moderna scienza idraulica, di quel che lo fossero le teorie che i vetusti autori a noi tramandarono [5].

L'uniformità della pendenza, almeno per lunghissimi tratti, si ottenne prolungando il corso delle acque, in modo che lo speco è talora due o tre volte più lungo della distanza rettilinea fra il capo e la foce. Valgano d'esempio i rivi dell'anio vetere, della marcia, dell'anio nuovo, e della claudia, i quali da Tivoli vanno fino a Gallicano e Cavamonte per piegare quindi alla volta di Roma, con giro lungo oltre il doppio del rettifilo. L'aquedotto di Nimes è lungo sette leghe, due volte più che la distanza delle scaturigini dalla città. Talvolta, anche quando corrono liberamente in aperta pianura, gli aquedotti piegano a destra o sinistra con linea spezzata e giammai curva. Cagione principale di queste spezzature della linea retta, si è il desiderio di diminuire l'inclinazione dell'alveo, e quindi la velocità del fluido; ed è perciò che in luogo di curve si adottarono gli angoli, affine di attenuare l'impeto della corrente, al che non si prestan le curve.

Possono allegarsi tuttavia altre ragioni per le accennate tortuosità. « Quae ratio

[1] 8,207. *Rose.* — [2] *Venafro*, 29. — [3] l. c. — [4] Canina, *Arch. rom.* § *aqued.* — [5] l. c. 110.

impulerit architectum » dice il Fabretti dell' alessandrina « ut contempta recta via, quae etiam uti altior minoris operis arcuati indigebat, per dimissoria et concava loca aquam ducere instituerit, diu multumque me latuit .... donec tandem ... caussam rei invenisse, et providentiam illorum temporum exolvere posse putavi. Credo etenim, soli firmitatem, quamvis per longioris itineris anfractus, fuisse quaesitam, quae in recto tramite non aeque ac in subiectis locis reperitur » ([1]).

Il medesimo autore accenna ad altre due cause possibili per la deviazione dalla linea retta: e sono « solidiora, quam fieri poterat, caementa non longe exquirere, sed circa opus colligere » ed il desiderio di ostentare magnificenza, facendo attraversare all'acqua valli profonde sopra ardite arcuazioni. Io ne aggiungo una terza, la quale vale almeno per gli aquedotti minori, ed è la opportunità di seguire la linea di confine dei fondi altrui, in luogo di tagliarli in due. Ne trovo un esempio negli angoli descritti dai fornici dell'aquedotto de' Quintilii a Tor di mezza via d'Albano, pei quali ogni altra interpretazione sarebbe futile.

§ 5. *Dei sifoni rovesci.*

Il sifone rovescio, « venter, *κοιλία* » è consigliato da Vitruvio per le condotture plumbee e fittili, ma solo nel caso, nel quale fra il capo ed il termine delle medesime « valles erint perpetuae » onde non sia possibile rimediare al dislivello sia « circumductionibus » sia con le sostruzioni « ad libramenta, quemadmodum in rivis et canalibus ».

« Cum venerit ad imum » egli insegna « non alte substruitur ut sit libramentum quam longissimum. hoc autem erit venter, quod graeci appellant *κοιλίαν*. deinde, cum venerit adversus clivum, ex longo spatio ventris leniter tumescit, ut exprimatur in altitudinem summi clivi. Quod si non venter in vallibus factum fuerit, nec substructum ad libram factum, sed geniculus erit, erumpet et dissolvet fistularum commissuras ». Per le condotture fittili si debbono usare le stesse precauzioni: soltanto « in declinationibus libramenti ventris lapis est ex saxo rubro in ipso geniculo conlocandus isque pertebratus, uti ex decursu tubulus novissimus in lapide coagmentetur, et primus etiam librati ventris. Ad eundem modum adversus clivum et novisimus librati ventris in cavo saxi rubri haereat, et primus expressionis ad eundem modum coagmentetur » ([2]).

Esempi di sifoni si hanno nell'aquedotto di Patarae, fra le due colline che chiudono la baia di Kalamaki, costruito con tubi cilindrici di pietra calcare ([3]). Notevole pure è il sifone di Aspendus in Pamfilia, disegnato dal Trémaux ([4]). Nell'iscrizione monumentale di Costantina, l'aquedotto rifatto da Cecina Decio Albino giuniore nel 402 è detto FISTVLA, forse perchè, abbandonato lo stupendo aquedotto di Adriano, se gli era sostituito un sifone ([5]).

Celebre per l'audacia dei sifoni rovesci è l'aquedotto di Lione. Il primo attraversava la vallata del fiume Garon presso le alture di Soucieux. « Per passare questa valle profonda le acque » (da un serbatoio costruito sul ciglio della collina)

([1]) *De aquis* 1, 10. — ([2]) Vitruvio 8, 208, 9. — ([3]) Texier, *Asie min.* 3, 224 tav. 179. — ([4]) *Asie min.* tav. 8 e 9. — ([5]) Marchand, *Récueil* 1865, 170 e 1869, 29.

« colavano in tubi di piombo ..... stesi sul pendio .... e sul ponte costrutto attraverso la valle, che può esser detto ponte a sifone, donde i tubi egualmente stesi sulla collina opposta versavano le loro acque nel serbatoio di Chaponost » ([1]). Il secondo attraversa nell'istesso modo la valle di Bonan più depressa della precedente. Il terzo è immediatamente sotto a Fourvières attraverso le gole di s. Irénée. « I tubi non erano portati in questa valle su di un ponte a sifone: non ve ne ha alcun vestigio. Erano posati sur un massiccio di muratura » ([2]). L'ingresso delle acque nel capo dei sifoni era regolato con saracinesche, affinchè in caso di soverchia abbondanza la pressione non vincesse la resistenza.

La necessità di ricorrere a questo economico partito è dimostrata dal fatto che per attraversare in piano la valle tra Soucieux e Chaponost, profonda m. 59,40, sarebbe stato d'uopo costruire un ponte a cinque ordini, lungo m. 398,80: per attraversare quella fra Chaponost e Sainte Foy, profonda m. 97,20, sarebbe occorso un ponte lunghissimo a otto ordini e così di seguito.

Il serbatoio dal quale ha origine il primo sifone ha un'area di m. 4,53 × 1,94, una altezza fino all'imposta di m. 2,26. Nella volta è una apertura di m. 0,648 × 0,648, per la quale penetravasi nell'interno: e la discesa e la circolazione nell'interno era resa agevole per mezzo di due ordini di verghe di ferro, assicurate alle pareti. Queste, ed il fondo, son rivestite di signino grosso m. 0,162 con cordoni agli angoli. « Il muro dal lato della valle era forato a m. 0,243 sul piano, con nove aperture ovali alte m. 0,324, larghe m. 0,270, distanti le une dalle altre di m. 0,199, dalle quali si dipartivano altrettanti tubi di piombo per attraversare la valle, parte sopra sostruzioni, parte sopra arcuazioni ».

Il serbatoio di arrivo differisce da quello di cacciata, in ciò che i tubi beveano nel secondo in basso alla parete, il primo le versava dall'alto, a circa m. 0,97 sul piano, affinchè il serbatoio stesso, e l'aquedotto di fuga potessero contenere almeno 2 piedi di acqua.

La grossezza delle pareti dei tubi dei sifoni sembra che serbasse col diametro la proporzione di 1: 8.

Il secondo sifone attraverso la valle di Bonan consta di dodici tubi in luogo di nove, forse allo scopo di diminuire lo sforzo delle pareti in proporzione della diminuzione del diametro.

L'autore di questa stupenda creazione idraulica sembra essere stato Claudio. Narra infatti il Decologne nella *Histoire litter. de Lyon*, citato dal Rondelet ([3]), essere stati trovate presso il gran serbatoio di casa Angelica da venti a trenta fistole di piombo, lunghe da 15 a 20 piedi, segnate tutte con l'impronta:

TI · CL · CAES

Si consultino i disegni dati dal Rondelet, l. c. tav. VII, e quelli del Dupuis « *Traité de la conduite des eaux de Paris* » tav. 3.

L'aquedotto sifone di Alatri merita, a mio credere, la palma sia per l'arditezza del concetto, sia perchè rimonta a circa un secolo e mezzo innanzi l'êra volgare ([4]). Se

([1]) Rondelet 94. — ([2]) Ivi, 95. — ([3]) Ivi, 102. — ([4]) Fra gli anni 620 e 664. Mommsen.

ne ha memoria nella iscrizione di L. Betilieno Varo, edita dallo Smezio etc., dal Ritschl ([1]), dal Mommsen ([2]), illustrata dal padre Secchi, che dice:

L · BETILIENVS · L · F · VAARVS
HAEC · QVAE · INFERA · SCRIPTA
SONT · DE · SENATV · SENTENTIA
FACIENDA · COIRAVIT · SEMITAS
IN · OPPIDO · OMNIS · PORTICVM · QVA
IN ARCEM · EITVR · CAMPVM · VBEI
LVDVNT · HOROLOGIVM · MACELVm
BASILICAM · CALECANDAM · SEEDES
*la*CVM · BALINEARIVM · LACVM · AD
PORTAM · AQVAM · IN · OPIDVM · ADQV*e*
ARDVOM · PEDES · CCCXↆ · FORNICESq
FECIT · FISTVLAS · SOLEDAS · FECIT
OB · HASCE · RES · CENSOREM · FECERE · BIS
SENATVS · FILIO · STIPENDIA · MERETA
ESE · IOVSIT · POPVLVSQVE · STATVAM
DONAVIT · CENSORINO

Fa meraviglia il vedere quanti lavori di publica utilità abbia saputo fare, in sì breve volgere di tempo, questo Haussmann alatrino, dotando il paese di strade ben selciate, di un portico che saliva all'acropoli (distrutto recentemente), di una palestra, di un orologio solare, di un mercato, di una basilica e di acqua per uso potabile e balineario, spinta fino all'altezza di piedi 340 con condottura forzata. La meraviglia cresce ancora nel vedere con quanta sontuosità e perfezione questi lavori fossero condotti.

L'aquedotto avea origine sopra Guarcino, presso le sorgenti di s. Aniello, all'altezza di m. 103 sulla acropoli di Alatri. Da principio è cavato nel sasso vivo, che apparisce coperto di incrostazioni calcari; quindi è manufatto. Nel luogo detto « Mischiuso » l'alveo ha sezione rettangola di m. 0,63 × 0,50, con pareti a scaglie, volta e fondo di tegoloni, il tutto rivestito di signino. Nel luogo detto « la Cona » al trivio delle vie di Collepardo, di Vico e di Alatri, rimangono in piedi i pilastri di una arcuazione lunga almeno m. 500.

Il fondo dello speco è quivi all'altezza dell'acropoli, da cui dista in linea retta m. 4080, e m. 4950, avuto riguardo alle deviazioni della condottura. Quivi pure ha origine il sifone rovescio, il cui punto di massima depressione è nel luogo detto « il fosso del Purpùro ». Le traccie dell'arcuazione al Purpùro mostrano che ivi essa era a due ordini, l'inferiore dei quali serviva da ponte al fiume Cosa. Il superiore ha pilastri di m. 1,75 × 1,45 alti m. 4,00 e distanti pure m. 4,00. L'inferiore è in parte costruito con pietre da taglio, rafforzato da speroni, con segni manifesti di restauri più recenti. Le livellazioni dell'Olivieri e del Secchi dimostrano che il fondo dello speco al Purpùro corrisponde a m. 120 sotto la soglia della cattedrale di s. Paolo nell'acropoli. L'acqua tuttavia non arrivava colassù: sboccava in un serbatoio nella casa

([1]) LII, B. — ([2]) *Corpus* 1, 1166.

Latini, lungo m. 19, largo m. 8, e posto a m. 101,12 sopra il fondo del sifone: « il che concorda entro m. 0,72 colla lapide di Betilieno che dà m. 100,40. La piccola diversità è bene tollerabile dietro l'incertezza del posto dello speco sopra i ruderi dell' aquedotto, e per l' ignoranza in cui siamo del luogo preciso dello sbocco dell'aquedotto medesimo » (¹).

Ognuno desidera conoscere come gli antichi, duemila e più anni fa, abbiano potuto costruire un sifone rovescio sotto l'enorme pressione di m. 100 ossia di 10 atmosfere, e capace di una massa d'acqua di un quarto di metro di sezione.

Essi si servirono, secondo le ricerche del Secchi, almeno in una parte del sifone, di tubi di terracotta lunghi circa m. 0,80 larghi nel diametro m. 0,345, con pareti grosse m. 0,061, compressi a macchina, e rivestiti con muratura di calcestruzzo larga almeno m. 0,47. Ma poichè cotesti tubi sono stati scoperti a m. 20 sopra il punto più basso del sifone, può essere che la sezione soggetta allo sforzo di 10 atmosfere fosse di piombo o di altro metallo più resistente (*fistulae soledae*).

Da queste notizie pertanto risulta « che 20 secoli fa si ebbe l'audacia di fare una condottura forzata a sifone rovescio della lunghezza almeno di 5 mila metri sotto la pressione massima di almeno dieci atmosfere, capace di portare una quantità d'acqua, che dalle dimensioni dello speco poteva essere circa di 188 litri per secondo, cioè circa 350 oncie misura di acqua vergine » (²).

§ 6. *Dei cippi iugerali.*

Prima di parlare della natura, dell' uso, dello scopo, della ragione d' essere di questi cippi iugerali, sarà utile raccogliere i dati di fatto, vale a dire gli elementi della questione.

Nella descrizione dei singoli aquedotti romani abbiamo veduto: *a*) che tre soli hanno cosiffatto apparato di cippi, e sono quello dell'anio vetere; quello della marcia tanto da solo, quanto dopo la unione coi rivi della tepula e della giulia; e da ultimo quello della vergine; *b*) che il periodo nel quale furono in uso si estende al massimo dagli anni 749/50 al 799/800, ovvero per cinquant'anni.

Considerando che, dei 31 cippi conosciuti, ventisei sono di Augusto, tre di Tiberio, due di Claudio, e che i cinque ultimi hanno tutti i caratteri di una restituzione, possiamo stabilire il canone che i cippi iugerali furono creazione di Augusto: che l'occasione di tale instituzione gli fu pôrta dal senatusconsulto del 743 *de rivis Iuliae, Marciae, Appiae, Tepulae, Anienis reficiendis* (³): e che l' esempio dato da Augusto non fu imitato dai Cesari autori di successive perduzioni, limitandosi due soli di costoro alla pura e semplice restituzione dei vecchi cippi andati in rovina. Tale abbandono dei cippi di Augusto è provato dal confronto con la famiglia delle pietre terminali del Tevere, instituite nel 700 da Servilio Isaurico e Valerio

(¹) Secchi l. c. p. 12. — (²) Id. l. c. p. 17; cf. Bull. Inst. 1865, 65. Alcune indagini fatte dall'ingegnere di Tucci, per invito del ministero della publica istruzione, sembrano porre in dubbio i calcoli del Secchi. Il lavoro del ch. di Tucci (*Notizie* ottobre 1879) mi è giunto troppo tardi per poterne dare un analisi. Accogliendo con riserve i suoi apprezzamenti, osservo che vi potrà essere inesattezza nello studio del Secchi, per ciò che spetta ai particolari. L'esistenza di un sifone a grande pressione è fuori di dubbio. — (³) Frontino 125; *Corpus* 6, p. 267.

Messalla per senatusconsulto, in seguito della inondazione descritta da Dione 39,61, e restituite di tempo in tempo negli anni 15, 24, 73, 74, 101, 104, 121, 161 e da ultimo sotto Diocleziano e Massimiano. Se l'istessa cura fosse stata usata verso dei cippi aquarii, ne avremmo per certo qualche documento.

Fuori di Roma assai rari sono gli esempi di coteste pietre le quali, sia per mezzo del solo numero progressivo, sia aggiungendo a questo un secondo numero esprimente la distanza dall'uno all'altro termine, diano la misura della lunghezza del rivo. Questi esempi sono: *a*) quello dell'aquedotto ceretano, di cui parla il Fabretti (¹) « caeretani aquaeductus index lapis, extra oppidum Cervetere ».

IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
IIII
P · CCXL

b) quello dell'acqua augusta sul monte Albano, di cui parlammo nel capitolo V; *c*) quello dato da una iscrizione sicula presso il Gualterio (²), il Torremuzza (³), ed il Muratori (⁴) a questo modo:

AQVAE CORNELIAE DVCTVS PXX

Il Marini l'ha posta nella classe delle fistole aquarie (⁵); ma i primi descrittori la dichiarano espressamente incisa in cippo terminale, rettangolo secondo il Torremuzza, cilindrico secondo il Gualterio. Io la credo decisamente spuria, tanto per la singolarità della formola *aquae corneliae ductus*, che nei monumenti genuini diverrebbe *aqua cornelia* senz'altro, quanto per la meschina misura dei 20 piedi che recherebbe la esistenza dei cippi di quattro in quattro passi. La interpretazione delle ultime sigle, siccome venti libre d'acqua, potrebbe convenire ad un tubo, ma riesce intollerabile in un cippo.

Lasciando adunque in disparte la iscrizione sicula, gli altri esempî confermano il canone che la istituzione dei cippi iugerali appartenga ad Augusto, e che dopo di lui sia andata in disuso. Frontino, infatti, tace su tale argomento, la misura iugerale non essendo mentovata pur una volta nei suoi commentarii. Come potrebbe rendersi ragione di questo fatto? Il Fabretti lo spiega da che, all'epoca di Frontino « istud mensurae genus incertum et fallax remanserat (⁶). Etenim ut ipse advertit « iam tamen quibusdam locis, sicubi ductus uetustate collapsus est, omisso circùitu subterraneo uallium brevitatis causa substructionibus arcuationibusque traiciuntur ». Questa ragione può valere per gli aquedotti anteriori a Frantino; ma perchè il traiano, l'alessandrino, nuovi di getto, non ebbero cippi? Più sagace è l'altra osservazione del Fabretti, che, cioè, essendosi moltiplicati in modo così enorme gli aquedotti, « haec iugeratim distributio, totque terminorum et cipporum erectio » sarebbe divenuta impresa troppo formidabile: poichè calcolandosi la lunghezza degli undici grandi rivi a 330 mila passi incirca, sarebbe stato necessario erigere e custodire seimilaottocentosettantacinque cippi. Credo nondimeno più facile spiegare l'abbandono

(¹) *Inscr.* p. 66 n. 551. — (²) 295 p. 46. — (³) 7, 12. — (⁴) 482, 2. — (⁵) *Ms.* 69. — (⁶) *De aq.* 109.

dei cippi col fatto accennato da Frontino all'articolo 17, avere egli fatta rilevare un accuratissima pianta del corso di ciascun aquedotto « formas quoque ductuum facere curauimus, ex quibus adparet ubi ualles quantaeque, ubi flumina traicerentur, ubi montium lateribus specus adplicitae maiorem adsiduamque tuendi ac muniendi riui exigant curam ».

Onde riconoscere in qual modo queste piante abbian potuto rendere superfluo lo stabilimento dei cippi, è necessario ora indagare qual fosse lo scopo dei medesimi, cioè, quale lo scopo cui mirava la istituzione augustea.

Quattro sono le interpretazioni suggerite dagli archeologi. Il Fabretti (1), dopo aver notato le due numerazioni segnate sui cippi, l'una costante di piedi 240, l'altra progressiva dal termine dell' aquedotto al capo, li crede posti a determinare la lunghezza del rivo, e la distanza di ciascun punto del suo percorso dal termine, distanza che si ottiene moltiplicando il numero progressivo pel costante.

Il Garrucci è d'avviso che « stessero ad indicare i pozzi, *putei*, ossia quegli sfiatatoi che all' aquedotto erano di tratto in tratto necessarii per esalare l' aria che l'acqua trae seco ». Egli nota infatti che simili cippi *sempre* stavano là, dove negli aquedotti trovavansi i *putei* (2).

Il Mommsen, lo Herzog, e lo Henzen (3), riferendosi al senatus consulto del 743 sulla striscia di suolo publico, da mantenersi vacua da qualsivoglia costruzione o piantagione d'ambo i lati del rivo, ed alla legge quinzia del 745 sullo stesso argomento, credono i cippi terminali tra la zona publica ed i possessori privati.

Il ch. de Rossi fonde in una sola le accennate interpretazioni dicendo che « i termini stabiliti lungo gli aquedotti romani e suburbani di 240 in 240 piedi, forniti d'ordine numerale progressivo, furono posti a designare le bocche dei publici pozzi degli spechi sotterranei e l'area publica da ambo i lati del rivo » (4).

L'interpretazione del Fabretti è verità aritmetica: ed è perciò che l'unico dubbio che possa sorgere intorno ad essa, è che non sia completa. Così parve al Garrucci il quale scrive: « Altronde se i cippi non avessero servito ad altro che a misurare la progressiva lontananza dell'aquedotto dalla sua foce in Roma, non s'intende facilmente perchè si dovessero porre a sì brevi intervalli, di soli 240 piedi, e tanto moltiplicarli, mentre a quell' uopo bastava, ed era più comoda, una misura assai più lunga come quella del miglio ». Io non credo che la misura migliare fosse preferibile alla iugerale. Gli aquedotti costituivano una linea, ogni elemento della quale era di uguale vitalissima importanza *ad salubritatem, ad securitatem urbis:* affine di conoscere subito, con precisione, dove fosse avvenuto qualche danno, dove si fossero scoperte frodi, dove i frontisti avesser violato in qualche guisa i regolamenti sulla tutela delle acque publiche, dove le arcuazioni, le sostruzioni, le gallerie sotterra, i ponti, i pozzi, i castelli suburbani, le piscine esigessero pronto ristauro, di quale utilità sarebbe riuscita la misura migliare?

L'interpretazione del Garrucci è, a mio avviso, meno accettabile se sia presa

(1) *Inscr.* 115, 213. *Colonna Traiana*, 1738; cf. Orelli, ad 3319. — (2) *Civ. Catt.* 4, 11, 737; cf. Bull. Inst. 1861 p. 39; *Bull. arch. nap.* novembre 1852; de Rossi. Ann. Inst. 1873, 172. — (3) Mommsen, *Zeitschr. f. g. Rechtswiss.* 15, 261; Herzog, Bull. Inst. 1861, 12; Henzen, *Corpus* 6,267. — (4) l. c. 174,175.

in senso esclusivo. Non dico già che il fatto dell'equidistanza dei cippi e dei pozzi, sia fortuita: ma parmi chiaro che Augusto, dovendo prescegliere una misura per la sua terminazione, si attenesse a quella già esistente di fatto dove i rivi correan sotterranei, ed avean pozzi. Niuno porrà in dubbio, immagino, che i pozzi sieno anteriori ai cippi. Anche meno accettabile stimo essere la supposizione che i cippi « stessero ad indicare i pozzi » per tre ragioni. Primieramente perchè i pozzi, ossia le loro sponde, sorgevano sopra terra, ed erano visibili anche da lontano, come vedemmo per quelli dell'aquedotto traiano. In secondo luogo perchè, ad onta del precetto vitruviano, i pozzi non sempre distavano due actus, ma talvolta assai di più. Da ultimo perchè i cippi iugerali esistevano certissimamente anche là dove mancavano i pozzi. Ne è prova il sessagesimo terzo cippo della giulia-tepula-marcia trovato circa il 1670 « in vinea Bartholomei Virginii duobus milliariis, stadio minus, a porta maiori et inter rudera ARCVVM Marciae et Claudiae » [1].

Le interpretazioni del Mommsen, dello Herzog, e dello Henzen, e quella del de Rossi hanno un lato di vero, purchè non si prendano in senso esclusivo, e si restringano ad un certo periodo di tempo. Io aveva da principio dubitato affatto del carattere terminale dei cippi iugerali: primieramente pel fatto della coesistenza nel primo secolo di pietre iugerali e terminali in uno stesso tratto di aquedotto, per es., nel tratto ove la marcia giulia e tepula attraversavano l'aggere serviano: in secondo luogo perchè, dei 29 cippi iugerali conosciuti, una coppia sola certamente, quella al primo *iugerum* della Vergine, e forse una seconda, al quarto *iugerum* dell'anio vetere, hanno il numero progressivo ripetuto: il che significa che trovansi a denotare la larghezza della striscia di suolo publico. Nè pure una delle 35 altre pietre ha ugual numero progressivo, e mi si concederà facilmente che ciò non può essere opera del caso, ma che veramente nella massima parte del corso degli aquedotti i cippi iugerali non erano appaiati ma stavano ciascun da solo, il che poco s'addice a termini di confine di una striscia di suolo di una data larghezza.

Considerando nondimeno che la coesistenza di cippi iugerali e terminali nel rivo della marcia, si verifica, per quanto ci è noto, solo per entro le mura della città: e che i cippi gemini dell'anio vetere e della vergine erano pure entro le *continentia aedificia*, può darsi che cosifatto lusso non si estendesse più oltre; ma che, oltrepassati i confini dell'abitato, si erigesse una sola pietra ogni dugentoquaranta piedi.

Credo pertanto potersi stabilire a proposito dei cippi iugerali i seguenti canoni:

a) Essi furono stabiliti da Augusto nel periodo 743/49: restituiti in parte da Tiberio e da Claudio, ed abbandonati alla lor sorte sulla fine del primo secolo.

b) Furono collocati ad intervalli di 240 piedi, perchè tale era l'intervallo dei pozzi preesistenti, e perchè la brevità di tale intervallo riusciva opportuna all'uso al quale erano destinati.

c) Nel primo secolo dell'impero tale uso era duplice. I cippi segnavano la distanza di ciascun punto dell'aquedotto dalla sua foce in Roma, sia che il rivo fosse portato da sostruzioni o da arcuazioni, sia che corresse sotterra: segnavano altresì i limiti fra il suolo publico ed il privato.

[1] Fabretti, p. 107; *Corpus* 6, 1249 f. Del resto tutti i cippi, nel tratto compreso fra la piscina e la foce, erano del tutto indipendenti da pozzi.

d) Alla fine del primo secolo la manutenzione e la restituzione dei cippi iugerali cessò, perchè il duplice scopo della loro istituzione si ottenne in altra guisa. Le *formae* o piante di ciascun aquedotto fatte disegnare da Frontino resero inutili i termini di distanza lineare: la limitazione poi fra il suolo publico ed il privato fu segnata coi cippi *terminali*, scritti ovvero anepigrafi, diversi dagli iugerali. Di essi parleremo nel seguente paragrafo.

§ 7. *Dei cippi terminali.*

Quattro sono i cippi terminali, privi di numerazione costante o progressiva, appartenenti agli aquedotti urbani. Tre appartengono al rivo della marcia-giulia-tepula ([1]), uno a quello della traiana ([2]). Questi, sia coll'essere collocati in coppie sui limiti della zona publica, sia coll'esprimere quanto tale zona fosse larga, quando stavan da soli, hanno lo scopo unico ed evidente di termini di confine.

Se ne conoscono rari esempi fuori di Roma. Citerò quello pôrto dall'aquedotto venafrano, lungo il percorso del quale eran piantate due serie distinte di cippi. La prima serie si riferisce alla terminazione inter « privatum et publicum », ed i suoi cippi dicono:

IVSSV · IMP · CAESARIS
AVGVSTI · CIRCA · EVM
RIVOM · QVI · AQVAE
DVCENDAE · CAVSA
FACTVS · EST · OCTONOS
PED · AGER · DEXTRA
SINISTRAQ · VACVVS
RELICTVS · EST

Ne rimangono quattro esemplari, veduti uno ai Colli, uno ai Puzzilli, uno al colle dei Vescovi, uno alla piana di Roccaravindola ([3]). La seconda serie sta ad indicare il diritto di proprietà e di usufrutto dei coloni venafrani sulla zona dei sedici piedi nel mezzo dellla quale correva il rivo; ed i suoi cippi dicono:

VECTIG · PVBL
COL · COL · IVL
VENAFRAN

Ne rimangono tre veduti uno alla masseria Bocchino, uno ai Puzzilli, il terzo s. l. ([4]).

Un secondo bellissimo esempio di simili terminazioni si ha nella epigrafe scoperta recentemente a Città di Castello, l'impronta della quale mi è stata favorita dalla cortesia del ch. Fiorelli. Dice:

L · VENNIVS · SABINVS · CVM
EFFICACE · FIL · FONTEM · ET
CONCEPTVM · AQVAE · SVIS
TERMINIS · VSQ · ADKAPVT
FORMAE · PVBLICAE
TIFERNATIBVS · TIBERINIS
D · D

([1]) *Corpus* 6. 1248. — ([2]) Ivi 1260. — ([3]) Garrucci, *Venafro*, 38. — ([4]) Ivi 31,39.

La rarità di questi termini sì in Roma che nelle provincie non può spiegarsi colla supposiziene che sian tutti periti. Credo che pochissimi fossero i rivi seguiti dalla rispettiva famiglia di termini; e credo poter affermare che in Roma stessa l'appia, l'alsietina, l'anio nuovo, la claudia, gli archi celimontani, l'alessandrina non avessero mai terminazione. D'altra parte il rinnovellamento periodico delle leggi sulla zona publica e vacua degli aquedotti fino alla caduta dell'impero, non consente di supporre che le vetuste disposizioni su tale argomento fossero cadute in dimenticanza, come è avvenuto oggidì, non solo rispetto ai rivi publici, ma anche rispetto alle perduzioni private. Vedremo, per esempio, Mummio Nigro Valerio Vegezio dichiarare di aver comperata ed emancipata per la sua acqua una zona PER LATITVDINEM STRVCTVRIS PEDES DECEM FISTVLIS PER LATITVDINEM PEDES SEX, e questa zona, come negli aquedotti publici, dovea pur essere determinata in qualche guisa. Può darsi che si servissero di pietre anepigrafi, di palizzate, di siepi vive: certo usarono talvolta le macerie e ne fa fede il paragrafo dell' editto di Venafro lin. 15-18, LOCVS · AGER ····· MACERIA · SAEPTVS ····· PER QVEM LOCVM · SVBVE QVO LOCO SPECVS EIVS AQVAE TRANSIT. Al quale proposito, giovi riportare il commento del Garrucci sulla limitazione per via di macerie, cui accenna l' editto venafrano. « Costantino » egli dice « nella legge data l'anno 331 ordinò che i quindici piedi al di qua e al di là dell'aquedotto fossero terminati da un filaro di alberi, che però sembra abbia preso luogo dalla maceria » ed in prova di ciò adduce il testo della legge costantiniana che, purtuttavia è chiaramente concepito così: « Scire eos oportet, per quorum praedia ductus commeant, ut dextra laevaque de ipsis formis quindecim pedibus intermissas arbores habeant » (¹); cio è a dire che niuno osi di piantare o di mantenere in piedi alberi, se non alla distanza di 15 piedi dall' aquedotto.

§. 8. *Delle piante degli aquedotti*

Il ch. de Rossi dichiara poco credibile che Frontino sia stato il primo a rilevare la pianta degli aquedotti, inclinando a crederne primo autore Agrippa, i cui *commentarii* di distribuzione idraulica sono citati da Frontino stesso, *commentarii* che non potevano essere disgiunti da *formae*. « In fatti, scrive il de Rossi (²), delle formae per la distribuzione delle acque ai privati possediamo per buona ventura un frammento trovato sull'Aventino, inciso in marmo ai tempi di Augusto (³).... Un altro frammento di *forma aquaeductus* colle scritte indicazioni della distribuzione ai privati *per vicem in dies et horas modulosque certos* ci viene da Tivoli (⁴); ma non ne saprei definire con precisione l'età ». Sembra nondimeno che queste vetuste *formae* augustee, facenti parte dei commentarii di Agrippa, contenessero la nuda icnografia degli aquedotti, accennandovisi *quid aquarum publicis operibus, quid lacibus quid privatis daretur* (⁵). Frontino vi unì la topografia delle regioni attraversate dagli aquedotti, rendendo in tal guisa superflua la manutenzione ed il rinnovellamento dei cippi. Un terzo documento, del quale mi accingo a parlare, e che

(¹) Venafro 34. — (²) *Piante di Roma*. 30. — (³) Vedi p. 324. — (⁴) Vedi p. 537. — (⁵) Frontino 98.

ci viene di Lidia, mi sembra avere richiesto parimenti il corredo di una pianta, come il tiburtino ed il tuscolano.

In occasione della visita fatta alle rovine di Sardi dall' illustre archeofilo don Pedro II imperatore del Brasile, fu trasportata alla stazione della ferrovia Smirne-Filadelfia una pietra alta m. 1,10, larga m. 0,65, grossa met. 0,14, sulla quale era scritto:

Καὶ ὅσοις ἀπενεμ[ήθη ὕδωρ?...— Κρήνη πρὸς τῷ
γυμνασίῳ γέρουσι . . . .
μυστηρίοις δυσι . . . .
Δομιτίας ☧ Ε — Κρήνη ἐ[ντ . . . .
5 Κρήνη Ληναεί τ πρὸς τοῖς . . . .
Κρήνη μυστηρίῳ Ἄττει ἐν α . . . .
τοις εἰς τὸ Δίος — Συναγωγ[ή . . . .
Κρήνη πρὸς τῷ Ὠδείῳ ☧ ΓΓ. — [Κρήνη. . .
τοῦ πρὸς τῇ διστέγῳ τῆς [. . . . . ἐφ' ἧς . .
10 πύργοι $\Delta^{A}\overline{\mathrm{B}}$ — Ἀνδροφυλακίο[ις ἐπὶ τῆς πρὸς
τῇ καθόδῳ ἀγορᾶς πρὸς τ. . . . . . . ἐφ'. . . ἐκ?
πέμπει κρήνη ἐν τοῖς [ὑδερίοις τοῦ . . . . . .
ρίου — Ἀπὸ ὑδερίο[υ. . . . . . πρὸς τῶτ. . .
μαχου ☧ $\overline{\Gamma}$ — Κρήνη π[ρὸς τ. . . . .
15 Μενογενείῳ ☧ $\overline{\Gamma}$ — Κρή[νη . . . .
ἀπὸ τῆς Ἀρσινόης — Κρ[ήνη . . . .
περὶ τὸ Μηνός — Κρήνη ἐ[ν τ. . . . .
τοῦ πρὸς τῇ πύλῃ — Κρ[ήνη . . . .
Ροῦφος καὶ Λεπιδο[ς . . . .
20 Αὐρηλία Ἰουλια Μηνο . . . .
δρα Δ^{A} Β — Ασίννιος Μ . . . .
νος $\Delta^{A}\overline{\mathrm{A}}$. — Φλ. Σε. . . . .

Il senso di questo catalogo, ad onta delle gravi e deplorevoli lacune del testo, parmi assai chiaro. Contiene la numerazione dei luoghi e degli individui ὅσοις ἀπενεμήθη quell'acqua, la quale *ti. claudius. drusi f. caesar. augustus. pont. max tr. p.... cos. v imp. xxvii p. p.... ciuitati sardianorum a fonte addu(xerat) instante ti. claudio demetri. f. quirina. apollophane* (1). Le fonti sono quelle del ginnasio, di Bacco, dell'odèo, del Menogenio, dell'Arsinoe, di un luogo presso la porta etc. gli individui o gruppi di individui sono due: collegi sacri, altro collegio di cultori di Ati, una Domizia, una sinagoga, ἀδροφυλακιοι presso la discesa del foro, un Rufo, un Lepido, una Aurelia Giulia, un Asinio, un Flavio Se.... etc. etc. Credo che i segni ☧ e Δ^{A} esprimano qualche cosa come *unciae*, *quinariae*, *foramina*, e una suddivisione dell'unità. Credo, da ultimo, che l'epigrafe ed il documento originale dal quale era stata trascritta, fossero accompagnati da una pianta, e ciò per l'analogia del monumento sardiano con quelli di Tivoli e di Tuscolo. Claudio fu gran promotore di aquedotti in questa parte della Lidia: cf. il titolo trovato a Cassaba fra Sardi e

(1) Titolo bilingue *C. I. L.* 3, 409.

Smirne *C. I. Gr.* 3454. Κλαυδιῷ Και | *σαρι Σεβαστῷ Γερμανι | κῷ τῷ Αὐτοκρατορι ἡ κατοι | κία ἐκ τῶν ἰδίων πόρων τὰς | κρήνας καὶ τὸ ἐκδοχίον καὶ | τὰ ὑδραγώγια καθιέρ(ω)σεν | ἐπιμεληθέντος Ἀττάλου τοῦ | Ἀττάλου Ἀπολλωνίου Κρανίου.*

Il documento più insigne, intorno questo argomento, sarà edito ed illustrato dal Mommsen nel volume VIII del *Corpus*, n. 4440. A quattro chilometri di distanza dal molino della Meruana, l'antico « municipium Lamasba » di Numidia [1] sono stati trovati più frammenti di una lunga epigrafe aquaria, dei quali frammenti soltanto i due principali furono divulgati. L'epigrafe incomincia così [2]:

Imperatore Caesare M. Aurelio (Antonino?) *invicto pio felice augusto amplissimo* (sacerdote dei invicti solis?) .... *quaesita re per* .... *et* .... *Valentinum, quibus ea res delegata est ex decreto ordinis et colonorum, ratione habita aquarum, quae antea dari solitae sunt, constitit ita debere aquam decurrere, si quando fons permittet, ut monstrat* FORMA *infra scripta aquae decurrentis*, cet.

Il documento contiene altre notizie importantissime sull'idraulica antica. Mi duole di averne avuto notizia troppo tardi, per trarne profitto.

§ 8. *Del costo degli antichi aquedotti.*

« Legimus aput Fenestellam, in haec opera (ductuum Appiae Anionisque reficiendorum ac uindicandorum - aliae aquae perducendae) Marcio decretum sestertium milies octingentes » [3]. « Erogatum in id opus (aquarum claudiae atque anionis novi ductus) sestertium quinquagies quinquies et quingenties cent. mill. » [4].

Della prima indicazione poco o nulla ci possiamo servire per la determinazione del costo dell'aquedotto marcio: in primo luogo perchè sembra che si tratti di una allocazione preventiva di danaro concessa dal senato per un'opera, della quale non si conosceva il costo preciso: in secondo luogo perchè la somma stanziata doveva servire non solo alla costruzione del nuovo aquedotto, ma anche al risarcimento dei vecchi.

La seconda è assai più precisa. Sappiamo che per costruire 68,680, 88 metri lineari della claudia, e 86,876,00 metri lineari dell'aniene nuovo furono spesi 55 milioni e mezzo di sesterzii. Secondo la tabella Mommsen-Blacas *Monnaie romaine* 3, 491, il valore del sesterzio nei tempi di Caligola e di Claudio equivarrebbe a 253 millesimi del nostro franco. Laonde il costo dei due aquedotti dovrebbe stabilirsi a L. 14,041, 500.

L'autore dell'opuscolo *Brevi notizie sull'acqua Pia* § 6, p. 146 sg. crede che il ragguaglio dell'antica con la moderna moneta non sia preciso. Combattendo le opinioni del Letronne, del Garnier, e del Boeckh, cerca dedurre il valore del sesterzio in base al prezzo del grano corrente in Roma nell'anno 1872, alla mercede quotidiana di un manovale, ed al prezzo unito del grano e della mercede.

Ammettendo che il prezzo del grano al tempo di Claudio fosse press'a poco quello indicato da Cicerone nella seconda verrina 3, 81, cioè di 4 sesterzii a moggio, e corrispondendo il moggio a litri 8,67, è chiaro che un ettolitro doveva valere

[1] Masqueray, Rév. afric. XXI. (1877) p. 37. — [2] I supplementi sono del Mommsen, che li dichiara incerti. — [3] Frontino 1, 7. — [4] Plinio 36, 24, 10.

sesterzii 46,12. Il rubbio di grano valendo in media L. 58 nel decennio 1862-1872, e l'ettolitro L. 20,04, ne segue che 46,12 sesterzii equivarrebbero a L. 20,04, e quindi un sesterzio a L. 0,43.

Il valore della mano d'opera potrebbe dedursi da quanto dice Frontino (2,116) intorno ai 250,000 sesterzii annui necessarii al mantenimento di 240 aquarii. Ognuno di questi riceveva dunque 1041 sesterzii all'anno. I nostri braccianti ricevono un minimo di L. 1,50 al giorno, cioè l. 460,00 all'anno, valutando questo a 300 giorni lavorativi. Così il sesterzio equivarrebbe a

$$\frac{450}{1041} = 0.43 \text{ centesimi}$$

il che confermerebbe il valore dell'unità dedotto dal prezzo del grano. Per conseguenza il costo degli aquedotti claudio ed aniene nuovo corrisponderebbe a L. 23,863,000, somma che rappresenta con sufficiente approssimazione la spesa che s'incontrerebbe oggi (1) per rifare quei due aquedotti nella forma e nelle misure antiche.

La media delle due valutazioni accennate di sopra, che forse esprime meglio dell'una e dell'altra la verità, è di L. 18,952,250, 00.

Deducendo dalle lunghezze rispettive dei due aquedotti (m. 155, 556, 88) la lunghezza di quel tratto nel quale l'aniene nuovo correva sovrapposto alla claudia (m. 10,508, 00), si ha una lunghezza assoluta di m. 145.048, 88. Dividendo questa pel costo totale dell'opera, si ha una media di L. 130,66 a metro corrente, la quale deve intendersi nel senso di una media assoluta; poichè è indubitato che le opere sopra terra debbono essere costate il doppio di quelle sotterranee.

Tutti gli aquedotti anteriori a Traiano sviluppano, secondo le misure di Frontino, m. 413.355, 12. Deducendo da questa cifra m. 31,228, 00, che rappresentano la lunghezza dei rivi sovrapposti della tepula e della giulia sulla marcia, dell'aniene sulla claudia, si ha una lunghezza assoluta di met. 382, 127, 12, che divengono m. 384, 137, 12, aggiungendo loro la lunghezza degli archi celimontani. Secondo la media ottenuta di sopra, di L. 130 66 a metro corrente, questi aquedotti debbono avere richiesta la enorme somma di L. 50, 191, 356, 09.

§ 10. *Della misura dell'acqua in generale.*

Frontino dice all'articolo 19 « ex his (aquis) sex uia latina intra septimum milliarum contectis piscinis excipiuntur...... modus quoque earum mensuris ibidem positis initur ».

Fondandoci sulla analogia di consuetudini, state in vigore presso i nostri fontanieri ed anche presso gli idraulici addetti alla cura degli aquedotti almeno fino dall'anno 1696, quando Carlo Fontana pubblicò il suo *Trattalo delle acque correnti*, si potrebbe credere che le misure accennate da Frontino fossero semplici aperture rettangole di pietra, attraverso le quali uscisse l'acqua soggiacendo ad una data pressione, ad un dato battente. Di siffatto espediente si servì il Fontana per la misura dell'acqua derivata dal lago di Bracciano, facendola uscire per un orifizio rettangolo, sotto una pressione di 15 oncie (m. 0, 29). La velocità attinta da tale pressione doveva diminuire in ragione del cammino da percorrersi fino al castello di distribuzione (2).

(1) Nel 1862-72. — (2) Rondelet, l. c. p. 65.

Veggasi quanto abbiamo ragionato a proposito della misura dell'appia.

Frontino, eseguendo le sue misure, escluse gli estremi di velocità e di lentezza, e si attenne alla velocità media. Laonde egli dice: « virginis mensuram ad caput invenire non potui quoniam.... leuior riuom intrat; prope urbem..... ubi uelociorem.... cursum habet, mensuram egi » Viceversa dichiara non esatta la misura del volume dell'aniene « quod uis aquae rapacior..., uelocitate ipsa ampliat modum ». Alcuni affermano avere Frontino avuta in non cale la velocità media perchè, a proposito della misura dell'appia, parla soltanto della *superficie* d'efflusso. Ora tutti sanno che la superficie senza la velocità non può dare la capacità o il volume: quindi, benchè Frontino non ne parli, è certo che ne deve aver tenuto conto nel calcolo, altrimenti non avrebbe potuto stabilire la portata in quinarie. Del resto egli ci avvisa « omnem aquam, quotiens ex altiore loco uenit et intra breue spatium in castellum cadit, non tantum respondere modulo suo set etiam exuberare: quotiens uero ex humiliore, id est minore pressura, longius ducitur, segnitia ductus modum quoque deperdere: et ideo secundum hanc rationem aut onerandam esse erogatione aut releuandam » (1, 35). « E duopo dunque ammettere che Frontino insistessse immensamente nel fissare la media » (¹) della quale insistenza avremo novella prova parlando dei calici.

§ 11. *Dei moduli.*

Quoniam auctoris cuiusque aquae et aetates, praeterea origines et longitudines riuorum et ordinem librae persecutus sum, non alienum mihi uidetur, etiam singula subicere et ostendere quanta sit copia quae puplicis priuatisque non solum usibus et auxilius uerum etiam uoluptatibus sufficit, et per quot castella quibusque regionibus diducatur. quantum extra urbem, quantum in urbe, et ex eo quantum lacibus, quantum muneribus, quantum operibus publicis, quantum nomine Caesaris, quantum priuatis usibus erogetur. sed rationis existimo priusquam nomina quinariarum, centenariarumque et ceterorum modulorum, per quos mensura constituta est, proferamus, et indicare quae sit eorum origo, quae uires et quid quaeque appellatio significet, propositaque regula, ad quam ratio eorum et initium conputatur. ostendere qua ratione discrepantia inuenerim et quam emendandi uiam sim secutus. (1. 23)

Dei moduli primitivi.

« Aquarum moduli aut ad digitorum aut ad unciarum mensuram instituti sunt, digiti in Campania et in plerisque Italiae locis ...... obserua(n)tur » (1, 24).

Che in Roma venisse in uso con l'impero una nuova unità di misura, lo vedremo fra poco. Che poi i vecchi moduli continuassero a restar in vigore nelle provincie, e, quanto ai digiti, nelle regioni specialmente italiche, ne è prova il titolo suessano di C. Titius Chresimus, cui l'ordine dei decurioni e degli augustali ed il popolo concessero, fra le altre onorificenze, VT AQVAE DIGITVS IN DOMO EIVS FLVERET (²).

La base per la computazione geometrica dei vecchi moduli è chiaramente espressa nel testo. « Est autem digitus, ut convenit, sextadecima pars pedis, uncia duodecima ».

(¹) Blumesthil, l. c. 123. — (²) Orelli 4047.

Prendendo per unità di misura la cifra di m. 0,2957 fissata dallo Hultsch pel piede romano (quello del Canina è superiore di $^6/_{10}$ di millimetro) il digitus equivale a m. 0,0185, la uncia a m. 0,02464. I seguenti paragrafi si riferiscono ai vecchi moduli.

« Quemadmodum inter unciam et digitum diuersitas, ita et ipsius digiti non simplex obseruatio est. alius uocatur quadratus, alius rotundus. quadratus tribus quartis decumis suis rotundo maior, rotundus tribus undecumis suis quadrato minor est, scilicet quia anguli deteruntur (1.24).

« Unciae ... modulus habet diametri digitum unum, et trientem digiti, capit plus quam quinaria, quinariae octaua hoc est sexcuncia quinariae et scripulis tribus, et besse scripuli.

« Digitus quadratus in rotundum redactus habet diametri digitum unum et digiti sexcunciam sextulam. capit quinariae dextantem.

« Digitus rotundus habet diametri digitum unum. capit quinariae septuncem semiunciam sextulam (1,26: cf. 1,38)

« Digitus quadratus in latitudine et longitudine aequalis est » (1,38).

Il diametro dell'uncia è pertanto fissato a digiti $1 + \frac{1}{3} =$ m. 0,02468. Il diametro del *digitus quadratus in rotundum redactus* a digiti $1 + \frac{1}{6} + \frac{^1/_6}{2} =$ m. 0,02312 Il diametro del *digitus rotundus* a m. 0,0185. È facile poi dimostrare che la superficie del *digitus quadratus* sia maggiore della superficie del *digitus rotundus* di $^3/_{14}$ parti proprie: e viceversa che la superficie di questo sia minore dell'altra di $^3/_{11}$ parti proprie.

Sia a il lato del *digitus quadratus*: a^2 sarà la sua superficie.

L'area del circolo inscritto nel quadrato, tenuto il rapporto archimedico di $^{22}/_7$ della circonferenza al diametro sarà

$$\frac{22}{7}\frac{a^2}{4} = \frac{22}{28}a^2 = \frac{11}{14}a^2.$$

La differenza fra le due superficie sarà

$$a^2 - \frac{11}{14}a^2 = a^2\left[\frac{14-11}{14}\right] = \frac{3}{14}a^2$$

q. e. d. Similmente sia c^2 l'area del *digitus rotundus*. Abbiamo, che

$$c^2 = \frac{11}{14}a^2 \qquad \text{e perciò} \qquad a^2 = \frac{14}{11}c^2$$

che sarà l'area del *digitus quadratus* in funzione del *rotundus*. Quindi

$$\frac{14}{11}c^2 - c^2 = \frac{14-11}{11}c^2 - \frac{3}{11}c^2$$

q. e. d. Del resto queste relazioni di grandezze sono vere per qualunque quadrato e circolo inscritto: nè avrebbero potuto fallire pel caso dei due digiti. Dopo ciò è evidente il senso delle parole: *scilicet quia anguli deteruntur* (detrahuntur?), poichè dal conto si debbono detrarre i quattro triangoli mistilinei compresi fra le due figure.

Del modulo imperiale.

Della quinaria parla Frontino a lungo, nei paragrafi 25-34 del primo libro. I particolari più notevoli sono questi:

I. Postea modulus nec ab uncia nec ab alterutro digitorum originem accipiens inductus, ut quidam putant, ab Agrippa, ut alii, a plumbariis per Vitruuium architectum in usum urbis exclusis prioribus uenit, appellatus quinariae nomine. qui autem Agrippam auctorem faciunt, dicunt. quod quinque antiqui moduli exiles et uelut puncta, quibus olim aqua cum exigua esset diuidebatur, in unam fistulam coacti sint; qui Vitruuium et plumbarios, ab eo quod plumbea lammina plana quinque digitorum latitudinem habens circumacta in rotundum hunc fistulae modulum efficiat. set hoc incertum est, quoniam cum circumagitur, sicut interiore parte adtrahitur, ita per illam, quae foras spectat, extenditur. maxime probabile est, quinariam dictam a diametro quinque quadrantum, quae ratio in sequentibus quoque modulis usque ad uicenariam durat, diametro per singulos adiectione singulorum quadrantum crescente: ut in senaria, quae sexs quadrantes in diametro habet, et septenaria, quae septem, et deinceps simili incremento usque ad uicenariam (1, 23).

II. Omnis modulus colligitur aut diametro, aut perimetro, aut areae mensura; ex quibus et capacitas adparet (1, 26) (').

III. Moduli qui a quinaria oriuntur, duobus generibus incrementum accipiunt. est unum cum ipsa multiplicatur, id est eodem lumine plures quinariae includuntur, in quibus secundum adiectionem quinariarum amplitudò luminis crescit. est autem fere tum in usu. cum plures quinariae impetratae, ne riuus saepius conuulneretur, una fistula excipiuntur in castellum, ex quo singuli suum modum recipiunt. alterum genus est, quotiens non ad quinariarum necessitatem fistula incrementum capit, set ad diametri sui mensuram, secundum quod et nomen accipit, et capacitatem ampliat: ut puta quinaria, cum adiectus est ei ad diametrum quadrans, senariam facit: nec iam in solidum capacitatem ampliat; capit enim quinariam unam et quincuncem sicilicum. et deinceps eadem ratione quadrantibus diametro adiectis, ut supra dictum est, crescunt septenaria, octonaria usque ad uicenariam (1, 27, 28).).

IV. Subsequitur illa ratio, quae constat ex numero digitorum quadratorum, qui area, id est lumine, cuiusque moduli continentur, a quibus et nomen fistulae accipiunt. nam quae habet areae, id est luminis in rotundum coacti, digitos quadratos uiginti quinque, uicenum quinum adpellatur: similiter tricenaria et deinceps pari incremento quinorum digitorum quadratorum usque ad centenum uicenum (1. 29).

V. In uicenaria fistula, quae in confinio utriusque rationis posita est, utraque ratio paene congruit. nam habet secundum eam computationem, quae in antecedentibus modulis seruanda est (aream) digitorum quadratorum exiguo minus uiginti, cum diametri eiusdem digiti quinque sint; et secundum eorum modulorum rationem, qui secuntur, aream habet digitorum quadratorum uiginti (1, 30).

VI. Ratio fistularum quinariarum usque ad centenum uicenum per omnes modulos ita se habet, ut ostendimus, et omni genere inita constat sibi. conueuit et cum is modulis, qui in commentariis inuictissimi et piissimi principis positi et confirmati sunt. siue itaque ratio siue auctoritas sequenda est, utroque commentariorum moduli preualent. sed aquarii cum manifestae rationi *in* pluribus consentiant, in quattuor modulis nouauerunt, duodenaria et uicenaria, et centenaria et centenum uicenum (1, 31). et duodenariae quidem nec magnus error nec usus frequens est. cuius diametro adiecerunt digiti semunciam sicilicum capacitati, quinariae *quadrantem. in* reliquis autem tribus modulis plus deprenditur. uicenariam exiguiorem faciunt diametro digiti semisse *et semuncia,* capacitate quinariis tribus *et quadrante* et semuncia, quo modulo plerumque erogatur. centenaria autem et centenum uicenum, quibus assidue accipiunt, non minuuntur set augentur. diametro enim centenariae adiciunt digiti bessem et semunciam capacitati quinarias decem semissem semunciam (sicilicum). centenum uicenum diametro adiciunt digitos tres septuncen semunciam *sicilicum*,

(') Ciò è chiaro: si prenda qualunque fistola antica fra la quinaria e la vicenaria. Basterà misurarne il diametro in quadranti per conoscerne la portata. Così pure per le fistole superiori alla vicenaria, basterà calcolare i digiti quadrati della superficie con la volgare formula πr^2, per conoscerne la portata, la tricenaria contenendone 30, la centenaria 100, e così di seguito.

capacitati quinarias sexaginta sex sextantem (1, 32). ita dum aut uicenariae, qua subinde erogant, detrahunt aut centenariae et centenum uicenum adiciunt, quibus semper accipiunt, intercipiuntur in centenaria quinariae uiginti septem, in centenum uicenum quinariae octoginta sex (uncia). quod cum ratione adprobetur, re quoque ipsa manifestum est. nam et uicenaria, quam Caesar pro quinariis sedecim assignat, non plus erogant quam tredecim, et ex centenaria, quam ampliauerunt eque *centenum uicenum* certum est illos non erogare nisi ad artiorem numerum, quia Caesar secundum suos commentarios, cum ex quaque centenaria expleuit quinarias octoginta unam semissem, item ex centenum uicenum quinarias nonaginta octo, tamquam exhausto modulo desinit distribuere (1, 33).

VII. In summa moduli sunt XX quinque, omnes consentiunt et rationi et commentariis exceptis his quattuor, quos aquarii nouauerunt. omnia autem quae mensura continentur, certa et immobilia congruere sibi debent; ita enim uniuersitati ratio constabit. et quemadmodum uerbi gratia sextarii ratio ad cyatos, modii vero et ad sextarios et ad cyatos respondet: ita et quinariarum multiplicatio in amplioribus modulis servare consequentiae suae regulam debet. alioqui cum in erogatorio modulo minus inuenitur, in acceptorio plus, adparet non errorem esse set fraudem (1, 34).

Poichè tutte queste idrauliche teorie di Frontino non abbisognano nè di comento nè di dimostrazione, riassumerò nel quadro che segue le caratteristiche di ciascuna fistola, per facilitare a chi si occupa di queste ricerche il riconoscimento dei varî moduli. Intorno l'esattezza delle cifre, cf. la bellissima prefazione del Buecheler alla sua edizione di Frontino, Lipsia Teubner, 1858. Debbo nondimeno far precedere una osservazione. Si è domandato se le cifre numerali segnate sui tubi (cf. la colonna *L* degli indici) esprimano il numero delle quinarie impetrate dal possessore del tubo, ovvero se debbano ritenersi come una abbreviazione dei nomi frontiniani, *quinaria*, *senaria*, *settenaria* etc. Dichiaro di non sapere rispondere con sicurezza a tale quesito. Egli è certo che Cesare non concedeva ai postulanti una, due, cinque, venti quinarie, sibbene concedeva l'apposizione di una fistola quinaria, senaria, vicenaria etc. Ciò risulta chiaramente dal testo di Frontino (1, 33, 34). Ora delle venticinque fistole, o dei venticinque moduli ufficiali tre soli erano capaci di un numero *rotondo* di quinarie, cioè la quinaria (1 unità) la denaria (4 unità) ed il *quinum denum* (9 unità): gli altri ventitre moduli contengono tutti unità e frazioni di unità. Da ciò si deduce che i numeri *rotondi* segnati sulle fistole non possono esprimere il numero delle quinarie. Segneranno allora il calibro delle medesime fistole? Anche questa supposizione urta contro gravi difficoltà. Noi troviamo sui tubi le cifre III, XIII, XIV, XXII, XXXXIIII etc.; le quali non convengono a nessuno dei moduli frontiniani. Ho tentato di risolvere meccanicamente il quesito, misurando i diametri ed i perimetri delle due fistole, disegnate al vero nella tav. IX, fig. 17 e 18, la prima delle quali reca la cifra XX, la seconda la cifra X. I diametri ed i perimetri non s'addicono nè ad un tubo denario o vicenario, nè ad un tubo capace di dieci o di venti quinarie.

La serie ordinatamente decrescente delle cifre segnate sui tubi sallustiani 88-90 e sui tubi ostiensi, 384 sg., mi invita purtuttavia a riconoscerle come esprimenti quinarie, in attesa di più certa interpretazione.

Fistole	Diametro frontiniano	Ridotto a decimali	Perimetro frontiniano	Capacità frontiniana
Quinaria	Digitum I, quadrantem . .	1.250	Digitos III, deuncem, scripula III.	Capit quinariam
Senaria.	Digitum I, semis	1.500	Digitos IIII, bessem, semiunciam, scripula II	quin. I, quincuncem. la VII. . . . .
Septenaria	Digitum I, dodrantem . . .	1.750	Digitos V, semis.	quin. I, deuncem,
Octonaria	Digitos II	2.000	Digitos VI, quadrantem, scripula X	quin. II, semis, scripula V . . .
Denaria	Digitos II, semis	2.500	Digitos VI, dextantem, scripula VII.	quin. IIII . . . .
Duodenaria	Digitos III	3.000	Digitos VIIII, quincuncem, scripula III.	quin. V, dodrantem. la III. . . . .
Quinum denum . . .	Digitos III, dodrantem . .	3.750	Digitos XI, dodrantem, scripula X	quin. IX . . . .
Uicenaria	Digitos V, semiunciam, scripulum.	5.000	Digitos XV, dextantem, scripula VI	quin. XVI, quadrantem, unciam . . . .
Uicenum quinum . .	Digitos V, septuncem, semiunciam, scripula V	5.640	Digitos XVII, bessem, semiunciam, scripula VII . . .	quin. XX, trientem, VIIII. . . . . .
Tricenaria	Digitos VI, sextantem, scripula III	6.180	Digitos XIX, quincuncem. .	quin. XXIV, quincuncem, pula V . . . . .
Tricenum quinum . .	Digitos VI, bessem, scripula II.	6.674	Digitos XX, deuncem, semiunciam, scripula IIII . . .	quin. XXVIII, semis, la III. . . . .
Quadragenaria . . .	Digitos VII, unciam, semiunciam, scripula III . . .	7.134	Digitos XXII, quincuncem .	quin. XXXII, septuncem
Quadragenum quinum.	Digitos VII, semis, semiunciam, scripula VIII . . .	7.542	Digitos XXIII, dodrantem, semiunciam	quin. XXXVI, septuncem, semiunciam, scripula
Quinquagenaria . . .	Digitos VII, deuncem, semiunciam, scripula V . . .	7.982	Digitos XXV, semiunciam, scripula VII.	quin. XL, bessem, semi scripula V . . .
Quinquagenum quinum	Digitos VIII, trientem, scripula X	8,366	Digitos XXVI, quadrantem. semiunciam	quin. XLIIII, dodrantem, minunciam, scripula
Sexagenaria	Digitos VIII, bessem, semiunciam, scripula VIII . . .	8.740	Digitos XXVII, quincuncem, semiunciam	quin. XLVIII, dextantem, pula XI . . . . .
Sexagenum quinum .	Digitos IX, unciam, scripula III.	9.096	Digitos XXVIII, septuncem .	quin. LII, deuncem, la VIII . . . . .
Septuagenaria . . .	Digitos IX, quincuncem, scripula VI	9.440	Digitos XXIX, bessem . . .	quin. LVII, scripula V.
Septuagenum quinum .	Digitos IX, dodrantem, scripula VI	9.770	Digitos XXX, bessem, scripula VIII	quin. LXI, unciam,
Octogenaria	Digitos X, unciam, scripula II.	10.090	Digitos XXXI, bessem, semiunciam	quin. LXV, sextantem.
Octogenum quinum .	Digitos X, trientem, semiunciam, scripula VII . . .	10.400	Digitos XXXII, bessem, scripula IIII	quin. LXVIIII,
Nonagenaria	Digitos X, bessem, scripula X.	10.702	Digitos XXXIII septuncem, semiunciam, scripula III .	quin. LXXIII, quadrantem, miunciam, scripula V
Nonagenum quinum .	Digitos X, deuncem, semiunciam, scripula IX . . .	11.998	Digitos XXXIIII, semis, semiunciam	quin. LXXVII, trientem, unciam, scripula II .
Centenaria	Digitos XI, quadrantem, scripula IX	12.282	Digitos XXXV, quincuncem, semiunciam	quin. LXXXI, quincuncem, pula X . . . . .
Centenum uicenum. .	Digitos XII, trientem, scripula VI	12.358	Digitos XXXVIII, dextantem.	quin. LXXXXVII,

Peso dei tubi ...nghi 10 piedi	Superficie digiti quadr.		Prodotto in 24 ore.	OSSERVAZIONI
...ndo, LX	1.222	I nomi delle singole fistole esprimono i quarti di digiti del diametro	m. c. 60.000	
	1.756		82.080	
	2.406		117.660	in usu non est.
... C	3.143		153.660	
... CXX	4.910		240.000	
	7.071		345.600	in usu non est, alia aput aquarios habebat diametri digitos III, semiunciam, scripula VI, capacitatis quinarias VI.
... CLXXX	11.049		540.000	
... CCXL	19.613		960.000	aput aquarios habebat diametri digitos IIII semis, capacitatis quinarias XIII.
	25.000	I nomi delle singole fistole esprimono i digiti quadrati della superficie	1222.500	in usu non est.
... CCCLX	30.000		1467.000	
	35.000		1711.440	in usu non est.
...P. CCCCLXXX	40.000		1955.940	
	45.000		2200.440	in usu non est.
... DC	50.000		2424.960	
	55.000		2689.500	in usu non est.
	60.000		2934.480	
	65.000		3178.500	in usu non est.
	70.000		3422.940	
	75.000		3667.440	in usu non est.
...P. DCCCCLX	80.000		3911.940	
	85.000		4156.480	in usu non est.
	90.000		4400.940	
	95.000		4646.400	in usu non est.
...P. MCC	100.000		4889.940	aput aquarios habebat diametri digitos XII, capacitatis quinarias nonaginta II.
	120.000		5867.940	aput aquarios habebat diametri digitos XVI, capacitatis quinarias CLXIII deuncem, qui modus duarum centenariarum est.

Quinaria.	diam. quinque quadrantes digiti, id. e. scripula 360: perimetros efficit scripula 1131 i. e. digitos tres deuncem, scripula tria. Capit scripula . . . . . . Superf.		Valore relativam. alla unità Quinaria 1	Uncia 12	Segni convenzionali marmi e scrittori	Relazione fra le antiche e moderne misure (Pes)	0m.2957	Pes	0m.2957	5000 Pedes = 1000 passus =	1478.70
		101.829									
Deunx	» » » »	93.343 —	11/12	11 —	S = = —	—	0.27106			625 Pedes = 125 passus (Stadium)	184.84
Dextans	» » » »	84.857 —	5/6	10 —	S = =	—	0.24642			120 Pedes = actus	35.489
Dodrans	» » » »	76.371 —	3/4	9 —	S = —	—	0.22177			5 Pedes = passus	1.479
Bes	» » » »	67.886 —	2/3	8 —	S =	—	0.19712			2 1/2 Pedes = gradus	0.739
Septunx	» » » »	59.400 —	7/12	7 —	S —	—	0.17249			24 digiti = cubitus	0.4436
Semis	» » » »	50.914 —	1/2	6 —	S	—	0.14785			20 digiti = palmipes	0.3697
Quincunx	» » » »	42.429 —	5/12	5 —	= = — (= — =)	—	0.12321			16 digiti = pes	0.2957
Triens	» » » »	33.943 —	1/3	4 —	= =	—	0.09856	1/4 palmus	0.0739	4 digiti = palmus	0.0739
Quadrans	» » » »	25.457 —	1/4	3 —	= —	—	0.07392			Digitus	0.0185
Sextans	» » » »	16.971 —	1/6	2 —	= ovvero Z	—	0.04928				
Sescuncia	» » » »	12.729 —	1/8	1.5 —	Ɫ —	—	0.03696				
Uncia	» » » »	8.486 —	1/12	1 —	(—) (0) (◡) (∾)	—	0.02464	1/16 digitus	0.0185		
Semiuncia	» » » »	4.243	1/24	1/2	Ɫ	—	0.01232				
Duella	» » » »	2.829	1/36	1/3	U	—	0.00821				
Sicilicus	» » » »	2.121	1/48	1/4	Ɔ	—	0.00616				
Sextula	» » » »	1.415	1/72	1/6	Ƨ	—	0.00410				
Scripulum	» » » »	354	1/288	1/24	Ə	—	0.00102				

Buecheler p. XII sg. Marq. V, p. 47 sg. Hultsch. met. 71.

Nella colonna che esprime il prodotto di ciascuna fistola in metri cubi quotidiani, si prende a base del computo la proporzione tra la quinaria antica, e l'oncia d'acqua moderna, come 16: 25. Questa è l'opinione del Rondelet, il quale dice l'oncia moderna (fistola lunga un palmo ed un quarto, ossia 15 once, ossia m. 0,2792, sottoposta a battente di uguale misura, con velocità di efflusso di m. 1,048 a 1″) corrisponde al digito rotondo di Frontino ([1]). Anche il Cavalieri è dell' istesso avviso, onde afferma che le 2504 quinarie della vergine corrispondono a 3912 once e mezzo ([2]). Questi due autori suppongono inoltre che il battente del calice antico corrispondesse alla lunghezza del calice stesso che era di 12 digiti.

I calcoli del Rondelet e del Cavalieri sono esatti per ciò che spetta alla *superficie* del vecchio e del nuovo modulo; essendo legge geometrica che le capacità di due tubi in condizioni identiche stieno nel rapporto del quadrato dei diametri. Ma siamo poi sicuri che la velocità d' efflusso, che il battente fosse uguale o quasi? L' autore dell' opuscolo, *Brevi notizie sull'acqua pia* p. 126 sg. nega questa uguaglianza: nega la relazione di 16: 25. L'argomento che egli propone è degno di essere preso in considerazione da chi si intende di questi studî.

Gli avanzi dell' aquedotto marcio, egli dice, sono bastantemente conservati per poterne misurare con esattezza e lo speco e la pendenza. Il perimetro bagnato si rileva con sufficiente precisione dall'altezza della incrostazione. Con siffatti elementi alla mano supponiamo per poco, che a tempo di Frontino l'aquedotto fosse in perfetto stato, e che l'acqua giungesse al massimo dell' incrostazione, a un metro: avvertendo inoltre che la platea, benchè seguisse la media pendenza di m. 0,46 per m. 800, era tuttavia assai irregolare, avremo, secondo la nota formola di Darcy

$$V = 63{,}25 \frac{\sqrt{LH}}{L+2H} \times 1 = 63{,}25 \frac{\sqrt{1{,}50 \times 1 \times 0{,}46}}{3{,}50 \times 800} = 0{,}987.$$

Dunque il maximum della velocità normale non arrivava ad 1 m. per 1″. Moltiplicando la velocità per la superficie di m. 1,50, si conosce che il maximum dell'acqua scesa per quello speco non oltrepassava 1480 litri a 1″, ossia 3190 once della vergine: e siccome Frontino attribuisce alla marcia 4690 quinarie, è chiaro che la quinaria rendeva meno di un' oncia della vergine, cioè litri 0,215 a 1″, dando la vergine 0,468, e la felice 0,234.

Stando poi a questi dati, la quinaria avrebbe fornito non 60 m. c. al giorno, ma solo 27,216: e dall'altra formola

$$Q = 0{,}75 \times 0{,}785\, D^2 \sqrt{19{,}62\, H}$$

si ha che il battente della quinaria non eccedeva i millimetri 51.

Un secondo argomento favorevole a cotesta diminuzione di valore della quinaria si ha dalla misura dell'appia descritta da Frontino nel § 65. Egli deve avere ottenuto il prodotto di 1825 quinarie dalla relazione fra la superficie e la velocità. La superficie era di piedi $5 \times 1\ ^3/_4 =$ m. $1{,}48 \times 0{,}52 =$ m. q. 0,7696. Secondo

([1]) *Additions aux comm.*, 63 sg. — ([2]) *Sulle acque*, 14.

Rondelet e Cavalieri, la quantità Q dell'acqua sarebbe m. 1,334, e perciò la velocità equivarrebbe a

$$V = \frac{Q}{S} = \frac{1,334}{0,769} = m.\ l.\ 1,73 \text{ a } 1''.$$

Questa velocità non è ammissibile in uno speco così umile come l'appia. Applicando invece alla quantità Q il valore determinato poc'anzi per la quinaria della marcia si ottiene

$$V = \frac{Q}{S} = \frac{0,5748}{0,7696} = m.\ l.\ 0,74 \text{ a } 1''$$

velocità molto più verosimile, e corrispondente a quella dell'uomo che cammina con moto ordinario. Del resto i più gagliardi aquedotti non avrebbero potuto resistere all'urto di una corrente animata da velocità superiore ai sei chilometri all'ora.

Le argomentazioni dell' autore dell' opuscolo mi sembrano assai efficaci. Prima però di ammetterne pienamente i risultati, sarebbe necessario eseguire altre sperienze in altri aquedotti, ed in condizioni diversissime. Dato il caso, per esempio, che a valle del sito dove l'autore misurò l' alveo della marcia, questo formasse una caduta, la velocità sarebbe assai più forte di quella data dalla formola di Darcy. Un istituto di ingegneri, che promovesse queste ricerche, farebbe cosa assai utile e per la teoria e per la prattica.

Stando al Cavalieri, il totale delle 24, 805 quinarie, fluenti in Roma sotto Nerva, avrebbe corrisposto alla somma prodigiosa di 1,567,179 m.c. quotidiani: secondo i calcoli sopra riferiti, quella somma dovrebbe discendere a m. c. 675,092.

§ 12. *Dei calici.*

Il Marini chiude la sua silloge con tre leggende incise « nell'orlo di calici o moduli per aquidotti, di bronzo » delle quali ecco il testo mariniano:

IMP · HADRIANI · AVG · P · F (1).
IMP · CAES · P · HELVI PERTINACIS AVG PII (2).
M · AVR ANTONINI · PII · FELICIS · AVG · GER (3)

La prima si dice incisa su tre calici, la seconda su due. Anche il Piranesi, nella tav. XIX del « castello dell'acqua giulia » disegna ed illustra i pretesi calici di Adriano. Le due serie non sono nè complete, nè corrette, come apparisce dal seguente catalogo, che comprende anche le leggende di più recente scoperta.

IMP HARIANI AVG · PI (sic)
IMP HADRIANI AVGVSTI PII
IMP HADRIANI *au*GVSTI II
IMP · COMMODI · ANTONINI · AVG · PII
IMP · CAES · P · HELVI · PERTINACIS · AVG · P · III
M · AVR ANTONINI · PII · FELICIS · AVG · GER ?

(1) *Cod. ottob.* 3110 f. 133 etc. — (2) Montfaucon, 3, 1, tav. 86. — (3) *Mus. Brand. Begeri*, 3, 455.

imp . CIVLIO VERO MAX*imino . aug . et . C . Iulio . Maximo . nob . caes . p . ii*
*imp.c.Iulio.*VERO MAXIMINO AVG ET CIV*lio . Maximo . nob . caes . p . ii*
imp . C . Iulio . Vero . Maximino . aug . et . C . Iulio . Maximo . NOBIL · CAES *p . ii*
IMP CIVLIO VERO *Maximino . aug* . ET CIVLIO *Maxim*O · NOB · C · P II
imp . CIVLIO VERO MAXIMINO *aVg . et . C*IVLIO MAXI*mo . nob . caes . p . ii*
*imp . C . Iulio . Vero . Maximino . aug . e*T CIVLIO MAXIMO . NOBIL · CAES · P · II
IMP·C·IV*li*O·VERO MAXIMINO AVG *et* · *C* . IVLIO MAXIMO · N · C · *p . ii*
imp. C. Iulio. Vero. Maximino. aug. E · C · IVLDO MAXIMO N · C *p.?*

Le tre prime stanno nel kircheriano, la quarta in Firenze, la quinta è tratta dal *Cod. Windsor Nettuno* f. 81, le altre stanno nel capitolino, salvo l'ultima, data dal Bruzza, *Comm. philol. in hon. Momms.* 560.

Quest'ultima fu creduta dal ch. Bruzza un campanello apoforetico: laonde egli propose interpretare la epigrafe F*eliciter* C*aio* IVLIO MAXIMO N*atalia* C*entum*. È chiaro, invece, riferirsi alla famiglia capitolina di consimili monumenti.

Le tredici epigrafi sono incise attorno il labro di vasi di metallo di forma cilindro conica, simili ad una granata di artiglieria cui sia stato tolto il fondo o culatta. Il diametro degli esemplari da me visti e misurati varia dai 73 ai 125 millimetri: l'altezza dai 115 ai 180 millimetri. Tutti hanno in cima al cono un orificio del diametro di millimetri 7.

Ho già dimostrato nel Bull. mun. 4,205 sg. essere cosifatti cimelî misure di liquidi, usate assai probabilmente in occasione di congiarî. Abbracciando la misura con le quattro dita dal pollice all'anulare, e tenendola capovolta in modo da chiudere col mignolo l'orificio minore, il liquido era versato nel vacuo interno fino a tanto che avesse raggiunto l'orlo superiore: togliendo quindi il mignolo dall'orificio, il liquido era facilmente diffuso nel recipiente di colui, al quale era fatta la distribuzione.

Che se vogliasi nulla ostante dubitare della interpretazione da me proposta, sostengo in ogni caso che codesti vasi cilindro conici non furono e non sono calici frontiniani. Il calice, che noi diciamo fistola, non solo aveva una lunghezza minima di m. 0,221 [longitudo eius habere debet digitos non minus duodecim] (¹), ma anche un diametro uniforme, il quale diametro uniforme doveva continuare per altri cinquanta piedi nel tubo di piombo, saldato alla fistola di metallo. Di veri e genuini calici conosco due soli esemplari: nel primo, kircheriano, è scritto sulla risvolta del labro

FL · RVSTICI · V · H ❧

nel secondo, portuense-vaticano:

FL · GREGORI · V · D · ❧

Spettano ambedue ad età tardissima, e quindi si prestano ben poco al riscontro dei precetti frontiniani. Quello di Flavio Gregorio, uomo devotissimo, è lungo mill. 107, largo nel diametro interno mill. 35.

« Est autem calix modulus aeneus, qui riuo uel castello induitur: huic fistulae adplicantur. longitudo eius habere debet digitos non minus duodecim, lumen (id est) capacitatem quanta impetrata fuerit. excogitatus videtur, quoniam rigor aeris difficilior ad flexum non temere potest laxari nel coartari (1, 36) ».

« Procurator calicem eius moduli, qui fuerit impetratus, adhibitis libratoribus

signari cogitet, diligenter intendat mensurarum.... modum, et positionis notitiam habeat, ne sit in arbitrio libratorum, interdum maioris luminis, interdum minoris pro gratia personarum calicem probare » (2,105).

Siccome la giusta erogazione dell'acqua impetrata dipendeva non tanto dal calibro del calice, quanto dalla giusta velocità di efflusso del fluido, così Frontino prescrive: « set et calicis positio habet momentum. in rectum et ad libram conlocatus modum seruat, ad cursum aquae obpositus et deuexus amplius rapit, ad latus praetereuntis aquae inuersus et supinus, id est ad haustum pronior, segniter et exiguum sumit » (1,36). Ciò significa che se il calice sia apposto a 90° ed ozizzontale, assorbirà la giusta misura: se inclinato dall'alto al basso, a seconda del corso dell'acqua, assorbirà maggiore volume: se inclinato dal basso in alto e contro corrente, ne assorbirà di meno. Così con questa facilissima industria, ed in modo affatto prattico e sperimentale, gli antichi nostri ottenevano il rigore della erogazione, rigore che anche a noi torna difficile ottenere con tutti i nostri battenti e formole matematiche. Del resto io credo per certo che avessero posto mente al battente: avvisa infatti Frontino: « circa conlocandos quoque calices obseruari oportet ut ad lineam ordinentur nec alterius inferior calix, alterius superior ponatur. inferior plus trahit; superior, quia cursus aquae ab inferiore rapitur, minus ducit ». Qui si accenna con aurea latinità al battente ed alla sua influenza sulla maggiore o minore velocità di efflusso, e così evidentemente che non v' è più luogo a dubitare. Soltanto dobbiamo deplorare il silenzio serbato da Frontino, da Vitruvio etc. sulla sua precisa misura. Un ultimo importante canone sulla erogazione è quello cui accennano i comentarî 105, 106, 110.

« Set nec statim ab hoc (a probatione calicis) liberum subiciendi qualemcunque plumbeam fistulam permittatur arbitrium, uerum eiusdem luminis quo calix signatus est per pedes quinquaginta, sicut senatus consulto quod subiectum est cauetur (2,105). Quod Q. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos. V. F. quosdam priuatos ex riuis publicis aquam ducere, Q · D · E · R · F · P · D · E · R · I · C ········· neue cui eorum quibus aqua daretur publica ius esset, intra quinquaginta pedes eius castelli ex quo aquam duceret, laxiorem fistulam subicere quam quinariam » (2,106).

« In quibusdam (castellis) cum calices legitimae mensurae signati essent, statim amplioris moduli fistulae subiectae fuerunt, unde acciderat ut aqua non per legitimum spatium coercita, sed per breuis angustias expressa facile laxiorem in proximo fistulam impleret » (2,112).

Nel trattato « sul moto dell'acqua nei tubi » del Sereni § ultimo, si osserva « Le circostanze fisiche degli efflussi sinora analizzate additano con sicurezza quale debba essere stata la causa dell'antica legge romana, che divietava di ampliare i tubi di condotta sino alla distanza di m. 14,79 dalla presa d'acqua: legge sagacemente avvertita e meditata da moderni scrittori d'idraulica. Se a 10 m. l'aumento di erogazione si trova già ridotto, in modo da potersi risguardare contenuto fra il il 3 ed il $6/_{100}$, que' savissimi legislatori avranno dunque conosciuto per osservazione, che dopo 14 metri l'aumento di portata si riduce così piccolo da potersi ben tollerare: riducendo il divieto ad una legge semplicissima generale, e di esecuzione agevolissima per parte di chi aveva l' incarico di farla adempire, e per conseguenza inescusabile nel caso di qualche trasgressione ».

I calici dovevano recare impressa la loro portata, come pure il tubo portatore nei primi 14,79 metri. « In plerisque castellis inueni (calices) ne signatos quidem: quotiens autem signatus calix excedit legitimam mensuram, ambitio procuratoris qui eum signauit, detegitur. cum uero ne signatus quidem est, manifesta culpa omnium, maxime accipientis, deprehenditur, deinde uilici....: quotiens signatur calix..... fistulae quoque proxumae per spatium, quod S. C. conprehensum diximus, signentur » (2,112).

Si consulti il capitolo del Piranesi « sulle cautele usate dagli antichi nella concessione e distribuzione delle acque » posto in appendice alla monografia sul castello dell'acqua giulia.

§ 13. *Dei castelli e delle fontane.*

Dei castelli è detto abbastanza nei capitoli relativi alle fistole ed ai calici, ed in quello relativo alla giurisprudenza delle acque. Laonde mi limito ad esporre in un quadro la statistica di quelli esistenti in Roma al tempo di Frontino.

Acque	Volume in quin.	N.° dei castelli	Dotaz. media di ciascuno
Appia	699	20	quin. 34.95
Aniene v.	1508.5	35	» 43.10
Marcia	1472	51	» 28.86
Tepula	331	14	» 23.64
Giulia	548	17	» 32.23
Vergine	2304	18	» 128.00
Alsietina	(354)	.....	......
Cl. e An. n.	3498	92	» 38.02
Totale	10360.5	247	» 41.945

È chiaro che la media non dice il vero, perchè quella della vergine è così superiore alle altre da sconvolgere il calcolo. La media delle sette acque, esclusa la vergine, e l'alsietina che non aveva castelli, dà 33,466 quinarie per ciascun castello. È facile poi spiegare perchè i castelli della vergine avessero una media così eccessiva. Il suo volume maggiore in città di tutte le acque, salvo la claudia unita all'aniene, era erogato in sole tre regioni, mentre l'appia ne dissetava 7, l'aniene v. 10, la marcia 10, la tepula 4, la claudia e l'aniene nuovo 14. Ciò risulta dal seguente specchio desunto dai capitoli 79-86 di Frontino.

Regioni	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
Appia		×						×	×		×	×	×	×
Aniene v.	×		×	×	×	×	×	×	×					×
Marcia	×		×	×	×	×	×	×	×	×				×
Tepula				×	×	×	×							
Giulia		×	×		×	×		×		×		×		
Vergine							×		×					×
Alsietina														
Claudia	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×
Aniene n.	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×	×
Acque godute dalle singole regioni	4	4	5	5	6	6	6	6	6	4	3	4	3	6

Queste medie possono considerarsi come proporzionali alla estensione o meglio alla importanza di ciascuna regione: quelle poste su colli isolati ne avevano di meno (per es. il Celio e l'Aventino): quelle poste in pianura o su vasti altipiani (il Quirinale, l'Esquilino) ne avevano di più. Ma avere un maggior *numero* di acque non significa averne un maggior *volume*. Per determinare quali fossero le regioni più favorite sotto questo aspetto, non vi è altro mezzo che quello di ricorrere al numero dei *lacus* e delle *balnea* di ciascuna. Questo numero è dato diversamente dal *curiosum* e dalla *notitia*, per evidente ragione di cronologia delle due edizioni dell'almanacco, che s'andava forse aggiornando. Nello specchio seguente le varie cifre esprimono le medie di quelle date da ciascuno dei due cataloghi.

Regioni	Isole	Palazzi	Bagni	Fontane publiche
I	3250	120	86	84
II	3600	127	85	65
III	2757	110?	80	65
IV	2757	88	70	75
V	3850	180	75	74
VI	3403	146	75	73
VII	3805	120	75	76
VIII	3480	130	86	120
IX	2777	140	63	120
X	2692	89	44	90
XI	255[illegible]	89	15	20
XII	2487	113	63	81
XIII	2487	130	54	89
XIV	4405	150	86	180
Totali	44300	1732	957	1212

Non avendo dati statistici migliori di questi, lasciamo stare le piccole assurdità che contengono, come è a dire che la III e la IV regione contenessero ciascuna esattissimamente 2757 isole, che la XII e la XIII ne contenessero 2487, che la V, VI, VII contenessero rigorosamente 75 bagni, etc. etc. Nei calcoli per conoscere la media distribuzione dell'acqua, escludo la colonna dei palazzi, perchè la mia *Silloge* dimostra che essi erano abbondantemente forniti di acqua impetrata da Cesare, senza aver bisogno di ricorrere alle fontane publiche. Escludo anche la colonna dei bagni perchè questi prendevano in generale la caduca delle fontane: e pongo a confronto soltanto la serie delle isole e dei loro abitatori, con quella delle fontane publiche e relativa dotazione di acqua in quinarie.

Per lo scopo al quale tendo, tanto vale assegnare a ciascuna isola un abitante; quanto assegnarne cento. Attenendomi alla opinione del Canina ([1]), che accetta la media di cinquanta persone per isola, si otterrebbero queste cifre:

([1]) *Indicazione*, 640.

Regioni	Isole	Popolazione	Fontane
—	—	—	—
I	3250	162.500	84
II	3600	180.000	65
III	2757	137.850	65
IV	2757	137.850	75
V	3850	192.500	74
VI	3403	170.150	73
VII	3805	190.250	76
VIII	3480	174.000	120
IX	2777	138.850	120
X	2692	134.600	90
XI	2550	127.500	20
XII	2487	124.350	81
XIII	2487	124.350	89
XIV	4405	220.250	180
Totali	44300	2.215.000	1212

le quali cifre dimostrerebbero che ciascuna fontana serviva a dissetare, in media, trentasei isole e mezzo, e milleottocentoventisette abitanti, dato che la media del Canina sia giusta. Ora quante quinarie erano assegnate a ciascuna fontana al tempo della publicazione di quegli almanacchi? La risposta si ottiene indirettamente, risalendo alle notizie di Frontino, ed allo specchio che segue:

Acque	Quinarie altr. ai laci	N. dei laci	Media dotazione
—	—	—	—
Appia	226	92	quin. 2.44
Aniene v.	218	94	» 2.31
Marcia	256	113	» 2.26
Tepula	32	13	» 2.46
Giulia	65	28	» 2.32
Vergine	51	25	» 2.04
Alsietina	....	....	....
Cl. e An. n.	482	226	» 2.13
Totale	1330	591	media 2.28

Da questa tabella sappiamo che dalla fine del primo secolo, cioè dall' epoca di Frontino, al secolo quarto quinto, cioè all'epoca degli almanacchi, il numero delle fontane publiche fu quasi raddoppiato, salendo da 591 a 1212. Questo aumento dipende dalla perduzione di nuove acque (traiana, alessandrina), dall'incremento dato alle più vetuste (severiana, antoniniana), e dallo sviluppo della zona densamente abitata. Si sa che nel censo di Vespasiano erano stati numerati 265 vici: mentre nella notizia costantiniana salgono a 324 [1]. E siccome io credo che i cataloghi comprendano nel numero dei 1212 laci anche le *munera* frontiniane (che non sono tutte, mancandovi quelle della tepula per lacuna del testo); così mi si concederà che la media dotazione di

[1] Cf. de Rossi, *Piante*, 61; Jordan, *Top.* 1,314.

quinarie 2,28 per lago può valere anche per l'età costantiniana. Ciò posto otterremo questa distribuzione delle acque per regioni, e rispettivi abitanti nelle isole:

Regione	Abitanti	Quinarie
I	162.500	191.52
II	180.000	148.20
III	137.850	148.20
IV	137.850	171.00
V	192.500	168.72
VI	170.150	166.44
VII	190.250	173.28
VIII	174.000	273.60
IX	138.850	273.60
X	134.600	205.20
XI	127.500	45.60
XII	124.350	184.68
XIII	124.350	202.92
XIV	220.250	410.40
Totale	2.215.000	2763.36
Deduzione delle quin. per le *munera*		394.00
		2369.36
Aumento delle quin. pei laci dal tempo di Frontino a quello di Costantino . . . . quin.		1347.48
		1021.88

E poichè ho posto mano ai dati statistici, sarà meglio chiudere la serie con quelli relativi alle *munera* ed alle *opera publica*:

Acque	Opera publica	Quinarie	Media per ciascuna
Appia	14	123	8.78
Aniene v.	19	196	10.31
Marcia	15	15	1.00
Tepula	3	7	2.33
Giulia	. . . . .	181	. . . . .
Vergine	16 (¹)	920	57.50
Alsietina	1 (²)	354	354.00
Cl. e An. n.	18	374	20.77

Acque	Munera	Quinarie	Media per ciascuna
Appia	1	2	2.00
Aniene v.	9	88	9.00
Marcia	12	104	8.66
Tepula	. . . . .	. . . .	. . . . .
Giulia	3	67	22.33
Vergine	2	26	13.00
Alsietina	. . . . .	. . . .	. . . . .
Cl. e An. n.	12	107	8.91

(¹) Senza l'euripo provvisto di 460 quinarie. — (²) Naumachia di Augusto.

Giovi rammentare che tanto i *laci*, quanto le *munera* e le *opera publica* godevano contemporaneamente dell' uso di più acque: dimodochè, salva restando ed assoluta la somma delle quinarie attribuite a ciascuna classe, le medie non corrispondono al vero. Ciò vale anche pei castri, i quali al tempo di Frontino non eccedevano il numero di nove (2, 86). Ciascuno di essi aveva una provvista media di quinarie 16,55, tolte dalla claudia e dall'aniene nuovo insieme mescolate, alla quale provvista si devono aggiungere quin. 4 dell'appia, 50 dell'aniene vetere, 42,5 della marcia, 12 della tepula, 69 della giulia, delle quali si ignora la distribuzione parziale.

E qui devo dichiarare, quello che avrei dovuto dichiarare di sopra, che cosa intenda Frontino per *opera publica,* per *munera,* per *laci.*

Il gruppo delle *opera publica* si riferisce, secondo il Poleno, a quei luoghi, stabilimenti, opificî « in quibus operarii aqua usuri essent » come sarebbero i bagni e le fulloniche. Ciò non può essere: i bagni ed i lavatoi alla fine del I secolo, superavano di molto il numero di 86 attribuito da Frontino alle opp. publ. (75 nell'epilogo c. 78). Egli comprende sotto questo titolo, a mio avviso, tutti quei monumenti i quali servivano agli usi, ai bisogni, al divertimento della popolazione, ma che non appartenevano a Cesare ed al suo fisco. Questi ultimi erano provvisti di acqua *nomine Caesaris.* Ne abbiamo la prova nei paragrafi relativi alla vergine ed alla alsietina. *Virginis ..... diuidebantur ...... operibus publicis sedecim quinariae* ꝏCCCLXXX *in quibus per se euripo, cui ipsa nomen dedit, quinariae* CCCCLX. L' euripo sta dunque fra le « opera publica ». Vi saranno stati altresì l'anfiteatro statiliano, le aree, le piazze, gli atrii, i campi publici, le basiliche, i circhi flaminio e massimo, le curie, i fori republicani, i macelli, i navali, i portici, le terme di Agrippa etc. Tutti gli altri monumenti, o luoghi di uso e di delizia costruiti da Cesare, erano provveduti di acqua nomine Caesaris. Così le trecentocinquantaquattro quinarie, che alimentavano la naumachia transtiberina di Augusto, *exibant* sotto quel nome, e vi saranno uscite anche le dotazioni degli anfiteatri flavio e castrense, delle basiliche ulpia etc., dei circhi di Caligola, di Adriano, di Vario etc., dei fori, dei macelli, dei portici, delle terme etc. costruiti coi danari del fisco.

Munera sono le fontane ornamentali [1]. Nella frase del § 3 di Frontino: « ex is (castellis) quantum publicis operibus, quantum muneribus - ita enim cultiores appellant - quantum lacibus .... detur », il comparativo *cultiores* mi sembra sottintendere *lacus*, di modo che supplirei: « quantum muneribus - ita enim cultiores lacus appellant ». Infatti se *munera* significasse, come vuole il Poleno « loca aquam continentia in quibus aliqua munera (i. e. spectacula: cf. Tertulliano, *De spect.* 12; Suet. *Dom.* 4) edebantur », perchè Frontino non comprende fra esse nè l'euripo nè la naumachia?

Laci sono fontane perenni alle quali attingeva la popolazione, e si dissetavano i giumenti. *Salientes* sono i boccagli, le cannelle e le fistole, dalle quali sgorgava l'acqua nel sottoposto bacino, o per esprimermi con maggiore precisione, i getti o zampilli. Ciò emerge dal passo di Frontino c. 87 « omni parte urbis lacus tam noui quam ueteres plerique binos salientes diuersarum aquarum acceperunt, ut si casus alterutram impedisset, altera sufficiente non destitueretur usus ». Così l'iscrizione,

[1]) Jordan 2,61.

Corpus 6, 3711 M · AVRE | LIVS BAS | SVS · SCD · | SOLI · DES | VO FECIT | ACVA SA | LIRE » dovrà intendersi nel senso che l'Aurelio Basso abbia restituita l'acqua ad una cannella che più non gettava, ovvero fatta nuovamente una fontanella col getto (¹).

Pompei ed Ostia ci porgono belli esempi della distribuzione di codesti laci ai crocicchi delle strade: soltanto io credo che quelli urbani fossero più ornati degli ostiensi e dei pompeiani. Agrippa « operibus iis (alle fontane ed ai castelli) signa trecenta aerea aut marmorea imposuit, columnas ex marmore quadringentas » (²). Certamente poche classi di antichi monumenti hanno restituito tanta copia di oggetti di arte, quanto i ninfei, le *munera*, le fontane.

Il ch. barone Visconti osserva che « se di una tale classe di monumenti si publicasse unita insieme la raccolta, tutte mettendo a confronto le invenzioni trovate a decorare le fontane antiche; se ne avrebbe...... una splendida testimonianza della cura e della bella maniera che già fu posta onde accrescere la naturale vaghezza, la leggiadria e certa particolare ilarità che proprie sono di ben disposte e ben ornate fontane. Si avrebbe pure in una tale raccolta come una serie, quando di gentili idilî, e quando d'arguti epigrammi, rappresentati e messi in azione dall'arte. Nel lavoro entrerebbe come non ultima parte quella, stata totalmente negletta, di rappresentare nel disegno di queste sculture, fatte per ornamento delle fontane, le acque che in varii modi e con volume diverso ne scaturivano. La composizione di quei gruppi, di quelle statue, di quelli bassorilievi veniva dalla mostra delle acque stesse resa completa, senza delle quali non così si vede com'era; ma così anzi si vede come non era, e ne riesce di necessità sproporzionata e manchevole » (³).

Ho già descritto nel capitolo XI il gruppo di ornamenti di fontane scoperto nella villa de' Quintilii. I musei capitolino, vaticano, lateranense, borghesiano etc. ne contengono più centinaia. I n. 180, 248, 891 etc. della galleria lapidaria sono opportuni a dimostrare il modo col quale quegli ornamenti erano collocati in ciascun bacino (⁴). Le grandi statue di fiumi giacenti stavano generalmente a capo di fontane fatte a scala. Se ne ha un esempio in una fontanina di villa Albani, ove il simulacro giace sul ciglio della scaletta.

Nel magazzino di antichità del sig. Scalambrini, in via Babuino, ho veduto di recente una delle più vaghe fontane che sia dato immaginare, e che dimostra sempre più la felicità dell'ingegno degli antichi artefici, anche in queste produzioni di minor conto. È per intero modellata in terracotta e consta di tre parti. In basso v'è il bacino in forma di urna rettangola col suo coperchio. Sul labro del bacino posa una pistrice dalla cui bocca usciva lo zampillo. Più in alto sorge la figura di un fauno recantesi sulle spalle un'anfora ansata, dalla quale sembra uscisse un

(¹) Plinio narra di Agrippa « lacus septingentos fecit, praeterea salientes centumquinque ». Ciò significa avere egli fatto di nuovo 700 fontane ed aggiunte 105 cannelle a quelle preesistenti. Cf. Digesto 19, 1. 17. 9. « Sigilla, columnas quoque et personas ex quarum rostris aqua salire solet »; e 33, 7, 12 « fistulae et canales et crateres, et si qua sint alia ad aquas *salientes* necessaria » cf. Festo, 290,6 « Servilius lacus ..... in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa ». — (²) Plinio, *H. N.* 36, 24. 9. — (³) Bull. mun. 3, 136. — (⁴) Cf. Ann. Inst. 1867, 398 sg.

secondo getto di acqua. Tutto ciò è modellato con brio, vivacità, e sentimento artistico tale da rendere il gruppo degno di trovare opportuna sede nei nostri musei. L'intera composizione è alta m. 1,85, e dovea essere collocata in una nicchia di cavedio o ninfeo.

« Nell'anno 1702 nella salita del monte esquilino, per dove si va al monastero delle Turchine, si trovò un gruppo di un tritone che teneva stretto un satiro per portarlo via. Probabilmente servì di ornamento a qualche fontana, come si può argomentare da una crosta di tartaro che si vedeva nella bocca del satiro » [1].

Nel giugno dell'anno 1874, nel punto ove la via di porta s. Lorenzo si diparte dalla piazza del Maccao, fu trovata una statua di Sileno, la quale stando sul ginocchio destro e del sinistro braccio facendosi sostegno, versava l'acqua da un otre che a grande fatica sostiene sulle spalle [2].

Un grazioso gruppo di fontane in marmo fu trovato nel maggio del 1874 nell'area dei giardini di Mecenate, all'angolo nord-ovest della piazza Vittorio Emanuele. La prima ha forma di vasca quadrilunga con semplici modanature: la seconda, di squisitissimo intaglio in marmo pontelico, è circolare in forma di tazza a squame. Due serpenti stanno in luogo delle anse. Questa è collocata nella rotonda del palazzo dei Conservatori. La terza fontana è vaghissima: presenta la forma di quel vaso da bere che i greci chiamarono *rhyton*. Veggasene l'eliotipia nella tavola annessa alla erudita illustrazione del cav. Visconti, nel Bull. mun. 3, 118. La perfezione di questo marmo, lavoro dello scultore ateniese *Pontios*, e l'essere stato prescelto ad ornamento dei giardini mecenaziani mi fa supporre che abbia ispirato il motivo delle altre consimili fontane conosciute, quali i due rhyta già borghesiani ora al Louvre, descritti e disegnati dal Clarac [3] e dal Fröhner [4] grandemente inferiori all'esquilino per la natura e la bontà dell'intaglio: un terzo, già del museo Campana, ed ora pure al Louvre [5]: ed un quarto da me scoperto fra gli avanzi della casa di Avidio Quieto, sottoposta alle terme di Costantino.

I laci di Prometeo, dei pastori, de' Ganimede, dei quattro scari, dei tre silani, e gli altri dei quali si ha memoria nei cataloghi, nei marmi, negli scrittori, avranno tratto la denominazione dalle opere d'arte che gli ornavano.

§ 14. *Degli autori degli aquedotti.*

La lodevole pratica, costantemente seguita dagli antichi, di incidere in marmo memoria dei loro lavori, pratica che gli stolti oggi deridono, e deridono con tanto successo che (per citare un esempio solo) nell'enorme palazzo delle Finanze in Roma non v'è una sola parola che ricordi ai posteri l'erezione di quell'edifizio, costato alla nazione sopra ai dodici milioni; questa pratica, dico, ci ha conservato una stupenda serie di iscrizioni relative alla condotta delle acque nelle varie città dell'impero. Ne trascriverò alcune delle principali perchè danno utili ragguagli sui particolari tecnici, economici, legali della idraulica antica.

Molti aquedotti municipali si debbono alla munificenza di Cesare. Fra questi distinguesi per la copia dei monumenti scritti superstiti quel di Venafro: la sua fonte era quella del Volturno appie' del « monte Capo d'acqua » presso la badia di

[1] Ficoroni, *Mem.* 7. — [2] Bull. mun. 3, 135. — [3] Musée pl. 225, n. 636, 37. — [4] Notice de la sculpture .... du Louvre 319, 320. — [5] Ivi 321.

s. Vincenzo al Volturno. Il corso, o meglio la zona espropriata per il suo corso, era terminata con cippi; il testo dei quali è riportato nel § 7 di questo capitolo, accompagnati da altri minori i quali dichiaravano che il frutto della zona espropriata spettava alla republica pei risarcimenti [1]. Della tavola aquaria venafrana parlo nel capitolo relativo alla giurisprudenza.

Bella e semplice è l'iscrizione monumentale dell'aquedotto di Brescia:

DIVVS · AVGVSTVS
TI · CAESAR · DIVI
AVGVSTI · F · DIVI · N
AVGVSTVS
AQVAS·IN·COLONIAM
PERDVXERVNT [2].

Anche più concisa è la formola IMP ····· ANTONINVS AVG PIVS ······ COLONIAE ······ AQVAM DAT, dell'aquedotto di Scillace [3].

La munificenza di Cesare si estendeva alle più remote città dell'impero. Così, in una lapide di Sarmizegetusa, dell'anno 132-33, leggiamo:

IMP · CAES · DIVI · TRAIANI
PARTHICI · F · DIVI · NERVAE · NEP
TRAIAN · HADRIAN · AVG · PONT ·
MAXIMO · TRIB · POTEST · XVI · COS · III · P · P
AQVA · INDVCTA · COLON · DACIC · SARMIZ
PER·CN·PAPIRIVM·AELIANVM·LEGAT·EIVS
PR PR [4].

cf. il titolo (bilingüe) di Sardi citato nella pagina 563 [5].

Negli anni 139-161 un Caio Annio Prasio da Ipobulcola (Alcala la real?) dedica statue ad Antonino Pio, M. Aurelio Vero e L. Aurelio Commodo.

OB HONOREM · SEVIRATVS
ET · GRATVITVM · AQVAE
VSVM · QVEM · S*a*EPE · AM*i*
SIMVS · REDD*itum* [6].

All'aquedotto di Tisdro (el Djem) spetta la lapide:

. . . .
..... NIORVM VO(?)CV QVI THYSDRVM
EX INDVLGENTIA PRINCIPIS CV
RAT*a* ET COLONIAE SVFFICIENS ET
PER PLATEAS LACVVS INPERTITA
DOMIBVS ETIAM CERTA CONDI
CIONE CONCESSA FELICIS SECV
LI PROVIDENTIA ET INSTINCTV
MERCVRII POTENTIS THYSDRITA
NAE COLONIAE PRAESIDIS ET CONSERVA
TORIS NVMINIS DEDICATA EST

[1] Cf. Garrucci, *Venafro* p. 28 39. — [2] *Corpus* V, 4307. — [3] *I. N.* 78. — [4] *Corpus* III, 1446. — [5] Henzen, Bull. Inst. 1848, 82; *Corpus* III, 409. — [6] *Corpus* II, 1643.

nella quale manca sul principio la designazione dell'acqua [1]. Perfino vici a noi sconosciuti impetrarono l'acqua da Cesare. Tale è il vico Augustorum Verecundensium della seguente lapide:

DIVO || ANTONINO || AVG
EX·CVI*us* || INDVLGEN*tia*
AQVA·VIC.... || AVGVSTOR*um*
VERECVNDENS
PERDVCTA·EST || DEDIC
D·FONTEIO || FRONTINIANO
LEG·AVG·PR·PR || D·D·P·P [2].

Talvolta Cesare viene in soccorso alle finanze municipali, insufficienti all' impresa. In una lapide di Jader in Dalmazia si legge:

IMP · NERVA · TRAIAN*us*...........
PONT · MAX · TR*ib.pot*.......
AQVAEDVCTVM · COLON....*s.p.perfecit*
IN·QVOD·ANTE·IMPEN*derant. iussu*
SACRATISSIMI . PRINCI*pis* *hs*...... [3]

Sovente i municipii e le colonie fecero le spese del proprio. Eccone alcuni esempi. Titolo anteaugusteo prenestino:

Q·VIBVLEIVS·L·F
L·STATIVS·SAL·F
DVO·VIR
BALNEAS·REFICIVND
AQVAM·PER·PVBLICVM
DVCENDAM·D·D·S
COERAVERE [4].

Titolo inciso, come sembra, in un epistilio delle terme di Carthago nova, trovato circa il 1760 in Archema, nel bagno virile:

D·CORNELIVS·CARITO·L·HEIVS·LABEO
II·VIR·AQVAS·EX·D·D·REFICIENDAS
CVRARVNT·I·Q·P [5].

Lapide corfiniese:

RESPVBLICA
POPVLVSQVE CORFINI
ENSIS FORMAM AQVAE
DVCTVS VETVSTATE
CORRVPTAM D·D·REFECIT [6].

[1] *Révue Arch.* 1847, 273; Henzen 5326. — [2] Henzen 5342. — [3] *Corpus* III, 2909. — [4] Ritschl LIII, 3; *Corpus* I, 1141. — [5] *Corpus* II, 3511. — [6] Muratori 473, 13

Lapide di Secenaro fra i Superequani:

T · STATIVS · P · F · MARR
T · AMMAVS · P · F · NERVA
C · CAEDIVS · T · F · PANSA
AED · EX · P · D · AQVAM
SALIENDAM · C ([1]).

Lapide urbinate:

C · VESIDIENO CN · F
BASSO AED
IIII VIR · IVR · DIC
IIII VIR · QVINQ
PVBLICE
D · D
QVOD AQVAM NOVAM
CONQVIRENDAM ET IN MVNICIP · PERDVCEND
ET NYMPHAEVM FACIEND
PEC · PVB · C ([2]).

Talvolta i magistrati municipali, come attestato di gratitudine per gli onori ricevuti dai concittadini, costruivano o risarcivano gli aquedotti col proprio danaro. Un marmo di Capena dice:

F · FLAVIO · T · F · QVIR · FLAVIANO
AEDILI · QVAESTORI · DESIGNATO
MVNICIPIO CAPENAE FOEDERATO
. . . .
. . . . PARENTES FILIO PYSSIMO
FECERVNT . . . .
. . . .
CVM BALINEO ET AEDIFICIIS QVAE SVNT IVNCTA
EX VTRAQVE PARTE SECVS VIAM CVM AQVAEDV
CTV EX FVNDO CVTVLEIANO ET
IVGERA AGRI CVTVLEIANI P · M ·
IIIII · ITA VTI DEPALATVM EST ([3]).

Lapide di Lugio (Bath-Monostor) nella Pannonia inferiore, restituita dal Mommsen:

..... *Antonius ..... extrecenario leg .... decurio Aquinci? ii vir .... sacerdos. arae. augusti. impensa. sua. aquaeductum. fecit. et aquam. induxit* ([4]).

Lapide di Mellaria (Fuente Oveiuna) in Ispagna:

A Q V A M · A V G
C · ANNIVS · C · F · QVIR
ANNIANVS · II · VIR...
. . . .
ex IIS NVM*m*ORVM · TE
STAMENTO · *perduci* · IVSSIT ([5]).

([1]) Henzen 7038. — ([2]) Orelli 3317: cf. la fistola plumbea urbinate, p. 194. — ([3]) Galletti, *Capena*, 23. — ([4]) *Corpus* III, 6452. — ([5]) *Corpus* II, 2343.

Lapide di Vesunae (Perigueux):

L · MARVLLVS L · MARVLLI ARABI
FILIVS QVIR · AETERNVS II · VIR
AQVAS EARVMQVE DVCTVM
D · S · D (1).

Lapide di Porto Torres (colonia Turritana):

T · FLAVIVS · IVSTINVS · II · VIR · Q · Aed · SVPER · HS XXXV
QVAE · OB · HON · QVINQVENNAL · PRAESENTIA · POLLICIT
REIP · INTVLIT · LACVM · A · FVNDAMENTIS · PECVNIA · SVA · FECIT
SVMPTV · SVO · AQVAM · INDVXIT (2).

Lapide presso il Fabretti, di ignota origine:

M · VALERIO M · F
AED · DICT
PRAEF · IVVENTVTIS
MVNICIPES COMPITENSES VEICORVM
QVINQVE · QVOD SPECVS MILLIA
PASSVS ∞ ∞ ∞ PVRGAVIT · REFECIT
FISTVLAS REPOSVIT · BALNEA VIRILIA
VTRAQVE ET MVLIEBRE DE SVA
PECVNIA REFECIT · POPVLO VISCERATI
GLADIATORES DEDIT · LVMINA · LVDOS
I · S · M · R SOLVS FECIT (3).

Lapide reatina:

M · M LARTIENI SABINI PATER
ET FILIVS QVINQVENNALES AQVAM
IN FANVM SVA IMPENSA PERDVXERV
NT · SALIENTES QVADRIFARIA SVO
LOCO RESTITVERVNT · CANALES VETVS
TATE CORRVPTOS ET DISSIPATOS RESTI
TVERVNT · FISTVLAS OMNES · ET SIGILLA
AHENEA POSVERVNT · TECTA REFECE
RVNT · OMNIA SVA IMPENSA FECERVNT (4).

Alcuni aquedotti sono stati fatti o risarciti dai patroni della città: tale quello dell'isola Arba sulle coste della Dalmazia:

NYMPHIS · AVG · SACRVM
C · RAECIVS · LEO · AQVAM · QVAM · NVL
LVS · ANTIQVORVM · IN CIVITATE
FVISSE · MEMINERIT · INVEN
TAM · IMPENDIO · EX · VOLV
NT CRAECI RVFI · C · V · PATRON
..........DICAVIT
*severo.e*T POMPEIANO II · COS · VI IDVS
(8 novembre del 173) NOV (5).

(1) Orelli 4019. — (2) Henzen 7080. — (3) Fabretti 242, 656. — (4) Orelli 3322. — (5) *Corpus* III, 3116.

e l'altro di Pola:

L · MENACIVS · L · F · VEL
PRISCVS
EQVO · PVB · PRAEF · FABRVM · AED
II VIR · IIVIR · QVINQ · TRIB · MIL
FLAMEN · AVGVSTOR · PATRON COLON
AQVAM · AVG · IN · SVPERIOREM
PARTEM · COLONIAE · ET · IN · INFERIOREM
INPENSA · SVA · PERDVXIT · ET · IN · TVTELAM
EIVS · DEDIT · HS · CCCC (1).

un terzo di Cimiez:

M · AVRELIO · MASCVLO
V · E·
....
.... QVOD·AQVAE
VSVM · VETVSTATE · LAPSVM · REQVI
SITVM · AC · REPERTVM · SAECVLI
FELICITATE · CVRSVI · PRISTINO
REDDIDERIT
COLLEG · III
QVIB·EX·SC·C·P·EST
PATRONO · DIGNISS (2).

un quarto di Interamna al Liri:

*l. gab*INIO · L · F · TER
*cosmian*O · TRIB · LEG · VI cet. cet.
quod.........*f*ORMAMQ · AQVAE
DVCTVS DIVT*ina* INCVRIA·CON
*lapsam. sing*VLARI · INNOCEN
*tia. afflicti*S · REIP · VIRIBVS · RES
*ti*TVERIT
*interamna*TES · LIRENATES
patr. et. cur · R · P · SVAE (3).

Troviamo da ultimo semplici cittadini, non rivestiti di dignità municipali, costruire a loro spese aquedotti o concedere sorgenti gratuitamente. Un marmo veronese, scoperto nel 1821, dice:

GAVIA · Q · F · MAXIMA
IN · AQVAM · HS · ꙍ · ((ı)) (quingenta milia)
..........AMENTO · DEDIT (4).

Lapide di Alby:

C · SENNIVS · C · F · VOL · SABINVS · PRAEF · FABR
BALINEVM · CAMPVM PORTICVS AC · AQVAS · IVSQVE
EARVM AQVARVM TVBODVCENDARVM · ITAVTRECTE
PRAEFLVERE POSSINT · VICANIS ALBINNENSIBVS·D·S·D (5).

(1) Henzen 6632. — (2) Henzen 6633, — (3) Mommsen, *I. N.* 4618. — (4) Borghesi 6, 197; Mommsen, *Hermes* 3, 467; *Corpus* V, 3402. — (5) Orelli 199.

Lapide di Ilugo (Santesteban del Puerto) nella Tarragonese:

ANNIA · L · F · VICTORINA · *ob*
MEMORIAM · M · FVLVI · MO
DERATI · MARITI · ET · M · FVLVI
VICTORINI · F · AQVAM · SVA · OM
NI · IMPENSA · PERDVXSIT · FAC
TIS · PONTIBVS · ET · FISTVLIS · ET
LACVS · CVM · SVIS · ORNA
MENTIS · DATO · EPVLO
DEDICAVIT (1).

Lapide di Chieti:

IN HONOREM · DOMVS
AVGVSTAE
DVSMIA · M · F · NVMISILLA
NOMINE SVO ET · L · TREBI SECVNDI·
VIRI SVI · AQVAM · QVAE · ACASINIO
GALLO · PERDVCTA · INTERCIDERAT ·
REPETITAMACAPITE·ADIECTA·STRVCTVRA
SPECVS ET PVTEORVM · NOVIS · BRACCHIS
AMPLIATAM · S · P · REDVXIT (2)

Lapide trovata nelle rovine di Castulo:

....
................*aquam per*....
AGROS · QVAESITAM ADD..I...IV
SVA · PERDVCTAM · DEDICAVIT · ET
LACVS · ET · FISTVLAS·ET·ARCVLAM
AENEAM·SVA·OMNI·FECIT·IMPENS· (3).

Lapide di Igabrum (Cabra):

AQVAM
AVGVSTAM
M·CORNELIVS·A·F·NOVA*t*VS
BAEBIVS · BALBVS
PRAEFECTVS · FABR ø
TRIB · MIL · LEG · VI
VICTRICIS · PIAE · FELI
CIS · FLAMEN · PROVINC
BAETICAE · PERDVCENDAM
D · S · P · CVRAVIT (4).

(1) *Corpus* II, 3240. — (2) *Notizie*, maggio 1880. — (3) Hübner, *Act. Berl.* 1861, 34; *Corpus* II, 3280. — (4) *Corpus* II, 1614.

Di un'altra acqua augusta si ha memoria nel frammento peltuinese:

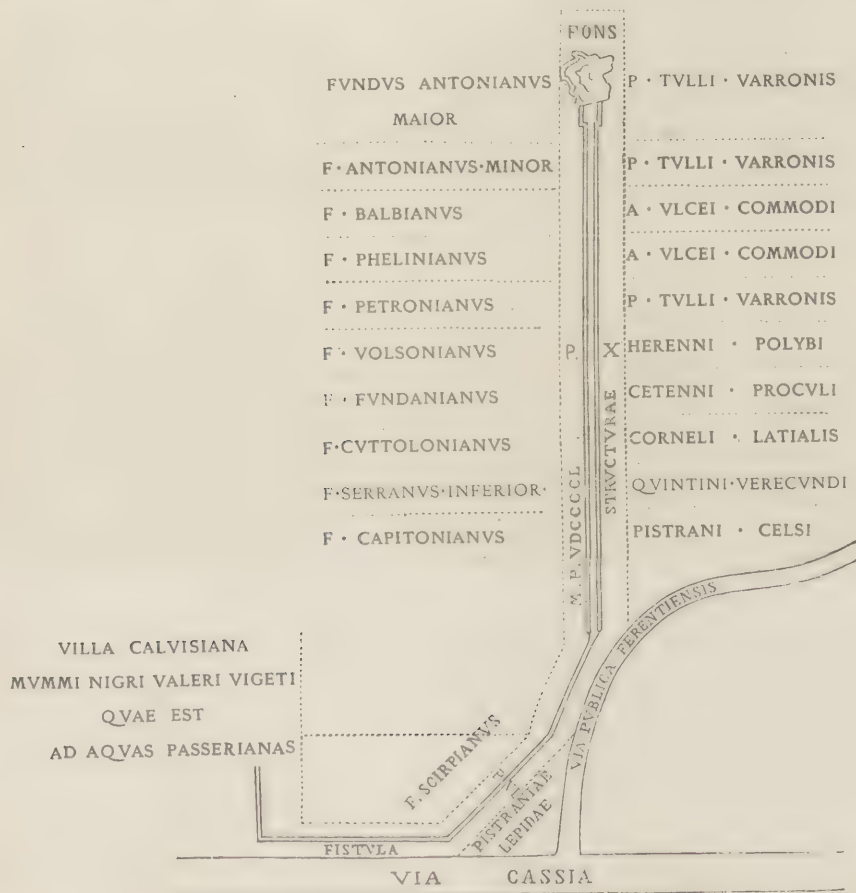
AQVAM AVGVS
IN HONOREM
SARIS AVGVSTI N
TVMQ · EIVS PELT
ADDVXER · PR · AE
CAESARVM
SALVIENI PAVL
FLORVS
AED Q·........

Per ciò che spetta ad aquedotti privati, mi sarebbe impossibile parlarne distesamente, perchè l'argomento è inesauribile. Darò un cenno di due soli, la descrizione dei quali può applicarsi, salvo le circostanze di luogo e di età, a tutt'intera la famiglia.

Il primo fu costruito da Mummio Nigro Valerio Vegezio, che si crede figlio del Valerio Vegezio cos. suff. a. 91 e di una Mummia, per uso della sua villa calvisiana presso i « fervidi fluctus Passeris » (¹) nell'agro viterbese. È illustrato nella seguente iscrizione di primissimo ordine:

MVMMIVS NIGER
VALERIVS VIGETVS CONSVLAR
AQVAM · SVAM VIGETIANAM QVAE
NASCITVR IN FVNDO ANTONIANO
MAIORE P · TVLLI VARRONIS CVM EO LOCO
IN QVO IS FONS EST EMANCIPATVS *d*VXI*t*
PER MILLIA PASSVVM VDCCCCL IN VIL
LAM SVAM CALVISIANAM QVAE EST
AD AQVAS PASSERIANAS SVAS COMPARA
TIS ET EMANCIPATIS SIBI LOCIS ITINERI
BVSQVE EIVS AQVAE A POSSESSORIBVS
SVI CVIVSQVE FVNDI PER QVAE AQVA
(num *Ante scripta*) A S X DVCTA EST PER LATITVDINEM STRVCTV
RIS PEDES DECEM FISTVLIS PER LATITVDI
NEM PEDES SEX PER FVNDOS ANTONIAN
MAIOREM ET ANTONIANVM MINOR*em*
P TVLLI VARRONIS ET BALBIANVM ET
PHELINIANVM A VLCEI COMMODI
ET PETRONIANVM P · TVLLI VARRONIS
ET VOLSONIANVM HERENNI POLYBI
ET FVNDANIANVM CETENNI PROCVLI
ET CVTTOLONIANVM CORNELI LATIALIS
ET SERRANVM INFERIOREM QVINTINI
VERECVNDI ET CAPITONIANVM PISTRANI
CELSI ET PER CREPIDINEM SINISTERIORE*m*
VIAE PVBLICAE FERENTIENSES ET SCIRPI
ANVM PISTRANIAE LEPIDAE ET PER VIAM
CASSIAM IN VILLAM CALVISIANAM SVAM
ITEM PER VIAS LIMITESQVE PVBLICOS
EX PERMISSV S · C(²)

(¹) Marziale, 6, 42, 6; *Tav. peut.* Dennis, *Etr.* 1, 211. — (²) Cf. Bull. Inst. 1829, 175; Orioli, *Viterbo* 1849, 97; Borghesi, *Nouv. Ann.* 1, 34

Mummio Nigro acquistò, pertanto, da P. Tullio Varrone una sorgente che scaturiva nel fondo antoniano maggiore, e la condusse alla sua villa calvisiana con una condottura in parte murata, in parte a sifone, lunga 5950 passi pari a m. 8811,92. Egli acquistò una striscia di suolo dai possessori dei fondi attraversati dall'aquedotto, larga 10 piedi o m. 2,95 lungo le sostruzioni od arcuazioni, e 6 piedi, o m. 1,77, lungo il sifone. Ottenne al tempo stesso la facoltà di far passare l'aquedotto « per vias limitesque publicos » dove poteva farlo. Eccone la pianta dimostrativa.

Un altro esempio di aquedotto privato, completo nei minimi particolari, fu trovato a castel Sangregorio, sul monte di s. Silvia, scavandosi fra i ruderi di una villa sontuosa negli anni 1743-1745. Una fresca sorgente, posta ad un miglio di distanza dal palazzo della villa, era raccolta in una rifolta o peschiera di forma ovale, larga nel diametro maggiore m. 13,38, nel minore m. 12,48, dalla quale aveva origine uno speco laterizio, coperto alla cappuccina, largo m. 0,33 con le sponde grosse m. 0,99. Il corso dello speco era interrotto da tre piscine limarie. Al suo termine era un castello di divisione, al quale bevevano fistole a olivella, segnate col nome del plumbario: SABIDIVS DIONYSIVS FEC (*Silloge* n. 452). Di un terzo bellissimo esempio, ossia dell' aquedotto dei Quintilii, ho parlato nel capitolo XI.

CAPITOLO XVII.

Del giure « ducendae tuendaeque aquae ».

È questa la formola nella quale Frontino comprende la legislazione delle acque, destinata « ad cohibendos intra modum impetrati beneficii privatos, et ad ipsorum ductuum tutelam ». I documenti che egli cita e comenta nei capitoli 94-130 costituiscono un « corpus iuris aquarum » del quale non sapremmo abbastanza ammirare come la sapienza profondissima, così la temperanza accompagnata da savio rigore.

Titolo I. Delle concessioni di acqua ai privati. « De iure impetratae aquae ».

L'acqua, nei tempi più vetusti, era tutta del comune. « Aput ueteres ...... omnis aqua in usus publicos erogabatur » (2, 94). La distribuzione sua pei varî quartieri era saviamente regolata in vigore dei plebisciti sugli aquedotti: questi plebisciti imponevano agli edili curuli l'obligo « per uicos singulos ex iis qui in unoquoque uico habitarent praediaue haberent binos praeficere, quorum arbitratu aqua in publico saliret »([1]). Somma cura era usata « ut sine intermissione diebus (noctibusque) aqua flueret » in modo che, istituiti da Augusto i curatori, questa cura fu loro rammentata con la solennità di un senatusconsulto: « in castellis et salientibus publicis faciendum, ut sine intermissione diebus (noctibusque) aqua fluat. quod senatus quoque consulto facere curator iubetur, cuius haec uerba sunt: quod Q. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos V · F · de numero publicorum salientium qui in urbe essent intraque aedificia urbi coniuncta, quos M. Agrippa fecisset. Q · F · P · D · E · R · I · C · nec augeri placere nec minui (numerum) publicorum salientium, quos nunc esse retulerunt ii, quibus negotium a senatu imperatum est ut inspicerent aquas publicas inirentque numerum salientium publicorum. itemque placere curatores aquarum .... dare operam uti salientes publici quam adsiduissime interdiu et noctu aquam iu usum populi funderent. In hoc senatus consulto crediderim adnotandum quod senatus tam augeri quam minui salientium publicorum numerum uetuerit. id factum existimo, quia modus aquarum quae is temporibus in urbem ueniebant, antequam Claudia et Anio nouus perducerentur, maiorem erogationem capere non uidebatur » (2, 103, 104).

Le prime concessioni particolari furon quelle dell'acqua caduca: intendendosi con questo vocabolo l'acqua « quae ex lacu humum accidit ...... id est quae ex lacu abundavit » (2, 94), come pure gli stillicidî ed il gommare dei castelli e delle fistole (2, 110) « aput ueteres ...... cautum ita fuit: ne quis priuatus aliam (aquam) ducat quam quae ex lacu humum accidit - haec enim sunt uerba legis - ..... et haec ipsa non in alium usum quam in balneorum aut fullonicarum dabatur ...... ex quo manifestum est quanto potior cura maioribus communium utilitatium quam priuatarum uoluptatum fuerit, cum etiam ea aqua quam priuati ducebant ad usum publicum pertineret » (2,107,108).

[1] 2, 97; Mommsen, *Staatsw.* 2, 416.

Siffatta concessione delle caduche era perpetua: « Balneis quae publice lauerent priuilegium antiquitus concedebatur, ut semel data aqua perpetuo maneret sic ex ueteribus senatus consultis cognoscimus, ex quibus unum subieci ..... Quod Q. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos V·F· constitui oportere quo iure (extra) intraque urbem ducerent aquas, quibus adtributae essent, Q·D· E· R· F· P· D· (E· R·) I· (C·): uti usque eo maneret adtributio aquarum, exceptis quae in usum balnearum essent datae aut haustus nomine, quoad idem domini possiderent id solum, in quod accepissent aquam ».

Sotto la legislazione imperiale le concessioni dei sopravanzi o dei gemitii furono assai difficili ad ottenere. « Impetrantur autem et eae aquae quae caducae uocantur, id est quae aut ex castellis aut ex manationibus fistularum (humum accidunt), quod beneficium a principibus parcissime tribui solitum. set fraudibus aquariorum obnoxium est, quibus prohibendis quanta cura debeatur, ex capite mandatorum manifestum est quod subieci ...... « Caducam neminem uolo ducere nisi qui nostro beneficio aut priorum principum habent. nam necesse est ex castellis aliquam partem effluere, cum hoc pertineat non solum ad urbis nostrae salubritatem, sed etiam ad utilitatem cloacarum abluendarum » (2, 110, 111).

Nel capitolo 88 Frontino giustamente si vanta di avere in tal guisa provveduto allo spurgo delle cloache, con sommo benefizio della publica igiene: « ne pereuntes quidem aquae otiosae sint » egli dice « alia munditiarum facies, purior spiritus, et causae grauioris caeli quibus aput ueteres urbis infamis aer fuit (sunt) remotae ». Dal passo allegato di sopra apparisce che Cesare, come delle vive, così anche delle caduche era solo dispensatore. Nelle colonie e nei municipii duravano le vetuste leggi. Il capo 100 della *lex col. Genetivae* prescrive: « Si quis colon(orum) aquam in priuatum caducam ducere volet, isque at II vir. adierit postulabit(q)ue, ut ad decurion. referat. tunc is II vir, a quo ita postulatum erit, ad decuriones, cum non minus XXXX aderunt, referto. Si decuriones m. p. qui tunc atfuerint, aquam caducam in priuatum duci censuerint, ita ea aqua utatur, quot sine privat(i) iniuria fiat, i. potest(as)que e(sto).

A questo primo passo, della concessione delle caduche, fe' seguito quello della concessione delle vive: circondato però di molto cautele e ristretto ad un piccolo numero di fortunati, un vero passo di formica. « Aput ueteres .... aliquid et in domos principum ciuitatis dabatur concedentibus reliquis »; i « reliqui » essendo a giudizio del Mommsen (2, 416) « wohl die zu demselben Wasserbezirk gehörigen Personen », le persone appartenenti allo stesso circondario di acqua. Fra gli attestati di publica gratitudine, che l'ordine dei decurioni, gli augustali ed il popolo di Suessa decretavano a C. Tizio Cresimo, è specialmente notato il privilegio VT AQVAE DIGITVS IN DOMO EIVS FLVERET [1]. Nella iscrizione dell'aquedotto di Tisdro [2] si parla dell'acqua come PER PLATEAS LACVVS INPERTITA DOMIBVS ETIAM CERTA CONDICIONE CONCESSA: i quali due documenti ho voluto citare, perchè mi sembrano provare la durata fino a tarda età, in alcuni luoghi soltanto, di una consuetudine che Frontino ricorda come andata generalmente in disuso. Ed ha pienamente

(1) Orelli 4047. — (2) Henzen 5329.

ragione. Negli scavi pompeiani, ostiensi, tuscolani non è stata trovata casa, si può dire, che non fruisse del beneficio di uno o più getti d'acqua perenne. In Roma e nel suburbano 6192 quinarie erano distribuite ai privati sulla fine del primo secolo, prima della perduzione della traiana, dell' antoniniana, dell' alessandrina. Al tempo di Agrippa le concessioni, accordate in origine ai soli « principes ciuitatis », erano già discese agli ordini inferiori della cittadinanza; onde fu necessario dare loro un ordinamento regolare, un assettamento definitivo. « Primus M. Agrippa post aedilitatem quam gessit consularis .... iam copia permittente descripsit, quid aquarum publicis operibus, quid lacibus, quid priuatis daretur (2,98). Da questo passo il Garrucci deduce che « le distribuzioni ai privati (furono) introdotte in Roma da Agrippa » [1]: interpretazione che mi sembra illegittima. Agrippa fece soltanto la statistica delle acque urbane, del loro volume etc., e stabilì le linee, i canoni generali della erogazione, in modo, che alle « opera publica » si accordassero tante quinarie e non più: tante e non più andassero alle fontane publiche: tante e non più potessero venire distribuite fra i privati. I canoni da lui stabiliti furono confermati, almeno per la quota attribuita alle fontane, per senatus consulto « de numero publicorum salientium qui in urbe essent intraque aedificia urbi coniuncta, quos M. Agrippa fecisset ». Il senato decretò « neque augeri placere nec minui numerum publicorum salientium ».

Anche la quota distribuibile ai privati e le cautele da seguirsi nella sua distribuzione furono confermate con editto di Augusto: « Augustus quoque edicto complexus est quo iure uterentur qui ex commentariis Agrippae aquas haberent », ma al tempo stesso, un radicale cambiamento egli arrecava all' antico ordine amministrativo: sostituendosi alla republica come solo e libero padrone delle acque: onde coloro che di queste avean bisogno non diressero le loro richieste, come altravolta, all'ufficiale preposto all'azienda degli aquedotti, ma a Cesare. « Augustus totam rem in sua beneficia transtulit » (2, 99). Perciò troviamo talvolta sulle fistole letterate la formola EX INDVLGENTIA, EX LIBERALITATE di Cesare, formola che deve sottintendersi anche in quelle che la ommettono: e che corrisponde al *beneficium Caesaris* di Frontino, alla *imperialis largitas* del decreto di Valentiniano Valente e Graziano sull'aquedotto di Dafne. Il decreto di concessione è chiamato sobriamente da Frontino *epistula caesaris* (2, 105, 109); *sacrum rescriptum, divini apices de sacro epistolarum scrinio,* nello stile da libro pontificale degli imperatori d'oriente.

Si vede che la quota assegnata ai privati « ex commentariis Agrippae » e confermata da Augusto dovea essere molto abbondante, poichè Strabone assicura che ai suoi tempi tutti ne avevano: *ἅπασαν δὲ οἰκίαν σχεδὸν δεξαμενὰς, καὶ σίφωνας καὶ κρουνοὺς ἔχειν ἀφθόνους* (5, p. 360). Al tempo di Frontino, delle 14018 quinarie versate dai nove aquedotti, 6192 erano erogate, come già dissi, ai privati (2, 78).

Le concessioni di Cesare erano assolutamente personali, cessando con la vita di colui che le aveva ottenute. « Ius impetratae aquae neque heredem neque emptorem neque ullum nouum dominum praediorum sequitur » dice Frontino al c. 107, e nel senatus consulto che trascrive nel c. seguente si conferma: « uti usque eo maneret adtributio aquarum ..... quoad idem domini possiderent id solum, in quod accepissent

[1] *Venafro*, p. 35 lin. 31.

aquam ». È agevole comprendere l'enormità del lavoro burocratico cui dava origine cotesta incessante variazione di concessionarii, e delle frazioni d'acqua erogate: gli aquarii pure, per quanto numerosi, non istavano certamente con le mani alle cintola. Perciò si tenevano registri accuratissimi: « cum uacare aliquae coeperunt aquae, adnuntiatur et in commentarios redigitur, qui respiciuntur ut petitoribus ex uacuis dari possint (2, 109). La buona tenuta dei registri è inculcata anche nelle costituzioni degli ultimi imperatori: « singulorum (qui ex imperiali largitate aquam meruerunt) nomina modusque servandus tabulis adscribatur » è detto nel decreto di Valentiniano, Valente e Graziano intorno l' aquedotto di Dafne. Teodosio e Valentiniano prescrivono a Ciro una *descriptio* simile a quella di Agrippa « amplissima tua sede disponitura, quod in publicis thermis, quid in nymphaeis pro abundantia civium conveniat deputari, quid his personis quibus nostra serenitas indulsit, ex aqua superflua debeat impertiri »; dove per « aqua superflua » deve intendersi non la caduca, sibbene quella che restava disponibile dell' intero volume, dopo detratta la quota necessaria alle fontane ed ai bagni publici.

Per abuso degli aquarii, non appena giungeva all'ufficio la denunzia della morte di un concessionario, il suo fondo era immediatamente assetato, e ciò perchè tra lo spirare della vecchia e l'indulto di una nuova concessione, gli aquarii stessi potessero furtivamente cavar danaro dall'acqua tornata al fisco: « aquas statim intercipere solebant, ut medio tempore uenderent aut possessoribus praediorum », cioè agli eredi del defunto, « aut etiam aliis ». Nerva soppresse lo sconcio, accordando una dilazione di un mese « humanius uisum est principi nostro, ne praedia subito destituerentur, triginta dierum spatium indulgeri intra quod ii ad quos res pertineret (petere possent beneficii instaurationem) », dalle quali parole si deduce che, salvo casi straordinarii, Cesare soleva mantenere il beneficio antecedentemente accordato, purchè l'erede ne facesse richiesta. Ed infatti, se questa consuetudine non fosse invalsa, come potremmo spiegare l'esistenza delle enormi e costosissime costruzioni idrauliche nei palazzi e nelle ville romane? Chi avrebbe osato gittare migliaia, e forse milioni per la condotta e distribuzione di un'acqua, che poteva essere tolta al fondo dall' oggi alla dimane?

Intorno alle concessioni ai consorzii il passo di Frontino è così chiaro che non abbisogna di comento. « De aqua in praedia sociorum data nihil constitutum inuenio. perinde tamen obseruatur ac iure cautum, ut dum quis ex iis qui communiter impetrauerunt superesset, totus modus praediis adsignatus flueret et tunc demum renouaretur beneficium cum desisset quisque ex iis quibus datum erat possidere » (2, 109). Nel quale passo dobbiamo osservare che la *renouatio beneficii* è data per cosa ordinaria; per lo che si conferma la permanenza delle concessioni d' acqua di generazione in generazione. Le leggende pag. 408 e seguenti, spettano tutte ai consorzii dei quali parla Frontino: le leggende n. 45, 68, 168 dimostrano che più individui d'una stessa famiglia potevano ottenere contemporanee concessioni.

I beneficii di Cesare verso i privati non aveano limite: il massimo volume accordato, quale risulta dalla mia silloge, è di quinarie 44 (n. 53): ma è evidente che alle ville del suburbio se ne accordavano anche di più: basti richiamare alla memoria la portata degli aquedotti delle ville di Settimio Basso, dei Quintilii etc.

In tempi di decadenza, e probabilmente per le sole acque di Costantinopoli, si prescrissero limiti alle largizioni imperiali. Nella costituzione del 21 giugno 384 Graziano Valentiniano e Teodosio stabiliscono: *a*) « summas ...... domus, si lavacris lautioribus praesententur, binas non amplius aquae uncias, aut, si hoc amplius exegerit ratio dignitatis, supra ternas ne uti possidere; *b*) mediocres et inferioris meriti domus singulis et semis (aquae unciis) contentas esse decernimus, si tamen huiuscemodi balneas easdem habere claruerit; *c*) ceteros qui mansionum spatio augustiore sustentantur, ad mediae unciae usum tantum gaudere praecipimus ».

Titolo 2. **Delle formalità amministrative e tecniche per derivare l'acqua impetrata.**

« Qui aquam in usus priuatos deducere uolet, impetrare eam debebit et a principe epistulam ad curatorem adferre; curator deinde beneficio Caesaris praestare maturitatem et procuratorem eiusdem officii libertum Caesaris protinus scribere .... quid contineat epistula, uilicis quoque fieri notum debet, ne quando neglegentiam aut fraudem suam ignorantiae colore defendant. procurator calicem eiusdem moduli, qui fuerit impetratus, signari cogitet, diligenter intendat mensurarum quas supra diximus modum et positionis notitiam habeat, ne sit in arbitrio libratorum, interdum maioris luminis, interdum minoris pro gratia personarum calicem probare » (2, 105).

Nel senatus consulto, che Frontino cita come documento della procedura in questa materia, si contengono alcuni particolari tecnici, che ho già discusso nel capitolo XVI § 11 relativo ai calici ed al loro retto collocamento, ed altri che ora debbo citare. « Ne cui priuato aquam ducere ex riuis publicis liceret, utique omnis ii quibus aquae ducendae ius esset datum ex castellis ducerent, animaduerterentque curatores aquarum, quibus locis intra extra urbem apte castella priuati facere possent, ex quibus aquam ducerent quam ex castello communem accepissent a curatoribus aquarum » (2, 106). Dell'obligo di apporre le fistole soltanto ai castelli non è fatta parola nel decreto venafrano: anzi esse si considerano come se dovessero distaccarsi direttamente dal rivo « dum ne ea aqua ..... aliter quam fistulis plumbeis d. t. AB RIVO p. L. ducatur » [1] e ciò perchè il decreto venafrano precede l'epoca della legge citata da Frontino.

Nel quarto secolo « la legge che proibiva si attaccassero le fistole private alla forma sembra essersi abolita, leggendosi nella legge 1 § 41 *Dig. de aq. quot.* « permittitur aquam ex castello aut rivo vel ex quo alio loco publico ducere ». Il « sembra » del Garrucci [2] è giustificato dalla discordanza delle varie costituzioni di quel secolo. In quella di Valentiniano, Valente e Graziano del 29 ottobre 371 è detto: « Si tenore sacri rescripti aliquis certum modum aquae meruisse noscetur, non prius eidem accipiendi potestas aliquatenus tribuatur nisi adito Rectore ex ipso conceptaculo quantitatem quam meruit, possit adipisci ». In quella di Valentiniano, Teodosio ed Arcadio del 27 agosto 391 è detto: « Eos qui aquae copiam vel olim vel nunc per nostra indulta meruerunt, eius usum aut ex castellis aut ipsis formis iubemus elicere, neque earum fistularum, quas matrices vocant, cursum ac solidita-

(1) Lin. 43, 44. — (2) Garrucci, p. 36.

tem adtentare ». Finalmente in quella di Arcadio ed Onorio del 28 maggio 397 si abrogano queste disposizioni per tornare alla legge primitiva, dicendosi: « Quicumque ex aquaeductu magis quam ex castellis aquae usum putaverit derivandum, etiam id quod prius iure beneficii fuerat consecutus, amittat ».

Da ultimo devo rammentare che nella supplica a Cesare il richiedente era obligato a dichiarare a quale casa, a quale fondo intendeva menar l'acqua e da quale castello derivarla, se così piaceva a Cesare. Ottenuta la concessione gli era severamente proibito sia di derivarla da diverso castello sia di menarla a diverso luogo: « impetratam aquam, alio quam in ea praedia in quae data erit, aut ex alio castello, quam ex quo epistula principis continebit, duci palamst non oportere » (2, 109).

Titolo 3. Delle espropriazioni per utilità publica.

Sembra che nel periodo anteaugusteo la facoltà di espropriare fondi privati per uso degli aquedotti non fosse legalmente determinata. Nell'anno 573-179 i censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio « habuere et in promiscuo ..... pecuniam ex ea communiter locarunt aquam adducendam fornicesque faciendos. Impedimento operi fuit M. Licinius Crassus, qui per fundum suum duci non est passus » (1).

« Maiores nostri » dice Frontino « admirabili aequitate ne ea quidem eripuerunt priuatis quae ad modum publicum pertinebant, set cum aquas perducerent, si difficilior possessor in parte uendunda fuerat, pro toto agro pecuniam intulerunt et, post determinata necessaria loca, rursus eum agrum uendiderunt, ut in suis finibus proprium ius res publica priuatique haberent » (2, 128).

Nel capo XCVIIII della *lex coloniae Genetivae* l'espropriazione è nettamente prescritta. « Quae aquae publicae in oppido colon. Gen. adducentur, II vir. qui tum erunt, ad decuriones, cum duae partes aderunt, referto per quos agros aquam ducere liceat. Qua pars maior decurion. qui tunc aderunt duci decreverint, dum ne per it aedificium, quot non eius rei causa factum sit, aqua ducatur, per eos agros aquam ducere ius potestasque esto, neue quis facito, quo minus ita ducatur ». Anche l'articolo 2°, linea 6-8 del decreto venafrano sembra ripetere press'a poco l'istessa cosa.

Il diritto di attraversare terreni con condotture non giungeva fino ai privati. Nelle linee 43-47 del decreto nominato si prescrive che le distribuzioni e concessioni ai privati non fossero valide se non « dum ne ea aqua .... ita distributa descripta .... aliter quam fistulis plumbeis d. t. ab rivo p. L ducatur, neve eae fistulae .... nisi sub terra, quae terra itineris viae publicae limitisve erit, ponantur conlocentur, neve ea aqua per locum priuatum, invito eo cuius is locus erit ducatur ».

Talvolta era impossibile distendere cotesti tubi per intero nel suolo publico. Allora si pagava al privato la servitù di transito, a meno che costui non facesse prova di generosità verso i concittadini, come il C. Sennio Sabino di Alby, il quale AQVAS · IVSQVE · EARVM · AQVARVM · TVBO · DVCENDARVM · ITA · VT · RECTE · PRAEFLVERE · POSSINT · VICANIS · ALBINNENSIBVS · D · S · D (2).

Per attraversare coi tubi suolo publico era necessario il permesso delle autorità municipali o governative, dalle quali quel suolo dipendeva. Mummio Nigro Valerio

(1) Livio 40, 51. — (2) Orelli 199.

Vegezio dichiara di aver condotto AQVAM SVAM VIGETIANAM · · · · · PER CREPIDINEM SINISTERIOREm VIAE PVBLICAE FERENTIENSES · · · · · PER VIAM CASSIAM · · · · · PER VIAS LIMITESQVE PVBLICOS EX PERMISSV S · C (1).

È chiaro che quando un privato voleva costruire un aquedotto per proprio uso e beneficio, le autorità non ci avevano nulla a vedere, ma lo lasciavan solo a trarsi di impaccio coi possessori dei fondi e delle sorgenti. Così l'istesso Mummio Nigro dichiara che: AQVAM · · · · QVAE NASCITVR IN FVNDO ANTONIANO MAIORE P · TVLLI VARRONIS CVM EO LOCO IN QVO IS FONS EST EMANCIPATVS *d*VXI*t* · · · · · IN VILLAM SVAM · · · · · COMPARATIS ET EMANCIPATIS SIBI LOCIS ITINERIBVSQVE EIVS AQVAE A POSSESSORIBVS SVI CVIVSQVE FVNDI PER QVAE AQVA A S · ADDVCTA EST.

Traiano dichiara di aver pagato del suo le espropriazioni per l'aquedotto: EMPTIS · LOCIS · PER LATITVD · P · XXX.

Titolo 4. **Delle servitù dei predii attraversati dagli aquedotti.**

« Quoniam fere omnes specus per priuatorum agros decreti erant et difficilis uidebatur futurae impensae praeparatio, nisi et aliqua iuris constitutione succurreretur, simul ne accessu ad reficiendos riuos redemptores a possessoribus prohiberentur. S. C. factum est quod subieci.

« Quod Q. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos V. F. de riuis, specibus, fornicibus aquae Juliae, Marciae, Appiae, Tepulae, Anienis reficiendis Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. uti cum ii riui, specus, fornices .... reficerentur, ex agris privatorum terra, limus, lapides, testa, harena, ligna ceteraque quibus ad eam rem opus esset, unde quaeque eorum proxime sine iniuria priuatorum tolli, sumi, portari possint, uiri (boni) arbitratu aestimata darentur, tollerentur, sumerentur, exportarentur, et ad eas res omnes exportandas earumque rerum reficiendarum causa, quotiens opus esset, per agros priuatorum sine iniuria eorum itinera actus paterent, darentur (2, 124, 125) ».

Similmente l'articolo 3 dell'editto venafrano « riguardo alla futura conservazione dell'aquedotto decreta, che niun possessore dei fondi laterali possa mai impedire l'accesso ai venafrani o a coloro che vi saranno da loro sostituiti, perchè vi abbiano da eseguire restauri, sia che vi debbano mettere tubi, fistole, canali, ovvero vi debbano chiudere e otturare qualche apertura, o fare alcun altro lavoro in quel fondo, purchè, se è duopo demolire qualche maceria che cinge intorno i fondi pei quali passa l'acqua ... si faccia a solo scopo di osservare gli spechi e di restaurarli » (2). « Aquas reficere reponere resarcire semel, saepius, fistulas, canales, tubos ponere, aperturam committere, sive quid aliut eius aquae ducendae causa opus erit facere, dum qui locus ager ... maceria saeptus est, per quem locum subve quo loco specus eius aquae pertinet, ne ea maceria parsue quae eius maceriae aliter diruatur, turbetur, quam specus reficiundi aut inspiciendi causa ..... Quaeque earum rerum, cuius faciendae reficiendae causa opus erunt, quo proxume poterit (is qui Venafranorum nomine facit), advehere, adferre, adportare, quaeque inde exempta erunt quam maxime aequaliter dextra sinistraque p. viii iacere, dum ob eas res damni infecti, iurato, promittatur » (3).

(1) Bull. Inst. 1829, 175. — (2) Garrucci, *Venafro* 32. — (3) Decret. venafr. l. 12 sg.

Frontino al c. 126, fra le ragioni che detter luogo al senatus consulto intorno la zona vacua da lasciarsi d'ambo i lati del rivo, allega anche il fatto di coloro i quali « aditus ad tutelam praecludebant ». In quel senatus consulto si cercò di provvedere alla tutela dei rivi, indipendentemente dai possessori dei fondi limitrofi, col prescrivere la terminazione di una zona vacua. I possessori dei fondi limitrofi ne trassero subito profitto, servendosi di quella zona come di una « via uicinalis agrestisque » e ciò contro ogni diritto.

Una delle maggiori noie pei confinanti dovea essere quella di invigilare tenacemente che non la più piccola barbicina delle loro piantagioni valicasse la linea di confine. I curatori degli aquedotti avevano amplissime facoltà di « tollere, excidere, effodere, excodicare » ogni indizio di vegetazione abusiva, per non parlare delle « noxias arbores, quae inferunt fabricarum ruinas, dum sunt quidam moenium importabiles arietes » (¹).

Titolo 5. **Dei diritti dei possessori dei fondi attraversati dagli aquedotti.**

Dal titolo antecedente apparisce che i possessori dei fondi attraversati dagli aquedotti avean diritto alla rifazione dei danni cagionati dall'appaltatore dei restauri. Secondo Paolo, questo diritto era stato riconosciuto in generale fino dalla legge delle dodici tavole. « Si per publicum locum riuus aquaeductus privato nocebit, erit privato actio ex lege XII tabularum, ut de noxa domino caveatur ». Le linee 30 sg. dell' editto venafrano prescrivono: « ne ob id opus dominus eorum, cuius agri locive per quem agrum locumve, ea aqua is aquae ductus subit, invius fiat, neve ob id opus minus ex agro suo in partem agri quam transiicere, transferre, transvertere recte possit ».

Quando i possessori di detti fondi si trovavano avere viti ed alberi più vicini alla fronte dell' aquedotto dei 15 piedi legali, racchiusi entro edifizi o maceria, la legge, per mezzo dei curatori, tollerava che quelle viti e quegli alberi e quelle macerie si lasciassero in pace « quo minus uites, arbores, quae uillis, aedificiis maceriisve inclusae sunt, maceriae, quas curatores aquarum causa cognita ne demolirentur dominis permiserunt, quibus inscripta insculptaque essent ipsorum qui permisissent curatorum nomina, maneant, hac lege nihilum rogator ». Legge quinzia del 745, ap. Frontino, 129.

Titolo 6. **Della prestazione delle opere.**

Della prestazione dell'opera in servigio degli aquedotti non v' è memoria nei buoni tempi dell'impero. Se ne incomincia indirettamente a parlare sotto Costantino « aquarum possessores, per quorum fines formarum meatus transeunt, ab extraordinariis oneribus volumus esse immunes; ut eorum opera aquarum ductus sordibus oppleti mundentur ...... ne circa res alias occupati repurgium formarum facere non curent. Quod si neglexerint, amissione possessionum multabuntur ». Costantino a Massimiliano Cos. delle acque.

(¹) Formula Comitivae ap. Poleni p. 238.

Nella costituzione di Graziano, Valentiniano e Teodosio a Cinegio P. P., del 17 gennaio 386, è prescritta una vera e propria prestazione di opera « ad ... aquaeductus instaurationem omnes certatim facta operarum conlatione instare debent: neque aliquis ab huiuscemodi consortio dignitatis privilegiis excusari ». Ma è questo un caso speciale, che non ha precedenti nell'antica legislazione.

Titolo 7. **Della zona vacua lungo gli aquedotti.**

« Plerumque .... uitia oriuntur ex inpotentia possessorum, qui pluribus riuos uiolant. primum enim spatia, quae circa ductus aquarum ex S. C. uacare debent, aut aedificiis, aut arboribus occupant. arbores magis nocent, quarum radicibus concamerationes et latera soluuntur. dein uicinales uias agrestesque per ipsas formas derigunt, nouissime aditum ad tutelam praecludunt. quae omnia S. C. quod subieci prouisa sunt. Quod Q. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos V. F. aquarum, quae in urbem uenirent, itinera occupari monumentis et aedificiis et arboribus conseri Q. F. P. D. E. R. I. C. cum ad reficiendos riuos specusque ...... per quae (et) opera publica corrumpantur, placere circa fontes et fornices et muros utraque ex parte quinos denos pedes patere, et circa riuos qui sub terra essent et specus intra urbem et (extra) urbi continentia aedificia utraque ex parte quinos pedes uacuos relinqui, ita ut neque monumentum in is locis neque aedificium post hoc tempus ponere neque conserere arbores liceret, sique nunc essent arbores intra id spatium exciderentur praeterquam si quae uillae continentes et inclusae aedificiis essent (2, 126, 127).

Nella legge rogata l'anno 745, che Frontino riferisce al c. 129 si ripete: « si qui (locus) circa riuos specus, fornices, fistulas, tubulos, castella, lacus aquarum publicarum, quae ad urbem Romam ducuntur et ducentur, terminatus est et erit, ne quis in eo loco post hanc legem rogatam quid obponito, molito, obsaepito, figito, statuito, ponito, conlocato, arato, serito; neue in eum quid immittito ..... Quo minus in eo loco pascere, herbam, foenum secare, sentes (tollere liceat, eius hac lege nihilum rogatur) (1). Curatores aquarum, qui nunc sunt quique erunt (faciunto ut in eo loco, qui locus) circa fontes et fornices et muros et riuos et specus terminatus est, arbores, uites, uepres, rentes, ripae, maceria, salicta, harundineta tollantur, excidantur, effodiantur, excodicentur ».

I cippi dell' aquedotto di Venafro dichiarano che « iussu imp. caesaris augusti .... octonos ped. ager dextra sinistraq. vacuus relictus est », (2) sette piedi di meno degli aquedotti romani. L'istessa cosa è prescritta nelle linee 21 sg. del decreto: « cuius rei causa (specus reficiundi aut inspiciendi) dextra sinistraque circa eum rivom circaque ea quae eius aquae ducendae causa facta sunt octonos pedes agrum (u)acuum es(se pl)acet per quem locum venafranis eive qui venafranorum (nom)ine fa(ci)t (s)umat iter facere, eius aquae ducendae operumve eius aquae ca(usa f)aciendorum reficiendorum, quod eius s. d. m. fiat ius sît liceatque ».

Secondo le misure prese dal ch. Visconti, la terminazione fatta dal curatore A. Didio Gallo (a. 39-48) « circa rivom (aq. marciae tepulae iuliae) intra urbem » al monte della Giustizia, avrebbe rivendicato una striscia larga soltanto m. 2,60.

(1) Le parole *uncis inclusae* sono supplite dal Mommsen, *Ephem. hist. iuris* XV, 301.—(2) *I. N.* 4602.

Questa larghezza discorda tanto dai piedi legali, pari a m. 2,97, quanto dalle misure parziali del Visconti stesso (1,15 + 0,65 + 0,65 = 2,45) (¹).

Sulla fine del primo secolo Mummio Nigro Valerio Vegezio cos. suff. a. 91 conduce l'acqua alla sua villa calvisiana COMPARATIS ET EMANCIPATIS SIBI LOCIS ITINERIBVSQVE EIVS AQVAE A POSSESSORIBVS SVI CVIVSQVE FVNDI PER QVAE AQVA A · S · ADDVCTA EST PER LATITVDINEM STRVCTVRIS PEDES DECEM FISTVLIS PER LATITVDINEM PEDES SEX.

Nell'anno 109 Traiano AQVAM · TRAIANAM ·········· PERDVXIT · EMPTIS · LOCIS · PER · LATITVD · P · XXX (²).

Nella costituzione diretta a Massimiliano consolare, Costantino conferma la prisca misura dei trenta piedi: « Scire eos oportet, per quorum praedia ductus commeant, ut dextra laevaque de ipsis formis quindecim pedibus intermissas arbores habeant: observante tuo officio ut, si quo tempore pullulaverint, excidantur, ne earum radices fabricam formae corrumpant ».

Finalmente Teodosio e Valentiniano nella costituzione a Ciro P.P. relativa al mantenimento dell'aquedotto adrianeo-costantinopolitano, restringono la larghezza del *locus* a venti piedi: « Sancimus sulcum publicum aquarum nullis intra decem pedes arboribus coactari: sed ex utroque latere decempedale spatium integrum servari. Praeterea de plumbeis fistulis, ducentibus ad thermas quae achilleae nuncupantur ..... eandem formam servari censemus ».

Dalle notizie esposte risulta che lo spazio dei trenta piedi, sancito in origine col senatus consulto di Massimo e Tuberone, fu sempre rispettato per gli aquedotti urbani, almeno fino al regno di Costantino: che in detto spazio di trenta piedi, ovvero di quindici piedi per parte, era compresa anche la larghezza dell'aquedotto stesso; vale a dire che i quindici piedi erano computati dal centro dell'aquedotto: da ultimo che per gli aquedotti provinciali o privati la misura variava a seconda della maggiore o minore importanza dell'aquedotto.

Del modo di terminazione fra il suolo publico e privato, ho parlato nel capitolo VII p. 561.

Titolo 8. De « uectigalium reditu ad ius aquarum pertinentium ».

« Commoda publicae familiae ex aerario dantur, quod impendium exoneratur uectigalium reditu ad ius aquarum pertinentium. ea constant ex locis aedificiisue quae sunt circa ductus et castella aut munera aut lacus. quem reditum, prope sestertiorum ducentorum quinquaginta milium alienatum ac uagum, proximis uero temporibus in Domitiani loculos conuersum, iustitia diui Neruae populo restituit, nostra sedulitas ad certam regulam redegit, ut constaret quae essent ad hoc uectigal pertinentia loca. Caesaris familia ex fisco accipit commoda, unde et omne plumbeum et omnes impensae ad ductus et castella et lacus pertinentes erogantur » (2, 118).

Da questo paragrafo si apprende: *a*) che le spese dell'amministrazione delle acque si dividevano in due categorie: la prima fissa, e costante, abbracciava gli sti-

(¹) Bull. Inst. 1869 p. 213 n. 4; p. 214 e 219. — (²) *Corpus* 6, 126 .

pendii degli impiegati: la seconda, eventuale ed incerta, abbracciava la manutenzione delle condotture; *b*) che l'aggravio degli stipendii era diviso fra l'erario ed il fisco in modo, che dei 700 impiegati, 240 erano a carico del primo, 460 a carico del secondo (2,116); *c*) che alle spese fisse e costanti a carico dell'erario corrispondeva un cespite non meno sicuro, quello cioè dei censi, canoni, livelli, fitti etc. « ex locis aedificii sue quae sunt circa ductus et castella aut munera aut lacus ». Ciò deve intendersi per i tempi posteriori all' ordinamento di Claudio, imperocchè nel periodo compreso fra la morte di Agrippa ed il regno di Claudio, la famiglia aquaria publica, la sola allora esistente, era pagata col reddito del capitale a tale uopo legato da Agrippa ad Augusto. Claudio, istitutore della famiglia privata, ritenne per il fisco il lascito di Agrippa, lasciando all'erario il carico di provvedere alle « commoda » della publica. Ciascuno dei membri di questa veniva a costare in media ed annualmente 1041 sesterzi. La più bella illustrazione del passo di Frontino intorno questo argomento si ha dai cippi *finanziarii* venafrani, diversi dai terminali, e disposti lungo l'aquedotto per indicare che il fruttato della zona terminata spettava alla republica VECTIG · PVBL | COL · COL · IVL | VENAFRAN [1].

Il fisco, oltre agli stipendii della famiglia di Cesare, provvedeva anche alle spese di mantenimento degli aquedotti, e forniva il piombo pei tubi, *castella plumbea* etc. Varii erano i cespiti e proventi destinati a far fronte alle spese.

« Aput ueteres....... (aqua caduca) non in alium usum quam in balnearum aut fullonicarum dabatur, eratque uectigalis statuta mercede quae in publicum penderetur ». Può credersi che questi canoni pagati dai conduttori di bagni e lavatoi durassero anche sotto l'impero, destinati forse al mantenimento di quelle stesse « munera aut lacus» dalle quali cadeva il sopravanzo. Di fatto si crede che la origine della famosa lite durata diciotto anni (dal 226 al 244) tra i fulloni ed i fontani esquilini e l'amministrazione delle acque, e risoluta con interlocuzione del prefetto dei vigili [2], risiedesse appunto nella faccenda dei canoni che quella pretendeva riscuotere, quelli negavano di pagare [3]. Ai medesimi canoni accenna Vitruvio 8, 207 con le parole « ex altero (inmissario castellorum ponentur fistulae) in balineas ut uectigal quotannis populo praestent ».

Nello « ius dandae uendendaeque aquae » del quale parla Frontino (2, 95) si può riconoscere un altro cespite di proventi, se pure la vendita non si riferisca all'acqua caduca già mentovata. Credo più verosimile però che la vendita debba intendersi per quella fatta ai « principes ciuitatis ».

Un terzo abbondantissimo provento era quello delle miniere di piombo, specialmente brittaniche. Il fisco vendeva ai plumbarii urbani la materia prima, il che veniva a costituire una delle più ragguardevoli regalie di Cesare.

Par certo che anche coloro i quali impetravano acqua da Cesare dovessero pagare una tassa proporzionata al volume impetrato. « Haec autem quare diuisa constituerim (tria inmissaria castellorum) eae sunt causae, et uti, qui privati ducent in domos uectigalibus tuentur per publicanos aquarum ductus » [4]. Ma nel rescritto di Teodosio e Valentiniano ad Eutichiano p. p. cotesta tassa sarebbe chiamata *esecrabile*.

[1] Garrucci, l. c. 31-39. — [2] *Corpus* 6, 266. — [3] Bull. mun. 4, 139. — [4] Vitruvio 8. 207.

« Ad reparationem aquaeductus huius almae urbis (Constantinop.) omnia uectigalia ..... huius inclytae urbis ..... ad refectionem eiusdem aquaeductus (volumus) procedere: illo videlicet observando, ut nemo eorum qui ius aquae possident, quacumque descriptione sustineat. Nam execrabile videtur domos huius almae urbis aquam habere venalem ».

Nella costituzione di Zenone ad Ádamanzio si parla dell' « aurum aquaeductui deputatum », come « consulum liberalitate vel ex aliis titulis ad aquas puclibas pertinentibus collectum ». La gestione finanziaria ne era affidata ad un « separatus arcarius ».

Si consulti su questo argomento il Dureau de la Malle « Distribution et législation des eaux » p. 13 sg.

Quanto ho dichiarato fin qui non si riferisce alle spese straordinarie per la costruzione o ricostruzione degli aquedotti. A spese straordinarie si provvedeva con risorse straordinarie, se pure colui che perduceva l' acqua o ricostruiva vecchie forme ciò non faceva del suo, o per generosità verso il publico o per vanagloria. Abbiamo già veduto destinate alla perduzione dell'aniene vetere « manubias de *Pyrro* captas », a quella della marcia un fondo speciale di 1,800,000 sesterzi. Agrippa allacciò del suo la giulia e la vergine, e nel corso della sua memorabile edilità compì una serie di lavori idraulici per uso e per ornamento della capitale, alla quale si esiterebbe a prestar fede senza la testimonianza solenne di Plinio.

Le acque alsietina, claudia, aniene nuovo, traiana, alessandrina furono condotte in Roma a spese di Cesare, e Cesare pure eseguì i grandiosi ristauri dei quali parlano le iscrizioni citate a proposito delle acque marcia, claudia, ed aniene nuovo. Ricorderò in ultimo luogo i lavori eseguiti nel bacino delle sorgenti della marcia col denaro confiscato a Gildone.

I municipii, le colonie, i consorzii idraulici agivano medesimamente: e della loro legislazione su questa materia si ha tipo nelle linee 36-40 del decreto venafrano « Quaeque aqua in oppidum ... it fluit ducitur, eam aquam distribuere discribere vendundi causa aut ei rei vectigal imponere constituere ..... ius potestatemve esse placet ». Cotesti decreti relativi alla distribuzione, alla vendita, alle tasse delle acque non eran validi se non « ex maioris partis decurionum decreto ... cum ... non minus quam duae partes decurionum adfuerint. »

Le istesse prescrizioni si ripetono nel c. 100 della « lex coloniae Genetivae ».

Cicerone dichiara più volte pagare un annuo canone ai Tuscolani per la loro acqua crabra.

Ho già allegato parecchie iscrizioni nel paragrafo 14, dalle quali risulta che le spese d'impianto degli aquedotti municipali erano sovente sostenute da privati benefattori, da Cesare, e talvolta pro rata parte da Cesare e dal Comune.

T. Flavio Flaviano dona ai capenati cinque iugeri dell'agro cutuleiano ove erano le scaturigini dell' acquedotto: quei cinque iugeri saranno stati dichiarati « vectigal publicum municipii » (1). Gavia Massima lascia ai veronesi per testamento 500,000

(1) Galletti, *Capena*, 23.

sesterzii *in aquam* [1]. ·L. Menacio Prisco, dopo avere condotta in Pola l' acqua augusta a proprie spese, lascia *in tutelam eius* HSCCCC·

Titolo 9. Delle sanzioni penali.

« Quanto operé autem curae fuerit ne quis uiolare ductus aquamue non concessam deriuare auderet, cum ex multis adparere potest, tum ex loco quod circus maximus ne diebus quidem circensium nisi aedilium aut censorum permissu inrigabatur ». Le sanzioni penali registrate da Frontino son queste:

a) Colui che irrigava il suo terreno « aqua publica contra legem » perdeva la proprietà: c. 97. « Censemus mansuram poenam in eos qui ad inrigationes agrorum vel hortorum deliciis furtivis aquarum meatibus abutuntur ». Arcadio ed Onorio ad Asterio Com. Or. 1 novembre 399.

b) Colui che deturpava l'acqua delle fontane publiche, era multato di 10,000 sesterzi « ne quis aquam oletato dolo malo, ubi publice saliet. Si qui oletarit, sestertiorum decem milium multa esto » (oletato uidetur esse olidam facito) c. 97.

c) Colui che violava la zona vacua lungo il corso degli aquedotti con fabbriche o piantagioni, era multato per ciascuna violazione di 10,000 sesterzi. La metà delle multe andava al delatore, la metà all'erario. « Si quis adversus ea (le prescrizioni sulla zona vacua) commiserit, in singulas res poena HS dena milia essent, ex quibus pars dimidia praemium accusatori daretur, cuius opera maxime conuictus esset qui aduersus hoc S.C. commisisset, pars autem dimidia in aerarium redigeretur » c. 127.

d) Colui il quale, post legem (T. Quintio, Nerone Druso cos. a. 745) « rogatam riuos, specus, fornices, fistulas, tubulos, castella, lacus aquarum publicarum, quae ad urbem ducuntur, sciens dolo malo forauerit, ruperit, foranda rumpendaue curaverit peioraue fecerit, quo minus eae aquae, earumue quae pars in urbem Romam ire cadere, fluere, peruenire duci (possit), quoue minus in urbe Roma et in iis locis, (aedificiis), quae (loca) aedificia urbi continentia sunt, erunt, in is hortis, praediis, locis, quorum hortorum, praediorum, locorum dominis possessoribusue aqua data uel adtributa est vel erit, saliat, distribuatur, diuidatur, in castella, lacus inmittatur, is populo Romano HS centum milia dare damnas esto » (c. 129).

e) Il padrone era responsabile dei danni operati dal servo. « Si quid eorum seruus fecerit, dominus eius HS centum milia populo r. d. d. e. »

Nelle costituzioni imperiali si trovano comminate le seguenti pene:

f) Colui il quale troncava le sponde di un aquedotto per sottrarne acqua a beneficio della propria casa o del proprio fondo, perdeva l'una o l'altro. *Arcadio ed Onorio a Flaviano P. V.* 4 *novembre* 402. Le confische andavano a favore della *res privata* di Cesare. Val. Teod. ed Arcad. a Pancrazio.

g) Il magistrato cui spettava la tutela delle acque, era multato di tante libre d'oro per quante oncie d'acqua fossero sottratte lui connivente. « Officium ... cuius ad solicitudinem operis huius (h. e. claudiae) custodia pertinebit...... tot librarum auri inlatione multetur, quod uncias Claudiae nostrae conniventia eius usurpatas fuisse constiterit ». Ivi.

[1] Mommsen, *Hermes* 3,467.

h) Colui il quale sottraeva acqua « adpositis maioribus fistulis quam ex imperiali largitate meruerit...... per singulos obolos librae unius auri dispendiis ingravetur ». Valentin. Val. e Graziano a Fortunaziano (costituzione per l'aquedotto antiocheno di Dafne).

i) Il magistrato o ministro subalterno delle acque, il quale non rivelava le usurpazioni venute a sua notizia, cadeva nella multa di sei libre d'oro: « quod tibi paret officium sex librarum auri multa feriatur, nisi prodiderit usurpantes. Graziano, Valent. e Teodosio a Clearco P. V. 22 giugno 384.

k) Il prefetto, il quale convertiva ad altro uso il denaro destinato al risarcimento degli aquedotti, doveva rifare del suo la somma distolta. « Si quis amplissimam praefecturam gubernans aurum aqueductui deputatum ad alterum ... opus ... putaverit convertendum, de suis facultatibus eandem summam aquaeductus titulo repensare cogatur ». Zenone ad Adamanzio P. V.

l) Colui il quale piantava alberi nella zona vacua lungo il corso degli aquedotti, era punito con la confisca del fondo. Teodosio e Valentin. a Ciro p. p.

m) Coloro « per quorum fines formarum meatus transeunt » erano multati « amissione possessionum », se mancavano all'onore di mantenere nette e spurgate le forme. Costantino a Massimiliano consolare delle acque.

n) Colui il quale apponeva la fistola non al castello ma al rivo stesso, perdeva il diritto alla concessione. Arcadio ed Onorio ad Africano 28 maggio 397.

Riguardo alla temperanza con la quale tutti questi rigori di legge erano applicati, o almeno avrebbero dovuto essere applicati, è veramente bello e mirabile quanto dice Frontino nell'ultimo paragrafo del suo aureo libro, col quale paragrafo anche io porrò fine al mio già troppo lungo trattato. « Utilissimae legis contemptores non negauerim dignos poena quae intenditur, set neglegentia longi temporis deceptos leniter reuocari oportuit. itaque sedulo laborauimus ut quantum in nobis fuit etiam ignorarentur qui errauerant. is uero qui admoniti ad indulgentiam imperatoris decurrerunt, possumus uideri causa impetrati beneficii fuisse. in reliquom uero opto ne executio legis necessaria sit, cum officii fidem etiam (per) offensas tueri praestiterit ».

INDICE EPIGRAFICO DELLA SOLA SILLOGE

A) Imperatores et imperatorum familia (cf. etiam Consules)

B) Consules.

C) Procuratores (aquarum) augustorum.

D) Curatores - Adiutores (curatoris) - Tribuni - Curagentes.

E) Familia aquaria Caesaris.

F) Topographica.

G) Privatae.

H) Privati.

l) Plumbariae.

K) Plumbarii.

l) Quinariae.

INDICE DELLE MATERIE

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola I.

Tavola II.

Tavola III.

Tavola IV.

Tavola V.

Tavola VI.

Tavola VII.

Tavola VIII.

Tavola IX.

Tavola X.

Fig. 1ª
Via di S. Teodoro
Cerchi
(1: 400)
Fig. 2ª
218 m.
Via di porta S. Sebastiano
(1: 400)
Fig. 3ª
Villa. von Hoffmann
Obelisco matteiano
m. 231
m. 24
m. 88
(1: 1000)
Via delle mole di S. Sisto vecchio
Fig. 4ª PIANTA DEGLI AQUEDOTTI PRESSO LA PORTA CAPENA
CIRCVS MAXIMVS
S. Gregorio
FONS MERCVRII
VIA APPIA
Hoffmann
DVCTVS CLAVDIAE?
S. Prisca
Via di P. S. Paolo
SVBSTRVCTIO ET OP. ARCVATVM PASS. LX
MVRVS SERVII
AMPLVM OPVS MARCIAE
PISCINA PVBLICA
FONS APOLLINIS?
APPIAE (Fabretti)
DVCTVS (Parker)
DOMVS CILONIS
SERVII
S. Balbina
MVRVS
TH. ANTONINIANAE
Fig. 7ª
VIA CARLO ALBERTO
BANCHINA
AGGERE
FOSSA
VIA RATTAZZI
Livello antica via S. Eusebio
5.00
Livello nuova via C. Alberto
SVOLO DI SCARICO
STRATO DI OSSAMI
FANGHI
1:800
Fig. 5ª
SPECO DELL' ANIENE VETERE (ARCINELLI)
1. 400.
Fig. 8ª (a)
PISCINA DELLA VILLA DI CASSIO
Scala di 5 10 metri
Fig. 8ª (b)
Fig. 6ª
PIANTA DEL CORSO DELL' APPIA NELLE CAVE DI S. SABA
DVCTVS APPIAE
Via di Porta S. Paolo
Via di S. Saba

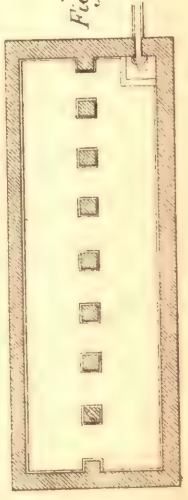



Fig. 1ª — IDROGRAFIA DEL SVOLO DI ROMA

Vaticano
Gianicolo
Pincio
Quirinale
Viminale
Esquilino
Petronia
Caprae palus
Spinon
Pal.
Velabrum
Tiberis
Avent.
Celio
Nodinus
Decenniae
Almo

Fig. 2ª
PISCINA PALATINA

Fig. 3ª
PISCINA ALBANA

Scala di 5 10 metri.

CASTELLO TERMINALE DELLE ACQVE CLAVDIA E ANIENE NVOVO

Fig. 6ª
PISCINA DI VILLA TROIANI

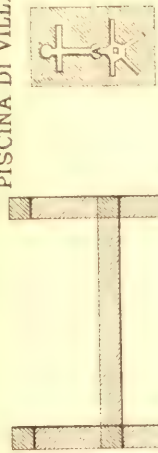



Fig. 7ª

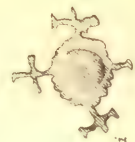



Fig. 8ª
PISCINA DEGLI ORTI DEGLI ACILII GLABRIONI SVL PINCIO

Casino del Pincio
A
B
Scala di 10 30 50 metri

Fig. 4ª a

b.

Fig. 1ª

Fig. 2ª

a) ARCO DELLA MARCIA E SPECO DELL'ANIENE VETERE SVLLA VIA DEGLI ARCI

b) PILONE DELL'ANIENE VETERE E TESTATA DI PONTE SVL FOSSO DEGLI ARCI

c) SPECO DELLA MARCIA TRONCATO DAL SENTIERO DI MONTE ARCESE

d) PIANTA

e) SEZIONE

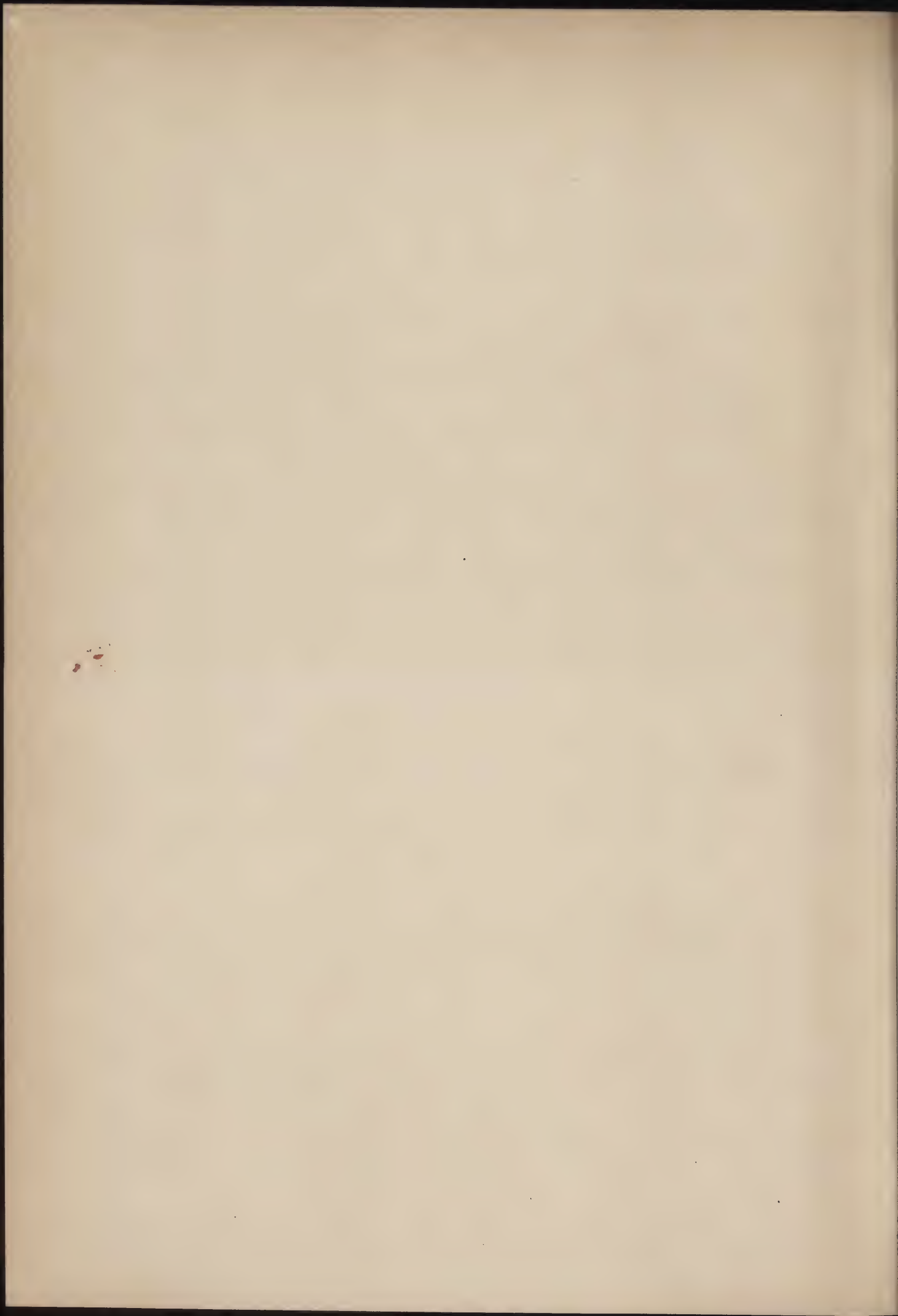
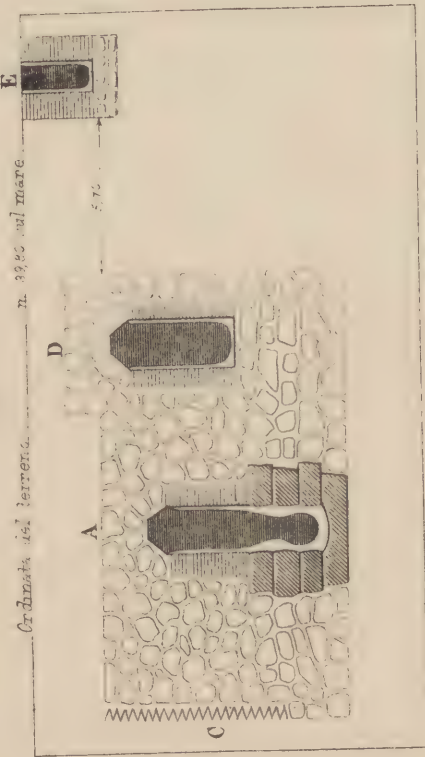
Fig. 3ª

PISCINA DI VELLETRI

a. Pianta

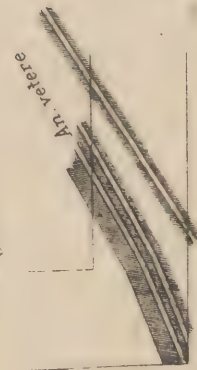
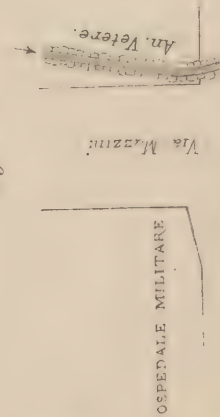
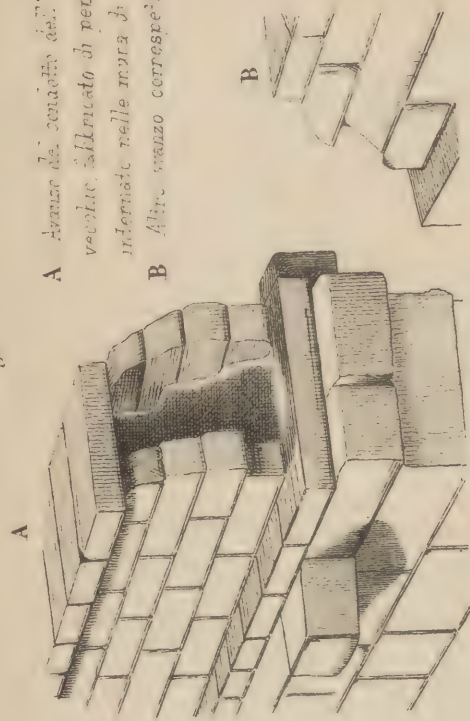
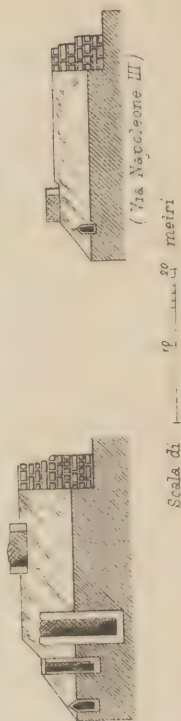
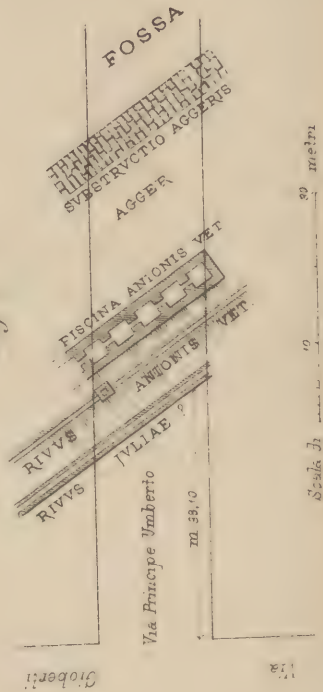
b. Sezione

Ordinata m. 295,07.

Ordinata m. 289 22.

c. Sezione

metri

PIANTA DELLE SORGENTI DELLE ACQVE MARCIA E CLAVDIA

Scala di 1000 2000 3000 4000 metri

N.B. Le indicazioni sottolineate spettano al sistema topografico-idraulico del Fabretti.

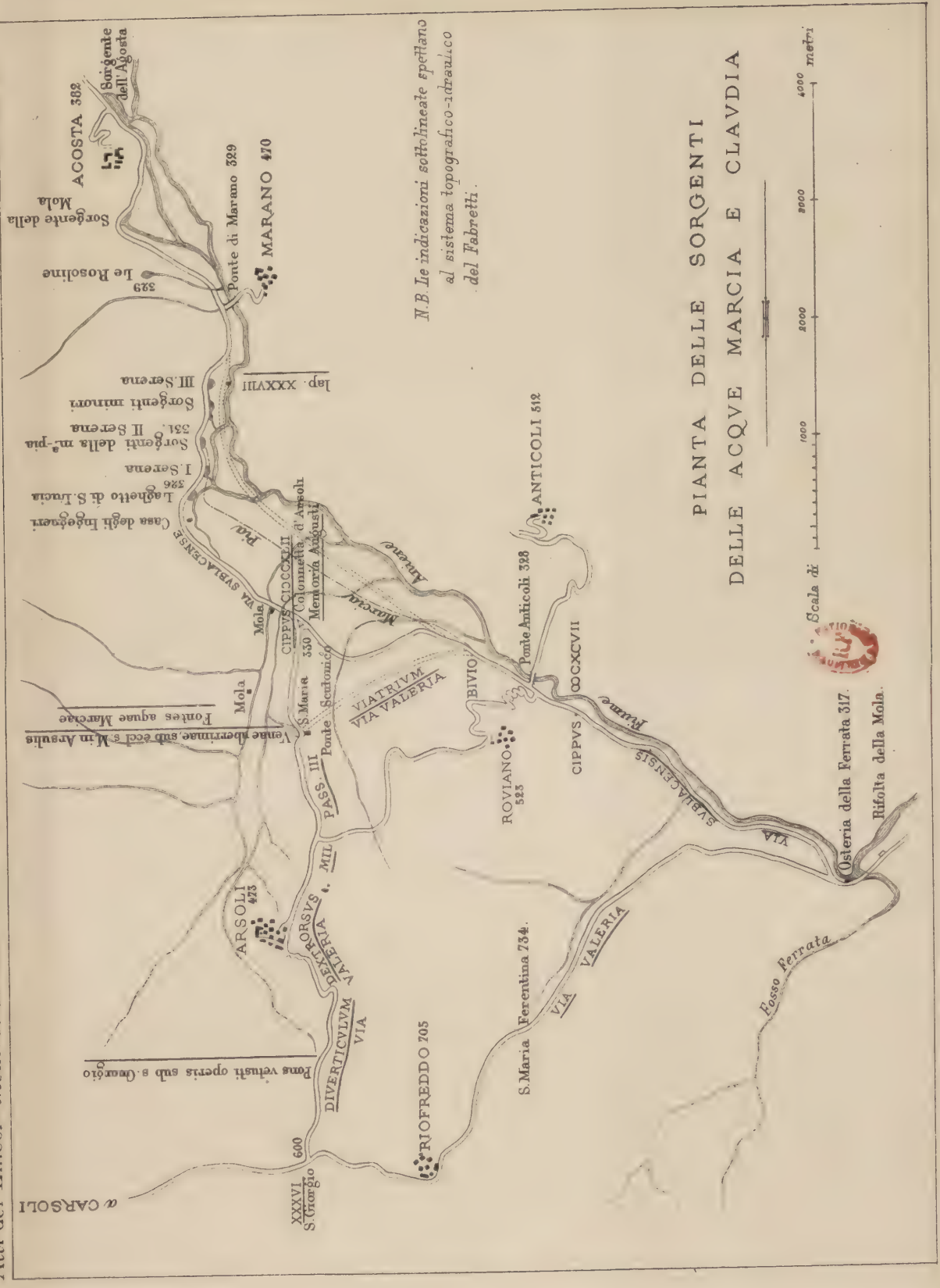



Fig. 1ª PISCINE, AD MALVM PVNICVM

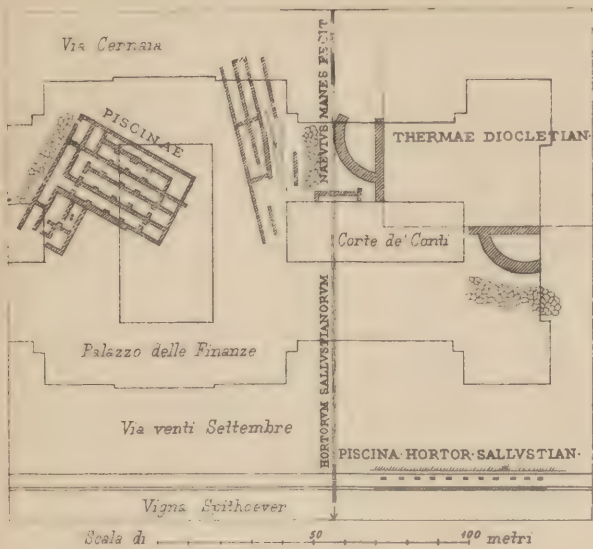
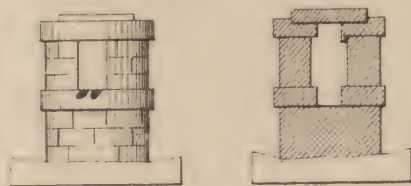



Fig. 2ª

BOTTINO DELLA Pta VIMINALE

PIANTA DEL CORSO DEGLI AQVEDOTTI NELLA REGIONE V.

MARCIA TEPVLA E GIVLIA IN VIA DI PORTA S. LORENZO

Fig. 4 a.

Sezione AB

Sezione CD

Fig. 4 b.

Via Milazzo

C A E F D B

Via di p. S. Lorenzo

Fig. 4 c.

Sezione EF.

Fig. 5 a.

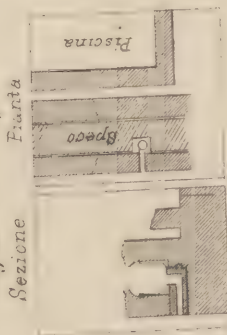
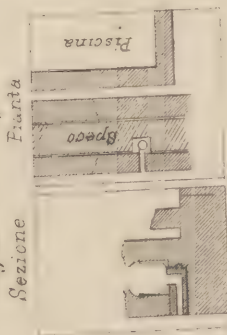
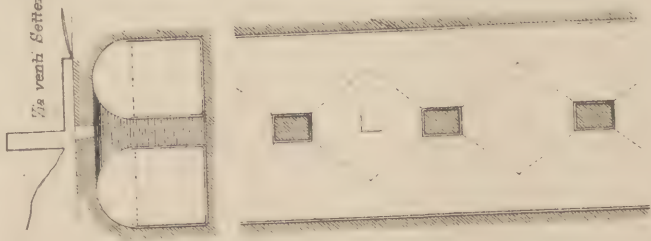
D. IVLIAE CLOACA

Fig. 5 b.

CLOACA

DVCTVS IVLIÆ

Via Castro Pretorio

Via p. S. Lorenzo

Scala di 5 10 metri

CLAVDIA E ANIENE NVOVO

Fig. 1ª

XIV Archi altissimi al Tavolato.

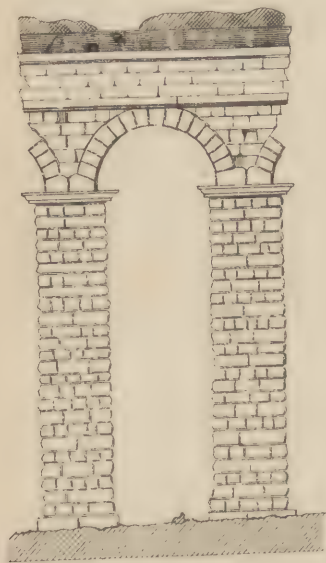



Fig. 2ª

Restauri Severiani presso la Torre Fiscale.

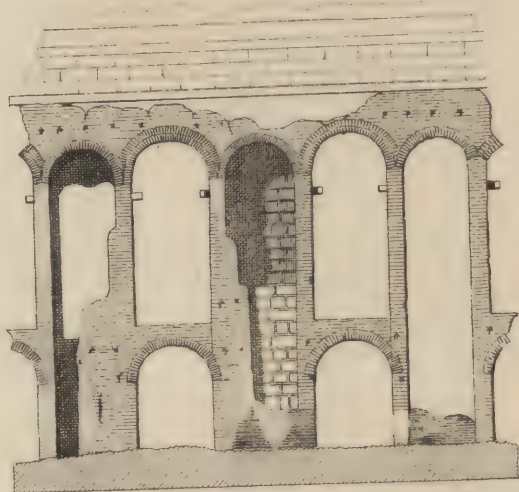



Fig. 3ª

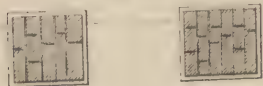



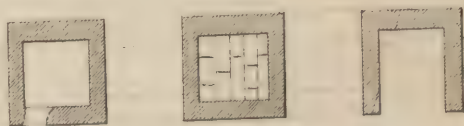
Fig. 4ª

1 : 400.

Fig. 5ª

PISCINA NELLA VILLA GIÀ CONTI

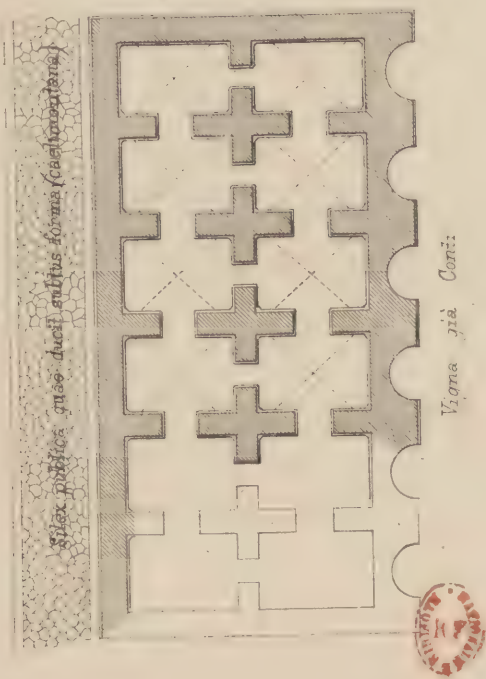



Fig. 6ª

PISCINA NELLA VIA PRINCIPE EVGENIO

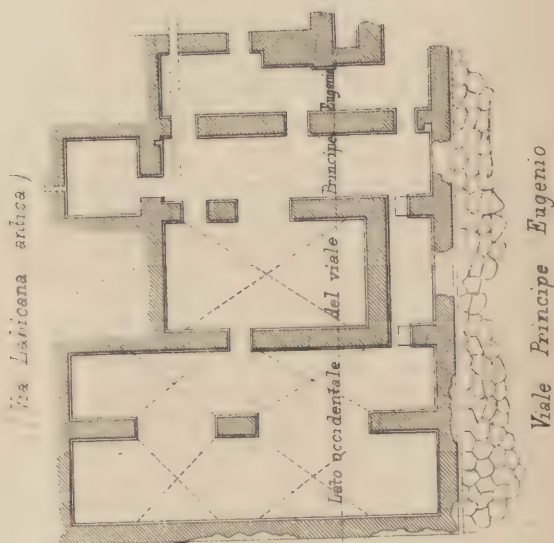



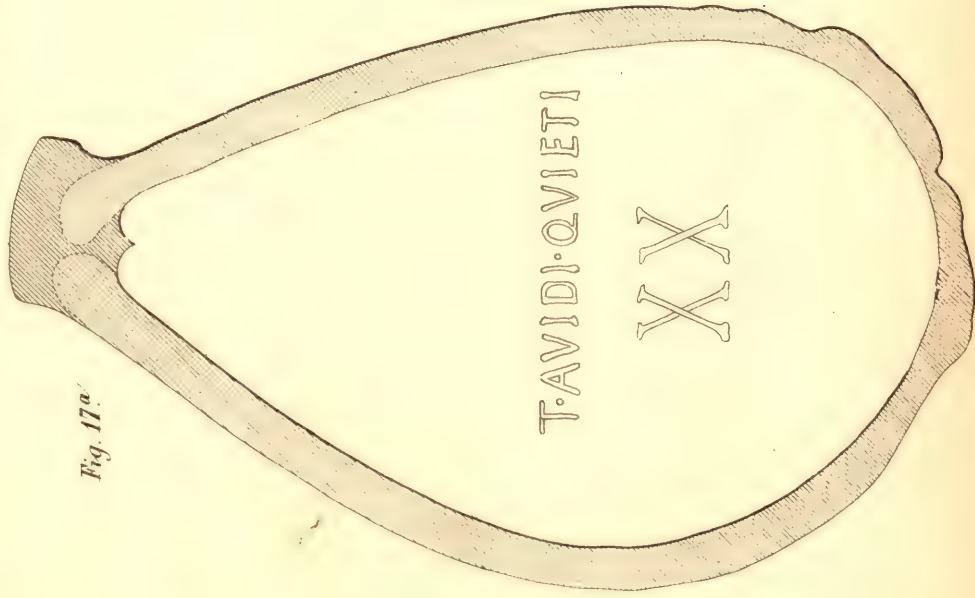
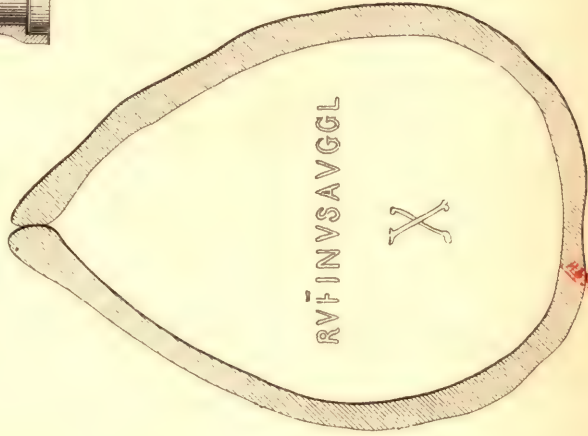
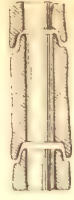
Fig 1ª – 3ª
Varie specie di saldature
Fig. 4ª
STATIONIS PROPIAE PRIVATAE DOMININALEXANDRI AVG
Fig. 5ª
Fig. 6ª
Fig. 7ª
Fig. 8ª
Fig. 9ª
Fig. 10ª
Fig. 11ª
Fig. 12ª
Fig. 13ª
Fig. 14ª
Fig. 15ª
Fig. 16ª
Fig. 17ª
T·AVIDI·QVIETI
XX
Fig. 18ª
RVFINVSAVGGL
X
Scala di 10 20 30 40 50 60 70 80 Cent

CASTELLO POMPEIANO
AL QVADRIVIO DELLE TERME SVLLA VIA STABIANA

Fig. 1ª

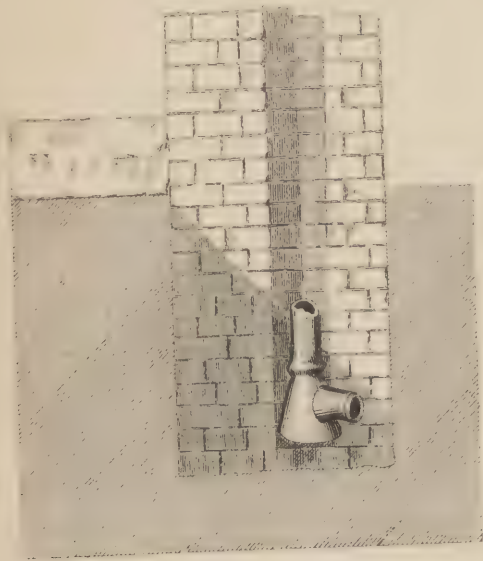



Fig. 2ª

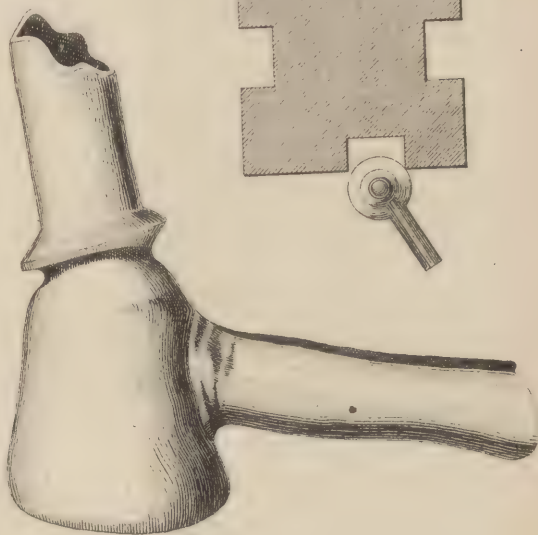
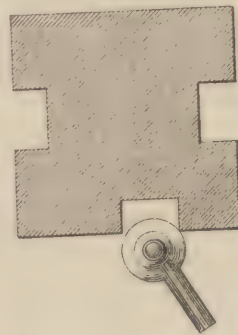



Fig. 3ª

Relaz. di 1:400

PIOMBI OSTIENSI

Fig. 4ª

CASSETTA DI DIVISIONE

Fig. 5ª

CHIAVE

Fig. 6ª

INNESTO DI TVBI

Dal vero

Fig. 7ª

CASA OSTIENSE DI AQVILINA E SVE CONDOTTVRE

Relazione di 1:400.